


REGIA BIBLIOTECA DELL' UNIVERSITÀ DI TORINO
BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO
Li.
b
5
Letteratura Ital.

DELLA
LETTERATURA
VENEZIANA.

D E L L A

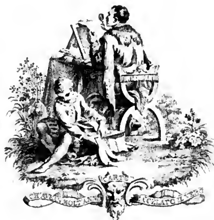
LETTERATURA VENEZIANA

L I B R I   O T T O

DI MARCO FOSCARINI

CAVALIERE E PROCCURATORE

VOLUME PRIMO



IN PADOVA, Nella Stamperia del Seminario. MDCCLII.

APPRESSO GIO. MANFRE' CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL SERENISSIMO

DOGE

DI VENEZIA

FRANCESCO LOREDANO

E ALL' ECCELSO

CONSIGLIO DI DIECI

MARCO FOSCARINI.


Llorchè mi fu impoſto con pubblico decreto, che imprendeſſi a dettare l' Iſtoria Veneziana di queſti ultimi tempi, io aveva appena cominciato il non breve corſo de' miei ſervigi fuori della Patria. E però avendomi la troppa lontananza dall' Archivio ſegreto impedito il por mano all' opera; e volendo pure eſercitare l' ingegno in coſa, quanto meno ſi poteſſe, aliena dalla mia commiſſione; preſi a rivolgere nell' animo gli altri

b ge-

generi dell' Iſtoria , che ad ogni libera Città ſanno di meſtieri: vale a dire quella del reggimento civile, e quella delle belle arti: coll' una delle quali viene rappreſentata l' interna coſtituzione de' Governi, e coll' altra il vario ſapere degli uomini. Ma ſiccome alla prima hanno in parte provveduto i paſſati Scrittori, e all' incontro la ſeconda fu traſcurata quaſi del tutto; non eſitai punto in fare ſcelta di queſta. E molto più me ne trovai ſoddisfatto, quando conobbi a prova, non eſſere poi l' Iſtoria Letteraria cotanto diſgiunta dalle azioni civili, che non poteſſero anche queſte col mezzo di eſſa riceverne illuſtramento. Ciò non oſtante per allargarmi il campo all' unione di tali coſe, volli tener un ordine di ſcrittura, nella quale oltre d' accennarſi le opere degli autori, ſi faceſſe ancora indizio del generale andamento ch' ebbero le oneſte diſcipline, e delle cagioni perchè taluna foſſe qui accolta più preſto, o coltivata con impegno più eſpreſſo di pubblico favore. Inveſtigazioni che con altre ſomiglianti ſerviranno del pari allo ſcoprimento degli ſtudj, e delle coſe Veneziane.

Tale almeno, Sereniſſimo Principe, Eccelſo Conſiglio, fu il mio penſiero, mediante il quale dovendo io far prova d' un genere d' Iſtoria

ria

ria Letteraria affatto nuovo, e però d' esito incerto, sono preparato a portare in pace le censure degli uomini sapienti, ma non senza speranza, ch' essi debbano alla fine conchiudere, aver io conceputa sì fatta idea, che se le forze dell' autore fossero state uguali al disegno, avrebbe potuto rallegrarsene la Città nostra, come d' impresa valevole a chiarirne le memorie assai meglio, che non si è fatto finora. Ma sia come si voglia, o guardisi l' occasione, o la sostanza di questi Libri, o l' intenzione avuta dall' autore in comporli, ogni cosa voleva, che uscissero portando in fronte il nome glorioso di Vostra Serenità, e dell' Eccelso Consiglio di Dieci, al quale dopo l' onorato giudicio reso di me coll' affidarmi l' Istoria della Patria, deggio consacrare l' ozio medesimo della privata mia vita. E rispetto a Vostra Serenità tutti già si promettono, che il di lei nuovo Principato sarà altrettanto propizio agli ottimi studj, e ad ogni bell' arte, quanto lo fu quello del gran Doge Lionardo Loredano, da cui ha ella tratto insieme col sangue il chiarissimo lume della mente, il zelo del pubblico bene, la liberalità, la magnificenza, e tante altre signorili doti, che lei ornavano Cittadino, e la figura presente di

Prin-

Principe a meraviglia ſostengono. Quindi non ſo dubitare, che la Serenità, e l' Eccellenze Voſtre non ſieno per accogliere benignamente l' opera e l' autore ancora ſotto l' auguſto loro patrocinio: onde sì l' una, che l' altro ottengano preſſo il mondo quel riguardo, che altrimenti non avrebbero conſeguito. Lo che ſe avvenga, io mi ſtimerò con larghezza rimunerato delle paſſate fatiche, e mi creſcerà l' animo di proſeguirle. Così pure Iddio conceda a Voſtra Serenità anni lunghi e felici, e conduca ſempre a buon termine ogni diſegno di queſto Eccelſo Conſiglio, ſodiſſimo fondamento della Repubblica.

PROE-



P R O E M I O.

Iuno è che non ſappia, di quanti comodi alle Repubbliche ſia cagione l' aver in guiſa educati i loro Cittadini, che il nome degli Antichi abbiano in riverenza. E in vero dovunque ſi oſſerva una tale iſtituzione, le coſe una volta preſcritte acquiſtano fermezza, e rieſcono i coſtumi delle nuove età conformi a quelli delle paſſate: eſſendo che i poſteri non ardiſcano di alterare le uſanze del Governo civile, quando ſtia loro infiſſo nell' animo un grande concetto degli autori di eſſe. Nè forſe da altro motivo deriva quell' aſcoltar volentieri che ſi fa negli Stati liberi, chiunque onora la memoria del tempo addietro, o celebrandone i fatti della guerra, o gli ornamenti della pace. Annoverandoſi però tra queſti gli ottimi ſtudj, ſummo più volte preſi da maraviglia e da rammarico inſieme nello ſcorgere, come i noſtri medeſimi circa un tal punto ſentano baſſamente della Patria loro, quaſi le belle arti vi ſieno ſtate neglette. Onde alle occaſioni inalzano eſſi bensì, come doti proprie dei Maggiori, la cura indefeſſa del pubblico bene, la maturità nei conſigli, la perizia nelle coſe del mare, e la ſchiettezza e gravità de' coſtumi con altre ſomiglianti: ma di rado è, che vi aggiungano le cognizioni ſcientifiche. E ciò naſce per eſſerſi traſcurata un po' troppo queſta parte d' Iſtoria, della quale ſe pur alcuni hanno ſcritta qualche coſa, il fecero ſenza animo determinato, e nel trattare d' altre materie. In fatti omettendo le notizie perdute, che ſono le più, le rimanenti

si occultano dentro carte di privata ragione, se non uniche, rare sempre; o giacciono ricovrate a caso in una quantità di volumi d' ogni nazione, e d' ogni tempo. Quindi parendoci conveniente il fare un qualche compenso a cotanta jattura, risolvemmo, sono già quattordici anni, di tessere una spezie di Comentarj, nei quali spiegato fosse il corso, che qui ebbero le varie dottrine, e gli uomini che le hanno possedute. Fatica da principio mal conosciuta, e poscia apparitaci superiore alle forze nostre, e tale in fine, che sarebbe stato per mancarci il coraggio, se al pari di quanto cresceva la mole dell' Opera, non ci avesse ricreato il pensiero di far cosa dilettevole ai nostri Concittadini, e forse non vota d' ammaestramento in riguardo alla gioventù. Sappiam bene, che non si acqueteranno a queste sole parole taluni, i quali vivendo all' oscuro intorno la materia accennata, ristringono la dotta schiera de' nostri ai soli Scrittori dell' Istoria patria, al più accoppiandovi un picciol numero di persone, per certe favorevoli circostanze della vita loro famose nel mondo. Ma se l' amore dell' argomento non ci fa travedere, saranno costretti a mutar opinione: anzi dopo letta l' Opera nostra brameranno, che altri più abbondevole d' ozio supplisca alle mancanze di essa, e le parti tutte del vario suggetto disamini con maggior diligenza e dottrina. Lo che se avvenga, ci sarà caro non ostante d' essere stati i primi a trarlo dall' oblivione; quando tutte ormai le città d' Italia hanno reso conto della loro letteratura. E pure ciò conveniva singolarmente alla nostra, atteso l' ajuto che ne colsero gli amministratori delle cose pubbliche, alle quali pare che toccasse la sorte delle Romane, coll' incontrarsi che fecero nel sommo lor punto il sapere degli uomini, e la grandezza del Principato. Riflettendo però noi a questa circostanza, sebbene avessimo i materiali pronti da mettere insieme coll' ordine solito un' Istoria compiuta, abbiamo risoluto di lasciare in ultimo luogo le dottrine, che alla Politica società non importano gran fatto, e mettere prima le altre in salvo contro gl' insulti della fortuna. Così quando anche la brevità, o le occupazioni della vita non ci lasciassero tempo da stendere tutta l' Opera; nondimeno la parte che stiamo per darne fuori, sarà nel suo genere perfetta. Oltrechè la notizia delle altre discipline, e gli uomini che in quelle fiorirono, se la piega del secolo non si muta, andranno a poco a poco trasmettendosi alla memoria, o col mezzo de' Giornali, o con la pubblicazione di opere inedite, o con le Vite novelle dei famosi letterati. Ma per illustrare le scienze e le buone arti, sempre nodrite da una città con oggetti prefissi, è d' uopo l' esaminarle tutte ad un tempo, e dettarne l' Istoria continuata. Saranno dunque tema a questa prima e più eletta parte dell' Opera le sole dottrine meglio conferenti allo Stato. Nè per cono-

conoſcere quali ſieno, è meſtieri di molta penetrazione: poſciachè le altre tutte riſorſero bensì nel comune riſtoramento degli ſtudj; ma prima che ciò avveniſſe, erano tenute vive in pochiſſime ſcuole, o eſercitate da qualche pellegrino ingegno ſenza ſcorta neſſuna. All' incontro quelle che s' inneſtano col civile commercio, o che ſervono al reggimento della Città, ritrovarono ſempre buon numero di cultori; non per vaghezza di eſſe, ma per neceſſità che ne avevano. Tali ſono la ſcienza dell' una e dell' altra Legge, l' Iſtoria patria e la foreſtiera, l' Aſtronomia adiutrice dell' arte Nautica, la Geografia, le Meccaniche marittime, e quelle della guerra, come anco le diſcipline Idroſtatiche, e finalmente l' Eloquenza sì del Senato, che del Foro. Avverrà in oltre, che dovendo parlare di profeſſioni antichiſſime, e non interrotte giammai, toccheremo tempi rimoti dalla memoria; lo che non permettono le altre facoltà: e mentre ſporremo con ordine coſe procedute ugualmente da privata e da pubblica iſtituzione, e legate in più guiſe colla forma del Governo, e colle uſanze della Patria, non ſiamo fuor di luſinga, che lo ſtretto legame tra i fatti della medeſima e le arti qui eſpoſte, non ci apra campo di proccurare a taluno di eſſi un qualche aumento di luce. Quindi ripiglieremo la materia quanto più di lontano ci ſarà conceduto, e ſenza perderci in ſottili ricerche, la proſeguiremo con filo Iſtorico ſino a cent' anni addietro. Perocchè ci ritira dal paſſare più avanti la riverenza dell' età noſtra, alla quale ſe approſſimati ci foſſimo, nè il tacere pareva buono, nè il parlarne ſicuro: laddove nel trattare di perſone vivute lungo tempo innanzi, trovaſene anticipato il giudicio dagli altri, nè così ſpeſſo interviene il fare ſperienza del proprio. Ma ſiccome per un verſo certe minute particolarità, e per l' altro le teſtimonianze degli ſcrittori non poſſono eſcluderſi affatto da ſimili opere, le quali ſenza coteſti ajuti non ſembrano iſtruttive, nè fondate quanto è meſtieri, affinchè ottengano fede; così vi abbiamo provveduto colle Annotazioni: onde quelli che foſſero per contentarſi delle ſemplici notizie, non abbiano a ſentir la noja di prove non ricercate, e agli altri non rimangane deſiderio. Credemmo altresì ben fatto, che le Annotazioni ſuddette, oltre di comprendere i fondamenti di ciò che andaſſimo narrando, abbondaſſero di materia propria. E quindi non ſi ſono rifiutati gl' incontri di mettere in viſta gli uſi antichi della Città, di ſvelare gli equivoci preſi da taluni, che ragionarono delle coſe noſtre, e sì ancora di eſaminare punti d' Iſtoria o importanti, o curioſi. In tutti i quali propoſiti ſi è avuta in conſiderazione la ſcelta delle coſe, anteponendo le pellegrine, o le andate in dimenticanza alle triviali e notorie. Intorno a che eſſendo ſoliti i leggitori nazionali di aver brame diverſe da quelle degli ſtranie-

ri,

ri, questi non piglieranno in mala parte, che per soddisfare ai primi, e per altri lodevoli oggetti, vengano talvolta esaminate diffusamente alcune particolarità, che forse non parranno ad essi necessarie, o meritevoli di cotanta diligenza. Del resto se fossimo notati d' aver fatta più frequente menzione di Gentiluomini, che d' altri, è da sapere, che appunto dalle Nobili famiglie uscirono i migliori lumi della nostra letteratura, in ispezie circa le facoltà, delle quali stiamo per trattare nei presenti Libri: e poi rispetto alle persone Patrizie gli Annali della Patria non sono cotanto poveri: oltre di che non pochi scrittori si ritrovano, i quali hanno cercato di ricordarle nelle opere loro, indottivi da certa singolar ammirazione, che seco portano gli studj congiunti allo splendore del sangue. Ma di ciò, e di quant' altro si aspetta alla materia proposta, è meglio rapportarsi al racconto medesimo delle cose.



DELLA

DELLA
LETTERATURA VENEZIANA
LIBRO PRIMO.



Nnanzi ad ogni altro convien porre lo ſtudio delle Leggi, eſſendochè in eſſe ripoſi la tranquillità del viver civile, tolta la quale ſarebbero giaciuti gl' ingegni, nè lume alcuno più rimarrebbe delle arti migliori. Ma ſiccome la comune Giuriſprudenza non ebbe appreſſo noi quel facile accoglimento, che ritrovò nel rimanente d' Italia, per averſi i Veneziani lavorato un diritto lor proprio; ſarà bene l' eſtenderſi alcun poco intorno a queſto, e rintracciarne quel più, che l' incuria avutaſi delle memorie antiche ci acconſente di poter fare. Vuol dunque ſaperſi, che le perſone qui raunate ab antico, formando le leggi di mano in mano ſulle naſcenti occaſioni, e provvedendo al biſogno della Città, ſecondochè il tempo e le circoſtanze lo richiedevano, ſi aſtennero in ciò da penſieri maggiori. Intorno al quale contegno la diſcorre ſenſatamente Agoſtino Valiero Cardinale per mezzo de' ſuoi ragionamenti [1]. Non così egli poi, nè altri ſeppero, atteſa la troppa diſtanza della coſa, determinare il tempo, in cui uſcì fuori per la prima volta, e con autorità di Principe il volume di noſtre Leggi; o anche dir, quando ſianſi vedute in copia baſtante da poter ſoddisfare alle varie quiſtioni del Foro. E in vero ſarebbe mal fatto il riportarſene agli ſcrittori, i quali sfuggendo la fatica d' inveſtigare le coſe dai loro principj, non rammentano più antica raccolta di leggi di quella, che avvenne ſecent' anni ſono ſotto il Doge Enrico Dandolo, e

B che

1. DE' SUOI RAGIONAMENTI. Di queſto libro inedito, che fra' noſtri Mſſ. ſi conſerva al *n.* CXXXVIII. e del ſuo vario titolo ſarà parlato a luogo opportuno. Il paſſo degno d' eſſer qui riferito interamente, poichè ci pone davanti quaſi in iſpecchio l' uſanza di que' tempi, è alla *pag.* 28. *Per id tempus in dirimendis litibus, & controverſiis diſſolvendis minimum temporis ponebatur. Seniores jus naturae ſequentes, de bono & aequo decernentes, litibus finem imponebant: temporis jacturam plurimi faciebant, & negotiationibus dediti, lites protrahere perniciosum Reipublicae putabant, atque etiam privatis rebus incommodum afferre. Quare Cauſidicis apud priſcos Venetos nullus omnino fuerat locus, & juris civilis nulla, aut minima erat auctoritas; exigua etiam ipſius cognitio .... Cauſidicis & Medicis vacuas fuiſſe Inſulas, in veteribus annalibus ſcriptum eſt ..... Et fuerunt qui dicerent, jus civile Romanorum a Venetis omnino rejectum, ut ea ratione libertatem ſtabilirent ..... Probati hiſtorici ſcripſerunt, id potiſſimum eo conſilio eſſe factum, ne temporis jactura fieret, & ne Cauſidicis Inſulae implerentur, hominibus illis quidem argutis, ſed veritati ſaepe tenebras offundentibus. Quamquam Noſtri jus naturae ſequentes, & aequitatem ſpectantes, jus civile fere ſemper, id minime cogitantes, ſequuntur.*

che fu presente a Marino Sanudo il Cronista [2]. Ma dall' altro canto essi non ci lasciano in dubbio, che di queste leggi non ve ne avesse anche prima. Posciachè raccontano, qualmente al Doge suddetto parvero troppo aride, e quindi suggette alle cavillazioni dei litiganti; donde risolvesse di convocare un collegio d' uomini esperimentati, e che per tal via ridottele a chiarezza maggiore, e poscia unitele insieme le pubblicasse. Indi soggiungono, che facesse lo stesso per le Criminali, ripurgatele e accresciutele un qualche poco sopra le ultime d' Orio Mastropiero [3]. Noi dunque accettando la confessione loro di leggi superiori all' età d' Enrico Dandolo, non saremo poi caso, che lasciate da banda le raccolte più vecchie, si appiglino a questa. Tanto più, che abbiamo a favor nostro l' autorità d' una Cronaca buona, dove si dicono emendati tre volte gli Statuti, prima che il Dandolo vi mettesse mano; la cui riforma quivi non si distingue dalle altre, siccome sarebbe convenuto di fare, qualora i Dogi precorsi rivedute avessero le leggi sol tanto ad una per una, lasciandole nel resto disperse e vaganti com' erano, e questi poi con nuovo consiglio le avesse ridotte a corpo [4]. Aggiugne peso al mentovato sentimento l' istituzione del Magistrato del Proprio fattasi nel secolo

2 SANUDO IL CRONISTA. Andrea Dandolo Doge ci ha conservata questa notizia ne' suoi Annali stampati fra gli Scrittori delle cose d' Italia *Tom.* XII. *ed. Mediol.* 1728. *f.* e dietro lui seguono a parlare in egual forma quasi tutti gli annali: come se il merito veramente della prima collezione fosse dovuto al Doge Enrico Dandolo. Niuno esemplare ei è occorso di vederne. La vide però Marino Sanudo, che la ricorda nelle Vite de' Dogi *col.* 537. *Rer. Ital. Tom.* XXII.

3 ORIO MASTROPIERO. Enrico Dandolo creato Doge nel mille cento novantadue, di là a tre anni fece assettar lo Statuto, siccome lasciò scritto Andrea Dandolo ne' suoi Annali *Rer. It. Tom.* XII. *Col.* 317. B. *Dux hoc anno* (mille cento novantacinque) *Statuta edidit, & Promissionem Maleficiorum a Praedecessore conditam reformavit, qua, paucis additis, seu correctis, usque in hodiernum Veneti utuntur*. E ne fa fede lo Statuto medesimo, tante volte stampato, ove nel libro *Promissionis Maleficii*, *cap.* 28. si legge: *in quadam Promissionis charta, quam fecit D. Henricus Dandulo, Praecessor noster bonae memoriae cum suis Judicibus, & Sapientibus Consilii, & collandatione Populi Venetiarum anno Domini* 1195. *mense Aprilis die* 8. *&c.* E più distintamente ne riporta le circostanze Paolo Ramusio: *Captiones quoque forenses, quibus quasi praestigiis miseri rei implicabantur, singulari facultate resolvit & refellit; jusque adeo ipsum antea durum & strictum, ut interpretum legulejorum atque librariorum cavillationibus eximeret, Collegio Examinatorum, ut vocant, instituto, aequius melius reddidit. Quorum munere cum rerum causae plurimarum, tum rerum publicarum ac privatarum fides, quae testibus, tabulis, argumentis quaeruntur, praecipue explicatur atque expenditur; unde vulgo nomen acceperunt. De criminibus quoque e juris formula leges pulcherrimas de doctissimorum hominum consilio primus edidit: ab praedecessore Aurio Maistropetro antea inchoatas, quibus sontes plecterentur, & concepti sceleris poenas darent; iis postmodum, paucis adiectis, ad hanc diem utimur. Ram. de Bello Constantinop. lib.* V. *pag.* 213. 214. *ed. Venet.* 1634. *fol.*

4 RIDOTTE A CORPO. In una Cronaca anonima scritta circa il mille quattrocento, che sta fra le nostre al *n.* VI. leggesi a *car.* 95. *t.* all' anno mille dugento quarantadue. *Nota che in tempo de questo Dose* (Jacopo Tiepolo) *el fo conzado el Statuto, & li ordens, & leze de Venexia, & fo la quinta fiada; & fatto le corection, perche prima le era molto scure, & scabrose*. Si ritrae da queste parole, che la correzione fatta da Enrico Dandolo fu la quarta, mentre fra lui e il Tiepolo, al quale si assegna la quinta, gli annali non parlano di altre correzioni, o riforme dello Statuto.

colo undecimo: giacchè ſeguendo le più fidate memorie, quello puniva i misfatti, e rendeva eziandio ragione ſopra i varj generi, e più importanti delle private differenze; alla deciſione delle quali non è veriſimile che foſſe deſtinato ſenza una pubblica norma de' ſuoi giudizj [5]. La qual verità ſi diſcopre vie più nel privilegio dato a quelli di Loreo l'anno mille novantaquattro, dove ſi promette, che ſarebbe loro amminiſtrata ragione ſecondo il diritto Veneziano [6]; vocabolo ſignificante unione di leggi, e un certo ragguaglio delle une coll'altre, donde ne riſultaſſe un ſiſtema coerente di Giuriſprudenza.

Concludaſi da tutto ciò, eſſere ſtata la Città quaſi dalla ſua infanzia fornita ſufficientemente di leggi proprie; ſe non che per la notizia che qui era delle Romane, forſe da più tempo che altrove, atteſa la continua pratica avuta coi Greci, e per eſſerſi tratte anche le noſtre dal fonte dell'equità naturale; eſſe non potevano a quelle non aſſomigliarſi. Riſolvettero i Padri bensì di meglio ordinarle, a' tempi di Jacopo Tiepolo, Principe di raro intelletto, e di memoria ſtupenda [7]; il quale v'impiegò Pantaleone Giuſtiniano, Tommaſo Centranico, Giovanni Michele, e Ste-

5 DE' SUOI GIUDIZJ. Vital Faliero creato Doge nel 1084. ſtabilì il Magiſtrato del Proprio. Trovaſene memoria nella Cronaca di Andrea Dandolo, e in quella del Sanudo. Niuno di queſti tuttavia parla così ampiamente degli ufficj aſſegnati ad eſſo Magiſtrato, quanto una Cronaca anonima, che ſta fra' noſtri *MSS.* al *n.* CXXXV. ſcritta nel ſecolo quintodecimo. Leggeſi in queſta a *car.* 9. in tal forma: *Queſti* (i Giudici del Proprio) *ſia a vedere le raxon di Omeni, che muore fuora de Veniexia ſenza teſtamento, & veder le raſon tra Comeſſario e Comeſſario, & a dare interditto per legge, & pagare Done Vedoe delle ſue dote, & beni mobeli, & dare chiamori ſora laorieri, & a inveſtir puſſiſſion per dote, & per abiti, a dare parere ſuſo quelle, e ſtimarele, & a dare ſentenzie in criminali contra i malifattori, & farli giuſtiziare, evacuare li chiamori ſora li lavorieri, & a fare ſentenzie, & molte aſſaiſſime altre coſe ſottomeſſo a queſto officio*. Marco Guazzo, nato di madre Veneziana in Padova, la qual città egli chiama ſua Patria a *car.* 34. *t.* della ſua Cronaca, a *car.* 198. della medeſima deſcriſſe in tal forma le incombenze de' Giudici ſopra nominati, che ſembra d'averne cavate le notizie dalla detta Cronaca. Vedi Cronaca di Marco Guazzo, *car.* 198. *ediz. Venez.* 1553. *fol.*

6 DIRITTO VENEZIANO. Ecco le parole del privilegio, le quali poſſono anche vederſi nell'annotazione alla Cronaca del Dandolo *col.* 293. dove il privilegio è regiſtrato per intero. *In placitis noſtris & offenſionibus noſtris, ſi quando eccideritis, eandem legem vobis ſervare debemus inde, quam in ceteros Veneticos noſtros ſervamus*: le quali parole hanno relazione con la richieſta fatta da quel popolo, e rilevata nello ſtrumento in queſti termini: *Inſuper etiam videns intolerabiles oppreſſiones quaerentium ſub poteſtate noſtra, & noſtri tranquilli juris quieſcere, & unanimiter nobiſcum morari*. E perchè tutta la forza di queſto paſſo conſiſte nella voce *Placitum*, vuole avvertirſi, che eſſa corriſponde a lite introdotta in giudizio. Però il Gloſſario Latino Barbaro del Ducange la rende Latinamente *lis intentata*; la quale ſignificazione appare anche in un patto del 1123. tra i Veneziani ed i Principi del Regno Geroſolimitano; *ſi vero aliquod Placitum, vel alicujus litigationem Veneticus erga Veneticum habuerit, in Curia Veneticorum finiatur*. Queſto paſſo può eſſer letto da ciaſcuno in Guglielmo Tirio *lib.* 12. *Cap.* 25.

7 MEMORIA STUPENDA. Marin Sanudo nelle Vite de' Dogi di Venezia nel *T.* XXII. *Rer. Ital. col.* 553. *C. Queſto Doge* (Jacopo Tiepolo) *fu molto ſapiente, avea gran fama per tutte le parti del mondo. E quando veniva qualche Ambaſceria a proporre la ſua ambaſciata, egli teneva gli occhi ſerrati. Dopo egli recitava a mente a capitolo per capitolo quello, che gli aveano eſpoſto, in modo che tutti ſi maravigliavano di tanta profonda memoria.*

Stefano Badoaro, uomini, come appar dalla commissione, e anche da ciò che operarono, ragguardevoli per dottrina [8]. Ma quanto fu lodevol pensiero l' unire le leggi, sarebbe stato vantaggioso altrettanto l' aver conservata notizia del tempo, in cui ciascuna fu promulgata. Che oltre di essere una tal circostanza conferente alla stessa erudizione legale, ne deriva eziandio molto lume per intendere i progressi delle città, e le maniere dei governi. Imperciocchè ogni legge discopre un qualche bisogno della società politica, e ne dinota o i mutati costumi, e le accresciute ricchezze, o l' aumento fattovisi del popolo e della gente straniera, o la natura delle contrattazioni, o altra simil cosa, a regolamento di cui è nata la novella provvisione: dove passando tutte sotto nome di un solo Doge, niun ajuto apportano all' istoria. Potrebbe ad ogni modo questa notizia in parte conseguirsi dagli annali, giacchè tal volta le nuove leggi vi si registrano a tempo e luogo. Comunque sia, il suddetto corpo degli Statuti fu abbracciato con allegrezza, e la Città vi si affezionò poi maggiormente, dopo averlo sperimentato comodissimo a se, nè accetto meno alle genti, che da ogni banda vi concorrevano per occasione di traffico. Per altro essi differiscono dal jus comune forse più che nella sostanza, nel contentarsi che fanno di toccare i generali principj delle materie, e nella semplicità, donde riuscì a questi soli d' isfuggire le glose, i commentarj, e le quistioni degl' interpreti; siccome notò avvedutamente Bernardo Giustiniano, e lo spiega a meraviglia Francesco Poggio Fiorentino [9].

Quin-

8 RAGGUARDEVOLI PER DOTTRINA. Il Doge Tiepolo chiama i soggetti nominati *viros disertissimos, nobiles, & discretos*. In fatti i due Prologhi, ed il capitolo delle Presunzioni, che vien dietro a quelli, fanno vedere, che erano versati nel Jus Civile non meno, che nel Canonico. E' notabile l' autorità loro data, la quale si rileva da queste parole del Prologo primo (*car.* 2.) *quibus imposuimus confidenter, ut secundum eorum floridam provisionem deberent ea corrigere, dilucidare, componere, omniaque facere, quae ipsi operi noverint opportuna:* e da quell' altre in fine del libro quinto *cap.* 18. *car.* 84. *t. Volumus, quod si aliquod dubium vel obscurum in dictis nostris Statutis usque ad annum occurrerit, hi omnes, vel duo eorum, qui ea condiderunt, una nobiscum usque ad dictum tempus interpretandi & dilucidandi liberam habeant facultatem; cui interpretationi, vel dilucidationi sic factae omnimode pareatur*. Pantaleone Giustiniano, nipote di Niccolò detto il Frate, era Piovano di S. Polo; e di là assunto al Patriarcato di Costantinopoli vi risiedette fino al 1260. allora quando, presa a tradimento quella città da Michele Paleologo, e cacciatine affatto i Latini, si rifugiò in Negroponte coll' Imperadore Baldovino. Nel Codice Trivigianeo allegato più volte nelle Giunte all' Ughelli de' Patriarchi di Grado e di Venezia, trovasi il Giustiniano a *car.* 340. *testis concordiae inter Venetos & Patriarcham Aquilejensem* nell' anno 1248. Tommaso Centranico fu del numero degli elettori del Doge Tiepolo; e nel 1241. fu onorato del grado di Proccurator di San Marco: siccome pure Giovanni Michele vent' anni dopo; per quanto abbiamo dalla Cronaca de' Proccuratori di Marco Barbaro fra' nostri MSS. *n.* CC. Di Stefano Badoaro caderà menzione anche più avanti. Egli si fu non meno che il Centranico, uno degli elettori del Tiepolo.

9 POGGIO FIORENTINO. Così la discorre il Giustiniano nella sua Istoria *lib.* 10. *reg.* I. 2. *ed. Ven.* 1534. *f. Quum omnis Venetorum hominum vivendi ratio mercatura constaret; gerendis autem negotiis nihil esset tam infestum adversumque, quam implicatum litigiis foro detineri, ubi tempus contereret melioribus impendendum rebus; tollen-*

dae

Quindi lo Statuto prescrive da principio, che quando il testo non suona chiaro a decidere il punto controverso, debbasi giudicare secondo la somiglianza de' casi, o a norma delle approvate consuetudini, e cotesti appoggi mancando, l' equità del Giudice fosse legge [10]. La qual regola però vuol sapersi che era in osservanza assai prima; poichè la ritroviamo ricordata in un vecchio decreto del secolo duodecimo [11]. Ciò non ostante la confermazione fattasene cent' anni appresso nel solenne riordinamento di nostre Leg-

dae illis fuerunt caussae omnes, ex quibus lites orirentur, aut in longum protraherentur. Primam igitur iis malis dare caussam viderunt legum multitudinem & prolixitatem: qua ex re varii interdum fallacesque a Causidicis sensus, diversae & vafrae interpretationes subministrantur. Fieri autem ex eo, quod qui valerent ingenio & lingua, dominarentur in judiciis, novis semper cavillationibus & versutiis intenti, quibus ementirentur veritatem, & in aeternum caussarum exitus protrahi curarent. Ex his immodici subsequebantur sumptus capite ipso majores. Ad eas evitandas res utile existimarunt paucas esse leges, & quam fieri posset, brevissimas. Facile hoc comprobatur ex his, quibus nunc in foro utuntur. His nihil potest esse brevius. Francesco Poggio lasciò scritto così circa le leggi Veneziane, in una Orazione manoscritta al Doge Agostino Barbarigo, e al Senato l' anno 1497. *Sunt & alii Magistratus, in quis juri reddenda tum civibus, tum peregrinis suus est Judex, neque ille externus. Coram quo non libellis, non verborum inanibus formulis, non Tabellionum cavillationibus, non Jureconsultorum callidis interpretationibus lites protrahuntur, immortalesque fiunt; sed ex bono, & aequo, secundum civiles leges caussae deciduntur, subtilitate juris omissa, longisque rejectis ambagibus*. E qui noteremo, che il Keniogh e il Popeblount malamente confondono il detto Francesco col famoso Poggio suo padre, siccome avverte Giovanni Fabrizio nell' Istoria della Biblioteca Fabriziana *Par.* 4. *pag.* 7. Per altro ciò che asseriscono il Giustiniano ed il Poggio ne' passi addotti, viene confermato maggiormeote da un decreto di que' tempi, col quale fu comandato, che si cancellassero da un Codice di Statuti, che si conservava all' Avogaria, tutte le postille, che v' erano state aggiunte da mano privata nel margine; e fu proibito, che da indi in poi niuno ardisse di glosare le leggi, o farvi altra annotazione. La qual cosa pur fece, quanto alle leggi Romane, l' Imperator Giustiniano, come ci avvisa la Prefazione del medesimo alle Pandette. Che poi quanto alla sostanza le leggi nostre abbiano dell' attinenza colle Romane, e specialmente col Jus che chiamano Giustinianeo, ognuno che sia versato in cotali studj, il può facilmente vedere confrontando l' une con l' altre. Il Signor Bartolommeo Melchiori, rinomato Assessore di questi tempi, nella sua *Miscellanea di materie Criminali secondo le leggi Civili e Venete*, dimostra ciò rispetto ai due Prologhi dello Statuto, e al Libretto delle Presunzioni. *Par.* 2. *pag.* 44. della medesima.

10 DEL GIUDICE FOSSE LEGGE. Così sta nel fine del Prologo primo, *car.* 2. *Et si qua aliquando occurrerint, quae praecise non sint per ipsa decisa, cum plura sint negotia, quam statuta, si occurrenti extraneae quaestioni in his aliquid simile reperitur, a similibus ad similia procedendum est, vel secundum consuetudinem approbatam: alioquin si penitus est diversum, vel consuetudo minime reperitur, disponant nostri Judices, sicut justum & aequum eorum providentiae apparebit*.

11 DEL SECOLO DUODECIMO. Marsilio Giorgi, Patrizio nostro, e Conte di Curzola, (come lo furono per un secolo i suoi discendenti) raccolse del mille dugento quarantadue per ordine del Senato molte particolarità intorno alla giurisdizione de' Veneziani oella città di Tiro, essendo quivi Bailo; e segnò fra quelle il giuramento prescritto ab antico a' nostri Rettori, cioè del mille cento e ventiquattro, allorchè per acquisto fatto di quella città vi si cominciarono a mandare: il qual giuramento, secondo Andrea Morosini, era del tenore che segue: *Io giuro alli santi Evangelii di Dio, che sinceramente e senza frode renderò ragione a tutti quelli, che sono sotto la giurisdizione Veneta nella città di Tiro, o ad ogn' altro che comparirà in giudizia innanzi di me, secondo la consuetudine ed uso della Città; e se di questa non avessi cognizione o notizia, mi regolerò secondo quello che mi parerà giusto, e mi sarà portato e allegato dalle parti*, ecc. Vedi Andrea Morosini nelle Imprese di Terra Santa *pag.* 74. *ed. Ven.* 1627. 4. Di questo Marsilio Giorgi si fa ricordo nell' anootazione alla Cronaca del Daodolo *Col.* 354. dicendovisi,

gi, accresce peso all' antica maniera dei giudizj, e ci ammaestra, che non fu introdotta senza maturo consiglio; tanto più che il comune esempio d' Italia suggeriva di supplire alle sopraddette occasioni coi testi civili [12]. Divario accennato già dallo stesso Bartolo, e promosso, benchè in diverso aspetto, da parecchi interpreti, ma più espressamente da Arturo Duck, il quale distingue molto bene l' originaria Giurisprudenza Veneziana dall' altra, che rinvenuta poscia nei luoghi d' Italia, vi si lasciò com' era [13]. Niun argomento poi d' internarsi nella Giurisprudenza comune offerirono ai Veneziani le Provincie d' oltremare. Imperciocchè vennero in poter loro, quando già da gran tempo era diminuita la potenza, e depressa l' autorità degl' Imperadori Greci; onde vi si trovò guasto il candore delle Romane leggi, e in iscambio dominarvi certe particolari consuetudini, delle quali solo era d' uopo aver cognizione a chi ne teneva il governo [14]. Erasi ciò osser-

visi, che l' anno 1243. essendo Bailo in Soria, scacciò da Acri, e da Tiro il Bailo che vi stava per l' Imperador Federigo. Onde non sembra da dubitare, che non sia quel desso, che raccolse le memorie accennate.

12 COI TESTI CIVILI. Avanti dello Statuto compilato dal Doge Jacopo Tiepolo nel mille dugento quarantadue, fu formato lo Statuto di Ferrara, e quello di Modona: del primo de' quali il Chiarissimo Signor Prevosto Lodovico Antonin Muratori trovò memoria fino del mille dugento e otto; e del secondo nel mille dugento e tredici. Precedette altresì quello di Verona, che fu unito insieme e promulgato nel mille dugento e ventotto, e finalmente dato alle stampe nel mille seicento e ventotto nella medesima Città. Veggasi l' *Antichità Estensi Par. 1. cap. 39. pag.* 390. e *Antiq. med. Aevi Tom.* II. *col.* 282. 283. 284. Tanto però gli accennati Statuti, quanto i più degli altri venuti dappoi, non rifiutavano la Legge comune, anzi volevano espressamente, che vi si ricorresse, ove le leggi particolari non provvedevano. Cosa notissima, e avvertita dagl' Interpreti. Nè mancò di notarla anche il Signor Muratori, cotanto esperto nella storia de' bassi tempi, nel citato Tomo II. *Ant. Ital. col.* 201. con queste parole: *Huic autem* (juri Romanorum) *Statuta, sive Leges municipales praeferebantur semper, & adhuc praeferuntur. Tunc enim duntaxat ad Romanam Legem recurritur, ubi Statuta nihil contra decrevere.* e lo stesso viene da lui replicato nell' opera intitolata i Difetti della Giurisprudenza *pag.* 30. *In tanto queste* (leggi Romane) *han luogo, e vigore nei Tribunali, in quanto o la consuetudine porta, che ne' casi, a' quali non han provveduto gli Statuti, si ricorra ai testi Civili; o pure ciò espressamente viene ordinato dagli stessi Statuti.*

13 SI LASCIO' COM' ERA. Arturo Duck, dotto Giurisconsulto Inglese, nel libro 2. *de usu & auct. Jur. Civ. in Dom. Princip. Christ. cap.* 3. *ed. Elzev.* 24. così lasciò scritto: *Veneti ex omnibus Italiae populis minime Romanas Leges admiserunt..... Ideo Interpretes Juris dum de Venetis loquuntur, alii dicunt eos regi consuetudinibus & jure non scripto, alii jure naturali & gentium.* E così Bartolo allegato da Arturo ebbe a dire, che i Veneziani giudicann *manu regia, & arbitrio suo. Negari tamen non potest*, segue Arturo, *Venetos jus Civile Romanorum colere & venerari.... quia juris civilis Professorum, ut Assessorum in judiciis suis, opera & consilio utuntur: pluresque sententias Auditorum Venetorum in scriptis promulgatas se vidisse ait Tiberius Decianus in Apol. adv. Alc. cap. 9. in quibus Jurisconsultorum responsa descripta sunt: quod in Italiae civitatibus frequentissimum est, ut judices ex consilio sapientis pronunciare debeant. Nam & civitas Patavina Jure communi regebatur, priusquam in ditionem Venetorum incideret.* Nel libretto intitolato l' Avvocato, stampato in Venezia nel 1554. 8. si dà alcun cenno di ciò in proposito delle cause della Terraferma, nelle quali secondo gli Statuti particolari di quelle città, e l' antichissimo loro attacco in gran parte alle leggi Imperiali, fa d' uopo al giudice di non essere ignaro del jus comune. Quindi si fa manifesto, di qual genere fossero le scritture de' Giureconsulti vedute da Tiberio Deciano, riferito da Arturo nel passo di sopra addotto.

14 NE TENEVA IL GOVERNO. In quale stato

osservato nella Dalmazia quasi dugent' anni prima, che il Doge Orseolo cominciasse a signoreggiarla, convenendo in questo fatto i Greci medesimi [15]. Quindi gli Stati che nelle guerre di Soria si aggiunsero al Dominio, furono retti colle Assise costituite pel Regno di Gerusalemme da Goffredo Buglione [16], e colle stesse poi fu governata l' Isola di Cipro, dove si tennero ferme, fino che i Turchi la conquistarono [17]. Finalmente nel mille dugento e quattro il Conte

stato fossero in que' tempi le Leggi Imperiali oelle parti d' Oriente, e qual compeoso vi si mettesse, ci piace trarlo da Paolo Rannusio *De Bello Constantinopolitano lib. 3. pag. 142. ed. Ven. 1634. Balduinus Orientis Imperator coronatus, tametsi regendo Imperio ab priscis Augustorum Legibus multorum saeculorum spacio sacrosancta majestate toto orbe venerandis, sibi minime recedendum existimaret; ut tamen ipsum jus, quod aut nullum, aut durum in Graecia eo saeculo receptum erat, aequius melius pro tempore institueret, redderetque; Leges Hierosolymitani Regni, militares pariter & civiles (eas quasi Regum scita, vel concilii, coetusque Gallorum responsa, vetere gentis vocabulo, Assisias vocant) Constantinopolim transferri jussit*: con quel che segue.

15 I GRECI MEDESIMI. Costantino Porfirogenito *Cap. 21. de administrando Imperio*, rappresentando lo stato della Dalmazia sul principio del Secolo IX. s' esprime nella forma seguente. *Michaelis Amorensis Balbi socordia, qui Dalmatiae oppida habitabant, sui juris extiterunt, neque Romano Imperatori, neque cuiquam alteri subjecti ...... & excussis Romani Imperii habenis, liberi, suisque, non alienis legibus usi fuerunt.*

16 GOFFREOO BUGLIONE. Se anche non si avessero autorità che ciò provassero, la ragione stessa della cosa c' indurrebbe a crederlo; posciachè i Veoeziani in quel tempo ottennero di avere in loro signoria una terza parte delle città di Tiro, e d' Ascalona: onde è simile al vero, che si accomodassero a quelle stesse leggi, che i Francesi posseditori della maggior parte aveano promulgate. Oltre ciò aggiunge vigore a questo concetto l' essersi tenute ferme le stesse leggi per lo Regno di Cipro, come or ora vedremo, che per essere stato una dipendenza di quello di Gerusalemme, le avea quando i Veneziani lo conquistarono. Ciò non ostante non mancaoo neppure autorità, che mettono la cosa fuori di dubbio. Il nome di Assise significava ab antico una solenne radunanza de' Grandi e Signori del Regno, convocata dal Re per decidere affari di sommo rilievo, ed attinenti allo Stato. Si prese poscia anche per lo consiglio de' Duchi e Conti uniti insieme per giudicare. E nell' uno e nell' altro senso fu detta in Latino di que' tempi *Mallum*, e *Placitum majus*. E quindi passò quella voce a significare i decreti e le leggi create in sì fatte ragunanze. Onde impadronitisi i Francesi di Gerosolima sotto il comando di Gottifredo Buglione, e trasportate e stabilite colà le proprie costumanze insieme col regno; le costituzioni composte dal Re Gottifredo e dal Patriarca di quella città oon si chiamarono con altro nome, che con quello di *Assise*. Di queste Assise n' ebbe una copia dall' Oriente Niccolò Claudio Peireschio, uomo infaticabile in sì fatte ricerche. Ce lo attesta il Gassendo nella Vita di lui, *lib. 4. pag. 133. ed. Hagae Com. 1655. 4. Obtinuit quoque diu requisitas, & ex Vaticana etiam descriptas aliquot Assisias (sic appellant Comitia Christianorum procerum a Palaestina recuperata) persuasus dudum, aliquod demum in illis regionibus earum exemplum repertum iri.*

17 LA CONQUISTARONO. Leggesi un Decreto dei 2. di Marzo 1531. sotto Andrea Gritti, che per essersi depravato col tempo il Testo delle Assise nell' Isola di Cipro, e sì ancora perchè venivano intese poco, attesa la dettatura di esse nell' idioma Francese, si avessero queste da restituire alla primiera integrità; e si eleggessero a tal fine tre persone nel Regno esperte in Legge. Fu da' Pubblici Rappresentanti di quel Regno, a' quali era diretto il Decreto, data la commissione a tre principali soggetti di colà, cioè Giovanni di Nores Conte di Tripoli, Francesco Attar, ed Alvise Cornaro; i quali ragunarono tutti gli esemplari delle Assise, che poterono trovar nell' Isola; e confrontati diligentemente l' uno con l' altro, ne elessero quattro in pergamena tra se conformi, contenenti le Assise dell' alta Corte, e quattro della Corte bassa, ed altri quattro dell' Assise nominate le *Pladeante del Viscontado*, della bassa Corte anche queste. De' primi quattro l' uno era di Gioan de Nores Conte di Tripoli, l' altro di Tommaso Palos Visconte di Nicosia, il terzo di

Conte Balduino, il Doge Enrico Dandolo, e il Marchese di Monferrato cogli altri Baroni, ordinarono l' Impero di Romania sull' esempio delle Assise accennate qui sopra, mutatone sol quanto conveniva alla diversità dei luoghi; e ne sortì un volume di dugento ventitrè costituzioni sotto nome di Usanze di Romania. Abbiamo noi letto questo Codice steso in così antico Veneziano, che il Milione di Marco Polo ne resta addietro: laonde non è da dubitare, che quella non siane stata la prima versione. Ma nel giro del tempo le leggi quivi raccolte andaronsi a poco a poco viziando, sicchè non ritenevano il senso primiero. Nel qual disordine stando l' Isola di Negroponte l' anno mille quattrocento ventuno, richiese al Senato per suoi Ambasciatori, che volesse correggerle, e giuntarne certe altre stimate opportune al buon governo del Regno. Ciò non ostante l' affare andò in lungo sino al mille quattrocento e cinquantadue; mentre allora solo veggiamo corretto lo Statuto, coll' introdurvi alcuni dei capitoli nuovi, che gl' Isolani avevano desiderato; ritenutasi ciò non ostante l' antica denominazione di leggi di Romania [18]. In ciò poscia, che le municipali costituzioni mancavano, suppliva il diritto Veneziano, e se-

di Calcerano Requesens Siniscalco di Cipro, il quarto di Francesco Attar. Fra i secondi il primo era pure del Co. di Tripoli, il secondo dell' officio del Viscontado, il terzo di Pierantonio Attar, tutti tre in carta Damaschina, il quarto in pergamena di Francesco Attar. I quattro ultimi erano l' uno del Co. di Tripoli, l' altro dell' officio del Viscontado, il terzo dell' Attar, e l' ultimo di Florio Bustron. Presentati questi dodici volumi, furono trascelti da' Rappresentanti due della Corte alta, e quattro della bassa; i quali da' Cavalieri deputati furono con l' opera di Florio Bustron Notajo portati in lingua Italiana. Un testo di quella versione sta fra' nostri MSS. al *n.* CXLIII. da *car.* 393. a 538. di carattere di quel secolo. E' diviso in due parti: la prima dopo alcuni atti pubblici, che mostrano l' istoria di questa versione, ed un imperfetto Indice de' capitoli, comincia a *car.* 403. così: *Le Assise del Viscontado del Regno di Hierusalem & Cypro tradutte da Francese in Lingua Italiana, de ordine de la Serenissima Ducal Signoria de Venetia, per me Florio Bustron, così comandato da li Clarissimi signor Rettori de questo Regno de Cypro adì 13. Lujo 1531. come Nodaro eletto dali M. Deputati sopra la ditta Tradutione. Qui comincia el Libro*, ec. Ha capitoli 265. La seconda parte comincia a *car.* 498. con questo titolo: *El Pladeante del Viscontado*; e contiene capitoli 41; la tavola de' quali trovasi a *car.* 538. Dopo una divota preghiera del traduttore, comincia il Proemio in questa guisa: *Questo Libro può esser chiamato el Libro fatto dal Libro delle Assise*. Venuta che fu questa correzione, il Senato ne ordinò una magnifica stampa, che uscì alla luce appresso Aurelio Pincio 1535. *f.*

18 LEGGI DI ROMANIA. Il testo di queste Leggi da noi veduto è del degnissimo Sig. Caramundani, Avvocato Fiscale del Magistrato de' Feudi. Comincia così: (*car.* 1.) *Questo si è il Libro delle usanze dell' Imperio di Romania, ordenade e stabilide al tempo delli Sereniss. Sig. lo Conte Baldum de Flandres, M. Bonifacio Marchese de Monteferrato, M. Rigo Dandolo Dose di Venetia, & molti altri Baroni, in lo tempo che fu conquistado lo Imperio de Costantinopoli*. Finisce a *car.* 61. *t.* *Explicit liber de consuetudinibus Imperii Romaniae*. Contiene dugento ventitrè capitoli numerati, con loro rubriche, tutti spettanti a' feudatarii. Evvi il testimonio di un certo Gio. Francesco Notajo, che dice d' averli tratti dall' autentico di questa pubblica Cancelleria l' anno 1443. 5. Novembre. Indi (*car.* 62.) leggesi un decreto del Senato del 1452. 9. Novembre, in cui si dice, che dagli Ambasciatori dell' Isola di Negroponte essendo stati presentati da confermare trecento ventisette Capitoli, di tutti quelli, che superavano il numero de' conservati ne' pubblici archivii di Venezia, il Senato ne confermò trentasette soli, annullando i restanti. Seguono pertanto (*car.* 66.) i detti Capitoli 37. e con essi ha fine il Codice, che è del secolo passato.

e ſecondo lo ſteſſo rendevaſi ragione agli uomini di queſta Città, quando ſi ritrovavano nelle Provincie: ed è pur veriſimile, che in tutte le parti del Dominio il rito giudiziario foſſe quel medeſimo, che in Venezia ſi uſava; talchè in riguardo alle Colonie, non par quaſi che rimanga luogo di quiſtionarvi ſopra [19]. Ritrovarono ſimilmente gli Avoli noſtri nelle regioni oltremare un' imperfetta maniera di Jus feudale, ma non piacque loro d' alterarla, facendone argomento le ordinazioni della prima Colonia di Candia, e quelle di Corfu circa il mille dugento cinque, e le formate l' anno dopo riſpetto alla Romania, come anche per Modone, e Corone città del Peloponneſo [20]. Del reſto di coteſte inveſtiture fatte ſeparatamente alle comunità, o a perſone particolari, ve ne hanno moltiſſime, e anche di data più antica di quelle di Candia. [21] Ma, eſſendoſi poi accreſciuta per le novelle conquiſte la materia de' feudi, e procedendo alquanto ſregolatamente, i Padri la riordinarono in buona forma, ſono già quaſi dugent' anni [22].

D Ri-

19 QUISTIONARVI SOPRA. Solevano darſi alle Colonie alcuni Magiſtrati conformi a quelli di Venezia per le azioni del Foro, cioè Avogador del Comune, Magiſtrato del Proprio, Signori di Notte al Civile, e al Criminale, i Cinque alla Pace, ed altri. Siamo venuti in chiaro di ciò leggendo il famoſo regolamento fatto nell' Iſola di Candia da Jacopo Foſcarini Cavaliere e Proccuratore l' anno 1577. dove nel regolare le tariffe di queſti Magiſtrati vi rammenta, o vi riſtabiliſce i metodi, e le formole ſteſſe, che ſi uſano appreſſo noi, e che quivi erano o dimenticate, o guaſte dal tempo.

20 CITTA' DEL PELOPONNESO. Quaſi tutte le Cronache parlano delle leggi feudali di Candia, promulgate nel 1212. ma per ſaperne baſtantemente con poca lettura, baſta leggere la relazione mſ. di tutto il Regno compoſta nel 1630. da Franceſco Baſilicata Candiotto. Di quelle della Morea parlaſi in un documento, che ha per titolo *Confirmatio Feudorum, quae Marinus Zeno tunc Poteſtas Conſtantinopolis inſtituit anno* 1206. Veggaſi Marin Sanudo *Rer. Ital. Tom.* XXII. *Col.* 536. Un anno dopo ſi mandarono a Modone e Corone alquante famiglie con aſſegnazione di terreni in feudo. La Cronaca detta Savina porta i nomi di eſſe. Zen. *Mſs.* CCCXLIII.

21 QUELLE DI CANDIA. Ne addurremo un qualche eſempio. In una nota al Daodolo *col.* 291. è ſcritto: *Anno* 1163. *menſe auguſto Vitalis Michael conceſſit Veglae comitatum in Feudum Bartholomeo, & Guidoni*. Marco Barbaro, gli Alberi Genealogici del quale ci rechiamo a buona fortuna di tenere fra' noſtri Codici, e ci occorrerà allegarli aſſai di frequente, nella famiglia Baſegio (*Mſs. n.* CCXXI. *car.* 24. *t.*) accenna lo ſtrumento ſteſſo con le ſeguenti parole. *Vital Michelo* II. *colli ſuoi Giudici, o Savj concede l' Iſola di Veglia in Feudo a Bartolomeo, e Vital Francapani fu del Conte Caimo*. Oltre il Doge, e tre Giudici, ſi ſottoſcriſſero in queſto privilegio quarantaquattro col nome di Savj. Una ſomigliante infeudazione fatta dodici anni dopo in Dalmazia può leggerſi nel Lunig. *Tom.* IV. *pag.* 1546.

22 QUASI DUGENT' ANNI. La legge del Senato che regola tutta la materia feudale, fu promulgata nel mille cinquecento ottanta ſei ſotto il Doge Paſqual Cicogna. Nel 1624. Giovanni Bonifaccio, chiaro Iſtorico e Giureconſulto, diede fuori un utiliſſimo Commentario ſopra la detta legge, e dedicollo al Principe ed al Senato medeſimo. Il titolo è il ſeguente. *Commentario ſopra la Legge dell' Ecc. Senato Veneto fatta l' anno* MDLXXXVI. *a' 15. di decembre. Nel qual conforme alle determinazioni della Sereniſſ. Repubblica, e ſecondo le Leggi univerſali de' Feudi ſummariamente ſi tratta di tutta la materia Feudale: con un Indice copioſiſſimo; del Sig. Giovanni Bonifaccio Giureconſulto, e della Sereniſſima Repubblica di Venezia Aſſeſſore primario. Rovigo* 1624. 4. Nella dedicatoria dice l' autore d' avere paſſati trent' anni in varie giudicature, eſercitate nelle città della Terraferma in figura d' Aſſeſſore; nel qual uffizio non potendoſi per la vecchiaja più adoperare, ſi era dato a ſcrivere in cotali materie, per rendere tuttavia al ſuo Principe qualche ſervigio.

Rimane da investigare un punto assai più ravviluppato, che non parrebbe da credersi, e alla storia nostra legale niente meno importante; cioè se la Città avesse ab antico uno Statuto nautico proprio di lei sola, e in qual tempo debba fissarsene l' incominciamento. Certo si è, che i Veneziani entrando il secolo terzodecimo accettarono le leggi Barcellonesi, tenute essere avanzi delle Rodie, nelle quali, per avervi aderito le nazioni tutte, si riposò per lunga età il jus comune de' naviganti [23]. Ma qui cerchiamo di quelle ideatesi per buon governo della nostra gente marittima, in cui lo sforzo della popolazione consisteva, e dirette così a diffinire i litigj, come a rendere dovizioso il commercio del mare, e i trafficanti sicuri. Considerata però la mancanza, che di queste leggi scorgesi nello Statuto, e dall' altra banda riguardando alla felicità, con cui procedettero i traffichi, e la navigazione crebbe nel secol decimo; bisogna dedurne col sentimento di Bernardo Giustiniano, che vi avessero delle eccellenti costituzioni pubblicate a parte, poco meno che sul nascere della Repubblica [24]; giacchè il fatto per la sua antichità non può illustrarsi con documenti. Che sebbene il più rimoto di questi sia un trattato del mille cento sessantasette col Principe di Antiochia; ciò non ostante i Consolati, che furono veduti cominciare alquanto prima nelle scale dell' Oriente, fanno prova d' origine più antica [25]. E poi fram-

23 COMUNE DE' NAVIGANTI. Andrea Lange intorno alle leggi nautiche di Rodi, ed a quelle di Barcellona la discorre in cotal guisa: *Consuetudines bonique mores in Consulatu maris sapienter collectis Clar. Wesservenio nulli alii esse videntur, quam illi, qui Rhodiorum leges, quando adhuc integrae exstabant, complectebantur; quum nullae aliae nauticae leges cum Rhodiis parem celebritatem obtinuerint. Nam Consulatus maris primum ex Hispania ad nos venit: & Mariana lib. 1. cap. 14. testatur, Hispanos artem nauticam ex parte a Rhodiis didicisse: & Rhodios commercia jam ante Olympiorum institutionem cum Hispania condidisse, Strabo testis est. Liber itaque Consulatus, ut ex lingua autentica constat, in litoribus Catalonicis, quae Rhodii frequentes invisebant, atque adeo in ipsa urbe Barcinone, teste Hieronymo Paulo in Descriptione urbis Barcinonensis, compositus est.* Veggasi il libro di Andrea Lange intitolato: *Brevis introductio in notitiam legum Nauticarum. ed. Lut. 1724. 8. cap. 4. de Consulatu Maris pag.* 28. Nè è da meravigliarsi, che tanto caso delle leggi Rodie facessero i Catalani; poichè anche Augusto ed Antonino, Imperatori Romani, vollero che secondo a quelle si decidessero i litigi marittimi, qualora non fossero contrarie a qualche particolar legge Romana: siccome attesta Volusio Marciano in *l. ἀξίωσις. D. de leg. Rhod.* e Costantino Armenopolo *lib. 2. tit.* 11. riferiti da Giovanni Meursio. *Rhodus lib. 1. cap. 21. pag. 71. ed. Amst. apud Abrahamum Wolfgangum* 1675. 4. Tutte queste Leggi le ha raccolte e date fuori Gio. Leunclavio nell' opera *Juris Graeco-Romani Tom. II. ad fin.* Nella Biblioteca pubblica di S. Marco tra' Codici Greci al *n.* CLXXXI. le abbiamo scritte nel secolo quartodecimo, divise in quarantotto capi; il primo de' quali comincia: Εἰν πλοίῳ ὁρμῇ. Le Leggi di Barcellona vanno a stampa volgarizzate sotto il titolo di *Consolato del mare*. Noi abbiamo alle mani l' edizione di Daniello Zanetti fatta in Venezia nel 1577. 4. Leggendosi in principio del libro notato il tempo, in cui di mano in mano furono accolte da' Principi dell' Europa, si vede che i Veneziani le accettarono nel 1215. in Costantinopoli nella Chiesa di S. Sofia.

24 NASCERE DELLA REPUBBLICA. Il Giustiniano nel libro decimo della sua Istoria, parlando de' primi secoli della Repubblica, scrive: *Quis credat judices non datos mercaturae, non datos rei nauticae, non stabilibus bonis, non pactis conventisque?* Nè è da credere, che s' assegnassero giudici senza alcuna legge, secondo a cui giudicare.

25 ORIGINE PIU' ANTICA. Il trattato col

frammezzo alla Promiffione del Maleficio, e dentro le ftefle Leggi civili taluna fe ne incontra in genere di marineria, la quale riferendofi ad altre quivi taciute, fembra volerci dinotare un corpo feparato di tali coftituzioni [26]. Oltre di che la prima ftampa dello Statuto feguita l' anno mille quattrocento fettantafette ci moftra una raccolta di leggi nautiche. Ma per dir vero è cofa troppo leggiera; onde potrebbe anzi venir creduta una giunta, che unione intera di leggi. Ciò non oftante chi l' ha prefervata, merita che fe gli abbia grado. Che fe non era la diligenza di coftui, ne faremmo privi, attefo il rifiuto poi fattone dalle fuffeguenti edizioni; e niuno faprebbe, come nel generale riftoramento del jus Veneziano i Padri cominciarono dalle leggi riguardanti la marineria; le quali fecondo la raccolta fuddetta fi manifeftano pubblicate innanzi ad ogni altra. Ma fpettava a que' primi editori di mettere in luce anche le promulgate da Renieri Zeno, più copiofe di molto, e pofteriori alle altre di ben ventifei anni: tanto più che gli annali ne parlano apertamente, dicendo che il mentovato Principe eleffe Piero Badoaro, Marin Dandolo, e Niccolò Quirini a riveder gli ordini delle navi, efpreffione che fi adoperava in que' dì per fignificare il diritto nautico [27]. Quindi è maraviglia, come quefto Statuto, cui fi apparteneva di aver luogo fra i più curiofi e pregevoli monumenti della Patria, non fiafi potuto vedere da niuno dentro il corfo di tre fecoli: giacchè lo fteffo Pao-

col Principe d' Antiochia, dove fe ne parla efpreffamente, è fegnato 1167. *Ind.* XV. ove fi legge: *Inclyto, & Strenuo Venetiae Duci, omnique ejufdem Civitatis Senatui, atque Communi, nec non & omnibus Veneticis:* coo cui conferma le antiche convenzioni circa il commerzio, fra le quali fi legge: *Super haec autem omnia concedo eifdem tenere Curiam Sancti Marci fuam in fundicio fuo in Antiochia, & facere judicia fua libere & quiete, fecundum legem & Statuta eorum, ipfis judicantibus de quacumque querela in quacumque caufa provocabuntur*. Ora quelle parole *Statuta eorum* principalmente fi deono riferire a leggi nautiche e mercaotili; giacchè la materia del patto è di folo commerzio, e la gente Veoeziana, a cui fi permette di render ragione, altra non poteva effere, fe non quella, che approdava a que' porti a motivo di traffico. Per altro abbiamo memoria di Confoli, che è quaoto a dire di giudici in materia di navigazione e di traffico, anche prima del tempo fuddetto. In alcune lettere del Soldano di Babilonia del 1255. le quali accompagnano un privilegio ottenuto da Gabriele Trevifano, fi parla del coftume di mandar Confole, come di fatto immemorabile: e nel patto del 1238. coochiufo da Bartolommeo Quirini e Jacopo Barozzi col Soldano d' Egitto fi nomina il Confole Veneziano, come foffe d' antica ufanza. Ma il fatto è ancora più manifefto in Teofilo Zeno, che amminiftrava in Soria quefto uffizio nel 1117. come fi cava da uno ftromento: nè ivi fi dice che foffe il primo.

26 DI TALI COSTITUZIONI. I capitoli I. IX. X. XXII. XXIII. XXIV. XXV. XXVI. della Promiffione del Maleficio, la quale fta nello Statuto dopo il libro fefto, fono tutti attineoti a' naviganti ed a' traffichi loro. Nel *cap.* XXVI. leggefi: *quifque juramentum habet non vendere navem fuam contra noftrum ftatutum*. Pare che con quel *noftrum ftatutum* dinoti il Doge uno Statuto particolare antico fatto per la navigazione; nè altrimenti s' incontra in più luoghi dello Statuto noftro; ficcome verrà moftrato in una delle feguenti annotazioni.

27 IL DIRITTO NAUTICO. Rinieri Zeno creato Doge nel 1252. nell' anno terzo del fuo Dogado fece comporre uno Statuto per regola de' naviganti. Di che così lafciò fcritto il Daodolo: (*col.* 363.) *Tertio anno Dux navigantes congruis legibus regulare cupiens, Nicolaum Quirino, Petrum Baduario, & Marinum Dandulo elegit, qui utilia Statuta condiderunt; & illa Duci exhibita auctoritate Majoris & Minoris Confilii, & publicae Concionis approbata funt*.

Paolo Morofini, Cittadino verfatiffimo in tali materie, confeffa nell' Iftoria propria d' averlo cercato in vano [28]. Però agli ftudiofi delle cofe noftre porgerà non mediocre foddisfazione l' intendere, che dopo così gran tempo, e quando pareva ogni fperanza perduta, fiaci capitato alle mani non folo intero, ma fcritto poco dopo il fiorire del Zeno, che il promulgò [29]. Si divide cotefta compilazione in cento ventinove capi. La minor parte è quella che determina le azioni giudiciarie, o prefcrive le norme al Foro contenziofo; gli altri poffono chiamarfi politici, mentre cercano di por freno all' ingordigia mercantile, e opporfi alle dannate induftrie de' trafficanti, i quali talvolta, per brama di far prefti guadagni, offendono il comune intereffe della nazione, e il credito di effa nel concetto degli ftranieri deturpano. I nuovi regolamenti avvenuti dopo non fi riduffero a più, che a qualche giunta o mutazione, ficcome può offervarfi nel fefto libro dello Statuto [30]. Ma pofcia le maniere antiche riufcendo mal acconce al nuovo ftato della Città, quefte leggi del Zeno andarono in difufo, e per fine in dimenticanza.

Ora tornando allo Statuto lafciato nel Doge Tiepolo, diremo quello che in decorfo ne avvenne: ficchè prima di paffare alle Romane Leggi, coltivate dalla Città per genio d' erudizione, s' abbia lume di quanto effa fece in grazia delle proprie; le quali erano talmente a cuore de' Cittadini, che otto elezioni d' uomini deputati a rivederle e correggerle fi notano dal mille dugento ottan-

28 AVERLO CERCATO IN VANO. Paolo Morofini fulla fine del fettimo libro della fua Iftoria parla di quefto regolamento; ma dicendo che non fi avevano i particolari di effe leggi, moftra di non averle vedute. Non le vide nemmeno Marino Sanudo; giacchè egli nomina bensì gli autori di quelle, ma poi dice di riportarfi agli Statuti noftri, quafi che vi foffero inferite: il che non regge al vero.

29 CHE IL PROMULGO'. Un Codice di quefto Statuto ci fu comunicato dal Sig. Andrea Quirini, Senatore ornatiffimo, e grande amatore de' buooi ftudj. Vi fi legge io fronte: *Haec funt Statuta, & ordinamenta fuper navibus & aliis lignis, quae de mandato D. Raynerii Geno, Dei gratia inclyti Ducis Venet. & fui Confilii reformata, compofita, & facta fuerunt per Nobiles viros Nicolaum Quirino de confinio S. Mariae Magdalenae, Marinum Dandulo de confinio SS. Apoftolorum, & per ipfum Dominum Ducem, & fuum Confilium Minus, & Majus, & XLta laudata, & approbata, & poftmodum in Concione publica per collaudationem populi Venetiarum confirmata, anno Domini millefimo ducentefimo quinquagefimo quinto, indict. XII. die fexto intrante menfe Augufti, in Ecclefia S. Marci.* Il detto Codice è una delle più belle raccolte, che fiafi veduta di leggi Veneziane. Allo Statuto delle Navi precedono i cinque libri del Tiepolo e la Promiffione del Maleficio, fcritti in bel carattere verfo il fine del fecolo terzodecimo. Lo Statuto delle Navi moftra d' effere ftato copiato poco dopo, cioè nel priocipio del fecolo quartodecimo. E' membranaceo in foglio grande a due colonne, con margini fpaziofi e magnifici, eftremità dorate, rubriche di cinabro, iniziali di cinabro e d' azzurro, mioiature figurate, e lavorietti gentili. Per liberalità dello fteffo Senatore Quirioi è paffato fra i Codici di Apoftolo Zeno.

30 LIBRO DELLO STATUTO. Vi fi leggono alcuni pochi regolamenti diftefi dal capitolo LXVIII. al LXXVI. che diconfi fatti *fuper Statutis navium, & navigantium:* donde fi trae, che quelli del Zeno erano in fiore, e che non fu ritrovato molto argomento di alterarli. Di detti regolamenti uno folo ve o' ha di Andrea Dandolo, che compofe il fefto libro dello Statuto; tutti gli altri fono del Doge Francefco dello fteffo cognome.

tantatrè ſino al mille trecento quarantadue [31]. Non iſtette però il penſiero nella ſola emendazione delle antiche; ma ſe ne andarono di mano in mano pubblicando delle altre, maſſime nel Principato di Franceſco Dandolo, perſonaggio letteratiſſimo [32], il quale probabilmente fu in ciò aſſiſtito da Ricardo Malombra, ch' era appreſſo di lui: donde nacque l' inganno comune di attribuire a queſto famoſo Giureconſulto le noſtre Leggi, e ſegnatamente le pubblicate da Andrea Dandolo quindici anni dopo [33]. Adunò bensì queſto Doge le coſtituzioni dell' altro di ſua famiglia, e aggiuntene alquante di Lorenzo Tiepolo, Giovanni Dandolo, e Piero Gradenigo, non meno che delle ſue proprie, formò il ſeſto libro dello Statuto; e allora ſi poſe mano anche negli altri, col mutarvi parecchie coſe non trovate convenire a quella ſtagione: la cura del

31 TRECENTO QUARANTADUE. Il libro *Fractus* del pubblico Archivio, in cui fra le leggi del Gran Conſiglio promulgate dal 1232. 11. Aprile ſino 30. Giugno 1282. ve ne ha buon numero di giudiciarie, fu compilato oel 1283. da cinque Gentiluomini a ciò deputati: i quali furono Enrico Doro, Jacopo Quirini, Niceolò Milloni, Marco da Canale, e Lorenzo Belli. Dopo il qual tempo ſi ritrova memoria di ſette Parti del Maggior Conſiglio; colla prima delle quali, che è del 1311. *16.* Settembre, ſi deputano otto Gentiluomini ad eſaminare tutte le leggi della Repubblica. Nella ſeconda agli 8. di Gennajo 131*6*. ſi eleggono cioque Savii a eorreggere il Capitolare de' Proccuratori di S. Marco ſopra le commiſſarie. Indi nel 1321. *6.* Settembre, e 1323. 14. Febbrajo pur cinque Savii a correggere gli Statuti; e veotieinque Gentiluomini al medeſimo fine nel 1325. 24. Ottobre, e 132*6*. a' 10. Aprile; e finalmeote einque Savii nel 1342. a' *9*. di Febbrajo.

32 PERSONAGGIO LETTERATISSIMO. Marin Sanudo riferendo l' elezione di Franceſco Daodolo in Ambaſciatore a Papa Clemente V. nel 1313. lo nomina uomo letteratiſſimo, *Col.* 598. Aſceſe queſti al Dogado nel 1328. e vi morì nel 1339. Di non poche leggi accrebbe lo Statuto, parte correggendo le antiche, parte di novelle ſecoodo alle occorrenze formandone: le quali tutte furono poſcia dal Doge Andrea della medeſima famiglia inſerite a' lor luoghi nel ſeſto libro dello Statuto medeſimo: il quale eſſendo compoſto d' ottaotaquattro capitoli, ne ba cinquantatrè del ſuddetto Doge Franceſco. Ma meglio aocora ſi manifeſta la cura ch' egli di eiò ſi preſe, da un Codice eonſervato nella pubblica Libreria fra gl' Italiaoi al *n.* XXX. ſcritto ſul bel principio del ſecolo quiotodecimo; in eui a *car. 93. t.* dopo il quinto libro dello Statuto trovanſi le leggi del Doge col titolo ſeguente. *Queſti ſi è li Statuti e pubbliche fermacion componude e aſſermade in pubblico rengo ſiando Doxe Miſſ. Franceſco Dandolo excellentiſſimo Doxe de Venexia ſotto l' anno de la incarnazion del nro ſegnor Jeſu Xpto* MCCCXXXI. *indit.* XIIII. *a di mercore del mexe de avoſto*. Queſta raccolta comprende quarantotto capitoli, vale a dire undici attineoti a correggere ed ampliare il libro primo degli Statuti del Tiepolo, quattro il ſecondo, dodici il terzo, tre il quarto, dodici lo Statuto delle navi e naviganti; e ſei gli ordini del giudicare. L' ultimo di queſti eorriſpoode al capo quaranteſimo. quarto del libro ſeſto che abbiamo; ed iocomincia in queſta guiſa: *azo, ebe li breviarii, li qual* ecc. Da tutto ciò ſi raccoglie, che anche dopo l' anno 1331. Franceſco Dandolo formò qualche altra legge; poichè Andrea oe raccolſe cioquantatrè eapitoli, ove allora erano ſoli quaraototto.

33 QUINDICI ANNI DOPO. Fraoceſco Ariſio nella ſua *Cremona Letterata* annovera francamente fra l' opere di Ricardo Malombra *Librum ſextum Statutorum Reip. Venetae, additis illis Jacobi Tiepoli ſummi Ducis, annuente altero ſupremo Reip. moderatore Andrea Dandulo*. Indi adduce un paſſo del Vida (*Orat. adv. Pap. act.* 2.) di queſta fatta: *Reſp. Senatuſque ac Populus Venetus utitur adbuc legibus, quas ille eorum voluntate, alter Solon aut Lycurgus, luculentiſſime praeſcripſit*. E finalmente coll' autorità dello ſteſſo ſcrittore, contro il ſilenzio d' ogni altro, aſſeriſce cbe fu ancbe Cardinale; errore che poco fa al noſtro propoſito. Per altro niuna parte potè avere il Malombra nello Statuto di Andrea Dandolo; perciocchè queſti aſceſe al Dogado nel 1342. e pubblicò il ſeſto libro oel 1346. quando l'

qual esame leggesi data a cinque Proccuratori di San Marco [34]. In quegli anni dee credersi lavorata la versione dello Statuto nel dialetto nostro. Ma poi gli editori la ripulirono; di che ognuno può sincerarsi confrontando la prima stampa coll' antico testo a mano serbato nella pubblica Libreria [35]. Comparvero non pertanto in processo di tempo dei novelli accrescimenti, che si ricevettero nel corpo delle Leggi col titolo di Consulti, come portano le due pri-

altro era morto fin dall' anno 1334. Guido Pancirolo nel libro de' chiari Interpreti delle Leggi, che sarà d' ora innanzi sovente allegato da noi, afferma (*cap.* 54.) senza apporvi nota di tempo, che da Padova, ove leggeva la Giurisprudenza, fu chiamato a Venezia *ad Reipublicae leges condendas*. Le quali parole medesime adopera Jacopo Filippo Tommasini, Vescovo di Città Nuova in Istria, parlando del Malombra all' anno 1310. ne' suoi Commentarii dello Studio Padovano, *lib.* 2. *pag.* 203. *ed. Utini* 1654. 4. Valentino Forstero nell' Istoria del Jus civile Romano (*lib.* 3. *pag.* 223. *ed. Basil.* 1565. *f.*) s' ingegnò di chiarir meglio il fatto così: *praeterea composuit, vel auxit, vel in ordinem digessit Reipublicae Venetae Leges*. Il Sansovino (*pag.* 62. *ed. Ven.* 1663. 4.) si esprime con maggior riserva, dicendo che *fu chiamato dalla Signoria, acciocchè rivedesse le Leggi già poste insieme dal Doge Giacomo Tiepolo, ed altre appresso*. La verità si è, che il Malombra si trovava in Venezia fino dal 1314. siccome abbiamo da' pubblici monumenti, nell' offizio onorifico di Consultore; che qui morì nel 1334. tre anni dopo la pubblicazione dello Statuto di Francesco Dandolo; e che era in riputazione di sommo Giurisperito. Pertanto è verisimilissimo, che fosse adoperato il consiglio di lui nelle cinque deputazioni a raccoglier le Leggi, che si fecero in que' tempi, come s' è detto poco sopra, e singolarmente nello Statuto del Doge Francesco Dandolo. Ma che fosse precisamente chiamato a formare le Leggi nostre, niun testimonio abbiamo de' nostri, privato o pubblico; ed è da donare un cotal sentimento o alla vaghezza ordinaria degli Scrittori d' amplificare le azioni di coloro che lodano, o alla imperfetta cognizione circa le cose nostre, che per lo più trovasi negli Autori stranieri.

34 PROCCURATORI DI S. MARCO. Furono questi Marco Morosini, Marco Loredano, Francesco Quirino, Benedetto da Molino, e Marco Giustiniano, come si ha dal Proemio del Doge; il quale a' 26. di Novembre 1346. pubblicò il suo sesto libro composto di ottantaquattro capitoli. Venti di questi comprendono varie aggiunte e correzioni del primo libro, quattro del secondo, venti del terzo, quattordici del quarto e quinto insieme, dieci de' Capitolari de' Giudici di Petizione, del Proprio, del Forestiero, del Mobile, de' Sopraconsoli, del Proccuratore, nove dello Statuto nautico, sei del Maleficio; e l'ultimo contiene la riserva al Maggior Consiglio di dichiarare e sciogliere que' dubbj, che fra due anni fossero insorti sopra l' intelligenza di detto libro.

35 NELLA PUBBLICA LIBRERIA. Il Codice è quello appunto, di cui s' è fatta menzione poco di sopra, cioè il trentesimo fra gl' Italiani; il quale fu scritto sessant' anni in circa dopo la regolazione del 1346. ma in idioma sì rozzo, che mostra al certo d' essere de' tempi di Andrea Dandolo, per quanto possiamo argomentare da altre scritture d' allora nel nostro dialetto. Precede nel Codice lo Statuto di Treviso: indi a *car.* 50. ne viene la Promissione nostra del Maleficio, la quale comincia in questa guisa: *Nello nome de mis. Domenedio & del Salvatore nostro Jhesu Xpo en l' ano del Segnor corando* MCCXXXII. *di* VII. *exando Lujo*. A *car.* 55. trovasi il principio dello Statuto: *In nome de Xpo Amen. Qui comenza lo Prolago dello Libro delli Statuti e dele leze deli Venetiani de lo Illustre mis. Jacomo Tiepolo inclito Doxe. Deo autore lo Ducha nostro de lo biado Marco alle besogne governando, lo quale a nui per la permission della celestial grazia a da, e le battaye seno byamente, e la paxe a la nostra posa inbillando, li statuti della Patria onerevelmentre sustignando*. Si può qui notar di passaggio, che chi trascrisse quel Codice, giunto al *cap.* 44. del libro secondo, lasciando il volgare, seguitò fin al fine del quinto libro il testo Latino. Per altro l' antichità della prima dettatura si scorge, non che dalle edizioni fatte uno e due secoli dopo, da un altro Codice della medesima Libreria al *n.* XXXI. scritto nel 1440. siccome in fine è notato. Perciocchè in esso tale è il periodo riferito: *Dio autor governando el Dogado nostro per li pregi de Miss. San Marco, el qual a muy per permission de celestial grazia è dato, e le bataje adventuradamente muy facemo, e la paxe ornan-*

prime edizioni dello Statuto [36]. Ma nel mille quattrocento ottantasette questo costume cessò, lasciatosi di porre fra tali Consulti le costituzioni pubblicate sotto Agostino Barbarigo; e così le altre fino a' dì nostri; buona parte delle quali vi furono a mano a mano inserite sotto nome di Correzioni [37]. Alquante poi, tanto moderne che antiche, ricopiatesi dagli archivj, si allogarono fra i Decreti, e per mezzo alle Leggi criminali, o civili giusta la natura loro [38].

Ma comechè dopo tanti affettamenti ne avesse dovuto finalmente risultare un corpo ordinato di Giurisprudenza, questo per anche non si è conseguito. Di che in prima fu cagione il poco lume, che da per tutto avevasi della scienza legale, e di poi l'essere accaduto, che le persone incaricate del geloso lavoro mancassero avanti di terminarlo; onde venne a perdersi anche il frutto già colto dalle scorse fatiche, attesa la difficoltà d' incontrar uomini, a' quali piaccia di camminare sulle tracce altrui. E pure la prima idea di una tale riforma nacque nel mille trecento quarantotto, cioè due soli anni dopo i riferiti accrescimenti del Doge Dandolo, e fu ripigliata tre volte nel secolo stesso; una poi nel seguente, e cinque altre nei primi trentacinque anni del sestodecimo [39]. Nel qual

ornando de raxon, el stado de la Patria bonerevelmente mantegnimo.

36 DELLO STATUTO. Anche nel Codice or mentovato s' incontra più d' una legge dopo lo Statuto promulgata, che i copisti aggiungevano agli esemplari, che alla giornata s' andavaoo formando. Nella prima edizione, dopo il festo libro si trovano dieci Parti del Gran Consiglio, l' ultima delle quali è del 1476. 20. Ottobre. Fu fatta questa edizione io Venezia *per Magistro Philipo de Piero adi* XXIIII. *de aprile* MCCCCLXXVII. in foglio senza numerazione di pagine. Comincia dalla Tavola dell' opera, dietro alla quale così si legge: *In Christi nomine Amen. Incomincia il Prologo di Statuti & ordeni de lynclita citta de Venesia cum le soe correction, traducti cum ogni diligentia de latino in vulgare a laude del omnipotente Idio, e del beato san Marco protectore nostro.* Da questo titolo a prima vista sembra, che allora per la prima volta fosse stato volgarizzato lo Statuto: ma i Codici da noi addotti di sopra convincooo del contrario. Nella ristampa poi del 1498. si veggono i Coosulti cresciuti alla summa di quarantotto con questo titolo: *Consulta quaedam*. Il quale da indi io poi, aggiuntasi la parola *ex authenticis*, per accennare che sooo tratti da' pubblici libri, fu sempre religiosamente conservato nelle posteriori edizioni. E sotto il vocabolo di Consulti comprendonsi non solo le Parti del Maggior Consiglio, ma quelle del Senato eziandio, del Consiglio di Dieci, e della Quarantia.

37 NOME DI CORREZIONI. La prima stampa, in cui sieno registrate cotali Correzioni, è quella del 1528. 15. Luglio in 8. *per Bernardino Benalio e Compagno*. Ivi si leggono le Correzioni de' Dogi Agostino Barbarigo, Lionardo Loredano, Antonio Grimani, ed Andrea Gritti allora vivente. Nell' edizione proccurata da Jacopo Novello nel 1564. sono aggiunte quelle di Marcantooio Trivisano, Francesco Veniero, e Lorenzo Priuli. E poscia di tempo io tempo accrescendole, nell' ultima edizione del 1729. abbiamo quelle di Pascale Cicogna, Marcantonio Memo, Giovanni Bembo, Antonio Priuli, Francesco Contarini, Francesco Erizzo, Carlo, Domenico, e Luigi Contarioi.

38 LA NATURA LORO. Abbiamo alle mani l' edizione del 1652. in 4. ove dopo le Correzioni del Gritti, e la Pratica del Palazzo Veneto, della quale faremo parola fra poco, s' incontrano moltissime Leggi tratte da' fonti pubblici sopracceonati, intitolate *Decreta Veneta*. Indi dopo le Correzioni del Memo e del Bembo trovasi un' altra aggiunta denominata *Leggi Civili*, ed un' altra *Criminali*. La qual moltiplicità di vocaboli, vale a dire Consulti, Correziooi, Decreti, Leggi, in sostanza significano una istessa cosa.

39 DEL SESTODECIMO. Marino Angeli nella Prefazione al libro intitolato *Legum*

qual ultimo corso di tempo si distinsero Francesco Bragadino, Daniel Reniero, e Giovanni Badoaro, Dottore e Cavaliere, Cittadini che a lunga esperienza delle cose civili univano lo studio delle scienze migliori. Ad essi dunque fu ingiunto l' incarico di tutte ordinare le nostre Leggi cresciute a mole sterminata, e trarne fuori le doppie, le inusitate, e le opposte. Ma soddisfatto ch' ebbero interamente al metterle in serie di tempi, parve loro bene intorno al resto far capo da quelle, che alla distribuzione de' Magistrati, e degli onori si riserivano, e ne compilarono un grosso e pulito volume, nella cui fronte evvi una bella testimonianza del Doge Gritti, onorifica quanto dir si possa ai mentovati Gentiluomini [40]. O essi poi non procedettero più avanti, o sono perite le loro fatiche, quantunque ridotte a compimento, siccome un passo di lettera di Piero Bembo c' induce a credere [41]. Che

che

Legum Venetarum compilatarum Methodus, Ven. ap. Pinellum 1678. 4. scrive in tal guisa: *Provida Patrum cura, bonoque publico perpetuo excubans, ab anno* 1348. 1517. 1524. *Majoribus Comitiis & Senatus consultis Venetas leges ex confusa congerie, veluti ex quadam nocte, eruendas, & tamquam in bono lumine collocandas mandavit*. Oltre i tempi segnati dall' Angeli, abbiamo da' pubblici Registri, che nel 1351. a' 18. di Luglio furono creati cinque Savii ad esaminar gli Statuti, i Consigli, e le Consuetudini, e daroe l' opinione loro in iscritto: che nel 1375. 27. Dicembre, e 1395. 24. Ottobre furono deputati altri cinque ad esaminare le Commissioni de' Reggimenti, i Capitolari degli Officii, e le Leggi de' Consigli, e cancellare le superflue, o andate in disuso: il che pur si fece nel 1416. 24. Febbrajo. Che nel 1517. e 1524. 18. Settembre, anni mentovati dall' Angeli, fu commesso a tre Senatori di ridur insieme tutte le leggi d' una stessa materia, e rivocare le contradittorie. Poscia nel 1528. fu fatto il medesimo rispetto alle Commissiooi de' Reggimenti. Nel 1531. 17. Settembre tre Gentiluomini ebbero ordine di correggere gli Statuti Civili e Crimioali, e riformare i Capitolari degli Officii e Magistrati della Città: e fioalmente nel 1535. 1. Luglio fu deputato al medesimo effetto un collegio di venti Nobili i più intendenti delle Leggi.

40 MENTOVATI GENTILUOMINI. Il Codice è in pergamena, fregiato con bellissime miniature, e scritto con impareggiabile pulitezza di carattere; onde può credersi, che sia di mano di Francesco Alunno, il quale era scrittore eccellente, e aveva stipendio dal Pubblico. E veramente la cura di copiare in ogni miglior modo le carte antiche, o anche i registri che occorrono alla giornata, fu grandissima appresso i Maggiori nostri, i quali intendevano di provvedere con ciò alla conservazione, e all' uso migliore delle memorie pubbliche. In principio del Codice leggesi una Ducale di Andrea Gritti segnata 1529. 28. Settembre. Quivi spiegando il Doge tutto il divisamento intorno alla novella ordinazione, dichiara quali persone fossero state scelte all' impresa colle seguenti parole: *Idcirco &c. Senatus & Majoris Consilii nostri Consulto atque decreto inhaerentes elegimus Nobiles Viros nostros Danielem Rhenerium, Franciscum Bragadenum, Joannem Baduarium Doctorem & Equestri dignitate insignitum, doctrina & Reipublicae administrandae peritia, & rerum gerendarum experientia praeditos, quibus universam hujusce negotii curam demandavimus*. Indi commemorando le cose fatte da essi in tale offizio, ci fa sapere, che i volumi delle leggi erano giuoti fino a quel tempo a cento e ventotto.

41 C' INOUCE A CREDERE. Il Bembo consolandosi nel 1531. col Badoaro, che era uno dei tre eletti alla mentovata riforma, della Pretura di Padova conferitagli dalla Patria, scrive così: *E per avventura avverrà, che a voi sia questo Magistrato uno onorato riposo dalla infinita fatica, che avete questi anni sostenuta nel correggere e rassettar quelli così immensi volumi delle nostre leggi: e potravvi parer questo quasi un secesso e diporto da quella così lunga cura, e così tediosa e grave. Op. Tom. III. pag.* 161. *ed. Ven. presso Francesco Hertzhauser* 1729. *fol.* Questi è quel medesimo Giovanni Badoaro, che dopo l' Ambascieria di Roma fu eletto alla Pretura di Rimini nel 1507. Di che pnre se n' era amplamente consolato il Bembo con una lettera Latina, che sta nel *Tomo* IV. *pag.* 196. *ed. cit.*

che ne sia, venne indi a poco nella stessa materia util pensiero a Bartolommeo Zamberto, uomo dottissimo, il quale dopo lunghe e stentate vigilie, ripassati con somma diligenza gli antichi libri, stese per ordine d' alfabeto parecchi volumi di rubriche sommamente comode ai ricercatori di tali cose [42]. Da cotesti movimenti si trae, che i Maggiori non tolleravano il confuso ammasso di nostre leggi, e che trovandosene buon numero fuori dello Statuto spettanti a materie di pubblica e di privata ragione, miravano ad introdurvele, onde fossero quanto le altre alla mano dei Giudici. Il tempo ci ha nascose le circostanze precise, che fecero ostacolo a un desiderio cotanto giusto; certo essendo però, che ogni altra avversità ne fu in colpa, fuorchè tepidezza o pentimento ne' Padri. Mercè che da una scrittura inedita sul Pontificato di Clemente VIII. rileviamo, qualmente dopo breve intervallo Silvestro Aldobrandino, famoso Giureconsulto, e padre d' Ippolito Aldobrandino, che fu indi Papa, venisse chiamato a Venezia pel fine stesso [43]: e certa espressione del Tommasini sembra indicare,

42 DI TALI COSE. Bartolommeo Zamberto fiorì circa la metà del secolo sestodecimo, e fu uno de' più benemeriti coltivatori del Jus Veneziano, uomo non solo versatissimo nelle cose della Città, ma dotato ancora di non volgare letteratura, come altrove sarà da notare. Egli era dell' ordine de' Cittadini, e fu adoperato per molti e molti anni da' Magistrati de' Consoli, degli Avogadori, e de' Presidenti alla pubblica Tutela, nel carico di Caocelliere o sia Notajo. Le fatiche sue intorno alle Leggi nostre, di cui egli stesso si chiama *curiosissimus scrutator*, sono le seguenti. I. Indice per alfabeto di tutte le Leggi e Giudicii del Maggior Consiglio comprese in diciannove volumi: i quali oel Codice son oominati, e scorrono dal 1232. al 1522. Un oitidissimo esemplare in pecora scritto a' tempi dell' autore, diviso in due tomi in forma d' ottavo, ne abbiamo veduto presso il nostro Chiarissimo Sig. Apostolo Zeno. II. Raccolta di alcuoe Leggi ed Ordini tratti da' libri della Caocelleria, e disposti compendiosamente per alfabeto. Questo è uno spoglio di quasi tutti i libri della Cancelleria; i nomi e la qualità de' quali si raccolgono da una tavola posta in fronte del Codice, che sta nella pubblica Libreria fra' Latini al *n.* CCXX. eartaceo io foglio, del secolo sestodecimo. III. Leggi, Ordioi, Giudicii criminali e eivili, Negozii da mare e da terra decisi dal Pregadi dal 1293. al 1440. disposti compendiosamente per alfabeto. Anche di questi un esemplare a mano in pergamena io ottavo ne ha il Zeoo del medesimo carattere de' primi due mentovati. IV. Indice somigliante di Leggi ecc. del Senato dal 1440. al 1509. Sta oella pubblica Libreria al citato *n.* CCXX. della forma e carattere dell' altro da noi riferito qui sopra, e de' seguenti, i quali tutti colà si trovano sotto il medesimo numero. V. e VI. Decreti criminali e civili delle Quarantie, dal 1451. al 1500. e dal 1501. al 1545. raccolti in eompeodio d' ordioe de' tre Presidenti alla pubbliea Tutela. Precede in ambedue i Codici uo copioso indice, e di più nel secoodo una tavola erooologica degli Avogadori dal 1501. al 1547. VII. Ducali per la Terraferma tratte dalla Cancelleria. Precede il suo indice per alfabeto. Le Ducali sono sino a *car.* 210. tutte del 1500. Da *car.* 221. a 234. ve o' ha parecchie del Doge Foscari: iodi sioo a *car.* 243. di nuovo se ne trovano del Doge Agostin Barbarigo. VIII. Parti del Coosiglio di Dieci colla Giunta dal 1533. al 1542. tutte in materia di pubbliei imprestiti. Nella Libreria pubbliea questo Codice è segnato col *n.* CCXXI. fra' Latioi. E' massimo il frutto che si può trarre da queste collezioni, non solo per le Leggi, ma per la Storia altresì.

43 PEL FINE STESSO. Tanto appunto ricavasi da una Relazione a mano del Pontificato di Clemente VIII. la quale sta fra' nostri Codici al *n.* CLXIX. *car.* 127. Silvestro Aldobrandino è noto per le Annotazioni sopra l' Istituta riferite dal Pancirolo, *De Clar. Leg. Interpr. lib.* II. *cap.* 92. *pag.* 307. 308. *ed. Lipsiae* 1721. 4. Ma è più noto ancora per essere stato padre di Clemente ottavo.

che vi si fosse impiegato per innanzi Giovanni Riccio Veneziano, Professore in Padova di jus Pontificio [44]. Poscia nel mille cinquecento sessantadue i Fondatori della prima Accademia Veneziana intitolata della Fama, concepirono un somigliante disegno, ma più esteso, e con oggetti più sublimi.

Svanito, non sappiam come, l' effetto di questi replicati studj, apparvero essi non ostante piucchè mai fermi sul cominciare del secol decorso; nel qual tempo la cura di aggiustare il corpo delle Leggi si addossò al Cavalier Giovanni Finetti di nostra Patria [45]. Fu fatale, che la vita di lui mancasse nel mezzo dell' opera; onde questa giacque abbandonata per circa quarant' anni: se non che Giovanni Bonifaccio, secondando il parere di alcuni Senatori, prese un partito di assai minore imbarazzo, qual fu quello di mutar l' ordine dello Statuto, senza toglìervi o giuntarvi; e ne mandò in luce la prima parte [46]. Destinossi finalmente dal Pubblico a ripigliare l' intera mole delle cose ordinate al Finetti il Conte Marino Angeli, essendone promotore Giambatista Nani, Cavaliere e Proccuratore di S. Marco: e vennero eletti a soprantendervi Marco Contarini, e Girolamo Pesaro [47]. L' Angeli v' impiegò

ottavo. Creato Duca di Fiorenza Alessandro de' Medici, egli perdette le facoltà e la patria, e riparossi in varie corti d' Italia. In que' tempi appunto fu chiamato dalla Repubblica, per adoperarlo nella nuova raccolta, che volea farsi degli Statuti nostri.

44 DI JUS PONTIFICIO. Jacopo Filippo Tommasini ne' Commentarii sopra lo Studio di Padova (*lib.* II. *cap.* 4. *pag.* 242.) all' anno 1553. annovera tra' Professori di Jus Canonico Giovanni Riccio con queste parole: *Datus est collega Portio a Senatu Veneto Joannes Riccius Venetus, Flor.* 350. *honorario, qui ornandis ac tuendis Imperii Veneti legibus plurimum elaboraverat.*

45 DI NOSTRA PATRIA. Marino Angeli n' ha conservata la memoria nella Prefazione al suo Metodo *Legum Ven.* in questa forma: *Post longi temporis moram Jo. Finettus Eques J. C. Venetus, Vir celebrati nominis, non uno Venetae munificentiae exemplo decoratus & auctus, anno* 1609. *se animose obtulit. At morte interceptus nihil ad opus, praeter votum, attulit.* Da' Registri pubblici abbiamo, che dal Senato a' 27. d' Agosto del detto anno 1609. fu accolta l' esibizione del Finetti, e che furono destinati tre Senatori a soprantendere all' opera di lui: e Girolamo Ghilini, che ne scrisse un Elogio magnifico e degno d' esser veduto, riferisce che furongli assegnati due scrittori salariati, e mille scudi annui. Dopo d' aver fatto più d' un corso nelle giudicature di Terraferma, esercitò la professione dell' Avvocato in Patria fino all' anno ottantesimo di sua vita. *V.* Ghil. *Teatr. d' Uom. Ill. pag.* 125. *Ven.* 1647. 4. La famiglia Finetta tra le popolari, o sia cittadinesche, in Venezia è antichissima, trovandosi presso il Zamberti ne' Registri de' libri del Pregadi un Niccoletto Finetti fin del 1374.

46 LA PRIMA PARTE. Fu stampata in Venezia nel 1626. 4. Il Bonifaccio avea promessa quest' opera due anni avanti, nella Dedicatoria del mentovato Commentario Feudale con queste parole. *La prima* (opera, che avea negli ultimi anni di sua vita stabilito di fare) *già dalla Repubblica procurata, è il dar regola, e con buon metodo facilitare l' uso e l' intelligenza delle sue Leggi, le quali in varii tempi in gran numero formate, ne hanno veramente bisogno: nella qual impresa, così da patroni esortato, ho di già fatto tal progresso, che quando ciò sia a vostra Serenità a grato, posso sperare fra poco tempo il desiderato compimento.*

47 GIROLAMO PESARO. Tutto ciò rilevasi da' pubblici Registri; e l' Angeli medesimo ne rende conto nella Prefazione allegata. *Quod tamdiu intermissum* (dic' egli) *anno* 1662. *resumi jussum, delectis huic negotio Duumviris Praesidentibus. Sed incidentium quotidie difficultatum ardua & prope inexplicabili multitudine, Decreta Senatus prolata sunt: donec anno* 1667. *V. N. Baptista Nanio Equite & S. Marci Procuratore referente*

piegò dieci anni d' inceſſante fatica, e ſecondo ch' egli afferma, riduſſe a compimento la vaſta impreſa nel mille ſeicento ſettantotto [48]. In ſegno di che uſcì l' anno ſteſſo con pubblica autorità dalla ſtamperia Ducale, e col nome dei Senatori Preſidenti alla decretata compilazione, il metodo diviſato, val a dire la ſerie dei varj titoli, dietro a' quali partitamente ſi avevano a diſtribuire le Leggi [49]; mentre queſte già erano preparate negli archivj a norma del conceputo diſegno [50]. Ad ogni modo o altre cure frappoſteſi abbiano impedito il venirne alla pubblicazione, o pure ſienſi incontrati degli oſtacoli non preveduti, rimane tuttavia negli uomini di ſenno la brama di veder poſto in piena luce il corpo delle patrie coſtituzioni, la bontà delle quali ſarebbe allora aſſai meglio conoſciuta.

Ciò non oſtante cade qui opportuno l' addurre un fatto degno di me-

ferente fideliſſimus Civis, J. C. Venetus, Co. Marinus Angeli provinciam hanc intrepide ſuſcepit. Delecti igitur V. V. N. N. Marcus Contarenus & Hieronymus Piſauro cum titulo Supraintendentium ad compilationem Legum, &c.

48 SEICENTO SETTANTOTTO. L' Angeli (*loc. cit.*) va proſeguendo: *Omni cum difficultate per quinquennium luctando utique progreſſum. Poſtea ſuffectis V. V. N. N. Angelo Corrario Equite, & Julio Juſtiniano S. Marci Procuratoribus, dum opus ſtrenue urgebatur, Corrario vita functo, V. N. Baptiſta Nanus Eques & S. Marci Procurator praelibatus, in ejus locum S. C. adoptatus eſt: horumque ſtudio, alterius quinquennii ſpatio, jugi incurvaque opera, res ipſa ad finem perducitur.* Da che ſi ſcorge, che toccò al Nani, il quale era ſtato il primo promovitore di sì grand' opera, la gloria di vederla compiuta.

49 A DISTRIBUIRE LE LEGGI. Il titolo intero del libro dell' Angeli è il ſeguente: *Legum Venetarum Compilatarum Methodus Aloyſio Contareno Inclyto Duce, Praeſidentibus ad Compilationem Baptiſta Nanio Equite, & Julio Juſtiniano S. Marci Procuratoribus, Compilatore Co. Marino Angeli J. C. Venetiis apud Pinellum Typographum Ducalem.* Queſta è la prima opera ſopra il regolamento del Jus Veneziano, che ſia ſtata ſtampata di pubblica commiſſione ed autorità. E diviſa in due volumi: il primo verſa ſopra il Jus Pubblico, il ſecondo ſopra il Privato. Il primo divideſi in quattro libri, cioè I. *De Perſonis*. II. *De Rebus*. III. *De obligationibus*. IV. *De Judiciis*. Il ſecondo volume divideſi pure in quattro libri. I. *De perſonis privatis*. II. *De rebus privatis*. III. *De obligationibus privatis, & actionibus ex eis procedentibus*. IV. *De judiciis privatis*. Il primo volume, come notammo, fu dato fuori nel 1678. e 'l ſecondo nel 1688. in forma di quarto, come il primo; ma con queſta differenza, che è ſtampato in Latino e in volgare inſieme, ove l' altro è ſolo Latino. Qui aggiungeremo, che molte raccolte particolari di Leggi ed Ordini di qualche particolar Magiſtrato, ſono ſtate fatte e ſtampate altresì, ſpecialmente nel ſecolo paſſato ed in queſto; ſopra le quali non accade dilungarſi maggiormente. Ricorderemo ſolo, come per eſempio, quella delle Leggi in materia d' Officii pubblicata nel 1688. in 4. per opera di Ettore Maffei, Avvocato Fiſcale de' Preſidenti ſopra gli Officii, per decreto del Conſiglio de' Quaranta al Criminale.

50 DEL CONCEPUTO DISEGNO. Prima di dar fuori il Metodo mentovato, l' Angeli con diligenza e fatica incredibile avea raccolte e diſtribuite nelle loro claſſi le Leggi tutte, cavate da' pubblici Regiſtri del Gran Conſiglio, del Senato, della Signoria, e del Collegio, del Conſiglio di Dieci, delle Quarantie, e da' Capitolari di tutti i Conſigli e Magiſtrati della Repubblica: onde potè affermare nella Prefazione al ſecondo volume del ſuo Metodo, che *il primo volume delle Venete Leggi appartenenti alle coſe pubbliche, in dugento e più tomi ſi conchiude*. Queſto prezioſo ammaſſo ed immenſo conſervaſi appreſſo i Compilatori delle Leggi, Magiſtrato eretto dal Senato nel 1662. Giannantonio Muazzo, Gentiluomo noſtro, ne' documenti che in gran copia raccolſe per li ſuoi ſtudj intorno alla Storia civile, de' quali ſi darà conto in uno di queſti Libri, allega più volte le fatiche dell' Angeli col titolo di Compilazione, e ne ha tratto più d' una legge attenente al ſuo fine.

memoria. Questo è, che nel mille cinquecento sei la Città di Norimberga ricercò al Senato con sue lettere di aver quelle delle nostre leggi, che vegliano sull' amministrazione dei tutori, e all' interesse dei pupilli provveggono. Ciò fecero que' Primati sapendo il buon ordine, con cui una tale materia qui procedeva; dove all' incontro nello Stato loro era al sommo guasta e contaminata. Abbiamo però, che i Padri tosto acconsentissero alla ricerca dell' amica Città, e fatte raccorre nel suddetto proposito le leggi dello Statuto, ed altre in quello non comprese, le quali fra tutte ascendevano a trentasette, gliele trasmettessero accompagnate da ufficiosa risposta. Ma giacchè l' occasione ci ha guidati a questo passo, è da sapere, che Pietro Bembo ingannato da qualche volgar tradizione asserisce, che i Norimbergesi mandarono ambasciatori; e poi siegue a parlare in maniera, quasi chieste avessero le interne costituzioni del Governo. Ma la cosa fu ne' termini da noi qui descritti, avendo ripassata cogli occhi proprj insieme colle due riferite lettere l' altra pure dei Signori di Norimberga al Senato in rendimento di grazie, e per fine la copia autentica delle leggi a loro mandate [51].

Ora tornando alle fatiche dei nostri, non è già da credere, che la Pratica per uso del Foro, vedutasi a stampa non più che dugento anni sono, e introdotta poi sempre nello Statuto, sia la prima opera che in tal genere qui si componesse [52]. Posciachè fra

51 A LORO MANDATE. Ecco il passo del Bembo all' anno 1506. *Etiam Norimbergenses, ampla & florens, atque in primis libera, suique juris in Germania Civitas, missis ad urbem legatis, exemplum Venetarum legum a Patribus petiverunt, velleque sese eis uti legibus ostenderunt: quod quidem illis Senatus frequens concessit.* Chi non crederebbe da tali parole, che i Signori Norimbergesi avessero voluto aver sotto gli occhi l' intera costituzione del Governo Veneziano? Il continuatore della *Venezia* del Sansovino segue anch' egli l' autorità del Bembo a *pag. 359.* dell' edizione soprallegata 1663. 4. Ma ciò non fu altrimenti, e neppure che fossero mandati Ambasciatori. Quanto all' essersi mandata persona espressa, lo credette anche Gio. Cristoforo Wagenselio, e ciò che è più, secondo il dire di questo, una tale circostanza era inserita negli annali stessi di Norimberga. *Nostri annales fidem faciunt, ad petendas leges tutelares missum Venetias fuisse Conradum Himhosium, qui hujus rei consilium dederat.* Ma Giovanni Fabrizio nelle sue Amenità Teologiche *p. 669.* e nella Istoria della Biblioteca Fabriziana *part. VI. pag. 57.* asserisce con certi fondamenti, che non si mandarooo se non lettere di quella Città. Volutasi però da noi riconoscere la verità d' un tal fatto, l' abbiamo trovata conforme a ciò che ne dice il Fabrizio: poichè nelle lettere della Città, e del Senato da noi vedute, nessuna menzione è fatta di persone inviate a questo fine.

52 SI COMPONESSE. La prima volta che si vedesse pubblicata la Pratica del Palazzo, che ritenuta poi sempre nello Statuto, ha acquistata autorità di pubblica norma, fu nel 1528. nell' edizione di Bernardino Benalio in forma d' ottavo. Ivi trovasi a *car. 232. t.* con queste parole: *Seguita una bellissima Pratica del Palazzo Veneto, cosa nova e mai più stampata:* e comincia: *Cause se agitano al Zudega de Proprio*, ecc. Chi ne sia stato l' autore, noo sapremo dirlo. E' verisimile, che fosse qualche Causidico nostro, esperto delle costumanze del Foro. Qualche altro libretto simile, di non molto valore, gira per le mani, composto nel passato secolo, ed alcuno anche nel presente. Fra tanti Manoscritti, che per occasione di questa nostra Storia Letteraria ci son passati per le mani, uno ve n' ha, cui paga la spesa di ricordare a questo proposito. Il titolo è il segueote: *Liber legum officii Dominorum Auditorum Novorum, Practicam complectens una cum*

fra i Manoscritti dell' Imperial Biblioteca di Vienna se ne ritrova una intitolata lo splendore delle consuetudini di Venezia, stesa Latinamente da Giacomo Bertoldo, Cancellier Ducale, nel mille trecento undeci. Il Lambecio riportandone il solo titolo, non lascia veramente discernere ciò, che sia. Ma avendo noi avuta sotto gli occhi un' esatta copia di quel Manoscritto, venimmo in chiaro, non essere altro appunto, che un comentario sopra gli usi del Foro; e doversene fissare il tempo qui segnato, e non quello che parve al Lambecio, sedotto da un manifesto errore del Codice sopraddetto [53]. Libro conforme, intitolato l' Avvocato, ci venne da Francesco Sansovino, il quale contra l' ordinario suo costume, non volle darsene per autore [54]. E alquanto dopo Alessandro Zilioli, nostro Giureconsulto, ne compose un altro, e lo intitolò Istituta civile e criminale ad uso del Palazzo, registrata dal Tommasini [55]. Ma prima di questi Andrea Trivigiano,

G fra-

cum legibus ad unamquamque materiam, & declarationibus earumdem. Era diviso in cinque libri, scritto di pugno dell' autore, che fu Alessandro Ingenerio, Cittadino Veneziano, creato Notajo nel 1559. come notò egli medesimo in altri Codici fatti da se.

53 DEL CODICE SOPRADDETTO. Il Codice della Biblioteca Cesarea è segnato col *n.* CCXXX. membranaceo in foglio. Il titolo dell' opera è: *Splendor consuetudinum civitatis Venetorum:* e dalla lettura delle sole rubriche, le quali in numero di ventidue leggonsi a *car.* 35. si viene in chiaro, che non d' altro vi si tratta, che delle costumanze del Foro; talchè è una specie di Pratica, diversa però quanto all' ordine e la scelta delle marerie dalla or mentovata, che è compresa nello Statutn. Professa l' autore in principio d' aver appreso quanto qui insegna, da più vecchi e periti per lo spazio di trenta anni. In fronte al Codice sta scritto: *Compositum opus sub anno Domini* MCCXLV. La qual data, dal Lambecio tenuta per vera, fu cagione, che avendo nel proemio trovato farsi menzione dal Bertoldo di Marino Giorgio Doge al suo tempo vivente, egli si credette che nel Ms. si avesse a leggere Marino *Morosini*, e non *Giorgio*, e che si dovesse correggere il Sansovino là dove dice, che il Doge Marino Morosini fu eletto nel 1249. e che il precessore Jacopo Tiepolo morì in quell' anno. Lamb. *Comm. lib.* II. *pag.* 953. 954. Ma il Sansovino dice vero e della morte dell' uno e della elezione dell' altro; e basta correggere l' anno del Codice MCCXLV. in MCCCXI. nel qual anno solo regnò Marin Giorgio. Perciocchè abbiamo da carte autentiche, che il Bertoldo vivea nel 1301. 1310. e 1314. nel qual anno fece il suo testamento. Veggansi le Deche del Sen. Flaminio Cornaro *Tom.* II. *pag.* 363. e *Tom.* IV. *pag.* XX.

54 DARSENE PER AUTORE. Questo libretto fu qui stampato nel 1554. in 8. senza nome d' autore. Ma poscia l' autore si palesò: perciocchè Francesco Sansovino nel libro settimo del suo Secretario (*pag.* 212. *ed. Ven.* 1588. 8.) lo annovera fra le opere da se fatte, delle quali ivi rende minuto conto in una lettera a Gianfilippo Magnanini, Segretario del Signor Cornelio Bentivogli. Il titolo è il seguente: *L' Avvocato, Dialogo diviso in cinque libri, ne' quali brevemente si contiene in materia delle cose del Palazzo Veneto, quanto si legge nella seguente facciata*; cioè qualità del giovane; istituzione dell' avvocato; giurisdizioni de' Magistrati; ordine delle cause; termini del Palazzo. E' dedicato a Giorgio di Girolamo Cornaro.

55 REGISTRATA DAL TOMMASINI. Nel libretto intitolato: *Bibliothecae Venetae Manuscriptae Publicae & Privatae*, *Utini* 1650. 4. *pag.* 101. fra i Codici posseduti da Alessandro Zilioli, annovera il Tommasini varie opere del medesimo; e tra queste l' Instituta Civile e Criminale per il Foro di Venezia. Lavorò sulla fine del passato secolo una Pratica Criminale Bernardo Trivigiano, e due altre operette di simil genere, una intitolata: *Osservazioni diverse sopra varj generi criminali:* e l' altra, *Osservazioni e massime criminali*, come si osserva nel Catalogn delle opere scritte, ma non pubblicate da questo Gentiluomo, riportate nella *Lettera discorsiva* del Sig. Apostolo Zeno *intorno alle meditazioni filosofiche del Sig. Bernardo Trevisano*. *Venezia* 1704. Finalmente un' opera in tale argomento

fratello del Patriarca Giovanni, aggiunse allo Statuto l' indice che vi si osserva, dedicandolo al Doge Francesco Donato [56]: e Jacopo Novello poi vi accoppiò le postille nel margine, per dinotarvi le rivocazioni, o pure le concordanze e le discordanze dei luoghi [57]. La rarità di questo libro pensiamo essere stata cagione, che qualche Oltramontano vi abbia fantasticato più del dovere, fino a crederlo vietato dal Pubblico: nel qual torto giudicio non sarebbe egli incorso, qualora avesse potuto fissarvi l' occhio per iscernere, come le giunte del Novello altre non sono da quelle, che si leggono dentro le moderne edizioni, quantunque in esse non facciasi più ricordanza dell' autore [58]. Noteremo per fine, che sebbene agli Statuti mentovati ubbidissero le Isole

tutte

mento si è veduta nel 1739. la quale ha per autore il Gentiluomo Antonio Barbaro di Giuseppe, ove si conosce la perspicacia dell' ingegno, e lo studio lodevole, ch' egli va impiegando nelle cose della Patria.

56 Francesco Donato. L' edizione dello Statuto, in cui molto s' affaticò Andrea Trivigiano, fu fatta nel 1548. in 8. per Comin da Trino; e vi si vede per impresa il lione alato col libro degli Evangelj. La dedicatoria al Doge Donato è segnata: *Ex Venetiis die* X. *Decemb.* MDXLVII. In essa quel Gentiluomo si dà il titolo di *Juris Doctor*, e rendendo conto di quel che vi fece, addita non solo l' Indice, ma anche il travaglio di purgare lo Statuto dagli errori delle edizioni precedenti, impresa non ancora condotta a fine. L' Indice è Latino, ed ha per titolo: *Repertorium super Venetiarum Statuta alphabetico ordine digestum, & studiosis omnibus adeo utile, ut quascumque hujus operis materias unusquisque facile invenire poterit*. Nelle susseguenti ristampe fu tradotto in volgare, e variato e accresciuto secondo le occasioni, con mutarvi anche il titolo in quello di *Pratica sommaria civile, e criminale di tutte le Leggi, Decreti, Consegli, ed Ordini del Statuto Veneto*; e con pubblicarlo anche separato dallo Statuto medesimo. Il Sansovino, scrittore contemporaneo, ci assicura, che Andrea Trivigiano fu fratello di Giovanni, eletto Patriarca di Venezia nel 1559. che corresse lo Statuto di Padova, e lo distinse in Capitoli, con bella e copiosa tavola; e che lesse in Leggi lungamente nella Patria, e scrisse diverse cose. Negli Alberi di Marco Barbaro (*Mss. n.* CCXXII. *car.* 400.) veggonsi questi due fratelli figliuoli di Polo di Andrea: e nell' esattissimo Necrologio del Zeno, in cui si registrano i Gentiluomini morti dal 1530. fino al 1616. che spesso sarà allegato in questi Libri, trovasi la morte di Andrea *il giovane nel mese di Agosto* 1550. Onde ciò concordando con una espressione dell' addotta dedicatoria al Doge Donato, in cui chiama l' indice dello Statuto *nostri laboris primitias*, conviene credere che morisse in fresca età.

57 Discordanze dei luoghi. Adornò il Novello la sua edizione, e diella in luce nel 1564. in 4. per Comin da Trino, dedicandola al Doge Girolamo Priuli; al quale espone ciò ch' egli vi fece, con queste parole: *Mihi quidem visum est antiquas Statutorum leges juraque summa providentia maturoque consilio digestas, & in septem libros* (per settimo libro intende forse il Novello l' aggiunta de' Consulti e delle Correzioni) *cum novis collatas conferre, easque concordare, illasque ad invicem declarare, addere, & earum correctiones omnibus ostendere. Quod est, id quod olim statutum fuit, tollere, & pro eo quod magis idoneum videtur, reponere.*

58 Ricordanza dell' Autore. Giovanni Vogt nel Catalogo de' libri più rari stampato in Amburgo nel 1747. 8. riferendo (*pag.* 488.) l' edizione dello Statuto fatta dal Novello, dice che nel Tesoro Bibliotecale *Tom.* III. *pag.* 232. è allegata l' edizione del 1598. in ottavo; e che il libro è chiamato *perrarus, & vel ab ipsa Republica Veneta severissime prohibitus:* indi passa a meravigliarsi, che non si faccia colà menzione di quella del 1564. Con più ragione ci meraviglieremo noi, che così francamente si spacci per vietata quella ristampa, senza addurre testimonio o motivo alcuno di ciò. La verità è, che levatone il nome solo, le fatiche del Novello s' incontrano tuttavia in tutte le posteriori ristampe, come dal confronto ognuno se ne può chiarire. Ma alle notizie intorno a libri d' Italia avanzate da quei d' oltremonte, fa d' uopo sempre di gran cautela, prima di darvi fede.

tutte costituenti il Comune di Venezia; era permesso anticamente ad ognuna di esse, il togliervi ciò che ripugnasse alle sue convenienze particolari, ed anche il farvi dei cambiamenti a comodo proprio: siccome apparisce dallo Statuto di Chioggia del mille dugento quarantasette, e dalle susseguenti correzioni [59]; altrettanto osservandosi in quello di Murano, che avemmo sotto l'occhio, e nell' altro del Lido, luogo a que' tempi assai frequentato di abitatori [60].

Ma basti oggimai di tale materia, essendosene detto a sufficienza per dimostrare, come sarebbe anzi cosa naturale, che strana, se in tale Città provveduta di Leggi proprie, e usate gran tempo con benefizio degli abitanti, si fosse alquanto negletta la scienza del jus comune. Quinci la propensione de' Nostri verso ogni maniera di studj risulterà in ispecie da quello, che impiegar vollero circa le Leggi, appunto perchè nè stimolo di pubblica necessità, nè allettamento di privato guadagno vi animavano la gente. Ma sebbene rispetto al diritto civile tal fosse la costituzione della Città; veniva questo non ostante sostenuto in parte dalla stretta relazione, che tiene colla ragione Canonica, della quale i Maggiori non vollero essere all' oscuro. Perciò risolvettero di onorare l' una e l' altra dottrina con varie dimostrazioni, massime nell' ordine Patrizio; le quali aggiungevano lustro alla laurea dottorale non solo nel privato commercio, ma eziandio nei pubblici congressi. Imperciocchè a' Cittadini fregiati di quella molti onorevoli privilegi a decoro di lor persone venivano conceduti; avendo essi luogo distinto nel Gran Consiglio, e quando Senatori fossero, anche nel Senato; e nell' accompagnare il Doge, e nelle solenni processioni erano preceduti dai soli

59 SUSSEGUENTI CORREZIONI. Un Codice di questi Statuti di Chioggia membranaceo, scritto in varii tempi secondo le varie giunte di leggi, che vi furono fatte, l' abbiamo veduto presso il Chiar. Apostolo Zeno, in forma di ottavo grande, a due colonne, colle iniziali e le rubriche di cinabro. Zen. *Mss. n.* CCCCXCII. Il prologo (*car.* 7.) comincia così: *Quoniam facile a norma justitiae deviatur in sententia proferenda ..... ego Johannes Michael Potestas Clugiae, de mandato Dni Nri Jacobi Teupuli Duc. Ven. considerantes* &c. *decrevimus diligenti provisione ad honorem Dei genitricis Virginis Mariae, & Sanctorum Martyrum Felicis & Fortunati, quorum efficaci intercessione confidimus, & quorum salubri protectione protegimur, in aperto erigere candelabrum Statutorum, super quod candela scriptae justitiae judicibus accendatur*. Passa a nominare le persone destinate a raccorre gli Statuti; alle quali viene incaricato, *ut ex libro Statutorum Civitatis Venetiarum debeant ea Statuta seu Leges deligere, quae noscerent Clugiae civibus utiliter expedire, conformantes ea, si qua fuerint, quibus primitus utebatur, nova insuper opportuna fieri componendo*. Seguì quella regolazione, come si ha da una data a *car.* 13. nel 1247. A *car.* 80. trovasi una correzione universale fatta nel 1331. ed un' altra a *car.* 88. sotto il Doge Andrea Dandolo, ed un' altra a *car.* 116. nel 1373. ed un' altra finalmente a *car.* 138. negli anni 1392. 1393. essendo Podestà di Chioggia il Cavaliere Pietro Emo.

60 FREQUENTATO DI ABITATORI. Eravi anticamente al Lido una popolazione sì numerosa, che vi si mandava un Podestà, come a Chioggia, e a Torcello: il che è chiaro da' pubblici Registri. Dello Statuto del Lido troviamo memoria all' anno 1241. in un Codice pubblico, contenente varie sentenze nate sul fine del mille dugento, e moltissimi atti e instrumenti de' secoli addietro. Di questo Codice renderemo miglior conto in questo Libro medesimo. La leg-

soli Proccuratori [61]. Nelle vesti pure non solo usar potevano le maniche aperte, e morti venir involti in panni di seta, ove la prammatica generale voleva ognuno coperto di lana; ma adoperar eziandio qualunque sorte di vestimento fosse loro piaciuto [62]. Dal quale arbitrio, forse più che da pubblica istituzione, derivò che da prima usarono veste di broccato con manto rosso e bavero d' ermellini [63]; poscia mutarono quegli ornamenti in un cinto a fibbie d' oro: costumanze scemate a poco a poco per disuso, e che mancarono affatto nel finire del secolo sestodecimo colla morte di Luigi da Pesaro, Gentiluomo assai dotto [64]. Ebbero qui dunque i proprj seguaci anche le mentovate facoltà, non quanti veramente bastino a sostenere il confronto delle altre meglio confacenti al genio, o pure al bisogno de' Nostri; ma certo più di quello, che sarebbe stato da promettersi, rispetto alle circostanze riferite pur ora. Se non che le controversie, avutesi a dibattere assai per tempo in materia di giurisdizione, aggiunsero motivo agli uomini d' esercitarsi nello studio della Canonica; di che ci assicura un pubbli-

legge, che del detto Statuto colà è riportata, è la seguente: *Ordinatum, & stridatum est, quod nullus homo debeat aucellare ad falconem super nostris insulis*. Lo Statuto di Murano, che abbiamo veduto in mani private, non è cosa sì antica, e fu unito insieme sul principio del secolo sestodecimo. Più antichi certamente saranno quelli di Torcello, e di qualche altro luogo dell' Estuario. Ma non ci è avvenuto di vederne verun altro.

61 DAI SOLI PROCCURATORI. Sperone Speroni nel Discorso secondo della Precedenza de' Principi dice così: *Nel precedere si considera la età, il Dottorato, e l' ordine equestre. In Palazzo, e più in Collegio il Consigliero va innanzi, poi il Capo di Quaranta, poi l' Avogador, poi il Capo di X. Fuor di Palazzo un Dottore ed un Cavaliere precede tutti, eccetto il Proccuratore*. Op. Tom. II. pag. 428. ed. Ven. 1740. 4. Del luogo distinto in Consiglio e in Senato resta tuttavia per memoria la panca, detta comunemente dei Dottori.

62 FOSSE LORO PIACIUTO. Il Zamberto nell' Indice delle Leggi del Senato, mentovato poco fa, riferisce un decreto del Consiglio di Pregadi del 1334. addì 20. Giugno, che merita d' esser qui riferito. *Quod cadavera mortuorum non deferantur ad sepulcrum induta alio indumento, quam stamineo, in poenam librarum quinquaginta, exceptis Palatio Serenissimi Ducis, Doctoribus Juristis, Equitibus, & Medicis*. Un altro ne reca del 1360. il cui titolo è questo: *Doctores possint uti vestibus ad libitum*: e nel medesimo anno, secondo il Sansovino nella Venezia *lib*. X. *pag*. 400. *ed*. 1663. *Ven*. 4. fu stabilito, che i Dottori e Cavalieri potessero usare le maniche aperte.

63 E BAVERO D'ERMELLINI. Il Sansovino nel libro ottavo (*pag*. 335. *ed. cit.*) rammemorando molti nostri Cittadini chiari in istudio di Giurisprudenza, l' effigie de' quali vedevasi nella Sala del Gran Consiglio, prima che ardesse nel 1577. dice, che erano stati dipinti *con sottane di broccato, e con manto di sopra di porpora, ed avevano il bavero d' ermellini; abito all' usanza antica de' Dottori, e persone gravi*.

64 GENTILUOMO ASSAI DOTTO. Che finisse in Luigi da Pesaro l' uso de' fregi del Dottorato nei nostri Gentiluomini, il caviamo da Niccolò Crasso; il quale nel libro intitolato *Gens Pisaura* (*Ven*. 1652. 4. *pag*. 75.) lasciò scritto in tal guisa: *Cumque Venetiis tunc temporis Doctoris insignibus decorati, atque in publicis gymnasiis Laureati viri Laureae ipsius loco villosum illum sericum cingulum, quo toga de more subnecti solet, inauratis prae se ferrent fibulis ornatum, ut modo equestri insignes dignitate viri gestant, atque in Majori etiam Concilio in separato a ceteris solio, Doctoribus solum ipsis honoris caussa assignato, sederent; factum est, ut jure suo Aloysius titulo, insignibus, & reipsa Doctor, cum in sedendo, tum in aureatis cingulae fibulis ferendis, tum in Doctoris nomine, ac titulo, & subselliis usurpandis mirabili usque ad mortem firmitate & constantia uteretur: licetque sensim, ut fit, usus ille antiquaretur, nunquam tamen ab eo, quamquam unicus in Doctorum solio sederet, solusque remaneret ex iis, qui inauratas fibulas depor-*

blico atto del mille dugento tredici [65]. Ma il dimostrano anche più le antichissime leggi formate con giudicioso temperamento sopra punti, che stavano, per così dire, sull' estremo confine fra l' Ecclesiastica e la secolare giurisdizione: le quali leggi chi non esamina più oltre, penserà forse che sieno di fresca origine, e pure furono promulgate sono già cinquecent' anni [66].

Dall' altra parte servì ad esercitare i Patrizj nello studio del Jus comune, la maniera introdottasi sul declinare del secolo duodecimo nel governo delle città di Lombardia. Mercè che appena vi prese piede il costume di voler Podestà forestiero [67], che leggiamo chiamati parecchi Veneziani a rendervi ragione secondo la Ro-

H ma-

portarent, & omnium postremus Doctor *publice clamaretur, vetus illa consuetudo omissa fuit.* Morì il Pesaro nel 1586. in età d' anni quarantacinque, e lasciò di sua dottrina più d' una degna memoria, e fra le altre un libro *de Priscorum Sapientum placitis, ac optimo philosophandi genere. Patavii* 1567. L' Eumano nella parte X. degli Atti Filosofici tesse l' estratto di questo libro, che secondo lui ed altri Bibliografi passava per raro. Andrea Morosini l' Istorico fu scolaro di lui, e lo rammenta nell' opera ms. *De forma Reip. Venetae* con queste parole: *Anno* 1571. *navali victoria insigni, Aloysio Pisauro praelegente, Aristotelicae philosophiae operam dedi: quem sane virum pro suis in me meritis, nec pro eximia illius virtute, atque in me benevolentia satis laudare queo.*

65 MILLE DUGENTO TREDICI. Conservasi un Consiglio in Jure, che ha la seguente iscrizione: *Sapientes Plebani deputati cum Consiliariis & Advocatoribus Communis ad dandum Consilium.* Abbiamo veduto di sopra, che non molti anni da poi il Doge Jacopo Tiepolo a formar lo Statuto deputò primo di tutti Pantaleone Giustiniano Piovan di S. Polo. Da che pur si rileva l' applicazione di que' del Clero agli studj Legali.

66 GIA' CINQUECENT' ANNI. Vi sarebbero molti esempi da addurre, ma per brevità ne daremo un solo. La legge che vieta il ritenere beni stabili ai corpi Ecclesiastici, leggesi nello Statuto all' anno 1550. ma quella fu una rinovazione; posciachè ne ritroviamo ricordo trecent' anni prima, cioè del 1255. come può vedersi nel famoso Codice ms. di Bartolommeo Zamberto, che la trasse da autentichi Registri. Merita d' essere letta la lettera di Benintendi de' Ravignani, premessa alla Cronaca del Dandolo, ove si mostra, come ab antico i nostri sostenevano il diritto di eleggere, e dare l' investitura ai Vescovi, dicendovisi un tal costume cominciato molto tempo avanti il Ducato di Piero Polani 1130. onde l' autore si lagna, che a' dì suoi un tale diritto non fosse in molta osservanza. *Ipse* (Andreas Dandulus) *ut inter cetera, sic in servandis & ampliandis juribus & honoribus Patriae curiosus, crebro perquirens unde investitura illa, quam a Duce percipiunt Ducatus Venetiarum Praelati, sumpsisset exordium, compertum habuit antiquissimis monumentis, Duces Venetiarum olim ex longaeva consuetudine, nedum hujus investiturae, sed electionis etiam, & confirmationis Praelatorum, a quibus insuper de fidelitate, ut a ceteris laicis, consueverunt juramentum exigere, usque ad tempora Petri Polani Ducis praerogativam plurimam habuisse.*

67 PODESTA' FORESTIERO. Questo costume cominciò verso la fine del secolo duodecimo, allora quando tante città d' Italia, scossa quasi del tutto la soggezione agl' Imperadori, si misero a governarsi da se, altre mantenendosi in istato di Repubblica, ed altre sottomettendosi alla signoria di qualche potente lor cittadino. E perciocchè niuna d' esse era libera da multiplici ed ostinate fazioni, ed i vizii aveano corrotto generalmente tutti i popoli; per non esporre alcun de' suoi all' odio e all' invidia del contrario partito, chiamavano uno straniero, che v' ammioistrasse giustizia. Che questo ne fusse il motivo, vagliaci la testimonianza di Ricordano Malespini, il quale della città di Fiorenza sua patria lasciò scritto così: *Negli anni di Cristo mille dugento sette i Fiorentini ebbono signoria forestiera: che insino allora s' era retta la Città sotto signoria de' Consoli, cittadini de' migliori della Città, al consiglio del Senato di cento buoni uomini.* E poco dopo: *Cresciuta la Città in vizii, e faceansi più malefici, s' accordarono per lo meglio della comunità, acciocchè i cittadini non avessero sì fatto carico di punire i malefici, e per preghiere, parentadi, o temenze, o per nicistà, o per nimicizie, o per altra qualunque cagione non* man-

mana Giurisprudenza, quivi accettata comunemente [68]. E ciò divenne famigliare per modo ai nostri Cittadini, che non tollerandosi dalla Patria cotanta perdita d' uomini intelligenti, si deliberò, che niuno più accettar dovesse l' offerta di esterne Podesterie. Ma quel decreto durato in vigore forse tre anni, vedesi rivocato nel mille dugento settantasette [69]. Eccedendo ogni credere il numero di sì fatti personaggi, a noi basterà di rammentarne alcuni, per la qualità delle persone loro, o del governo sostenuto degni d' essere preferiti. Tale fu, attesa l' antichità del tempo, Matteo Quirini, Podestà di Trevigi l' anno mille cento ottantasei [70]: e Stefano Badoaro, lo stesso che soprantese alla prima compilazione dello Statuto nostro: essendo che i Padovani l' ebbero due volte, e poi nel mille dugento quaranta i Ferraresi [71]. Alquanto innanzi

mancasse la giustizia, ordinarono di chiamare uno gentile uomo forestiere, che fosse loro Podestà uno anno, e tenesse loro ragioni civili con suoi giudici, e facesse giustizia o condannagioni reali o corporali, e mettesse ad esecuzione gli ordini del Comun di Firenze. Rer. Ital. Tom. VIII. *col.* 942. 943. *Istor. Fiorent. di Ricord. Malesp. cap.* 99. Il medesimo dice Giovaooi Villani, e con le stesse parole.

68 ACCETTATA COMUNEMENTE. Ciò raccogliesi dalle Storie particolari delle città d' Italia. Chi fosse vago d' intender meglio le incombenze de' Podestà di que' tempi, legga il trattatello steso da autore ignoto circa il principio del secolo terzodecimo su questo argomento, e intitolato: *Oculus Pastoralis pascens officia, & continens radium dulcibus pomis suis*; dato fuori dal Sig. Muratori nelle Antichità d' Italia *Tom.* IV. *col.* 95. *segg.* Quivi oella seconda sezione al capo quinto (*col.* 103.) vedrassi, che i Podestà, benchè nelle città principali fossero loro dati Consiglieri io ajuto, e nell' altre si conducessero seco più d' uno Assessore, che li sollevasse dall' imbarazzo delle cause minori; tuttavia doveano udire anche da per se i litiganti occorrendo, e render ragione secondo le leggi scritte. Brunetto Latini, che morì verso il fine di quel secolo, trasferì la maggior parte di quel trattatello nel libro nono del suo Tesoro, come dal coofronto apparisce assai chiaro.

69 MILLE DUGENTO SETTANTASETTE. Del decreto proibitivo non si trova ricordo: ma ce ne assicura indirettamente una di quelle aggiunte marginali alla Crooaca del Dandolo tratte dal Codice Ambrosiano; ove si legge così: *Hoc anno* 1277. XI. *exeunte Martio fuit revocatum consilium, per quod ordinatum erat, quod aliquis de Venetiis non possit ire Potestas sive Rector in alignam terram forinsecorum, & fuit ordinatum quod possint ire, exceptis terris Histriae. Tom.* XII. *Rer. Ital. col.* 393. E benchè di qua non si tragga, quando fosse presa la deliberazione prima, e 'l tempo che essa durò; tuttavia se ne ha non legger coogghiettura dalla serie dei Podestà di Padova e di Trevigi: nelle quali città essendo frequentissimi gli esempi di nostri Gentiluomini chiamativi a sostenerne la Podesteria, niuno se ne trova ne' tre anni precorsi alla rivocazione: onde può credersi che il decreto nascesse nel 1274. Comunque sia, egli è certo, che moltissimi erano i Veneziani ricercati per Podestà dalle città di Lombardia, siccome lo attesta la Cronaca Delfina appresso Marin Sanudo, il quale ne riporta le parole *col.* 553. *Rer. Ital. Tom.* XXII.

70 MILLE CENTO OTTANTASEI. Per diligenza fatta non ci è riuscito di trovar alcuno, che prima di Matteo Quirini sia stato Podestà. Di lui ce ne fa fede Giovanni Bonifaccio, *Ist. di Trevigi pag.* 140. *ed. Ven.* 1744. 4. con queste parole: *Nel seguente* (anno 1186.) *fu Matteo Quirini Veneziano Podestà di Trevigi*. E nell' anno medesimo si vede registrato nella Tavola de' Podestà, posta in fine dell' Istoria, *pag.* 552.

71 I FERRARESI. Presa da Gregorio Montelongo Legato del Papa, cogli ajuti del Doge Jacopo Tiepolo nel 1240. la città di Ferrara, e mandato a Venezia Salinguerra, che la teneva con le forze dell' Imperator Federigo II. fu da' vincitori dato per Podestà a' Ferraresi Stefano Badoaro: siccome abbiamo da Andrea Dandolo (*col.* 352. *A. Rer. Ital. Tom.* XII.) e dal Sigonio (*Op. Tom.* II. *col.* 972. *C.* e *Tom.* III. *col.* 256. *C. ed. Med.*) Era egli stato prima due volte Podestà di Padova nel 1228. e nel 1230. come abbiamo da' Cataloghi posti in fondo all' Istoria del Rolandino. V. *Rer. Ital. Tom.* VIII. *col.* 373. *A. B.*

zi sedette similmente Podestà in Trevigi Marin Dandolo, personaggio assai predicato per l' acquisto d' Andro, e per aver sostenute Legazioni appresso Ottone IV. e Federigo II. Re de' Romani: in grazia delle quali benemerenze si sentì di concorrere alla dignità Ducale con Jacopo Tiepolo [72]. Poco dopo gli anni medesimi i Trivigiani scelsero un altro de' nostri in Piero Tiepolo, figliuolo del Doge. Questo Pietro finita la suddetta Podesteria fu chiamato a quella di Milano, e vi si trovò nella strage compassionevole, a cui soggiacquero i Milanesi per isdegno del mentovato Federigo; anzi ne provò gli effetti egli stesso, mercè che legato in Cremona sul Carroccio proprio, e coll' insegna rovesciata a terra, fece di se memorando spettacolo [73]. All' incontro nell' anno stesso fu in Piacenza altrettanto fortunato e glorioso Renier Zeno, avendo egli, secondo il testimonio del Cronista e Giureconsulto Ripalta, proccurati a quel popolo sommi vantaggi: il quale però in contrassegno di gratitudine incider fece a questo Patrizio una magnifica iscrizione in versi [74]. Notabili ancora si rendono Tommaso e Paolo Quirini; siccome quegli che furono invitati a prendere la Podesteria di Padova non molto dopo l' istituzione

ne

72 con Jacopo Tiepolo. La contesa fu tale, che divisi egualmente in due parti i voti degli elettori, che allora erano quaranta, fu d' uopo ricorrere alla sorte, la qual diede il Principato al Tiepolo. E ciò fu nel 1229. E d' allora in poi fu stabilito, per iscansare qualche altro simile impegnn, che gli elettori fossero quarant' uno. Vedi la Cronaca di Andrea Dandolo nel *Tom.* XII. *Rer. Ital. col. 346. A.* e *359. A.* Marin Dandolo succedette appunto a Jacopo Tiepolo nella Podesteria di Treviso l' anno 1222. come abbiamo dal poco fa mentovato Catalogo posto in fine all' Istoria di Giovanni Bonifaccio. Dell' acquisto d' Andro, il quale avvenne dopo la presa di Costantinopoli, e delle due Ambascerie del Dandolo, veggasi la citata Cronaca *col.* 334. e *segg.*

73 memorando spettacolo. Così appunto racconta il fatto, seguito a Corte nuova in sul Milanese l' anno 1237. Pietro dalle Vigne, Segretario di Federigo, *Epist. lib.* II. *pag.* 240. *Hambergae* 1609. 8. Il Dandolo (*col.* 350. *C.*) v' aggiunge, che fu condannato a morte dall' Imperatore: e Ricordano Malespini lasciò scritto, che lo fece impiccare a Trani in Puglia. *Istor. Fior. cap.* 128. *Firenze* 1718. 4. Bernardino Corio all' incontro scrive così: *Al vigesimo septimo* (di Novembre) *tra lo Imperatore e Milanesi fu commissa la pugna, la quale in tutto fu contraria alli Milanesi, per modo che il suo Pretore fu morto: e poscia non obstante che assai per Enrico da Moncia fusse diseso il Carroccio, le rote furono perdute: le quali Federico a memoria perpetua trasferir fece a Verona, ordinando che sopra di quattro colonne fussero poste. Istor. di Milano Par.* II. *Mediolani ap. Alex. Minutianum* 1503. *f.* Il Tiepolo era stato Podestà in Trevigi l' anno avanti, ed avea scoperte e dissipate felicemente alcune trame d' Eccellino contro a quella città. Bonifaccio *Istor. Triv. pag.* 188. *ed. cit.*

74 iscrizione in versi. Abbiamo contezza di questo fatto nell' Istoria Ecclesiastica di Piacenza del Campi *lib.* XVII. ove si registra la testimonianza del Ripalta, che fioriva nel mille quattrocento settanta. Giova qui metterla a distesa: *Anno Dni 1236. Jacobus de Pecoraria Cardinalis inter Milites & Populum Placentiae fecit concordiam, & Milites in Civitatem reduxit, & dedit eis omnibus communiter in Potestatem Reinerium Zenum de Venetiis, qui ad regimen dictae Civitatis venit de mense Septembris. Hic Potestas de dicto mense domos D. Gulielmi de Andito, qui se pro capite Populi gerebat, dirui fecit, & eum ac plures alios, qui Cremonam aufugerant, bannivit. Anno Domini 1237. de mense Aprilis dictus Reinerius Zenus Placentiae Potestas Civitatem ampliari fecit, & fossis magnis circumdari; portas tres construi, videlicet Sancti Lazari, sancti Antonini, sancti Raimundi: quae fuit quarta ampliatio Civitatis: & hic multum fuit utilis Civitati Placentiae, & in hodiernum*

ne di quel pubblico Studio: imperocchè si trattava di soddisfare a città ripiena di genio erudito, e d' uomini dotti vogliosa. E che tali fossero questi due Gentiluomini, parrà verisimile, qualor si rifletta, che il primo di loro precorse, e l' altro succedette a Lambertuccio Frescobaldi, uomo riputatissimo nella patria, e famoso Poeta, qualità per que' dì significativa di gran sapere. Fu rinomato similmente un Niccolò Quirini, stato due volte Podestà di Reggio di Lombardia [75]. Due volte ancora il padre suo Marco avea sostenuta quella carica, e altrettante in Vicenza; uomo di senno e intendente della guerra, sotto il cui doppio reggimento ebbero termine le persecuzioni di que' da Romano [76]. Parlano le Memorie d'un Marino Foscarini, il quale per esser chiamato continuamente a reggere i luoghi di Lombardia, era detto per soprannome il Podestà [77]. Esempio ripigliatosi in Pietro Zeno applaudito in guisa da' Padovani, che ben quattro volte gli dierono la Podesteria della città loro [78]: siccome alquanti anni dopo l' ebbe due volte Maffeo Memo; intorno al qual fatto rimanci una lettera a lui di Francesco da Carrara, che gliene dà la conferma in premio dell' ottimo suo governo [79]. Anzi osservabil si rende, che la detta città a mezzo il mille trecento conferisse le Podesterie per sedici anni di seguito a' nostri Gentiluomini, interpostovi un solo straniero [80]. Leggiamo pure, aver seduto in Bologna nel Magistrato

num diem (cioè del 1470. tempo in cui lo Scrittore viveva) *ejus memoria apud nos vivit*, *&* *ejus nomen gloriosum desuper portam Sancti Raimundi litteris marmoreis*, *&* *versibus remanet insculptum*. Questa iscrizioue però non v' era più all' età del Campi.

75 REGGIO DI LOMBARDIA. Dal sopraccitato Catalogo de' Rettori di Padova posto in fondo all' Istoria di Rolandino, *Rer. Ital. Tom.* VIII. *col.* 384. 385. si trae, che Tommaso Quirini vi sedette nel 1291. Lambertuccio nel 1292. e Paolo Quirini nel 1293. Che Niccolò Quirini sia stato due volte Podestà a Reggio di Lombardia, si ricava dalla serie de' Consoli e Podestà di Reggio, esistente nella parte II. d' alcuoe Memorie Istoriche di detta città, raccolte dal Conte Niccola Tacoli, stampate in Parma 1748. f. ove a *pag.* 550. è registrato negli anni 1277. e 1293.

76 DI QUE' DA ROMANO. Egli era stato mandato Ambasciadore nel 1227. a Eccellino, prima che s' impadronisse di Padova, per indurlo a restituire il castello di Fonte; indi nel 1256. i Nobili di Padova cacciati dal Tiranno, il crearono lor Podestà, e intervenne coll' esercito de' Collegati alla ricupera di quella città: onde poscia fra le acclamazioni universali prese il possesso della sua carica, e ritornò ad averla del 1260. Veggasi il Catalogo sopraecitato, e il libro secondo e l' ottavo dell' Istoria di Rolandino, e il Portenari della Felicità di Padova *lib.* IV. *Cap.* VII. Secondo la Cronaca di Vicenza di Niccolò Smerego, Marco Quirini ebbe due volte quella Reggenza, cioè oel 1260. e nel 1265. ma il primo tempo s' incontra con quello assegnato qui sopra alla Podesteria di Padova: onde v' è sbaglio dall' una parte, o dall' altra.

77 SOPRANNOME IL PODESTA'. Nel mentovato Registro di cose antiche è nominato questo Marino Foscarini circa il 1310. Forse è lo stesso, che all' aooo 1319. alcuni Memoriali ricordano col titolo di *mediator Pactorum Imolensium*.

78 DELLA CITTA' LORO. I Padovani avendo per Podestà Pietro Zeno del 1340. gli confermarono la reggenza due volte di seguito: e del 1353. l' ebbero di nuovo, e di nuovo per un' altra volta lo confermarono. Vedi il citato Catalogo.

79 OTTIMO SUO GOVERNO. Ritrovasi la lettera suddetta a *pag.* 291. della raccolta di Lettere, che ha per titolo: *Principum & illustrium Virorum Epistolae*, uscità colle stampe di Amsterdam 1644. in 16.

80 UN SOLO STRANIERO. Ciò fu dagli anoi

to ſuddetto tre Veneziani l' uno dietro l' altro, cioè Andrea Zeno, Filippo Belegno, e Gio. Dandolo; e che tutti e tre ſpirato il termine, vi furono confermati [81]. Ma un ſecolo innanzi eraſi reſo per tal cagione grandemente famoſo a parecchie città d' Italia un altro Zeno, Marino di nome, uno de' primi che i Vicentini chiamaſſero; il quale eſſendo Podeſtà in Padova, s' unì a Salinguerra, e all' uno e l' altro Eccellino, e cinto Eſte d' aſſedio, vi ſerrò dentro il Marcheſe Aldobrandino [82]. Foſſe effetto di ſcienza acquiſtata per iſtudio, o forza di naturale penetrazione, che gli faceſſe diſcernere prontamente le più ſottili circoſtanze delle coſe; non ſolo egli decideva ſecondo ragione ne' privati litigi, ma eziandio nelle ſolenni controverſie dei Popoli, ſiccome provarono i Veroneſi, compoſti e racchetati per eſſo lui [83]. Nel qual ufficio di metter fine a liti oſtinate, che lo ſtato di alquante città Italiane gravemente perturbavano, molti de' noſtri Cittadini ſi acquiſtarono poſcia laude non volgare [84]. Che ſe coteſti aggiuſtamenti di parti non inducono certezza di Legale dottrina in chi vi ſi adopra, almeno ſervono a giuſtificare que' primi legislatori, d' aver eglino racco-

I man-

aoni 1337. al 1352. ne' quali undici de' noſtri Gentiluomini furono chiamati a quel reggimeoto; e di eſſi qual due, qual tre, e quale anche quattro vnlte. Lo ſtraniero, che vi fu frappoſto, è Guidone de' Cardinali da Peſaro, che vi amminiſtrò giuſtizia in compagnia di Bernardo Giuſtiniano. Vedi il citato *Tom.* VIII. *Rer. Ital. col.* 415. 417.

81 VI FURONO CONFERMATI. Pompeo Vizzani nelle Iſtorie di Bologna *lib.* 3. all' anno 1265. rammeota i tre Podeſtà ſuddetti, e ſoggiunge, che nella reggenza di Filippo, per metter freno alle nemiſtà dei Cittadini creſciute oltre modo, Bologneſi crearono un Magiſtrato di tre uomini, a' quali diedero l' officio di accomodare le differenze.

82 MARCHESE ALDOBRANDINO. Niccolò Smerego nella ſua Cronaca Latina mette Marin Zeoo Podeſtà di Vicenza nel 1214. con che viene ad eſſer il nono Podeſtà de' Vicentioi. Il fatto dell' aſſedio d' Eſte ſi trova deſcritto da Giambatiſta Pigna *lib.* II. della Storia dei Principi d' Eſte all' anno 1215.

83 PER ESSO LUI. Di Marin Zeno fanno oorata menzione tutte le ſtorie noſtre; ma più eſpreſſamente un' operetta intitolata: *Dello ſcoprimento delle Iſole Frislanda, Islanda*, ecc. compoſta da Niccolò Zeno, che va unita ai *Commentarj di Perſia di Meſſer Caterino Zeno, il Cavaliere*, ſtampata in Venezia per Franceſco Marcolini 1558. 8. *Nel mille dugento anni della noſtra ſalute fu molto famoſo in Venezia M. Marin Zeno, chiamato per la ſua gran virtù, e deſtrezza d' ingegno Podeſtà in alcune Repubbliche d' Italia: ne' governi delle quali ſi portò ſempre così bene, che era amato e grandemente riverito il ſuo nome da quelli ancora, che non l' avevano mai per preſenza conoſciuto: e tra le altre ſue opere particolarmente ſi narra, che pacificò certe gravi diſcordie Cittadineſche, nate tra Veroneſi; dalle quali ſi aſpettavano grandi movivi di guerra, ſe la ſua eſtrema diligenza e buon conſiglio non vi ſi foſſe interpoſto.*

84 LAUDE NON VOLGARE. Nel Codice 3141. della Vaticana trovaſi un' Orazione manoſcritta del ſecolo XV. intitolata: *Oratio praeſtantiſſimi & eloquentiſſimi Viri Domini Matthaei de Bizzariis Juriſconſulti, ad Illuſtriſſimum & Sereniſſimum Principem Dominum Paſqualem Maripetro, Dei Gratia Venetiarum ducem* 1457. *die primo menſis Octobris*. Incomincia: *Etſi congruum eſt, Illuſtriſſime Princeps, in hac communi alacritate.* V' è un lungo paſſo, nel quale ſi deſcrive la dimora, che fece eſſo Malipiero in Bologna, ad oggetto di calmar le diſcordie civili di quella città; nella quale impreſa riuſcì mirabilmente: ma ſi laſcia di dirvi il tempo preciſo in che avvenne. La ſteſſa lode toccò a Lodovico Foſcarioi, inſtruttiſſimo in ambe le Leggi, come ſi moſtrerà fra poco. La Repubblica lo inviò perciò nel 1445. a comporre le acerbe diſcordie promoſſe in Bologna dalle fazioni de' Bentivogli e Canetoli: e vi riuſcì con ſoddisfazione della città iotera. Ragiona a minuto d' un tal fatto una lettera a penna di Jacopo d' Udine, ſerbata preſſo noi; e ne fa cenno Ber-

mandata la materia dei giudicj, più che alla ſcienza, al naturale diſcernimento; e ſe ne trovarono meglio, come l' inteſe a quei dì un accorto Fiorentino e ſperimentato nel mondo [85]. Frattanto non ha dubbio, che alle Podeſterie foreſtiere ſalivano i più ſapienti e illuſtri Gentiluomini della Città, facendone prova gli eſempj dei Principi Giovanni Soranzo, Piero Ziani, Lorenzo Tiepolo, ed in particolare di Jacopo Tiepolo, e di Renier Zeno mentovato qui ſopra, il primo aſceſo alla dignità ſteſſa, appena ritornato dalla Podeſteria di Trevigi, e l' altro mentre aveva quella di Fermo [86]. Ma prima di uſcire da queſto tema vuol notarſi, che ſebbene i Veneziani concorreſſero in parte nel comune uſo, concedendo Podeſtà a chi ne li richiedeva, non perciò furono eglino perſuaſi di accettarlo ſtraniero, quantunque ne aveſſero eſempio dalle ſteſſe Repubbliche Italiane. Intorno alla qual differenza acconciamente pronunciò, chi ſoſtenne, ivi convenire giudice di fuori, ove la Repubbli-

Bernardo Giuſtiniano. Conſerviamo ancora un ampio e ſolenne privilegio del 1446. 30. Giugno, del Conſiglio de' ſecento, che allora reggeva la città di Bologna; con cui il Foſcarini co' diſcendenti viene aggregato a quella cittadinanza, e dichiarato capace di tutti gli onori, gradi, e governi, che poteſſe ottenere qualunque altro Gentiluomo Bologneſe.

85 SPERIMENTATO NEL MONDO. Franco Sacchetti nella Novella CXXVII. dopo aver in più guiſe diſapprovato i Giudici, che amminiſtrano l' ufficio loro ſecondo dottrina, conchiude così: *E la prova il dimoſtra, che quella terra marina, che tanto è ſtata nel ſuo buon reggimento, giammai non ebbe alcuno Giudice, giammai Veneziano non ne fu alcuno*. V. *Novelle di Franco Sacchetti pag.* 209. *ed. Fior.* 1725. Avvertaſi però, che per Giudice s' intende Dottore, ſiccome apparirà a chi legga con attenzione quella Novella. Un tale ſignificato cominciò da' baſſi tempi, e ritrovaſi perſino in Paolo Diacono; nè ſolamente ſi conſervava al tempo del Sacchetti, ma durò più oltre. In argomento di che Marin Sanudo il Croniſta, riferendo un' ambaſciata, che Genoveſi mandarono a Venezia nel 1413. così dice: *E furono tre uomini notabiliſſimi, un Dottore ovvero Giudice, un Cavaliere, e uno Mercatante*. Sanudo *col.* 880. *Rer. Ital. Tom.* XXII.

86 QUELLA DI FERMO. In certi annali buoni ed antichi è ſcritto di Giovanni Soranzo, ſtato Doge nel 1312. che aveva avute Podeſterie. Piero Ziani la ſoſtenne in Padova l' anno 1201. e del 1205. fu eletto Doge, e fu il primo Podeſtà Veneziano, che i Padovani abbiano avuto, ſecondo la ſerie del Portenari. Lorenzo Tiepolo fu Podeſtà a Padova nel 1264. e Doge quattr' anni dopo. Jacopo Tiepolo eſercitò lo ſteſſo officio in Trevigi del 1228. ſecondo la Storia del Boniſaccio, e fu Doge l' anno appreſſo. Quanto poi all' elezione in Doge del Zeno, mentre era Podeſtà a Fermo, ciò fu, ſecondo il Dandolo, all' anno 1252. Altri, fra' quali Piero di Tommaſino Giuſtiniano nella ſua Cronaca, aſſerirono, che foſſe eletto mentre era Podeſtà di Fano. Queſto Zeno, del quale ſi è parlato qui ſopra come di Podeſta di Piacenza, avea ſoſtenute le giudicature di Bologna due volte, l' una nel 1232. e l' altra nel 1240. come ſi ha dal Sigonio (*lib.* V. Iſtoria di Bologna *Op. Tom.* III. *col.* 244. 250.) e ſoſtenne l' officio ſteſſo in Verona, dove la ſua reggenza fu memorabile, come può vederſi nelle Antichità Veroneſi del Panvinio *lib.* VII. Forſe altri Dogi vi saranno ſtati, che prima di giungere a tal dignità avranno ſoſtenute di queſte Podeſterie; ma noi abbiamo poſti que' ſoli, ne' quali ci ſiamo incontrati, ſenza farne eſpreſſa ricerca. Per altro anche le altre città d' Italia uſavano di mandare a queſte foreſtiere giudicature gli uomini più qualificati, come avvertì il Sig. Muratori nella prefazione al Cronaco di Piacenza di Giovanni de' Muſſi: *Ad hiſtoriam Nobilium Familiarum Italiae mirum in modum conducit noſſe, qui fuerint Praetores liberarum urbium in ſaeculis. Neque enim ad tantum tantaeque auctoritatis munus deligebantur, niſi ſpectatae nobilitatis viri, modo ex una, modo ex altera urbe ſelecti; ita ut qui Poteſtatem tunc inveniet, non ſolum illuſtri ſanguine natum, ſed etiam inſigni prudentia, aliiſque egregiis animi dotibus praeditum hominem excogitare cogatur, utpote qui ad regendas urbes imperio paene ſupremo adſciſceretur*.

blica ſia guaſta, e nella ben ordinata eſſer migliore il cittadino [87].

Ciò non oſtante è d' uopo, che l' erudito genio per la Giuriſprudenza ſi dimoſtri con argomenti più aperti degli addotti qui ſopra: la qual inveſtigazione, ſtando a ciò che ne dice la fama, non avrebbe ad eccedere l' età del Doge Andrea Dandolo, creduto univerſalmente il primo, che otteneſſe il Dottorato [88]. Ma il Sanſovino, che induſſe negli altri, o appoggiò coll' autorità ſua queſta ſalſa credenza, non ſi curò di penetrare ne' tempi antichi, i quali è certo che non andarono privi di ſtudio Legale. Poſciachè oltre la certezza che ſe ne trae dal decreto del mille trecento e trentaquattro, che privilegia i Dottori, uſcito nel Dogado di Franceſco Dandolo, Principe dedito anch' eſſo alla ſcienza ſteſſa [89], è fatta chiara menzione d' uomini verſati in queſta in una ſentenza di Marco Veſcovo Caſtellano, del mille cento ottantacinque [90]. Indi ſeguono ad aſſicurarcene i vecchi Statuti, ove s' incontrano ſormole, e talvolta anche paſſi interi ſomiglianti al teſto così dell' una, come dell' altra Legge. Nè coteſta ſcienza fu ſolo

87 MIGLIORE IL CITTADINO. Già ſi è detto, che gli ſteſſi Fiorentini, benchè da gran tempo innanzi ordinati a ſtato libero, accettarono il coſtume di voler Podeſtà foreſtiero. E così fecero anche i Piſani; negli Annali de' quali leggiamo, che due ve n' ebbero di Veneziani, cioè nel 1271. Niccolò Quirioi, e nel 1330. un Enrico Daodolo, come ſcrive Paolo Tronci negli Annali di Piſa. Ora Franceſco Patrizj il vecchio eſaminando la differenza, che in queſto fatto corſe fra le altre Repubbliche d' Italia e la Veoeziaoa, oell' opera *de inſtitutione Reipublicae lib.* III. *tit.* 2. così decide: *Ego autem rem non multis abſolvendam eſſe cenſeo. Si optime conſtituta Reſp. eſt, & legibus moribuſque omnes probe auſcultent; longe melius Cives imperabunt, quam peregrini: quod quidem non ſolum ex Romanis, Carthaginenſibus, Athenienſibus, Lacedaemoniis, aliiſque compluribus cerni licet, qui magiſtratus omnes ſuis civibus tradunt; verum ex inclyta Venetorum Rep. in qua peregrinis nullus eſt locus, & tamen nec juſtitia, nec ſeveritas deeſt.* Appreſſo noi il Magiſtrato del Proprio faceva ab aotico le veci del Podeſtà, io ciò che ſpetta però alla ſola giudicatura, e non a quell' ampia giuriſdizione, che le altre Città Italiane accordar ſolevano agli uomini chiamati di fuori.

88 OTTENESSE IL DOTTORATO. Il Sanſovino oelle Vite de' Principi, quando giunge a quella d' Andrea Dandolo, dice aſſolutamente, che queſti fu il primo de' Nobili Veoeziani a ricevere le inſegoe del Dottorato: e dove parla della Chieſa di San Marco, venendogli da ricordare queſto Doge, aſſeriſce lo ſteſſo; ma in maoiera più modeſta, eioè riportandoſene alla ſama, e ooo per ſicurezza ch' egli oe aveſſe. Io fatti abbiamo alcuni de' noſtri fondati in Legge di tempo più aotico, e taluoo eziandio col titolo di Dottore, ſiccome andremo moſtrando nelle ſeguenti annotazioni. L' eſſerſi a' tempi del Dandolo aſſegnati a un tal grado per la prima volta coo pubblico decreto, come s' è detto più ſopra, privilegi diſtioti, avrà indotto per avventura gli uomini a tener memoria di cotal dignità più di quello, che prima fatto s' aveſſero.

89 ALLA SCIENZA STESSA. Marino Sanudo Torſello dando ragguaglio in una lettera de' 15. Febbrajo 1329. ad Ingramo Arciveſcovo di Capua, e a Paolino Veſcovo di Pozzuolo, della creazione di queſto Doge, oon laſcia di acceooare la perizia di lui nelle Leggi. *Fuit creatus in Ducem Dominus Franciſcus Dandulo, dictus Canis, ſatis in unitate: qui eſt homo bonae famae, & maxime in legalitate & juſtitia.* A queſta eſpreſſione ſi aggiunga l' altra di Marino Sanudo Croniſta, il quale, come è notato qui ſopra, chiama lo ſteſſo Doge letteratiſſimo. Il privilegio dato ai Dottori di Legge ſotto queſto Doge ſi è riferito poco ſopra.

90 CENTO OTTANTACINQUE. L' atto ſuddetto ſi legge a *car.* 351. nel Codice pubblico di varii Iſtrumenti e ſentenze mentovato non molto prima. Quivi il Veſcovo di Caſtello premette alla ſentenza le ioſraſcritte parole: *Quapropter auditis, & intellectis iis, quae a partibus propoſita ſunt, Prudentum communicato conſilio, viſum mibi eſt* &c.

ſolo nella mente di chi dettò le noſtre coſtituzioni, ma vi ebbero degli uomini, che appena quelle promulgate, ſe ne avvidero. Perciocchè vi ha una copia manoſcritta dello Statuto, ſteſa poco lungi dalla ſua pubblicazione, il cui margine è vergato di ſpeſſe annotazioni indicanti i luoghi, dove il jus patrio varia dal comune, o pure vi ſi conforma [91]. Oltre di che le memorie cominciano, aſſai prima dell' età del Dandolo, a far indizio di Veneziani eſperti in Giuriſprudenza; ma troveranno i ſeveri critici di che rimaner ſoddisfatti, nelle ſentenze del ſolenne ſindacato del mille dugento ottantadue, iſtituito a conoſcere le uſurpazioni dei ſondi pubblici da Grado ſino a Capo d' argine, vale a dire in tutto quanto l' Eſtuario. Le quali ſentenze ſi ſono lette da noi nel Codice originale non ſenza ſtupore, che gli Storici più diligenti, e gli ſteſſi Croniſti paſſino un tal fatto in ſilenzio: mentre, laſciata da banda l' antichità degl' iſtrumenti che vi ſi adducono, e la ricchezza delle notizie uniche e pellegrine, delle quali parleremo altrove, certo è, che queſte paludi ſi tolſero allora dalla podeſtà privata, donde ſi anguſtiava per avarizia dei potenti l' eſercizio più famigliare, e neceſſario al vivere del Popolo, qual era la peſca, e l' uccellagione, e ſi reſtituirono all' antica libertà. Con tutto ciò vollero i Padri, che la coſa foſſe diſaminata in giuridica forma: onde il Magiſtrato pigliò per mano ad uno ad uno i preteſi poſſeſſi; e gli atti ſuoi proprj dimoſtrano, che prima di venire a ſentenza egli ricercaſſe il parere d' uomini Eccleſiaſtici e ſecolari periti in Legge [92]. Sarebbe deſiderabile, che

non

91 O PURE VI SI CONFORMA. La copia qui accennata è il Codice pregevoliſſimo, ſomminiſtratoci dal Senatore Andrea Quirini, nel quale ſi conſerva lo Statuto Nautico, ſiccome abbiamo già detto a ſuo luogo. Le Annotazioni ſi leggono ne' margini di tutti i cinque libri del Tiepolo, diſtribuite a' loro luoghi. Servono ad illuſtrare il teſto dello Statuto, o additando l' uſo delle ſormole e degli atti, che nel Foro ſi adoperavano, o mettendo al confronto i paſſi dello Statuto medeſimo, o recando in mezzo quelli delle Leggi Civili e Canoniche, dalle quali con le parole medeſime ſono preſi varii luoghi di eſſo.

92 UOMINI PERITI IN LEGGE. Conſervaſi il Codice contenente le Sentenze di detto Sindacato, nell' archivio del Magiſtrato alle Acque. E' membranaceo in foglio, con margini ſpazioſi, di carte 578. Sino a *car.* 162. è ſcritto circa il fine del mille dugento, da una, o al più da due mani in carattere tondetto. Indi il rimanente viene da più mani del ſecolo ſeguente, e del quintodecimo ancora. Leggeſi ſul principio: *Millo ducenteſ. octuag. ſcdo Indic. decima. Incipit liber ſive memoriale comunis Venec. in quo ſcripte ſunt ad memoriam omnes ſententie late per nobilles viros duos Marcum de Canale, phyllippum Giſi, & Nicolaum ſaletro ad officium publicorum comunis a grado uſque ad caput aggeris deputatos de mandato illuſtriſſimi dni Iohis Dandullo Venec. incliti Duc. & ipſius Comuuis Venec.* con quel che ſegue. E prima della Tavola ſi legge: *Iſte ſunt rubrice ſentenciarum regiſtratarum de libro magno Cois Venetiarum de aquis. paludibus. canetis. terrenis. & barenis. iunctinis. callibus. viis. rivis & piſcinis civitatis Venetiarum coibus ac etiam ſingularium perſonarum.* Nella maggior parte delle Sentenze trovaſi or l' una or l' altra delle formole ſeguenti: *Quamplurium Juriſperitorum tam Eccleſiaſticorum, quam laicorum communicato conſilio: Communicato ſuper hoc conſilio quamplurium ſapientum tam ſaecularium, quam religioſarum perſonarum Juriſperitarum: Quamplurium ſapientum tam Eccleſiaſticorum, quam laicorum Juriſperitorum communicato conſilio: Habito ſuper his & praedictis omnibus ſapientum tam ſaecularium, quam religioſarum perſonarum pleno conſilio.* Ora chi potrà più

dubi-

non ſi foſſero taciuti i nomi di tali perſone: con tutto ciò avendoſi altronde notizia di alcune, che intorno a quel tempo riſplendettero nella ſacoltà mentovata, ci giova di ricordarle, e perchè lo meritano per loro medeſime, e sì ancora perchè non diſdice ſupporle fra quelle, che vennero conſultate dal Magiſtrato. Tal fu per avventura Simone Moro, Piovano di S. Barnaba, e quindi Primicerio di S. Marco, cui ſi legge dato il titolo di Dottore in un pubblico ſtrumento del mille dugento ſeſſanta [93]. Vi ha pure Marino Sanudo il vecchio, i cui libri a ſtampa di autorità Legali ſono ricolmi. La ſtoria di Ravenna ricorda un Marco Peſaro all' anno mille dugento ottantotto così rinomato Giureconſulto, che in lui fu rimeſſo l' intero giudizio delle controverſie dei Veneziani co' Ravennati: nè avrebbe a porſene in dubbio la Patria, atteſo l' eſſere coteſta famiglia antica preſſo di noi, e per incontrarviſi il nome di Marco appunto in quel tempo [94]. I quali eſempj ci confortano a non rifiutare così facilmente l' aſſerzione di Aleſſandro Zilioli, ove nell' albero della caſa Canale mette un Paolo Dottore all' anno mille dugento ſettantaſette; benchè al ſolito non ne adduca prova di ſorte. All' incontro non ci dà l' animo di menar buona a certi comentarj di famiglie la menzione d' un Piero Broccardo Giureconſulto, e il ſoggiungere, che ſi adoperaſſe in una delle compilazioni ſormate da tre Papi negli anni primi del ſecolo ſteſſo; temendo noi grandemente, che ſecondo il vizio comune agli autori dozzinali, di tirare a pro delle loro genealogie ogni confacenza di cognomi, ſiaſi equivocato con Burcardo, o Broccardo Veſcovo di Vormazia, tutto che i tempi non ſi accordino [95].

Rimarrebbe da cercare, a qual pubblica Scuola i Veneziani concorreſſero per iſtruirſi nell' una o nell' altra Legge. Intorno a che ſebbene le opinioni poſſano eſſer varie, noi ſiamo d' avviſo,

K che

dubitare, che prima del quartodecimo ſecolo la Giuriſprudenza non foſſe coltivata in queſta Città, ſe nel 1282. tanta copia ſi trovò di Giuriſperiti, che quel Magiſtrato potè conſultarne quanti gli piacque?

93 MILLE DUGENTO SESSANTA. Così ritroviamo in un diligente notatorio di carte antiche: *Sancti Barnabae Plebanus D. Simo Maurus Doctor, Vicarius illustris Domini Episcopi Castellani, ut in instrumento Ecclesiae Sanctae Mariae Formosae* 1260. E in altro luogo: *Sancti Barnabae Plebanus D. Simo Maurus fuit Primicerius S. Marci* 1289. Di queſto Piovano ci accaderà di ragionare nel ſeguente Libro.

94 IN QUEL TEMPO. La Storia di Ravenna del Roſſi edizione 1589. *p.* 471. così ha: *Senatu habito, Veneti Paulum Bernardum procuratorem suum fecerant, ut Reipublicae Venetae nomine universum judicium ad Marcum Pesarum Jurisconsultum deferret: cujus rei testes in tabulario Ravennatis Reipublicae tabulas legi, quae initio sic habent: Illustris Dominus Joannes, Dei gratia, & seqq.* Nelle Genealogie del Barbaro trovaſi Marco Peſaro circa gli anni ſteſſi.

95 NON SI ACCORDINO. Certa Cronaca nominata de' Cittadini, ripicoa, come diremo, di rare notizie, ma oon ſempre fedeli, ne porge queſta ſenza ſpecificare il tempo preſiſſo. Burcardo Veſcovo di Vormes, che morì nel 1026. fece la celebre compilazione de' Canoni, dopo quella d' Iſidoro detto il *Mercatore*, e avanti le altre del Veſcovo Ivone, e del Monaco Graziano. Ora avendo noi avuto la famiglia Broccardo tra quelle de' Cittadini, ed eſſendo il ſuddetto Veſcovo chiamato da alcuno Broccardo; è veriſimile, che di qua ſia nato l' errore del mentovato Croniſta.

che que' noſtri antichi apprendeſſero le ſcienze in Coſtantinopoli, dove riuſciva loro comodiſſima la dimora per le molte franchigie e ſingolari prerogative, che godevano tanto fuori che dentro la città; la quale fu ſempre mai fornita di Profeſſori nel jus civile ſino alla perdita dell' Impero [96]. Ciò non toglie però, che qualche perſona più doviziosa, o inclinata a pellegrinare in paeſi meno frequentati dai noſtri, abbia potuto rivolgerſi all' Univerſità di Parigi. Mentre ſenza fare gran caſo della Bolla di Onorio III. che abbiamo veduta intera diretta al Patriarca di Grado, nella quale è vietato a Cherici l' andare in Francia ad impararvi la Legge o ad inſegnarla; un atto del mille dugento novantanove ci dimoſtra, che la fama di quella Univerſità era penetrata anche in queſte contrade, e che ſe ne ricercavano i pareri nelle controverſie importanti. Nè la diſtanza del luogo, o il diſagio del cammino avevano da ſpaventare la gente noſtra, cui erano già famigliari i porti mediterranei di quel Regno, e maſſime di Marſiglia, verſo dove eſſa dirigeva le proprie navigazioni, anche prima che in Parigi ſi apriſſero le Scuole antidette [97]. Notevol pure ſi rende,

96 ALLA PERDITA DELL' IMPERO. In Coſtantinopoli non ceſſarono giammai le Scuole di Legge, e ſempre vi fiorirono buoni Giureconſulti, dei quali fanno menzione gli ſcrittori della ſtoria Legale, e quelli in particolare, che ragionano circa la ſcienza de' Greci de' baſſi tempi. Quanto poi alle opportunità, che i Veneziani godeano in Coſtantinopoli, le ſtorie ne parlano a baſtanza; nè già ſolo per que' ſeſſant' anni, che corſero dopo il 1204. cioè quando vi tennero ſignoria. Cominciarono ad aver conceſſioni e immunità grandiſſime, fino da' tempi di Coſtantino e Baſilio. Quindi Aleſſio primo gli diſtinſe ſopra tutte le altre nazioni; di che s' avrà occaſione di parlare nel ſecondo Libro: e lo ſteſſo animo ebbero i ſucceſſori di lui, toltone qualche breve intervallo per amarezze corſe. Coteſte agevolezze dovettero allettare i noſtri per iſcegliere quelle Scuole. In fatti che molti paſſaſſero quivi la gioventù in eſercizj letterarj, non è picciola prova la fondata cognizione, che taluni ebbero del Greco, la quale o naſceva per ammaeſtramento colà ricevutone, o per avervi paſſati gli anni giovanili, che ſono i più opportuni ad apprendere gl' idiomi. Anche le ambaſcerie mandate frequentemente a gl' Imperadori accertano, che molti de' noſtri ne foſſero iſtrutti, non parendo, ſecondo un paſſo del Dandolo, che uſaſſero l' ajuto degl' interpreti: giacchè all' anno 1172. *col.* 295. egli dice, che de' due Ambaſciadori mandati ad Emanuello Imperadore, cioè Manaſſe Badoaro, e Paſquale Veſcovo di Ieſolo, queſt' ultimo ſapeva di Greco. Lo che induce a penſare lo ſteſſo anche delle altre ambaſcerie. Della Greca lingua era iſtrutto Domenico Marengo Patriarca di Grado, circa la metà del ſecolo XI. annoverato dal Fabrizio tra i Greci Scrittori, (*Bibl. Graec. Vol.* X. *pag.* 502.) di cui il Cotelerio diede fuori una Piſtola Greca al Patriarca d' Antiochia, (*Eccl. Graec. Monum. Tom.* II. *pag.* 108. *Par.* 1681. 4.) la quale appartiene all' anno 1053. onde erra l' Ughelli, che l' attribuiſce al Cerbono, poichè queſti ſuccedette al Marengo dopo il 1070. Iſtrutto pur n' era quel Jacopo Veneziano, *Jacobus nomine, Veneticus natione*, che circa l' anno 1118. trovavaſi in Coſtantinopoli alla diſputa di Anſelmo Veſcovo di Avelberga co' Greci, e che è poſto da eſſo fra que' tre che egli volle preſenti, e che ſon detti da lui *tres viri ſapientes, in utraque lingua periti, & litterarum doctiſſimi. V. Spicil. Dacher. Tom.* I. *pag.* 172. *ed. Par.* 1723. *f.*

97 LE SCUOLE ANTIDETTE. Il Buleo mette i Profeſſori nell' Univerſità Parigina a mezzo il ſecolo XII. dove in Padova, ſebbene la comune opinione voglia aperta quella Univerſità nel 1222. ciò non oſtante il Rolandino riferendo nel *lib.* 12. *cap.* 19. le Cattedre che v' erano nel 1262. non fa menzione di Leggi. Egli è perciò veriſimile, che in quel tempo per apprendere la Giuriſprudenza alcun Veneziano ſi ſia portato a Parigi. Serve a ciò di qualche prova una Bolla d' Onorio III. diretta nel 1219. ad Angelo Barozzi Patriarca di Gra-

de, che a mezzo il mille dugento taluno de' nostri, cercando nome dal verseggiare, dimorasse alla Corte dei Conti di Provenza, ricetto allora dei più nobili ingegni, ai quali molto dee sopra tutto la poesia lirica. Però è cosa naturale, che se vi fu chi fermò piede in una delle provincie Francesi per isfogo di genio poetico, siccome avvenne a Bartolommeo Giorgi [98]; non sieno mancati

Grado, pubblicata per la prima volta dal Senatore Flaminio Cornaro, cotanto benemerito della Storia Ecclesiastica della Patria, nella quarta delle sue Deche (*pag. 96.*) ove il Pontefice severamente proibisce ai Cherici il portarsi a Parigi a studiarvi le Leggi. E benchè peravventura la detta Bolla non sia fatta solo per la Chiesa di Grado, ma sia circolare per tutte l' altre Chiese; l' argomento non perde però tutta la forza: tanto più che sappiamo, quella Università essere stata del 1200. in fama in queste parti, per l' indicato Documeoto di Chioggia, il cui tenore comunicatoci dal Signor Ab. Giovanni Bruoacci, maraviglioso ricercatore di cose antiche, è il seguente: *Anno* MCCLXXXXIX. *indictione duodecima, die ultima Mensis Decembris. Ad removendas alias expensas, & scandala, quae oriri possunt ratione D. Episcopi & Episcopatus, & ratione Plebani & Canonicorum, & Capituli Clugiae minoris mitterentur Paduam, Bouoniam, vel Parisius, vel ubicumque D. Potestati melius videbitur ad habendum Consilium* &c. *quam partem omnes voluerunt praeter vigintisex. Actum Clugiae.* I commerzj nostri alle spiagge di Marsiglia fiorivano nel 1100. ed erano cominciati da più tempo avanti: ma di ciò altrove. Un qualche indizio finalmente d' essere i nostri concorsi alla Scuola di Parigi, può trarsene dal costume, che se o' osserva in tempi alquanto più illuminati; mercè che abbiamo, che nel secolo quintodecimo Zaccheria Contarioi, e Piero Pasqualigo, de' quali parleremo ad altro luogo, vi fecero gli studj, anzi quest' ultimo vi sostenne duemila conclusioni, come dice Andrea Menechini nell' Orazione delle lodi della Poesia d' Omero, e di Virgilio. *Ven. Giol.* 1572. 4.

98 BARTOLOMMEO GIORGI. Parlano di questo Gentiluomo il Bembo nelle Lettere e nelle Prose, il Doni ne' Marmi, il Redi nelle Note al suo Ditirambo, e il Crescimbeni nella Istoria della Volgar Poesia. Si leggono di lui alquante Serventesi nei famosi Codici Vaticani, cioè sette in quello segnato col *n.* 5232. e tredici nell' altro segnato 3204. tre delle quali però stanno anche nel primo Codice: onde sono in tutte diciassette Serventesi. In fronte a queste Canzoni sta posto in ambedue i Codici un breve ricordo, uniforme nella sentenza, ma diverso alquanto nelle parole, intorno alla vita del nostro Poeta. Vi si dice, cbe fu savio uomo e mercadante, e che seppe bene inventare, e cantare, e che fece molte buone Canzoni. La qual arte di poetare egli apprese dimorando alla Corte de' Conti di Provenza; dove concorsero anche degli altri Italiani per un tal fine. Si ha dallo stesso ricordo, che fu fatto prigione da' Genovesi andando in Romania, e cbe scrivesse una Serventese in biasimo de' Genovesi, perchè travagliavano in guerra i Veneziani; e che una simile composizione fu scritta da Bonifazio Calvo Genovese, buon poeta Provenzale anch' egli, il quale pur teneva le parti de' Veneziani: dnnde nacque stretta amicizia tra l' uno e l' altro ne' sette anni, che il Giorgi stette prigione in Genova. Quest' amicizia del Calvi serve a fissare il tempo, in cui fiorì il Poeta Veneziano, cbe fu poco dopo la metà del 1200. Posciachè al dire del Nostradama, il Calvi vivea di quegli anni: e però la guerra Genovese, che diede motivo al Giorgi d' insultare co' versi i nemici della sua Patria, o fu la terza cominciata nel 1260. n la seguente del 1266. Un altro indubitabil riscontro si ritrae dalla sesta Canzone del Codice 5232. posciachè vi si nomina il Re di Francia, e pare cbe il Poeta desiderasse, che si rimettessero in quel Principe le differenze delle parti. Lo che s' accorda perfettamente coll' istoria della terza guerra, la quale secondo la Cronaca del Sanudo *col.* 563. e secondo altri Crooisti aocora, finì colle tregue fattesi per opera del Re S. Luigi, regnando il Pontefice Urbano IV. Laonde Monf. Fontanini nell' Eloquenza Italiana *p. 64. ed. Rom.* prende sbaglio, assegnando al nostro Poeta una Canzone in morte di Federigo il Bello, che finì di vivere nel 1330. Il Giorgi scrisse veramente una Canzone in morte d' un Federigo d' Austria; ma ella riguarda quel Federigo, che ebbe guerra con Otocaro Re di Boemia, e che poi avendo seguitato in Italia Corradino di Suevia, fu fatto prigioniero e decapitato in Napoli il dì 29. Ottobre 1268. per ordine di Carlo primo d' Angiò. Più luoghi di

cati di quelli, che la stessa risoluzione abbracciassero in grazia di studj più sodi. Gli altri, ai quali non conveniva lo scostarsi cotanto dalle case loro, avevano Ravenna, ove la barbarie non giunse a far chiudere le Scuole [99]: città in oltre amica, e per lo più confederata [100]; la quale nelle fazioni de' Guelfi e Ghibellini tenne, come noi facemmo, le parti dei Romani Pontefici, essa per vassallaggio, e noi per consiglio. Onde vuol supporsi, che gli Avoli nostri eleggessero quello Studio sopra gli altri d' Italia, finchè variatosi l' aspetto delle cose dentro il secolo quartodecimo, si rivolsero tutti alle Università di Bologna, o di Padova [101]. E siccome ciò avvenne, quando gl' ingegni Italiani cominciavano a destarsi; quindi è forse, che allora solo, cioè dopo il Doge Dandolo, si osservino a continuare senza interrompimento gli uomini dediti alla Giurisprudenza. Egli ebbe fama di molte lettere fra i pochi di quel tempo; donde il Petrarca s' indusse ad onorar-

di questa Canzone, ch' è la nona del Codice 3204. la manifestano scritta in morte del Principe suddetto; mentre vi si dice fra le altre, che morì malamente, e vi si nomina Carlo d' Angiò.

99 Chiudere le scuole. Lo studio delle Leggi, che in Ravenna fioriva sotto l' Imperador Giustiniano, non iscemò per la venuta de' Longobardi in Italia; i quali tardi e per pochissimo tempo occuparono quella città, cacciatine prestamente da Pipino, che la donò alla Chiesa Romana. Che poi tuttavia seguisse a coltivarsi colà detto studio, il vediamo in molti luoghi delle opere di S. Pier Damiano, vissuto nel secolo undecimo; il quale chiaramente accenna, che v' erano in Ravenna e cattedre, e maestri di Legge, e nomina parecchi Jureconsulti a quel tempo famosi. Ma di tutto ciò, e d' altri argomenti di molto peso, che addur si potrebbono, si rimettiamo alla Lettera *de Pandectis* del P. Abate Grandi, al Trattato del Signor d' Asti dell' uso e dell' autorità della ragion civile, e segnatamente alla Dissertazione epistolare del P. Abate Pier Paolo Ginnani Casinese.

100 Per lo piu' confederata. Non è che non abbiansi avute delle brighe co' Ravennati, come a' tempi di Giovanni Participazio Doge, e anche dopo; ma tolte queste, furono dappoi le due Città molto amiche. I Veneziani vi facevano commerzio, traendone in ispezie il sale, il quale poscia fu lecito ad essi soli di spargere per tutta la Lombardia. Si hanno trattati di commerzio del 1234. e del 1261. In quest' ultimo è chiamata la città di Ravenna *Socia*, e *confederata*; e si accorda a' Veneziani di tenervi un Magistrato col titolo di *Visdomino*. Il Rossi lo rammenta nella Storia di Ravenna, e se ne legge l' estratto in un' annotazione del Codice Ambrosiano del Dandolo *col. 369. Ravennates socii & confederati facti sunt Venetis. In conditionibus fuit, ut Veneti Ravennae Vicedominum Magistratum haberent, utque ex Lombardia & Liguria merces ullae non exportarentur, nisi quae ant in usum ipsius urbis, aut Venetiarum ducerentur: cumque Ravennates damno eo pacto se affici dolerent, pepigere Veneti, se eo nomine illis quotannis enumeraturos aureos numero... quod e publicis nostris documentis colligitur.*

101 Bologna, o di Padova. Oltre la verisimilitudine, che ne' tempi alquanto più bassi i nostri frequentassero lo Studio di Bologna, se ne legge una bella testimonianza in una lettera inedita del vecchio Vergerio, data da quella città del 1390. a Niccolò Lionardi Veneziano, che divenne poscia Medico illustre, e adoperato in tutta Italia. Ora il Vergerio animando nella suddetta lettera questo giovane a perfezionare i proprj studj, lo esorta ad andare a Bologna, e gli adduce per argomento gli esempj del fratello, e del padre, che quivi attendendo allo studio della Medicina, erano riusciti famosi. Dall' altro canto v' è memoria anche d' uomini nostri, che hanno letto in quella Università, come fu un Giovanni da Venezia, che vi lesse la Medicina dal 1388. al 1420. un Girolamo da Venezia, che vi professò la stessa disciplina dal 1388. al 1391. un Giovanni Fornari, che dal 1423. al 1429. vi sostenne Cattedra prima di Loica, e poi di Morale Filosofia, ricordati da Gianniccolò Alidosi fra i Dottori forestieri che lessero in Bologna, (*pag. 30. 32. Bol. 1623. 4.*) per tacer d' altri

rarlo [102]; e ottenne le insegne del Dottorato in ambe le Leggi sotto la scuola di Ricardo Malombra, condotto a' servigi della Signoria nel Ducato di Giovanni Soranzo [103]. Non lasceremo di avvertire, esser falsa la volgar tradizione, che vuole da quel celebre Legista cominciati i Consultori del Pubblico, la quale passata da uno in altro degli scrittori, non curatisi di esaminare la cosa fondatamente, oggi ancora sussiste [104]. Scorrendo bensì la serie che abbiamo di cotesti Consultori, benchè difettosa nel tempo antico, si affaccia tra' primi, siccome adoperato nel mille trecento e trentaquattro, un Pietro Baccari Primicerio di Castello, fat-

altri posteriori di tempo. Lo Studio di Padova attraeva anch' esso la sua parte d' uditori Veneziani, massimamente circa la fine del 1300. giacchè ne fanno indubitata fede i Ruotoli di quello Studio, ove s' incontrano assai nomi di nostra Patria. Quivi ancora i Veneziani ebbero Cattedra, fra i quali è notevole Barnaba Dardano Filosofo e Medico, che fiorì circa il 1350.

102 s'indusse ad onorarlo. V' hanno lettere del Petrarca al Dandolo, e di questo al Petrarca, le quali sono impresse fra le Varie di quest' ultimo. Molti luoghi potrebbero addursi di quelle, donde si rileva la stima, che il Petrarca faceva del Doge, e come gli era veramente amico. Vuol qui notarsi però come di trascorso, esservi stati degli altri di nostra Patria, che per merito di virtù ebbero amico quel grand' uomo. Questi furono Benintendi de' Ravignani, a cui si legge una lettera fra le Varie, e Paolo Bernardo, che ne ha una fra le Senili.

103 di Giovanni Soranzo. Benintendi de' Ravignani, Cancelliere vissuto a' tempi di Andrea Dandolo, in una scrittura presentata ai Consiglieri l' anno 1352. e conservata tuttora nel pubblico Archivio, dice del Doge, ch' egli era peritissimo intorno al Jus pubblico e al privato. Il Sanudo nel principio della Vita di lui lo dinota col nome di Dottor di Legge, e verso il fine ripiglia: *fu Dottor valente, studiò sotto Ricardo Malombra gran Giureconsulto. Rer. Ital. Tom.* XXII. *col. 627. D.* Il Malombra fu discepolo di Jacopo d' Arena Parmigiano, e fiorì poco prima di Cino e di Bartolo. Dal Catalogo de' Consultori, che ha il Signor Apostolo Zeno, raccolti e posti in ordine da lui, cominciando dal Malombra fino a' dì nostri, apparisce che questi fu scelto con decreto di Febbrajo del 1314. e confermato con nuovo decreto nel 1318. a' 3. d' Aprile; e noi ne abbiamo veduto un altro del 1320. 17. Agosto, pieno di espressioni onnrificentissime, dinotanti la somma stima che ne faceva il Governo. S' acquistò i titoli di Conte Palatino, e di Cavaliere: e piantata quì la famiglia morì nel 1334. a' quattro di Luglio, e fu sepolto in S. Gio. e Paolo, ove tuttora si legge il suo epitafio riferito da più scrittori. Trovasi di lui un Consulto dato alla Repubblica nelle differenze con Clemente V. per le cose di Ferrara, prima ancora che egli fosse eletto Consultore. Uscirono poi da questa famiglia Bartolommeo Malombra, che sarà ricordato fra i nostri Poeti, e Giuseppe, noto anch' egli per componimenti poetici, come si ricava dalle giunte alla Biblioteca Volante del Cinelli *Tom.* III. *ed. Ven.* 1747. *pag.* 246.

104 ancora sussiste. Prima del Malombra troviamo ne' pubblici Registri fra' Consultori un Guglielmo de Bava del 1297. 21. Gennajo, ed un Buommatteo d' Arengo Dottore, nel 1206. 3. Marzo. Gio. Batista Rannusio mette in questo grado anche Rabano dalle Carceri Veronese, uomo letterato in que' tempi, che andò col Doge Enrico Dandolo all' impresa di Costantinopoli nel 1204. del quale fece memoria anche Andrea Dandolo negli Annali. Vedi *Espos. di alcune parole* ecc. premessa al *Tom.* II. *delle Navigazioni del Rannusio pag.* 10. E' d' avvertire, che quivi essendo Rabano denominato Consigliere, non bisogna prendere questo titolo in iscambio per quello de' sei Consiglieri Patrizj, che assistono al Doge, dignità non comunicata giammai a persona forestiera. Lo stesso si dica di Tommaso Pisani Bolognese, uomo assai dotto, che fiorì poco dopo la metà del 1300. giacchè Cristina Pisani sua figliuola, celebre letterata Francese, lo nomina col titolo stesso: onde poscia il Boivino tessendo la Vita di questa, riferisce del padre di lei, che i Veneziani *le firent Conseiller de la Republique*, vale a dire quel che noi chiamiamo Consultore. V. *Vie de Christine de Pisan, Hist. de l' Acad. des Inscript. Tom.* II. *pag. 762. ed. Par.* 1717. 4.

toci conoſcere dal ſuo teſtamento per Veneziano : di cui ſi rammentano conſultazioni circa materie Eccleſiaſtiche. Poco dopo del Dandolo ſi diſtinſero nella facoltà Legale i Principi Giovanni Gradenigo, e Marco Cornaro; perchè lo dice di entrambi Raffaello Careſini, e del primo atteſtalo parimente la ſua iſcrizione [105]. Fioriva nel tempo ſteſſo Niccolò Moroſini Veſcovo Caſtellano; la cui memoria ſepolcrale dinota, che ſcriveſſe intorno al Decreto; e lo troviamo chiamato Dottor famoſo in una carta del mille trecento ſettantacinque. L' eſſervene ſtato un altro di tal nome alquanti anni prima, fece equivocare l' Ughellio; quindi la ſerie de' ſuoi Veſcovi Caſtellani merita in ciò ancora di venire emendata [106]. Giorgio Edero ci ha preſervata la memoria di Giovanni Garzoni, Profeſſore di Legge in Vienna d' Auſtria l' anno mille trecento novantaquattro : e lo chiama celebre Giureconſulto [107]; ſiccome una qualche traccia rimane, che foſſe Legiſta di buona fama Marco Giorgi dell' Ordine de' Servi, trovandoſi chi riferiſce il titolo di un ſuo libro in queſta dottrina [108]; in cui non volgare intelligenza aſcrivono certe private memorie a Giovanni Amadi, Conſigliere dell' Imperatore Carlo IV. [109]. Giovò

105 LA SUA ISCRIZIONE. Il Gradenigo viene chiamato dal Careſini *juris communis & municipalis eruditiſſimus*, e 'l Cornaro *Juriſconſultus maxima ſapientia*. Il primo aſceſe al Dogado nel 1355. e 'l ſecondo dieci anni poi. Del Gradenigo l' iſcrizione, ſotto il ſuo ritratto nella ſala del Maggior Conſiglio, dice: *Memoria & Juriſperitia clarui. Cum Januenſibus utile foedus ini.* Vedi il Careſini, *Rer. Ital. Tom.* XII. *col.* 425. 430. e 'l Sanudo, *ibid. Tom.* XXII. *col.* 641.

106 VENIRE EMENDATA. E' indubitato, che Niccolò Moroſini fu Veſcovo di Caſtello, almeno dall' anno 1375. fino al 1379. nel quale finì di vivere. Ce ne aſſicura la ſua memoria ſepolcrale, formatagli l' anno ſuddetto della ſua morte, e lo conferma una carta del 1375. data fuori dal Senatore Flaminio Cornaro fra i documenti della Chieſa di San Girolamo di Venezia. Inoltre la mentovata iſcrizione ci aſſicura, che ſeriſſe intorno al Decreto; e dentro la carta antidetta chiamaſi Dottor famoſo. E col titolo di Dottore di Decreti ſi legge nominato dal Careſini all' anno 1379. nel quale fu Ambaſciatore con altri quattro Patrizj al Re d' Ungheria: circoſtanza indicataci anche dall' iſcrizione del ſepolcro. All' incontro l' Ughelli, dopo regiſtrato trent' anni prima un Niccolò Moroſini, che in vero fu anch' egli Veſcovo Caſtellano, omette queſto ſecondo; ſiccome l' omette anche il Sanſovino nel Cronaco, quantunque ne aveſſe regiſtrata l' epigrafe ſepolcrale in principio dell' opera, ov' è parlato della Chieſa di Caſtello.

107 CELEBRE GIURECONSULTO. Siamo debitori di tal notizia a Giorgio Edero, Rettore dell' Univerſità di Vienna d' Auſtria, il quale nel Catalogo de' Rettori e Profeſſori di eſſa dal 1237. al 1559. pubblicato da lui colà, indi riſtampato nel 1670. 4. e accreſciuto da Paolo di Sorbaja fino a' ſuoi tempi, ci laſciò ſcritto (*pag.* 10.) in tal guiſa all' anno 1394. *Infra hoc decennium claruerunt Heinricus de Woldonis de Mediolano Medicinae Doctor, & Joannes de Garzonte de Venetis* (lege *de Garzonibus de Venetis*) *inſignis Juriſconſultus, & Profeſſor ordinarius.*

108 IN QUESTA DOTTRINA. Il Sanſovino (*Ven. pag.* 574. *ed. cit.*) riferiſce di queſto Giorgi un libro intitolato: *De libertate Eccleſiaſtica*. Fa che l' autore fioriſſe nel Dogado di Antonio Veniero, verſo il fine del 1300. Anzi egli vi uniſce nel medeſimo tempo, come celebre Giuriſconſulto, un Orlandino Maffei. Ma di queſto noi non facciamo menzione, perchè non è Veneziano.

109. IMPERATORE CARLO IV. Che foſſe l' Amadi Conſigliere di Carlo IV. ſi legge in una iſcrizione ſopra un palagio in Padova in Borgo di S. Croce, che fu degli Amadi. Le private memorie, che il fanno valente Legiſta, ſono quelle che corrono ſotto nome di Cronaca de' Cittadini;

vò poscia all' aumento degli studj Legali l'essere passato nella Repubblica l' anno mille quattrocento e cinque col dominio di Padova il governo di quella Università, che avendo per addietro gittate buone radici, crebbe vie più sotto la Signoria de' Veneziani [110]; i quali dalla vicinanza, e dalla salubrità di quel cielo erano allettati a farvi il corso delle scienze; onde ne divenne tra l' altre coltivatissima quella, di cui ragioniamo al presente. Se diam fede a un moderno autore, ma non sempre accurato, il primo a ornarsi di Laurea Dottorale, tosto che lo Studio Padoano cominciò a reggersi dai Veneziani, fu Fantino Valaresso; il quale per altro sappiam di certo, che coltivò gli ottimi studj, e passato quindi a stato Ecclesiastico, si procacciò assai per tempo colle sue dotte fatiche riputazione di raro ingegno [111]. Ma nome assai più grande guadagnarono que' Veneziani, che nella stessa Università sostennero pubblica Lettura di Legge.

Riguardo alla Romana Giurisprudenza Antonio Dandolo è il solo, di cui ciò possa affermarsi con sicurezza; il qual Dandolo ebbe Cattedra anche in Perugia, ed in Pisa, e lasciò documenti di sua dottrina [112]. Perocchè non è chiaro, se Niccolò Contarini sia stato Lettore, opponendosi all' asserzione del Sansovino il silenzio del Pancirolo, del Tommasini, del Mantova, e di altri simili compilatori [113]. E poi essendo i consulti per lui dettati, altri

oi; la quale vuole in oltre, che ascendesse al Cardinalato. Lo stesso affermò Pietro Giustiniaoo con sì fatte parole: *Ascivit hoc tempore Urbanus sextus Pontifex Maximus supremo Cardinalium ordini Joannem Amadeum civem Venetum, doctrina & vitae sanctimonia virum insignem. Hist. Ven. lib.* V. *pag.* 81. *ed. Argent.* 1611. *f.* E ce lo conferma il Sansovino nel Cronico Veneto all' anno 1379. e lo oumera fra i nostri Vescovi di Castello. Ma il silenzio di tutti coloro, che le Vite de' Pontefici scrissero, e trattarono ex professo delle promozioni de' Cardinali, ci fa dubbiosi circa la verità del fatto.

110 DE' VENEZIANI. Della riputazione che acquistò, poichè venne sotto il Dominio de' Veneziaoi, tratta ex professo, e col testimonio di pubblici documenti, il Tommasini *de Gymnasio Patavino lib.* 1. *cap.* 5. *seqq.*

111 DI RARO INGEGNO. Fantino Valaresso fu prima Vescovo di Parenzo, e poi Arcivescovo di Candia, e Legato Pontificin. Il Papadopoli sulla fede del Porcellino, scrittore antico Padovano, attesta che fu il primo ad arrolarsi fra gli scolari Legisti, dopo la resa di Padova. *Hist. Gymn. Pat. Tom.* II. *cap.* 5. *pag.* 18. Avremo occasione di parlare di lui altrove, in proposito del suo trattato *de unitate Ecclesiae*, e delle sue lettere ed oraziooi Latine conservate nella Biblioteca Barberina. Del resto subito che quella città venne sotto il Dominio della Repubblica, i Nostri vi concorsero in folla ad erudirsi nelle scienze. Va ripieno di molte ootizie io tale proposito un Codice Ms. appresso il Sig. Apostolo Zeoo, *n.* CXLIII. di Orazioni di Gio. Calderia Veneziano, recitare io Padoa per occasione di Dottorati l' anno 1424. Ed una quivi se ne legge d' Agostino Michele, anch' egli di nostra Patria, detta da lui nell' apertura degli studj dell' anno stesso.

112 DI SUA DOTTRINA. Afferma il Sansovino (*l. c. pag.* 580.) che lasciò scritti diversi trattati in ragion Civile, ma non ispecifica poi quali fossero. Marco Mantova nell' operetta intitolata *Epitome Virorum Illustrium*, che va unita all' altra di Guido Pancirolo *De Claris legum Interpretibus*, *Lipsiae* 1721. 4. lasciò del Dandolo (*pag.* 444. 445.) questa memoria: *Antonius Dandulus Venetus, Nobilis patria, nobilior genere, doctrina vero nobilissimus, vir magni ingenii fuit. Docuit Perusii, hic* (Patavii), *& Pisis, suique desiderium maximum moriens reliquit posteris*. Il che conferma il Pancirolo (*l. c. pag.* 212.) aggiuogendo di più, ebe in Padova lesse ragion civile io competeoza di Angelo Ubaldo.

113 SIMILI COMPILATORI. Il Sansovino

tri nel jus Imperiale, ed altri nel Pontificio, non permettono il poterſi decidere, in qual dei due abbia letto. L' incertezza medeſima s' incontra in Zaccheria Triviſano, collocato dal Papadopoli ſulla fede, com' egli dice, dell' archivio Veſcovile, tra quelli ch' ebbero Cattedra: ma della qualità di eſſa egli non fa cenno [114]. L' aſſegna altresì a Barbon Moroſini; lo che potrebbe eſſer vero in parte ſecondo l' uſo d' allora, il quale concedeva agli ſcolari più eſperti di ſupplire per il Maeſtro in caſo d' infermità, o d' altro impedimento [115]. Anche per Fantin Dandolo corre dubbio, ſe leggeſſe: e quando ciò ſi conceda, le autorità non ſi accordano ſul genere della Lettura; nè dalle opere di lui, per eſſer varie, ſe ne può trar deciſione [116]. Certo è, che queſto dottiſſimo Patri-

no laſciò ſcritto così: *Niccolò Contarini P. e Senatore preclariſſimo, già figliuolo di Luca da S. Caſſiano, Filoſofo e Giureconſulto, leſſe in Padova, e ſcriſſe molti conſigli e trattati nell' una e l' altra profeſſione*. Indi accennate le molte ambaſcerie da lui ſoſtenute, dice che morì per viaggio nel 1427. andando oratore ad Amedeo Duca di Savoja, che poi fu Papa Felice V.

114 NON FA CENNO. Nel Papadopoli, (*Hiſt. Gymn. Pat. Tom.* II. *lib.* II. *cap.* 17. *pag.* 150.) ove teſſe per ordine de' tempi un catalogo di Lettori di Leggi, omeſſi dal Riccoboni e dal Tommaſini, leggeſi all' anno 1413. il nome di Zaccheria Treviſano ſulla fede delle carte del Veſcovado, e fu quella del Salomone.

115 D' ALTRO IMPEDIMENTO. Non v' ha dubbio, che Barbone Moroſini non ſia ſtato eccellente nella Giuriſprudenza; perchè lo vediamo chiamato dal Biondo *Jure conſultiſſimus*, nell' Italia Illuſtrata *pag.* 374. *ed. Baſil. fol.* Anche Marco Barbaro negli Alberi Genealogici (*Mſs. n.* CCXXII. *car.* 290.) lo diſtingue col titolo di Dottore; nè altrimenti lo chiama Franceſco Barbaro *Epiſt.* 210. *Brixiae* 1743. 4. Ma che leggeſſe in Padova, l' afferma ſolamente il Papadopoli nell' Iſtoria di quell' Univerſità all' anno 1442. oltre di che adducendo egli per teſtimonio il Mantova al *n.* 37. il quale nè colà, nè in altro luogo non lo nomina mai, ci fa ſoſpettare che non ſiano di miglior peſo le autorità del Salomone, e delle carte del Veſcovado addotte nello ſteſſo propoſito. V. *Tom.* II. *lib.* II. *cap.* 17. Un tale equivoco naſce forſe dall' avere il Moroſini ſalita Cattedra come Scolaro, e non come Maeſtro; lo che potendo ſervire a riſolvere non pochi di ſimili dubbj, e a conciliare le apparenti contradizioni degli Storici, vuol ſaperſi, eſſere ſtato coſtume dello Studio Padovano nell' aſſenza, o nella infermità, o eſtrema vecchiezza de' Maeſtri, di far leggere qualche volta i diſcepoli più valoroſi. Un eſempio illuſtre ci ſi preſenta in Bettina Calderini, moglie di Gio. Sangiorgio, Profeſſore in quella Univerſità ſulla metà del mille trecento; la quale, come riportano i Scrittori Bologneſi, leſſe ivi pubblicamente. Nè par che ſia da dubitare, che il faceſſe per ſupplire alle veci del marito, non altrimenti di quello che ſappiamo, che faceva Novella di lei ſorella nello Studio di Bologna, ſupplendo per Gio. di Legnano ſuo marito Profeſſore di Leggi; come ce ne aſſicura Leandro Alberti nella *Deſcrizione di Italia*.

116 PUO' TRAR DECISIONE. Il Sanſovino (*pag.* 577.) riferiſce di Fantin Dandolo un trattato *De Beneficiis*, ed un opuſcolo di *Reſponſi molto ſingolari*. Il Pancirolo (*pag.* 353.) lo ripone fra quelli, che leſſero in Padova Jus Pontificio, ma con queſte parole: *iiſdem diebus* (circ. 1424.) *Fantinus Dandulus Venetus Patavii profeſſus fuiſſe dicitur*. Niente di più s' allarga il Tommaſini, il quale (*pag.* 235.) aſſeriſce ſolamente, che *hac ipſa aetate* (1424.) *Pancirolo Autore Fantinus Dandulus vixit*: ed altrove (*pag.* 173.) per eſempio degli antichi privilegi de' laureati in jure, porta quello del Dandolo nel Civile, e nel Pontificio quello d' un altro. Nè maggior chiarezza ci è riuſcito di ſcorgere in altri. Fu queſto Gentiluomo di tanto credito in Patria, che d' anni 25. fu mandato Podeſtà a Padova, e di 26. fu fatto Avogador del Comune, per teſtimonio di Marino Sanudo nelle Vite de' Dogi, *Rer. Ital. Tom.* XXII. *col.* 832. 1016. 1166. Fu anche il primo Podeſtà noſtro in Breſcia nel 1427. come ſi ha dal pubblico Regiſtro di quella Cancelleria Prefettizia. Finalmente laſciata l' amminiſtrazione della Repubblica, fu fatto Veſcovo di Padova, ove morì nel 1458. a' 28. di Febbrajo, ſecondo l' allegato Sanudo.

Patrizio, di cui verrà da ragionare in più luoghi, attese alla Giurisprudenza con impegno non ordinario, e che a tal fine visitò più scuole d' Italia; onde i letterati dell' età sua comunemente l' esaltano per tal conto [117]. Benchè coloro, i quali de' pubblici Maestri memoria serbarono, omettano di ricordare Antonio Bernardo; ciò non ostante, aggiungendosi alla testimonianza del Sansovino anche quella del Mantova, sembra che non se gli debba negar luogo tra' Lettori della ragion civile [118].

Della Canonica all' incontro abbiamo Professori certissimi. Illustre si rendette per essa nella fine del mille trecento Piero Morosini, creato Cardinale per merito di vasta dottrina. Sostenne questi lettura di jus Canonico, e stese un comentario sopra il sesto delle Decretali, che non vide luce di stampa [119]. Negli antichi registri viene arrolato co' Lettori del mille quattrocento ventiquattro; ma se il tempo di tal esercizio ha da concordare con le restanti notizie, è d' uopo accorciarlo poco men di vent' anni [120]: e così egli verrebbe ad essere il primo fra' nostri, che interpreta-

117 ESALTANO PER TAL CONTO. Ambrogio Camaldolese nel suo Itinerario, stampato in Firenze presso i Marescandoli senza data di tempo in 4. (*pag.* 55.) il loda di somma perizia in Jure: e più apertamente Gasparino Barzizio nell' Orazione recitatagli a nome dell' Università di Padova nel 1412. quando vi fu Podestà, dice: *Nam quum annis superioribus sapientiam tuam in hoc pulcherrimo conventu doctissimorum hominum expertus esset* (Senatua,) *illud certe maximum fuit, & omnium admiratione prosequendum, quod nulla ex parte iis cedebas honore, cum quibus tum summa tibi erat de principatu legum & sapientiae contentio: cum tamen ii essent, qui in cognitione ac scientia juris Civilis fere omnes nostrae aetatis principes haberentur*. E nel mentovato Privilegio addotto dal Tommasini si legge a proposito de' suoi studii Legali, che *in diversarum civitatum, & potissime Patavii studiis in Juris civilis scientia annis pluribus insudavit*. V. Papadopoli *Tom.* I. *lib.* III. *cap.* 9. *p.* 210.

118 DELLA RAGION CIVILE. Marco Mantova (*pag.* 445. *n.* 37. *ed. cit.*) dice chiaramente, che *Antonius Bernardus Venetus adhuc vir magni ingenii fuit, qui etiam hic docuit per aliquot annos, & summa cum laude quidem postea in Patriam reversus est, & per omnes dignitatum gradus pervagatus, omnibus apertissime demonstravit, qualis quantusque foris domique semper fuerit*. Anche il Sansovino *pag.* 582. *l. c.* dice, che lesse lungamente in Padova, ed avuti diversi onori dalla Repubblica, lasciò dopo morte *alcuni Commentarj sopra il titolo della prima parte del Digesto vecchio*. Un' onorifica iscrizione gli venne fatta dalla Città di Vicenza, in occasione che fu ivi al governo, riferita dal Zilioli ne' suoi Alberi Genealogici: *Antonio Bernardo J. C. praestanti, & Patri optimo, ob Rempublicam domi forisque feliciter administratam, urbe pontibus, carcere, foro, templis exornata, Judaeis & noxiis ejectis, Civitate in pristinam dignitatem & otium studiis & sanctis moribus restituta, grata Vicetia P.*

119 LUCE DI STAMPA. Il Mantova (*pag.* 485.) *scripsit Commentaria super VI. Decretalium, licet impressa nunquam fuerint, magna litteratorum hominum, & maxime juris Pontificii jactura*. E nel Pancirolo si legge: *Demum ob insignem eruditionem Cardinalis creatus est*. *pag.* 353. *loc. cit.* Nella Somma delle opere, che voleva dar fuori l' Accademia Veneziana, stampata nel 1558. *f.* dall' Accademia medesima, si vede registrato al Capitolo de' *Trattati* quello *dello Scisma* composto dal Morosini.

120 DI VENT' ANNI. Piero Morosini fu creato Cardinale da Gregorio XII. prima Angelo Corraro, nel 1408. a' 25. Novembre; e morì nel castello di Gallicano, diocesi di Palestrina, 11. Agosto del 1424. Non comprendesi però, come possa essere staro nell' anno medesimo in Padova Lettore di Jus Canonico, secondo che affermano d' accordo il Pancirolo, il Portenari, e 'l Tommasini. Anzi sembra, che in qualche modo contradicasi il Pancirolo, soggiungendo che fu creato al fin Cardinale per l' erudizione sua insigne. Il che pure attesta il Mantova con simile sentimento (*pag.* 486.): *qui tamquam de litteris optime*

to avesse il jus Canonico in maniera pubblica. Dentro l' età susseguente quattro altri hanno professata la facoltà medesima, cioè Domenico da Ponte, Agostino Michele [121], Francesco Barozzi il vecchio (a cui, secondo le costumanze di quello Studio, fa onore che leggesse in concorrenza del celebre Rosello Aretino [122]) e Cosimo Contarini [123], il quale avendo intrapresa la sua Lettura molto innanzi, vi si trovava nel mille quattrocento settantasette, allorchè nacque decreto proibitivo a' nostri Gentiluomini d' insegnare nello Studio Padovano con istipendio, e due anni dopo vietato fu ad essi totalmente. Sopra la quale ordinazione, per difetto di accurato esame, non ragionano chiaro i tre ricercatori delle antichità di quella pubblica Scuola [124]. Sorprende però l' abbattersi anche dopo in alcuni Patrizj noverati fra' Maestri di essa, non solo in Legge, ma in altre scienze: essendo noi certi, che nel secolo decimosesto si contavano fra gli altri come Lettori Bernardino Contarini, Piero Molino, e Francesco Barozzi, i due primi di Canoni, e l' altro di Matematica, sebbene fu anche perito in Leggi [125]. Onde è forza, che un qualche speciale decreto nato in lo-

me meritus, postea ad Cardinalatus fastigium evectus est. E' da notare però, che il Mantova non dice, che ei leggesse in Padova nel 1424. ma che in quell' anno fiorì: il che nè più nè meno affermò Gio. Batista de' Gazalupi nell' Istoria degl' Interpreti e Glossatori del Jus, che va con l' altre due mentovate opere del Pancirolo, e del Mantova *pag.* 508. E' dunque da credere, che il Morosini occupasse quella Cattedra molto prima.

121 AGOSTINO MICHELE. Spiegarono ambedue il Decreto circa il 1440. come scrivono il Pancirolo (*pag.* 357.) e 'l Tommasini (*pag.* 236.) i quali danno al Michele titolo d' Arciprete.

122 ROSELLO ARETINO. Che Francesco Barozzi, nipote di Paolo II. abbia letto in concorrenza del celebre Antonio Rosello, ne fanno fede il Pancirolo *pag.* 363. il Mantova appresso lo stesso Pancirolo *pag.* 463. ed il Tommasini *pag.* 236. ove si legge: *Antonius Rosellus Aretinus, monarcha Juris ac sapientiae vocatus* &c. *jus Pontificium mane explicavit per annos* 28. *Franciscum Barocium Pauli* II. *ex sorore nepotem in Decreto interpretando, deinde Jacobum Zoccum concurrentes habuit*. Il leggere in concorrenza d' altri era a que' dì stimato di grande importanza; mentre in tal modo si facea nascer gara fra i Lettori per aver udienza più numerosa. Quindi lo stipendio era moderato a quelli, che erano soli nella Lettura, e maggiore agli altri, che aveano competitore, atteso il cimento dell' uomo nel contendere d' applauso con altri. Errossi nella Venezia del Sansovino (*pag.* 585.) in dicendo, che lesse ragion civile, contra l' autorità de' suddetti scrittori. Circa poi quel trattato, che colà gli viene attribuito, vale a dire *De cognitione Juris*, niente abbiamo in contrario.

123 COSIMO CONTARINI. Il Pancirolo (*pag.* 371.) lo nota come Lettore nell' anno 1445. Il Portenari nell' opera intitolata *Della Felicità di Padova* (*Pad.* 1623. *f. pag.* 229.) lo mette nel 1424. e così il Tommasini *pag.* 235. il quale poi (*pag.* 395.) asserisce, che si trovava Lettore anche nel 1477.

124 PUBBLICA SCUOLA. Il Tommasini (*pag.* 395.) scrive così: 1477. die 26. *Junii Senatus Venetus decrevit, Nobiles Venetos a Lecturis Gymnasii removendos esse*. Il Riccoboni poi nella sua opera de *Gymnasio Patavino* (*Patav.* 1598. 4. *car.* 10. *t.*) mette come segue: 1479. *Joanne Mocenico Principe, in eodem Senatu statutum est, ut nullus Patricius Venetus alicujus publicae explicationis munus cum publico praemio in Gymnasio Patavino posset obtinere, neque ordinarii, neque substituti nomine*. Equivocarono ambidue, perchè il Decreto del 1477. proibiva ai Nobili Veneziani di leggere in detto Studio con istipendio, e l' altro del 1479. lo vietava loro anche senza di quello.

125 PERITO IN LEGGI. Del Barozzi ce ne assicura egli stesso nella Dissertazione premessa alla sua Cosmografia (*Ven.* 1607. 8.) ove alla *pag.* 11. dice così: *Io già molti anni fino del* 1559. *mentre leggeva pubblicamente nello Studio di Padova la sfera di* esso

loro favore abbia derogato all' antico. Non lunge da quel tempo sostenne Lettura di jus Pontificio tra i Cittadini Francesco Brevio, il quale dalla Cattedra di Padoa fu chiamato a quella di Roma, ove divenne Auditore di Rota, e l' ufficio di ammaestrare non interruppe, se non dopo eletto al Vescovato di Ceneda [126]. Quindi rilusse nell' insegnare la facoltà stessa Dionisio Franceschi [127], e molto dopo Giovanni Riccio [128], rammentato qui sopra con quelli, che si affaticarono intorno gli Statuti. Più numerosi apparirebbero i Veneziani promossi a tai Letture, se accurata istoria avessimo di quel celebre Studio. Onde il Senato vedutone il bisogno, ha prescritto in questi anni, che si componga di nuovo, addossandone il carico a Persona, la quale colla diligenza delle ricerche, e insieme colla pulitezza dello stile varrà a metterla in vista più degna, per quan-

esso Giovanni de Sacrobosco, ece. Il tempo in cui egli cominciò a leggere, ricavasi dal principio d' un' Orazione d' esso Barozzi, stampata in Padova nel 1550. nel qual anno, o nell' anno avanti, apparisce che incominciasse la sua Lettura. Questo Libretto è conservato nella famosa Biblinteca di S. E. Cardinale Passionei nella Miscellanea CDXLVIII. e porta per titolo: *Francisci Barocti Patricii Veneti Opnsculnm, in quo una Oratio, & duae Quaestiones, altera de certitudine, & altera de utilitate Mathematicarum, continentur, ad Reverendissimum Danielem Barbarum Patriarcham Aquilejensem designatum, Virum Clarissimum. Patavii* 1550. Che fosse assai intelligente della Giurisprudenza, l' abbiamo da Niccolò Crasso il giovane, negli Elogi de' Patrizii Veneziani, *Ven.* 1612. 4. *pag.* 46. ove del Barozzi si legge: *Nemo Philosophorum placita, Jurisve consultorum responsa aut melius intellexit, aut subtilius pertractavit*; con quel che segue. Di Bernardino Contarini ne fa testimonio il Tommasini; il quale all' anno 1537. lo nota fra i Professori di Jus Canonico, e dice che vi fu eletto l' ultimo dì di Giugno. Piero Molino vi è registrato all' anno 1484. (*pag.* 238.) e dal Portenari *pag.* 229. che lo chiama gran Professore di Canoni spiegati in Padova per molti anni. Il Pancirolo nomina due altri Lettori, che dal nome della famiglia sembrano Patrizj, i quali sostennero Letture nell' Università Padovana, dopo il mentovato decreto che lo proibiva; e sono un Giorgio Priuli, e un Batista da Legge. V. Pancirolo *pag.* 366. Il Priuli è uno di que' Giureconsulti, le opere de' quali voleva mandar fuori l' Accademia Veneziana, come si ba dall' Indice a stampa. Due altri ancora sonn riferiti dal Tommasini: Francesco Loredano Prete, nella Cattedra d' Istituta all' anno 1544. (il quale per avventura è quel Francesco medesimo, figliuolo di Girolamo, nipote del Doge Leonardo, che su gli Alberi Genealogici del Barbaro (*Mss. n.* CCXXI. *car.* 217. *t.*) è distinto col titolo di Abate) e Francesco Malipiero in quella di Jus Civile nel 1529. *V. Hist. Gymn. Pat. lib.* II. *pag.* 249. 266. 273. Un altro se ne trova negli Atti Mss. della Curia Vescovile di Padova, cioè Girolamo Suriano, Promotore dell' Arti, nell' esame di Francesco Burata Veronese, come Professore di Logica nel 1500. Ma di questo non trovandolene memoria nel Barbaro, nè sul Necrologio posseduto dal Chiarissimo Sig. Apostnlo Zeno; sospichiamo che non sia della famiglia Patrizia, ma de' Suriani Cittadini; e che sia errore degli Atti di Padova il *P. V.* cioè *Patritius Venetus*, che vi si legge.

126 AL VESCOVATO DI CENEDA. Di tutto ciò ci fa fede il Mantova (*pag.* 463.) e il Pancirolo (*pag.* 371.) all' anno 1477. e 'l Portenari (*pag.* 229.) che lo numera tra gl' insigni Legisti, e 'l Sansovino (*pag.* 585.) che lo fa autore di un trattato *De auctoritate Pontificis*.

127 DIONISIO FRANCESCHI. Trovasi presso i suddetti Catalngisti. Il Sansnvino (*pag.* 583.) gli attribuisce alcune Ripetizioni, e un Commentario sopra il Codice, molto lodato. Ma il non farsi dagli autori mentovati alcun cenno di dette opere, ci fa accostare al sentimento del Mantova, il quale (*pag.* 461.) all' anno 1483. lasciò notato, che niente affatto scrisse, onde maggiormente avesse la Patria a pregiarsi della memoria d' uomo sì grande: *Licet nihil videamus, quo possit Patria longe magis tanti viri memoria ac recordatione gloriari*.

128 GIOVANNI RICCIO. Fu creato Lettore in Padova nel 1553. mentre era assai benemerito per le fatiche fatte intorno alle Leggi della Patria, siccome abbiamo più so-

quanto gliel permetteranno l' antichità delle cose, e lo smarrimento delle carte migliori [129].

Ma perchè la proibizione fatta ai Gentiluomini di leggere in Padova, non sia presa in mala parte, cioè di poca stima verso la Giurisprudenza, col cui mezzo, più che delle altre facoltà, s' erano quegli aperta la strada alle Cattedre sopraddette; cade in acconcio di riflettere, come anzi in questi anni medesimi la Città diede argomento di voler favorire più che mai la scienza Legale. Attesochè nel tempo stesso a conforto delle persone studiose uscirono dai torchi Veneziani le Pandette, le quali non s' erano ancora vedute in istampa; e così di mano in mano vi si lavorarono edizioni pregevolissime di altre parti del corpo Legale, o anche di tutto insieme [130]. Nuovo indizio poi di voler giovare in tale proposito allo Studio Padovano, fu quello di condurvi da ogni parte i più acclamati Legisti. Una bella prova di ciò fra molte altre s' incontra nel mille quattrocento novantasei; mentre volendo i Padri accrescere il nome di quella Università, e con ciò attirarvi concorso maggiore di scolari, vi chiamarono Giason Maino: al quale, posciachè era pieno di fama, e di ricchezze, offerirono mil-

sopra accennato, (*Tommasini pag.* 242.) e fu competitore di Jacopo Filippo Porzio da Imola.

129 DELLE CARTE MIGLIORI. Sotto il Doge Silvestro Valiero fu per la prima volta commesso con decreto pubblico, che fosse scritta l' Istoria dell' Università di Padova. Per più d' un motivo venne differita l'esecuzione: ma finalmente, non avendone mai il Magistrato de' Riformatori intermesso il pensiero, Niccolò Comneno Papadopoli, primario Lettore di Jus Canonico, nel 1726. adempì il pubblico comando, dandone alla luce in Venezia due tomi in foglio. L' opera non ha corrisposto all' espettazione e al desiderio de' dotti. Perciò otto anni sono ne fu di nuovo commessa la cura al Sig. Ab. Jacopo Facciolati, dispensato a tal fine dal legger la Loica, che per molti anni avea in quello Studio insegnata con grido. Dalla sua penna cotanto avvezza allo scrivere in pura lingua Latina, è da sperare, che sarà trattato questo argomento con impareggiabile felicità; e che saranno poste in chiaro molte oscurità prodotte parte dalla negligenza, e parte dalla mancanza di buona critica negli scrittori passati. Antonio Riccnboni ne scrisse sei libri in sul finire del secolo sestodecimn: cinque ne diede fuori cinquant' anni poi Jacopo Filippo Tommasini: ma tutti e due di loro privato movimento. Per incidenza fa menzione di quella Università Bernardino Scardeone nel libro delle *Antichità*, e più diffusamente il Portenari in quello della *Felicità di Padova*. Migliori ajuti per avventura s' incontreranno in Rolandino, ne' Cortusii, ne' Gattari, ed altri Cronisti Padovani, e specialmente negli Archivii pubblici e privati di quella città, in questa sì piena luce di tempi. Abbiamo una volta avuto tra mani un Ms. assai opportuno al fine mentovato, posseduto dal Sig. Ab. Antonin de' Conti, dottissimo e Chiarissimo Patrizio nostro. Era il Codice un ammasso di molti sommarii fatti da Ingolfo de' Conti, nipote del grande Speroni, ripieni di notizie precise e recondite di quello Studio; ma avendolo noi poscia cercato di nuovo, non ci avvenne di rinvenirlo, onde temiamo che siasi smarrito.

130 DI TUTTO INSIEME. Chi avesse desio di raccorre tutte le edizioni fatte in Venezia di tutto, o di parte del Jus Canonico e Civile, vegga gli Annali di Michele Mettero, e gli altri scrittori, che di simili materie hanno scritto a questi tempi. A noi basta addurre intorno al Jus Civile un passo di Enrico Brencmanno nell' Istoria delle Pandette. *Prima quidem Venetiis excusa videntur Pandectarum exemplaria, ut refert Cujacius 3. ad Afric. in l. VI. de leg. Corn. de fal. quae prima (inquiens) Venetiis jam olim excusa fuere Digesta: atque ibi saepe deinceps repetita fuit eorumdem editio......... Digestum Infortiatum & Novum Venetiis per Joannem & Gregorium fratres* Fur-

mille Ducati d' oro, ſtipendio per que' dì ſenza eſempio [131]. Ma ogni riguardo economico s' ebbe per nulla, trattandoſi di acquiſtare un tant' uomo, a cui concedevaſi comunemente il primato nella ſpoſizione delle Romane Leggi: anzi più onorevoli condizioni gli vennero eſibite nell' eſtrema vecchiezza, che da lui, per non riaſſumere impegno cotanto laborioſo, furono ricuſate [132]. Comunque ſia, era nella ſuddetta città grandiſſimo il concorſo degli uditori, tanto foreſtieri che Veneziani, e maſſime di Patrizj, a taluni de' quali piacque di fermarviſi anche dopo il conſeguimento della laurea Dottorale: che non la pompa eſterna, o il nome vano quivi cercavano, ma la ſteſſa dottrina.

Ragion vorrebbe, che a proporzione de' pubblici Maeſtri aveſſe dovuto ugualmente reſtar memoria degli ſcrittori: e pure la coſa procedette altramente. Concioſſiachè a preſervare i primi dall' oblivione, giovarono in qualche maniera i regiſtri delle pubbliche Scuole; ma le ſcritture all' oppoſto eſſendo rimaſe in balia d' uomini privati, ſi ſmarrirono in grandiſſima parte. Riferiremo non pertanto quelle che tuttavia ſuſſiſtono, o delle quali ci è rimaſa notizia; ma ce ne ſpediremo in ſuccinto: perocchè la natura di queſti Libri è tale, che mentre obbliga a far cenno d' ogni coſa, toglie inſieme la facoltà di ſottilizzare circa i particolari di ciaſcheduna, per non mettere a troppo cimento, ſe non la propria, almeno la pazienza de' leggitori. E in vero le minute ricerche ſolendo a queſti eſſer accette nelle materie importanti, o pur in quelle, delle quali intendenti ſono, o ſingolarmente curioſi, e recar noja nelle altre; avverrebbe che ſervendo noi troppo al genio di tutti, a tutti medeſimamente diverremmo ſazievoli. Non v' ha maniera di lettere, in cui Lauro Quirini provar non ſi voleſſe: onde il Biondo, e Leandro Alberti ebbero ragione di porlo fra i

Furlivienſes anno 1485. *impreſſum eſt. Item Inſtitutiones & Novellae in fol. Haec Veneta Inſtitutionum editio in Bibliotheca Sorbonae reperitur: eademque editione Angelus Politianus uſus eſt ad notandas Florentini exemplaris varietates........ Digeſti itidem Novi habemus editionem Venetam Andreae Calabrenſis de Papia, anni* 1489. *f. & Digeſti Veteris procuratam Venetiis anno* 1498. *f. per Baptiſtam de Tortis: qui Tortus ipſe anno* 1499. *integrum corpus Juris Civilis Venetiis edidit quinque Tomis in fol........ Editum quoque eſt corpus Juris Civilis Venetiis anno* 1574. *quo de opere Burch. Gotth. Struvius in Hiſtoria Juris cap.* 3. §. 13. *in notis haec habet: Optima vero eſt editio, quae Venetiis* 1574. 4. *prodiit quinque tomis. Pandectas haec continet cum Florentinis collatas, Codicem &c. adjectis gloſſis, & rubricis diſtinctas, una cum ſcholiis Antonii Perſii, indice materiarum Aegidii Perrini, &c. Haec editio ob chartae, litterarumque nitorem, accuratam imprimendi rationem, diſtinctiones Rubricarum, atque adjectum Indicem ſatis locupletem, reliquis praeſtat. Hiſt. Pand. Trajecti ad Rhenum* 1722. 4. *pag.* 262. 263. 264. 272.

131 QUE' DI' SENZA ESEMPIO. Il Pancirolo (*pag.* 226.) riflette appunto ſu queſto ſtraordinario ſtipendio con tali parole: *Primus ex noſtris Jurium Interpretibus mille aureorum ſalarium obtinuit, cum antea ducentis, aut ſummum trecentis aureis docerent.* Anche il Tommaſini (*pag.* 238.) dice, che fu chiamato dal Senato *ſtipendio mille ducatorum.*

132 FURONO RICUSATE. L' abbiamo da Sebaſtiano Sapia Genoveſe nell' Orazione, che gli fece in morte nel 1519. impreſſa in Pavia nel 1520. *Memoria*, dic' egli, *paene exciderat, quod nullus ante eum honoratiora promeruerit ſtipendia: quinimmo & multo majora a pluribus, & praeſertim a Venetis promiſſa, in extrema reſpuit ſenectute.*

Giureconſulti [133]. Oltre di che va attorno del ſuo una ſcrittura Legale contra Poggio Fiorentino, nella quale però ſembra che abbiano avuto parte inſieme con lui Niccolò Barbo e Franceſco Contarini, Senatori dottiſſimi [134]. Riſpetto all' intero corpo del jus Ceſareo ſi ha, che vi formaſſe dei comentarj Marco Lippomano [135]; e cinque opere di ſimil natura vengono attribuite a Paolo Rannuſio il vecchio [136], il quale uſcito da Rimini ſua patria, e qua venuto di quindici anni, toltavi moglie Patrizia, perſeverò a ſtarvi fino all' ultimo de' ſuoi giorni, e laſciò progenie, che fermataſi fra noi ebbe onorevoli uffizj, e fama di lettere più che mezzana [137]. Ciò non oſtante appartienci con più ragione Girola-

mo

133 fra i Giureconsulti. Il Quirini poſſedeva molte ſcienze, delle quali ſarà detto a ſuo luogo, e ſu perſona d' ingegno aſſai vivace; e ſe Lionardo Aretino, e Matteo Boſſo lo ebbero in poca ſtima, non così ſecero moltiſſimi letterati di quell' età, quai furono il Biondo, Ciriaco Anconitano, Franceſco Filelſo, ed altri nominati nella *Diatriba* alle Piſtole di Franceſco Barbaro, compoſta dall' Em. Card. Angelo Maria Quirini, dove ne diſcende la memoria. E veggaſi il Biondo nell' Italia Illuſtrata, e Leandro Alberti nella Deſcrizione d' Italia.

134 Senatori dottissimi. Il Conſulto ha per titolo: *De nobilitate reſponſio quid juris*. Nella Biblioteca Goteana leggeſi regiſtrato col ſolo nome di Lauro Quirini; anzi ſcrivendo queſti a Franceſco Barbaro, non ſa moſtra d' eſſere ſtato ajutato da verun altro. *Statui* (dice egli) *partes nobilitatis defendere*, *injuſte*, *ut noſti*, *a Poggio Florentino accuſatae*. E col ſolo nome pure di queſto Gentiluomo è regiſtrata l' opera ſuddetta da Gio. Fabrizio nell' Iſtoria della Biblioteca Fabriziana, *Part.* III. *pag.* 320. Con tutto ciò da memorie di quel tempo, e dall' iſcrizione veduta in qualche eſemplare ſi ritrae, che concorſero a formare la ſuddetta operetta Niccolò Barbo, e Franceſco Contarini. Queſt' ultimo è lo ſteſſo, di cui ſi è parlato qui ſopra; e il Barbo ci appariſce dalle lettere a lui di Franceſco Barbaro fra que' Gentiluomini, che nel 1400. attendevano a riſtorare le belle arti, e le dottrine perdute nella barbarie dei tempi. L' oggetto della ſcrittura compoſta o dal ſolo Quirini, o da tutti tre queſti Patrizj, era di ribattere le acri invettive di Poggio fatte in una operetta, ove ragiona della nobiltà, e che ſi legge fra le altre di queſto autore impreſſe in Baſilea 1538. Evvi ancora uno ſcritto contro il Poggio in tale propoſito, di Lionardo Giuſtiniano da Scio.

135 Marco Lippomano. Fiorì nel principio del ſecolo quintodecimo. Dal Biondo e dall' Alberti trovaſi mentovato ne' luoghi di ſopra addotti; e il Filelſo nelle lettere gli dà il titolo di Giureconſulto. Franceſco Sanſovino all' incontro pone un Marco Lippomano ſotto il Dogado di Lionardo Loredano, e lo dice ſcrittore d' alcune diſtinzioni, nelle quali ſi conteneva quaſi tutto il corpo della ragion civile. Con che verrebbero ad eſſere due i Lippomani Giureconſulti, e amendue dello ſteſſo nome. Il Bembo veramente nell' Iſtoria *lib.* IV. nomina un Marco Lippomano nell' anno 1498. il quale ſi accorda col Dogado del Loredano, ma non troviamo teſtimonianza veruna, che foſſe perito nelle Leggi. Laonde ſoſpettiamo, che il Sanſovino abbia preſo errore nel tempo; nel qual genere di equivoci è ſolito d' incorrere.

136 Rannusio il vecchio. Paolo figliuolo di Benedetto, e padre di Gio. Batiſta, che fu poi Segretario del Conſiglio di Dieci, ſcriſſe un trattato *De jure emphyteutico*, dedicandolo ad Angelo ſuo Precettore, e figliuolo del celebre Paolo Caſtrenſe; altro *de Officio Aſſeſſoris*, indirizzato a Girolamo Ferramoſca Fiorentino; alcune utiliſſime aggiunte al Trattato *de Maleficiis* di Angelo Aretino; un' operetta imperfetta ſopra il ſecondo libro del Digeſto nuovo, e le interpretazioni ſopra diverſi titoli del primo e ſecondo libro del Digeſto vecchio. Sanſovino *pag.* 591. Un bell' elogio d' acuto e ſaggio Giuriſperito e d' uomo corteſe inſieme, gli ſa Giovita Rapicio, parlando a Paolo il giovane, nipote di queſto: *Qua in re*, *Pauli avi tui non minus humanitatem*, *quam nomen refers*. *Is enim quum juris & legum prudentia nemini ſecundus eſſet*, *nec minus conſilio*, *quam judicio excelleret*; *tantae tamen humanitatis fuit*, *ut neminem*, *in quo modo veſtigium aliquod virtutis agnoſceret*, *non amandum ſibi putaret*. *De numero oratorio* *lib.* V. *pag.* 54. *t.* *ed.* *Ven.* 1554. *f.*

137 più' che mezzana. Conſervaſi dal

no-

mo Balbi, Vescovo Gurgense. Rammentansi dal Simlero non pochi Legali componimenti di esso: ma il più importante si è quello della Coronazione. Voleva però l' autore accrescerlo di molto, e parlarvi di tutte le forme delle Corone, e degli usi varj delle nazioni [138]. Argomento, che di là a un secolo fu preso a trattarsi da Carlo Pasquale [139]. Era quel nostro Cittadino al dire del Tritemio e del Buleo, persona di multiplice sapere; ma è falso, ch' ei fosse dell' ordine Patrizio, come pare che il Padre Ecardo sel credesse: il quale anche s' inganna in supporre, che abbia giammai vestito l' abito di S. Domenico [140]. Applicò bensì l' ingegno principalmente alla Giurisprudenza, nella cognizione della quale veniva non solo dentro Italia, ma fuori ancora noverato fra i dotti di prima classe. Di qui fu, che trovandosi lo studio Legale alquanto scaduto in Vienna, sotto il Regno di Massimiliano I. Imperadore, e volendo questi rilevarlo a tutto potere, con introdurre in quella Università Professori corrispondenti all' importante disegno, vi chiamò il Balbi insieme con Gio. Silvio, e Auru-

nostro Chiarissimo Sig. Apostolo Zeno un Codice della Genealogia de' Rannusii, scritto cencinquant' anni fa da Girolamo della medesima famiglia. Ivi narrasi, come del 1458. si trasferì Paolo in Venezia con altri onorati suoi concittadini; tra' quali Jacopo di Bortolo Soriano Dottore, (avolo di Andrea Soriano, che nel 1586. fu creato Gran Cancelliere) e Pietro Perleoni, i quali ambedue piantarono qui le loro famiglie, siccome fece il Rannusio: il quale presa in moglie una Gentildonna di casa Navagero, e sostenuto più volte il carico di Assessore e Vicario ne' Reggimenti di Terraferma, crebbe in tanta stima, che fu mandato dal Senato a Pandolfo Malatesta, per indurlo con onorevoli condizioni a cedere alla Repubblica la città di Rimini. Morì egli in Bergamo, mentre v' era Assessore nel 1506. d' anni 63. Donde si può conchiudere, che avendo qui dagli anni quindici fino alla morte menata sua vita, e lasciatavi ferma la discendenza, siaci lecito di computarlo fra' nostri, come sogliono usare in somiglianti casi tutti gli scrittori di Storia Letteraria. Fra' ritratti degli uomini più famosi, massime per dottrina, de' quali era ornata la sala del Gran Consiglio, prima dell' incendio avvenuto a' tempi del Sansovino, il quale ne diede il catalogo in fine della sua Venezia, eravi anche quello di Paolo Rannusio.

138 VARJ DELLE NAZIONI. Il trattato della Coronazione diretto all' Imperador Carlo V. fa vedere la varia erudizione, e il fino accorgimento del suo autore. Fu impresso in Lione del 1530. appresso il Griffio, in Bologna del 1540. per Giambatista Faello, e in Idelberga per Adriano Vingaerden del 1664. dietro al trattato di Leopoldo di Bebenburg intitolato, *De Juribus Regni & Imperii Romanorum*. L' autore accenna nella dedicatoria, diretta al Vescovo d' Oxford, che aveva in animo di accrescerlo ancora. Del medesimo Girolamo Balbi si trovano ancora operette d' altro genere, ricordate dal Simlero nella Biblioteca, e dall' Echard negli Scrittori Domenicani.

139 DA CARLO PASQUALE. Questo scrittor Piemontese, noto per altre opere ancora, stampò in Parigi nel 1610. in forma di quarto, e dedicò al Re Enrico IV. un libro col titolo seguente: *Caroli Paschalii, Regis in sacro consistorio Consiliarii, & apud Rhaetos Legati Coronae, Opus quod nunc primum in lucem editur, distinctum X. libris, quibus res omnis Coronaria e priscorum eruta & collecta monumentis continetur*. Fa menzione di quest' opera, e dell' ambasciata del Pasquale a' Grigioni Andrea Morosini nella sua Istoria *lib.* XVIII. *pag.* 707. *Ven.* 1617. *f.*

140 DI S. DOMENICO. Il P. Jacopo Echard nel Tomo II. della sua opera intitolata: *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, stampata in Parigi nel 1721. *f.* alla *col.* 78. 79. e 80. parla in maniera del Balbi, come se fosse Patrizio; ma le Genealogie di Marco Barbaro ne tacciono affatto: e il silenzio di questo diligentissimo scrittore circa persona tanto celebre, e collocata in dignità, e vissuta in tempi rischiarati, s' ha da tenere in conto di dimostrazione. Lo stesso auto-

rulio Siciliano [141]. Qualcuno ha esitato sopra la patria di lui: e pure le testimonianze che lo danno alla nostra, sono cotanto certe, e in sì fatta copia da escludere ogni dubbiezza. E se l' Edero il disse Padovano, e Poeta, fu perchè quegli allora studiava in Padova, e componendo versi Latini con felicità non ordinaria, aveane acquistato un tal soprannome [142]. Prima che salisse a fama di Giureconsulto, professò umane lettere in Parigi, e giunse ad aver notizia più che mediocre di quasi tutte le migliori facoltà: ma per l' ostentazione ch' ei vi faceva di un sapere illimitato, e per certe contese gramaticali sostenute troppo vivacemente a fronte di suggetti primarj di quella Scuola, soggiacque in varie guise all' odio pubblico, preparato sempre agli uomini che fanno ambiziosa pompa d' ingegno [143]. L' Ecardo vorrebbe di più separare il gramatico e verseggiatore dal Giureconsulto, e Vescovo Gurgense; perciò forma a capriccio due Balbi, sul primo de' quali riversa le triste venture della dimora in Francia, e a quello che suppone essere stato dell' Ordine proprio, serba intatti da macchia i prosperi avvenimenti dell' età più matura: quando è cosa certissima,

autore equivoca similmente nell' aggregarlo all' Ordine proprio; ma perchè circa un tal punto si adducono delle invincibili prove nella Vita del Balbi, stesa dal P. Giovanni degli Agostini, la quale sta per uscire in luce, lascieremo di farne parola. Nell' Istoria dell' Università di Parigi, composta da Cesare Egassio Buleo, leggiamo così: *Hieronymus Balbus Italus in artibus Magister celeberrimus, Philosophus clarus, Rhetor facundus, metro excellens & prosa, ingenio praestans, & disertus eloquio, qui docendo, legendo publice, & scribendo, inquit Trithemius, magnam gloriam apud Gallos & Parisienses commeruit. Hist. Univ. Paris. Tom. V. pag.* 882. *Paris.* 1670. *f.*

141 AURULIO SICILIANO. Di tutto questo fatto troviamo distinta memoria presso Giorgio Edero all' anno 1497. nel suo Catalogo di Rettori e Professori dell' Università di Vienna, già mentovato: *Jus civile*, dic' egli, *ante haec tempora nonnihil neglectum restituit pius Caesar D. Maximilianus: ad quam professionem vocantur huc ex Italia tres celeberrimi Jureconsulti & Professores, Jo. Sylvius, Aurulius Siculus, & Hieronymus Balbus Poeta Patavinus. pag.* 10. *Viennae Austriae typis Matthaei Cosmarovii* 1670. 4. Il chiama Poeta per la fama de' suoi versi Latini: ma erra dicendolo Padovano, come si mostrerà qui sotto.

142 UN TAL SOPRANNOME. L' Edero reputa il Balbi Padovano, il Gesnero Gurcense, Michele Pio nella *Progenie di S. Domenico in Italia*, Genovese, il Giustiniano negli *Scrittori Liguri* (*Parte* I. *pag.* 416. *ed. Rom.* 1667. 4.) Pilaziense, o Gurcense, i fratelli Du Puy lo fanno di Bamberga, e altri Francese, il Fernandez negli *Scrittori Domenicani* Veneziano; e questi si appose meglio di tutti. Primieramente da un Codice cartaceo in foglio, che sta nella Biblioteca Cesarea in Vienna, dove si contengono diversi catalogi di Vescovi di Gurc, si leggono queste parole: *Hieronymus Balbus Venetus, & Venetorum omnium facile doctissimus, cujus praeclara aliquot poemata extant. Fuerat aliquandiu* (ciò è falso) *Venetorum Praefectus designatus, Praepositus Posnianus. Venetiis in Ecclesia SS. Joannis & Pauli sepultus est anno* 1525. Giovanni Dreschvvan in una annotazione ms. posta in fine de' versi Latini del Balbi stampati in Vienna nel 1494. scrive: *Fuit is Balbus anno* 1514. *Budae in Ungaria dominus meus, usque ad annum* 1517. *Erat tunc Praepositus Posnoniensis, & Albensis in Transilvania, factus Episcopus Gurcensis, Nationis Venetus.* Veneziano è pur detto nel catalogo de' Vescovi Gurcensi, che sta nel *Tom.* II. *pag.* 93. *n.* 38. dell' Istoria Ecclesiastica d' Alemagna, scritta in Francese, e stampata in Brusselles nel 1724. L' Echard rapporta diversi avvenimenti della sua vita condotta in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Ungheria, dove riuscì molto caro al Re Lodovico, e all' Imperator Carlo V. da' quali fu impiegato sempre in affari di gravissima conseguenza.

143 POMPA D' INGEGNO. Mentre professava umane lettere in Parigi, attaccò contesa con Fausto Andrelino da Forlì, e

Gu-

fima, che il nominato dal Buleo per le animofe brighe di Parigi, fu lo fteffo che fegnaloffi nella fcienza Legale, e che ottenne la Chiefa Gurgenfe. Poco lungi da quefto fiorì Carlo Capello, Gentiluomo affai adoperato dalla Patria, sì dentro che fuori. Ma egli feppe non oftante unire agl' impieghi pubblici il genio delle arti migliori, e non vi omife il diritto Canonico; di che ci affìcura una operetta meffa alle ftampe [144]. Era in nome a que' dì nella facoltà medefima Gianfrancefco Pafqualigo, di cui fi nomina un Dialogo fulle divine ed umane Leggi [145]. Volendoci poi conformare all' ordinario coftume di mettere fra i Legali quelli, che fcriffero in materia di duello, ha diritto d' effere ricordato Giovanni Vendramino dell' ordine Cittadinefco, attefa un' opera dettata in puro volgare, che ferbafi nella Biblioteca di S. Marco [146]. Quindi Giacomo Novello fu autore di varj componimenti; e pofcia il giovane Craffo fece un libro nella materia teftamentaria [147]. Molte fcritture, fe il tempo non ce le aveffe rapite, avremmo attenenti al diritto Canonico. Giunfero non pertanto alla pofterità quelle di Piero del Monte, e di Domenico Dome-

O ni-

Guglielmo Tardino, o Tardivo, d' Aniù, che colà erano io grande riputazione di lettere; e cootro il fecondo fcriffe anche un libro, cui pofe per titolo *Rhetor gloriofus*. Ma quefte fue provocate oemicizie gli coftarooo il dover fuggir da Parigi. Vedi il Buleo nel Tomo citato, *pag.* 770. 881. 882.

144 MESSA ALLE STAMPE. La fuddetta operetta s' intitola: *Caroli Capellii de obfervanda, & fecundum Deum colenda divina Ecclefiaftica majeftate, ex Sanctorum Apoftolorum Conftitutionibus & Decretis. Ven.* 1544. io 4. E' dedicata dall' autore a Papa Paolo III. e coofifte io una larga verfione Latioa, o fia Parafrafi de' Canoni detti degli Apoftoli, un Codice Greco de' quali divifo in otto libri, dice che gli era capitato alle mani io que' giorni, dopo il fuo ritorno di Candia, ove avea foftenuto il carico di Doge. Il Cioelli oella quinta Scanzia regiftra un' altra operetta del Capello, della quale parleremo ad altro luogo; ma non ebbe notizia di quefta, un efemplare di cui fta fra i ooftri libri.

145 ED UMANE LEGGI. Gianfrancefco Pafqualigo viene collocato dal Sanfovino fotto il Doge Marco Barbarigo, che fu creato e morì nel 1485. Lo fcrittore medefimo gli attribuifce il mentovato Dialogo *de Divinis & Humanis Legibus. Veu. pag.* 586. *ed. cit.*

146 BIBLIOTECA DI S. MARCO. Gio. Vendramino fervì nelle armate di Carlo V. e s' acquiftò il fregio di Cavaliere. Compofe un dialogo io materia del duello, e lo dedicò *Allo Illmo & Eccmo Sig. Don Luigi di Requefens Gran Comendador di Caftiglia del Configlio di Stato di S. M. Catol. fuo Governator di Milano & Capitan Gnale in Italia*. Tanto fi legge nel Codice cartaceo del fecolo XVI. fegnato *n.* 73. fra gl' Italiani io S. Marco. A *car.* 8. comincia in quefta guifa: *Del Duello del Sig. Cavalier Vendramini. Libro primo. Io mi fon moffo a fcrivere del Duello, materia hoggi di non meno utile*. Finifce a *car.* 199. *f. Il che avendo detto il Sig. Conte, levatofi da federe al fuo ragionamento pofe fine*. Il Dialogo è finto io Senago, luogo difcofto da Milano fei miglia, fra dodici Gentiluomini Milanefi delle famiglie più illuftri: ed è divifo in tre libri.

147 MATERIA TESTAMENTARIA. Nel libro intitolato, *Le Glorie degli Incogniti*, ove fi reode ragione degli uomini illuftri di quella noftra Accademia, trovafi (*pag.* 343. *Ven.* 1647. 4.) tra le opere inedite del Craffo una iotitolata: *De re teftamentaria libri* VI. Niccolò figliuolo di Marco e nipote dell' altro Niccolò Craffo, Oratore e Giureconfulto famofo, nacque in Venezia nel 1586. e fatti fuoi ftudj in Padova, viffe coo chiaro grido di moltiplice erudizione, e ne diede più faggi in varie fue opere ftampate e inedite, delle quali fi darà conto a' lor luoghi. Marco fuo padre fu uomo dotto parimenti; e oel 1612. fu onorato del grado di gran Cancelliere del Regno di Candia. Jacopo Novello, Giureconfulto, ed Avvocato, o fia Caufidico in Venezia fua Patria, diede alla luce due operette;

l' u-

nichi, Vescovi di Brescia [148]; e non volgar lode ha ottenuta in questo genere il Vescovo di Verona Ermolao Barbaro, autore anch' egli di un' opera, e Girolamo Donato per la dotta lettera al Cardinal Oliviero, e pel suo libro circa il primato della Sede Romana [149]: ai quali è da aggiungere Niccolò Soranzo, secondo che egli s' intitola, Cavaliere Gerosolimitano; le cui annotazioni, insrall' altre, sul Decreto gareggiano con quelle de' buoni comentatori [150]. Fiorirono alquanto dopo i Vescovi Antonio Orso e Fi-

l' una intitolata, *Practica & Theorica Causarum Criminalium*; e l' altra, *Tractatus aureus ad defensionem omnium adversus quascumque accusationes & inquisitiones pro quibuscumque criminibus*; stampate unitamente in Lione appresso gli eredi Giunti 1556. 8. Da queste operette si ricava non solo la sua nascita in Venezia, e la professione esercitatavi; ma che in figura di Giudice del Maleficio si trovò a Trevigi nel reggimento di Giovanni Reniero, che ivi fu Podestà e Capitano nel 1547. Scrisse anche un trattato *De pace, concordia, & tregua, & eorum privilegiis*, registrato da Giambatista Ziletti (*car.* 44. 51.) nel suo Indice, di cui ragioneremo fra poco: ed un altro col titolo, *Regulae Juris cum fallentiis*; ed un altro ancora *De jure Prothomiseos*, il primo de' quali trovasi a *car.* 16. *t.* e 'l secondo a *car.* 39. *t.* dell' Indice medesimo.

148 VESCOVI DI BRESCIA. Conservasi il trattato del Vescovo Pietro del Monte, composto sotto Papa Eugenio IV. nel *Tom.* XIII. *par.* I. *f.* 216. della collezione de' *Trattati universi Juris*, data fuori in Venezia nel 1584. *f.* da Francesco Ziletti. Havvi pure un Repertorio del Jus Canonico, registrato da Gio. Batista Ziletti nell' Indice a *car.* 16. *t.* ed un' altra opera (*car.* 42. *t.*) intitolata *Monarchia Conciliorum*. Chiarissimo testimonio rende di Pietro del Monte Francesco Barbaro (*Ep.* 6. *ed. cit. pag.* 12.) ove anco accenna, che fosse Legato del Concilio di Basilea al Popolo Romano. Molte belle notizie, per formar giusta idea di questo grande uomo, sono sparse nei Comentarii dell' Eminentissimo Card. Quirini, onde s' illustrano la vita e le opere di Francesco Barbaro (*V. Diatrib. Praelim. ad Epist. Francisci Barbari: Brixiae* 1741. 4.) e fra' Giureconsulti nominati dal Biondo nell' Italia Illustrata. Conservasi pur anche il libro di Domenico Domenichi sulla podestà Vescovile, e un bel esemplare in pergamena sta appresso l' Eminentissimo Card. Valenti Segretario di Stato, il quale ha messo insieme una magnifica, e sceltissima Biblioteca, che rende testimonio della dottrina, e insieme della grandezza dell' animo suo.

149 DELLA SEDE ROMANA. Ha per titolo questo libro: *Hieronymi Donati, Patritii Veneti, Apologeticus ad Graecos de Principatu Romanae Sedis*. Fu prima dall' autore dettato in Greco, mentre era Duca in Candia, e poi traslatato dallo stesso in Latino, essendo per la quarta volta Ambasciatore in Roma. Non fu dato in luce, che dopo la morte di lui da Filippo Donato suo figliuolo, anch' egli di non volgar cognizione, per quanto si ricava dalla Dedicatoria, che ne fece a Papa Clemente VII. Fu impresso in Roma nel 1525. appresso Minizio Calvo. In Roma pure fu stampata nell' anno medesimo, *mense Januario*, in 4. la Lettera del Donato *ad Cardinalem Oliverium Neapolitanum, in qua Romanam Ecclesiam primatum dignitatis Ecclesiasticae obtinere, & Petrum esse Petram & fundamentum Ecclesiae, doctissime comprobatur*. Fu grande amico del Poliziano, e d' Ermolao Barbaro. Pierio Valeriano dedicandogli i suoi Epigrammi, rammemora gli onori e i pregi di quel raro Gentiluomo, i quali furono veramente segnalati; e parlando delle discipline da esso possedute, accenna la Giurisprudenza altresì: *quid consultissima Juris prudentia? Pierii Valeriani Hexametri, Odae, & Epigrammata, Ven.* 1550. 8. *ap. Jol. pag.* 122. Della discendenza di Francesco Barbaro, di cui fu nipote Ermolao, prima Vescovo di Trevigi, e poi di Verona, parlasi accuratamente ed a lungo nell' Articolo V. Tom. XXVIII. del Giornale de' Letterati d' Italia. Tra le altre cose dicesi di questo Ermolao: (*pag.* 141.) *scrisse anche il Vescovo Barbaro, come nelle Leggi Canoniche versatissimo, un grosso volume in foglio intitolato*: Lectura Hermolai Barbari Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Prothonotarii; *che scritto a penna è nella libreria de' Sigg. Grimani da Santa Maria Formosa*. Morì Ermolao in Verona nel 1471. 12. Marzo, come si ha dal suo epitafio.

150 BUONI COMENTATORI. Di Niccolò Soranzo abbiamo delle Postille erudite sul Decreto, stampate coi Comenti di Guidone Baisio Bolognese, in Venezia del 1503. e sulle Costituzioni del Regno di Napoli, pubblicate in Lione per Dionigi Harsy del 1534.

Filippo Paruta, datisi ad illustrare parecchi luoghi del jus Pontificio [151], come anche Francesco Argentino, stato poi Cardinale [152], Fra Sisto de' Medici, noto per l' operetta circa l' usura degli Ebrei [153], e Cristoforo Marcello, il quale scritto aveva alquanto avanti della Podestà de' Pontefici [154]: argomento poscia trattato da Gasparo Contarini [155], e in ultimo luogo da Antonio Polo; il qual essendo per altro d' ingegno svegliato, non può intendersi, come si persuadesse di farsi via alle dignità della Chiesa col mezzo di un libro, che indi a poco fu dannato dalla medesima [156]. Circa il tempo stesso era in concetto di buon Canonista Antonio Cocco; posciachè nell' Indice delle opere Legali, che voleva mandar

1534. come pure alcune sue Giunte alla Somma del Cardinal Ostiense, stampata in Venezia del 1505. Ma come poi fosse Cavaliere Gerosolimitano, e di chi figliuolo, non s' è potuto rinvenire.

151 DEL JUS PONTIFICIO. Filippo Paruta è nominato dall' Ughelli *in utroque jure Doctor longe clarissimus*. Egli si fu prima Vescovo di Città Nuova, poscia nel 1422. di Torcello; donde nel 1448. fu trasferito all' Arcivescovato di Candia, e succedette a Faotino Valaresso. Il Sansovino il riferisce sotto il Doge Agostino Barbarigo, che resse dalla morte del fratello Marco sioo al 1501. e gli attribuisce diverse Postille sopra le Decretali. Dell' Orso dice il medesimo scrittore, che compose alcune Dichiarazioni sopra le Stravaganti: che su Vescovo, ed in oltre Referendario d' Innocenzo VII. Alessandro VI. e Giulio II. *Ven. pag.* 588.

152 STATO POI CARDINALE. Francesco Argentino fu uomo di grande ingegno, e di spirito assai vivace: e perciò amato molto da Papa Giulio II. il quale lo adoperò io varii maoeggi gravissimi: e non contento d' averlo alzato al Vescovato di Concordia, lo creò Cardioale nel 1511. coo tanto piacere, che ne lagrimava d' allegrezza. Ma con altrettanto dolore gli toccò a piangerlo morto inaspettatamente pochi mesi dopo. Attesta il Sansovino (*pag.* 590.) che scrisse diversi Trattati *De Immunitate Ecclesiastica*, ed uo Commentario sopra la Legge *Pacta Conventa*. V. Ciaccon. *Tom.* III. *col.* 297.

153 L' USURA DEGLI EBREI. Il Sansovino, che oumera varie operette Teologiche e Filosofiche (*pag.* 608.) di Sisto de' Medici dell' Ordine de' Predicatori, non fa menziooe di questa; la quale è divisa in tre libri, e fu stampata in Venezia da Gio. Griffio 1555. 4. col titolo seguente: *De Foenore Judaeorum libri tres*. Nacque l' autore nel 1501. e dopo aver dato moltissimi saggi del suo sapere, insegnando in Venezia, e leggendo nello Studio di Padova, morì oella Patria a' 29. di Novembre del 1561. e fu la sepoltura di lui in S. Gio. e Paolo ornata di una assai onorifica iscrizione Latina.

154 PODESTA' DE' PONTEFICI. Di Cristoforo Marcello ci sono restate più opere, che fanno testimonio della sua vasta dottrina, e che qui non sono al caso. Il Ziletti nell' Indice (*car.* 45.) registra un Trattato *De Potestate Papae*: il qual Trattato impariamo dal Sansovino (*pag.* 590.) ehe era diviso in due libri, e che lo scrisse contra Lutero. Fra le opere del B. Paolo Giustiniano, l' indice delle quali abbiamo letto recentemente nel Centifoglio Camaldolese del P. Magnoaldo Ziegelbaur, si legge che scrivesse un Trattato *de Officio Pontificis*: ma siccome quest' opera può essere maneggiata diversameote, nè sappiamo come venga presa; così ci manca fondamento sicuro per metterla fra le Canoniche.

155 GASPARO CONTARINI. Si può dire di lui, che non ha lasciata alcuna scienza, in cui non si distinguesse. Io proposito di perizia del Jus Caoonico, vanoo per le mani due lettere stampate in Firenze nel 1558. 8. le quali hanno per titolo: *Gasparis Contareni Card. ad Paulum* III. *Pont. Max. De Potestate Pontificis in usu Clavium, & compositionibus*.

156 DANNATO DALLA MEDESIMA. Il libro ha per titolo: *Antonii Poli Veneti Lucidarium potestatis Papalis, Venetiis apud Simonem Galignanum de Karera* 1576. 4. e si annovera fra i proibiti in prima classe. Lo dedicò egli a Gregorio XIII. premessavi una lettera oltre modo ambiziosa, e per l' opinione di raro sapere, in che l' autore mostra di tenersi, e per l' impaziente brama di onori, ch' egli manifesta al Papa con libertà non ordinaria. L' autore fu dell' ordine de' Cittadini, come lo dice egli stesso

dar fuori l' Accademia della Fama, vi ſi promettono le ſue [157]. Parecchie ne ſono rammentate anche di Tommaſo Trivigiano; taluna delle quali fu pubblicata oltremonti [158]. Per ultimo Paolo Ciera, onorato in Roma di pubblica Lettura, ſcriſſe intorno la podeſtà de' Principi, e ſullo ſtato della Curia Romana [159]. Nè qui riferiremo chiunque fece uno, o due Conſulti; che ſarebbe coſa infinita, e certo non richieſta dai leggitori diſcreti. Riflettendo bensì a coteſte opere di picciola mole, ci viene in mente Giambatiſta Ziletti, non ſolo perchè egli ſi deſſe a lavori di ſimil tempra, ma per aver teſſuto a comodità univerſale un giudizioſo catalogo di libri, e di operette Legali [160]. Finalmente Frate Antonio Pagani, dopo aver data fuori un' opera intorno alla giuriſdizione de' Veſcovi, trattò dell' intero jus Pontificio in lingua Italiana, ſecondando così il bel penſiero dell' Accademia antidetta, la quale fra i nobili ſuoi diviſamenti anche quello nodriva di ampliare queſto linguaggio, adoperandolo in materie allo ſteſſo nuove

ſo nella prefazione: oltre di che la caſa Patrizia, ch' ebbe per aſcendente il celebre Marco Polo, mancò nel 1417. L' ingegno dell' autore, e inſieme la preſunzione che di ſe aveva, ſi manifeſtano anche dalle altre opere che ſcriſſe. Una ha per titolo: *Novum veritatis lumen in libris Ariſtotelis de anima, a nullo unquam peripatetico ita perfecte cognitum*. Quindi ſcriſſe: *Abbreviationem veritatis animae rationalis* VII. *libris explicatam*: e dedicò queſt' opera allo ſteſſo Gregorio XIII. Intitolò un altro libro *Dilucidationem veritatis in Prooemium phyſicorum Ariſtotelis, a nullo unquam Peripatetico explicatum*: e per fine mandò fuori *Digreſſionem de circulo lacteo, in defenſionem Ariſt. adverſus omnes Peripateticos*; opera di ſottigliezze ſcolaſtiche ripiena, e con ragione diſpregiata dal Morofio.

157 SI PROMETTONO LE SUE. Tra' Legiſti, le cui opere voleva dar fuori l' Accademia Veneziana, è meſſo a ruolo il nome d' Antonio Cocco, che fu Arciveſcovo di Corſù verſo il 1570. Aleſſandro Piccolomini gli dedicò con lettera de' 28. Agoſto 1557. da Siena il ſuo *Trattato della grandezza della Terra e dell' acqua*; e oltre il lodarlo per dottrina, dice che la caſa di lui era *ſolita d' eſſere per l' ordinario così aperta e patente alle perſone virtuoſe, che con gran frequenzia vi ſi ſolevano veder concorrere uomini di Lettere e oneſta vita. Trattato ecc. Ven.* 1561. 4.

158 PUBBLICATA OLTREMONTI. Tommaſo Trivigiano non fu della famiglia Patrizia, ma di una de' Cittadini. Era Prete, e faceva l' avvocato Eccleſiaſtico. Varie opere Legali di eſſo videro la pubblica luce, cioè I. *De modo & ordine criminaliter procedendi inter Regulares*: in Venezia per Pietro Facchinetti 1593. 8. II. *Libri duo deciſionum Civilium, Criminalium, & Haereticalium, Venetiis in Palatio Apoſtolico juridice tractatarum*: in Venezia appreſſo Bernardino Baſa 1595. in ſoglio, e nel medeſimo anno in Francfort io ottavo. III. *De privilegiis Sponſaliorum Tractatus*: in Venezia per Roberto Mejetto 1595. in ſoglio. IV. Un trattato ſopra un titolo del Codice, ſtampato io Venezia nel 1598. e in Colonia nel 1600. Il Draudio allega del medeſimo degli Epigrammi Greci ſtampati in Padova.

159 DELLA CURIA ROMANA. Paolo Ciera dell' Ordine Agoſtiniano, fu Profeſſore di Teologia nell' Univerſità di Roma, ſiccome atteſta Leone Allacci nelle *Api Urbane pag.* 301. *Hamb.* 1711. 12. ove appuoto fa menzione delle opere di lui. Il trattato Apologetico *Pro Statu Romanae Urbis & Curiae*, fu ſtampato in Siena 1608. 4. e l' altro *De jure Principum* in Bologna 1607. 4. dedicato al Cardinale Gregorio Petrochioo.

160 OPERETTE LEGALI. E' notiſſimo l' Indice compoſto da Gio. Batiſta Ziletti, Giureconſulto Veneziano. Lo miſe egli in ordine da prima per uſo ſuo, parte co' libri che poſſedeva, e parte notando quelli che voleva acquiſtare, per dar compimento alla ſua Legal Biblioteca. Giordano Ziletti ſuo congiunto trattoglielo accortamente dalle mani, lo ſtampò in Venezia nel 1560. ſenza ſaputa e con rammarico dell' autore: il quale poſcia accomodato l' animo a ciò che non poteva più eſſer non fatto, l' accrebbe di molto, e lo migliorò, e col mezzo del medeſimo Giordano lo pubblicò di nuo-

ve [161]: colla qual intenzione erano ſtate ridotte in volgare pochi anni prima da Franceſco Sanſovino le Iſtituzioni di Giuſtiniano. Nè diſconviene il porre queſt' uomo fra i noſtri letterati, quando voglia rifletterſi, che il padre di lui ſi eleſſe Venezia in luogo di patria, e condottovi il figliuolo in età di ſoli ſette anni, fu cagione ad eſſo di fermarviſi quaſi tutta la vita, e di terminarla tra noi [162].

Gli ſcrittori enunziati ſin qui furono perſone la maggior parte Eccleſiaſtiche, non perchè gli uomini ſecolari, e d' alto affare eziandio, abbiano traſcurata queſta ſcienza, ma sì bene perchè man-

nuovo nel 1563. 4. Indi uſcì alla luce per la terza volta nel 1566. pure in forma di quarto; e vi ſi legge nel titolo: *Ultra alias editiones noviſſime multa addita ſunt Conſilia, Tractatus, Praxes, Deciſiones, Summae, Lecturae, Singularia, Diſputationes, Allegationes, Vota, & alia opuſcula ad Juriſprudentiam pertinentia*. Fu pure accreſciuto di due Indici alfabetici, uno de' nomi degli Scrittori, l' altro di tutte le Leggi delle Pandette, compoſto da Jacopo Labitto, che per la prima volta lo avea pubblicato nel 1557. in 4. Queſta è l' edizione, di cui ſi ſerviamo. Giovanni Nevizzano al riferire del Chieſa, ne avea pubblicato uno nel 1522. ma non ha che fare con queſto del Ziletti. Le altre operette di lui intorno alla Giuriſprudenza ſi trovano appunto regiſtrate nell' Indice. E ſono alcune giunte a Filippo Decio *De Regulis Juris* (*car.* 6.); altre alla Pratica di Gio. Pietro de' Ferrari (*car.* 13.); altre a quella di Roberto Maranta (*ibid.*), e un Repertorio Feudale (*car.* 16. *t.*): le Vite degli antichi Giureconſulti, e quelle de' moderni, *car.* 40. *e* 52.

161 ALLO STESSO NUOVE. Antonio Pagani fu l' ultimo di ſua famiglia, che ſi numerava tra quelle de' Cittadini. Nacque nel 1526. e fatti ſuoi ſtudj in Padova, ove preſe la Laurea in ambe le Leggi, poco dopo paſsò nella Religione de' Bernabiti, indi nel 1557. in quella de' Minori Oſſervanti; nella quale colmo di meriti, e chiaro per la dottrina inſigne, e per le rare virtù Criſtiane, morì nel 1585. in odore di ſantità; onde acquiſtoſſi il titolo di *Venerabile*. La cognizione ſua nelle ſcienze, e maſſime nella Canonica, lo fece molto adoperare nel Concilio di Trento, ove recitò un'Orazione intorno alla riforma della Chieſa, la quale è regiſtrata dal Labbè nel Tomo XIV. de' Concilii: e trovaſi anche premeſſa al ſuo trattato *De ordine, juriſdictione, & reſidentia Epiſcoporum*, dedicato dall' autore al Card. S. Carlo Borromeo, e ſtampato in Venezia nel 1570. 4. L' altro trattato dato fuori qui nel medeſimo anno in 4. è dettato in volgare, ed è intitolato: *Diſcorſo univerſale della Sacra Legge Canonica*, indirizzato dall' autore a Matteo Priuli Veſcovo di Vicenza: al quale fa ſapere, d' averlo ſcritto appunto per commiſſione dell' Accademia della Fama, di cui era membro. Le ſcritture concernenti l' iſtituzione, e regole dell' Accademia della Fama, benchè ſtampate, ſi ſono reſe rariſſime: ſi conſervano però in gran parte appreſſo del Sig. Apoſtolo Zeno. Chi bramaſſe maggiori notizie di queſto dotto e piiſſimo ſcrittore, vegga, oltre ciò che ne dice Franceſco Barbarano Cappuccino nel libro terzo dell' Iſtoria Eccleſiaſtica di Vicenza, ſtampato nel 1659. la Vita di lui ſcritta dall' Ab. Geneſio Soderini Patrizio noſtro, e pubblicata in Venezia nel 1713. 8.

162 TERMINARLA TRA NOI. Il libro accennato è ſtampato in Venezia per Bartolommeo Ceſano 1552. 4. ed ha per titolo: *L' Inſtituzioni Imperiali del Sacratiſſimo Prencipe Giuſtiniano Ceſare Auguſto, tradotte in volgare da M. Franceſco Sanſovino, con l' eſpoſizione fedelmente cavata dagli Scrittori in queſta materia, e con i ſommarii poſti a ciaſcun titolo, i quali contengono la materia del teſto*. E' dedicato a Coſimo de' Medici Duca di Fiorenza. Il Sanſovino era Accademico della Fama, ſoſcrivendoſi egli per tale nella dedicatoria dell' operetta del Toſone, uſcita da' torchi dell' Accademia, e da eſſo indirizzata a Franceſco de' Medici. Egli per dir vero non nacque in Venezia, ma in Roma; e vi fu condotto nel 1527. in età d' anni ſette da Jacopo ſuo padre, il quale ſtipendiato dal Governo per ſuo Ingegnero, dopo quarantaſette anni di continuata dimora laſciò al figliuolo morendo la caſa qui ſtabilita, e l' affetto ben radicato verſo queſta Patria, nella quale egli pure morì, ed eleſſe la ſepultura co' ſuoi in S. Geminiano. Veggaſi una lettera del Sanſovino medeſimo, in cui rende conto di tutta quaſi la vita ſua; e ſta nel libro ſettimo del Secretario, *pag.* 212. *ed. Ven.* 1588. 8.

cò ad essi l'agio di mettere insieme trattati [163]: in guisa che stando alle opere scritte, non sarebbe da far caso, che de' Senatori Girolamo Donato, Carlo Capello, Fantin Dandolo, e Gasparo Contarini, de' quali gli ultimi due avevano con somma lode coltivato lo studio suddetto, anche prima di passare a vita Chericale. Ma la verità del fatto ampiamente si discopre in que' molti, cui sebbene le occupazioni impedirono il dettare, si ha non pertanto, che possedettero l'una e l'altra Giurisprudenza, e che dalla Canonica principalmente il nome di dotti acquistarono. Percioc chè uniti a Jacopo Zeno Vescovo di Feltre, a Giovanni e Girolamo Trivigiani, uno Patriarca di Venezia, l'altro Vescovo di Cremona, e a Gregorio Corraro Protonotario [164], ebbero fama stando nel secolo di espertissimi nelle Leggi Francesco Barbaro, Niccolò Canale, Giovanni Marino, Piero Micheli, Domenico Bolani, Bernardo Bembo, Marco Dandolo Cavaliere, e Zaccheria Contarini laureato nell' Università Parigina [165]; come pure Francesco Diedo, e Lodovico Foscarini, l'un de' quali si palesa dedito al jus Pontificio in certa invettiva contro Francesco Barozzi, e dell' altro lo manifestano le sue Pistole ripiene di testi civili e Canonici: onde non fu senza ragione, che Pio II. ne' suoi Comentarj gli

163 METTERE INSIEME TRATTATI. Girolamo Donato, parlando degli uomini occupati negli affari dello Stato in una lettera al Poliziano, si esprime con le seguenti non meno leggiadre, che vere parole: *nam nos & publica & privata distringunt, & nostra fere sunt temporis furta, non studia*.

164 GREGORIO CORRARO PROTONOTARIO. Del Zeno, prima Vescovo di Feltre e di Belluno, e poscia di Padova, abbiamo un bel testimonio di Giorgio Merula nella prefazione alla sua edizione di Plauto fatta in Trevigi, an. 1482. *f.* la quale indirizza al medesimo, mentre era Vescovo di Padova: *Quum sis Pontificii juris consultissimus, & omnium sacrarum litterarum fons atque thesaurus, quod vel ex hoc apparet, ut si quando de divinis humanisque rebus disceptatur, te omnes unicum habeant disceptatorem, & velut oraculum quoddam consulant; tuque ita prudenter & scite de omnibus respondeas, atque judices, ut te unum nostra aetas habeat, quem vere sanctarum legum interpretem, & disciplinarum patrem appellare possit*, con quel che segue. Viene altresì noverato tra' Giureconsulti dal Biondo (*pag.* 374. *Ital. Ill. ed. Basil.*) siccome anche Gregorio Corraro. De' Trivigiani fa menzione Leandro Alberti, *Descr. d' Ital.* ecc. *pag.* 92. *ed. Ven.* 1581. 4.

165 UNIVERSITA' PARIGINA. Per Francesco Barbaro ne fanno indizio non oscuro le sue Lettere, e la cura che mostra di procacciarsi libri di Legge; onde pregò fra gli altri Ambrogio Camaldolese a ricopiargli da un buon Testo le lettere Greche delle Pandette, siccome abbiamo da lettera del Camaldolese. Lo stesso Barbaro ci assicura, che era fondato nelle Leggi Gio. Marino, a cui da il titolo di *chiarissimo Giureconsulto* in una lettera serbata fra le molte inedite di un Codice nostro, del quale altrove parleremo. La medesima testimonianza si legge nel Barbaro per Niccolò Canale; donde forse procedette l' amicizia, che questi ebbe con Ambrosio Avogadro e Giovanni Martinengo famosi Giureconsulti. V. *Ep.* CXLIX. del Barbaro fra le stampate dall' Em. Quirini. Francesco Filelfo nelle sue Lettere scrivendo a Piero Michele, gli dà il titolo di *Giureconsulto*; e Marsilio Ficino l' adopra con Domenico Bolani, e con Bernardo Bembo. Rispetto a quest' ultimo il Casa di più afferma nella Vita di Pietro Cardinale suo figliuolo, che *erat propter juris scientiam, qua plurimum excellebat, apud Civitatem multum admodum gratiosus*. Marco Dandolo è chiamato insigne nell' una e l' altra Legge da Callimaco Esperiente nell' opera *de his, quae a Venetis tentata sunt &c.* che può rinvenirsi più facilmente dopo l' Istoria di Pier Giustiniano stampata in Argentina, *f.* E per Zaccheria Contarini si ha la testimonianza di Baldassar Bonifaccio, fra gli Elogi di questa famiglia.

gli desse il titolo di chiarissimo Giureconsulto [166]. Ma una celebre controversia eccitatasi in quel tempo tra' Veneziani e 'l Duca Borso da Este, accrebbe nome a Vitale Lando, Patrizio versatissimo nell' una e l' altra Legge: posciachè non ostante ch' ei fosse unito d' interesse ad una delle parti, entrambe lo elessero arbitro in quella differenza [167]. Oltre il Filelso poi, Leandro Alberti, ed il Biondo, che d' alquanti Gentiluomini rinomati per iscienza Legale hanno conservata memoria, non pochi ce ne discoprono le lettere di Poggio, di Lionardo Aretino, dei Barbari, dei Giustiniani, di Niccolò Sagondino, e d' altri di quel tempo. Nel secolo dopo fiorì per tal conto Piero Pasqualigo, ma si astenne anch' egli dal comporre. Che se altri gli attribuisce delle opere, ciò nasce per averlo confuso con Piero Pascalio celebre autore Francese [168]. Dotto ugualmente nella stessa facoltà troviamo essere stato il Cardinale Agostino Valiero, al quale anche avanti di rendersi uomo di Chiesa, e quando stava nel Governo, piacque per modo questa scienza, che scrisse un' opera circa il doversene antepor-

166 CHIARISSIMO GIURECONSULTO. Francesco Diedo è chiamato dal Vossio *juris utriusque intelligens* nel trattato *de Historicis Latinis* (*Op. Tom.* IV. *pag.* 187.) Nella Vita di S. Rocco da esso composta, che conservasi ms. nella pubblica Libreria di Padova, egli stesso si chiama Giureconsulto: *Franciscus Diedus Jureconsultus, Brixiae Praefectus, Civitati Brixiae salutem.* Anche il Sansovino gli dà il titolo di Giureconsulto, e mette fra' suoi opuscoli l' invettiva che fece contro Francesco Barozzi, il quale, come di sopra si è detto, lesse in Padova il Decreto. Per Lodovico Foscarini non lasciano dubitarne le sue lettere piene di testi Civili e Canonici. Stanno queste presso di noi io un bel Codice membranaceo, e sono dirette la più parte ai letterati più famosi, che fiorissero in Italia; alquante a Principi, e Personaggi di grande affare. Per altro il Foscarioi è chiamato in genere *Jurisconsultissimus* dal Biondo (*pag.* 374. *It. Ill. ed. Basil. f.*) siccome anche da Pio II. il quale lasciò scritto di lui così: *Duos Oratores cum delecta Nobilium juventute misere* (Veneti), *Ursatum Justinianum, & Ludovicum Fuscarenum Jurisconsultum clarissimum.* E poco dopo: *Ludovicus alter ex Legatis in Consistorio publico luculentam orationem habuit: erat enim non Jurisconsultus modo, verum etiam eloquentiae studiosus. V. Pii* II. *Pont. Max. Comment. Lib.* III. *p.* 82. *ed. Francofurti* 1614. *fol.* Sta presso di noi ms. (al *n.* CCI.) una lunghissima lettera Latina di Jacopo d' Udine al detto Lodovico, io cui raccoglie gli studj, le cariche, e gl' impieghi da lui coo somma lode sostenuti. Ivi alla *pag.* 14. si legge: *Quis est qui summam spem in te difficilium rerum, velut in tutissimo portu non reponeret, qui in jure Canonico & Civili tantum excellis, ut tuo ordine licet pares habeas paucos, superiorem vero neminem? His proximis diebus rumor erat, te copiosissime & acutissime caussam quamdam in Senatu egisse, & plus quadraginta casibus Legis in unum eumdemque propositum adduxisse.* Nella sua iscrizione sepolcrale nella Chiesa de' Frari, fra le altre cose si legge: *Civilis & Pontificii juris scientia, atque Philosophiae studio praestanti.*

167 IN QUELLA DIFFERENZA. Ciò si trae dallo stromento stipulato l' anno 1456. in fronte a cui sta così: *Sententia pro flumine Tartari notata per Dominum Bartholomaeum Cepollam, facta a magnifico, & generoso viro Domino Vitali Lando artium & utriusque juris Doctore, & arbitro inter Illustrissimum Ducale Dominium Venetiarum, & Illustrissimum Ducem Mutinae, & Marchionem Ferrariae Bursium Estensem.* Questo Laodo è chiamato Dottore dal Sansovino *pag.* 577. il quale in oltre adduce un' opera filosofica di esso, intitolata *Quaestiones miscellaneae super potissimas philosophiae difficultates.* Il nome poi di Vitale era come ereditario in questa famiglia, trovaodolo noi fra gli altri in uno, che finì di vivere nel 1407. e che fu lodato in morte da Lorenzo de' Monaci.

168 CELEBRE AUTORE FRANCESE. Il Ghilini pose l' Elogio di Piero Pasqualigo nel suo Teatro degli Uomini Illustri, nel III. volume, che ancora è ioedito; un esem-

teporre lo ſtudio a quello della filoſofia [169]. Inclinazione moſtrataſi ugualmente nei Dogi Niccolò da Ponte, e Lionardo Donato, e del pari nei Senatori Domenico Molino, Niccolò Contarini, e Antonio Quirini, con altri più, ſiccome verrà conſermato in altro luogo.

Non è pero, che ſul comparire del ſecolo ſeſtodecimo non andaſſe in Italia ſcemando il genio alla diſciplina Legale, per la mutazione che vi ſi fece, dopo guſtata la ſoavità di più ameni ſtudj. Mercè che divulgatiſi col benefizio della ſtampa, cinquant' anni prima ritrovata, i Greci e Latini autori, e in particolare gli attenenti alla facoltà oratoria e poetica; nella correzione dei quali avevano i critici del ſecolo avanti conſumate immenſe fatiche; non è da poter eſprimere, con quanto fervore i noſtri ne abbracciaſſero l' imitazione. Ora ſiccome avvenir ſuole, che dove una qualche arte o diſciplina cominci ad eſſere in grido, tutti ne concepiſcono deſiderio; così accadette per appunto a queſto genere di letteratura: e con tanto più di ragione, quanto che le materie di eſſa apportano infinito diletto; e trattandoſi di ravvivare idiomi quaſi perduti, chi vi era applicato, ſperava di raccorne fama poco minore di quella, che ſegue i ritrovatori delle coſe nuove. Di più l' incolta dettatura de' Giureconſulti rincreſceva troppo a coloro, che raffinati nelle migliori lettere, badavano a purgarle dalla barbarie: e qualora per convenienze domeſtiche, o per autorità paterna furono aſtretti a rivolgere autori di Legge, o ſe ne dolſero eſſi medeſimi, o incorſero nella diſapprovazione degli altri [170]. Che ſe in quegli anni comparve la ragion civile in aſpetto migliore per entro le opere dell' Alciato, on-

ſemplare del quale ſta preſſo il Senatore Pietro Gradenigo di Vincenzo Proccuratore. Quivi facendo il catalogo delle opere del Paſqualigo, fra eſſe ne annovera più d' una, che ſono dell' accennato Piero Paſcalio.

169 QUELLO DELLA FILOSOFIA. Agoſtino Valiero ha un' operetta da lui mentovata nel libro *de Cautione adhibenda in edendis libris*, *Patavii* 1719. 4. *pag.* 119. con queſte parole: *Julii Guidae, qui nunc eſt Canonicus Veronenſis, illis ipſis temporibus familiaritate ſum uſus, ad quem opuſculum neſcio quod ſcripſeram, quo videbar Juris Civilis & Canonici ſtudium philoſophiae ſtudiis anteferre*. Il che è tanto più rimarcabile nel Valiero, quanto che egli aveva profeſſata Filoſofia in Venezia, e ſecondo la vita che ne ſcriſſe Giovanni Ventura Cherico Veroneſe, era ſucceduto in quella Lettura nel 1558. a Jacopo Foſcarini Dottore, diverſo dall' altro Jacopo Foſcarini Inquiſitore in Candia, nominato poc' anzi: lo che ſi avverte, perchè entrambi s' incontrano nell' età ſteſſa, e i padri loro entrambi ebbero nome Luigi.

170 DISAPPROVAZIONE DEGLI ALTRI. Furono tra queſti nella Patria noſtra Antonio Broccardo, Antonio Mezzabarba, e Celio Magno. Al primo rivolgendo il parlare Fraoceſco Berni, dopo alcuni verſi in lode del ſincero coſtume di lui, così cnntinua nell' *Orlando Innamorato*, *lib.* I. *cant.* 13. *ſt.* 7.

A voi, che ſe Praſildo deſcriveſte,
O quel che del cuor ſuo fu sì corteſe,
In ambedue voi ſteſſo eſprimereſte;
La virtù voſtra in lor fora paleſe.
Ma le Leggi, a cui già tutto vi deſte,
Vi chiamano a Venezia ad alte impreſe.
Dure Leggi dirò; che il voſtro ingegno
Di ſtarſi con le Muſe era più degno.

D' Antonio Mezzabarba ne laſciò notizia Pietro Aretino nella Commedia intitolata il Mareſcalco, *car.* 4. *ed.* 1558. dove un attore facendo il novero d' alcuni uomini let-

onde riebbe gli antichi ornamenti; con tutto ciò non trovò ella tanti seguaci, quanti aveane perduti. Imperocchè a voler tenere la novella strada era necessaria un' intima notizia dei costumi Romani: quando l' altra maniera d' interpretare stando appoggiata alla memoria, e a certa acutezza d' ingegno, era più libera ed ispedita. Mentre gli spositori astenendosi dal ricorrere alla filosofia ed alla storia, primi e veri fonti della scienza Legale, e fidatisi oltre il dovere nella material cognizione de' testi, e talvolta nelle dialettiche sottigliezze, giudicavano studio perduto lo attendere a verun' altra facoltà [171]. I nostri poi cominciarono più facilmente a scostarsi da tale applicazione, conoscendola inutile nel Foro, dove si adoperano le sole leggi della Città, e si costuma di trattare le cause non col mezzo di scritte allegazioni, ma colla voce degli Avvocati, i quali dovendo attenersi al jus patrio, non potrebbero far pompa d' erudizione straniera, senza allungare le aringhe di soverchio. Oltre di che fu proprio dei Governi liberi tanto di vicino, che d' antico tempo, l' assegnare nelle cause del Foro quasi tutto il campo all' eloquenza, onde poco ne avanzi alla dottrina Legale: e ciò per le ragioni copiosamente addotte da Quintiliano, e tocche in più luoghi da Cicerone, alle quali s' è aggiunta, non ha molto, l' autorità di gravissimi Giureconsulti [172].

Q Con

letterati di quel secolo, dice: *Ecco il buon Antonio Mezzabarba, le cui Leggi hanno fatto gran torto alle Muse*. Celio Magno finalmente così si dichiara in una delle sue Canzooi, *car.* 84.

Quinci a studio non suo per forza l' arco
Rivolto fu del mio debile ingegno
Fra 'l roco suon di strepitose liti:
Ove i dì più fioriti
Spesi; e par che il prendesso Apollo a sdegno.
Che se fosser già sacri al suo bel nome,
Forse or di lauro andrei cinto le chiome.

171 VERUN' ALTRA FACOLTA'. Lionardo Aretino, *Ep.* 4. *Lib.* VII. *edit. Florent. Nostri quidem Itali, qui juris studium profitentur, nihil fere aliud sciunt, quam ipsum jus, & si in ceteris vagentur studiis, ac Philosophis, & Poetis, & Oratoribus, & Historicis impertiri operam velint, ridiculi habentur*. E poco dipoi: *Nostris ego hominibus suaderem, ut Jurisperiti in jure suo se contineant, aliena vero castra non temere invadant*. Anche l' Aretino, uomo per altro di gran cognizione, viveva nell' errore, che gli studj della Legge potessero da se soli sussistere senza l' appoggio delle umane lettere. Antonio Agostini, uomo d' intendimento profondo, mostrò abbastanza l' inganno di que' tempi, ne' quali alla scienza civile era interdetto da' professori il commercio colle buone arti, e ciò per essersene Accursio, Bartolo, e Baldo mostrati alieni. Di questo si dovrebbe dar colpa al secolo, non mai a que' grandi uomini benemeriti, quanto poterono e seppero, della Giurisprudenza, ond' egli dice: *sed arbitror, illum ipsum Accursium, & Bartholum, si reviviscerent, aut ceteros egregios homines, quos nominant, qui quantum illis temporibus elaborari potuit, operam dederunt, ut jus civile & discerent & docerent; libenter e Graeca & Latina lingua multarum legum interpretationes accepturos, seque & barbaris verbis, & interpretationibus inanibus exoneraturos. lib.* II. *Emend. p.* 76.

172 DI GRAVISSIMI GIURECONSULTI. Così pensarono gli antichi Romani, così tra i moderni i Fiorentini, e così quasi tutte le Repubbliche, le quali credettero le troppe leggi e l' autorità de' Giureconsulti essere piuttosto arte a secondare i principii monarchici, che quelli d' uno stato libero. Nessuno più apertamente sostenne ciò, come Quintiliano, o chi altri siasi l' autore del libro *De causis corruptae eloquentiae*, *Cap.* 1. & 38. Veggasi anche Valerio Massimo, *lib.* I. *cap.* 2. Cicerone avea spacciato prima l' istessa dottrina nell' Orazione per Murena, ne' Dialoghi dell' Oratore, e nel Bruto, professando che si posso-

oo

Con tutto ciò i pubblici promotori delle buone lettere non lasciarono di porgere ajuto alla novella Giurisprudenza, considerandola se non altro per uno de' più eruditi e nobili studj, che dar si possa. Ma avanti di riferire ciò che i nostri vi contribuirono, vuol notarsi, che cinquant' anni prima si era offerta ad essi una rara opportunità di attignere alle vere sorgenti del jus civile. Questa fu allora, che sovrastando l' ultima rovina all' impero d' Oriente, e molto più dopo espugnata da' Turchi la città di Costantinopoli, uscì da quella, e dalle circonvicine Provincie, e fra noi venne buon numero d' uomini dotti, seco portando i libri Basilici, e le compilazioni dei Greci [173]: nelle quali, siccome notò Antonio Agostini, e prima di esso il Poliziano, si conservava più incorrotto e più aperto, che altrove, il vero e germano senso delle Romane leggi, ivi già trasportate [174]. Contansi nel ruolo di cotesti Greci forniti di scelta letteratura, che in Venezia risuggirono, Emmanuello Crisolora, Gemisto Pletòne, Demetrio Calcondila, Giovanni e Demetrio Mosco, Niccolò Sagundino, Giorgio Franza Protovestiario, Costantino Lascari, Arsenio Vescovo

no sostener bene le cause da chi non sa di Legge, e chiamando questa *ancillulam eloquentiae*. Rispetto ai Fiorentini veggasi Enea Silvio nell' Istoria di Europa, *cap.* 54. Recentemente lo dimostrò il Corringio (*ex Conringianis a Ritmejero editis pag.* 34.) e più diffusamente Agostino Leisero nel trattato *De assectationibus Jurisconsultorum*, stampato in Amsterdam 1741. 4. *cap.* 3. *sect.* 1.

173. COMPILAZIONI DEI GRECI. E' noto il fatto negli scrittori di que' tempi. Un testimonio ne rende Cristoforo Mileo nel libro *Historiae universitatis scribendae*, *Florentiae* 1548. il quale alla *pag.* 185. dice: *At Turcae viribus oppressa gente, qui* (Graecorum) *tum litteras cognoverant*, *Venetias profugerunt*. E Pierio Valeriano ne' Jeroglifici, *pag.* 295. *ed.* 1567. *f. Quique aliquot abhinc annis Venetias confugerunt Graeci, extorres a Turca facti*, *&c.* Ne fa menzione anche Lilio Gregorio Giraldi nel secondo Dialogo de' Poeti de' suoi dì, *pag.* 399. *segg. Op. Tom.* II. *ed. Basil.* 1580. *f.* il quale in persona del Porto (*pag.* 402.) conclude così: *sed heu infelix Graecia, mater olim & alumna ingeniorum, optimarumque omnium artium, nunc desolata jaces, & nisi R.P. Veneta Cretam nostram & Cyprum, & Corcyram, & nescio quae pauca alia oppida cum sua libertate assereret ac tueretur; de tota jam Graecia penitus actum esset*. Che questi Greci poi, i quali in Venezia principalmente si trasferirono, portassero seco i libri Basilici, ce lo asserisce il dottissimo Vincenzo Gravina nell' opera *de ortu & progressu juris Civilis*, §. 170. *Quaeque in Irnerii, Accursii, & Bartholi scholis vires exeruerat retenta rubigine, cultu eruditorum & industria litterarum elegantiorum exuit barbariem, & nativam explicuit venustatem; tum praesertim cum ad nos expugnata Constantinopoli, Basilicorum libri, Graecique pervenere legum interpretes, apud quos Latina juris eruditio cum imperii Romani reliquiis manserat incorruptior*: e poco dopo: *quam denique antiquitatem Graecorum eruditissimi a vi hostium ad nos confugientes, in maternum Italiae sinum retulerunt simul cum libris Basilicorum illuc adductis, atque deinde in Galliam translatis*.

174 IVI GIA' TRASPORTATE. Angelo Poliziano, che vide molto addentro nelle cose Legali, volendo assegnar la ragione, perchè gl' Interpreti Greci si fossero nella spiegazione delle Leggi Romane molto più distesi de' Latini, s' avvisò egli, ciò principalmente esser avvenuto dalla necessità, che aveano di farle intendere da gente forestiera, quali erano i Greci, non ajutati dalle tradizioni, nè dalle consuetudini del Foro: *Ut peregrinis hominibus, atque a Romanorum more consuetudineque alienis res tota penitus innotesceret*. *lib. Miscel. cap.* 84. La qual ragione opera d' egual modo rispetto all' Istoria in Dionigi d' Alicarnasso, entro cui si veggono riferite con più esattezza, che in Livio, alcune cose de' Romani. Quindi è, che Antonio Agostini non cessa d' animare i Legali allo studio de' Greci interpreti, siccome di quelli, che apportano due benefizj: *Nam & haec ipsa, quae in manibus habemus, breviore tempore addisceremus; & Graecorum Consultorum interpretationibus juvaremur ad ea quae amisimus, restituenda*. *Emendationum & Opinionum lib.* II. *pag.* 88. *Lugd.* 1544.

ſcovo di Malvaſia, Antonio Eparco, Emmanuello Adramiteno, Giovanni Argiropolo, Giorgio Trapeſunzio, e Marco Muſuro con altri [175]. Converſando però i noſtri con queſti tali, e con molti altri, de' quali ſi ſono i nomi perduti, e perciò avendo potuto rivolgere i ſuddetti libri, godettero di quella opportunità, che poi tanto valſe a rimettere la ragion civile ſulla buona ſtrada. Poſciachè l' Alciato trasferitoſi in Francia ottant' anni dopo, nobilitò le Scuole di quel floridiſſimo Regno coll' ajuto dei teſti ed interpreti Greci, e in particolare dei libri Baſilici, colà pervenuti ſolamente nel ſecolo quintodecimo; e per ultimo il Cujacio, trattone con mirabile avvedimento il ſugo migliore, ne aſperſe le proprie Oſſervazioni [176]. Non è ſtato fuor di propoſito il ricordar tutto queſto: imperocchè ſe alla dottrina Legale giovò cotanto la conſervazione di que' documenti, furono per certo avventuroſi i Maggiori noſtri d' avere i primi raccolti gli avanzi dell' antica ſapienza, e dato ricetto a coloro che n' erano i poſſeditori.

Crebbe maggiormente queſto genere di pellegrino ſuſſidio agli ſtudj, dopo la prezioſa raccolta di Codici Greci e Latini, donata al Senato dal celebre Cardinal Beſſarione. Ma ſebbene dovremmo noi qui ſoltanto fermarſi in quelli, che alle Leggi appartengono, e dire come giovaſſero al migliore indirizzo della Romana Giuriſprudenza; ciò non oſtante vogliamo innanzi riſchiarare un fatto ſpettante all' iſtoria di queſta Biblioteca, troppo pregiudicata dalla popolar tradizione, per cui ſi vuole, che ſiaſi fatta notevole perdita de' ſuoi Manoſcritti, e che da quella celatamente li toglieſſe Don Diego Urtado Mendozza, Ambaſciatore del Re Cattolico in Venezia. La qual voce confermoſſi poi maggiormente per una lettera ſcritta col nome di Domenico Molino a Giovanni Meurſio, da chi forſe aveva l' animo rivolto a ſmaccare la nazione Spagnuola [177]: e in ultimo luogo ſervirono ad accreditarla, e tuttavia

175 MUSURO CON ALTRI. Tutti queſti Greci ornati di varia erudizione, chi prima chi poi, vennero a Venezia, e taluno anche vi fermò ſtanza, come Niccolò Sagundino e Marco Muſuro. Demetrio Calcondila poi fu eletto a profeſſare in Padova lingua Greca con decreto 13. Ottobre 1463. dicendolo Ingolfo de' Conti nelle ſue memorie dello Studio Padovano. Alberto Fabrizio rammenta più d' un Demetrio Calcondila; ma il tempo e gli altri contraſſegni qui dati del noſtro, baſteranno per diſtinguerlo. Nelle antiche pitture del gran Conſiglio ſi vedevano ritratti al naturale l' Argiropolo, il Trapeſunzio, e 'l Calcondila, ed ancora Teodoro Gaza, col famoſo Emmanuello Criſolora, il qual ultimo però era venuto a Venezia aſſai prima.

176 LE PROPRIE OSSERVAZIONI. Così Carlo Annibale Fabrotto nella Prefazione ai libri Baſilici (*Vol.* VII.): *Jacobus Cujacius Vir praeſtantiſſimus, paſſim auctoritate Baſilicῶν interpretationes ſuas atque emendationes confirmare ſolet: & vix unquam diſſimulat, quod Graecis accepto ferendum eſt. Hoc non ignorant, qui divinum opus* Obſervationum *legerunt, in quibus libros Baſilicῶν tam ſaepe in teſtimonium citat, ut quibuſdam videatur Cujacius omnia fere obſervatu digna ſelegiſſe, & in eoſdem* Obſervationum *libros tranſtuliſſe. Ed. Par. 1647. f. m.* Quando foſſero portati in Francia i Baſilici, notollo il Ziletti nel ſuo Indice, *car. 1. t. Hos autem libros attulit in Galliam Conſtantinopoli D. a Cambray, qui Regis Galliae fuerat Legatus ad Solymanum* (II.) *Turcarum Imperatorem.*

177 NAZIONE SPAGNUOLA. La detta let-

tavia la mantengono viva certi privati cataloghi disseminati nel secolo passato, dove si registrano libri, che non pajono aver che fare coi nostri, dei quali si è data notizia questi anni addietro [178]. Ma ciò nasce per la scorrezione dei mentovati cataloghi stesi da persone ignoranti e mal pratiche; difetto che si palesa facilmente, se vengano messi a confronto de' testi; col qual solo mezzo si possono comprendere le sorgenti degli errori, e ciò che ai copisti fu cagione d' inciampo. Comunque sia, il Catalogo originale del Bessarione, e quello di Pietro Bembo rimastici levano l' autorità agli altri tutti, e fanno chiaro nulla mancare alla Biblioteca [179]. Oltrechè i libri che si divulgano perduti, sono di leggier

lettera si legge al *n.* 46. di quelle di Marquardo Gudio e Claudio Sarravio, *Aja* 1714. 4. e appare scritta da Venezia li 3. Novembre 1622. Il Molino era Senatore dotato di squisita prudenza, e insieme di molta letteratura; di che daremo conto tra poco. Onde non è credibile, che sia caduto in tale errore. Oltracciò era ad esso agevol cosa l' esaminare i Codici della Libreria, e confrontarli co' Cataloghi vecchi. Il che se fatto avesse, avrebbe trovato motivo di scrivere tutto all' opposto.

178 QUESTI ANNI ADDIETRO. Il Morofio nel suo Poliistore *Tom.* I. §. XVIII. fa parola della fama, che correva circa il furto del Mendozza sulla fede dello Scochio, il quale ciò francamente asserisce nella Orazione *de libris & Bibliothecis*. Nè altrimenti s' incontra presso diversi autori, che tutti non giova qui di rammentare.

179 MANCARE ALLA BIBLIOTECA. Abbiamo il Catalogo originale del Bessarione medesimo, al quale corrispondono perfettamente i Codici tuttavia conservati; nè vi manca altro Codice, che un Concilio Fiorentino somministrato a Leone Allacci a richiesta di Urbano VIII. lasciato in oblivione dopo la morte del Prelato suddetto. Ma convien dire, che questo Catalogo del Bessarione non sia caduto sotto gli occhi agli assistenti della Biblioteca del secolo passato: donde nacque, che questi in varj tempi si diedero a farne dei nuovi, i quali si contraddicevano l' uno all' altro, secondo la maggiore diligenza, o capacità di chi gli stendeva. Antonio Possevino fu de' primi a darne fuori uno, e un altro ne pubblicò Gregorio Sozomeno; ma poi venne Filippo Tommasini, che lo fece uscire più perfetto nel suo libro *De Bibliothecis Venetis manuscriptis*, donde finalmente lo Spicellio ricavò quello dei Mss. Teologici del Bessarione, che mise a stampa *in sacris Bibliothecarum illustrium arcanis retectis*, *pag.* 330. Ora se l' indice del Tommasini è migliore, forza è che l' altro avuto dal Possevino, e il dato fuori dal Sozomeno fossero imperfetti. Anche Andrea Morosini nel suo trattato inedito *de forma Reipublicae Venetae*, ci somministra fondamento di sospettare, che l' Indice originale del Bessarione a' suoi dì fosse occulto, mentre parlando della Biblioteca, si riporta all' indice, *quem summa diligentia Joannes Sozomenus confecit*. Nè il difetto di questi indici consisteva solo nell' omettere di registrarvi qualche libro, ma più ancora nel trascriverne malamente i titoli: onde avveniva, che dietro a una tale scorta i ricercatori rimanevano defraudati del loro desiderio: e però veniva creduta la Biblioteca mancante. Nel qual equivoco per la suddetta ragione incorse anche il Morosini qui mentovato: mentre nell' opera stessa parlando egli di questa Biblioteca, dice: *etsi vel temporum incuria, vel hominum negligentia aliqua facta jactura sit*, *attamen* &c. Daremo qui non ostante una qualche prova dell' infezione dei cataloghi divulgati da privata mano, avvenuta o per ignoranza degli uomini assistenti alla Biblioteca, o per la solita negligenza de' copisti. Il Turriano, per esempio, sulla fede di qualcuno di questi cataloghi ci dà debito di Macario Magnete: ma questo nome non è nel Catalogo del Bessarione, quando non si fosse fatto errore con Macario Crisocefalo, che si può leggere nell' Indice modernamente impresso al *n.* CDLII. Qualche indice veduto anche da noi, porta *Hiamblicus de vita Pythagorae*. Libro con questo titolo noi veramente non l' abbiamo, ma il fatto sta, che deve dire *de vita Pythagorica*; opera celebre, e messa nell' Iodice nostro al *n.* CCXLIII. Altri avendo veduto nel primo foglio d' un Codice scritto in Greco a caratteri distinti, *Theagenis*, *&* *Charicla*e, gli credette due autori, e per due gli registrò; e pure non va inteso altro, che l' Etiopiche d' Eliodoro, che sono appunto le avven-

gier pregio a petto dei conservati, essendovene fra questi alcuni di antichissima scrittura, altri inediti, o anche per unici tenuti, i quali certamente da chi aveva, come il Mendozza, squisito intendimento, avrebbono dovuto rapirsi i primi. Ma poichè alle false opinioni sempre fa appoggio l' apparenza del vero; giova sapere, che Don Urtado Mendozza stando in Venezia, si applicò grandemente a promovere gli studj Greci: però fecevi acquisto di bei Codici, e tanto n' era invaghito, che ottenne da Solimano facoltà di trasportarne dalla Grecia. Nè di ciò contento, fece che ne venissero copiati alquanti dalle Biblioteche della Città, e fra le altre da quella di S. Marco, impiegandovi l' opera di Arnoldo Arlenio, uomo dottissimo [180]: Tutta poi quanta ella era questa sceltissima raccolta, passò ad arricchire la Regia Biblioteca dell' Escuriale, per testamentaria volontà di chi l' avea ragunata. Laonde avvenne, siccome la stessa lettera indiritta al Meursio ci dà fondamento di credere, che taluno mal pratico in discernere l' antichità dei testi, avendone quivi scorti alquanti colla medesima annotazione apposta ai nostri originali, cioè di appartenere al Bessarione; abbiali giudicati que' stessi, e dato argomento alla voce che poi ne corse [181]. Di tale inclinazione del Mendozza rendono testimonianza Niccolò Antonio, Giannalberto Fabrizio, il Teissier, Claudio Clemente, e quanti parlano di lui. Nè sarebbe da dubitarne, quand' anche le memorie letterarie lasciassero di farne

avventure di Teagene e di Cariclea: e così dicasi di molti altri sbagli. Tempo fu per altro, che i Custodi della Biblioteca, o per iocuria o per ignoranza, non soddisfacevano alla curiosità dei dotti, massime stranieri, onde per sottrarsi alla fatica negavano esservi que' tali Codici, che venivano ricercati. Una tale sfortuna accadè in ispezie oell' età di Domenico Molino, cioè allora appunto che uscì fuori la voce del furto del Mendozza. Leggasi in prova di ciò una lettera di Ottavio Ferrari a Niccolò Crasso, fra le Opere varie di lui impresse *Patavii 1668. pag. 397.*

180 ARLENIO, UOMO DOTTISSIMO. Diego Urtado di Mendozza fu persnnaggio illustre per impieghi sosteouti, e insieme per dottrina. Fu Ambasciatore al Concilio di Trento per nome di Carlo V. e lo era stato in prima a Venezia. Degli studj che fece qui, parla Niccolò Aotonio *Bibl. Hisp. Tom. I. p. 223. Graecanica praecipue studia, dum Venetiis ageret, ardenter promovit*. Indi soggiunge, che fece acquisto di molti Codici, e che ebbe per grazia di Solimano Imperadore de' Turchi libertà di trasportare sei casse di Mss. dalla Grecia; e finalmente che *plures alios Graecos Codices e Bessarionis Cardinalis, aliorumque Bibliothecis, opera in eo usus Arnoldi Arlenii Graece doctissimi, magna impensa exscribi curavit*: e che poi *tota haec librorum moles a Gesnero etiam in Bibliotheca sua laudata, Didaci (ut fama est) legato cessit Catholico Regi ad ornatum Escurialensis Bibliothecae*. Non altrimenti ci riferisce Claudio Clemente nella Storia della Biblioteca dell' Escuriale; ove si legge, che *Graecis exemplaribus partim conquirendis in media Graecia, partim e Bessarionis Cardinalis Niceni Bibliotheca describendis operam sumptumque impendit*. Fanno oltre ciò onorata ricordanza del Mendozza parecchi autori nel dedicare a lui i proprj libri. Fra i versi Latini di Lazaro Buonamico vi ha una lettera al Mendozza, oella quale il Poeta parla così, alludendo al genio dei libri:

Tu multos mittis ad altum
Scriptores Athon, hinc veterum monumenta virorum
Comportaturos.

181 CHE POI NE CORSE. Dalla meotovata lettera attribuita al Molino si ricava, che essendovi nella Libreria dell' Escuriale alcuni libri col nome del Bessarione, questi vennero creduti gli originali. Eccone le parole: *Mentre si vedono li codici con il nome e segno di Bessarione nella Libreria dell' Escuriale.*

eſpreſſo ricordo: mentre ſe in verun tempo fu grande la curioſità degli uomini, e acceſo lo ſtudio in proccurar copie dei noſtri Manoſcritti, ciò avvenne appunto verſo la metà del mille cinquecento, nel qual torno il Mendozza qui dimorava. Perciocchè nell' età ſteſſa Gio. Criſtoforſon ſe ne preſe a collazionare alquanti, aſſiſtito da Pier Contarini, e da Andrea Franceſchi uomo di raro ſapere; e pertanto mandò fuori le opere di Filone più corrette di prima [182]. Similmente gli editori della Bibbia Greca impreſſa in Roma, ſebbene aveſſero preſente un antichiſſimo teſto, vollero eziandio conſultare quello del Beſſarione: e ſopra un altro della ſteſſa Libreria, ſcritto, com' era il comun parere, da Euſtazio, fu quivi incamminata la ſtampa dell' Odiſſea per ordine di Leone X. [183]. Così a tradurre in buon Latino il libro *de mundo* di Ariſtotile, Pietro Alcionio di noſtra Patria preferì i teſti medeſimi ſopra quanti gli pervennero alle mani, atteſo l' averli trovati, ſecondo che a lui parvero, correttiſſimi. Le opere ancora di Dioniſio Alicarnaſſeo purgate da Federigo Silburgio, mediante la ſteſſa diligenza uſcirono in lodevol forma [184]; e Davide

182 PIU' CORRETTE DI PRIMA. Egli ſe ne dichiara nella lettera dedicatoria premeſſa all' edizione di Filone, Anverſa 1553. 4. e vi fa onorata menzione di Piero Contarini, e di Andrea Franceſchi, Cancellier Grande e inſieme gran letterato, il quale ſecondo le parole di lui preſiedeva alla Biblioteca, onde potè ſomminiſtrargli tre eſemplari di Filone. Anzi coll' ajuto dei perſonaggi ſovraccennati, e di Franceſco Zino Veroneſe conſeguì di avere più di 50. Codici dell' autore ſteſſo. Lo che ſia detto in prova dell' abbondanza, che qui ſi aveva di antichi Mſs. Con queſti mezzi il Criſtoforſone diede fuori la ſtampa del ſuo Filone, avendola purgata, ſecondo il dire di Gianalberto Fabrizio, da quattrocento errori ſopra quella uſcita l' anno avanti per cura d' Adriano Turnebo. Per altro ſe pareſſe ſtrano ad alcuno, che il Criſtoforſone nomini per Bibliotecario il Franceſchi, il quale non era Patrizio; vuol ſaperſi, che dopo la morte del Bembo fu conſegnata la Biblioteca a Benedetto Ramberto, Segretario del Senato: di che ſi hanno documenti incontraſtabili. E poichè il Ramberto viaggiò per l' Europa, e ſi trattenne in molte Corti, è veriſimile, che per non laſciare la Libreria ſenza preſidente, vi ſia ſtato ſoſtituito il Franceſchi, allora Cancellier Grande, nel quale ſi univa al riguardo della dignita quello della dottrina, che rendealo vie più ſtimato e caro a tutti gli ordini.

183 DI LEONE X. Il Bembo in una lettera da Roma a Giambatiſta Rannuſio, che ſta nel *lib.* III. delle Italiane, dimanda a nome del Papa il Codice dell' Odiſſea ſerbato nella Libreria del Beſſarione, e dice eſſer lui certo, che era ſcritto di mano medeſima dell' Euſtazio. Quanto poi alla Bibblia Greca, veggaſi la preſazione di quella.

184 IN LODEVOL FORMA. Uſcì la traduzione di molte opere d' Ariſtotile fatta da Piero Alcionio, colle ſtampe di Bernardino Vitale l' anno 1521. in foglio. Fra le altre vi è quella *de Mundo* indirizzata a Federigo Gonzaga Signor di Mantova. Qui egli ſi proteſta di aver condotta la ſua verſione ſopra i Codici del Beſſarione *certiſſimae fidei, ſummaeque vetuſtatis*, accomodatigli dal Navagero, ſoggiungendo che altrimenti egli non avrebbe potuto riuſcire nell' impreſa. Della quale per altro ebbe pochi approvatori, non già per vizio degli eſemplari ſuddetti, ma perchè l' Alcionio in quelle ſue verſioni ſi moſtra piuttoſto eccellente nell' idioma Latino, che ſedele interprete de' ſenſi d' Ariſtotile. Geneſio Sepulveda l' impugnò acremente, e ſecondo il Giovio negli Elogi, quella cenſura lo affliſſe in guiſa, che ne morì di dolore. Riſpetto a Dioniſio Alicarnaſſeo così leggiamo nella preſazione del Silburgio: *ad Italicas mihi Bibliothecas confugiendum exiſtimavi..... Primum ergo Venetias ad Natalem Comitem, deinde Romam ad Fulvium Urſinum litteras dedi, atque a doctiſſimis & clariſſimis illis viris petii, ut ex veteribus libris, qui in Veneta & Romana Bibliotheca extarent, locos a me notatos corrigerent* &c..... *Ea petitio non fuit irrita. Licet enim Natalis*

de Eſchelio mandò fuori per la prima volta la Biblioteca di Fozio ſopra Codici ricopiati dal noſtro [185]; nè minor ajuto ritraſſe dalla Libreria di S. Marco il Turriano Geſuita per li ſuoi libri contra i Centuriatori, come lo maniſeſta l' opera di lui. Ma per non arrecare troppi eſempj di letterati ſtranieri, quaſi non ne aveſſimo di domeſtici, laſciato il molto che dir potremmo d' Aldo il vecchio, del Navagero, e dell' Egnazio; avvertiremo, che il noſtro Vettor Trincavello, Medico di varia e ſceltiſſima dottrina, avendo meſſe in luce la prima volta, o emendate opere d' autori antichi, ſi ſervì quaſi unicamente di queſti Manoſcritti [186]; e il dottiſſimo Veſcovo Luigi Lippomano, per l' uſo fattone in materie di antichità Eccleſiaſtica, ſeppe riempiere il voto del Metafraſte Vaticano, e inſieme rinvenire l' autor vero della Storia Lauſiaca, omeſſo o contraffatto nelle paſſate edizioni [187]. Sebbene le coſe addotte maniſeſtano baſtevolmente il coſtume d' allora; con

lit morte praeventus id officii nobis praeſtare non potuiſſet; tamen Hieronymus Donzellius, & Gabriel Philadelphus, viri praecellentes, defuncti vices .... ſuppleverunt, & e Bibliotheca S. Marci non poenitendam emendationum copiam ad nos miſerunt.

185 RICOPIATI DAL NOSTRO. Ce ne fa fede il Fabrizio, il quale recando la prima edizione della Biblioteca di Fozio, la quale fu fatta in Auguſta da Davide Eſchelio nel 1601. in foglio, nota che il primo Codice, di cui ſi ſervì l' editore, fu di Andrea Scotto, che l' avea tratto da uno del Card. Sirleto, collazionato con uno della Vaticana, che era ſtato copiato in Venezia ſopra quello del Beſſarione, che il Fabrizio chiama *autografo*. Non può eſſere altro che il CCCCL. tra i Greci, il quale è ſcritto circa il ſecolo duodecimo, un altro eſſendovene un poco meno antico, e facilmente del ſecolo ſuſſeguente. Altri il Beſſarione non n' ebbe. Veggaſi il Fabrizio *Bibl. Graec. Vol.* IX. *pag.* 379. *a*. .

186 QUESTI MANOSCRITTI. Vettor Trincavello Medico, letterato di moltiplice erudizione, profondo conoſcitore del Greco all' età del Bembo, che per tal conto l' onorò ſommamente, ſcriſſe due tomi in foglio d' opere Mediche, e le dedicò a Lorenzo Maſſa Segretario del Senato, uomo dottiſſimo, figliuolo di Niccolò Maſſa, uno de' principali Medici di quel tempo. Queſt' opera fu mandata alle ſtampe da Beliſario Gadaldino, e Lorenzo Marucino, Medici aſſai riputati. Il Trincavello profeſsò Filoſofia in Venezia in luogo di Sebaſtian Foſcarini, e quindi fu promoſſo alla primaria Cattedra di Medicina pratica nello Studio Padovano, la quale accettò, quantunque l' eſercizio della Medicina in Venezia gli fruttaſſe ogni anno da 3000. zecchini. Non oſtanti le quali occupazioni ſi reſe benemerito della Repubblica letteraria, per la cura che ſi preſe di emendare o pubblicare per la prima volta ſcrittori antichi. Diede fuori Temiſtio, e accompagnò d' annotazioni la verſione Latina fattane da Ermolao Barbaro. Pubblicò ancora più corretti Filopono, Arriano, e Stobeo; emendò il teſto di Galeno dagli errori dei copiſti, e lo voltò in Latino, e proccurò la luce della ſtampa a Simplicio, e a Giovanni Gramatico: coſe tutte che poſſono leggerſi nella Vita di lui ſcritta con brevità da Lorenzo Marucino, e nell' Orazione fattagli *in funere* da Domenico Caſtelli, premeſſe entrambe alle opere Mediche. Ora il Trincavello dedicando a Pietro Bembo la ſua edizione di Stobeo, *Ven.* 1535. 4. atteſta che nel ridurre a buona lezione gli autori ſuddetti usò principalmente i Codici del Beſſarione. *Ego enim (ut ingenue fatear) hujuſmodi provinciam auctorum celebrium monumenta ad interitum vergentia in lucem revocandi, ea potiſſimum cauſa ſum aggreſſus, quod te huic honeſto meo deſiderio nunquam defuturum ſperavi, & quotieſcumque occaſio poſtularet, ab inſigni Bibliotheca, quae tuae, tanquam optimarum litterarum aſſertoris praecipui, a Veneto Senatu cuſtodiae ac tutelae tradita eſt, quidquid ad rem litterariam illuſtrandam & augendam faceret, id omne per humanitatem tuam accepturum me ſemper credideram.*

187 NELLE PASSATE EDIZIONI. Circa il Codice del Metafraſte adoperato dal Lippomano, veggaſi la prefazione ſeconda del Tomo VI. *Vitarum ſanctorum Patrum Romae* 1558. 4. e circa l' aver lui trovato l' autor vero dell' Iſtoria Lauſiaca, veggaſi il quarto di queſti noſtri Libri, ove è parlato delle Vite de' Santi pubblicate da lui.

con tutto ciò la perfetta somiglianza d' un altro caso con quello del Mendozza non permette il tacere di Guglielmo Pellisserio Vescovo di Monpelieri, il quale siccome era persona letteratissima, e risedeva qui Ambasciatore per Francesco I. Re di Francia in tempo, che s' andava colà formando la Regia Libreria, ebbe commissione d' acquistarvi dei Codici, e di farne trascrivere. Laonde chiamato a se Pietro Angelo Bargeo, lo ebbe per tre anni compagno in sì fatta cura [188]. E veramente cominciò a scorgersi nella Città, sullo stesso apparire del mille quattrocento, una gran dovizia di volumi antichi proccurati da ogni luogo, e in particolare dal Peloponneso allora suggetto al Dominio Veneziano, e abbondevole di tal merce sopra le rimanenti Provincie [189]. Anzi abbiamo, che prima della perdita di Costantinopoli si ricovrasse colà Gemisto Pletone; il quale tenendo in que' dì il primato nelle scienze, è molto verisimile, che ammassati i migliori volumi, cercasse di mettergli in salvo [190]. S' aggiungeva in oltre, che la perizia di ben intendere e copiare con fede il Greco si era quasi unicamente ristretta nella gente della Morea e di Candia [191]: e però

188 SI' FATTA CURA. Ne fa testimonianza Piero degli Angeli, cognominato il Bargeo, nella Vita propria impressa nei Fasti Cnnsolari dell' Accademia Fiorentina *pag.* 289. *Venetias concessit, ibique cam se suo partim sumpta, partim amicorum liberalitate sustentaret; a Guillelmo Pellicerio Monspessalaaensi Episcopo, ac Francisci Gallorum Regis apud Venetos Oratore sater familiares suos cooptatus est: apud quem tres ipsos annos commoratus in emendandis corrigendisque codicibus, quos plurimos & vetustissimos ad Bibliothecam Regiam ia Gallia conficiendam Pellicerius sumptu atque impensa Francisci Regis describi curabat, assiduam operam impeadit*. Era il Pellisserio uomo dottissimo; onde Carlo Dati nelle *Vite dei Pittori aatichi pag.* 75. ne fa menzione onoratissima, e dice di aver veduto di esso un Codice ms. di belle annotazioni sopra Plinio. Leggesi una lettera Latina allo stesso di Romolo Amaseo fra quelle *Clarorma Virorum*, *pag.* 247. *ed. Lugd.* 1561. 8. e chi voglia saperne di più, vegga l' Elogio, che ne fa Scevola Sammartano. Non fu però l' ultimo degli Ambasciatori Francesi in Venezia, per opera de' quali si arricchisse la Biblioteca Reale. In un trattato del Padre Giacob sopra le più belle Biblioteche, impresso a Parigi 1644. si dice, ehe Mr. Boistaille Huraut, che era stato qui Ambasciatore, vi aveva ammassati in copia Mss. Greci e Latini, i quali trovandosi in potere di Filippo Huraut nel 1622. furono compri per dodici mila franchi dal Re Lodovico XIII.

189 LE RIMANENTI PROVINCIE. Il Montfaucon nella Paleografia *lib.* I. *pag.* 3. *Ex Peloponneso multi ia Bibliothecas aostras Codices Mss. advecti suat.*

190 METTERGLI IN SALVO. Che Gemisto Pletone si ritirasse nella Morea, prima che i Turchi s' impadronissero di Costantinopoli, lo abbiamo dalle Lettere di Francesco Filelso. Il Card. Bessarione nella Epistola a Demetrio e Andronico figliuoli di Gemisto, riferita dall' Allacci (*de Consens. lib.* III. *cap.* 3. §. *6.*) non ebbe riguardo a dire, che dopo Platone e Aristotile non vi era stato uomo più dotto di lui. Scrisse tre libri delle Leggi e dell' ottima Repubblica, de' quali se ne conservano dieci capitoli nella Biblioteca Cesarea di Vienna.

191 MOREA E DI CANDIA. *Multi ia Italia Calligraphi Peloponnesiaci exscribendis libris vacarunt*. Così il Montfaucon nella Paleografia *l. c.* Nella Libreria de' SS. Gio. e Paolo vi hanno molti Codici Greci, scritti in buona parte da Cesare Stratego Lacedemonio verso la fine del mille quattrocento. Famosi Calligrafi di Candia furono Angelo Bergezio, che prima scrisse in Venezia, e quindi passò a Parigi; Michele Damasceno, come lo palesa un pulito Codice custodito nella sceltissima Libreria dell' Em. Cardinal Passionei; Giovanni Roso, Sacerdote, che al dire del Montfaucon, *innumeros paene scripsit Graecos Codices per aaaos circiter quadraginta* (*Bibl. Biblioth. pag.* 741.) e altri molti, la maggior parte de' quali dimorava in Venezia, come si ricava dalla nota del luogo, che questi Calligrafi solevа-

però i più di coloro che valenti erano in tal mestiere, conducendosi in Venezia, invogliavano a ricorrere da noi le persone bramose di avere trascritto in buona forma un qualche libro. Quindi s' odono frequenti richieste fatte a' nostri Gentiluomini dai primarj letterati d' Italia, a fine di poter contemplare a lor agio le più rare opere degli antichi: nè se ne poterono esimere quegli stessi, i quali o per l' industria propria, o pel vantaggio di vivere in Firenze, ne avevano maggiore larghezza degli altri; quali furono Gasparino Barzizio, Ambrogio Camaldolese, Lionardo Aretino, il Poliziano, e Giovanni Pico [192]. Tanto era poi nella Città il genio di propagare gli studj, che si osservano usate dai Padri le più cortesi agevolezze, anche in riguardo alla Biblioteca del Pubblico: e lo dimostrarono assai tosto, e in rara forma con Lorenzo de' Medici, in grazia di cui fu sempre conceduto l' inviare a Firenze quanti Codici ricercato egli avesse, tanto per leg-

vano mettere a' piè delle loro copie. La perizia stessa quindi passò in qualcuno de' nostri, qual fu un Camillo Veneziano, che nel 1516. trascrisse un Codice Greco, che è oggi nella Regia Libreria di Francia al *n.* 3454.

192 E Giovanni Pico. Appena cominciatesi a ristorare le lettere, fu veduta questa Città ripiena di Manoscritti Greci e Latini; e molti de' nostri già ne avevano formate delle copiose raccolte. Andrea Giuliano, Francesco e Zaccheria Barbaro, Marco Lippomano, Lionardo Giustiniano, Fantin Dandolo, Zaccheria Trivigiano il vecchio, Giovanni Cornaro, Piero Miani, Lauro Quirini, Daniello Vitturi, Piero del Monte, Lodovico Foscarini, Ermolao Donato, Jacopo Foscari, Andrea Fagiuolo, Gio. Lorenzo, e Pier Tommasi, i quali fiorirono sopra la metà del mille quattrocento, ne furono provveduti a dovizia: e quindi i primi ricercatori delle opere degli antichi più volte ricorsero da loro, impetrandone facoltà di leggere Codici, o di trascriverli, siccome potremmo dimostrare, adducendo in particolare passi tolti dall' Itinerario d' Ambrogio Camaldolese, e dalle Lettere di esso, non meno che di Lionardo Aretino, e di Gasparino Barzizio: giacchè di queste ultime ancora ha fatto copia al mondo letterario Mons. Giuseppe Alessandro Furietti, Prelato di eccellente dottrina, e di costumi soavissimi. Ma verrà luogo di trattare più accuratamente questo punto, ove si parlerà della lingua Greca. Seguitò a mostrarsi la stessa abbondanza, e la stessa liberalità anche verso la fine del secolo medesimo: e in ispezie fa onore alla Città nostra, che letterati Fiorentini di prima sfera ricorressero a Venezia per aver Manoscritti: sebbene in quel tempo si andava ponendo insieme la Libreria Medicea, per cura del Gran Lorenzo de' Medici, di cui Ermolao Barbaro ebbe a dire con molta ragione: *Bibliothecam isthic* (Florentiae) *in dies majorem, & ornatiorem instrui tam gaudeo, ut nihil supra. Debent Florentinis litterae, & inter Florentinos Medicibus, & inter Medices Laurentio*. Ciò non ostante a que' dì medesimi Angelo Poliziano ricorreva per Codici ad Antonio Pizzamano, a Girolamo Donato, a Domenico Grimani, e a Giovanni Lorenzo, Veneziani: e Gio. Pico si rivolse per l' effetto medesimo a Ermolao Barbaro, il quale in una pistola, che si legge nel nono libro di quelle del Poliziano, così gli scrive: *Codices quicumque sunt apud nos ex iis, quos desideras, curabo tibi protinus exscribantur*. Nè il Pico lasciava in questo particolare oziosi gli altri compagni del Barbaro, e nella più parte anche amici suoi, uomini dottissimi, e doviziosi a meraviglia di antichi Manoscritti; cioè Antonio Calbo, (nelle Lettere d' Ermolao Barbaro è detto *Calvus*, per il costume di que' tempi, che cercava di conformare il nome al genio Latino) Domenico Grimani Cardinale, Girolamo Donato, e Tommaso de Mezzo. Circa del qual Gentiluomo il tempo non ci ha lasciato altro testimonio straniero, se non appunto due lettere a lui di Gio. Pico, in una delle quali esalta sommamente la Favola Comica Latina intitolata *Epirota*, composta dal de Mezzo, e impressa in Venezia per Bernardino di Celere di Luere l' anno 1485. *f.* Vegganſi le Lettere del Poliziano, dove ne sono frammischiate alquante d' Ermolao Barbaro e di Girolamo Donato; e si veggano ancora le Lettere di Gio. Pico; dalle quali tutte si sono prese le notizie qui esposte.

gerli, che per farli ricopiare in accrescimento dell' impareggiabile raccolta de' suoi Manoscritti [193]. Assai più ne potremmo dire, se le vicende, cui la Biblioteca del Bessarione da principio soggiacque, avessero permesso di tener l' occhio all' uso, che ne fecero i gramatici del secolo antecedente, pazientissimo nel ridurre a buona lettura le opere degli scrittori Greci e Latini, guastatesi per incuria del tempo addietro [194]: mentre si troverebbe averne ritratto benefizio le prime edizioni, potutesi quindi lavorare con minori difetti, e che altre ne vennero in progresso emendate o supplite. Ma se un qualche lume pur ne traspira, egli è intorno le cose occorse dopo eletto il Navagero in Bibliotecario; cioè quando poco restava che spremere da' libri, passati già per le

mani

193 SUOI MANOSCRITTI. Lorenzo de' Medici, che fu il più benemerito protettore delle lettere, che s' abbia avuto l' Italia, volse l' animo a metter insieme una Biblioteca veramente Reale. In che fare non risparmiò industria, oè spesa. Fra gli altri dunque fece egli trascrivere una gran parte dei Codici del Bessarione, e moltissimi altri proccurati da questa Città, usandovi l' opera singolarmente d' Angelo Poliziano, che aveva corrispondenza coi migliori letterati Veneziani. Anzi Lorenzo teneva qui a tal fine un suo copista: giacchè il Senato permetteva, che le gli concedessero i Codici del Bessarione, e che se fosse d' uopo, s' inviassero anche a Firenze. Così Angelo Poliziano a Giorgio Merula: *Si qui* (libri) *Florentiam Venetiis allati sunt, eorum copiam Senatus Venetus Laurentio nostro Medici semper fecit*. E che fossero della Biblioteca di S. Marco, è detto più apertamente in una dello stesso a Giovanni Lorenzo: *libellos tuos, atque item quos a Bibliotheca ista Codices habemus, remittemus*: e in un' altra a Girolamo Donato: *Alexandri vero, quos ais, de anima libros nullos ipsi prorsus hic habemus. quin rogamus ego & Picus, ut cum Venetias remeaveris, ejus describendi copiam Laurentii Medici librario facias*.

194 DEL TEMPO ADDIETRO. Dopo il dono, che il Cardinal Bessarione fece alla Repubblica de' suoi libri, passarono degli anni molti senza che fossero messi in buon ordine: il che sembra esser avvenuto solo al tempo del Navagero: e se il Sabellico ebbe carico egli ancora di custodire la Biblioteca, siccome rilevasi dal decreto dell' elezione del Navagero in Istorico pubblico; ciò non ostante il passo medesimo prova, ch' egli non lo esercitò; posciachè l' esercizio di questo carico doveva cominciare dopo eretta la Libreria, e questa non era eretta, quando gli succedette il Navagero. *Abbia* (sono parole del Decreto) *insuper, come al prenominato Sabellico fu imposto, el cargo della Custodia della Biblioteca Nicena, quando la sarà eretta, giusta la deliberazion del Senato nostro*. Il Navagero fu il primo dunque a darle forma; e avendo ritrovati i libri dispersi in mani private, ottenne che il Papa intimasse la scomunica alle persone, che non gli rendessero. Per la qual via si ricuperarono tutti. Ciò non ostante il costume di lasciargli asportare durò anche sotto il Bembo: il che può vedersi dalle sue Lettere, e in ispezie da una Italiana a Giambatista Rannusio in data de' 27. Agosto 1531. Ora da queste consegne arbitrarie nasceva, che gli uomini adoperavano i libri come di nascosto, e nelle case lor proprie, nè v' era alcun testimonio dei confronti che facevano sopra di essi, e de' vantaggi che se ne ritraevano alla giornata; disordine che cessò dopo essersi eretta la magnifica sala, che presentemente sta aperta a comodo degli studiosi. Al qual passo vogliamo avvertire i leggitori, e massimamente gli stranieri, che la sala stessa, dove si veggono raccolti libri di vario genere, fu destinata da principio ai soli Mss. del Bessarione, i quali si sono trasferiti questi anni addietro in una camera vicina. Nell' accrescimento poi fattosi alla Libreria di libri a stampa il Pubblico non ebbe parte nessuna, toltone l' obbligo ingiunto ai librai della Città, di riporvi un esemplare di tutte le opere, che uscissero dai loro torchi; e gli altri furono lasciati in dono da private persone. Lasciò i suoi il celebre Melchiorre Guilandino, e lo stesso fecero il Senator Jacopo Contarini, il Consultore Lonigo con alcun altro. Per questa via vi è ragunata una sufficiente quantità di volumi, non però tale, che oggidì meritar possa il nome di Regia Biblioteca, qual certamente sarebbe riuscita, se fosse stata messa insieme per decreto del Senato.

mani a infinito numero di persone studiose. Ora tolti gli equivoci sull' integrità della Biblioteca, non è da mettere in dubbio, se abbia essa giovato segnatamente alla scienza Legale, mediante i libri Basilici mentovati da prima. Oltre di che ogni ragion vuole, che i professori del jus Canonico traessero non mediocre utilità dalla lettura dei Greci Padri, che nella Biblioteca di S. Marco si vedevano in serie più compiuta, e taluni ancora più interi, che altrove non erano [195]. Anche nel diritto Imperiale gli osservatori del tempo addietro ogni cosa non videro: giacchè dopo il giro di tanto tempo rimangono tuttavia da riconoscersi alquante Orazioni del Sofista Libanio, le quali non solamente spargono luce sopra punti di storia, ma servono insieme a rischiarare non pochi luoghi del Codice Teodosiano [196]. Ciò non ostante qualche notizia del frutto conseguito dai Codici di S. Marco, s' incontra negli scrittori Legali. Il Zuichemo lo attesta di se, allorchè attendeva a dar fuori la Parafrasi delle Istituzioni fatta da Teofilo: onde la stampa che ne uscì, fu giudicata dal Fabrizio più intera e purgata dell' altra, pubblicatasi nel medesimo anno in Basilea [197]. Venne tra noi dalla Germania con oggetto espresso di collazionare i testi civili, il dotto Gregorio Aloandro; e qui pure cessò egli di vivere, mentre stava intento alla benemerita fatica [198].

Anche

195 ALTROVE NON FRANO. Serva di prova ciò, che abbiamo d' inedito in questo genere fra i detti Codici, cioè varie cose apparienenti a S. Gio. Grisostomo, a S. Basilio, a S. Gregorio Nazianzeno, e a S. Isidoro Pelusiota, degne di pubblica luce.

196 DEL CODICE TEODOSIANO. Il Sig. Dr. Antonio Bongiovanni, intendentissimo della lingua Greca, e assai benemerito dell' Indice mentovato de' Codici del Bessarione, sta apparecchiando un' edizione di sette Orazioni inedite di Libanio tratte da quelli. Egli renderà buon conto, quanto importino all' intelligenza di varii luoghi del Codice Teodosiano. Molte altre cose vi si trovann, per anco non conosciute eziandio in altri generi di studj; come in proposito di Poeti Greci ne ha fatta esperienza il dottissimo P. Carmeli, Professore di Lingue Orientali nello Studio di Padova, nelle erudite sue illustrazioni alle Tragedie di Euripide.

197 ANNO IN BASILEA. Viglio Zuichemo ebbe comodo di consultare il suddetto Codice, essendo Bibliotecario della pubblica Libreria Pietro Bembo: onde non lascia di ringraziarnelo, e lodarlo per quella sua cortesia; siccome appare dalla lettera dedicatoria a Carlo V. con la quale gli accompagna da Padova a' 31. Maggio 1533. i quattro libri delle Istituzioni di Teofilo: *Id mihi Patavii agenti Clarissimi Viri Petri Bembi beneficio obtigit, qui me sibi a Desiderio Erasmo Roterodamo, unico bonarum litterarum saeculique nostri ornamento, & patrono multo mehercle dignissimo commendatum, per quam humaniter complexus est, & exemplar benignissime ex Marciana Bibliotheca communicavit: pro quo immortales gratias me illi debere confiteor. Quum enim hocce munus per se sit magnificum, tali auctore longe pretiosissimum atque jucundissimum duco:* con quel che segue in lode del Bembo. In fatti quell' edizione riuscì migliore delle altre. Intorno a che veggasi la Biblioteca Greca *lib.* VI. *par.* II. *cap. 6. Vol.* XII. *pag.* 354. L' edizione di Basilea è del Frobenio in foglio, quella del Zuichemo è di Parigi in ottavo, e tutte due del 1534. Il Zuichemo si servì anche d' un Codice di Gio. Batista Egnazio.

198 ALLA BENEMERITA FATICA. Così asserisce Giorgio Lorenzo Ausfrizio nella Memoria *Gregorii Haloandri JCti*, *pag.* 64. *ed. Norimb.* 1736. 8. La morte di lui accadde qui nel 1531. e fu sepolto in S. Salvatore, come scrive Melchiorre Adamo nella Vita delln stesso, che sta fra quelle de' Giureconsulti Tedeschi (*pag.* 28.), pubblicate nel 1706. *f. Franc. ad Moenum*. Ma già aveva anche prima, ritrovandosi in Venezia, consultati l' Aloandro i Codici Greci del Bessarione, e specialmente quello delle Novelle, che era sì raro, che un altro solo ne contava l' Italia in Fiorenza. Veggasi l' addotto Ausfrizio *pag.* 11. *e* 15.

Anche il famoso Antonio Agostini componendo le sue emendazioni, in Venezia ebbe comodità di consultare i volumi della pubblica Libreria: e racconta come vi trovò un antichissimo testo delle Novelle, il quale oltre di contenerle in ordine migliore, era notabilmente più copioso dei restanti [199]. E non molti anni dopo Arrigo Stringero vi lavorò sopra una compiuta edizione, supplendo con essa a parecchie mancanze di quella di Norimberga [200].

Trovandosi però la Città buon tempo innanzi al mille cinquecento fornita di tali ajuti, per dar mano anch' essa al risorger dell' antica Giurisprudenza, ne fece manifesto segno, quando appena cominciatasi a dilatare la fama dell' Alciato, cercò più volte di averlo Lettore nello Studio di Padoa: e se non era l' impegno preso in Burges, avrebbe egli per avventura secondati gl' inviti fattigli nel mille cinquecento trenta da Sebastiano Giustiniano, grande amico di Erasmo, e Patrizio assai dotto, che quivi gliene tenne ragionamento, mentre andava Ambasciatore a Parigi [201]. Due anni dopo risveglioss i lo stesso pensiero in Pietro Bembo, e ne fece giungere al Doge Gritti caldissimi uffizj [202]. Ma andata essendone

199 COPIOSO DEI RESTANTI. Ecco le parole medesime dell' Agostini: *Nam quum Venetiis hos libros edendos curarem, atque ego legum & decretorum Pontificiorum libris Graecis legendis darem operam; incidi in Marcianae Bibliothecae librum pervetustum Novellarum, ex quo omnia fere, quae in Norico desunt, descripsi. Emend. & opin. lib.* II. *pag.* 126. *ed. Lugd.* 1544.

200 QUELLA DI NORIMBERGA. L' edizione di Norimberga fu fatta dall' Aloandro nel 1531. in foglio *apud Jo. Petrejum*. Arrigo Scringero pubblicò le Novelle ventisette anni dopo, io Parigi nella stamperia di Arrigo Stefano in foglio, non solo più corrette, ma accresciute di ventitrè omesse dall' Aloandro: e ciò fece per usar le parole di Gio. Alberto Fabrizio, *Codice Veneto usus Cardinalis Bessarionis, & altero Huldrici Fuggeri. Bibl. Graec. lib.* VI. *cap.* 6. *Vol.* XII. *pag.* 400. Nella pubblica Libreria dodici Codici Greci abbiamo attinenti al Jus Civile, pregevolissimi, dal *n.* CLXXII. al CLXXXIII. de' quali veggasi l' Indice della Libreria stessa.

201 AMBASCIATORE A PARIGI. Prima dell' Ambasceria di Parigi il Giustiniano aveva sostenuta quella di Londra nel 1517. dove trovandosi scrisse due lettere ad Erasmo di Rotterdam, dalle quali si conosce l' erudizione di lui, e la stretta amicizia ch' ebbe con Erasmo. V. *Op. Erasmi Lugduni Batavorum Tom.* III. *par.* II. *Ep.* 145. e 249. Ci è rimasta del Giustiniano una pulita Orazione, detta al Re Uladislao a dì 5. Aprile 1500. Il Cinelli la riporta nell' undecima Scanzia. Noi l' abbiamo impressa nell' anno stesso, ma in lingua volgare col titolo seguente: *La oration del Magnifico e Clarissimo Missier Sebastian Justiniano Orator Veneto, fatta al serenissimo Signor Uladislao Re di Ongaria: Boemia &c. Adi cinque de Aprile* 1500. Andando egli a Parigi molti anni dopo, ed essendo uno de' Risformatori dello Studio Padovano, fece caldissima istanza all' Alciato, perchè volesse accettare la Cattedra di Padova, come apparisce da una lettera a Francesco Calvo dello stesso Alciato; il qual non si mostrò alieno dall' abbracciare quella condizione dopo finito l' anno del suo impegno. Ma ottenuti in questo mezzo dal Re trecento Scudi, mutò pensiero. Vegganfi *Marquardi Gudii, & doctorum Virorum ad eum Epistolae, &c. Hagae Com. apud Henr. Scheurleer*. 1714. 8. *pag.* 107. Si trae da un' altra lettera dell' Alciato del 1520. che Antonio Calvo suo amico faceva pratiche per farlo condurre in Padova, *ibid. pag.* 82. e che prima ancora l' Alciato aveane scritto all' Egnazio, *pag.* 83. e che si maneggiava la cosa con l' Ambasciator di Roma, *pag.* 84.

202 CALDISSIMI UFFIZJ. Merita d' esser letta la lettera, che scrisse il Bembo da Padova nel 1532. al Segretario Gio. Batista Rannusio, raccomandandogli di ricordare al Doge gli uffic j, che avea prima fatti

done la pratica a voto, particolarmente per la guerra che gli mosſero contro i Profeſſori del metodo antico, aſſiſtiti da Sebaſtiano Foſcarini, per altro dotto filoſofo [203]; cercarono gli uomini di ripararne al meglio la perdita, eſercitando l' ingegno ſulle opere dell' Alciato, e degli altri ſeguaci ſuoi; le quali furono quì toſto raccolte ed avute in pregio. E tale a un dì preſſo fu il comune deſtino di tutta Italia, ove la novella Giuriſprudenza rimaſe fra le mani di pochi, e ſi avanzò lentamente. Del reſto benchè non ſia da contendere all' Alciato il pregio d' aver ſeriamente promoſſo l' erudito ſtudio delle Leggi; altri non pertanto lo avevano preceduto in appianarne la ſtrada: e ſe nol fecero ex profeſſo, ciò non oſtante prevalendo eſſi nell' intelligenza delle coſe antiche, val-

T ſe-

ſatti a ſua Serenità, perchè ſi faceſſe venir l' Alciato nello Studio. Ivi moſtra non ſolo il credito di quel Giureconſulto, ma ſpiega aſſai chiaro le brighe de' Lettori per impedire, che non foſſe chiamato. Sta nell' Opere del Bembo *Tom.* III. *pag.* 497. *ed. Ven.* 1729. *f.* Ebbe il Bembo lunga corriſpondenza di lettere con l' Alciato, e parecchie ſe ne trovano ſcritte ad eſſo tra le ſue Familiari Latine nel libro ſeſto, *Tom.* IV. *pag.* 224. 225.

203 ALTRO DOTTO FILOSOFO. Sebaſtiano Foſcarini Senatore graviſſimo, ebbe inſieme fama del più inſigne Ariſtotelico, che foſſe a' dì ſuoi, e fu anche buon Matematico: ſiccome il dimoſtra l' orazione *de universis philoſophiae argumentis*, compoſta da Franceſco Piſani, dove rivolgendoſi alla nobiltà Patrizia, l' eſorta a udire Sebaſtiano Foſcarini, ch' era ſtato promoſſo alla Cattedra ſteſſa l' anno 1504. *Ad Sebaſtianum Fuſcarenum accedite, qui Mathematicorum ſubtilitate ingenium veſtrum ſic acuet, Ethicis praeceptis ſic inſtituet*, con quel che ſegue. Eſſendo Lettore in Patria, uſcirono dalla ſcuola di lui uomini, che poſcia ottennero la prima fama nelle ſcienze. Furono tra queſti Luigi Griſalconi, detto *trilingue*, intorno alla cui dottrina è da vedere l' Orazione, che gli recitò in morte Fra Siſto de' Medici; Niccolò Maſſa, e Vettor Trincavello inſigni filoſofi, e nell' arte Medica famoſiſſimi; circa l' ultimo dei quali ſi ha la teſtimonianza di Piero Caſtellano nelle Vite dei Medici illuſtri. E tanto era chiaro il nome del Foſcarini, che le perſone deſideroſe di farſi avanti nelle dottrine, andavano per ultimo alla ſua ſcuola, dopo conſumato l' ordinario corſo delle ſcienze ſotto gli altri maeſtri. Moltiſſimi gli dedicarono libri. Poichè Aleſſandro Buſinello gli dedicò come a ſuo Maeſtro, la ſua opera *de duplici Mundo*; Michel Angelo Biondo la rara opera di Guglielmo Paſtrengo; Marcantonio Veniero Dottore e Proccuratore di S. Marco, un' operetta intitolata *Phyſiologia*; il traduttore anonimo di Simplicio fece lo ſteſſo nel 1543. della verſione di queſt' autore; e Niccolò Maſſa, oltre di avergli dedicata, come a ſuo Maeſtro, la ſua Loica Italiana ſtampata nel 1549. nella quale lo chiama *filoſofo ſenza pari, padre e maeſtro di tutte le buone arti, e degli ſtudj e d' uomini letterati perpetuo protettore*; gli ſcriſſe una lettera piena di ricordi per ben cuſtodire la ſalute, ove lo chiama *eminentiſſimo Filoſofo*, e chiude: *ut ſi quando a negotiis vacas (quod raro fit) valetudini tuae conſulas, ne hoc naturae miraculum mundus amittat*. In termini conformi ſi eſprime il Guazzo nella ſua Cronaca *pag.* 433. Vettore Buonagente Medico Veneziano, in un libro che ha per titolo: *de Concoctione Commentarius, cum app. de imminutione humorum in morborum initiis*, vi proferiſce queſte parole: *Ampliſſime Senator, cui ſine controverſia aetatis noſtrae Peripateticorum Principi philoſophiam publice profitenti, &c.* E per fine Agoſtino Nani mandando fuori nel 1581. vale a dire molti anni dopo la morte del Foſcarini, alcune operette d' Agoſtino Valiero, lo annovera fra gl' inſigni Filoſofi. Fra Siſto de' Medici Domenicano dottiſſimo gli ſuccedette nella Cattedra di Filoſofia; e nell' Orazione, *De humanae induſtriae praeſtantia*, recitata in Venezia 1553. ne parla così: *Quique in clariſſimi Sebaſtiani Foſcareni, viri nunquam ſatis laudati, locum ſuffectus fuerim, qui quantus Senator, quantus bonarum artium alumnus, & ingeniorum altor extiterit, eximia illius gloriae monumenta palam omnibus atteſtantur*. Eſſendo Riformatore inſieme con Niccolò Tiepolo, propoſe l' introduzione d' un Botanico, il quale aveſſe da leggere nell' Orto poc' anzi eretto, che fu il primo degli Orti pubblici vedutiſi nell' Europa: con che ſi aggiunſe riputazione

ad

fero a diradare le tenebre della passata ignoranza. Fra i quali siccome grand' onore è dovuto al Poliziano, che fu il primo ad illuminare molte oscure parti dell' erudizione Legale, e per conseguenza ragunò materia a coloro, che poscia vi s' internarono di proposito [204]; così partecipò della stessa laude il grande amico di lui Ermolao Barbaro, il quale possedendo appieno la scienza delle Leggi, conobbe pure il bisogno di accompagnarle colla notizia degli usi Romani. E per questa via pose in chiaro lo sbaglio dell' Accursio, e de' seguaci suoi intorno all' interpretazione dell' usura centesima [205]. Essendo forte, come dicemmo, nella dottrina Legale Girolamo Donato, fu eziandio espertissimo filologo: e però si conta fra gli amici più scelti del nostro Barbaro, e del Poliziano, la memoria dei quali niuno celebra quasi mai senza accoppiarvi la sua. Ma se cerchiamo testimonianze sicure di chi abbia vol-

ad una scienza, ch' era assai coltivata dai nostri anche prima, e che seguitò ad esserlo; onde non saranno indifferenti alla storia di essa le notizie delle opere inedite, e di altri particolari, che ne daremo a suo luogo. Non lodiamo veramente, ch' egli si sia opposto alla venuta dell' Alciato; ma forse lo fece piuttosto per prudenza, che per giudizio suo proprio, attesochè s' erano sollevati alla voce di questa venuta tutti i Professori Legali dello Studio, capo de' quali era Francesco Corte: siccome abbiamo dallo stesso Bembo *Op. Tom.* III. *pag.* 497. 498. Il qual Bembo se morde alquanto più dell' onesto il nostro Folcarini, ciò avviene per l' ordinario pregiudizio, che s' osserva tutto dì nelle persone letterate, di tenere a vile le dottrine, che esse non professano: e però la stessa avversione il Bembo palesa nelle sue lettere Italiane a Marin Giorgio Riformatore dello Studio di Padova, e dedito anch' egli alla filosofia d' Aristotile, come ce ne assicura Marino Becichemo da Scutari nelle sue Quistioni Epistolari, *Cap.* 95.

204 S' INTERNARONO DI PROPOSITO. Antonio Agostini assegna al Poliziano il merito di moltissime emendazioni fatte dal Bolognino, dall' Alciato, e dall' Aloandro: e così anche d' avere eccitati gl' ingegni alla ristaurazione del Jus Civile, e d' essere stato il primo, che mettesse in vista le Istituzioni di Teofilo. Vedi *Ant. Aug. Em. lib.* IV. *cap.* 14.

205 DELL' USURA CENTESIMA. V' ha un' operetta intitolata: *Raphaelis Regii Conclusiones, & Quaestiones in nonnullos errores cujusdam Calphurnii Bestiae*. La precede una dedicatoria del Regio ad Ermolao Barbaro, nella quale si vede, quanto l' autore lo pregiasse per cognizione di Leggi, dicendovi: *tu Philosophorum dogmata, tu Jurisconsultorum placita optime tenes*. Quanto poi alla spiegazione dell' usura centesima, leggiamo in Federigo Gronovio: *Joannes Accursius, & illius aequales interpretabantur usuras centesimas, quae in anno sortem acquipararent. Primus Hermolaus Barbarus in Castigationibus posterioribus ad Plinii librum* XIV. (*cap.* 4.) *usuras semisses esse prodidit, quoties de centum nummis, quae verbi gratia sors sit, non quinquagenos, ut illi putant, sed senos tantum nummos usurae nomine percipimus. Par.* II. *De Centesimis usur. & foen. unciar.* Le parole del Barbaro al citato luogo sono le seguenti: *Semisses usuras nostri temporis Leguleii has intelligunt, quibus dimidium sortis in singulos annos lucrifacere contingeret; Besses, quibus partes duas; Trientes, quibus tertiam; Quadrantes, quibus quartam. Expositionem hanc multis saeculis receptam, quia nemo refragabatur, ipsi quoque tamdiu secuti sumus, quamdiu contrarium invenire non licuit. Nunc L. Columella duce libro quarto, usuras semisses interpretamur, quotiens de centum nummis, quae verbi gratia sit sors, non quinquagenos, ut illi putaverunt, sed senos tantum nummos usurae nomine percipimus*. Il che prova a dilungo con irrefragabili autorità. Assai prima del Gronovio testificò Guglielmo Budeo, che il Barbaro *de usuris semissibus, trientibusque, & centesimis doctissime scripsit, ita ut primus errorem non modo Jurisperitorum, sed & omnium neotericorum ostenderit. De ass. lib.* I. *car.* 32. *t. ed. Ald.* 1522. 8. E poco dopo nota per cosa rimarchevole, d' aver veduto tuttavia *homines jurisperitissimos, qui adhuc centesimam usuram cum Accursio intelligerent, nec Hermolao assentirentur, & iis Jurisconsultis qui cum eo sentiunt*. Tanto quell' errore avea sode radici.

volto il penſiero a riſtorare la Giuriſprudenza, deeſi anteporre ai nominati Senatori Giambatiſta Egnazio; mentre in due capitoli dell' opera intitolata Delle Racemazioni, riſchiarò alcune Romane leggi: oltre di che porſe ajuto grandiſſimo alle più rinomate ſtampe dei teſti civili, che ſi faceſſero all' età di lui [206]. Poco dopo cadde nell' animo a Paolo Manuzio di tutte illuſtrare le Romane antichità a parte a parte, e ordì la grand' opera dalle Leggi, riguardando forſe più al beneficio di eſſe, che a meritar lode appreſſo gli ſtudioſi dell' amena letteratura. In fatti egli ſi adoperò in maniera da incontrare appunto nel genio de' Giureconſulti; mentre vi eſamina alcuna volta l' occaſione di eſſe leggi, e proccura ſempre di fiſſarne il tempo: le quali circoſtanze inveſtigate poſcia da molti, non è queſto il luogo da moſtrare, quanto abbiano conferito alla Romana Giuriſprudenza [207]. In queſto mentre Ottaviano Maggio faticava ſopra un argomento aſſai nobile. Era egli Segretario del Senato, e ritrovatoſi con tal carattere nelle legazioni, che Luigi Mocenigo, e Marcantonio Barbaro, l' uno in Roma, l' altro a Parigi ſoſtennero, ne traſſe l' idea del perfetto Ambaſciatore, e deliberò di comporne un trattato: tema quaſi nuovo in quel tempo, ma che ſi tirò dietro indi a poco infiniti ſcrittori d' ogni nazione. Unironſi nel noſtro le doti più neceſſarie: ſodezza di giudicio, mente fra le ſcienze educata, erudizione multiplice, pratica degli affari civili, e maniera coltiſſima nel dettare. Ciò non oſtante ſiamo ſtati in dubbio, ſe l' opera di lui foſſe piuttoſto da riporre fra le politiche; giacchè del diritto appartenente agli

206 ALL' ETA' DI LUI. I capitoli delle Racemazioni ſono il ſettimo e 'l nono. Di quello tale è l' argomento: *Reſtituta in juriſconſultorum Pandectis verba quae deerant duo; ſimul & alibi luxata lectio reparata.* Dell' altro il ſeguente: *Complures ſublatae mendae ex Digeſtorum libro* I. *de Juris origine; ibique corruptiſſima dictio de Aedilitio edicto reſtituta, declaratuſque Gellius ſuper eadem dictione.* V. *Annotationes doctorum Virorum in Grammat. Ven.* 1511. *f. car.* 95. 96. Quanto alle edizioni, alle quali giovò l' opera dell' Egnazio, baſtici per ora riferire un paſſo di Giorgio Lorenzo Ausfrizio, nelle Notizie di Gregorio Aloandro date fuori in Norimberga 1736. in 8. *pag.* 12. *Joannes Baptiſta Egnatius, celeberrimus Philologus, qui Viglium Zuichemum etiam, quum Graecas Theophili Inſtitutiones editurus eſſet, praeclare adjuvit, & Ludovicus Coelius Calcagninus Haloandro multum faverunt, ille quod variis vetuſtis Codicibus adjuvaret, hic &c.* E quanto all' ajuto che ne ricevette l' Aloandro, lo dice egli ſteſſo in *praeſ. ad Digeſta.*

207 ROMANA GIURISPRUDENZA. Doveva queſto occupare il ſeſto luogo nell' opera delle Antichità Romane dall' autore delineata, e diviſa in dieci libri. Ma interrotto quel lavoro per le cagioni addotte da Paolo nella Prefazione di queſto libro al Cardioale Ippolito d' Eſte, lo diede in luce prima d' ogni altro io Venezia nel 1557. in *f.* di belliſſima ſtampa. Due anni dopo ne fece un' altra edizione in ottavo per comodo degli ſtudioſi, e n' accrebbe l' indice oltre miſura, che da prima era aſſai povero. Il titolo è il ſeguente: *Antiquitatum Romanarum Pauli Manutii liber de Legibus.* Non laſciò d' eſſer in pregio queſta fatica del Manucci anche ne' tempi poſteriori, benchè gli ſtudj Legali dall' induſtria di eruditiſſimi uomini riceveſſero a mano a mano maggior chiarezza. Quindi è, che Ottavio Ferrari viſſuto nel ſecolo paſſato, eſalta il detto libro nel primo Tomo delle Opere varie. Franceſco Robortello nel libro *de arte critica*, accuſa il Manucci di aver tratto il buono dagli ſcritti del Tazio, e del Balduino, celebri Giureconſulti. Ma il Robortello ſoleva cercar fama dall' attaccare gli uomini più grandi dell' età ſua.

agli Ambasciatori appena vi si fa cenno: ma avendo osservato, che i Giuristi se l'erano già appropriata, ci siamo risoluti di non tacerne [208]. Alquanto più tardi Marcantonio Marcello Senatore lasciò manoscritta un'opera, che tratta della temporale giurisdizione dei Pontefici: materia di malagevole ricerca, e di sottilissime quistioni ripiena. Vuol sapersi però, ch'egli la stese in volgare: lo che fu dissimulato da Wolfango Crusteenio, e dal Bejero, che ne diedero alle stampe una poco fedele versione [209]. Tra quelli che all'

208 DI NON TACERNE. Il trattato del Maggio fu ristampato con altre operette di simile argomento in Annover nel 1596. in 8. col titolo: *Octaviani Maggi J. C. clarissimi de legato libri duo, ad usum Jurisprudentiae studiosorum*. Ma per dir vero l'autore non si trattiene quasi in altro, che in formare i costumi dell'Ambasciatore. La prima pubblicazione di quest'opera ci venne da Girolamo Ruscelli nel 1566. senza saputa dell'autore. Il Maggio si credette il primo, che maneggiasse un tale argomento non tocco dai Latini, nè dai Greci; e tenne la stessa opinione l'editore Germanico sopraddetto. Ma forse vollero intendere degl'Italiani soli; o pure così dissero, non avendo per anche notizia dei cinque libri *de Legationibus*, dati fuori qualche anno prima colle stampe di Germania da Conrado Bruno. Chi oggi volesse far serie degli scrittori in tale materia, n'empirebbe molti fogli. L'opera del Maggio fu accolta con applauso dagli eruditi. Di che rende testimonianza Ascanio Centorio degli Ortensii in una lettera a lui, premessa ai cinque libri degli Avvertimenti ed Editti fatti in Milano ne' tempi sospettosi della peste, negli anni 1576. 1577. *Ven. presso Gio. Giolito de' Ferrari* 1589. Trovandosi la famiglia dei Maggi stabilita in più città dell'Italia, giova sapere, che la nostra uscì di Firenze, e quindi passata in Brescia, e per ultimo in Milano, finalmente venne in Venezia, ove ebbe luogo fra le Cittadinesche, e si esercitò nelle cariche proprie di quell'ordine. Ottaviano pervenne di più al grado di Segretario, e con tale carattere stette appresso Luigi Mocenigo, quando fu Ambasciatore a Paolo IV. e a Pio IV. Pontefici nel 1559. e seguì poscia Marcantonio Barbaro in Francia nei primi movimenti delle guerre civili. Abbiamo di lui altre opere, delle quali si darà conto opportunamente. Non si dee qui passare in silenzio, che fra i zibaldoni di Fra Paolo si ritrovano sotto la parola *Legatus* molte cose attinenti al diritto, e ai privilegi degli Ambasciatori.

209 POCO FEDELE VERSIONE. Volfango Crusteenio, avendosi con bel modo fatto prestare in Venezia da un Frate di S. Gio. e Paolo un esemplare del libro di Marcantonio Marcello, ne cavò copia, e recolla in Germania; ove dopo la morte sua Giovanni Bejero stampolla in Francfort nel 1627. 4. in Latino con questo titolo: *De Jure saeculari Romanorum Pontificum, M. Antonii Marcelli Veneti Patritii & Senatoris liber*: e v'unì un altro discorso d'anonimo, tradotto dal Francese in Latino, *De potestate Papae*. Il Crusteenio nella dedicatoria Latina, apparecchiata da lui prima di morire, e diretta a Teodorico Ruperio, racconta il fatto suddetto, e dice che quell'esemplare era stato lasciato per testamento da Marcantonio a Jeronimo Capello, e da esso era passato nel Monastero di S. Gio. e Paolo: nè fa alcun cenno d'averlo egli tradotto in Latino. Afferma bensì per relazione del Frate, che gliel prestò, che l'autore *fuit genere inter Patritios apprime conspicuus, morum candore paene prisco, fide in Patriam, pietate in Deum insignis, qui pede innocuo, valido tamen, Magistratus omnes urbanos praetergressus, ad Senatoris ordinarii munus denique conscendit*: e loda assai l'opera, come piena di molta erudizione. Ma che sia stata dettata in volgare, il dimostrano gli esemplari che sono in Venezia. Quello della Pubblica Libreria sta fra' Codici Italiani al *n.* XXIV. scritto nel principio del passato secolo; ed ha per titolo: *Istoria delle temporali pretensioni de' Romani Pontefici, raccolta da Autori approvati per l'Illmo Sig. Marcantonio Marcello Senatore Veneziano, dell'anno MDC*. Parecchi ne ha veduti il Sig. Apostolo Zeno, e tutti in volgare, fra' quali alcuno contemporaneo al Marcello; il quale morì l'anno 1606. secondo che ricavasi dal Necrologio del medesimo Zeno. Confrontando la versione del Crusteenio coll'esemplare della pubblica Libreria, si osserva, che il traduttore non si assoggetta severamente al suo testo, ma ora dice in poco ciò, che il Veneziano spiega con larghezza, ora perverte l'ordine dei sensi, anteponendo ciò, che l'altro pospone, e qualche volta ne omette alcuno per in-

all' età stessa fecero uso della buona erudizione, fu anche Brunoro del Sole: donde nasce, che nelle opere di lui non appaja l' aridità del metodo vecchio: e quindi si ebbero in conto eziandio fuori d' Italia [210]. Del resto alla schiera de' nostri Giurisperiti ha nociuto grandemente la poca o niuna cura avutasi delle opere manoscritte. Perciò chi tardi si accigne a voler saper il vero di coteste cose trascurate dai passati, dee far caso di qualunque indizio o confusa apparenza. Mentre per ogni poco di lume, che se ne mostri dopo cotanta oscurità, è lecito presupporre, che vi abbiano dei fondamenti molto più saldi, ma occultati dal tempo. In fatti perchè non s' ha egli a presumere, che la più colta ragion civile possedessero, quanti de' nostri Giurisperiti accoppiarono allo studio delle Leggi anche quello delle migliori lettere? Nell' uno e nell' altro dunque (per additarne qualcheduno) erano consumati Girolamo Negri [211], Niccolò Eritreo, Antonio Mezzabarba, Antonio Broccardo [212], Francesco Fagiuolo [213], Giambatista Fede-

V li

iotero; di che si offre uo esempio nelle prime linee, che porremo qui per saggio di questa versione poco fedele. *Il sommo Pontefice, senza alcuna contradizione appresso li Fedeli, successor di S. Pietro, Vicario di nostro Signor Gesù Cristo in terra, e perciò Capo universale della Religione Cristiana, si trova oltre il Regno spirituale concesso a S. Pietro da nostro Signore, Prencipe e possessore di molti Stati in diversi tempi pervenuti nella Chiesa, e molti altri o pretende manifestamente, o può pretendere, secondo che da alcuni vien giudicato. Summus Pontifex Romanus, absque hominis ullius controversia, praeter excelsum sacrorum imperium, ditiones multas, in Ecclesiasticorum manum diversis temporibus collapsas, eo etiam jure possidet, quo ceteri Principes quisque suas. Alias quoque non paucas sibi deberi, vel palam in medium affert, vel non injuria in medium afferre potest.*

210 FUORI D' ITALIA. Molte e molto stimate sono le opere Legali pubblicate da Brunoro del Sole, Giureconsulto nell' una e l' altra Legge ugualmente versato. Fiorì egli verso la fine del secolo sestodecimo. Abbiamo veduto di lui stampato io Francfort oel 1575. un *Consilium Criminale*, e un compendio *Propositionum Juris Caesarei & Canonici*, pubblicate io Venezia oel 1596. e le Questioni Legali, *quae ut plurimum in facto occurrerunt, in quibus varii & notabiles casus, qui etiam in dies contingere solent, miro & magistrali atque facillimo ordine tractantur*, date fuori qui nel 1588. presso Felice Valgrisi in foglio. Quest' ultima opera è dedicata dall' autore al Doge Pasqual Cicogoa e al Collegio, a' quali non lascia di accennare l' invidia che l' avea perseguitato fuori di Venezia, e 'l consiglin preso di ritirarsi qui per desiderio di quiete. Chiamandosi egli, specialmente in quest' opera, Veneziano, e Venezia la patria sua, non può cader sospetto ad alcuno, ch' egli potesse esser Padovano, nella qual città pure ha fiorito una famiglia del nome istesso. I suoi scritti per altro il dimostrano assai ornato di erudizione, e di amena letteratura, e sono da' nostri e dagli stranieri spesso allegati.

211 GIROLAMO NEGRI. Girolamo Negri, Segretario prima del Cardinale Luigi Cornaro, fu Canonico di Padova, discepolo e amicissimo del celebre Marco Mantova Benavides, da cui è chiamato *Jurisconsultus omnium eloquentissimus*, nella dedicatoria premessa alle Orazioni e Lettere del Negri, stampate in Padova del 1579. per opera del detto Mantova. E' chiamato *Giureconsulto* anche nell' epitafio, che leggesi nella Chiesa di S. Francesco in Padova, riferito dallo Scardeone *De Ant. Urb. Pat. pag.* 418. Quanto valesse poi nelle umane lettere e nell' erudizione, è chiaro dalle opere sue, delle quali non è qui luogo di ragionare.

212 ANTONIO BROCCARDO. Del Broccardo e del Mezzabarba a' è parlato in queste Annotazioni più sopra. Niccolò Eritreo è detto *Giureconsulto* nel titolo del famoso suo Indice di tutte l' npere di Virgilio, intitolato: *P. Virgilii Maronis Bucolicon, Georgicon, & Aeneidos vocum omnium ac rerum Sylvae*, dato fuori da Melchior Sessa nel 1556. 8. Egli fu uomo versatissimo nell' erudizione Romana.

213 FRANCESCO FAGIUOLO. Porta l' occasione, che qui si ricordi quasi di passaggio

gio

li [214], Valerio Marcellini, Filippo Terzi, e Pietro Badoaro, famosi Causidici quasi tutti del nostro Foro, e insieme ornati di più che mezzana erudizione; siccome avremo campo di far conoscere, ove si ragionerà delle umane discipline, e particolarmente dell' Eloquenza. Il genio dimostratosi dalla gente nostra per tali studj, indusse per avventura Francesco Ziletti a pubblicare colle sue stampe quell' immensa raccolta di trattati in jure, ch' egli avea ragunata col giudizio d' uomini in tal facoltà maestri; ove colle antiche allegazioni vanno mischiate parecchie operette dell' Alciato, del Duareno, del Cujacio, e d' altri di simil vena [215]. Nè deesi omettere, come il fondo maggiore della materia fu preso dalla Biblioteca oltre ogni credere scelta e doviziosa di Luigi Balbi [216]. Ma in segno dell' amore, che qui si aveva per la sana dottrina Legale, bello è il sapere, come Giambatista Ziletti, cugino dell' altro, scrivesse le Vite dei moderni ristoratori di essa, le quali se una volta uscissero dalle tenebre, apporterebbero giovamento grande all' istoria letteraria delle Leggi [217]. Era in punto di mandare alla luce opere lodatissime in ogni facoltà la celebre Ac-

gio Francesco Fagiuolo. Altrove renderemo conto di lui più a lungo. Questi Avvocato di professione, congiunse allo studio della Giurisprudenza in Padova quello delle buone lettere. Lo testifica Giambatista Rannusio nell' Orazione, che gli fece in morte. *Hic* (Patavii) *ille cum & juris scientiam, & ceteras libero homine dignas artes magno ardore didicisset, atque in vestis litterarum studiis primam illam aetatem exegisset, talis domum reversus est, ut cum maximam de eo homines concepissent expectationem, tamen ille de se omnium facillime superarit.* V. *Orationes clarorum Hominum, vel honoris, officiique causa ad Principes, vel in funere de virtutibus eorum habitae. In Academia Veneta* 1559. *pag.* 139.

214 GIAMBATISTA FEOELI. Di lui abbiamo il testimonio di Pietro Bembo in una lettera, che gli scrive da Padova nel 1532. *Quod ad me bellam epistolam, & pereruditam dedisti, gaudeo, eoque magis, quod horum temporum Jurisconsulti bonas, hoc est Latinas litteras ne attingunt quidem. Itaque tu, qui sermonis elegantiam cum sapientia conjunxisti, pluris unus faciendus es, quam alii sexcenti.* E poco dopo scherzando con esso, che gli avesse prestata una gioconda medicina; *ne te pigeat*, soggiunge, *medicinae artem ad pristinam tuam Legum peritiam addidisse*. Dalla qual lettera si ritragge altresì, che fosse Avvocato di professione. V. *Op. Tom.* IV. *pag.* 226. *Epist. Fam. lib.* VI.

215 DI SIMIL VENA. L' opera è intitolata: *Tractatus Juris Universi, Duce & Auspice Gregorio XIII. in unum congesti, &c.* Questa gran collezione fu pubblicata in Venezia nel 1584. in foglio, divisa in ventotto volumi, e dedicata dallo stampatore Ziletti al Pontefice con lettera del primo di Gennajo 1583. Nell' avviso a' lettori, che viene dietro alla dedicatoria, dice d' aver condotto l' opera colla guida e giudicio d' uomini dottissimi, e principalmente di Jacopo Menochio e Guido Panciroло. Vi hanno operette dell' Alciato, del Cujacio, del Duareno, e d' altri maestri della soda Giurisprudenza. Oltre di che di molte cose in altri tempi inedite arricchì i suoi volumi, come si può comprendere dal frontispizio del Tomo primo.

216 DI LUIGI BALBI. Questo Balbi non era Patrizio, ma dell' ordine Cittadinesco. Quale e quanto ajuto da' libri di lui traesse il Ziletti, egli stesso ne fa fede nell' avviso a' lettori soprammentovato. Anche il Sansovino annovera la libreria del Balbi fra le più numerose della Città, *Ven. pag.* 370. *ed. cit.*

217 DELLE LEGGI. Nell' Annotazione 160. ove si sono annoverate le operette Legali di Gio. Batista Ziletti, si è fatta memoria anche delle Vite de' Jureconsulti antichi e moderni scritte da lui. La notizia di esse ci viene solamente dall' Indice mentovato, ove egli le registrò tanto a *car.* 40. quanto a *car.* 52. insieme con quelle che ne scrissero Giovanni Ficardo, Marco Mantova Benavides, e Giovanni Tritemio. Ma il tempo ci ha involato, o seppellito quell' opera, da noi indarno cercata.

Accademia della Fama; e ne pubblicò due Cataloghi, uno in lingua Italiana, e in Latina l' altro, più ricco del primo [218]. In tutti e due però ha degno luogo la Giurisprudenza, tanto rispetto a' libri, de' quali vi si promette la ristampa, quanto per conto degli altri, che dovevano esser composti o illustrati da quella dotta adunanza: la quale sebbene all' uso del Foro riguardando, e alla comodità delle civili faccende, non giudicasse bene di trasandare gli autori della vecchia scuola, prese in cura del pari le scritture più colte de' Giurisprudenti, e nudrì pensiero di pubblicarle colle sue pulitissime stampe; anzi un saggio ne premise, mandando fuori un trattato dell' Alciato non impresso in addietro [219]. E perchè riuscissero comode alla gente studiosa, voleva distribuirle sotto rubriche, e aggiungervi la scorta di giudiziosi Repertorj [220]. Indi si propose di rischiarare gli antichi interpreti; al qual fine stava lavorando un esatto comentario sulla vera intelligenza delle voci e dizioni usate da essi; ed altra fatica a un dì presso conforme, preparava sopra il jus Pontificio [221]. I quali tentativi non sarebbonsi potuti concepire, non che promettere, se la Città non fosse stata fornita d' uomini adatti al bisogno. Ma la fortuna, che a disegni rari per lo più s' attraversa, dopo il giro di appena quattro anni fece svanire le magnanime imprese, e l' Accademia affondò per soverchio peso. È veramente nessuna società letteraria, a memoria d' uomini aveva osato con semplici mezzi privati di poggiare tant' alto, siccome a luogo convenevole sarà dimostrato. Trattanto è bene avvertire, come alcuni scrittori in Legge, all' indizio del nome, Veneziani, stanno dentro l' Indice suddetto, sen-

218 PIU' RICCO DEL PRIMO. L' Indice Italiano fu stampato dall' Accademia nel 1558. in Venezia in foglio. Oggidì è divenuto rarissimo. Il titolo ehe porta in fronte, è questo: *Somma delle Opere, che in tutte le scienze, ed arti più nobili, ed in varie lingue ha da mandar in luce l' Accademia Veneziana, parte nuove e non più stampate, parte con fedelissime traduzioni riformate*. Venne poscia di là ad un anno pubblicato in Latino, e d' alquante opere accresciuto.

219 IMPRESSO IN ADDIETRO. In un altro breve catalogo di Trattati, dato in luce dall' Accademia soprallegata, intitolato: *Opere, che in diverse scienze ed arti ha nuovamente l' Accademia Veneziana inviate alla Fiera di Francfort*, leggesi un frontispicio, che dice: *I dottissimi Commentarj, non ancora venuti in Luce, del famoso Giureconsulto Andrea Alciato Melanese, sopra la rubrica del primo de' Legati del trigesimo libro de' Digesti; ne' quali quanto intorno a così bella materia si può desiderare, è dottamente e diligentissimamento dato ad intendere*. Quest' Indice pure fu pubblicato del 1558.

220 DI GIUDIZIOSI REPERTORJ. Apparecchiava fra l' altre un' utilissima opera nominata *Un nuovo corpo, distinto in più parti, e ciascuna parte in più tomi, di varj consigli non più veduti, composti da diversi celebri Giureconsulti e Dottori, così antichi come moderni: nelle quali parti e tomi saranno ordinate le materie, siccome ricerca l' ordine Legale, e ogni consiglio avrà i suoi sommarj, e tutto il detto corpo avrà il suo convenente Repertorio*. Oltre la diligenza, che s' intendeva per essa Accademia d' usare intorno a questo libro particolare, era essa per dar fuori un altro Repertorio generale, ordinato per alfabeto in più tomi, che comprendesse tutte le materie Legali, e fosse uno spoglio di quanti altri Repertorj erano usciti. In oltre ne apprestava uno, che dovea contenere tutta la pratica del Foro Ecclesiastico, e quello ancora per alfabeto.

221 IL JUS PONTIFICIO. Il primo di questi Commentarii era intitolato: *L' osservazion generale della Lingua degli antichi Giureconsulti, contenuta ne' cinquanta libri de' Di-*

ſenza di cui ne ſaremmo all' oſcuro [222]. La deſcrizione poſcia degli uſi, co' quali era l' Accademia governata [223], ne addita come Reggenti della Camera Legale, Marin Gradenigo, e Antonio Tiepolo; donde ſi argomenta il valore di coteſti Gentiluomini in propoſito di Leggi; perocchè a tutte le reſtanti Camere ſi veggono eletti quelli, che delle facoltà reſpettive erano intendenti. Ma lo dovettero eſſere ancora più i deſtinati a profeſſarle, come in riguardo al jus civile ſappiamo di Matteo da Riva, e di Cammillo Trivigiano, tacer volendo i nomi di non pochi altri, della cui virtù ſonoſi addotte più ſopra illuſtri teſtimonianze: giacchè la magnifica iſtituzione di tali ſtudj aſſomigliavaſi piuttoſto ad una pubblica univerſità, che a privata adunanza. Per altro vi ebbero particolari Scuole di Legge anche prima; nè mancano indizj, che l' eſercizio dell' inſegnare lo imprendeſſero gli ſteſſi Gentiluomini, avendovi delle buone conghietture per Gio. Marino, figliuolo di Roſſo, celebre Senatore; il qual Marino fioriva circa la metà del mille quattrocento; e quindi per Andrea Trivigiano [224]. Che non ſi riputava diſdire ad uomo nobile, ſe i proprj concittadini erudiva, e faceva degli allievi alla Repubblica. Eſempio vedutoſi nella Città più d' una fiata, anche in altre diſcipline [225].

Ciò

Digeſti, fin ora non avvertita, poſta in ordine d' alfabeto. Ed il ſecondo così: *Vocabolario, che dimoſtra tutte le parole proprie, che ſono ſolamente dalla Ragion Canonica ricevute*.

222 SAREMMO ALL' OSCURO. I nomi che ei ſembrano de' noſtri, ſono Aleſſandro e Giovanni Maggio, Giovannantonio Monticello, Lorenzo Saraceno, Bartolommeo Valiero, e Franceſco Capello, oltre ad alcuno altro, che qui per brevità ſi tralaſcia, non occorrendo per noi di farne più minute ricerche. Altri potrà poi, ſe ciò gli ſoddisfaceſſe, ſul dubbio da noi promoſſo eſaminare, e forſe arricchire di tali uomini la ſerie degli Scrittori Veneziani con ſicurezza.

223 ACCADEMIA GOVERNATA. Tutti i belliſſimi iſtituti e le Leggi dell' Accademia, ſi trovano deſcritti in tanti ſogli ſeparati, dati fuori conforme all' occaſione ne' primi principii della ſteſſa. E' aſſai difficile il rinvenirli. Tuttavia il Sig. Apoſtolo Zeno, felice raccoglitore de' libri più rari, ha ſaputo ritrovarli, ed unirli inſieme in gran parte.

224 ANDREA TRIVIGIANO. Il Superbi, della cui ſoſpetta autorità non ſogliamo valerci, laſciò ſcritto, che Giovanni Marino figliuolo di Roſſo leggeva in caſa alla nobiltà Patrizia, e che era verſato negli ſtudj d' umanità, e delle Leggi. Commette poi sbaglio nel dire, che fioriva circa il 1485. traendoſi dalla genealogia di queſta famiglia, che ciò dovette eſſere quarant' anni prima. Nel reſto ſiccome le altre condizioni ſono tutte vere; così non diſconviene il dar fede al Superbi anche nell' altra, che leggeſſe in caſa propria. In fatti nella prima gioventù queſto Gentiluomo ſi diſtinſe nelle coſe d' eloquenza. Quindi Piero del Monte ebbe a dirne in certa Invettiva: *aderant forte hoc loco plerique modeſtiſſimi juvenes, in his oratoriis ſtudiis athletae fortiſſimi, Hermolaus Barbarus* (non è l' Eletto d' Aquileja, ma il figliuolo di Zaccheria) *Joannes Marinus, &c.* Una lettera poi di Franceſco Barbaro a lui data nel 1446. ci aſſicura, come dicemmo, che poſſedeva la Giuriſprudenza. Onde eſſendoſi nell' età matura dedicato al ſuddetto ſtudio, è più facile, che abbia tenuta ſcuola di queſto, che di lettere umane. Più chiaro fondamento ſi ha riſpetto ad Andrea Trivigiano, nominato da noi qui ſopra come autore dell' indice dello Statuto, e riposto dal Sanſovino ſotto il Doge Lando, come Lettore di Legge nella Patria; ma non eſſendo ſtate fra noi Letture pubbliche, ſe non alla fine del ſecolo decimoſeſto, è forza conchiudere, che il Trivigiano abbia letto in caſa propria, o anche in luogo ſolenne, ma di ſua volontà.

225 IN ALTRE DISCIPLINE. Anche gli ſtudj provano il variar delle uſanze, e ciò

che

Ciò non oſtante, dopo riſorte le belle arti ſino al termine del ſecolo ſeſtodecimo, non vi furono Letture di Legge, forſe per non togliere a Padova il concorſo circa quella dottrina, in grazia di cui principalmente le Univerſità fioriſcono di uditori. Vero è, che il Pontefice Paolo II. nel mille quattrocento ſpedì ſua Bolla, contenente ampliſſimi privilegi per uno Studio generale di tutte le ſcienze da fondarſi in Venezia: ma oltre il non eſſerſi dato intero compimento all' idea mentovata, non fu neppur allora condotto Lettor pubblico nè di Legge civile, nè di Canonica [225]; poichè ſe il fatto foſſe altrimenti, ſe ne averebbe notizia, come ne abbiamo anche da più antico tempo riſpetto ad altre facoltà credute più neceſſarie. E però ignote non ci ſono le Cattedre erette già più di tre ſecoli per leggervi Filoſofia, e ſingolarmente

X   la

che in un tempo ſembrava glorioſo, non che onorato, in un altro ſi tiene poco decente. In tutto il mille quattrocento, e nella metà del ſecolo ſuſſeguente molti de' noſtri Gentiluomini leggevano in caſa le ſcienze alla gioventù Patrizia, e ne conſeguivano lode e favore grandiſſimo. Ne addurremo alcuni pochi. Jacopo Foſcari figliuolo del Doge, fu indrizzato negli ſtudj da Franceſco Barbaro, come ſi ha da una lettera della famoſa Iſotta Nogarola allo ſteſſo Foſcari. Lauro Quirini ſeguitò il bell' eſempio. In una piſtola di lui a Franceſco Barbaro, data da Venezia l' anno 1449. il quale lo aveva richieſto de' ſuoi ſtudj, riſponde così: *Lego quotidie jam duobus menſibus publice bonis eruditiſque Civibus noſtris Ariſtotelis inclyti Philoſophi veram illam elegantemque philoſophiae partem, quae de moribus hominum, deque rebus bonis, ac malis docet*. Egli è certo, che in quell' anno la pubblica Lettura di Filoſofia in Venezia era ſoſtenuta da Paolo della Pergola, il quale avendola intrapreſa molto innanzi, la continuò fino al 1455. Onde ſe ne trae, che il Quirini leggeva di volontà propria: e però quella parola *publice* va inteſa in ſenſo più riſtretto, cioè che il Quirini ammetteva ognuno alle ſue lezioni, e non aveva numero determinato d' uditori. Monſignor della Caſa indica appreſſo a poco la ſteſſa coſa in Gaſparo Contarini, avanti che l' età gli concedeſſe di ottenere i Magiſtrati della Repubblica. *Erat ejus aetas nondum firmata, ut Reipublicae operam navare poſſet; itaque in iiſdem ſe ſtudiis aliquot annos continuit, cum ejus domus, tanquam bonarum artium gymnaſium quoddam, ab iis, qui doctrinae deſiderio tenebantur, frequentaretur*. Ma la cura di ammaeſtrare la gioventù s' era dimoſtrata alquanti anni prima più eſpreſſamente in Ermolao Barbaro. Stando egli in Padova interpetrò gli Oratori e Poeti Greci ad iſtanza di alcuni giovani ſtudioſi. In Venezia poi leggeva Ariſtotile; e ſebbene l' ora a ciò deſtinata foſſe al levar del Sole, non gli mancavano uditori. Fra le lettere del Poliziano della bella edizione Aldina ſi legge una Prelezione del Barbaro, quando cominciò a interpetrare in caſa i libri d' Ariſtotile. Il Signor Gio. Freind, uno dei primarj lumi della Medicina del ſecol noſtro, nell' Orazione che recitò in Londra l' anno 1720. ha ſcoperto, che il famoſo Tommaſo Linacro fu tra i diſcepoli in filoſofia di Ermolao Barbaro. V. *Opera varia Jo. Freind Tom.* I. *Lugd. Bat.* 1734. *pag.* 105. Mille teſtimonianze ſi hanno della ſcuola domeſtica tenuta per lunghiſſimi anni da Triſone Gabriello. Antonio Tileſio in una lettera, che ſta fra quelle *Clarorum Virorum de quampluribus optimae*, ci aſſicura, che Benedetto Ramberto imparò dal Gabriello: e una lettera di Pietro da Fino, con cui dedica il libro di Dante coll' eſpoſizione di Bernardino Daniello a Giovanni da Fino, mette il Daniello fra' ſuoi diſcepoli; ſiccome lo fu Jacopo Zane, ſecondo la Vita di eſſo ſcritta da Girolamo Ruſcelli, e prepoſta alle Rime di eſſo. E così potremmo dire d' infiniti altri, ſe foſſe d' uopo, baſtando per ora riportare il paſſo del mentovato Ruſcelli nella Vita del Zane. *Laonde eſſendo allora molto celebre il nome, e la fama di Mſ. Triſon Gabriele, e la molta corteſia, che quel veramente ſanto vecchio uſava con ciaſcheduno, che voleſſe imparar da lui*, ecc.

226 ne' di Canonica. La Bolla di Paolo II. è data nell' anno ſettimo di quel Pontificato, cioè 15. Gennajo 1470. E' portata diſteſamente dal Sanudo nelle Vite de' Dogi, *col.* 1192. *Rer. Ital. Tom.* XXII. Contiene facoltà di erigere una Univerſità in Venezia, con uguali privilegi di quel-

le

la Morale, ſiccome regolatrice dei coſtumi, e le Matematiche neceſſarie alla Nautica [227]: e ſi fa del pari, che le mentovate Letture davanſi per lo più ad uomini Patrizj [228]. Nè meno antica è la Scuola di Umanità, iſtituita per li giovani della Cancelleria, fra' quali ſi ſcelgono i pubblici Segretarj: e pure chi poſſede la ſtoria interna della Patria, non ne rimane all' oſcuro [229]; e v' impara oltre la ſerie dei Maeſtri altre curioſe particolarità, le quali produrremo nella ſeconda Parte della Veneziana Letteratura, ſe tanto di vita e di comodo ci ſarà conceduto, che baſti all' ampio diſegno. Il non averſi dunque ſentore di ſcuole fondate a beneficio della ſcienza Legale convince, che i Padri inclinarono piuttoſto a indirizzare le perſone verſo que' ſtudj, l' uſo de' quali era più famigliare, e quaſi richieſto dalle noſtre coſtituzioni. Maniſeſto eſempio di ciò apparve nella Filoſofia, i cui Profeſſori non tardarono a frammiſchiarvi anche l' Algebra, o ſia l' Aritmetica univerſale, toſtochè in Italia ſi conobbe; e ciò per eſſere facoltà biſognevole ai negozianti: nè ſappiamo, che altrove ſe ne ſia tenuta così toſto pubblica Lettura [230]. All' incontro nel dilatare gli ſtudj

le di Parigi, Bologna, e Padova. Il Papa per onorare la Chieſa di S. Giovanni in Bragora, ove fu battezzato, deſtinò Rettore e Cancelliere di detta Univerſità il Piovano d' allora, e ſuoi ſucceſſori, con tutte le diſtinzioni e fregi, che a sì fatta dignità s' appartengono. L' Univerſità però non fu eretta, ſe non in quanto al dottorato di Filoſofia e Medicina, che ſi dà nell' antichiſſimo Collegio de' Medici, ove dopo la Bolla ſuddetta interviene il Piovano mentovato, e vi eſercita la giuriſdizione del ſuo grado di Rettore e Cancelliere.

227 NECESSARIE ALLA NAUTICA. Sul principio del mille quattrocento fu eretta in Venezia una Lettura di Logica, Filoſofia, e Metafiſica tutte inſieme. Sotto il nome generale di Filoſofia veniva inteſa anche la Matematica: il che ſi ritrae dal confronto di varj decreti emanati di mano in mano in tale propoſito.

228 UOMINI PATRIZJ. Non è qui luogo di teſſere il catalogo di queſti Lettori: addurremo bensì alcune circoſtanze per fortificare la noſtra aſſerzione, che non vi ebbero Letture di Legge: non parendo ſimile al vero, che ſi abbiano cotanto preciſe memorie delle Cattedre Filoſofiche, e che le altre attenenti alla Giuriſprudenza ſieno perite affatto. Continuarono dunque le prime in uomini Patrizj, toltone il ſolo Vettor Trincavello, che ſulla metà del Secolo decimoſeſto ſuccedette a Sebaſtiano Foſcarini. E' notevole, che i Lettori ſeguirono ad eſercitarle anche dopo conſeguiti gli onori e le dignità della Patria. Antonio Giuſtiniano ſi rammenta Lettore di Filoſofia dopo la Pretura di Padova: a che alludono quei verſi del ſuo Epitafio:

Ornatus titulisque, faſcibuſque
Doctrina Venetam beavit urbem.

In fatti il carico del leggere ſolevaſi ripigliare dagli ſteſſi Ambaſciatori al ritorno loro, e nemmeno ſi perdeva per offizj in Provincie lontane; poichè il Senato lo riſervava nel decreto dell' elezione, come il dimoſtra quello dei 24. Gennajo 1501. per lo ſteſſo Giuſtiniano mandato al Re di Spagna, e un altro per Sebaſtiano Foſcarini deſtinato Conſigliere in Cipro. All' incontro neſſuna privata o pubblica memoria ſi ritrova, donde ſi tragga indizio di Lettori di Legge.

229 RIMANE ALL' OSCURO. L' iſtituzione di queſta Scuola ſi ha nella deliberazione del Senato 7. Giugno 1446. e ſecondo le migliori conghietture, il primo che la otteneſſe, fu Giampiero da Lucca inſigne Gramatico. Ne parlano anche le lettere di quel ſecolo, e del vegnente, e frall' altre una Latina del Bembo fra le Famigliari ad Antonio Boldù, Capo del Conſiglio di X. e Senatore letteratiſſimo.

230 PUBBLICA LETTURA. L' Algebra, o ſia Aritmetica Univerſale, avrebbe potuto aver luogo fra le utili allo Stato, delle quali intendiamo di parlare in queſti otto primi Libri, ma ſi è omeſſo di annoverarla, per non eſſer coſa di tanta eſtenſione e ricchezza di notizie da potervi aſſegnare un Libro intero. Però incontriamo qui volentieri l' occaſione di parlarne. Tutti

studj Legali, e introdurli nella Città, gli Avoli nostri non iscorgevano speranza di profitto corrispondente al nome della cosa: onde credettero d' aver a quelli soddisfatto colle Cattedre Padovane. Ma dopo il giro di molti anni, cioè nel mille cinquecento settantacinque, fu stabilita alla fine anche per Venezia una Lettura d' Istituta, congiunta alla pratica Criminale, ed alla Notaria: la qual dottrina benchè nelle scuole risplenda poco, ella è però

Tutti concordano, che Lionardo da Pisa la traesse dagli Arabi, e primo in Europa la portasse in sull' entrare del mille quattrocento. Così tiene Raffaele Bombelli nella sua Algebra stampata l' anno 1572. così il Blancano nella Cronnlogia de' Matematici data in luce 1615. ai quali si appoggia il Wallis nella prefazione al Trattato istorico e pratico dell' Algebra. Convengono altresì, non esservi nella scienza suddetta opera stampata superiore di tempo ai libri di Fra Luca Paciolo del Borgo S. Sepolcro, nelle cui mani dicono essi, che fortunatamente pervennero le opere del Pisano, per avventura non vedute da verun altro, e ch' egli ne cogliesse lume per le sue, siccome Fra Luca lo confessa in più d' un luogo. Onde Bernardino Baldo nella sua Cronaca de' Matematici *pag. 89.* all' articolo spettante a Lionardo Pisano così ebbe a dire: *delle cose di Lionardo si valse Fra Luca del Borgo*. E pure quest' uomo il quale passò in Venezia la sua vita, fino a che io età virile vestì l' abito di S. Francesco, fu discepolo nell' Algebra di un nostro Patrizio, e cnndiscepolo di un altro. Il dottissimo Sig. Marchese Giovanni Poleni pubblico Professore delle Matematiche e della Filosofia sperimentale, essendo altresì a meraviglia istruito in ogni più astrusa parte dell' istoria filosofica, ci ha comunicata gentilmente l' opera del Paciolo impressa in Venezia 1494. col titolo: *Summa Arithmeticae, & Geometriae, proportionum, & proportionalitatum*, dalla quale s' impara tutto questo. L' autore la dedica a Marco Sanudo, il quale al dire di lui, era Astronomo, Geometra, e Aritmetico eminentissimo, e fu primaria cagione al Paciolo di dar fuori l' opera sua. Lo che apparisce più chiaramente nell' ultimo §. del Trattato di Geometria *pag. 76.* dove è detto, che due furono gli esortatori dell' edizione suddetta, il Sanudo mentovato, e Isidoro Bagnoli Piovano de' SS. Apostoli in Venezia. E qui ancora chiama il nostro Sanudo *in le scienze matematiche fondatissimo, e di tutti i virtuosi colonna fermissima*. Ora venendo al proposito di chi insegnasse l' Algebra a Fra Luca Paciolo, egli se ne dichiara apertamente nel Trattato primo della Distinzione V. articolo penultimo *car. 67.* e ciò che importa riflettere, lo fa dove tratta *de Characteribus Algebraticis* colle seguenti parole: *e a simili scienze (me relevai) sotto la disciplina di Messer Domenico Bragadino lì in Vinegia dell' Excelsa Signoria Lectore de ogni scienzia publico deputato, qual fo immediate successore al perspicacissimo e R. Doctore, e di San Marco Canonico, Maestro Paolo de la Pergola suo Preceptore; e ora a lui al presente el Magnifico & eximio Doctore Miser Antonio Cornaro nostro condiscipolo, sotto la doctrina del detto Bragadino*. In Venezia dunque vi ebbero due pubblici Maestri d' Algebra, uno dopo l' altro avanti di Luca Paciolo. Ma questo fatto non si accorda poi colla supposizione invalsa, che gli scritti del Pisano rimasti occulti, e non usati da verun altro, pervenissero alle mani del Paciolo, come sembra che indicar voglia anche il Baldo nel passo sopra riferito; mentre ne sarebbe venuto in conseguenza, che nessuno avanti di Fra Luca avesse potuto insegnar Algebra, cioè quel genere di scienza, che si vuole portata in Italia dal Pisano. E pure Fra Luca professa di averla appresa dal Bragadino, nelle cui mani bisogna dire che gli scritti del Pisano pervenissero, e che veduti gli avesse Paolo della Pergola Canonico di S. Marco, avanti dello stesso Bragadino, che gli fu discepolo: se pur non si voglia supporre, che questi abbia potuto appoggiare la sua lettura di Algebra sulle opere di Diofanto, le quali sono fra i libri del Bessarione, posseduti dalla Repubblica nel tempo, che il Bragadino leggeva dalla Cattedra questa scienza: lo che però non potrebbe accordarsi a Paolo della Pergola, il quale insegnò prima, che il Bessarione donasse alla Repubblica la sua Libreria. Quindi si conosce, che dove una qualche dottrina fu creduta utile, non si tardò ad abbracciarla. Circa la frequenza della scuola del Paciolo, e lo studio che qui fioriva della Geometria, non ci occorre di parlare a questo luogo. Fa bene al proposito presente il sapere, che Fra Luca dedicando un' opera messa in luce nel 1470. *a Ser Bartolommeo, e Francesco, e Paolo fratelli de' Rompiasi, degni mercanti*,

però di grande attività per l' aggiustato governo delle faccende civili [231]. Fiorì cotesta Cattedra fino all' apparire del secol presente, eretta prima rimpetto alla Biblioteca di S. Marco, indi trasferita nel Collegio alla Giudeca, aperto affinchè vi si erudisca la gioventù Patrizia nelle belle arti. Dalle quali notizie, benchè solamente accennate, si farà manifesta agli stranieri l' ignoranza che Gio. Bodino ebbe delle cose nostre, principalmente dove condanna il Governo Veneziano di non aver provveduto alla buona educazione dei Cittadini [232]. Rimane ancora memoria, che nel mille cinquecento ottanta i Riformatori dello Studio di Padova avessero già presa deliberazione di condurre in Venezia un professore delle Pandette [233]; ma non troviamo, che l' effetto vi abbia corrisposto.

Certo

canti, com' egli dice, *di Vinegia*, ci avverte, che gli ammaestrava nell' Algebra. Donde si comprova la ragione che il Pubblico ebbe di favorire sì fatti studj. E seguitò a farlo anche in decorso di tempo; posciachè Niccolò Tartaglia, celebre promotore di cotesta scienza, la insegnò in Venezia sulla metà del 1500. come si ritrae da una scrittura di esso, che porta per titolo: *Risposta data da Nicolò Tartalea Bresciano, delle Matematiche professore in Venezia, a Messer Lodovico Ferraro delle dette Lettor pubblico in Milano, di una sua richiesta ovver cartello di disfida a lui mandato l' anno* 1547. *del mese di Febraro. Venezia* in 4.

231 DELLE FACCENDE CIVILI. Tutto ciò è cavato da' *Libri Rossi*, cioè da' publici Registri de' Riformatori, Magistrato eretto per la prima volta nel 1517. Il decreto per la Cattedra d' Istituta Criminale, e Notaria in Venezia è de' 24. Novembre 1575. ed il primo che vi si destinò, fu Emilio Maria Manolesso Gentiluomo Candiotto, Dottore e Cavaliere noto per più d' un' opera a stampa. Succedette a lui Francesco Deciano nel 1578. 7. Giugno: morto il quale, fu eletto nel 1580. 24. Febbrajo Fabrizio Cecconi. Questi fu trasferito nello Studio di Padova, e gli fu sostituito nel 1592. 7. Novembre Polidoro Ralli: per la morte del quale fu deputato Rafaello Zorzi a' 10. di Maggio nel 1603. E qui finiscono i *Libri Rossi*. Quanto all' utilità della Notaria, faremo contenti di rimettere chi legge, all' opera del Sig. Proposto Muratori, intitolata *I difetti della Giurisprudenza*, ove l' autore saggiamente riflette, come talvolta per ignoranza de' Notai si dia occasione a non poche liti: e lo stesso ci ricorda un trattato di Antonio Tessera *de excessibus, erroribus, & peccatis Notariorum, Francofurti* 1591. Aggiungeremo d' aver avuto alle mani un Codice contenente le Leggi e gli Ordini de' Notai di Venezia, coll' indice de' nomi di coloro, che ebbero questo grado fino al 1559. Era in quarto con questo titolo: *Leges & Ordines Tabellionum Venetiarum*, scritto da Alessandro Ingenerio, e cominciava: 1559. *Juro ego Alexander Ingenerius Civis & Notarius Venetiarum*. Dilettossi quel Cittadino di somiglianti raccolte d' antiche Leggi: poichè del medesimo havvi pure manoscritta una Miscellanea *Diversarum Legum & Partium Venetarum a die* 26. *Julii* 1385. *usque ad diem* 5. *Julii* 1407. col suo indice in fine, cioè a *pag.* 400. del Codice, che è in forma di quarto, come il precedente.

232 DEI CITTADINI. Il passo del Bodino può vedersi nel suo *Metodo dell' Istoria*. Però Andrea Morosini giudicò di dover incontrare espressamente questa accusa nell' opera inedita *De forma Reipublicae Venetae*, riferendo le pubbliche istituzioni dirette a coltivare gli ingegni nelle arti tutte della guerra e della pace. A che si fa egli strada colle seguenti parole: *At quicumque Venetorum res sedulo inspexerit, in id potissimum incubuisse Senatum animadvertet, ut ii qui aliquando Rempublicam gesturi essent, iis artibus informarentur, quae ad regendum atque tuendum imperium necessariae semper habitae fuissent*. S' interna in questo particolare anche Agostino Valiero nell' Orazione inedita *De laudibus Reipublicae Venetae*.

233 DELLE PANDETTE. Ce ne assicura Paolo Gualdo in una lettera de' 16. Settembre del 1580. ad Emilio suo fratello. Eccone il passo: *Il nostro Montecchio ha quasi come avuto ferma parola da' Reformatori di legger le Pandette in Venezia. Credo che la difficoltà sia sul salario: del resto non gli è altro da nuovo. Lett. d' Uom. Ill. del sec. XVII. Ven.* 1744. in 8. *pag.* 449. Il Montecchio leggeva allora in Padova il Jus Canonico: nella quale Università si trovava fin dal 1560. e vi fiorì fino al 1607. come può vedersi nel Tommasini *de Gymn. Pat. lib.* II. *pag.* 245. 260.

Certo è bensì, che la ragione Canonica a confronto della Civile continuò a distinguersi per numero di seguaci, anche dopo migliorati gli studj. Il Padre Paolo Sarpi fu de' primi a maneggiarla colle nuove maniere, e vi si era applicato assai prima di quanto gli esterni segni indicarono; mercè che le note controversie del mille secento e cinque, che il nome di lui rendettero noto cotanto, lo raggiunsero nell' anno cinquantesimoterzo dell' età sua, cioè trovandosi già perito nel diritto Civile e Canonico, e intorno que' generi di erudizione, che sono guida a ben discernere il vero spirito delle Leggi [234]. Ciò non ostante, le applicazioni di tal genere, alle quali attese nel Chiostro, fin a che non se n' ebbe manifesta prova, sfuggirono all' occhio del mondo, il quale poscia divenne curioso di saperne le più minute circostanze. Ma vero danno, per dirlo qui di passaggio, fu quello che sieno restati nell' oscurità gli altri suoi studj, intorno ai quali nulla hanno giovato fin ora le impazienti ricerche di persone letteratissime: cosicchè trent' anni spesi dal Padre nelle più sublimi speculazioni, che possano intraprendersi da umano intelletto, si tengono come perduti alla storia della sua vita; e in ispezie lo sono circa le materie Filosofiche, niuna scrittura essendosi pubblicata, che vaglia nemmeno in parte a confortare la credenza di cotanto mirabili cose attribuitegli dalla fama [235]. Ne parleremo non ostan-

Y te

234 spirito delle Leggi. Il Padre studio il Jus Canonico di buon' ora, e all' età di 22. anni avea già fatti progressi grandi, e nei 30. si trovava maravigliosamente istrutto nei Canoni, e ne sapeva i tempi, e le occasioni. Veggasi la Vita di esso. Aveva pure per tempo imparata la lingua Greca e l' Ebraica: e quindi il Colomesio il novera fra i periti di questa nell' Italia Orientale; e ciò sull' autorità di chi ne scrisse la Vita. Noi di più abbiamo dinanzi agli occhi nell' atto di scrivere queste cose, un esemplare tutto ripieno di postille in margine, di mano del Padre, altre in Ebraico, ed altre in Greco.

235 attribuitegli dalla fama. A niuno furono dati cotanti encomj, e attribuite più benemerenze in ogni maniera di scienza, come al P. Paolo, sebbene il mondo nella maggior parte di queste non abbia veduto nulla di suo. Ne fece raccolta il Colomesio, il Morofio, il Popeblount. Addurremo qui per saggio alcune testimonianze più gravi, che tutte non furono avvertite dai mentovati compilatori. Il Cav. Wautton stato Ambasciatore a Venezia, lasciò scritto di lui, siccome abbiamo dalla Vita di Guglielmo Bedello, composta dal Dottor Burnet, che oltre d' essere stato un gran Canonista, fu eccellente in Teologia Positiva, Scolastica, e Polemica, celebre Matematico anche nelle parti più astruse e recondite, e nell' Algebra; e tanta cognizione ebbe delle Piante, come se non avesse fatto altro studio. Il Galileo nella Difesa contro il Capra s' esprime colle seguenti parole: *Paolo dei Servi* ecc. *del quale posso senza iperbole alcuna affermare, che niuno l' avanza in Europa di cognizione in queste scienze* (Matematiche.) Claudio Salmasio dedicando alla Repubblica le sue Pliniane esercitazioni in Solino, poco dopo la morte del P. Paolo, usa i termini seguenti: *sed ante omnes memorari meretur, nec sine piaculo praeteriri potest, qui proxime decessit patriae libertatis acerrimus, dum vixit, vindex, quo felicius ad omnia ingenium, post renatas litteras, natum dixerim nullum, imo vel ab anterioribus etiam multis saeculis: adeo ut in eo formando totam se videatur impendisse natura, sed & exemplar protinus corrupisse, ne par aut similis alius unquam posset existere*. Giambatista Porta nel settimo della Magia confessa di aver imparato più cose dal P. Paolo, del quale continua a dire: *doctiorem subtilioremque, quotquot adhuc videre contigerit, neminem cognoverimus, natum ad Encyclopaediam:* e lo nomina *Orbis splendor, & ornamentum*; e quindi ci fa sapere, che spe-

te per incidenza nel terzo di questi Libri, e poscia il faremo amplamente, allorchè trattando dei nostri Filosofi metteremo in campo ciò che egli compose, e le multiplici osservazioni, alle quali si fece strada, attese le diligenti e lunghe ricerche nelle materie Fisiche e naturali: giacchè a gran ventura abbiamo potuto aver sotto gli occhi alquante scritture di lui, scampate, non sappiam come, dalle insidie del tempo. Ma nella totale ignoranza di esse, non è da stupire, se alcuni si sono trovati, e si trovano, i quali non sanno persuadersi, che sia stata nel P. Paolo cotanta varietà e squisitezza di cognizioni, e s' inducono a crederla piuttosto adulazione conciliatagli dalla grazia del Principe, o favore di partigiani, che effetto legittimo di virtù conosciuta. E però dandoli eccelsa lode nelle materie di Ecclesiastica erudizione, circa di cui appajono fondamenti certissimi, glicla contendono poi nelle Filosofiche per la ragione contraria. Comunque si vo-

specolava sulla natura dell' ago calamitato. L' Acquapendente nella terza parte del libro *de Oculo, & visus organo*, non dissimula d' essergli state comunicate dal P. Paolo delle osservazioni importanti intorno il forame dell' *uvea*. Tommaso Bartolino nella sua Anotomia, parlando delle valvule delle vene soggiunge: *Aquapendens primum se inventorem asserit anno 1574. cui indicia haec Pater Paulus Servita dederat*. Dello stesso parere si mostra il Peirelchio appresso il Gastendo, e Giano Leoniceno nel libro *Metamorphosis Aesculapii & Apollinis Pancreatici*; e concede al Sarpi, che chiama *Monachum curiosissimi supercilii*, il ritrovato della circolazione del sangue, asserendo, benchè contro il vero, che un tal libro si conservi fra quelli di S. Marco. Sullo stesso proposito Giovanni Valleo nella prima Epistola *de motu chyli & sanguinis* opinò conformemente. Ma nessuno eccita più curiosità circa la varia scienza del Padre, come l' autore della Vita di lui. Ce lo rappresenta gran Filosofo, Astronomo, e Geometra, inventore di macchine, eziandio militari, e di mirabili ordigni meccanici: lo mette fra quelli che penetrarono a fondo le opere di Platone, di Aristotile, e di altri Filosofi. Di che ha fatto indizio a noi stessi un passo di lettera del Padre al Sig. Gillot, data li 12. Maggio 1609. ed è questo: *Scire a te velim, an lectione Xenophontis & Platonis olim delectatus fueris: rogo curiositati meae indulgeas*. Lo stesso autore della Vita del Sarpi vuole, che gli si debba l' invenzione del Termometro: e se ne mostra persuaso Monsieur de Fontenelle nell' Istoria dell' Accademia di Francia. Lo stesso Galileo allude certamente al P. Paolo in una lettera al P. Fulgenzio, la quale si legge fra le opere del primo date in luce nel 1744. *Tom.* II. *pag.* 544. dove scrive così: *La nota del nostro q. comun Padre e Maestro poteva esser circa la condensazione e rarefazione*. E merita pur d' esser letta un' altra lettera di lui al P. Paolo medesimo, uscita nella mentovata edizione. Dando fede alla Vita stessa, è sua l' invenzione del Cannocchiale, e le due maniere del Pulsilogio, come anche un sistema da salvare tutti i fenomeni celesti con un moto unico; e quasi tutto ciò fosse poco, si vuole per alcuni, che il Santorio abbia ritrovate le leggi della sua Statica coi lumi del Sarpi: credenza, cui si accostò ultimamente Lionardo da Capua nel Ragionamento secondo sull' origine, e progresso della Medicina. Finalmente assegnasi al P. Paolo cognizione più che mezzana d' Architettura; così che venga da lui il Palazzo de' Donati sulle Fondamente nuove, e il Teatro Anatomico di Padova. Strano è però, che a fronte di tante testimonianze nulla siasi veduto in simil genere di studj. Il Morofio si duole infra l' altre delle pistole smarrite in materia Fisica: *magno Philosophorum malo: non enim facile ingenium fuit, quod magis penetraret in arcana tam politica, quam naturalia*. Ed altrove: *utinam etiam edita illa fuissent, quae Paulus Sarpius doctissimus vir non tantum in Aristotelem, sed & in Platonem, ceterarumque sectarum fragmenta scripsit*. Il Portnerio lusingò il mondo di aver a dar fuori opere inedite del Sarpi: e però così scrive Ermanno Corringio nel sesto Tomo delle sue opere *pag.* 606. dell' edizione di Brunsuich: *omnino velim pergat Portnerus in edendis Pauli Veneti Epistolis, imo & aliis ejus opusculis, quae hactenus latent. Quid enim nisi praeclarum expectemus a tanto viro?*

voglia, riconducendo il discorso alle Leggi, saranno taluni curiosi di sapere la cagione, perchè il Padre fosse tratto a coltivare specialmente quella parte di esse, che fissa i termini dell' Ecclesiastica potestà e della secolare: studio alle persone del Chiostro non troppo comune. Sembra dunque, che apporti luce a un tal punto un luogo delle sue lettere Latine, dal quale s' impara, qualmente destatisi nel mille cinquecento ottantotto colla riduzione degli Stati di Bles, in Francia i famosi dispareri intorno i privilegi della Chiesa Gallicana, e rispetto alla materia de' benefizj, come anche circa altri particolari alla Regale giurisdizione spettanti, egli tosto s' invogliasse d' informarsene: siccome il dimostrano le continuate sue richieste agli amici, per avere i libri che di colà si pubblicavano in somiglianti quistioni [236]. Quindi tutto si diede a tali studj, quasi presago dell' uso, che nel decorso del tempo sarebbe stato per farne. Per il che le opere di simil natura sfuggirono il reo destino, che perseguitò le altre tutte; anzi le circostanze dei tempi operarono, che venissero in luce. E quantunque in più d' una scrittura venga taciuto il nome di lui, gli eruditi non tardarono ad avvedersene: anzi la sospizione trapassò alcuna volta i termini del vero, o pur la malignità quelli dell' onesto, essendosi dichiarate per sue molte opere, che nol sono, parte a fine di accreditarle, e parte con oggetto di proccurar biasimo all' autore supposto.

Ora di que' scritti favelleremo, che alla facoltà Legale in qual-

236 SOMIGLIANTI QUISTIONI. Le controversie agitatesi in quel tempo sono celebri per tutte le Storie. Veggasi Enrico Caterino d' Avila *lib.* IX. e Jacopo Augusto Tuano *lib.* XCII. e anche le Memorie sulla vita di Gianfrancesco Morosini Cardinale, che fu Legato Pontificio nel Regno di Francia sul bollore appunto di quelle contese. Il passo poi delle lettere del Sarpi, donde può prendersi indizio d' aver lui colta quindi occasione di volger l' animo al suddetto genere di studj, è il seguente tolto da una lettera a Mr. Gillot de' 18. Marzo 1608. *Anni sunt, vir Excme, fere* 20. *cum turbarum Gallicarum occasione coepi admirari eos, qui Regiam dignitatem sartam tectam, ut par est, optantes, tueri eniterentur*. Il P. scrisse la presente lettera negli anni cinquantasei; onde vent' anni innanzi, quando egli cominciò a gustare i libri di Francia, si trovava negli anni trentasei della sua vita; prima del qual tempo non si trova memoria, ch' egli si fosse applicato seriamente agli studj mentovati, ma solo è detto in generale, che aveva fatto il corso della Filosofia, e della Legge Canonica. Anzi la passione sua dominante erano state le cose della Filosofia; donde è lecito argüire, che tenendo egli corrispondenza di lettere con uomini Francesi per tal conto, gli fu quindi data opportunità d' informarsi a fondo sulle controversie d' allora, e di averne le scritture, che alla giornata uscivano in luce, colla lettura delle quali si determinasse a coltivare seriamente questa nobilissima parte della Giurisprudenza. Le ricerche poi, che faceva il P. Paolo ai suoi corrispondenti di Francia, delle scritture che andavano uscendo, si vedono sparse nelle sue lettere Latine, ed in quelle particolarmente che sono dirette al Gillot, e al Lescasserio. Ciò non ostante, siccome queste lettere Latine appartengono quasi tutte agli anni *1608. 9.* e 10. potrebbero far credere, che l' origine di un tale commerzio fosse nata dalle differenze eccitatesi colla Corte di Roma nel 1605. A togliere però una tale opinione ei è rimasta una lettera di Mr. Canaye Du Fresne data di Venezia li 10. Marzo 1604. dalla quale s' impara, che F. Paolo anche prima d' allora corrispondeva col Tuano celebre Istorico di Francia. La suddetta lettera è registrata nel *Tom.* II. *pag.* 156. delle Lettere, e Ambasciata di Mr. Filippo Canaye Seigneur Du Fresne.

qualche guisa appartengono; giacchè poco meno che in tutti, vi hanno delle particolarità non ancora osservate. E' sbaglio manifesto quello del Fabrizio, e di Riccardo Simone, i quali gli tolgono il trattato sulla materia Benefiziaria, ridotta per esso a sistema di regolata dottrina; e aderendo alla mala fede di certo esemplare del Tevenot, lo danno al P. Fulgenzio Micanzio: quando non solo tutti gl' indizj stanno a favore del Padre Paolo, ma egli stesso lo dice suo in una lettera a Francesco Castrino [237]. Generò un simile sospetto appresso d' alcuni l' aver osservato, come vi si faccia menzione di Urbano VIII. asceso al Pontificato sei mesi dopo, che il Sarpi avea cessato di vivere: sebbene ciò fu certamente un arbitrio dei copisti, o dello stampatore: atteso che nel pubblico Archivio, dove l' opera è messa fra quelle di lui, raccolte per cura di Girolamo Lando Cavaliere, e Savio di Terra ferma, tai parole non si ritrovano [238]. Mirabil sembra, che l' altra degli Asili non corra in Venezia nè a stampa, nè a mano in lingua Italiana, come l' autore la stese, quantunque nella Vita di lui ne sia parlato equivocamente: tanto più che Aurelio Frichelburgio dice di averla tradotta dal testo volgare, venuto in poter suo senza avervi usata industria di sorta; donde avrebbe a dedursi, che oltremonti ne girassero delle copie in abbondanza [239]. Osservabile è poi, come in questa versione Latina

237 A FRANCESCO CASTRINO. Il Fabrizio nella Bibliografia Antiquaria *pag.* 471. *Hamb.* 1716. 4. e 'l Simone nella terza parte delle sue Lettere, *ep.* 7. s' indussero a tener questo trattato per opera del P. Fulgenzio, per avervi veduto il nome in un esemplare, che portò in Francia il Signore di Tevenot, rinomato viaggiatore. Ma che sia del P. Paolo il dimostrano lo stile, varii luoghi delle sue lettere, e segnatamente d' una de' 18. Gennajo 1610. a Francesco Castrino, letta da noi fra le Miscellanee mss. di Monf. Fontanini, ove apertamente dice, che gli manda *un' operetta in materia de' Beneficii*. Il Fabrizio nel citato luogo ci fa sapere, che fu tradotto in Latino da Carlo Caffa. Il Signor d' Amelot lo voltò in Francese, ed illustrollo con annotazioni, nelle quali addita i fonti delle Scritture, de' SS. Padri, de' Concilii, e dell' Istoria sacra e profana, onde il Padre trasse le sue dottrine: e così venne stampato più volte. Anzichè le suddette annotazioni si trovano portate in volgare nell' edizione d' Elmstad in 4. di tutte l' opere del Sarpi allegata da noi. Veramente prima di lui versarono assai bene su la materia Beneficiaria Eguinario Barone, indi Francesco Duareno, e Giovanni Corasio, tutti tre Francesi, Professori celebratissimi nelle più rinomate Università. Ma la lode di un' acuta deduzione, e d' una disposizione ordinatissima ed eccellente, è tutta del P. Paolo; il quale ha servito poscia quasi d' esempio a chiunque ha voluto penetrare a fondo quella parte del Jus Canonico.

238 NON SI RITROVANO. Nel paragrafo duodecimo di questo trattato, ove narrasi in ristretto l' origine e l' ampliazione della dignità de' Cardinali (*Op. Tom.* I. *pag.* 421.) veggonsi introdotte in fine queste parole: *Il Pontefice presente Urbano Ottavo ha per bolla propria conceduta loro l' Eminenza*. Con tutta ragione notò il Sig. d' Amelot: *Queste ultime parole sono state aggiunte all' originale Italiano o da' copisti, o dagli stampatori*: i quali probabilmente hanno presa un' annotazione fatta nel margine per una continuazione del testo. Imperocchè il P. Paolo era morto innanzi l' esaltazione al Pontificato d' Urbano VIII. Il Padre morì a' 15. di Gennajo del 1622. *M.V.* ed Urbano fu assunto al Papato nel 1623. a' *6.* d' Agosto.

239 COPIE IN ABBONDANZA. Aurelio Frichelburgio la tradusse in Latino, e pubblicolla in Leida nel 1622. colle stampe degli Elzevirii in 4. con una prefazione a Gerardo Maldechemio, nella quale havvi appunto questa espressione: *Incidit nuper in manus*

tina l' autore ſi dica in più luoghi Milaneſe : particolarità , cui non poſe mente nè l' antico, nè il moderno ſcrittore della Vita del Sarpi, nè altri, per quanto ſappiamo : al primo de' quali in iſpezie ſi apparteneva di togliere un tale equivoco , moſtrando ai leggitori , che l' opera non oſtante , ſiccome è certiſſimo , venga dal P. Paolo volutoſi celare in quel modo [240]. Fu pure incuria de' copiſti , o capriccio degli ſtampatori, che alla Storia dell' Inquiſizione ſi deſſero titoli differenti da quello , che l' autor ſuo v' impoſe [241].

Paſſando alle opere meno conoſciute, appartengono a queſte alcuni trattati, e una copioſa raccolta di conſultazioni dettate per ordine del Governo [242]. La maniera che l' autore vi ſerba, può arguirſi a un di preſſo dai libri pubblicati, toltane forſe certa maggior preciſione , la quale ha più comodo luogo nell' eſame delle quiſtioni particolari , che ove ſi tratta delle ſcienze generalmente; della qual ſeconda natura ſono le opere a ſtampa. Vi ſpicca dunque un ordine lucidiſſimo; nè quaſi mai ſi tralaſcia di ſnodare la controverſia con sì fatto avvedimento, che tutta ſi apra in ſul principio , e rimanga la via diſgombrata ad una libera e conti-

manus meas , eon quel ehe ſegue . Ugone Grozio chiama queſt' opera *magnum librum*, in ſegno del gran coocetto ch' egli n' aveva. *De jur. bell. & pac. lib.* II. *cap.* 21. §. 5. *n.* 3. Ma l' autore della Vita del Padre (*pag.* 33.) ſcrive in maniera, ehe potrebbe far dubitare , ſe Fr. Paolo abbia dettato quell' operetta, e in oltre la porge con titolo Latino, quaſi tale ſia ſtata da bel principio. Eccone le parole : *Il Trattatello* De Jure aſylorum Petri Sarpi Juris C. *ch' è il nome ch' al ſecolo portava il Padre Paolo, è l' eſtratto d' una ſua Scrittura d' ordine pubblico fatta, per dar regola uniforme di proceder in queſta materia dell' immunità de' luoghi ſacri in tutto il Sereniſſimo Dominio , e però più ampia nel ſuo originale , come fu preſentata al Pubblico, contenendo leggi particolari, e trattazioni in ciò paſſate co' ſommi Pontefici, ed un Capitolare per la pratica*. Ma poſcia la coſa è meſſa in chiaro ſulla fine della Vita, dove ſtaodo il eatalogo delle opere uſcite a ſtampa, ſi legge fra queſte: *De jure Aſylorum Liber ſingularis Petri Sarpi J. C. ex Italico in Latinum verſus*. V. *Vita di Fra Paolo, Leida* 1646. *in* 16.

240 IN QUEL MODO. Che l' autore abbia cercato di farſi eredere Milaneſe, il provano i paſſi ſeguenti. Al *cap.* V. *Hoc ipſum Veneti nobis finitimi , quorum exemplo ob inſignem & ſpectatam ejus Reipublicae pietatem moveri maxime decet, anno* 1609. *octavo Idus Februarii Senatuſconſulto ſtatuerunt*. E poco dopo: *Haec tamen* (conſuetudo) *in hoc Ducatu nunquam invaluit ..... prout etiam e finitimis noſtris Senatus Venetus conſtituit anno* 1610. *III. Apr.* Al *cap.* VII. vi ha: *Hinc etiam uſu receptum eſt pluribus in locis , quod hic quoque ſaepius uſu venit , ut reus* , &c. e ſeguitando a parlare della ſteſſa conſuetudine, ſoggiunge: *ſic etiam Venetos plurimum facere certiſſimum eſt*. Finalmente al *cap.* VIII. ſi eſprime in queſte parole: *Ita ve ipſa Gallia , Hiſpaniae, Venetorum Ditio , Ducatus hic noſter nunquam admiſerunt*. Tuttavia l' autore è F. Paolo , e la verſione ſtampata concorda con la ſerittura volgare fatta da eſſo a comodo del Governo, nella quale v' è ſolo aggiunto di più un Capitolare ſteſo a norma delle dottrine quivi ſpiegate. Onde con poca eſattezza l' autor della Vita ſopraccitato denominolla un *eſtratto d' una ſua Scrittura* ecc. Giorgio Riterſuſio , trattando la ſteſſa materia, allegò queſta operetta come coſa del Sarpi, e per tale la tennero gli ſcrittori tutti Italiani e foraſtieri. Perciò è maraviglia, che il Placio noo ne faccia parola nel ſuo Teatro degli Autori maſcherati.

241 SUO V' IMPOSE. Da principio portò il titolo di Storia: e eosì andava impreſſa, quando il Cardinal Albizzi la impugnò . Indi fu detta *Trattato dell' Origine* ecc. *al Sereniſſimo Doge Leonardo Donato:* e così ſta nell' Iodice prepoſto alla Vita nel 1646. Finalmente ha preſo il titolo ſeguente: *Diſcorſo intorno all' origine , forma , Leggi , & uſo* &c. *al Sereniſſimo Doge di Venezia* .

242 ORDINE DEL GOVERNO. Veggaſi la Vita del P. Paolo , ove ſi parla di queſte ſcritture fatte per ordine pubblico.

nua deduzione di cose. In somma tutte le produzioni del P. Paolo a meraviglia confermano, che ovunque lo spirito geometrico si accompagna, per intralciate che sieno le materie, le rende piane, e di singolare bellezza le adorna. Alcuna volta bensì dovette egli per mancanza di tempo consegnare ad altri il mero apparecchio delle scritture. Con tale indirizzo formossi quella, che porta in fronte il nome di sette Teologi: mercè che un abbozzo ne rimane tuttavia di suo proprio carattere. Nè fu altramente dell' altra, che secondo il titolo mostra di appartenere al P. Fulgenzio; quando nel vero questi vi mise del suo poco più, che la dettatura [243]. E così toccò di fare nella materia stessa a Giambatista Leoni: ma non soddisfece all' opinione che di lui si aveva, appunto perchè studiando troppo l' eleganza dei modi, riesce poi languido e snervato nella sostanza [244]. Sussistono pure due trattatelli, che sebbene sparsi in più copie, non sono, per quanto sappiamo, venuti alla luce: uno concerne la controversia della Grazia, e vi si narrano le opinioni opposte della scuola Gesuitica e Domenicana; e nell' altro sono espressi col metodo stesso i fondamenti della superiorità de' Papi al Concilio, e quelli altresì del parere contrario [245]. Fra quanti all' incontro investigarono le opere del nostro autore, niuno è, che rammenti un trattatello sull' immunità de' Cherici: e pure un esemplare di quest' opera fu già veduto da noi, e ne uscirono delle copie all' età del Padre anche fuori d' Italia, dicendolo egli stesso in una lettera al Lescasserio. Ma il non sapersi, che il Sarpi lo desse per suo, e il silenzio che ne osserva l' autore della sua Vita, ha tenuti fin ora dubbiosi que' pochi, i quali n' ebbero lume [246]. Consta in oltre, che rivolgesse

per

243 CHE LA DETTATURA. Questa scrittura, che porta il nome di F. Fulgenzio, è intitolata: *Le Confirmazioni delle Considerazioni sopra le censure* ecc. Nella Vita di F. Paolo *pag.* 33. è detto schietto, che se quel libro merita lode, tutta dee esser attribuita al Padre, col cui indirizzo ed ajuto fu composto.

244 NELLA SOSTANZA. Fu il Leoni Segretario del Cardinal Commendone, ed era in quel tempo Agente in Venezia del Duca d' Urbino. Essendo egli tenuto per uno de' più intendenti di lingua Italiana a' suoi dì, gli venne dato il disegno di quest' opera, perchè la stendesse. Il libro è intitolato: *Due discorsi di Giansimone Sardi. Venezia* 1606. Indi fatto Latino si ristampò pure in Venezia per Roberto Mejetto col titolo medesimo. Finalmente dopo seguito l' accomodamento, uscì accompagnato di note dalle stampe di Francfort, portando il nome dell' autore. Lo scrittore della Vita di F. Paolo asserisce, che la fatica del Leoni incontrò poco applauso, per averla egli stesa a genio suo. *pag.* 32. 33.

245 DEL PARERE CONTRARIO. Il primo comincia così: *L' articolo fondamentale della Fede Cristiana*: l' altro; *Nel principio delle controversie, che ora sono al colmo*.

246 N' EBBERO LUME. Nel Codice di molte lettere Latine del P. Paolo, che fu di Monsieur Colbert, se ne legge una in data delli 13. Marzo 1613. a Jacopo Lescasserio, in cui quegli si palesa autore della mentovata operetta. Il passo è il seguente: *Ex iisdem litteris ad D. Molinum vidi illum ad te scriptiunculam quamdam meam de immunitate Clericorum misisse, & subpuduit; neque enim scripta erat ut vulgaretur, sed tantum ut quidam ex nostris informarentur*. Il poco conto, in che sembra che il Sarpi avesse questa sua fatica, non deve ad essa pregiudicar punto nel concetto degli uomini; posciachè fu solito di parlare bassamente di tutte le cose proprie, e nessuna egli ne scrisse con animo determinato di pubblicarla.

per la mente varj progetti, i quali, attraversato dalle occupazioni continue, non recò a fine. Di uno fa menzione lo scrittore della sua Vita, e aveva per titolo, Della podestà de' Principi; ma disegnatone un semplice abbozzo, e dispostivi in bell'ordine i capi della materia, tre soli poscia ne condusse a perfezione, quasi per esempio del resto [247]. E' fama, che Giorgio Contarini Senatore di fino giudizio, il quale stava ammassando gli scritti degli uomini grandi, se ne impossessasse dopo la morte del Padre; e si vuole eziandio, che quest'opera, comunicata per lo addietro a persone dottissime, affinchè vi dessero compimento, non l' abbia conseguito per l'arduità dell' impresa. Ciò non ostante, que' primi capitoli condotti a termine dall' autore, e custoditi con tanta gelosia dal Contarini, sono andati a male. Il restante poi dell' imperfetto lavoro, se prestiam fede a certuni, può credersi conservato; ma essendo passati que' primi ordimenti da mano a mano, e trattandovisi d' un' idea non ispiegata abbastanza, gli uomini vi sognarono sopra, e v' imposero titoli cotanto strani, che ci hanno sfigurata la vera immagine del progetto; come spiegheremo qui sotto in ragionando delle opere ascrittegli falsamente. Troviamo pure, che il Padre disegnò d' impugnare certa operetta intitolata lo Squittinio, di cui si è fatto più caso, che non portava la natura d' una vanissima quistione, e meramente erudita [248]. Autore di cotesto libro i più tengono D. Alfonso della Cueva, non pochi il Cardinal Albizzi, o Marco Velsero, e taluni, sebbene a gran torto, Claudio Peireschio; e ne furono incolpati persino Paolo Gualdo, e Lorenzo Pignoria [249]. Ma qualunque stato siasi, certo è, che scrivendo in materia di Storia Veneziana, mostrò di

non

247 Esempio del resto. Nella Vita (*pag. 34.*) ove si espone tutto il destino dell' opera mentovata, si legge io questo modo: *Si sono ancora vedute le Rubriche di 206. Capitoli d' un' opera, che si vede ch' egli aveva nell' idea, della podestà de' Principi, le quali danno indizio, che dovesse esser la più bella ed importante composizione, che sia mai comparsa al Mondo.*

248 e meramente erudita. Le quistioni erudite sopra i titoli originarj dei Dominj sono tante, quanti sono i Dominj. Ma sebbene parecchie di tali controversie aggirinsi intorno ad oggetti più graodi; non però fecero lo strepito, nè furono accolte con quell' aria di mistero, che accresce la fama delle cose, come avvenne a quella dibattuta nello *Squittinio*. Ciò è proceduto dalla maniera appunto misteriosa, che regnava circa que' tempi nelle Corti dell' Europa, donde riscaldossi generalmente la fantasia del secolo nelle cose politiche. Di più l' autore del libro era persona di condizione, il genere della dottrina era nuovo, i fonti delle ragiooi addotte poco o niente conosciuti, e così quelli delle cootrarie. Quest' opera intitolata *Squittinio della libertà originaria di Venezia*, uscì dalle stampe della Mirandola l' anno 1613. in 4. e poscia in 8. nel 1619.

249 Lorenzo Pignoria. Il Gassendo (*Vit. Peiresch. pag. 86.*) disapprova affatto l' opinione, che assegnava lo *Squittinio* al Gualdo e al Pignoria; e con ragione, per essere stati uomioi di carattere ingenuo, e affezionati al oome Veneziano, anche per debito del loro oascimento: e piegando a crederlo del Velsero, libera dal sospetto anche il Peireschio con tale testimonianza: *Enim vero testari licet, nihil tale ipsi venisse in mentem. Quin potius sic semper reveritus fuit Reipublicae majestatem, quosque in illa amicos habuit, ut ad praestandum obsequium potius, quam ad contumeliam fuerit comparatus.* E all' opposto esserne stato autore il Velsero, dice che *videtur verosimilius ob*

con-

non averne esaminati i primi elementi [250]. Si era dunque il P. Paolo accinto a scoprire le fallacie di quell' opera, siccome palesano alcuni fogli di suo proprio pugno, entro a' quali si pone a svilupparne il sistema, per indi procedere a consutarlo: e si potrebbero credere tendenti al fine medesimo non poche osservazioni fat-

consummatam eruditionem, propensionemque singularem erga domum Austriacam. Anche Pietro Giannone il cita come tale in una nota dell'*Ist. Civ. di Nap. lib.* XIII. *pag.* 278. Tuttavia l' Arnoldo, che ne scrisse la Vita, afferma che gli su apposto falsamente. Veggasi il Placio, che a lungo riferisce i varii giudicii che se ne formarono. *Theatr. Anon. & Pseudon. cap.* 15. *de Scriptoribus Italicis*, *n.* 2644. Il Sig. d' Amelot, che tradusse lo *Squittinio* in Francese, e lo diè suori in Ratisbona nel 1677. 8. nella presazione non decide neppur egli sopra l' autnre, ma inchina a crederlo D. Alfonso della Cueva, secondo l' opinione comune, la quale veramente è la più fondata.

250 I PRIMI ELEMENTI. L' autore dello *Squittinio*, per isminuire sul bel principio l' autorità della tradizione, giudica che il concetto dell' originaria libertà di Venezia sia nato dopn Andrea Dandolo; la Cronaca del quale confessando egli di non aver veduta, se l' immagina sfavorevnle alla pretensione di questa libertà; e quindi mettendn a campo Bernardo Giustiniano, lo fa in certo modo essere il primo, che s' immaginasse di sostenere, che la Città nostra era stata libera fin dal suo nascimento. In primo luogo non si può facilmente prestar fede all' autore dello *Squittinio*, di non aver lui veduta la Cronaca del Dandolo. Un uomo della sua fatta doveva sapere, che nell' Archivio della Casa d' Este ve n' era un bell' esemplare, del quale avea fatto uso Giambatista Pigna nell' Istoria di que' Principi, stampata cinquant' anni avanti dello Squittinio. Falso è pure, che qui si facesse arcano della Cronaca del Dandolo; posciachè trent' anni prima Gianvincenzo Pinelli aveane consultati più testi, per opera di Senatori gravissimi, come sarà fatto chiaro nel seguente Libro: onde si ha ragione di sospettare tutto all' opposto, cioè che l' Autore infingesse ignoranza della Cronaca del Doge, per averla trovata contraria al suo disegno. E tale ella è veramente, come può vedersi nel libro VII. *Cap.* XVI. *part.* IV. e V. *col.* 154. 155. e nel libro VIII. *Cap.* I. *part.* XXVII. *col.* 167. Alle quali autorità di fatti, lasciandone molte altre simili, è da aggiugnerli l' espressa asserzione dello Storico, il quale ragionando di cosa seguita verso il fine del Secolo X. si esprime così: *quo peracto Veneti undique circumsepti innatam sibi libertatem desiderantes conservare*, con quel che segue. Comunque sia, o l' autore vide questa Cronaca, o no. Se la vide, non doveva dipingerla per quella che non è; e se non la vide, basterebbe questa ignoranza per togliere credito alln lcrittore, il quale sarebbesi accinto a scrivere delle nostre antichità senza gettar l' occhio sul più antico e fedele Storico, che queste abbiano. Ma dato ancora che fosse stato all' oscuro degli Annali del Dandolo, non per questo merita scusa di avere assegnata così bassa epoca all' opinione della libertà originaria, studiandosi di farla credere un parto dell' ingegno di Bernardo Giustiniano. Un Poeta inedito di nostra Patria, che fiorì sulla fine del mille trecento, di cui daremo conto nel Libro seguente, l' aveva già professata apertamente in questi, benchè rozzi, versi:

L' antica libertà senza alcun frode
Quasi mille anni quivi posseduta
Mantiense, tal ch' incendio non la rode.

Ma lasciando i Mss. dei quali uno straniero non poteva aver contezza, doveva l' autore dello Squittinio aver letto lo stesso concetto io Bartolommeo Facio Genovese, morto trent' anni prima del Giustiniano. Scrivendo quegli la guerra di Chioggia, benchè avverso a noi per genio, tuttavia sul punto in quistione scrive così alla *pag.* 46. dell' edizinne di Lione. *Sola Italicarum Civitatum nullum unquam Dominum vel domesticum vel externum sibi imperare passa*. Lo Storico stesso nella Vita del Re Alfonso di Napoli, *lib.* IX. mette in bocca di Antonio Panormita, Ambasciatore del suddetto Re al Senato Veneziano, parole che hanno uguale significazione. *Ceterum illa una, & summa, & vestra tota laus est, qua omnes orbis terrarum gentes, & Romanos ipsos anteistis: quod quo gerendae Reipublicae ordine ab initio uti coepistis, eumdem jam supra millesimum annum constanter tenere perrexistis*. Però l' ignoranza dell' autore dello *Squittinio* circa le memorie Veneziane lo rese mal atto a trattare il suo argomentn: onde Marco Velsero ebbe ragione di così scrivere al Gualdn: *Forza è che questa tenzone resti terminata tra Veneziani, o tra coloro che penetrano le cose Venete molto addentro*. V. *Lettere d' Uomini illustri Veneziani* 1744. 8. *pag.* 363. Il peggio si è, che in luogo del Dandolo l' autnre si fa forte colla Cro-

fatte per esso alle due Cronache del Dandolo [251]. Perciò è gran danno, che di cotesto o non compiuto, o smarrito lavoro ne sopravanzi un mero saggio; il quale serve pertanto a convincere di sbaglio, se non anche di mala fede, il Signor Amelot, ove dice che il Sarpi ricusò di mettersi a tale impresa [252]. Finalmente fra le minute delle opere un' altra se ne trova circa il dominio del mare Adriatico, con allegazioni di fatto e di ragione, trascurate nelle prime scritture sullo stesso argomento, volutosi questa volta da lui discutere con più larghezza [253]. Sono alcuni per altro, i quali aderendo alla fama sparsane, sostengono essere stato il P. Paolo

A a assisti-

Cronaca Patavina accreditata solo dallo Scardeone e dall' Orsato, per essere Padovani, e seguita dall' Alberti e dal Giannotti in tempi, che davano corso a tutte le dicerie. Nulla qui diremo della vanità di quello scritto ripieno di sciocchezze, e dove saltano agli occhi i caratteri più aperti dell' impostura e dell' ignoranza. Bernardo Giustiniano se ne fa beffe nell' Istoria, e Gasparo Contarini nella Repubblica; e Niccolò Crasso lo ha confutato con argomenti sodissimi, dei quali niun pensiero si prese l' autore dello *Squittinio*. Degna è da vedersi intorno a questo punto la recente Dissertazione di un dotto Anonimo Milanese, preposta al Tomo X. *Rerum Italicarum Sect.* XV. *col.* 151. dove si mostra con evidenza, che quella Cronaca Padovana è seminata di errori inescusabili, e doversi tenere per lavoro moderno.

251 CRONACHE DEL DANDOLO. Fra i zibaldoni del P. Paolo vi hanno de' fogli intitolati *Dandulus major*, & *Dandulus minor*, dove sono riportati dei passi di questo Cronista con qualche accompagnamento di parole, che non lasciano d' indicare a un di presso l' intenzione del P. medesimo.

252 A TALE IMPRESA. L' Amelot nella prefazione alla mentovata versione dello *Squittinio* francamente asserisce, che il P. Paolo fu d' opinione di non confutare quel libro, e spaccia ancora non sappiam quale proverbial risposta, data da esso al Principe su tal proposito. Cosa simile appunto alle novelle inventate da begli ingegni. Se non avessimo le carte accennate del Padre, ci rimarrebbe ancora una sicura asserzione di Vittorio Siri nelle sue *Memorie Recondite Tom.* I. *pag.* 436. dalla quale si comprende, che il Sarpi era per impiegarsi in tale confutazione. Con tale opportunità daremo conto di quelli, che hanno scritto contro lo *Squittinio*. Fra gli stranieri il primo fu un supposto Zoroastro Royter, (se pur questi è straniero) che diede in luce *Lo specchio di libertà, e Risposta contro ai calunniatori di Venezia, in Bengodi 1616.* 4. Teodoro Grasvinchelio Olandese pubblicò in Leiden un libro intitolato *Libertas Veneta*, 1634. 4. Scipione Enrico Messinese compose l' *Antisquittinio*, stampato l' anno 1650. 8. e Raffaello della Torre Genovese *Lo Squittinio Squittinato, in Genova* 1653. 8. Fra' nostri trattarono quest' argomento, ma non ex professo, Gio. Batista Leoni, Niccolò Crasso, e Gio. Niccolò Doglioni, che trovasi alcuna volta trasformato in *Leonico Goldioni*. Una lettera però di Marco Velsero, posta fra quelle degli Uomini illustri del secolo XVII. ultimamente date alla luce, par che significhi, che il Doglioni ne abbia scritto di proposito. Ma l' opera più voluminosa di tutte è quella del P. D. Fortunato Olmo, che ha in fronte: *Risposta ad un libello intitolato Squittinio della libertà Veneta*, divisa in sette volumi: la quale conservasi ms. in qualche archivio privato. Per dir vero alcuni di questi autori assunsero peso superiore alle forze loro, ed altri scrissero in età, nella quale la cognizione dei mezzani tempi o era di pochi, o non era ancora dispiegata abbastanza. Il Sig. Marchese Scipione Maffei entrò in questa tenzone, sebbene di trascorso, nella sua *Verona Illustrata*. E se per tempo un uomo di tal sodo vi si fosse messo da dovero, il nome di quel libro sarebbe affatto svanito.

253 CON PIU' LARGHEZZA. Oltre quelli che incidentemente parlarono del dominio del Mare Adriatico, trattando della libertà originaria contro lo *Squittinio*, Angelo Matteacci, noto Giureconsulto, stampò in Venezia un libretto *De Jure Venetorum & Jurisdictione Maris Adriatici*, 1617. e Giulio Pacio due anni dopo diè fuori la sua Dissertazione *De Dominio Maris Adriatici, Lugd.* 1619. 4. Marc' Antonio Pellegrini, Consultor Pubblico, nel libro VIII. del suo trattato *De jure fisci*, ragiona compendiosamente di questa materia, stabilendovi le ragioni, che stanno a favore del dominio del mare dei Veneziani. Ne scrisse anche Renier Fioravanti, e dedicò

assistito in sì fatti studj dal Senatore Domenico Molino. Lo dice apertamente un raccoglitore di civili memorie, il quale fioriva a mezzo il secol decorso, e che ne compilò un grosso volume [254], ripieno di ottime cognizioni: anzi sembra, che ne faccia indizio lo stesso P. Paolo [255]. E in vero il Molino godeva a que' dì riputazione di sommo letterato, siccome lo attesta principalmente il giudicio fattone dal Gassendo [256]. Poetici componimenti si leggono in sua lode fra quelli di Daniello Einsio, e passi onorevoli per entro ai libri de' più dotti Oltramontani [257]. Moltissimi poi gli dedicarono opere [258]; e finalmente con raro esempio Marco Zuerio Boxornio il compianse in Leida con Orazione funerale, e fecela impri-

dicò l' opera sua, tuttora inedita, a Lionardo Loredano. Chi fosse vago di vedere testimonianze d' autori di rango a favore della libertà originaria Veneziana, e del dominio del Golfo, legga i tanti che adduce Emmanuello Gonzalez Tellez, celebratissimo Canoomista nelle sue note al *cap.* 34. *de Sent. Excomm. lib.* V. *Decr. Greg.* IX. *n.* 2. Il P. Paolo avrebbe superato tutti questi, ed anche le scritture sue pubblicate colle stampe; se le gravi occupazioni gli avessero permesso di ridurre in opera regolata gli apparecchi adunati da esso in tale materia.

254 UN GROSSO VOLUME. E' intitolato: *Breve descrizione delle Nobili Famiglie in Venezia esistenti.* L' autore è anonimo, e scrive in forma di lettera, apparendo che vivesse nel 1682. Il passo, che fa al nostro proposito, è il seguente: *Francesco Molino fu Doge l' anno* 1645. *e gli scritti preziosi di Domenico Molino suo fratello, sono gioje d' infinito valore per il governo della Repubblica; essendo fama, che molti de' migliori, cui danno per Autore Fr. Paolo Sarpi, sieno del medesimo Molino, o almeno disegnati e disposti da esso.*

255 LO STESSO P. PAOLO. Nella lettera XIV. delle Italiane, che si attribuiscono al P. Paolo, questi dice di non aver potuta compiere una certa relazione, perchè il Senator Domenico Molino dettar gli voleva alcuni particolari, creduti importanti. Sebbene queste Lettere Italiane, come fra poco si dirà, non debbano tenersi per sincere; con tutto ciò esse traggono la prima origine dal P. Paolo; e però in certi punti, che riguardano l' istoria di que' tempi, possono meritar fede.

256 FATTONE DAL GASSENOO. Piero Gassendo nella Vita del Peireschio fa onorata menzione del Molino in più luoghi, siccome di gran letterato e gran protettore de' letterati. Erra tuttavia alla *pag.* 157. chiamandolo Proccurator di San Marco: onde lo piglia in iscambio per Francesco di lui fratello, che conseguì quella dignità, e la suprema ancora del Principato nell' anno 1645. Domenico fu bensì un Senatore di sommo concetto.

257 PIU' DOTTI OLTRAMONTANI. Tra le Poesie di Daoiello Einsio, stampate dagli Elzevirii nel 1627. alla *pag.* 247. si trovano versi in lode del Molino, che cominciano:

Vir magne, cujus acre & igneum pectus. Pietro Scriverio il commenda pure coo altri versi, preposti al libro di Giovanni Meursio intitolato *Areopagum*, dato in luce da Gottofredo *Bas.* 1624. 4. e dedicato a questa Repubblica. Anche Gaspare Barleo d' Anversa, Filosofo e Medico rinomato, l' esalta in più luoghi de' suoi poemi, e gl' indirizza due sue operette di questo genere. Veggasi il Tomo I. *ed. Blaevianae, Amst.* 1645. *pag.* 438. 442. e segnatamente alla *pag.* 98. Il qual Barleo teneva stretta corrispondenza col Molino: onde fra le Lettere di lui se ne ritrovano quattro indiritte a questo, ed una in particolare alla *pag.* 256. dalla quale si ricava, che il Molino soleva mandare al Barleo i libri, che uscivano colle stampe d' Italia. Pietro Cuneo, Professore in Giure ed Eloquenza nell' Accademia di Leiden, ringraziandolo d' alcuni libri avuti in dono da lui, lo dipinge come scientifico e ornato di bel costume: e lo stesso fa Isacco Casaubono per altri libri, rendendogli conto d' una sua opera. V. *Litt. Casaub. pag.* 616. *Rotterdam.* 1709. *f.* Gherardo Giovanni Vossio confessa in più luoghi, d' aver tratte per mezzo suo molte notizie per la sua opera *De Historicis Latinis.* V. *pag.* 181. 249. Grande stima ne fecero Teodoro Grasvinchelio, Adolfo Vorstio, e Claudio Peireschio, che più volte venne da Padova a Venezia per visitarlo. *Vit. cit. pag.* 32.

258 DEDICARONO OPERE. Il Meursio gli dedicò il libro intitolato *Cecropia, sive*

de

primere nobilmente [259]. Nell' Italia poi ebbe amici, quanti professavano lettere, e a tutti giovando, era guardato qual Mecenate e fautore degli altrui studj [260]. L' onorarono in particolare il Pignoria, Enrico Caterino Davila, Ottavio Ferrari, Baldassare Bonifaccio, e Fulvio Testi con più altri, i quali in occasione d' intitolare ad esso alcun libro, gli tessevano magnifici encomj [261]: lo che avveniva con tanta frequenza, che quasi unico sembrava egli essere nella Città. Curioso è però, come ciò venisse a noja a Marco Trivigiano, Gentiluomo per altro d' incorrotto animo, e d' antica disciplina; e come egli deliberatosi di tentare contra il Molino fierissima accusa di violata moderazione cittadinesca, ne dichiarasse i motivi con foglio a stampa [262]; unico fondamento de' quali si era la troppa celebrazione, che veniva fatta di lui per mezzo a' libri, non pur d' Italia, ma d' Oltramonti. Coteste no-

ti-

de Athenarum Arce, & ejusdem Antiquitatibus. Lugd. Bat. 1622. 4. Meritano d' essere trascritte alcune parole dell' autore nella dedicatoria: *Quid dicam humanitatem incomparabilem? Quid doctrinam excellentem, & affectum in litteratos tam prolixum, ut injuriam tibi faciat, qui hac laude potiorem quemquam censeat? Huc nimirum est, quod me hominem transmontanum, solo studiorum nomine commendatum, & amandum sponte tua suscepisti, & amorem item tuum nihil tale exspectanti per epistolam indicare voluisti.* Daniello Einsio gli dedicò una sua orazione sopra Tacito. Sta fra le Orazioni di esso Einsio, *Elzevir.* 1627. 8. Tommaso Farnabio gl' intitolò l' Indice Rettorico e Oratorio, *Amstel. apud Janson.* 1648. 8. Gioseffo Vorstio gl' indirizzò l' Introduzione alla Geografia di Filippo Cluverio, *Lugd. Batav.* 1643. 24. con lettera pienissima di lodi, e gli Elzevirj gli presentarono col titolo di *litteratorum omnium Maecenati* il libro *Sylloge rerum Sabaudicarum* 1634. 4.

259 IMPRIMERE NOBILMENTE. Morì il Molino del 1635. ai 17. di Novembre, e l' Orazione del Boxornio fu stampata l' anno seguente in Leyden *typis Villhelmi Christiani*. Della morte di questo Senatore lagnossi in versi anche il mentovato Gaspare Barleo. Vedi *Op. cit. pag.* 319. fino a 325. E Ugone Grozio l' onorò col seguente Epigramma, indirizzato in una lettera a Guglielmo Grozio suo fratello:

Urbs Venetum dixit, quum conderet ossa Molini,
Clara tuli libris nomina, clara toga.
Virtutes artesque simul qui claudat in una
Mente, mihi talem saecula nulla dabunt.
Legavit Patriae sapientum scripta Molinus:
Solamen Veneti sed leve mortis habent.
Invenient in tot librorum millibus aegre,
Quae nuper poterant ejus ab ore peti.

V. *Epist. Grot. ed. Blaev. fol. pag.* 858.

260 DEGLI ALTRUI STUDJ. Oltre a quanto fin qui si è detto, Felice Osio, Professore d' Eloquenza in Padova, e Albertino Barisoni furono ajutati da lui in Opera, di cui a luogo dovuto faremo menzione. V. Tommasini, *Elogi d' uomini illustri*, *Pad.* 1630. 4. *pag.* 365. L' ammassare altri esempj e testimonianze in questo proposito, sarebbe cosa da non ispedirsene in breve.

261 MAGNIFICI ENCOMJ. Senza tessere catalogo delle lodi date al Molino, basta leggere ciò che ne dice dopo la morte di esso, Ottavio Ferrari in una lettera a Jacopo Cruceolano Giureconsulto Milanese. *Nondum luctus consenuit, quo Dominici Molini memoriam semper acerbam, semper honoratam habebo. Nec publicam moestitiam atque orbis querelam exequor, qua de litteris actum prope ac conclamatum mortales meminit, illo rebus humanis exempto.* E poco dopo: *Quis jam hominum Deorumque irruentem barbariem, & se se Italiae Terrae superfundentem evertet? Cui vota Senatus populusque litteratorum concipiet? Cecidere magna illa litterarum columina: Ferdinandus Mantuae, postremus Urbini Dux, Federicus Borromaeus, praecipuae Musarum tutelae, abierunt hinc in communem locum. Restabat magnus hic senex, ut animi magnitudine, litterarumque amore illis par, ita indefesso de re litteraria benemerendi studio, & prope divina humanitate longe superior.* E più avanti: *Nominis ejus majestas ab Hesperio cubili ad ortum porrecta, non Europae, sed orbis terminis circumscribebatur.* V. *Opera varia Octavii Ferrarii, Pat.* 1668. *pag.* 399.

262 CON FOGLIO A STAMPA. Il foglio ha per titolo: *Ragioni dell' accusa contra Domenico Molino Senator Veneto, data da me Marco Trivigiano.* Un esemplare a stampa se ne conserva fra le Miscellance de' CC. RR. Somaschi alla Salute, *Tom.* VI.

tizie intorno al Molino possono valer d' appoggio alla voce, ch' egli fosse di sussidio al P. Paolo: la qual voce per altro s' ode ancora in favore del Principe Lionardo Donato; certo essendo, ch' entrambi lasciarono dopo morte preziosissimi scritti in materie conformi al proposito, di cui parliamo.

Ora tornando al P. Paolo, vi hanno le sue lettere indirizzate a buon numero di dotti Oltramontani, delle quali ne avemmo sotto gli occhi tre Codici differenti. Il primo, che viene dal Colbertino, è ripieno di quelle mandate al Lescasserio, il secondo a Filippo Morneo, e il terzo copiato sull' esemplare di Claudio Sarravio, contiene le indirizzate a Giacomo Gillot [263]. Due ancora ne leggemmo a stampa dettate al Casaubono; anzi va impressa una raccolta di pistole scritte reciprocamente fra loro, non caduteci sotto gli occhi, se pure la sostanza corrisponde al titolo di quel volume [264]. Quantunque sì fatte lettere sieno miste d' erudizione e di storici avvenimenti occorsi a que' dì, nulladimeno vi predomina l' esame di punti Canonici, massime nelle scritte al Lescasserio [265]: e però si è voluto farne ricordo piuttosto in questo,

263 A GIACOMO GILLOT. Uno dei tre Codici letti da noi appare tratto dal Colbertino, dall' esservi notato in fronte: *ex Colbertino*. Questa copia, per quanto ci è giunto a notizia, è stata ricavata quarant' anni sono all' incirca. Le lettere quivi comprese sono tutte indirizzate al Lescasserio, e si contano in numero di 53. L' altro Codice ne conta *9.* sole al Morneo: e sono copiate da un esemplare scritto di mano di Monsieur de Villarnault Sig. de la Forest, il quale notato aveva in margine d' averle copiate dai fogli originali. Il terzo Codice racchiude 21. lettera a Jacopo Gillot, e fu scritto sull' esemplare di Claudio Sarravio: il che è detto in una nota marginale. Ugone Grozio in una lettera a Lodovico Camerario, 10. Aprile *1636.* dice d' aver veduto le lettere originali del Sarpi al Gillot. *Incidi his diebus in litteras scriptas manu P. Pauli Veneti, quem virum ex scriptis nosti, ad Gillotium Parisiensem Senatorem.* S' impara dal Colomesio nell' operetta, che ha per titolo, *Recueil de particularitez faits l' an* 1665. (*Op. pag.* 321. *ed. Hamb.* 1709. 4.) che il Colvio ebbe delle lettere del P. Paolo: ma non ci avverte a chi fossero scritte. Chi diede fuori la prima volta la Vita di Fra Paolo dalle stampe di *Leida* 1646. in 16. non fu all' oscuro, che vi fossero molte lettere Latine dello stesso, mentre a piè del libro, dopo registrate le opere impresse, dice ch' eranvi manoscritte *Epistolae ad D. D. Gillotum, Leschasserium, & alios.*

264 DI QUEL VOLUME. Non v' ha dubbio, che il Padre non abbia scritte lettere al Casaubono; giacchè in una di questo al P. Paolo dell' anno 1612. la quale si legge al *n.* 812. delle Lettere del Casaubono, vi hanno queste parole: *Crevit illa admiratio, non parum iis litteris confirmata, quae variis temporibus a te accepi.* Ciò non ostante due sole ci è occorso di vederne; una è inserita fra le Lettere di Marquardo Gudio, e di Claudio Sarravio, date fuori all' Aja 1714. da Pietro Burmanno, e l' altra al *n.* 811. nella raccolta di quelle del Casaubono, *Roter.* 1709. *Tom.* II. *pag.* 471. Sappiamo bensì, che va a stampa un libro intitolato: *Sarpii Pauli, & Casauboni Is. Epistolae mutuae ex ed. Joh. Gottl. Moelleri, Rostochii.* Ma per non esserci questo libro venuto alle mani, siamo all' oscuro così del numero, come della qualità delle lettere quivi raccolte.

265 SCRITTE AL LESCASSERIO. La maggior parte de' corrispondenti del P. furono celebri Giureconsulti. L' Amelot ne registra alquanti nella prefazione all' Istoria del Concilio di Trento, messa per lui in lingua Francese; e sono *l' Isle-Groslot, Gillot, l' Escassier, Servin, du Fresne Canaye, Buchel, Villiers, Horman*: ma le lettere da noi vedute non riguardano che i tre primi, e sopra tutti il Lescasserio. Gli studj però, nei quali rilusse questo letterato, richiedevano, che il P. Paolo scrivendo a lui, riempisse le proprie lettere di materia conforme al genio dell' amico, il quale dettò alquante opere in Giurisprudenza. Queste furono stampate prima separatamente, indi rac-

sto, che in altro luogo. Che sebbene il Sarpi ne abbia stese parecchie in materie Fisiche, queste nella più parte andarono smarrite, e tre sole ci avvenne di osservarne frammezzo ai Codici qui descritti [266]. Resterebbero le Italiane, uscite in luce dalle stampe di Ginevra, benchè vi si legga la data di Verona: ma esaminata bene ogni circostanza, quand'anche in origine appartenessero a lui, nondimeno sono cotanto scorrette nelle parole, e sconvolte nella giacitura dei sentimenti, o per ignoranza dello stampatore oltramontano, o per malizia di chi proccurò quella stampa, che non potrebbe ritrarsene conclusione di sorta concernente la vita, o la dottrina di esso. Onde il Signore Amelot, il quale nell' investigare sì l' una come l' altra non cedette a veruno, decide risolutamente, essere state le suddette lettere guaste per altrui mano [267].

raccolte e accresciute d' alcune per l'innanzi non pubblicate, uscironn in Parigi nel 1649. 4. Si conta fra le stesse una Consultazione *De Controversia inter Paulum V. & Venetos, ad Virum Clarissimum Venetum*: la quale sta anche oella prima parte delle opere col titnln: *Consultatio Parisii cujusdam de* &c. e così va nella Monarchia del Goldasto, *Tom.* III. *pag.* 439. Fu tradotta in Italiano, e stampata da Niccolò Padovano in Padova nel 1607. 4. col titolo segueote: *Consulta di N. Dottore Parigino intorno la Controversia tra la Santità di Paolo V. e la Ser. Repubblica Veneta, ad un Gentiluomo Veneziano, tradotta dal Latino nella lingua Italiana*. Dice nel priocipio d' essere stato chiesto del parer suo: ma noi di ciò noo sappiamo trovar memoria; e forse che fu il Molinn, che nel richiese. Leggesi bene oel Giornale d' Enrico IV. all'aono 1606. che il Lescasserin ebbe per quest' opera dalla Repubblica una catena d' Oro. Niceroo *Mem. Tom.* XXXIII. *pag.* 297. Ivi pure sonn riportati tutti i titoli delle altre opere di questo autore. Del resto vi furono degli altri Francesi, che presero parte in quel litigin; come Niccolò Vignero, figliuolo di Niccolò Medicn ed Istoriografn Regin, (Teissier *Elog. Tom.* IV. *pag.* 263.) Lodovico Servino Avvncatn del Parlamento, ed il celebre Isacco Casaubnno, ambidue amicissimi del P. Paolo: l' npere de' quali stanno registrate oe'Catalnghi degli Scrittori, che discesero in quella tenzone. Merita distinta menzione fra gli stranieri Enniogo Arnisen, siccome illustre Politieo e Giureconsultn d' Alberstad, noto a pochi in Italia, e nnn osservato da chi formò i Catalnghi mentovati. L'opera di lui è intitolata: *De subjectione & exemptione Clericorum; item de potestate Pontificis in Principes, Commentatio Politica opposita scriptis eorum, qui in his controversiis contra florentissimam Rempublicam Venetorum disputarunt*. La quale benchè molti aoni prima composta, fu stampata snlo nel 1632. coll' altre opere dell' autore, *Argent. sumptib. hered. Lazari Zetzneri*. 4. Ma tnrnandn al Lescasserio, l' Elogio di lui prepnstn alla raccolta de' suoi opuscoli ci ha cnnservata memoria, ch' egli tenne corrispondenza di lettere non solo cnl P. Paolo, ma con Domenico Molino, e cnn Niccolò Contarioi.

266 Codici qui descritti. Le tre epistole accennate sonn iodiritte al Lescasserio, e sono fra quelle del Codice Colbertioo. In una il P. Paoln raginna sulle nsservaziooi del Galileo intorno alle macchie della Luna, io altra fa un qualche ceono sulla declinazione dell' agn calamitato, e oella terza ragiona dell' invenzione del cannocehiale ritrovato a' que' dì.

267 per altrui mano. Il Sig. Amelot de la Hussaie fu uno dei più curiosi ricercatori della vita e degli scritti del P. Panlo; oltre di che avendo fatte le annotazinni all' Istoria del Coocilio di Trentn, gli fu mestieri di proccurarsi ogni miglior notizia dell' autore. Ora nella prefazione all' Istoria suddetta, ch'egli tradusse in lingua Francese, sostiene che furono *interpolate*, e che contengnnn mnlte cose, che nnn furono scritte da F. Panln giammai. Anche il Colomesio mostrò d' esserne io dubbio, sebbene i fini suoi particolari ln rendessero inclinato a spacciarle per opera del Sarpi. E veramente gliele attribuì nella Biblioteca scelta *pag.* 469. ma nell' Italia Orientale, dove similmente ci dà il catalogo delle npere del P. Paolo, nnn le avea registrate. Ciò non ostante chi le mise in luce la

pri-

Dir ci conviene alla fine delle opere attribuite falſamente all' autor noſtro. E prima di tutto ſtimiamo doverſi mettere il Dialogo Latino, dentro cui egli fa le parti d' interlocutore inſieme con Antonio Quirini ; operetta già poſſeduta da Bernardo Trivigiano, e che noi leggemmo nell' Indice de' ſuoi Manoſcritti. Ma ſtandone al titolo, poſciachè non ci venne fatto di vederla, ci paſſa per la mente , che eſſa venga o dal Quirini medeſimo, o da qualſivoglia altro, fuor che dal Sarpi : e ciò perchè il talento di eſſo, rapito ſempre mai dalla contemplazione delle coſe , era intollerante dell' uſar fatica nel ridurle a pulitezza di modi . Laonde non è da ſupporre leggermente , che ſi poneſſe a comporre Dialoghi, eſſendo quel genere di ſcrittura il più ſottopoſto allo ſtudio delle parole , e a mille altri legami particolari . Andrea Colvio nomina un titolo sfacciatiſſimo di libro, dandolo per fatica di eſſo Padre; quando niuno prima d' allora ne avea fatta parola . Induce ſoſpizione anche il dirſi , che non era compiuto ; mentre non abbiamo notizia d' altro imperfetto componimento uſcito fuori , toltone le mentovate Rubriche , o ſia Capitoli , che dopo

prima volta colla falſa data di Verona nel *1672.* come anche Edoardo Brovun , che le mandò fuori tradotte in Ingleſe l' anno *1693.* vi poſero io fronte il nome del Sarpi , e il Curayer ancora nella Vita di lui vuole che ſieno ſue ; nè altramente ſi eſprime Criſtiano Griffio nell' apparato degli Scrittori, che hanno illuſtrato il ſecolo XVII. *pag. 464.* Ma poichè niuno di queſti ſi compiacque di produrre i motivi della propria opinione , ſporremo qui brevemente quelli che noi abbiamo per credere , che le ſuddette Lettere non ſieno ſincere . La prima difficoltà naſce dall' idioma volgare , nel quale ſono ſcritte : mentre fu coſtume del P. Paolo di ſcrivere in Latino a' ſuoi corriſpondenti d' oltramonti, per eſſere queſta lingua più comoda ad eſſi, i quali per lo più non intendono , o non guſtano la noſtra volgare. Nè ſa vederſi , perchè il Padre voleſſe tenere ſtile diverſo col Sig. dell' Isle, o ſia con Girolamo Groslozio , a cui ſono quaſi tutte dirette queſte Lettere Italiane ; certo eſſendo, che il Groslozio non ſolo intendeva il Latino, ma n' era invaghito , e lo eſercitava anche in verſi , come abbiamo da un ſuo componimento poetico diretto a Ottavio Menini , conſervatoci fra le Miſcellanee mſs. di Monſ. Giuſto Fontanini. Eccone i primi verſi:

Tuum Suadae lumen aureum ſtupens ,
Menine, adorat Adria, & Tibris Pater.

Un' altra difficoltà per crederle dettate dal Sarpi , così come ſtannn , ſi ritrae da una copia grandiſſima di fraſi e maniere Franceſi , delle quali non s' incootra eſempio in veruo' opera di lui. Vi è più volte *medio* in luogo di *mezzo*, *naſcenza* per *naſcita*, *coſa* per *cauſa*, *Aranghe* per *Arringhi* , *Giacobino* per *Domenicano*, *Treſoriero* per *Teſoriero*, *compreſi in un indiritto*, per *ridotti a uno ſtretto* , e moltiſſime altre forme di dire o voci tolte dal Franceſe . Nè poſſono riferirſi ad errore di ſtampa , ritrovandoſi coteſti errori ſempre replicati allo ſteſſo modo , o conſiſtendo in parole ſcambiate affatto. Al più dunque ſarebbe da dire, che il Padre aveſſe ſcritto in Latino al Groslozio ; che altri poi aveſſe tradotte queſte lettere in Franceſe, e finalmente ſtate foſſero le medeſime voltate in Italiano da qualche Franceſe poco intendente del volgar noſtro. In fatti nell' appendice alle Lettere dell' Uſſerio ſe ne legge una Latina di F. Paolo indiritta a Franceſco Ottomano Abbate di S. Menardo , e poi Conſigliere del Parlamento di Parigi , la quale è la penultima fra le Italiane dell' edizione finta di Verona , ove ſta non ſolo mutata di lingua, ma ancora col falſo indirizzo al Gillot. Abbiamo letta la ſteſſa lettera in Franceſe per mezzo un Codice del Fontanini ; e vi ſtava notato ſopra , ch' eraſi tradotta da un teſto Ingleſe ritrovato fra le carte dell' Uſſerio. Quindi ſi argomenti, a quante variazioni andarono ſoggette anche le altre. Comunque ſia , l' iſtoria di coteſte Lettere è talmente intricata per le oſſervazioni fatte fin qui , e per altre ancora ; che niuna legge di buona critica permette il riconoſcerle per ſincere.

dopo la morte di lui dicemmo essere stati raccolti da Giorgio Contarini, e mandati attorno in forma di progetto. Nostra opinione è però, fondata sul rincontro di quest' ultima circostanza, che l' opera indicata dal Colvio sia una cosa medesima colle Rubriche [268]: ma dovea contrassegnarla secondo il genio dell' autore, da cui era stata ordinata per cavarne un trattato sulla podestà de' Principi. Conciossiachè nei libri a stampa, se qualcuno v' impone titolo sconveniente, non perciò fa egli danno all' opera; la quale anzi mostrandosi ai leggitori diversa dall' iscrizione, che porta in fronte, addita loro la fraude. All' incontro chi possede le abbozzature non mai uscite alla luce, massime ove la materia vi stia indecisa, e possa ricevere differenti aspetti; deve andare ben cauto nel giudicarne: altrimenti piuttosto che indovinare la vera intenzione dell' autore, avviene sovente ch' egli soddisfi alla propria. All' udire alcuni scrittori d' oltremonte, ebbe parte il nostro Sarpi in un libro di Edoino Sandis Inglese, intorno allo stato della Religione [269]. Dall' altro canto l' incostanza dei loro parlari, e l' impegno che aveano cotesti uomini di credenza diver-

268 MEDESIMA COLLE RUBRICHE. Il titolo si è: *Arcana Papatus*, poco dissomigliante da quello, che Filippo du Plessis Mornay impose al suo libro detestato da tutto il mondo Cattolico, e meritamente censurato dalla Sorbona. Molte opere furono attribuite al P. Paolo. Questa gliela ascrive il solo Colvio nella dedicatoria al Trattato dell' Inquisizione fatto Latino da lui. Il Colomesio fra le cose avvenute nel 1653. riferisce, che il Colvio gli asserì di possederla imperfetta e solamente delineata: ma non gliela facesse vedere. *Il me dit qu' il possedoit un ouvrage du Pere Paul intitulè* Arcana Papatus, *qui n' etoit pas achevè*. Donde ci si accresce il sospetto, che quella relazione sia stata poco sincera, e che la scrittura millantata al più fosse le Rubriche mentovate, le quali dopo la morte del Padre uscirono d' Italia. Certo è, che di libro solamente abbozzato, da quelle Rubriche in fuori, niuno mai fece parola, nè se ne trova vestigio fra i Manoscritti del Sarpi. Meno ancora debbe dirsi, che alle Rubriche stesse il titolo del Colvio si confacesse: mentre il Contarini non le avrebbe poste nelle mani degli uomini dopo la morte del Padre, se fossero state di così rea natura, massimamente allora, che da gran tempo erano già tranquillate le note turbolenze.

269 STATO DELLA RELIGIONE. Questo libro intitolato *Storia della Religione in Occidente*, fu scritto in Inglese dal Cavaliere Eduin Sandis del 1599. e senza saputa di lui stampato scorrettissimamente del 1605. in 4. in Londra. Morto l' autore, ne fu pubblicato il testo originale di nuovo in Londra del 1632. Fu tradotto in Italiano senza nome d' autore, e questa versione uscì in 4. nel 1625. ed in Francese dal Diodati, che lo pubblicò in Ginevra del 1626. il quale oscuramente nel proemio accennando la persona del Sarpi, afferma, che volle veder tradotto in Italiano quel libro, e che fecevi alcune Giunte a' primi capitoli, e si duole, che non seguitasse fino al fondo. Ugone Grozio non solamente lo fa autor delle Giunte, ma della traduzione ancora, nell' *Epist.* 388. *pag.* 865. *ed. Amst.* 1687. *f.* Il Colomesio nella sua Biblioteca scelta (*pag.* 148. 149.) benchè dica d' ignorare il traduttor Italiano e 'l Francese; non ostante da alcune parole non tanto chiare di Federico Spanemio (*Dub. Euang. par.* 3. *pag.* 309.) deduce, che il P. Paolo v' abbia fatte delle Giunte considerabili a' primi dieci capitoli. Poscia nella nuova edizione delle sue opere del 1709. in 4. in Amburgo a *pag.* 469. nella Biblioteca Scelta, mostra che fu tradotta in Francese dal Diodati, ignorando tuttavia il traduttore Italiano, e recando a distesa alcune di quelle Giunte, che pure attribuisce con lo Spanemio al Sarpi. Pietro Bayle nella prefazione al primo Tomo delle Novelle della Repubblica delle lettere dell' anno 1684. attribuisce al P. Paolo le Giunte di quel libro, e non più; ma Guido Patino sulla fede dei Mss. del Naudeo gli assegna tutta l' opera.

versa, di spacciare in loro pro il nome del P. Paolo, ci tenne lungo tempo incerti, qual giudicio convenisse di farne; fino a che lettasi per noi la versione Italiana del suddetto libro, stampata nel mille secento venticinque, e vedute le Aggiunte quivi riportate, conobbimo l' inganno, se non macchinato, almeno preso da Giovanni Diodati, che fu il primo a divulgare, essere del P. Paolo insieme colle Giunte il volgarizzamento di quell' opera. Concetto a cui niuno vorrà accostarsi, il quale abbia un' idea conveniente dello stile del Sarpi. Imperocchè le puerili arguzie, e gli stucchevoli racconti, de' quali vanno ripiene le Giunte mentovate, direttamente si oppongono alla serietà del nostro autore. E per farne la prova, basta metterle al paragone coll' Istoria del Concilio di Trento, scegliendo a tal fine i luoghi di questa, ove s' introducono le stesse materie. Il qual esame convincerà del vero non meno gl' intendenti delle cose di Teologia, che gli uomini indotti, mediante la notevole differenza che vi ritroveranno anche in punti di storia [270]. Uscì dalle stampe di Rotterdam insieme col trattato dell' Ufficio dell' Inquisizione fatto Latino dal Colvio, certa abbozzatura, che spacciasi per la Confessione di fede

de

270 PUNTI DI STORIA. Secondo noi fu il Diodati l' autore di tal credenza: il quale, essendo oramai morto il P. Paolo, poteva parlar chiaro, se aveva fondamento di ascrivergli quella fatica. Ma forse che con quest' aria di segretezza stimò di allettar meglio la gente a prestargli fede. Sopra di lui fondarono il Grozio e lo Spanemio, seguito poscia dal Colomesio. Cosicchè in tanta confusione non ci par di veder altro di certo, se non il desiderio di voler far credere, che Fr. Paolo avesse mano in questo libro, secondo le mire di quegli scrittori contro gli Ortodossi, e massime del Diodati: se pur non volesse dirsi, che questi abbia peccato piuttosto per difetto d' intendimento, che per mala volontà; siccome quello che era poco atto a discernere lo spirito, nnn che lo stile dei componimenti del P. Paoln, avendone data chiara prova nella pessima traduzione della Storia del Concilio. Ma la lettura stessa di quelle Giunte basta per assolvere il P. Paolo dalla imputazione di averle composte. Veggasi circa le Indulgenze la Giunta *pag.* 18. e si confronti coi passi della Storia del Concilio nello stesso argomento, *pag.* 7. dell' edizione Ginevrina. Circa la venerazione de' Santi nelle Giunte si ragiona con eccesso; non così nella Storia a *pag.* 818. e 825. I fatti stessi nell' Istoria del Concilio sono riportati di un modo, e nelle Giunte diversamente. Tale è quello riguardante Maddalena moglie di Franceschetto Cibo, rispetto all' aver essa conseguito il danaro, che s' era tratto dalle Indulgenze della Sassonia. Il P. Paolo alla *pag.* 6. della Storia del Concilio, parlando dell' uso fatto da Leone X. del danaro, che traevasi dalle Indulgenze della Sassonia, dice, che il Papa lo diede a Maddalena sua sorella, moglie di Franceschetto Cibo, figlio naturale di Papa Innocenzo VIII. All' incontro il continuatore del Sandis *pag.* 20. nomina questa donna Maddalena da Bologna, cognata del Papa, allegando falsamente il Guicciardini; il quale racconta il fatto, appunto come lo narra il Sarpi. Come può dunque accordarsi, che dopo avere scritta sei anni prima la verità, vi abbia poscia rinunziato, dettando quelle Giunte, e scostandosi da quella e dal Guicciardini? Oltre ciò lo stile dell' opera *dello Stato della Religione* e delle Giunte è somigliantissimo a quello del Diodati, e lontano altrettanto dalla maniera del Sarpi, massime nell' uso degli articoli. In nessuna di tante opere scritte dal P. Paolo non ci ricordiamo di aver mai trovato l' articolo *lo*, se non dove la parola susseguente comincia per *s* accompagnata da altra consonante. All' incontro il Diodati l' usa con frequenza: e però dice *lo ministero*, *lo nome* ecc. veggasi la Giunta al *cap.* 2. e altrove. Per la qual cosa riputiamo, che siccome egli proccurò la versione Francese di quel libro, così abbialo trasportato in Italiano, e accresciuto colle Giunte suddette.

de del P. Paolo: carta grandemente sospetta, venendoci da persona avvezza a giudicare del nostro autore senza il dovuto esame, come s' è mostrato qui sopra. Del resto sappiamo, che un foglio di consimile argomento fu già tra' Manoscritti di Bernardo Trivigiano: ma era in lingua volgare, e tal sembra che al Colvio s' aspettasse di pubblicarlo [271]. Anche la Lettera contra Giambatista Valenzuola e Lorenzo Motino, reputano alcuni essere una mera versione del Crasso, appoggiata all' originale Italiano del P. Paolo: ma il rozzo stile non solito osservarsi nelle opere di quello, e la tenuità medesima di sì fatto lavoro persuadono altrimenti, e fanno sospettare di equivoco nel P. Aprosio da Ventimiglia, che diede motivo ad una tal voce [272]. Nè vuol farsi differente giudicio dello Scavenio, dove attribuisce al Sarpi un libretto composto sotto nome di Valerio Fulvio Savojano in risposta all' opera, che porta il titolo di Avviso di Parnasso. Due scritture manoscritte alla fine vanno attorno in parecchi esemplari, sì dentro che fuori d' Italia; niuna delle quali può giudicarsi lavoro del P. Paolo da chi abbia mezzana pratica, non solo della maniera sua dello scrivere, ma del pensare. Una s' intitola: Consolazione della mente; e comparve in luce da più d' un secolo; onde s' ingannò chi dandola fuori colle stampe dell' Aja, asserì, che insino a quell' ora si fosse tenuta segreta, ascrivendo a gran sorte d' averne trovato un esemplare. Sarebbe poscia un far torto agli accorti leggitori, l' affaticarsi a ribattere il grido popolare, ch' ella sia cosa del

271 DI PUBBLICARLO. Portava per titolo: *Discorso intorno alla credenza del Padre Paolo*. Cominciava in tal forma: *Io sono umano:* ed era fra i Codici del Trivigiano al *n.* CDLI.

272 AD UNA TAL VOCE. Quella Lettera è iotitolata: *De jurisdictione Serenissimae Reipublicae Venetae in mare Adriaticum, Epistola Francisci de Ingenuis Germani, ad Vincentium Liberium Hollandum adversus Joannem Baptistam Valenzolam Hispanum, & Laurentium Motinum Romanum, qui jurisdictionem illam non pridem impugnare ausi sunt. Eleutheropoli* 1619. 4. Il P. Aprosio da Veotimiglia nella Visiera alzata (*n.* 40. *pag.* 52.) asserisce francamente, che era opera scritta in volgare dal Sarpi, e tradotta in Latino dal Crasso, e che la carta e i caratteri, i quali mostrano di non esser nostrali, furono fatti venire a Venezia dalla Germaoia; e che tutto ciò l' aveva udito dal Crasso medesimo. Egli è certo, che la suddetta lettera non giunge alla forza delle due operette del P. Paolo sopra il domioio del mare Adriatico (inserite nel Tomo secondo delle sue opere *pag.* 415. e 442.) la prima delle quali è divisa io tre scritture. In oltre molto meno corrispoode al copioso ammasso di fatti, di ragiooi, e di autorità di scrittori sopra questa materia lasciatoci dal Padre oe' suoi Collettanei mss. i quali si conservano nella Libreria de' PP. Serviti divisi in Tomi quattro. Noo si può duoque credere cosa di lui. La rozzezza poi del linguaggio, e la incoltezza dello stile affatto lootane dal carattere del Crasso, siccome ognuoo può vedere nelle sue opere, ci costringe a negare, che neppur egli sia il traduttore. Ma come stiasi l' asserzione del P. Aprosio da Ventimiglia, ooi non sapremmo dir altro, se noo che egli abbia equivocato oell' intendere, e che per avventura, siccome adiviene, discorrendo col Crasso di questa Lettera, ed insieme della Satira Menippea, che versa sullo stesso proposito (e su veramente da lui composta, come la riconobbe il Coningio nella Biblioteca, dietro l' autorità del Rodio) abbia adattato alla Lettera ciò, che il Crasso affermava della Satira: la quale è scritta parimenti contra il Motino, e porta in fronte i nomi di Liberio e di Francesco de Ingenuis, ed è stampata in caratteri stranieri. Chi poi siasi l' autor vero della Lettera, non ci è ooto.

Sarpi, come credette il moderno editore, ed altri asserirono prima di lui. Diede motivo per avventura alla torta opinione invalsane, l' oscurità del titolo posto in fronte del trattato suddetto: ma dall' altro canto la convincono di falsa le maniere ivi tenute, anzi le dottrine medesime opposte a quelle del P. Paolo [273]. Nell' altra scrittura viene preteso d' insegnare, come debba regolarsi la Repubblica di Venezia: e consiste in un discorso politico, nel quale sono indicate alcune provvidenze per tener salda l' interiore costituzione del Governo. Argomento alieno dal ministero del P. Paolo, e non solo esposto qui dentro con dicitura da scuola, ma con più licenza di modi, che non si conveniva a modesto e prudente scrittore. Quindi sono degni di scusa, massimamente fra gli stranieri, coloro i quali non bene discernendo gli stili del compor Italiano, e però tenendo un tale componimento per lavoro del P. Paolo, s' immaginarono essere stata appresso noi senza misura, nè termine la mano, ch' ebbe quell' uomo ne' pubblici affari; siccome non lasciò di asserire un moderno Critico [274]. Furono dunque i consigli suoi grandemente ricercati nella materia delle Leggi, la scienza delle quali coltivata fra gli studj qui sopra descritti, non solo egli adoperò circa le cose dell' ufficio proprio, ma secondo che osservammo da bel principio, la sparse an-

273 DEL P. PAOLO. Fra gli scritti di lui non si è trovato questo libro, e nemmeno ha luogo nell' Indice fatto per ordine pubblico dal Cav. Girolamo Lando: argomento negativo, che qui ha molta forza. La dettatura poi il manifesta per cosa d' altri più chiaramente. Perciocchè il giro de' pensieri è largo, le figure luminose e che sentono lo stile oratorio, troppo frequenti, le allegazioni d' autorità adoperate con intemperanza, e la locuzione studiata: ove all' opposto egli ama la semplicità del parlare, adduce le sole testimonianze necessarie, sfugge le aperte figure, e crea e dispone i suoi pensamenti con geometrica precisione. Quivi ancora si mettono fuori delle dottrine rigettate dal Padre, come quella di dar per fondamento alla giurisdizione del mar Adriatico la donazione d' Alessandro III. Uscì dalle stampe dell' Aja nel 1721. col testo Italiano, e una poco esatta versione Francese, ed in vece del titolo che si legge nei Mss. vi fu messo il seguente: *Droits des Souverains defendus contre les Excommunications & les Interdits des Papes, par Fra Paolo Sarpi*. Gli Atti di Lipsia del mese di Luglio 1721. attestano essere quest' opera di lui, avvertendo solo, che lo stampatore l' ha intitolata differentemente. Anche Gio. le Clerck nel tomo XIV. della *Bibl. Ant. & Mod. pag. 306.* forma lo stesso giudicio: del quale tanto più è da stupirsi, quanto che poco dopo egli fa una descrizione aggiustatissima dello stile di F. Paolo. Ma nelle lingue straniere, sebbene gli uomini dotati di grande ingegno giungono a formarsi una giusta idea degli stili degli autori, non arrivano però a sentire l' impressione di certi tratti, per li quali si distinguono i libri supposti dai veri. Nello stesso errore cadde il Lenglet nel Metodo per istudiare l' Istoria *Tom.* III. *art.* 56. e nel Supplimento al Catalogo degli Scrittori; il Curajero nella Vita del Padre, premessa alla versione Francese dell' Istoria del Concilio di Trento; e lo Struvio nella Biblioteca. Forse ne è in colpa il titolo postovi ne' testi a penna: *Consolazione della mente nella tranquillità di conscienza, causata dal buon modo di vivere nella Città di Venezia nel preteso Interdetto di Paolo* V. *svegliata da Fra Paolo Servita, Consultor di Stato*: dove il nome del Padre vi fa senso ambiguo, non sapendosi, se l' autore del libro voglia parlare di quella consolazione, che fu proccurata allo Stato dagli scritti del P. Paolo, o se il Padre intenda di svegliar egli una tal consolazione, come autore dell' opera suddetta.

274 UN MODERNO CRITICO. Daniel Giorgio Morosio afferma, che F. Paolo *totum Reip. Venetae Statum moderatus fuit consiliis suis*: espressione in vero non perdonabile, da chi conosce bene addentro le maniere del nostro Governo, e le incombenze de' Consultori. *Polyhist. lib.* I. *cap.* 19. *pag.* 241.

ancora nella Città, e si affaticò di promoverla quanto più seppe.

Furono allievi suoi Lionardo Mocenigo, e Fr. Fulgenzio Micanzio [275]; ma fu assai maggiore il numero di quelli, che seco lui conversando, ne traevano lumi per l' erudizione Ecclesiastica, e indirizzo per incamminarsi nello studio delle Leggi. Andrea Morosini lo Storico, era uno di questi, nel Museo del quale furono soliti di convenire insieme col P. Paolo alquanti Gentiluomini, e con più dimestichezza degli altri Lionardo Donato, e Niccolò Contarini, poscia Dogi, Marco Trivigiano, Ottaviano Buono, Giannantonio Veniero [276], Domenico Molino, e Antonio Quirini autore di una limata operetta sulle controversie, che a que' giorni bollivano, e che a molti scritti de' nostri fornirono argomento [277]. Ma tralasciamo di annoverarle, bastandoci di averle accennate in generale, attesa la somiglianza che hanno infra loro: posciachè le ingrate emergenze d' allora invitarono le persone dotte a pigliar di mira un sol tema [278]. Traesi in oltre dalla Vita del Sarpi, e da altre memorie, essergli stati amici Piero e Giorgio Contarini, Jacopo Marcello [279], Marin Zane, Jacopo Morosini, Antonio Malipiero, Lionardo Giustiniano, Jacopo Ba-

275 Fr. Fulgenzio Micanzio. Che Lionardo Mocenigo, che fu poi Vescovo di Ceneda, imparasse la Canonica da F. Paolo, l' abbiamo trovato in alcune memorie a penna, e lo conferma la Vita di lui (*pag.* 28.) ove si ha, che 'l Mocenigo volle apprendere dallo stesso l' istruzione per ben diportarsi nel Vescovato, e sel prese per compagno, andando a farsi esaminare a Ferrara, ove era allora Papa Clemente VIII. Di Fr. Fulgenzio ci fa fede la Vita stessa *pag.* 31. Ma bisogna distinguere tre Fulgenzii, tutti e tre Regolari, che ebbero parte nelle controversie d' allora. Il primo è il sopraddetto Micanzio Bresciano, che dal Padre fu domandato per compagno nelle applicazioni del suo pubblico ministero. L' altro un Tomaselli da Este Abate Camaldolese, che lasciò a penna dotti trattati *De Mari Venetorum*. E il terzo un Manfredi de' Frati Minori Veneziano, e famoso pel tragico suo fine.

276 Giannantonio Veniero. Quanto a Lionardo Donato, che fu poi Doge, se n' è detto qui sopra parlando di Domenico Molino. Di Niccolò Contarini, salito anch' egli al Dogado, leggiamo in una pistola del Padre al Lescasserio: *Mihi gratissimum est, quod tantum virum ames & observes, cui ego ante quadraginta annos amicitia puerili junctus, nunc conjunctissimus vivo. Ille me anno minor est, sed doctrina & prudentia maxime excedit*. Marco Trivigiano era famigliarissimo al Padre, secondo ciò che se ne legge nella Vita, e in altre memorie, e così Ottaviano Buono. Il Veniero in segno della stretta amicizia avuta seco, gli compose in morte un epitafio, che fu impresso recentemente dal Courayer a piè della Vita di Fra Paolo sopraccitata.

277 fornirono argomento. Ha per titolo: *Avviso delle Ragioni della Serenissima Repubblica di Venezia intorno alle difficoltà, che le sono promosse dalla Santità di Papa Paolo* V. *di Antonio Quirino Senator Veneziano. Ven.* 1606. 4. Tosto venne tradotto in Francese, e stampato per Paolo Marceran del 1607. Di questo Gentiluomo, versato anche in altro genere di studj, parleremo altrove dentro a questi Libri.

278 un sol tema. Il Catalogo degli scritti pubblicati intorno a quell' argomento, fu dato in luce nel 1607. in data di Vicenza in 8. con questo titolo: *Acta & Scripta varia controversiae inter Paulum* V. *& Venetos*: ed un altro nell' anno medesimo in quarto col titolo seguente: *Raccolta degli Scritti, usciti fuori in stampa, e scritti a mano nella causa del Papa Paolo* V. *e la Repubblica di Venezia*. Uno altresì se ne può vedere in fronte al Tomo terzo delle Lettere e Ambascierie di Filippo Canaje, Signore di Fresne, dove si leggono alquanti de' nostri Veneziani. Avvertasi però, che Marcantonio Capello Frate Conventuale non fu Veneziano, come sembra al cognome, ma nativo da Este.

279 Jacopo Marcello. Era congiunto

Badoaro, e fra i Segretarj Agoſtino Dolce, e Giambatiſta Padavino [280]; omettendone alquanti, che il frequentarono per conferir ſeco di materie filoſofiche, le quali al preſente non ſanno al caſo noſtro. Che poi l' intertenimento d' una tal compagnia conſiſteſſe nell' interpretazione delle Leggi, e nel ripeſcare le origini della più ſincera Giuriſprudenza, ne fanno fede molti luoghi delle Piſtole del Padre, ove ſi oſſerva, com' egli andaſſe di mano in mano ricercando agli amici d' oltremonte le ſcritture de' moderni Giureconſulti. Anzi bramato avrebbe di vedere ſulle Cattedre di Padova un uomo della tempra del Cujacio, del Duareno, e dell' amico ſuo Leſcaſſerio [281]. Ma circa l' avanzamento, che dipoi fecero nella Città noſtra gl' indicati ſtudj, nulla diremo, per non uſcir dal confine prefiſſo a queſti Libri.

to di ſangue col Molino, e dedito agli ſtudj medeſimi: onde dopo la morte di quello, pareva che il ſolo Marcello foſſe capace di entrare nelle ſue veci. Così almeno la ſentiva Ottavio Ferrari. V. *Op. Var. pag. 389. ed. cit.*

280 GIAMBATISTA PADAVINO. Queſti amici del P. Paolo ſono parte ricavati dalla Vita di lui, e parte da altre memorie manoſcritte da noi vedute. Il Padavino fu Segretario di molta riputazione. Andrea Moroſini lo nomina nell' Iſtoria Veneziana, e noi ne parleremo nel quarto Libro.

281 AMICO SUO LESCASSERIO. Così F. Paolo in una lettera al Leſcaſſerio del dì 30. Marzo 1610. la qual trovaſi nel Codice Colbertino: *Litteras ad Meninum Patavium miſi, ubi ille nunc moratur. Merito virum amas. Ut locutionis candorem in ejus litteris inſpexiſti, ita ingenii & morum bonitatem ineſſe cenſeas. Ego illum videre vellem in perlegendis Pandectis occupatum: in eo valet. Veteris Juris enucleandi onus, ut in Italia novum eſſet, ita virum requireret magis firma animi & doctrinae conſtantia, quam eloquentia valentem. A vobis unus aliquis petendus eſſet, Cujacio, aut Duareno, vel quod magis e re eſſet, Leſchaſſerio ſimilis.*



DEL-

D E L L A

LETTERATURA VENEZIANA

LIBRO SECONDO.



Hiunque vorrà argomentare le maniere del Governo Veneziano da quanto ſe ne è detto in propoſito delle Leggi, comprenderà, che i noſtri Maggiori, uomini d' ingegno anzi maturo che ſottile, coſtumavano di regolare il governo dello Stato, ſecondo che a loro dettava l' eſperienza degli avvenimenti paſſati. Per la qual coſa cercando ognuno d' eſſerne iſtrutto, non è credibile la copia infinita vedutaſi nella Città noſtra di popolari ſcrittori. E pure malgrado di cotanta ſolerzia, l' antica ſtoria Veneziana è tuttavia biſognoſa di molta luce; e chi tentaſſe di dargliela, avrebbe da impiegare indicibil fatica sì nell' inveſtigazione, che nel diſcernimento delle notizie, atteſa la perdita delle Cronache più vecchie, e l' impura lega di quaſi tutte le rimanenti, le quali benchè ſieno moltiſſime, ſe al peſo però dell' autorità riguardiamo, ſi riducono a poche. Gli Annali del Doge Andrea Dandolo paſſano generalmente come il più antico e ſicuro monumento della Città; giacchè o foſſe il merito dell' opera, o la nobiltà dell' autore, o finalmente l' eſſere venuti in luce, quando i coſtumi cominciavano a ripulirſi, e l' induſtria degli ſcrittori a tenerſi in pregio, coteſti Annali ſalirono a tal fama, che la memoria di quanti avevano faticato nello ſteſſo argomento, rimaſe cancellata quaſi del tutto: e ſarebbe affatto ſpenta, ſe queſti anni addietro non vi accorreva l' erudita curioſità di alcuni, i quali hanno ſaputo ripeſcare i nomi di più di un Croniſta preceduto al Doge ſuddetto, e ricuperare eziandio alquanti prezioſi avanzi di tali opere. Intorno alla quale ricerca eſſendoci noi occupati con più eſpreſſa intenzione, che non ſecero gli altri, e non ſenza il frutto d' importanti ſcoperte, riputiamo neceſſario il darne conto, col mettere inſieme le notizie tutte, che potemmo raccorre circa i più vecchi ſcrittori delle coſe della Patria.

Tra queſti dunque è l' Anonimo Gradenſe, forſe veduto dal Dandolo, e ſpeſſo citato dall' Ughelli a propoſito del Patriarcato di Grado [1], ſiccome uno de' più vecchi Storici, che abbia dati

 l' Ita-

1 Patriarcato di Grado. Il paſſo, dove l' Anonimo Gradenſe ſembra eſſere ſtato ſeguito dal Dandolo, ſi è quello, in cui è parlato del Patriarca Primogenio, *Rerum Italicarum Tom.* XII. *col.* 114. *A. B.* come è ſtato da altri avvertito. La Cronaca del Gradenſe comincia dal Patriarca Elia circa l' anno 577. e giunge fino al 1045. cioè,

l' Italia: donde rari ne ufcirono fopra l' undecimo fecolo, al qual tempo, fecondo il carattere del Codice Barberino, argomenta Monf. Fontanini che quefto debba riferirfi. Fiorì all' età fteffa, e forfe anche prima, chi pensò alle cofe della Città alquanto più largamente, defcrivendole pel corfo di feicent' anni dalla fua fondazione. Abbiamo noi veduta sì fatta Cronaca in un Codice del celebre Sig. Apoftolo Zeno, di cui non ebbe la Patria nè raccoglitore più diligente, nè conofcitore più accorto di tutto ciò, che in qualfivoglia modo le appartenga [2]. E' opinione ricevuta, che un certo Giovanni Sagornino, uomo nato in umil fortuna, la ftendeffe; così giudicandofi, perchè in un racconto fcritto d' ugual carattere a piè dell' opera, benchè fcontinuato dal primo tefto, l' autore vi proferifce un tal nome in perfona propria [3]. Che che ne

cioè alla morte del Patriarca Orfo Orfeolo, e contiene poco più di un fecco catalogo de' Patriarchi di Grado. Un bel tefto fe ne conferva io membrana oella Libreria Barberina al *n.* CCXLVII. ed è intitolato: *De fingulis Patriarchis novae Aquilejae, quae Gradenfis Ecclefia vocatur, a tempore Domini Heliae*. Di che V. *Ughelli Ital. Sacr. Tom.* V. *col.* 1082. *D.* Il medefimo è allegato dal dottiffimo Padre Bernardo de Rubeis nel fuo libro, che ha per titolo *Monumenta Aquilejenfia*, *col.* 241. Un Codice della medefima Cronaca trovafi nella Vaticana al *n.* 3922. dalla *pag.* 24. fino alla 28. Comincia: *Temporibus Tiberii Conftantini Augufti Helias Patriarcha Aquilejenfis in Gradenfi Caftro*: finifce, *omni virtute plenus rexit Ecclefiam annos* XXXVII. *dies* XLV. *&c.* Da quefto traffe Monf. Fontanioi la fua copia io 4. da noi veduta, e poi la collazionò col Codice Barberino, fegnandone in margine le varianti lezioni.

2 MODO LE APPARTENGA. Il Cndice preffo il Zeno è membranaceo in foglio *n.* VII. fcritto in ful fine del fecolo quartodecimo, o nel principio del feguente; e comincia: *Siquidem Venetiae duae funt*: finifce: *ad eandem metropolim regendam direxit*; ed ha non poche poftille al margine di carattere un poco più recente. Il fine della Cronaca è: *vetuftate confumptam recreare ftudiofiffime fecit*.

3 IN PERSONA PROPRIA. Dnpo la Cronaca fopraddetta fegue un picciolo racconto ftaccato, il quale comincia: *Quadam die nos Joannes Sagornino:* e al margine vi è notato: *Joannes Sagornino hujus libelli autor*. Quefto è tutto l' argnmeoto che fi ha per credere, cbe Giovanni Sagornino fia l' autore della fuddetta Cronaca. Per altro fe egli è quel deffo, dal detto raccooto fi cava, che era ferrajo di profeffiooe: e perciò fe ne potrebbe dedurre, che anche io quefte Ifole nel fecolo undecimo la lingua Latina foffe l' idioma naturale del popolo, benchè affai fcorretia e difforme. Per altro la famiglia Sagornina era certamente Veneziana, e trovafi del Configlio; poichè in un Privilegio del Doge Vital Michele, dato a que' della città d' Arbe nel 1166. riferito nel Dandolo *col.* 289. trovafi ne' fottofcritti col Doge un *Lionardo Sagornino*: e nel 1257. 15. Maggio il Doge Marino Morofini diftribuendo in Candia le Cavallerie della Canea a' nuovi Coloni colà mandati, ne affegna una ad un *Gervafio Sagornino*; ficcome abbiamo veduto oel Privilegio di quella conceffione mannfcritto preffo il Chiariffimo Signor Apoftolo Zeno, *Mff. n.* CLXXIII. *Sagonini da S. Samuele*, Domenico *Sagronino*, e Niccolò e Piero *Sagonino* leggiamo mentovarfi all' anno 1120. nel Codice del Piovego (*car.* 308. 309. 310. 311.) allegato nel Libro antecedente, e di cui parleremo ancora più avanti; e crediamo che fia una fteffa famiglia. Che poi l' autor della Cronaca fia Giovanni Sagornino, altro argomento non haffi, cbe quel picciol racconto fopraccennato, e la poftilla del Codice del Zeno. E' però degno di riflesfione, che quel racconto è di cofa avvenuta fotto il Doge Domenico Flabanico, il quale morì nel 1043. cioè anni 35. dopo fatta la Cronaca; e che in quegli anoi tre Dogi furono creati e cacciati dal popolo, e due di quefti furono di cafa Orfeolo, Ottone e Domenico; e che Orfo Orfeolo Patriarca di Grado fu fatto Vicedoge. Per la qual cofa farebbe da farfi meraviglia, che fe l' autor della Crooaca foffe veramente il detto Giovanni Sagornino, non abbia lafciata memoria di tali avvenimenti, che ebbe in fu gli occhi, egli che fi moftra cntanto inclinato alla famiglia Orfcola ne' fuoi racconti.

ne ſia, l' uſeremo anche noi, ſenza mover dubbj ſul valore dell' indizio ſuddetto: ma qualunque ſi foſſe l' autore di que' comentarj, egli merita che i noſtri gliene ſappiano grado. E pure oltre gli antichi ne ſono ſtati all' oſcuro inſino i Critici moderni, i quali però noverando gli ſcrittori Veneziani ſolevano far capo da un Anonimo Altinate del mille dugento, non ha guari diſotterrato [4]. Il Fontanini, che primo rinvenne il Sagornino in due Codici della Libreria Vaticana, l' uno de' quali fu già di quella d' Urbino, il credette anonimo [5]: e per noſtro avviſo non andò errato. Quindi l' adoperarono Bernardo Trivigiano, il Signor Apoſtolo Zeno, il P. Bernardo de Rubeis, il P. Abate Grandis, e di freſco un Critico foreſtiero [6], che di più ſi accinſe ad illuſtrarlo dentro una dotta ricerca intorno agli autori, a' quali s' appoggia la Cronaca del Doge Dandolo. Ciò non oſtante, o ne tocchi la colpa all' oſcurità dell' argomento, o pur l' induſtria de' nazionali ſia più fina conoſcitrice delle coſe proprie, che non è quella degli ſtranieri; molto rimane a dirſi tuttavia: e molto di ciò, che quivi ſi dice, abbiſogna d' eſame alquanto più rigoroſo, così per conto della materia generale, come per quello del noſtro Sagornino. Primieramente vuol ſaperſi, che mettendo a paragone fra loro i ſuddetti Codici, ſi trovano differenti l' uno dall' altro nel principio e nel fine; tal che a prima viſta venner creduti contener opere diſſomiglianti, quando sì fatta varietà procede unicamente dalla travolta diſpoſizione de' fogli, e dall' eſſerſene premeſſi alcuni pochi al volume d' Urbino alieni dall' argomento [7]. A

questa

4 GUARI DISOTTERRATO. Il Padre Montſaucon nel *Diario Italico cap.* V. *pag.* 77. afferma di queſto Codice Altinate, da lui veduto in Venezia preſſo Bernardo Trivigiano; *antiquiorem neminem geſtorum ſuorum hiſtoricum norunt Venetiani*; perchè non ebbe notizia del Sagornino.

5 IL CREDETTE ANONIMO. Uno di queſti, cioè quello che fu un tempo della caſa d' Urbino, è ſegnato col *n.* DCCXXI. ed è ſcritto nell' undecimo ſecolo, e pare contemporaneo al ſuo autore, il quale conduce la narrazione ſino al mille e otto, e vivea nel Dogado d' Orſo ſecondo. L' altro è del ſecolo terzodecimo, ed è notato col *n.* 5269. *p.* 1. Monſignor Giuſto Fontanini fa due volte menzione di queſta Cronaca nella famoſa cauſa della Città di Comacchio, alla *pag.* 12. e 83. e la intitola *Opera di Veneto Cronologo anonimo*. Una bella ed eſatta copia tratta dalla Vaticana, ſe ne trovava appreſſo di lui con qualche annotazione in margine di Luca Olſtenio, come dice nella ſua Diſſertazione per San Pietro Orſeolo: *Ita Chronicon Venetum omnium veterrimum, quod Dandulus prae manibus habuit, & ſaepe ad verbum exſcripſit, quodque alicubi a manu Holſtenii viri ſummi adnotatum paenes me eſt*. Dallo ſteſſo Olſtenio il Codice Urbinate è detto *vetuſtiſſimus*. V. *Giornale de' Letterati d' Italia Tom.* IX. *pag.* 392. Il titolo di queſta Cronaca è: *Chronicon Aquilejenſe & Venetum*: e così fu intitolata anche dal P. Grandis nella Vita di S. Pietro Orſeolo.

6 UN CRITICO FORESTIERO. Si è veduta una Diſſertazione Epiſtolare, *De Auctoribus ab Andrea Dandulo laudatis in Chronico Veneto*, e ſegnata *Venetiis pridie Kal. Aug.* MDCCXLIII. la quale in queſti ultimi giorni è ſtata inſerita nel vigeſimo quinto Tomo *Rerum Italicarum*. In eſſa ſi va minutamente rintracciando i nomi e l' opere d' ogni ſcrittore citato dal Dandolo. Sotto nome di *Hiſtoriographus quidam Venetorum* con lunga ricerca ſi dimoſtra additarſi Giovanni Sagornino, e gli ſi danno molte lodi, alcune delle quali oltrepaſſano i confini del vero, ſiccome andremo ſcoprendo, ſecondo che ci verrà in acconcio.

7 ALIENI DALL' ARGOMENTO. Il più antico de' mentovati due Codici, cioè quel-

lo

questa material differenza un' altra poi ne succede maggiore assai, cioè che dopo alquante pagine dell' esemplare medesimo s' incontra una mancanza di ben cento e sedici anni ; dove all' opposto il Vaticano, benchè più recente, riempie tutto quel tempo. Ma tale riempimento è un mero spoglio e quasi continuo di Paolo Diacono, ricopiatine di peso i luoghi interi per tutto il corso dell' istoria Longobardica [8]. Che tutti e due poscia i testi mentovati contenessero l' opera attribuita, non ha guari, dai Nostri a Giovanni Sagornino, ce ne assicurarono due copie fedeli avutene in Roma per gentilezza del P. Giuseppe Bianchini della Congregazione dell' Oratorio, persona d' insigne dottrina, e degno nipote di quel vero lume de' giorni nostri, Monsignor Francesco Bianchini. Ora l' ignoranza di queste particolarità fu cagione, che si trascurasse da bella prima il Codice più recente, e che tutti di mano in mano si attenessero all' Urbinate: in cui favore, supposto esser pari le restanti qualità, stava la prerogativa del tempo. Benchè poi si potesse col Sagornino emendare un qualche passo del Dandolo, ciò non ostante, prese in complesso tutte le varianti lezioni dei due Cronisti, quelle del secondo poche volte sottostanno, e parecchie se ne osservano anche in mezzo ai luoghi in quistione più corrette, o più comode a significare l' inteso concetto [9]. Così discordano essi alcuna volta in punti d' istoria, e massi-

lo d' Urbino, comincia: *Post multarum urbium destructionem, & Aquilejae desolationem*: il più recente comincia: *Siquidem Venetiae duae sunt*. Hanno tutti e due al fin della Cronaca, la quale arriva al mille e otto, una breve memoria, in cui Giovanni Sagornino espone d' essere stato esaudito di certa sua privata richiesta dal Doge Domenico Flabanico, che fu assunto al Dogado nel mille trentadue, e morì nel mille quarantatrè. Poscia in entrambi seguono due ristrette Cronologie, l' una de' Dogi da Paluccio a Tribuno Memo, la quale non s' accorda co' tempi notati nel corpo della Cronaca, e l' altra de' Re Longobardi, e d' alcuni Imperadori Francesi: dietro alla quale nell' Urbinate ne viene un' altra degl' Imperadori Romani, con che si chiude il volume. All' opposto il Codice più recente v' aggiunge un lungo pezzo di altra Cronaca diversa totalmente dalla prima, la quale comincia: *Post multarum urbium destructionem*. Questa appunto è quella, che fu posta in testa all' Urbinate, e che in ambidue si continua fino alla elezione di Primogenio al Patriarcato di Grado; e finisce così: *ad eandem metropolim regendam direxit*. L' Urbinate attacca ad essa l' Istoria del Sagornino, non cominciando, come dovrebbe, dal suo principio, che è *Siquidem Venetiae duae sunt*; ma di rilancio con una lacuna di molti fogli, che racchiudono i fatti di cento e sedici anni, salta a quelle parole: *Post discessum cujus omnis Veneticorum frequentia*.

8 DELL' ISTORIA LONGOBARDICA. Quaranta e più sono i luoghi notati da noi in Paolo Diacono, ricopiati a distesa dal Sagornino, i quali sarebbe noja troppo grande il riferire qui. Comincia dal libro secondo di Paolo Diacono al *cap.* 3. dalle parole *Universos Italiae fines*; e con poco del proprio mescolato qua e colà, o con minute alterazioni di voci va fino al *lib.* VI. *cap.* 48. e in tal guisa ingrossa un quarto del suo volume. Nel collazionare i testi ci siamo serviti per Paolo Diacono dell' edizione de' Socii Palatini, e pel Sagornino d' una copia fedele tratta dalla Vaticana.

9 INTESO CONCETTO. Come col Sagornino si potria illustrar qualche passo del Dandolo, così a vicenda col Dandolo si correggerebbero molti luoghi del Sagornino. Bene, a cagion d' esempio, e secondo la gramatica è detto nel Dandolo *col.* 227. *In tantum ut Narentani horum quadraginta comprehendentes secum vinctos deportarint*: dove viziosamente leggesi nel Sagornino *quatraginta, & deportaverunt*: siccome ivi pure leggesi, *ipsi, & illorum Civitates &c. subdi-*

tos

massimamente nel fissare degli anni [10]. La quale frequente dissomiglianza muove a sospetto, che dove pajano amendue incontrarsi, ciò sempre non derivi, perchè l' ultimo siasi riportato alla dettatura dello Storico anteriore; ma piuttosto per aver entrambi attinto ai medesimi fonti. Due pregi del resto singolarissimi hanno a buona ragione messa in credito l' opera del Sagornino. Uno si è d' averci descritte in ordine cogli antichi nomi le dodici principali Isolette, costituenti il Comune di Venezia, da Grado fino a Chioggia, non senza l' accompagnamento di notevoli circostanze [11]: l' altro consiste in molte belle particolarità circa le impre-

tos manerent. E più chiara forma è il dire: *Humiliter rogitans, ut Sancti Mauri Oraculum adire non recusaret*, di quello che possa essere la seguente: *quem humiliter rogitans, ut Sancti Mauri Oraculum adire non recusaret*, ed arrestarsi senza aggiunger di più, lasciando imperfetto e sospeso il sentimento. Così col Dandolo faremo correzione al Sagornino, dove il primo dice: *Veglensis & Arbensis Episcopi &c. jurarunt, quod juxta illorum scire & posse deinceps Domini Petri Ducis fidem observare debuissent*; e l' altro accordandosi a due Vescovi col sentimento, dice tuttavia *debuisset*.

10 NEL FISSARE DEGLI ANNI. Secondo il Sagornino Maurizio primo tenne il Dogado anni trentuno, a cui si fa succedere Giovanni suo figliuolo nell' ottocento ventitrè; sicchè traendo da quest' ultima data gli anni trentuno, rimane che detto Maurizio fosse eletto del settecento novantadue, quando il Dandolo ne fissa la elezione nel settecento sessantaquattro con divario di ventotto anni. Dissentono poi nel tempo dell' associazione del figliuolo Giovanni, e conseguentemente in determinare quanto governarono insieme. Anzi queste date di tempo sono talmente implicate e confuse nel Sagornino, che nol lasciano essere coerente neppure con se medesimo, come apparirà a chiunque vorrà ridurle ad esame di calcolazione. Non vanno d' accordo i due Scrittori nemmeno nella Cronologia de' Patriarchi di Grado. Per darne un saggio, Severo Patriarca, a detto del Dandolo, fu istituito in quella sede nel 682. e appresso il Sagornino nel 688. Quanto poi alla traslazione in Grado della Sede Patriarcale, non concordano punto fra loro, dicendo questi che essa avvenne ad istanza di Beato Doge, e de' Tribuni, e per concessione di Benedetto Pontefice, e che il primo Patriarca di Grado fu Paolo; dove il Dandolo narra, che fosse Elia, e che la mutazione della sede fossegli conceduta da Pelagio II. alla qual sentenza aderì anche l' Ughelli. Che se ultimamente il dottissimo Padre de Rubeis impugnò sì l' una che l' altra, ribassando quest' epoca rispetto al Dandolo di due Patriarchi, e di quattro rispetto al Sagornino; quando un tal parere debba aver luogo, come sembra ragionevole, se ne cava di più a favore del Dandolo, che questi fu meno scorretto dell' altro nelle cose della Cronologia. Allontanasi ancora il Dandolo dal Sagornino circa il tempo del Dogado di Pietro Orseolo primo; mentre quest' ultimo appresso Monsignor Fontanini, che ne rapporta il passo a *pag.* 11. della sua Dissertazione sopra S. Pietro Orseolo, stabilisce il Dogado di quel Principe in anni due e mesi uno, e il Dandolo lo accorcia di dieci giorni, come si legge *col.* 214. *E*.

11 NOTEVOLI CIRCOSTANZE. Le Isolette nominate dal Sagornino ne' primi fogli della sua Istoria, sono le seguenti: *Gradus, Bibiones, Caprulae, Heraclea, Equilus, Torcellus, Morianas, Rivoaltus, Metamaucus, Pupilia, minor Glucies, Glucies major*. Della seconda non sapremmo ora assegnare il nome, nè il sito preciso, perchè è affondata per avventura nel mare, come il vecchio Malamocco; la quarta pure e la quinta sono affatto disabitate e distrutte. La prima è Grado, la terza Caorle, la sesta Torcello, indi Murano, Rialto, Malamocco, Poveglia, e Chioggia maggiore e minore, l' una delle quali fu distrutta nella guerra de' Genovesi, e l' altra ancor dura, ed è nota. In un atto del 1255. del Doge Renier Zeno, conservato nel Tomo primo de' Patti, nel pubblico Archivio, riportasene uno di Angelo Participazio salito al Dogado nell' anno 809. nel qual atto si fa menzione delle due Chioggie così: *Plenam & veram securitatem facio ego quidem Angelus Participatio Venetiarum Dux, consentiente Populo Venetiae, ac vobis omnibus Clugiensibus tam de Clugia majore, quam de minore &c.* Evvi ancora un altro patto contemporaneo al nostro Cronista, del 1044. il cui titolo si è: *Securitas seu conventiones initae inter Petrum nepotem Petri Ursceoli Ducis, & plures Clugienses Clugiae majoris & minoris coram Dominico Contareno Glorioso Duce*.

se e la famiglia dei Dogi Orseoli, al servigio de' quali, secondo alcuno, si ritrovava [12]. Nè a poca fortuna recar dobbiamo, che siasi risoluto a ricordarne da tempo così antico la serie de' Patriarchi Aquilejesi e Gradensi [13]. Con tutto ciò non è egli il solo, che vivendo nel secolo undecimo ci abbia somministrati lumi di quell' età. Eravi al tempo di Bernardo Giustiniano lo Storico, una Cronaca dettata da un certo Zeno, o Zenone Abate del Munistero del Lido, che sappiamo altronde appartenere al secolo stesso [14]: e non sono più di cento settant' anni, che si ritrovava una relazione di Domenico Rino Cappellano del Doge Silvio, nella quale venivano descritte le cerimonie usate per l' elezione di questo Principe, e vi s' imparavano i costumi d' allora in tali festeggiamenti. Quindi è verisimile, che un tal fatto riferito in parte nella Cronaca d' Andrea Dandolo, questi lo prendesse dalla scrittura suddetta. Il Sansovino, che l' ebbe sotto gli occhi, ne fece uno spoglio; ma dopo di lui non ci è avvenuto d' incontrarne ricordo appresso d' altri, non che di vederla, siccome avremmo desiderato, trattandosi della più antica notizia, che aver si pos-

12 ALCUNO, SI RITROVAVA. Intorno le cose e le persone degli Orseoli occupa quasi la terza parte della sua Cronaca, e vi fa descrizioni sì ben corredate di circostanze, e con tale dimostrazione d' affetto, che veramente si vede aver egli veduto la maggior parte di ciò che racconta, ed essere stato impegnato con tutto l' animo per la gloria di quell' illustre prosapia. Ciò specialmente apparisce nell' enumerazione de' nove figliuoli del Doge Pietro Orseolo secondo, cinque maschi e quattro femmine, a ciascheduno de' quali adatta il suo elogio, e persino del fanciullino Enrico dice: *Species cujus puerilis ceu jubar micat solis.*

13 AQUILEJESI E GRADENSI. La serie de' Patriarchi di Grado nel Sagornino comincia da Paolo, che nell' anno 568. secondo i computi del P. Bernardo de Rubeis ne' suoi *Monumenti della Chiesa Aquilejese col.* 221. passò a risiedere in quell' Isola, abbandonata per timore de' Longobardi Aquileja: e procede senza interruzione fino a Marino figliuolo di Teodosio Contarini, che fu eletto circa l' anno 921. Da questo salta a Vitale figliuolo del Doge Pietro Candiano IV. che fu eletto circa l' anno 969. non facendo menzione di Bono figliuol di Giorgio Blancanico, e di Vitale figliuolo di Leone Barbolano, che uno prima dell' altro precedettero il soprammentovato Vitale, che è l' ultimo dalla Cronaca nominato. Manca essa in oltre alcuna volta degli anni della residenza, e quasi mai non ne addita la famiglia e la patria. Nel resto corre a dovere.

14 AL SECOLO STESSO. Bernardo Giustiniano dietro ai libri *de Origine Urbis Venetiarum* parlando dell' Apparizione di S. Marco, dice così: *Vidi ego Chronicam pervetustam apud Sancti Nicolai ab Abate Zenone confectam, quae ubi apparitionem per eum, quem diximus, modum narravit, subjicit deinde*, &c. Esser vivuto questo Cronista ai tempi di un tanto avvenimento, si comprova coi documenti, ne' quali è nominato. Perciocchè un Zenone Abate di quel Munistero nel 1072. cioè ventidue anni innanzi l' Apparizione, si legge in uno strumento veduto dal Senatore Flaminio Cornaro, che lo adduce nelle sue Chiese Veneziane *Dec.* XII. *pag.* 4. Lo stesso Zenone è rammemorato in uno de' miracoli accaduti dopo la traslazione di S. Niccolò a Venezia, come apparisce dalla relazione di quella, *Eccl. Ven. Dec.* XII. *pag.* 30. il che ci assicura, ch' ei fosse vivo anche dopo il 1100. non che al tempo dell' Apparizione. Che poi sia lo stesso il secondo Zenone col primo, e col Cronista altresì, oltre l' autorità del suddetto Senatore celo persuade il chiamarsi quella Cronaca dal Giustiniano *pervetustam*, e il parlarvisi in essa (secondo il testimonio del medesimo) con circostanze molto particolari, come si usa da chi scrive le cose del tempo suo. Quindi egli vi si uniformò nel racconto; e sembra che lo stesso abbia fatto il Dandolo, in cui s' incontrano espressioni affatto simili a quelle del Giustiniano. Per esempio leggesi in questo: *illustrata dies tanti prodigii gloria est*; ed in quello: *sicque dies illa illustrata tanti prodigii gloria*, &c.

possa intorno la storia nostra civile [15]. Dietro a questi due ragunò memorie nel mille dugento l' Altinate qui sopra accennato. Serbollo un tempo Bernardo Trivigiano, letteratissimo Gentiluomo, e di ogni erudito avanzo curioso ricercatore: appresso di cui lo vide il Montfaucon, onde poscia lo ricordò nel suo Diario d' Italia [16]. Piacque ad alcuni di chiamar questo Anonimo con tal soprannome, perocchè s' occupa in modo particolare nei fatti d' Altino, ricca un tempo e famosa città, connumerata fra quelle della Venezia marittima [17], le quali sogliono i nostri Genealogisti appellar contrade, non meno in considerazione della vicinanza, che delle molte famiglie di là venute a stare tra noi [18].

Tuttochè poi le scritture di quel secolo non serbino gramatica, siccome fra gli altri avvertirono i Deputati alla correzione del Decamerone, prendendone esempio dagli stessi Notai, che pur avrebbono a sollevarsi alquanto sopra il costume del volgo; con tutto ciò sì fatta negligenza si palesa oltre ogni misura nell' Annalista, di cui parliamo: avvegnachè sarebbe poco il dirlo scorret-

15 STORIA NOSTRA CIVILE. Il Sansovino oella Venezia parlando nel libro XI. della grandezza e dignità del Principe, dopo riferite le cerimonie, colle quali su sollevato al Dogado Domenico Selvo l' anno 1071. seguita dicendo: *Così scrive Domenico Rino, che fu suo Cappellano, e che si trovò presente a quanto ho narrato. Dalla qualo scrittura si notano diverse cose, ch' erano in consuetudine in quell' età*, con quel che segue.

16 DIARIO D' ITALIA. Ciò si deduce dal carattere del Codice, che stava presso Bernardo Trivigiano in carta pecora in forma di quarto, e dalla serie de' Dogi, e de' Patriarchi di Grado. La prima di queste fioisce nel Doge Pietro Ziani creato nel 1205. la seconda in Angelo Barozzi eletto oel 1201. Di questo Manoscritto fa menzione il P. Bernardo Montfaucon nel *Diar. Ital. pag.* 77. riferendone la notizia avuta dal Chiarissimo Sig. Apostolo Zeno, il quale ne fece memoria anche nel *Tom.* IX. del suo Giornale *pag.* 390.

17 DELLA VENEZIA MARITTIMA. Paolo Diacono nel libro secondo, *cap.* 14. ci rappresenta la Venezia secondo i confini della Geografia del suo tempo, e insieme c' istruisce del cominciamento della Venezia marittima, consistente io alcune poche Isole: *Venetia non solum in paucis Insulis, quas nunc Venetias dicimus, constat*, (e questa è la Venezia marittima, ch' ebbe origine dalla incursione de' Barbari) *sed ejus terminus a Pannoniae finibus usque Adduam fluvium protelatur*. Sono questi i confini della Venezia, per così dire, in lunghezza. Gli assegna come in larghezza Cassiodoro *lib.* XII. *cap.* 24. *Venetiae praedicabiles &c. ab Austro Ravennam, Padumque contingunt: ab Oriente jucunditate Ionii litoris perfruuntur*. E Procopio *de Bello Gothorum lib.* I. *cap.* 11. *Histria, deinde Regio Venetorum ad Ravennam urbem porrecta*. Di qua si comprende, che il nome di Venezia nell' età di mezzo fu dato quasi a tutta la region decima dell' Italia di Plinio.

18 A STARE TRA NOI. Merita d' esser qui riferito l' elegante Poemetto di Giulio Cesare Scaligero, circa l' accrescimento di Venezia derivato dalla distruzione d' Altino, come portano concordemente i nostri Cronisti e Genealogisti. Sta oel libro intitolato: *Julii Caesaris Scaligeri viri clarissimi Poemata* 1574. 8. *pag.* 588.

Altinum Venetias alloquitur.

Quanta fui, cujus modico vestigia tractu
Obruit insani foeda ruina maris,
Sedibus egregiae doceant illustribus urbes,
Oppidaque elapsa condita multa manu.
Aspice, quo fastu tumeat Taurisia pubes:
Una mei germen stipitis illa fuit.
Muranum incolumi caelo, atque insontibus auris:
Et quod Majori nomen ab orbe tulit:
Quaeque etiam Caeli dicta est de nomine Turris;
Cuncta haec interitus sunt monumenta mei.
Tu quoque mirifici complens miracula mundi,
Te regina vagi, te voco, magna soli.
Disce frui virtute tua & felicibus orsis,
Pars mea: nam totum quam sit inane, vides.

Giulio Strozzi aveva composti alcuni Dialoghi, iotitolati i *Lidi di Altino*, dentro i quali si trattava l' origine di Venezia, come può vedersi nelle *Glorie degl' Incogniti* a *pag.* 283. *Venezia* 1647. 4.

retto, ove sembra piuttosto, ch' egli abbia per istituto di non servire a legge di sorta. Onde potrebbero farsene forti quelli, che tengono altro non essere la volgar lingua, che un mero corrompimento della Latina; la quale posciachè mette la principal differenza nelle varianti desinenze dei nomi e dei verbi, secondo occasione, tempo fu che parlavasi Latinamente rispetto alla qualità delle voci, e non pertanto era perduta questa osservanza nelle bocche degl' Italiani, quasi eglino andassero così dimesticando quell' idioma a vestire novelle forme. Quanto alle condizioni dell' opera, credemmo buona pezza di non poterne far cenno veruno, atteso il trasporto seguitone dell' unico esemplare in troppo lontano paese, e in mani sconosciute. Se non che il nostro Zeno fece opportunamente riparo alla grave perdita, formando un estratto della Cronaca suddetta, non già così pieno, come fatto l' avrebbe, se avesse preveduto lo smarrimento del testo originale, ma tuttavia sufficiente a dinotarci il vero carattere dell' autore [19]. Si presentano in questo manoscritto, più che in ogni altro, particolari nuovi, o pur si mettono in prospetto migliore. Ciò non ostante rispetto all' Istoria profana vi si registra l' uccisione del Doge Pietro Tribuno, impugnata dal Dandolo con sodi fondamenti [20]. Nelle famiglie Altinati nessuno è, che s' interni cotanto: donde è lecito far conghietturà, che Altino gli fosse patria. Ma la circostanza più notevole di tale scrittura consiste nei fatti Ecclesiastici: posciachè i Vescovi Torcellani sono quivi in più numero, che altrove, e così gli Altinati [21]; e dei Gradensi vi hanno le patrie, e gli anni, e i giorni di ciascheduno: la serie poi degli Aquilejesi vi continua senza interruzione, e va libera dai nomi a capriccio inseriti, donde s' infettarono posteriormente

19 CARATTERE DELL' AUTORE. L' estratto del Zeno, che abbiamo avuto sotto l' occhio, contiene la serie non interrotta de' Patriarchi di Grado da Paolo, che colà si rifugiò, ad Angelo Barocci; quella de' Vescovi di Torcello da Mauro ad Ottaviano Quirini; altra de' Vescovi di Olivolo da Obeliebato, o sia Obelerio a Vital Michele; altra di quelli d' Altino dal B. Eliodoro a Paolo; ed altra de' Patriarchi d' Aquileja da S. Marco a Macedonio.

20 CON SODI FONDAMENTI. Nella serie de' Vescovi Olivolesi, al nome di Domenico figliuolo di Barbaro Mauro Vilinico, narra questo Cronista, come fu ucciso nel Munistero di S. Zaccheria il Doge Pietro Tribuno, con circostanze, alle quali non parrebbe lecito il negar fede, e dipinge quel Principe per un uomo affatto indegno del Principato. Ma il Dandolo all' incontro nel *cap. 9. lib.* VIII. *col.* 198. ci avvisa, che la cosa è diversa. *Scripserunt* (dic' egli) *similiter plurimi, quod hic Dux pessimus & iniquus fuit, atque quod suis demeritis a populo occisus est, errantes, sicut authenticis scripturis manifeste comperimus. Fuit namque sapiens & pacificus, & benigne Ducatum rexit, mortuusque est naturali morte, completis in suo Ducatu annis* XXIII. *diebus* XXIII. *& in monasterio Sancti Zachariae sepulturae traditur. De cujus morte Veneti plurimum condoluerunt.*

21 E COSI' GLI ALTINATI. Da Eliodoro creato circa il fine del quarto secolo primo Vescovo d' Altino, fino a Maurizio, che per autorità di Papa Severino fermò la sede in Torcello circa gli anni 640. conta quindici Vescovi, de' quali uno solo è mentovato dal Sagornino, e cinque dal Dandolo: e da Maurizio ad Orso figliuolo del Doge Pietro II. Orseolo, ne novera tredici di più del Sagornino, e quattordici più che il Dandolo. Mettendo pure la serie di lui a confronto con quella dell' Ughelli, si trova non poco diversa, e notabilmente più numerosa.

mente quasi tutti i cataloghi [22]. Qualche Vescovo però vi è nominato, che i moderni Critici non sanno buono al nostro Dandolo, indotti a sentenziare così dal non averne essi riscontrata memoria in Cronache Aquilejesi più antiche della sua; all' autorità delle quali avrebbero del resto agguagliata questa nostra, se fosse loro toccato in sorte di rivoltarla [23]. Ricavasi da ciò, che il prefato Doge la vide, e n' ebbe fede all' autore: ma gliela prestò segnatamente in queste successioni Vescovili, scostandosi egli talvolta dal Sagornino per seguir lui [24].

Leggiamo nel dotto libro di Bernardo Trivigiano sulla Laguna di Venezia, citarvisi due Cronache, l' una scritta anch' essa del mille e dugento, donde furono tratte notizie circa l' antico stato delle nostre Paludi, e l' altra nominata per assai vecchia: le quali se sieno una cosa medesima, non è chiaro abbastanza dai passi, che se ne allegano [25]. Più antico di questi ultimi viene ad essere, chi ci ha descritta esattamente la traslazione del corpo di San Niccolò di Mira: perocchè viveva quegli al tempo del fatto avvenuto nel mille e cento, sotto il Doge Vital Michele [26]. C' in-

22 TUTTI I CATALOGHI. Dimostra il poco avanti nominato P. de Rubeis nel *cap. 4. Monum. Eccl. Aquil. col.* 35. 44. doversi levare dal catalogo de' Patriarchi d' Aquileja sei, che ne furono intrusi tra Agapito e Teodoro dall' arbitrio d' alcuni Scrittori, ed un altro pure doversene trarre (*cap.* 18. *col.* 162.) tra Marcelliano e Marcellino. Niuno di questi sette troviamo nemmeno in questo Codice; e se neppure il Dandolo fa di essi menzione, veggendo noi, ch' egli nell' assegnare a ciascun Patriarca la patria s' accorda coll' Altinate, non sarà fievole conghiettura il riputare, che sulle tracce di tal Cronista abbia trovata la via sicura.

23 SORTE DI RIVOLTARLA. Nell' opera sopraccitata (*cap.* 18. *col.* 164.) pare, che s' imputi al Dandolo di avere tra Stefano e Macedonio messo di mezzo di suo capo il Patriarca Lorenzo, detto Mauro: e si nota, che *altum de Laurentio silentium est in Chronicis & Catalogis quibuscumque Aquilejensibus: quem etiam Antistitem ut exornaret Dandulus, gesta nulla eidem praesto fuerunt, ut percenserentur*. Ma in fatti il Dandolo ebbe chi seguire per autore del Patriarca asserito: perciocchè nella serie de' Patriarchi d' Aquileja dell' Altinate troviamo nel sito accennato: *Maurentius fuit natione urbs* (sic) *Polae. Sedit ann.* III. *m.* V. E se osserviamo, che qui di *Laurentius* e *Maurus* s' è fatto il nuovo nome *Maurentius*; e che il Dandolo, il quale (*col.* 86.) accorda col nostro Cronista nell' indicarne la patria, dissente poi di un anno (se non è error de' copisti) circa il tempo che resse la Chiesa sua; ne viene, che il Doge vide più d' una memoria e più di un catalogo, che di Lorenzo fanno menzione.

24 PER SEGUIR LUI. Per esempio il Sagornino ne' Patriarchi di Grado assegna ad Elia anni quindici di residenza; a Pietro di Giovanni Marcurio anni quattro, mesi sei; a Vittore, che vien dietro a questo, anni diciotto: e l' Altinate assegna al primo anni quattordici, mesi dieci, giorni ventuno; al secondo anni quattro, mesi sei, giorni otto; ed all' ultimo anni diciassette, mesi undici, giorni tredici: e tanto tempo a ciascheduno notò appunto anche il Dandolo.

25 SE NE ALLEGANO. Bernardo Trivigiano nella sua opera della *Laguna di Venezia* della seconda edizione (poichè della prima non dee farsi conto, siccome disapprovata dall' autor suo) alla *pag.* 8. porta la testimonianza della prima Cronaca, in proposito della rozzissima gente ritrovata abitare ne' siti circonvicini ad Equilo e ad Eraclea. L' altra poi delle Cronache viene addotta a *pag.* 85. in proposito d' una grandissima inondazione, che sommerse Burano, onde que' Popoli dicevano: *Neque in terra neque in aqua sumus nos viventes*. Avvertiremo qui per occasione d' aver allegato il libro del Trivigiano, che questo non è altro che un saggio o preliminare della Storia compiuta, che andava lavorando di queste Lagune. Veggasi il *Giornale de' Letterati d' Italia Tom.* XXVI. *pag.* 142. 143.

26 DOGE VITAL MICHELE. Un esempla-

duce a non tacere questa Leggenda, l' uso che il Dandolo ne fece [27], e l' incontrarvisi certi concetti, donde lo scrittore appar Veneziano, massimamente ove piglia le parti dei nostri contra quelli, che sospicavano della sincerità loro circa l' affare della Crociata promossa a que' dì, sedendo nel Pontificato Urbano II. e così ancora nell' invocazione fatta sulla fine ai Santi protettori della Città. Per altro sebbene egli ha per tema la semplice traslazione del Santo, non può astenersi dal toccare alcuna volta i fatti di que' tempi, e volendo trarne lume al soggetto proprio, mette in chiaro molte cose importanti, che altrove appena sono accennate. Certa espressione usata quivi dallo Storico, quasi per iscusa del poco allargarsi ch' ei faceva negli avvenimenti più grandi, fu da taluno con troppo legger conghiettura tolta in senso, che fossevi allora tra i nostri un qualche scrittore delle cose per essi fatte in quella Crociata [28]: lo che è tanto lontano dal vero, che anzi nessun luogo della storia Veneziana sembra più abbandonato di questo.

Ricorderemo piuttosto un altro scrittore di grande antichità, cioè Fortunato Archidiacono Gradense, di cui avrebbe ad esservi una Storia manoscritta, veduta da Bernardo Trivigiano [29]. Poscia vuol dar-

plare *Sincrono* della traslazione di San Niccolò di Mira conservasi nel Monistero di San Niccolò del Lido. L' Ughelli nell' *Italia Sacra*, nei Patriarchi di Grado, *Tom.* V. *col.* 1220. *ed. Venet.* 1720. lo ha dato fuori, ma dimezzato, e anche scorretto in più luoghi. Fra i moltissimi documenti pubblicati dal Senatore Flaminio Cornaro nelle sue Chiese Veneziane, si legge anche questo ricopiato fedelmente dall' originale. Che l' autore poi di questa Leggenda vivesse al tempo del fatto, e fosse del Monastero del Lido, si ricava dalla medesima, *pag.* 55. *Eccl. Ven. Dec.* XII.

27 DANDOLO NE FECE. Il Dandolo ebbe sotto gli occhi questo Anonimo, ove descrive la traslazione di S. Niccolò di Mira, narrando il fatto con le circostanze medesime. La Leggenda riferisce bensì l' origine del fatto all' anno 1096. tempo in cui Papa Urbano II. andava disponendo la Crociata: ma in progresso poi venendo al particolare di S. Niccolò di Mira, mette avvenuta la traslazione del suo corpo in Venezia nell' anno 1100. E così l' assegna anche il Dandolo, quantunque nell' Istoria della suddetta Traslazione, data fuori nel *1626*. dal P. Olmo Casinese, venga imputato di metterla all' anno *1096*. L' Olmo equivocò nell' intendere il nostro Cronista: di che non faremo altre parole, essendo stato questo punto rischiarato ad evidenza dal Senatore Flaminio Cornaro nella seconda annotazione alla Leggenda dell' Anonimo. V. *cit. Dec.* XII.

28 IN QUELLA CROCIATA. Leggendo le parole, che si trovano poco sotto il principio di questa scrittura: *Quae autem ibi de suo Regno tractaverunt, vel ordinaverunt (Venetici) & multa alia de itinere praeposito, historiographi luculentae narrationi reservemus, & ad ea, quae nostrae mentis intentio, & Sancti Nicolai devotio exigit, ipso opitulante, & stylum & studium applicemus*: parve all' autore della mentovata Dissertazione Epistolare sopra gli Scrittori seguiti dal Dandolo, che dove lo Scrittore dice *historiographi luculentae narrationi reservemus*, egli accennasse qualche Storico intento a scrivere per li Veneziani tutto il complesso di quelle cose. Onde (*pag.* 10.) si esprime in cotal guisa: *quibus verbis notum aliquem historiographum designare videtur, qui rerum in ea expeditione a Venetis gestarum historiam conscribere esset aggressus*. Ma considerato bene quel passo, non ritroviamo, che lo Storico abbia voluto significarci altro, se non il bisogno, che quella impresa avea, di scrittor maggiore di lui.

29 DA BERNARDO TRIVIGIANO. Bernardo Trivigiano la vide, e n' addusse l' autorità alla *pag.* 74. della *Laguna*, intorno a' fatti risguardanti l' anno 1043. Nell' anno medesimo trovasi il nome di questo Fortunato Archidiacono di Grado nella donazione del Monastero del Lido fatta dal Doge

darsi luogo a Marsilio Giorgi, anziano al Dandolo di non poco, e forse anche letto e seguito da lui [30]. Stava egli per Bailo in Soria l'anno mille dugento quarantadue, allorchè il Pubblico gli ordinò di prendere informazione distinta sopra quanto era colà succeduto un secolo prima, e di metterlo in iscrittura. Ciò non ostante, l'indole incolta di que' tempi non gli permise di far altro, che un ammassare di notizie e di vecchi documenti, vale a dire un mero apparecchio di storia, la quale troviamo, che nel decorso del tempo fu ridotta a perfezione, ma da chi o quando, ci è affatto ignoto [31]. I Memoriali poi del nostro Giorgi non videro neppur essi altra luce, se non quella d'essere venuti a mano di Marcantonio Michele, e di Andrea Morosini, i quali consultatili dentro il pubblico Archivio, ne colsero notizie inserite da quest'ultimo nell'operetta sulle Imprese di Terra Santa [32], e allogate dall'altro in margine al raro Codice Ambrosiano del Dandolo, che servì all'unica e bella edizione della Cronaca di questo Doge, proccurataci dal Chiarissimo Signor Prevosto Muratori. Pochi anni dopo Pietro Giustiniano figliuolo di Tommasino Proccurator di S. Marco, dettò la sua Latina ricercatissima dagli studiosi delle cose Veneziane; posciachè se ne legge fatta onorevol menzione entro gli Storici popolari [33]. Ma ciò non fu bastante a pre-

ge Domenico Contarini a' Monaci Benedettini, pubblicata dall' Ughelli *Tom.* V. *col.* 1216. e riferita nelle Chiese Veneziane *Dec.* XII. *pag.* 2. L'unico esemplare di detta Cronaca stava nel Monastero di S. Niccolò del Lido: ma ora non vi si trova più, toltaci forse da quel destino, che si diletta di far preda delle memorie più pregiate.

30 SEGUITO DA LUI. Marsilio Giorgi fiorì del 1240. incirca, personaggio meritevole, e impiegato in molti uffizj utili per la Patria. Il Dandolo (*col.* 363.) dice, che fu Conte a Ragugi per li Veneziani; e altrove nelle giunte ad essa Cronaca leggesi: *Dux per legatum suum Marsilium Georgium, Leonem Gavala Dominum Rhodi sibi fidelem & tributarium fecit*. Nelle giunte alla stessa Cronaca (*col.* 273.) si nomina un altro Marsilio Giorgi, che fioriva nel 1127.

31 E' AFFATTO IGNOTO. Si è parlato di questo Gentiluomo nei primi fogli del libro antecedente, e si è detto, che ragunò memorie circa le cose di Tiro attenenti ai Veneziani. Ora in un Registro antico di cose degne da sapersi ritroviamo, che sopra tali memorie fu dettata un' Istoria. Eccone le parole: *Tyri historia ex monumentis D. Marsilii Georgio, ex quibus complura digna scitu de ipso Tyri loco colliguntur, & de jurisdictione, & praediis, & casalibus Venetorum in loco ipso Tyri, & de Rege Balduino Rege Jerusalem, & de Reverendissimo Ramundo Patriarcha Jerosolimitano, & de Illustrissima Domina Regina Cypri, & de privilegiis nonnullis anni* 1120. & 1123. *& de compluribus aliis*.

32 IMPRESE DI TERRA SANTA. E' intitolato: *Le Imprese e spedizioni di Terra santa, ed acquisto fatto dell' Imperio di Costantinopoli dalla Serenissima Repubblica di Venezia. In Venezia* 1627. *appresso Antonio Pinelli*. A *c.* 72. d'esso libro si vede, quanto il Morosini si valse delle scritture di Marsilio Giorgi.

33 GLI STORICI POPOLARI. La Cronaca, che corre sotto il nome di Daniel Barbaro, *Mss. n.* XVII. *car.* 156. circa l'anno 1260. allega il Giustiniano così: *Dise ben Piero de Tomasin Zustinian nelle sue Croniche, che scrivendo il Dose* ecc. E Pietro Morari da Chioggia, Vescovo di Capodistria, così dice nel libro quinto della sua Storia ms. *Fu eletto dalli* 41. *Renier Zeno, ch' era Podestà a Fano; della cui elezione scrive Piero di Tommasino Giustiniano riferito in un Cronaco, le presenti parole: infrascriptos* 41. *ex nobilibus & antiquis popularibus pro celebranda Ducis electione eligi procurarunt*. Dal qual luogo si ricava, che scrisse l'autore in Latino. Negli Alberi Genealogici di Marco Barbaro (*Mss. n.* CCXXI. *car.* 178.) trovasi,

preservare quest' opera dall' incuria de' posteri. Si hanno all' incontro due scrittori anonimi, assai fondati nelle cose vicine all' età loro, e tanto più rari, quanto che scrissero nel dialetto Veneziano prima del mille trecento, così indicando la ruvidezza dello stile, e la qualità dell' ortografia, massime nel primo: le quali maniere antichissime non si ravvisano per avventura così distinte negli altri Annali della Città [34]. Volendosi poi dar luogo a conghietture, abbiamo ragionevole fondamento da supporre anteriori al Dandolo certe notizie, le quali furono alle mani d' un Cronista del mille quattrocento, che fin d' allora le tenne in conto d' antiche. Incontrandosi però nello stesso alquante singolari opinioni rifiutate dal Dandolo, è da supporre, ch' egli le copiasse dalle memorie suddette [35]. Niuno può indovinare quale Storia si scrivesse Paolino Vescovo di Pozzuolo, citato dallo stesso Doge: ma non sembra, che sia da mettere in dubbio, che la scrivesse, e che non siane autore il Paolino riportato dall' Ughelli all' anno mille trecen-

si, che Piero era del Consiglio fin dall' anno 1265. nel sestiero di S. Marco. Era egli pronipote di quel Niccolò, che per essere con licenza di Papa Alessandro III. uscito dal chiostro a propagare la sua famiglia, chiamasi su i libri mentovati *Fra Niccolò*; il quale dopo avuti sei maschi tornato al chiostro, visse e morì in concetto di santità. Di Tommasino padre di Piero fa menzione la Cronaca de' Proccuratori dello stesso Barbaro, ove (*car. 9. Mss. n.* CC.) si vede creato *Procurator operis S. Marci* nel 1288. a' 14. di Settembre; e alla facciata seguente si raccoglie, che morì nel 1300. poichè in quell' anno si vede fatto un altro Proccuratore in suo luogo.

34 ANNALI DELLA CITTA'. Abbiamo notate, e noteremo in progresso alcune Cronache conosciute solo per nome, o per attestazione di chi le rivoltò; ond' esser potrebbe, che questi due Anonimi sieno tra quelli già messi in questa riga. V' è ragione di credere, che si custodiscano nella Vaticana, sì perchè un indice che abbiamo d' un buon numero di que' Mss. registra assai di queste Cronache antiche senza spiegarsi di più, come anche perchè i detti due Anonimi furono sotto gli occhi di Giovanni Lucio, siccome può vedersi a *pag.* 138. dell' opera *de Regno Dalmatiae & Croatiae*; e ognun sa, che il Lucio compose quest' opera in Roma, e che osservò principalmente i Codici Vaticani, dicendolo egli stesso, ove riflette sopra un Codice della Cronaca del Dandolo ivi riposto. E fu in tali ricerche assistito da Stefano Gradi Raguseo, uomo di molte lettere, il quale era in quegli anni uno de' Custodi della Vaticana. Comunque si voglia, riporteremo qui i passi di questi Cronisti, quali si leggono appresso il Lucio. Il passo dunque tratto dal primo di essi, che sembraci più vecchio dell' altro, è il seguente, e si riferisce ad un fatto avvenuto nel Dogado di Vital Michele. *Nel tempo del dito Doxie I. l' Arcivescovo de' Gali de Zara presume quasiolla Signoria de quella e tegnirse e siando Capetanio e rettor tolto per i Zittadini bonde el dito M. lo Doxie de Zio sentido fece Armata e mando Capetanio de quella M. Domenego Morexini el qual per forza e per son providitade quella reduse sotto el Dominio Dogal ella romaxe el dito M. Domenego chon gran compagnia e posa de Vinitiani ellombardi per tegnir el forschello a quelli traditori Zaratini che spesso revella e questa solla terza fiada ch' elli revella*. Il luogo del secondo s' aggira sullo stesso argomento, e dice così: *Anchora in questo tempo Zara che spesso revelava rivelo la terza volta chazando fuora S. Domenego Morexini, el qual jera suo Conte e vedendo el dito S. Domenego esser revelada Zara subito venne a Venexia e disse como Zara se haveva dada all' Arcivescovo de Zara de Gali aldando questo la Signoria de Veniexia seno un Armada con grandissima Zente e fo molto tosto mandada via e fo Capetanio suo Zeneral da Mar el predito S. Domenego Morexini el qual Capetanio finalmente chombattendo Zara dagandogli de grieve battaje quella prexeno per forza regovrando quella dalle man del Arcivescovo suo Chavo* ecc.

35 DALLE MEMORIE SUDDETTE. Questo Cronista è un Enrico Dandolo, di cui parleremo a suo luogo. Egli racconta fra l' altre l' andata d' Obelerio in Francia sull' auto-

cento ventiquattro; sebbene questi nulla ci dica della patria di lui, quasi non abbia dato fede ai registri della Vaticana, sulla cui testimonianza il Vaddingo avealo riconosciuto per Veneziano [36]. A metterlo poi tra gli Scrittori di cose nostre ci muove l' osservarlo citato sempre intorno a fatti di storia Veneziana; i quali se non furono l' unico suggetto delle sue fatiche, ne formarono almeno parte. Può riporsi nella stessa classe Pietro Calo dell' Ordine de' Predicatori, atteso l' uso che il Dandolo ne fece. Non rechi poi meraviglia l' udirlo noverare tra i Veneziani, tutto che egli fosse di Chioggia; mentre questa si conta tra le Isole, che ab antico erano tutte insieme chiamate col nome di Venezia, non già tolto in significato di Provincia, ma della stessa Metropoli. In prova di che, oltre quanto ne dicono le antiche memorie, giova sapere, come nel mille cento e dieci fu colà trasportata la sede Vescovile, esistente per l' addietro in Malamocco, ove risede-

autorità di memorie buone ed antiche, siccome dice egli sul principio dell' opera. Per opposto Andrea Dandolo narra il fatto senza questa circostanza; ma poi soggiunge, che pur si trovava appresso d' alcuni: onde si può credere, che quivi egli rammenti que' Comentarj, a' quali mezzo secolo incirca dappoi s' appoggiò il mentovato Cronista.

36 RICONOSCIUTO PER VENEZIANO. L' Ughelli (*Ital. Sacr. Tom.* VI. *col.* 279. *ed. Ven.*) noverando Paolino per Vescovo vigesimosettimo di Pozzuolo, contro il suo costume, non ne addita la patria, benchè taluno con poca avvertenza asserisca leggervisi *natione Venetum*. Marin Sanudo Torsello facendo di esso menzione in tre lettere, cioè nella undecima, decima ottava, e vigesima prima, nnn lo chiama Veneziano giammai. Nel trattato di Paolino intorno il governo della città, che ha per titolo *Il Rettore*, indrizzato a Marino Badoaro Doge di Candia, l' autore non dice mai d' essere Veoeziano, con tutto che paja, che ciò dovesse cadergli dalla penna, scrivendo a un Patrizio Veneziano. Queste ed alcun' altra ragione farebbero sospettare, che veramente nol fosse. Ma un passo del Torsello decide ogni dubbio; poichè egli, che lo conobbe di persona, nell' Avviso premesso al suo libro intitolaro *Secreta Fidelium Crucis* (*Hist. Or. Tom.* II. *pag.* 1.) lo chiama Veneziano, dicendo che il Papa diede quel suo libro a rivedere tra gli altri *Paulino Veneto*. E per tale pure cel dà il Vaddingo negli Annali de' Minori, tanto all' anno 1322. *n.* 70. quanto all' anno 1324. chiamandolo francamente *de Venetiis*. Aggiunge a ciò molto peso il vedersi nel suddetto trattato del *Rettore*, adoperar lo scrittore per la magginr parte parole e modi affatto proprii dell' antico dialetto di questa Città, i quali non potrehbero con tanta familiarità venir sulla lingua di chi non fosse qui nato e allevato. Che se vi mescola alcune voci e alcune maniere di scrivere, che sono prette Francesi, come *laronezzi*, *laron*, *verasio*, e simili, per *ladronecci*, *ladrone*, *verace*; non è da stupirsene, poichè di sì fatte se ne incontrano di frequente nelle antiche scritture Veneziane, e persino nella traduzione degli Statuti. Che questo Paolino poi sia lo stesso citato dal Dandoln, vi hanno delle fortissime conghietture. Abbiamo dal Vaddingo negli Annali de' Minnri (*Tom.* VII. *ad ann.* 1325. *pag.* 49.) che Paolino essendo Vescovo di Pozzuolo, su nel 1325. mandato da Papa Giovanni XXII. al Doge Giovanni Soranzo, per indur la Repubblica ad ajutare le truppe Pontificie mosse contra Ferrara. Non poteva il Dandolo, che soli diciotto anni poi fu inalzato al Dogado, non aver cognizione di esso, de' negozj trattati, e della cnndizinne e dignità di lui. Dunque se Paolino lo Storico fosse diverso da Paolino Vescovo di Pozzuolo, avrebbe per certo il Dandoln assegnata qualche differenza nell' allegarlo, e non l' avrebbe chiamato sempre col solo aggiunto di Vescovo, come fa alla *col.* 79. *D.* 110. *C.* 170. *D.* quasi accennando così d' esser inteso abbastanza da' suoi Cittadini, che l' aveano veduto in questa Città. Si dee perciò dire, che sia lo stesso, e che la Istoria di lui fosse appunro quella, che il Montsaucon, *Bibl. Biblioth. pag.* 434. riferisce per opera d' un Paolioo *Puteolano*,

ed

vano i Dogi [37]. Ma ſenza far caſo di ciò, fu dipoi ſempre l' Iſola ſteſſa compreſa nel Dogado, cioè dentro il diſtretto degli Eſtuarj, che potrebbe non impropriamente chiamarſi il territorio marittimo della Città noſtra. E giacchè il ragionare ci ha condotti a queſto, importa al generale compleſſo dell' Opera il riflettere, che toltone appunto Chioggia, gli altri luoghi ricettano per lo più meſchina gente, che mena la vita colla peſcagione o coll' aratro; nè vi hanno Terre o Caſtella comode alla coltivazione delle belle arti: donde ne ſcapita a confronto delle altre la Città noſtra, la quale priva quaſi di territorio, non può con eſſo ingrandire i Faſti ſuoi letterarj, ſiccome le reſtanti hanno campo di fare.

E' noverato come autor di Cronaca dal Sanſovino un Pietro Damiano, altresì di Chioggia, a cui forſe volle alludere Marin Sanudo il giovane [38]. All' incontro non quadra alle preſenti ricerche un certo Ponzio, che gli Annali del noſtro Doge mettono in viſta di Storico: imperocchè niun argomento ſi ha, ch' ei foſſe Veneziano, parendoci affatto inſuſſiſtente la conghiettura uſcita dalla penna d' un moderno valentuomo, che quel Ponzio quivi ſtia per da Ponte, antica famiglia di noſtra Patria [39]. Strano è bensì, che al medeſimo inveſtigatore degli ſcrittori veduti dal noſtro

ed eſſerſi conſervata nella Biblioteca de' Fr. Minori in Ceſena, la qual procedeva *ab origine mundi uſque ad ſua tempora*.

37 RISEDEVANO I DOGI. Dell' eſſere queſt' Iſola una delle dodici componenti il Comune, ſe n' è dato conto alla *Not.* 11. Era la ſede Veſcovile per l' innanzi in Malamocco, luogo a Chioggia viciniſſimo, e onorato per la reſidenza che vi fecero i Dogi. Fu trasferita in Chioggia l' anno 1110. L' atto ſi conſerva nel Tomo II. de' Patti nel pubblico Archivio, ed è lo ſteſſo che il riferito dall' Ughelli, che lo traſſe da una copia conſervatane in Chioggia, onde lo porge cnn qualche eſitanza, *Tom.* V. *col.* 1344. Il Dandolo pure fa menzione di queſto fatto all' anno medeſimo (*col.* 262.) notando, che fu traſportata la ſede nella Chioggia maggiore, acciocchè non ſi prendeſſe equivoco da' poſteri per le due Chioggie.

38 MARIN SANUDO IL GIOVANE. Il Sanſovino nella Venezia, *lib.* XII. *pag.* 499. *ed.* 1663. *abbiamo*, dice, *eziandio a queſto propoſito la iſtoria ſuddetta* (di Aleſſandro III.) *deſcritta da Pier Damiano da Chioggia, il quale nella Vita di Sebaſtiano Ziani racconta il fatto ſiccome avvenne*. Da che pare, che coteſto Pietro da Chioggia foſſe ſcrittore delle Vite de' Dogi. Aggiunge peſo al noſtro parere Fortunato Olmo, che aſſeriſce aver avuto ſotto gli occhi eſemplari del Dandolo, ne' quali è allegato Pietro Damiano nel fatto medeſimo. Quantunque comunemente le Cronache di queſto Doge, ſiccome anche quella del Sanudo, portino Pietro da Chioggia, ſenza far menzione di Damiano o d' altro, con tutto ciò vedendo, che Pietro Calo anch' egli da Chioggia, non laſciò Vite di Dogi, o coſa che a Cronaca ſomigli, penſiamo, che alcuni copiſti informati di ciò, aggiungeſſero il vero cognome, per differenziare l' un Pietro dall' altro. Queſt' ultimo ſi dee intendere, che ſia il Pietro da Chioggia citato dal Sanudo nelle *Vite de' Dogi*, *col.* 509. *Rer. Ital. Tom.* XXII. Marco Barbaro nelle Genealogie adduce una parte del Maggior Conſiglio del 1275. nella quale è nominato uo Pietro Damiano, che viene rimeſſo nel Gran Conſiglio, dond' era ſtato cacciato. *Mſs. n.* CCXXI. *car.* 111. *t.*

39 DI NOSTRA PATRIA. Queſto Ponzio è allegato dal Dandolo alla *col.* 76. *D.* dove dice: *Hac quoque perſecutione furente, ait Pontius, quod Urbs Venetiae nunc florens & potens, condita reperitur ab his, qui de Provincia Veneta manus Atilae fugerunt*. Il conghietturare chi egli ſi foſſe, è un parlare affatto di fantaſia. Ch' egli poi poteſſe eſſere uno della famiglia Ponte, come pare che leggermente ſoſpetti l' autore più volte

ſtro Doge, ſia ſuggito Marino Sanudo il vecchio [40]. Non daremo qui altro conto di eſſo, che quanto concerne al preſente propoſito, mentre ci occorrerà di ragionarne più ſotto, e anche fra gli Scrittori della ſtoria Eccleſiaſtica. La terza parte dunque dell' opera, ch' ei dettò circa le impreſe della Paleſtina, ſpeſſo riceve materia dalle coſe noſtre. E qui è, dove il Dandolo copia a larga mano, e non ricuſa di traſcriverne più verſi di ſeguito: i quali ſuor di dubbio egli leſſe per mezzo dell' opera ſuddetta, non trovandoſi gli ſteſſi dentro il Belluacenſe, o nel Vitriaco, autori copiati alcuna volta dal Sanudo [41]: coſicchè il ſomigliarſi dei noſtri due Storici non è riferibile a ſpoglio fatto d' un terzo.

Ritrovaſi indizio, che nel mille trecento foſſe in eſſere una Storia Veneziana intorno la Crociata del mille dugento e quattro: perocchè il Dandolo ne allega l' autorità, in propoſito di non eſſerſi pagata ai Veneziani la porzione loro ſpettante delle dugento mila marche d' argento, promeſſe da' Greci ai Croceſignati, affinchè ſecondo il dir ſuo, rimetteſſero nel ſoglio paterno il giovane Aleſſio: la quale autorità quivi ſi adduce contro quella d' un certo ſcrittore Franceſe, del cui nome però il Croniſta ci la-

te accennato della ſoprallegata Diſſertazione, *col.* 7. non ci potrebbe cader in mente. Uſanza di que' tempi fu di non piegare a ſuono Latino i cognomi; e molto meno quelli, che hanno avanti il ſegnacaſo. Sarebbe forſe error de' copiſti, che una o due volte ſi vegga *Juſtinianus* in cambio di *Juſtiniano*, *Maurocenus* per *Mauroceno*, o alcun altro di tal genere. Ma non ſi troverà eſempio di ciò nelle famiglie, che hanno avanti l' articolo. S' attenne il Dandolo al coſtume del ſecolo ſuo: onde nella ſua Cronaca leggeſi continuamente (*col.* 335.) *Joannes de Aſto* (*col.* 367.) *Joannes de Canali*, (*col.* 388.) *Paulus de Molino*, (*col.* 396.) *Aegidius de Turchis*, (*col.* 346.) *Conradus de Millena*, ed altri. Finalmente nel Privilegio, che ſta nel Codice Ambroſiano, conceduto dal Doge Vital Faliero l' anno 1094. quaſi tutti i cognomi de' ſottoſcritti hanno terminazione Italiana, e trovaſi fra gli altri *Dominicus de Ponte*. Non ſi preſe nuova forma di ſcrivere, ſe non inoltrato il ſecolo quintodecimo, quando cominciò un certo ribrezzo d' allontanarſi dal coſtume Romano. Crediamo dunque, che riuſcirebbe vano a chi ſi deſſe a ritrovar queſto Storico per tale traccia; oltre di che ſe lo Storico foſſe ſtato un da Ponte, parrebbe che s' aveſſe dovuto dire *Ponticus*, e non *Pontius*: che nella prima maniera, appunto in età vicina al Dandolo, convertì il ſuo nome *Lodovico da Ponte Belluneſe*, aſſumendo quello di *Virunnio Pontico*. Troviamo nel 1117. fatta menzione d' un Ponzio Conte di Tripoli, uomo d' arme, partigiano de' Veneziani nelle guerre d' Oriente. Di che veggaſi il Moroſini, *Impreſe di Terra Santa*, *pag.* 55. Queſti fu così affezionato a' Veneziani, che laſciò per teſtamento una ſua caſa alla Chieſa Ducale di S. Marco (V. Dandolo *col.* 268.) e leggeſi la conceſſione intera nel libro XI. de' Patti. Se tanta affezione il moveſſe anche a teſſere qualche memoria circa le impreſe de' Veneziani, altri ſel vegga. Intanto noteremo, che anche Lorenzo de' Monaci nel *lib.* I. della ſua Iſtoria Veneziana, nomina Ponzio come ſcrittore.

40 MARINO SANUDO IL VECCHIO. Non ſolamente le opere di Marin Sanudo detto Torſello, debbono eſſere ſtate a mano del Dandolo, come ſi farà qui ſotto vedere; ma egli medeſimo fu in tempo da eſſere conoſciuto da lui. Il Sanudo viſſe almeno fin al 1329. trovandoſi più d' una lettera di lui fra le ſtampate dal Bongarſio, colla data dell' anno notato: nel qual tempo il Dandolo era di vent' anni.

41 VOLTA DAL SANUDO. Paſſi ſchietti del Sanudo non tolti dal Belluacenſe, nè dal Vitriaco, molti ſe ne poſſono riferire, che ſi confrontano perfettamente con quelli del Dandolo: ſicchè non rimane ſoſpetto, che queſt' ultimo non gli abbia dal Torſello ricopiati. Lungo ſarebbe il noverargli uno per uno. Alcuni ne riporremo per ca-

lascia all' oscuro [42]; nè si aspetterebbe a noi di cercarlo presentemente, intenti solo ad investigare gli Storici nazionali, che al Doge precorsero; il quale se molte storie vide anche de' Francesi e de' Greci, sarà cura d' altri l' andarle pazientemente riscontrando cogli Annali di esso. E in vero egli ebbe sotto gli occhi moltissimi autori d' ogni nazione; giacchè la sola Dalmazia tre gliene somministrò, quai furono lo scrittore della Vita di S. Giovanni Vescovo di Traù, l' Anonimo voltato in Latino dal Prete Diocleate, e l' Archidiacono di Spalatro [43]. Ma siccome a' dì passati fu chi dopo lunghe ricerche si credette di aver rinvenuto quell' Anonimo straniero seguitato dal Doge, e lo riconobbe nella Cronaca attribuita a Simone Conte di Monteforte; avvertiremo qui di trascorso, che l' accennato valentuomo ciò asserì per aver letto malamente quel passo. Oltre di che ella è cosa certissima, che il Dandolo quivi allude al Belluacense, più antico del Monteforte per sopra settant' anni; mentre tolse da quello non solo la circostanza del pagamento fatto ai nostri, ma insino le parole stesse [44]. All' incontro ci rimane da fa-

capacitare del vero chi legge. Il Sanudo nel *lib.* III. *par.* 12. *pag.* 220. del suo libro intitolato *Secreta Fidelium Crucis* (sta nel Tomo secondo della Storia Orientale del Bongarsio) dice così: *Sequenti autem anno venit Ptolomaydam Marcus Justinianus, Consul Venetorum, & praesentavit litteras Patriarchae Jerosolymitano ex parte summi Pontificis, continentes ut Venetos in possessione poneret Sancti Sabae. Janaenses autem portaverunt & ipsi litteras Priori Hospitalis, continentes ut habere debeant Sanctum Sabam. Pro hac ergo causa MCCLV. incepit discordia inter eos, & eodem anno Janaenses debellaverunt Venetos cum auxilio Pisanorum, & concurrerunt infra eorum habitationem usque ad Sanctum Marcum.* Questo passo è intero nel Dandolo, *col.* 365. Così il Torsello stesso *pag.* 220. *Venit*, dice, *Ptolemaidam Boamundus Princeps Antiochiae, conducens Placentiam Reginam Cypri, sororem suam, & Hugonem nepotem suum, Reginae filium, & haeredem Regnorum Jerusalem, & Cypri, & ad inductionem Magistri Templi, & Johannis de Ybelyn, & Johannis Comitis Japhae, Venetorum & Pisanorum partes prosecutus est:* le quali parole stanno pure nel Dandolo, *col.* 366.

42 CI LASCIA ALL' OSCURO. Così il Dandolo: *Et promissa adepto imperio sine mora Francis implevit, sed non aeque Venetis, ut in eorum continetur historia. Francorum tamen historia narrat, ducenta millia marcarum data communiter Francis & Venetis. col.* 322.

43 ARCHIDIACONO DI SPALATRO. Di Codici Greci da lui veduti, il Dandolo fa menzione *col.* 258. e 263. Gio. Lucio nelle Memorie di Traù sostiene con buoni fondamenti, che quegli si attenne in alcuni particolari a chi scrisse la Vita di S. Gio. Vescovo di quella Città. Quanto all' Anonimo la cosa si palesa da se, confrontando ciò che il Dandolo lasciò scritto all' anno 874. intorno lo stato antico della Dalmazia, con la descrizione che ne fa cotesto Anonimo tradotto dal Prete Diocleate, il quale può vedersi messo in Italiano a piè dell' Istoria di Mauro Orbini: se non che il Doge ne trae le cose più importanti, e se ne spedisce alla presta. E quanto all' Archidiacono Spalatense, pare che in ispecie lo seguiti all' anno 1203. narrando ciò che avvenne in Zara. Ma più espresso segno egli ci mostra di seguire l' Archidiacono, nella parte XV. del capitolo XV. dove narra la morte di Tirpimiro Re de' Croati, e la dissensione quindi nata fra i figliuoli Murcimiro e Sarigna, come appunto si legge nell' Archidiacono: benchè quel Re non si trovi nella serie dei Re di Croazia, e i documenti provino, che a que' dì, cioè negli anni primi d' Orseolo II. regnava il Re Dircislavo, come si ha da Giovanni Lucio nell' opera *De Regno Dalmatiae*, *pag.* 79.

44 LE PAROLE STESSE. Nella mentovata Dissertazione leggiamo alla *col.* 24. *Quam historiam indicet Dandulus, quum p.* 322. *D. de Alexio puero Francorum & Venetorum armis in Constantinopolitanum imperium restituto agens, ait*: Francorum tamen historia narrat

ſapere, chi foſſe il Croniſta Veneziano, i cui Annali ſi adducono in queſto particolare come ripugnanti allo Storico Franceſe: poſciachè nemmeno in ciò è da riportarſi al Critico ſuddetto, il quale avendo per isbaglio confuſa la prima con la quinta Crociata, aſcrive la Storia della reſtituzione d' Aleſſio ad un certo Anonimo, che viveva un ſecolo e più innanzi. Per altro il noſtro ignoto Croniſta s' appoſe al vero nel dire, che i Veneziani furono defraudati delle marche d' argento a loro dovute; ſerbandoſi tuttavia l' atto pubblico della convenzione, ſegnata fra il Doge Enrico Dandolo e i Baroni di Fiandra nel mille dugento e quattro, ove appariſce, che Aleſſio non ſoddisfece al pagamento promeſſo [45].

rat &c., *diu multumque a me quaeſitum. Tandem inveni eſſe Chronicon, quod vulgo Simonis Comitis Montisfortis nomine deſignatur, Auctore, ut quidam putant, Petro Lodovenſis Eccleſiae Epiſcopo, qui circa annum aerae vulgaris* 1310. *floruit*. Indi recando il paſſo dello ſcrittore ſuppoſto, dice d' averlo così trovato nel *Tom.* V. *Hiſtoriae Francorum Franciſci Ducheſnii, pag.* 796. *B. & C. His peractis ad ſolutionem promiſſorum proſilit Imperator, & promiſſa rebus accumulat, victualia pro ſervitio Domini profutura nobis praebet in annum. Ducenta marcharum millia nobis ſolvere pergit & Venetis, ſumptibus ſuis ſolum prolongat in annum, ſeque juramento aſtringit, &c.* Il qual paſſo (che non è altrimenti del mentovato Croniſta, il quale di quella impreſa due ſole righe laſciò ſcritte, e non più, ma è d' una lettera de' Croceſignati a Papa Ionocenzio III. poſta dopo la Cronaca creduta del Monteforte) nel citato libro giace, per dire il vero, diverſamente, cioè: *His peractis &c. Ducenta marcharum millia nobis ſolvere pergit & Venetis ſumptibus ſuis ſtolum prolongat in annum, ſeque &c.* ove non ſi vede l' interpunzione, ſpecialmente dopo il *Venetis*, ad arbitrio iotrodotta nella Diſſertazione: e di più riprovata dal Baluzio nel Tomo primo *Epiſtolarum Innocentii* III. *Pariſ.* 1682. *f. pag.* 52. nelle Geſta di quel Pontefice: e da Odorico Rainaldo all' anno 1203. i quali così lo portano: *His peractis, ad ſolutionem promiſſorum proſilit Imperator, & promiſſa rebus accumulat, victualia pro ſervitio Domini profutura nobis praebet in annum, ducenta marcharum millia nobis ſolvere pergit, & Venetis ſumptibus ſuis ſtolium prolongat in annum, ſeque &c.* Ma non accade cercar più oltre, quando il confronto del Belluacenſe e del Dandolo fa vedere apertamente, quale ſia la ſtoria Franceſe accennata dal noſtro Doge. Queſti adunque ſcrive (*col.* 322. *D. E.*) in cotal guiſa: *Graeci inermes ſuum quaerunt electum, qui tam in Eccleſia majori, quam in Palatio Imperiali ſolenniter coronatur, & promiſſa adepto imperio ſine mora Francis implevit, ſed non aeque Venetis, ut in eorum continetur Hiſtoria. Francorum tamen Hiſtoria narrat, ducenta millia marcharum data communiter Francis & Venetis. Rogant conſequenter Pater & Filius Latinos, ut ſecum tota hyeme proxima commorentur. Pacta de obedientia Romanae Eccleſiae, & ſuccurſu Terrae Sanctae innovantur & confirmantur.* E Vincenzo Belluacenſe *Spec. Hiſt. lib.* 30. *cap.* 93. ſcrive in queſto modo: *Mane autem facto portae aperiuntur, Graecique inermes ſuum quaerunt electum, caput patris Thurſath quondam Imperatoris exhibetur, & ſtatim Alexius coronatur. Ipſeque & pater ejus rogant noſtros, ut ſecum tota hyeme proxima morentur. pretia denique navium debita Venetorum ſolvuntur; & CC. millia marcas noſtris ac Venetis conſeruntur; pacta de obedientia Romanae Eccleſiae & de ſuccurſu Terrae Sanctae innovantur & confirmantur.* Qui ſi vede non ſolo il puoto, di cui ſi cerca, ma più righe intere copiate dal Dandolo. Ed in fatti, eſſendo il Belluacenſe autor più vecchio di forſe ſettant' anni del Monteſorte, ed avendo il Doge in coſtume di ſeguirlo e traſcriverlo in molti luoghi; non era da credere, che qui ſenza biſogno ſi rivolgeſſe a queſt' altro, del quale per avventura noo avea nemmeno notizia.

45 AL PAGAMENTO PROMESSO. La convenzione mentovata è la ſeguente: *Ordinamentum de captione Conſtantinopolis factum per Dnum Henricum Dandolum & Barones Franciae an.* 1204. *menſe Mart. Ind. VII. Nos quidem Henricus Dandulo Dei gratia Ven. Dalmatiae atque Croatiae Dux pro parte noſtra vobiſcum Ill. & Praecl. Principes Boniſacius Montis Ferrati Marchio, & Balduinus Comes Flandriae & Hanon.* (Haonoviae), *Ludovicus Comes Bleſenſis & Claremontis, & Hugo S. Pauli, & cum parte veſtra ad hoc ut unitas, & firma inter nos poſſit eſſe concordia, & ad omnem materiam ſcandali evitandam,*

ipſo

Non è già sicuro altrettanto, se debba escludersi dalla serie degli Storici nostri quel Monaco Casinese, il quale avendo lasciata memoria dei fatti di Eccellino, dovette anche in quelli della Repubblica per conseguenza internarsi. Che sebbene ei corra sotto nome di Padovano, tale forse il dissero dal Munistero di S. Giustina,

ipso cooperante, qui est pax nostra, & fecit utrumque unum, ad ejus laudem & gloriam, talem duximus ordinem observandum, utraque parte juramento obstricta. In primis omnium armata manu, Christi invocato nomine, civitatem expugnare debemus: & si divina auxiliante potentia Civitatem intraverimus, sub eorum regimine debemus manere & ire, qui fuerint super exercitum perlecti, & eos sequi secundum quod fuerit ordinatum. Totum quidem havere, quod in Civitate inventum fuerit, a quolibet duci debet & poni in commune eo loco, quo fuerit ordinatum: de quo tamen havere Nobis & hominibus Venetis tres partes debent solvi pro illo havere, quod Alexius quondam Imperator Nobis & vobis solvere tenebatur. Quartam vero partem vobis retinere debetis, donec fuerimus in ipsa solutione coaequales: si autem aliquid residuum fuerit, per medietatem inter nos & vos dividere usque dum fuerimus appartiati: si vero minus fuerit, ita quod non possit sufficere ad memoratum debitum persolvendum; undecumque fuerit prius havere acquisitum, ex eo debemus dictum ordinem servare, salvis tamen victualibus, quae debent observari & dividi tam nostris quam vestris aequaliter, ita quod utraque pars possit inde congrue sustentari. Quod autem residuum fuerit, debet dividi cum alio havere juxta ordinem praenominatum, &c. Da tutto ciò ben si vede, che i Veneziani non ebbero la porzione loro delle dugentomila marche promesse da Alessio: poichè i Francesi gli assegnano a questo fine tre quarte parti sopra le spoglie della città assediata; e li cautelano ancora, in caso che non adeguassero il credito loro, coll' esibizione di altre prede che si facessero; onde restassero pareggiati i pagamenti dell' una e l' altra nazione, i quali erano disuguali. Gotifredo Villarduino Maresciallo di Sciampagna, nella Storia di questa impresa, alla quale intervenne, riferendo la sostanza della convenzione suddetta, tace questa condizione con alcun' altra; anzi dice, che s' accordarono di dividere lo spoglio ugualmente. *Hist. de la Conqueste de Costant. pag. 94. ed. Par. 1657. f.* All' incontro Paolo Rannusio, che scrisse questa medesima Storia, ne porta tutti i capi distesamente, da lui copiati nell' Archivio segreto, e convertiti in puro Latino. Ma invece di quelle parole: *de quo tamen havere Nobis & hominibus Venetis tres partes debent solvi pro illo havere &c.* sostituendo quest' altre: *Totarum rerum dodrans Gallis & Venetis dependitor in eam summam, &c.* fa conoscere d' aver letto *Vobis & hominibus Venetis*, invece di *Nobis*, contra la fede dell' esemplare di que' tempi conservato tuttavia nel pubblico Archivio, e da noi pure una e due volte esaminato; e contra il significato degli articoli susseguenti, come si può dal contesto vedere. Il Baluzio nelle Gesta d' Innocenzio III. (*Tom. I. pag.* 55.) diè in luce anch' egli questo Patto, e con le parole medesime, con che fu dettato, ma in persona de' Baroni Francesi, e non del Doge Dandolo: *Nos quidem. Bonifacius*, &c. giusta il costume usitato in sì fatte carte, di variare il proemio secondo l' interesse delle parti contraenti, che le formavano. In tutto il restante concorda di punto in punto col nostro: solo vi si legge *Nobis & hominibus Venetis* in luogo di *Vobis & hominibus Venetis*, come dovrebbe dirsi colà per andar d' accordo collo strumento del Doge, atteso che parlano ivi i Francesi; errore forse della stampa, e facile da vedersi dal rimanente del testo. Non errò dunque il nostro Cronista citato da Andrea Dandolo: siccome non errò nel secolo decorso Andrea Morosini pubblico Storico, il quale nelle *Imprese di Terra Santa* (*lib.* II. *pag.* 184. *Ven.* 1627. 4.) dietro al fondamento del Patto medesimo lasciò scritto in questa guisa. *Quanto al capo della preda fu statuito, che tutto quello che da qualsivoglia si acquistasse, fosse consegnato e riposto a comune nel luoco, che fosse a ciò deputato: della qual preda tre porzioni dovessero essere assegnate a' Veneziani per soddisfazione di quel denaro, che era obbligato già di esborsare l' Imperator Alessio; e la quarta fosse ritenuta da' Francesi, fino che si agguagliassero i pagamenti.* Se poscia così sia stato eseguito, non appartiene al nostro proposito: e dagli Storici abbiamo, che seguì il ripartimento dello spoglio della città presa d' assalto, a porzioni eguali, forse in virtù di qualche altro Patto a noi ignoto, ma relativo alla convenzione stessa, di cui parliamo, dove le parti si riservano in fine, insorgendo difficoltà, di regolar meglio, o di mutare gli articoli convenuti, come si può dal contesto vedere.

ſtina, in cui viſſe, e non dal naſcimento [46]. Qualche ſentore, ch' ei ci poſſa appartenere, viene dal carattere dello Storico, il quale in parlando più d' una volta di queſta Città, vi uſa certa quaſi filiale riverenza, non tanto in riguardo a ciò che dice, quanto all' animo che in dirlo vi moſtra [47]. A che aggiunge peſo il confronto di Albertino Muſſato, e di Rolandino, ſcrittori contemporanei al ſuddetto Monaco, e quello pure delli due Cortusj fioriti dopo, i quali tutti, così allora portando la ſituazione d' Italia, non accarezzano gran fatto le coſe noſtre. Merita di più oſſervazione, che Lorenzo de' Monaci trattando di Eccellino, ſi appoggi unicamente all' autorità dello Storico mentovato, e ne produca i luoghi intieri, chiamandolo ſcrittore d' incorrotta fede, quaſi non eſſendo lui Padovano, fuſſe più libero da paſſione [48]. La Vaticana moſtra una Cronaca della Città noſtra, che non andando col racconto oltre il ſecolo duodecimo, ſembra d' antico ſcrittore, e l' eſſere dettata in Latino la paleſa vicina all' età del Dandolo [49]: perocchè finito il mille trecento, uſual divenne a sì fatte Memorie l' idioma nativo. Chiudaſi finalmente il ruolo di sì fatti ſcrittori con quel Piero Guilombardo, fiorito circa il mille trecento trenta, i cui Memoriali ſulle coſe de' tempi ſuoi, benchè foſſero in eſſere cent' anni ſono, e tenuti in iſtima dal Craſſo, e dal Sanſovino, ſi ſmarrirono del tutto [50].

Nel

46 E NON DAL NASCIMENTO. Criſtiano Urſtiſio fu il primo a ſcoprire, che queſto ſcrittore foſſe Monaco in Santa Giuſtina di Padova; perocchè nella Cronaca di lui trovò all' anno 1236. queſte parole: *Per id tempus honorabilis Abbas* (Sanctae Juſtinae) *Arnaldus fecit fieri Dormitorium NOSTRUM, cum Capitulo, & Cameris infra poſitis, & adjacentibus, ſimulque Cameras Palatii cum Aula fecit optime reſtaurari. Hinc* (giudicioſamente il Signor Muratori nel proemio a detta Cronaca) *factum, ut Monachus Paduanus appelletur hic ſcriptor, cetera nobis ignotus. V. Rer. Ital. Tom.* VIII. *col. 666.*

47 DIRLO VI MOSTRA. Trovaſi il primo paſſo amichevole a' noſtri a *c. 699.* della Cronaca d' eſſo Monaco nel *Tom.* VIII. *Rer. Ital.* dove dice: *His temporibus cum Januenſes Venetorum animos offendiſſent in civitate Aconitana &c. Veneti ulciſci ſuas injurias cupientes, & pro nihilo maris pericula, & expenſarum magnitudinem reputantes, dummodo valerent ſe de adverſariis vindicare, claſſem in manu valida in Syriam direxere; & tam navali proelio, quam campeſtri Januenſes viriliter expugnantes, captis multis navibus eorum bellicis, & reliquis in fugam converſis, everſa ſimul turre munitiſſima, & in vaſtitate hoſtili cunctis eorum domibus deſolatis, ipſos de civitate Aconitana penitus expulerunt.* Leggeſi il ſecondo a *c. 706. Gens autem potentiſſima Venetorum, quam Divina Clementia fecit ſaepiſſime de ſuis hoſtibus triumphare, audiens Tyrannum horribilem corruiſſe, gaviſa eſt vehementer: ſtatimque aſſumptis Tarviſinis, qui effugerant rabiem Tyrannorum, Ecelini ſcilicet, & nequiſſimi Alberici, ad invadendum Tarviſium exercitum deſtinavit. Ecelinus namque toto tempore ſuae Tyrannidis tumore ſuperbiae nimium excaecatus, frequenter Venetos multis injuriis laceſſivit. Sed ipſi Viri aſtuti, & donis ſapientiae ac prudentiae prae cunctis populis Italiae praedotati, tacite diſſimulando tempus congruum expectabant, in quo poſſent Tyranno pro meritis reſpondere; & ipſorum expectatio non eſt ſuo deſiderio defraudata. Ipſorum namque virtutis potentia & conſilio Padua eſt devicta, & poſtmodum ab impetu Ecelini viriliter eſt defenſa.* Queſto paſſo è quello ricopiato dal Dandolo a *c. 368.* fino alle parole: *Pontem quoque Abdnae.*

48 LIBERO DA PASSIONE. Veggaſi Lorenzo de' Monaci, *Tom.* VIII. *Rer. Ital. col.* 146.

49 ETA' DEL DANDOLO. Negl' Indici de' Mſs. della Vaticana trovaſi al *Cod.* 5273. *pag.* 1. una *Hiſtoria Venetiarum ab orbe condito ad annum Chriſti* 1195.

50 SMARRIRONO DEL TUTTO. Franceſco Sanſovino ebbe alla mano queſt' opera, che a' no-

Nel rimanente certo è, che di cotesti Annali di là dal mille trecento, e più oltra ancora, ve n' ebbe dovizia nella Città. Quindi non fa mestieri di critica indagazione, per sapere quali scritture il Dandolo voglia indicare, quando nomina le Istorie dei Veneziani. Di quelle intende, delle quali s' è parlato finora, e di altre molte, che andavano per le mani delle persone. Gran copia ne vide Lorenzo de' Monaci, sessant' anni dopo del Doge antidetto, le quali si conservavano ancora belle ed intere [51]. Nè rileva molto il saperne d' ognuna l' autor proprio, giacchè uguali sono in tutte il metodo e la dicitura; e dalle rimaste oggidì si ricava indizio bastante per supporle anch' esse poco fedeli circa i tempi barbarici, e soltanto veridiche relatrici delle cose nazionali, purchè non distanti gran fatto da chi le scrive. Ciò non ostante avendo ogni età parecchi di cotesti compilatori, lecito era, traendone da ciascuno la parte sana, vale a dire le notizie contemporanee, o vicine a loro, formarne un ragionevol corpo di Storia, siccome appunto fece il Dandolo, che primo fu a saper giungere a tanto: se non che il troppo viluppo delle cose in una stagione priva di ajuti, qual era la sua, le immense occupazioni, e la vita corta il fecero andare soverchiamente ristretto. Ma ripigliando il filo della materia, più luoghi di esso danno a vedere l' abbondanza, ch' egli aveva di somiglianti scritture; e ciò che è più, quest' abbondanza ce la dinotò anche nei fatti antichi [52]. Ovunque poi gli si presenta alcuna dubbiezza o difficoltà sopra un qualche punto di storia, ci fa egli sapere incontanente d' averne ponderate le differenti opinioni entro ogni sorta d' Annali. Così per esempio, adopera in riferire la distruzione d' Eraclea, mentre soggiugne, che alquante Memorie la davano per eseguita da Pipino, e non altrimenti dai Veneziani: e così fa nel muover parola delle famiglie Eracleane trasferitesi in Rialto dopo la rovina

na

a' nostri dì più non si vede. Ne allega la testimonianza nel *lib.* VIII. *pag.* 317. *ed. cit.* a proposito di una delle due colonne di Piazza, chiamata (dic' egli) *da Pietro Guilombardo, che fu presente l' anno* 1329. *quando fu posta in cima, S. Giorgio*: e nel medesimo libro *p.* 364. *scrive Pietro Guilombardo, che visse l' anno* 1330. *in certi suoi Memoriali, che il Palazzo* ecc. Il cognominar le Cronache *Memoriali* fu costume degli antichi tempi, e non solo trattandosi di quelle, che contengono cose accadute a memoria di chi le scrive, ma anche di quelle che versano sopra fatti più lontani. Così nel *Tom.* VIII. *Rer. Ital.* una Cronaca Reggiana, che narra molte cose rimote, è tuttavia chiamata col nome di *Memoriale*. La Cronaca di Pietro Guilombardo si ritrovò in essere fino a' tempi di Niccolò Crasso; poichè ne riferisce un passo a *pag.* 299. delle sue Note alla Repubblica del Giannotti, *Lugd. Bat.* 1631. 16.

51 BELLE ED INTERE. Lorenzo de' Monaci nel proemio della sua Storia inedita dice in tal forma: *De gestis, moribus, & nobilitate hujus divinae Civitatis scribere, Deo auxiliante, aggredior, ut collegi ex libellis quorundam antiquorum Civium, qui gesta sui temporis, inculto quidem sermone, sed simplici, & compendiosa veritate scripserunt. Mss. n.* CCL.

52 NEI FATTI ANTICHI. Il Dandolo, *Rer. Ital. Tom.* XII. *col.* 214. E. favellando di Pietro Orseolo secondo, nel cui Dogado i Veneziani ebbero la prima volta il dominio della Dalmazia, usa queste parole: *Ut historia, quam reperimus in antiquissimis Graecorum, & Venetorum Codicibus, prout sequitur, seriose declarat. col.* 227.

na della patria loro. Non sempre poi ch' egli allega Storie nazionali, si vuol supporre, che fossero opere di vasto giro: ma sotto quel nome si comprendono talvolta brevi racconti e separate narrazioni, racchiudenti la notizia di qualche azione importante, o preziosa alla memoria degli uomini. Il che principalmente si verifica rispetto a' particolari di storia Ecclesiastica, siccome faranno chiaro alcuni antichi avanzi, che ne addurremo in progresso.

Stette dunque l' antica istoria per sopra tre secoli, sparsa in parte in una quantità di scritti nazionali composti da rozze persone, e in parte ricovrata nelle memorie di popoli stranieri, fino a che il Doge Dandolo pensò a metterla in istato, e a darle forma più degna. Due pregi segnatamente ad esso concede il comune giudicio dei dotti: l' uno d' essersi tenuto libero da passione, il che fu raro sempremai [53]; e l' altro di aver convalidata buona parte dell' opera sua con autentici documenti, di che appena erasene per l' addietro veduto esempio. Che se egli comincia ad usargli secent' anni dopo la fondazione della Città, rarissimi dandone fuori di là dal secolo decimo, rendelo in parte scusato l' incendio, che sotto il Doge Pietro Candiano quarto avea divorata quantità di scritture [54]. A queste prerogative non pose mente Riccardo Simone, allorchè tacciò di favolosa la storia Veneziana, o pure non avendo egli ripassato il Dandolo per mancamento di esemplari, s' immaginò, che l' autorità di quella riposasse tutta in Marcantonio Sabellico. Ora venendo alle opere del Doge, questi dettò in una Cronaca i fatti della Città mescolati cogli esterni, e poscia ne stese un' altra, dandole più basso principio; e restringendola alle sole cose della Repubblica, vi omise per brevità i documenti, che servono a quelle di prova [55].

 I Cri-

53 FU RARO SEMPREMAI. Tra gli altri il Cardinal Baronio In chiama fedelissimo Scrittore, all' anno 1187. *n.* 21. e Carlo Sigonio nell' opera *de Regno Italiae* ordinariamente lo segue; come hanno osservato gli editori ultimi delle opere di esso Sigonio, portando in note i passi del Doge. Batista Fulgoso lo scelse fra gli Storici, dai quali trasse la sua raccolta delle cose memorabili. Ne parlano poi con onore il Petrarca, il Biondo, Gio. Cuspiniano, Leandro Alberti, e questi dì medesimi, nei quali si è cotanto rischiarata l' istoria dei bassi tempi, il dottissimo Sig. Prevosto Muratori lo ha chiamato *Scrittore accuratissimo* ne' suoi *Annali d' Italia*, *Tom.* VI. *pag.* 382.

54 QUANTITA' DI SCRITTURE. Dal documento *n.* LX. del Codice del Trivigiano si ricava, che nel fuoco appiccato al Ducal Palagio per cacciarne il Doge Candiano IV. nell' anno *976*. perirono le scritture pubbliche, e particolarmente quelle, che concernevano i patti e gli accordati tra i Veneziani e 'l popolo di Capodistria. Di questa particolarità appoggiata allo stesso documento, fa menzione il Zeno, *Giorn. Tom.* IX. *pag.* 401.

55 QUELLE DI PROVA. Per chiarir bene i leggitori, che la Cronaca ristretta sia del Doge Andrea Dandolo, addurremo le medesime parole dell' autore, ond' egli forma proemio a' suoi Annali ristretti, riferite anche dal Sig. Muratori nella sua prefazione alla Cronaca del Dandolo. *Ego Andreas Dandulo proposui sub brevi compendio Provinciae Venetiarum initium, & ipsius incrementum, & prout sub Ducibus constitutis notabilia facta fuerunt, summatim enarrare. Sed si quis de praedictis latiorem notitiam habere desiderat, ad Chronicam a praesenti auctore compositam recursum habere debeat: ex his* nam-

I Critici non vanno d' accordo in fiſſare il vero termine di coteſto lavoro, e ciò in riguardo alla maggior eſtenſione di eſſo, il quale va ſino al mille trecento quarantadue, laddove il primo tralaſcia gli ultimi ſeſſant' anni. Taluni inclinano a giudicarlo tutto intero per fattura del Dandolo, ſiccome è il parer noſtro, ma ſi rimangono dal proferire ſentenza aſſoluta per riſpetto de' più, i quali preoccupati dal concetto, che entrambe le opere doveſſero terminare concordemente, non riconoſcono per legittimo quell' accreſcimento di narrazione. Ma i Manoſcritti di miglior fede oſſervati da noi ſtanno in favor noſtro, giungendo tutti ſino al mille trecento quarantadue, ſenza far ſegno veruno di mutazione di Storico. Fra queſti è di gran peſo un' antica verſione Italiana [56]: imperocchè ne' traduttori alla fine ſi trova pur qualche lume, e ſogliono in particolare eſſer curioſi circa le condizioni delle opere, che pigliano a voltare d' una in altra lingua. Comunque ſia, pare che ci liberi da ogni dubbio Raffaello Careſini, il quale ordiſce la ſua Cronaca, dove hanno fine i ſeſſant' anni al Dandolo contraddetti; e non pertanto aſſeriſce di volerla appunto connettere con quella del Doge [57]. Ripugna in oltre alla ragione ed agli eſempi l' inſolita brevità della giunta ſuppoſta, e l' immaginarſi, che ſia venuto talento a perſona di ſtendere que' pochi fogli e non più, arreſtando lo ſtile in ſul Principato del Dandolo; nel quale anzi per la virtù ſua, e pel modeſto ſilenzio ch' ei tenne di ſe, offerivaſi al continuatore argomento non meno ſplendido che oneſto di procedere avanti. Si trovano bene degli eſemplari, ne' quali il ſuddetto accreſcimento appare ſtac-

namque quae dicentur, quaedam vidi & audivi, quaedam vero ex lectione Annalium mihi innotuere. Il principio di queſta Cronaca riſtretta è tale: *In Chriſti nomine amen. Incipit Chronica per annos Domini diviſa, de Urbis & totius Provinciae Venetae initio, conſtitutione Ducum, ac laudabilibus operationibus ſub ipſis geſtis ſummarie faciens mentionem.*

56 ANTICA VERSIONE ITALIANA. Preſſo il Sig. Apoſtolo Zeno havvi un Codice (*n.* III.) ſcritto circa il fine del ſecolo quintodecimo, in cui ſi contiene una rozza traduzione nel noſtro antico dialetto de' primi tre libri della Cronaca eſteſa, cioè del quarto, quinto, e ſeſto. S' incontra prima una tavola de' capitoli del libro quarto, e poi comincia così: *Incomenza el libro 4. contenente Capituli* 14. *Capitulo primo del Ponteficato ecc. Marcho evangeliſta primo fundo in Aquilegia ecc.* A *car.* 80. il traduttore vi attacca nel medeſimo idioma la Cronaca abbreviata così: *Incomenzia la Cronica diviſa per l' anni del Signore de principio della cita e di tutta la provincia de Veneſia, coſtitution di duce, e lodavele ovre lor fatte ſotto ipſi, facendo ſumario mencione.* E nella ſeguente facciata a tergo: *Conceſſa di coſa che Dio ogniporente dal qual tutte le coſe che ſongo anno preſo principio* ecc. e cammina ſenza interruzione ſino alla ſepoltura del Doge Bartolommeo Gradenigo, ſeguita nel mille trecento quarantadue *ſotto 'l portical di Santo Marcho.* Indi per moſtrare, che la ſua fatica era ſtata fatta a petizion d' altri, dice: *In queſto luoco è finita la ſcriptura a me ricercata.*

57 QUELLA DEL DOGE. Raffaello Careſini principia la ſua Cronaca, di cui parleremo fra poco, nel 1342. e nel proemio di quella dice: *Quia bonarum rerum eſt ſeries propaganda &c. indignum putavi, ut tantum, & tanti Principis Danduli opus ſucceſſiva proſecutione careret; ſed potius per continuatam hiſtoriam ad Divinae Majeſtatis laudem, praefatique Illuſtriſſimi Ducis, ac Excellentiſſimorum ſucceſſorum ejus, necnon hujus almae urbis honorem ſuſcipiant, auctore Domino, incrementum. Rer. Ital. Tom.* XII. *col.* 417. A.

ſtaccato, e poſto come in appendice alla Cronaca eſteſa [58]: e così fra gli altri per equivoco ſembrò a Gianvincenzo Pinelli, che nel celebre ſuo Codice lo ſpaccia per opera d' innominato. Curioſo è poi, come altri diano al Doge un terzo genere di ſcrittura, che dicono ſmarrita, e che portaſſe nome di Gran Mare delle Storie; e come ſi mettano a voler indovinare ciò che foſſe. Le quali controverſie, benchè non furono giammai agitate eſpreſſamente, nulladimeno i diſcordanti parlari che ſe ne odono, e le annotazioni inſerite ne' Manoſcritti, ſono certiſſime prove della varia maniera, con cui ſi è andato fin ora penſando intorno a coteſti componimenti. Sembra però coerente al penſiero poc' anzi avuto di eſaminare le primizie della ſtoria noſtra, che altrettanta diligenza s' impieghi circa le opere di così famoſo Annaliſta, purgandole, per quanto potremo, da' pregiudizj delle falſe opinioni.

Marin Sanudo di Lionardo, avveduto e diligente Croniſta, e dietro lui Marco Barbaro la reputarono eſſere componimento affatto diverſo dagli Annali [59]: ma quantunque l' autorità di entrambi ſia di molto peſo, non ſappiamo indurci a ſeguirla. Per chiarire un tal punto è da premettere, che la Cronaca maggiore, benchè perfetta riſpetto alle coſe noſtre, ciò non oſtante porta in fronte l' iſcrizione di Libro quarto; il che abbiamo oſſervato in tutti gli eſemplari caduti ſotto l' occhio, non eſcluſone quello di Jacopo Contarini [60], meritamente avuto in pregio dal celebre Gianvincenzo Pinelli. Quindi penſiamo, che l' opera di cui ſi

58 ALLA CRONACA ESTESA. Il Codice del Sig. Apoſtolo Zeno, di cui renderemo conto più ſotto, ove termina la Cronaca eſteſa (*car.* 100.) ha: *Finis Chron. Andr. Danduli*: e poi ſegue con la detta giunta della Cronaca minore ſenza avviſar di chi ſia; anzi nel fine (*car.* 109.) dice: *Finis aliorum annalium uſque ad MCCCXLII.* recando col tacerne l' autore, ſoſpetto che non ſieno del Dandolo.

59 DIVERSO DAGLI ANNALI. Il Sanudo nelle Vite de' Dogi (*Tom.* XXII. *Rer. Ital. col.* 627.) dice di queſt' opera: *Compoſe una Cronaca Latina, e un' opera chiamata* Mare Magnum *delle Nobili fameje de Venexia, la quale par ſia nel Conſejo de X. e il compendio latin de Venexia*. Marco Barbaro (*Mſs. n.* CCXXI. *car.* 135.) ſotto il nome di Andrea Dandolo, forſe riportandoſi al Sanudo, laſciò notato così: *Sciſſe delle Nobili Famiglie Venete, e le Hiſtorie noſtre fin al ſuo tempo.*

60 DI JACOPO CONTARINI. Queſto Codice, il quale, come ſta ſcritto in fronte alla prima carta, primieramente fu di Ambrogin Contarini, di cui parleremo fra i Viaggiatori, paſsò alle mani di Jacopo della ſteſſa famiglia, che lo laſciò per legato alla pubblica Libreria con parecchi altri di molto pregio. Si trova fra' Codici Latini al *n.* CD. E' cartaceo in forma di quarto, di fogli 164. V' è premeſſa una piccola tavola de' libri, e poi un' altra de' capi e delle parti di ogni capo del primo libro, o ſia del quarto, non eſſendovi i tre precedenti. Una tavola ſimile ſi trova avanti a ciaſchedun libro per ordine. Comincia, *car.* 3. *Incipit liber quartus continens capitula XIIII.* e finiſce nel decimo con la morte del Doge Jacopo Contarini, che ſeguì nel 1280. E' ſcritto nel ſecolo quintodecimo. Gianvincenzo Pinelli l' ebbe ſotto l' occhio con quello di Marcantonio Michele: e forſe che di tanti conſiderati da eſſo, furono queſti i due più acconci a formare il ſuo. Anzi queſt' ultimo fu da lui ſpogliato di tutte le notizie e documenti ſpettanti alla Storia ſteſſa, che vi aveva il Michele introdotti, avendoli ripeſcati entro i migliori archivj. Cotali documenti e notizie ſono tenute in pregio grandiſſimo dagli eruditi, onde mettono al di ſopra di tutti gli altri Codici l' Ambroſiano, che in ſe le raccolſe. Anche Paolo Rannuſio ebbe fra mani il medeſimo Codice

ſi cerca, conſiſteſſe unicamente nella Cronaca ſuddetta, non quale oggidì ſi trova, ma piena ed intera; cioè coll' aggiunta de' tre libri perduti, entro i quali ſiccome i fatti di tutte l' età ſtavano deſcritti, così fu aſſegnata a un tanto argomento la denominazione di Gran Mare, enfatica bensì, ma non già nuova; mentre Giovanni Colonna dell' Ordine de' Predicatori l' usò egli pure, così chiamando la Storia ſua dall' anno cinquecento diciotto ſino al mille novantotto, un antico eſemplare di cui ſi conta fra' Vaticani [61]. Nè dee recar meraviglia, che lo ſpazio anguſto di tre Libri formati di poche pagine, come ſono quelli del Dandolo, ſia ſtato baſtante a contenere una ſtoria univerſale: imperocchè a que' dì la notizia de' ſecoli ſuperiori al Criſtianeſimo era ſcarſa oltre modo, per ignoranza del Greco idioma, e per mancarvi non che le traduzioni, i teſti medeſimi delle opere più claſſiche de' Gentili. Alle quali ragioni ſi aggiugne l' autorità di chi viſſe nell' età ſteſſa, cioè di Raffaello Careſini, il quale non ricorda verun altro componimento formato dal Doge, ſe non gli Annali pieni e i ſuccinti [62]. Onde ne viene, che 'l nome di Gran Mare o è vano del tutto, o fu appoſto alla Cronaca maggiore, quando era conſervata nella ſua integrità; ma dopo tolti via da eſſa i primi tre libri, avendo mutata forma, le ceſsò ancora il titolo primiero: non oſtante la qual mutazione, durando tuttavia la voce, che il Dandolo aveſſe compoſto un volume di tal natura, nè parendo agli uomini di ravviſarlo in ciò, che rimaneva di lui, ſi penſarono di attribuirgli un terzo lavoro perduto, e cel dipinſero a capriccio.

Ma per dar ſoſtegno alle noſtre conghietture, è da ſapere, che 'l Dandolo ſeguitò a comporre le ſue Cronache eziandio ſalito

al

ce del Michele, per quanto atteſta a *c.* 128. *de Bello Conſtantinopolitano*, ove dice: *Vir clariſſimus Aloyſius Michael Marci Antonii doctiſſimi Senatoris filius, ex paterna bibliotheca vetuſtiſſimum ejuſdem Danduli Principis hiſtoriarum Codicem manuſcriptum, & luculentiſſimis Michaelis patris adnotationibus illuſtratum, ſuperioribus annis nobiſcum communicavit*. Luigi Michele fu Senatore dottiſſimo in ogni ſcienza, e oratore facondo. Paſsò dal Foro al Senato: conſeguì le prime dignità; e mentre perorava con applauſo univerſale, morì nell' arringo. Cavaſi tutto ciò dalla iſcrizione ſepolcrale di lui in S. Gio. e Paolo.

61 SI CONTA FRA' VATICANI. Si trova nella Vaticana al *n.* 4963. dalla *pag.* 302. alla *pag.* 359. Ha per titolo: *Joannis de Columna Romani Ord. Praed. Mare Hiſtoriarum ab Orbe condito ad ann. Xti* 1098. Giovanni Colonna Arciveſcovo di Meſſina fiorì nel 1260. in circa, e morì fra il 1280. e 1290. Cotali titoli d' opere erano in uſo a' que' tempi. In prova di ciò addurremo un eſempio ſomigliante di un Codice conſervato in S. Marco fra i Latini al *n.* CCCIC. il quale è intitolato *Chronologia Magna*, ed è ſcritto nel ſecolo quartodecimo. Contiene le ſucceſſioni di tutti i Patriarchi, Re, Imperadori, e Pontefici, e de' Dogi pure di Venezia fino ad Andrea Dandolo, diſtinte in più colonne, e coi mezzi buſti d' inchioſtro.

62 PIENI E I SUCCINTI. Raffaello Careſini nel proemio alla continuazione della Cronaca del Dandolo dice: *Inter multa ejus laudabilia opera* (intende le azioni e le geſta del Doge) *duas memorabilium rerum temporibus ſuorum praedeceſſorum geſtarum Chronicas, unam videlicet ſerioſe & per extenſum, alteram breviloquam, eleganti ſtylo deſcripſit*. *Rer. Ital. Tom.* XII. *col.* 417.

al Principato [63]: però volle inferire nella prima gli atti pubblici, avendo facoltà di trarli fuori dalle memorie fecrete: difegno per altro che in tal guifa egli non potè effettuare, fe non rifpetto agli affari noftri; e giunto che fu a' tempi di Giovanni Dandolo, pofe fine all' iftoria, forfe perchè i provvedimenti fatti di là a poco fotto Piero Gradenigo per affodare lo ftato, non parvero materia opportuna da muovere. Ora agevol fi rende l' intendere, come fieno andati a male i primi tre libri contenenti le cofe dalla creazione del mondo fino a' tempi Apoftolici. Imperciocchè non sì tofto cotefti Annali cominciarono a venir letti dalla gente, che ognuno fi avvide, correre una gran differenza tra la parte di effi che precedeva, e l' altra che fuccedeva alla popolazione di queft' Ifole; mentre nella prima effer dovettero i racconti confufi e le notizie incerte, dove nella feconda fpiccava un bell' ordine, e fpeffo anche le narrazioni vi comparivano appoggiate a fode teftimonianze. Quindi offervato da' copifti il picciol conto, che fi faceva de' primi libri, e accoglierfi con defiderio unicamente i reftanti pieni di materia nazionale e cittadinefca; giudicarono bene di trafcrivere quefti foli, rimontando però co' novelli efemplari all' Era Criftiana, per non omettere il miracolofo prefagio del nafcimento della Città, e lafciando in fronte a' volumi per fegno della volontaria omiffione, il titolo di Libro quarto. In tal guifa l' ampio lavoro di Andrea Dandolo, o vogliafi dire quel Mar delle Storie, perdette l' antica fembianza, e fi riduffe dentro le mifure di una Cronaca particolare. Alla qual recifione per le cagioni medefime foggiacquero parecchie fcritture di que' tempi, e fra le altre la Storia intitolata Poliftore, che Frate Bartolommeo da Ferrara, poco difcofto di tempo dal noftro Doge, teffuta aveva dall' origine del mondo fino ad Urbano V. Pontefice; pofciachè de' primi tre libri di effa, i quali terminavano in Ottaviano Augufto, i copifti non fi curarono [64]. E fenza moltiplicare di ciò gli efempi, che farebbero moltiffimi, comprova in qualche modo, e fa onore a sì fatto coftume il vederlo tuttavia feguito da' più dotti raccoglitori di antiche memorie [65].

63 SALITO AL PRINCIPATO. Benintendi de' Ravignani nell' epiftola premeffa alla Cronaca del Dandolo così lafciò fcritto: *Nec tamen opus tantum adorfus curam Reipublicae intermifit, quinimo Divina quadam providentia fic feliciter gubernavit* &c. Non può meglio fpiccare, che dopo afcefo al Ducato travagliaffe nell' opera fua. In confermazione tuttavia di ciò riferiremo le parole dello fteffo Dandolo ful propofito del corpo di S. Marco, laddove egli teftifica, che niuno fa dove fia, trattone i Proccuratori, e il Doge: *Nec propterea* (dice egli) *fides nefcientium vacillet, quum ego qui loquor, primo Procuratoris gerens officium, nunc Chrifti gratia Dux effectus poffim dicere*, con ciò che fegue. *Rer. Ital. Tom.* XII. *col.* 252.

64 NON SI CURARONO. Trovafi il Poliftore dato alla luce nel Tomo vigefimoquarto *Rer. Ital.* L' autore pone fine a' fuoi racconti nel 1367. (*col.* 845. 848.) Gli efemplari mfs. veduti dal Muratori cominciano dal quarto libro. Tuttavia il Sig. Apoftolo Zeno ci afferifce, averne veduto alcuno intero co' primi tre libri.

65 DI ANTICHE MEMORIE. Così fa il Sig. Muratori nel fuo *Rer. Ital.* troncando gl' inutili principj di molte Cronache; e così il dottiffimo Sig. Giovanni Lami nella

Pochi sono gli antichi testi della Cronaca abbreviata [66], dove quelli dell' altra si contano in maggior copia [67]; ma tutti poi non concordano nella distinzione degli articoli, e taluno infino va sospetto di supplimenti insinuativi dai copisti, o per malizia, o perchè ignorantemente accolsero come porzioni di storia, le note ritrovate in margine di un qualche testo [68]. Sarebbe fatica perduta il far catalogo di cotesti esemplari, pigliandoli da chi li cita per incidenza, o dalle Biblioteche stampate, le quali nulla aggiungono, che vaglia a formarne giudicio [69]. Avvertiremo solo, che va innanzi a tutti per antichità quello d' Ambrogio Contarini, che Jacopo suo discendente cedette in dono con altri molti alla Repubblica, divenuto poscia notissimo per l' uso fattone dal men-

to-

la Cronaca degl' Imperatori di Leone Urbevetano. V. *Deliciae Eruditorum*.

66 DELLA CRONACA ABBREVIATA. Uno ne conta l' Estense. Quello che avea Niccolò Zeno, adoperato dal Pinelli, si dee credere essere stato di pregin. Un testo antico trovasi nella Regia Biblioteca di Parigi, donde ne trasse copia il Cavaliere e Proccuratore Lorenzo Tiepolo, essendo cola Ambasciatore. Il nostro fu scritto nell' entrar del secolo preenrso. Uno poi ne possede il Sig. Apostolo Zeno, che è più recente.

67 IN MAGGIOR COPIA. Due ne mostra la Vaticana per età rispettabili, secondo il Contelorio a *pag.* 34. della *Concordia tra Alessandro* III. *e Federico* I. e due pure l' Estense per testimonio del Sig. Muratori, (*Pref. cit.*) de' quali non ci dice l' età. Uno di carattere antico si conserva nell' Archivio de' Canonici di Torcello. Jacopo Gaffarello nella lettera premessa alla edizione della Storia di Costantinopoli di Paolo Rannusio (*Ven.* 1634.) chiama *vetustissimum* quello, che donò a Giovanni Bordelot: nè inferiore fu il posseduto da Vincenzo Grimani, di cui fa menzione lo Scioppio in una lettera a F. Fulgenzio Micanzio, riportata fra gli Opuscoli del Colomesio sotto il titolo di *Observationes sacrae*. Antichissimo pure dal Rannusio medesimo, come osservammo di sopra, fu detto quello di Marcantonio Michele, che servì poscia al Pinelli. Ma di questo, e di quanti altri abbiamo veduto noi, è più vecchio il testo di Jacopo Contarini, di cui più sopra si è reso cooto. Di esso si servì il Pinelli per confrontare e stabilire la copia cavata da quel del Micheli. Del resto uno ne ha di molto pregio il Chiarissimo Zeno, che è del secolo sestodecimo. E' fornito di brevi postille al margine, che additano le materie del testo, ed in oltre gli anni del Signore. Ad ogni carta di testo dal libro ottavo in giù, si trova inserta una carta con delle annotazioni ed aggiunte, che son del Micheli: la seconda delle quali inserita anche nel *Tom.* XII. *Rer. Ital. col.* 162. *E.* è questa: *Hic Michael, cum quo Carolus transegit*, &c. A *car.* 100. è notato *Finis Chron. And. Danduli*; e segue quel pezzo della minore, che continua l' istoria dal 1280. fino al 1342. Poi ne viene la Cronaca del Caresini; e sempre col testo vanno del pari le note inserte e le aggiunte. Da che si vede, che il Codice o fu del Micheli, o fu fatto secondo quello di lui. Uno del medesimo tempo ne abbiamo anche noi fra' Mss. al *n.* CLXXXXVII. il qual contiene la sola Cronaca estesa. Ha in principio un' esatta tavola de' Dogi per anni e giorni, da Paoluccio ad Andrea Gritti eletto a' 20. di Maggio del 1523. indi un indice di tutti i capi di ciascun libro, e delle parti di ciascun capo. E' corredato di brevi postille, come il soprammentovato; ed in fondo ha tre note, una de' testi adoperati dal Pinelli per formare quel suo famoso, l' altra de' libri e scritture, onde il Michele trasse le sue annotazioni, e la terza che serve di lume a chi legga il Codice Pinelliano: e finalmente di mano recente si trovano gli anni corrispondenti nel margine alla storia, ed in fine tutte le fatiche fatte sopra il Dandolo dal suddetto Gentiluomo. Uno pure ne hanno di qualche pregio i Monaci Casinesi di S. Giorgio Maggiore, ed uno i PP. Domenicani di Castello.

68 DI UN QUALCHE TESTO. V' hanno alcune interpolazioni in certi esemplari di questa Cronaca, e tra gli uni e gli altri delle variazioni non poche, siccome osservò Marcantonio Michele, che ne collazionò le copie migliori: e può vedersi nelle note del Dandolo a stampa, fra le altre a *c.* 157. 165. 179. 187.

69 A FORMARNE GIUDICIO. Oltre le Biblioteche Regia di Parigi e Vaticana di Ro-

tovato Pinelli, uomo verſato oltre ogni credere nelle coſe Veneziane [70], e della cui vaſta erudizione ſe foſſe qui di meſtieri dar conto, come non lo è, per eſſere al mondo letterario notiſſima, ci parrebbe di non deviare in guiſa veruna dal propoſito noſtro. Imperocchè l' affetto grande ch' egli portò a queſta Città, e l' aver condotta in Padova la miglior parte della vita, non meno che la dimeſtichezza ch' egli ebbe co' primarj Cittadini della Repubblica, il fecero riguardare come Veneziano, e chiamar tale comunemente [71]. Con tutto ciò oltre lo sbaglio notato qui ſopra, egli ne preſe un altro di maggior importanza, benchè perdonabile alla novità della materia ſerbata in que' dì alla cognizione di pochi. Ciò fece eleggendo la Cronaca abbreviata per baſe della ſua compilazione, e gli Annali, quaſi foſſero parte acceſſoria, convertendo in uſo di ſupplimento [72]. Lo che imbarazza i leggitori, e ſe avveduti non ſieno, li tira nella falſa opinione, che quello ſia il vero e principal teſto dell' autore, che ivi ſta come fondo dell' opera. Laonde chi recentemente lo pubblicò, o ſiaſi avveduto dell' errore del Codice Pinelliano, o pure ſenz' altro abbia riputato più ſicuro l' Eſtenſe, a queſto ſi attenne [73]. Del reſto non v' ha dubbio, che il volume poſto inſieme dal Pinelli non ſuperi qualunque altro per gl' illuſtramenti e per le giunte, donde ſi viene a formare una purgata Storia e ſucceſſiva dal principio della Città ſino al mille trecento ottantotto. L' onore poi di queſto famoſo Codice è rimaſto al Pinelli, non perchè egli nel com-

Roma, ed altre delle quali s'è detto, il P. Bernardo Petz nella Diſſertazione Iſagogica, premeſſa al Tomo primo del *Teſoro degli Anedoti noviſſimi*, rammenta un eſemplare cuſtodito nel Monaſtero di Sant' Emerammo in Ratisbona.

70 NELLE COSE VENEZIANE. Gianvincenzo Pinelli s' internò grandemente nella conoſcenza della ſtoria Veneziana, e della coſtituzione del Governo, nella dimora di ben quarant' anni, che fece in Padova. Onde raccolſe gran copia di volumi a ciò ſpettanti, i quali, ſiccome fu permeſſo ch' egli li proccuraſſe da ogni luogo, o li faceſſe traſcrivere; così dopo la morte di lui il Pubblico ſe ne impoſſeſsò, e ſeceli riporre in una ſtanza particolare, ove ſtavano notati coll' Iſcrizione ſeguente: *Decerpta haec imperio Senatus ex Pinelliana Bibliotheca*. Veggaſi Paolo Gualdo nella *Vita del Pinelli*, *pag.* 110.

71 CHIAMAR TALE COMUNEMENTE. Il Tuano nell' elogio del Pinelli all' anno 1601. dice: *Tito Pomponio ipſum* (Pinellum) *ſatis comparare habebo, quippe qui Veneti, ut ille Attici, a Sereniſſima Republica, quae ipſum impenſe dilexit, nomen promeritus &c.* Ebbe amici fra i noſtri Domenico Molino, Jacopo Contarini, il Padre Paolo Sarpi, ed altri molti, che frequentavano la caſa di Andrea Moroſini. V. la *Vita del Pinelli* ſcritta dal Gualdo.

72 USO DI SUPPLIMENTO. Il Chiariſſimo Sig. Giuſeppe Antonio Saſſi Prefetto del Collegio Ambroſiano, rendendo conto del Codice Pinelliano al Sig. Muratori in una ſua lettera, che leggeſi inſcrita nella Prefazione al Dandolo, (*Rer. Ital. Tom.* XII. *pag.* 5.) ci aſſicura di ciò con queſte parole: *Quandoquidem geminum opus edidit Dandulus, Chronica nempe extenſa, quibus complexus eſt univerſam hiſtoriam, & Chronica abbreviata, quae ad res praecipue Venetas pertinent; hiſce poſtremis partim ad marginem, partim in chartis interjectis addidit quidquid in extenſis legebatur*. La qual notizia non d' altronde crediamo eſſer tratta, che dall' avviſo del Pinelli medeſimo laſciato nel ſuo Codice, come fra poco diremo.

73 A QUESTO SI ATTENNE. Il Muratori di queſta elezione rende cotal ragione alla *pag.* 6. della prefazione mentovata. *Miſſum ad me fuit ſpecimen ejuſdem Codicis* (Am-

comporlo vi abbia fatto uso dell' ingegno proprio, ma solo perchè le fatiche a parte a parte impiegate all' oggetto stesso da più d' uno dei nostri, ei raunò con lodevol cura, e acconciamente dispose. In prova di che, oltre i testi di buona lezione pervenuti a lui da Niccolò Zeno, da Jacopo Contarini, e da Marcantonio Michele, sono di quest' ultimo tutte le annotazioni, colle quali viene supplita o illustrata la Cronaca del Doge, e talor anche messa a confronto d' Annali ad essa ripugnanti. Dei quali Gentiluomini stati utili cotanto al suo disegno, il Pinelli ha voluto lasciar memoria, la quale si legge forse più distinta, che altrove, a piè di una copia del Dandolo presso di noi conservata [74].

Visse a' tempi del Doge suddetto Benintendi de' Ravignani Gran Cancelliere, uomo illustre per Ambascierie sostenute, e per fama di scienza, il quale stese una Cronaca in pochi fogli, se pur quella ch' è pervenuta a' posteri, non è imperfetta; e la terminò col Principato di Piero Orseolo primo di tal nome: ed è pur sua la lettera, che sta in fronte agli Annali del Doge Dandolo [75]. Ma Raffaello, o Raffaino Caresini, anch' egli Gran Cancelliere, si pose a continuarli, e riesce autore più tollerabile, sì nel-

(Ambrosiani) *ut meis ipse oculis inspicerem, quid illinc ad publicam utilitatem emergere posset:* e poco dopo: *diffidebat interdum ab Estensium Codicum stilo Ambrosianus: hoc est, eaedem plane res utrobique, diversis tamen verbis ac phrasibus, diverso etiam ordine enarrabantur. Fuissent, quibus Ambrosianus textus tanto labore a Pinello exornatus anteferendus videretur. Mihi secus constitutum est, non privato eaecove affectu erga Bibliothecam, cui praesum, sed re, ut mihi visum est, sic exposcente.* La caginne di tali differenze de' Codici nominati non è altro, che l' aver il Pinelli presa l' Abbreviata in vece dell' Estesa per formare il suo testo.

74 PRESSO DI NOI CONSERVATA. Perchè si veda più chiaro il modo tenuto dal Pinelli nel comporre il suo Codice famoso, ora detto Ambrosiano, porremo qui distesamente la nota, che trovasi in fine del nostro Dandolo ms. la quale è la seguente: *Nota del Sig. Vincenzo Pinelli sopra la Cronica de Andrea Dandolo. Li primi 4. libri della Cronaca Estensa sono stati copiati dal libro di Marc' Antonio Micheli. La Cronica abbreviata dal libro di Nicolò Zeno: Item la Cronica del Rafaino. Il supplemento dell' Estensa dal libro suddetto del Micheli, e poi riscontrato con il libro di Jac. Contareno e l' absoluta ed il supplemento. L' annotazioni e riscontri del Micheli dal libro dell' istesso Micheli. L' indice summario è copiato da un libretto longo di Jac. Contareno. Il Breviario del 4. libro dal medesimo libretto longo. L' indice delli nomi di coloro, de' quali si fa menzione nelle Croniche Dandola e Rafaina, e sono di famiglie che vivono, dal libro grande di Jac. Contareno.* Dietro a questa ne viene un indice de' libri e scritture nominate nelle annotazioni del Micheli; e poscia un lungo avviso di sei capetti al lettore, per informarlo dell' ordine materiale del Codice: ove al capo 3. si legge: *Nota ancora, che le dette 90. carte hanno delle carte tramezzate tra di loro: nelle quali sono state supplite dall' Estesa tutte quelle cose, che mancavano nell' Abbreviata, di maniera che tu hai e l' Estesa e l' Abbreviata insieme.*

75 DEL DOGE DANDOLO. La Cronaca di Benintendi nell' antico Codice in cartapecora, esistente nella libreria di casa Contarini alla Carità, al n. 1172. ha per titolo e principio le parole che seguono: *Chronica Venetiarum, secundum Benintendi Cancellarium ejus. Jhiesus Dominus Deus noster quaque in re fundamento suscipitur.* Finisce imperfettamente con queste altre: *Habuit conjugem Feliciam nomine, quae unicum habuit*......Nella Real Biblioteca di Parigi conservasi una certa sua operetta indirizzata al Doge Lorenzo Celsi con questo titolo: *Ad Illustrem D. Laurentium Celsi Venetiarum Ducem Commendatoria vitae actae, & exhortatoria peragendae.* Fu sollevato al carico di Gran Cancelliere l' anno 1352. avendo sostenuta la dignità stessa fin dal 1347. col nome di Vicecancelliere: perocchè Niccolò Pistorini Cancellier attuale, gra-

nella copia delle cose, che nella scelta [76]. Benchè questi sieno gli Annalisti conosciuti, ve n' ebbero però nell' età medesima degli altri. Ad essa primieramente appartengono in buona parte certe asciutte Cronologie dei Dogi, onde s' impara, quando ascesero al Principato, e quanto il tennero, colla serie dei loro elettori; mentre sono per lo più fatture del tempo che stiamo esaminando, allungate poscia di mano in mano [77]. Ma raro è, che vi si leggano altre notizie, fuor di quelle dinotanti il carattere de' Principi, e gli avvenimenti più grandi, che occorsero sotto ciascun di essi. La Vaticana in ispecie ne tiene degli esemplari assai vecchi, e se ne contano d' ogni tempo quasi in tutte le rac-

grave d' anni e infermiccio, s' era reso incapace d' esercitarla; siccome si legge nella prefazione agli Storici Veneziani dell' accuratissimo Sig. Apostolo Zeno. Fu amico del Petrarca e del Moggio Parmigiano, co' quali ebbe vicendevole corrispondenza di lettere, alcune delle quali sono impresse nelle *Varie* del Petrarca. Della Cronaca di lui fecero uso Marin Sanudo, il Sabellico, Pier Giustiniano, ed altri, fra' quali Bernardo Trivigiano nella *Laguna*.

76 CHE NELLA SCELTA. Il Caresini prende cominciamento dall' anno 1342. e termina nel 1388. cioè due anni prima della sua morte. Nella pubblica Libreria fra' Codici Italiani al *n.* XVII. ne abbiamo una traduzione nel volgar nostro, posseduta prima dal Proccurator di S. Marco Filippo Buono, diversa non poco dal testo Latino pubblicato da' Socii Palatini. Il Codice è scritto verso la metà del secolo sestodecimo, o poco dopo, ma non è originale; anzi alla dettatura mostra il traduttore d' esser più antico di molto. Precede un catalogo delle *Casade d' i Nobili da Venesia in* 1332. *notadi qui sotto per alfabeto*. In fronte si legge 1435. *adi* 28. *April.* il qual tempo per avventura è quello, in cui fu portata dal Latino in Veneziano. Indi viene la serie de' Dogi da Beato ad Andrea Contarini, che morì nel 1381. Poscia una tavola di tutte le Rubriche in tre parti. In tre parti pure dividesi l' opera: la prima comincia così: *In nome de Yesu Xpo e de tutta la corte celesta. Cronica compilada e fata per lo Nobele e venerabele homo mis. Raphaym di Caresini degnissimo Cancellier de Veniexia. Per cason che 'l tenor delle cose bone a zo che la memoria de li fati illustri sia renovada*. Finisce col ritorno glorioso in patria di Vettor Pisani dopo la ricupera di Chioggia; e corrisponde a quelle parole: *prae timore relictis omnibus fugerunt*, che stanno alla *col.* 459. *E. Rer. Ital. Tom.* XII. se non che vi s' aggiungono alcune poche righe di un fatto rilevante, che non si trova nella Latina. La seconda parte comincia: *Qua comenza la seconda parte. Puochi dì annanzi la notabele* ecc. a che risponde: *Paucis diebus ante Clugiae notabilem* ecc. nel luogo citato: e questa mette fine col catalogo de' trenta ascritti al Maggior Consiglio, per aver prestato ajuto segnalato alla Patria nella guerra accennata; tra' quali due ve ne sono diversi da' riportati nella Latina. La terza ed ultima parte comincia: *Secondo la forma de la paxe lo illustro Ms. lo Doxe*, ecc. che corrisponde a ciò che sta nella *col.* 467. *D. Juxta formam pacis illustris Dominus Dux*. Dove rifletteremo, che la versione Italiana dividendo l' opera in tre parti, accusa d' errore il testo Latino, che corre a stampa, nel quale non sono tali divisioni. Vi è però indizio, che vi abbiano ad essere, mentre vi si legge a suo luogo il titolo della terza divisione, che fa supporre quello della prima e della seconda, quivi mancanti forse per vizio de' copiatori. Del resto la versione termina a paro con quelle parole della Cronaca Latina (*col.* 472. *D.*) *qui personaliter interfuerunt, evidentissime constat*. E tuttavia seguono due altre carte di cose, che non accordano col testo, ed arrivano solamente all' anno 1385. E' da notare altresì, che varie cose sono qui tralasciate, che si leggono nel Latino, e specialmente tutti i cataloghi degli elettori de' Dogi; ed altre all' opposto sono registrate, che colà non si trovano. Per altro succedette il Caresini al Ravignani nel carico di Cancelliere a' dì 15. Luglio 1365. in tempo che si trovava in servigio pubblico fuor di Patria. Per aver soccorsa la Repubblica colle proprie sostanze nella guerra di Chioggia, fu ascritto al Maggior Consiglio con tutta la sua discendenza, l' anno 1381. ma egli non volle però abbandonare il primo suo officio.

77 DI MANO IN MANO. Un catalogo asciut-

colte di memorie Veneziane. Il Pinelli non pertanto avevane due di cotefte Cronologie diverfe dalle comuni [78].

Comunque fia, quefta metà di fecolo non generò Storici di gran conto, arguir potendofi dai pochi rimafi, che gli andati a male non foffero di miglior tempra. Anzi dal mille dugento ottantadue, ove il Dandolo mette fine alla maggiore delle fue Cronache, paffarono dugent' anni, fenza che deffe l' animo a veruno di trattare con pari larghezza le cofe Veneziane. Finalmente ufcì fuori Marcantonio Sabellico, il quale rifacendo, o piuttofto conturbando la Storia patria da capo a fondo, riempì non oftante in forma alquanto meno fcorretta quel voto degli ultimi due fecoli, che erano privi di regolate memorie. Per modo che le gefte di così lunga età, verfo le quali abbiamo di continuo gli occhi rivolti, come a rari efempi di virtù infieme e di fortuna, rimafero in ful fatto alla difcrezione di penne volgari, donde non poteva ufcir altro, che groffolani racconti. Di cotefti autori non pertanto volendo al prefente render conto ad uno per uno, giufto è il darne prima una qualche idea generale, acciocchè riconofciutane l' indole a un di preffo a tutti comune, fi sfugga la neceffità di replicare lo fteffo. Vi campeggia dunque un' aria di candore atto a conciliar fede, qualità difficiliffima da guadagnarfi a forza di arte, e che effi appunto ritengono per efferne privi. Dopo il mille trecento ufano l' idioma natio, indottivi anzi da ignoranza di più colto linguaggio, che da volontà propria. Ciò non oftante alcuni pochi vi frammettono di quando in quando voci Latine, quafi cercaffero di fcoftarfi dal volgo. Ma nelle cofe rimote dall' età loro, feguono tutti per vere le tradizioni popolari: anzi di effe quelle accettano più volentieri, che più hanno del mirabile, o ftimandole fopra le altre meritevoli di ricordanza, o avvifandofi per tal mezzo di accrefcer vaghezza all' iftoria. Siano poi quanto fi vogliano ravviluppati i fucceffi, che prendono a raccontare, raro è che dianfi pena d' inveftigarne le cagioni. Rincrefce ancora a chi legge tali opere, quel fentirfi afferire ogni cofa francamente, fenza confortarla quafi mai con autorità di Scrittori, o con atti pubblici: e fe a cafo il Cronifta mette in dubbio qualche avvenimento, non però adduce i motivi dell' una e dell' altra opinione, onde abbiafi campo d' inframmettervi il giudicio proprio. Ma il difetto peggiore di tutti è l' interrompimento che vi fi fa delle narrazioni, da effe traviando

ad

afciuttiffimo de' primi Dogi è inferito nel Sanudo, *Tom.* XXII. *Rer. Ital. col.* 410. E. Va fino ad Andrea Gritti nel 1522. E di fomiglianti, quai più quai men numerofi, fe ne trovano o nel principio, o nel fine della maggior parte delle Cronache mfs.

78 DIVERSE DALLE COMUNI. Così fta notato nell' Indice del Pinelli: *Nota di tutti i Dogi Veneziani, fecondo i veri nomi, avuta da Giovanni Delfino Vefcovo di Brefcia*. Quindi fegue un altro Codice collo fteffo titolo. Cofa poi fi voleffe intendere con quel *veri nomi*, non fappiamo indovinarlo. Ciò non oftante bifogna pure, che fignificaffe qualche fingolarità.

ad ogni poco per introdurvi materia d' altra natura: onde si veggono affollate insieme le cose della Città con quelle di fuori, e le nazionali colle straniere, senza concedere a nessuna il giusto spazio, che loro si converrebbe. Quindi volendo ripigliare il filo degl' intermessi racconti, non badano punto all' opportunità di farlo, nè forma alcuna vi adoperano, acconcia a ricondurre i leggitori sulle tracce per lungo intervallo smarrite: e così occultando i legami delle azioni, gustar non lasciano il vero andamento delle cose civili. Mancanze però, cui soggiacquero presso che tutti gli Storici popolari, non solo dell' Italia, ma delle nazioni straniere, come può raccorsi dalle Cronache pubblicate, e da quanto ne dicono gli avveduti illustratori di quelle [79]. Se non che, per essere le Fiorentine stese in ottima lingua, ne vien fatto più capitale, e alla grazia del gentil parlare i leggitori condonano le altre macchie. Non è perciò stupore, se per lo più non si trovano reggere al vero o nei tempi, o nelle circostanze dei fatti antichi, qualor massimamente si mettano alla prova di quella Critica, donde si è a dì nostri composta un' arte da combattere l' impostura, o l' arroganza de' semidotti, e possente eziandio a travagliare la verità medesima, se cada in persone, in cui l' acume dell' ingegno alla sodezza del giudicio prevalga. Si aggiugne, che quasi nessuno dettava liberamente, o segnava al proprio lavoro un confine determinato di materia, di luogo, o di tempo; ma tutto lo studio ponevano in copiare gli altrui Comentarj, traendone ciò, che sembrava loro di più rilievo, o meglio confarsi alla confusa idea, che

79 ILLUSTRATORI DI QUELLE. Così è poco a presso delle Cronache d' ogni paese. Il P. Montfaucon parlando delle Francesi nella *Diatriba* preliminare alla *Bibliotheca Bibliothecarum*, le descrive così: *Chronica item magno numero, ad rem Francicam solum pertinentia, passim memorantur: quorum antiquiora ut plurimum majore in pretio habenda sunt. Ex frequenti autem Chronicorum hujusmodi tractatione animadverti, Chronographos eadem fere ipsa, quantum ad prisca saecula, repetere, quae in antiquioribus Chronicis ferebantur; in iis vero, quae paulo ante, vel etiam a ducentis circiter annis ad suum usque tempus contigerunt, multa nova, & aliquando insignia refeere; in iis vero, quae ad patriam suam pertinent, quaedam nova, & ab aliis non observata interserere.* Più largameote ancora ciò dimostrano i dotti illustratori delle Cronache di Francia, i quali si ridono a par degli altri dei savolosi racconti di Rigord, ma non per questo negano il dovuto pregio a quella parte d' istoria, dove sono descritti i primi anni del regno di Filippo Augusto. In Guglielmo Brettone altro non rimarcano di buono, che l' aver lui preservata una diligente memoria della famosa battaglia di Bovines: e quando parlano di Guglielmo di Nangis, non preodono argomeoto di lodarlo, se oon per gli anni che corrono dal 1285. fino al 1301. perchè l' autore allora parla di cose vedute, e riempie un voto dell' istoria Francese. V. fra le altre le dotte Differtazioni di Monsieur de la Curne, inserite fra le Memorie dell' Accademia delle Iscriziooi, e Belle Lettere di Parigi. Se un tale critico discernimeoto gl' Italiaoi del secolo XV. avessero avuto circa gli Aonali antichi delle città loro, i quali allora si conservavano in più numero e più ioteri, che oggi non sono; assai meglio ne starebbe l' istoria di questa provincia. E così su anche di questa Città, perchè le persone viventi nel 1400. e nel secolo susseguente, attesero piuttosto a disgombrare le tenebre dell' istoria Greca e Romana, che quelle dei bassi tempi. A chi poi dava troppa ooja l' impura latinità di quegli Scrittori; e altri al primo affacciarsi che a loro si faceva, qualche inetto e favoloso raccooto dell' età rimota, chiudevano i Codici senza voler

che celavano in mente. Venivano poscia degli altri, i quali non contenti di queste troppo scarse compilazioni, si proponevano di lavorarvi sopra una Storia, secondo il parer loro, copiosa ed intera: e però togliendo da uno Scrittore i fatti militari, o politici, dall' altro levando le costituzioni e gli ordini cittadineschi, e colà i privati avvenimenti spiccandone, ovvero mescolatamente da ogni luogo abbottinando, seguivano più presto il capriccio, che il merito delle scritture. Fu anche vizio talvolta dei continuatori, e sovente de' copisti, quello di aggiungere alle opere altrui senza frapporvi distinzione, o farne avvertito il leggitore in verun' altra maniera. Trascuranza che intorbidò assai memorie anche d' altre città; posciachè stando a ciò, che ne dimostra la continuata dettatura, i successi vi sembrano descritti da un autor solo, e molte volte si dura fatica a distinguere, ove ponga fine il Cronista principale, e sottentrino gli altri. Ciò non ostante in sì fatta copia e varietà di componimenti si nasconde una ricca miniera di notizie, o di circostanze importanti, che se non altro, destano curiosità di chiarirsene. Anzi avviene spesso, che unendo la lettura di questi a quella delle Storie, essi ne ricevano illustramento, e lo porgano vicendevolmente, massime dove l' Annalista parla di cose a lui presenti: di rado accadendo, che in quel tratto di tempo, o con isvelare le cagioni occulte dei fatti, o coll' aggiugnervi dei particolari taciuti dagli Scrittori passati, egli non risarcisca la noja, che s' incontra nel resto. Riuscì però a molti valentuomini il cavar tanto di buono da quelle ruvide scritture, che arricchendone le proprie, queste ne divenissero più autorevoli e ricercate. Quindi senza averne a fastidio la popolar dettatura, siccome per soverchia dilicatezza avvenne al Sabellico [80], le usarono più o meno a pro delle Storie loro, secondo le notizie che n' ebbero, il Biondo, Bernardo Giustiniano, Raffaello Volaterrano, Paolo Rannusio, Donato Giannotti, Marco Guazzo, Leandro Alberti, Giambatista Pigna, il Panvinio, il Sigonio [81]; e grande spoglio ne fece Francesco Sansovino, che per tal mezzo appunto riempiendo l' opera sua di rare notizie, a posteri le

con-

ler conoscere, cnme l' autore si diportava nelle cose a lui più vicine. E così perirono infiniti volumi, non solendosi custodire le cose, che non si pregiano.

80 AVVENNE AL SABELLICO. Il Sabellico nella sua lettera dedicatoria al Doge Barbarigo, palesò il fastidio, col quale leggeva quelle antiche scritture, con tali parole: *In Commentarios quosdam in annalium speciem conscriptos incidi, inde alia quaedam ignobilium scriptorum monumenta videndi copia nobis facta est, quae omnia (aperte enim dicam quod sentio) tam squalida foedaque barbarie operta offendi, ut nemo cognoscendae historiae tam cupidus sit, quem non facile ab instituta lectione avertere potuissent.*

81 IL PANVINIO, IL SIGONIO. L' opere di tutti gli autori qui addotti fanno fede, d' aver eglino rivoltate le Cronache Veneziane. Il Biondo ne porge indizio più volte nella sua *de origine & gestis Venetorum*. Bernardn Giustiniano così ha nel fine del suo libro *de origine Urbis* &c. *Omissis his & plerisque aliis, veteres sequuti sumus, & sequemur memorias ab antiquissimis receptas*; e poco dopo: *sequuti sumus quaecumque, Scriptorum auctoritate diligentius perpensa, visa sunt probabiliora*. Raffaello Volater-

conservò [82]. Ebbero alle mani poco appresso buon numero di cotesti Anonimi Agostino Valiero, Niccolò Crasso, Arnoldo Vion, e Gio. Lucio [83]. E all' età vicina studiosi ne furono l' Ughelli, Bernardo Trivigiano, e Monsignor Giusto Fontanini, seguitati da altri più moderni [84], i quali poterono quindi rischiarare punti oscurissimi e curiosi di storia. All' incontro gli Scrittori vivuti nel mille quattrocento, e dentro la metà del secolo susseguente, vi diedero troppa fede, nè si trovarono atti a farne uso discreto: e così era di ogni paese in riguardo alle Cronache proprie.

Ma dappoichè fu cominciato a porsi mano da dovero nella storia dei bassi tempi, studio che i letterati del tempo avanti avevano scansato, parte per mancanza d' ajuti, e parte per troppa delicatezza di genio, eccitossi comunemente la brama di trarle dagli archivj. Quindi comparvero in copia grande le Germaniche,

laterrano sopra queste Memorie stese il compendio delle cose Veneziane, che sta nel libro quarto della sua Geografia, siccome lo dice egli stesso da bel principio. Paolo Rannusio non lascia dubitarne, da quanto asserisce nel libro terzo *de Bello Constantinopolitano*. *In memoriis, & Annalibus Venetis, quos admodum locupletes habemus, observatum est* &c. *Sed in Sexti nomine Annales ipsi, quoniam inter se paululum dissentiunt* &c. e poco dopo, cioè a *pag.* 137. *Tradunt igitur Annales Veneti* &c. Il Giannotti non solo usò cotesti Annali, ma gli ebbe in istima: e però nel libro della Repubblica Veneziana fa dire a Trifone Gabriello cotai parole: *Laonde chi legge le nostre memorie antiche (e notate, che quando io allego le nostre memorie, io non intendo le storie del Sabellico, o d' altri che sieno divulgate: perciocchè costoro hanno lasciate indietro molte cose, delle quali io forse maggiore stima faccio, che di quelle che hanno scritte; ma intendo alcuni nostri privati scritti, che si trovano appresso di molti) chi legge dico* ecc. Quanto a Marco Guazzo non occorre addurre sue parole, facendo egli menzione di nostri Annali in più d' un luogo; e nol dissimula neppure Leandro Alberti. Il Pigna, come altrove si dirà, fa onorata menzione in ispecie di una Cronaca Veneziana, e forse ebbene alle mani delle altre, benchè nol dica. Il Panvinio ne' quattro libri sulla famiglia Frangipane mostra di averne rivoltate molte, e ne adduce i passi interi. Carlo Sigonio le usò anch' egli nell' opera *de Regno Italiae*, siccome apparisce dall' indice delle scritture usate da esso, dove si registrano Memorie di Anonimi Veneziani.

82 POSTERI LE CONSERVO'. Basta leggere la sua *Venezia*, che da per tutto s' incontrano spogli di antiche scritture.

83 E GIO. LUCIO. Agostino Valiero nella vasta opera della Storia Veneziana, della quale si darà conto nel seguente Libro, si serve ad ogni passo delle Cronache nostre, specialmente nei sei primi libri. Per chiarirsi di Niccolò Crasso, basta leggere le Note di lui alla Repubblica del Giannotti e del Cardinal Contarini: e quanto ad Arnaldo Vion, è da vedere *Martyrologium Benedictinum, seu lignum vitae Venetiis editum* 1595. Sopra nell' annotazione 34. si è mostrato, che Gio. Lucio usa un tal genere di Memorie nell' Istoria *de Regno Dalmatiae & Croatiae*.

84 ALTRI PIU' MODERNI. L' Ughelli oltre il Dandolo, consultò degli Annali Veneziani, quai sono per esempio l' Anonimo Gradense, la Cronaca dei PP. di S. Salvatore, e di Piero Delfino. Vero è però, che non ebbe egli quella copia di documenti, che gli era necessaria: onde lasciò ampio campo al Sig. Ab. Niccolò Coleti di supplire a molti difetti, che vi s' incontrano; e questi potè farlo appunto con la scorta delle Cronache somministrategli principalmente da Bernardo Trivigiano, il quale mostrò la dovizia delle proprie nel dotto libro *della Laguna*. Il Fontanini poi citandone alquante nella Vita di S. Pietro Orseolo, *p.* 86. scrive in tal modo: *Hujusmodi Historiae praeteritis saeculis antiqua populari dialecto exaratae, Venetiis plurimae habentur, & quo simpliciori stylo conscriptae sunt, eo candidior & sine fuco in iis veritas explicatur*. Se coteste Cronache adoperate dal Fontanini fossero state sotto gli occhi del Cardinale Baronio, egli non avrebbe citato come unico, un passo di Pier Damiano nella Vita di S. Romualdo, con dire, che le notizie in quello contenute circa la fuga del Doge Orseolo, non si leg-

le Francesi, e quelle d' altre nazioni [85], messe in luce per opera d' uomini peritissimi, e taluni le accompagnarono con dotti comenti. Gl' Italiani per opposto, benchè stati fossero i primi a diradare le tenebre delle età barbariche, mostrando in generale, qual fosse allora la condizione della loro provincia, non sentirono lo stesso fervore di mandar fuori gli scritti contemporanei. Della qual passata trascuranza ha dato questi anni addietro manifesto segno la voluminosa collezione di somiglianti documenti, pubblicati per la prima volta con erudita cura dal Chiarissimo Signor Prevosto Muratori. Quantunque rispetto a noi, eccettuandone il Dandolo e il Sanudo, vi manchi non meno la maggiore, che la miglior parte delle vecchie Istorie [86]: le quali però abbandonate da ogni luce di critica, non possono per se dinotare ai leggitori quel poco di buono, che nascondono, e donde potrebbono migliorarsi le antichità della Patria. Conobbero l' importanza di un tal punto Marcantonio Michele, Niccolò Zeno, e Jacopo Contarini mentovati qui sopra: ma la via che presero di farvi riparo, non fu corrispondente al bisogno. Domenico Molino all' opposto rivolse per mente altre maniere, e sebbene dirizzò egli lo studio piuttosto alle Cronache di Padova e della Marca Trivigiana, che della Città nostra, sapeva nondimeno, che dalle prime era per derivarne vantaggio anche alle cose Veneziane. Quindi a' conforti di lui Felice Osio intraprese di mandarne fuori alquante; disegno, che interrotto dalla morte dell' autore, lo eseguì poscia il Pignoria in compagnia dello stesso Molino [87], il qua-

si leggevano in verun altro Scrittore delle cose Veneziane, *Ann. Tom.* XVI. *pag.* 239. *ed. Luc. f.* Vano è far parola d' altri viventi, che hanno fatto cunto degli Annali della Città, essendo le opere loro notissime.

85 D' ALTRE NAZIONI. Il genio di mandar fuori tali documenti prese piede sulla fine del 1500. Lo Scardio che fu de' primi, pubblicò le sue nel 1580. il Frehero, l' Urstisio, il Reubero sul cominciare del passato secolo; e le Cronache Francesi comparvero prima per cura del Pitou nel 1590. e il Duchesne le ripubblicò nel 1640. Veggasi la Biblioteca del Budero inserita nella Storia Germanica dello Struvio, *Tom.* I. dove stanno per ordine de' tempi le collezioni delle Cronache di tutte le nazioni. Una sola raccolta delle Germaniche vi si legge, superiore di circa quarant' anni all' epoca ordinaria delle altre pubblicazioni, ed è quella di Giovanni Ervagio, che diede fuori la sua *Basileae* 1532.

86 DELLE VECCHIE ISTORIE. Il Navagero dato in luce non è certamente fra i Cronisti migliori, e il Bembo vi sta di- mezzato, come diremo. Marin Sanudo veramente merita lode, ma il Sig. Murarori nel dargliela, e nel far le meraviglie, che non fosse stato impresso per innanzi, mostra di credere, che la Città nostra non abbia avuti Scrittori di ugual valore. Lo che quanto sia lungi dal vero, si mostrerà nel progresso di questo libro.

87 DELLO STESSO MOLINO. Apparecchiavasi Felice Osio Professore in Padova, di pubblicare a' conforti del Senatore Domenico Molino, la Storia di Enrico VII. scritta da Albertino Mussato, come ne assicura il Pignoria nelle Origini di Padova *pag.* 154. e così era per fare di molte altre Cronache spettanti alla Marca Trivigiana. Morì l' Osio prima di condurre a fine la sua fatica, terminata poscia per opera di esso Molino e del Pignoria nel 1636. Ricavasi ciò dalla prefazione del Leibnizio alla *pag.* 23. del *Tom.* II. degli Scrittori delle cose Brunsuicesi. Che ne fosse stimolato l' Osio dal Molino, lo asserisce ancora Filippo Tommasini nella Vita dell' Osio. *Rerum Patavinarum Scriptores* (dic' egli) *qui diu latuerant, ad Urbis splendorem*,

quale fra gli altri somministrò del proprio un esemplare del Rolandino, più intero di quanti se ne trovavano [88]. E lo stesso faceva delle Istorie antiche d' Italia, a chi ne lo ricercava, siccome lo attestano il Vossio e l' Osio qui mentovato, il quale a cagione di ciò lo chiama ristoratore degli Scrittori caduti nell' oblivione [89]. In fatti cotesto genio verso le antichità Italiane apparve nel Molino più forte, che in verun altro della Patria nostra: che sebbene lo avevano dimostrato assai prima Francesco Bragadino e Bernardo Giorgi, non si è però veduto frutto nessuno dell' industria loro [90]. Ma le Cronache di questa Città rimasero senza nome, perchè gli uomini di essa non si presero cura di farle conoscere, e meno ancora d' illustrarle; e così a poco a poco furono messe in dimenticanza. Laonde un secolo addietro poca notizia vi era del Dandolo stesso, e più di uno straniero lo avrebbe scorso volentieri, che non potè soddisfare alla sua brama [91].

Del

rem, Dominici Molini auspiciis, e tenebris erutos, collatis membranis, emendatiores in publicum dedit, ac inter hos praecipue desideratum Albertinum Mussatam illustravit. Notis autem eruditissimis extremam manum addere non licuit. Dimostrò l' Osio la sua intrinsichezza col Molino con una iscrizione al ritratto di lui, riferita dal Tommasini a *pag.* 250. 251. del citato libro. Per altro sino dal fine del 1400. le Cronache Padovane erano rarissime, come può vedersi in due lettere di Bernardo Bembo a Piero Barozzi. V. Opere di Pietro Bembo *Tom.* IV. *pag.* 166. *ed. Ven. in fogl.*

88 SE NE TROVAVANO. Ciò è chiaro per la giunta alla Storia di Rolandino, tratta dal Codice accennato di Domenico Molino. V. *Tom.* VIII. *Rer. Italic. col.* 445. *segg.*

89 CADUTI NELL' OBLIVIONE. Leggesi in fronte all' edizione de' Cortusj, che uno dei quattro esemplari adoperati dall' Osio per ridurre a castigata lezione detti Scrittori, fu somministrato dal Molino: *Primum subministravit Illustrissimus Sereniss. Reipubl. Venetae Senator, & oblitteratae veterum Scriptorum memoriae restitutor, Dominicus Molinus.* Quanto poi al Vossio, egli stesso dice così: *Indicium mihi horum ex syllabo Utinensium Scriptorum: quem Venetiis ad me humanissime transmiserat maximus & Illustrissimus Dominicus Molinus. de Hist. Lat. lib.* III. *cap.* 3. *pag.* 168. Il Molino era curioso anche delle Storie Trivigiane, perchè lo stesso Vossio al detto *lib.* III. *cap.* 10. *pag.* 254. scrive così: *Hi in Italia Mss. (Bartholomaei Zuchati, qui historiam Tarvisii ab urbe condita ad ann.* 1500. *composuit) circumferuntur: at cognovi ex doctissimi & praestantissimi Balthassaris Bonifacii litteris ad maximum & Illustrissimum Dominicum Molinum.* Pare, che alluder volesse a questo genio del Molino il Pignoria nell' avviso ai leggitori premesso al suo *Antenore*, dicendovi, che quegli era un tesoriere copioso e giudicioso di tutte le più belle memorie.

90 DELL' INDUSTRIA LORO. Il Pignoria nelle Origini di Padova *pag.* 168. addita come studioso di quelle antichità Bernardo Giorgi. In fatti tra alcuni Epigrammi, ch' egli compose essendo Podestà a Padova, e che si leggono a stampa, se ne incontra più d' uno sulle antichità Padovane. Diremo qui di passaggio, che fu intelligente anche delle nostre; posciachè v' ha di suo un' operetta poetica, in cui sono illustrate le origini delle Feste secolari della Città. Di che però ha trattato con ampiezza maggiore a' dì nostri il Senator Angelo Malipiero, il quale indirizza il suo lavoro a imitazione dei Fasti d' Ovidio: componimento prossimo a darsi alle stampe per cura del Senatore Troilo Malipiero di lui figliuolo, ornato non meno di civile prudenza, che di scelte cognizioni. Francesco Bragadino poi mostrò il genio medesimo, eccitando il Capreolo a scrivere la Cronaca di Brescia: onde a piè della stessa si legge: *Opus Brixiae diligenter impressum per Arundum de Arundis, hortatu & auspiciis Clariss. D. D. Francisci Bragadeni Urbis & Agri Praetoris, justitia, pietate, & sapientia integerrimi.*

91 ALLA SUA BRAMA. Carlo Du Fresne nell' Istoria di Costantinopoli sotto gl' Imperadori Francesi, dinota chiaramente di non aver veduta la Cronaca del Dandolo, mentre cita sempre il Sabellico, e a questo solo si rivolge, quando vuol censurare un qualche fatto dell' Istoria Veneziana,

seb-

Del resto non occorre formar giudicio degli antichi Scrittori dalla maniera che tennero nel dettare le opere loro: imperocchè ci protestano di usarla incolta a bella posta; e fu questo un generale costume de' Cronisti osservato da per tutto, eziandio quando scemò la barbarie [92]. Quindi si hanno anche tra noi esempi di persone atte a spiegare i proprj concetti in istile purgato, le quali per accostarsi meglio all' intelligenza del volgo, elessero maniere popolari. In fatti osserviamo nel Dandolo stesso maggior purità di lingua per mezzo alle sue pistole, che negli Annali, dove abbracciò egli ancora l' uso di scrivere trivialmente: e così di far piacque a Gio. Jacopo Caroldo in tempi assai migliori, e a Marin Sanudo, la cui Cronaca perciò non corrisponde all' opinione di elegante scrittore, in che l' ebbero i dotti dell' età sua [93]. Nè altrimenti s' incontra in Giovanni Bembo, quantunque fosse Gentiluomo esercitato ne' buoni studj [94].

Il filo dunque ripigliando, seguiremo a dire di quelli, che dentro al mille trecento composero Memorie della Patria, tutto che il tempo abbiane involata la maggior parte, e delle poche rimase riesca difficile a proccurarne contezza per la rarità degli esemplari. Il Sanudo per esempio ne allega una, ponendola senza nome o distintivo di sorta: e dicendola vecchia insin da quel tempo, ce la fa credere scritta almeno due secoli innanzi. Ma teniamo, che sia perduta, mentre le notizie spogliatevi dal Sanudo man-

sebbene le cose medesime allegate dall' autore Francese sulla fede del Sabellico, come anche le censurate, si trovino le più volte nel Dandolo. Egli poi rende questo difetto manifesto a *pag.* 75. *ed. Paris. in fol.* all' anno 1215. allorchè addur volendo un passo del Dandolo, lo ritrae dagli Annali dello Spondano. La Cronaca del nostro Doge non cadde sotto gli occhi neppure a Marcantonio Sabellico, siccome faremo chiaro nel seguente Libro. Anche Girardo Vossio fa segno di non averla veduta; mentre alla *pag.* 250. *de Historicis Latinis*, dice, che *brevi Chronico Venetorum gesta eleganter descripsit*. Non è vero nè quell' *eleganter*, nè quel *brevi*; e se con quest' ultima voce intende la Cronaca abbreviata, mostra che la maggiore non gli era nota.

92 SCEMO' LA BARBARIE. Guglielmo di Nangis unn de' principali Cronisti di Francia, e superiore al Dandolo di pochi anni, professa nella Vita di S. Luigi, che le Storie vanno scritte in basso stile. *Utile vero non judicatur dubiis verborum sententiis historiae seriem tradere, sed plano & simplici loquendi genere, ut simplicibus & peritis intellectus capacitas sit communis* &c. V. *Mem. de l' Acad. de l' Inscript. Tom.* XII. *ed.* in 12. Se fosse da far uso anche degli esempi de' Romani antichi, non altrimenti essi ancora stendevano gli Annali loro, al dire di Cicerone nel secondo libro *de Oratore*. *Hanc similitudinem scribendi multi secuti sunt, qui sine ullis ornamentis monumenta solum temporum, hominum, locorum, gestarumve rerum reliquerunt*.

93 DELL' ETA' SUA. Il Sanudo era amico di Aldo il vecchio, il quale dedicandogli le opere del Poliziano e le Metamorfosi d' Ovidio, loda questo Gentiluomo e la sua Biblioteca; e dice, che amò sempre le umane lettere, e che fu assistito da lui nelle stampe. Anche Girolamo Avanzo dedicando allo stesso Gentiluomo il suo Catullo, ne fa elogio.

94 NE' BUONI STUDJ. Gio. Bembo raccolse operette del Sabellico, del Beroaldo, e dell' Egnazio, di cui fu discepolo; e a di lui istanza l' Egnazio mandò fuori le sue *Racemazioni*, e quelle del Poliziano, premessavi una lettera Latina ad Andrea Danisio di Corfù, uomo dottissimo. Le pubblicò in Venezia del 1508. *fol. per Jo. Tacuinum de Tridino*. Verrà luo-

go

mancano in tutti gli Annali da noi letti fin ora. Nulla di più sappiamo di altre due Cronache, o una che si fosse da lui citata due volte [95]. Così Marcantonio Sabellico ebbene in podestà alquante sulla quinta guerra co' Genovesi, che non saprebbe dirsi quai fossero [96], ed una in particolare, che toccava que' fatti più ampiamente del solito [97]: le quali nondimeno per meschine ch'esse fossero, erano da aver care, se guardasi alla povertà e rozzezza degli Scrittori dell' altro partito, dipintaci da Bartolommeo Facio, che non sapea darsene pace [98]. Per altro adducendosi dal Sabellico in sembianza di vecchie le memorie per lui vedute, forza è che non fossero più basse del mille trecento. A' tempi non meno rimoti spettava il frammento di Storia, prestato già da Niccolò Leonico a Donato Giannotti, a cui sembrò fin d' allora molto antico [99]. Ma buone ed antiche erano per certo, se non anche per qualche verso migliori del Dandolo, le tante, donde il Michele accintosi ad illustrarlo, colse infinite particolarità o taciute da quello, o rapportate altrimenti [100]. Quanto poi alle scritture tuttora conservate, se ne legge una fra i Codici Vaticani dettata in Latino, che va dal mille settant' otto fino al tre-

 cento

go di ricordare qualche opera di questo Gentiluomo, che farà prova dell' ingegno suo, e de' suoi buooi studj.

95 CITATA DUE VOLTE. Noo contrassegnando il Sanudo in queste due citazioni la Cronaca allegata con verun titolo particolare, oon possiamo sapere, se le Cronache siano due o pur una sola: il primo luogo è a *col.* 550. dove dice: *Ma come in una Cronaca ho veduto, prima andando in Costantinopoli s' incontrò in 32. Fuste de Mori* ecc. l' altro a *col.* 635. parlando di Marin Faliero: *E come in una Cronaca ho trovato, fu portato il corpo del Doge in una barca con otto doppieri a sepellire nella sua arca a S. Giovanni e Paolo*. *Tom.* XXII. *Rer. Ital.*

96 DIRSI QUAI FOSSERO. Parlando il Sabellico della guerra Genovese del 1294. dice: *Venetarum rerum scriptores praeter unum, reliqui omnes fatentur atrocissimam cladem ea pugna acceptam*. Sabell. *Dec.* II. *pag.* 248. *ed. Ven.* 1718. 4.

97 PIU' AMPIAMENTE DEL SOLITO. Lodasi dal Sabellico l' esattezza dello Scrittore dicendo: *Unus, ut dixi, omnium rem aliquanto prolixius tradit*.

98 SAPEA DARSENE PACE. Nel proemio del suo libretto *de Bello Veneto Clodiano*, stampato in Lione nel 1568. 8. si lagna in tal guisa, scrivendo a Gio. Jacopo Spinola, della secchezza e confusione delle Cronache Genovesi: *quanquam sint sam breviter, ac tam mutilate litteris mandata (bella superiora) ab Annalium nostrorum scriptoribus, ut ne ipse quidem Livius, si reviviscat, aut Salustius ea illustrare satis possit. Namque in iis neque consiliorum rationes, neque bellorum apparatus, neque praeliorum ordines, in quibus maxime fortunae varietas nos oblectat, neque per quos potissimum victoria parta sit, neque locorum descriptiones ullae, neque interdum hostium duces cognosci possint*.

99 ALLORA MOLTO ANTICO. Donato Giannotti nel sopraccitato libro della *Repub. Viniz. car.* 27. *Non ha molti giorni, che M. Niccolò Leonico, grandissimo ornamento de' secoli nostri, mi mostrò un fragmento di Storia Viniziana molto antica, nella quale io trovai molte cose notabili*.

100 O RAPPORTATE ALTRIMENTI. Vegansi i supplimenti al Dandolo, aggiuntivi da Marcantonio Michele, ove frequentemente si mettono passi d' autori anonimi discordanti dal Dandolo in qualche circostanza, come a *col.* 247. dove nel testo circa l' edificazione di S. Marco è detto: *& ipsum Dominicum Sylvum cum hymnis, & laudibus in Sancti Marci Ecclesia nondum completa duxit, qui investitionem cum vexillo suscepit, ad quam perficiendam crebro operam dedit*: all' incontro nell' annotazione leggesi: *Anno* 1071. *Aedes Divi Marci coepta est reparari in eam formam, qua nunc visitur, non sub Dominico Sylvio, sed sub Dominico Contareno, quo tempore primum institutus unus Procurator dictae Aedis*. Il più delle volte però s' aggiungono notizie omesse dal Dandolo.

cento ottanta [101]. Fiorì nel torno ſteſſo quell' idiota, che in rozzo linguaggio ſcriſſe i fatti della Patria oltre la metà del ſecolo quartodecimo. Un bel eſemplare in carta pecora ne ſerbò fra' ſuoi Manoſcritti Bernardo Trivigiano, portante in fronte il titolo di Cronica di Venieſia [102]. Coſtui non va ſenza errori, come l' oſſervò l' accuratiſſimo Signor Apoſtolo Zeno; i quali forſe inciampar fecero Marco Guazzo e il P. Foreſti da Bergamo, che troppo ſi rapportarono al ſuddetto Croniſta [103]. Scrittura di non minore antichità, e uſata da molti, ſi è la Storia popolare detta dei Frati di S. Salvatore di Venezia, di cui fece caſo il Sanudo, e a' noſtri dì l' Ughelli con altri. Ma niuno è che avverta, quando, o da chi ſia ſtata compoſta: e pure il Codice Vaticano pone in chiaro ogni coſa; indicandone autore Frate Franceſco Grazia Priore di quel Muniſtero, e che la ſcriveſſe nel mille trecento ſettantaſette [104]. Curioſe particolarità vengono quivi riportate, che non ſi leggono in verun' altra ſuperiore ad eſſa di tempo [105]. Tommaſo Donato Patriarca di Venezia ebbe alle mani una Cronaca tradotta dal Latino, la quale ci è rimaſta nella ſola verſione [106]. L' ultimo in fine degli Storici del ſecolo quartodecimo, de' quali ſuſ-

101 AL TRECENTO OTTANTA. Sta nella Vaticana al *n.* 6085. ed è intitolata: *Chronicon Venetum ab an.* 1078. *ad an.* 1380. Comincia *In Xpi nomine Amen. an. Dñi* 1078. *tempore D. Henrici Contareni*.

102 CRONICA DI VENIESIA. Di tutto ciò ci fa fede il Giornale d' Italia *Tom.* IX. *pag.* 388. e dice che finiva la Cronaca all' anno 1361. Per altro la parola *Venieſia*, ed anche *Veniexia*, fu adoperata nal noſtro dialetto comunemente dal ſecolo quartodecimo al decimoſeſto. E perciò non baſterebbe il titolo mentovato per contraſſegnare queſta Cronaca come antica, ſe non le ne aveſſero altri riſcontri.

103 AL SUDDETTO CRONISTA. V. *Tom.* IX. del Giornale ſuddetto *pag.* 388. alla nota (*a*).

104 TRECENTO SETTANTASETTE. Eſſendo Veneziana la famiglia Grazia, e per tale dataci ancora dalla Cronaca detta de' Cittadini, aggiunto che Franceſco autore della preſente Iſtoria fu Priore di San Salvatore in Venezia, lo giudichiamo di noſtra Patria. Il titolo del Codice Vaticano è queſto: *Chronica geſtorum Monaſterii, & Eccleſiae S. Salvatoris de Venetiis compilata per F. Franciſcum de Gratia, Priorem ejuſdem Monaſterii anno Domini* 1377. *menſe Novembre*. Comincia: *Gratia diſponente Divina*. Sta nella Vaticana al *n.* 6085. dalle carte 142. fino alle 194. con note ſtoriche d' un anonimo agli anni 1078. 1100. 1105. 1177. 1217. 1391. dalle carte 141. fino alle 197. Queſto Codice è quel medeſimo, che l' Ughelli cita nel *Tom.* V. *col.* 1219. all' anno 1078. benchè forſe per errore di ſtampa, lo dica ſegnato 1085. Fu il Grazia eletto Prior di S. Salvatore a' 21. di Novembre del 1359. e viveva anche nel 1382. ſiccome appare da un teſtamento rogato negli atti di Bartolommeo Ricoverati Notajo, e già Cappellano di S. Marco, e poi Piovano di S. Simeone Apoſtolo. Di eſſo fa pur menzione D. Giuſeppe Mozzagrugno nella ſua opera intitolata: *Narratio rerum geſtarum Canonicorum Regularium S. Salvatoris*; ove dà molte buone e curioſe notizie di queſta Chieſa.

105 AD ESSA DI TEMPO. Tal è quel luogo allegato dal Sanudo a propoſito d' un fatto del Doge Vital Michele, *Tom.* XXII. *Rer. Ital. col.* 496. C.

106 NELLA SOLA VERSIONE. Trovaſene un eſemplare ſcritto nel ſecolo quintodecimo appreſſo il Zeno col titolo ſeguente: *D. Jeſus me adjuvet. Copia de una Cronica de Venetia traduta de verbo ad verbum*. E' diviſa in capitoli, a ciaſcheduno de' quali è poſto avanti il ſuo argomento; e termina all' anno 1380. Comincia così: *Capitolo primo: De lo exordio de la Cronica de la Nobel Città de Venezia, & de la ſua Provincia & deſtretto. In queſto trattado ſi è la Cronica*, ecc. Tommaſo Donato non ſolo l' ebbe alle mani, ma continuolla eziandio, come vedremo poco avanti, ragionando di lui: e forſe che ne fu anche il tradutore.

fussistano le opere, si è Enrico Dandolo di Giovanni [107]. Professa egli sul bel principio d' aver condotta la sua dietro buoni e veraci Scrittori antichi: ma non si ferma gran fatto nelle cose troppo lontane, se non che ci rende alcuna volta minuto conto delle spese della Signoria; entrato poscia negli avvenimenti dopo il mille trecento quaranta, attiensi per l' ordinario al solo Caresini.

Assai più ricco di tali componimenti mostrossi il vegnente secolo: o ciò procedesse dall' essere stato men rozzo, onde le persone fossero più pronte al dettare; o piuttosto avendo potuto meno sopra gli scritti di esse l' ingiuria del tempo, se ne mostri maggiore abbondanza. Una delle prime citata nella Cronaca Barbara, viene da Pietro di Giustinian Giustiniano: perocchè egli fioriva nel mille quattrocento dieci, e si sa che era Dottore [108]. Gli va dietro Filippo de' Domenichi [109]: nè il poniamo già qui, de-

107 DANDOLO DI GIOVANNI. Ne' lodati libri Genealogici di Marco Barbaro (*Mss. n.* CCXXI. *car.* 138. *t.*) trovasi questo Enrico figliuol di Giovanni detto *Spirito*, nipote di Marco, di cui ootasi, che morì nel 1357. e da un luogo del Cronista all' anno 1359. si raccoglie, che egli vivea nel tempo che avevamo perduta la Dalmazia. Il passo è questo: *I successori nostri temer molto doveria, che* (Zara) *mai più non li venisse in man, se essi saranno affettuosi del ben della sua cittade: al qual questo zova, che i romagna sempre come al presente i roman: e Dio nel conceda*. Il che egli disse, attese le spese gravissime che fece indarno in que' tempi la Repubblica per preservare quella provincia. Presso il Senatore Ermolao Barbaro havvi una copia di questa Cronaca, tratta l' anoo *1636.* per Daniello de' Vitaliani da Padova della Congregazione Casinense, da un antico esemplare di Pietro Cootarini fu del Proccuratore. Una ve n' ha pure tra i oostri Codici *n.* LXXXXIV. che dal più al meno è del medesimo tempo. Precedono aleune earte conteneoti l' irruzione di Attila, con questo principio: *Jera re in Ongaria Attila, e rezeva appresso lui suo fradello Belchar*. Indi viene la Cronaca, la qual comincia: *Questa si è la Cronica de Venezia, la qual partiremo per li anni della Incarnation del nostro Signor Missier Jesu Christo*. Quattro righe dopo si concilia fede con dire d' averla estratta *da Istorie antighe scritte per buoni e veraci autori antighi*. Termina all' anno 1373. con la vittoria riportata da' nostri sopra gli Ungheri e Padovani, così: *e queste & altre molte parole mormoravano contra el ditto so Signor*. Il Vossio oella Giunta alla parte seconda del *lib.* 3. *de Historicis Latinis pag.* 227. tra gli Scrittori d' iocerta età dice, che *Henricus Dandulus Venetorum Historiam scripsit, ex qua aliqua de Federico II. adfert Collenutius lib.* IV. *Hist. Reg.* In che piglia errore, mentre il Collenuzio non allega Enrico Dandolo per sogno, ma il Dandolo assolutamente; il quale poi nel confronto del passo, che versa sopra la morte di Federico II. si vede che era Andrea il famoso Cronista.

108 CHE ERA DOTTORE. Nelle Geoealogie di Marco Barbaro (*Mss. n.* CCXXI. *car.* 139.) è posto questo Piero Giustiniano di Giustioiano di Piero col titolo di Dottore; e vi si legge sopra l' anno 1410. il quale dinota il tempo, in cui fu trovato dal Geoealogista ne' Registri del Maggior Coosiglio. Nella Cronaca Barbara, *Mss. n.* XVII. *car.* 189. circa l' anno 1280. si fa meoziooe di lui in questa forma: *Alcuni Todeschi con un Lombardo Capitanio de' Veniziani nominado Cardon, benche Piero fio de Zustignan Zustignan nelle sue Croniche l' appellasse Girardazzo dalle lanze lunghe*, con quel che segue.

109 FILIPPO DE' DOMENICHI. Monsignor Fontanini nella Dissertazione sopra S. Pietro Orseolo *pag.* 87. allega uo passo della Cronaca del Domenichi, e dice, che stava nella Biblioteca di Mons. Francesco Trivigiaoo io Verona, erede de' rari e oumerosi Codici di Bernardo Trivigiano suo fratello taote volte lodato. La famiglia de' Domenichi è chiara assai fra quelle de' nostri Cittadini; e basterebbe per illustrarla addur la memoria di Domeoico de' Domenichi Vescovo di Torcello, e poscia di Brescia, di cui parla con somma lode l' Ughelli oel *Tom.* V. *Ital. Sacr.* e ultimamente l' Em. Querioi oella *Diatriba*, e nelle *Osservazioni* sopra le Pistole di Francesco Barbaro, ed io fine del libro sopra le *Gesta di Paolo* II.

deducendo l'età del Cronista dal termine imposto all' opera, che sarebbe fievole conghiettura, e da valersene in difetto di altra migliore; ma perchè la qualità del dialetto Veneziano trae verso que' tempi. Visse in poca distanza dal Domenichi Girolamo Minotto, quegli forse, giacchè il tempo e il nome si concordano, cui Meemet secondo fece troncare il capo: della cui opera vi è sufficiente abbondanza di copie [110]. Tenghiamo però esser più antichi certi Comentarj assai rozzi, che l' invalsa denominazione fa riputare di un Buranese [111]. Dalla famiglia de' Conti uscì a quell' età uno scrittore di cose Veneziane, di cui nè Marcantonio Michele, nè il Sansovino, che lo ricordano, seppero il nome [112]. Due Cronache finalmente appartenenti agli anni medesimi, e in dialetto patrio anch' esse composte, sono la Foscara [113], e la Veniera; ma venendo chiamate così a cagione dei Cittadini, che le possedevano, rimane incerto chi le scrivesse. Fu cui parve, che della seconda avesse a dirsene autore Antonio Donato, uomo di squisita dottrina, attesa certa special cura che vi si mostra nel ricordare gli uomini di tal casato. Ma dall' altra parte le azioni loro furono tali, che potevano eccitare qualunque Storico più indifferente a conservarne memoria [114]. Una singolarità assai pregevole si affaccia nei primi fogli, ove si dà conto delle nobili fa-

110 ABBONDANZA DI COPIE. La Cronaca scritta da Girolamo Minotto comincia: *Daspuò che Nostro Signore*. La tragica morte di lui avvenne nel 1453. mentre era Bailo a Costantinopoli.

111 DI UN BURANESE. Chiamavasi perciò Cronaca Buranella. Fu posseduta da Alessandro Zilioli, appresso di cui la vide il Tommasini, come attesta nelle *Bibl. Ven. Mss. pag. 99.*

112 SEPPERO IL NOME. *La Famiglia de' Conti è notabile per diversi uomini di valore, de' quali uno scrisse una Cronaca Veneziana, come attesta Marcantonio Michele Patrizio ne' suoi Memoriali*. Così il Sansovino *pag. 85. ed. cit.* Potrebbe questi essere Niccolò Conti il viaggiatore, fiorito del 1440. Tuttavia le Cronache fanno menzione d' altri Conti circa lo stesso tempo. Un antico Diario che sta appresso noi, nota all' anno 1426. Stefano Conti, il quale giunse a Venezia a disarmar due navi della Signoria il dì 14. Dicembre.

113 SONO LA FOSCARA. Questa Cronaca, che corre col nome di Cronaca Foscara, l' abbiamo veduta presso il Gentiluomo Marco Badoaro. Comincia dalla fondazione di Venezia, e giunge al 1443. Il suo principio è questo: *L' è degna cosa in tutte le opere dar laude al supremo Nostro Signor Gesù Cristo, e alla Gloriosa Vergine Maria*. Termina: *fosse mandado ad execuzione*. Fu scritta del 1515. come apparisce da alcuni avvenimenti notati in fondo del libro, accaduti nell' anno suddetto.

114 CONSERVARNE MEMORIA. Anche da Marin Sanudo nelle *Vite de' Dogi* è allegata questa Cronaca col nome di Veniera, dalla famiglia per avventura, che tuttavia la possede. Nella Prefazione all' Istoria del Sabellico, e nella Vita dello stesso, il Zeno va conghietturando, che l' autore sia Antonio Donato; e ciò perchè il Cronista tiene minuto conto de' fatti di Andrea Cavaliere Padre di Antonio, e del figliuolo medesimo, di cui riferisce singolarmente la solenne funzione, con la quale da Sisto IV. Pontefice fu egli fatto Cavaliere, risedendo Ambasciatore in Roma per la Repubblica l' anno 1476. Per altro da questo indizio in fuori, qual egli si sia, nessun altro se ne incontra in quest' opera, per assegnarla ad Antonio Donato. Dopo alcuni fogli preliminari comincia essa così a *car.* 12. *Missier Polazzo Anafesto universalmente*. E' divisa in particelle, l' ultima delle quali ha per argomento: *Come vene a Venetia il Car. de Ungaria*: il che fu nel 1479. a' 5. di Novembre: e finisce con queste parole: *confetti e cere per l.* 100. L' esemplare da noi veduto porta in fine il nome del copista, così: *Exemplata per me Jo. Antonium Ferro, dum essem Cancellarius Clar. Domini Joannis Hieronymi Lauredani Praetoris dignissimi Clodiae Domini mei Colmi.* 1537.

famiglie. Perocchè oltre il segnarvisi quelle venute di Costantinopoli, o d' Acri, vi ha un catalogo, benchè non intero, delle persone che formarono il Gran Consiglio, al chiudersi dello stesso nel mille dugento novantasette. Circa la Foscara questo solo è certo, ch' essa non viene dal Doge di tal cognome, come altri pensò [115]. Ad ogni modo si distingue per bellezza e rarità di notizie, e più ancora per le spesse date degli anni, e fino dei giorni: ma è la sola, che non registra i nomi degli elettori dei Dogi.

Sul declinare del secolo comparvero alquanti Storici di simil genere, cioè Zaccheria da Pozzo nostro Cittadino, di cui Marin Sanudo fece gran caso, siccome di Scrittore, che alcuni particolari trattò più a fondo degli altri; e Bartolommeo Paruta Abate di S. Gregorio, e poscia Vescovo di Filadelfia, le cui fatiche si smarrirono infelicemente [116]. Sussistono bensì quelle intraprese in quel torno da Pier Delfino, avendone profittato a dì nostri l' Ughelli, per istarvi dentro non pochi documenti. Dee sapersi non pertanto, che fu figliuolo di Giorgio detto il Barone, soprannome quindi passato in lui, il quale con ciò si distingue dall' altro Pier Delfino Abate Camaldolese, quantunque il Possevini e il Sansovino se gli abbiano creduti un solo [117]. Tommaso Donato

O o Pa-

115 COME ALTRI PENSO'. Questa Cronaca finisce all'anno 1443. e perciò il tempo non ripugna, che possa esser del Doge: ma nol consentono le profuse lodi a lui date, che vi s' incontrano; e se niente ciò monta, il carattere mostra d' essere posteriore di molto all' autore supposto.

116 SI SMARRIRONO INFELICEMENTE. Circa Zaccheria da Pozzo veggasi il Sanudo nelle *Vite de' Dogi*, *col.* 583. ove allegando la Cronaca di esso, ci fa sapere, che morì a Padova molto vecchio del 1500. Bartolommeo Paruta fu primo Abate Comendatario di S. Gregorio di Venezia l' anno 1455. per concessiooe di Papa Calisto III. e per interposizione dell' Arcivescovo Filippo suo Zio, carissimo a Calisto. Il Sansovino (*pag.* 588.) asserisce, che fu Vescovo; e come che alcuni ciò neghino, con tutto ciò egli fu pure Vescovo di Filadelfia: il che abbiamo veduto in sicurissimi documenti, uno de' quali si è la consagrazione di un altare portatile del 1510. Scrisse le Vite de' Dogi, le quali o sono del tutto perdute, o in qualche luogo seppellite.

117 CREDUTI UN SOLO. Il Sansovino fu il primo, che asserisse aver Pietro Delfino Camaldolese, Scrittore illustre per altre opere, dettata la Cronaca di cui parliamo, la quale egli chiama *molto particolare e distinta*, *Ven. pag.* 593. *ed. cit.* Lo stesso affermò il P. Possevino nel suo Apparato Sacro (*Tom.* II. *pag.* 252. *ed. Col.* 1608. *f.*) e dietro ad esso ultimamente il P. Magnoaldo Ziegelbaur nel suo *Centifolio Camaldolese*. Ma essere l' autore della Cronaca diverso affatto da Pietro il Camaldolese, si dimostra chiaramente e coll' autorità del Sanudo, che lo conobbe di persona, e con quella de' testi della Cronaca stessa. Il Sanudo, che più volte l' adopera nelle *Vite de' Dogi*, dice alla *col.* 583. che l' autore fu *Pietro Dolfino Barone*; e ne' testi a penna, che però sono rari, per distinguerlo maggiormente dal Camaldolese, è detto figliuolo di *Giorgio da S. Canziano*, ove l' altro nacque di Vittore. Due esemplari ci è venuto fatto di averne alle mani, il primo de' quali è posseduto dal Senatore Sebastiano Molino, diligente e industrioso coltivatore delle Storie Veneziane. Incomincia così: *Incomenza la Cronaca della Nobele Cittade de Venesia, accopiada dal transoto* (sic) *de M. Andrea so Doxe de Venexia, scontrada con molte altre Croniche & libri annuali della Cancellaria Ducal de Venexia in molte parte de quella, come ai suo luoghi se sarà menzione. Et erit pars prima Annalium Venetorum Petri Delfini Georgii filii S. Canziani. Al tempo che Troja fo distrutta molti Trojani Zentilhomeni se venne in le parte d' Italia.* Questa prima parte finisce all' anno 1228. con la morte del Do-

ge

Patriarca rammentato poc' anzi, prefe a continuare una vecchia Cronaca [118], e dopo di effo uno Scrittore anonimo la profeguì [119]: lavori sì l' uno che l' altro, di poco buona maniera. Notevole bensì per documenti portati diftefamente apparifce l' Amulia, addotta fpeffo dagli Annalifti, e ufata in particolare da Giovanni Tiepolo, ma fenza nominarne l' autore [120]: l' età della quale però non avrebbe a fcoftarfi troppo dal fecolo decimo quinto. E così abbiamo per dettate in quella ftagione tre altre popolari Storie, cor-

ge Piero Ziani: la feconda finifce all' anno 1422. così: *e Dio voglia, che quelli de qua . . . . .* Il tefto adoperato dal Sanudo confervavafi preffo Marcantonio Loredano quondam Giorgio. V. *Rer. Ital. Tom.* XXII. *col.* 806. *B.* Troviamo nel Barbaro (*Mfs. n.* CCXXI. *car.* 115. *t.*) che Piero Dolfin Barone era del Configlio fin dal 1445. che il foprannome di *Barone* fu anche di Giorgio fuo padre; che nacque di Barbarella Contarini; e che era di S. Canziano, come hanno i tefti accennati; e che l' arme della famiglia era un Delfino folo, ove l' altre del medefimo nome ne hanno tre. Dal primo luogo allegato del Sanudo fi rileva, che foffe vivo nel principio del 1500. Ciò fi deduce ancora dall' avvifo pofto in fine della *Vita e Profezie di Merlino*, ftampata in Venezia nel 1516. 4. appreffo Melchiorre Seffa. *Tratta è quefta opera dal libro autentico del Magnifico M. Pietro Delfino, fu del Magnifico M. Zorzi, translato de lingua Francefe in lingua Italica, fcripto nell' anno* 1379. *adi* 20. *Novembre*. Il che ci moftra, che egli ebbe lunghiffima vita: la qual cofa però non ci ha diffuafi dal porlo fra gli Scrittori del fecolo quintodecimo; poichè in quello viffe e fiorì affai più, che nel fuffeguente. Non fappiamo poi come fcufare il Fontanini, il quale nell' Indice della *Eloquenza Italiana* fuppofe groffolanamente, che il Delfino nominato dal Seffa foffe il Camaldolefe. Ora tornando alla Cronaca, effa fu adoperata e tenuta in conto non folo dal Sanudo e dall' Ughelli, ma anche dall' Ab. Guido Grandi Camaldolefe nella *Vita di S. Pietro Orfeolo pag.* 36. *n.* 3. *pag.* 47. *n.* 3. *e* 6. *ed. Ven.* 1733. 4. E qui non vogliamo lafciar di notare, che avendo confrontati coll' efemplare del Senator Molino i paffi del Sanudo riferiti nelle *Vite de' Dogi*, noo tutti affatto concordano; e niuno di quelli, che ha il Grandi.

118 VECCHIA CRONACA. Il Codice del Zeno, che contiene la Crnnaca tradotta dal Latino, di cui fi è detto non molto prima, ci ha fatto venir in lume di un Cronifta da verun altro non conofciuto fin ora. Perciocchè a *car.* 210. narrata la morte del Cardinale Maffeo Girardo Patriarca di Venezia, feguita lo Scrittore in quefto modo: *E adi* 18. *Settembrio* 1492. *fo fato per el Confejo de Pregadi Patriarca di Venezia mi fra Tomafo Donado de l' ordene de S. Domenego; e fo confermà per Mifier lo Papa*. Pofcia efaminato il Codice ben bene, fi è ricavato, che dall' anno 1380. fino al Gennajo del 1492. *more Veneto*, la dettatura è tutta del fuddetto Patriarca, il quale morì l' anno 1504. Dalle Genealogie di Marco Barbaro (*car.* 124. *t. Mfs. n.* CCXXI.) abbiamo, che fu figliuolo di Ermolao, e di Marina Loredana, e che confeguì il Patriarcato *per fuo valore, e per la morte del padre*: il quale chiariffimo per fommi impieghi foftenuti dentro e fuori della Patria, mentre effendo Capo del Configlio di Dieci, difcendeva dal Senato, fu fulla porta della fua cafa alle ore quattro di notte proditoriamente da fcellerata mano trafitto e morto; e Giacomo Boldù gli fece l' orazione funebre, cnmmemorata dal Cinelli nel Tomo I. della *Biblioteca Volante, pag.* 177. *ed. Ven.* 1734. 4. Veggafi il Sanudo nelle Vite de' Dogi (*col.* 1138. *Tom.* XXII. *Rer. Ital.*) il quale ebbe occafione in più luoghi di far menzione di lui; e nel paffo accennato dicendo, che Tommafo fuo figliuolo morì Patriarca di Venezia, aggiugne che fu prima valente Predicatore.

119 ANONIMO LA PROSEGUI'. Il Codice or mentovato continua colla narrazione fino al 1528. E quel pezzo, dalla palpabile differenza dello ftile, raffazzonato con efpreffioni di baffa latinità mefcolate al dialetto noftro, e dalla diverfità altresì del carattere (che tuttavia non ardiremo di affermare affolutameote originale) apparifce fattura d' altro autore, di cui monta poco ignorar il nome.

120 NOMINARNE L' AUTORE. La Cronaca manofcritta di Giovanni Tiepolo, della quale faremo più fotto ricordo, trae qualche volta documenti dall' Amulia: per efempio all' anno 1380. così vi ha: *Qui va pofta la copia della lettera fcritta dalla Signoria nel* 1380. *a'* 23. *d' Aprile al Sereniffimo Principe Andrea Contarini, che s' attrovava all' imprefa di Chioza, la qual è regiftrata nella Cronaca Amulia a car.* 52.

correnti ſotto nomi a capriccio impoſti [121]: due delle quali eſaminate dallo ſteſſo Tiepolo, racchiudevano buon numero di atti pubblici intorno le guerre Genoveſi [122]. Alquante Storie per ultimo contemporanee alle mentovate ſi contano tra i Mſſ. della Caſa d' Eſte, ed una frall' altre, la quale giungendo fino al mille quattrocento quarantaſei, narra a minuto le fazioni occorſe non molti anni prima fra gli Ungheri e i Veneziani, circa le quali il Sabellico è mancante [123].

Ma chi oſerebbe mai ingolfarſi in cotanto ſterminata lettura, quanta ce ne vorrebbe per verificare il tempo e gli autori di tutte le Cronache? Barbaro Ariano avendo ridotto in compendio un' antica raccolta di coſe diſpoſte con ordine cronologico, ci ha preſervata la ſuſtanza di quell' ignoto componimento [124]: e fra i Manoſcritti della Regia Biblioteca di Parigi ſi notano due Cronache Veneziane, che dagli anni ove mettono fine, non ſi accordano con veruna delle nominate da noi. E così va ſotto nome di trattato, non ſappiam quale Storia in lingua natia, cuſtodita entro due Codici della Vaticana [125]. Muove però di ſe maggiore cu-

121 A CAPRICCIO IMPOSTI. Una di queſte era detta *Pallas*, e fu poſſeduta da Bernardo Trivigiano, il quale l' adopera nella ſua Laguna (*pag. 61.*) in propoſito della fondazione della Chieſa di S. Chiara nel *991.* e ſimilmente alla *pag. 79.* per far vedere, che quella di S. Criſtoforo, onde ha il nome l' Iſoletta preſſo Murano, era fabbricata fino dall' anno 1009. L' altre due ſono allegate dal mentovato Giovanni Tiepolo, l' una col titolo d' *Eccelſa*, l' altra di *Nobile*. Il nome di *Pallas* avverte il Trivigiano, che fu impoſto a quella ſua Cronaca, perchè tale è il principio ſuo. La *Nobile* poi, da quanto diremo qui ſotto, fu ſteſa certamente dopo il 1432. mentre vi ſi allegano atti poſteriori.

122 GUERRE GENOVESI. *In queſti zorni* (dice il mentovato Tiepolo) *M. Piero Loredan Proveditor Capitan General da Mar, ebbe vittoria contra Zenoveſi, come per ſua lettera qui regiſtrata appar. la copia della lettera è nella 4. parte della Cronaca Eccelſa a c.* 170. e così ſegue in altri luoghi a citarne gli atti quivi rinchiuſi. Anche Marin Sanudo reca la ſuddetta lettera, e forſe può crederſi, che egli l' aveſſe dal medeſimo fonte. A propoſito della *Nobile* ſcrive lo ſteſſo Tiepolo: *Nel 1379. 2. Xmbre le offerte fatte, che ſono notade nella Cronica Nobile, dovriano notarſi a queſto luogo.*

123 SABELLICO E' MANCANTE. Il Pigna ſi valſe di Cronache noſtre, come ſi è avvertito qui ſopra. Ma ſi valſe in iſpecie d' una che terminava l' anno 1446. La trovò aſſai diligente circa le coſe del 1413. poco illuſtrate dal Sabellico nel *lib.* IX. della ſeconda *Deca p. 465. ed. Ven.* 1718. V. *Iſtoria dei Principi di Eſte*, *pag. 419.* e 421. Le fazioni fra gli Ungheri e Veneziani, che quivi mancano, il Pigna le mette circa l' ann. 1413. e il Sabellico le accenna fra il 1409. e 1410. ma ciò non fa, che non ſieno le ſteſſe deſcritte dal Pigna col favore della ſuddetta Cronaca; poiciachè l' altro profeſſa di non ſapere il tempo preciſo di quei fatti.

124 IGNOTO COMPONIMENTO. Queſto regiſtro cronologico va dall' anno 812. fino al 1443. In fronte ſta ſcritto: *In Christi nomine amen 1529. 11. Marzo in Venezia, io Barbaro Arian fu de M. Luca ho tratto le ſottoſcritte memorie da una Scriptura de un Sier Nicolò quondam Sier Vettor Zappa, dixe averle tratte da una Cronica di Veniesia.* Donde ſi viene in chiaro, che l' autore fiorì forſe cinquant' anni ſopra, e che giunſe fino a' dì ſuoi. Trovaſi il detto regiſtro in un Codice del Sig. Apoſtolo Zeno, dietro alla Cronaca di Barbaro Ariano, (Zen. *Mſſ. n.* XI.) di cui parleraſſi più avanti.

125 CODICI DELLA VATICANA. Il Montfaucon nella *Bibliotheca Bibliothecarum* regiſtra a *pag.* 893. ſotto il *n.* 10125. una Cronaca Veneziana, che giunge col racconto fino al 1432. e un' altra ne mette appreſſo numerata 10140. che va fino al 1410. Niuna Cronaca veduta da noi termina in queſti anni. L' Iſtoria anonima della Vaticana comincia: *In queſto Trattado.* Va dal 1432. fino al 1473. Sta nel Codice Vaticano 4809. e nel Codice Urbinate 512. da *c.* 1. a *car.* 15.

curiosità cert' altra quivi pure serbata, la quale empiendo un grosso volume, principia dall' anno seicento ottantadue, e finisce nel mille trecento cinquantotto [126]. Sussistono ancora delle memorie anonime copiate da Stefano Magno, il quale oltre di essere stato Gentiluomo di lettere, dilettossi grandemente di tale studio; e quindi non disdirebbe supporlo autore di certi Annali da Gio. Antonio Muazzo detti del Magno, tutto che quegli sia solito di connotare simili opere col nome delle famiglie, che le possedevano al tempo suo [127]. Buon numero similmente di tali Codici anonimi ebbe già Bernardo Trivigiano, i quali salva la maniera del patrio dialetto, donde si palesava l' età dell' autore, le rimanenti condizioni occultavano.

Ciò non ostante una di coteste Cronache, posseduta anche da noi in testo buono ed antico, va in riga colle migliori, e merita che non si passi cotanto alla sfuggita. Essa comincia dalla fondazione della Città, e termina col mille quattrocento cinquantaquattro [128]. Vi si premette innanzi a tutto la Vita di Attila, assatto somigliante a quella tradotta sul testo Francese, e pubblicata colla rara edizione del mille quattrocento settantadue [129]: lavoro tessuto di mere dicerie popolari, onde non sarebbe pregio dell' opera l' indagare, se di prima origine venga da scrittor Veneziano. Indi seguita una serie cronologica di Papi e Imperadori, e poscia il catalogo de' Magistrati e Presidenze del governo, col-

126 TRECENTO CINQUANTOTTO. E' compresa in un Codice dell' Urbinate, e occupa dalla *pag.* 1. fino alle 339. e comincia: *Paulu꞉zo Dose universalmente*. Questn principio è tanto somigliante all' altro riferito di sopra della Cronaca Veniera, che ci sarebbe credere che fosse la stessa. Ma il fine poi è del tutto differente, non arrivando la Vaticana che al 1358. mentre l' altra si stende fino al 1479. come abbiamo notato.

127 AL TEMPO SUO. Nella raccolta di *Parti Antiche* fatta da Gio. Antonio Muazzo, Gentiluomo mancato di vita nel principio di questo secolo, e conservata manoscritta nella libreria del Senatore Piergiovanni Capello, troviamo nel primo Tomo allegata spessissimo la *Cronaca del Magno*; della quale il raccoglitore trae moltissime Parti dall' anno 1253. al 1454. L' aver noi vedute molte fatiche di Stefano Magno intorno a Cronache antiche, ci fa credere, che possa anche aver dettata la Cronaca mentovata dal Muazzo. Ma non così è da supporre della Cronaca *Zane*, *Cornera*, e di *Z. Antonio Rota* citate nella mentovata raccolta: e tanto più, che adducendovisi una *Cronica Ferro*, ci avvisa essere stata fama, che fosse scritta *dal Segretario Savina*. In fatti abbiamo tuttora in costume di denominare tali Manoscritti dal cognome de' posseditori. Il Magno fu Patrizio ornato di lettere, e fiorì circa il 1550.

128 QUATTROCENTO CINQUANTAQUATTRO. Questa Cronaca, la quale trovasi fra' nostri *Mss.* al *n.* VI. ha per titolo: *Cronica della nobil città de Veniexia e della sua Provincia e del Destretto*. Monsignor Fontanini nella Dissertazione sopra S. Pietro Orseolo *pag.* 87. adduce un passo, che accorda quasi appuntino con ciò, che si trova in questa a *car.* 61. *cap.* 183. Egli dice d' averlo tratto da un Codice di Mons. Francesco Trivigiann già Vescovo di Verona; e che arrivava fino al 1439. Può essere per avventura, che quell' esemplare fosse in questo solo diverso, che il copiatore non sia arrivato più avanti.

129 QUATTROCENTO SETTANTADUE. Edizione rarissima, in fondo della quale si avvisa, che fu tradotta dal Francese del 1421. Nella Crooaca nostra sopraecitata trovasi la Vita d' Attila da *car.* 4. *t.* a 26. *t.* ove pure è notato così: *Finisce la Historia d' Attila dicto Flagellum Dei, translacta de lingua Francesca in Latina de parola in parola l' anno della Incarnation del nostro Signor M. Jesu Cristo* MCCCCXXI.

colla ſpiegazione dell' uffizio e podeſtà di ciaſcuna. Coſe tutte premeſſe dal Croniſta a buon fine, cioè di agevolare l' intelligenza de' ſuoi Comentarj. Speditoſi lo Storico come a Dio piacque, dai primi ſecoli, rieſce poi tanto migliore, quanto più ſi avvicina a tempi meno oſcuri; purchè ſe gli vogliano condonare alcuni pochi racconti ſteſi a genio d' invecchiate tradizioni. Segno di molta ſicurezza nello Storico ſono le continue date degli anni, e quel notare ad ogni poco il dì ſteſſo delle coſe eziandio minute: la qual diligenza non cominciando prima del ſecolo undecimo, fa indizio, che da quel tempo s' incontrò in atti pubblici, o in memorie contemporanee. Buon ſuſſidio potrebbe trarſene anche alla ſtoria Eccleſiaſtica di Venezia, giacchè non vi ſi traſcura l' erezione delle Chieſe, o la fondazione de' Monaſterj: e più di tutto è da far conto d' infinite particolarità e diſtinzioni, che vi ſi leggono circa le coſe di Candia, che il novello Croniſta per avventura copiò dall' Iſtoria del Monaci. Onde Marino Sanudo potrebbe averle preſe dal noſtro, giacchè non pare che abbia avuto l' altro ſotto gli occhi. La guerra poſcia di Chioggia, o vogliaſi dire la ſettima Genoveſe [130], leggeſi quivi più eſatta che nel Sabellico, e munita di varj documenti. Ma ciò, che non laſcia adito di ſoſpettare mendaci queſti Comentarj, ſi è, che l' aſſedio e l' eſpugnazione di Coſtantinopoli fattaſi circa il mille dugento e quattro, e le coſe indi ſuſſeguite vi camminano del pari colla Storia di Gottifredo Villarduino, probabilmente non veduta dall' autor Veneziano, per le ragioni che ſporremo nel ſeguente Libro. Coteſti eſami, benchè foſſe giovevole il praticargli a parte a parte ſopra qualunque Comentario, eccedono eſſi però i termini di una Storia Letteraria, qual ſi è la preſente: e ſtaranno meglio raccomandati all' induſtria di chi ſeguendo le tracce, quali eſſe ſieno, di queſti fogli, ma non ſegnate per anche da veruno, ſi proponeſſe la riſtaurazione della ſtoria Veneziana dal mille cinquecento addietro. Quindi ripigliando la ſerie delle Cronache anonime pertinenti all' età ſteſſa, ne vedemmo una o compoſta, o ſolo traſcritta da Gaſparo Zancaruolo noſtro Cittadino: e poichè finiſce appunto nel mille quattrocento e quarantaſei, la reputiamo la ſteſſa nominata poc' anzi, e ſeguita dal Pigna nell' Iſtoria dei Principi d' Eſte [131]. Affermaſi pure, eſſervene una di pregio nel Convento di S. France-

130 LA SETTIMA GENOVESE. Secondo il Sanſovino queſta guerra è detta ottava delle Genoveſi, ma ooi ſeguitiamo Giambatiſta Veri nel ſuo accurato Breviario delle coſe Veneziane, ſteſo alla maniera di Floro, nel quale la guerra di Chioggia ſi conta per ſettima.

131 DEI PRINCIPI D' ESTE. Trovaſi queſta Cronaca in qualche archivio privato; e comiocia così: *Qui comenza la Cronicha de Veniexia, e come la fu edificata, e in che tempo, e per chi. Al nome de Dio Padre, e del Fio, e del Spirito Santo*, ecc. L' ultimo capoverſo comincia: *Adi 26. Decembrio 1446. li bambaſſadori del Ducha de Milan ſe partì*, ecc. *quello ſeguirà per lo avignir, a Dio piazendo vel farò intender*. Indi; *Lettori cariſſimi non imputate la negligen-*

sco di Ravenna [132], oltre le molte serbate in quello di S. Giorgio Maggiore, tra le quali merita osservazione quella di un incerto, che visse intorno al mille quattrocento trenta [133].

Sembrar dovrebbe, che dopo cotanto studio adoperato da' nostri Antichi nelle cose della Patria, non fosse rimasa vota parte alcuna di questo campo; massime che vi si erano affaticati non solo uomini volgari, ma personaggi di alto affare, e tra questi più d' uno ornato di scelta letteratura. Con tutto ciò all' apparire del secolo decimosesto, anzi che scemare, crebbe la voglia di tessere Comentarj sulla vecchia storia; e se i novelli scrittori trovato avessero a dì loro così ricchi gli archivj delle case private, quanto lo erano cencinquant' anni innanzi, avremmo veduto uscirne compiutissime opere [134]. Ma siccome questi ebbero in poter loro minor copia di scritti, e per opposto mancò ai primi la perizia di metterli a sindacato, e quella pur anche di ben ordinare le narrazioni; così nessuna età ritrovossi possedere i due mezzi bisogne-

vo-

gentia mia, se più oltra non ho seguito. ho compito ut infra 1519. adi X. *Settembrio de Sabado in Venexia de man propria de mi Gasparo Zanchariol fo de mis. Marco de s. Tadeo*. Nella famiglia nobile Zancaruola descritta dal Barbaro non trovasi questo nome: il che ci fa credere, che fosse della famiglia Cittadinesca. Essendosi detto qui sopra, che il Pigna n' ebbe una alle mani, che terminava per appunto nel 1446. come si osserva io questa, è da eredere che sia la stessa.

132 IN S. FRANCESCO DI RAVENNA. E' intitolata *Cronica de tutta la Provincia de Veniesia*, giusta il Padre Grandis nella *Vita di S. Pietro Orseolo pag.* 100. *ed. Ven.* 1733. 4. Termina nel 1443. Non bisogna confonderla con l' altra più antica rammentata più sopra, col titolo anch' essa di *Cronaca de Veniesia*.

133 MILLE QUATTROCENTO TRENTA. E' in foglio, e comincia: *Qui comenza la Storia della nobil Città, cioè Venezia*. Finisce nell' anno 1427. con le parole: *el fo mandado per Missier Lodovico Barbo*. Un' altra meno antica comincia: *Nui vedremo come*, ecc. E' imperfetta, terminando troncamente colle seguenti parole: *Do sapientissimi Omeni e soi fatto grando* .... il qual troncamento viene a cadere nel 1433.

134 USCIRNE COMPIUTISSIME OPERE. Ne' secoli più rimoti l' ignnranza e la trascuratezza mossero guerra alle scritture private. Ravvivato in Italia, e poi di mano in maoo oella Francia, ed in altre provincie più colte d' Europa l' amore degli studj, cominciarono per l' una parte l' inquieta curiosità de' dotti a tendere insidie alle più preziose memorie giacenti negli archivj particolari; e per l' altra l' avarizia, o la povertà de' posseditori ad agevolaroe la perdita. Quindi non si puo dire l' ampio spoglio, che fu fatto da' forestieri di Codici pregevolissimi per questa via, dalla metà del secolo sestodecimo fino a tutto il seguente. Non si può leggere in tal proposito senza rincrescimento un passo di lettera di Ottavio Ferrari a Pietro Careavio Bibliotecario della Regia di Parigi, dove si duole dello spoglio che di Codici antichi s' era fatto qui dagli Oltramontani. *Prol. & Epist. Par.* III. *pag.* 96. *ed. Pat.* 1674. 4. La quale calamità pare che si accrescesse vie più sullo spuntare di questo nostro. Bene è vero però, che tra per la copia di Manoscritti somiglianti, che ha avuto sempre questa Città, e tra per la cura e vigilanza di molti Cittadini, intenti in ogni tempo a farne numerose raccolte senza risparmio di diligenza o di spesa, si è fatto riparo all' intiera perdita di simili documenti, e negli anni ultimi si è fatto eziandio riacquisto di parecchi capi preziosi in questo genere, posseduti da straniere persone. Di che son testimonio non poche Librerie della Città. Sebastiano Foscarini Cavaliere e Proccuratore, fratello dell' Avo nostro, ha arricchita segnalatamente la Libreria domestica coll' acquisto de' libri a stampa ed a penna della casa Cornaro Piscopia estinta. Di que' Mss. così lasciò scritto il Montfaucon: *Sed nusquam puto extare tot codices ad Historiam Venetianam spectantes, quot in aedibus clar. viri Cornari Piscopia ad magnam Canalem: sed quorum pauci superant trecentos annos.*

voli al gran lavoro, cioè la materia e l' induſtria [135]. Dalla quale ſventura per altro neſſun Popolo andò eſente giammai, per modo che fra il tempo della barbarie, e quello che corſe in ripulir le nazioni, fu ſempre fatale agli Storici buoni il giunger tardi, e in pochiſſimo lume delle coſe antiche. Qui giova nondimeno ribattere la fallace opinione radicataſi, non ſappiam come, con troppo danno e vergogna di queſta Città, cioè che i replicati incendj, a' quali ſoggiacquero le ſcritture del Pubblico, e la negligente cuſtodia avutaſi delle private, abbiano conſunte per intero le carte ſopra il mille quattrocento [136]: talchè niun atto rimanga più de' mezzani ſecoli, fuor dei compreſi in certo Codice detto Trivigianeo. E ſebbene quel volume ſia una mera copia cavata dagli autentici, ſono due ſecoli e mezzo, e contenga poco più che un ſaggio di ciò, che abbiamo intorno all' età paſſate, non pertanto eſaltaſi ignorantemente quaſi unico ricetto di vecchie memorie [137]. Al qual inganno ſoggiacquero non già ſtranieri, che ſarebbero da ſcuſare, ma perſone di queſta Città native, e di pellegrina erudizione fornite [138]. Nè giova che ſi ricoprano col dire, che neſ-

nos. *Iſtic Oratorum Reipublicae Diaria bene multa, Hiſtoriae bellorum, & alia hujuſmodi paene innumera. Diar. Ital. cap. 5. pag. 77. ed. Par.* 1702.

135 MATERIA E L' INDUSTRIA. Pietro Giuſtiniano ebbe anch' egli a dolerſi nel proemio della ſua Storia, del deſtioo incootrato dalle coſe Veneziane. *Sed res* (die' egli) *olim a Venetis pacis bellique artibus feliciſſime geſtas, diu altum, adverſa quodam fato, ſilentium ſuppreſſit, cum ſcriptores per aliquot aetates vitio temporum perpauci florerent, longoque aevi ſpatio litteris incultis obmuteſcentibuſque, nulla rerum geſtarum memoria relicta eſt, quae ad Venetam hiſtoriam pertineret.*

136 IL MILLE QUATTROCENTO. Oltre l' incendio accaduto ſotto Piero Candiano IV. tre altri ve n' ebbero, ſiccome è notato dal Saoſovino, per li quali ſentì danno l' Archivio, cioè nel 1274. 1479. e 1574. ma egli omiſe quello del 1230. ricordato dal Dandolo *col.* 346. Ma queſt' incendj benchè danneggiaſſero in parte, noo giunſero però di gran lunga a diſtruggere tutte le carte antiche. Lo ſerittore della Vita del P. Paolo ha data nel paſſato ſecolo un' idea dell' Archivio pubblico, ehe poteva trar d' inganno chi aveſſe creduto altrimenti, *pag.* 57. *ed. cit.* Anzi lo ſteſſo P. Paolo nel trattato del dominio del mare Adriatico venuto in luce, nomina le bolle Imperiali d' Enrieo qoarto, Lotario ſecondo, Federigo primo, Enrieo ſeſto, Ottone quarto, e Federigo ſecondo, come eſiſteoti nell' Arcbivio. E però s' egli avea detto alquanto prima, eſſerſi diſtrutte le ſcritture del Pubblico per ineendio del 1230. intende di quelle, che ſi riferivano all' iſtoria di que' tempi, non degli atti e documenti ſolenni. Di queſti così parla Andrea Moroſini nel ſuo belliſſimo trattato fatalmente inedito, *de Forma Reipublicae Venetae*, del quale ſi parlerà nel terzo Libro: frattanto ne riporteremo il paſſo: *Quae Majorum in unaquaque re decreta, quae ſententiae, quibus vel belli vel pacis artibus Reſpublica geſta, adminiſtratum imperium, inſpici poteſt, ac ſupra octingentos annos monumenta ad longaevae poſteritatis memoriam tradita perlegantur.*

137 DI VECCHIE MEMORIE. Il Codice detto Trivigianeo da Bernardo Trivigiano, ehe ne fu l' ultimo poſſeditore, abbraceia 270. documenti preſi dal tempo più antico fino al 1394. Ora i più vecehi di tali documenti furooo tratti da un numero iofinitamente maggiore, ehe ne conſerva l' Archivio pubblico. Ciò non oſtante fu creduto per aleuni, che il Codice Trivigianeo foſſe uno ſpoglio intero degli Archivj noſtri. Alla qual credenza diede per avveotura argomento lo ſteſſo titolo del Mſ. ehe io luogo d' eſſere chiamato una raccolta di alcuni documenti conſervati nell' Archivio ſegreto della Repubbliea, porta in fronte: *Series Litterarum, Privilegiorum, & Pactorum Pont. Imperatorum, & aliorum Principum, ad Venetorum Ducatum & Eccleſias ſpectantinm, ab anno* 700. *circiter uſque ad* 1400. Il carattere del libro è del 1500. già entrato.

138 PELLEGRINA ERUDIZIONE FORNITE. Non ſappiamo, come ſia incorſo in sì fat-

nessuno ancora di proposito ha sostenuto il contrario, e illuminatone la gente: imperocchè la chiarezza della cosa da per se, e le testimonianze che ne renderono per incidenza autori gravissimi, fioriti di mano in mano da circa dugent' anni addietro, non addimandavano ulteriore dimostrazione. Rilevisi però da questo solo il bisogno, che ha la Letteratura Veneziana di essere trattata col mezzo di Storia propria; giacchè mal si discerne l' erudito genio delle Città più colte sulle relazioni di grido confuso, e mancanti di legittimo autore. Importa quindi grandemente al proseguimento della materia che trattiamo, l' annientare una tal fama con prove di fatto: onde sia manifesto, che i sostenitori della contraria opinione travidero in pienissima luce. Cotanto sterminio di erudite memorie non si poteva immaginare, senza chiudere gli orecchi alle voci degli Scrittori nostri, anzi senza negar la dovuta sede agli atti di età rimotissime, ch' eglino riferiscono interi. E prima dall' una e dall' altra Cancelleria, come da vive sorgenti, sempre ne uscirono in copia tratti fuori da' Patrizj, o da' Segretarj, i quali avutane permissione, gli produssero a comune beneficio. Anzi qualora i Padri conobbero essere divenuta alquanto incomoda la lettura di que' Registri per la corrosione de' caratteri, o per altra ingiuria del tempo, ordinarono che si rinovassero: siccome avvenne quasi di tutti nel mille duecento quaranta, correndo il Dogado di Jacopo Tiepolo: i quali fattisi allora trascrivere per mano di Notajo, tuttavia si conservano [139]. Provvedimento replicatosi in parte trecent' anni dopo, con dare un simile ufficio a Niccolò Contarini, che non lasciò di ricordarlo nell' Istoria propria [140]. E innanzi a lui era stato composto un bell' indice di questi documenti da Pietro Bresciani. Dal fonte stesso e insieme da Cronache vecchie, o da Memoriali passati come in eredità delle famiglie, trassero copiosi documenti nel cominciare del secolo, di cui fa-

fatta opinione il Signor Ab. Niccolò Coleti, nella edizione dell' Italia Sacra da lui di tante notizie migliorata. Egli ch' è uomo di molta cautela e diligenza, condotto in ciò dal comune parere, nella sua prefazione al *Tomo* V. affermò in tal guisa: *Vetustiora tamen ac praeclara desumpsi ex chartaceo quodam praeclarissimo Codice cl. viri Bernardi Trivisani, nuperrime non parva litterariae Reipublicae jactura defuncti, in quo ex autographis olim in sanctiori Venetae Reipublicae Archivio existentibus, fortuito postea igne consumptis, transcripta, a temporis ignisque injuria hactenus vindicantur.*

139 TUTTAVIA SI CONSERVANO. Benchè il suddetto ricopiamento sia avvenuto principalmente nel Dogado del Tiepolo, una simile diligenza però si praticava di mano in mano anche prima di quel Doge. Per esempio il Patto di Bari fu scritto di nuovo l' anno 1223. essendo Doge Piero Ziani, che precorse al Tiepolo, siccome leggesi nelle annotazioni alla Cronaca del Dandolo *col.* 255.

140 NELLA ISTORIA PROPRIA. Nel libro primo della sua Storia (fra' nostri *Mss.* *n.* XXXI. *car.* 56.) esponendo per incidenza il Contarini le cose accadute alla Repubblica per la guerra di Ferrara a' tempi di Clemente V. afferma, che *tutte si leggono ne' pubblici Archivj incontaminati: le quali*, soggiunge, *per esser nelle lettere alquanto dall' antichità corrose, e per essere in carattere non poco diverso da quello de' presenti tempi, io scrittor delle presenti Istorie, avutone il carico dal Pubblico, faccio rimetter in lettera intelligibile e comune, come si fa tuttora con diligenza, riponendo gli esemplari autentici in luoghi sicuri contra l' ingiuria del tempo.*

favelliamo, il Sanudo, Andrea Navagero, e Gio. Jacopo Caroldo [141]: e dopo la metà del fecolo fteffo continuarono a farne fpoglio Niccolò Zeno, Jacopo Contarini, e Marcantonio Michele, i quali o adduffero, o fecero conofcere di aver avute per le mani carte di fommo pregio [142]. Così pure qualcuno de' noftri affezionato alle antichità della Patria, congregò quelle ricopiate ultimamente nel Codice Eftenfe dietro alla Cronaca del Carefini [143]. Mirabile quantità di antiche donazioni e iftrumenti d' ogni forta palefoffi nella Città, allorchè fi rividero i titoli dei privati poffeffi dentro quefte Lagune, circa la fine del mille dugento. La ferie tutta di quefta famofa inquifizione fta in un groffo volume fcritto in quel tempo, e fcoperto non ha guari, dopo efferfi occultato ai più attenti indagatori delle patrie antichità, non eccettuatone lo fteffo Bernardo Trivigiano. E pure vi fi leggono citati paffi di carte del novecento, e molto più ancora del fecolo undecimo, e dell' altro, nelle quali efponendofi le ragioni delle Chiefe, de' Monifteri, e di particolari perfone, efcono fuori notizie nuove ed inafpettate [144], Paolo Rannufio dedicando l' opera

 fua

141 Gio. Jacopo Caroldo. Dei primi due andando le Cronache a ftampa, i leggitori non tarderanno ad avvederfene. Il Caroldo poi nella fua dedicatoria alla Repubblica dice in tal forma: *Adunque delle fatiche da me foftenute in raccogliere le cofe della Repubblica Veneta, e dalla Cronaca dell' Eccelfo Doge meffer Andrea Dandolo, e dopo lui dalli libri, che fono nella Veneta Cancellaria*, con quel che fegue.

142 di sommo pregio. Veggafi l' opera di Niccolò Zeno intitolata *Dell' origine di Venezia*, nel primo libro *ed. Ven.* 1558. 8. dove l' autore adopra antichiffime carte e memorie. Degli altri due fono celebri le fatiche: perciocchè fi è detto, aver effi operato intorno alla Cronaca del Dandolo. Anzi il Michele citandovi fpeffo i libri del pubblico, e le pagine di quelli, ne palefa il numero e la grandezza. Per efempio in una nota citafi il libro fettimo de' Patti alle *pag.* 1430. Altre volte fi citano altri libri de' Patti, ed altre i Commemoriali. V. Dandolo *Tomo* XII. *Rer. Ital. col.* 255.

143 Cronaca del Caresini. Cominciano quefti documenti alla *col.* 514. E' verifimile, che alcun Veneziano gli abbia pefcati fuori di qua e di là, e pofti infieme in fondo del Carefini: fe non vogliamo anche dire, che aveffe in animo di fupplire con effi alla troppo riftretta brevità del Dandolo, intorno a' fatti fpecialmente de' primi anni del fecolo quartodecimo.

144 nuove ed inaspettate. Si è trovato ultimamente nell' Archivio del Magiftrato alle Acque un groffiffimo Codice intitolato: *Liber, five Memoriale Communis Venetiarum, in quo fcriptae funt ad memoriam omnes fententiae latae per Nobiles Viros Dominos Marcum de Canale, Philippum Gifi, & Nicolaum Faletro ad officium Publicorum Communis a Grado ufque ad Caput Aggeris, deputatos de mandato Illuftriffimi Domini Johannis Dandulo Venet. inclyti Ducis, & ipfius Communis Venet. de univerfis publicis, videlicet aquis, terris, paludibus, & cunctis pofitis infra dicta confinia ad ipfum Commune fpectantibus, fecundum formam fui Capitularis inferius comprehenfi*. Contengonfi in effo cento e trenta Sentenze date nel giro di pochiffimi anni da quel Magiftrato in occafione, che per comando del medefimo, qualunque perfona privata, Moniftero, Chiefa, o altro corpo, che poffedeva beni o diritti di qualunque genere nel circuito di quefte Lagune, dovette produrre i titoli e i fondamenti del proprio dnminio; i quali poi fecondo che fi trovarono legittimi o mal fondati, furono approvati o rigettati. Con tale opportunità il Magiftrato fece trar copia di tutte le carte prefentate, molte delle quali appartengono all' undecimo fecolo, e ne inferì una fpecie d' eftratto nelle Sentenze. Del qual modo fi è confervata fino a dì noftri la foftanza di carte antichiffime. Il Codice è in membrana in foglio, fcritto per la maggior parte ne' primi anni, che fu eretto quel Magiftrato, il quale cominciò nel 1282. Il numerare e diftinguere uno per uno tutti i documenti che vi fi contengono, è fuperfluo,

ſua tratta dal Villarduino, a' Capi del Conſiglio di Dieci, profeſſa di avervi aggiunte non poche ſingolarità, e vi riportò eziandio atti ſolenni: ſebbene quella Storia ſi aggira unicamente intorno ai principj del mille e dugento [145]. Nè va laſciato Franceſco Sanſovino, che a pari di ogni altro ne vide, e alquanti ne miſe in luce. E giacchè non ſi erano a dì ſuoi cominciate ancora le ricerche, e molto meno le raccolte di conſimili atti, vuol ſupporſi, che molti de' noſtri ne lo abbiano provveduto.

Avanti però ch' egli godeſſe di queſto vantaggio, lo aveva ſperimentato il Biondo, per cura forſe di que' Senatori medeſimi, che l' eccitarono a ſcrivere della Patria loro: il quale perciò ſi appoggia alcuna volta a documenti di riſpettabile vetuſtà [146]. Di ugual condizione ſono pur quelli, che Tommaſo Diplovatazio originario di Grecia, inſerì nell' opera manoſcritta, che fece a illuſtramento dell' antica ſtoria Veneziana, la quale dedicò al Doge Gritti: opera non veduta da Gio. Alberto Fabrizio [147]. Importanti

fluo, baſtandoci di accennare il libro ove ſono. Bernardn Trivigiano dà chiaro indizio di non averlo veduto. Perciocchè citando una Parte del 1355. ove agli Ufficiali del Piovego ſi ordina un rigoroſo proceſſo ſopra le uſurpazioni delle Lagune, nnn ne fa alcuna menzione (*Lag. pag.* 30.) e pure niente meglio avrebbe ſervito all' intento di lui.

145 DEL MILLE E DUGENTO. Nella nota de' libri, donde Paulo Rannuſio traſſe materia, e che va innanzi la ſua Storia, è ſegnato l' Archivio. Ma chiaramente lo aſſicura egli medeſimo in più luoghi. Prima nella ſua dedicatoria a' Capi del Conſiglio di Dieci, dove ſecondo la traduzione di Girolamo ſuo figliuolo, dice: *ornandolo* (il ſenſo del Villarduinn) *col teſtimonio di molte coſe, che avete permeſſo, che io oſſervaſſi nell' Archivio pubblico, e inſeriſſi in queſta ſtoria*. E più ſotto: *e ſe il nuovo Villarduino da me traſportato in lingua Latina, e dalle ſcritture dell' Archivio della Repubblica in infiniti luoghi accreſciuto, come ottimo teſtimonio può eſſerne il Clariſſimo Signor Gio. Franceſco Ottobono, Cancellier Grande della Repubblica* ecc. E venendo al fatto, in più luoghi lo conferma, come a *pag.* 116. della edizione Latina 1634. *Quas conditiones, quoniam legum inſtar ſunt, ex Veneto Reipublicae Tabulario accurate ſane & diligenter exſcriptas Decemviri, Joanne Baptiſta Rhamnuſio patre Decemviralis Collegii a ſecretis impetrante, exſcribendi nobis poteſtatem fecerunt, quod hiſtoriae multam lucem afferant* &c. E *pag.* 223. *Praeterea illa pacta concilio publice prioribus addita, Henricus Balivus Imperii Zeno Praetori Veneto, priſtinis quidem legibus adjudicavit, quas a nobis ex eodem Tabulario Veneto, Laurentii Maſſae viri doctiſſimi, ejuſdem Reipublicae a ſecretis opera exprompt as, non abs re viſum eſt hoc loco quoque referre*. E a *pag.* 169. parlando della ceſſione di Candia fatta da Bonifazio Marcheſe di Monferrato a' Veneziani, e riferendone le condizioni: *Eas*, dice, *in curioſi lectoris gratiam ex monumentis publicis de Veneto Archivio excerptas hoc loco inſeruiſſe non piguerit*. Lungo ſarebbe il noverare altri luoghi. Onde più creſce la meraviglia, che in tanta copia di teſtimonianze ſia rimaſa la fallace opinione, che manchino le pubbliche ſcritture.

146 RISPETTABILE VETUSTA'. Il Biondo *De geſtis Venetorum pag.* 279. *edit. Baſil.* così laſciò ſcritto: *Conceſſum vero Venetis a Varinundo Patriarcha, & poſtea a Balduino Rege pecunia redempto confirmatum, quod vidimus ipſi privilegium. Namque Balduinus hic ſecundus in primo confirmat, quae primus alter Balduinus Rex, in acceptorum principio expeditionis beneficiorum praemium, in hanc maxime formam in Eccleſia S. Crucis apud Achonem altero conceſſerat privilegio. Haberent Veneti omnibus in Urbibus Jeroſolymae & Primatus Antiochiae propriam fori juriſdictionem, vicum & plateam particularem* &c. Dicendn qui il Biondo di aver veduto il patto, ciò non potè eſſere altrimenti, ſe non perchè glielo abbiano comunicato dall' Archivio que' Senatori, che lo eccitavano a ſcrivere delle coſe Veneziane.

147 GIO. ALBERTO FABRIZIO. Un Codice di queſt' opera in foglio fatta dal Diplovatazio, chiaro Giureconſulto ed uomo per que' di erudito, la vedemmo in Roma,

ti ſcoperte anche in tal genere ci vengono caſualmente dai noſtri Genealogiſti, e in particolare da Marco Barbaro, come a nuovo propoſito ſarà moſtrato: il quale nel dar conto delle famiglie allega ad ogni tratto fondamenti ricavati dalle doviziose conſerve della Città. Seguono a darcene teſtimonianza anche le opere meſſe in luce dopo inoltrato il ſecolo decorſo; poſciachè ſomminiſtrano eſſe ancora lumi nuovi, e pellegrine notizie del tempo antico. Anzi queſti vicini ſcrittori pubblicando carte riportate nel volume a loro ignoto del Trivigiano, ſanno chiara l' eſiſtenza dei documenti in quello ricopiati [148]. Baſta leggere i due Moroſini, de' quali Andrea diſotterrò alcuni antichi patti, e interi gli frammiſe nel ſuo libro delle Impreſe di Terra Santa [149]; e l' altro non conſeguì altronde la ricchezza della Storia propria, che dal rivoltare ch' ei fece i volumi della Cancelleria: di che gli piacque avvertire i leggitori [150]. E nel tempo ſteſſo Giambatiſta Leoni, e Niccolò Craſſo il giovane miſero in luce frammenti delle età più rimote [151]. Quindi ſi legge, che Gio. Vincenzo Pinelli, quel gran letterato, e diligente ricercatore delle antichità noſtre, aveva accumulati ben dugento libri di vecchie Scritture, buona parte delle quali, non ha dubbio, che non ſia ſtata cavata dagli originali, e non ſi riferiſſe a tempi remotiſſimi dalla memoria; giacchè a queſti principalmente le ricerche del Pinelli ten-

ma, ed una copia pare che ne aveſſe Gianvincenzo Pinelli, indicandolo l' Iodice de' ſuoi Manoſcritti. Nella inſigne raccolta di Manoſcritti del Senatore Antonio Grimani, ammaſſata con incredibile tolleranza e ſatica dallo ſtudio non interrotto di queſto Gentiluomo e de' ſuoi maggiori da circa due ſecoli, trovaſene un compendio. Il Diplovatazio la ſcriſſe a Venezia, e dalla dedicatoria indiritta al Doge Gritti ſi comprende, che tutti gli atti, i quali vi ſtanno in grandiſſimo numero, gli vennero ſomminiſtrati dal Pubblico. Circa la dottrina di lui, e le opere che ſcriſſe, veggaſi la Biblioteca Greca del Fabrizio, *Tom.* X. *cap.* 45. *pag.* 502. ove però ſi omette il volume ſopraccennato. Della famiglia de' Diplovatazj originaria di Coſtantinopoli, parla il Cruſio nella *Turcogrecia*, *pag.* 57.

148 IN QUELLO RICOPIATI. L' autorità de' vicini ſcrittori è oſſervabile tanto più, quanto che ſuccede all' incendio del 1574. nel quale potrebbe venir creduto, che foſſero ſtate arſe le antiche ſcritture: lo che non avvenne, e però il Sanſovino, che non manca di rimarcare una tal circoſtanza, ove il caſo lo porta, nulla ne dice, e nulla neppure Pier Giuſtiniano, benchè arrivi coo la Storia all' anno 1575.

149 DI TERRA SANTA. Nè il Raonuſio veramente, nè il Moroſini ebbero agio o intenzione di trar fuori tutti i monumenti ſpettaoti a quella Storia. In grazia d' eſempio eravi quello paſſato ſotto gli occhi noſtri in eſemplare autentico, nel quale ſta il giuramento, con cui il Capitolo de' Canooici di Santa Sofia prometteva di eleggere ſempre ne' caſi avvenire perſone Veneziane a' Canonicati vacanti; e così dir ſi potrebbe d' altre o importanti o curioſe particolarità. Ciò non oſtante uno ſe ne legge aſſai notabile a *car.* 68. Contiene la conferma di Baldovino de' patti, che li Baroni aveano fatti col Doge Michele; e queſto è alquanto diverſo da quello, che leggeſi nel Codice Ambroſiano.

150 AVVERTIRE I LEGGITORI. L' autore profeſſa d' eſſerſi molto affaticato nel rivolgere gli ſcrittori eſterni, e nel leggere molte Cronache riſervate nelle caſe private, o negli Archivj della Repubblica: *dai quali* (dice egli nel proemio) *ho chiaramente conoſciuto, non eſſer quelli che delle azioni di lei hanno ſcritto, arrivati a ſegno, che non ſi poſſa con diligenza maggiore dare a' lettori molta ſoddisfazione.*

151 ETA' PIU' RIMOTE. Nell' Apologia contra la orazione, che Franceſco Guicciardini mette in bocca di Antonio Giuſtiniano, ſi adducono dal Leoni per incidenza do-

tendevano, siccome il palesa ciò che notammo di lui sul particolare del Dandolo. Più di proposito ancora mise in vista la ricchezza di tai documenti nell' età stessa Teodoro Grasvinchelio [152]: e poscia lo stesso posseditore del Codice Trivigianeo per mezzo al suo trattato della Laguna adoperò carte del nono e decimo secolo, traendole da fonti nuovi [153]; e Gio. Lunigh sebbene straniero, ha ragunate quasi tutte le proprie, senza abbattersi in quelle del Codice suddetto [154], a torto però vantato cotanto, giacchè non comprende alla fine, che una picciola parte delle nostre antichità, nè con esso vien fatto riparo a verun autentico documento, che sia smarrito. Ma questi libri medesimi che andiamo scrivendo, porranno la cosa fuor di questione; e ciò in ispecie avverrà nel trattare che vi faremo dell' arte Nautica. Depongano dunque i leggitori la meraviglia, da cui potrebbono esser presi, vedendo continuare nel mille cinquecento il costume di far Comentarj alla foggia di que' primi, e riassumere le materie stesse: perocchè agli Scrittori di questa bassa età rimaneva ancor luogo o di ripulire la vecchia storia, coll' aggiugner notizie sul fondamento di atti non veduti prima, o di purgarla dalle spacciate incautamente dagli altri.

Va innanzi a tutti Giovanni Bembo compreso nella moderna raccolta delle cose Italiane. Furono i Comentarj di questo Gentil-

documenti antichissimi conservati nell' Archivio pubblico. E però fa vedere, che nè tempo nè fuoco avea consunte sì fatte scritture. Questa Apologia si conserva ms. in S. Marco; e ci toccherà di parlarne nel Libro seguente. Il Crasso poi abbonda di tali documenti nelle annotazioni alle Repubbliche del Contarini e del Giannotti.

152 TEODORO GRASVINCHELIO. Nel libro intitolato *Libertas Veneta*, *Lugd. Batav.* 1634. 4. porta gran copia di atti pubblici, che ne' secoli superiori erano chiamati Privilegi; il che altro non significa, se non *Patti*: il qual nome egli osserva essere stato imposto saggiamente dai nostri antichi ai libri, ove stanno raccolti. E lo avvertì del pari il Fontanini: che perciò nella *Difesa seconda del Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio*, *Cap. 9. pag. 24.* dice: *Col nome di* Pacta *erano chiamate le costituzioni, che gl' Imperadori come Re di Lombardia, facevano alla Repubblica Veneziana indipendente dal reame d' Italia; e i cinque* (sono sette) *volumi, nei quali già alcuni secoli si registrarono le convenzioni passate fra i Signori Veneziani, i Pontefici, gl' Imperadori, i Re e le Repubbliche, sono intitolati* Libri Pactorum; *e nel corpo de' loro Diplomi Imperiali non si parla d' altro, che di Patti, e di rinovazione de' Patti.*

153 DA FONTI NUOVI. Porta il Trivigiano alla *pag. 67.* una transazinne fatta co' Veneziani dall' Imperatore Lotario, segnata dell' 840. ed alira di Carlo Grasso dell' anno 879. e qua e colà molto spesso adduce, come veduti nell' Archivio segreto, i libri detti *Misti*, *Commemoriali*, *Fractus*, *Fronisis*, *Luna*, *Magnus*, *Capricornus*, *Novella*, *Presbiter*; da' quali trae testimonianze incontrastabili di fatti accaduti nell' undecimo e nel decimo secolo, e ne trae similmente dai Monasterj di S. Zaccheria, degli Angeli di Murano, di S. Antonio di Torcello, e di S. Tommaso detto dei Borgognoni in Murano; la più parte de' quali non si legge nel Codice, che da lui poscia ebbe il nome di Trivigianeo.

154 DEL CODICE SUDDETTO. Sarebbe immensa fatica, e superiore al fine che ci siamo proposti, l' andar qui facendo nota d' antichissimi documenti omessi nel Codice Trivigianeo. Vaglia per tutte la prova somministrataci da uno straniero, cioè da Giovanni Lunigh nel suo Codice Diplomatico d' Italia, dove stanno raunati settantatrè documenti Veneziani sopra il 1400. dei quali l' antedetto Codice del Trivigiano ne accoglie undici soli: vero è però, che tra quelli del primo ve ne ha qualcuno, che provviene da fonti mal sicuri.

tiluomo avuti in pregio da Marcantonio Michele, il quale perciò gli fcelfe fra le poche memorie atte a cavarne fupplimenti o correzioni al fuo Dandolo. Nè fi creda effer l' intero dell' opera ciò, che ne corre a ftampa; mentre chi accrebbe con effa il Codice Ambrofiano, ne fcelfe quel tanto, che gli faceva meftieri, fecondo la prima idea Pinelliana, la qual era di connettere in guifa una fcrittura coll' altra, che fenza dare in repetizioni, a riufcir ne veniffe una Storia continuata. Laonde il troncamento di quegli Annali, anzi che da cafuale difetto, nacque da intenzione deliberata, cioè di appropriarfene la parte fola, che fi legava col termine del Carefini [155]. Del refto ignorando noi, dove compiuti fi giacciano, altro non rimane che indovinare dell' autore di effi, che crediamo effere quel Giovanni Bembo qui nominato, che full' entrare del Secolo di cui favelliamo, diede in luce operette del Poliziano e di altri. Mentre quefti dettava in Latino gli Annali fuddetti, Gio. Jacopo Caroldo Segretario del Configlio di Dieci, uomo lungamente efercitato in negoziati importanti dentro e fuori della Città [156], componeva i proprj in volgar lingua, e fecondo il Sanfovino, gli tirò avanti fino a tempi fuoi. Ciò non oftante, gli efemplari per noi veduti, che non furono pochi, mancano degli ultimi cento quarant' anni, ne' quali probabilmente dovea confiftere il pregio maggiore dell' opera [157]. Comunque fia, vi ha il fuo buono anche nelle cofe antiche, e però il noftro Au-

155 TERMINE DEL CARESINI. Trovafi il frammento del Bembo nel *Tomo* XII. *Rer. Ital. col.* 515. dietro incontanente al Carefini, il qual termina nell' anno 1388. Dal qual anoo appunto fi fa cominciare il Bembo, trafcurata la parte fuperiore di quefta Crooaca.

156 E FUORI DELLA CITTA'. Fu Refidente in Milano, ed ebbe il merito d' effere il primo a fcoprire la Lega di Cambrai, dandone di là indizj ooo ofcuri al Senato. V. Bembo *Ift. Ven. lib.* VII. *pag.* 189. 190. Fu altresì Segretario del Configlio di Dieci, ficcome abbiamo dal Sanfovino *ed. cit. pag.* 595. e da un luogo della fua Cronaca fi raccoglie, che nel 1495. era ftato in Soria.

157 MAGGIORE DELL'OPERA. La Cronaca del Caroldo è comprefa in dieci libri, e va fino alla morte del Doge Andrea Contarini, avvenuta nel 1383. a' 5. di Giugno. Precede un Proemio con quefto titolo: *Al Sermo Prencipe, alli Magci e Clarmi Senatori & Gentilhuomeni della Eccma Repca Veneta l' humil fervo Joan Jacomo Caroldo Secretario dell' Illmo Conf. de* X. *pace & perpetua felicità. Soglione gli huomeni*, ecc. La Cronaca comincia: *Attila Re degli Eruli*; e fi chiude con l' orazione in morte, che Antonio Contarini Vefcovo di Candia fece al fuddetto Doge. Le ultime parole di quefti anni fono: *effendo hormai venuto l' hora, che andiate a ripoffare*. Il Sanfovino (*loc. cit.*) afferma, che il Caroldo abbia fcritto fino a' fuoi tempi. Tre foli libri fe ne confervano nella Libreria di S. Marco al *n.* XXIII. fra' Codici Italiani. Due efemplari di effa Cronaca ftanno fra' noftri Manofcritti: ma nè aoche quefti eccedono l' anno 1382. Uno è fegnato col *n.* CCV. fcritto nel fecolo feftodecimo, in foglio maffimo di *car.* 398. l' altro è in foglio più picciolo, di carattere più recente, e divifo in due parti notate *n.* CXXXVI. CXXXVII. La prima contiene nove libri, con un indice delle cofe notabili affai copiofo: la fecooda ha il folo libro decimo, che agguaglia nella mole tutti infieme i precedenti. Furono trafcritte da Giovanni Tiepolo nel 1597. come fi legge nel fine di ciafcheduna, toltone i primi tre libri copiati d' altra mano nel 1606. Roberto Lio Segretario del Configlio di Dieci, abbreviò la Cronaca del Caroldo. Neppur quefto compendio, che è appreffo di noi, al *n.* CXXXIX. va più oltre del 1383. indizio, che anche un fecolo fa non giravano attorno altri efemplari, che quelli d' oggidì. Aggiunge però

tore si annovera fra i migliori Cronisti; poichè il veggiamo citato volentieri anche dai moderni: e ciò che più rileva, se ne valsero Marco Barbaro e Paolo Rannusio, il fino giudicio dei quali, e l' esser eglino stati vicini al tempo del Caroldo, non lascia dubitare, che non fossero bene informati circa il valore di lui [158]. Con tutto ciò la sicurezza di questa Cronaca si palesa ai leggitori un po' tardi, mercè che ove tocca l' infanzia del Governo, ella è ripiena di frivolissimi racconti, quantunque Bernardo Giustiniano gli avesse poc' anzi riprovati e derisi in alcun altro [159]. Ma quando l' autore è fuori di quel bujo, si osserva camminar franco, e vie più dopo il secolo undecimo. Nelle cose poi del mille trecento forse niuno è, che in pienezza o in diligenza lo avanzi [160].

Francesco Sansovino è il solo a nominare Annali di Bertucci Veniero, i quali o sono perduti, o vanno confusi tra le scritture anonime: certo è bensì, che fu Gentiluomo d' acuto ingegno, e di scelte lettere [161]. Stese copiose memorie anche un Andrea Navagero, e datovi rimoto cominciamento, le terminò colla morte

all' autorità di Roberto Lio, l' essersi egli dilettato di raccogliere e trascrivere somiglianti antiche scritture: però unì in questo Codice altre notizie varie, tratte da diversi Scrittori; e vi rende conto della propria famiglia, mostrando con l' autorità di Cronisti e di Storici, che anticamente venne da Torcello, ed era quella degli Orseoli. Fra' Codici de' Canonici Lateranensi di S. Giovanni di Verdara in Padova, havvi pure una Cronaca trascritta dal Lio, il quale attesta nel principio d' averla cavata da un esemplare *antichissimo*, *che si trovava in una casa Nobile e principalissima di questa Città*, e d' averla ordinata e divisa in tre volumi; e ciò nel 1630. essendo d'anni sessantanove. Comincia la Cronaca: *Messer San Marco fu battizado da Messer San Piero*: e finisce all' anno 1557. con l' aggiunta di notizie circa l' acquisto di Candia, e delle Famiglie Veneziane con le loro armi miniate.

158 IL VALORE DI LUI. Giacomo Gaffarello nella mentita ristampa della Guerra di Costantinopoli scritta da Paolo Rannusio, nella lettera al lettore dice, che fra molti autori, de' quali s' era servito nel descrivere detta guerra, e che tutti nomina partitamente, avea fatto anche uso della Cronaca del Caroldo: e così Marco Barbaro la cita più volte in margine alle sue purgate Genealogie.

159 IN ALCUN ALTRO. Veggasi Bernardo Giustiniano *lib.* I. verso la fine, dove si parla del principio della Città, e come fuggisse in Rialto un certo Re di Padova col Senato, e che quattro Consoli fossero destinati a fabbricare la Città: favole, che si trovano in un' antica Cronaca Padovana, e che furono ricevute da taluno de' nostri. Il Crasso nelle Note al Giannotti riporta il passo di questa Cronaca Padovana. N' ebbe un esemplare Bernardo Trivigiano, il quale nell' indice dei libri adoperati per la sua opera della Laguna, l' intitola così: *Cronica Patavina ditta Brundiola, seu Papafava*.

160 DILIGENZA LO AVANZI. Lo dimostra il volume stesso, mentre cinque interi libri l' autore impiega nel descrivere le cose di questo tempo, i quali rispetto alla mole eccedono le due terze parti dell' intiero lavoro.

161 DI SCELTE LETTERE. Il Sansovino nella *Ven. pag.* 590. scrive così: *Bertucci Veniero P. lasciò gli Annali Veneti, ed alcune dichiarazioni sopra le cose oscure d' Aristotele*: nè troviamo in alcun altro cotal memoria di lui. Egli è il vero, che nel Codice delle Famiglie donato da Jacopo Contarini alla Libreria pubblica, ove sta fra gl' Italiani *n.* XXV. nella famiglia Veniera si trova un simile ricordo: ma è da dubitare, che sia copiato dal Sansovino. Leandro Alberti nella *Descrizione delle Isole appartenenti all' Italia*, *Ven.* 1581. 4. *car.* 96. ha queste parole: *come a me disse Giovan Pietro Feretto Ravennate Vescovo di Mile, uomo molto letterato, aver letto nelle Croniche antiche di Vinegia, e massimamente di Bertuccio Veneziano*: ove potrebbe sospettarsi, che in vece di *Veneziano* volesse dire *Veniero*.

te del Doge Agostin Barbarigo [162]. Ma le insoffribili inezie, delle quali abbonda un gran tratto della Cronaca, e il senno che apparisce nel restante, inducono sospetto, che non sia tutta d'un autor solo; e lo conferma il vario stile, e l'aver questi Comentarj il principio comune con altri, e comuni anche gli strani racconti, e la forma, onde sono legati insieme. Perciò stimiamo, che taluno, appresso di cui stava la Cronaca Navagera spogliata de' fatti più antichi, abbiane supplito il mancamento coll' innesto d'un' altra, così appunto, come s'è veduto nel Codice Ambrosiano; se non che il Pinelli formollo adoperando scritture di buona lega, e concordanti fra se, dove l'altro peccò nella scelta. Che che ne sia, infiniti esempi allegar potremmo di somiglianti ricucimenti: mentre le persone a que' dì sentivano quasi vergogna di non cominciare dall' origine della Città; e qualora avevano messo insieme una qualche narrazione di moderne cose, cercavano di attaccarla, come il caso portava, ad un' altra che montasse più alto. Dalle quali mescolanze non è da pensare, quanto danno e sconvolgimento siane derivato alla massa generale delle Storie popolari. Tornando al Navagero, certo è, che toltone alquante pagine, se pur sono di lui, entro le quali stanno in ristretto i successi più antichi, non rifiutò egli poscia l'ajuto delle buone scritture, nè trascurò quello degli atti pubblici. Onde parecchi ne allega, sì nazionali che stranieri, e internandosi nelle materie di Stato, lo fa con sufficiente avvedimento. Intorno alle quali ultime circostanze, siccome ci fa scorta l'anticipato giudicio proferitone dal Signor Proposto Muratori; così dall' altro canto non sappiamo dar luogo a sospetto di sorte, che la Cronaca suddetta venga da Andrea Navagero lo Storico: mercè che prova l'opposto una lettera di Pietro Bembo, donde s'impara, esservi stati ad un tempo due Navageri col nome d'Andrea, l'uno il gran letterato, l'altro un semplice raccoglitor di memorie, nel quale va riconosciuto il Cronista, di cui cerchiamo. E tanto è lunge, che il primo stesse dietro a simili studj, che anzi spettando a lui di scrivere la Storia nostra per commissione del Pubblico, era fama che avesse procacciati per se i repertorj del mentovato Gentiluomo [163].

Comparve a que' dì la Cronaca Contarina, tante volte allega-

ta

162 DOGE AGOSTIN BARBARIGO. Trovasi questa Cronaca nel Tomo XXIII. *Rer. Ital. col.* 924. Va dal principio della Città fino al 1498.

163 DEL MENTOVATO GENTILUOMO. Il Signor Muratori nella prefazione alla suddetta Cronaca non asserisce fermamente, che il famoso Andrea Navagero ne sia stato l'autore; ma si esprime però in maniera, che si mostra poco lontano dal crederlo, lasciatosi a ciò indurre per avventura dal Codice Estense, in fronte del quale dicesi, che questa Storia fu scritta da *Andrea Navagerio Nobile Veneto, che morì Ambasciatore in Francia:* ed in fine si aggiunge: *seguita l'Istoria del Reverendissimo Bembo Cardinale*. Da queste parole si vede, che il Codice Estense non è originale, ma una copia fatta chi sa quanti anni, dappoichè il Bembo fu inalzato al Cardinalato.

E

ta da Marin Sanudo: lo che avendoci fatti curiosi di saperne l' autore ignoto ai passati, ce lo ha svelato il testo autografo di essa, che serbiamo fra i nostri libri. Fu egli dunque Donato Contarini, che finì di vivere non corsi ancora trent' anni oltre il mille cinquecento, e ci ha lasciata un' Istoria dall' origine della Città insino al secolo decimoquinto [164]. Non si può negare, ch' egli sul principio non dia luogo a meschini racconti, ma coll' appressarsi ad età meno rimote dimostra più sodezza, e diviene accurato nell' assegnare i tempi, e preciso nelle circostanze, leggendovisi in oltre alcun documento non riferito da altri [165]. Sopra tutto

E poi una lettera del Bembo medesimo a Giambatista Rannusio mostra assai chiaro, qual Navagero ne fosse autore. E perciò nel *vol.* II. *pag.* 122. *ed. cit.* così si legge: *Il Magnifico M. Antonio Mocenigo Procurator che è qui* (il Bembo scrive di Padova del 1541.) *mi ha detto, che un gentile uomo nostro Navagero ha raccolte le cose nostre pubbliche di molti anni, il quale non vive,* (ecco l' autore della Cronaca) *e crede che il nostro M. Andrea* (ed ecco lo Storico) *le dovesse avere. Vi prego intendiate da M. Bartolommeo,* (fratello dello Storico) *s' egli sa alcuna cosa di questo.* Forse che l' essersi trovata una tal Cronaca fra i libri di Andrea Navagero fece credere a qualche copiatore ignorante, che fosse opera di lui, e immaginando di fare una bella cosa, vi pose in fronte anche il nome. Ma le sciocchezze che vi si narrano sul bel principio, e gli anacronismi goffissimi che vi s' incontrano, provano ad evidenza, che non è fattura di Andrea lo Storico, senza che di più si rifletta sulla rozzezza dello stile adoperatovi, della quale il Navagero era incapace, per quanto sforzato si fosse di scrivere popolarmente. Non lascieremo pur d' osservare, come avendo il Signor Muratori notato, che il Cronista, di cui cerchiamo, viveas nel 1498. malamente afferma, che allora appunto fioriva Andrea Navagero lo Storico: *Quicumque tamen fuerit Historiae hujus auctor, certe qui eam elucubravit, an. 1498. vixisse videtur, quo tempore & Naugerius florebat, & magno in honore erat tum puritate Latini sermonis, tum carminibus Italicis atque Latinis, propter quae ejus nomen in Historia litteraria percelebre evasit.* Lo Storico Navagero era di quindici anni nel 1498. essendo nato nel 1483. ed avendo in quella età puerile maneggiata la Poesia Latina, specialmente alla maniera poco castigata di Stazio, diede ogni cosa alle fiamme, non aspettando molto onore da quegli scritti. Particolarità molto acconciamente raccolte dal Chiaris. Sig. Giannantonio Volpi nella *Vita* di lui *pag.* X. e XIII. *Op. Naug. ed. Pat.* 1718. 4.

164 AL SECOLO DECIMOQUINTO. Sta questa Crooaca presso di noi al *n.* LXX. nel suo testo originale, come si rileva oon solo dalle frequentissime cancellature, correzioni, ed aggiunte, ma sopra tutto (*car.* 89.) da una picciola lettera destinata per persona molto familiare, e segnata così: *Donado Contarini adi* 13. *Marzo* 1523. il carattere della quale è il medesimo con quel della Cronaca. Di questa lettera si è servito l' autore per iscriverle dietro non so quale notizia da aggiungere al suo testo, siccome si vede che fece più volte di varie sopraccoperte; in una delle quali a *car.* 44. si legge tuttavia *Magco & gnoso Dno Donato Contareno q. Clmi Dni Joannis pri obsermo.* Nel Codice delle Famiglie di Marcn Barbaro (*Mss. n.* CCXXI.) trovasi questo Donato di Giovanni di Donato nella Genealogia Contarina appunto ne' tempi corrispondenti, e vedevisi l' arma simile affatto a quella, che sta sulla prima facciata della Cronaca. Trovavasi il Cronista in Siena nel 1468. Che poi non fosse vivo nel 1530. lo deduciamo dal non esser il suo nome sul Necrologio del Zeno, il quale come s' è detto, comincia dal 1530. Dell' autorità del Contarini fece grande usn Marin Sanudo di Lionardn, allegandolo assai spesso nelle *Vite de' Dogi*. La Cronaca comincia così: *Conzosia cossa che l' onnipotente Idio dal qual principio have tutte le cose la nobel provincia de Venezia infra le altre provincie de tuto el Mondo*, ecc. Dopo varie cose della creazinne del Mondo, del Diluvio, dell' eccidio di Troja, e della venota d' Antenore a queste parti, entra (*car.* 11.) a parlare della fondazione della Città, e segue di mano in mano fino a *car.* 170. ove all' anno 1433. finisce con queste parole: *dela Citade de Ven. che Idio & madonna S. Maria & Ms. S. Marco lasa metter tutto in bon accordo*: indi seguono alcuni altri fogli bianchi, per segno che l' autore avea intenzione di proseguire.

165 RIFERITO DA ALTRI. A *car.* 66. *t.* narra

to nelle guerre che s' ebbero col Duca di Milano, e più addietro co' Genovesi, ci dinota lo stato delle forze pubbliche, e i consigli adoperati sì in casa che fuori: e circa l' impresa di Costantinopoli ragiona sì fattamente, che non lascia luogo di dubitare, ch' egli non traesse le sue notizie da buon fonte, descrivendola molto più diligentemente del Dandolo, del Sabellico, e di Pier Giustiniani. Per esempio nota la divisione, che Francesi e Veneziani fecero tra di loro delle spoglie della città conquistata, porgendone il racconto in aria così franca di precisione, che sola basterebbe, anche senza l' autorità di Niceta Coniate, a confutare l' erronea credenza del P. Montfaucon e di altri, i quali asseriscono, non essere porzione di quello spoglio i quattro cavalli di bronzo allogati sulla facciata della Ducal Chiesa di S. Marco [166].

Dopo trascorsi parecchi anni del secolo sestodecimo, volsero il pensiero a somiglianti compilazioni Barbaro Ariano, Agostino degli Agostini, e secondo alcuni Daniel Barbaro. Il primo vi usa l' ordinaria sprezzatura di stile [167]: se poi ne compensi il tedio

narra minutamente il Contarini il modo, per cui Tommasina sorella di Albertin Morosini *el grando da S. Zulian*, arrivò ad essere moglie di Stefano Re d' Ongheria, e madre di Andrea, che fu incoronato nel 1292. e quali onori e fregi n' ebbe per se e discendenti il detto Albertino. Per maggior fede ne porta i *privilegi tratti de verbo dal vero autentico*. Il primo è de' Baroni e gran Signori d' Ongheria, che lo dichiarano aggregato alla Ongara nobiltà: ed è segnato così: *Datum Budae anno Dni 1292. qto Kl. Augusti*. L' altro è del Re Andrea, il quale applaudendo al privilegio sopraddetto, v' aggiunse di più, che i discendenti del zio Albertino debbano godere di tutte le preminenze di quelli della stirpe Reale, eccetto la successione al trono. E' segnato: *Datum Budae in octavis Bi Jacobi Apostoli per manum discreti viri Magistri Ladislai Propositi tytulum* (sic) *aulae nrae vice Cancellarii dilecti & fidelis nri anno Dni 1299. regni autem nri anno nono*. Non ci sovviene di aver veduti in altra Cronaca stampata o manoscritta, i mentovati due documenti.

166 CHIESA DI S. MARCO. Il Monsocone nel *cap.* IV. del suo *Diario Italico* sospetta, che i quattro cavalli posti sulla facciata della Ducal Chiesa di S. Marco non sieno stati trasferiti a Venezia da Costantinopoli, ma da Roma; e soggiunge, che altri ancora avea inteso dubitarne. E ciò sul fondamento di un Anonimo fiorito nel secolo tredicesimo, che nel libro *De mirabilibus Urbis Romae*, pubblicato da lui stesso nel Diario, fa menzione di quattro cavalli consimili esistenti in Roma. Ma il Monsocone non attese bene alle parole dell' Anonimo, il quale dice, che *quatuor caballi aerei fuere in quatuor partes templi*, e non dice che vi fossero allora. Perciocchè accordano tutti, che questi cavalli passarono prima da Roma a Costantinopoli. Oltre di che pare impossibile, che se di Roma fossero passati qua, niun cenno se ne trovasse mai in verun de' nostri Scrittori, che all' incontro in buon numero si accordano nell' affermare, che ci vennero da Costantinopoli. Ma non ammette replica il passo di Niceta Coniate nel libro terzo de' suoi Annali, il quale così descrive, sotto l' imperio di Emmanuele Comneno, che regnò dal 1143. al 1180. i quattro cavalli, che colà erano, a proposito di Agareno volatore: *sua sponte Hippodromi turri conscensa, sub qua carceres sunt, unde emittuntur equi, supra vero quatuor equi aurati stant, collis incurvis, obversi sibi invicem, alacritatis ad cursum pleni; se stadium transvolaturum jactat*. Ora basta alzare gli occhi a questi di S. Marco, per vedere se sono dessi. Del resto accorda questo passo con ciò, che narrano gli Annali Veneziani, Paolo Rannusio nel *lib.* III. *pag.* 129. il Sanudo, e la Cronaca mentovata, che fissano il trasporto de' cavalli al tempo di Enrico Dandolo nel 1204. E' da vedersi anche Francesco Ficoroni nel libro intitolato *Osservazioni*, alla *pag.* 9. della *Censura*, e alla 16. dell' *Apologia*.

167 SPREZZATURA DI STILE. Il Sig. Apo-

colla bontà delle notizie, i giudicj potrebbono esserne varj secondo il genio dei leggitori, ai quali ci rimettiamo: che troppo lunga fatica vorrebbevi a bilanciare i difetti e le prerogative di ciascun autore. E così non perderemo tempo sul carattere del secondo, del quale pochi esemplari ne vanno attorno [168]. Qualche osservazione faremo solo intorno ai pienissimi Comentarj, che la pubblica voce accorda a Daniel Barbaro, uomo rinomato per opere di sacra e profana dottrina. Ma qualora si rifletta all' immensità di cotesta fatica, e come il supposto autore di quella spese gli anni della giovanezza fra gli studj Poetici e dell' Eloquenza; poi consumata una parte della vita nelle Corti straniere, si lasciò rapire dalle contemplazioni Matematiche, e per ultimo s' immerse nelle Teologiche; non sa vedersi, in qual tempo abbia egli potuto o voluto prestarvi la mano [169]. Motivo per altro alla invalsa opinione pensiamo essere stato il merito dell' opera, a cui le persone assegnar vollero autore degno di essa. In fatti esaminandola in tutte le sue parti, ella non cede in ampiezza a verun' altra; perchè si conduce al mille cinquecento e uno, nel qual torno fissiamo il termine alla storia antica [170]. Quindi alle pa-

Apostolo Zeno ha di questa Cronaca un Codice cartaceo in foglio, che si tiene per originale: del quale si siamo serviti. Comincia in tal guisa: *Qua comenza le Rubriche dela Cronica de Venexia:* indi viene *la natività de Attila flagellum Dei*: poscia a *car.* 2. *Qua comenza la Cronicha de Veniexia. Avegnia che in lo tempo passado sia stado* ecc. Termina a *car.* 269. all' anno 1433. così: *San Marco lassa meter tuto in bon achordo:* il qual fine concordando con quello della Contarina, fa indizio di qualche impasto fattosi d' una Cronaca con l' altra. Per altro la diversità dei principj assicura, che i Cronisti furono due. La famiglia Ariana fu assai antica fra i Cittadini: ora è estinta.

168 NE VANNO ATTORNO. La Cronaca dell' Agostini è intitolata: *Cronaca di Venezia*. Tratta della origine della Città, e discende fino alla creazione di Luigi Mocenigo, succeduta agli 11. di Maggio del 1570. nel qual tempo fioriva l' autore. Comincia: *Indubitatamente a tutti è notissimo, che per le incursion e depopolazion, che in quei anni* ecc. finisce: *Ma esso Serenissimo Prencipe era senza figli nè maschi, nè femine*. Dal mille dugento sessantacinque in giù abbonda di documenti.

169 PRESTARVI LA MANO. La fama che Daniel Barbaro scrivesse una Cronaca, s' appoggia alla fede d' alcuni esemplari, che ne portano in fronte il nome, non però sì antichi, che vagliano a tirarci in questa opinione, per le ragioni addotte nel testo, e per alcuni passi da noi esaminati per entro la Cronaca, i quali pajono quasi dimostrare tutto il contrario. Per non lasciar cosa alcuna, aggiungeremo, che vi fu un altro Barbaro per nome Daniello, avo dell' Eletto d' Aquileja, siccome leggesi nell' Albero Genealogico di quella cotanto chiara Famiglia, stampato nel *Giornale Tom.* XXVIII. *pag.* 152. I quai Danielli per niente iscusano tuttavia il Bayle, che nel suo Dizionario dividendo in due scrittori l' opere fatte da un solo, fabbricossi un Daniel Barbaro, che non fu al mondo giammai. Tutte le opere che corrono sotto questo nome, riconoscono per autore Daniello l' Eletto di Aquileja. Egli da giovinetto applicatosi agli studj Poetici e all' Eloquenza, diede più d' un saggio degli uni e dell' altra: fece il Comento all' opera di Porfirio: unì l' Aurea Catena de' Dottori Greci sopra cinquanta Salmi di Davide: stese i Comentarj sopra Vitruvio, e il libro della Prospettiva, e si diede a scrivere in Latino la Storia Veneziana. Non pare, che gli potesse sopravanzare ozio bastante da stendere una Cronaca così lunga.

170 ALLA STORIA ANTICA. Due esemplari sono appresso di noi, che crediamo essere della medesima Cronaca. Uno in foglio al *n.* XVII. di scrittura moderna, e comincia dalla fondazione della Città, e termina nel 1413. e tale appunto se ne trova un esemplare nella Vaticana al *n.* 6086. L' al-

parole attentamente riguardando, vi apparisce una locuzione alquanto più tersa, che usar non sogliono i Cronisti. Singolar diligenza è poi quella, ch' egli adopera nel far uso degli scritti pubblici e privati [171]: a che si unisce molta cura nel fissar degli anni, copia di non volgari notizie, e somma discretezza di giudicio. I saggi regolamenti del mille dugento novantasei, e le cose indi procedute, vanamente si cercherebbero altrove dichiarate meglio: punto di storia così tenebroso, che Donato Giannotti avendo intenzione di trattarne espressamente, confessa non essersi incontrato in memorie, che appieno il soddisfacessero [172]. Vi si parla ancora delle fazioni Guelfe e Ghibelline, le quali negli ultimi tempi s' introdussero anche tra noi, ma con raro esempio non si mescolarono nell' amministrazione politica del Governo, come lo stesso Giannotti osservò, e quanti con esso ebbero notizia di tali vicende, contro l' autorità dei quali prevaler non dee l' asserzione d' Albertino Mussato, nè di Gio. Villani, che proferirono diverso giudicio sul bollore di cose, parute loro in que' subiti movimenti somiglianti a quelle, che infettavano il restante dell' Italia [173], Ma ritornando al nostro Anonimo, tutto che in iscriven-
do

L' altro di carattere più antico, ed è in quarto al *n.* CXXIII. Comincia dal 1228. mancando del principio, ma per opposto finisce nel 1501. e questo per avventura è il vero termine della Cronaca. Egli è il vero, che posto a rigoroso confronto l' uno esemplare con l' altro, non sempre vanno del pari nelle narrazioni: e ciò ci farebbe cadere in opinione, che fossero fattura di Scrittori diversi. Ma tanta sappiamo essere stata la libertà, che si sono presi i copisti nel trascrivere Codici somiglianti, ora levando ora aggiugnendo a capriccio interi avvenimenti, non che mutando le parole e le frasi; che avendo riguardo alla sostanziale uniformità dello stile e del carattere Istorico, crediamo di non ingannarci affermando, che tutti e due sieno opera di uno solo.

171 PUBBLICI E PRIVATI. Il Cronista dice da principio: *Mi sforzerò di narrar de questi particolari accidenti ogni causa, e ogni occasion, e tutto quello, che per molta e continua lezion de molti libri, molto reconditi e ascosi, e tegnudi come reliquie nelle case private, che con molta spesa, e molte fadighe me son vegnudi alle man*, ecc.

172 APPIENO IL SODDISFACESSERO. Il Giannotti (*pag. 36. Repub. Venez. ed. cit.*) mette queste parole in bocca di Trifone Gabriele: *e per rispondere a quello che voi prima mi domandaste, dico che io nelle antiche nostre memorie non ho trovato mai, che si fosse cagione di far serrare il Consiglio*.

173 RESTANTE DELL' ITALIA. Albertin Mussato mancò di vita l' anno 1329. onde scrisse la sua Storia ne' primi anni del secolo, ed essendosi abbattuto nelle note turbolenze, ne concepì infelici pronostici circa l' interna tranquillità. Quindi dopo lodati gli usi e la prudenza del Governo fino a que' dì, gli parve che le cose si fossero cambiate in peggio, e scrisse in questa forma: *sed primum in iis, veluti morbosa contagio, subiit intestinae livor invidiae, & inter Primores innata de paritate contentio. Unde & praesto exorta partium Gelfae & Gibolengae vocabula. Iis exuri atque affligi coepere curiosis angustiis, & honestissimam ac rectissimam Rempublicam contentiosis exagitare dissidiis. Tom. X. Rer. Ital. col.* 583. Ma oltrechè le parti Guelfe e Ghibelline erano allora in sul finire, la sperienza mostrò, che nemmeno in quel tempo inquietarono il Governo, e che le turbolenze, al primo aspetto delle quali il Mussato fece quell' infausto presagio, ebbero tosto fine. Un simile inganno ebbe anche Giovanni Villani, come si può leggere nel capo secondo del libro IX. Ciò avvenne, perchè essendo famigliari a tutta Italia le fazioni Guelfe e Ghibelline, pareva agli uomini d' allora, che non si potesse turbare lo stato d' una città, senza che vi entrassero cotesti nomi. Contraddicono al Mussato e al Villani tutte le Memorie nostre; e lo stesso Donato Giannotti ebbe a dire nella *Repubblica Veneziana* le parole seguenti: *E per-
cioc-*

do egli avesse presente grandissima copia di Annali, e spesso ne alleghi le opposte sentenze; scostossi non ostante da questi coll' uso troppo frequente delle concioni recate in forma diretta, imitando in ciò Rolandino celebre Annalista di Padoa. Ma è vero altrettanto, che le persone vi parlano con sodi principj, e con ragioni prese dal fondo degl' interessi: la qual maniera d' oratorj contrasti annicchiati a tempo e a luogo, porge luce non mediocre alle cose narrate.

Autori notissimi di Memorie patrie sono Marin Sanudo il giovane, e Lionardo Savina Segretario del Senato. L' ampia Cronaca di quello, intitolata le Vite de' Dogi, supera fuor di dubbio qualunque altra nel ricco apparato [174]. Lo stile ancora è franco, e ritiene per lo più un certo che di nobile simplicità, che non dispiace, e concilia fede allo Storico. Ma egli pecca nell' ordinare la materia: onde sovente è costretto a risalire cogli anni, per aggiungere cose, le quali sarebbonsi allogate meglio più sopra. Vi si nota per fine assai varietà nelle maniere, alcuna volta popolari troppo ed abbiette. Il qual difetto non procede altrimenti da incostanza nel dettare, ma dall' esservi intessuti ad ogni tratto passi di Annali vecchi, senza che l' autore abbia voluto aggiustarli allo stile suo proprio, o nel giro della sentenza, o nella scelta delle parole, e nemmeno farne avvertito chi legge. Ciò non ostante si manifestano le più volte essi da per se, e per la varia dicitura, e perchè esprimono fatti antichi, come se fossero presenti. Lo che sebbene da un lato palesi la diligenza del Cronista, per la copia infinita delle scritture che vide, parte delle

quali

ciocchè le Città si rinnovano d' abitatori per le alterazioni intrinseche, per gli assalti esterni, e per la pestilenza, la Città nostra (Venezia) *non ha mai patito tale alterazione intrinseca, ch' ella si sia divisa, e sia stata costretta cacciare fuori ora questa parte, ora quella: siccome hanno fatto quasi tutte le Città d' Italia, le quali da loro medesime si sono consumate. pag. 19.*

174 NEL RICCO APPARATO. Sta nella Raccolta degli Scrittori Italiani *Tom.* XXII. *col.* 406. Il Sanudo, Senatore de' più accreditati de' suoi tempi, fu eziandio uomo assai distinto per dottrina, e studiosissimo dell' Istorie. Molti parlano onorevolmente di questo Gentiluomo, come si è osservato più sopra. Un bel ritratto in poche parole ne fa di lui Jacopo Filippo da Bergamo nella sua Cronaca: *Marinus Sanutus optimi Patricii Veneti Leonardi filius, vir non solum litterarum multarum apprime eruditissimus, sed & in administranda Republica admirabilis, per hoc tempus in dicendi facultate atque in quocumque genere doctrinarum clarus habetur. Qui quum sit acri ingenio vir, ac singulari doctrina insignitus, licet assidue publicis negotiis sit deditus, nunquam tamen a scribendo & componendo tractatus desistere videtur. Nam quum sit summa modestia praeditus, nihil tanti facit, quam librorum supellectilem habere perpulcram: & quum sit propter ipsius eminentem doctrinam inter viros doctrinis excellentes merito adnumerandus, etiam ipsius opusculorum tituli hic ex more sunt adnotandi:* con quel che segue. Dalla dedicatoria delle opere del Poliziano stampate da Aldo Manuzio nel 1498. in foglio, veniamo in chiaro, che sin d' allora il Cronista avea imposto fine alla sua Cronaca: la quale poi ripigliò e condusse all' anno 1501. La morte del medesimo avvenne nel 1535. come si vede nel prezioso Necrologio del Zeno. Monsignor Giovanni Molino, il quale sostiene da più anni con sommo decoro il carico di Auditore della Sacra Rota, possiede un' altra operetta, che porta il nome di Marino Sanudo; ed è un Catalogo Cronologico di tutti gli Ordini Religiosi, che in Venezia si stabilirono. Sarebbe questo da aggiungere agli altri varj Cataloghi, che si leggono in fronte della sua Cronaca.

quali citò apertamente, e parte usò in tacita forma; dall' altro però fa argomento d' opera non compiuta: tanto più che la fama porta, essere stati già tempo riposti negli Archivj dodici volumi del nostro Sanudo, entro i quali era forse la Storia Veneziana trattata in modo più limato, che in questi Comentarj. Fioriva nel torno stesso un Anonimo, che in maniera popolare scrisse i fatti della Città seguiti negli ultimi sei anni del secolo quintodecimo. Il dotto raccoglitore delle cose Italiane, avendo ritrovata in un Codice Estense quest' opera, collocata immantenente dopo le Vite dei Dogi di Marin Sanudo, la riputò quella che Aldo Manucci e Filippo da Bergamo asseriscono dettata per esso nell' una e nell' altra lingua, intorno la discesa in Italia di Carlo ottavo [175]. Ma troppe circostanze ripugnano a sì fatto giudicio: lo stile dell' autore, la mordacità da cui fu lontano il Sanudo; il mancamento di pubblici atti, dei quali egli ebbe dovizia; l' essere l' opera d' un libro solo, quando in tre la divise; e per fine si osserva in cotesti Annali qualche singolarità esposta diversamente da quanto il Sanudo la rappresenta ne' proprj [176]. Chiunque poi siane l' autore, non bene si adatta a quest' opera il titolo appostovi nella moderna raccolta. Perocchè dopo i moti della guerra Galli-

 ca,

175 DI CARLO OTTAVO. Di questa opera del Sanudo intorno la discesa di Carlo ottavo, così Filippo da Bergamo nel luogo ora allegato: *De bello Gallico quosdam libros Latine vulgariterque conscripsit, ut a doctis pariterque & indoctis legerentur*. E nella mentovata dedicatoria dell' opere del Poliziano, così afferma Aldo Manuzio: *Vidi*, (libros) *quos de bello Gallico jam multos menses absolutos & Latina & vulgari lingua premis, ut a doctis pariter & indoctis legantur*. Di questi faremo noi ricordo nel Libro seguente, ove parleremo degli Storici Veneziani.

176 RAPPRESENTA NE' PROPRJ. Niuno si meravigli, se qui e in altri luoghi apparirà, che s' ingannò il Chiar. Muratori nell' assegnare opere di Veneziani ad autori, di cui veramente non sono. Chi mette insieme corpi di vasta mole, non può abbastanza considerarne ben bene ciascuna parte. Per altro i due soli passi già riferiti del Foresti e del Manuzio, veduti e adoperati anche dal Muratori, mostrano che la Cronaca data fuori come di Marino Sanudo, non è l' opera *de bello Gallico* lodata da quelli. Essi la chiamano *libros de bello Gallico*; e qui non v' è alcuna divisione di libri, anzi l' autore non molto dopo il principio (*Rer. Ital. Tom.* XXIV. *col.* 15.) lo dice *piccolo libretto*, e due altre volte *libro* semplicemente: essi ne additano l' argomento *de bello Gallico*, e l' autore non si propone mai questo, ma bensì di narrare le cose occorse al suo tempo: Aldo nel 1498. afferma, che i libri del Sanudo erano da molti mesi compiuti, cioè colla guerra di che trattavano, la quale finì del 1497. e la Cronaca all' incontro comprende quasi tutto l' anno 1500. Ma a chi la legga e consideri, si rende ancora più manifesto, che l' autore di quella non è il Sanudo. Lasciamo lo stile, che è del tutto affatto dissimile, e non già solo nelle parole, ma nelle sentenze, e nell' ordine, e nel costume della narrazione. Questo Cronista dice, che al tempo della discesa di Carlo VIII. si trovava esso in Inghilterra (*col.* 18. 19. 38.) mercatando, e non in ambasceria, come parve al Muratori; e il Sanudo non vi fu mai. Il Cronista confessa, (*col.* 18. 54. 55.) che certe cose non le sapeva, per essere segrete, e deliberate nel Pregadi; e il Sanudo non solo fu a parte de' consigli segreti, come Senatore, ma visitò e maneggiò per molti anni l' Archivio segreto, mentre con l' ajuto di quello scrisse più libri d' Istoria per pubblico decreto, siccome diremo nel Libro seguente. Finalmente il Cronista dice, (*col.* 125.) che ad Antonio Grimani, che fu poi Doge, costò trenta mila Ducati il Cardinalato di Domenico suo figliuolo; e nelle *Vite de' Dogi*, (*col.* 1252.) opera indubitaramente di Marino Sanudo, si legge che ne costò venticinque mila.

Nè

ca, che non giungono alla metà del volume, vi ſuccede la diſeſa di Piſa, l' acquiſto di Milano, e la guerra co' Turchi fino alla perdita di Lepanto [177]. Del reſto vi hanno delle notizie taciute dal Bembo, alla cui Storia ſupplir potrebbono, toltene per avventura le troppo minute, le quali per tema non cagionaſſero tedio, vennero omeſſe nella ſtampa. Sebbene in propoſito di Storie non è agevole, che gli ſtranieri diſtinguano ciò che vi ſoprabbonda. All' incontro Lionardo Savina penſò a riferire le coſe antiche nè più nè meno, come giacevano in quello o in quell' altro degli Annali, e a cavarne il meglio [178]. Ma nel penſiero medeſimo fu ſuperato da Girolamo, che nacque da una figliuola di lui [179]; mentre queſti non riſparmiò diligenza in raccogliere da ogni parte ſquiſite notizie. Prova di che ſi è l' atteſtare ch' ei fa, d' aver condotte le coſe d' Altino ſopra Memorie antichiſſime, arguendoſi da ciò, ch' egli vide per avventura quell' Anonimo Altinate da noi già ricordato.

I Manoſcritti Vaticani in mezzo a varie Cronache di queſto tempo ne moſtrano una, che ha per autore Egidio di Giuliano da Caſtello: della quale non ſapremmo dire, ſe altro eſemplare ve n' abbia [180]. Un ſolo pure ne vedemmo della Cronaca di Lorenzo Barozzi, che ſi riſtringe nei primi ſecoli della Città, e poi ſeguono alquante memorie di Dogi, e di famiglie [181]. Appartiene all'

Nè mancherebbero altre prove di egual momento, tratte dalla ſteſſa Cronaca, ſe foſſero di meſtieri. Si ritragge per altro dalla medeſima (*col. 9. 11. 26.*) che l' autore è Veneziano, e facilmente Patrizio.

177 PERDITA DI LEPANTO. La guerra di Piſa ebbe fine nel *1499.* quando ſi cominciò quella di Milano in compagnia di Luigi XII. Re di Francia. Nell' anno medeſimo Lepanto fu occupato da' Turchi. Ma qui il Croniſta non ſi ferma, e ſcorre fino al Settembre dell' anno 1500. narrando le accuſe, le difeſe, e la ſentenza data ad Antonio Grimani Capitano di Mare, con minuta diligenza.

178 CAVARNE IL MEGLIO. La Cronaca di queſto autore vien detta Savina dal cognome di lui. Se ne trova allegata l' autorità da Monſignor Fontanini nella Diſſertazione di S. Pietro Orſeolo, pubblicataſi in Roma l' anno 1730. da Rocco Bernabò, *pag.* 87. Prende il ſuo cominciamento dalla fondazione della Città, e va fino alla elezione del Doge Marino Grimani, all' anno 1521.

179 FIGLIUOLA DI LUI. La famiglia di queſto Croniſta non ci è nota per anco. Che foſſe nato d' una figliuola di Lionardo, lo dice egli medeſimo nella ſua Cronaca a *car.* 205. così: *Lionardo mio Avo materno, il quale abitava nella ſua caſa a S. Antonino nelli Squeri*, ecc. La Cronaca arriva fino all' anno 1588. vale a dire ſeſſantaſette anni oltre quella dell' avolo. Comincia: *Secondo che diſe e narra i noſtri mazori & antichi*: termina: *e con eſſo lui fu creado eziandio Cardinale Mons. Aguſtin Cuſano Milaneſe, auditor della Camera Apoſtolica*. E' poſſeduta dal Sig. Apoſtolo Zeno, *Mſs. n.* IX.

180 ESEMPLARE VE N' ABBIA. Due ſono i Codici Vaticani di queſta Cronaca, l' uno al *n.* 5276. l' altro 5277. Il titolo ſuo è: *Cronaca di Venezia di Egidio di Giuliano da Caſtello*. E' diviſa in tre libri dalla creazione del Mondo fino *a' noſtri tempi*, cioè fino all' anno 1545. Il primo libro ſi ſtende dagli anni di Criſto 700. fino al 1155. il ſecondo dall' anno 1177. fino al 1425. ed il terzo dal 1459. fino all' anno 1545. Comincia il proemio: *In queſto ſi contiene la vera origine*. Principia la Cronaca: *Gli animi gentili fuggendo l' ozio*. E' notabile, che in un ſecolo aſſai illuminato queſto Croniſta dia cominciamento alla Storia d' una città particolare dalla creazione del mondo. Tuttavia ſe n' hanno altri eſempi conſimili in que' tempi medeſimi, o poco prima.

181 DOGI, E DI FAMIGLIE. Comincia co-

all' età stessa un ampio volume, e forse unico, posseduto dalla nobil famiglia Balbi. Ciò che vi si legge dal principio fino al mille quattrocento ottantadue, è cosa triviale: all' opposto nei settantaquattro anni che rimangono, veste nuovo stile, e sebbene anche questa parte sia divisa in capitoli alla maniera dei vecchi Annali, sostiensi però colla gravità della sentenza, e colla scelta di purgate notizie: talchè se l' essere troppo compendiosa l' eccettua dalle Storie scritte con arte, almeno fra le popolari ottiene il primato dell' eloquenza. Donde puossi agevolmente comprendere, che gli autori furono due, e che siansene congiunte le opere senza badare alla differenza del carattere Istorico, e fors' anche troncate sì l' una che l' altra, per accozzarle insieme [182]. Non così ci è avvenuto di aver tra le mani la Cronaca di Piero Foscarini di Gio. Antonio, Scrittore contemporaneo al Barozzi: sappiamo bensì, che fu tenuta in pregio a questi ultimi tempi, da chi sentiva molto avanti nelle antichità Veneziane [183]. Cercò di emulare questi Patrizj Giancarlo Sivos nato in Venezia, ma di padre Francese. L' esser lui stato Medico di professione, e versato nelle cognizioni Anatomiche e nella Filosofia naturale, gli fece amico Fra Paolo Sarpi. La sua Cronaca però è un mero spoglio delle altre meno conosciute, nè corrisponde al grido che da prima se ne sparse [184]. Ultimo in riguardo del tempo, non così dell' erudizione Ve-

così: *Al nome della gloriosissima, & individua Trinità*, ecc. *Questo libro lo Lorenzo Barozzi de s. Benetto fo de s. Zuane che fu de s. Giacomo ho incominciato a copiar in questo tutte quelle cose ch' io ho potuto cavar da diversi Scrittori delle cose antiche*. Finisce all' anno 725. così: *prosperi de ben in meglio per longissimo tempo*. Segue la creazione de' Dogi da Paoluccio Anafesto a Girolamo Priuli del 1559. Indi vengono le famiglie Patrizie per ordine di alfabeto coll' origine loro. Ma il Codice da noi veduto non si estende oltre la famiglia Deverardo. Nel lodato Necrologio del Zeno la morte di Lorenzo Barozzi è notata nel Febbrajo del 1594.

182 ACCOZZARLE INSIEME. La Cronaca di cui parliamo, è presso il Patrizio Niccolò Balbi coltivatore de' buoni studj. Comiocia in questa guisa: *L' anno dalla natività del nostro Signor Jesu Cristo* 421. *l' ultimo anno de Papa Innocenzo primo*. Finisce all' anno 1556. con queste tronche parole: *M. Lorenzo Priuli il Cavaliero con piacere universale della Città, dopo la morte del Veniero a quattordici di Giugno fu eletto Doge, essendo Conseglier*. . . . . .

183 ANTICHITA' VENEZIANE. Giannantonio Muazzo, di cui ragionerassi più oltre, nel Tomo primo delle *Parti Antiche*, Codice favoritoci dal Senatore Pier Giovanni Capello, ci ha conservata la memoria della Cronaca di Piero Foscarioi: poichè da essa cavando un' antica parte (così noi chiamiamo le pubbliche deliberaziooi) ne fa menzione con queste parole: *Tratta dalla Cronica scritta dal N. H. Sier Piero Foscarini fu de Sier Z. Antonio, fu de Sier Alvise, fu de Sier Luca, avo del N. H. Sier Piero Foscarini vivente*. Quest' ultimo Piero, mancato di vita a memoria nostra, di cui rimangono tuttavia i degni figliuoli Antonio e Bartolommeo, fu amantissimo delle antiche memorie, e di molte fatiche proprie ha arricchito l' archivio di sua casa.

184 SE NE SPARSE. Giancarlo Sivos, il quale se medesimo chiama Veneziano, siccome può vedersi da un passo citato dal Trivigiaoo nel libro della *Laguna*, *pag.* 40. intitolò la sua Crooaca: *Vite di tutti li Dogi di Venezia fino l' anno* 1621. e la divise in quattro parti. La prima comincia dal Doge Paoluccio Anafesto, e termina in Francesco Foscari, la seconda in Pasquale Cicogna, la terza in Marcantonio Memo, la quarta abbraccia Giovanni Bembo, Niccolò Donato, ed Aotonio Priuli. Alle *Vite* precede una prefazione, che comincia così: *Dovendo io Gioan Carlo Sivos Medico Dottore del q. Eccmo Sig. Pietro*, se-

Veneziana, ſi preſenta il Patriarca Giovanni Tiepolo, del cui amore verſo lo ſtudio ſuddetto rendono teſtimonianza moltiſſime Cronache, fatte ricopiare da lui ſopra teſti di grande antichità, e difficili da rinvenire: tra le quali ve ne ha una, che da altri ſi credette eſſere componimento ſuo proprio, ſiccome porta anche il titolo di non pochi eſemplari [185]. In progreſſo di tempo queſto Prelato conformando le proprie applicazioni al ſacro iſtituto della vita, ragunò grandi apparecchi per la Storia Eccleſiaſtica della Città, aſſiſtito, ſiccome è fama, da Gio. Quirini di Vincenzo. Ma qualunque ne ſia ſtato il motivo, niun frutto ſe ne vide, che degno foſſe di cotanta eſpettazione.

Tutto il buono che abbiamo in tal particolare, eccettuata forſe una o due Cronache del mille quattrocento, ſta in quella del Doge Andrea Dandolo. Egli di tempo in tempo va notando le ſucceſſioni de' Veſcovi, i mutamenti delle ſedi, l'erezione di varie Chieſe, le fondazioni di più Monaſteri, e gli acquiſti di corpi Santi. Le quali coſe tuttavia per eſſere appena accennate, e fra notizie di vario genere, erudiſcono poco i leggitori. Fuor di ciò l'induſtria impiegatavi da' noſtri conſiſte in qualche lume ſparſo caſualmente negli Annali, o in ſemplici cataloghi, ſteſi più a maniera di privati ricordi, che di fondata iſtruzione, qual è quello di Pier Natali ſopra i Santi Veneziani, e quali ſono i deſcritti nella Cronaca del Sanudo, e in alcun' altra [186]; o ſi riſtringono ad operette circa punti ſeparati di ſtoria. Va ripieno di queſte un Codice della pubblica Libreria, ove ſi narra a parte a parte, come furono traſportati in Venezia i corpi Santi ripoſti ab antico in S. Gior-

felice memoria, ſcriver in queſto libro le Vite de tutti li Doſi, che ſono ſtati in Venezia. Tratta occaſionalmente della Nobiltà Veneziana, e del Gran Conſiglio, e de' varj modi di elegger li Dogi. L'eſſer egli ſtato degli ultimi Scrittori di queſto genere, ha facilitato il corſo alla ſua opera, la quale ſalì in fama preſſo coloro, cui erano poco noti i fonti antichi delle noſtre memorie. L'eſemplare da noi veduto preſſo il Sig. Giuſeppe Smit Ingleſe, raccoglitore diligente e felice delle coſe più rare d'Italia, era mancante della parte terza. Un altro, che conſervaſi fra i Mſs. dei Padri Somaſchi della Salute *n.* CLXII. CLXIII. CLXIV. è mancante della parte ſeconda, ed ha qualche diverſità nella diviſione.

185 NON POCHI ESEMPLARI. Uno di queſti n'abbiamo veduto preſſo i Nobili Savorgnani di Canalregio. Comincia: *Indubitatamente a tutti è notiſſimo, che per l'incurſion e depopulation:* finiſce all'anno 1538. così: *& fu levato il tanagliar per eſſer corpo morto: & io per l'atrocità del caſo ho fatto queſta nota.* Uno altresì ne poſſede il Senatore Baſtian Molino, in fine del quale è notato: *Anno Dni 1600. die 5. Septembris Joannis quondam Dni Auguſtini Theupolo P. V.* Uno pure ne abbiam noi al *n.* XI. ma che non porta in fronte nè in fine il nome del Tiepolo, nè d'altro autore: e di più lo precede una Cronaca di famiglie, nella quale ſono accennate coſe per fin dell'anno 1574. In fatti il Tiepolo non ebbe altro merito, che di copiar queſta Cronaca, o di farla copiare; poichè ella è la ſteſſa con quella dell'Agoſtini mentovata più ſopra, ſe non in quanto qui manca tutto ciò, che quegli laſciò ſcritto fino all'anno 1570.

186 E IN ALCUN' ALTRA. Nel Tomo XXII. *Rer. Ital. col.* 436. v'è un novero di corpi Santi, che ſi conſervano nelle Chieſe di Venezia, e *col.* 415. il catalogo de' Veſcovi e Patriarchi dall'anno 774. fino all' 1525. e *col.* 442. l'ordine delle Proceſſioni. In una delle noſtre Cronache mſs. al *n.* CIII. che ha per titolo: *Scortinio di Principi di Venezia da Paoluccio Anafeſto fino a Leonardo Donato*, trovaſi nel fine

Giorgio Maggiore [187]. Così di quelli che riposano in S. Lorenzo, è ragionato nell' opera stampata di Paolino Fiamma [188]. A somiglianti ricerche di Ecclesiastiche antichità miravano parecchie scritture del P. Fortunato Olmo Casinese; la più degna delle quali si è la pubblicata colle stampe, onde quegli prova contra i Baresi il trasporto in Venezia di S. Niccolò di Mira, effettuato per opera di Enrico Contarini, primo Vescovo Castellano [189]. Sembra che nulla rimanesse a Donato Contarini, per dettare una piena informazione di tali sacri depositi custoditi nelle Chiese nostre: perocchè dentro la Cronaca poco anzi rammentata fa segno, che n' avesse in pronto la materia [190]. Di coloro poi, che in somigliante proposito ristrinsero le ricerche ad un solo fatto particolare, se ne formerebbe catalogo assai disteso, ma non già profittevole altrettanto. Che per lo più gli autori vi seguirono le tradizioni della plebe, o vi fantasticarono essi medesimi. Onde motivo ne presero i moderni Critici di screditare in buona parte le nostre Leggende. Antichi racconti si leggono pure intorno alla venuta in Venezia del Pontefice Alessandro terzo. Il Dandolo rapportandone in brevi parole i diversi pareri, ci mostra di aver esaminate in questo particolare insieme colle nazionali anco le Storie forastiere; e crediamo di non allontanarci dal vero nel supporre, che sieno le vedute da noi, scritte più di quattrocento anni addietro, una dettata in Latino, e l' altra nell' idioma natio [191]: della quale

V u per

ne un catalogo di Vescovi, Patriarchi, così di Venezia, come d' Aquileja, Olivolensi, di Grado, e di Castello, sotto quali era nello spirituale essa Città soggetta, dalla fondazione sua fino al 1615. Somiglianti notizie dettate con poca cura, e da non fidarsene molto, s' incontrano in parecchi Codici di Cronisti.

187 S. GIORGIO MAGGIORE. Nel Codice CCCLX. fra i Latini della pubblica Libreria, scritto verso la fine del mille quattrocento, trovasi (*car.* 8.) descritto da un certo Ilarione Monaco di S. Giorgio Maggiore (il quale però noi non affermiamo che sia Veoeziano, benchè siam certi che ha scritto in Venezia) la traslazione del capo di S. Giorgio dall' Isola d' Engia a Venezia. Comincia: *Cogis me Pater Theophile*. A *car.* 10. quella del braccio; a *car.* 11. quella del corpo del Protomartire S. Stefano asportato da Costantinopoli: a *car.* 21. quella del corpo di S. Paolo Martire, trasferito dalla medesima città l' anno 1222. *quo tempore* (afferma lo Scrittore) *Veneti ac Franciae proceres Constantinopoli imperabant:* a *car.* 25. quella del corpo di S. Lucia dal medesimo luogo: e finalmente a *car.* 27. si tratta *De venerando Beati Apostoli Jacobi jam olim in hoc nostro coenobio, ut etiam nunc, existente capite.*

188 DI PAOLINO FIAMMA. In Venezia nel 1645. io 4. per Giaonantonio Giuliano con questo titolo: *La vera origine delle Chiese de' Gloriosi Martiri S. Lorenzo, e S. Sebastiano nelle Isole dette Gemine, e Gemelle, e Zimole, con l' inventario delli corpi Santi, e delle Reliquie degli Apostoli e Martiri, che in S. Lorenzo riposano: con le Vite di S. Leone Bembo, e del B. Giovanni Piovano di S. Gio. Decollato, che nella Chiesa di S. Sebastiano riposano, scritta da Paolino Fiamma, Crocifero.*

189 PRIMO VESCOVO CASTELLANO. Il Codice originale di questa operetta, pregevole per antichità di documenti, sta presso i Monaci di S. Niccolò del Lido; e fu dato fuori dall' autore medesimo in Venezia l' aono 1626. 4. con questo titolo: *Historia Translationis corporis S. Nicolai Ep. Myr. factae an. 1100. e Myra Lyciae Venetias.*

190 IN PRONTO LA MATERIA. Il Cootarioi nella sua Cronaca (*Mss. n.* LXX.) all' anno 1204. parlando delle spoglie portate da' nostri di Costantinopoli, ha queste precise parole: *In el dito tempo fo portà molti corpi Santi a Venezia, siccomo nella Cronichetta deli corpi Santi se dirà.*

191 NELL' IDIOMA NATIO. Dove il Dandolo all' anno 1175. *col.* 301. riferisce,

co-

per un documento riferito da Marin Sanudo il giovane, potrebbe arguirsene autore un certo Giovanni Valente da Grado [192]. Comunque si voglia, la sostanza dell' argomento in coteste antiche relazioni è tale per appunto, come leggesi nella Storia del Doge. Altri due Codici antichi nella stessa materia si allegano: ma siccome il Contelorio gli ha impugnati, ne staremo al giudicio dei buoni Critici. Alcuni attesero a far Memorie separate di Monasteri, ma sono tali, che il ripeterle tutte non porta il pregio [193]. Meritano bensì riflessione le stese per quello del Corpusdomini da Bartolommea Riccoboni, Religiosa del Monastero medesimo; entro le quali stanno casualmente notate molte curiose particolarità spettanti al contegno de' Veneziani nello scisma di Benedetto XIII. [194]. Don Niccolò Malermi fece lo stesso per S. Mattia di Mu-

come si trovi nelle Storie de' Veneziani descritta la dimora di Alessandro III. in Venezia, osserviamo, che segue il senso, e presso a poco traduce una Cronaca da noi veduta, la quale mostra d' essere assai antica al carattere ed allo stile. Il principio di essa è tale: *No possando Messer lo Papa trovar retegno in alguna parte, pensa de far vita desgbitada*. E dove allude al vario parere degli altri, si attiene quasi letteralmente al senso d' un' altra Latina, della quale si servì anche Marin Sanudo il giovane all' anno 1177. intorno al fatto della pacificazione fra il Papa e l' Imperatore, *col.* 516. *Tom.* XXII. *Rer. Ital.* Ma l' altra in lingua Veneziana, o non la vide, o non la curò; e in vece riferì un lungo passo d' altra Cronaca Latina affatto concorde. *col.* 514. *segg.*

192 GIOVANNI VALENTE DA GRADO. Il Sanudo medesimo *col.* 514.516. porta un passo di certa Cronaca, che riferisce per occulta la venuta di Alessandro III. entro alla quale si riporta un' Indulgenza conceduta alla Chiesa di S. Lorenzo in Ancona da quel Pontefice, nel ritorno che fece da Venezia. In fondo alla Bolla tratta dall' autentico, Giovanni Paulucci pubblico Notajo Anconitano afferma, essere stata cavata quella copia ad istanza di Giovanni Valente di Grado. Questa curiosità in uomo Veneziano, non pare che possa essere derivata da altro, che dal desiderio d' apparecchiarsi materia circa quel fatto: onde non sarebbe inverisimile il conghietturare, che sia egli stato l' autore della mentovata Cronaca in lingua Veneziana.

193 PORTA IL PREGIO. E' impressa la Storia del Convento di S. Domenico di Castello del P. Armano. D. Pietro Checchia scrisse quella del Monastero dei Miracoli. Paolino Fiamma scrisse l' origine della Chiesa e Monastero di S. Lorenzo di Venezia, opera mentovata di sopra. Accurato lavoro sopra quello dei PP. de' Servi uscì questi anni scorsi per cura del P. Giuseppe Maria Bergantini Servita, il quale alle doti del costume e dell' ingegno unisce molta erudizione delle antichità Veneziane, di che abbiamo noi fatta vantaggiosa prova per sua gentilezza. Con ragione però ci asteniamo dal notare ad uno ad uno quelli che hanno trattate le origini de' nostri Monasteri, dappoichè il Senatore Flaminio Cornaro va tessendo e pubblicando con insaticabile studio, e con più critico esame, che non fu in passato, una Storia generale di tutte le Chiese di Venezia, preservando alla Città quell' avanzo di documenti, che senza il benemerito ajuto di questo Patrizio, avrebbero corso il destino degli altri; siccome i Volumi finora usciti ne fanno ampia fede.

194 BENEDETTO XIII. L' autografo della Cronaca di Bartolommea Riccoboni in pergamena, è conservato nel Monastero medesimo del Corpusdomini: una copia ne ha il P. Bernardo de Rubeis, un' altra i PP. di S. Domenico di Castello, ed una presso Alessandro Zilioli ne vide il Tommasini intitolata: *Origine del Monastero del Corpo di Cristo*, la qual credette d' incerto autore. *Bibl. Ven. Mss. pag.* 100. Condusse la Riccoboni l' istoria fino al 1435. ultimo tempo della età sua. E' specialmente notabile ciò che scrive de' casi di Papa Gregorio XII. perciocchè tutto quel che ha notato, le fu dettato dal Cardinale Beato Giovanni de' Dominici. Precede nel Codice il Viaggio di Perugia di esso Dominici, con alcune lettere del medesimo a quelle sue dilette figliuole del Corpusdomini. Indi comincia la Cronaca: *In nomine Domini nostri Jesu Xpi, & Sanctissimae Mariae Matris ejus, & Beati Dominici Patris nostri. Qui comenza el Prologo de una breve Cronica del Santissimo Monestier del Corpo di Xpto de*

Murano, ove corre voce che fosse Abate.[195] Ma sopra tutto per belle notizie e per carte antiche si distingue la Storia del Monastero di San Giorgio Maggiore, composta dal Padre Olmo [196].

Non è già tanta la scarsezza di buone memorie intorno alla Chiesa Ducale, o alle cose del nostro Clero: mentre l' esercizio medesimo degli usi antichi, e la cura di mantenerseli vi tenne risvegliata l' attenzione comune. Si ha dunque per molte mani la traslazione del Corpo di S. Marco; circa la quale il Fontanini ebbe sotto gli occhi una Leggenda del secolo undecimo [197], e volle esaminarne molte anche Bernardo Giustiniano [198], trattandosi di cosa accarezzata grandemente da' nostri Maggiori, o per divozione al Santo lor protettore, o perchè scorgevano, quanto un simil fatto rilevasse alla dignità della Chiesa Ducale [199]. Che se a taluni parve, che il Dandolo non determini colla dovuta precisione il

de Veniexia de le Sorelle dell' ordene de Missier San Domenico. Nel mille trexento e cinquanta nove. Mi suor Bortolamia Ricbobon abiando uno grandissimo desiderio de scriver le grandissime maraviglie. Questo lodevol costume di scrivere i fatti più illustri del Monastero, è passato in esempio fra quelle pie Religiose; e fino al giorno d' oggi hanno avuto sempre alcuna delle Professe, che ha proseguiti gli Annali incominciati dalla Riccobona.

195 CHE FOSSE ABATE. L' operetta del Malermi è notata nella *Bibliotheca Camaldulensium Scriptorum*, cominciata dal P. Abate Canneti, che conservasi a penna nelle Biblioteche di Classe, e di S. Michele di Murano: *Historia Monasterii S. Matthiae, & alia plura ad Chronicon Ordinis pertinentia.* Un saggio, non sappiamo se dell' Istoria di S. Mattia, o pure dell' Ordine, si riferisce nell' Appendice alla Vita del B. Guido Camaldolese, all' anno 1659. *Bologna per Giambatista Ferroni*, alla *pag.* 79. Lo stile di questo saggio è migliore dell' altro adoperato dall' autore in altre sue opere: onde conviene, che sia stato ripulito da chi l' ha riportato. Ora questa Istoria più non si trova, nè è stata citata da altri.

196 COMPOSTA DAL P. OLMO. In questa Cronaca si registra fra gli altri un documento del 1074. del Doge Domenico Silvio con moltissime sottoscrizioni di Gentiluomini allora viventi, i cognomi de' quali sonn un sicuro testimonio dell' antichità della maggior parte delle famiglie Nobili, che durano tuttavia.

197 DEL SECOLO UNDECIMO. Della Vita e Traslazione dell' Evangelista Protettore ci presenta un antichissimo opuscolo il Codice Vaticano *n.* 1196. *pag.* 157. Comincia: *Acta, vel gesta beatissimi, & gloriosissimi Marci Evangelistae. Quomodo translatum corpus ejus de Alexandria in Venetia.* E' del secolo XI. per giudicio di Monsignor Fontanini, il quale ne lasciò memoria in un Manoscritto in 4. pieno di molte altre cose di sua mano. La Vita è la medesima, che su pubblicata dal Baronio, dal Surio, e da' Bollandisti, *April. p.* 353. se non che lasciarono fuori tutto il proemio, che va dal citato principio fino alle parole *ad narrationis ordinem redeamus.* Trovasi quivi descritto il carattere e 'l costume di que' nostri primi Padri sì al vivo, che non possiamo lasciar di trascriverlo. Leggesi adunque così: *Gens omni nobilitate perspicua, Catholicae fidei cultrix, divinisque praeceptis sufficienter intenta: in cujus terra non sunt furta, non latrocinia. Nemo injuste aliquem angarizat: sed ea patrantur, quae Domino sunt placita.* Nota il medesimo Fontanini, che si trova quest' operetta anche in un Codice della Lateranense, ma non ce ne indica il numero.

198 BERNARDO GIUSTINIANO. Le brevi notizie vedute da Bernardo Giustiniano della Vita e Traslazione di S. Marco, lo mossero a comporne tre Leggende, l' una della Vita, l' altra della Traslazione, e la terza del collocamento ed esistenza del suo Corpo nella Basilica Ducale. Trovansi queste tre scritture dopo il libro XIV. delle sue Istorie *ed. Ven.* 1534. *fol.*

199 DELLA CHIESA DUCALE. S. Pier Damiano nel Sermone XVI. parlando a questa Città, ed esaltandola per l' onore singolare d' aver accolto nella sua Chiesa un sì gran tesoro, dice: *Gaude igitur, & exultans in Domino plaude Venetia, quia per illud pretiosi thesauri talentum, quod in te constat esse reconditum, facta es superni Regis aerarium: & dum in tuo gremio virum Apostolicae gratiae suscepisti, & ipsa quodammodo Sedes Apostolica fieri meruisti.*

il vero tempo di quel ſucceſſo, ed altri inventarono la favola della traslazione in Augia; ci piace d' intendere, che ſiavi chi penſi a queſto punto dell' iſtoria Veneziana, e già ſi prometta di poterlo dilucidare coll' autorità d' antichi Scrittori. Oltre un' operetta poi del Primicerio Giovanni Tiepolo, nella quale ſi dà conto delle Reliquie riposte in S. Marco [200], abbiamo un volume formato nel mille cinquecento ſeſſantaquattro, dove ſono deſcritte molte notevoli particolarità, e inſieme le conſuetudini di queſta Baſilica ricavate da vecchie ſcritture, le quali con appigliarſi alle memorie più addietro, ſoddiſfanno largamente a una tal parte d' erudizione [201]. La più antica di queſte riconoſce per raccoglitore Simone Moro Ceremoniere, indi Primicerio di San Marco, e poi Veſcovo di Caſtello, che fioriva nel mille dugento ottanta [202]. Ma ſopravvenute col tempo delle novelle coſtituzioni, miſe in uno la ſerie intera di eſſe, e pubblicolla in forma di trattato l' anno

no

200 RIPOSTE IN S. MARCO. Molte operette piene di ſacra dottrina e di unzione ſpirituale diede alle ſtampe Giovanni Tiepolo, il quale dalla dignità di Primicerio aſceſe al Patriarcato nel 1619. ſuccedendo al Card. Franceſco Vendramino. Il Padre Olmo autore contemporaneo non dubitò di affermare, che *nelle coſe tutte ſpettanti alla Veneta ſacra Iſtoria egli ne foſſe più d' ogn' altro ſaggio Scrittore informato, e che molte n' avea eruditiſſimamente ſcritte. Diſſ. della venuta d' Aleſſ.* III. *pag.* 43. *Ven.* 1629. 4. Tale infra l' altre è l' operetta da lui ſcritta, mentre era Primicerio, intitolata: *Trattato delle Santiſſime Reliquie del Santuario della Chieſa di S. Marco, per le quali è ordinata la proceſſione per il giorno delli* 28. *di Maggio* 1617. *Ven.* 1617. *appreſſo Antonio Pinelli*. In queſta ſpecialmente s' adopera a dimoſtrare, che 'l ſangue conſervato nella Ducale ſia veramente del Corpo reale Sacratiſſimo di Gesù Criſto. Delle medeſime pubblicò Andrea Moroſini ne' ſuoi Opuſcoli ſtampati in Venezia 1625. 8. dalla *pag.* 53. alla 72. un trattatello in Latino col medeſimo titolo: *De ſacris Lipſanis, ſive Reliquiis in D. Marci Templa inventis*. Oltre al toccare alcun paſſo circa le Reliquie di eſſa Chieſa in generale, ragiona particolarmente delle molte, che vi furono trovate ſotto il Proccuratore Giovanni Cornaro, che poi fu Doge. Una ſimile ſcoperta fu fatta nel 1468. ſiccome leggiamo ne' Diarii del Malipiero, de' quali renderemo conto fra poco: *Andrea Contarini, Niccolò Marcello, e Niccolò Tron Procuratori hanno trovato in Santuario delle Zogie in una caſſa ferada un pezzo do legno della Croſe con un dei chiodi in un tabernacula con le Bolle de Papa Gregorio* IX. *&* X. *e ghe era ſtato* 250. *anni ſenza ſaputa d' alcun, e a* 13. *de 7brio è ſta fatto una ſolenne proceſſion, e portà attorno con gran devocion. Mſs. n.* LI. *car.* 532. Non ſarà fuor di propoſito, tornando al Tiepolo, ricordar qui due Indici fatti dal medeſimo, mentre era Patriarca, contenenti *i Santi, Beati, Venerabili, e ſervi d' Iddio Veneziani, e que' foreſtieri altresì, che onorarono queſta Città della loro preſenza*: lavoro che trovaſi a penna preſſo non pochi.

201 PARTE D' ERUDIZIONE. Il Codice qui accennato è in foglio, e ſenza nome d' autore, e porta queſto titolo: *Rituum Eccleſiaſticorum juxta Ducalis Eccleſiae Sancti Marci Venetiarum conſuetudinem, ex vetuſtiſſimis ejuſdem Eccleſiae Codicibus quam diligentiſſime undique collectum, ac ampliore forma & ordine noviſſime renovatum. Anno Domini* 1564. *Pio* IV. *Pontifice Maximo Apoſtolicae Sedis ſceptra tenente, Hieronymoque Priolo Remp. optime gubernante*. Il Pignoria nelle Note ſopra l' Iſtoria Auguſta del Muſſato, *pag.* 35. ne fa autore Niccolò Moravio, con queſte parole: *ut habet liber Ritualis vel Caeremonialis Eccleſiae S. Marci, quem penes me ſervo manu elegantis librarii deſcriptum. Adſcribam autem verba auctoris, qui fuit Nicolaus Moravius Plebanus Sancti Pantaleonis, Vicarius Sancti Marci, & Auditor Joannis Baptiſtae Egnatii*. Gli Statuti poi mentovati ſi trovano ſovente allegati dal P. Stefano Coſmi, che fu Arciveſcovo di Spalatro, nell' opera ſua in due volumi ſopra la Bolla Clementina.

202 MILLE DUGENTO OTTANTA. Il libro del Moro ha per titolo: *Caeremoniale Ducalis Baſilicae S. Marci*: e ſta preſſo il Capitolo della Chieſa Ducale, ove lo ſcriſſe, eſſendone Primicerio. Fu anche per ſei anni di ſede vacante Vicario di Caſtello, e divenutone Veſcovo nel 1291. l' anno dietro morì.

no mille quattrocento ottantasei Antonio Faustini Piovano di S. Basso, e Vicario della Ducal Basilica [203]. Per ultimo le stesse accresciute e ridotte a buon ordine uscirono due volte colle stampe per comandamento del Doge Andrea Gritti, direttane la prima edizione da Jacopo Grassolario Piovano di S. Apollinare, e l' altra da Alvise Bonsaver Piovano di S. Simeone Profeta [204]. A chi poi volesse raccor lumi per la storia della suddetta Chiesa, e sapere come siasi per gradi ridotta alla forma presente, e quali presidenze vi si abbiano di mano in mano destinate; non sapremmo assegnar libro, che ne parli ex professo. Se non fosse Anna Comnena, saremmo all' oscuro, che Alessio primo vi facesse tributarj gli Amalfitani, che avevano botteghe in Costantinopoli; giacchè l' atto di quell' Imperadore, da cui ebbe origine la mentovata concessione, rimanendo tuttavia inedito, sarà caduto sotto gli occhi di pochi [205]: e abbiamo eziandio monumenti, i quali fanno vedere, come questo insigne tempio fu in venerazione anche appresso i popoli dell' Oriente [206]. Tuttavia assai notizie se ne incontrano sparse per le Cronache, e negli atti e sentenze dei Dogi [207], come pure in un certo trattato a penna del Doge da Ponte: e merita sopra tutto d' aversi in conto la Cronaca dei Proccuratori, condotta fino a' dì suoi dall' esattissimo Marco Barbaro [208]; fatica assai migliore di quella, che poscia venne intrapresa da Fra Ful-

Xx gen-

203 DELLA DUCAL BASILICA. Questo trattato ha per titolo: *Antonis de Faustinis Plebani Sancti Bassi, & Basilicae Sancti Marci Canonici & Vicarii, de origine, privilegiis, ac libera immunitate Ecclesiae S. Marci, sive Capellae Serenissimorum Ducum Venetiarum Tractatus*. Il Faustini era anche Notajo della Proccuratia.

204 S. SIMEONE PROFETA. La prima edizione fu fatta nel 1524. con questo titolo: *Jacobi Grassolarii Plebani S. Apollinaris, & Ducalis Cancellarii, & Vicarii Primicerii Constitutiones S. Marci, de mandato Serenissimi Andreae Gritti Principis, & Hieronymi Barbadici Primicerii:* la seconda per comando del medesimo Doge e del Primicerio medesimo nel 1527. *per Aloysium Bonsaver Plebanum S. Simeonis, & Primicerii Vicarium*. Il Grassolario morì nel 1534. il Bonsaver, ch' era Piovano di S. Simeone Profeta detto il Grande, morì nel 1546.

205 GLI OCCHI DI POCHI. Sarà qui appresso parlato a lungo della concessione di Alessio primo, tuttavia conservata: e frattanto ne addurremo il passo, che fa al caso nostro, tanto più che se ne trae un validissimo argomento per la traslazione del corpo di S. Marco nella Chiesa Ducale: *Constituit autem Serenitas nostra, Sanctissimam Ecclesiam S. Apostoli & Euangelistae Marci Venetiis existentem ab unoquoque Amalphitanorum Constantinopoli & in tota Romania ergasteria habentium, & sub potestate dicti Patritiati existentium, unoquoque anno accipere nummismata hyperpera tria*. Sul fondamento della qual carta Anna Comnena così lasciò scritto nella sua Istoria: *Ecclesiis omnibus, quae Venetiis sunt, satis magnum auri numerum quotannis Imperiali aerario pendendum constituit; eximiae vero Ecclesiae structae in nomine Euangelistae Apostoli Marci vectigales fecit Melphenses omnes, qui officinas Constantinopoli haberent. Alex. lib.* VI.

206 POPOLI DELL' ORIENTE. Tal è uno stromento veduto originale da noi, con cui Ponzio Conte di Tripoli l' anno 1117. dona una casa alla Chiesa di S. Marco in Venezia. Di questo strumento è fatto ricordo in una Annotazione al Dandolo *col.* 268.

207 SENTENZE DEI DOGI. Questi atti e sentenze si conservavano in un gran numero di volumi: oggidì quattro solo ne sopravanzano, per esser andati a male nell' incendio del Primiceriato.

208 ESATTISSIMO MARCO BARBARO. Abbiamo tra' nostri Codici al *n.* CC. fortunatamente questa Cronaca originale. Vi dà principio il Barbaro dalla origine del carico di Proccurator di S. Marco, riferendo-

genzio Manfredi nel ſuo libro della Dignità Proccuratoria, il quale ci laſcia all' oſcuro di molti documenti addotti dall' altro [209].

Ora diſcendendo ai Veſcovi e al Clero della Città, non ſono ſenza pregio intorno ai primi le copioſe notizie, benchè non ſempre ſicure, di Angelo Maria Canonico Regolare [210], appunto perchè fu egli il ſolo de' noſtri, che tal fatica imprendeſſe, eccettuatine quelli, che dettando Vite d' uomini Eccleſiaſtici, ne ſcriſſero per incidenza; delle quali Vite ſi parlerà a luogo proprio. In mezzo all' opera di Franceſco Sanſovino leggiamo ſpeſſe notizie di Veſcovi, e nel Cronico egli s' accinſe a darci una ſerie dei noſtri Cardinali. Ma nei primi è difettoſo, e intorno agli altri inco-

dola circa gli anni 829. E per moſtrare il fine e la diſtribuzione dell' opera, ſi dichiara in queſta forma: *Per tenire memoria di coloro ſono ſtati, ſono, o ſeranno in tale dignitade, ho voluto io Marco Barbaro per ſatisfazione mia ſcrivere nel preſente libro ordinatamente tutti li Procuratori c' ho potuto ritrovare, sì con la mia, come con l' altrui fatica e diligenzia; ed hommi affaticato aſſai alla Cancellaria a ritrovare delle antique Parti pertinenti all' elezione, al numero, alli privilegi, ed all' altre coſe pertinenti ad eſſi Procuratori, come leggendo s' intenderà*. In fatti, mentovati alcuni pochi de' primi ſenza ſerie, comincia da Angeln Faliero figlio del Doge Ordelaſo Faliero, creato Proccuratore nel 1103. e procede ſucceſſivamente fino a Marcantonio Grimani eletto del 1564. 1. di Febbrajo, frapponendo di tempo in tempo i cangiamenti avvenuti, e le parti che furono promulgate; e notando anche le ballottazioni di ognuno che fu propoſtn. Dall' anno ſuddetto fino al 1729. ſi vede proſeguita l' opera da varie mani. Il Codice è cartaceo, e l' originale del Barbaro arriva a *car.* 112. il rimanente a 204. compreſe ſei carte di carattere recente, che contengono la ſerie di tutti i Cancellieri Grandi di Venezia dal 1268. al 1724.

209 ADDOTTI DALL' ALTRO. Il Manfredi diede in luce nel 1602. Venezia per Domenico Nicolini in 4. un libretto intitolato: *Della Degnità Procuratoria di S. Marco di Venezia, deſcritta da Fra Fulgenzio Manfredi Veneziano de M. Oſs.* Ha qualche coſa di più del Barbaro, in quanto che in alcuni capitoli deſcrive le pubbliche fabbriche deſtinate all' abitazione e alle riduzioni de' Proccuratori. Per altro non abbonda come quegli, di pubblici documenti; e in qualche luogo è differente ne' tempi, con ſoſpetto di poca autorità. Di Marco Barbaro parleremo più innanzi.

210 CANONICO REGOLARE. Il Sacerdote Niccolò Coleti, di cui ſono le giunte al quinto Tomo dell' Ughelli, cita in più luoghi le ſcritture di queſto Angelo Maria, e oe riporta i paſſi, o i documeoti a diſteſa, come fa a *pag.* 1191. e ne accerta, che l' originale di queſt' opera ſta conſervato nella Biblioteca di S. Maria degli Angioli di Firenze. V. *col.* 1183. Il detto Canonico quando viene a baſſi tempi, va inſerendo alla ſua raccolta alcune operette di Orazioni, Lettere, ed altro, per illuſtrazione de' Prelati. Il P. Abate Canneti ha fatto fare di queſta Storia una copia aſſai bella, e riporla nella celebre Biblioteca di Claſſe. L' autore penſiamo che ſia il medeſimo, che Angelo degli Archi Veneziano della Congregazione di S. Salvadore, al quale Luca Canonico di Dolcigno dedicò l' opera di Gualtieri Burleo, (*Ven. ap. Junctas* 1541.) e ci fa ſapere, che era familiare di Antonio Contarini Patriarca di Venezia, e prima Canonicn pur di S. Salvadore; a richieſta del quale per avventura ſarà ſtata compoſta la Storia de' Veſcovi e Patriarchi di Venezia. Benchè poi la ſerie de' noſtri Veſcovi ſia ſtata recentemente da molti valentuomini ampliata e corretta, non ſi vuol tacere, che Marco Barbaro aveva un antico libro dei Veſcovi di Torcello, nel quale era ſegnato circa il 950. Veſcovo un Piero figliunlo di Donado Tribuno, con queſte parole: *Pietro lo quale ſo de l' antiqua Aquileja, e li ſuoi Parenti abitatori di Rivoalto, fiolo de Donadio Tribuno ſedè Veſcovo de Torcello anni dodexe, o fu del 950. in circa. Mſs. n.* CCXXI. *car.* 111. E lo ſteſſo dice d' aver veduto un Domenico David Veſcovo di Caſtello del 946. così appunto come s' incootrano anche nell' Ughelli, *car.* 111. *t.* Il che ſi è voluto avvertire, acciocchè ſi conoſca, che l' opera del Barbaro potrebbe eſſer utile anche alla ſtoria Eccleſiaſtica; giacchè de' Veſcovi delle noſtre Chieſe ve ne ha molti ſparſi qua e là, e talvolta appoggiati a documenti.

comincia più tardi di quanto ce ne dicono memorie buone e fedeli [211]. Maggior cura all' incontro fu avuta delle cose del nostro Clero. Taddeo e Pietro Planci fratelli, Piovani l' un dietro l' altro della Chiesa de' SS. Gervasio e Protasio, ne han ragunate parecchie in un picciol volume [212]. Niccolò Moravio Piovano di S. Pantaleone fece util cosa, dando in luce raccolti insieme i Privilegi Apostolici [213]: e per fine comparve un trattato compiuto [214] dell' origine e progressi del Clero Veneziano, disteso con purgato gusto, e coll' appoggio di egregi documenti, che avvicinandosi alle stesse origini delle cose, apportano la ragione, onde gli usi della Città non si conformano alla disciplina comune. Ma riguardando il complesso della storia Ecclesiastica, per giungere al termine desiderato di essa, mirabil sussidio presterebbero le numerose e accertate notizie, raccolte già molti anni dal Signor Apostolo Zeno in compagnia di Gio. Batista Leonarduzzi Sacerdote ornatissimo, intorno alla successione dei Vescovi e Patriarchi della Città, de' Primicerii, e de' Piovani d' ogni Parrocchia; ove si rimontava per via di pubblici documenti e di carte autentiche oltre a cinque secoli e più [215].

Quindi tornando a dire delle Cronache di misto argomento, lasciate indietro per non separare gli Scrittori di materia Ecclesiastica, faremo passaggio ad altri generi di esse. Ve n' ha dunque di

211 MEMORIE BUONE E FEDELI. Il Sansovino nel Cronaco mette Lodovico Donato all' anno 1378. e lo dice il primo Cardinale Veneziano; ma sedici anni prima fu eletto Cardinale Orso Delfino, facendone fede in due luoghi le Rubriche di Bartolommeo Zamberto, da lui composte, come si è detto, per agevolare la ricerca delle cose oei pubblici Libri. *Delphina Familia, ex qua Reverendissimus Patriarcha Gradensis promovetur ad Cardinalatum* 1362. e altrove: *Oratores ad Reverendissimum D. Cardinalem Venetum pro congratulatione de ejus creatione* 1362. In fatti l' Ughelli rammenta un Orso in questi anni Vescovo di Grado, e l' annotatore vi aggiunge, che era della famiglia Delfina: ma eotrambi tacciono del Cardinalato, e così pure ne tace il Contelorio, e gli altri scrittori di tal genere. V' è chi vuole registrare fra Cardinali Piero Gradenigo, dicendolo eletto circa il 1150. con che verrebbe ad essere di gran lunga anziano ad ogni altro. Una tale opinione si fonda sopra il ruotolo dell' Archivio Capitolare di Padova, ove questo Gradenigo è detto *S. R. E. Cardinalis*, come può vedersi nelle *Novelle Letterarie* dell' Ab. Ambrosi all' anno 1742. Ma qual fosse a que' dì il significato di quel termioe, i Critici n' hanno detto abbastanza.

212 UN PICCIOL VOLUME. Conservavasi questo Manoscritto nella Sacrestia della Chiesa de' SS. Gervasio e Protasio, ove fu veduto dal nostro Sig. Apostolo Zeno: ma al presente più non si trova.

213 I PRIVILEGI APOSTOLICI. E' stampato un tal libro per Comin da Trino in Venezia 1545. col titolo seguente: *Immunità e Privilegi del Clero secolare di Venezia, ottenuti e ordinati da Niccolò Moravio Piovano di S. Pantaleone*.

214 UN TRATTATO COMPIUTO. Ha per titolo: *Istoria, Origine, e progressi del Clero Veneto, ovvero Racconto Istorico spettante alla Bolla di Clemente* VII. Precedono alcuoe Bolle de' Pootefici Leone X. Clemente VII. Pio IV. e Sisto V. Indi viene l' opera divisa io due parti, la quale comincia: *L' ordine Ecclesiastico in Venezia*. E' dedicata al Dominio, presso a cui sta il testo originale presentato dall' autore.

215 CINQUE SECOLI E PIU'. In tre Tometti a penna io 4. ha il Zeno la serie compita de' Piovani d' ogni Chiesa dal 1200. in qua, e taluno ancora più oltre. Vi sono unite di più le notizie de' Vescovi di Castello, de' Patriarchi, e de' Primicerii. I fonti donde son tratte, sono iscrizioni sepolcrali, registri degli Archivj delle Sacrestie, tutti i rogiti della Cancelleria inferiore, altre carte di privati, oltre l' Istorie e le Cronache.

di quelle, che ſi preſentano in forma di raccolte, o ſia preparamenti a ſcrivere iſtoria, e che non obbligandoſi a verun filo di narrazione, ſpeſſo mutano ſoggetto, e i paſſi e le parole d' altri manifeſtamente ricopiano. Chiaro ſi moſtra un ſimil coſtume in certi Comentarj meſcolati di Latino e volgare, che tali ſono pel diverſo linguaggio delle ſcritture ſpogliate. Così va ſotto nome di Cronaca Cornelia un ammaſſo di fatti ſingolari, ſlegati l' uno dall' altro [216]. Immenſità di ſparſe notizie ebbe tra mani Arnoldo Wion entro certo Codice preſtatogli da Giovanni Zeno, fatica probabilmente di Niccolò Zeno grande amatore delle antichità noſtre [217]: alla quale crediamo eſſere ſtati ſomiglianti i Memoriali di Marcantonio Michele veduti dal Sanſovino [218], e quelli d' un Cittadino ſuocero di Valerio Diplovatazio, che ne formò cinque libri, aſſegnando a ciaſcuno materia diverſa [219]. In coteſte compilazioni ſi racchiudono d' ordinario fatti curioſi e memorabili, come ſarebbe vicende ſtrane d' uomini illuſtri, leggi ſevere promulgate ſecondo il biſogno, o celebri eſempi di private virtù: e così ancora ſolenni controverſie di ſtato, o provvidenze ſuor d' uſo praticate nelle anguſtie de' tempi: in guiſa che potrebbero coſtoro eſſer detti Scrittori di varia iſtoria, ſe la meſcolanza di coſe cotanto diſſomiglianti aveſſero ſaputo ordinare ſotto capi diſtinti.

Altri all' oppoſto in luogo di elette cognizioni, ragunavano dì per dì ciò che udivano ſpettante a' ſucceſſi della Città, e anche di fuori, e ne componevano Giornali. Non intendiamo già di ſtenderne la ſerie, mentre ſarebbe opera d' infinito lavoro, atteſo maſſime il vario capriccio di coteſti raccoglitori. In fatti vanno eſſi riempiendo le carte ſecondo l' opportunità, o il genio ch' ebbe-

216 L' UNO DALL' ALTRO. Sta fra' noſtri *Mſs.* al *n.* CLXXXXI. da *car.* 287. a 300. L' ultima notizia che v' è regiſtrata, è la preſa del Re di Cipro, che fece l' armata del Soldano nel 1426. E poi ſi legge notato: *Io Giovanni Tiepolo del Magco S. Aguſtin nel* 1589. *more Veneto alli* 16. *Febraro ho finito di traſcriver queſta Cronica, impreſtatomi l' original d' eſſa da Mſ. Franceſco Corner dalla Piſcopia mio ſantolo*.

217 DELLE ANTICHITA' NOSTRE. Nella Vita di S. Pietro Orſeolo compoſta da D. Guido Grandi Camaldoleſe, *Ven.* 1733. *pag.* 99. alla nota 3. leggonſi queſte parole: *& in un altro immenſo volume di coſe Venete, appreſſo l' Eccmo Giovanni Zeno, il quale lo preſtò al detto P. Arnoldo, e ſi legge dello ſteſſo Orſeolo*, ecc. Bernardo Trivigiano nella ſua *Laguna pag.* 65. rammenta una Cronaca Zena, che potrebbe eſſere la ſteſſa. Di Niccolò Zeno avremo a parlare ne' Libri ſeguenti.

218 VEDUTI DAL SANSOVINO. Il Sanſovino volendo provare, che uno della famiglia Conti abbia ſcritta una Cronaca, della quale ſi è già parlato, allega i *Memoriali di Marcantonio Michele Patrizio. pag.* 85. *ed. cit.* A noi non è avvenuto di vederli.

219 CIASCUNO MATERIA DIVERSA. Conſervaſi queſta raccolta preſſo il Sig. Apoſtolo Zeno in un Codice in foglio (*Mſs. n.* XLVII.) ſcritto di mano dell' autore, che viſſe ſul finire del ſeſtodecimo ſecolo. Il primo lavoro ha per titolo: *Delli Cancellieri Grandi, & loro dignità, & quali ſiano ſtati, & di che tempo iſtituti, & della loro ſuſcrittione, del funerale, & della Cancellaria*. Il ſecondo: *Patriarchi di Caſtello, che prima erano chiamati Veſcovi d' Olivolo, di che tempo ebbero principio, e chi fu il primo Patriarca*. Il terzo: *De' Procuratori & loro dignità*. Il quarto: *Delle fabbriche delle Chieſe & Monaſteri per molte Fameglie in diverſi tempi fatte*. L' ultimo: *Alcuni fatti più notabili nell' Iſtorie Veneziane dall' anno* 837. *al* 1598. Da due luoghi del Manoſcritto ſcorgeſi, che lo Scrit-

bero d' apprendere piuttosto una sorta di notizie che l' altra, e nulladimeno quasi niuno fu, che mettesse l' industria in proposito grave, come risulta fra gli altri nei tre Libri di Alessandro Cegia, che scorrono per ventidue anni dopo il mille cinquecento sessanta [220]. Tra i pochi Scrittori dunque, ne' Diarj de' quali rinviensi materia degna d' osservazione, si è Domenico Malipiero, quegli che nel mille quattrocento novantasei essendo Provveditore d' Armata, soccorse Pisa. Dispose egli per giorni le cose Veneziane, dal mille quattrocento cinquantasette fino al cominciare dell' altro secolo [221]: e giunsero per buona sorte questi Comentarj alle mani del Senatore Francesco Longo, il quale se ne invaghì per la sodezza e rarità delle notizie, che racchiudevano, e per la copia inseritavi d' atti solenni, e di relazioni contemporanee [222]. Ma dall' altro canto sperimentata la noja, che generavasi da quel minuzzare le materie secondo i giorni, prese a riordinare tutta l' ope-

Scrittore ebbe per zio dal caoto della moglie Aodrea Suriano, e per genero Valerio Diplovatazio, tutti e due dell' ordine Cittadinesco: le quali circostanze potranno servir di traccia a chi s' iovogliasse di saperoe il nome e 'l casato.

220 MILLE CINQUECENTO SESSANTA. Di questi tre Libri ci è riuscito di vedere il secondo ed il terzo, scritti di mano dell' autore. Il secondo avea questo titolo in fronte: *Memorial de mi Alessandro Cegia* II. Comincia: *Noto io Alessandro, come del* 1566. *adi* 20. *Settembrio*. Il terzo era similmente intitolato: *Terzo Memorial de mi Alessandro Cegia*, e comincia così: *Noto, come del* 1572. *adi* 12. *Decembrio*. Finisce all' anno 1582. nel mese d' Agosto. Se poi altri n' abbia egli fatti, non sapremmo dire: ed è una conghiettura la nostra il credere, che al primo desse principio circa il 1560. giacchè il secoodo, che principia del 1566. comprende soli sei anni. Per altro le notizie che vi si notano, sono d' ogni genere, grandi e minute, private e pubbliche, nostrali e straniere.

221 DELL' ALTRO SECOLO. Uo esemplare di questi Diarj abbiamo fra' nostri *Mss.* in due volumi *n.* L. LI. di carattere del passato secolo, diviso in cinque parti. Il primo volume contiene la prima parte, e porzione della seconda, l' altro il rimanente della seconda, e la quarta e quinta, mancando la terza. Nella seconda (*n.* LI. *car.* 496.) all' anno 1496. dice il Cronista, d' essere stato fatto Provveditnr d' Armata in luogo di Bartolnmmeo Giorgio, e d' essere stato al soccorso di Pisa, ove portò da Genova Massimiliano I. ed accompagnollo nell' assedio di Livorno. Da ciò siamo venuti in cognizione dell' autore, il quale fu Domenico Malipiero figliuolo di Francesco, siccome ce lo dinota un *Ms.* nostro *n.* IIC. intitolato: *Serie di tutti i Reggimenti Veneti fino al* 1626. nel catalogo de' Provveditori d' Armata, *car.* 436. *t.* Trovasi pure negli Alberi di Marco Barbaro (*Mss. n.* CCXXII. *car.* 239.) ove si vede, che andò a Consiglio nel 1463. cioè d' anni 35. forse per essere stato peregrinando fuori della Patria dietro a' suoi traffichi, come era il costume d' allora. Perciocchè da un passo della quinta parte de' suoi Diarii (*n.* LI. *car.* 577.) ricavasi, che egli avea settant' anni nel 1498. onde era nato nel 1428. e scrisse fino all' anno suo settantesimo secondo. E' fatta menzione di lui anche dal Bembo nel terzo libro dell' Istoria (*Tom.* I. *pag.* 77. *segg. ed. Ven.* 1729. *f.*) e da Pietro Giustiniano nel decimo, *pag.* 201. *segg. ed. Argentorati* 1611. *f.*

222 DI RELAZIONI CONTEMPORANEE. Questo Scrittore noo racconta cosa da se non veduta, che non accenni gli avvisi e le lettere, donde avea tratte le notizie: e molte volte riferisce d' un medesimo fatto più relazioni, acciocchè il leggitore si satisfaccia da se, esaminando il peso e 'l credito degli autori. Così per esempio in proposito della celebre battaglia al Taro, seguita nel 1495. rapporta sei lettere differenti, tutte scritte dal campo: dalle quali si raccoglie, quanta sia iotorno a quel fatto d' arme la secchezza di qualche Istorico nostro, e quanta la malignità d' alcuno straniero. Reca altresì per iotero Bolle di Pontefici, lettere di Priocipi d' Europa ed Asia, e somiglianti documenti d' ogoi genere. Vi si leggono pure alcune guerre de' Mamalucchi e degli Arabi.

opera: e distintala in cinque parti, introdusse nella prima tutto ciò che apparteneva alle brighe co' Turchi, nell' altra le cose attenenti all' Italia: la terza volle che contenesse l' acquisto di Cipro, e le ultime due riserbò ai commercj della Città, e agl' interni avvenimenti di essa [223]. Per tal via non solamente ci ha egli custodita la materia dell' antico testo, che dubitiamo essersi perduto, ma l' ha ridotta a comodo migliore, ritenendo per altro nelle indicate separazioni la dicitura del Cronista, e la forma stessa di Giornale. Somigliante lavoro, procedente ancor questo buona pezza per giorni, si è quello di Andrea Zilioli pubblico Secretario, il quale registrò i fatti di venti anni, cominciati dal mille cinquecento e otto: autore diligente, ma triviale; onde si appiglia alle cose avvenute dì per dì senza molto curarsi d' indagarne gli oggetti, o ajutare in verun altro modo il giudicio dei leggitori [224]. Nè differente maniera tenne Anselmo Gradenigo Servita, contentandosi di lasciarci un secco registro di que' successi, ma ristretto a minor tempo: fatica, di cui Tommaso Porcacchi si valse utilmente nelle annotazioni alla Storia del Guicciardini [225]. Un altro Giornalista meritevole di ricordo si offre in Girolamo Priuli, il quale benchè fosse amministratore sollecito delle domestiche facoltà, e reggesse un grosso Banco di negozio, per sollevarne Lorenzo suo padre uomo principalissimo nel Governo, era vàgo

223 AVVENIMENTI DI ESSA. Il Longo rende conto di sua fatica sul bel principio dell' opera, che comincia in tal guisa: *Ho cavato tutta questa scrittura da un volume*. E nel fine della parte quinta mette queste parole: *E questo è il fine della fatica che io ho fatto, per metter insieme le cose, che mi son parse degne di avvertimento, sotto quei capi che dissi a principio; opera certamente indrizzata solo a mio uso, come leggendo averete potuto giudicare*. Siamo debitori del nome di questo raccoglitore ad un Codice, che fu del Proccuratore Giambatista Nani, posseduto ora dalla Patrizia famiglia Ruzzini. Esso è più antico del nostro esemplare, e porta in fronte il nome di Francesco Longo Senatore.

224 GIUDICIO DEI LEGGITORI. Unico, per quanto sappiamo, è il testo della Cronaca di Andrea Zilioli, posseduta dal nostro Zeno nel Codice stesso, in che la scrisse l' autore. *Mss. n.* XX. E' divisa in sei libri: i due primi de' quali con quasi diciassette capitoli del terzo, e molti altri del libro sesto, sono andati perduti. Tuttavia si vede, che i quattro primi libri versano sopra le cose accadute nella guerra nata dalla Lega di Cambrai fino all' anno 1518. e gli altri due notano le cose avvenute dopo per circa dieci anni. Il Codice, che è cartaceo in foglio comincia: ...*al prexente narro. El cascho el muro de l' offizio de l' Avogaria in Palazzo*: finisce: *e sopra la Galizia i ave una gran*..... Apparisce da un luogo della Cronaca, che l' autore nel 1514. su dal Senato spedito con pubbliche commissioni al Re d' Inghilterra. Bernardo Trivigiano usa di questa Cronaca nel libro della *Laguna*, trovandosi nell' Indice dei libri adoperati da lui.

225 STORIA DEL GUICCIARDINI. Il Porcacchi nella Tavola degli autori adoperati per confrontar la Storia del Guicciardini, data fuori da Giorgio Angelieri nel 1574. 4. novera *Anselmo Gradenico Teologo della Congregazione de' Servi, e di S. Jacopo della Giudecca di Venezia: in un suo Diario, che comincia dal 1511. e va fino al 1519. accomodatogli dall' Eccellentissimo Teologo di detto luogo Maestro Raffael Maffei*. E di più a *car.* 270. ove principia a farne uso, ci fa sapere, che prendeva cominciamento nel mese d' Aprile, e terminava in quel di Settembre degli anni detti. Dal Porcacchi preso tutte le annotazioni del Gradenigo l' Ab. du Bois Francese, e adoperolle nella Istoria della Lega di Cambrai. Il mentovato P. Giuseppe Maria Bergantini, Provinciale degnissimo de' PP. Serviti vivente, ha raccolte notizie varie di questo Cronista, le di cui fatiche non sappiamo se più sopravanzino.

go eziandio d' oſſervare il corſo degli affari de' Principi: e quindi nell' anno mille quattrocento novantaſei, eſſendo egli nel ventuneſimo dell' età ſua, cominciò a tener eſatto regiſtro giorno per giorno delle nuove, che ſpacciavanſi nella Città [226]. Ma ſiccome le voci popolari ingannano ſovente, così al noſtro Giornaliſta furono cagione d' infiniti errori, de' quali col beneficio del tempo reſo egli accorto, di mano in mano gli condanna liberamente, e non gli peſa di riformare i mal fondati racconti: in guiſa che; ſebbene venga a noja quel ſuo ritrattarſi ad ogni paſſo, tuttavia ſerve d' ammaeſtramento il veder poſte a paragone del vero le anticipate opinioni della gente. I fatti non pertanto, che ſi riferivano alle Corti ſtraniere, o appartenevano a ſucceſſi d' armi, o a pratiche di Principi, maſſimamente Italiani, vanno quivi rare volte ſoggetti a ritrattazione: perchè tra quello che in Venezia ſe ne ſpargeva, e fra gli avviſi che all' autore capitavano da ogni luogo, ſiccome ad uomo, che per il giro larghiſſimo de' cambi era fornito d' aſſai corriſpondenze, ei giunge per ordinario a ſaperne il vero; in tanto che la guerra Ottomana dell' anno mille cinquecento vi ſta accompagnata da curioſe particolarità non tocche da altri, e così quella che dentro Italia ſuſcitarono le armi di Carlo ottavo. Ma ſopra tutto egli narra con minuta diſtinzione i fatti del Duca Valentino, i portamenti d' Aleſſandro ſeſto, e le turbolenze quindi riſvegliateſi nelle terre di Lombardia, vincendo in aggiuſtatezza di notizie, quanti poſcia hanno voluto maneggiare queſta parte di ſtoria. Nè laſcia tampoco in tutta l' opera di riflettere ſulle azioni altrui, o laudando o condannando, e talor s' avanza a preſagire l' eſito dei conſigli abbracciati: in che però ſuol eſſere troppo querulo, o ſoverchiamente mordace: vizio, che unito alla maniera groſſolana delle eſpreſſioni, accreſce il faſtidio nei leggitori, i quali ſe non faranno d' animo

ri-

226 SPACCIAVANSI NELLA CITTA'. Girolamo de' Priuli detti dal banco, nacque di Lorenzo nel 1475. a' 26. di Gennajo, com' egli atteſta a *car.* 137. e 188. del ſecondo volume de' ſuoi Diarii, fra' noſtri *Mſs. n.* XL. e finì di vivere nel 1547. Cominciò a notare le coſe che accadevano alla giornata d' anni ventuno, cioè nel 1496. ſe pure quegli anni primi non gli ſcriſſe più tardi, come ci dà ſoſpetto alcun paſſo di queſto ſecondo volume. Suo padre fu del Governo, di che n' avviſa l' autore, *car.* 7. *ibid*. Egli fu detto Girolamo *dalle porte*, per quanto abbiamo da Marco Barbaro (*Mſs. n.* CCXXII. *cart.* 342. *t.*) nella famiglia Priuli, ove di lui laſciò notato così: *Gierolamo dalle porte, così detto, ricco e ſenza figlioli fece fare la ſua arma ed il ſuo nome nella faccia della Chieſa d' Ognſanti, di Spirito Santo, e di S. Iſeppo, ſopra la porta, ſopra l' organo e ſalizado di S. Zuane de Rialto, ſopra il barco (ſic) de S. Antonio nel capitolo di S. Zorzi Maggiore, ſopra l' organo di S. Salvatore: dove anco fece fare uno altare e la ſua ſepoltura con tale iſcrizione: Hieronymo de Priolis Laurentii F. fundatore. ob. 1547. die 7. Julii. modeſte vivens poſuit 1537. ſine ambitione. Non però faceva tutta la ſpeſa delle ſabbriche dette, ma ſi accordava nel manco che poteva*. Fin qui il Barbaro. Ora ſono i volumi de' mentovati Diarii compreſi in dodici Tomi, de' quali ſtanno fra' noſtri *Mſs.* dal *n.* XL. al IL. ſoli dieci, avendone, non ſappiamo in che modo, ſmarriti il primo ed il terzo. Il ſecondo comincia da' 15. Giugno 1500. e va all' Agoſto del 1506. il quarto da' 4. Giugno 1509. fino a' 27. Ottobre del medeſimo anno: e co' rimanenti ſi perviene a' 22. di Luglio del 1512.

riposato, avverrà difficilmente, che in mezzo a cotante macchie gustino il buono di quest' opera [227], di cui vanno ripieni otto grossi volumi. Ma toltone questo Gentiluomo, non vi fu cui bastasse l'animo di sostenere così lunga e stentata fatica. Fiorì bensì non molto dopo Antonio Longo, un figliuolo del quale [228] ebbe il merito di conservare e di ridurre in buon ordine le sparse, ma copiose memorie lasciategli dal padre intorno la guerra del mille cinquecento trentasette [229]. Lavoro stimabile per l'esattezza de' fatti, per la libertà de' sentimenti, e segnatamente per la diligenza in riferire le opinioni de' Padri. Finalmente Antonio Priuli Proccuratore, e poi Doge, si pose in età grande a tessere certe Cronachette, siccome egli le intitola, e le condusse per diciassette anni, cioè quasi al tempo del suo Principato [230]. Gli altri tut-

227 DI QUEST' OPERA. Protesta il Priuli qua e colà, di non aver mai preteso d' acquistar gloria scrivendo, ed avvisa da per se stesso le imperfezioni e le mancanze accennate della sua opera. Sopra tutti è notabile un passo assai lungo nella prima parte del quinto volume, (*n.* XLII. *car.* 217.) del quale addurremo qui alcuni versi. Dice adunque: *Non però che io vogli e desideri per cosa alcuna, che queste mie Istorie e Libri siano divulgati* per civitatem, *nè ancora posti in stampa per condizione alcuna: perchè troppo ben conosco l' ignoranza mia, ed il duro stile di scrivere: che li lettori averanno gran difficoltà poter bene intendere la sostanza della materia*. E dilungatosi alquanto nell' esporre la qualità de' difetti, ne' quali teme d' esser caduto, conchiude così: *Desidero bene, che siano revisti con diligenza da due persone intelligenti, dotte, e prudenti, ovvero da una, e corretti, e castigati, ed emendati, come nelli precedenti miei Libri in molti luoghi ho dichiarito, e come ancora nel mio testamento è ordinato, in tutto quello che si debba eseguire, e dopo la mia morte a chi darli.*

228 UN FIGLIUOLO DEL QUALE. Il nome di questo figliuolo di Antonio Longo, che mise insieme gli scritti del padre, secondo l' opinione che corre, fu Niccolò. In un Albero presso il Zeno leggesi, che fiorì nel 1545. indi che nacque nel 1529. e nel primo luogo gli è assegnato per avo un altro Niccolò, e nel secondo un Giovanni. Nel Necrologio del medesimo Zeno, *Mss. n.* CIIIC. non si trova cosa, che ci rechi miglior lume; e molto meno nel Barbaro, il quale nomina appena questa famiglia nelle sue Genealogie. Egli è fuor di dubbio, che fu Senatore, che cominciò ad entrar ne' *Consigli segreti* (per usare le parole di lui nel proemio dell' opera) l' anno 1551. e che parecchi anni dopo si diede ad unire le memorie del padre, ma prima però del 1570. o sia della guerra di Cipro. Antonio riputiamo esser quello, la morte del quale è registrata nel Necrologio suddetto all' anno 1567. in Agosto, ed è nominato Antonio di Francesco d' altro Francesco: quel medesimo che in una Cronaca del Zeno, da lui chiamata Muranese, è posto (*car.* 232.) fra gli elettori del Doge Francesco Veniero l' anno 1554. e di Girolamo Priuli (*car.* 234.) nel 1559. Scrisse di dì in dì le cose, come accadevano; e notò le consultazioni, e altre circostanze più minute, che ci mostrano il costume d' allora.

229 CINQUECENTO TRENTASETTE. Conservasi quest' opera fra' nostri Codici in foglio al *n.* XXXIV. in carattere del secolo sestodecimo verso il fine, o del principio del seguente. E' intitolata: *Comentarii della Guerra del* 1537. *tra Sultan Soliman Imperador de' Turchi, e la Serenissima Signoria di Venezia*. Sul principio vi si legge *Libro primo:* ma non trovasi poi fino al fine dell' opera alcun' altra divisione. L' autore per avventura ebbe in animo di partirla in tanti libri, quanti furono gli anni di quella guerra, che s' estinse colla pace ristabilita nel 1540. Precede un acconcio proemio; indi comincia a *car.* 1. *Nella Capitulazione di Napoli fatta l' anno* 1535. *con Carlo V. d' Austria Imp. de' Romani*: finisce *car.* 92. *t. Dalle quali tutte cose è facile a conoscere, che l' arte della quiete e della pace è la conservazione, & l' alimento di questa Repubblica, & li travagli della guerra sono il veneno, & la ruina sua*. Un esemplare a mano mancante del proemio ne possede altresì il Chiar. Sig. Apostolo Zeno (*Mss. n.* XXI.) scritto qualche anno prima del nostro, ed un altro n' ebbe il Senatore Giovandomenico Tiepolo.

230 DEL SUO PRINCIPATO. Il Codice, che

tutti che in sì fatto genere di penoso lavoro si occuparono, scelsero un solo avvenimento, o presero di mira spazj angusti di tempo, insigni per successi fortunati, o calamitosi, e perciò degni d' esatto ricordo [231]. Della qual natura di componimenti, scritti con somma libertà e diligenza per uomini politici, o militari, ve ne hanno parecchi. Ma quanto essi apportano di utile a chi gli adopera secondo il bisogno, sono altrettanto nojosi a volerli scorrere senza oggetto determinato. Onde basti l' averne fatto cenno a compimento della materia trattata fin ora, la quale però non chiuderemo senza riflettere alla nobiltà del dialetto Veneziano, siccome quello che avanza per lungo tratto in copia di scritture qualunque altro d' Italia. Lo che essendosi qui dimostrato rispetto alle Storie, verrà luogo di farlo conoscere eziandio nelle cose di Poesia, e d' Eloquenza.

Nascono dalle Storie popolari, e alle stesse porgono illustramento i libri delle Genealogie, particolarmente se vi si accoppiano lumi di fatti, e circostanze di persone. Di tale studio hanno tenuta singolar cura i Signori Fiorentini, seguaci d' ogni bel costume, che tenda a conservazione di memorie. Quanto a noi si hanno in vero gli Alberi delle famiglie Patrizie, stesi con sicurtà maggiore d' ogni altro Popolo; nè fanno già capo dall' istituzione dei pubblici Registri, cominciata sono appresso cinque secoli, ma da tempo assai più antico: lo che potè farsi, attese le fortunate circostanze della Città [232]. Per opposto rarissimi sono cotesti Alberi,

che forse è originale, da noi veduto in mano del Zeno, comincia in questa guisa: *Laus Deo. 1600. Cominciaremo queste nostre Cronichette col nome del Sig. Dio col buon principio dall' anno Santo:* e finisce con l' anno 1616. Alla *pag.* 286. in proposito delle Monache di S. Servolo trasportate all' Umiltà nel 1615. l' autore palesa se stesso, notandosi come Provveditore sopra Monasterj con tali parole: *Antonio Priuli Cavalier Procurator, autor di quest' opera.* Succedette egli nel Dogado a Niccolò Donato nel 1618. e morì nel 1623. a' 13. d' Agosto in età d' anni settantacinque. Conservasi quest' opera anche fra' nostri *Mss.* ampliata di più da altro autore fino a' 4. di Gennajo del 1634. *M. V.* E' compresa in cinque Tomi segnati *n.* LII. LIII. LIV. LV. LVI. Li due primi contengono le Cronachette del Priuli, ma con qualche differenza dal Codice allegato; i rimanenti la continuazione accennata.

231 DEGNI D' ESATTO RICORDO. Tali sono le memorie separate, che si trovano in buon numero del chiuder del Maggior Consiglio, della congiura di Boccone, di quella di Bajamonte Tiepolo, dell' altra del Doge Faliero, della Guerra di Chioggia, della Giunta al Consiglio di Dieci, degli attentati del Signor della Queva, e così intorno le cose di Renier Zeno avvenute poco dopo, ed altri.

232 CIRCOSTANZE DELLA CITTA'. Intendiamo per queste circostanze la sicurezza della Città contro gl' insulti dell' armi nemiche, e lo stato sempre pacifico da essa goduto nel reggimento civile. Ma la maggiore si fu l' essersi conservati i cognomi in tempo, che ogni altra parte d' Italia gli aveva perduti: essendo che la popolazione di queste Isolette avvenne, prima che i Longobardi abolissero un tal costume, e poscia non soggiacqoe all' imperio di essi. Oltre di ciò i Veneziani di que' primi secoli aveano rivolti i commercj verso la Grecia, e quindi frequentando pochissimo le città di Lombardia, non corsero pericolo di accettarne le usanze, e conseguentemente di perdere quella de' cognomi, perdutasi per tal mezzo da' Napoletani, e dagli stessi Romani, quantunque non dominati da' Longobardi. Anzi tutto all' opposto erano i nostri invitati a custodirla dall' esempio de' Greci, appresso i quali sempre si

ove diaſi contezza delle perſone, e che abbiano pure una qualche ſembianza di Storie famigliari: la qual rarità non procede altrimenti da baſſezza di condizione negli uomini, o da mancanza d' impieghi, come erroneamente il Giannotti s' immaginò, pel genio che aveva inclinato ai Governi popolari: onde non poſe mente ai ſegni, benchè manifeſti, della noſtra antica Ariſtocrazia, nè avvertì, che il Dandolo, dopo fatta una lunga ſerie delle famiglie venute d' Eraclea, ſegue a dire, che ve n' erano delle altre, le quali gareggiavano con queſte d' origine e di meriti verſo.

ſi mantenne. Che l' antichità de' cognomi in Venezia foſſe, come diciamo, un ritaglio dell' antica maniera Romana, parve anche al Pontefice Gregorio VII. come ſi ha fra le ſue Lettere dalla quarta del libro XXVII. e così opinarono Pier Giuſtiniani nell' Iſtoria, e Bernardo Trivigiano nella Laguna. Si potrebbe in oltre dar ſoſtegno a queſta opinione, avvertendo ſull' uſo della Città di aſſegnare alle donne i nomi delle famiglie, quai ſono per eſempio Moroſina, Piſana, Foſcarina, ſiccome era ſolito de' Romani, onde ne vennero i nomi di Cornelia, Claudia, Valeria ecc. Fu ancora chi oſſervò, eſſervene tra noi di pretti Romani, cioè Balbi, Memmi, Quirini, Marcelli, Valerj, Lunghi, e molti altri. Comunque ſi voglia, è coſa certiſſima, che le famiglie Veneziane ſi diſtinſero in ogni tempo col cognome proprio di ciaſcheduna: di che rende teſtimonianza il Dandolo nella ſua Cronaca *col.* 156. noverando quelle venute in Rialto da Eraclea, e da Aquileja. Eccone il paſſo: *Caeterum quia Hiſtoriographi quidam cladem Heracleanae urbis deſcribentes, has cognationes ſolum in Rivoalto veniſſe commemorant, adſunt aliqui exiſtimantes, plurimas, quae praeſentialiter nobilitate praefulgent, his adaequandas non fore; quorum credulitas reprobatur, cum ante haec tempora Tribuni, & Proceres aliqui in Rivoalto degebant, & alii qui in Torcello, Conſtantiaco, & aliis inſulis aderant, ſubſequenter cum pluribus Italiae viris, diverſis temporibus tamen, in Rivoalto habitare venerunt, qui ſuis ſtrenuis actibus & meritis ſe & Patriam non minus illis glorioſis titulis illuſtrarunt*. Benchè il Sig. Prevoſto Muratori nelle Diſſertazioni XLI. e XLII. delle Antichità de' mezzani tempi ragioni con molto onore della Città noſtra in queſto particolare; con tutto ciò gli peſa di trovarvi eſempi di cognomi avanti il ſecolo decimo contro la dottrina generale: onde proccura di debilitare l' autorità del Dandolo, come di Scrittore troppo lontano da quelle coſe. Ma oltre che una tal eccezione non può addurſi contro del Dandolo, il quale ſcriſſe col fondamento di atti originali; chi rifletterà bene a quel paſſo, lo troverà appoggiato a Scrittori più antichi, i quali eſaltavano le famiglie Eracleane ſopra tutte le altre. E ſebbene in queſta gara il Dandolo ſi moſtri del contrario partito, non perciò ardiſce di negare a quelle l' origine che vantavano: e non ſolo gliela fa buona, ma regiſtra ad uno ad uno i cognomi di eſſe. Ma chi non voleſſe ſtare all' autorità degli Scrittori, non ricuſerà poi di acquietarſi a quella dei documenti. I dotti Annotatori alla Cronaca del Dandolo, aggiungendo le ultime clauſole a quello portato da eſſo *col.* 166. che ſi riferiſce all' anno 819. recano eziandio le ſoſcrizioni: tra le quali, oltre i Prelati ch'erano ſoliti ad uſare il nome ſolo col titolo delle loro dignità, ſei ve ne ſono co' nomi e cognomi de' ſottoſcritti. Abbiamo in oltre la conceſſione del Doge Domenico Tribuno, e Piero ſuo figliuolo a que' di Chioggia fattaſi l' anno 890. Il Sig. Muratori non è contento di accettare queſta carta ſulla ſola fede del Sanſovino, che la porta a *pag.* 546. *ed. cit.* Oltre di che veramente ella non è accompagnata, ſe non di quattro ſoſcrizioni, quante baſtavano al Sanſovino per l' intento ſuo: ma lo ſteſſo documento fu veduto prima di lui da Marco Barbaro, uomo di quel fino giudicio che or ora ſi moſtrerà; e però nella famiglia Marcello, adducendo la conceſſione ſuddetta, c' inſegna che oltre il Doge con ſuo figliuolo, tre Giudici, un Veſcovo, un Arcidiacono, e un Arciprete, vi erano ſottoſcritti quarantaſette altri, fra i quali *Petrus Marcello*; e ne fa pur uſo nella famiglia Onoradi, per eſſervi ſottoſcritto *Vitalis Onoradi*. Si aggiunga, che il Mabillone, il Cangio, il Papebrochio appreſſo lo ſteſſo Muratori nella citata Diſſertazione XLI. ſoſtengono, che l' uſo de' cognomi cominciò a riſorgere ſulla fine del ſecolo X. e che nel ſeguente ſi dilatò: anzi lo ſteſſo Muratori vuole, che ciò accadeſſe alquanto più tardi. Seguendo la quale dottrina appoggiata all' autorità di tanti valentuomini, dovrà conchiuderſi, che ſe in

Ve-

ſo la Repubblica [233]. Fra le Genealogie adunque che noi cerchiamo, vale a dire illuſtrate a dovere, non ſapremmo addurne veruna, che antica ſia veramente. Poſciachè le vedute da noi non ſormontano il mille trecento, eſſendo molto veriſimile, che i noſtri ſi deſſero a tali ricerche dopochè l' amminiſtrazione della Repubblica fu ſtabilita ereditaria in un determinato numero di famiglie. Ci conferma in queſta opinione il vedere, che Marco Barbaro gran maeſtro in tale materia, aſſegnò il nome di antichi a libri composti anche più tardi [234]: e il Panvinio indagando notizie dei Frangipani, che hanno coi noſtri Micheli comune lo ſtipite, non ſeppe ritrovare più vecchie ſcritture di alcune ſteſe in

Venezia ancora ſi ſpenſero del tutto i cognomi, queſti poi ſi ſaranno veduti riſorgere a poco a poco, ſecondo i tempi e le miſure accennate. Ma due carte ſolenni ſcritte oel Dogado di Piero Orſeolo II. l' anno *997*. ci aſſicurano, che l' uſo de' cognomi qui era univerſale, quando nelle altre parti appena cominciava. La prima carta è un decreto proibitivo di far mercimonio di ſchiavi, dove ſi leggono ſettanta ſottoſcrizioni di perſone co' loro cognomi. L' altra carta è una promiſſione, che ſanno allo ſteſſo Doge tutti gli ordini della Città di non eccitare tumulti nel Palazzo pubblico, ed è firmata da cento ventitrè ſottoſcritti, tutti aventi il cognome, quantunque la maggior parte foſſero perſone di mediocre fortuna, come ſi ha dalle prime parole della carta, che ſono le ſeguenti. *Decrevimus omnes tam Judices & Nobiles homines Veneti, quam etiam mediocres a maximo uſque ad minimum ad noſtram vel haeredum noſtrorum cautelam hanc paginam ſcriptionis ſeu promiſſionis D. Petro Urſeolo Duci*, &c. Si conſervano tali carte negli Archivj, e ſono compreſe nei dugento documenti, che poſe inſieme Tommaſo Diplovatazio a' tempi del Doge Gritti. Anche il privilegio dato da Ottone Orſeolo alla città di Eraclea l' anno 1009. ha quarantaſei ſottoſcrizioni coi cognomi delle perſone.

233 VERSO LA REPUBBLICA. Il Giannotti attribuendo ai Dogi quella poteſtà che non avevano, vuole conſeguentemente, che negli antichi tempi le altre famiglie non s' ingeriſſero nelle coſe della Repubblica. *Oltre a queſto chi legge le noſtre faccende* (egli fa dire a Triſon Gabriello) *da Sebaſtiano Ciani indietro, non trova che in quelle molti Cittadini ſi ſiano adoperati, & per quello abbiano illuſtrato le loro famiglie, ſiccome poi è intervenuto: il che non poteva naſcere da altro, ſe non che i Dogi amminiſtravane le faccende ſecondo la volontà loro. p. 29. ed. Rom.* 1540. Il Craſſo oelle ſue Annotazioni va iocontro a sì ſatto errore: ma nello ſtendere la XIII. di queſte non vide un paſſo del Dandolo da noi addotto nella Nota precedente, il quale prova a meraviglia, che i Nobili ſi adoperarono, ed ebbero nelle coſe dello Stato quella parte, che è permeſſo di avere io una Repubblica Ariſtocratica. A' tempi del Craſſo lo ſtudio delle antiche carte era poco coltivato. Per darne qui un eſempio, egli non vide, o non poſe mente ad una eſpreſſione di quell' Anonimo, che nel ſecolo undecimo ſcriſſe la Traslazione in Venezia di S. Niccolò di Mira. Comincianado queſti la ſua Leggenda dal fiſſare il tempo della Crociata, dice così: *Anno milleſimo nonageſimo ſexto Urbano Papa Catholico in Apoſtolica ſede reſidente, Alexio glorioſo Graeciae feliciter imperante nec non Petro Patriarcha Aquilejae novae Eccleſiam gubernante, Vitale Michaele Venetiae principante, Remque publicam* SUORUM MAGNATUM PROVIDENTIA *ſapienter, & utiliter diſponente*.

234 ANCHE PIU' TARDI. Marco Barbaro, a cui ſolo è dovuto il pregio di aver compoſte a dovere le Genealogie delle famiglie Veneziane, o' ebbe a maoi alcune. Una di queſte riportata nella famiglia Paſqualigo, (*Mſs. n.* CCXXII. *car.* 318. *t.*) era ſcritta dugento e cioquant' anoi prima di lui; cioè a dire ſulla fine del mille dugento. E così egli ne cita due altre, che dalla lingua in cui ſono ſteſe, appartengono a que' tempi. Una di queſte viene addotta nella famiglia Gradenigo (*Mſs. n.* CCXXI. *car.* 183. *t.*) e l' altra nella famiglia Veniera, *Mſs. n.* CCXXII. *car.* 412. *t.* Il paſſo della prima è il ſeguente: *Grandolico de la veja Aquileja venene antiſi Tribuni ſon, e argomentoſi troppo, o lo Povolo de Venexia per la naxion de quiſti ſi edificano la Città de Grado per li nomi delli ſovraditti*. Nell' altra era ſcritto così: *Vanarii veneno da Vicenza antiſi ſono, e ſimili argomentoſi e forti de volontade, e boni maiſtri di batagia, e venoli ditte Vicencii*.

in Veneziano a sufficienza corretto, le quali però dovettero essere al più del secolo quartodecimo [235]. Onde sembra, che ai nostri Antichi bastasse l' avere degli antenati loro quella sola memoria, che ne conservavano le carte del Pubblico, sulle quali poscia in questi ultimi secoli vennero composte le intere Genealogie. E se qualche cosa pur secero con privata industria, fu circa le origini delle famiglie, fissando, come seppero, il tempo della venuta loro, e le patrie lasciate, secondo che ne ammaestrano più luoghi del Dandolo [236]. Ma i registri di questa fatta, i quali sogliono precedere a molte Cronache, sono per lo più miserabili fatiche di Scrittori indotti o capricciosi. Tal è per esempio l' autore delle Genealogie comprese nella Cronaca Zena, ove s' introducono i nomi di que' primi, che trapiantarono le famiglie loro in questa Città, ottocento e più anni sono, col notarvi sino il giorno. E la stessa precisione usa costui nel dirvi, quando si estinsero, benchè ciò suppongasi avvenuto nell' undecimo secolo, o nell' antecedente. Inezie in vero, che fanno dispetto, e manifestano insieme il poco lume, che si aveva comunemente in ogni parte della istoria antica. Onde gli Scrittori prendevano baldanza di spacciare tai sogni, o credendoli sulla sede altrui, o tenendo per fermo di venirne creduti sulla propria. Non ostanti i quali difetti però, è degno d' osservazione quell' assegnar che fanno a ciascheduna famiglia una qualche dote, vedutasi perseverare quasi ereditaria nei discendenti: come sarebbe o naturale facondia, o perizia di traffico, o distinta affabilità, o altra somigliante. In fatti coteste Genealogie variando fra se in molti particolari, in questo solo convengono: segno d' aver tutte seguita la popolar tradizione, ch' è il più fidato appoggio alle notizie di tal sorte. Vuol qui nominarsi, per essere a stampa, certa operetta di un Patrizio, che sotto il nome di Gechin da Venezia, ha composti nel Dogado di Michele Steno sedici capitoli in terza rima, ne' quali ricorda nella guisa accennata sino a cento e ottanta famiglie. Ma dall' altro canto l' impegno di variar ogni volta le maniere del

235 DEL SECOLO QUARTODECIMO. Il Panvinio ha scritta la Storia delle case Frangipani, Savelli, Massimi, Cenci, e Mattei, opera che si conserva a penna in Roma. In quella però de' Frangipani, ch' egli pretende esser una medesima colla famiglia Micheli, vi hanno delle notizie tratte dalle nostre Genealogie, riportandosene i passi nel dialetto Veneziano, con cui sono scritte, che non potrebbono giudicarsi anteriori al 1300. i quali passi si leggono riportati in Marco Barbaro.

236 LUOGHI DEL DANDOLO. La cura che si aveva ab antico circa il tempo, in che le nostre famiglie vennero ad abitare queste Isole, si manifesta in più guise a chi legge le Cronache della Città. Senza di ciò il Dandolo non avrebbe potuto inferire ne' suoi Annali un lungo catalogo di quelle venute da Eraclea in numero di cinquanta, e poi soggiungervi le altre, che in altrettanto numero partirono d' Aquileja. Vedi Dandolo *col.* 156. Egli medesimo poi manifesta lo studio, che impiegava circa questo genere delle nostre antichità alla *col.* 203. dove trae da un certo fatto la conseguenza, che i Participazj e i Badnari erano una cosa stessa. D' egual modo s' avea contezza d' ottantuna famiglia venuta d' Altino del 790. il che accenna Marco Barbaro, *Mss. n.* CCXXI. *car.* 124.

del dire, e quello della rima, il rendono fospetto d' aver fervito piuttosto alla legge del verso, che dell' Istoria [237]. E veramente è da bramarsi, che lo studio circa le famiglie nostre capiti una volta ad uomini adorni delle condizioni a tal uopo necessarie; le quali mancarono agli antichi pel genio troppo credulo di quell' età, e toltone un solo, ne furono privi anche i moderni, lasciatisi miseramente sedurre da scritti bugiardi e favolosi [238]. Può essere stata opera di miglior tempra una, che si contava tra i libri di Bernardo Trivigiano, ma senza nome d' autore, difetto comune a parecchie altre: o pur quella del celebre Pinelli, i cui Manoscritti eran di conto in ogni qualità di materia. Perocchè furono in poter suo certi Alberi colla specificazione delle dignità conseguite dagli uomini [239]: se pure un tal esemplare non venne copiato da quello, che possedette Jacopo Contarini amicissimo del Pinelli, e lasciato colla raccolta degli altri suoi Codici alla pubblica Libreria [240].

Ma da cotesti compilatori di Genealogie dee separarsi Marco Barbaro, che fiorì a mezzo il secolo decimosesto. Egli in quattro

237 CHE DELL' ISTORIA. I suddetti capitoli stanno impressi nella parte seconda delle Memorie Istoriche della città di Reggio di Lombardia, raccolte dal Conte Niccolò Tacoli. *Parma* 1748. *fogl.*

238 BUGIARDI E FAVOLOSI. A proposito di tali scritture non vogliamo lasciar di ricordare Lorenzo Scradero di Sassonia. Egli avendo viaggiato l' Italia, diede fuori le Iscrizioni de' sepolcri di questa e di quella città in *Elmstat* 1592. *fol. Typis Jacobi Lucii Transylvani*. Fra esse trovasene buon numero di Veneziane; delle quali quanto sia da fidarsene, dal leggere poche pagine del libro un buon Critico presto s' accorgerebbe. Miglior ajuto senza dubbio trar si potrebbe dall' opera di Giorgio Palsero, pur Tedesco, che ne raccolse la maggior parte poco dopo del mentovato viaggiatore, e dedicolle al Senatore Domenico Molino. Unico, per quanto si sa fin ora, è il Codice in foglio che le contiene, posseduto dal Chiarissimo Sig. Apostolo Zeno: ed ha per titolo: *Memorabilia Venetiarum monumenta antiquis recentioribusque Lapidibus insculpta, quae centum & sexaginta perlustratus Templa Joannes Georgius Palser excerpsit, Urbis decori, fidelium pietati, studiosorum deliciis inservitura*. Dopo breve dedicatoria comincia: *In D. Marci Templo*: e a *car.* 319. finisce: *Bonae de Vidoro Commendatarius*. Zen. *Mss. n.* LXXV. Poscia seguono diversi indici molto opportuni, cioè delle famiglie Patrizie illustrate nell' opera, de' Papi e Cardinali, de' palazzi più insigni, delle famiglie Cittadinesche, de' luoghi e delle Chiese; tra' quali il Zeno ha frapposto quello de' Letterati e Signori forastieri.

239 CONSEGUITE DAGLI UOMINI. Oltre alle memorie, che nell' Indice del Pinelli si trovano intorno a certe particolari famiglie de' nostri Patrizj, come di quelle de' Grimani e de' Quirini, leggesi ancora un titolo, che generalmente tutte le abbraccia, ed è: *Le dignità, che sono state in tutte le famiglie Veneziane*.

240 ALLA PUBBLIGA LIBRERIA. Sta fra' Codici Italiani al *n.* XXV. E' cartaceo in foglio, scritto nel principio del secolo passato con qualche aggiunta di mano più recente. Si trova prima una breve informazione dell' origine della Città, e del modo d' elegger i Dogi fino al 1249. poscia sedici venute di Principi a Venezia da Papa Benedetto terzo dell' 855. ad Enrico terzo Re di Francia del 1574. poscia la tavola per alfabeto delle famiglie Patrizie: indi gli *Offizii che dà la Signoria di Venezia*; le prime trenta famiglie aggregate nel 1381. altre otto aggregate nel 1310. sette venute di Soria nel 1196. e quelle che furono dichiarate nel serrar del Consiglio nel 1297. Poscia in pagine numerate fino a 168. si veggono descritte con le loro arme tutte le famiglie per ordine d' alfabeto, cominciando da quella d' Argos. Si accenna l' origine di ciascuna, e si notano le geste più illustri, i Proccuratori, Vescovi, Patriarchi, Cardinali, Letterati. Vi si leggono altresì tutte le famiglie forestiere aggregate alla Nobiltà Veneziana. Ma delle notizie che vi si danno, non è da fidarsi sempre; perchè il Genealogista non è libero da pregiudizj e dalle opinioni volgari.

groſſi volumi ſegnò l' origine e la diſcendenza delle famiglie Patrizie, tanto eſtinte, quanto viventi a' ſuoi dì. Vi ſi leggono accennati bene ſpeſſo i carichi, e talvolta ancora qualche fatto, che per ſingolarità, ſe non per grandezza, rieſce caro ad udire. Non ſi abbandona a volgari teſtimonianze; ma additando ſenza darvi credito ciò che ſi trova nelle Cronache più comuni, diſtingue ſempre con fino accorgimento ſomiglianti notizie da quelle moltiſſime, ch' egli poi di mano in mano ci ſomminiſtra colla ſcorta d' autorità incontraſtabili. Quindi ſi veggono ad ogni paſſo allegati i Regiſtri or dell' Archivio, or de' Magiſtrati, convenzioni, teſtamenti, iſcrizioni, e ogn' altra ſpecie di ſicure memorie [241]: fra le qua-

241 DI SICURE MEMORIE. Marco figliuolo di Marco Barbaro e di Samaritana Badoaro, nacque del 1511. e morì nel 1570. come è notato ſotto il ſuo teſtamento, di cui faremo menzione nella Nota 243. L' opera di eſſo Barbaro conſiſte in quattro libri, il terzo de' quali tante volte ſin qui citato, è appreſſo di noi, *Mſs. n.* CCXXI. CCXXII. Contiene in fogli 451. la deſcrizione delle Nobili Famiglie Veneziane, cento e tredici delle quali erano eſtinte fino d' allora. Precede la tavola per alfabeto delle eſtinte, poi quella delle viventi. In ogni famiglia nota prima le volgari tradizioni ſopra l' origine, ſoggiungendo ſempre: *così dicono le Cronache*, o coſa ſimile. E poi facendoſi alla verità dimoſtrata, dice: *io trovo*, ecc. e adduce in prova di ciò che narra, i Libri pubblici dell' Avogaria, del Conſiglio, de' Matrimonj, della Cancelleria Segreta, de' Magiſtrati, Rogiti di Notai, Iſcrizioni ſepolcrali, e non pochi documenti e ſcritture del duodecimo, undecimo, decimo, e nono ſecolo ancora. Da varj luoghi di queſto libro pare, che nel ſecondo e nel primo non veduti da noi, abbia trattato ex profeſſo di altre famiglie, e di alcune ancora, che qui maneggia riſtrettamente. Del quarto libro abbiamo veduti due eſemplari poco antichi, e fra ſe in più d' un luogo differenti. Uno preſſo il Senatore Piergiovanni Capello, che fu del N. U. Giannantonio Muazzo, l' altro nella Libreria de' Cherici Regolari Somaſchi della Salute. Il primo eſemplare ha per titolo: *Raccolta di parti, ed ordini in materia della Nobiltà Veneta. Cronaca di Marco Barbaro q. Marco, intitolata*: Patritiorum. *Con aggiunte di Z. Antonio Muazzo*. E' diviſo in quattro tometti, il primo de' quali è fatica del detto Muazzo, e contiene una raccolta di parti antiche dal mille dugento ſettantaquattro al mille quattrocento ſette, notandoviſi di ciaſcuna il Libro pubblico, donde è tratta, ed altre ſingolari notizie. Il ſecondo ed il terzo comprendono il vero quarto libro del Barbaro. Il quarto tometto è un' aggiunta che il Muazzo vi ha fatta, d' altre famiglie foreſtiere omeſſe dal primo Genealogiſta, o aggregate dopo la morte di lui. Comincia dal Conte Sdrin aſſunto al Maggior Conſiglio nel mille trecento quattordici a' ventinove Marzo, e finiſce nella famiglia Pontificia Orſini all' anno mille ſeicento ſettantuno. L' altro eſemplare che trovaſi alla Salute, è diviſo in due Codici, l' uno de' quali di carattere più antico è intitolato al di fuori: *Marco Barbaro delle Famiglie aggregate alla Nobiltà Viniziana dopo il ſerrare del G. Conſiglio*. Comincia in tal modo: *Dirò in queſto terzo* (leggi *quarto*) *libro di Famiglie, quali Cittadini Veneti, quali foreſtieri, quali Conti, Marcheſi, e Duchi, quali Re, e Pontefici hanno deſiderato da poi ſerrato il G. Conſiglio, che li ſuoi parenti, e loro iſteſſi ſiano ſta poſti in numero de noſtri Nobili Cittadini, e di eſſo G. Conſiglio: e ſcriverò al mio potere le cagioni, che moſſono coloro governavano in quei tempi, a donarli tal dignitade, e le Parti, ovvero li Privilegii, li quali fanno certezza di eſſa Nobiltà Veneta, e della dignità del G. Conſiglio, e poi dirò particolarmente di eſſe Famiglie*. Premeſſe alcune generali notizie circa queſta Nobiltà, e le differenti Cittadinanze, comincia da Mainetto Rinaldi de' Pulci Fiorentino, aggregato nel mille trecento uno a' quattro Maggio, e termina in Giovanni Vignati nel mille quattrocento ſei ai ſette Novembre. Noi ſoſpettiamo che il Codice ſia imperfetto, e che l' autore ſia arrivato ſcrivendo fino ai ſuoi tempi. L' altro Codice contiene gli Alberi delle ſuddette famiglie, ed è di mano più antica. Il Muazzo poi ad eſempio di quelle Genealogie, e con l' ajuto delle medeſime, ſteſe in un gran volume, poſſeduto per dono dell' autore dal mentovato Senatore Piergiovanni Capello, un Cro-

quali erano alcune Scritture custodite dalle particolari famiglie, ove stavano i fasti di ciascheduna descritti con singolar diligenza [242]. Il che rende più rincrescevole, che d' un' opera sì ben condotta siasene smarrita una parte, o almeno giaccia, come ci giova sperare, nascosta in qualche ripostiglio privato [243]. Chi sia poi quel Guglielmo da Villaregio, la cui opera sullo stesso argomento è ripo-

Cronico delle Famiglie Nobili Venete, che abitarono in Regno di Candia, o mandate in Colonia, o capitate con altre occasioni, sino al tempo che 'l Regno stesso passò sotto 'l Dominio de' Turchi, con le discendenze di quelle, che ripatriate in detto tempo s' attrovavano tuttavia in Venezia. Quivi a *car.* 143. nella famiglia Muazzo, sotto il nome di Z. Antonio dice l' autore: *addì ultimo Maggio* 1700. *faccio nota, che dopo la morte del suddetto Z. Antonio q. Francesco si estingue anco questo ramo*. E poi d' altra mano è notata la morte dell' autore seguita nel Febbrajo del 1702.

242 CON SINGOLAR DILIGENZA. Parecchie di tali Scritture s' incontrano citate per mezzo i Libri Genealogici di Marco Barbaro, come nelle famiglie da Camino, Giustiniani, Gisi, Rossi, e alcun'altra. Della casa Canale ebbe egli alle mani un Poemetto Latino composto del mille quattrocento ottanta, l' intenzione del quale, dai passi che il Barbaro ne adduce (*Mss. a.* CCXXI. *car.* 117.) era di narrare l' origine di questa famiglia, e gli uomini che da' più antichi tempi l' avevano nobilitata. La data di questo Poemetto si fissa nel 1480. per dirvi l' autore in un luogo di esso, ch' egli la scrisse trecent' anni dopo della quarta ribellione di Zara, la quale accadde nel 1186. secondo il computo del Veri. Ecco i versi.

Perfida jam quarto Venetorum Jadra rebellis
Imperio avulsa est, Regem male sana secuta
Pannonum: Classis Venetum de gente Canali
Ductor erat Petrus: percusso foedere pacis
Huic sua Rex dono dedit arma, ut Lilia scuto
Sex divisa forent; tanto testatus honore,
Ipse virum quanti faceret. quae Lilia Petri
Posteritas gestat, terceatum jam circiter annos.

Un simile componimento, ma in prosa, dopo la metà del 1500. abbiamo presso di noi, nel quale si espone l' origine, e si registrano gli uomini illustri della famiglia Badoara. Ha per titolo: *De origine gentis Baduariae*. La nostra è una copia ricavata dall' esemplare esistente nella Real Biblioteca di Parigi, già sotto il *num.* 10468. ed ora sotto il *num.* 6164. Comincia così: *Gentem Baduariam tam vetustate temporis, quam splendore generis, & egregiis plurimorum meritis, annales antiqui clarissimam esse testantur*. Riempie tredici fogli, e termina nella forma seguente, lodando Sebastiano Badoaro Senatore di gran nome, il quale fioriva intorno al 1570. *Leges, instituta, & exempla ejus Praefecturae gubernandae quae reliquerit, consulto praetereo, quia omnibus notiora sunt, quam ut a me explicari possint. Ex quibus tanta quies in urbe Patavina consecuta, ut ea penitus immutata videatur.*

243 QUALCHE RIPOSTIOLIO PRIVATO. Sarebbe perdita da compiangere, se i due primi libri da qualche luogo non saltassero fuori; ma fosse che l' averne fatto noi quì menzione, sveglierà più d' uno ad andarne in traccia per entro gli archivj privati, ne' quali moltissimi monumenti si giacciono ignoti a' posseditori medesimi. Due altre opere del Barbaro nomineremo a questo proposito, delle quali ci è noto il titolo solo. Una è un *Libro di Nozze di Nobili*, e l' altra di assai maggior momento s' intitolava: *Raccolte di cose antiche, e ordini de' Consigli*. Giannantonio Muazzo nel *Discorso del Governo antico, e nuovo della Repubblica*, Codice posseduto dallo stesso Senator Capello, ci dà indizio in più luoghi di aver veduta questa seconda, e segnatamente nel *lib.* II. *cap.* 1. *car.* 8. ove citando il Barbaro al libro settimo di essa, ci fa credere che fosse divisa in più libri. Nel testamento di esso Barbaro scritto di propria mano, e presentato del mille cinquecento sessantanove a' 19. Dicembre in atti di Jeronimo Parto Notajo, ne è fatta menzione, e insieme delle altre sue opere, le quali servirebbero di gran lume alla storia, se si rinvenissero. Giova trascrivere le sue stesse parole, acciocchè possa ognuno riflettere a suo piacere sopra il destino delle fatiche de' dotti. *Ho scritto*, dic' egli, *un libro di molte cose antique, & ordeni de' Consegli, ligado; un altro di Famiglie che sono state, e sono al governo, partito in libri quattro, al presente desligado; un libretto della Famiglia de ca Barbaro; uno libro di Nozze di Nobili. Questi & altre mie fatiche scritte da me in tal materia, siano del detto Ms. Alvise Barbaro: ma non accettando la Comissaria, siano dati ad un altro di ca Barbaro, acciò esse mie fatiche restino in ca Barbaro, ed in potere di chi le conservi, e le lassi poi a chi faccia il simile. E se alcuno de' miei fratelli volesse copia, la possi avere.*

poſta nella Vaticana, e qual via tenga, ci riman da ſaperlo [244]. Trovaſi nei cataloghi della ſteſſa Libreria deſcritto per autore in materia conſimile Ottavio Abbioſo, e ſe gli dà Ravenna per patria: a che non contraddiremo, altro di lui non ſapendo, ſe non che fu congiunto di parentado con Bartolommeo Zamberti, del quale nel Libro antecedente ſi è parlato con lode. Ma ſe lecito è far conghiettura del pregio di coteſte opere dai tanti volumi a penna che avemmo ſotto gli occhi; eccettuati i ſoli del noſtro Barbaro, monta poco l' eſſerne all' oſcuro [245].

Succedono le memorie delle caſe Cittadineſche, cioè di quelle, che venute ab antico nella Città, vi ſoſtennero onoratiſſimi uffizj, e ne derivarono uomini, le cui azioni hanno ſtretto legame colle pubbliche: laonde vi ſi notano certe particolarità, che non ſi leggono altrove. Fu più di uno, che alla ſoggia delle Patrizie ſormò catalogo di queſte; e tal ſi trova, che giunſe ad accumularne ben cinquecento, premettendovi le arme con la nota dell' origine, e ſpeſſo anche di qualche pregevole diſtintivo [246]. Corre ſotto nome di Cronaca un volume di tali Genealogie arricchito di ſtoriche illuſtrazioni, tolte da ſonti non comuni, e ſpalleggiate con documenti, ma non tutti ſinceri; e benchè l' autore ſtenda l' eſame ſopra molte, a poche ſi ferma [247]. Maggiore eſattezza promettono i Comentarj di Genealogie, qualor hanno per ſoggetto una famiglia ſola; e meglio ancora, ſe dettati gli abbia perſona del medeſimo ſangue. Tale era quello del ſoprallegato Marco Barbaro intorno alla ſua illuſtre famiglia, e l' altro, che avemmo per le mani, compoſto da Girolamo Rannuſio, il quale teſſendo

con

244 CI RIMAN DA SAPERLO. La copia a penna di queſt' opera è tra' Codici Urbinati, che nella Vaticana ſi conſerva al *n.* 813. dalle *car.* 88. fino alle 119. Ha per titolo: *Gulielmi Valleregienſis Presbyteri Familiae Venetorum Nobilium*.

245 L' ESSERNE ALL' OSCURO. Baſta un poco ſcorrere l' opera, che Caſimiro Freſcot compoſe di tutte le famiglie, per avvederſi quanto è inutile. Niun vantaggio ſopra di quella hanno le fatiche di Giacomo Zabarella intorno alle Genealogie di molti Patrizj, nelle quali fece di ſtrane fatiche, come quegli che delle famiglie Capello, Corraro, Peſaro, Quirino, Sanudo, Valiero, e Zeno ſcriſſe, o piuttoſto favoleggiò. S' egli aveſſe avuto buon diſcernimento nello ſcegliere le notizie, e meno d' umor fantaſtico nell' imaginarſele, non era ſcarſo d' erudizione: ma poſe ogni coſa a faſcio, onde rieſce inutile affatto. E' da credere, che foſſe di miglior tempra l' opera di Girolamo Alcandri il giovane, intitolata *de Domo Mocenica*: della qual opera fa ricordo Monſig. Fontanini in una Miſcellanea, dove vi hanno delle notizie circa i due Cardinali Aleandri.

246 PREGEVOLE DISTINTIVO. Abbiamo queſto Catalogo fra' noſtri *Mſs.* al *n.* XXII. fatto nel principio del paſſato ſecolo. Ha per titolo: *Cronica delle Famiglie de' Cittadini Viniziani di Populo, overo Gentiluomini Popolari*. 1620. Segue un proemio circa l' *origine dell' ordine de' Cittadini in Venezia, o veramente Gentiluomini Popolari, l' anno di Criſto* 1297. La ſerie comincia dagli Alberegno, e finiſce ne' Zermani. In fine v' è l' indice de' cognomi per alfabeto. Il Codice è in foglio, di *car.* 303. Due ſimili accenna il Tommaſini eſſere ſtati poſſeduti da Aleſſandro Zilioli. *Bibl. Ven. Mſs. pag.* 99.

247 A POCHE SI FERMA. Le famiglie trattate ampiamente ſonn Amadi, Broccardo, Dardano, Soriano, e qualche altra. La Cronaca è poſſeduta dal Senatore Pietro Gradenigo di S. Pantaleone, ma l' autore vi ſi moſtra uomo di poca Critica, ed è fantaſtico nelle origini, e molte volte applica alle famiglie noſtre i pregi di

quel-

con semplice stile, com' è il solito de' Cronisti, la Storia sua domestica, v' include assai notizie, che potrebbono aver luogo negli Annali della Città [248]. Per non dire di Bartolommeo Spatafora, a cui nell' Orazione al Doge Francesco Veniero venne in acconcio il ragionare del suo nobil casato, per aver egli a que' dì ricuperata con pubblico giudicio la Nobiltà Veneziana [249].

Da tutto l' esposto può facilmente arguirsi, come sarebbe meno disagevole il ricomporre una buona Istoria di questa Città, valendosi a pro della medesima di coteste popolari compilazioni, le quali oggi possono mettersi al paragone, e usarsi meglio, che al tempo degli Avoli nostri, attesa la nuova luce, che sopra l' intero corpo delle cose Italiane i Critici passati hanno diffusa. Al primo raggio però, che se ne vide nei libri del Sigonio circa il Regno d' Italia, sembra, che venisse in cuore ad Agostino Valiero Cardinale di ritrarne un qualche miglioramento alle memorie Veneziane [250]. Dietro al qual desiderio converrebbe prima di tutto verificare di ciascuna Cronaca il tempo e l' autore; e se questi fosse persona di condizione, avrebbesi a farne il riscontro sopra qualche buona Genealogia, per indi saperne i pubblici impieghi, fra i quali passò la vita: troppo importando all' autorità delle notizie, che vengano da uomo fornito, o privo di scienza, e che ab-

 bia

quelle del nome stesso, che si trovano io altre città. Nel resto vi hanno dei lumi pellegrini, e vi si adducono documeoti osservabili.

248 ANNALI DELLA CITTA'. Del Barbaro abbiamo dal suo Testamento poco fa mentovato, che egli oltre i *Libri delle Famiglie* avea composto singolarmeote un *Libretto della Famiglia de Ca Barbaro*. Quello del Rannusio conservasi presso il chiarissimo Sig. Apostolo Zeno, scritto di mano dell' autore. *Mss. n.* XV. Comincia dal primo della famiglia creduto un certn Ugolioo, così: *Ugolino Rannusio di Rimini: non v' è memoria alcuna del nome della moglie; procreò nondimeno Benedetto e Pietro*. Descrive sul fioe l' albero di sua famiglia, e diversi altri ne rappresenta di case Patrizie e Cittadioesche, dalle quali i Rannusii ebbero varie donne. Il primo è di Luca Navagero, il secondo di Luca da Molino, il terzo di Alvise Vidale, e il quarto di Barnaba Tornibeoe, il quinto di Bastian Landi, l' ultimo di Francesco Bonrizzo. Nacque Girolamo secondo di Paolo pur secondo, l' aano 1555. mnrì nel 1610.

249 LA NOBILTA' VENEZIANA. Fra le quattro Orazioni volgari di Bartolommeo Spatafora, pubblicate da Girolamo Ruscelli in Venezia nel 1554. 4. per Plinio Pietrasanta, una ve n' ha a Francesco Veniero per la sua elezione al Dogado seguita in quell' aono medesimo. Quivi (*pag.* 71.) narra brevemente l' Oratore l' origine di sua famiglia, e i meriti che aveva con la Repubblica, diceodo che i suoi maggiori erano qua veouti da prima di Costantinopoli: ed accenna parimenti il pubblico giudicio, per cui su ammesso di ouovo a godere i privilegi della Nobiltà. Di ciò parla ancora più chiaramente nella dedicatoria di detta Orazione (*pag.* 35. 36.) al Senatore Pierfrancesco Contarini, che riconosce come *autor principale* di tal beneficio per gli ajuti a ciò prestatigli, ritrovandosi *Avogador di Comune*.

250 ALLE MEMORIE VENEZIANE. Veggasi il Discorso d' Agostinn Valiero, diretto a Niccolò Barbarigo ed a Luigi Contarini, intorno all' opera del Sigonio *de Regno Italiae*. Da principio egli la celebra quanto conviene; poscia dice, quel libro esser utilissimo alla cognizione di molte cose; quindi si palesa commosso dalle calamità dell' Italia, quivi esposte più chiaramente di quanto erasi fatto in addietro; e finalmente si duole, che pochi suoi Concittadini siansi applicati a dettare le cose della Patria loro, lodando pereiò il Sabellico come amantissimo del oome Veneziano per la Storia che scrisse: donde si ricava, che il Valiero aveva conceputo nell' animo il desiderio d' una nuova Istoria Veneziana. V. *Tom.* VI. delle opere del Sigonio *pag.* 1069.

bia o no avuta parte nelle cose per lui raccontate. Verrebbero con ciò a separarsi dalla massa universale gli Storici contemporanei, o almeno gli originali e migliori: giacchè vuol farsi pur caso di coloro, che sebbene vivuti più tardi, aggiunsero luce ai fatti antichi, o perchè s' abbatterono in documenti nuovi, o perchè gli usarono con più accorgimento. Ma il frutto massimo della proposta disamina si è, che la Storia della Città nostra leverebbe il capo di sotto ad una prodigiosa moltitudine di volumi, che l' offuscano, in luogo di arrecarle splendore; mentre non sapendosi qual di essi meriti fede, o circa quai cose la meriti, si trovano gli studiosi delle nostre antichità a mal partito ridotti. E in vero cotanta abbondanza di scritture vale piuttosto a mostrarci la buona istituzione del privato costume in quelle venerande età, e l' amore che alla Repubblica tutti portavano concordemente, che ad arricchire le memorie di essa. Dove per opposto, trascelte le sole Cronache meritevoli d' osservazione, renderebbesi più corta e sicura la via di pervenire alla meta bramata. Intorno a cotesta impresa però se avessimo a dire ciò che pensiamo, vorremmo, che il primo fondamento si riponesse negli Annali del Dandolo, i quali serbano con raro esempio delineate per mano di un solo uomo, e secondo que' giorni scienziatissimo, le cose di sopra otto secoli. Indi bisognerebbe unirvi la Storia di Lorenzo de' Monaci, la Cronaca di Marin Sanudo, e la Storia più recente di Paolo Morosini. Dalla congiunzione delle quali opere viene a risultarne un ricco apparecchio di notizie: oltre di che ciascheduno dei suddetti Storici prevale in qualche dote particolare, e quindi soccorrendosi l' un l' altro, divengono sufficienti per abbozzarvi sopra l' Istoria che andiamo divisando, e per guidarla con minore pericolo, fin dove essa comincia per pubblico decreto a farsi contemporanea alle cose, e a sostenersi coll' ajuto continuato degli Archivj. Conciossiachè il Dandolo è pregevole per antichità, il Monaci per diligenza nei fatti di Candia, il Sanudo per copia, e il Morosini per notizie omesse dagli Antichi. Ma nel primo i racconti sono troppo generali e ristretti; nel secondo i tempi non corrono sempre a dovere, e molte cose vengono tolte da fonti non buoni, difetto anche del terzo: e l' ultimo addusse infinite singolarità, senza dirci donde le pigliasse: onde sarebbe mestieri innanzi a tutto emendare cotali mancanze. E già quanto al Dandolo, si sono ormai pubblicate delle nobilissime giunte nelle spesse annotazioni e negli atti del Codice Ambrosiano, ed altre se ne conservano in libri di vario genere, o per mezzo a Comentarj non venuti in luce. A ripurgare poi la cronologia del secondo Istorico, ci abbisogna piuttosto diligenza, che molto sapere: e così per liberar tanto questo, che il terzo, dalle volgari tradizioni, che talvolta seguirono incautamente, basta l' avere perizia degli

Anna-

Annali migliori. Intricato lavoro per opposto sarà quello di convalidare tante speziose notizie, pubblicate per la prima volta da Paolo Morosini, discoprendone i fondamenti. Depurata così la materia da ogni bassa mistura, e resa tutta maneggiabile dall' Annalista venturo, apparterrebbe a questo il secondarla, più che non fecero i mentovati di sopra: i quali intenti a rappresentare in succinto il generale andamento delle cose, non cercarono di trattarle colla dovuta relazione ai vicini dominj. Laonde toccano appena i successi più grandi, e a taluni che pur sono di momento, passano sopra.

Intesa la qualità del difetto, ognun vede presto, da quai fonti abbiano a scaturire gl' indicati accrescimenti. Dalle forze in primo luogo, e dallo stato in queste parti dell' Imperio d' Occidente: mercè che non può in altro modo spiegarsi la necessità, ch' ebbero i popoli circonvicini di ricovrare in queste Lagune le persone e gli averi. Indi monta non poco, che spicchino le maniere del governo Longobardico dentro l' Italia, le quali vi erano per lungo uso radicate, quando i Veneziani cominciarono a rassettare le proprie. Internandosi poi ne' secoli posteriori fino alla rovina dei Greci, dovranno quelle cose porsi in tale prospetto, che l' accorto leggitore s' avvegga, come la mutata fortuna di essi fu cagione anche rispetto a noi di mutazioni. Imperocchè sul dicadimento di quell' impero, e massimamente dopo la perdita di Ravenna, i corsali dell' Adriatico presero baldanza, e vie più ingrossarono di forze a misura, che nei Greci la cura del mare andava scemando. All' incontro i popoli della Dalmazia marittima, esposti anch' essi alle medesime incursioni, si dierono alla Signoria, e le faccende mercantili della Città aumentarono, agevolate con profusa larghezza da quegl' Imperadori, pel bisogno che avevano delle armate Veneziane: opportunità che valsero poscia ad annodare vie più la domestichezza fra le due nazioni [251]. Quindi nacque l' essersi di colà prese le arti, la foggia del vestire [252], e il

251 FRA LE DUE NAZIONI. La stretta coosuetudine, che passò ab antico fra i Greci e i Veneziani, è notissima per le Istorie. Con tutto ciò riporteremo qui un passo iofioitameote espressivo, che si legge in una concessiooe d' Isacco II. a Orio Mastropiero Doge. I Veneziani aveano fra l' altre cose domandato un terreoo io Costantioopoli, e l' Imperadore lo accorda loro con le seguenti parole: *Quamquam enim grave Celsitudini nostrae videtur latitudinem intra magnam Urbem Gentibus exhibere, veruntamen quia non ut alienigenas, immo ut aborigenes Romanos genus Veneticorum nostra Serenitas reputat*, &c. La data di quest' atto è: *Mense Junio praesentis septimae indictionis sexmillesimi sexcentesimi nonagesimi septimi anni, in quo & nostrum pium & a Deo promotum subsignavit Imperium*; che corrisponde al 1189. dell' era volgare.

252 FOGGIA DEL VESTIRE. Abbiamo iofiniti esempi di Greche costumanze. Circa gli abiti veggasi ciò che il Sansovino ne dice nel X. libro della sua Venezia. Dalla Grecia prendemmo l' Architettura, i Musaici, ed altre arti: anzi negli antichissimi tempi i lavori di certa più fina industria si facevano per mano d' uomini Greci chiamati a Venezia. Ferranre Borsetto nella secooda parte del libro intitolato: *Historia almi Ferrariensis Gymnasii. Ferrariae.* 1735. ci ha conservata una curio-

il chiamarſi allo ſteſſo modo i navigli, e quantità d' arneſi marinareſchi, per non dire dello ſteſſo dialetto Veneziano, nel quale parve a un dotto Gramatico di riconoſcervi un qualche lineamento di Greca favella [253]. Vero è nondimeno, che alcuni penſarono intorno a queſti particolari un po' troppo largamente, immaginandoſi ritratta dalla Grecia la Liturgia di S. Marco [254], l' antichità dei cognomi, e la maniera delle vecchie monete con altre coſtuman-

rioſa notizia in queſto particolare, tratta da un' antica ſcrittura, cioè che ſul principio del 1200. vi foſſe in Venezia un certo Teoſane Coſtantinopolitano eccellente Pittore, ſecondo que' tempi, il quale tenendovi ſcuola avea fra gli altri inſegnato a Gelaſio Ferrareſe, che riuſcì mirabile nell' arte ſteſſa; onde poi dipinſe per Azzo d' Eſte un bel quadro nel 1242. e un altro pel Veſcovo di Ferrara. Da che ſi ritrae, che mediante i Greci, i quali concorrevano in queſta Città, eſſa ebbe ſcuole di Pittura prima del fiorire di Cimabue, e che i Pittori educati fra noi ſotto il magiſtero dei Greci, ſi ſpargevano per l' Italia. All' incontro alcuna volta le opere d' altro genere venivano belle e fatte da Coſtantinopoli. Si tenne queſta ſeconda maniera l' anno 1104. nella Palla di S. Marco, ſiccome abbiamo dal Dandolo *col.* 260.

253 DI GRECA FAVELLA. Così parve a Pontico Virunnio, il quale ne' Comentarii alla Gramatica Greca del Guarino (*car.* 97.) dice nella forma ſeguente: *Hermogenes hanc perſonam* (ἐτύπτω) *facit ab tertia ἐτύπταο, excluſione de σ & craſi ipſius ao* in omega. *& Jonice dicit ἐτύπτεο, ait Conſtantinus, veluti ἦτεο pro ἦτω. Sic etiam vulgariter Florentini dicerent* andato, *Veneti vero excluſo t dicunt* andao, *& reddere videntur idioma Jonicum, quia verſantur in Graecia: quoniam Smyrnae urbis excellentiſſimae poſt Athenas fuit gymnaſium divinum temporibus recentioribus circa Domitianum, unde floruerunt Ariſtides & Polemon.* V. *Erotemata Guarini cum multis additamentis, & cum Commentariis Latinis. Ferrariae* 1509. *per Jo. Mazochum* in 8. In fatti il dialetto Jonico paſsò nei Greci moderni più conſervato degli altri. Par molto naturale, che i Veneziani abbiano introdotto qualche Greciſmo nella lingua loro. I Franceſiſmi, che oggidì conturbano la favella Italiana, vi furono introdotti da minori opportunità, che non s' ebbero allora a favore delle voci Greche. I noſtri frequentavano la Grecia, vi avevano Colonie: molti anche avevano mogli Greche, d' alcuna delle quali gli Annaliſti iſteſſi laſciarono ricordo. Onde la Cronaca del Dandolo nota una tale particolarità nel Doge Silvio, e Marco Barbaro in Marco Sanudo: e i nomi Greci, come *Manaſſe, Teofilo* ecc. che s' incontrano in copia negli atti dei tempi mezzani, fanno ſegno di naſcimento in Grecia, o di madre Greca. Più vie dunque erano aperte alle voci Greche di meſcolarſi nella lingua noſtra: tanto più che queſta era ſul primo formarſi nel mille e cento, cioè quando la pratica de' Veneziani coi Greci fioriva al ſommo. Una lunga ſerie di cotai voci anni ſono avemmo ſotto gli occhi, raccolte da perſona che ne andò tenendo regiſtro, ſecondo che la varia lettura, o qualche ſubita rifleſſione, o il caſo medeſimo gliene parava davanti qualcuna. Ma non credemmo allora di averne a tener conto, perchè non eraci per anche nato il penſiero di applicare alla Storia Letteraria della Città. E ſenza entrare nei termini marinareſchi riſervati per altro luogo, noteremo ſemplicemente, che la voce *Gondola* ci viene pur dalla Grecia, ſiccome oſſervò anche il Cujacio ad un paſſo di Coſtantino Armenopolo, *lib.* 2. *Recept. Tit.* XI. *Conſtantinus Harmenopulus lib.* II. *Epit. Tit.* τοῦ ναυτικοῦ *ſcapham vulgo appellari* βάρκαν καὶ κοντοῦρα *ſcribit; quae nomina ignota Venetis & Gallis non ſunt. Barcae enim meminit Iſidorus lib.* 3. *eamque Graeca voce corrupta ab oneribus gerendis quidam putant.* Anche il nome di *Barza* ſi usò da noi, e ſi trova nelle Cronache, e in atti perſino del 1400. Ma il paſſo medeſimo diſcopre tolta dai Greci la voce *Gondola*, la quale è propria ſolo della Città noſtra, ed è termine antichiſſimo, trovandolo nel privilegio di Loreo del 1094. che ſta per annotazione al Dandolo *col.* 251.

254 LITURGIA DI S. MARCO. La popolar tradizione ritrae dalla Grecia più coſe, che non riconoſcono altrimenti l' origine da quella. Tal è per eſempio la Liturgia della Ducal Chieſa di S. Marco, creduta venire dalla Coſtantinopolitana, e lo aſſerì il Sanſovino medeſimo nella *Venezia*, dove ragiona della ſuddetta Chieſa con le ſeguenti parole: *L' ordine di ufficiare queſto ſacrario è ſecondo l' uſo della Chieſa Coſtantinopolitana, ma non però molto differente dalla Romana.* La prima parte di queſta propoſizione è falſiſſima, l' altra non è fal-

manze, le quali hanno origine affatto diversa [255]. Gioverà del resto unire alle Storie dell' Oriente le Tedesche, le Ungariche, e le Francesi, e così quelle dei popoli Settentrionali, siccome l' intese anche in tempi lontani dalla severa Critica Niccolò Ze-

falsa intieramente. Posciachè il rito di S. Marco nella sostanza è uniforme al Romano Gregoriano, com' era in uso in molte altre Chiese prima della correzione del S. Pontefice Pio V. Lo che può ritrarsi confrontando gli Antifonarj e Responsali Gregoriani coll' ufficiatura, che si usa in quella Chiesa la notte del S. Natale e della settimana Santa, dove s' incontrano quasi le medesime preci Liturgiche e Canoniche. Nè v' è ragione, perchè la stessa uniformità non s' incontrasse, confrontando gli altri uffic) dell' intero giro dell' anno, i quali siccome sono andati in disuso, così avrebbero da ricercarsi ne' vecchi Rituali. Al qual passo giova di ricordare due Codici scritti intorno al duodecimo secolo, e conservati nel Tesoro, che servirono anticamente all' ufficiatura della Chiesa Ducale, siccome lo manifestano le solennità e le lezioni in essi comprese, qual è fra l' altre quella dell' Apparizione di S. Marco. Del resto intervengono nel nostro rito non poche aggiunte e consuetudini particolari, le quali si sono ritenute non ostanti i regolamenti di Pio V.

255 ORIGINE AFFATTO DIVERSA. Il Sig. Prevosto Muratori non potendo dissimulare l' antichità de' cognomi Veneziani, e dall' altro canto volendo sostenere, che nel Regno dei Longobardi e dei Franchi un tal costume cessò, inclina a credere, che i Veneziani ancora gli abbiano perduti, ma che poi gli riacquistassero alquanto prima degli altri, per averne tolto dai Greci l' esempio. La Nota 232. a proposito delle Genealogie serve a ribattere anche l' opinione suddetta. Mentre si è quivi dimostrato, che le persone raccoltesi in queste Isole vi portarono i loro cognomi. Oltre di che, se fosse vero il concetto del Muratori, i cognomi nostri si paleserebbero nel suono d' origine Greca: lo che nessuno dirà giammai. Passiamo all' altro punto delle monete. Il vedere coniato ne' Matapani il Doge alla destra del Santo tutelare, l' essere di questi soli rimasa una qualche rimembranza, e 'l nome stesso de' Matapani diedero motivo all' equivoco. *Adeo*, dice il Cangio *Dissert.* 128. *Veneti Byzantinis Augustis potissimum addicti, ut eorum non mores dumtaxat, & habitus, sed & monetarum typos amplexi sint*. Ma oltrechè in ogni tempo vi furono monete Veneziane, se altro non fosse, il patto conchiuso fra l' Imperadore Lotario e il Doge Pier Tradonigo pubblicato dal Sig. Liruti, ce le dimostra in corso quattro secoli avanti l' introduzione de' Matapani, battuti per la prima volta sotto il Doge Enrico Dandolo; e ciò che più importa, il conio di esse era piuttosto a similitudine di quelle dell' Occidente, che dell' Oriente: in che vanno d' accordo tutti gli studiosi di questa materia. La ragion vera dell' essersi coniati i Matapani va tolta dall' interesse del commercio, che i nostri avevano allora floridissimo nella Grecia. Onde pensando a battere una moneta che avesse corso in quelle parti, giudicarono bene di assomigliarla alle Greche. Quindi è, che rarissime di tali monete si ritrovano appresso noi, essendo andate a finire tutte nelle provincie de' Greci. Si aggiunga, che i Matapani durarono fino a' tempi del Doge Gritti, sebbene migliorati alquanto nella forma. Laonde essendosi tenuti fermi anche ne' sessant' anni, che l' Impero Greco stette sotto la dominazione de' Latini e de' Veneziani medesimi, e quindi per altrettanto tempo dappoichè i Turchi se ne impadronirono; bisogna assegnare all' introduzione di queste monete un motivo più universale, che non è l' addotto dal Cangio: nè saprebbe vedersene altro migliore di quello, che nasceva da' traffichi. Essendosi qui tocco per incidenza il patto di Lotario, siaci permesso di convalidare l' autenticità di questo documento. L' erudito Sig. Girolamo Zanetti ci avverte, che Bernardo Trivigiano lo avea veduto assai prima, giacchè ne adduce alquante parole nell' opera della *Laguna pag.* 67. ma egli lascia indietro una circostanza importante; cioè che il Trivigiano lo ritrovò nel Codice Diplomatico, che oggidì corre sotto nome di Trivigianeo, del quale molti letterati del passato secolo e del presente fecero grand' uso. Ma perchè lo studio delle antiche monete non era in tanta voga, come a' dì nostri; nessuno ha posto mente a quella parte del patto, ove si rammentano monete Veneziane. Manifestata così l' origine della carta, non dovranno più dar noja certe incongruenze di data o di luogo, che gli eruditi vi osservano: poichè alla fine o debbono potersi conciliare colla Cronologia e coll' Istoria, o altrimenti non saranno mai queste macchie, se non errori de' copisti. E ciò perchè il Codice Tri-

no [256]. Accadde pur sovente in leggendo le cose antiche, il vedervi continuare brighe ostinate in grazia di occasioni, che sembrano di poco o niun momento. Ciò nasce, perchè i motivi che ne avemmo, e la potenza del contrario partito, vi si mostrano leggermente. Fa mestieri però, che si ricerchi alquanto più addentro la condizione degli abitatori delle spiagge Illiriche, e in particolare de' Narentani: posciachè non è mancato chi gli ha confusi ora co' Liburni, ora cogli Slavi e Croati: e sarebbe d' uopo sapere un po' meglio i luoghi che dominavano [257]: altrimenti si pena a comprendere il bisogno avuto di flotte poderose contro gl' insulti di cotal gente. Ma giunto che sia il venturo Annalista di qua dal secolo decimo, rifletta, che da tal punto fino a mezzo il mille trecento, se gli fa incontro la più sugosa e notevol parte della storia Veneziana: posciachè la restituzione degli Esarchi in Ravenna fattasi molto prima, la libertà difesa contro i Fran-

Trivigianeo, come si è detto, è uno spoglio di alcuni antichi documenti dell' Archivio della Repubblica, dove la riferita convenzione tuttavia si conserva, ed è la stessa per appunto veduta dal Dandolo, che la rammenta alla *col.* 176. Cade qui io acconcio il far memoria della raccolta assai rara delle monete Veneziaoe d' ogni sorte, fatta dal Senatore Domeoico di Vincenzo. Pasqualigo. Egli seppe in oltre accompagnarla con erudite dissertazioni a ciascuna moneta, e la donò in morte alla pubblica Libreria coo altre cose di pregio. La raccolta comincia da una moneta del Doge Ordelaso Faliero dell' anno 1102. e continua fino a' dì oostri. Il *Ms.* ha per titolo: *Museo di Domenico di Vincenzo Pasqualigo* 1728. Ma nessuoo è giunto a mettere insieme più compiuta serie di nostre monete, come il vivente Senatore Gio. Soranzo. Nel resto questa materia negletta in addietro, si è rischiarata di molto a' dì nostri per opera del Sig. Prevosto Muratori nelle sue dotte Dissertazinni sulle Antichità de' secoli mezzani, del P. Beroardo de Rubeis nel trattato circa le monete Aquilejesi, del Sig. Ab. Bruoazzi in quelle di Padova, del Sig. Giuseppe Liruti in quelle d' Aquileja, e recentemente del Sig. Co. Giaorinaldo Carli, il quale ha diretta questa materia verso nuove mete: giacchè ha preparati materiali di alquante Dissertazioni, colle quali s' illustreranoo i commercj, la polizia, e molte gelose parti della storia Italiana. Per non lasciare poi senza una qualche osservazione del nostro questa materia, vuol sapersi, che in una Cronaca antiea è detto, che nel secol decimo correvano monete Veneziane chiamate *Redonde*. Servirà questo lume agli studiosi per eercarne il vero.

256 CRITICA NICCOLO' ZENO. Nell' opera intitolata *Dell' origine de' Barbari* il Zeno tratta positivamente le cose dei popoli Settentrionali, riputandole neeessarie alla storia Veneziana de' primi tempi. Di questo Scrittore parleremo nel seguente Libro, e così pure della vera idea dell' opera suddetta. Conobbe il bisogno medesimo anche Paolo Morosini, dicendoci nel proemio d' aver tratti lumi dall' Istorie straniere.

257 LUOGHI CHE DOMINAVANO. Costantino Porfirogenito ne' *Cap.* XXX. e XXXVI, *de administrando Imperio* descrive il paese posseduto da' Nareotani. Il Sabellico non pose a ciò molta attenzione, onde commette errori di vario genere, e dopo d' aver egli messo il piede male, gli altri al solito eamminarono sulle stesse pedate. In un luogo egli fa i Narentani vicini a Zara, in un altro ce gli dà per Liburni, ingannato dal nome eomune di Slavi, che compete agli uni e agli altri: e in fine interpreta sioistramente uo passo del Dandolo, e mette Lesina eome ricettaeolo principale de' Narentani, io vece di Lagusta, detta coo voce Slava *Lastovo*, la quale conviene ottimamente eon la descrizione del Dandolo. Difetti questi ripresi da Giovanni Lucio nella Storia del Regno della Dalmazia e Croazia. Ma l' autorità del Sabellico fu tanta, che si viziarono perfino i testi del Dandolo, mettendovi *Lesinae*, ove stava scritto *Ladeslinae*, o *Tadeslinae*. Lo che fu osservato dagli editori della Cronaca del Dandolo, i quali però correggono il Codice Estense, che ha *Lesinae* sul confronto dell' Ambrosiano, o sia Pioelliaoo, che legge *Tadeslinae*.

Francesi, l' occupazione di Comacchio, e le altre azioni di que' tempi, essendosi contenute dentro il seno Adriatico, possono dirsi cose operate poco meno che in casa. Alquanto più basse dunque sono l' età, che sopra tutto importa di conoscere, le quali in oltre stando fra la caligine delle più antiche, e la chiarezza delle seguenti, somministrano congbietture per arguire ciò che le prime nascondono, e sondamenti per meglio intendere ciò che avvenne dipoi. Nobilitarono questo tratto di tempo le famose battaglie co' Normanni; e quindi le ampie concessioni accordate alla gente nostra dall' Imperadore Alessio primo, in rimunerazione degli ajuti prestati [258]. Cose nondimeno, siccome altre molte, bisognose di esser illustrate colle memorie de' Greci, e con documenti rimasti fino ad ora nell' oblivione, co' quali non solo viensi in chiaro delle sopraddette concessioni, ma rimane assicurata la vittoria di Durazzo impugnata da taluni [259]. Appartengono alle stesse

258 DEGLI AJUTI PRESTATI. Abbiamo uo bel passo di Anna Comnena sul fine del quarto libro della sua Istoria, ove s'impara, che l' Imperadore Alessio consegnò ad alcuni valorosi Veneziani la custodia della rocca di Durazzo cnntro l' armi di Roberto Guiscardo: circostanza non tocca dagli Scrittori nostri. Eccone le parole secondo la versione del P. Pietro Possino: *tamen Imperator eos, qui restabant Dyrrachii, confirmare in officio, quo licuit, fategit; electisque Venetis, qui coloniam illuc duxerant, arcis custodia mandata*. L' espressione *coloniam duxerant* è frase del traduttore, che non corrisponde rigorosamente al testo Greco τῶν ἐκεῖσε ἐποίκων, (*Hist. Byz. Tom.* VI. *pag. 98. ed Ven. 1729. f.*) il cui senso non importa altro, se non che quei Veneziani abitavano in Durazzo, ove stando alla versione parerebbe, che vi avessero condotta una colonia.

259 IMPUGNATA DA TALUNI. Lungo sarebbe l' additare i luoghi tutti dell' istoria Veneziana, che potrebbero riempiersi, o migliorarsi colle Siorie Greche dei bassi tempi, dove sono meritevoli di sede. Coo tale confronto Leone Allacci nelle annotazioni a Giorgio Acropolita, ha potuto correggere alquanti errori del Sabellico, e del Biondo. Aggiungeremo noi qui un esempio illustre circa la guerra, che arse tra' Normanni e Veneziani sulla fine del secolo undecimo. Il Dandolo nulla dice delle concessioni di Alessio fatte ai Veneziani per gli ajuti, che gli prestarono nella guerra Normanna, e solo nelle giunte alla Cronaca di lui si legge, che *largum Chrysobolium ab Imperatore Graeco cum gratitudine reportarunt*. Le prime concessioni veramente fatte alla Città nostra dagl' Imperadori Greci furono sotto Basilio e Costantioo, giusta la memoria che 'l Dandolo ce ne ha lasciata sul principio del IX. libro, dicendo ehe Pietro Orseolo II. *Chrysobolium obtinuit continens libertates, & immunitates favorabiles concessas Venetis navigantibus, seu mercimonia exercentibus in omni civitate & loco, suo imperio subjectis*; ma quelle di Alessio I. sono le più ampie, e in oltre le più memorabili, perchè avutesi in gratificazione delle assistenze prestate nella suddetta guerra Normanna, e perchè servono a dilucidarla in qualche parte. Coo tutto ciò Anna Comnena è la sola che le registra, e lo fa con precisione e fede intera: giacchè sussiste il documento medesimo, dove si leggono così appunto, come essa le porta. Conservasi detto documeoto dentro un Crisobolo dell' Imperatore Emmanuello, segnato col mese di Ottobre dell' anno Costantinopolitano *6656. indictione* XI. cioè l' anno 1147. dell' Era volgare. Dentro poi a questo Crisobolo evvi quello dell' Imperadore Giovanni, viziato nella data del tempo, ma che dall' indizione IV. che vi si legge, appartiene all' Era Cristiana *1126*. e si concorda perfettamente col Dandolo, il quale riferisce, che nel 1120. in circa Giovanni ricusò di ricoofermare le concessioni di Alessio; e poi nel *1126*. mutato consiglio, pel bisogno che aveva de' Veneziani, stese il Crisobolo: e siccome questi lo avevaoo ricercato d' inserirvi parola per parola quello dell' Imperadore Alessio, li soddisfece anche in tal parte, come si trae dalla carta stessa, di cui riferiremo i passi più importanti. Dopo dunque rammentate dall' Imperadore Giovanni le benemerenze de' Veneziani, e quaoto avevano giovato alle cose de' Greci, *pericula pro Romanis subeuntes, & toto corde non ambigua strenuitate pugnan-*

se età i lunghi contrasti per conservare illeso il confine dalla parte di terra: la Dalmazia soggiogata, la tutela presa di città Italiane, donde si cominciò ad aver mano nelle faccende della Provin-

gnantes contra hostes; segue così: *& quoniam petierunt idem Chrysobolum ipsis factum Beati Imperatoris & patris nostri* (Alexii) *corrigi, sibique iterum dari; clementia nostra eos exaudivit, praecepitque inviolabiliter hoc transcribi, & hic poni, sic habens*. Qui seguita il Crisobolo d' Alessio, dove per errore di chi lo voltò dal Greco, o del copiatore, è segnato l' aono Costantinopolitano 6200. ma veggendovisi chiara l' indizione V. ognun vede, che vi dee stare l' anno 6590. che corrisponde al 1082. dell' Era Cristiana, e si adatta alle Storie, le quali fanno succedere queste concessioni alla vittoria di Durazzo, accaduta dopo il Giugno del 1081. Il principio del Crisobolo d' Alessio è tale. *Et quid unquam est commutatio eorum, quae sincerae dilectionis, & fidei sunt*. E alquanto dopo. *Qualiter autem mirificis constructis navibus Epidamnum, quod nos Dyrrachium vocamus, venerint, & viros navi pugnantes in auxilium nobis obtulerint, proprioque stolo scelerosi stolum illius potenter devicerint, perdentes cum ipsis viris; qualiterque adhuc nobis faventes permaneant, & alia quae in mari laborantibus his videlicet viris peracta sunt, & quae correcta omnes noverunt*. Quindi entrando nelle concessioni, concede a' Veneziani *tempore erogativi accipere solemnium viginti libras, quatenus per Ecclesias distribuant proprias*. Accorda al Doge il titolo di *Protosevasto*, e al Patriarca Veneziano quello di *Hypertenus*: circa il qual titolo omesso nella edizione di Anna Comnena di Parigi, ma che si legge in quella dell' Oschelio, come avverte il Sig. Du Fresoe nelle sue oote, si vegga il Glossario dello stesso. Poi soggiugne: *constituit autem Serenitas nostra sanctissimam Ecclesiam S. Apostoli & Evangelistae Marci Venetiis existentem ab unoquoque Amalphitanorum Constantinopoli, & in tota Romania Ergasteria* (tabernas mercimoniis deputatas) *habentium, & sub potestate dicti patritiati existentium, unoquoque anno accipere numismata Hyperpera tria. Ad haec largitur eis Ergasteria in Embolo* (porticu, seu angiportu) *Peramatis* (trajectus maritimi) *idest transitus existentia, cum eorum solariis, quae introitum & exitum habent versus Embolum progredientia ab Hebraica usque ad locum, qui dicitur Vigla. Concessit autem Celsitudo nostra, eos universas mercari species in omnibus Romaniae partibus; videlicet apud magnam Laodiceam, Antiochiam, Mamistram*, &c. e segue scorrendo i porti e luoghi più importanti dell' Imperio, *& apud ipsam magnam urbem, & simpliciter in omnibus partibus sub potestate nostrae piae tranquillitatis existentibus, non praebentes quoquo modo pro qualibet propria merce quidquam commercii gratia, vel alicujus aliae conditionis, quae Fisco debeatur*. Dai passi qui riferiti primieramente rimane assicurata la vittoria di Durazzo, taciuta da Romualdo Salernitano, e riportata dal Malaterra in aria piuttosto di una ritirata dei Greci, che d' una sanguinosa sconfitta, qual fu veramente secondo l' atto di Alessio qui registrato, e secondo il racconto non pur d' Anna Comnena, ma di Guglielmo Pugliese, il quale dettò quel Poema istorico a persuasione di Urbano II. e di Ruggero Bosso fratello di Roberto Guiscardo. Eccone i versi degni d' esser letti per più d' una ragione:

illam (classem) *populosa Venetia misit*
Imperii prece, dives opum, divesque virorum.
&c.
Ter redeundo die gens multa Venetica portum
Appetit, & naves Roberti marte lacessit.
&c.
Funibus incisis quasdam violenter ab ipso
Litore propulsas, vi turba Venetica ducit,
&c.
Facta libens turbae victricis Alexius audit.

In secondo luogo impariamo, quali e quaote siano state le concessioni dell' Imperadore: e finalmente ne viene convalidata l' autorità d' Anna Comnena, la cui Storia in questo particolare fa vedere, ch' ella ebbe sotto gli occhi il Crisobolo del padre. Dall' altro canto non si può capire, come scrivendo in tanta vicinanza di tempo, e coll' appoggio dell' Archivio Imperiale, essa commetta gravissimi errori di Cronologia, e di più adduca una vittoria dei Veneziani nelle acque di Butintrò taciuta da tutti gli altri; anzi con isbaglio manifesto voglia attribuire il Crisobolo di Alessio a questa, la quale non potrebbe essere accaduta che nell' anno 1085. secondo la oarrativa di lei. E se consultiamo gli altri Scrittori, sono anch' essi tanto confusi in questa guerra Normanoa, e disordioati nel segnare degli anni, senza eccettuarne il Dandolo stesso, che non si può giugnere a vederne il netto. Quindi potrebbe sospettarsi, che Veneziani abbiano riportata qualche altra vittoria oltre quella di Durazzo; ma non la descritta da Anna Comnena, nè in quel tempo: onde essa pecchi anzi nelle circostanze, che nella sostanza. In fatti Romual-

do

vincia [260], le assistenze a' Romani Pontefici [261], le guerre Sacre, e le conquiste dell' Oriente, donde venne la prosperità del commercio cresciuto a dismisura, per essersi appunto nell' entrare degli anni suddetti, come noi pensiamo, riaperta la regolata comunicazione del mar Indico a' porti meridionali dell' Africa.

Quest' ultimo argomento è disperso negli Annali, e se ne ritrova traccia anche dentro i libri, tanto impressi che a penna, de' nostri Viaggiatori. Anche lo Statuto Nautico, e le costituzioni pubblicate nel secolo undecimo per disciplina della mercatura, le quali divennero dopo lunga età esempio agli stranieri Dominj, additano molti particolari nella stessa materia. Ciò non ostante sarà d' uopo attenersi al vecchio Sanudo, e a Lorenzo de' Monaci, Scrittori nel passato usati raramente, perchè venuti a notizia di pochi [262]: e sarà bene impiegata la fatica, se giungasi

 a met-

do Salernitano mette due battaglie circa l' anoo 1084. fra i Greci e Boemondo, una propizia a quelli, e l' altra a questo. Ora essendo in que' dì i Veneziani alleati coll' Imperadore, e avendo conseguito due anoi prima così larghi doni a favore del loro commercio, potrebbe credersi non ioverisimile, che ooo abbiaoo ricusato di concorrere oelle occasioni tutte di quella guerra; cbe però sìansi ritrovati nella vittoria, che il Salernitaoo assegna ai Greci, la quale poi sia stata mal applicata da Anoa Comnena: siccome si ritrovarono poco dopo oel più grande, e notissimo fatto d' armi riuscito coo grave lor danno, e con iotero vaotaggio dei Normaoni, da alcuni riferito al Novembre dell' anno 1084. e da altri al Gennajo del seguente.

260 FACCENDE DELLA PROVINCIA. Noo troviamo Convenzione più antica con città Italiane, nè più antico esempio d' essersi i nostri frammescolati nelle differenze d' Italia, come quello dell' ajuto prestato a' Fanesi travagliati da que' di Ravenna, Pesaro, e Sinigaglia, e dei patti seco loro coochiusi nel 1141. Di che veggasi il Dandolo *col. 279. C.* Se ne conserva tuttavia lo strumeoto, ed è anche fra i compresi nel Codice Trivigianeo. Comincia: *Nos Consules Fanenses, & cunctus Fanensis Populus cum nostris successoribus amodo in antea usque in perpetuum* &c. Si obbligano di maotener una galea in servigio della Signoria per iscorrere coo essa il mare da Ragusi a Ravenna, e da Ancona a Raveona: si obbligano di maotenere del suo il Governator Veoeziano, che chiamano Legato, e promettono di pagar tributo al Domioio. Si è voluto dar un cenno di questo strumento, per esser dettato in tempi i più scuri che s' abbia avuto l' Italia. Il dottissimo Padre Bernardo de Rubeis lo ha allegato, traendolo dal Codice Trivigianeo, per provare l' antico uso appresso ooi di cuminciar l' anno dal mese di Marzo: col qual incootro egli osserva qualche altra particolarità di questa carta nel segnare la data. Ciò leggesi in un *Discorso Isterico, Cronologico, e Diplomatico*, del quale si parlerà più sotto.

261 A' ROMANI PONTEFICI. Le Storie nostre ne parlano abbastanza, e l' intenzione di questi Libri non è di tesser istoria, o di ripeter le cose dette. Avvertiremo solo, che delle confederazioni coi Papi potrebbesi aver più lume, che noo si ha dagli Annali del Dandolo, e dalle stesse illustrazioni del Codice Ambrosiano, se i monumenti vi si riportassero interi. Il Dandolo per esempio racconta, che del 1239. si fece lega con Gregorio IX. per toglier la Sicilia all' Imperatore Federigo; ma non si riferiscono le coodizioni. Nè supplisce tampoco a questo difetto l' aoootazione che si legge alla *col. 352.* ove è detto: *Pacti etiam sunt, ut conquisita Apulia Venetis Barulum & Salpi in pensionem annuam cedantur perpetuo ab Ecclesia*: mentre si ricavano molti più lumi circa il suddetto trattato dallo strumento stesso tuttavia esistente. Abbiamo anche una Lettera del Papa intorno a ciò, la quale comincia: *Devotionis sinceritatem quam tu* (Dux) *& Communitas Venetorum*, &c. *Anagniae octavo Kalendas Octobris Pontificatus nostri anno* XIII. Questa Lettera non si trova ne' Coocilii del Labbè, benchè molte ne abbia di Gregorio IX. e una anche indiritta al Dominio Veoeziano.

262 A NOTIZIA DI POCHI. Prima che il Bongarsio desse fuori l' opera del Sanudo, quest' autore era pochissimo noto, attesa la rarità delle copie; e gli esemplari a stam-

a mettere in chiaro un punto ; del quale ragioneremo per incidenza ne' seguenti Libri. Egli è quello di fissare per la prima volta, giacchè nessuno vi si è provato seriamente, il vero nascimento dei commercj: cioè quando i Veneziani spignessero i legni loro oltra i liti dell' Adriatico , stati la meta dell' età prima , e pigliassero corso le navigazioni di Grecia, d' Egitto , della Soria , e dell' Armenia minore , che poscia furono le più famigliari ; e come per ultimo cominciassero a stendersi verso il Ponente , uscendo fuori dello Stretto, e penetrando in fino alle più rimote spiagge di Tramontana . Cose utili da sapersi , atteso massimamente l' innesto di esse colle azioni più importanti del Dominio : giacchè da tali motivi in buona parte derivarono le armi sociali prestate agl' Imperadori Greci, le guerre Genovesi, le Piratiche, ed altre ; come anche l' affrettar delle paci , o il rifiuto che se ne fece talvolta a nemici potenti [263]. Sarebbe pure di grande ajuto per conoscere lo stato generale dei commercj, l' addurre i trattati che facemmo in tale proposito con quasi tutte le città d' Italia intorno al mille dugento , i più antichi dei quali conservati a par degli altri, sono con Ravenna, Cremona , Bologna , Fermo, Verona, e Vicenza [264].

Riferendosi a questo tratto di tempo le Crociate , meriteranno anch' esse, che il novello Scrittore le disamini alquanto meglio . Il Sabellico rispetto alla prima vacilla per mancamento di lumi, nè potè, secondo che suole, ajutarsi colla Storia di Flavio Biondo, autore anch' egli scarso di notizie, tratte la maggior parte dal solo Roberto Monaco : poichè sebbene egli adduce talvolta l' au-

stampa sono tuttavia difficili da rinvenire. Il Monaci poi, come si è detto, non è venuto alla luce , e dell' opera manoscritta non se ne trovano , che noi sappiamo , se non due esemplari .

263 A NEMICI POTENTI . E' uscito alla luce l' anno 1729. un libro intitolato *Essai de l' Histoire du Commerce de Venise* , nel quale l' autore cerca di mostrare , che le guerre e le azioni de' Veneziani avevano avuto quest' unico scopo nei tempi antichi ; ma è lavoro superficiale , dove bastò forse a chi lo scrisse , di risvegliare una tale idea , ch' egli credette opportuna secondo lo stato politico di quella stagione . Per altro la proposizione è vera in gran parte , e sarebbe argomento di lungo discorso.

264 VERONA , E VICENZA . I trattati di commercio dei Veneziani colle città d' Italia cominciarono verso la fine del secolo dodicesimo. Il più antico osservato da noi, si è quello di Verona del 1193. Il Dandolo lo rammenta *col.* 316. con le seguenti parole: *Hic* (Dominicus Michael) *etiam anno secundo cum Gulielmo Ossa Potestate Veronae super jure reddendo , ac maleficiis & debitoribus transmittendis pacta composuit* . Quello colla città di Fermo segnossi l' anno 1206. con Bologna 1227. con Ravenna 1234 e poi 1258. riportato dal Rossi *lib.* VI. *pag.* 433. con Cremona 1258. e con Vicenza 1260. Ne abbiamo veduto con Milano del 1317. ma rapportandosi a trattati superiori , mostra di non essere il primo . Del 1300. s' incontrano quelli di Mantova, di Brescia , e d' altre città Italiane . Colla Sicilia poi abbiamo veduta una convenzione del 1175. sotto il Re Guglielmo III. Inestimabili lumi tralucono da queste convenzioni . Oltre la notizia che ci danno dei commercj di que' tempi, spiegano l' interna ricchezza dei luoghi ; raccolgono indizj per la polizia dei medesimi; se ne conosce l' industria o l' inerzia , l' antichità delle arti, la qualità del lusso, e molte ragioni d' interesse, che avevano fra di loro per conto dei traffichi : il rispetto dei quali , benchè non operasse tanto negli affari dei Principi , quanto in presente , si faceva sentire anche allora .

l'autorità di Guglielmo Arcivescovo di Tiro, esaminandone però i luoghi con diligenza, si viene a comprendere, che il testo del quale fece uso, non era sincero, o che forse avendo alle mani un qualche continuatore, se lo credette Guglielmo Tirio [265]. Dall' altro canto la Città nostra è mancante di esatte Memorie intorno que' tempi, non sapendo noi vederne altre, che l' Istoria dell' Anonimo sulla traslazione del corpo di S. Niccolò di Mira, e i Memoriali di Marsilio Giorgi, i quali per ciò che ne dicemmo, non sono perduti suor d' ogni speranza. Ma in ogni caso vi avevano degli scrittori stranieri da riparare ad un tale difetto, se non in tutto, almeno in parte. Fra questi è Fulcherio Carnotense e Bernardo Tesaurario, i quali toccano alcuna volta le cose nostre, benchè il facciano per lo più contra genio, e quasi forzati dalla necessità del racconto. L' ultimo di essi però util si rende, specialmente quando viene all' espugnazione di Tiro: giacchè vi stanno più netti gli accordi, che avanti di tentarla, stringemmo coi Crocesegnati; e vi si leggono delle particolarità sfuggite al Dandolo nella sua Cronaca [266]. In progresso di tempo oltre le Storie della Chiesa, e le Lettere de' Pontefici, non si avranno da risparmiare circa tale materia le Cronache Francesi, i raccoglitori delle quali v' inseriscono per illustramento de' pellegrini documenti, come è quello che riguarda i patti conchiusi fra 'l Santo Re Luigi IX. e i Maggiori nostri [267]. Scarsa notizia corre similmente di un mezzo secolo e più, nel quale una parte della Romania stette sotto il dominio Veneziano: sicchè tolte due battaglie di mare, e neppur queste affatto sicure, poco

265 GUGLIELMO TIRIO. Giacomo Bongarsio uomo peritissimo dell' istoria, della quale parliamo, attesa la raccolta di scrittori coetanei alla stessa da lui posta insieme, osservò che il Biondo porta l' autorità di Guglielmo Tirio in occasioni, che non quadrano col testo sincero di questo scrittore; onde nella prefazione dell' opera antidetta così lasciò detto del Biondo: *Caetera bonus, & necessarius auctor Historiae, satis in hac* (parte Historiae) *negligenter versatus est Blondus*.

266 NELLA SUA CRONACA. L' oscurità dei tempi fa, che abbiasi a riputare prezioso anche quel poco, che possiamo cogliere per mezzo a tali scrittori, e ad altri somiglianti. Nel resto pur troppo è vero, che per essere Francesi, o trapassano, o deprimono le azioni degl' Italiani: sicchè tra l' affetto nazionale, e la maggioranza sostenuta dai Francesi nelle imprese suddette, non si odono quasi mai a far menzione dei nostri. Ciò non ostante, a chi leggerà in Bernardo Tesaurario i capi 117. 118. e 119. nel Tomo VII. *Rerum Italicarum*, ponendoli a confronto col Dandolo, salterà agli occhi la precisione maggiore, con cui lo Storico forastiero tratta l' argomento accennato da noi. Fulcherio Carnotense nomina i Veneziani all' anno 1101. per una circostanza nuova, ed è ch' essi tragittavano al porto di Gioppe, il solo tenuto allora dai Franchi, e vi conducevano la gente Cristiana a fronte dei Pirati, che infestavano il mare.

267 E I MAGGIORI NOSTRI. Nella raccolta di Francesco Du Chesne intitolata *Historiae Francorum Scriptores*, vi hanno delle cose importanti alla Storia Veneziana: fra le altre nel *Tom.* V. *pag.* 435. leggesi un documento del 1268. per cui i Veneziani patteggiano di somministrare al Re Luigi IX. una flotta. Circa di che sono da osservare delle curiose circostanze intorno l' architettura navale di que' tempi: ma ne parleremo, quando si giungerà a dire di quest' arte. Lo stesso documento fu inserito dal Leibnizio nel suo *Codex juris gentium Diplomaticus*, *Part.* I. *pag.* 24. *ed. Hannov.* 1693. *fol.*

poco altro abbracciano le Storie di memorabile intorno le cose nostre, quantunque la Repubblica allora si ritrovasse nella sua maggiore grandezza [268]. E se alcuna volta si dicono raffermati i patti cogl' Imperadori, non però se ne spiega il contenuto, quanto sarebbe permesso, rendendo chiaro altresì, qualmente i Veneziani diedero continuo sostegno all' Impero Latino contro i tentativi de' Greci, il quale senza l' ajuto loro sarebbe andato assai prima in rovina [269]. Ma di ciò s' incontra solamente qualche cenno tronco: onde veggendosi i leggitori tutto a un tratto condotti alla rapida conquista di Costantinopoli fatta da Michele Paleologo, non par loro verisimile una così presta rivoluzione di cose. Carlo Du Fresne mosso appunto da questi motivi, ha compilata di nuovo l' istoria de' successi avvenuti sotto gl' Imperadori Francesi, traendola da Greci autori, e da scritture dell' archivio Regio: sicchè può quell' opera servire in parte di prova a ciò che

268 SUA MAGGIORE GRANDEZZA. Le azioni più importanti riferite dagli Storici nostri, sono due battaglie navali fra l' armata Veneziana e quella di Giovanni Vatazzo; e vi si dice, che in entrambe i Greci ebbero la peggio, e che per tal mezzo la città di Costantinopoli, la quale era stretta di assedio, ne restò liberata. Questi fatti si vogliono accaduti nel settimo anno, e nel decimosecondo di Jacopo Tiepolo, val a dire nel 1236. e nel 1242. Dell' ultimo veramente gli autori Greci e Francesi caduticì sotto gli occhi, non fanno parola: anzi non sappiamo da essi, che la città suddetta sia stata in quel tempo sotto assedio; onde sarebbe punto degno di essere ponderato dal novello Annalista. Quanto all' altro poi del 1236. convengono tutti nella circostanza dell' assedio, toltane una legger differenza di tempo. Ma Gregorio IX. e Filippo Moskes sostengono, che l' armata Greca venisse disfatta dall' infanteria Francese, e non altrimenti dall' armata Veneziana. Quindi Carlo Du Fresne, dopo aver esposta una tale diversità di racconti, aderisce a quello di Gregorio IX. e rifiuta l' altro, credendolo appoggiato alla sola autorità di Marcantonio Sabellico: giacchè la Cronaca del Doge Dandolo, siccome abbiamo notato più sopra, non venne alle mani di quell' autore, per altro valentissimo, allorchè scriveva l' Istoria di Costantinopoli sotto gl' Imperadori Francesi. Ora il Dandolo Scrittore di ottima fede, e non lontano più d' un secolo da quelle cose, narra egli pure, che i nostri ebbero vittoria sopra de' Greci, e fa dirci, che l' armata Veneziana era guidata da Lionardo Quirini e da Marco Gussoni: e così afferma anche Marino Sanudo, uomo al certo non isprovveduto di esatte Memorie. Sia però come si voglia, tutto il buono delle notizie, che gli Scrittori nostri ci hanno potuto somministrare intorno l' età, di cui cerchiamo, consiste nelle due battaglie di mare qui mentovate.

269 PRIMA IN ROVINA. Il Monaco Padovano autore contemporaneo, lasciò scritto così nel terzo libro della sua Cronaca. *Cogitabat* (Palaeologus) *qualiter Urbem Constantinopolim posset invadere, quam gens Catholica Venetorum sola cum infinitis expensis, periculo, & labore maximo defendebat*. Lorenzo de' Monaci s' esprime conformemente nell' ottavo libro dell' Istoria inedita, rammentando insieme le spesse convenzioni stipulate fra la Repubblica e gl' Imperadori di Costantinopoli. *Robertus filius Petri postea per Hungariam, & Valachiam pergens Constantinopolim a Matthaeo Patriarcha coronatus est, approbatis Marino Michaeli Potestati pactis praedecessorum. Ipseque cum dicto Potestate A. D. 1244. multa utilia statuerunt pro conservatione communis Imperii. Semper enim Imperatores in suis publicis scripturis, in quibus Dux Venetiarum nominabatur, addebant: Carissimus socius nostri Imperii. Hujus tempore dum coepissent cessare ultramontana auxilia, & quotidie decrevisset numerus occidentalium sociorum, tota moles Imperii cum suis oneribus super humeros Venetorum inclinata recubuit*. Lo stesso sentimento si legge in una Lettera del Pontefice Innocenzio IV. data l' anno 1253. nella quale è detto, che i Veneziani erano quasi i soli, che sostenevano il peso dell' Impero di Costantinopoli, e ne impedivano l' intera decadenza per li soccorsi continui, e le grandi armate navali, che vi mandavano in soccorso.

che abbiam detto; mentre sono quivi addotte molte particolarità di grande momento eziandio all' istoria nostra, e pure furono prese da fonti ch' erano aperti anche al Sabellico, il quale non vi attinse, o per fretta di mandar fuori il suo libro, o per vizio di que' tempi [270]. Del resto l' altro è più esatto nelle cose de' Francesi, che de' Veneziani, perchè non ebbe in suo potere le carte della Repubblica, come ebbe quelle della sua nazione. E poi avendo al comune interesse nociuto grandemente le prime guerre Genovesi, e le ostinate ribellioni di Candia [271]; un Veneziano sarebbe tenuto a darne conto assai migliore. Quindi a proseguire l' esame delle Storie, dopo che la città di Costantinopoli ritornò sotto l' impero dei Greci, si palesano degli altri difetti. Qual è per esempio il tacervi le confederazioni stipulate col figliuolo del secondo Balduino, e con Carlo Duca d' Angiò, a fine di ricuperare il perduto: quantunque gli autentici strumenti di tali accordi ci rimangano interi; anzi secondo l' asserzione di scrittori contemporanei, siasi fatta nuova alleanza nel mille trecentuno con Carlo di Valois, e cinque anni dopo Pier Gradenigo la raffermò [272].

Venendo alle guerre Genovesi, non troviamo autore che soddisfaccia, eccetto che nella prima, nella settima, e nell' ultima,

 scrit-

270 VIZIO DI QUE' TEMPI. Se persona dotata d' ingegno e di pazienza avesse pensato a ristorare questa parte dell' istoria Veneziaoa, esamioaodo a tal fine gli scrittori e i documenti di quel tempo, siccome per conto della nazione Francese ha fatto Carlo Du Fresne; se ne coglierebbero tanti lumi e notizie da superare di gran lunga tutto ciò, che i passati ne hanno scritto. Additeremo qui alcuni importanti accrescimenti, che l' Istoria dell' autor Fraocese ci somministra. Per esempio le Memorie Veoeziane omettono di rappreseotare le vere cagioni, per le quali a' tempi del Re Baldovino le cose de' Francesi erano condotte all' estremo. Sopra di che Marin Sanudo il Cronista, quantunque più diligente degli altri, si ristringe a dire in generale, che Baldovino ebbe molte guerre co' Greci. E pure di que' successi toccava il danno anche a' Veneziani: i quali però mandarooo Ambasciadore Simooe Moro al Re Luigi IX. per trattare con esso degl' interessi comuni. Carlo Du Fresne ne ha pubblicata la Lettera credenziale sopra un esemplare guasto dal tempo, dove noi l' abbiamo intera. Quanto poi alla presa di Costantinopoli, vi sono omesse infinite particolarità: tal è quella d' essersi espugnati l' aono avanti i castelli all' iotorno di essa, e l' alleanza conchiusa nel 1261. fra i Genovesi ed i Greci: mancanze avvenute per colpa de' tempi, ne' quali si metteva più studio nella eleganza de' modi, che nella ricerca del vero. Del resto il Sabellico stesso, non che gli altri dopo lui, avevano i mezzi pronti per dettar a dovere questa parte d' istoria: giacchè fra i Codici del Bessarione si contano eziandio gli scrittori Greci di questo tempo, a' quali principalmente Carlo Du Fresne si appoggiò: e se trasse materia anche dal Monaco Padovano, e dal Sanudo Torsello, potevano questi autori, siccome Veneziani, facilmente esser letti dagli Storici nostri.

271 RIBELLIONI DI CANDIA. Carlo Du Fresne non ha lasciato di riflettere alla stretta connessione, ch' ebbero le prime guerre Genovesi, e le cose di Candia con quelle dell' Impero di Costantinopoli. V. *Histoire de Constantinople*, *ed. cit.*

272 GRADENIGO LA RAFFERMO'. Lo stesso Du Fresne vide queste convenzioni fra le carte dell' archivio Regio, e però le trasse fuori nell' Istoria di Costantinopoli. Quella del 1301. vi è accennata solamente sulla fede di due scrittori di quel tempo, uno de' quali è Guglielmo di Naogis: e l' altra del 1306. fatta tra Carlo Duca d' Angiò, e il Doge Piero Gradenigo fu presa da una copia del Peireschio, ma non è intera, e potrebbe riempiersi sul confronto del documento, che abbiamo in Venezia senza difetto di sorte.

ſcritte con più ſtudio, l'una per la novità, l' altra per la grandezza del cimento, e la terza perchè ſorſe in tempi meno traſcurati. In fatti eſſendo le oſtilità delle due nazioni, ſalvo alcuni brevi intervalli, durate più che dugent' anni, la meraviglia ſcemò a poco a poco, e ſtancoſſi negli uomini la ſteſſa curioſità. Ciò non oſtante, queſto difetto può in parte emendarſi cogli autori d'altre nazioni: poſciachè intorno la quinta guerra Niceſoro Gregora e Giorgio Pachimere notano delle particolarità occultateſi agli Scrittori dell'uno e dell'altro partito [273]; e circa la ſeguente del mille trecento cinquanta, lo ſteſſo Niceſoro e Giovanni Cantacuzeno vanno indagandone aſſai bene le cagioni, atteſo l' intereſſe che vi ebbe l' Imperadore Paleologo. Al qual paſſo avvertiremo, che nel Codice manoſcritto del Beſſarione l'Iſtoria del Gregora ha ſei libri di più, de' quali i due primi contengono il progreſſo della guerra ſuddetta, laddove gli eſemplari a ſtampa ne toccano i ſoli principj [274]. Se guardiſi poi alle conſeguenze di tutte inſieme coteſte guerre, le Lettere del Petrarca al Doge Dandolo, e le riſpoſte di queſto ſono di egregi lumi ripiene, i quali meritavano d' eſſere accettati nelle Iſtorie [275]. Con tutto queſto ſallirebbe chi non ſi curaſſe degli Scrittori della ſazione oppoſta, riuſcendo comodi bene ſpeſſo ad iſpiare il vero, non già dell' eſito, che il ſatto lo rendè maniſeſto, ma delle circoſtanze. Marco Barbaro ebbe meravaglioſa opportunità di conſervarcene alquante

273 DELL' ALTRO PARTITO. V. Niceſoro Gregora *lib.* VI. *cap.* 11. Giorgio Pachimere *lib.* III. *cap.* 15. 19. e 21. racconta, come i Veneziani inſierirono contro Genoveſi in Galata, di che ſurono fatte gravi querele dall' Imperadore Niceſoro, che gli obbligò alla riparazione dei danni, ma i Genoveſi commiſero un fatto ancora più truce contro i noſtri, del quale volendo purgarſi lo ſteſſo Imperadore, mandò due legati a tal fine, tra' quali fu il famoſo Maſſimo Planude; e ſeguono delle altre particolarità dipendenti dai fatti eſpoſti. Chi leggerà il Sabellico e gli altri, che hanno inteſo di ſcrivere la ſtoria Veneziana degli antichi tempi, vi troverà poco o nulla delle coſe raccontate dall' autor Greco, il quale era contemporaneo, e può eſſer utile anche ad altri luoghi dell' iſtoria noſtra. Ne fece grand'uſo Carlo Du Freſne per l' Iſtoria di Coſtantinopoli ſotto gl' Imperadori Franceſi.

274 I SOLI PRINCIPJ. Queſta guerra Genoveſe cominciò nel 1349. e durò cinque anni: ma l' Iſtoria del Gregora ſecondo le più recenti edizioni termina all' anno 1351. E' noto per altro, che vi ſono degli altri libri dell' Iſtoria medeſima, i quali ſarebbero ſtati pubblicati da M. Boivin, ſe la morte non aveſſe interrotto il ſuo diſegno. Il Codice del Beſſarione contiene ſei libri di più dei dati in luce fin ora. I ſoli primi due però ſono iſtorici, mentre gli altri verſano circa materie Teologiche, ſecondo il capriccio di queſto ſcrittore, il quale fu ſolito a ſare ſimili meſcolanze, ſiccome può vederſi nella parte dell' opera, che corre a ſtampa. Nei due libri dunque del Codice del Beſſarione ſi trovano dei luoghi importanti all' iſtoria Veneziana, riſpetto alla ſuddetta guerra co' Genoveſi. Tal è per eſempio la lega che ſtringemmo coi Catalani, della quale ſi adducono i motivi, che perſuadettero entrambi i Principi a ciò fare.

275 ACCETTATI NELLE ISTORIE. Nelle ſuddette Lettere del Petrarca ſi leggono alquanti particnlari ſopra queſta guerra di Chioggia, che ſecondo il Sanſovino è la ſettima, e ſecondo il Veri la ſeſta: ma il più importante è il giudicio proſcrito dal Petrarca ſul tema generale delle guerre Genoveſi. Vi dice, che nocquero infinitamente e all' uno e all' altro popolo, e che ſe Veneziani e Genoveſi foſſero andati di buon accordo, i commercj loro ſarebbero ſaliti in ſommo, e avrebbero potuto chi da un lato, e chi dall' altro dilatar aſſai più la loro potenza, e divenire arbitri dell' Italia. Così penſa il Petrarca in quelle Lettere.

quante ne' suoi Libri, non venute a cognizione di chi scrisse avanti nè dopo di lui. Per altro la Vita di Carlo Zeno, della quale pensiamo che il Sabellico sia stato all' oscuro [276], sembraci il più fidato racconto di quanti vi hanno circa la guerra di Chioggia. Imperocchè l' autore di quel componimento fu persona schietta, e vivente in poca distanza dai fatti: e quanto a quella del mille quattrocento trentadue, sebbene gli Scrittori abbondino, gioverebbe in ispecie l' incontrarsi nei Memoriali citati dalla Cronaca Amulia.

Si aperse lì vicino per noi un' epoca nuova nell' ingrandimento della casa Ottomana, il quale produsse effetti e mutazioni osservabili nei Veneziani, sì per lo contrasto che i Maggiori nostri cercarono di farvi, come perchè avendo essi presagita da lungi la rovina sovrastante ai luoghi, che possedevano nella Grecia, si disposero vie più ad abbracciare le occasioni d' ingrandirsi da queste parti [277]. Ciò non ostante, le Storie della Patria quasi ne tacciono, piegando tutte verso le turbolenze di Lombardia, nelle quali erano gli Avoli nostri fortemente impegnati. E così vi mancano rispetto alle cose Ottomane quarant' anni continui, quanti ne trascorsero dal comparire dei Turchi in Europa all' acquisto di Costantinopoli [278]. E pure la Città è fornita di Annali manoscritti

276 SIA STATO ALL' OSCURO. Il Sabellico descrivendo la guerra di Chioggia rammenta Annali nostri, dov' era descritta. V. *pag.* 408. Ma questa volta fu avveduto, mentre consultò anche il Chinazzo autor Trivigiano, il quale, benchè Trevigi allora fosse soggetto alla Signoria, non soggiacque scrivendo all' affetto delle parti: in che s' accorda anche il giudicio fattone dal raccoglitore delle cose Italiane. V. Sabellico *pag.* 402. Cita anche il Biondo: ma non dà indizio di aver veduta la Vita di Carlo Zeno, che vi ebbe cotanta parte, scritta assai prima; poichè l' autore la dedicò a Pio II. Con essa il Sabellico avrebbe potuto arricchire l' Istoria sua di molte e particolari circostanze, ove parla di quel gran capitano.

277 DA QUESTE PARTI. Un passo della Cronaca Sanudo, tratto da più antica, mostra il presagio che i nostri fecero dei progressi della Casa Ottomana, un secolo prima che le armi di quella entrassero in Europa. Ciò fu allora, che mandati Ambasciatori a Papa Giovanni XXII. questi dissero fra l' altre a nome della Signoria, che non facendosi ostacolo a que' principj, la potenza de' Turchi s' ingrandirebbe a distruzione de' Cristiani. V. Sanudo *Rer. Ital. Tom.* XXII. *col.* 601.

278 ACQUISTO DI COSTANTINOPOLI. Quasi tutti gl' Istorici Italiani sono trascurati circa le cose dei Turchi, e attendono solo a riferire le fazioni e le guerre avutesi nel cuore della provincia. Siane d' esempio il Platina, a cui sebbene convenisse più il trattare diligentemente ciò, che i Papi fecero per allontanare i Turchi dall' Europa, che le brighe Italiane, dentro le quali anch' essi furono avviluppati; ciò non ostante nelle Vite d' Eugenio IV. e di Calisto III. tutto si occupa in queste, e appena fa cenno delle altre. Non altrimenti gl' Istorici nostri dal 1412. fino alla perdita di Costantinopoli toccano leggermente i fatti dei Turchi, e quasi nulla dicono delle cose Veneziane rispetto ai medesimi. Il Sabellico e Piero Giustiniani appena ne danno saggio. Paolo Morosini vi si ferma alquanto più, ma non soddisfà di gran lunga al bisogno. O non ebbero a mano Memorie nazionali, o non curarono le straniere. Il Morosini in certo modo se ne discolpa a *pag.* 493. con dire, che l' Italia involta ne' proprj travagli, non aveva per lungo pezzo tenuto applicato l' animo a' progressi de' Turchi. Il Sabellico però confessa questo difetto più chiaramente, *pag.* 654. *ed.* 1718. 4. *Ist. Ven. Tom.* I. ove descrivendo una spedizione de' Veneziani contro Turchi, sì povero è di cognizioni, che dice liberamente di non sapere i capi di quell' armata. Sia come si voglia, quel pezzo d' Istoria è difettivo, e s' en-

ti circa le azioni di quel tempo [279], nè furono esse trasandate nemmeno dagli stranieri. Ma siccome il Sabellico ebbe scarsezza dei primi, così la fretta dello scrivere lo rese trascurato circa gli altri. Che se pur volessimo fargli buono di non aver considerati i libri di Leonico Calcondila, usciti poco prima de' suoi [280], e di aver ignorate le memorie Ungariche, attesa l' oscurità in cui giacquero fino a che il Bonfinio le rassettò [281]; convenivagli almeno dar un' occhiata alle Istorie e alle Pistole di Pio secondo, e informarsi circa le azioni di Giorgio Castriotto, note insin d' allora per le stampe [282]. Conciossiachè asceso questi in grande e potente stato, dominò l' Albania, divenuta quindi frontiera contra l' impeto de' Turchi. Onde avviene, che le cose operate da un

entra nel grosso dei fatti Turcheschi per via oon apparecchiata. Non sono abbastanza toccate le resistenze degli Ungheri, non le confederazioni dei Principi Cristiani, non la cura dei Pontefici, e io ispecie d' Eugenio IV. per unirle, noo i maneggi, e la nostra lega con Giorgio Castriotto, non le battaglie di terra e di mare, non gli assedj e le espugnazioni occorse nello spazio dei quarant' anni indicati.

279 AZIONI DI QUEL TEMPO. Benchè a dir vero non siavi Cronaca Veneziana, che pienamente soddisfaccia alle cose nostre di quel tempo riguardo ai Turchi; con tutto ciò ve ne ha un buon numero, dove stannn delle notizie trascurate dagli Storici. Leggasi fra le altre la Cronaca di Marin Sanudo, come anche un' altra di Scrittore anonimo, che termina nel 1446. segnata appresso noi col *n.* VI.

280 POCO PRIMA DE' SUOI. Leonico Calcondila fiorì nel 1470. Il Leunclavio ne fece grand' uso, e quanti altri dopo scrissero le cose de' Greci e de' Turchi circa quell' età. Scrisse dal 1300. fin al 1462.

281 BONFINIO LE RASSETTO'. Poco sapevasi delle cose Ungariche, e pochissimi scrittori ne andavano attorno prima del Bonfinio. Veggasi la prefazione di Martinn Grinero alle tre prime Deche di questo autore, la quale si trova premessa anche all' ediziooe compiuta di Basilea 1568. io foglio. Ciò non ostante quanto possono esser utili le Storie Uogariche, altrettanto meritano d' esser lette con avvertenza, e il Bonfinio stesso merita il medesimo riguardo, massimamente nelle cose antiche, dove talvolta egli si scosta da tutti i Greci de' bassi tempi, e oon adduce autorità nessuna valevole ad appoggiare i ouovi assunti. In questi ultimi tempi ha illustrate più che mai le cose Ungariche Mattia Belio, il quale pubblicò l' anno 1723. in Norimberga: *Hungariae antiquae & novae Prodromns* &c. indi l' anno 1746. uscì un Tomo in foglio, *impensis Jo. Pauli Krans Bibliopolae Vindobonensis* col titolo: *Scriptores Rerum Hungaricarnm veteres ac genuini, partim primnm ex tenebris eruti, partim antehac quidem editi* &c. *cum amplissima praefatione Matthiae Belii* &c. *cura & studio Joannis Georgii J. C. H. Wandtneri Austriaci Stadelkirkensis*. In questa insigne raccolta si leggono alquante Istorie, che erann rarissime, e non poche date fuori per la prima volta. Il Sabellico è ripreso da Gio. Cuspiniano di non aver fatto caso di tali Storici, la quale trascuranza fu cagione, che non andasse giusto nella Cronologia. V. Cuspin. *De Turcarum origine, ed. Antuerp.* 1541. *pag.* 15.

282 ALLORA PER LE STAMPE. Non si può immaginare, che a' tempi del Sabellico non fossero note, almeno alle persone letterate, le Istorie di Pio II. giacchè n' ebbe contezza il Platina scrittore anziano al Sabellico: onde nella Vita di quel Pontefice ci dà conto dello stile e della maniera, come erano scritte. Ora infra le altre la sua Europa e l' Istoria Boemica abbracciano anche le cose de' Turchi circa l' età, della quale cerchiamo. Le Lettere dello stesso Pontefice, parecchie delle quali spettano a Storia, uscirono in luce nel 1481. vale a dire in tempo, che il Sabellico poteva usarle. Quanto ai fatti di Scanderbegh, i quali legano in mille guise coi Veneziani, il Sig. Giambatista Vielmi nella sua prefazione alla Vita di questo gran capitano ci fa sapere, che ne uscì una stampata in Venezia l' anno 1480. onde il Sabellico potè vederla: e molto più potè vedere l' altra di Marino Barlezio Scutarino, uscita dai torchi di Roma senza data di tempo, ma che vuol credersi impressa aoche prima dell' altra, meotre nella prefazione l' editore vi dice: *cum nemo, quod sciam, adhuc rem attigerit:* parole che la dinotano per la prima scrittura uscita in tale proposito.

un tal uomo s' intreccino con quelle dei popoli circonvicini, e per conseguente colle nostre ancora, alle quali da prima ei recò danno, e poscia le ajutò. Nè minor cura meritavano i Comentarj di Niccolò Sagondino Segretario dell' Eccelso Consiglio di Dieci, persona adoperatasi anche di fuori nei servigi della Signoria; sicchè non può a meno, che una tal opera non fosse qui divulgata: tanto più che molto prima n' ebbe cognizione Enea Silvio, e poco dopo Giovanni Cuspiniano, e sì l' uno che l' altro ne trasse materia [283]. Al quale proposito sarebbe anche quel Cronaco *Veneto-bizantino*, che fu a mano di Carlo Du Fresne, quando scriveva l' Istoria dell' Impero di Costantinopoli sotto gl' Imperadori Francesi [284]. Il Sabellico all' incontro usa maniere cotanto secche e dubbiose, quasi fosse avvolto nelle tenebre; e le Storie indi susseguite ritengono a un di presso la stessa aridezza. Difetto per vero dire evitato, ma neppure interamente, dal solo Francesco Sansovino dentro le Vite degl' Imperadori Ottomani. Ciò non ostante chi oggidì ripigliar volesse questo tema, avrebbe di che vincere la passata industria, attignendo a fonti o apertisi dopo le Storie indicate qui sopra, o resi più abbondanti e comuni.

283 NE TRASSE MATERIA. Niccolò Sagondino fu di Negroponte, e non altrimenti Cretense, come lo denomina per errore Martino Crusio nelle annotazioni alla Turcogrecia. Fu Segretario del Senato, e dell' Eccelso Consiglio di X. e fu adoperato dalla Repubblica presso la Santa Sede, il Re Alfonso di Napoli, e la Porta Ottomana, avendo conseguita la Cittadinanza, che poi passò nei suoi discendenti. Giovò anche alle cose de' Veneziani stando in Grecia nella prima età sua, come ricaviamo dalle sue Lettere; e nel 1430. era in Salonichi, quando i Turchi presero quella città sopra i Veneziani. Nel riferire quel fatto Marino Sanudo prese due sbagli, cioè di nominarlo *Nico Sagredino*, e di crederlo nativo di detta città. Di lui fa menzione Pier Giustiniano nel libro IX. della sua Storia, riferendo in qual modo occultasse all' armata nostra, occupata nell' espugnazione di Gallipoli, la morte del Generale Marcello seguita nel combattimento, e come accendesse gli animi degli assalitori al proseguimento della conquista di detta città, che perciò venne in potere de' nostri. Luigi di lui figliuolo seguitò ad essere a' servigi della Repubblica, mentre, secondo i Diarj accuratissimi di Girolamo Priuli, *Mss. n.* XL. *car.* 252. *t.* si trova, che il Senato lo mandò al Soldano nel 1505. Per tutte le antidette cose possiamo annoverare Niccolò fra' nostri Cittadini. Tale in fatti il credette e lo nominò, non sappiamo se per isbaglio, o in grazia di queste condizioni, Giannantonio Campano, o pure l' editore delle Lettere del Cardinal di Pavia, date in luce coi Comentarj di Pio II. *Francof.* 1614. posciachè nella Lettera trentesima prima, scritta da Giannantonio Campano al Sagondino, è chiamato Veneto. Scrisse *de Origine & familia Othomanorum*, del qual libro assai pregiato si darà conto fra gli Storici, bastando qui il dire, che quest' opera fu avuta poscia in molta considerazione dagli Scrittori delle cose Ottomane, e in particolare da Enea Silvio, e da Gio. Cuspiniano, i quali professano d' averla usata.

284 GL' IMPERADORI FRANCESI. Nessuna traccia abbiamo potuto ritrarre di questo libro, nè da persone letterate, nè dentro i Cataloghi delle migliori Biblioteche, onde sospettiamo, che sia un' opera per avventura, che giaccia fra' *Mss.* Regii di Parigi, donde Carlo Du Fresne ripescò molti preziosi monumenti. Questo Cronaco non solo servirebbe per il tempo, del quale si è parlato qui sopra, ma anche per l' età superiore: giacchè secondo le varie citazioni del Du Fresne, almeno scorreva dal 1331. fino al 1452. A proposito di libri non veduti, noteremo qui la Vita del Cardinal Bessarione scritta da Niccolò Perotto, il quale la rimembra in certa annotazione al XXV. Epigramma del libro di Marziale. Gioverebbe una tale lettura per mettere in chiaro i tempi, dei quali parliamo.

Sono della prima classe gli Annali dei Turchi, composti dalla gente loro: ed è lettura da farne conto, sebbene infetta in più luoghi dall' odio e dalla superbia [285]. Appartengono all' altra alcuni Comentarj Greci stesi da persone, che vivevano sotto i Regni di Emmanuello secondo, e dell' ultimo Costantino: il più esatto de' quali in somiglianti proposti fu Giorgio Franza, le cui fatiche non uscirono a tempo di giovare al Sabellico [286]: e così verrà in acconcio l' operetta di Gio. Anagnosta pubblicata da Leone Allacci, dove è descritta per minuto l' espugnazione, che i Turchi fecero di Salonichi nel mille quattrocento e trenta; avvenimento per più versi memorando, e nientedimeno riferito nudamente dai nostri [287]. E saranno utili del pari que' tanti scritti a penna vedutisi nel secolo decimoquinto, e oggidì noti per le stampe, nei quali mentre stanno dipinte le calamità della Grecia, affine di muovere in sua difesa le Potenze Cristiane, si ritrovano delle notizie non indifferenti all' esatta memoria di quelle cose, e giovano eziandio per gli anni che seguitarono, fino alla pace fermata dalla Repubblica con Maometto secondo [288]. Illustrò fra gli altri il corso di questi anni, terminati colle vane speranze degli ajuti di Persia, Callimaco Esperiente in due operette: ma si vuo-

285 E DALLA SUPERBIA. Oltre i tradotti e dati fuori dal Leunclavio, che vanno dal 1289. fino al 1550. in più luoghi dei quali si parla delle guerre co' Veneziani, ve ne hanno de' Mss. di ogni età, composti da' Turchi nella lingua loro. Il presente Imperatore Maometto V. non ha più gradita occupazione di quella di tessere le memorie del suo Impero.

286 GIOVARE AL SABELLICO. Fra gli Scrittori dell' Istoria Bizantina si ritrovano assai cose attenenti ai Veneziani, come si è mostrato nelle Annotazioni 257. 258. 268. 273. In ciò che spetta all' acquisto che i Turchi fecero di Costantinopoli, è osservabile Giorgio Franza Protovestiario. Carlo Du Fresne ne fece buon uso nella sua Istoria dell' Impero di Costantinopoli sotto gl' Imperadori Francesi. Fioriva costui nel mille quattrocento sessanta: diede priocipio alla Storia poco sopra al mille dugento cinquantanove, e la terminò nel mille quattrocento settantasette. Nelle cose antiche, oltre d' essere troppo conciso, riesce un compilatore di Niceforo Gregora. Nel resto egli narra diligentemente, e forse meglio d' ogn' altro, l' eccidio di Costantinopoli. Dopo la presa di quella città venne a Venezia, com' egli stesso dice nell' Istoria, ove non trascura nemmeno i fatti dei Veneziani, e parla coo assai lode della Città nostra. Quest' opera non potè esser letta dal Sabellico, perchè l' autore la stese nel mille quattrocento ottantasette in età ottuagenaria: onde ambedue gli Storici scrivevano contemporaneamente. Per altro quella memorabil espugnazione è stata descritta con opuscoli diretti unicamente a rappresentarla, e ve ne hanno anche d' uomini Veneziani: di che sarà parlato a luogo opportuno.

287 NUDAMENTE DAI NOSTRI. La perdita di Salonichi, allorchè tenevasi da' Veneziani, fu di grande momento alle cose generali di quelle parti: onde viene assai compianta in molte scritture. Leone Allacci fra i Simmitti ha rivoltata in Latino, e data fuori un' opera di Giovanni Anagnosta, che narra bene la serie di quell' assedio, notevole ancora per avvenimenti di guerra: all' incontro il Sabellico nota la presa senza veruna particolarità, e così fanno Pier Giustiniano, e Paolo Morosini. Mario Sanudo Crooista è meno scarso; ma se ne libera anch' egli con una succinta Lettera scritta al Pubblico da Andrea Donato e da Paolo Contarini, che avevano in governo quella città.

288 CON MAOMETTO SECONDO. Sulla fine del mille quattroceoto, e dentro la metà del secolo susseguente furono moltissimi, che per zelo di Religione, o per vanità di esercitare l' eloquenza in materie grandi, scrissero Orazioni dirette a' Pootefici, e ad altri gran Principi dell' Europa, per muoverli a prendere l' armi contra il Tur-

vuole unirvi gli scritti lasciatici dai tre Ambasciadori inviati successivamente ad Ussumcassano [289]. Circa poi quella pace interpretata per alcuni sinistramente, levaronsi degli altri, che sebbene stranieri, ci purgarono dall' accusa, mettendo in mezzo ragioni o trascurate dai nazionali per brevità, o risparmiate per modestia [290]. Nè minor bisogno apparisce di chiarire la condotta, che i Veneziani tennero alquanto prima, cioè quando nel Concilio di Mantova si pensava a far unione dei Principi Cristiani. Punto che sembra evitato dalle Istorie patrie, e accettato volentieri da taluni, che ne parlano a capriccio, o con avversa intenzione. Ma non ci mancano scritture a penna d' incontrastabile autorità, col-

Turen: delle quali operette faremo cenno nel seguente Libro. Vanno pieni di questo argomento anche le Lettere scritte a que' di da persone informate di quelle cose. Tali sono quelle del Cardinal Bessarione scritte a' Principi, le quali unite alle Orazioni di lui composte nel tema stesso, furono volgarizzate da Filippo Pigafetta: e così quelle di Francesco Filelfo; che sebbene la prima edizione di esse fu fatta in Milano nel 1476. ciò non ostante la più ricca di tutte uscì nel 1502. da' torchi Veneziani: onde il Sabellico non potè vederla. Non poche di queste Lettere sono scritte a' Principi, e taluna merita di esser letta. Il Filelfo servì di Secretario in Costantinopoli al Bailo Veneziano, e avendo consumati sette anni interi nella Grecia, vi acquistò moltissime cognizioni intorno alle cose de' Turchi: però Giovanni Cuspiniano fece uso di queste Lettere nella sua Storia *De Origine Turcorum*. Chi volesse un' esatta informazione del Filelfo, vegga la Vita che ne scrisse Monsieur de Lancelot, che sta fra gli Opuscoli dell' Accademia delle Iscrizioni, e delle Belle lettere *Tom.* XV. *ed.* in 12. Sarebbero anche da vedere cento Lettere di Demetrio, o come pare al Fabrizio, Emmanuello Grisolora, scritte all' Imperadore Paleologo, le quali stanno fra i Codici della celebre Biblioteca Barozziana *n.* CXXV. V. *Bibl. Graec. Vol.* VII. *pag.* 42.

289 AD USSUMCASSANO. Il Callimaco intitolò l' opera sua *de his quae a Venetis tentata sunt, Persis ac Tartaris contra Turcos movendis:* e la mise in luce Mattia Drevezio nel mille cinquecento trentatrè, dedicandola a Marcantonio Morosini. Seguita poi una lunga Orazione *de bello Turcis inferendo*, indiritta a Innocenzio VIII. e pubblicata da Niccolò Cerbellio. In ambedue queste opere vi ha materia abbondante da rischiarare quel tratto di tempo, che gli Storici nostri maneggiano alquanto ristrettamente: però Andrea Cambini le tenne in tal pregio, che le preferì alle memorie d' Enea Silvio, attenendosi a quelle nel descrivere la rotta de' Cristiani presso la città di Varna: e così fece il Giovio nella Vita di Amurate secondo. Nè lasciano d' esser utili circa le cose avvenute dopo la presa di Costantinopoli sino alla pace segnata l' anno mille quattrocento settant' otto; mentre vi si adducono le ragioni, perchè i Veneziani conchiusero questa pace. Con tutto ciò per mezzo alle Relazioni di Persia, parte manoscritte, e parte a stampa, di Caterino Zeno, di Giosafat Barbaro, e di Ambrogio Contarini, si ritrovano quei negoziati descritti più esattamente, e vi appariscono più chiari gl' interessi di que' tempi. Daremo notizia delle suddette Relazioni nei libri seguenti.

290 RISPARMIATE PER MODESTIA. Andrea Cambini difende sensatamente la Repubblica Veneziana, dicendo che dopo ch' ebbe sostenuto venticinque anni il peso della guerra in Grecia, fu sospinta a far quella pace dall' ostinazione di Papa Sisto in tener viva la guerra contro i Fiorentini: onde i nostri non sentirono d' impegnarsi al di fuori, mentre lo stato dell' Italia era conturbato. V. *lib.* II. *pag.* 43. Una tal verità è confermata dal Cardinal Bessarione nella seconda delle sue Lettere ortatorie ai Principi Cristiani: poichè egli mette in bocca ai Principi d' Italia queste parole: *che c' importa a noi? tocca a' Veneziani:* le quali parole egli poscia riprende come ingiuste, e ree degl' infortunj sofferti. V. Orazione seconda fra quelle del Bessarione tradotte dal Pigafetta. E pure nessuno degl' Istorici nostri, comechè trattassero la causa propria, hanno scritto con altrettanta franchezza. Il Bonfinio stesso, quantunque poco benevolo al nome Veneziano, si accorda cogli addotti Scrittori nel quinto libro della quarta Deca. Che se poi vi aggiunge degli altri motivi, sono

colle quali s' impugnerebbero questi ideali racconti, e si aggiusterebbero secondo il vero [291].

Argomento contemporaneo a questo si è l' altro degli acquisti, mediante i quali nel corso di un secolo e mezzo si andò il Dominio Veneziano dentro Italia formando: la narrazione delle quali cose, come sta nelle Storie, è capace ancor essa di migliorarsi, fino a che giungasi all' ultima guerra di Ferrara: dal qual punto cominciando gli Scrittori ad aver presente il proprio suggetto, non lasciano luogo a giunte di gran momento. Non così è però dell' età superiore, intorno a cui, sebbene vicina, mancarono al Sabellico gli atti pubblici. Quinci le pratiche tenutesi con Niccolò quinto Pontefice, e poscia col Re Alfonso di Napoli, e i lunghi maneggi, che ci vollero per concludere la famosa pace d' Italia del mille quattrocento cinquanta quattro, intorno alla quale spiccò l' industria di Giovanni Moro Ambasciatore Veneziano a quel Re; e le vere condizioni della pace stessa sono omesse da lui, e per la troppa fede che gli ebbero, Pier Giustiniani e Paolo Morosini non cercarono di più [292]. Anche circa le cose degli anni avanti si paleseranno dei riguardevoli difetti, a chiunque paragonerà le Storie comuni con quelle del Porcello Napolitano, e di

no essi piuttosto ingiurie che ragioni, e tutti sanno che il Bonfinio peccò in mordacità, avendola usata persino contro a Mattia Corvino: di che viene ripreso da Giovanni Sambuco nella prefazione alla Storia di esso Bonsinio, sebbene, avendo il Sambuco promossa l' edizione di quell' opera, avesse l' animo propenso a laudarne l' autore: come anche fa rispetto alle altre condizioni.

291 SECONDO IL VERO. Nel numero di queste scritture sono le Lettere Latine di Lodovico Foscarini, ch' era Ambasciadore a quel Concilio. Il Codice originale di queste è conservato da noi, e ne ha fatto uso nobilissimo, e profittevole per altri versi l' Em. Sig. Cardinal Quirini nelle sue dotte illustrazioni a Francesco Barbaro. Se ne parlera nel seguente Libro, dove avranno il suo luogo le Lettere Istoriche, quali sono queste del Foscarini.

292 NON CERCARONO DI PIU'. Le scarse notizie ehe si trovano nel Sabellico, circa i trattati e le convenzioni eoi Principi d' Italia nella guerra, che i Veneziani ebbero con Filippo Maria Visconti, fanno certa prova, che quegli non ebbe sotto gli occhi le carte pubbliche. Ciò si conferma anche dal vedere, come agli anni 1447. 1448. e 1449. cioè intorno a cose poco lontane dal tempo suo, egli esita, ora dicendo *apud quosdam reperio*, ora *quidam tradunt*, e cose simili: ma il difetto maggiore si mostra nella pace d' Italia del 1454. Questa pace viene dal Sabellico accennata solamente, nè apparisce, che il Senato Veneziano v' abbia avuta quella parte che in fatti v' ebbe. Vi si tace il convento di Ferrara consigliato da' Veneziani, al quale mandarono Ambasciatori Matteo Vitturi e Pasquale Malipiero, come racconta il Faeio scrittore di que' tempi, e ch' ebbe mano negli affari medesimi per nome de' Genovesi. Il Corio poi autore d' ottima fede, e non lontano di tempo, scrive, come Fra Simone da Camerino, quivi per errore forse di stampa chiamato Lione, il quale condusse a fine quella pace, vi su eccitato dai Veneziani, e che le consultazioni e i trattati seguirono in Venezia: e così la sente a un di presso Poggio Fiorentino nell' ottavo librn dell' Istoria. Ma il Sabellico nulla dice di tutto questo. Bartolommeo Facio nella Vita del Re Alfonso di Napoli rammenta anch' egli molte circostanze, qual si è per esempio quella, ehe Gio. Moro Ambasciatore del Senato si adoperò con frutto in togliere di mezzo le difficoltà, che si attraversavano alla generale pacificazione de' Principi Italiani. Eccone le parole tratte dal X. libro della Vita suddetta, pubblicata per opera del nostro Giammichele Bruto in Lione 1560. *Joannem Maurum, qui Senis ab initio belli fuerat, foedusque cum Senensibus composuerat, paulo ante Venetias reversum, legatum ad eum*

(Al-

e di Franceſco Contarini il vecchio, opere tardi conoſciute [293]: e lo ſteſſo potrebbe dimoſtrarſi in altri particolari, col mettere a campo Memorie non vedute dai paſſati Scrittori, le quali non pertanto ſervir potevano a rendere queſta parte d' iſtoria più luminoſa. Sono di tal fatta alquanti degli Annali regiſtrati quì ſopra, e le Apologie di Paolo Moroſini il vecchio, e di Giovanni Cornaro, per entro alle quali ſi bilancia la condotta dei noſtri, dalla guerra avuta con Alberto e Maſtino della Scala fino a' tempi del Duca Valentino [294]. Anche le Genealogie del Barbaro, dove pigliano a trattare delle famiglie ſtraniere aggregate al Maggior Conſiglio dal mille trecento fino al quattrocento ſei, per inſigni benemerenze colla Repubblica, additano dei particolari molto curioſi e neceſſarj, per ben intendere le coſe di quel tempo. Mercè che nell' addurre i motivi avuti dal Governo d' allora per donare la nobiltà Veneziana a Principi e gran Signori, ſi vengono a manifeſtare le cagioni più interne dei conſigli, o dei fatti della guerra [295]. Vi hanno oltre a ciò le Piſtole ſcritte a que' dì in materia di Stato da molti Re, e dalle ſteſſe Repubbliche Italiane [296], e vi

(Alphonſum Regem) *mittunt...... Multa ſiquidem in illo fuerant ornamenta, ingenium ad omnes tum pacis tum belli artes imprimis habile, magnitudo animi, modeſtia ac decoris ſtudium, conſtantia, probitas, facundia egregia* &c. della quale facondia piacque al Facio di darcene un ſaggio, riferendo in maniera diretta l' Orazione ortatoria fatta dal Moro al Re Alfonſo, per muoverlo a portarſi in perſona contro ai Fiorentini. Quindi a propoſito della pace, che allora ſi andava maneggiando, lo Storico ſegue a dire così: *At cum multa eam rem agitando in dies occurrerent, quae partium animos diſtraherent, tantum valuit Joannis Mauri Legati prudentia, nunc Regem, nunc Venetos hortando, monendo, orando, ut priſtinam inter Regem & Venetos amicitiam redintegrarit. Perſuaſit Venetis, ut in ipſo foedere caverent Regii honoris cauſa, ut Legati a Franciſco ac Florentinis, una cum ſuis ad Regem oratum mitterentur, uti communem pacem ac ſocietatem, honeſtis conditionibus datis acceptiſque, ne recuſaret.* Circa poi le condizioni di queſta pace, chi leggerà il Facio, e lo metterà a confronto del Sabellico, s'accorgerà facilmente, quanto la diligenza del primo, o la cognizione delle coſe foſſe maggiore di quella dell' altro.

293 OPERE TARDI CONOSCIUTE. Si parlerà dell' Iſtoria di Franceſco Contarini, e di quella del Porcello nelle prime pagine del ſeguente Libro.

294 DEL DUCA VALENTINO. Daremo conto di queſte operette apologetiche nel ſeguente Libro.

295 FATTI DELLA GUERRA. A propoſito di Azzo da Eſte, e di Rizzardo da Camino aſcritti alla Nobiltà, ſi tocca alquanto della guerra co' Padovani per le Saline nel 1303. e più oltre la guerra di Ferrara: nelle famiglie venute d' Acri, la guerra Genoveſe del 1292. A propoſito di parecchie caſe aſcritte per occaſione della congiura di Bajamonte, ſi recano belliſſimi documenti circa la ſteſſa, e circa la ribellione di Zara. A propoſito della famiglia de' Viſconti, e di Azzo e Lucchino aſcritti, ſi deſcrive ſuccintamente la guerra con Alberto e Martino della Scala fratelli. Parlandoſi della Nobiltà data a Gio. della Scala, ſi toccano parecchi anni della guerra di Chioggia, e ſono portate molte circoſtanze importanti di eſſa guerra coi documenti, che ſervono a quelle di fondamento. Coſe quaſi tutte o affatto nuove, o ſpiegate con più chiarezza, che non ſanno gli Storici.

296 REPUBBLICHE ITALIANE. Di ſimili Piſtole ſe ne incontrano in libri di vario genere, e maſſimamente nell' Iſtorie particolari, o Cronache delle città. Ve ne ha ciò non oſtante una raccolta intitolata *Principum, & Illuſtrium Virorum Epiſtolae*, nella quale vi abbondano quelle ſcritte nel mille quattrocento. Se ne legge un buon numero della Rep. di Genova, alcune dei Papi, del Re Alfonſo di Napoli, dei Signori di Carrara, dei Viſconti Duchi di Milano, della Repubblica Fiorentina, dei Marcheſi d' Eſte, ecc. Poſſono ritrarſene dei lumi anche all' iſtoria Veneziana, e perchè di eſſa è ragionato in molte di que-

hanno le Vite de' famosi Condottieri d' arme [297]. Niuna lettura però gioverà tanto, quanto quella delle Cronache delle città, colle quali s' ebbero interessi, come sono Firenze, Pisa, Genova, Milano, Trevigi, Vicenza, Padova, Ferrara, e Ravenna: opportunità mancata in addietro, o non goduta con tanta larghezza, quanta il concede presentemente la pubblicazione seguita di tai memorie [298], e la notizia acquistatasi d' altre moltissime, degne anch' esse di luce [299]. Il Monaci proccurò di farsi avanti colla lettura di tali scritture: e quindi meritano i suoi libri d' aversi in conto. Con tutto ciò non potè vederne molte, scrivendo in età non inclinata a prestare simili ajuti. Vagliano le poche cose fin qui ricordate per sufficiente prova, che far si possa tuttavia utile spoglio degli Annali a penna, e di altre scritture, che non furono in vista o in potestà degli Antichi.

Ma

ste Lettere, e perchè quasi sempre versano intorno le cose d' Italia, ch' erano in que' tempi l' oggetto principalissimo dei Veneziani. La mentovata raccolta è impressa in 16. *Amstelodami apud Ludovicum Elzevirium* 1644.

297 FAMOSI CONDOTTIERI D' ARME. Di queste Vite, per essere notissime, lascieremo di far catalogo. Non sono affatto inutili nemmeno le Orazioni in funere, massime quando furono recitate da' nostri in faccia del Principe, o in pubblici congressi, dove pare che gli Oratori s' astengano dal dir cose meno che vere, per tema d' esserne censurati. Prestò quest' ufficio a Bertoldo d'Este nel 1464. Bernardo Bembo, dicendolo Marin Sanudo *col.* 1179. e Giambatista Egnazio fece l' Orazione funebre a Niccolò Orsino, la quale sta fra le nostre Miscellanee, e non è vota di fatti Storici: e Andrea Navagero a Bartolommeo Liviano.

298 SEGUITA DI TAI MEMORIE. Non v' è ormai si può dire castello, non che città d' Italia, che non abbia alla luce qualche sua Istoria particolare, antica o recente. E poi con la famosa collezione degli Scrittori stampati da' Socii Palatini s' è abbondevolmente supplito al bisogno di tutta la provincia. Le Storie infra l' altre di Ravenna e di Padova forniscono materia anche ai secoli superiori al 1300. Paolo Morosini conobbe l' utilità, che poteva ritrarsene per l' istoria Veneziana: onde fece un qualche uso di quelle della Sicilia, di Bologna, e di Mantova.

299 ANCH' ESSE DI LUCE. Bernardino Scardeone nell' Antichità di Padova, *lib.* II. *Class.* 10. nomina parecchi Scrittori Padovani, i Manoscritti de' quali gioverebbero alla cognizione delle cose Veneziane, se fossero pubblicati. Tra questi uno de' più notabili è Gio. Domenico Spaciarini. Un Codice scritto a' tempi dell' autore sta fra' nostri al *n.* LXXIX. In fronte leggesi il seguente Epigramma dopo queste lettere *I. M. P. Car.* che forse dinotano il nome del Poeta.

Continet Enganeae liber hic primordia Gentis,
Principia, & Venetum facta superba virum.
Spaciarina domus, quae dum doctissima floret,
Digna suae eloquio censuit Historiae.
Explosa, falsi nihil est quod legeris usquam,
Ut placeat solis ambitione bonis.

Comincia l' Istoria: *Inclita Venetorum gesta in continentem oram, historiamque rerum ab se magnifice gestarum variis in Commentariis Codicibusque dispersa, nec suis locis & temporibus collocata, in hoc digesto volumine redegi.* Finisce all' anno 1516. con queste parole: *ab oppugnatione discedentes oppressere.* Il Vossio *lib.* III. *de Hist. Lat. pag.* 190. s' inganna qualificando per Veneziana la Cronaca dello Spaciarini. Questo autore ha molto di buono; ma non è in tutto da stare alle lodi dategli dallo Scardeone *lib. cit. pag.* 241. Il Vossio ricopia lo Scardeone: siccome fa pure (*pag.* 228.) a proposito della Cronaca di Stefano Venturato, e (*pag.* 250.) di quella di Giovanni Bono, entrambi Padovani. Del sopraddetto Spaciarini abbiamo in S. Marco tra' Codici Latini al *n.* CCCVC. una scrittura di fogli 37. *De Bello Ferrariensi*, cioè tra la Repubblica e il Duca Ercole. Comincia: *Scio equidem multos miraturos* &c. In S. Michele di Murano conservasi un Codice in pecora del secolo XV. che ha per titolo: *Historia delli Carraresi Signori di Padova*, e va dagli

gli

Ma chi ridir potrebbe i comodi tutti, che dal moderno genio a sì fatti studj ne trarrebbero le stesse primizie della Storia? Nessuno è, per esempio, che ponga altrui sotto gli occhi l'antico stato dell' Estuario, quantunque sia punto di curiosa investigazione. Però molti nomi di luoghi gli Annali ricordano, che il sito n' è incerto: e ritroviamo nelle Istorie moderne introdotte delle Isole, che non furono giammai, per mala interpretazione di voci disusate [300]. In oltre se fosse descritta a dovere la condizione antica di queste paludi, verrebbe ad insegnarsi, come que' primi abitatori non fermarono stanza in luogo affatto incapace di provvedere al sostegno della vita: onde fosse stato lor necessario impetrarlo sempre e in tutto dalle genti vicine. Una tale incomodità veramente durò qualche tempo, essendo un puro sogno quello di Bernardo Trivigiano, il quale affidato in una Lettera di Cassiodoro, quasi parlasse di queste Isolette, ce le dipinge abbondevoli di tut-

gli anni 1367. fino alla fine del secolo. L'autore, come si cava dal proemio, è Bartolommeo Gatari, o com' egli si chiama, Catarii, figlio di Galeazzo. Il Sig. Muratori nella prefazione alle due Cronache di Galeazzo ed Andrea Gatari, *Tom.* XVII. *Rer. Ital.* asserisce, che un' altra se ne trova nella Biblioteca Estense, che tratta la stessa materia con diverso stile. Forse che è questa medesima di Bartolommeo, mancante per avventura del proemio: dal quale per altro sarebbe venuto in chiaro del nome di chi la scrisse. Bernardo Trivigiano nella *Laguna* cita la Cronaca di Guglielmo Ongarello da lui posseduta. Nella Vaticana tra' Codici Urbinati al *n.* XV. dalla *pag.* 38. alla 225. una ve n' ha intitolata *de Bello Patavino anni* 1371. che comincia *Marcus Cornarius Dux*. Ivi pure al *n.* 2962. dalla *pag.* 118. alla 172. si ritrovano i libri VIII. e IX. d' Albertino Mussato per anco inediti. D' una detta Capodivacca si valse il Michele nelle annotazioni al Dandolo, e d' un' altra senza nome fa menzione Niccolò Zeno nel libro *dell' origine de' Barbari*, *pag.* 9. *ed.* in 8. Di Trevigi abbiamo veduta una Cronaca di Grisante Trezza, divisa in tre trattati, che dall' origine di quella città procede fino al 1550. Il Codice è in quarto, ed è sparso di molti disegni Topografici della città, e del territorio. Un' altra se ne conserva fra' nostri Codici al *n.* IC. scritta ne' principj del secolo sestodecimo, della quale ritrovandosene pure un antico esemplare presso i Sigg. Torre in Trevigi, viene da loro creduto, che sia dettata da un certo Marco della famiglia medesima: e per esser tratta dalle memorie di quel pubblico Archivio, è degna di considerazione. Comincia la nostra: *Essendo dalli miei puerili anni fin ora*; finisce nel 1378. così: *in Porto de Buffolò Ser Gerardo da Cammin* ..... Trovasi allegata nel Tomo ottavo del Giornale d' Italia *pag.* 194. ed è per avventura quella stessa, che adduce il Vossio *loc. cit. pag.* 226.

300 DI VOCI DISUSATE. Questo punto meriterebbe una lunga dissertazione: basterà per ora addurne un qualche esempio. Pier Giustiniano, Scrittore per altro gravissimo, nel primo libro dell' Istoria fa credere, che Jesolo ed Equilio sieno due Isole, quando sono due nomi dinotanti una sola: *Hunni Heracliam, Equilium, Jesulumque expugnant*: errore venutogli forse dal Sabellico, che lo commise nel primo libro dell' Istoria, benchè più avanti pare che se ne accorgesse, col dubitare ch' ei fa, che quelle due voci sieno sinonime. E veramente lo sono, e perchè nella Cronaca del Sagornino, dove si leggono nominate in ordine le Isole dell' Estuario, il nome di Jesolo non s' incontra, e perchè nelle carte antiche vi ha sempre *Equilium*. E pure il Sandio parlando del Vescovato Equilino, lo disse poco celebre, anzi lo sospettò titolare, per non aver egli saputo, ch' era una cosa stessa con quello, che volgarmente si chiama Jesolo. Altri confusero Equilio con Città nuova. L' Ughelli errò nel sito d' Equilio, collocandolo verso Adria: e Carlo Du Fresne nominando quest' Isoletta *Place du Domaine des Venitienes en Italie*, mostra di non sapere, nè ciò che fosse ab antico, nè dove fosse. Oggidì ne rimangono appena le vestigie: ma il suo vero sito può vedersi nella tavola del Territorio Trivigiano preposta all' Istoria di Gio. Bonifaccio. Il Sabellico e gli altri do-

tutte le produzioni della terra, nel fecolo festo [301]. A tanto non giunfero mai da affomigliare alla defcrizione di quelle intefe dalla Piftola fuddetta: pofciachè abbiamo da un luogo del Dandolo, che nell' ottocento ottanta l' induftria di coltivare l' Eftuario non s' era ancora propagata in tutte le parti fue [302]. Ma è falfo altrettanto, che circa que' tempi fia ftato così infecondo, ficcome ora il veggiamo. V' erano laghi da uccellagioni e da pefca, e bofchi da legna, e per caccie d' animali, più che non farebbe da credere, e vigne, e faline, e macchine erette a più d' un ufo. Nè mancano documenti, co' quali rifchiarare tutto quefto; purchè fi trovino perfone tolleranti delle vigilie, che ci vogliono a vifitare tutti i fonti, e a ftarvi fopra quanto conviene [303]. Pareva altresì, che la rarezza del fito aveffe dovuto invitar gli Scritto-

dopo lui interpretarono un certo luogo dal Dandolo nominato *Vigilia* all' anno 830. per *Curiclo*, oggidì *Veglia*, Ifola della Dalmazia: quando è cofa certa per l' intero contefto del Doge, che quel luogo nel refto ignoto a' dì noftri, era dentro o vicino all' Eftuario. *Hoc tempore*, dic' egli, *Obelerius, qui Ducatu & Patria fuerat privatus, Venetias rediit, & in Vigilia Civitate apud Circulum* (così ha l' Eftenfe, ma nel Codice Vaticano *Curiclum*) *fe intrufit*, &c. Ora fe Obelerio *Venetias rediit*, tornò a Venezia, *& fe intrufit in Vigilia*; come mai poteva quel luogo effer Veglia in Dalmazia? E tanto meno è perdonabile l' errore, perchè la vicinanza di *Circulum* addita, *Vigilia* effere ftata fituata nelle paludi, poichè fecondo le Cronache antiche *Curiclo*, o *Circolo* che vogliamo chiamarlo, equivale ad Aurialo luogo dell' Eftuario: onde un vecchio Cronifta riferendo il medefimo fatto d' Obelerio, ufa le feguenti parole: *e da puo poco tempo Obelerio, lo qual fo privado dello Dogado, e della Patria, in Venefia ritorna, & la Città Vigilia a puo Aurialo fe fera*: ecc. Che Aurialo poi foffe luogo dell' Eftuario, non lafcia dubitarne una conceffione del Doge Angiolo Particiaco, riportata dal Dandolo *col.* 165. Ma la poca notizia, che il Sabellico ebbe dell' Eftuario, lo fece incorrere in quella ftrana interpretazione di voci, alla quale poi s' accoftarono anche degli altri.

301 NEL SECOLO SESTO. Niccolò Zeno, che fu il primo a metter mano in tale argomento nell' opera dell' Origine de' Barbari, fu anche il primo che incorfe nell' errore mentovato. Quindi Bernardo Trivigiano lo feguitò nella *Laguna*. La Lettera di Caffiodoro, che parla del noftro Eftuario, è la XXIV. del libro fecondo, giufta l' edizione Parigina in quarto 1588. Ora amendue gli Scrittori mentovati credettero appartenere all' Eftuario di Venezia anche la XXII. dello fteffo libro, non oftante la pittura diverfiffima, che fi fa in quefte due lettere della qualità de' luoghi, della ricchezza, e dei coftumi degli abitatori.

302 TUTTE LE PARTI SUE. Il luogo è il feguente: *Hic* (Urfo Particiacus) *in Heraclea civitate, de qua progenitores fui originem duxerant, Palatium conftruxit, & licentiam tribuit in Rivoalto paludes cultandi, & domos aedificandi contra Orientem, & infula, quae Dorfum Durum vocatur, eo confulente compofita eft*, &c. *& ufque in hodiernum diem omnes in eodem degentes fextario, pifcatores, & aucupatores, de iis quae capiunt, tenentur tributum perfolvere Duci*. V. Dandolo *col.* 188.

303 SOPRA QUANTO CONVIENE. Nel Codice del Piovego da noi defcritto nel Libro antecedente, s' incontrano in gran numero paffi chiariffimi di carte ed iftromenti molto antichi, ove fono mentovate le pefcagioni, le uccellagioni, i pafcoli, le vigne, i bofchi, e i molini, che erano fparfi per quefte Ifolette. E come da ciò fi traeffe buona parte delle cofe neceffarie alla vita, fi raccoglie dalla natura dei contratti, che di tali cofe fi facevano, cioè vendite, permute, affegnamenti, doti, e fimili. Nel libro fteffo di Bernardo Trivigiano fopra la Laguna abbiamo un' immagine dello ftato antico di quefti luoghi, là dove fi prova, che nel feftiere di S. Marco v' erano terreni coltivati, e bofchi del Comune. Ciò viene confermato nel privilegio di Vital Faliero, dato nel 1094. a que' di Loreo, ove fi trova: *in bofco noftro*; e il Doge riferva a fe le tefte de' cinghiali: *Si cenglarem aprum aliquo venantes ceperitis, caput illius cum pedibus nobis, noftrifque fucceffioribus portaturi eftis*.

tori a notare di quando in quando gli accrescimenti della Città, giunta col tempo alla forma presente. Ma oltre d' aver ciò trascurato, consondono spesse volte la provincia della Venezia terrestre colle Isole chiamate poscia del nome stesso; nè distinguono l' età in cui queste lo perdettero, e divenne proprio di Rialto e di Olivolo in uno congiunti [304]. Merita anche taccia quell' averci tenuto all' oscuro intorno la ricchezza, e le altre condizioni delle Isole rimanenti, quasi fossero poveri luoghi, e tutti ad un modo: e pure sappiamo altronde, esservene stata qualcheduna fin dal secolo undecimo per commercio famosa, e giudicata l' emporio di queste contrade [305]. Fu sorgente di sbagli nuovi la confusa notizia che i Cronisti ebbero, tanto Veneziani, che d' altre città Italiane, circa le invasioni barbariche [306]. Donde nacque l' aver alcuni fissato il tempo della popolazione di queste paludi più alto di quello, che sarebbe stato conveniente, per concordarla coi motivi ch' essi ne adducono [307]. Somigliante sconcerto, se non anche maggiore, patirono le cose attenenti a materia Ecclesiastica. Equivocarono chiarissimi letterati moderni intorno al sito d' Olivolo, sede antica de' nostri Vescovi [308]: e così ancora circa l' e-

 tà,

304 IN UNO CONGIUNTI. Molta avvertenza è da aversi nell' interpretare la parola *Venetia* o *Venetiae* secondo i tempi, e col riguardo ancora alla qualità degli scrittori, potendo questa avere tre significati, cioè quello di provincia terrestre, e la contenenza delle Isole tutte da Grado a Capo d' Argine, e finalmente Rialto solo congiunto ad Olivolo. L' epoca di quest' ultima denominazione è fissata nel Dandolo all' anno 809. in termini chiarissimi, dove si vede ancora, che i nostri aveano dato, e seguitavano a dare il nome di provincia a quel tratto di paese marittimo, che scorreva da Grado a Capo d'Argine. Ora sono indicibili gli errori presi in tale proposito, attesa massimamente la varia maniera tenuta dagli scrittori stranieri, i quali non si conformano sempre a cotesta divisione, e massimamente a quella secondo il Dandolo introdotta dai nostri nell' anno sopra riferito. Un qualche errore di questo genere s' è osservato nelle annotazioni superiori.

305 DI QUESTE CONTRADE. Costantino Porfirogenito nel suo libro *de administrando Imperio*, chiama l' Isola di Torcello grande emporio: ἐμπόριον μέγα Τορτζελῶν. *Par.* II. *cap.* 27. *pag.* 69. *ed. Ven. Hist. Byz.*

306 LE INVASIONI BARBARICHE. Mille esempi ne danno i Cronisti, che vissero innanzi al ristoramento delle lettere. Per nominarne alcuno, il Malespini, *Stor. Fior. cap.* 22. e Giovanni Villani, *lib.* III. *cap.* 1. confondono Totila con Attila.

307 ESSI NE ADDUCONO. E' osservabile, che quasi tutte le Cronache popolari riferiscono il principio della Città all' anno 421. e poi ne pigliano l' epoca dalle incursioni d' Attila. Queste due asserzioni si distruggono l' una con l' altra: perocchè Attila desolò la Venezia dopo la metà del secolo quinto. Lo stesso Sanudo mette la nascita nel 421. e poi si appiglia alla irruzione degli Unni sotto Attila. Non così però il Dandolo, nè il Sabellico, Pietro Giustiniano, Niccolo Zeno, Paolo Morosini, e alcun altro de' più avveduti. Anche il Biondo nel suo libro *de Gestis Venetorum*, (*ed. Basileae* 1531. *f.*) *pag.* 274. stabilito il principio della Città, allorchè Attila devastò la provincia della Venezia, conobbe conseguirne, che il nascimento di quella s' avesse a fermare circa il 456. e non come gli altri, trentacinque anni innanzi; e mantiene la stessa opinione nell' *Italia Illustrata* nella *Regione ottava*.

308 DE' NOSTRI VESCOVI. Il Sig. Muratori negli Annali d' Italia (*Tom.* VI. *pag.* 206.) all' anno 1064. dice: *In quest' anno ancora Domenico Contarini, intitolato* Dei gratia Venetiae Dalmatiaeque Dux, Imperialis Magister, *insieme con Giovanni Abate del Monistero di Sant' Ilario e Benedetto, situato* in Territorio Olivolensi, super flumen, quod dicitur Hunae, *concede l' Avvocazia di quel sacro luogo ad Uberto da Fontanive. Dal che si raccoglie, che Olivola,*

Cit-

tà, in cui fu trasferito a Venezia il Patriarcato Gradense [309]. Punti non ha guari decisi insieme con altri, pel buon uso che seppe farsi di carte antiche, sebbene a prima vista di poco o nessun conto, delle quali s' era fatta in passato inestimabile dispersione. Non mediocre sussidio parimente offrono le moderne fatiche intorno alle Chiese Italiane, dove s' illustrano eziandio i Patriarchi di Grado: alla storia dei quali, non meno che della Città nostra, sommamente importando l' avere una contezza sicura dello scisma Aquilejese, per le vicende indi procedute nel sesto e settimo secolo; oggidì ci è dato di poterlo riferire assai meglio, che non fecero i passati [310]; e quanto alle altre sedi Vescovili dell' Estuario, oltre i lumi che possono trarsene dagli Annali, e massime da quelli di Girolamo Savina, molte notizie rimangono tuttavia sepolte negli archivj di parecchi Monisteri, e nel mentovato Codice del Piovego [311].

Non

Città una volta Episcopale, era in Terra ferma. Dalle parole *Territorio Olivolensi* cavò il sopraddetto letterato, che Olivolo fosse in Terra ferma: cosa che repugna a tutte le scritture antiche, che parlano della situazione di Olivolo Isola, ora chiamata Castello. Fra molti altri vaglia il passo del Sagornino, il quale parlando dell' istituzione del Vescovato d' Olivolo circa l' anno 774. dice: *apud Olivolensem insulam Apostolica auctoritate fore decrevit:* secondo il quale anche il Dandolo parlando del medesimo fatto alla *col.* 145. dice: *in castro insulae Olivolensis vetustissima Sedes Cathedralis instituta est; eique coadhaerentes insulae Gemini, Rivoalti, Rupii, & Dorsoduri suppositae sunt*. E Matin Sanudo nelle *Vite de' Dogi*, (*Rer. Ital. Tom.* XXII. *col.* 407.) *nell' Isola Olivolense edificò san Pietro*. La voce *Territorio* non porta, che Olivolo fosse io Terra ferma; ma che il Monistero di Sant' Ilario era posto nella giurisdizione o diocesi del Vescovo d' Olivolo: cosa confermata dal citato Dandolo *col.* 161. il qual dice: *A Throno itaque Ducali, qui in Rivoalto situatus est, tota Civitas a populo Rivoaltus appellatur: a Clero autem ob Episcopalis Sedis situm, Olivolensis, sive Castellana dicta est*. Siccome poi tutta la Città dal sito del Trono Ducale fu detta Rialto, e perciò territorio Rialtino tutto il Dogado; così dal sito della Sede Vescovile potè dirsi Olivolense o Castellana tutta la Diocesi.

309 il Patriarcato Gradense. L' Ughelli *Tom.* V. *col.* 1081. correttamente afferma, che nel 1450. *Patriarchatus Gradensis Venetias translatus est*: il che si prova con la Bolla di Niccolò V. Pontefice dell' anno 1451. riferita dallo stesso Ughelli *col.* 1292. Non si sa poi, come al medesimo scrittore sia nata fantasia di contraddirsi apertamente alla *col.* 1117. ove afferma, che al tempo di Domenico Marcogo Patriarca di Grado, circa l' anno 1050. *plene translatus fuit Patriarchatus Gradensis in Venetum, qui hactenus titulo Gradensis sedis potitus erat*. Anche Cristiano Lupo prese lo stesso errore nello scolio al Canone XV. del Concilio quinto Romano celebrato nel 1078. Sappiamo bene, che fra i monumenti della Chiesa Greca di Giambatista Cotelerio *Tom.* II. *pag.* 108. trovasi una Lettera, nel titolo della quale Domenico Marengo vien chiamato Patriarca *Venetiae*: ma ciò fu detto, perchè (come si trova presso noi al *n.* CIII. in una Cronaca d' Anonimo, che fa la Cronologia dei Patriarchi Gradensi, e de' Vescovi Olivolensi, o di Castello, ecc.) il Patriarca di Grado s' era ridotto ad abitare in Venezia a S. Silvestro: la qual opinione è accettata dal Cnntelorio *pag.* 68. e 139. E si conferma coll' esempio del Patriarca d' Aquileja, il quale ne' diplomi di Carlo Magno e d' altri Imperatori vien chiamato *Forojuliensis*, perchè abitava in Cividal del Friuli: il che mostra in più luoghi il Padre Bernardo de Rubeis ne' suoi *Monumenti Aquilejesi*.

310 non fecero i passati. Lo scisma suddetto, oltre d' essere un avvenimento importante alla storia Ecclesiastica della Città, lo è ancora per le turbolenze, che indusse nella medesima. Intorno a che leggasi ciò che ne scrive Niccolò Zeno nel primo libro dell' origine de' Barhari: avvertasi però di usare la seconda edizione di quest' opera, e non la prima, rigettata dall' autore per le ragioni, che diremo a suo luogo.

311 Codice del Piovego. Ebbe quest' av-

Non occorre andar qui ad uno ad uno tutti mettendo in considerazione i particolari capaci di miglioramento: che vana fatica sarebbe questa nella piena luce del secol nostro, e dopo cotanta industria collocata a gara dagl' ingegni Italiani, per metter in chiaro lo stato della comune provincia nei bassi tempi. Anzi il compositore degli Annali Veneziani dovrebbe quindi farsi cuore, veggendo per opera d' altri dissipate le tenebre di quelle misere età: dentro le quali avvilupparonsi con successo poco felice non meno gli Scrittori popolari, che quelli di miglior fama, obbligati pure a meschiarvisi, per la relazione che avevano cotesti avvenimenti col proprio suggetto. Anzi non sapendo eglino come uscirne, andarono in ciò soverchiamente ristretti: e lo stesso fecero per somigliante cagione intorno alle cose della Grecia. Il Dandolo per esempio, che molto vide, ed ebbe alle mani i migliori libri del tempo suo, non iscorgendo lume nei tempi barbarici da internarvisi con sicurezza, fu pago di cavarne i successi più famosi; e Lorenzo de' Monaci ha tenuta la via medesima. All' incontro Marin Sanudo volendo alzarsi sopra di questi, seguitò il Biondo nel più delle cose; e Paolo Morosini, benchè spesso prenda il Sigonio per guida, nel rimanente poi si diede a spogliare il Platina e gli altri di quel secolo.

Distinta cura in oltre vorremmo posta in cotesto rifacimento dell' istoria antica, circa qualunque particolare spettante al reggimento della Città: vale a dire che vi spiccasse la forma del Governo tempo per tempo, vi si notassero le leggi sulla distributiva dei carichi, i Magistrati di nuovo eretti o soppressi, gli ordini tendenti a frenare la licenza dell' ambito, che noi diciamo broglio, per occasione del luogo [312], e quelli che riguardano la mori-

avvertenza Bernardo Trivigiano, che nella *Laguna* adduffe documenti dagli archivj di Torcello, di Murano, e di S. Niccolò del Lido. S. Giorgio Maggiore, S. Secondo, il Monistero delle Vergini, ed altri non sono stati visitati in addietro quanto conveniva: da pochi anoi in qua però i oostri letterati ne hanno tratto buon frutto, e principalmente il Senatore Flaminio Cornaro, che li va esamioando con somma diligenza.

312 OCCASIONE DEL LUOGO. Quello che i Latini dicevano *Ambitus*, in Venezia si chiama *Broglio*; e ciò perchè il luogo dove si fanno le preghiere per ottenere i magistrati o gli onori, dicevasi *Bruolo*, nome comune appresso noi ai luoghi chiusi e piantati di alberi, siccome era questo. Ottavio Ferrari fu avvertito dell' origioe di un tal nome dal Senatore Daoiel Giustiniano, e la tenne per la migliore di tutte. V. *Oper. Var. Oct. Ferr. part.* II. *pag.* 38. Bernardo Trivigiano nella *Laguna*, *pag.* 66. prova lo stesso colla seguente terzioa d' aotico Poeta:

Dove li fari con l' angusto porto,
Per entro il qual entrando il mar se sparte
In più Lagune, e zugne a lo nostro Orto.

E soggiunge, che quella parola *Orto* sta per *Bruolo*, il quale apparteoeva alle Monache di S. Zaccheria, ed era situato appunto nel luogo, dove oggi i Cittadini si riducono a brogliare, e si estendeva fino alla Chiesa dell' Ascensiooe, posseduta uoa volta da' Cavalieri Templari. Giustiniano Participazio cedette io iscambio a quel Mooistero alcuoe selve. Di là in poi si è conservata l' aotica deoomioazione. Per altro i ricercatori delle origini delle voci hanno fantasticato assai intorno a questa. Il Ferrari inclinava a derivarla dal Greco περίβολος. V. *Origini della lingua Italiana*. Al

rigeratezza della plebe, e la floridezza delle arti [313]. Nè ſi avrebbero a tacere nemmeno le origini di certi popolari coſtumi, o curioſi per la ſingolarità dell' uſo antico, o inſigni per magnificenza, maſſime allora che foſſero trovati buoni per lo Stato, ovvero dipendenti in qualche maniera dal ſiſtema politico: non laſciando neppur di far noto, quando ebber fine; giacchè l' affetto ſcematoſi alle coſe del mare, le arti nuove, e la morbidezza dei coſtumi hanno già tempo cancellate coteſte uſanze. E molto più ſarebbe da tener conto delle funzioni ſolenni, deſtinate a perpetuare la memoria d' azioni illuſtri. Ma dove le popolari tradizioni ſogliono piuttoſto ingrandire i fatti antichi, e nobilitarne l' origine; tutto altrimenti avvenne a queſta Città: ſiccome riſulta in particolare da quanto le Iſtorie aſſeriſcono intorno la famoſa ceremonia dello ſpoſalizio del mare, fiſſandola con errore manifeſto ne' tempi d' Aleſſandro III. Pontefice; quando abbiamo argomenti di più alto e decoroſo principio [314]. Quanto poi agli uſi e ſpettacoli di minore importanza, tal è per eſempio l' emulazione fra le due parti della Città, e quindi le finte guerre conceſſe

al

Al Cramero e al Wagenſeil paſsò per mente, che veniſſe dal Tedeſco *Brul*, ovvero *Eryl*. V. *Hiſt. Bibl. Fabric. Par.* III. *pag.* 290.

313 LA FLORIDEZZA DELLE ARTI. Lo Statuto Nautico, le leggi poſte inſieme dal Zamberto, e le Cronache ſono i ſonti migliori e più copioſi in tal particolare. Anche le Matricole delle arti poſſono ſervir di gran lume, non ſolo per notare l' introduzione di ciaſcuna di eſſe, ma anche per venire in chiaro di molte antiche coſtumanze. Per verità cominciano le più vecchie Matricole ſolamente nel ſecolo quartodecimo: tuttavia danno ſegni manifeſti di coſe più rimote.

314 E DECOROSO PRINCIPIO. Il Sabellico, il Sanſovino, Piero Giuſtiniano, Paolo Moroſini, e tutti gli altri dicono incominciato l' uſo di ſpoſar il mare il dì dell' Aſcenſione l' anno 1177. tenendo la Sede Apoſtolica Aleſſandro III. Ma ſappiamo in contrario, (e 'l primo ad avvertirlo è ſtato il Senatore Flaminio Cornaro, *Eccl. Ven. Dec.* XII. *pag.* 61. che di detta funzione riportò eziandio un antichiſſimo rituale, *pag.* 104.) che prima di queſto tempo era nata controverſia fra l' Abate di S. Niccolò del Lido e Vital Michele Veſcovo di Caſtello, circa i dovuti onori ſoliti praticarſi da que' Monaci al Veſcovo nel dì ſuddetto dell' Aſcenſione, allorchè queſti accompagna il Doge, che ſi porta al Moniſtero del Lido per la ſolita cerimonia. A decidere una tal lite furono deſtinati da Aleſſandro III. i Veſcovi d' Equilio e di Torcello, i quali, *veritate rei per confeſſionem Abbatis & Monachorum ejuſdem Monaſterii ſufficienter cognita*, ſentenziarono a ſavore del Veſcovo. Le addotte parole, che leggonſi appreſſo l' Ughelli (*Tom.* V. *col.* 1245. *ed. Ven.*) nella conſermazione che di tal ſentenza fece il Papa nel 1177. in Venezia, moſtrano chiaramente, che ſi trattava di un fatto, e di verificare la conſuetudine degli anni addietro. L' eſſerſi definita qui da Aleſſandro la controverſia avrà dato motivo all' equivoco e alla falſa tradizione, che il coſtume di ſpoſare il mare ſiaſi allora ſtabilito. Non ſarebbe fuor di ragione il fiſſarne l' origine nel Dogado di Pietro Orſeolo II. il quale ſulla fine del ſecolo decimo, il dì appunto dell' Aſcenſione montò ſu l' armata con gran pompa. *Petrus Dux* (così il Dandolo *col.* 227.) *nulla ut ſupra interpoſita dilatione, ſuorum conſilio munitus navalem paravit expeditionem, & in Aſcenſionis Domini feſto cum ſuis in Sancti Petri Olivolenſis Eccleſia ad Miſſarum myſteria percipienda convenire voluit, cui Dominicus ejuſdem loci Epiſcopus triumphale vexillum contulit*. Il Doge in quella campagna non ſolo ricevette in dedizione molti luoghi della Dalmazia, ma ſoggiogò i Narentani, e quelli di Lieſina che infeſtavano il mare, come ſi può leggere nel medeſimo Dandolo *col.* 229. Onde è molto veriſimile, che ſiaſi allora iſtituita la detta cerimonia, e fermata nel dì dell' Aſcenſione, cioè in quello, da cui il Doge avea preſo gli auſpicii dell' impreſa, e sì ancora per eſſerſi in quel tempo affrancato il mare dalle incurſioni de' corſali.

al popolo [315]: il corso delle galee introdotto per addestrare la marineria, donde ebbero il nome le presenti Regate: i festeggiamenti per li Dogi, o per fare accoglienza a' Principi, dove concorrevano ab antico le società popolari divise nei mestieri e nelle arti proprie: le private adunanze di qual sorta si voglia, purchè erette a nobil fine, e cento altre istituzioni [316]. Ma quasi tutti gli antichi Scrittori misurarono i desiderj degli uomini avvenire col ragguaglio della età loro. Quindi hanno in dispregio sì fatte cose, per tenerle sotto gli occhi avvilite dalla consuetudine, senz' avvertire, che la mutazione degli usi, dopo l' intervallo di forse non più che due o tre secoli, farà che vengano ricercate qual materia non

 me-

315 CONCESSE AL POPOLO. Di una cosa sì antica e solenne oiun Cronista v' è, che abbia conservata memoria. Di che lagnasi uo certo Scrittore, che ottant' anni fa, voleva tesserne una Istoria. Ne veniamo in chiaro da uoo de' nostri Codici, ove abbiamo trovato un pezzo di scritto intitolato: *Guerra o Battagliola di canne d' India, fatta sopra il ponte di Carmini alla presentia di Henrico* III. *gloriosissimo Re della Francia, del Cardinal S. Sisto, delli Duchi di Savoja, di Ferrara, Noncio a Venezia, di Nivers, di Mantova, del Gran Prior di Francia, con altri personaggi, e Cavalieri d' Italia l' anno* 1574. 27. *Luglio*. Comincia: (car. 1.) *Pervenuto dunque l' avviso all' Eccmo Senato*: fioisce a *car.* 28. *quello col proprio occhio haverà più volte veduto, & ansiosamente sospirato*. Quindi seguono le guerre avutesi da quel tempo sino al 1670. Lo spettacolo dato a Enrico III. fu descritto da Domenico Farri, e dal Sansovioo, e celebrato in versi Latini da Cesare Spinelli, Mario Finetti, e Bernardino Tomitano, e in rime volgari da Bartolommeo Malombra, Nadal Zamboni, Jacopo Tiepolo, e Gasparo de' Greci: i componimenti de' quali furono allora stampati.

316 CENTO ALTRE ISTITUZIONI. Troppo fu negletta questa parte di storia, che riguarda i costumi solenni. E pure la magnificenza degli spettacoli si è una delle arti dei Principati, servendo essa da principio a popolare le città, e poscia ad altri fini. Giuochi, feste, e magnificenze s' usavano anche tra' nostri, dignissime che se ne tenesse memoria particolare. Con qual nome si facessero, qualche lume si trova: ma come giuocatori e festeggiatori le celebrassero, poco ci rimane. Splendidissima fu quella intitolata Festa delle Marie, che ogn' anno facevasi. Cominciò del 943. e terminò per la guerra di Chioggia. In una delle annotazioni al Caresini, *col.* 448. si legge così: *Hoc anno* (1379.) *desiere Venetiis celebrari ludi Mariani ob belli hujus pericula imminentia & expensas: qui ludi magna jucunditate populi & honorificentia urbis celebrabantur, in quibus ingens summa nummorum expendebatur, concurrebatque Venetias ingens numerus advenarum. Dabantur autem duodecim mane*.....(forse *Virgines*) *ornatissimae: certatim a tribubus celebrabantur certamina cymbarum, continuabanturque ludi per sex dies*. Raccozzando qua e là le memorie, si potrebbe venire in qualche maggior chiarezza della cosa: giacchè Marino Saoudo, e il Sansovino fanno poco più che spiegarne l' istituzione, e certe generali circostanze, e non adeguano colle spiegazioni il ricordo del Codice Ambrosiano qui riportato. Veggiamo da questo, essere antico anche il corso a gara delle barchette: ma il nome delle Regate significava ne' tempi antichi, e forse anche allora un gareggiamento assai più nobile, e diretto a fini più alti. Posciachè troviamo così nell' Indice del Zamberto, il quale trasse il fondamento del passo dal libro della Cancelleria oominato *Civicus*: *Regata annuaria fiebat in festo sancti Pauli cum navigiis habentibus remos quinquaginta*: e vi mette l' anno 1315. 14. di Settembre, non già per segnare il tempo della istituzione, ma perchè nel citato libro egli trova in quell' aono una tale memoria. Per altro è certo, che la Regata si faceva coo le galee. Ercole Strozzi nel Poema sopra Venezia la descrive leggiadramente, e coo una precisione di maniere, che si può credere, ch' egli avesse sotto gli occhi un qualche antico Scrittore. Era degno da riferirsi nell' istoria il principio e il progresso della Compagnia della Calza. Il Sansovino ce oe ha conservata l' origioe, *pag.* 406. dicendola fondata sotto il Doge Steno. Durò oltre alla metà del 1500. poichè era in essere alla venuta in Venezia d' Enrico III. Re di Francia. Era composta di gran oumero di Gentiluomioi i più ricchi della Città, e vi si ammet-

meno di erudizione, che di soda utilità, avendo l' esperienza manifestato, come da circostanze, anche più minute che queste non sono, si deducono talvolta conghietture di gran peso, e ne rimangono disciolti nodi avviluppatissimi di antica storia [317]. In somma le costituzioni interiori delle città, sebbene facciano comunemente una parte della storia loro, nella Veneziana però hanno luogo più degno, attesane la sapienza e il giudicioso legame. E ben ne fanno illustre testimonianza l' insolita durazione, il favorevole consen-

sen-

metteva anche qualche straniero. Uno degl' istituti, e forse il principale di essa, fu di tener in festa la Città cogli spettacoli, massime nelle grandi occasioni: lo che talvolta costò alla Compagnia somme grandi, per quanto ce ne assicura il Sansovino, il quale riferisce, che nel festeggiare l' elevazione al Dogado del Doge Steno molti giovani di questa Compagnia sborsarono duemila ducati per ciascheduno, che in quel tempo era somma grandissima. E Girolamo Priuli essendo uno di questa brigata negli anni primi del 1500. si querela ne' suoi Diarj d' aver dovuto contare molto danaro per tal cagione. Bartolommeo Spatafora nell' Orazione al Doge Francesco Veniero, che va a stampa con altre tre Orazioni dello stesso autore, impresse in Venezia 1554. 4. fa onoratissima ricordanza di questa Compagnia colle seguenti parole: *Non so, se io mi debbia trapassare quella onorevolo e generosa usanza de' vostri Nobili, vostra sola e particolare, ma ben degna invenzione. Dico delle amorevoli, splendide, e magnifiche compagnie e fratellanze, dette della Calza, che si celebrano talvolta nella vostra Città con tanta spesa e splendor de' privati, e spesso con intervento & presentia de' maggiori Principi dell' Italia, i quali si honorano della vostra Compagnia, & con tante feste, & celebrità del popolo, fama, & honore della Repubblica; che non mi basta certo l' animo di arrivare con parole nè alla bellezza, nè alla grandezza della cosa*. Di simili festeggiamenti poco altro ne dicono gli Scrittori. Il Sabellico narra quelli del 1485. sotto il Doge Giovanni Mocenigo, *Dec.* IV. *lib.* II. *fin.* E chi fosse curioso di sapere le fogge del festeggiare, il lusso, e gli esercizj, ne' quali i Nobili occupavano l' ozio, legga la Lettera di Francesco Petrarca, la quale sta nel libro IV. delle *Senili*, dove sono descritti i torneamenti, e altre feste della Città per la ricuperazione di Candia. Vi s' impara fra l' altre, che i Veneziani eransi dati all' armeggiare, al pari delle città Lombarde: e sono toccati degli altri costumi, che spiegano la magnificenza di que' tempi. E pure gli Scrittori nazionali nel descrivere quel fatto si sono lasciati vincere da uno straniero, qual fu il Petrarca, il quale lo racconta con assai più diligenza. In prova di che Pier Giustiniani, giunto che fu a quel luogo a *pag.* 75. dell' Istoria, giudicò bene inserirvi la suddetta Lettera: e il Sansovino al capitolo *delle Feste* ne trascrive i passi più importanti. Anche Marino Sanudo abbracciò lo stesso partito, rimandando i leggitori al Petrarca, dopo averne detto qualche cosa: e il Sabellico *Dec.* II. *lib.* IV. se ne libera con poche parole. Del resto erano i torneamenti in tanto uso della Città, che circa il 1360. nacque decreto, che proibiva il far giostre nella piazza di S. Marco senza licenza del Consiglio di X. come abbiamo da Paolo Morosini nel libro XIII. dell' Istoria.

317 DI ANTICA STORIA. Due anni sono, essendosi esaminata con molta Critica, per occasione di certo litigio, una sentenza del Patriarca Enrico Dandolo data nel 1152. nel mese di Gennajo *indictione prima*, *Rivoalti*, cioè l' anno Giuliano Romano 1153. cose importanti si rilevarono per avanti ignote, cioè che Pietro Michele reggeva la Chiesa di Torcello, Domenico Minio l' Equilina, Buonfiglio quella di Città nuova negli Estuarj, Giovanni quella di Caorle, Vescovi tutti trapassati dall' Ughelli. Si venne a conoscere parimente, che nel 1068. Orso Badoaro era Vescovo Castellano. Nelle sottoscrizioni poi si hanno i nomi di un Primicerio di S. Marco, di molti Parrochi delle Chiese nostre, di Arcipreti, Arcidiaconi, e Canonici da nessuno in passato riferiti. Quindi la copia della sentenza suddetta fattasi in legal forma l' anno 1419. insegnò, che in quell' anno un Giovanni reggeva la Chiesa Patriarcale di Grado, e non Leonardo Delfino, come parve all' Ughelli: l' errore di cui svelato da quella carta avendo data occasione di nuovi riscontri, si è fatto palese ad evidenza con documenti irrefragabili del Concilio di Costanza, di carte riferite dal Vaddingo, d' una pergamena dell' Archivio Patriarcale, e dalla Storia di Mantova d' Ip-

po-

sentimento di tutte le genti [318], e l' avere più d' un Governo imitate coteste leggi nel riformare lo stato proprio. Quindi la città di Firenze sulla fine del mille quattrocento ne prese alquante per se, consortatavi da Paolantonio Soderini, già riseduto Ambasciatore in Venezia, o secondo altri per consiglio di F. Girolamo Savonarola [319]. Nè va taciuto, che i Signori di Raugia oggidì ancora nel creare i magistrati, e in altre particolarità del reggimento loro, serbino gli ordini che s' usano presso di noi, avendoli presi per norma la seconda volta, che quella città stette in signoria de' Veneziani, cioè appena spirato il secolo undecimo: di

polito Donismondo, donde si discopre quel Giovanni essere stato della famiglia Delfina di Mantova: cose tutte eruditamente dichiarate nel *Discorso Istorico Cronologico Diplomatico* del dottissimo Padre Bernardo de Rubeis, stampato in Venezia 1749. il quale di più vi parla eruditamente dell' anno Veneziano, e adduce per incidenza notizie d' altri Patriarchi Gradensi, ricavati per la prima volta da pergamene dell' archivio Patriarcale, e vi corregge in più luoghi la Cronologia dell' Ughelli circa i nostri Patriarchi. Ma in proposito del pregio, in che devono aversi le carte antiche, benchè pajano a prima vista di nessuna importanza, vogliamo fregiare questa annotazione col nome dell' eruditissimo Sig. Antonio Cocchi, rammentando un suo opuscolo in forma di lettera dato fuori nel 1746. Questo s' occupa intorno a un Manoscritto in cera, che tutto si risolve in una nota delle spese fatte da Filippo il Bello Re di Francia, viaggiando per la Fiandra ed altro luogo del suo Regno, colla moglie Anna Regina di Navarra nel 1301. Correndo il suddetto libretto per le mani dei dotti, non si faremo qui a rammentare, quali e quanto varie scoperte l' autore vi faccia, e quante tracce di nuove ricerche egli additi con sottile e critico ingegno da scrittura cotanto leggiera: onde ci basta d' averlo qui notato, per giusto applauso alla virtù dell' autore.

318 DI TUTTE LE GENTI. Fra' nostri uno fu il Cardinal Gasparo Contarini nel suo libro della Repubblica Veneziana *pag.* 264. *ed. Par. Adserere ausim, neque monumentis insignium Philosophorum, qui pro animi vota fermas Reipub. effinxere, tam recte formatam, atque effictam ullam contineri.* Tre celebri Fiorentini ancora ne parlarono magnificamente. L' uno fu Poggio in certa Orazione ms. fatta in lode di essa Repubblica, riportata dal Tommasini (*Biblioth. Ven. pag.* 55.) fra i Codici del Card. Bessarione, della quale un esemplare se ne conserva nella Biblioteca Magliabechiana (*cl.* 27. *n.* 65.) come ci avvisa l' erudito Sig. Ab. Lorenzo Mehus. Il secondo è Monsignor della Casa in quel frammento di Orazione sul medesimo argomento, che corre alle stampe: ed il terzo si è Donato Giannotti nella *Repubblica Venez. ed. Rom.* 1540. *pag.* 4. *t.* dove chiama l' amministrazione di essa *degnissima d' essere intesa e considerata, nè ancora con minore ammirazione ne' tempi nostri, che negli antichi quella de' Lacedemoni, e de' Romani riguardata.* Filippo di Comines nel libro VII. delle *Memorie* dice, che la Città nostra si regolava più saggiamente d' ogn' altra, e Francesco Patrizj Sanese nel III. libro *de Institutione Reipublicae* loda in più luoghi gl' istituti nostri, e ne esalta come prerogativa unica, la costanza delle leggi, e la durata del governo.

319 F. GIROLAMO SAVONAROLA. Donato Giannotti fa parlare così Trifon Gabriello nel citato Dialogo sopra la Repubblica Veneziana: *e voi ancora* (Fiorentini) *nell' anno* 1494. *pigliaste l' esempio del vostro Consiglio Grande dal nostro, e nel* 1502. *ad imitazione nostra faceste il vostro Gonfaloniere perpetuo, e Dio volesse per beneficio della vostra patria, e per l' onore d' Italia, che voi aveste saputo imitare gli altri ordini della nostra Repubblica.* Lo stesso Giannotti nell' altro suo libro della Repubblica Fiorentina, così si spiega intorno al Consiglio grande: *Fu ordinato in questo tempo* (circa il 1494.) *il Consiglio Grande* (in Firenze): *di che alcuni dicono essere stato cagione Fra Girolamo Savonarola, altri Paolo Antonio Soderini, il quale nelle consultazioni, che si fecero sopra il riformare il governo della Città, meritò grandissima laude. Costui essendo stato poco innanzi Ambasciadore in Venezia, prese esempio dal Gran Consiglio Veneziano, per introdurlo poi in Firenze.* Il Soderini introdotto a parlare nel libro II. della Storia del Guicciardini s'esprime coerentemente alla citata testimonianza del Giannotti. Bernardo Segni nel libro primo attribuisce la suddetta imitazione ai consigli del Savonarola.

di che lascieremo che taluni si maraviglino, i quali non pajono disposti a riconoscere per così antica la perfetta costituzione del nostro Governo [320]. Il Giannotti poi insegnar volendo nell' opera della Repubblica Fiorentina, come si avesse da riformarla a stato libero, quanti sono mai gli ordini della nostra, tutti ve gl' introduce, salvo i ripugnanti al misto genere di governo, ch' e' riputava spediente a quel Popolo. E similmente di là a poco eccitò all' imitazione stessa i Signori Lucchesi Aonio Paleario, i quali secondo la conghiettura di Enningio Arnisseo, l' hanno eseguita in qual-

320 DEL NOSTRO GOVERNO. Abbiamo due passi nel Dandolo, *col.* 202. e *col.* 266. dai quali si ritrae, che la forma del Governo Veneziano era un oggetto d' ammirazione anche nel secolo undecimo: poichè riferendo la venuta a Venezia d' Enrico IV. Imperadore, usa queste parole: *Urbem gyrans, situm, & politiam insigniter commendavit*: e all' anno 1116. parlando di quella di Enrico V. *Venetias accedens in Ducali Palatio hospitatus est, liminaque B. Marci, & alia SS. loca cum devotione maxima visitat, & Urbis situm aedificiorumque decorem, & Regiminis aequitatem multipliciter commendavit*. Ora venendo a' Ragusei, Francesco Sansovinn nel suo libro *dei Regni e delle Repubbliche antiche e moderne*, *pag.* 122. dice di Raugia: *Nel ridur la Città loro a Repubblica presero in gran parte l' ordine della Repubblica Veneziana*. Fra Serafino Razzi Fiorentino nella Storia di Raugia c' insegna il tempo di un tal fatto, attaccandolo alla dedizione de' Ragusei alla Repubblica del 1122. che secondo esso durò trent' anni: onde all' anno 1152. così lasciò scritto: *avendogli* (al Rettor Veneziano) *prima fatti molti presenti, e riugraziando quel clarissimo Senato della cortesia, e amorevolezza usata cotanti anni alla loro Città in mandarle il Rettore, significando appresso, come non ne tenevano più bisogno, avendo assai bene appreso il modo del loro governo:* dove l' Istorico pecca solo chiamando congedo quella, che fu ribellione, a cui allude il Dandolo *col.* 347. *Ragusini, qui Graecorum, & Sclavorum suggestione Venetis huc usque rebellaverant*. Poscia lo stesso Razzi a *pag.* 34. segue così: *I Signori Ragusei, che ben appreso avevano il modo di governare la loro Repubblica dai Veneziani, crearono un solo Rettore per voti segreti nel Consiglio grande*. Sappiamo, che al Razzi suole anteporsi Pietro Luccari: ma qualunque sia il merito dell' una e dell' altra Istoria, il Luccari certo non merita fede nelle cose Veneziane; mentre nulla egli dice della signoria, che i nostri acquistarono in Raugia del 998. benchè ciò sia manifesto per testimonianza del Dandolo *col.* 230. e le annotazioni al Codice Ambrosiano registrino per fino il nome del Rettore mandato. Il Luccari omette la suggezione di detta città seguita nel 1232. della quale non è da dubitare, posciachè non solo il Dandolo, *col.* 347. la stabilisce apertamente, ma si conserva tuttavia l' originale istrumento di essa, e Niccolò Contarini lo riporta intiero nell' ottavo libro della sua Istoria ms. che va per le mani di molti. Il Razzi all' opposto in tutto ciò che dice della Repubblica, s' incontra a un di presso colle migliori Memorie Veneziane, anzi col Dandolo, e col Sanudo, autori che probabilmente non vide, perchè inediti, e perchè allora appena conosciuti. Egli però coglie nel segno, riportando a *pag.* 22. il dominio preso in Raugia del 998. se non che sbaglia d' un anno, e lo porge in aria d' una semplice convenzione, dove il Dandolo lo descrive altrimenti *col.* 230. e più chiaramente se ne spiega *col.* 294. Quanto al secondo tempo, in cui i Veneziani signoreggiarono quella città, che giusta il Razzi fu nel 1122. non discorda molto dalla Cronaca di Marino Sanudo, il quale *col.* 492. così ha: *Ancora in questo tempo la Città di Ragusi venne sotto i Veneziani, la quale fu presa, quando andarono le quattordici Galee notate di sopra*. Ora quelle galee furono mandate l' anno 1127. sicchè vi sarebbe una differenza di cinque anni, che non conclude gran fatto in tanta antichità. Vi hanno poi delle altre circostanze in quel racconto, le quali fanno chiaro, come l' autore non parlò a capriccio, ma visitò scritture antiche degli archivj, delle quali i Signori Ragusei gli fecero copia, dicendo egli nella prefazione a *pag.* 5. che sopra tale fondamento si era accinto all' impresa, e nominando Cronache Ragusee a *pag.* 28. Nel descrivere poi a *pag.* 33. i patti della suggezione, che i Ragusei promisero alla Repubblica, cioè di avere un Rettore ogni tre anni, e che nulla disporre potesse intorno al governo loro senza il consenso del Consiglio, concorda appuntino cogli usi di que' tempi, come si può vedere, giac-

qualche particolare [321]: e così fecero diversi altri Governi, fra i quali stando alle parole del Goldasto e del Pircheimero, sarebbe da annoverare la Città di Norimberga [322].

Ma se bello è il contemplare le suddette leggi unite insieme, quali oggi sono; diviene argomento di più alta considerazione l' investigarne i principj, e l' accompagnarle di passo in passo. Libro non pertanto che ciò dimostri, o scrittura a penna, per anche non ci è occorso di leggere. Confesseremo però, esser que-

giacchè vanno a stampa, da due documenti riportati dal Lunigh, uno del 1046. a *pag.* 1531. e l' altro del 1118. a *pag.* 1539. e come spiega l' istrumento medesimo del 1232. quando i Veneziani ripreso il Dominio di Raugia, rinovarono le antiche condizioni: abbiamo pure nel Razzi, che il Rettore era provvisionato dalla città, lo che viene asserito anche dall' istrumento. *Dabunt quoque Ragusini omni anno in festo omnium Sanctorum Domino Duci pro Regalia Hyperperos duodecim, & Communi Venetiae in Venetiis Hyperperos auri veteres recti ponderis centum, & Comiti suo in eodem termino Hyperperos quadringentos:* e in questa moneta similmente il Razzi dice fissato l' assegnamento al Rettore Raguseo, quando la città cominciò a governarsi da se, ma sulla norma de' Veneziani. Cose tutte che provano, aver lui avuto sotto gli occhi documenti sinceri. Aggiuogeremo, che in un Registro di Rettori Veneziani in Raugia, dopo la terza suggezioœ occorsa l' anno 1232. il quale va dal 1260. fino al 1370. incirca, è nominato per primo Conte Marco Dandolo, e per ultimo Tommaso Soranzo: e così sta nel Catalogo del Razzi. Egli pone ancora all' anno 1275. Paolo Tiepolo, accordando con Marino Sanudo alla *col.* 571. Sospettiamo bensì, che dal 1232. al 1260. la Signoria de' Veneziani non abbia durato continuamente: posciachè il detto Registro e quello del Razzi entrambi cominciano dal 1260. indicando nuova signoria acquistata in quel tempo, e d' essersi interrotta la prima del 1232. In fatti vi hanno altre Memorie, le quali portano, che nel 1260. i Veneziani s' impadronissero di Ragusi, in mezzo a certe turbolenze insorte nella città per occasione di un Demcjano Rettore, che non voleva dismettere l' ufficio suo, come si legge nel Razzi. Non è dunque da negargli fede anche in questo, che i Ragusei siansi appropriate alquante maniere del Governo Veneziano, come avvertì il Sansovino, uomo fornito d' egregie Memorie, e studioso delle antichità nostre.

321 IN QUALCHE PARTICOLARE. Aonio Paleario nella sua Orazione *ad Senatum Populumque Lucensium*, *car.* 124. (Sta fra le sue opere, *ed. Jenae* 1728. 8.) *Perfertur ad vos ab Oratoribus quotidie, florentissimas fuisse Respublicas, Athenensem & Romanam: cur non Graeci & Latini architecti adhibentur vel ad exaedificandam, vel ad muniendam Rempublicam? Vivunt Veneti in luce illa libertatis summa cum gloria, plusquam noningentis annis: vereor ne quis gravius ferat, si dixerim, mittendos Legatos ad eorum instituta, juraque cognoscenda.* L' Arnisseo giudica, che i Signori Lucchesi a imitazione degl' Inquisitori di Stato presso i Veneziani, formassero il magistrato loro de' Segretarj. *Lucenses fere ad imitationem Venetorum vindiciae perduellionis habent peculiarem Magistratum Secretariorum, quibus in eo negotio absolutam dant potestatem supra ipsum Vexilliferum, nullius imperio ante sententiae executionem obnoxium.* V. Arniss. *de statu Reipub. Venetorum. cap.* 4. *in Operibus Politicis.*

322 CITTA' DI NORIMBERGA. Abbiamo osservato nel primo Libro l' errore del Bembo, che l' anno 1506. i Norimbergesi richiedessero il corpo tutto delle nostre Leggi. Parrebbe nondimeno, che ciò seguisse o prima, o di poi, secondo il Goldasto e 'l Pircheimero, mentre il primo nella dedicatoria scrisse a' *Dunmviri, Settemviri, e Consoli Vittembergesi* così: *Venetiis exemplo veterum Romanorum praecepta Reipublicae conformandae petere non erubuistis*: e l' altro ch' era Cittadino Norimbergese, oella Censura sopra le Repubbliche della Germania, che indirizzò a Giambatista Egnazio, lasciò scritto: *Nec inficias eo, fatalem quamdam & innatam animi propensionem esse inter Venetos & Norimbergenses, non solum ob mercaturae commercium, sed ut tu quoque scribis, ob similem Reipublicae administrationem, (si saltem parva magnis conferre licet) quam a vobis accepisse adeo non pudet, ut ejusce rei gratia libenter etiam gloriemur.* Nè quest' uomo poteva equivocare colle leggi dei Pupilli, mentre Giovanni Fabrizio ci assicura, che lo stesso Pircheimero compose le Lettere al Senato per chiedere dette leggi. V. *Am. Theol. p.* 669. *e Hist. Bibl. Fabr. Par.* VI. *p.* 57. Le

sta più che a prima vista non sembra, malagevole impresa. E ciò perchè la Città non ebbe legislatore di sorta, come le antiche lo ebbero, le quali assettarono il governo secondo i dettami di un uomo solo: nè altrimenti fecero, quando poscia lor piacque di mutarne la forma, o di ritornarlo a quella di prima. Ma tutto all' opposto fu de' Veneziani, siccome quelli che ogni loro provvedimento vollero sempre consultato in comune, e fermato col volere de' più. Anzi per guardare attento che si faccia nelle Memorie, non si trova giammai promulgato in una volta sola corpo di leggi sufficiente a rappresentare, non già idea perfetta di Repubblica, ma nemmeno i primieri lineamenti, e certo quasi incominciato modello di nascente governo: così appunto, come si è osservato in proposito della ragion civile. Solenne prova d' essere la cosa proceduta nel modo enunciato, risulta per un' antica deliberazione, la quale ci mostra, come usavasi di registrare tratto tratto nei pubblici Libri, e conceder vigore di leggi perpetue ai provvedimenti riusciti felicemente [323]. Quindi un ordine all' altro succedendo, andò componendosi lo stato della Città, e però a trarne intera contezza, fa d' uopo scorrere tempo per tempo i fatti di essa; dove per informarsi degli altrui governi, basta fissare il pensiero nei loro fondatori.

Se poi fosse dimandato, perchè questa Repubblica si ritrovi mancante di legislatore suo proprio; non ci sembra cosa fuor di speranza il farvi acconcia risposta. Anzi fa meraviglia, come un tale divario, atto se non altro, a scusare l' ignoranza delle cose antiche, non sia stato proposto da niuno di quelli che intorno al Governo Veneziano riempirono gl' interi libri di sottilissime ricerche. I popoli, che anticamente scosso il giogo della tirannide, pervennero a stato libero, o meno soggetto, vi si condussero da te-

parole *Reipublicae conformandae* del Goldasto, e l' altre *similem Reipublicae administrationem* del Pircheimero, non sembrano riferibili alle sole leggi dei Pupilli, che i Norimbergesi richiesero del 1506. Anche la Martiniere asserì, che quei di Norimberga presero dai Veneziani assai leggi, oltre quelle dei Pupilli. Secondo Giason de Nores vi furono degli altri Popoli, che presero esempio dalle leggi Veneziane, mentre nel Panegirico delle lodi di Venezia *c.* 11. *t.* dice: *Quindi come da vivo esempio di rara perfezione tolsero alcuna volta in qualche parte la loro riforma in ogni maggior disturbo & i Poloni, & i Lucchesi, & i Pisani, & i Senesi, & i Fiorentini, non senza lor grandissimo beneficio*. Egli è certo, che la maniera del bossolo, nel quale si raccolgono i voti segreti, venne accettata sì dentro che fuori d' Italia, subito che un tal costume di ballottare s' introdusse fra noi. Notollo Andrea Morosini nell' opera inedita *de Forma Reip. Ven.* il quale avendo detto, che prima davasi il voto alla scoperta, e che gli uomini erano costretti dalle altrui preghiere a dispensare i carichi, e gli onori contro la giustizia e la propria coscienza, soggiunge: *Huic malo, cui tot leges prospicere nequiverant, solers ingenium Antonii Troni obstitit, de nobili commento tres pyxides*, &c. E qui descritto quel ritrovato, come si legge ancho nel Bembo, conchiude: *Ea mox occulti suffragii ferendi ratio pervulgata, avide per Italiam arrepta, atque in alias regiones disseminata est*.

323 RIUSCITI FELICEMENTE. Eccone il passo tolto da certa ordinazione fatta sotto il Doge Andrea Dandolo: *Provida deliberatione fuit inventum, ut ea quae super incumbentibus negotiis evidenti utilitate aut urgenti necessitate, perpenso consilio ordinantur, redigantur in scriptis, & illa consilia legum & statutorum vices quodammodo faciant*.

tenui principj macchinati dalla inesperta moltitudine, la quale appena ebbe l' impero delle cose, che a prova conobbe la necessità di regolare con buone costituzioni quell' imperfetto genere di comunanza. Quindi essendo per se incapace di tanto per la rozzezza, o anche per lo spavento, fu d' uopo che ne addossasse l' impaccio ad uomo tale, che sentisse alquanto più avanti del restante volgo: e ritrovato che l' ebbe, i detti ascoltandone come d' oracolo, a quel solo consegnò la cura della salvezza comune. Ma la cosa non camminò d' egual passo rispetto alla Città nostra: anzi operando sopra di essa cagioni contrarie alle riferite, ne sortirono effetti dissomiglianti. Conciossiachè gli antichi abitatori di queste paludi, e della comune libertà fondatori, erano gente non abbietta, nè plebea, ma di onorato lignaggio, e doviziosa [324]: nè l' agitavano interni tumulti, che anzi scampati avendoli colla fuga, viveva in tranquillo stato. Avvenne di più, che il Romano Impero fosse a' que' dì molto scaduto in Italia, e desse per così dire interrotti segni di vita, onde gli uomini più potenti erano quasi divezzi dall' ubbidire. Frammezzo alle quali condizioni di persone e di tempi, non è da far meraviglia, se la Città non si trovò disposta a ricevere da privata mano la norma del reggimento civile. E ne abbisognò molto meno nel secol ottavo, allora quando fissatasi in Rialto la Ducal sede, quivi si ragunarono le famiglie sparse nelle restanti Isolette, donde sorsero mille opportunità di perfezionare in più guise la costituzione del Governo. Nè perchè ad altri, del cui numero fu il Trapezunzio, parve la Repubblica Veneziana corrispondere alle Platoniche norme [325], va creduto, ch' essa venisse formata secon-

do

324 LIGNAGGIO, E DOVIZIOSA. Si è mostrato alla *Not.* 232. che famiglie nobili si ritrovarono in copia nella Città dai tempi più antichi. Conobbe ciò anche il Sigonio, il quale nel *lib.* XIII. *de Occid. Imp.* nominate le città di Aquileja, Concordia, Altino, Oderzo, Padova, ed Este, soggiunge: *Harum civitatum primores, qui ad Insulas confugerant, tam crebris & tam saevis Barbarorum impressionibus consternati, quum patrias sedes suas crematas, agrosque vastatos viderent, domicilia in Insulis sibi perpetua statuerunt, ac communicatis consiliis, non solum rationem inierunt, qua se adversus immanem incursantium hostium libidinem tractanda re maritima tegerent; sed etiam creatis magistratibus, quos Tribunos Cassiodoro teste vocarunt, certam inter se Rempublicam instituerunt.* Vettor Fausto non poteva in poco descriver meglio la qualità delle persone qui convenute, e perchè fossero delle più nobili e ricche: *Huc igitur*, disse egli, *non e sordida plebe Colonia deducta est, sed qui tota Venetia nobilissimi, ditissimique essent, convenere. Neque enim obscuris natalibus homines tyrannidem ullam fugissent; quippe nec recuperandae libertatis, nec regni affectandi suspicione laborarent; pauperes vero de re domestica potius augenda, quam de nova urbe condenda sollicití esse voluissent. Hinc nata Respublica, coeperuntque communi consensu omnia fieri, ut ab iis, qui se pares & genere & opibus esse arbitrarentur.* V. Faust. *Or. ed. Ven.* 1551. 4. Il Cardinal Contarini, *Resp. lib.* IV. destò forse il concetto del Fausto: *Cui etiam nomen Venetiae indiderunt multitudinis numero, ut posteris testatum esset, florem nobilitatis omnium civitatum Venetiae regionis eo convenisse.* E il Giannotti pur vi si accorda dicendo: *quelli che fuggirono in queste Lagune, da' quali è stato fatto poi il corpo della nostra Città, è da congbietturare che fussero nobili, o almeno ricchi. pag.* 20. *ed. Rom.* 1540. B.

325 ALLE PLATONICHE NORME. Di questo suo sentimento fece pompa il Trape-

do quelle dall' ingegno particolare di qualcuno, ripugnando a ciò l' ignoranza de' tempi. E se pur vi corre una qualche proporzione, debbesi alla forza del vero, il quale può aver destate le idee medesime in gente alla per fine conoscitrice degli umani costumi. Così non va badato a que' tanti, che vorrebbero mostrare, essere i nostri Magistrati una copia espressamente lavorata sull' esemplare di Roma: fra cui e questa Repubblica, se fossero da fare confronti, o rispetto alle istituzioni degli uomini, o alle vicende medesime della fortuna, ci vanno più a grado le dissomiglianze avvertite da Giovanni Botero, che le conformità immaginate dagli altri [326].

In somma la pianta del Governo, e le fondamentali sue costituzioni, tutte procedettero da comune consiglio: donde avviene, che sieno distanti di tempo l' una dall' altre, e che a volerle raunare, vi si richieda un' attenta investigazione sulle cose in più secoli operate. Ma oltre il disagio di così intricata materia, fanno ostacolo i tempi coperti di tenebre, le quali insieme colle nostre origini, offuscano quelle della invitta Monarchia Francese appartenenti all' età stessa [327]. Quinci non è da stupire, se il ten-

pezunzio nella prefazione alla versione delle Leggi di Platone, e nel libro del confronto tra Platone e Aristotile: e ne scrisse a Francesco Barbaro io tal forma: *Leges quoque Platonis editas mihi scias, ex quibus aperte intellexi, majores vestros, qui Resp. vestrae fundamenta jecerunt, ex his certe libris omnia, quibus Resp. diu felix esse possit, collegisse*. V. Barb. *Epist. pag.* 290. *ed. Brix.* 1743. La dottrina Platonica si trovava allora in grande fermento per la famosa controversia tra il Cardinal Bessarione e il Trapezunzio, dalla quale forse s' introdussero nella Città gli studj Platonici, che v' ebbero poi tanto corso: onde siccome Marsilio Ficino li destò in Firenze, così il Bessarione e il Trapezunzio gli hanoo risvegliati in Venezia: e però essendo il Trapezunzio pieno di quelle idee, si lasciò occupare dalla fantasia, che le Leggi della Repubblica fussero di colà tratte. Ma non mancherebbero argomenti d' assomigliarle per questo modo anche a quelle degli Ateniesi. Eleggevano essi i magistrati per iscrutinio e per sorte, con fave poste in un' urna: assegnavano contumacia a chi aveva seduto una volta in magistrato: volevano che non si avessero nuovi carichi, se non rendevasi conto dell' amministrato innanzi: richiedevano mallevadoria nell' eletto: cose tutte anche presso noi usate con poca o niuna differenza; e chi leggerà il Signnio *de Rep. Athen.* vi troverà dell' altre simiglianze; ma non per questo vorrà dirsi, che i Veneziani le prendessero per lettura delle Istorie Greche.

326 IMMAGINATE DAGLI ALTRI. Il Sabellico assomigliò troppo spesso le cose nostre alle Romane: di che altri lo censura. Ex professo Guerin Pisone Soacio assomigliò i Magistrati Veneziani ai Romani, componendone un libro intitolato: *Comparatio Romanorum & Venetorum Magistratuum. Patavii* 1563. che si trova anche con la Repubblica del Contarini *ed.* 1592. 24. Leandro Alberti Bolognese nella *Descrizione dell' Isole appartenenti all' Italia* (*Ven.* 1581. 4. *pag.* 71. *e segg.*) s' ingegna altresì di mostrar questa somiglianza; e così cerca di fare Gio. Niccolò Doglinni nella *Venezia Trionfante pag.* 31. *segg. Ven.* 1613. 4. Il Botero all' incontro, uomo di maturo giudicio, e per tale celebrato da Gabriello Nodeo, accenna con più verità e accorgimento varie dissomiglianze assai belle tra la Repubblica de' Romani e la nostra, nel proemio della sua *Relazione della Rep. Ven.* 1608. 8. *Ven.*

327 ALL' ETA' STESSA. Rimettiamo sopra ciò i leggitori alle Dissertazioni de' Francesi, che quistionano, se i Re di Francia della prima razza fussero o no elettivi, e circa l' effetto della Legge Salica, l' estensione del Regno, ed altri punti. V. *Mem. de l' Acad. des Inscr. Tom.* I. III. IX. XII. XV. *ed.* in 12. E pure la Monarchia Francese era in que' tempi vittoriosa e conquistatrice; dove la Città nostra se ne stava rinchiusa dentro gli angusti termini delle Lagune; e vi hanno assai Scrittori Francesi di quell' età, quando noi non ne abbiamo.

tentativo d' infonder luce nelle antichità Veneziane, benchè andato a molti per l' animo, non si vegga ridotto a verun termine conveniente. Con tutto questo egli è pur vero, che bellissime notizie se ne traggono dalle carte di convenzioni, privilegi, e atti somiglianti, nel proemio de' quali, o nelle formule, o nella quantità o qualità delle persone soscritte, si contengono infinite volte indizj sicuri della polizia, che dominava in quel tempo, e a misura che questa si andò perfezionando, vi si notano aggiunti nomi d' ufficj, e mutata per più d' un verso la maniera di tali scritture. Molto ne dicono anche i Capitolari dei Magistrati, e le leggi medesime: giacchè sanno esse alcuna volta ricordo o pur indizio di regolamenti più vecchi. E lo stesso avviene che s' incontri in quelle, che appartengono alla ragione privata, nelle quali a par delle prime lo spirito del Governo si dimostra, porgendo l' istoria lume alle leggi, e queste a quella. Farebbe al caso anche l' opera di Marco Barbaro, uomo impareggiabile in sì fatte ricerche, ove sappiamo da lui stesso, che vi aveva fatto un grande ammasso d' ordini antichi [328]: de' quali ha dato un qualche saggio nell' altra delle Famiglie. Ma è da far conto sopra tutto degli Annali rammentati poc' anzi, e massime di quelli, che delle cose interne si presero più attenta cura [329]. Sopra i quali fondamenti, posciachè abbiamo delle opere dettate nell' una e nell' altra lingua, con qualche ordine e lume d' ingegno, e però diverse dalle popolari scritture, che fanno il suggetto di questo Libro; le rimettiamo al seguente destinato alle Storie Veneziane. Trattanto avvertiremo l' Annalista nostro a sfuggire in somigliante proposito gli autori di nazioni straniere, dai quali, come sarà altrove mostrato, nulla di buono potrebbe coglierne al suo lavoro. Ma non per questo vorrà egli poi riprovare ogni sussidio provveniente dai comuni fonti della storia, in proposito di nostre leggi e costumanze antiche: posciachè vi s' incontrano dei passi, per così dire, involontarj, che quadrano benissimo, e che giacendo quivi casualmente, non pare che l' autore volto coll' animo ad altro scopo, vi abbia affetto di sorte. Chi crederebbe, che della prima maniera di governo sopra il mille e dugento, la più distinta idea si rinvenga in autor Francese? E pure questi è Gottifredo Villarduino, allorchè sulle prime pagine descrive l' arrivo suo in Venezia con altri cinque Baroni del Regno [330], e ciò che qui avvenne, dopo ch'

328 D' ORDINI ANTICHI. Veggasi la *Not.* 243.

329 PIU' ATTENTA CURA. Il Crasso nelle Note al Giannotti, *pag.* 435. *ed. Lugd. Bat.* 1631. 24. rapporta un passo d' antica Cronaca, donde si ricava, che vi si descrivesse molto esattamente l' antica forma del Governo civile. La Cronaca che corre sotto nome di Daniel Barbaro, e quella di Gio. Jacopo Caroldo con l' altra di Lionardo Savina, e i Diarj del Malipiero e del Priuli, sarebbero utili sopra tutte l' altre alla storia civile.

330 BARONI DEL REGNO. Veggasi il Villarduino *Histoire de l' Empire de Costantinople sous les Empereurs Francois* (*Par.* 1657.

ebbe eſeguite innanzi al Doge le commiſſioni della ſua Ambaſceria.

Indicati così di paſſaggio gli antichi fonti della ſtoria civile, per chi applicar ſi voleſſe alla riſtaurazione degli Annali Veneziani, brameremmo parimente, che lo Storico non vi traſcuraſſe ciò, che riguarda gli ſtudj, notando a tempo e luogo le iſtituzioni pubbliche, onde fu dato favore ad ogni bell' arte, e i perſonaggi più riguardevoli per ſapere. Troppo in fatti ne tacciono le Iſtorie noſtre, toltane quella di Pier Giuſtiniano, che ſpeſſo regiſtra i nomi, e talvolta le opere degli uomini dotti. È per verità il darne compiuta notizia, ſiccome piacque a Jacopo Auguſto Tuano, conviene piuttoſto ad Annali, che a Storia di limato lavoro, com' era la ſua. All' incontro l' Annaliſta potrà fermarviſi ſenza ribrezzo d' interrompere il filo delle coſe maggiori: lo che non ſuole riprenderſi nelle opere di ſimil fatta. Trattanto laſciando noi a più felici intelletti la cura di effettuare queſto diſegno, daremo conto nel ſeguente Libro di que' Veneziani, i quali dettarono le coſe della Patria con più ſtudiato artificio e purgato ſtile, che non fecero gli Scrittori fin qui rammentati.

1657. fogl.) poco dopo il principio, dove l' autore riferiſce la ſua venuta a Venezia cogli altri Baroni, e l' ordine qui tenuto nel concludere il trattato della Crociata. Andrea Moroſini *de Forma Reip. Ven.* parlando del Senato, adduce un paſſo del Villarduino, quaſi non ſe ne aveſſe teſtimonianza più antica. Ma noi abbiamo ritrovato il nome di *Senato* in trattati ſuperiori al tempo di queſto ſcrittore: ed uno ſe n' è addotto nel Libro I. *Not.* 2. ſtipulato col Principe di Antiochia nel 1167. ove ſi legge: *Inclito & ſtrenuo Venetiae Duci, omnique ejuſdem Civitatis Senatui, atque Communi.*



DEL-

DELLA
LETTERATURA VENEZIANA
LIBRO TERZO.



Uantunque non pochi sienſi ritrovati, i quali anche dentro i buoni ſecoli adattarono la forma delle ſcritture al genio popolareſco, o per conformarſi al carattere de' vecchi Annaliſti, o perchè dettando a ſoddisfazione lor propria non riputaſſero neceſſaria maggior diligenza; non iſtette però la Storia della Città fra le mani di queſti ſoli. Vogliamo pertanto qui riferire i nomi di tutti quelli, che ſi ſono applicati al fine ſteſſo con più impegno di ſtudio, e con qualche lume d' erudizione, e dire altresì delle opere loro, ſuperiori per artificio alle deſcritte fin ora. Sebbene, o foſſe modeſtia degli antichi, o mancamento di tempo, maſſime nelle famiglie Patrizie, le quali unendo l' amminiſtrazione de' traffichi a quella dello Stato, ne avevano penuria tanto in caſa che fuori; certo è, che l' induſtria nazionale in queſta parte non fu pari al biſogno.

In fatti ſe al primo rinovarſi che in Italia fecero le buone arti, ſi foſſero gl' ingegni rivolti da dovero all' Iſtoria della Città, ſarebbeſi potuta condurre molto più avanti di quello, che la veggiamo a dì noſtri. E pure in quel tempo medeſimo eranvi parecchi gravi Cittadini, e chiari per dottrina, a' quali ormai peſava il vedere le azioni della Patria riferite da penne volgari, e prive d' ogni eleganza. Laonde uno di queſti ſi moſſe ad eſortare ſulla fine del mille trecento Pietro Paolo Vergerio il vecchio, perchè s' induceſſe a riferirne le origini: la qual fatica benchè a prima giunta rifiutata da lui, ſappiamo che venne finalmente dallo ſteſſo intrapreſa, e che vi ſi adoperò in maniera non punto differente da quella indi a poco tenuta da Bernardo Giuſtiniano, non oſtante che i ricercatori delle opere di quel gran letterato non ne dicano parola [1]. Siamo certi altresì, che lo ſteſſo diſegno ſia

1. NON NE DICANO PAROLA. Due furono i Vergerii del medeſimo nome, e della medeſima patria, cioè di Capo d' Iſtria, noti per fama di dottrina; l' ultimo de' quali con l' apoſtaſia ſi lordò. L' uno fiorì tra il fine del quartodecimo, e il principio del quintodecimo ſecolo, l' altro nel mezzo del cinquecento. La memoria del vecchio trovaſi illuſtrata molto eruditamente nel Giornale d' Italia *Tom.* IX. *pag.* 186. e dal Sig. Muratori nella prefazione alle *Vite de' Principi Carrareſi*, *Rer. Ital. Tom.* XVI. *pag.* 111. Tuttavia ch' egli ſtimolato da un amico a ſcrivere l' Iſtoria Veneziana, prima ricuſaſſe di farlo, e poi formaſſe un libretto ſopra l' origine della Città noſtra, l' impariamo ſolamente da Bernardo Giuſtiniano, che ne laſciò ricordo nella fine del primo libro *De origine Urbis Venetiarum*. Chi ſi foſſe l' amico che nel pregò, nol ſapremmo dire. Dalle ſue Lettere mſs. ſi vede, che n' ebbe in Venezia mol-

fia paſſato per mente al celebre Poggio Fiorentino, il quale mirava a conſeguire per tal via la Cittadinanza Veneziana [2]. Si andò poſcia l' idea ſteſſa in altri di quell' età promovendo, per opera in particolare di Lodovico Foſcarini, perſonaggio di nome grande nella Repubblica [3], e verſato in ogni ſorta di ſtudj, ſiccome ne fa prova un groſſo Codice di ſue Lettere ſcritte a buon numero d' uomini dotti, principalmente dell' Italia [4]. Ad alcuni di eſſi però, che più a propoſito gli parevano, ſoleva egli proporre l' illuſtramento delle pubbliche geſte. Onde in forza di tali eſortazioni uſcirono i Comentarj lavorati dal Porcello Napolitano, uomo d' aſſai buone lettere [5]: il quale ſebbene per ſoprannome foſſe detto Poeta, molto più che ne' verſi, riluſſe in compo-

molti, come furono Deſiderato Lucio, Zacchetia Trivigiano, Remigio Soranzo, e Carlo Zeno, a' quali ſe ne trovano indirizzate parecchie.

2 LA CITTADINANZA VENEZIANA. Poggio manifeſtò queſto ſuo deſiderio a Pietro Tommaſi Filoſofo e Medico noſtro, io una lettera mſ. che ſtava appreſſo al Salvini, addotta da Giambatiſta Recanati erudito Gentiluomo, oella Vita di Poggio (*pag.* 21.) poſta io fronte all' Iſtoria del medeſimo da eſſo pubblicata. Eccone il paſſo: *Cupiebam civis veſter fieri, & domum apud vos parare, quae filiorum meorum in veſtra Republica quies & receptaculum eſſe poſſet. Quod ut aſſequerer facilius, ſtatueram conſcribere Hiſtoriam veſtram, & ex antiquis annalibus eruere memoriam priſcarum rerum, ut apud nos fierent recentiores. Sed poſtea quam in patriam ſum vocatus, & in dignitate atque honore conſtitutus, illa cogitatio effluxit ex animo, & ad alia mentem converti.*

3 GRANDE NELLA REPUBBLICA. Lodovico, che il Sanudo nelle *Vite de' Dogi* chiama Luigi, e le altre Cronache Alviſe, nacque di Pieruccia Giuſtiniana, e d' Antonio Foſcarini (Barb. *Fam. Mſs. n.* CCXXI. *car.* 165. *t.*) nell' entrar del ſecolo quintodecimo: e paſſando per tutti i gradi della Repubblica, adoperato ne' governi di Feltre, d' Udine, di Vicenza, di Verona, e di Breſcia, e in ventiquattro Ambaſcerie, (come ſi ricava chiaramente dalla ſua iſcrizione ſepolcrale poſta nella Chieſa detta de' Frari, e non veduta dall' Amelot, che a ſole 14. le riduce) conſeguì il fregio di Cavaliere, e nel 1471. a' 5. d' Agoſto (Barb. *Cron. Proc. Mſs. n.* CC.) la dignità di Proccurator di San Marco. Da' Diarii di Domenico Malipiero (*Mſ. n.* LI. *car.* 536. *t.*) ſi ricava, che quattro meſi dopo, nell' elezione al Dogado di Niccolò Trono ebbe diciaſſette voti. Morì nell' Agoſto del 1480.

4 PRINCIPALMENTE DELL' ITALIA. Sta queſto Codice fra' noſtri al numero CCXX. e di eſſo renderemo piu minuto conto verſo il fine del Libro ſeguente, a propoſito delle Lettere Iſtoriche. Ora diremo, che fra le Piſtole del Foſcarini indiritte a' letterati d' allora, oltre quelle a Piero del Monte Veſcovo di Breſcia, Franceſco, ed Ermolao Barbaro, Filippo Paruta, Ermolao Donato, Barbone Moroſini, Bernardo Giuſtiniano, Giacomo Ragazzoni, e Pietro Tommaſi, uomini dotti di noſtra Patria, ve ne ſon molte indirizzate a Gio. Agoſtino Barzizio figliuolo del celebre Gaſparino, al Beſſarione, al Biondo, al Filelfo, al Porcello, a Guarnerio Arteniеſe, ad Iſotta Nogarola, ed a Pio Secondo. Aotonio Baratella Poeta Padovano di que' tempi aſſai noto, laſciò in lode del Foſcarini un Poemetto Latino, che tempo fa ſi conſervava fra' Manoſcritti de' Cornari Epiſcopia. Giorgio Merula gli dedicò i libri di Cicerone *de Finibus bonorum, & malorum*, da eſſo attentamente corretti, e ſtampati per la prima volta in Venezia da Giovanni da Spira nel 1471. *fol.* Nella Biblioteca Guarneriana in San Daniele del Friuli, v' è un' operetta del Filelfo ſteſa io forma di lettera al medeſimo Foſcarini. Comincia: *Quae annis ſuperioribus Mantuae jacta ſunt mihi tecum fundamenta amicitiae, ut ea magis magiſque in dies firmiore quodam robore validiorique muniantur.* E finalmente abbiamo fra' noſtri *Mſs. n.* CCI. una lunghiſſima lettera Latina al medeſimo di Jacopo d' Udine, nella quale ſi racchiudono le azioni e i pregi più riguardevoli di lui.

5 D' ASSAI BUONE LETTERE. Quanto il Foſcarini ſtimolaſſe il Porcello a ſcrivere intorno a' fatti della Repubblica, ſi raccoglie da due ſue Lettere. In una di queſte (*Mſs. n.* CCXX. *epiſt.* XV. *car.* 33. *t.*) ſcritta di Siena, dove ritrovavaſi Ambaſcia-

ponimenti di prosa. Aveva questi per innanzi tessute certe memorie toccanti Giacomo Picinino, ma ristrette unicamente all' anno mille quattrocento cinquantadue, e dedicate al Re Alfonso di Napoli: la qual opera mancante di fine è compresa nella raccolta del Signor Proposto Muratori, che a buon diritto l' esalta, come lavoro di molto pregio. E veramente oltrechè vi risplende il carattere della Storica precisione, e d' una franca dettatura, non però trascurata; vale sopra tutto quel mettere che vi si fa sotto l' occhio la disposizione delle battaglie, e seguitarne a passo a passo i varj andamenti: il che discopre nello scrittore più che mezzana perizia dell' arte bellica, e aver lui, com' egli ce ne assicura, osservate tali circostanze in mezzo ai fatti d' arme, ne' quali volle intervenire per sicurezza de' suoi racconti. Ma conosciutosi dal Foscarini, che la Storia nostra aveva più stretto interesse colle azioni dell' anno seguente, nel qual anno fu il Picinino inalzato al comando dell' armi Veneziane, rette per lo innanzi da Gentile Leonessa; confortò il Porcello a proseguire la Storia, non senza fiducia, che la Signoria fosse indi per destinarlo a scrivere di proposito le cose della Repubblica. Uscì dunque di là a poco il secondo volume, trattante gli avvenimenti del mille quattrocento cinquantatrè, con dedicatoria al Doge Foscari. Un antico esemplare a penna di quest' opera serbandosi appresso noi, e quindi avendo potuto esaminarla comodamente, restammo convinti di dover collocare l' autore di essa fra gli Scrittori delle cose Veneziane, sì per conto dell' argomento, come anche perchè tale scopresi la mente dello stesso Porcello [6]. Vi hanno lettere del nostro Lodovico dettate

sciatore presso Pio secoodo, dopo d' averlo assicurato degli officj, che in favore di lui avea praticati col Papa, e di quanto più andava facendo appresso a' suoi Cittadini: *Verum*, segue egli, *te obtestari & obsecrare non dubito, ut aliquid in rem praesentem, te dignum, mihi non novum, sed quibusdam forte inauditum edas, sicuti coram locuti sumus, ut expectationem quam de te concitavi, tueri ac substinere valeamus*. E poi conchiude così: *Non ingratae premetur caseus urbi: magna auri copia donaberis. Poetae omnium celeberrimo & singulari, celeberrimos & singulares in celeberrima & singulari urbe exquiremus honores, siquid vox & pietas mea poterit*. E nell' altra (*Epist.* LXXXIV. *car.* 119.) dopo d' averlo esaltato a cielo per aver posta ormai la mano a' Comentarj, de' quali qui si ragiona, lo stimola a tirare inoanzi con queste parole: *Itaque ad progrediendum te per superos immortales obtestor, potissime quum Principi nostro* (Francesco Foscari) *opus dedicaveris: quoniam non ingratae premetur caseus urbi*. Il Porcello s' acquistò noo poco oome a' suoi dì con varie produzioni Latioe io prosa ed in verso. Alcune di queste ultime furono stampate io Parigi dal Colineo 1539. con quelle d' altri Poeti; e molte sono ancora inedite. In un Codice di quel secolo noi abbiamo un' Elegia al Foscarini, e gli accennati Comentarj. Ne' Codici Urbinati della Vaticana *n.* 373. 709. 710. trovansi tre libri in verso eroico, contenenti le geste di Federigo di Montefeltro, ed altri Poemetti. Intitolavasi egli *Istorico e Poeta Laureato*. Ove però è da ootare, che la laurea in Poesia non era allora acquisto di gran fatica. Fu maestro di Marcantonio Sabellico, come notò il Zeno oella Vita di lui, *pag.* 33.

6 DELLO STESSO PORCELLO. Il Manoscritto, che sta presso di noi segnato *n.* CCV. dono gentile del Sig. Abate Girolamo Tartarotti, scritto a' tempi dell' autore, è in pergamena, fregiato coo miniature a oro, ed ornato nella prima lettera iniziale col ritratto del Doge Francesco Foscari, e dell' autore in abito militare. Dividesi in nove libri oltre il proemio, il

colla medesima intenzione a Jacopo Ragazzoni buon Poeta Latino, e di patria Veneziano [7]: e per ultimo avendo il Biondo già conseguita la Cittadinanza della Patria nostra, e fatta promessa d' opera maggiore, che non era il libretto sulle geste de' Veneziani [8], lo eccitava di nuovo, rivolgendo in mente di proccurargli l' ufizio di Storico con pubblica deliberazione, cioè colla solennità introdotta cinquant' anni dopo, e che osservasi tuttavia [9]. Ma quella pratica non sortì l' effetto per il genio diverso de' Senatori, men-

quale ha per titolo: *Commentariorum secundi anni de gestis Scipionis Picinini, exercitus Venetorum Imperatoris in Hannibalem Sforciam Mediolanensium Ducem, ad Serenissimum Franciscum Foscari Venetorum Ducem per Clar. Historicum, & Poetam Laureatum Porcelium Neapolitanum, Prohemium incipit. Lege foeliciter.* E comincia così: *Antheum gigantem ab Hercule Jovis & Alcmenae filio.* Ed il primo libro con queste parole: *Cum a sapientissimo Venetorum Legato, & Patritio viro Francisco Georgio.* Un Codice somigliante, dedicato a Niccolò V. e tenuto per originale, serbasi nella Vaticana al *n. 2956.* e secondo il *Giornale* (*Tom.* IX. *p.* 151.) uno ne fu veduto in Verona. Per altro l' intenzione dell' Istorico apparisce nel proemio, e molto più nel fine dell' ultimo libro, dove accennando al Doge di voler proseguire l' intrapresa fatica, soggiunge: *Illud mihi jam satis superque videtur, quod meum erga Serenitatem tuam debitum absolverim; quodque fidem meam, atque observantiam in amplissimum Senatum ostenderim....ut a monumentis litterarum mearum Venetorum gesta in Mediolanensium Ducem sub Scipione Picinino Imperatore relegantur memoria hominum sempiterna.* Al talento poetico dello scrittore, ed al genio del secolo è da ascriversi la vaghezza di cangiar in Scipione il nome del Picinino, che fu Jacopo, ed in Annibale quel dello Sforza, che era Francesco.

7 DI PATRIA VENEZIANO. Tali sono la CCXI. e la CLXX. del nostro Codice; e più d' ogni altra la CLXXXIII. alla quale egli dà questo cominciamento. *Gaudeo, sententiam Clarmi Viri Georgii Trabesundei, te ad scribendum Historias persuadentis, nostrae convenire; cui ego semper Latinae doctrinae dignissimas partes tribuendas putavi, & Graeci suae linguae subtilitatem elegantiamque concedunt. Illius ergo auctoritate, & mea benevolentia provinciam sume. Crede de ingenii tui viribus gravissimo Georgio, & studiosissimo Ludovico: voluntatem parem tuo usui, & judicio nostro afferre, te decere & debere profiteor.* E non molto dopo. *Si me audies, non incipies a prima urbis origine, ne operis magnitudine premaris. Laurentius Monachus scripsit, stilo auribus illorum temporum accommodato, res nostras. Hunc sequere, sicuti Paulum Aquilejanum multa Entropio addidisse, & quosdam alios fecisse legimus.* Nel Manoscritto per colpa del copista, ora è detto *Aragonense*, ora *Regazono*, ora col vero cognome *Aragazono*. Ma il nome suo era Jacopo, e non Giovanoi, come si trova scritto oella *Sinopsi della Diatriba sopra le Lettere di Francesco Barbaro*, *pag.* 593.

8 GESTE DE' VENEZIANI. Flavio Biondo da Forlì, notissimo Istorico, dimostrò grande affetto e venerazione verso questa Repubblica, celebrandone gl' istituti e le azioni, tanto ne' libri della *Declinazione dell' Impero Romano*, i quali si pose a scrivere nel 1442. come apparisce dal priocipio; quanto nell' *Italia illustrata*, che stava dettando otto anni dopo, per quanto si deduce da un passo della medesima (*pag.* 353. *ed. Basil.* 1531. *fol.*) Ascritto alla Cittadinanza stese un libro intorno l' origine e le geste de' Veneziani, nel 1454. siccome dimostra il Zeno (*Giorn. Tom.* IX. *pag.* 376.) dove abbiamo, che fu stampato (prima dell' edizione citata di tutte le opere in Basilea) in foglio da Bonino Bonini in Verona nel 1481. Indirizzò l' autore quel suo Comentario al Doge Foscari, ed a tutta la Nobiltà, dichiarandosi prontissimo a scrivere l' Istoria nostra, per modo che niente *memoratu dignum ex his, quae a condita Urbe Veneta in hanc diem* (cioè a' tempi di lui) *vel mari, vel terra, vel bello, vel pace fieri contigit, aut nunc, aut futuris temporibus desideretur. pag.* 291. 292. *ed. cit.* Il qual buon proposito fu sempre coltivato e promosso dal Foscarini, come apparisce nella *Lettera* CCIV. *car.* 253. *Cod. cit.*

9 CHE OSSERVASI TUTTAVIA. Dalla Lettera mentovata si raccoglie, che ritornato il Foscarini da Mantova, dov' era stato nel 1460. Ambasciatore al congresso tenutovi da Pio II. per muovere la guerra al Turco, s' era adoperato insieme col Senatore Girolamo Barbarigo, per far eleggere con onorevole assegnamento in Istorico pubblico il Biondo.

mentre alquanti di essi inclinavano a Giorgio Trapesunzio, altri a Pietro Perleone, e taluni a Giovammario Filelfo [10]. Ritiratisi poi dalla pretensione il primo e l' ultimo, e raffreddatosi il Perleone, si rinforzò dal Foscarini il maneggio col Biondo [11]: e avrebbelo forse guidato a buon termine, se la morte non vi si fosse interposta, cogliendo questo letterato nel mille quattrocento sessantatrè [12]. In mezzo alle quali cose ci diletta il riflettere, che uno di nostra famiglia sia stato il primo a disegnare quella maniera di Storia Veneziana, la quale presa indi per mano da eccellenti Scrittori, tocca a noi di continuare. Ma giugnerà inaspettato, che in questo medesimo tempo, val a dire trent' anni avanti

10 GIOVAMMARIO FILELFO. Figlio di Francesco, nacque in Costantinopoli l' anno 1426. Dopo varie vicende fu condotto a Venezia a insegnare belle lettere, e Morale con istipendio del Pubblico. V. *Memoires des Inscriptions, & Belles lettres, Tom.* XV. *pag.* 615. 616. 617. *ed.* io 12. Si ha dalle Pistole di Francesco Barbaro, *pag.* 302. che anche Giorgio Trapezunzio avea tenuta la medesima Scuola. Di lui si è parlato nel primo Libro. Pietro Perleone era Romano: venne a Venezia eol vecchio Rannusio, e fu maestro di Senofonte Filelfo, e di Mario, entrambi figliuoli di Fraocesco. Dalle Lettere di questo, oltre le notizie qui accennate, s' impara, che andò a Costantinopoli per appreodervi il Greco. Lodovico Foscarini ha lettere a lui in quelle del nostro Codice. Prima di venire a Venezia, il Perleone fu a' servigi di Pandolfo Malatesta: quindi nel 1458. i Veoeziani lo condussero per insegnare Umanità alla gioveotù Patrizia. Addurremo sopra ciò un bel passo di lettera di Francesco Filelfo, il quale si legge nel libro XIV. *pag.* 99. dell' edizione in foglio 1502. *Quod ad Venetos te receperis, viros plane optimates, non solum probo, sed etiam laetor. Facile enim futurum spero, ut doctrinae, virtutique tuae paria referantur praemia, idque propediem. Hi enim sunt Veneti, qui nunquam se beneficio vinci patiantur, sed officium semper officio cumulent, & maximopere promereri studeant. Gratulor igitur felicitati tuae, qui in eo sis loco tandem collocatus, ubi emolumenta sis non vulgaria, & laudem item maximam brevi assequuturus. Institue igitur, ut coepisti, Patritios istos adolescentes, non morum minus, quam doctrinae eloquentiaeque praestantia.* Questi erano quelli, che concorrevano a gara per essere destinati a scrivere l' Istoria Veneziana, e tenendo divisi gli animi dei Senatori, attraversarono al Biondo la strada, e al Foscarini il maoeggio. De' quali Senatori così lasciò scritto il Foscarini medesimo nella Lettera eitata poc' anzi: *Quos* (Senatores) *diversorum studiorum cognovimus; quia aderant Georgius Trapesuudeus, Petrus Perleo, Marius Philelphus Miles, qui certatim & gratis se pulcherrimo muneri offerebant.*

11 MANEGGIO COL BIONDO. L' addotta Lettera, che è lunga, s' aggira quasi tutta sopra le lodi del Biondo, accompagnate da fortissimi stimoli per persuaderlo a lasciar tentare la sua elezione. *Ego* (scrive il Foscarini verso la fine) *si auctoritate aut gratia tantum potero, quantum te velle arbitrer; desiderium quod jamdiu parturiebam, effundam, & te in amplissimo locupletissimorum ac maximorum Scribentium gradu constituemus.* E a proposito dell' opportunità del tentativo, diee più sopra: *Cesserunt Georgius & Marius: Petrus tepescere videtur. Quapropter ego in dies magis ac magis accendor, & tempus perficiendorum votorum nostrorum advenisse censeo.* Indi spiegando il fine, per cui volea, che da lui fosse scritta la Storia nostra, soggiunge: *Tria sunt hominum genera, quae per te illustrari cupio; & tu nec mihi negare pro tua pietate, nec ipsis deesse pro tua virtute debes: optimos scilicet, fortes, & sapientes. Optimis enim viris, qui per sanctimoniam ex vita nostra demigrarunt, major gloria debetur, quam templis auratis, quae tu tanta religione colis: pro fortissimorum laude arma litteraria non minus capessenda arbitror, quam illi militaribus usi sint strenue in Patriae salute defendenda: sapientum vero vita & mores ornandi sunt, quoniam omnibus institutionibus anteponuntur.*

12 QUATTROCENTO SESSANTATRE'. Il Biondo morì oel Giugno del 1463. in età d' anni settantacinque, secondo i Comentarj di Pio II. *lib.* XI. la Cronaca di Mattia Palmieri, e l' ioscriziooe sepolcrale di lui. Perciò essendo scritta la Lettera del Foscarini nel Luglio del 1461. in Udine, dove allora trovavasi Luogotenente, potè agevolmeote avvenire, che prima del suo ritorno in Patria, la morte dello Storico troncasse la cosa del tutto.

ti del Sabellico, si affaticasse nel tema suddetto di propria volontà Guglielmo Pajello Nobile Vicentino, il quale dopo sette anni di applicazione, impiegati massimamente nel preparamento della materia, investigata da lui con fervore indefesso per mezzo alle migliori Biblioteche d' Italia, compilò dieci libri dell' Istoria Veneziana dall' origine della Città fino alla guerra di Chioggia. Quest' opera non fu per l' addietro a cognizione di nessuno: e però è da sperare, che il desiderio che ne abbiamo promosso, la faccia uscir fuori. Certo è, che l' autore la perfezionò: posciachè se ne dichiara egli stesso nell' Orazione recitata per nome della sua patria al Doge Trono, l' anno mille quattrocento settantadue [13].

Poco dopo si accinse a questa impresa Marcantonio Sabellico, e fu astretto a consumarla in soli quindici mesi, per l' impazienza che qui se ne aveva [14]. Della qual verità, anche senza l' ingenua confessione di lui, ci assicura il contenuto della Storia medesima, condotta sopra Annali di poca autorità [15], e dove l' auto-

13 QUATTROCENTO SETTANTADUE. Fra le nostre Miscellanee di cose Veneziane abbiamo l' Orazione di Guglielmo Pajello al Doge Trono, stampata in foglio, e in caratteri nitidissimi l' anno t472. vale a dire pochi mesi dopo l' elezione di quel Principe. Qui è, dov' egli dice d' avere scritta l' Istoria Veneziana: ma o sia la rarità degli esemplari dell' Orazione suddetta, o sia che gli studiosi d' Istoria letteraria abbiano trascurato di leggerla, supponendo di non potervi ritrovare cosa attenente a' loro fioi; certo è, che nessuno ne ha fatta menzione. Il passo che vi si legge, è il seguente: *Sentio me, dive Princeps, antiquas istas origines, & miranda Civitatis incrementa longius prosequi quam statueram, hujus Venetae Historiae amore captum, quam per septem continuos annos lucubratam, & per omnes Italiae bibliothecas perquisitam, decem libris complexus sum, usque ad bellum omnium acerrimum & periculosissimum, quod cum Genuensibus apud Fossam Clodiam gestum est.* Fanoo menzione di questo letterato il Marzari a *c.* 146. e il Pagliarini a *c.* 272. nelle Istorie di Vicenza. Quest' ultimo lo chiama Legista, grave Oratore, ed eccellente Poeta. Soggiunge, che fu mandato Ambasciadore al Senato Veneziano, e che accompagnò a Roma l' Imperadore Federigo III. Il Marzari poi, oltre le stesse lodi, ci assicura, ehe fu stimato da Paolo II. di cui l' inscrizione sepolcrale porta, che fosse Segretario; e rammeota anche l' Orazione Latina, che recitò al Doge Trono: ma convien dire, che non l' abbia veduta, nulla dicendo dell' Istoria Veneziana, che l' autore in quella dichiara d' avere composta. Non vide pure l' Orazione detta da esso in Bergamo per comando del Senato in morte di Bartolommeo Coleoni, e stampata in Vicenza del 1475. col titolo: *Oratio funebris elegantissima Gulielmi Pajelli Equitis Vicentini, & Historici eloquentissimi*; dal quale apparisce, che n' era allora pubblico il grido.

14 SE NE AVEVA. Il Sabellico è scrittore notissimo. La Vita di lui fu scritta dall' eruditissimo Sig. Apostolo Zeno, e premessa all' Istoria Veneziana nel Tomo primo degl' Istorici, che scrissero per pubblico decreto, Venezia 1718. 4. La prima edizione del 1487. è in foglio magnifico, fatta in Venezia per Andrea Toresano, e dedicata dall' autore al Doge Marco Barbarigo, al quale non toccò di vederla compiuta, essendo morto oell' Agosto dell' anno antecedente. A ooi è fortunatamente avvenuto di collocare fra' nostri libri quell' esemplare, che fregiato nella prima facciata della dedicatoria con l' arme del Doge a minio ed oro, e tirato in pulitissima e reale pergamena, fu posseduto dal Priocipe Agostino Barbarigo, di cui si legge il nome a penna, ed al quale fu donato dall' autore. Nè in altro è differente dalle altre copie, se non che in fine dell' opera, e dopo la data dello stampatore, nnn ha quel foglio intero d' *errata*, che per essere di carattere diverso, fu peravventura aggiunto dopo la stampa. Per altro il Sabellico, siccome è dimostrato nella sua Vita, compose tutta l' opera in Verona presso Benedetto Trivigiano Capitano di quella città, in quindici mesi.

15 DI POCA AUTORITA'. A chi ha rivolto gli Scrittori nostri più antichi, e fa discernere gli Annali buooi da' vili e volga-

tore stesso dice apertamente di non aver veduti quelli del Dandolo [16]. Anzi nella franchezza di palesarci cotanta negligenza ci fa comprendere, ch' egli fu all' oscuro circa il valore di quell' opera, nella quale pressochè unicamente vienci conservata memoria delle cose nostre: onde l' accusa mossagli contro da Giorgio Merula, cioè che alla fede incerta delle Cronache troppo si rapportasse, non è del tutto senza fondamento, giacchè peccò trascurando le buone [17]. Però non dee recar meraviglia, se trovandosi lo Storico in penuria di lumi, commise gli errori già notati da noi. A che aggiunger potremmo, che non indaga quasi mai le circostanze, o i veri motivi delle cose [18], toltane la guerra di Ferrara avvenuta a dì suoi, circa della quale Pietro Cirneo a torto lo accusa di poca fede [19]. Fuor di ciò se in qualche altro luogo appar diligente, ne hanno il merito le altrui narrazioni, ch' egli trascrive: siccome fra l' altre osservasi nelle azioni di Pier Mocenigo, riportate a parte a parte colle parole stesse di Coriolano Cippico Nobile di Traù, la cui opera dettata con molta fedeltà, e rara

gari, apparisce questa verità quasi per tutto; ed egli stesso il confessa per entro all' opera in più d' un luogo. Il Crasso nelle Note al Giannotti più volte mentovate nel Libro antecedeote, osservò il medesimo, e ne lo scusò con queste parole: *pag.* 298. *Illud scio, memoriae commendasse quamplurima ab ipsa veritate mirum quantum disjuncta, & procul remota: non quidem dedita opera (absit ab innocentissimo viro tantum criminis) sed quia natus alieno solo, & ab iis monumentis destitutus, e quibus veritas erui solet.*

16 QUELLI DEL DANDOLO. Il Sabellico quasi vago di farci sapere, che non avea letto il Dandolo, rendendo conto dell' Istoria di lui, ne parla per fama, e adopera di peso le altrui parole così: *Res Venetas duplici dicitur scripsisse stylo, uno prolixiore, & ob id fortassis minus eleganti; cohibito altero, & ubi plus omnino, ut Caresinus ait, enituit eloquentiae. Dec.* II. *lib.* III. *princ.* Quindi avviene, ch' egli segua il Biondo anche oe' luoghi, che non concordano con l' autorità del Dandolo, e dove era giusto il seguirlo. Per esempio, all' anno 1171. il Dandolo dice, che staccaronsi trenta galee dall' armata, e che presero Traù: all' incontro il Sabellico aderendo al Biondo, vuole che il Doge vi si portasse con tutta l' armata, alla quale in oltre fa tenere una navigazione, che ripugna alla situazione di quelle spiagge.

17 TRASCURANDO LE BUONE. Come Giorgio Merula di amico divenisse nemico del Sabellico, veggasene la Vita *pag.* 41. Scrivendo a Daoiel Reniero Gentiluomo nostro dottissimo, il Sabellico spiega l' accusa data alla sua Istoria dal Merula: *Audi hominis cavillum, ne delirium dicam. Criminabatur me in Veneta Historia, quum diceret, non oportuisse sequi me Venetos Annales. Ceu Crispus, Livius, Dionysius, & alii Punicos secuti sint, non Romanos.* Sabell. *Op. Tom.* IV. *pag.* 450. *ed. Bas.* 1560. *f.* Iddio pur volesse, ch' egli seguite avesse le buooe Cronache nostre, che n' avrebbe avuta grandissima lode.

18 MOTIVI DELLE COSE. Leggasi per esempio ciò, che il Sabellico scrive all' anno 1168. circa il rifiuto dato da' Veneziani all' Imperatore Emmanuello, che gl' invitava a legarsi seco contro Guglielmo Re di Sicilia. Egli non adduce ragione veruna, perchè in quell' incontro la Repubblica s' allontanasse dall' antico istituto d' ajutare i Greci contra i Normanni: e pure non era malagevole allo Storico d' istruirne i leggitori, giacchè l' interesse di que' tempi consigliava a resistere alle grandi idee dell' Imperatore Emmanuello, per manteoere quell' equilibrio, in grazia di cui s' erano innanzi tenute le parti de' Greci contro a' Normanoi, che stavano per salire a smisurata potenza.

19 DI POCA FEDE. Pietro Cirneo Corso ha scritta la stessa guerra in pochi fogli, pubblicati dal Muratori nel *Tom.* XXI. *Rerum Italicarum*. L' autore sul principio condanna il Sabellico di parzialità, e tenendo egli sempre le parti degli Estensi, gli è contrario in più luoghi. Chi esaminerà però i due Scrittori, e le cose di que' tempi col confronto delle Istorie inedite, che abbiamo indicate nel secondo Libro, conoscerà facilmente, quanto sia ingiusta la censura data al Sabellico in questa parte.

eleganza di ſtile, era comparſa in luce dieci anni avanti [20]. Ma la ſete che allora ſi aveva d' una Storia generale, non laſciò diſcernere coteſti vizj, o pure da principio non furono oſſervati per l' inſolito accompagnamento dell' eloquenza, verſo la quale, ſiccome a coſa nuova, le perſone avevano inteſo lo ſguardo [21]. Il Signor Apoſtolo Zeno, cui al pari d' ogni moderno ſcrittore di coſe relative a Storia letteraria, confeſſiam di eſſere tenuti, ci ha preſervato un paſſo di lettera di Ermolao Barbaro, perdutaſi fatalmente colle altre tutte, che a meraviglia ſpiega la troppo facile compiacenza de' noſtri intorno l' opera del Sabellico, e fa inſieme conoſcere ciò, che di eſſa ne giudicaſſe quel grand' uomo ſuperiore con altri pochi all' inganno della novità [22]: nè altrimenti ſentirono, come ſi è dimoſtrato nel Libro antecedente, Trifone Gabriello e Niccolò Craſſo [23]. Ciò non oſtante il Senato udendone la generale approvazione, volle piuttoſto aver riguardo alla grandezza dell' animo proprio, che all' intimo valore della Storia, ed ai giudicj che in proceſſo di tempo ne ſeguirebbono: laonde ſtabilì al Sabellico dugento ducati d' oro per anno, a me-

ro

20 DIECI ANNI AVANTI. L'operetta del Cippico, che per detto del Sabellico nel Dialogo *De linguae Latinae reparatione*, fu il primo fra' Dalmatini, che ſcriveſſe in lingua Latina pulitamente, uſcì alla luce in Venezia nel 1477. in 4. *per Bernardum Pictorem, & Herhardum Ratdolt de Augusta una cum Petro Loslein de Langencen correctore ac socio*. Ha per titolo: *Coriolani Cepionis Dalmatae de Petri Mocenici Venetae claſſis Imperatoris contra Ottomanum Turcorum Principem libri tres*. E' diviſa in tre libri, che comprendono quattro anni d' Iſtoria, quanti appunto il Mocenigo glorioſamente ne paſsò nel ſupremo comando dell' armi contra il Turco, dal 1470. al 1474. L' autore l' indirizzò al Cavaliere Marcantonio Moroſini allora Ambaſciatore al Duca di Borgogna. Fu riſtampata in Baſilea nel 1544. indi in Venezia nel 1570. per li fratelli Guerra in 8. tradotta da un Anonimo, e nella medeſima forma nel 1594. da Giannantonio Rampazzetto Latina, per opera di Giovanni Cippico, col titolo: *De bello Aſiatico Coriolaus Cippici Dalmatae Traguriensis libri tres*: e col titolo antico finalmente va unita all' Iſtoria di Pietro Giuſtiniano in Argentina 1611. *f.* Per altro che dal Cippico pigliaſſe molto il Sabellico, l' oſſervò anche il Zeno nella prefazione agli Storici Veneziani *pag.* 12. Erano amici quegli Scrittori, e fra le lettere del Sabellico n' abbiamo più d' una al Cippico.

21 INTESO LO SGUARDO. L' eloquenza del Sabellico piacque fra gli altri a Giulio Ceſare Scaligero, che non ſoleva contentarſi di poco. E' uſcita in luce una lettera di queſto nel *Tom.* VIII. delle Amenità Letterarie, in cui parlando contra una certa perſona, che ſi vantava d' aver giovato grandemente agli ſtudj, la deride così: *At Hiſtoriam pereuntem reſtituit, melius ſcilicet atque elegantius, quam Sabellicus*.

22 INGANNO DELLA NOVITA'. Il paſſo conſervato dal Zeno nella Vita del Sabellico (*pag.* 40.) è tratto da una lettera al Merula ſcritta a' 21. d' Aprile nel 1486. che ſtava nel Codice delle Piſtole del Barbaro, poſſeduto già dal Cavaliere e Proccuratore Batiſta Nani. *Scripſit Hiſtoriam Venetam* (diceva il Barbaro) *ab Urbe condita Sabellicus, quem probe noſti, duobus & triginta voluminibus, quindecim nec plurium menſium ſpatio. Adjeci hoc, non uti tu quoque feſtinares* (ſcriveva il Merula allora le Storie di Milano) *editionis ambitu; ſed uti maturandum eſſe tibi cognoſceres in tanta expectatione ſtudioſorum hominum. Quamquam ut verum fatear, Sabellicus non ipſe, probus alioquin, & ſupra quam dici poſſit modeſtus, in cauſſa videri poteſt; ſed importunitas flagitantium, & Hiſtoriam patriam aliquando Latine ſcriptam videre aventium*.

23 E NICCOLO' CRASSO. Come queſti ne ſentiſſe, lo ſpiega abbaſtanza il paſſo addotto qui ſopra. Nel ſecondo di queſti Libri ſi ſono riportati in Note due altri paſſi oſſervabili in tale propoſito, uno dello ſteſſo Craſſo, e l' altro tolto dal Giannotti, ma che dee aſcriverſi a Trifone Gabriello, da cui l' autor Fiorentino imparò il meglio, che quivi ſi abbia intorno le antichità Veneziane.

ro titolo di graziosa remunerazione: falso essendo il supposto dello Scaligero di mercede pattuita da bel principio, inferendone quindi, che l' autore abbia guidato il suo lavoro con mano venale [24]. Non lungi poi dall' affrettata comparsa di cotesto libro, ne venne dietro una rozza versione di Matteo Visconti da S. Canziano, della quale fu forza che gli uomini si contentassero, fino a che Lodovico Dolce mandò in luce la sua [25].

Quanto fin ora si è detto circa Marcantonio Sabellico, non dee prendersi in mala parte, quasi volessimo dopo sì lunga età mordere la fama d' un uomo ornato alla per fine di varia letteratura, e sommamente caro alla Città nostra [26], quantunque non siagli stata patria, come andò per la mente a taluno [27]. Anzi siamo venuti a un tal passo contro nostra voglia, sforzati dall' obbligo di rendere accorta la gioventù, e gli uomini stranieri, onde non credano d' aver in pronto l' Istoria Veneziana, quando bene serbassero nella memoria l' intera sostanza di que' libri [28]. Nè vale

24 CON MANO VENALE. Giulio Cesare Scaligero troppo vago di comparire maligno contro a questa Repubblica, per la pazza fantasia di farsi credere disceso dagli Scaligeri, un tempo signori di Verona, nel Poema Satirico *De Regnorum eversionibus* (*Tom.* II. *Poem. Lugduni* 1591. 8. *pag.* 329.) lasciò scritto così:

Venalis item penna Sabelli latronis.
Qui dat adimitque, ut libitum, cuique vult:
Falsa qui rogatus undenam tot esset ausus,
Monstrans Venetum aureum nomisma,
Te, inquit, quoque lex haec faceret loqui,
si haberes.

La quale sfacciata bugia è stata a bastanza confutata dal Zeno, *Vit. Sab. pag.* 42. 43.

25 IN LUCE LA SUA. La versione del Visconte, benchè non abbia l' anno della impressione, conghiettura il Zeno, che fosse stampata nel 1507. Oltre ai difetti dello stile, è mancante degli ultimi tre libri. Ha per titolo: *Chroniche che trattano de la origine de' Veneti, e del principio de la Cita, e de tutte le guerre de mare, e terra facte in Italia: Dalmazia: Grecia: e contra tutti li infideli, composte per lo excellentissimo Mesere Marco Antonio Sabellico, & volgarizate per Matheo Vesconte da Sancto Canciano.* Il Dolce diè fuori la sua, dedicata a Niccolò Gabrielli Patrizio nostro, nel 1534. 4. la quale fu ristampata più volte. Un' altra ve n' ha di Francesco Ambra Fiorentino, scrittore di Commedie assai noto, la quale passò imperfetta nelle mani di Vincenzo suo figliuolo, e possedevasi inedita tuttavia a' nostri dì dagli eredi di lui. Veggasi la prefazione di Frosino Lapini alla Commedia dell' Ambra intitolata il *Furto*, *Fior.* 1564. 8. e il Salvini, *Fasti Cons. pag.* 85. *Fior.* 1717. 4.

26 ALLA CITTA' NOSTRA. Le molte opere, che il Sabellico fece in onore della Città nostra, sono altrettante prove dell' affezione che le portò. V' ebbe anche gran numero d' amici, e di persone che l' onorarono. Daniello Reniero fra gli altri, uomo dottissimo, fu suo protettore. Era Senatore di rara dottrina, onde meritò, che i posteri ne conservassero la memoria in medaglia da noi veduta. Vi hanno lettere del Sabellico a lui, che possono leggersi nel Tomo IV. delle opere di esso stampate in Basilea. Era dotto in Greco e in Latino: onde Scipione Carteromaco Pistojese gli dedicò l' Orazione in lode delle lettere Greche, posta da Enrico Stefano nel Tesoro della Greca lingua, e data fuori separatamente da Giovanni Fasoldo nel 1690. V. Fabriz. *Vol.* I. *p.* 717. della Biblioteca Greca.

27 MENTE A TALUNO. Due volte il chiama *Venetum* Francesco Belcari nella prefazione a' Comentarj *Rerum Gallicarum*, *Lugd.* 1625. *f.* Egli fu di Vicovaro sulla strada Valeria, come è dimostrato dal Zeno *Vit. pag.* 31.

28 SOSTANZA DI QUE' LIBRI. Fra i molti che s' ingannarono nel giudicare del Sabellico vantaggiosamente, per conto d' esattezza e di verità, uno è Lodovico Vives nel quinto libro *de tradendis Disciplinis*. Oltre di che tutti gli Storici forestieri pigliano da lui nelle cose Veneziane, e lo citano con franchezza: siccome ognuno può osservare nel Volaterrano, nel Pigna, in

le in contrario, che vengano addotti in autorità da quasi tutti gli scrittori, ovunque debbano introdurre nelle Istorie loro gli antichi fatti de' Veneziani: posciachè non avendo essi sotto l' occhio le Cronache a penna, o altri autentici scritti, non poterono conoscere gli errori del Sabellico, la cui opera fino a tutto il secolo decimosesto fu la sola, che le cose Veneziane in lunga serie accogliesse [29]. Del resto si ha, ch' egli abbia composti altri quattro libri in seguito de' già pubblicati: ma non essendovi cui sia riuscito il vederli, bisogna dire che cedessero alle ingiurie del tempo. Anzi fra le opere del Sabellico inedite, o perdute annoverandosi la guerra Retica [30], siamo d' avviso, che d' intorno a cotesta guerra si aggirassero i quattro mentovati libri, in guisa che sotto espressione differente venga a significarsi una cosa sola. Perciocchè volendosi continuare il filo degli avvenimenti dall' anno, in cui termina la Storia impressa, tosto s' entra nella guerra, che Austriaca seconda, o Germanica, o Retica è nominata: siccome il Bembo fa manifesto nel proemio della Storia propria, ch' egli dovette cominciare, dove finiva quella dell' altro: il quale a cagione di ciò, e sì ancora per il dono conseguitone, entra in qualche maniera nel ruolo de' nostri Pubblici Scrittori [31]. Aveva egli in

in Angelo di Costanzo, in Leandro Alberti, nel Tarcagnota, e in altri moltissimi. Nè pochi sono anche i moderni, i quali essendo incorsi in questo errore, fondarono sopra l' autorità del Sabellico proposizioni importanti all' Istoria nostra. Così fece a questi dì il per altro erudito Padre Don Abondio Collina nella sua *Introduzione alle considerazioni storiche sopra l' origine della Bussola*, dove il Sabellico è chiamato *diligentissimo, e versatissimo nell' Istoria Veneziana, come quello, che ne spogliasse tutte le Cronache*. Vero è però, che le falsità di quella Storia non sono da imputare a mala fede del Sabellico, ma al poco tempo che v' impiegò, e all' ignoranza ch' ebbe delle Cronache migliori, come si è detto. Di che taluni s' accorsero per tempo, contro de' quali s' ingegnò di fare un' Apologia, che sta in fronte alla seconda parte dell' Enneadi.

29 LUNGA SERIE ACCOGLIESSE. Lasciando da parte le Cronache popolari, le quali per non essere state impresse, erano ignote a gli stranieri, e usate anche da pochi della Città nostra, si trovano fatti antichi di questa descritti da quattro Istorici soli, cioè dal Sabellico, da Pietro Marcello, da Pietro Giustiniano, e da Paolo Morosini; ma il Marcello, e il Giustiniano professano di seguitare il Sabellico. Paolo Morosini poi scrisse tardi, e quando già la fama del Sabellico era stabilita. Oltre di che nè men egli pensò a ripurgare l' Istoria della Patria, ma solamente v' aggiunse qualche cosa, e per lo più segue il Sabellico: onde sono compatibili quelli, che credettero stare in quest' ultimo il fiore stesso dell' Istoria antica Veneziana.

30 LA GUERRA RETICA. Di questi quattro libri così parla il Sabellico stesso in una lettera al Flaminio, *Epist. lib. I. Tom. IV. pag. 351. ed. cit. Belli Rhetici commentarios, quos per litteras a me petisti, misissem ad te quam libentissime, ni Horatiana lege id facere prohiberemur, quae vetat, ut scis, eos ante nonum annum in apertum referri*. Ed in un' altra al Cantalicio, rendendo conto di tutte le opere sue pubblicate ed inedite, scrive così: *Sunt praeterea quatuor rerum Venetarum libri ex Historiae continuatione, quos nondum edidi. Epist. lib. II. pag. 359.* Lo Scrittore della Vita del Sabellico annoverando le opere inedite di lui, giudicò, che i passi qui citati ne indicassero due: ma noi pensiamo, che si riferiscano ad una sola per le addotte ragioni.

31 NOSTRI PUBBLICI SCRITTORI. A chi legge il decreto dell' elezione ad Istorico di Andrea Navagero, pare che il Sabellico scrivesse per pubblico ordine, mentre vi si trovano le seguenti parole: *essendo dunque il qm Marcantonio Sabellico, dappoi scritte e redutte in Istoria, per decreto pubblico, e con pubblico premio, le cose della Repubblica nostra fin al tempo della Guerra* di

in oltre dettati molto innanzi sei libri delle antichità d' Aquileja, argomento che non poteva non andar congiunto colle origini di questa Città [32]; e sulla fine vi seguitavano i successi della provincia del Friuli. Della qual fatica sebbene gli Udinesi dimostrassero infinita soddisfazione; ciò non ostante uomini di grande concetto la disapprovarono, e Giovanni Candido ricusò ne' suoi Comentarj di farne ricordo [33]. E' segno finalmente dell' affetto che quegli portava alla Città, l' averne celebrato il nascimento con un breve Poema: dietro il cui esempio corsero poscia moltissimi ingegni, ma niuno per bellezza d' invenzione, o per uso di purgate notizie, ne ha conseguita lode intera [34].

Ooo Men-

di Ferrara, mancato di questa vita, ecc. Ma ciò non ostante, la dedicatoria del Sabellico al Doge convince del contrario, mentre nulla vi si dice di questo pubblico ordine: anzi egli chiama la sua offerta un libero dono, espressione che non sarebbesi tollerata in uomo stipendiato dalla Signoria. Quelle parole dunque del decreto si riferiscono alla circostanza d' essersi l' Istoria suddetta accettata dal Pubblico, e alla ricompensa, che il Sabellico ne ricevette, le quali cose avvennero nel 1487. cioè ventott' anni prima dell' elezione del Navagero: nel quale intervallo di tempo essendosi la Storia del Sabellico renduta famigliare, e passando in certo modo come coperta di pubblica autorità, non dee far maraviglia, se dopo tanto tempo fu usata quell' equivoca maniera di dire.

32 DI QUESTA CITTA'. Scrisse il Sabellico questi sei libri circa l' anno 1482. ne' quali parla a buon proposito non solo dell' origine della Città nostra, ma anche de' progressi in Terra ferma, e specialmente del Friuli; di cui conducendo la Storia fino all' anno suddetto, per conseguenza ne comprende sessanta e più, da che la Repubblica governava quella provincia. Sull' antica Aquileja lavorò anche Jacopo Udinese un Comentario. Un bel Codice se ne conserva presso il P. Bernardo de Rubeis. Incomincia: *Viro clarissimo, & ornatissimo Equiti D. Francisco Barbaro pro inclita celsitudine Venetorum Patriae Forijulii Locumtenenti magnifico, Jacob Christi patientia Canonicus Aquilejensis indignus. Cajus Licinius homo doctus:* ed in fine: *habes magnifice, & eloquentissime Praetor*. Nel Tomo II. della Miscellanea di varie operette messa in luce dal P. Giuseppe Maria Bergantini Servita, *Ven. presso il Lazaroni* 1740. vi ha questa medesima somministratagli dal Sig. Gio. Giuseppe Liruti: ma dalle parole *Reverendissime Domine* poste in luogo di quelle *Magnifice Praetor*, e da altri luoghi, si comprende, che il Sacerdote Vincenzo Vulpis avendo ritrovato un esemplare della mentovata operetta, e volendola dedicare ad uno de' Patriarchi Grimani, che allora governava quella Chiesa, gli venne talento di alterare il testo nella guisa che si è detto. Del qual modo egli vi comparisce qual autore del libro, quando è certissimo che lo fu Jacopo d' Udine, che lo dedicò non già a un Patriarca, ma a Francesco Barbaro. Fra' Mss. del Fontanini passati nella pubblica Libreria vi è un antico esemplare della lettera sopraddetta, la quale si ritrova anche nella Biblioteca Guarneriana con altri scritti dell' Udinese, fra' quali si conta un' Orazione Latina, ch' ei recitò innanzi ad Eugenio IV. I Codici Ottoboniani V. VI. XLVIII. gliene attribuiscono un' altra pronunziata a Lionardo Giustiniano Luogotenente in Udine; ma nel Guarneriano, ove pure si conserva, viene assegnata a Giovanni di Spilimbergo.

33 FARNE RICORDO. Di tutto ciò veggasi la Vita del Sabellico *pag. 36. 37.* dove sono notati i difetti che gli si oppongono, e gli autori che il condannarono, cioè il Conte Jacopo di Porcia e Niccolò Canussio, il quale scrisse un libro intero per confutarlo, intitolato *De restitutione Patriae*, che non fu ancora stampato; oltre il Candido, che sovente il taccia e corregge, senza però nominarlo. Il che pur fa ne' *Monumenti Aquilejesi* il P. Bernardo de Rubeis. L' operetta del Canussio è stata da noi veduta tra' Manoscritti del Fontanini, appresso a cui la vide il Monsocone, (*Diar. Ital. pag.* 436.) ed ora serbasi nella pubblica Libreria.

34 CONSEGUITA LODE INTERA. Il Sabellico compose un Poema Genetliaco di Venezia, lodato da Pomponio Leto, come apparisce dalle Lettere del Sabellico *Lib.* VI. Il Brojanico maestro di Domizio Calderino lavorò un simile componimento, e il dedicò a Domenico Giorgi. Il Signor Mar-

Mentre gli occhi di tutti erano volti a Marcantonio Sabellico, attento a mettere insieme dalla loro origine le cose Veneziane, occupavasi circa le medesime Piero Contarini di Adorno, o dettando Istoria generale, o pur quella de' suoi giorni. Comunque però si fosse, fa maraviglia che niuno ricordi il nome di questo Patrizio, e che una tale notizia si ritrovi nel solo Callimaco, il quale dopo aver considerata quest' opera, ci dinota lo Scrittore di essa per accurato e prudente [35]. Con tutto ciò potrebbe nascer dubbio, se essa fosse piuttosto qualcuno di que' privati Comentarj, de' quali si è parlato nell' altro Libro: tanto più che le doti osservate da chi l' ebbe sotto gli occhi, non bastano a darcela qual componimento di buon genere, come sarebbe da tenerla, qualora il Callimaco ne avesse approvata la dicitura, o la bella disposizione, o altro pregio dell' arte Istorica. Ma comechè uno straniero sia stato il primo a comporre una Storia generale della Città, alquanti però de' nostri lo avevano precorso, illustrandone chi una parte, e chi un' altra, nel modo migliore che le forze dell' ingegno e i nascenti studj lo comportavano. Se alle sparse notizie riguardare si voglia, anzi che all' intenzione dell' opera, pose mano alle cose Veneziane prima degli altri il vecchio Sanudo, attese le rare particolarità che in quella si notano spettanti all' antico stato del Governo, e alle brighe avute co' vicini [36]. Ma egli favorisce talora un po' troppo il disegno della Crociata: mentre volendo cattivarsi l' animo del Pontefice, da cui vedeva dipendere la sospirata unione, sostiene a tutta pos-

fa

Marchese Maffei nella *Verona Illustrata pag.* 120. assicura, che il Ms. conservasi fra i Codici della Biblioteca Saibante. Si ha di Lorenzo Gambara un Poema Latino intitolato, *Venetia*, dov' egli tratta della sua origine. V. *Letteratura Bresciana pag.* 271. Un altro se ne legge d' Antonio de' Ferrari detto il Galateo, e sta nel libro intitolato: *Le vite dei Letterati Salentini*. Gregorio Oldovino intitolò il suo: *De primordiis felicique successu Urbis Venetae*. Fu impresso nel 1551. Latino è pur quello di Germano Audeberto. All' incontro Alessandro Strozzi fece il suo Italiano in ottava rima, e così pure stese un Poema in due libri Guglielmo Boccarini nel 1583. e quantunque il titolo sia, *Del Veneto Senato*, non ostante s' intrattiene anche sull' edificazione della Città: e uno ne stese Girolamo Vannino col titolo di *Veneziade leggiadrissima*. Il più istruttivo però riguardo all' Istoria, è il Poema Latino di Francesco Modesto Riminese. Nel X. libro l' autore dice d' averne cavata la materia dalla Cronaca di Marino Sanudo. Ma per bellezza di lingua, e per grazia poetica tutti i componimenti qui accennati supera, e i migliori nel buon secolo scritti uguaglia un Poemetto Italiano intitolato: *Trasformazione d' Adria*, composto dal Gentiluomo Giuseppe Farsetti, e impresso in quest' anno 1752. Poco prima però Antonio Conti Patrizio di memoria immortale, in un leggiadrissimo Idillio stampato fra le sue opere, abbracciò non solo il nascimento di questa Città, ma i punti più notabili dell' Istoria Veneziana: onde non ha pari per merito d' invenzione, e per pienezza di cose.

35 ACCURATO E PRUDENTE. *Petrus Contarenus Adorni filius, Venetae Historiae scriptor accuratus & prudens*. Così lasciò scritto Callimaco Esperiente nell' opera intitolata: *De his quae a Venetis tentata sunt*, &c. Abbiamo di lui l' Orazione in funere di Marco Cornaro, recitata l' anno 1479. e sta con l' opera d' Agostino Valiero intitolata: *De Cautione adhibenda in edendis libris*. *Patav.* 1719. 4.

36 AVUTE CO' VICINI. Molte notizie intorno a questo proposito si leggono principalmente nella terza parte dell' opera del Sanudo *Lib.* II. *Cap.* I. *e* II.

ſa le azioni della Chieſa, e deprime ſenza riguardo le noſtre, qualora le une contraſtavano all' altre. Un ſecolo dopo ſi applicò eſpreſſamente alle coſe della Patria Lorenzo de' Monaci [37], uomo di mezzana letteratura, e componitore di molte opere. La maggiore però fu la Storia Veneziana compilata in ſedici libri, l' ultimo de' quali finiſce nel mille trecento cinquantaquattro, per quanto ne moſtrano i Codici da noi veduti [38]. Nè ſappiamo perchè nell' età preſente cotanto impegnata a ſottrarre dall' oblivione le priſche memorie, non abbiano queſti libri veduta per anche la pubblica luce, altro non correndone impreſſo, che quel poco, ove ſi narrano i fatti di Eccellino III. Signore di Padova [39]. E pure il pregio maggiore del Monaci conſiſte nelle coſe appartenenti al Regno di Candia, le cui ſpeſſe rivoluzioni, da che fu ſoggetta al Dominio Veneziano, egli ſteſe, come ſi è detto, con ſomma veracità e diligenza [40]. E ſebbene Andrea Cornaro Gentil-

37 Lorenzo de' Monaci. Egli fu fra i Cittadini uomo aſſai riputato: conſeguì il grado di Segretario del Senato, ed aſceſe anche alla dignità di gran Cancelliere del Regno di Candia, dove paſsò buona parte di ſua vita. Fiorì nel principio del ſecolo quintodecimo, e ſtava ſcrivendo l' Iſtoria ſua nel 1428. come egli medeſimo atteſta nel libro ſeſtodecimo: *Reliquiae tamen ejus* (cioè della peſte del 1348.) *quoniam ſcelera humana non deſinunt, affixerunt hunc miſerum mundum uſque in hunc annum* MCCCCXXVIII. *quo haec ſcribo*.

38 da noi veduti. Rari ſono gli eſemplari ſopravanzati di queſta Iſtoria. Uno ne conſervava fra' ſuoi Codici Bernardo Trivigiano, ed uno in membrana, il più antico che ſiaſi fin ora veduto, ſcritto ne' tempi dell' autore, ne poſſede il Chiar. Sig. Apoſtolo Zeno, *Mſs. n.* LXXI. E' di *car.* 177. e comincia il proemio così: *Civitates initium primis temporibus habuere*: ed il libro primo: *De geſtis, moribus, & nobilitate hujus divinae Civitatis ſcribere aggredior*. Finiſce nel Principato infelice di Marino Faliero con queſte parole: *divite mercatore amico, & familiari ſuo, praeſatiſque*..... nè di più fa il Zeno medeſimo d' avere in altri teſti veduto. E' diviſo in ſedici libri, e ciaſcun libro in capi non numerati. Il Monaci piglia in gran parte dal Dandolo: ma tuttavia molto v' aggiunge di ſuo, nelle Iſtoriche digreſſioni ſpecialmente, e ci fa vedere ſul bel principio, d' aver conſultate le migliori Cronache noſtrali e ſtraniere, e le ſcritture autentiche. *Collegi* (dic' egli) *ex libellis quorumdam antiquorum Civium, qui geſta ſui temporis inculto quidem ſermone, ſed ſimplici & compendioſa veritate ſcripſerunt: ex archivo publico Venetorum, in quo reconditae ſunt originales ſcripturae Venetarum rerum veterum & novarum: ex Chronicis & annalibus aliarum civitatum, in quibus praeclara multa incidenter de Venetis inſeruntur. Reperi*, ſoggiunge ancora, *& nonnulla notata digna, quae quidam ſingulari commendavere memoriae: nec praetermittam quod vel meis vidi temporibus, vel a fide dignis ſenioribus audivi*. Gli autori che più ſpeſſo allega, ſono Paolo Longobardo, Ponzio, Gottifredo Viterbenſe, Riccobaldo Ferrareſe, Ugone di S. Vettore, Eginardo Cancelliere di Carlo Magno, Buoncompagno, Jacopo di Varagine, Paolino Veſcovo, Martin Polono, Sigiberto, Vincenzo Belluacenſe, Mileto, Pietro da Chioggia, o ſia Pietro Calo, Pier dalle Vigne, Pier de' Natali, e Marino Sanudo il Torſello, adoperati già prima dal Dandolo.

39 Signore di Padova. Il libro decimoterzo, in cui narra la vita e il fine d' Eccellino, fu dato in luce primieramente da Felice Oſio inſieme con altri Iſtorici Padovani nel 1636. *f. Ven.* ed ultimamente fu riprodotto dal Muratori *Rer. Ital. Tom.* VIII. *col.* 137. *ſegg.* Traſcriſſe il Monaci in queſta parte alcune coſe dalla Cronaca del Monaco Padovano, il quale è da lui chiamato *fide dignus Hiſtoriographus dicti temporis*. Nel Codice del Zeno havvi in fine una breve narrazione *De Bello Carrarienſi*, ſtaccata dal rimanente, e di diverſo carattere. Se queſta ſia d' altri, o dello ſteſſo Scrittore, che per avventura l' aveſſe dettata nel tempo, che fu preſa Padova da' noſtri, cioè nel 1404. per poſcia unirla alla continuazione, che s' aveſſe prefiſſa nella ſua Iſtoria, laſciamo agli altri il conghietturarlo.

40 veracita' e diligenza. In cotale ar-

tiluomo non privo di lettere, abbiane sul principio del secolo passato ritessuta la Storia dalle più rimote origini, e condottala fino a' giorni suoi; questa fatica però non comincia ad essere di qualche utilità, se non quando s' entra negli ultimi tempi non tocchi dall' antico Scrittore [41]. Ma tornando all' Istoria del Monaci, essa fu adoperata volentieri da chi potè vederla, e fra gli altri piacque al Volaterrano, il quale prese da quella il meglio delle notizie intorno le cose Veneziane [42]. Circa il sapere dell' autor nostro parlano con vantaggio molti dotti di quell' età: e se talvolta entrò in brighe letterarie, ebbe però avversarj uomini di così alta riputazione, che l' esserne rimaso al di sotto, non gli tornò a vergogna [43].

Vi-

argnmento adopera due libri interi, il nono e il decimo, e ne ragiona ancora qua e là secondo il bisogno. Il grado di Cancelliere del Regno gli teneva aperti a suo bell' agio que' pubblici Archivii, e la sua lunga dimora colà gli potè render facile l' accesso anche a quelli de' privati.

41 DALL' ANTICO SCRITTORE. Andrea Cornaro di Jacopo Patrizio oostro, trovaodosi in Caodia, dove la sua famiglia s' era trasferita da gran tempo avanti, scrisse appunto sedici libri dell' Istoria di quell' Isola, prendendo il comiociameoto fino da' tempi favolosi, e proseguendo fino all' anno 1615. Il Zeno ha uo Codice originale de' primi oove libri in foglio (*Mss. n.* XIV.) ed un altro pure originale in forma d' ottavo de' soli libri primo, secoodo, sesto, e settimo, con uo altro libretto (*Mss. n.* CDLXVI.) iotitolato: *Raccolta per le cose di Candia*. Uo esemplare perfetto è riposto, per quanto ci è noto, nell' insigne raccolta numerosissima d' ogoi genere di Manoscritti del Senatore Jacopo Soranzo. Il Codice del Zeno comincia così: *L' Isola famosa di Creta, o Creti che altri la scrivono*: e finisce con la presa di Costantinopoli del 1204. con queste parole: *il giovanetto molto si fidava, e con lui avea il suo segreto comunicato*. Vanoo per le mani degli uomini alcune Orazioni (Zeo. *Mss. n.* CDXIX. CDXXI.) e Pistole Latioe, ed altre composizioni di volgar Poesia, (Zen. *Mss. n.* IID.) che fanno testimonianza dell' indole e del talento di questo Gentiluomo.

42 LE COSE VENEZIANE. Il Volaterrano nel libro IV. della Geografia, assegnando un capitolo all' Istoria de' Veoeziani, comincia così: *Venetias ipsas Laurentius Monachus scribit, coeptas aedificari anno salutis* 422. VII. *Kal. Aprilis*: *nonnulli* 456. *quo tempore Aquilejam ceterasque urbes diruit*, &c. doode si trae, che il Volaterrano oppone in certo modo l' autorità del Mooaci solo a quella degli altri: e sebbene parecchi Cronisti s' accordino con l' opinione di quello, tuttavia oominò lui solo quasi più degno di fede.

43 TORNO' A VERGOGNA. Mostrossi il Monaci discordante d' opinione dall' immortale Francesco Barbaro, cui tentò di persuadere di tralasciar, come inutile, lo studio de' Greci autori, e la fatica del trasportare le opere loro nel linguaggio Latino. A ciò rispose il Barbaro con una lunghissima lettera, rigettando affatto il consiglio, e mostrando di supporre, che gli fosse uscito della peona per mero eserizio di scrivere, o di tentare l' amico. Leggasi quella lettera, ch' è la centesima vigesima settima a *pag.* 179. dell' edizione unica di Brescia 1743. 4. proccurataci dall' Em. Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini, pregio singolare della Patria, del Sacro Collegio, e della Repubblica letteraria. Il Monaci colà è chiamato *dottissimo*, ed è dal Barbaro onorato con somme lodi. Anche Lionardo Aretioo (*Epist. lib.* IV. *pag.* 125. *Flor.* 1731. 8.) lasciò memoria della mentovata strana opioione del nostro Istorico, e dice, che gli era noto ed amico. Della Storia fa menzione il Biondo, e dice di lui così: *Scriptor ut in aetate sua egregius*. (V. *Dec.* I. *lib.* III. *pag.* 42. *Basil.* 1531. *f.*) Lodovico Foscarini (*Epist.* CLX. *Ms. n.* CCXX. *car.* 206. r. ed *Epist.* CLXXXVI. *car.* 225. r.) scrivendo a Jeronimo da Ponte; Bernardo Giustioiano, (*Hist. lib.* XV.) lo Scardeone, (*pag.* 32.) che la chiama *Historiam ab omnibus eo saeculo comprobatam*; e finalmeote per tacere di molti altri, Gio. Alberto Fabrizio oella Biblioteca della mezzana ed infima Latinità, *lib.* XI. Del Monaci ei è avvenuto di vedere la seguente Orazione in morte di Vital Lando, dedicata a Pietro Lando, e recitata qui in San Zaccheria a' 17. d' Ottobre del 1407. *Lau-*

rentii

Viveva nel tempo ſteſſo Piero Loredano perſonaggio eſpertiſſimo nelle battaglie navali, e che aveva comandate le armi noſtre per vent'anni continui con raro valore, e maraviglioſa felicità [44]. Ora unendo egli a cotanta pratica un ingegno penetrante e vivace, quantunque privo di lettere, pigliò a dettare in volgar lingua con ſomma franchezza le coſe operate ſul mare nel tempo di ſua vita. Ma toltone il Biondo, che dandoci ragguaglio di queſti Comentarj, fa conoſcere di averli veduti [45], neſſuno mai ne ha moſſo parola: onde lo ſmarrimento di così prezioſe Memorie può ſupporſi accaduto ſul principio del ſecolo ſeſtodecimo, o poco dopo; mentre in caſo diverſo Criſtoforo Canale ne avrebbe fatto cenno per mezzo alla ſua Milizia Marittima, e il Sanſovino nella Venezia. Il pieghevol talento di Franceſco Barbaro lo diſpoſe a ben riuſcire eziandio nell'Iſtoria, e ſappiamo da lui ſteſſo, che in particolare teneſſe l'animo rivolto a ſcrivere la terza guerra contra Filippo Maria Viſconti, nel corſo della quale avvenne il celebre aſſedio di Breſcia [46]. In ol-

 tre

ventii de Monacis Cancellarii Cretae Sermo in celebritate exequiarum Vitalis Lando. Vi precede la lettera dedicatoria, il cui principio è queſto: *Rariſſimo Petro Lando Patritio Veneto Maecenati Mancipius ſuus ſalutem. Morum copia, in agendis dignitas*. L'Orazione comincia così: *Non moveri nequeo*. Finiſce: *Qui eſt trinus & unus*.

44 MARAVIGLIOSA FELICITA'. Delle impreſe di queſto rinomatiſſimo capitano parlano aſſai i noſtri Iſtorici, tra' quali ſi può vedere il Sanudo nelle *Vite de' Dogi*, e il Sabellico nelle *Deche*: e ne parlano anche gli ſtranieri, come per eſempio ſi può leggere nelle Iſtorie Fiorentine di Poggio, *lib.* VI. e VII. Una delle molte vittorie di Piero Loredano è decantata da Franceſco Guarino in una lettera inedita da noi veduta in un Codice del P. Giuſeppe Maria Bergantini Provinciale noſtro de'Servi, che la traſſe da un altro aſſai vecchio del Sig. Arciprete Baruffaldi. La lettera è de' 4. di Luglio 1416. e verſa ſopra la rotta data alla flotta de' Turchi preſſo Gallipoli; la quale il Guarino decanta come la prima, che i Criſtiani deſſero a que' Barbari. *Hodie Venetorum fortitudo Laureana prudentia nobis effecit, ut ne amplius cum invictis, ſed cum mortalibus pugnare videamur, qui, ſi modo viri eſſe voluerimus, profligari, obtruncari, ſpoliari poſſunt. Quod de Imperatore clariſſimo Claudio Marcello traditum eſt, qui primus Hannibalem fugari ac vinci poſſe docuit*. Il Sanudo (*Rer. Ital. Tom.* XXII. *col.* 901. *ſegg.*) porta il diſpaccio medeſimo del Loredano al Doge Tommaſo Mocenigo, ſcritto a' 2. Giugno, quattro dì dopo il fatto. Fu Pietro figliuolo d' Alviſe di Paolo, e ottenne la dignità Proccuratoria nel 1426. Non gli riuſcì d' eſſer Doge nella morte di Tommaſo Mocenigo, per una ragione a lui più glorioſa del Dogado medeſimo. E fu, che Albano Badoaro partigiano di Franceſco Foſcari, rappreſentò a' Quarantuno la neceſſità che avea la Repubblica del Loredano, il quale non avea pari nelle guerre marittime: e così perſuaſe gli elettori a negargli il voto.

45 DI AVERLI VEDUTI. Ecco il paſſo del Biondo: *Petrum Lauredanum rebus bello geſtis clariſſimum, quem Veneti alterum Claudium Marcellum in ſua Patria appellare poſſunt, hoc in loco a nobis poni mirabuntur, qui meminerint eum Latinas litteras grammaticales penitus ignoraſſe. Sed ejus ingenium non duximus merita fraudandum laude, quod omnia quae per aetatem ſuam mari geſta ſunt, quorum ipſe magna pars fuit, & maris portuoſitatis, navigandique rationem vulgari ſcripto proſecutus eſt*. V. *Ital. Illuſtr. pag.* 373. *ed. cit.*

46 ASSEDIO DI BRESCIA. Moſtra apertamente il Barbaro d' avere avuto intenzione di ſcrivere intorno alla terza guerra maneggiata dalla Repubblica contro Filippo Maria Viſconti Duca di Milano, dal 1434. al 1440. nella quale era accaduto il celebre aſſedio di Breſcia. Poichè nel 1439. 1. Settembre ſcrive in tal guiſa a Franceſco Malvezzi Cancelliere di quella città, che aveane compoſto alcuni minuti Comentarj: *Quum pro noſtrae Reipublicae & Brixiae laude jampridem a te diligenter & accurate poſtulaverim Commentariolos hujus belli Galli-*

ci,

tre Lodovico Foſcarini e Niccolò Reſti mentovando nelle proprie Lettere certi Comentarj della guerra ſuddetta, pajono darceli come lavoro del Barbaro [47]: anzi Gio. da Spilimbergo ſenz' altro aſſegna al noſtro Patrizio quelli, che vanno ſotto nome di Vangeliſta Manelmi; e in tal modo non ſolamente lo arrola fra gli Storici, ma lo dice Scrittore di Storia tuttavia conſervata [48]. Ciò non oſtante le Piſtole inedite del noſtro Barbaro fanno prova in contrario, ſignificandoci ſolamente, ch' egli ſomminiſtrò al Biondo accurate notizie circa un tal fatto [49], ſiccome gliene proccurò

ci, quod adverſus Ill. D. Ducem Mediolani gerimus ad liberandam Italiam metu & ſervitute; nondum a te impetrare potui: quamquam fortaſſe nec petenti, nec quaerenti mihi eſſent offerendi, ut res illae dignae inter Annales priſcos cum majeſtate Romanae eloquentiae, ſi per occupationes noſtras liceret, poſteritati commendentur. Barb. *Epiſt.* LXXI. *pag.* 93. Ma poi ceſſato peravventura quel primo muvimento dell' animo, egli ſteſſo ci fa ſapere, che proccurò quei Comentarj per traſmettergli al Biondo, che ſtava allora ſcrivendo le ſue Deche. *Commentariolos illos Brixienſes* (così ſcrivegli il Barbaro da Verona nel 1441.) *ut tibi morem geram, diligenter & saepius poſtulavi. Nondum haberi potuerunt. Quamprimum autem licebit, dabo operam, ut ad te mittantur. Append. Epiſt.* III. *pag.* 4.

47 LAVORO DEL BARBARO. Lodovico Foſcarini ſcrivendo una lunghiſſima conſolatoria ad Ermolao Barbaro per la morte di Franceſco, dopo ricordate le virtù del defonto, rimette il leggitore circa le coſe da lui operate a' Comentarj Breſciani colle ſeguenti parole: *Lege Brixienſia Commentaria, & jure negabis mortalium aliquem in tanto rerum turbine potuiſſe plura auribus percipere:* colle quali parole s' indica eſſer uno ſteſſo il difenſore di Breſcia, e l' autore di que' Comentarj. Anche Niccolò Reſti in una lettera al Barbaro del 1451. ſcritta in Raugia, dopo aver detto le gran coſe, ch' egli avea predicate preſſo i Grandi in Ungheria delle virtù ſue, e ſegnatamente della provvidenza e della fortezza adoperate nell' aſſedio di Breſcia; ſoggiunge: *Satis ea mihi ad dicendum notiſſima eſſe poterant, quod ex Commentariolis Brixienſibus, quos olim Venetiis pro tua in me benevolentia mihi tradideras legendos, illa ſtudioſiſſime perceperam.* Ed aggiunge nel fine: *Dolui profecto saepiſſime, & libellum veſtrum de re uxoria, & Commentariolos Brixienſes mecum ad has partes non attuliſſe, cum quibus plurimorum vota, ad quos illorum fama pervenit, adimplerem.* Barb. *Epiſt.* CXXIII. *pag.* 197. 198. A prima viſta ſembrerebbe, che que' Comentarj foſſero fattura del Barbaro; ma poi ſi vede, che per quelle parole non reſta, che tuttavia non poſſano que' libri eſſer d' altri, cioè que' medeſimi, che appunto *Commentariolos*, e *Commentariolos Brixienſes* chiamò egli ſteſſo, come abbiamo veduto, ſcrivendo al Malvezzi, e al Biondo. Se non voleſſimo dire, che foſſero di Giorgio da Laciſe, che ſcriſſe ſullo ſteſſo argomento, e in una lettera al Barbaro riferita dall' eruditiſſimo Signor Cardinale Quirini (*Diatrib. Prael. Par.* II. *pag.* 357.) li chiama parimenti *Commentariolos*.

48 TUTTAVIA CONSERVATA. Giovanni da Spilimbergo nell' Orazione recitata in Udine al Barbaro a nome di tutta la provincia del Friuli, dice che i Comentarj d' Evangeliſta Manelmo intorno all' aſſedio di Breſcia, per la nitidezza dello ſtile ſi poſſono riputare ſcritti dal Barbaro medeſimo: e il Signor Cardinale Quirini, anche dopo l' edizione fatta in Breſcia per cura del P. Artezati, il quale nella prefazione ſoſtiene, che ſieno del Manelmi, accoglie ed accreſce un tale ſoſpetto. *Diatrib. Par.* II. *pag.* 407. 408.

49 CIRCA UN TAL FATTO. Io una lettera inedita del Barbaro al Biondo, che ſta fra le noſtre, così è ſcritto: *Ceterum ut honeſto deſiderio tuo ſatisfaciam, Commentariolos fieri juſſi, quos pro tua ſapientia accurate leges, & illos non dicendi ſtudio, ſed veritatis cauſa magni facies, & ad Hiſtoriam tuam exornandam & amplificandam, uteris more & inſtituto tuo.* Il Barbaro dunque non fece, ma ordinò che ſi faceſſero queſti *Comentarj*, traendogli dalle memorie proprie. L' uſo che il Biondo ne fece, ſi paleſa da una lettera inedita di queſto, la quale ſi legge nel Codice noſtro delle Lettere del Barbaro. Quivi dunque il Biondo rendendo conto all' altro degli accreſcimenti, che faceva all' Iſtoria, dice: *Nonum librum, qui majori ex parte erit tuus ex Saguntina oppugnatione* (intende dell' aſſedio di Breſcia, uguagliandolo per eccellenza a quello di Sagunto) *aride nimis, aut minus vere ſcribam:* con le quali parole vuol ſigni-

rò anche rispetto alle antichità del Friuli [50], procacciandone lumi da Jacopo d' Udine e dal Guarnerio, uomini attissimi a dargliene, e per essere della provincia, e per la molta erudizione che possedevano [51]: in guisa che non poco sono tenute le opere del Biondo a questo Gentiluomo, il quale però aveva eccitate di se grandi speranze, qualora si fosse dato a comporre Istoria [52].

Scorsi non pertanto soli tre anni dalla morte di lui, la Città fece acquisto d' un eccellente Scrittore in Francesco Contarini [53]. Det-

gnificare modestamente, ch' egli noo avrebbe potuto pareggiare con lo stile la grandezza delle cose. In fatti il nono libro s' occupa segnatamente nell' assedio di Brescia. In tanta varietà però e discordanza fra gli scrittori di quel tempo, non è agevole da risolvere, se 'l Barbaro abbia veramente composti i Comeotarj di quell' assedio.

50 ANTICHITA' DEL FRIULI. Abbiamo poco fa veduto, quanto egli s' adoperasse per proccurare al Biondo i Comentarj sopra l' assedio di Brescia. Della cura avuta in fornirlo di singolari notizie intorno al Friuli, sia testimonio una sua lettera intorno al Guarnerio: *Quia eloquentissimus Flavius noster Forlivienfis valde diligenter & accurate describere Italiam coepit, & ad illam exornandam ac illustrandam nihil praetermittit, ut priscae illius vetustatis testimonia in lucem revocet, & memoriam faciat doctissimorum hominum, aut rerum illustrium, quae in unaquaque provincia fuerunt; mea interesse putavi, te per litteras monere, ut quidquid antiquitatis antea collegisti, quod intra fines illius Patriae dignum sit mentione, ad nos mittas: ut tam hominum, quam rerum illustrium monumenta curae nobis fuisse videantur, cum laude diligentiae, & commendatione posteritatis*. Barb. *Append. Epist.* 105. *pag.* 114. Per altro nell' Italia Illustrata ebbe il Barbaro peravventura maggior parte, che noi non sappiamo. Di che può servir d' argomento il Proemio da lui fatto a quell' opera. Il quale intero fu dato fuori per la prima volta dal Signor Cardinale Quirini nella *Diatriba pag.* 171. *segg.* mentre prima non se n' era veduta alle stampe, che una specie di breve compendio.

51 CHE POSSEDEVANO. Di Jacopo d' Udine s' è parlato più sopra. Il Guarnerio, anch' egli del Friuli, è commendato in più luoghi dal Barbaro e dal Foscarini nelle Lettere loro per uomo di dottrina ed erudizione singolare: e dal Sig. Cardinal Quirini in più d' un luogo nella sua *Diatriba*, e specialmente nella lettera al lettore premessa all' Appendice delle Epistole del Barbaro, è illustrato abbastanza. Egli rese il suo nome immortale con la raccolta de' Manoscritti lasciati alla comunità di S. Daniele, accresciuti pochi anni fa da un somigliante legato di Monf. Fontanini. Per conoscere il pregio del Guarnerio, gioverà tra molti addurre un passo del Foscarini tratto dalla lettera CIC. (*Mss. n.* CCXX.) scritta d' Udine a Bernardo Giustiniano: *Maxima est mihi cum viris litteratissimis necessitudo, praesertim cum Guarnerio Artenienfi, cui omnes doctrinae plurimum debent; quoniam ipse Bibliothecam constituit, qua nulla, dignissimi Patris Cardinalis Niceni, & omnium quibus ipsam videre contigit, judicio, in universa Italia nec orbe celebrior est, & licet multae librorum multitudine superent, haec omni ornatus genere antecedit*.

52 COMPORRE ISTORIA. Filippo di Rimini uomo assai dotto di que' tempi, che fu Vicario di Maffeo Gerardi Patriarca di Venezia, scrivendo al Barbaro, indotto a ciò aoche da Andrea Contrario Sacerdote Veneziano di molta erudizione, dopo aver lodato il trattatello *De re uxoria*, segue a dire: *Vides hanc tuam Rempublicam, claris facinoribus, hoc quod cernis imperio potitam esse; Scriptores sibi deesse nobiles, qui illustribus monumentis illustriorem illam efficiant. Hoc loco ne assentatum putes, re tua Respublica vacat*. E poco dopo: *Divi Caesaris exemplo, quantum tua dignissima otia patiuntur, incumbe calamis, & Reipublicae tum litterarum tum rerum gestarum gloria consule*. Barb. *App. Epist.* CXXI.

53 IN FRANCESCO CONTARINI. Fu figliuolo di Niccolò Giureconsulto e Filosofo, e di Maria figliuola di Jacopo da Carrara fratello di Francesco, ultimo Signore di Padova. Da un' Orazione Latina di Niccolò Barbo, ch' ei recitò al Contarini nel suo dottorato, comunicataci dal Chiar. Sig. Apostolo Zeno, abbiamo, ch' ei oacque del 1421. e fu scolare del Trapezunzio. Indi studiò in Padova, dove prese la laurea nel 1442. Colà poi si trattenne, parte per attendere agli studj Legali, ne' quali trovavasi applicato, com' egli medesimo attesta, quando fu mandato all' esercito di Siena, e parte per la Cattedra di Filosofia, che con decoro sostenne dopo la spedizione Sanese. Il Sansovino (*pag.* 577.) asserisce, ch'

Dettò questi la guerra, che i Veneziani ebbero in compagnia de' Sanesi contro la Repubblica Fiorentina, e Idelbrando Orsino Signore di Pitigliano: la qual guerra comincia per appunto dall' anno, donde il Porcello prese argomento per la seconda Istoria. Lasceremo, che il Contarini vi avesse il supremo comando dell' armi, e che si diportasse in maniera, onde al ritorno suo nella Patria gli andasse incontro più miglia dalla Città tutto l' ordine de' Patrizj, per insolita dimostrazione d' onore; importando all' oggetto presente, che si parli delle interne condizioni dell' opera, fino a quest' oggi mal conosciuta: perchè quantunque un secolo dopo il fiorir dell' autore, Giammichel Bruto abbiale donata la luce colle stampe di Lione; egli ciò fece sopra un abbozzo dalle prime pagine in fuori scorrettissimo, e steso prima che il Contarini vi desse l' ultima mano [54]. In oltre il secondo libro scorgesi quivi partito in due: arte usatavi dall' editore per nascondere il difetto del terzo mancante nel suo Codice: e però il Bruto fu obbligato a ripulirlo, sebbene contro sua voglia; mentre a lui stesso, ch' era pur uomo di scelte lettere, parve difficile impresa l' aver a conformare il rimanente dell' opera al maraviglioso principio, in cui veniva emulata l' impareggiabil maniera di Giulio Cesare [55]. Ma nel Manoscritto esistente presso i nobilissimi discendenti dello Scrittore, vi stanno interi i tre libri [56]: nei quali trattan-

ch' egli si morì nel 1456. poco dopo il ritorno dalla Toscana. Ma ciò è falso: perciocchè ne' Giornali del Malipiero (*Mss. n. L. car.* 173.) noi troviamo, che del 1458. fu levato dalla mentovata Lettura di Padova, e mandato Ambasciatore a Pio II. io Roma. Se diamo fede alle Genealogie mss. del Zilioli, egli mancò di vita assai giovane tuttavia, cioè nel 1460.

54 L' ULTIMA MANO. Il Bruto nostro Veneziano, di cui più avanti si ragionerà, trovandosi in Lione, dove dimorò parecchi anoi, fece stampare l' operetta del Contarini ad Antnnio Grifio nel 1562. 4. con questo titolo: *Francisci Contareni Viri Clariss. de rebus in Hetruria a Senensibus gestis, cum adversus Florentinos, tum adversus Ildibrandmum Ursinum Petilianen. Comitem, libri tres a Jo. Michaele Bruto nunc primum editi:* e la dedicò a Vincenzo Malpigli, aggiungendovi io fine alcune Lettere del Cardinale Jacopo Piccolomini, ed un passo del Platina attenenti a quelle cose. Fu poi riprodotta oella medesima forma da Antonio Pinelli in Venezia nel 1623. e indirizzata al Cavaliere Piero Contarioi pronipote dell' autore, ma non secondo il Codice originale, siccome falsamente è asserito nella Venezia del Sansovino, *pag.* 577. Finalmente fu collocata nel Tesoro delle Antichità ed Istorie d' Italia di Giovan Giorgio Grevio *Tom.* VIII. *par.* II. *Lugd. Batavorum* 1723. *f.*

55 DI GIULIO CESARE. Quanto fosse mal concio il Manoscritto adoperato dal Bruto, lo fa egli avvisare al lettore da Antonio Grifio stampatore così: *Tantum in his* (libris) *emendandis laboris, atque operae consumpsit* (Brutus), *ut a secundi libri initio ad tertii usque finem tamquam ex peregrina lingua vertendos illos in Latinam susceperit, omnia mutarit, multa sustulerit, multa ex ingenio addiderit, quae ubi licuisset, commutare eundem, tollere, addere necesse esset*. E circa il pregio dell' opera vi si legge: *Res quidem dignae cognitu, tametsi neglectae ab illius aetatis scriptoribus, ita ab eo scriptae videbantur, ut si fides esset quaerenda, ab eo scriptas constaret, qui iisdem semper fere gerendis interfuisset: si orationis nitor atque elegantia, ita a principio pure, Latine, ornate, ut non Contareni Commentarios legere te, sed Caesaris, si res rebus aequarentur, arbitrarere*. Ebbe il Bruto quell' esemplare scorretto in Lucca da un certo Giuseppe Giova, che avealo portato dall' Isola d' Ischia.

56 INTERI I TRE LIBRI. Sta presso i N. U. Contarini di San Gervasio, e comincia così: *Quum Legati Romae apud Pontifi-*

tandoſi per altrettanti anni le coſe avvenute in Toſcana, ſi conſerva con raro eſempio la mentovata forma di ſtile. Che oltre d' eſſere ſtati pochi in quel tempo i Latini componitori di Storia, queſti pochi medeſimamente furono bensì avveduti nell' uſo delle parole, e copioſi di fraſi, traendo sì l' une che l' altre dal fondo migliore della lingua, ſiccome a' buoni gramatici ſi appartiene; ma toltine uno o due, gli altri non ſeppero tener fermo quell' uniforme e giudicioſo collegamento di voci, da cui maſſimamente gli ſtili riſultano, che ſono le ſembianze dell' eloquenza. Il Contarini dunque attenendoſi al compor di Ceſare, e felicemente eſprimendolo, diede alla propria dettatura quella ſimplicità di carattere, di cui l' età ſua andò quaſi priva. Ma il primo ſaggio di ben regolato lavoro circa le memorie patrie ſi ebbe da Bernardo Giuſtiniano, che dopo riſorte le lettere, può dirſi novello padre della Storia Veneziana, ſiccome lo fu Andrea Dandolo nella barbarie dei tempi. Conciosſiachè a molta letteratura unendo quegli prudenza non ordinaria, e certa gravità di giudicio, propria delle perſone lungamente eſercitate nelle cure dei Governi, pigliò a deſcrivere non già una guerra particolare, ma i principj medeſimi della Città ſino ad Angelo Particiaco, primo Doge creato in Rialto l' anno ottocento e nove [57]. Alla qual opera ſe l' autore, che in vecchiaja vi ſi accinſe, aveſſe potuto dar perſezione, nulla reſterebbe a deſiderarviſi o in pienezza di notizie, o in caſtigatezza di ſtile [58]: giacchè fu eſſa non oſtante ben accolta, e da

tificem Maximum vehementer inter ſe de conditionibus pacis diſſiderent; Senatus Venetus, ut Senenſibus noſtrae Reipublicae ſociis opitularetur &c. Dove ſi vede ſubito qualche picciola differenza dallo ſtampato. Il Codice è cartaceo in foglio, ſcritto nel principio del ſecolo paſſato: nel qual tempo vi fu chi ſi diede a correggerlo col teſto impreſſo dal Bruto; ma dopo alquante carte avvedendoſi, che l' impreſa era inutile e ſconcia, la tralaſciò. Circa il mezzo del ſecondo libro, ove ha queſte parole: *Interea Sigiſmundus, Petrus, Brunorus, nec ita* &c. è notato al margine: *Incipit hic liber* III. E colà appunto comincia il libro terzo, ſtampato ſecondo il capriccio del Bruto. Ma nel Codice ſegue ancora il ſecondo con tutto ciò, che ha il terzo libro a ſtampa: ed il vero terzo prende cominciamento in queſta guiſa: *Pacatis Hetruriae rebus, magni & ſubboleſcentis belli fama*. Sarebbe deſiderabile, che ſi rinveniſſe l' originale dell' autore, o almeno qualche Codice più antico del mentovato.

57 OTTOCENTO E NOVE. Il titolo dell' opera, come corre alla ſtampa, è il ſeguente: *Bernardi Juſtiniani, Patritii Veneti, Senatorii Equeſtriſque ordinis Viri ampliſſimi, oratoriſque clariſſimi, de origine Urbis Venetiarum rebuſque ejus ad quadringenteſimum uſque annum geſtis Hiſtoria*. Fu Bernardo Giuſtiniano figliuolo di Lionardo, di cui più d' una fiata faremo ricordanza ſu queſti Libri. Nacque nel 1408. ed allevato fra gli ſtudj delle belle arti, fu adoperato dalla Patria con ſommo frutto nelle eſterne reggenze, nelle Ambaſciate più coſpicue, e nel maneggio della Repubblica: e fregiato del titolo di Cavaliere, e poi di Proccuratore, pieno di gloria morì nel 1489. Dai Diarii di Domenico Malipiero (*Mſs. n.* LI. *car.* 553.) rilevaſi, che l' anno 1485. nella elezione del Doge Agoſtino Barbarigo, due volte lo pareggiò di voti, e che per la troppa età, e per l' inferma ſalute, ma non per credito e ſtima, rimaſe inferiore al ſuo concorrente. Chi di lui bramaſſe contezza più diſtinta, leggane la Vita ſcritta da Antonio Stella Piovano di San Moisè, della quale ſarà detto a ſuo luogo. Avviſeremo ſolo per paſſo, che dove in quella la madre di Bernardo è chiamata Lucrezia da Mula, nel Barbaro (*Mſs. n.* CCXXI. *car.* 174.) è ſcritto: *Orſa da Mula*.

58 CASTIGATEZZA DI STILE. Morì l' autore prima di poter dare l' ultima ma-

Lodovico Domenichi traslatata in volgar lingua [59]. E in vero nessuno avanti del nostro autore s'era internato nei tempi più rimoti dalla memoria, siccome egli fece col sussidio di tutta quella erudizione, che a' suoi giorni era in essere; e però diede bando a molti racconti popolari [60]; nè dubitò per fino di lasciare il Dandolo, ove s' avvide stare buone ragioni contro l' autorità di esso [61]; e ricavò la Storia dei mezzani tempi, non da scritture sospette, ma da' fonti migliori che fossero allora a cognizione de' dotti. Così rintracciar volendo il vero motivo, onde si popolarono quest' Isole, ebbe a mano la Vita di Attila, composta da Celio Calano Dalmatino, che meglio di qualunque altro ne scrisse, per averla tratta da Prisco, e da Giornande: opera di raro pregio, e benchè due volte già impressa, veduta però da pochi anche

no all' opera, e ordinò al figliuolo Lorenzo, che la raccomandasse alla diligenza e al giudicio di Benedetto Brognolo insigne letterato, il quale animatovi anche da Domenico Morosini uomo di sommo iocodimento, Seoaiore, e Proccurator di S. Marco, rivedutala la diè fuori con altre operette del medesimo nel 1492. *f.* per Bernardino Benalio, indirizzandola al detto Lorenzo con una lettera, che vi sta in fronte, degna d' esser letta da chi ami d' intendere il pregio di quella Istoria. Confessa però d' aver trovato assai poco da correggere: *Praeter paucula quaedam, quae vel rudia, vel incboata relicta fuerant, quibus manum imposuimus extremam, nihil prorsus reperi, quod, ut in opere, cujus auctor prius extinctus esset, quam ederetur, non magnopere probandum esse censerem*. Una bella ristampa in foglio ne fece lo stesso Benalio nel 1534. Benedetto Brognolo lesse in Venezia umane lettere lunghissimi anni. Uscirono della scuola di esso allievi, che gli fecero onore, fra' quali fu Domizio Calderioo. V. *Vitam Egnatii pag.* 118. Giovanni Quirini gli fece rizzare un nobile monumento nella Chiesa dei Frari, ed una iscrizione, che può leggersi coo altre particolarità nella *Verona Illustrata* del Chiariss. Signor Marchese Maffei *Par.* II. *pag.* 122. Nelle giunte alla Biblioteca volante del Cinelli troviamo di più registrata un' Orazione dello stesso Giovanni Quirini, in morte del Brognolo. V. *Bibl. Volante ed. Ven.* 1747. *Tom.* IV. *pag.* 110.

59 IN VOLGAR LINGUA. Fu stampato questo volgarizzamento la prima volta in Venezia per Bernardino Bindoni nel 1545. e dedicato a Benedetto Coroaro Episcopia, e nel 1608. 8. da Pietro Dusioello.

60 MOLTI RACCONTI POPOLARI. Così protesta l' autore oel suo proemio: *Qui labores* (parla delle imprese antiche de' Veneziani) *tamen a multis mandati memoriae utinam eo ordine Scriptorumque concordia, atque ea tam rerum, quam temporum ratione, quae satisfacere legenti possent, ad ea praesertim quae indaganda, apertiusque declaranda suscepimus. Sed multa confusa, obscura, & male invicem compacta inconditaque; falsa quaedam etiam, & quod ab uno scriptum, ab alio praetermissum; ut nulla paene in his historiae bene digestae lucem aut gratiam reperias. Tantum ex his excipere amor incessit, quantum ad declarandum quod quaerimus, satis fuerit*. Ed accennata la diversità delle opinioni degli Storici intorno l' origine della Città, conchiude generalmente: *Sic ubi apud alios aut obscurius aliquid, aut variis contrariisque sententiis traditum offenderimus, sequi probabiliora, planioraque reddere propositi est*. Il medesimo discernimento accenna d' avere adoperato nel seguire gli scrittori stranieri, là nel fine del primo libro: *Quum autem per omnia eorum temporum barbararum nationum nomina deducenda nobis narratio sit, inter eos autem, qui de iis rebus scripserunt, nonnulla interdum diversitas inveniatur; si quis fortasse scriptum aliquid aliter apud alios offenderit, quam apud nos, haud miretur. Sequuti sumus quaecumque, Scriptorum auctoritate diligentius perpensa, visa sunt probabiliora*.

61 L' AUTORITA' DI ESSO. Per esempio verso il fine del libro primo, ove con salde ed erudite ragiooi confuta la favola de' Consoli mandati qua da' Padovani nell' anno 421. e l' altra maggiore del Re di Padova, che qua mandò al romore della venuta d' Attila, trentatrè anni dopo la Reina sua moglie co' figliuoli e tesori suoi: le quali si leggono nel Dandolo *col. 69. B.* e *76. B.* Il Giustiniano tuttavia non dichiara il nome preciso del Doge, ma lo circoscrive così: *Qui primus haec litteris mandavit, triginta aut paullo plus supra centum annos hanc excedit aetatem*.

che a' tempi nostri, prima che Matteo Belio letterato Unghero la rimettesse in luce [62]. L' essersi poi il Giustiniano fermato forse più del bisogno nelle cose de' Goti e Longobardi, prestò occasione di sbaglio a Filippo da Bergamo, e quindi al Vossio, i quali spacciarono l' opera del nostro autore per Istoria Gotica [63]. Del resto la troppa cura di lui nel seguitare tali propositi, non solo fu avvertita da Benedetto Brognolo, entro la lettera prefissa a que' libri, ma spiacque in certo modo al Giustiniano medesimo, il quale però se ne scusa eruditamente nello stesso proemio [64].

Distinto luogo fra gli Storici nostri si è guadagnato Jacopo Zeno coll' avere stesa Latinamente la Vita di Carlo di lui avolo, siccome di personaggio, che quasi tutta l' età sua consumò nelle guerre: onde le cose pubbliche vanno in que' racconti per necessità frammischiate colle domestiche [65]. Nè forse altrove sono tan-

62 LA RIMETTESSE IN LUCE. Il Giustiniano oel luogo or ora citato parla di Celio Calaoo coo tali sentimenti: *Juventius Celius Athilae vitam ex Prisci & Jordanis Historia excerptam (is fuit magister epistolarum Theodosii junioris, & ad ipsum Athilam legatus) ceteris, ut mihi quidem videtur, diligentius scripsit.* Fu stampata la prima volta in Venezia in fine delle Vite di Plutarco, presso il Pincio nel 1502. per opera di Girolamo Squarciafieo. Tuttavia circa il 1600. era eosi rara, che il Peireschio la tenne per inedita, per quanto abbiamo dal Gassendo. *Quum anxie requisivisset ex Paulo Servita, ex Scaligero, ex Casaubono, ex eruditis aliis, ecquid novissent de Juventio Celio Calano Dalmata, cujus Codicem ms. de Athilae Vita Venetiis aspertaverat; is ut ederetur, animum applicuit. Vit. Peiresch. pag.* 50. Ed in fatti per inedita fu data fuori nel 1604. in Iogolstad da Eorico Canisio nella sua insigne raccolta di operette manoscritte. Di queste due edizioni il Belio, ehe la ristampò nel suo apparato d' Ungheria, ebbe ootizia dall' Em. Sig. Cardinale Passionei, mentre era Nunzio alla Corte di Vienna, dal quale noi ancora ci pregiamo d' avere avuti ooo pochi lumi, profittando dell' erudita sua cooversazione, e dell' antica sua benevolenza colà ed in Roma. Quanto poi il Giustiniano fosse pratico delle Istorie straniere, ce ne fa fede Callimaco Esperiente, che lo conobbe: *Bernardus Justinianus Leonardi filius, cui non solum civitatis suae res cognitae, sed omnis etiam peregrina historia.* V. Callim. *De his quae a Ven. &c.*

63 PER ISTORIA GOTICA. Filippo da Bergamo e il Vossio sono coofutati nel Giornale *Tom.* XIX. *pag.* 376. ove s' esamina questo puoto abbastanza. Il Tritemio poi appresso il Gesnero, eon errore diverso, ma che tragge l' origine dal primo, oltre l' Istoria Veneziana sospicò, che il Giustiniano avesse scritto un' Istoria Gotica, *opus de Bello Gotorum.*

64 NELLO STESSO PROEMIO. Così il Giustiniano: *Non omittemus etiam, si quid inter narrandum vel utilius vel jocundius ad notitiam se se offeret. Neque enim venia indignus existat, quisquis peregrinationem ingressus, praecipue longiorem, si forte in oppidum aliquod illustrius regionemve inciderit amoeniorem, lustrare illam, ejusque gentis quicquid sit vel usu, vel notitia dignum, scrutari haud neglexerit. Nam & Thucydides proposito insistens, & Herodotus gentes, & terras, & mores, in quos incidit, nosse concupiscens, non uterque in genere suo non laudandus.* E più segnatamente nella dedicatoria il Brogoolo prevede e scioglie sì fatta obbiezione. *Unum est tantum, quod verear quo pacto nonnulli sint accepturi, quod huic Historiae bellum Gothorum inseruerit, nec non etiam Longobardorum, & Saracenorum; aut in eis exponendis, praesertim bello Gothorum, latiusculo se se extenderit. Sed primum quum ejus intentio fuerit, ut civitatis Venetiarum originem traderet, non video quomodo illa praetermitti potuerint, propter quas ea fuerint constituta. Deinde ne alias rationes dicam, si ea uberius sunt exposita, aut aliquid earum; nihil tamen superfluum est commemoratum, & ipsa quoque tam digna sunt cognitu, ut etiam si ad rem alioqui nihil ob ullam caussam attinerent, & plenius etiam exposita essent omnia; vel maximam tamen habendam censerem gratiam ei, qui nobis eorum Historiam Latine sic tradidisset.*

65 COLLE DOMESTICHE. Noo ci sarà alcuno, per poco che sia informato delle atroci guerre nostre co' Genovesi, e specialmen-

tante notizie concernenti gli acquisti del secolo quartodecimo, come in coteste memorie lodatissime fra gli altri da Giorgio Merula [66], e tenute care dal grande Mattia Corvino [67]. E pure una tal opera ha veduta la luce solo in questi ultimi tempi [68], laddove prima soleva esser letta nella traduzione di Francesco Quirini [69], e nel breve compendio di Girolamo Diviaco da Monto-

mente di quella di Chioggia, cbe non abbia contezza di Carlo Zeno, le chiare imprese del quale sono ricordate dagl' Istorici di tutta Italia. Jacopo nipote di lui, nato circa l' anno 1417. il quale detto Rinieri alla sacra fonte, morto immaturamente il padre, si prese il nnme di lui; essendo Vescovo di Feltre e di Belluno, stese la Vita dell' avn in dieci libri, e gl' indirizzò a Pio II. dal quale nel 1459. fu trasferito al Vescovado di Padova. Quivi pieno di meriti verso la Chiesa, e salito a fama non meno per la cognizione delle più gravi discipline convenienti al suo grado, cbe per varie opere Istoriche ed Oratorie, delle quali a' luoghi loro si ragionerà, morì nel 1481. d' apoplessia. Nel Giornale *Tom.* XVIII. *pag.* 406. *fino alle* 418. si parla con accuratezza degli scritti e della Vita di Jacopo, a che rimettiamo il lettore, siccome pure alla prefazione del Sig. Muratori alla Vita di Carlo, *Rer. Ital. Tom.* XIX. *pag.* 199.

66 DA GIORGIO MERULA. Dedicando questi a Jacopo Zeno venti Commedie di Plauto, da se con molta fatica emendate, e stampate la prima volta in Veoezia nel 1472. *f.* in prova dell' eloquenza di quel gran Vescovo adduce oltre le molte Orazioni, questi dieci libri; *quibus*, segue a dirgli, *Liviano exemplo in decadis formam praeclara illa avi tai Caroli Zeni facinora memoriae prodidisti, immo immortalitati consecrasti, nec sivisti eum interire virum, quem aliquando Urbs haec longe lateque imperaas, Europae decus & oraamentum, saluberrimae Religionis propugnaculum, & quum maris sit domina, cunctarum pacae gentiam communis patria, assertorem habuit.*

67 GRANDE MATTIA CORVINO. Questo gran Re, che fu il maggior Eroe dell' Ungheria, amò assai le lettere, e tentò ogni mezzo per renderle care a' suoi Ungheri, siccome abbiamo dagli Storici: tra' quali è da vedersi il Bonfinio, che fa menzione distinta della Libreria da esso eretta in Buda, e regalmente di libri arricchita, e di statue e d' ogni altro nobil fregin adornata. Fra' suoi Codici dunque teneva egli la Vita del Zeno, per quanto testifica Girolamo Diviaco da Montooa nella lettera, con che iodirizza il Compendio di quest' opera a Caterioo Zeno: *i quali* (cioè i fatti di Carlo Zeno) *essendo maravigliosi, e spiegati dall' autore coa facondia e gravità di stile, ben con ragione la Maestà di Mattia Corviao Re d' Ungheria, dava laogo a tale Istoria fra le cose sae.*

68 QUESTI ULTIMI TEMPI. Al Sigoor Muratori tanto benemerito dell' Istoria di tutta Italia, siamo debitori della prima edizione del testo vero di Jacopo Zeno: perciocchè lo diè fuori l' anno 1731. oel Tomo decimooono della raccolta magnifica degli Siorici Italiani; e l' accompagnò con l' Orazione da Lionardo Giustiniano recitata ne' pubblici funerali fatti dalla Patria a quel suo Cittadino e difensore cotanto illustre. Dalla Libreria del Seminario di Padova ebbe il Muratori la copia che adoperò, fattagli trarre dal Card. Gio. Francesco Barbarigo Vescovo di quella città. E' notabile, che il Codice colà conservato è quel medesimn, per quanto le cnnghietture il dimostrano, che fu posseduto dal Re Corvino. Poicbè il Diviaco nella lettera or ora allegata, segue a dire a Caterin Zeno in tal guisa: *La qaale* (Istoria) *spogliato egli* (e qui erra il Diviaco, che non Mattia, ma Lodovico II. nel 1526. perdette contra i Turcbi il Regno e la vita) *del Regno, e aadato il tutto ia preda a' Barbari, scritta in membrana miaiata d' oro, come appunto ora si vede, fu coa altre preziose spoglie condotta a Costantiaopoli, e comperata all' iacaato con altri bellissimi libri dall' Illustriss. Sig. Niccolò padre vostro, meatre giovanetto l' anno* 1533. *quivi si tratteneva col prestantissimo Pietro Zeno avolo suo, la secoada volta Ambasciadore appresso di Solimano graa Signore de' Tarchi.* Quindi nel principio di questo secolo, estintasi la discendenza di Niccolò, fu comperato a Venezia il Codice, ch' ora è in Padova, e che appunto è in membrana fregiata di minio ed oro. V. *Rer. Ital. Tom.* XIX. *pag.* 201.

69 DI FRANCESCO QUIRINI. Questo Gentiluomo, che fu figliuolo di Girolamo, e si distinse con varie Orazioni e Rime volgari, meotre era in Padova attendendo a' suoi studj, portò nella nostra lingua la Vita del Zeoo, e dedicandola a Giovanni di Bernardo Donato suo caro amico, dota-

tona [70]. Più ampio argomento rispetto al maggiore spazio degli anni, scelse Antonio Donato Cavaliere, scritte avendo le Vite dei Dogi fino a Niccolò Marcello [71]. Piacquegli però di stenderle cotanto succinte, che l' opera sua soddisfà poco alla curiosità dei leggitori. Donde avviene, che rimanga inedita [72], benchè dettata in buon Latino, e fosse intenzione dell' autore di pubblicarla, dedicandola a Girolamo Giorgi dottissimo Patrizio: il cui cognome ci fa qui sovvenire di quel Bernardo Giorgi, che il tema stesso maneggiò in verso [73]. Ma Pier Marcello coetaneo al Donato, descrisse coteste Vite più copiosamente, in guisa che non v' ha libro più acconcio di questo, a chi voglia mettersi davanti agli occhi senza molta fatica l' orditura dei passati avvenimenti. E' da

tato d' ingegno vivace, e d' eloquenza singolare, la fece stampare in Venezia nel 1544. 8. da Francesco Brucioli. Il titolo è il seguente: *La vita del magnifico Messer Carlo Zeno, egregio e valoroso Capitano della Illustrissima Repubblica Veneziana, composta dal Reverendo Gianiacomo Feltrense, e tradotta in volgare per Messer Francesco Quirino.* Dove con ragione fu notato nel Giornale (*Tom.* XVIII. *pag.* 414.) essersi alterato il nome dello Scrittore Latino, e taciuto il casato. Un' altra edizione se ne fece in Venezia nella forma medesima l' anno 1606.

70 Diviaco da Montona. Fu stampato in Bergamo per Comino Ventura nel 1591. 4. con questo titolo: *Compendio della Vita di Carlo Zeno Nobile Veneziano, estratto dall' Istoria Latina di Giacomo Zeno Vescovo di Feltre, e di Bellnno, dedicata a Pio* II. *Sommo Pont. l' anno* 1458. Il Diviaco indirizzò quella sua fatica a Caterin Zeno, che allora era Podestà di Bergamo, presso il quale serbavasi il Codice mentovato di sopra. E' degno di osservazione, che quel Manoscritto ha molti luoghi dal copista viziati, e molti scorretti, ed è mancante del fine; ma tuttavia di poche righe, per quanto si può arguire da questo Compendio. La versione poi del Quirini spesse fiate non corrisponde al testo, e talvolta è mancante di periodi interi, come per esempio si può vedere nel fine, dove la lunga narrazione de' funerali è ristretta in poche parole. Le quali cose ci fanno desiderosi di trovare qualche altro Codice, con che supplire agli accennati difetti.

71 a Niccolo' Marcello. Ascese questi al Dogado nel 1473. e morì l' anno seguente. Antonio Donato per quanto ricaviamo dal Barbaro, (*Mss. n.* CCXXI. *car.* 127.) fu figliuolo di Donato, ch' era fratello di Andrea Cavaliere: ma da altro Manoscritto nostro, (*n.* LXXXXI. *car.* 209. *t.*) in cui sono descritti gli Ambasciatori ordinarj ed estraordinarj mandati dalla Repubblica a varj Principi, risulta, che fosse figliuolo del medesimo Andrea, e Padre di Girolamo, Cittadini tutti illustri per dottrina e prudenza, adoperati ne' principali maneggi dentro e fuori della Patria, e fregiati de' primi onori. Dell' Ambasciata a Roma di Antonio trovasi memoria anche ne' Diarj del Malipiero, *Mss. n.* LI. *car.* 540. *t.* Di Andrea fa menzione Pio II. nelle sue opere, (*pag.* 449. 475. *ed. Basil.*) che l' ebbe per amico, ed Ambrogio Camaldolese, *Hodoep. pag.* 31. *ed. Flor.* 4. Morì nel 1481. per quanto si rileva dalla iscrizione sepolcrale, che gli fu posta a' Servi nella Cappella de' sette Dolori.

72 che rimanga inedita. Un testo a penna del secolo quintodecimo n' abbiamo veduto presso il Chiar. Zeno. *Mss. n.* LXXXXI. L' autore mostra d' averla scritta ad istanza del Senatore Bernardo Giorgio suo amico, al quale è dedicata. Il Codice fu prima del Cardinale Agostino Valiero, & comincia: *Antonius Donatus Hieronymo Georgio salutem. Ea est profecto meae in te benivolentiae vis, ac magnitudo amoris, ut mihi perdifficile sit negare quod postulas, tuaeque haud morem gerere voluntati.* Le Vite cominciano da Paoluccio Anafesto: *Paulus primus Dux Venetiae laudatur:* e finiscono nel Marcello suddetto con queste parole: *Nicolaus Marcellus Procurator Sancti Marci, Dux creatur anno Domini* 1473. *die* XIII. *Augusti.* Il mentovato Cardinale fa menzione del Compendio del Donato nel libro decimo ottavo della sua grande opera, *De utilitate capienda ex rebus gestis Venetorum.*

73 maneggio' in verso. Fu stampato questo libro in Venezia nel 1547. 4. *apud Aldum;* ed ha per titolo: *Epitome Principum Venetorum Bernardi Georgii.* E' steso in verso esametro. Il Giorgio morì nel 1565. com' è notato ne' Libri del Magistrato alla Sanità.

ſapere però, che il Marcello ſi attiene in tutto al Sabellico: onde eſſendo un mero abbreviatore, cade negli errori medeſimi [74]. Circa l' età ſteſſa era intento a comporre un' Iſtoria Veneziana Domenico Bolani, aſſerendolo Sebaſtiano Manilio in dedicare ad eſſo la prima edizione delle Lettere del Petrarca: e ſiccome un ſecolo dopo altri la vide condotta a fine, ſembra non eſſere affatto perduta la ſperanza di trarla dall' oblivione [75].

Tal era dunque lo ſtato delle Memorie noſtre, cioè trattate a parte a parte da ingegni non volgari, ma difettoſe in generale, perchè non ſufficienti a comporre tutte inſieme un regolato corpo di Storia: quando i Padri deliberarono, che d' allora in appreſſo ſe ne aveſſe a commettere il carico a ſuggetto Patrizio, con obbli-

74 NEGLI ERRORI MEDESIMI. Finì queſto ampliſſimo Senatore ſulla fine del ſecolo quintodecimo, e diede alla luce nel 1502. in Venezia per Criſtoforo de' Penſi in foglio il ſuo libro intitolato: *Petri Marcelli de Vitis Principum Venetorum Compendium*, e dedicollo a Pancrazio Giuſtiniano ſuo amico. Finiſce nella Vita d' Agoſtino Barbarigo, con la creazione di Lionardo Loredano ſeguita nel 1501. aggiungendo queſte parole: *Si qua deinceps memoratione digna contingent, ſi in vivis erimus, libenti animo ſubjungemus*. Ma non eſſendoſi veduto altro a ſtampa, o a penna, conviene credere, che poco dopo moriſſe. Non fece altro però, che abbreviare il Sabellico, di che egli ſteſſo rende avvertiti i leggitori. Con tutto ciò alcuni Scrittori ſtranieri, i quali a ciò non poſero mente, lo citano come autore claſſico e originale, e così fra gli altri Giambatiſta Pigna nella Storia de' Principi d' Eſte *lib.* I. *pag.* 51. Dopo la prima edizione furono queſte Vite ſtampate nel 1554. in 8. da Andrea Arrivabene con l' aggiunta di Silveſtro Girello d' Urbino, il quale eſſendo viſſuto lungo tempo in caſa di Pietro Lando, che aſceſe al Dogado, ed eſſendo molto ſuo domeſtico, ſiccome ſi trae dall' encomio della Patria Ducale d' Urbino compoſto da Monſignor Bernardino Baldi, ch' è fra le memorie concernenti quella Città, ſcriſſe le reſtanti Vite de' Dogi Lionardo Loredano, Antonio Grimani, Andrea Gritti, per giungere a quella di Pietro Lando ſuo Mecenate. Indi nel 1557. Lodovico Domenichi Piacentino, ma che viſſe per la maggior parte in Venezia, le diede fuori tutte da ſe tradotte in volgare, inſieme con le tre di Franceſco Donato, Marcantonio Trivigiano, e Franceſco Veniero, compoſte da Giorgio Benzone Cremaſco. Nel 1574. Enrico Chelnero le accrebbe fino al Doge Luigi Mocenigo, e le pubblicò in Francfort in 8. col titolo ſeguente: *De Vita, moribus, & rebus geſtis Ducum Venetorum Hiſtoria a Petro Marcello Patritio Veneto, Sylveſtro Girello Urbinate, & Enrico Kellnero patritio Francof. cum Iconibus, Inſignibus, & Epitaphiis*. Vi furono degli altri, che s' ingegnarono di darci in più ſuccinta forma le Vite de' Dogi, ma non ſono meritevoli di memoria. Tal è per eſempio Fr. Fulgenzio Manfredi, che diede alla luce nel 1598. i *Dogi di Venezia in ritratto e compendio*. Per altro a propoſito dell' Iſtoria noſtra ſcritta compendioſamente, l' opera di Giambatiſta Veri Canonico Padovano, ma Veneziano di Patria, è la più eſatta di tutte, ſicchè potrebbe queſt' autore eſſere riputato il Floro dell' Iſtoria Veneziana. Non ſe n' è fatta ricordanza nel Teſto, perchè fiorì dopo la metà del 1600.

75 TRARLA DALL' OBLIVIONE. A noi non è avvenuto per anco di ſapere il deſtino di queſt' opera. Che il Bolani la ſcriveſſe, abbiamo per teſtimonio di veduta Sebaſtiano Manilio Romano, il quale a lui dedicando l' edizione prima delle Lettere famigliari del Petrarca, fatta in Venezia nel 1492. in 4. per li fratelli Giovanni e Gregorio de' Gregorii, ſopra un Codice avuto dalla Libreria dello ſteſſo Bolani, dice queſte parole: *Quibus* (epiſtolis) *ſi quando ex tuo Magiſtratu* (era egli allora Avogador del Comune), *vel ex feliciſſima Venetarum rerum Hiſtoria, quam in tua ſummae eloquentiae officina in praeſentia cudis, orbi terrarum conſpicuam futuram, ſi tibi fata permiſerint, ut in lucem prodeat, aliquid ſuperfuerit ocii; pro fatigatae mentis ſolatio utere*. Il Manilio fu ſcolare di Pomponio Leto, e nella ſua prima venuta a Venezia fu toſto accolto ed accarezzato dal Bolani, e tenuto poſcia ſempre per amico e per caro. Che poi la Storia accennata rimaneſſe dopo la morte dell' autore, e andaſſe per le

bligo di ripigliarne il filo dal termine, in cui l' antecessore l' avesse lasciato: e cadde la prima scelta in Andrea Navagero, il quale benchè di età molto fresca, era il più elegante Latino Scrittore, che fosse dentro all' Italia, per comune giudicio: e nol tacque neppure l' atto della sua elezione. Di più quel decreto palesa, ch' egli si trovasse in angusta fortuna, onde coll' impiego addossatogli s' ebbe anco in vista di alleviarlo nelle sue ristrettezze, riputando gran danno della Patria, se atterrita da povertà la virtù di lui, si fosse confinata ne' termini d' una vita privata [76]. Ma quanto riuscì di conseguire quest' ultimo oggetto, altrettanto andò fallace il primario della Storia. Perocchè avendone composti dieci libri, e portatili seco nell' Ambasceria di Francia, dove terminò i giorni suoi fatalmente; si vuole, che poco innanzi gli ardesse colle mani proprie: non è poi certo, se per impeto del male, o per proprio consiglio [77]. Ciò non ostante, il sottile ingegno dello Scrittore, e l' aver egli in altro tempo date al fuoco certe composizioni poetiche non riuscite a genio suo, ci persuade, che a somigliante partito l' inducesse la poca soddisfazione dell' opera, non con-

le mani degli studiosi per quasi un secolo, lo rileviamo da Lorenzo Marucini nel suo libretto intitolato: *Il Bassano*, stampato qui nel 1577. 4. il quale nel bel principio, e due pagine dopo allega le *Istorie del Clarissimo Messer Dominico Bolani*, e dice d' averle lette. Fu questo Scrittore figliuolo di Candiano, di cui pure dovremo far ricordanza su questi libri, e padre di Pietro e di Marcantonio, ne' quali secondo il Barbaro (*Fam. Mss. n.* CCXXI. *car.* 33.) pare, che s' estinguesse la discendenza. Fu uomo adoperato ne' servigi della Patria, ed acquistò il fregio di Cavaliere.

76 UNA VITA PRIVATA. Cadde questa elezione nell' anno 1515. addì 30. di Gennajo, essendo il Navagero in età d' anni trentadue. Per onore di sì chiaro uomo riferiremo alcune parole del decreto del Consiglio di Dieci. *Retrovandose per tanto el N. H. Andrea Navager de Sier Bernardo predito de singolar letteratura Latina e Greca, e de stilo de dir tal, che per sentenzia de tutti i dotti, in Italia nè fuora el non ha paragon, el qual astretto dall' inopia sua è in procinto de andar a proveder el suo viver mediante la sua virtù fuora de qui, con privazion de questa inclita Patria de tanto ornamento, quanto saria a dir, che in quella se ritrovi un suo Nobile el primo letterato del mondo, il che non è da tolerar, ma al tutto è da occorrer per questo Conseglio; però* ecc. Ma del valore, e degli scritti del Navagero eccellenti in ogni genere, leggasi la Vita diligentemente raccolta, e con rara eleganza dettata in Latino dal Chiariss. Sig. Giannantonio Volpi Professore di belle Lettere nello Studio di Padova; la quale fu da esso posta in fronte alle opere del nostro Gentiluomo stampate dal Comino nel 1718. *Pat.* 4. e illustrate dal medesimo Professore, e dal Fratello di lui, ambidue per castigate e pulite edizioni tanto benemeriti delle stampe, quanto sia mai stato alcuno altro ne' passati secoli fra' dotti d' Italia. Non sono tuttavia da lasciare alcune parole del Bembo, il quale intorno alla morte del Navagero scrivendo a Gio. Batista Rannusio, dice che non si maraviglia, se la nostra Patria ne aveva sommo dolore: *perciocchè molti anni sono, e forse molti secoli, ch' essa perduto non ha il più utile ed onorato Cittadin suo di lui. Op. Tom.* III. *pag.* 120. Avvertiremo qui, che pochi mesi prima d' essere destinato a scrivere l' Istoria, avea egli composta e recitata alla presenza del Senato l' Orazione funebre a Bartolommeo d' Alviano, dove sono descritti con infinita grazia molti fatti di quel grande uomo: sicchè par verisimile, che i Padri ne ricevessero impulso per addossargli l' ufficio di pubblico Scrittore.

77 PER PROPRIO CONSIGLIO. Così racconta un tal fatto il Cardinale Valiero nella sua grande opera inedita: *Accidit Navagerio res, quae vobis* (parla a' suoi nipoti figliuoli d' una sua sorella) *& Venetis omnibus dolorem pariet. Nam quum ei Decemvirum jussu onus esset injunctum conscribendae Historiae rerum Venetarum, tanta vi morbi agitatus est, ut quod plerisque acutis morbis laborantibus solet accidere, mentis inops effe-*

condotta per anche al bramato segno [78]; sapendosi per altro, ch' essa prendeva cominciamento da Carlo VIII. e che vi riluceva lo stile di Cesare. Tali riscontri servirebbero a mettere in chiaro, se appartenga a questo Gentiluomo, qual ora venisse alle mani di qualcuno, un frammento di Storia, che portava in fronte il nome d' Andrea Navagero, e fu già tempo fra i Manoscritti di Gio. Vincenzo Pinelli: mentre l' iscrizione Latina del titolo, ed altre circostanze, rimovono ogni sospetto, che vi si dinoti la Cronaca, di cui parlammo fra le popolari Scritture [79]. Ma dovendo noi procedere avanti, ricordando quelli, che dopo svanite le fatiche del Navagero, a lui succedettero, e lasciarono Istorie pubblicate, o scritte a mano, il faremo assai parcamente; essendosi già dal Chiarissimo Signor Apostolo Zeno, e dal Padre Piercaterino di lui fratello, composte le Vite di tali Scrittori, e lavorata sul generale della materia una piena dissertazione. Oltre di che sovrastando a noi pure nello stesso genere il giudicio della posterità, disdirebbe, ch' esercitassimo troppo liberamente il nostro sulle Storie di chi ci ha precorso: e però ci basterà l' accennarle, aggiungendo solo qualche notizia ignorata dai Critici passati, o qualche riflessione conveniente al disegno di quest' opera.

Sottentrò dunque all' incarico Pietro Bembo, il quale in dodici libri stese i fatti occorsi alla Repubblica dall' anno, in cui cessa Marcantonio Sabellico, fino alla creazione del Pontefice Leone X. Valendo egli ugualmente in amendue le favelle, scelse di comporre nella Latina: ma poi confortatone da Lisabetta Quirini Gentildonna di giudicio impareggiabile, pensò di mettere la sua Istoria in salvo dal pericolo d' incontrare in un qualche rozzo, o dis-

effectus, Historiam a se perbelle contextam eodem ipso, quo expiravit, die suis manibus in ignem projectam cremaret. Fuerunt qui dicerent, sic de sua Historia judicasse Navagerium, quia mediocri laude non erat contentus, quia acerrimo praestabat ingenio, quia suis scriptis, etsi omnibus satisfaciebat, sibi tamen satisfacere non consueverat. De util. cap. ex reb. gest. Venet. lib. X. Cap. 9. p. 440. Mss. n. XXXVI.

78 AL BRAMATO SEGNO. Di ciò fa fede quel suo Epigramma elegantissimo, in cui pentito d' aver composto al modo di Stazio, appigliatosi con miglior consiglio allo stile purissimo di Virgilio, sotto il finto nome d' Acmone parla a Vulcano in questa guisa:

Has, Vulcane, dicat Silvas *tibi villicus Acmon:*
Tu sacris illas ignibus ure, pater.
Crescebant ducta e Statii propagine Silvis:
Jamque erat ipsa bonis frugibus umbra nocens.
Ure simul Silvas, *terra simul igne soluta,*
Fertilior largo foenore messis eat.
Ure istas: Phrygio nuper mihi consita colle,
Fac, pater, a flammis tuta sit illa tuis.

Naug. *Carm. pag.* 191. *ed. cit.*

79 FRA LE POPOLARI SCRITTURE. Nell' Indice de' Mss. che furono tolti di pubblico ordine dalla Biblioteca del Pinelli dopo la morte di lui, si trova *Fragmentum ex Historia Andreae Naugerii Veneti*: ma siccome la metà di questi libri fu di là a poco restituita, per le ragioni spiegate nella Vita di esso Pinelli scritta da Paolo Gualdo; il suddetto volume è tra quelli, che ritornarono a gli eredi. Il titolo Latino ne indica, che l' opera fosse Latina, essendo che nell' Indice ogni libro vi si nota nell' idioma, in cui quello è dettato. Perciò un tal frammento è cosa diversa dalla Cronaca volgare di quell' Andrea Navagero, di cui si è parlato nel Libro antecedente: la quale in oltre nel Codice Estense porta il nome di Storia, e non di frammento.

disattento traduttore, e volgarizolla egli stesso [80]: onde quattr' anni dopo la morte dell' autore venne fuori Latina, e quindi comparve in Italiano [81]. Se un tale componimento paresse a taluno un po' troppo asciutto [82], e vi desiderasse ricercati più a fondo i nascosti pensieri de' Principi; è da sapere, che per essere il Bembo uomo di Chiesa, e però non partecipe del Governo, gli fu chiuso l' adito ai pubblici Archivj: onde penuriò di notizie, e fu costretto a cercarle alla meglio da Memorie private. Di che molto si duole egli medesimo, particolarmente in una lettera a Giambatista Rannusio Segretario del Consiglio di Dieci [83]. E quindi è pure, che non gli venne fatto d' immergersi nelle cose nostre con quella franchezza, che far poterono gli altri, le Storie de'

 qua-

80 VOLGARIZZOLLA EGLI STESSO. Il Bembo persuaso dalle efficaci ragiooi di Lisabetta Quirini, scrivendole di Ogobbio a' 7. di Febbrajo 1544. dice, che poichè le gravissime occupazioni oon gli permettevano di volgarizzare la sua Storia da se, gli era venuto nell' animo di trovare alcun amico atto a ciò, e pregarlo a fare in sua vece quella fatica, *Op. Tom.* III. *pag.* 340. 341. Indi a' 15. del seguente Marzo scrive a Girolamo Quirini marito di Lisabetta: *L' avviso della mia valorosa Mad. Lisabetta m' è stato sì caro, che ho già cominciato a far volgare il principio della mia Istoria, e seguirò, mentre averò ozio e tempo*. E aggiuoge, che tuttavia temendo di non poter proseguire, avea eletto a ciò M. Carlo Gualterucci da Fano amicissimo di lui, *Tom. cit. pag.* 174. Ma ooi troviamo, che il Bembo ciò non ostante fece tutto il volgarizzameoto da se: posciachè il Gualterucci, mentre negava di mandar, morto il Cardinale, la Storia volgare al mentovato Quirini, che volea darla fuori in Venezia, non addusse mai a suo vantaggio il merito d' aver fatta quella fatica; e Monf. della Casa scrivendo ad esso il primo d' Aprile 1547. in questo proposito, fa vedere, che l' opera fu intera del Bembo. Pereiocchè dice in tal guisa: *Io non mi posso persuadere, che quella Istoria abbia bisogno così di tanta correzione: conciossia che il Cardinale b. m. fosse molto diligente, e molto perito di quella lingua; e lo ordine poi, e le altre parti di quella Istoria siano quelle medesime, che sono queste della Latina*. E poco dopo. *E se ben forse nella Istoria vulgare fossero alcune parole o modi antichi, o forse anco tutta la phrasis fosse un poco affettata, secondo il giudicio d' alcuno, o ancora secondo il giudicio comune, come mi par di sentire; chi sarà quello, che voglia emendarla in questo, e mettere il suo giudicio innanzi al giudicio di S. S. Reverend. la quale avendo consumato tanti anni in questi studj delle lingue, ed essendo anco stato detto a S. S. Reverend. questo che si dice ora, dell' affettazion delle sue scritture vulgari in prosa, non avea però mai voluto mutare quello stile, reputandolo degno e grave, e non antico ed affettato*. Casa *Op. ed. Ven.* 1728. 4. *Vol.* III. *pag.* 238. 239.

81 COMPARVE IN ITALIANO. La prima edizione della Istoria Latina fu fatta io Venezia nel 1551. per li figliuoli d' Aldo in foglio; e Monf. della Casa, così pregato, vi fece la dedicatoria al Doge Francesco Donato: ma non essendone pago, volle a ogni costo, che si levasse il suo nome, che lo stampatore v' avea posto in fronte. Casa *Op. Tom.* III. Fu l' anno stesso ristampata in Parigi in forma di 4. da' celebri stampatori Vascosaoi. La volgare dopo un' ostinata contesa tra 'l Gualterucci e il Quirini, esecutori del testamento del Bembo, fu data in luce in questa Città da Gualtiero Scoto, che dedicolla a Lisabetta Quirini, e vi aggiunse la Vita del Bembo scritta da autore ignoto. Fra' nostri Codici al *n.* CXX. uno ne abbiamo scritto circa la metà del secolo sedicesimo, il quale è al di fuori intitolato: *Traduzione dell' Istoria del Bembo*. Ed in fatti sino da bel principio procede con tante somiglianze a quell' opera, che a prima vista potrebbesi creder tale. Ma bene considerate le differenze, si vede, ch' è cosa totalmente diversa.

82 PO' TROPPO ASCIUTTO. La secchezza dell' Istoria del Bembo è ripresa dall' Ammirato ne' *Ritratti*, *pag.* 248. e da altri ancora.

83 CONSIGLIO DI DIECI. Veggasi la lettera, che sta nel Tomo III. *p.* 121. *Op. ed. cit.* ove fra le altre ragiooi, che dissuadevano il Bembo dal pigliar quell' impresa, adduce questa: *Poi vi dico, che io sono assai rimoto da quella vita, e da quelle azion pubbliche, che sono in gran parte ma-*

te-

quali nel racconto medeſimo delle azioni rappreſentano al vivo il carattere e le maniere del Principato. Ma per oppoſto le parti che furono tutte ſue, amor del vero, giudicioſo compartimento della materia, candore di lingua, e bellezza di ſtile, guidolle a sì fatto grado, che il nome di lui già immortale ne acquiſtò nuovo luſtro. Parrà ſtrano, ch' eſſendo corſo un intervallo di ben trent' anni, dacchè il Bembo finì di vivere ſino all' elezione in Iſtorico di Luigi Contarini, non ſia per anche certo, ſe in quel tempo la Città abbia avuto alcun altro deſtinato all' ufficio ſteſſo. Agoſtino Valiero Cardinale ne frammette due, cioè Daniel Barbaro, quegli che poſcia fu Coadiutore di Gio. Grimani Patriarca d' Aquileja, e Pier Giuſtiniani [84]. All' incontro parve al Chiariſſimo Zeno di combattere una tale opinione, confortatovi maſſimamente da certo decreto, in cui ſi accuſa un lungo mancamento di tali Scrittori [85]. Ma ſiccome andiamo d' accordo con eſſo in eſcludere il Giuſtiniani [86], così ci troviamo coſtretti ad allontanarcene in riguardo a Daniel Barbaro, atteſa l' impenſata ſcoperta fatta da noi non ha guari d' un Manoſcritto, nel quale ſi legge la Storia di queſt' ultimo, cominciata per appunto dietro a quella del Bembo [87]. O ſia poi queſto un mero frammento, o 'l Barbaro non abbia condotta l' opera più oltre, non ſapremmo affermarlo. Certo è ſolo, che vi ſi narrano in volgar lingua i fatti di due ſoli anni: cioè di quelli che poſcia fornirono argomento ai primi due li-

teria dell' Iſtoria, e per volontà mia, che dato mi ſono agli ſtudj, e per lo Eccleſiaſtico, che da loro mi ſepara. In altre lettere che colà ſeguono, appariſce, come da private perſone s' ingegnava egli di trarre quelle notizie, delle quali avea ſcarſezza.

84 E PIER GIUSTINIANI. Il paſſo del Valiero ſi legge nel Libro XVI. della Storia inedita di eſſo, e viene riferito dal Zeno nella prefazione agl' Iſtorici Veneziani. Non è però da tacere, che nell' eſemplare di queſt' opera poſſeduto da noi, non ſi ritrova un tal paſſo, che fu letto dal Zeno in un Codice di Bernardo Trivigiano.

85 DI TALI SCRITTORI. V. la prefazione del Zeno agl' Iſtorici Veneziani, che ſcriſſero di pubblico ordine, premeſſa all' Iſtoria di Marcantonio Sabellico.

86 ESCLUDERE IL GIUSTINIANI. Troviamo nel Necrologio del Zeno, che Pier Giuſtiniano morì nel meſe di Dicembre del 1576. e dimoſtrandoſi dal Zeno medeſimo, che quegli non potè venire eletto al carico d' Iſtorico prima dell' anno ſteſſo, conchiuderemo con lui, che o non l' ebbe giammai, o l' ebbe per pochi meſi, o per giorni.

87 QUELLA DEL BEMBO. Queſto Codice unico e pregevoliſſimo era fra' libri del Proc. Piero Foſcarini, e l' abbiamo ritrovato con alquanti altri nel preſente anno mille ſettecento cinquant' uno, nel quale la noſtra famiglia, chiamata all' eredità del medeſimo Proccuratore, per di lui teſtamento, laſciò l' antica caſa a Sant' Euſtachio, e venne ad abitare in queſta nella contrada de' Carmini. Contiene due pezzi dell' Iſtoria del Barbaro. Il primo, che n' è il principio, comincia così: *Libro p. della Hiſtoria Vinitiana di Daniel Barbaro. Succeſſe a Giulio ſecondo Leon X. e benchè per lo più avegna.* Finiſce a *car. 16. t. il quale con la ſua banda di cavalli, & un' altra di Tedeſchi havendo....* Mancano più carte: e l' altro pezzo, che o è il fine dello ſteſſo libro, o del ſecondo, comincia: *Il Cardona poichè hebbe dato una paga ai ſoldati:* finiſce: *per l' allegrezza delle coſe di Franza, hebbe fine l' anno del* 1514. Nel principio accenna il Barbaro chiaramente, come egli ſcriveva d' ordine pubblico, e fa gentile ſcuſa e modeſta dell' aver a ſeguire la narrazione di Pietro Bembo, *che per dottrina e purità di ſtile, e cognizion di coſe, e dignità di grado è ſtato ſingolare ed eccellente.*

libri di Paolo Paruta, fra cui e lo Storico nostro s' incontra una perfetta somiglianza, tanto nella descrizione delle cose, quanto nei giudicj che vi mette del suo. Segno in entrambi di veracità, e di avere tratto il suggetto proprio da pure sorgenti. Ciò non ostante, può benissimo un tal fatto stare insieme colle querimonie del susseguente decreto intorno alla mancanza di Storici, purchè da una parte si conceda, che il Barbaro succedette al Bembo, e dall' altra voglia supporsi, com' è ragionevole, che rinunziasse all' ufficio addossatogli, tosto che abbracciò vita Ecclesiastica, il che fu nel mille cinquecento e cinquanta. Onde avendolo egli sostenuto pochissimo tempo, e dato un legger saggio di se nel mentovato principio della Storia Veneziana, forse anche tenuto occulto, rimase intero a que' che vivevano all' età del Contarini, il motivo di censurare l' ozio passato. Provano quest' ozio, e insieme la poca durata del Barbaro nel carico assunto, alcune lettere di Michel Bruto scritte circa gli anni mille cinquecento cinquantotto, donde si discopre, che Paolo Tiepolo Ambasciatore in Ispagna, ove l' altro pur dimorava, eccitavalo a scrivere l' Istoria nostra, e che il Bruto volendo sottrarsi da quella fatica, suggeriva in iscambio suo, come attissimi a sostenerla, Agostino Valiero, Bernardo Navagero, e Niccolò Barbarigo [88]. Ma in luogo di questi fu eletto dal Pubblico Luigi Contarini, Patrizio di rari costumi, e vero imitatore del gran Cardinale suo zio. Quantunque la morte immatura troncò le speranze conceputesi di quell' ingegno fuor del comune [89]; giunse egli nondimeno ad abbozzarne undici libri in lingua Latina: ma poichè non aveali potuti perfezionare a genio suo, gli eredi non giudicarono ben fatto di pubblicarli

88 E NICCOLO' BARBARIGO. Tutte queste particolarità risultano da una lettera del Bruto, che trovasi fra le opere scelte di lui, date fuori a Berlino nel *1698*. 8. alla *pag.* 1061. Bernardo Navagero e Agostino Valiero, noti scrittori, furono poscia ambidue Cardinali: e Niccolò Barbarigo, che pure diede argomenti varj del suo sapere, il Bruto lo dipinge fin d' allora per un giovane *peracri ingenio, studio flagranti, eruditione summa, ut quum incredibilem sui expectationem hac sua florenti aetate conciliaret, unum illam modo tueri, praeterea contendant posse neminem. Quum enim eloquentiam a naturae fonte hauriat, qua maxime excellit, tamquam nihil habeat ab ingenio adjumenti, studium acerrimum, usum, exercitationem adhibere affirmant, quibus eos processus effecerit, ut quum jam a nullo vinci scribendi laude possit, jam sui ille aemulator vehementius quotidie cupiditate & studio vincendi sui incendatur. loc. cit. pag.* 1070. Con eguale stima ne parla il Manuzio nelle Lettere Volgari *car.* 44. *ed. Ven.* 1560. 8.

89 FUOR DEL COMUNE. Nel Discorso di Agostino Valiero intorno le utilità da ritrarsi da' libri *de Regno Italiae* di Carlo Sigonio, quegli si converte a Luigi Contarini allora Prefetto di Verona, con le seguenti parole degne d' essere riferite, perchè ci esprimono l' idea d' un ottimo Cittadino. *Te, Praefecte, alloquor optimis litteris excultum hominem, qui usum rerum tuis legationibus tibi comparasti*. E poco dopo: *Per jocum saepe, vere tamen decoris pater appellaris: ostende tuum in scribendo decorem. Venetum Atticum te recte quispiam appellaverit: virum mitissimis & amabilissimis moribus praeditum, minime ambitiosum, ab omni aemulatione & invidia alienissimum, litteris deditum, divitiis moderate utentem, inter fluctus ambitionis animi aequabilitatem retinentem, nemini detrahentem, praeclaris ingeniis faventem, & illis etiam sine ullo imperio suavitate ingenii imperantem*. Il suddetto Discorso è stato impresso nella moderna collezione delle opere del Sigonio *Tom.* VI. *pag.* 1074.

li [90]. Ciò non ostante il Codice di questo imperfetto componimento merita di aversi in considerazione dagli amatori delle cose nostre. Venne finalmente Paolo Paruta [91], di cui si ha una Storia pienissima in continuazione di quella del Bembo, ove si leggono congiunte alle nostre le cose più importanti d' Italia. Nemmeno egli però vide a stampa le sue fatiche, ma dopo diciannove anni di lavoro lasciolle manoscritte ai figliuoli, [92], manifestando anche in ciò la maturità della sua mente, e quanto avanti ei sentisse nella facoltà Istorica: le cui severissime leggi non lasciano giammai pago di se qualunque più elevato ingegno, che s' adoperi d' intorno ad essa. Avendo in prima risoluto d' usarvi l' idioma Latino, quattro libri ne dettò secondo la maniera Sallustiana: e trascorsi pochi mesi dall' imposto carico, fecene vedere un saggio al Consiglio di Dieci [93]: indi abbracciò il partito di scrivere nella volgar lingua per soddisfare ai più. Uscita appena quest' opera, onoratissimi giudicj ne risonarono da ogni banda, e secondo quello

90 FATTO DI PUBBLICARLI. Questi libri si conservano fra' Mss. nella Libreria alla Salute, al *n.* CLII. in carattere de' tempi dell' autore. Hanno per titolo: *Delineatio Historiae, quae res gestas Venetorum complectitur, nulla diligentia contexta, iterum expolienda, & debitis coloribus exornanda, in quatuordecim libros distincta*. Ma quivi non se ne veggono che undici, e solamente di primo lavoro, notandosi di grandi e frequenti lacune, specialmente nel decimo e undecimo libro. Comprende quest' Istoria lo spazio di cinquantasette anni dal 1513. al 1570. cioè tutto l' anno primo della guerra di Cipro. Comincia: *Scripturus Historiam, ab eo tempore exordiens, quo Petrus Bembus Cardinalis quatuor & quadraginta annorum Historiam clausit, idque Decemvirum jussu:* finisce: *variis jactatus ventis, maximo cum vitae periculo Ragusium venit, rei infeliciter gestae incredibili moerore confectus*. Nacque Luigi di Vincenzo fratello del Cardinale Gasparo Contarini a' 23. di Gennajo 1536. e morì in fresca età nel Novembre del 1579. Fu Capitano a Verona, e Ambasciatore a Ferrara, a Parigi, e in Milano a D. Giovanni d' Austria. Paolo Manuzio scrivendogli nel 1552. lo dipinge per giovane di rara e singolare espettazione negli studj, *Lett. Volg. car.* 81. *t. Ven.* 1560. 8. Il Paruta lo introduce a ragionare ne' Dialoghi della *Perfezione Politica*. Aldo il giovane gl' indirizzò la sua Lettera Latina *De parma, clypeo &c.* posta nel *lib.* II. *car.* 73. *de Quaesitis per Epist. Ven.* 1576. 8. e il Cardinale Valiero gl' intitolò varie operette, che si possono vedere nell' Indice del Chiar. Sig. Giannantonio Volpi, premesso al libro *de Cautione adhibenda in edendis libris*. 1719. 4. a' *n.* XI. XIV. XXV. XLIV. LX. LXII.

91 FINALMENTE PAOLO PARUTA. Morì il Bembo nel 1547. a' 20. di Gennajo in Roma, e Paolo Paruta fu eletto nel 1579. a' 18. di Febbrajo, siccome si trova nel decreto del Consiglio di Dieci, essendo già famoso il nome suo per l' opera data fuori da giovane, intitolata: *Della perfezione della vita Politica*: e Andrea Morosini nel trattato *de forma Reipublicae Venetae* ricordato più volte, ci assicura, che l' universale approvazione di quell' opera fu cagione, che i Padri lo scegliessero in Istorico.

92 MANOSCRITTE AI FIGLIUOLI. Morì il Paruta nel 1598. a' 6. di Dicembre, come nota il Zeno correggendo il Tuano: e perciò visse diciannove anni dopo la sua elezione a Storico. Nel 1605. i figliuoli diedero in luce la Storia per Domenico Nicolini, e Giovanni il maggiore de' fratelli la dedicò al Doge Marino Grimani.

93 CONSIGLIO DI DIECI. Di questi quattro libri Latini ne fa fede Niccolò Crasso, e li chiama *mira gravitate, & quod magis mireris, stricto planeque Sallustiano stylo perscripti*. *Elog. Patrit. Ven. pag.* 56. *ed. Ven.* 1612. 4. Il Paruta, che fu eletto, come s' è detto poco fa, nel 1579. presentò a' 16. di Febbrajo dell' anno seguente al Consiglio di Dieci il suo primo libro Latino. Di questo v' ha tuttavia una copia manoscritta in San Giorgio Maggiore, con una lettera Italiana dell' autore riferita dal Sig. Apostolo Zeno, e degna veramente d' esser letta. Veggasi la *Vita di Paolo Paruta pag.* XVIIII. *Hist. Ven. Tom.* III.

lo di valenti Critici, fu riputato non aver pari fra le Storie Italiane, singolarmente per gli ammaestramenti civili instillati con mirabile accortezza nell' intero corpo della narrazione, e provvenienti da un ricco sondo di dottrina in quella parte, che riguarda i costumi degli uomini e de' Governi. Fu però allora, che si conobbe più chiaro che mai, potersi nelle Storie maneggiar bene la vera e sana ragione di Stato, senza offendere nè l' onestà nè la Religione; come anche esser permesso di far saporiti i racconti senza mordacità, e vivaci senza affetto di parti. Ma una qualità del Paruta giova qui d' avvertire, che in pochi s' incontra, non meno fra gli Scrittori d' Italia, che d' altre nazioni: cioè d' aver condotta in guisa la Storia della Patria, che sebbene le cose di quella fossero a' dì suoi ravviluppate colle straniere, queste non ostante fanno corteggio al suggetto principale, talchè l' autore nol perde giammai di vista. E pure l' adunare insieme azioni per natura varie, e operate da popoli diversi, per averle da ricondurre ad un centro, si è lavoro non meno bisognoso di fino giudicio, che d' animo temperato e ubbidiente alla ragione: la qual unione di doti è rara oltre modo [94]. Quindi fa stupore, che fra tanti, i quali dettarono precetti sulla facoltà Istorica, niuno abbia preso in esame un tal punto, determinando in quai casi, e fino a qual segno convenevol sia l' entrare nelle brighe degli stranieri Dominj, o vengane occasione allo Storico, perchè da quelle dipendano i fondamenti di ciò che narra, o perchè le cose del paese proprio abbiano estesa la loro influenza anche nelle provincie lontane. I Greci veramente e i Romani ebbero in ciò minore impaccio; atteso che il sistema politico era allora assai più schietto del presente. Della qual differenza chi dir volesse, mostrando le accresciute difficoltà, che quindi ne provano gli Scrittori moderni, non resterebbe senza il pregio dell' opera. Trattanto si potria da taluno fornito di buon senno dinotare a un di presso la vera norma, con cui s' abbia da procedere nell' accettare gli esterni avvenimenti dentro le Storie di limitato argomento, o anche nelle Vite degli uomini famosi, le quali in gran parte per voler troppo accogliere, deviano dagli esempi antichi.

Dopo il Paruta sostener volendo i Padri la Storia Veneziana in quell' altezza di concetto, a cui era salita, vi deputarono il Senatore Andrea Morosini, uomo di lunga esperienza nel Governo,

94 RARA OLTRE MODO. Quanto sia difficile non trapassare i termini del proprio argomento nelle Istorie, ne fanno prova le Istorie medesime, e quelle persino degli autori più stimati. Fu tra gli altri notato un tale difetto nel Tuano. Veggasi il giudicio di Monsieur le Gendre sull' Istoria di quest' autore. Sta nel Tomo VIII. *lib.* 7. delle opere del Tuano, impresso in Londra 1733. L' Abate Fleury nella prefazione all' Istoria Ecclesiastica accusa il Platina per la cagione medesima, cioè d' aver trapassati i confini del proprio argomento, diffondendosi troppo nelle cose degl' Imperadori. Si è meritata una simile censura dall' Amelot anche il Cardinale Pallavicino nell' Istoria del Concilio di Trento.

e consumato negli studj della più colta erudizione. S' adoperò egli intorno al gravissimo ufficio sopra vent' anni, e ottantaquattro ne abbracciò co' suoi libri, che pigliano principio, ove finiscono quelli del Bembo: così piaciuto essendo all' autore, perchè gli stranieri avessero una Storia Latina continuata [95]. Pensiero caduto nell' animo alquanto innanzi ad Ottavio Baronio zio del Cardinale, ed eseguito in una succinta Storia condotta sino al mille cinquecento ottantacinque, non venuta alla luce [96]. I libri poi del Morosini uscirono fuori dopo la morte di esso, per cura di Paolo suo fratello. Voleva egli da prima, all' opposto del Paruta, scriverli volgarmente: poscia mutato pensiero li dettò in Latino con pulito stile. Benchè l' autore adduca per cagione del fatto cambiamento la brama di propagare nelle provincie lontane le geste della Patria, tuttavia ebbevi la sua parte il riguardo ancora del comodo, e della gloria, che cercata viene dagli Scrittori: essendo certo, che il nostro incontrava più facilità nella lingua morta d' Italia, che nella vivente. Il che si manifesterebbe anche meglio, s' egli avesse potuto dar l' ultima mano a que' suoi libri [97], giacchè l' unanime consenso de' dotti non ostante lo mette fra gli Storici migliori [98]; siccome l' aver lui dato molto luogo alle cose interne della Repubblica, fa, che una tale Storia apporti ai Cittadini non mediocre lume di cognizioni utilissime. Così ne avessimo pur la versione Italiana, che sola manca, acciocchè l' intero corpo delle Storie nostre fosse leggibile da ogni persona [99]. Venne

95 STORIA LATINA CONTINUATA. Così lo Storico nel suo proemio: *Quum mihi a supremo Decemvirum Consilio injunctum esset, ut scriptis rerum, quae nostra aetate gestae sunt, memoriam complecterer, cuperetque animus non intra unius provinciae fines, sed quacumque priscae Romanorum linguae notitia pervasit, nobilissimae atque antiquissimae Reipublicae gesta perlegi*, &c. Fu eletto il Morosini a' 23. di Dicembre 1598.

96 VENUTA ALLA LUCE. Fa menzione di questa Istoria, ch' è divisa in sette libri, il Cinelli nella Biblioteca a proposito d' un' altra operetta, ch' egli stampò del medesimo autore; e noi n' abbiamo avuto sotto gli occhi un esemplare.

97 QUE' SUOI LIBRI. Morto l' autore nel 1618. furono dagli eredi dati i manoscritti a Lorenzo Pignoria, che vi mettesse l' ultima mano. Di che così scrive a' ventidue d' Agosto a Paolo Gualdo: *Do dietro all' Istoria Morosina con ogni spirito: ma il tempo mi manca. Io ci maligno internno daddovero, e spero che sarà stato un lavoro il mio fuor di proposito quanto all' essenza, non quanto al servire a questi Signori, che hanno comandato così. Lett. d' Uom. Illus. pag.* 218. *Ven.* 1744. 8. Ma poscia in una lettera a Luigi Lollino Vescovo di Belluno, confessa di non aver riveduta tutta la Storia: *Ad Historiam, quam innuis, adnotavi mearum nescio quid ineptiarum, & malui inscitiae notam subire, quam inofficiositatis: universam ut perlustrarem, vetuit moles Atlantea occupationum, quibus opprimor, quaeque oppresso exprimunt ingenuorum studiorum & memoriam & ipsum paene nomen*. V. Aloys. Lull. *Epist. lib.* III. *pag.* 293. *Belluni* 1641. 4.

98 GLI STORICI MIGLIORI. Quest' Istoria è celebrata assai nella Biblioteca nuova di Giorgio Mattia Koeningio *Tom.* III. *pag.* 630. come anche da Giovanni Fabrizio nell' Istoria della Biblioteca Fabriziana *Part.* III. *pag.* 126.

99 DA OGNI PERSONA. Il Cavaliere Andrea Memo Senatore di squisite lettere, e forse il più istrutto nell' interiore cognizione delle cose Veneziane di quanti vivono, avea intrapresa questa versione, e tiratala avanti nel suo viaggio di Costantinopoli. Ma le calamità pur troppo note gl' impedirono di proseguirla. Mirò lodevolmente al fine stesso componendo una succinta, ma continuata Istoria Veneziana in lingua volgare, il Senatore Jacopo Diedo,

ne dietro a lui Niccolò Contarini grande amico del P. Paolo, che lo ebbe in altissimo concetto [100]. L' opera sua non pertanto desiderata universalmente, come di personaggio dottissimo, e che salì poscia al Principato, conservasi tuttavia manoscritta appresso pochi in due grossi volumi [101], quanto stimabili per esattezza di notizie, e per Senatoria libertà, difettosi altrettanto sì nella disposizione della materia, che nello stile: segni d' opera non ripulita. Niun altro narra meglio di questo autore ciò, che si fece per divertire i fiumi dall' Estuario: e quando giunge alla celebre controversia fra Clemente VIII. e la Casa d' Este circa il dominio di Ferrara, v' entra di proposito, salendo alle origini del fatto, e illustrandolo con belle notizie, non senza interporvi il giudicio proprio, tuttochè assai diverso dall' esito ch' ebbero le cose. All' incontro Paolo Morosini fratello di Andrea, succeduto nell' ufficio di Storico al morto Doge, nulla scrisse concernente gli avvenimenti occorsi dopo il mille secento e quindici, donde gli apparteneva di cominciare: se pure non lo impedì dall' attendervi l' impegno volontario di scrivere in volgar lingua una Storia generale della Città, che registreremo in altro luogo. Quindi rimanendo le Memorie della Patria manchevoli di ventidue anni, fu destinato a proseguirle Jacopo di Antonio Marcello, il quale vi si accinse immediatamente, bramoso pur di soddisfare al desiderio, che ne avevano i suoi Concittadini. Ma il delicato gusto, che questo Gentiluomo aveva circa ognuna delle parti, che a buon Istorico si convengono, lo trasse nel fatale partito, a cui s' era per simil cagione appigliato il Navagero un secolo dianzi [102]. In fatti era e-

gli

do, personaggio meritevole d' eterna memoria, siccome quegli che per l' accoppiamento delle virtù non meno intellettuali, che eivili, ha proposto di se alla Città nostra eome un esempio dell' ottimo Cittadino. E' uscita in luce l' anno passato 1751. dopo la morte dell' autore.

100 IN ALTISSIMO CONCETTO. Così scrive di lui il P. Paolo in una lettera al Lescasserio *pag.* 155. mandandogli il libro *de Perfectione rerum*, scritto in gioventù dal Contarini: *neque omittere possum, quin addam, auctorem nolle inde aliquam conjecturam fieri de ejus ingenio & doctrina: ita altioribus & utilioribus studiis animum applicuit post adeptam virilem aetatem*. Niccolò Crasso ne fa un bell' elogio nella Vita dello Storico Morosini. *Nicolaus Contareuus ejus consobrinus* (Andreae Mauroceni) *Senator gravissimus, in Veneta Historia conscribenda Decemvirum jussu confestim substitutus est: vir non modo litteris, atque adeo disciplinis omnibus mirum in modum excultus, & eloquentissimus, sed qui pro temporum ratione a Musis ad Martem deflectere, utilemque Reipublicae, & gloriosam sibi operam militiae & in castris, ubi summo cum imperio Praefectum agit,* (ciò fu in Terra ferma nel 1621.) *praestare possit*. Il Contarini era nato d' una Sorella del padre di Andrea Morosini. Ascese al Dogado nel 1630. e vi morì l' anno dietro.

101 DUE GROSSI VOLUMI. Un esemplare se ne conserva appresso gli eredi di lui: ed uno pure distribuito per maggior eomodo in tre Tomi ne abbiamo fra' nostri *Mss.* *n.* XXXI. XXXII. XXXIII. La Storia è divisa io dieci libri, ed abbraccia lo spazio d' anni sette, cioè dal 1597. al 1603. Comincia così: *Ho fermato nell' animo di scrivere li successi appartenenti alla Repubblica di Venezia dall' anno dell' Incarnazione di N. S. 1597. fino che piacerà a Dio concedermi vita con ozio non ignobile, ed abilità*. Finisce: *dopo in altre udienze disse con le formalità proprie de' Spagnuoli cognoscer.....*

102 UN SECOLO DIANZI. Il Marcello fu eletto a' 29. Dicembre 1637. eon espresso comando, che cominciasse a scrivere dal 1615. dove avea lasciato il Morosini. Morì a' 26. Dicembre 1650. in età d' anni 52.

gli persona d' ottime lettere, siccome il dimostrano varie scritture passate qual preziosa eredità ne' discendenti della nobilissima famiglia. La restante successione degli Storici eletti dal Pubblico [103] eccedendo i confini di quest' opera, diverrà nobile argomento a chi s' invogliasse di continuarla.

Ma avanti che passiamo ad altro, vuol farsi un qualche cenno intorno le aringhe o sia dicerie, non già per entrare nell' interminabile controversia circa la convenevolezza di un tal uso; ma bensì per dirne qualche cosa a giustificazione de' soli Veneziani, i quali siccome concordano tutti in volerle accettare, e anche le usano con maggiore frequenza [104], sembrar potrebbe, che fossero più esposti d' ogni altro alle accuse di chi tiene l' opinione contraria. Ma qualora si rifletta, che gl' impugnatori delle concioni [105] le riprovano col solo fondamento d' essere ordinariamente dettate dal capriccio, e in tutto aliene dalla verità; ne viene in conseguenza, che tali rigorosamente non essendo le introdotte dagli Storici nostri, abbiano queste da tenersi in conto di profittevoli e buone. In fatti il parlamentare dinanzi ai pubblici congressi su perpetuo costume della Città, e niun tempo mai andò vacuo di Cittadini intenti a preservarne memoria: siccome facemmo chiaro da bel principio, noverando cotanti Annali, e famigliari Scritture, che non sono poi altro alla fine, che privati ricordi, e materia tenuta in serbo agli Storici venturi. Sovente però vi si registrano anche i pubblici parlari, mantenendone la sostanza, e tal fiata riferendoli con parole somiglianti alle pronunzia-

103 ELETTI DAL PUBBLICO. I rimanenti, che a noi con gloriose vestigie segnarono negli ultimi tempi la strada di sì riguardevole e difficile incarico, furono i Senatori Gio. Batista Nani Cavaliere e Proccuratore, eletto a' 17. Marzo *1651.* Michele Foscarini nel *1678.* e Pietro Garzoni nel *1692.* i pregi de' quali risuonano tuttavia negli orecchi de' viventi, e gli scritti essendo divulgati con le stampe, rendono sufficiente testimonianza del loro valore.

104 CON MAGGIORE FREQUENZA. Tutti gl' Istorici nostri usano le aringhe, trattone Daniel Barbaro, il quale ne' due libri manoscritti della sua Istoria se ne astenne affatto: dove all' opposto il Paruta, narrando le cose stesse, ne ha molti. Ma essendo quel frammento del Barbaro una composizione imperfetta, si può conghietturare, che riservasse d' introdurvi le orazioni all' atto del ripulirla.

105 IMPUGNATORI DELLE CONCIONI. Chi bramasse di vedere i luoghi degli scrittori, che riprovano le concioni, legga il capo IV. trattato secondo dell' Arte Istorica d' Agostino Mascardi, il quale ex professo con molta erudizione, e soda dottrina esamina questo punto, quanto all' universalità degli Storici. Il Castelvetro professa un tal sentimento nella Poetica d' Aristotile, (V. l' edizione seconda *pag.* 55. 109.) e si mostra dello stesso parere Francesco Patrizj nel Dialogo X. dell' Istoria, Gaspero Barzio *Adversariorum lib.* VI. e Lorenzo Ducio nell' Arte Istorica *cap.* 34. Sono alcuni per altro, i quali concedono l' usare le dicerie eziandio capricciose. Entrò dottamente dopo il Mascardi in tal quistione nel presente secolo l' Abate Vertot, l' estratto della cui Dissertazione sta nell' Istoria dell' Accademia delle Iscrizioni *Vol.* II. *pag.* 126. *ed.* in 12. dove sostiene, che per mezzo di tali quistioni si manifestano i costumi delle Repubbliche, la forma loro, gli affetti delle parti, le arcane ragioni delle deliberazioni, e altre infinite particolarità, che languirebbero riferite narrativamente. Ma senza entrare in simili discussioni, noi ci contentiamo d' indicare, di qual tempra sieno le aringhe poste nelle Storie nostre, il che è necessario da sapersi, per ben giudicare degli Storici,

ziate. Nè l' ingenuo carattere di tali Scritture, composte d' ordinario per uomini lontani d' ogni ambizione, ammette sospetto, che vi facciano parlare la gente senza bisogno per comparire eloquenti : ma il fanno, perchè intesero da altri la cosa essere andata a quel modo, o ricopiarono que' discorsi dagli Annali vecchi, o essi medesimi vi furono presenti. Gioverà darne qui un picciol saggio. Abbiamo oggidì le orazioni del Doge Tommaso Mocenigo riportate parola per parola, benchè siano già trecent' anni dacchè le disse; e va per le mani quella molto più antica di Marco Cornaro Proccuratore, da lui pronunziata avanti i Quarantuno contro Giovanni d' Arpino, che si opponeva alla sua elezione al Dogado. In certa Cronaca del mille cinquecento, procedente da altra più vecchia, si leggono le aringhe avutesi pro e contra sulla deposizione del Doge Foscari, per essere in età decrepita. Così nella Cronaca del Malipiero si distingue per bellezza, e per certa originale sembianza quella, con cui Francesco Michele esortò i Padri alla guerra di Ferrara. Quindi per entro alle private Memorie del Cavalier Antonio Longo circa la guerra Ottomana del mille cinquecento trentasette, sono registrate nel dialetto della Città le più considerabili, che allora s' intesero : e ciò con maniere affatto specifiche, atteso che egli udì que' discorsi, e il vario carattere degli oratori conobbe. Nè di tal virtuosa ricerca sono andati privi i secoli susseguenti, rendendone chiara testimonianza fra le altre l' Istoria di Niccolò Contarini. Di coteste aringhe aveane dovizia Gianvincenzo Pinelli, come lo mostra l' Indice de' suoi Manoscritti. Oltrechè furonvi di quelli, che trascrissero le orazioni proprie dopo averle profferite : diligenza passata in costume fra gli altri nel mentovato Doge Mocenigo, e nel famoso Lionardo Giustiniano [106]. Ma più frequente si è, che a tali dibattimenti oratorj sieno intervenute le persone medesime, alle

106 LIONARDO GIUSTINIANO. Sarebbe eosa infinita il raccogliere tutti gli esempi di aì fatta diligenza usata da' nostri, alcuno de' quali conserva negli archivj privati volumi interi di pubbliche aringhe fatte da diversi, quando per un' occasione, quando per altra. L' aringa fatta da Giovaoni d' Arpino avanti agli elettori, dissuadendoli dal crear Doge Marco Cornaro, e quella altresì del Coroaro stesso per dileguare le opposizioni, si leggono nella Cronaca di Lionardo Savioa. Quelle di Tommaso Mocenigo, raccolte da esso in un libro, furooo vedute da Marino Sanudo, il quale ne trasse alcune, e le riportò oelle sue *Vite de' Dogi*. V. San. *col. 946*. Lo stesso costume ci viene additato in Lionardo Giustiniano da Benedetto Brognolo nella lettera messa in fronte all' Istoria di Bernardo Giustioiano, indirizzata a Lorenzo figliuolo di esso: poichè lo esorta a dar fuori con l' Istoria del padre aoche le Orazioni dell' avo Lionardo, e segnatamente quelle *de illis causis, quas egit vel in Foro, vel in Senatu*. Vie più abbonderebbero aì fatte concioni, se trarre si volessero da tempo meno antico. Noteremo solo, per essere esempio illustre, l' eloquente accusa data da Antonio Corraro contro Fraocesco Morosini, che poi fu Doge, e la vigorosa difesa che ne fece Giovanni Sagredo: le quali girano per le mani di molti, così appuoto come furono proounziate, ed ebbero a questi giorni la sorte d' uscire alla luce in terso Latino per cura del dottissimo Sig. Abate Antonio Arrighi Primario Professore di Leggi nello Studio di Padova, nella Vita di questo Doge, dettata per esso con somma eleganza.

quali toccò poſcia di perpetuarne la memoria nelle Iſtorie: come di ſe lo atteſta eſpreſſamente Andrea Mocenigo [107]. E' avvenuto ancora più d' una volta, che lo Scrittore divenendo argomento a ſe ſteſſo, diſtendeſſe le aringhe ſue proprie. Lo che s' incontra in Franceſco Contarini, laddove riferiſce la bella orazione per lui fatta a' Seneſi; e ſe ne veggono continuati gli eſempi entro le Storie più moderne [108]. Non è già per queſto, che tutte le concioni ſparſe negli Annali abbiano da tenerſi in ugual conto; onde non ſolo contengano verità nella ſentenza, ma ſeguano l' ordine ſteſſo delle ragioni, e ci eſprimano al vivo le maniere dell' oratore. Diremo ſolo, che nelle opere di miglior grido, in riguardo alle quali ſogliono venir moſſe così fatte controverſie, raro ſarà, che ſe ne trovino d' inventate per mero compiacimento, e ſenza ſcorta immaginabile di qualche antica Memoria [109]. Laonde eſſendo le Storie in generale piene di fittizj ragionamenti, le noſtre all' op-

po-

107 ANDREA MOCENIGO. Così il Mocenigo nella prefazione alla ſua Storia della guerra di Cambrai: *Itaque mihi cogitanti, quum otium haberem, & intereſſem bellis conjurationibus, in mentem venit noſtri temporis Hiſtoriam ſcribere, quia adhuc praegnans animus videbatur.* E non molto dopo: *multae orationes referuntur, quae domi & militiae habebantur.* Andr. Moc. *Bell. Cam. ed. Ven.* 1525. 8.

108 STORIE PIU' MODERNE. L' orazione del Cootarini leggeſi nel libro primo de' ſuoi Comentarj delle geſte de' Saneſi, *pag.* 10. *ed. Lugd.* 1562. 4. Nel Nani veggaſi il libro ſettimo, (*pag.* 400. *Hiſt. Ven. Tom.* IX.) dove ſi tratta, ſe doveſſe o no farſi la pace co' Turchi: e nell' ottavo (*pag.* 441.) ove parlaſi del congreſſo a' Pirenei. Tre pure n' ha il Foſcarini di proprie, una nel primo libro, (*pag.* 13. *Tom.* X.) l' altra nel quarto, (*pag.* 129.) indirette, e la terza diretta nel quinto, *pag.* 159. Il Garzoni una ne riferiſce nel libro decimoterzo, *Tom.* XI. *pag.* 634.

109 QUALCHE ANTICA MEMORIA. Vogliamo qui notarne una falſa in tutto, ma ſenza colpa degli Scrittori; mentre s' appoggiarono ad un fatto d' Iſtoria da eſſi creduto vero. Trovaſi in parecchi Annali rammentata, e in alcuni anche ſteſa un' orazione diretta a perſuadere, che ſi tramutaſſe la ſede della Repubblica, trasferendola a Coſtantinopoli; e che poſta la parte in Maggior Conſiglio, non paſsò d' una pallotta. Così abbiamo dalla Cronaca Savina, dalla Barbara, e da qualche altra, unendoſi tutte a ſegnare un tal fatto nell' anno mille dugento e ſei. Le aringhe poi corſe in quell' incontro fra 'l Doge Piero Ziani e Angelo Faliero Proccuratore ſi leggono dettate con più artificio che altrove, in un' Iſtoria mſ. compoſta nel ſecolo ſedicesimo. E pure la ſuddetta quiſtione non ſi trattò giammai, nè potè in verun modo trattarſi. Baſterebbe a ſcreditarla il ſilenzio di Andrea Dandolo, il quale non avrebbe taciuto un fatto di tanta importanza, nè poteva ignorarlo, ſiccome avvenuto poco più di cent' anni prima del tempo ſuo: oltre di che i Veneziani dopo la Crociata del mille dugento quattro non rimaſero padroni dell' intera città di Coſtantinopoli, ma d' una parte ſola. A che avendo fatta rifleſſione un qualche Scrittore, e dall' altro canto piacendogli di ritenere la ſoſtanza della coſa, riſolvette di metter Candia in luogo di Coſtantinopoli, ſenza addurne però fondamento veruno o di antica ſcrittura, o di pubblico documento. Ma ſiccome le falſe tradizioni o naſcono per malizia, o per inganno preſo dai primi autori di eſſe; diremo ciò che penſiamo circa l' origine di queſta. Si trova nelle Cronache un fatto accaduto circa il 1170. il quale potrebbe aver dato motivo al ſuddetto equivoco. Egli è, che per li mali trattamenti dell' Imperador Emmanuello verſo i Veneziani, fu propoſto, che ſi aveſſero a richiamare da Coſtantinopoli le famiglie colà ſtabilite ab antico: altri all' incontro ſoſteneva, che vi ſi laſciaſſero: e meſſa la coſa in deliberazione, fu vinto d' una pallotta, che veniſſero in Venezia. Così abbiamo fra gli altri da Marin Sanudo *col.* 502. Ora potrebbe eſſere, che abbattutoſi qualche leggitore poco avveduto in una Cronaca antica, dove tal fatto ſi narraſſe alquanto confuſamente, e ſenza la debita diſtinzione de' tempi, l' abbia inteſo e regiſtrato al roveſcio, e l' errore di lui ſia

quin-

posto ne contano pochissimi almeno, che siano mendaci in ogni parte. Quindi cade a proposito l' osservare, che Andrea Morosini abbracciando poco meno di cent' anni di Storia, vi usa maniera differente nell' introdurvi le prime concioni, da quella che adopera nelle ultime. Imperocchè intorno a queste egli afferma senza esitanza, tale essere stato il ragionare de' Senatori, quale sta per esporlo: ma le aringhe del tempo superiore le porge come ricevute per fama, o tolte da qualche privato Comentario: che tanto sembra importino quelle parole messe innanzi, cioè correre opinione, o rimaner memoria, che il Senatore abbia parlato in sì fatto modo.

Grande avvertenza all' incontro fa di mestieri che abbia sopra di ciò, chiunque legge i fatti Veneziani per mezzo alle Storie forastiere: gli autori delle quali essendo comunemente privi delle accennate opportunità, divengono sospetti, ogni qual volta s' impegnano in somiglianti particolari [110]: siccome usò più degli altri Francesco Guicciardini, uomo che al dire di Scipione Ammirato, in luogo di proporzionare il discorso alle cose che narrava, cercò di vincerle e farle maggiori [111]. Laonde per vaghezza di palesare la sua facondia, invigila continuamente sulle occasioni d' introdurre aringhe, e proccura addossarle a personaggi famosi nell' arte del dire. Per esempio, avanti di narrare la ripulsa, che i Veneziani diedero alle proposizioni di Giulio II. ei premette un discorso del Proccurator Domenico Trivigiano, uomo principalissimo di quell' età [112]; e gli attribuisce concetti sommamente oltraggiosi alla maestà dei Romani Pontefici: luogo per altro maneggiato

quindi passato negli Annalisti venuti dopo. Del resto Paolo Morosini in questo particolare fu troppo ardito, inserendo nell' Istoria in maniera diretta le orazioni pronunziate nell' ottocento, com' è quella degli Ambasciatori Veneziani a Niceforo.

110 IN SOMIGLIANTI PARTICOLARI. Non occorre qui stendersi maggiormente: che non se ne verrebbe a termine senza noja de' leggitori, i quali se saranno accorti, conosceranno facilmente, che tali orazioni messe in bocca de' nostri dagli Scrittori stranieri, sono ideali e declamatorie. Leggasi per esempio quella, che Gabriello Simeoni fa pronunziare al Doge Loredano, per consigliare il Senato a sostenere la difesa di Padova, e si confronti con l' altra inserita nell' Istoria di Pietro Bembo. La prima scorre per li luoghi comuni dell' arte oratoria, e conviene piuttosto a un Retore, che ad un Principe; all' incontro nel Bembo il Doge prende occasione di parlare dall' essersi in quel dì fatto Senatore Bartolommeo Mosto: onde essendo quell' orazione nata sul caso, non poteva essere nè troppo ornata, nè troppo lunga. Convien dire, che il Simeoni, benchè Scrittore contemporaneo, abbia avuti relatori poco fedeli. V. Comentarj di Gabriel Simeoni Fiorentino sopra alla Tetrarchia di Vinegia ecc. *Ven.* 1548. *car.* 76. *t.* e l' Istoria del Bembo *ed. cit. pag.* 248.

111 E FARLE MAGGIORI. *Il discorso, comechè ciò facesse maravigliosamente bene, par che vi si compiaccia tanto, che piuttosto superi il fatto, che a quello ubbidisca.* V. Ammirato ne' *Ritratti pag.* 247. Fra i trattatelli di vario argomento messi nel *Tom.* V. delle opere di Sperone Speroni dell' ultima impressione Veneziana, si leggono abbozzati tre Discorsi contra il Guicciardini, e massimamente contra il genio di lui inclinato alla maldicenza.

112 DI QUELL' ETA'. Nel Bembo trovansi in parecchi luoghi testimonianze onnrevolissime di questo Senatore, e similmente nelle Cronache a penna. Il Guicciardini l' introduce a favellare nel libro ottavo *pag.* 354. *ed. Giol. Ven.* 1568. 4.

to dallo Scrittore con mirabile ſagacità, e forza oratoria: ma il fà ſenza appoggio veruno delle Memorie noſtre; perocchè nulla ne dicono Andrea Mocenigo, il Bembo, e Pier Giuſtiniani, e nulla nemmeno le Storie manoſcritte. Nella diverſità poi d' opinioni, che vi furono circa l' accordare il paſſaggio all' eſercito dell' Imperadore Maſſimiliano, parendogli quel punto, per le coſe indi ſeguite, aſſai memorando, mette le ragioni dell' una parte e dell' altra in bocca di Andrea Gritti, e di Niccolò Foſcarini [113]. E pure di queſta particolare diſputazione fra i due mentovati Senatori, e dell' ampio giro di quelle diſpute non trovaſi, che noi ſappiamo, ricordo appreſſo di altri Scrittori. Abbonderebbero eziandio i motivi di rifletteře ſulle reſtanti di lui orazioni, dannate per altri riſpetti da Giuſto Lipſio, dal Popelinier, e dal Montagna [114]. Quindi eſſendogli venuta alle mani una copia di certa orazione attribuita ad Antonio Giuſtiniano, e pubblicata in Napoli trent' anni prima, non curoſſi egli punto d' inveſtigare i giudicj che allora ſe ne fecero, e diſſimulò di ſapere, che gli Scrittori a lui precorſi l' aveſſero tutti d' accordo giudicata un vaniſſimo ritrovato [115]: ma lieto di poterla far ſua, toſtamente la vol-

113 DI NICCOLO' FOSCARINI. Il Guicciardini frappone queſte due concioni nel libro ſettimo *pàg.* 335. 337. *ed. cit.* Di Andrea Gritti, che fu poi Doge di chiariſſimo nome, non accade qui far parola. Niccolò Foſcarini fu figliuolo del tante volte nominato Lodovico Cavaliere e Proccuratore, ed emulò ne' ſervigi della Repubblica la gloria paterna, ſiccome ritraggeſi dalle Storie noſtre, che ne parlano con lode. Annoverandoſi fra gl' intimi amici d' Ermolao Barbaro, convien dire che non foſſe privo di letteratura. Vegganſi le Lettere del Poliziano *lib.* XII. *ed. Ven.* 1498. *f.* fra le quali una ve n' ha del Barbaro ad Antonio Calvo, nella quale moſtra, che foſſe della ſua brigata Niccolò Foſcarini.

114 E DAL MONTAGNA. I luoghi del Lipſio, del Mnntagna, e del Popelinier ſono riferiti a diſteſa dal Bayle, dove parla del Guicciardini.

115 UN VANISSIMO RITROVATO. Queſta orazione era uſcita trent' anni innanzi dalle ſtampe di Napoli, ma niun uomo di buon giudicio ſi ſognò di accreditarla, non che di farne ſerio uſo nell' Iſtorie: onde nello ſpazio di cinquant' anni, quanti ne paſſarono dal tempo in cui ſi vorrebbe pronunziata, a quello in cui venne fuori l' Iſtoria del Guicciardini, non ſe ne trova fatto motto da verun Iſtorico, e quelli che ne parlarono dopo, ciò fecero ſulla fede di lui. Siccome una tale oſſervazione non fu fatta a dovere da quelli, che ſcriſſero eſpreſſamente intorno queſto punto d' Iſtoria, non ſarà diſcaro ai leggitori, che noi vi ci fermiamo alquanto. Tra gli Scrittori anziani ad eſſo merita oſſervazinne Jacopo Nardi, di cui è fama, che come amico del Guicciardini, gli correggeſſe i primi quattro libri, i quali ſono riputati per ciò migliori de' reſtanti. Ora queſto degno Scrittore niente diſſe nella propria Iſtoria della comparſa del Giuſtiniano davanti all' Imperadore, comecchè nel *Lib.* IV. egli parli della battaglia di Ghiaradadda, e della diſceſa di Ceſare a Trento. Anche Polidoro Virgilio, il quale dedicò l' opera ſua ad Enrico VIII. l' anno 1533. non ne dice parola. Che ſebbene egli tocchi in ſuccinto que' fatti, pure una tal circoſtanza non avrebbe taciuta, tanto più ch' egli in quel luogo ſi moſtrò avverſo di genio a' Franceſi. V. Polid. Virg. *lib.* XXVII. Girardo Roo Bibliotecario dell' Arciduca Ferdinando, fornito d' ogni più recondito ajuto per trarne lume a' ſuoi ſcritti, negli Annali Auſtriaci pubblicati, morto l' autore, da Corrado Decio nel 1592. copia quella orazione da Celio Curione tradutore del Guicciardini; e poi cnnchiude con Piero Giuſtiniano Storico noſtro, che l' Ambaſciadore non fu nè aſcoltato, nè ammeſſo da Ceſare. E pure il ſuddetto Scrittore è lodato di prudenza e d' accuratezza dal Beclero nella Bibliografia Critica, e dallo Struvio nella Biblioteca Iſtorica. Fra le iſcrizioni del mauſoleo eretto a Maſſimilia-

volgarizzò, e vestita di più leggiadre forme, che non aveva nel suo Latino [116], la inserì nella Storia. Laonde ci pare, che la natura del mentovato Scrittore coloro non abbiano bastevolmente considerata, i quali o sostenendo per vera, o impugnando come falsa l' orazione suddetta, hanno composti sopra un tal punto lunghissimi ragionamenti [117]. Imperciocchè se fatta vi avessero accu-

liano dall' Imperador Ferdinando, pubblicate dal Pircheimero negli Opuscoli (*pag.* 191. *ed. Francof.* 1610.) benchè vi si noti quella guerra, che ridusse i Veneziani a mal partito, non si fa indizio, che la Repubblica per mezzo del Giustiniano discendesse a così fatte dichiarazioni. Il Cardinale Gurgense, come osservò l' Abate del Bosco nella sua Istoria della Guerra di Cambrai, ne tacque affatto nelle conferenze di Roma. Finalmente Lodovico Cervante Tuberone Raguseo, Scrittore il più mordace e malevolo, che giammai avesse il nome Veneziano, e commendato di molta scienza dal Boxornio, (*Comm. sup. Tac. Annal. lib.* VI.) da Cristoforo Besoldo, (*Polit. lib.* I. *cap.* 11.) e da Giosesso Scaligero (*Confut. Fab. Bord.*) confessa apertamente, che il Giustiniano non potè accostarsi all' Imperadore. Il Cervante, Patrizio Ragusino e per soprannome Tuberone, nacque nel 1459. e morì nel Giugno del 1527. Scrisse *Commentaria de temporibus suis*, con l' ajuto di Gregorio Frangipani Vescovo di Colocza in Ungheria, che gli somministrò la materia. Da tutte le quali cicostanze si può francamente dedurre, che l' autore suddetto ebbe le opportunità più desiderabili per sapere il vero di quelle cose; mentre fioriva a' tempi della Lega di Cambrai, e non gli mancavano le notizie. Rarissima per altro è l' Istoria di lui, uscita delle stampe di Francfort l' anno 1603. e proibita dalla Congregazione dell' Indice gli 11. Maggio 1734. nè fu veduta da veruno di quelli, che fino ad ora hanno discusso un tal punto. Noi potemmo leggerla, attesa la gentilezza del Signor Trifone Vrachien Chiariss. Giureconsulto, e dignissimo Consultore di Stato della Repubblica, il quale possede una scelta Biblioteca non solo di libri Legali, ma di qualunque materia.

116 NEL SUO LATINO. Chiunque leggerà la suddetta orazione nel testo Latino dato fuori dal Tretero, come originale e germano, la terrà per iscritta piuttosto da un qualche giovane e principiante nell' arte del dire, che da uomo dotto, e nelle cose del mondo esercitato, qual era il Giustiniano. Pecca essa contro le leggi della civile prudenza, egualmente che contra quelle della buona elocuzione, e del giudicio oratorio. Per l' opposto il Giustiniano fu allevato fra gli studj migliori, e segnatamente della Filosofia: quindi il Pontano ne parla con molto onore nelle sue Pistole, che stanno fra quelle del Gudio e del Sarravio, come si può vedere massimamente a *pag.* 82. e 100. Quivi pure una se ne legge a *pag.* 78. scritta all' Alciato dal suo amico Antonio Calvo, ove lo stimola a dedicare una qualche opera a quel Gentiluomo: e Girolamo Bonnnin Poeta di grido, il loda molto ne' suoi versi Latini, che stanno raccolti in un Codice a mano. Quanto poi alla sapienza di questo Patrizio, e alla gravità de' suoi costumi, è da riflettere, che nel 1503. egli era stato Ambasciadore a Papa Giulio II. Ciò avrebbe a bastare per esimerlo dalla taccia d' aver lui composta quella sciocca orazione, spoglia affatto di dignità, e di quella accorta dilicatezza d' espressioni, che ha luogo più che mai, dove gli uomini sono sforzati a parlare in loro danno. Ma più ancora ciò si rende inverisimile dal sapersi, che le commissioni a lui date non lo abilitavano a spendere que' concetti: le quali commissioni se a taluno forse non soddisfacessero lette nell' Istoria di Pietro Bembo, potrà egli raccoglierle nel nono libro dell' Istoria di Lodovico Cervante, uomo di quella tempra che si è detto di sopra. Onde qualora il Giustiniano si fosse preso un tanto arbitrio, ne sarebbe stato redarguito dalla Repubblica, e sarebbe caduto nella disapprovazione e nell' odio di tutti i buoni. Ma per opposto dopo quella spedizione a Massimiliano, egli fu onorato più che mai, poichè andò Ambasciadore un' altra volta due anni dopo allo stesso Principe, e il Pubblico si valse di lui nel Governo, come abbiamo dal Bembo *Lib.* XII. *pag.* 335. *ed. cit.* e fu spedito Provveditore in Brescia durante la guerra stessa. A lui pure, secondo il Paruta, nel 1513. si commise di trattar lega fra la Repubblica e il Re di Spagna, con l' Ambasciadore Costanzo Ferrerio, e nell' anno stesso il veggiamo spedito a Selim I. Quindi nel 1518. passò in Francia, dove conchiuse le tregue con Massimiliano, e nel 1522. fu mandato con altri cinque Ambasciadori a Papa Adriano IV. V. Paruta *pag.* 13. 96. 295. 354. 356.

117 LUNGHISSIMI RAGIONAMENTI. Molti sono gli autori, i quali ex professo, o

rata disamina, i primi non avrebbero ardito di patrocinarla, e i secondi se ne sarebbero spediti in più brevi parole.

Un passo del Sansovino ci ha fatto dubitare gran tempo, se vi fosse un ordine di Scrittori eletti similmente dal Pubblico, ma diversi dai mentovati finora: giacchè sembra egli indicarlo, ove nominando Luigi Borghi, lo chiama Segretario e Cronista, quasi l' ufficio suddetto si dispensasse ad uno dei Segretarj per antico istituto [118]. Quindi avemmo sotto gli occhi una lettera di Pie-

incidentemente presero a confutare la calunnia del Guicciardini, avvalorata poscia da Giacomo Tretero Tedesco, il quale nel 1613. si avvisò di pubblicare il testo Latino della supposta orazione, inserita quindi nell' opera di Melchiorre Goldasto, intitolata *Politica Imperialia*, *pag. 977. Francof. 1614. f.* Fra gl' impugnatori di questa favola merita il primo luogo Luigi Contarini, per ciò che ne disse nella Storia inedita, della quale s' è parlato qui sopra. Varrà la testimonianza dell' autore suddetto a dileguare l' obbietto, che alcuni fanno, d' essersi tollerata quella diceria in pace lungo tempo da' nostri pubblici Scrittori. Al che si risponde, che quando uscì la Storia del Guicciardini, la Città non aveva Scrittore suo proprio, secondo che poc' anzi abbiamo dimostrato; e solo nel 1577. venne eletto il Contarini. Ora nel frammento rimastoci dell' Istoria di lui, s' incontra un tal passo sul cominciare del secondo libro. *Quod autem non pauci superiore aetate reperti sint, quos Venetae Reipublicae splendor offenderit, & quorum animos felices Venetorum successus laeserint, mirari jure quispiam posset. Cur enim Christianae Religionis cultricem, libertatis altricem, afflictorum refugium, domicilium quietis odio habeant, non ament potius Historici? Cur in invidiam adducunt, & ut prudentiores aliis esse videantur, calumniis opprimunt? Quid venit in mentem viro acri ingenio praedito, qui in scribendis Historiis non minimam laudem est consecutus, scribere, & monumentis litterarum consignare, Senatum turpissimas pacis conditiones Maximiliano Imperatori per Antonium Justinianum obtulisse; cum & illi ipsi Legato ad Imperatorem non patuerit aditus, cum nullum extet Senatus consultum, neque Decemvirum decretum, in quo de foedissimis illis pactionibus, quas ille in sua Historia commemorat, sit facta mentio?* Nello stesso tempo tre altri Scrittori, benchè non muniti di pubblica autorità, entrarono in questa tenzone: cioè Pier Giustiniani al libro XII. dell' Istoria Veneziana, Francesco Sansovino nelle Note all' Epitome dell' Istoria del Guicciardini, Paolo Paruta nei Discorsi Politici, *lib. II. Disc. 3.* e poco dopo Giason de Nores nel Panegirico in lode della Repubblica. Quindi scrisse intorno a ciò ex professo Giambatista Leoni nelle Considerazioni sopra l' Istoria del Guicciardini; e più fortemente ancora in un' opera Apologetica in forma di Dialogo, di cui abbiamo avuto alle mani gli abbozzi originali; e nella pubblica Libreria (*Cod. Ital. n.* XXVIII.) v' ha un esemplare trascritto a tempi dell' autore in foglio. Ha per titolo: *Apologia contra l' orazione, che Francesco Guicciardini dice nel libro VIII. della sua Istoria, essersi detta da Antonio Giustiniano Ambasciator della Repubblica Veneta a Massimiliano Imperatore, per nome di essa Repubblica.* E' divisa in tre parti. Il Dialogo è piantato in casa di Monsignor Daniello Barbaro: e i principali interlocutori sono Vincenzo Morosini, Paolo Tiepolo, e Jacopo Foscarini Proccurator di San Marco, uniti a Jacopo Salviati Fiorentino, e a Giorgio Doria Genovese. Comincia: *L' anima dalla quale ha vera vita l' Istoria, non è altro*. Finalmente presero a rischiarare questo punto Teodoro Grasvinchelin nel libro intitolato: *Libertas Veneta*, e un Anonimo sotto nome di Zoroastro Rotter, nella scrittura impressa colla data di Bengodi 1616.

118 PER ANTICO ISTITUTO. Nella *Venezia* sul fine del *lib.* I. *pag.* 85. riferendo il Sansovino le antiche sepolture di alcune illustri famiglie Cittadinesche, parlando de' Borghi dice: *Giambatista Borghi Segretario, e Cronista era riverito ed amato molto*, col qual titolo pare, che appunto denoti il carico che quegli si avesse, di scrivere gli Annali pubblici. Ma niente di più chiaro s' incontra per tutto quel libro. Antonio del Borgo da Conegliano Frate Conventuale, nella Cronologia Istorica dell' antichissimo cognome *Borgo*, o *del Borgo*, libricciuolo dato fuori nel principio del secolo presente, scritto alla foggia de' Genealogisti più audaci, alla *pag.* 38. 39. copia appunto il Sansovino, e v' aggiunge, che quel Giambatista fu creato Segretario nel 1479. che dieci anni dopo fu spedito in Egitto Amba-

Pietro Paolo Vergerio il vecchio, scritta nel principio del mille quattrocento a Desiderato Lucio, nella quale si congratula con lui della sua elezione a Gran Cancelliere, e tanto ne dice, che parerebbe essere stato quel tale prescelto a scrivere gli Annali. Ma riflettendo dall' altra parte all' uso dei gramatici di quel tempo, i quali a forza di accozzar frasi, e di smoderate amplificazioni, guastavano l' idea naturale delle cose, ci nasce sospetto, che il Vergerio non abbia voluto significarci altro, che la proprietà e l' eleganza di quest' uomo nello stendere alla giornata i decreti del Senato [119]. E molto più crebbe la ragione di così pensare, allorchè ritrovata nella Biblioteca di S. Marco l' Istoria del Borghi [120], imparammo, qualmente la sopraddetta instituzione in lui cominciò, o almeno erasi ripigliata dopo intervallo sì lungo, che gli uomini ne aveano perduta la rimembranza. Di che l' autore stesso ci assicura nella lettera preposta al suo libro, dove parla dell' ufficio a lui commesso, come di cosa nuova. Soggiunge poi d' esser-

basciatore a Campsone Soldano, e che nel 1491. vi su mandato per la seconda volta con novelle commissioni. Di che resti la sede a quello Scrittore. Perciocchè Piero Diedo fu Ambasciatore in Egitto oel 1479. siccome abbiamo dal nostro Catalogo degli Ambasciatori, (*Mss. n.* LXXXXI.) e Campsone su fatto Soldano nel 1504. secondo tutti gli Storici.

119 DECRETI DEL SENATO. Un Codice di Lettere del Vergerio è presso il Sig. Ab. Brunacci insaticabile ricercatore d' antichi documenti. E' ripieno di moltissime lettere ioedite: ed una ve ne ha a Desiderato Lucin Cancellier Grande, data XI. *Cal. Novembris* 1412. dove si legge il passo accennato. Lo porremo qui, affinchè i leggitori possano giudicarne a lor talento: *Urbi tuae florentissimae, vir insignis, gratulandum esse mihi scio, quae te scriptorem rerum suarum atque oratorem nacta sit, eum hominem, qui magnitudinem suam stylo atque oratione aequare possis. Etsi enim, ut Romani quondam, & nunc Veneti tui facere malint quam dicere, resque suas laudari posse ab aliis optent, quam ipsi alienas laudare; non minima tamen bene gestae rei pars est, ut praeclare quis gesserit, ita & esse aliquem, qui praeclare dicat. Laterent siquidem res majorum nostrorum, nullaque ad posteros nostros praesentium rerum memoria pervenire posset, nisi prodita essent divina quaedam ingenia, qualia apud priscos, apud nos tuum, quae & suarum, & superiorum aetatum gesta litteris complecterentur. Gratias habet Deo tua Respublica, quod eo bene juvante, quicquid antehac vel consilio, vel viribus facere aggressa est, prospere omnia effecta reddidit: unde jam inter Urbes non modo Italiae, sed & orbis totius opulentissima splendidissimaque habeatur, quam vicini vereantur, socii colunt, amici sovent, metuunt hostes, peregrini populi externaeque nationes admirantur.*

120 ISTORIA DEL BORGHI. Nel 1740. fu magnificamente pubblicato l' Indice de' Greci Manoscritti della pubblica Libreria, per opera e diligenza del Sig. Antooio Zanetti d' Alessandro, Custode della stessa, e del Sig. Ab. Antonio Bongiovanni, sotto la reggenza di Lorenzo Tiepolo Cavaliere e Proccuratore; e l' anno dietro il Zanetti diede suori l' Indice de' Latini e Italiani. Questo Codice però, siccome trovato dopo, non è nell' Indice stampato. E' cartaceo in foglio del secolo sestodecimo. Precede la dedicatoria in data de' 26. Giugno 1554. al Doge Francesco Veniero: *Tra li altri molti e gravi pensieri Ser. & Ecc. Principe, i quali vanno di continuo*. Comincia l' Istoria: *Poichè le cose della Italia per li movimenti della Lega di Cambrai rimasero in diversi modi contaminate & confuse*. Finisce nel libro terzo: *volendo preceder a M. Marin Giorgio Ambasciatore della Signoria di Venezia*. Un altro esemplare havvi colà di mano un poco più recente, per altro simillissimo in tutto e per tutto. Di Luigi Borghi dice il Genealogista citato, che nel 1534. su Segretario di Francesco Contarini Ambasciatore al Re de' Romani, nel 1537. di Carlo Capello in Francia, e nel 1548. su eletto Segretario del Senato. Nell' addotto *Ms.* nostro (*n.* LXXXXI.) trovasi il Capello destinato Ambasciatore a Francesco primo nel 1539. a' 22. di Gennajo; e Francesco Contarini a Ferdinando Re de' Romani nell' anno appunto segnato dal Genealogista a' 4. d' Agosto.

ferne ſtato incaricato dall' Eccelſo Conſiglio di Dieci con obbligo eſpreſſo di uſarvi ſede incorrotta, d' intrattenerſi dentro le coſe degli ultimi tempi, e di ſcrivere in volgar lingua [121]. Piacquegli con tutto ciò di ordire la narrazione da dove il Bembo poſe fine alla ſua, e la tirò avanti fino all' anno trenteſimo in umile ſtile, e con ottimo giudicio. Anzi appiè del volume regiſtrò i documenti, che giuſtificano le coſe narrate, i quali mancano al mentovato eſemplare. Sappiamo ancora, che dopo il Borghi fu eletto un altro Segretario a proſeguire tali Memorie; e così di mano in mano. Ma o nulla queſti abbiano fatto, o gli ſcritti loro degeneraſſero in guiſa dal primo eſempio, che i poſteri ne abbiano traſcurata la cuſtodia; niuno vi ha che gli abbia veduti.

Ora cercando noi la cagione, che moveſſe i Padri a volere uno Scrittore interno, e quaſi famigliare, penſiamo di averla rinvenuta in ciò che dicemmo di Pietro Bembo, il quale ſcarſeggiò di notizie, e fu veduto a rintracciarle dai Cittadini privati: non oſtante la qual diligenza, comparve la Storia di lui più ſecca di quello che ſarebbeſi deſiderato. Laonde vollero provvedervi, iſtituendo l' Annaliſta, biſognevole in iſpecie a quel tempo, in cui la Repubblica era ſenza Iſtorico proprio: e inteſero con ciò a ſfuggire l' inconveniente poc' anzi avvenuto: provvedimento utiliſſimo, e degno di perpetuità. Imperocchè ſe gli Storici prendono a ſcrivere i fatti del tempo loro, incontrano in mille intoppi, che ſi frappongono all' inveſtigazione del vero. E ciò perchè il riſpetto delle perſone viventi, con altre miſterioſe cagioni, lo sforzano a ſtare occulto. E dall' altra parte ſe propongono di narrare azioni alquanto lontane dalla memoria, trovano eſſi veramente ſvelati gli arcani delle coſe più grandi, ma per contrario avranno penuria di minute notizie, ugualmente neceſſarie alla teſſitura della Storia, le quali ſono le prime divorate dal tempo. Quindi per farſi incontro a sì fatte difficoltà, non v' è mezzo più ſicuro dell' Annaliſta, il quale regiſtri quanto accade, per così dire, alla giornata, e ſopra tutto faccia inchieſta di que' particolari, che laſciati andare in ſul fatto, non riman più di eſſi veſtigio alcuno: onde lo Storico poſto in convenevol diſtanza dai grandi avvenimenti, già ripurgati ſotto il giudicio della poſterità, non abbia poi da penare nella ricerca dei fatti minori. Ma benchè ſembri, che prima del Borghi non foſſe nata deliberazione coſtante intorno l' Annaliſta; oſſerviamo però anche nelle età precedenti alcuni Scrittori provviſionati dal Principe, le Memorie de'

121 IN VOLGAR LINGUA. Così porta il decreto del Conſiglio di Dieci 18. Dicembre 1551. come ſi ha dal Capitolare della Cancelleria. Il Genealogiſta anticipa un anno, e ſegna il 1550. Dal decreto appariſce di più, che ad uno de' Savii di Terra ferma era data la cura di rivedere ciò che il Segretario andava ſcrivendo; ed altre attenzioni ſi rilevano molto acconee per conſervare a' poſteri le memorie più minute e ſincere de' fatti, e che dinotano altresì la novità di tale inſtituzione.

de' quali ficcome dirette a çomodo folo del Governo, e a profitto dei Cittadini, fi dettavano fenza intenzione di mandarle alla luce [122]. Lafciollo fcritto di fe apertamente nel proprio teftamento Marino Sanudo il giovane, il quale vi rammenta d' aver efpofte con fomma fatica le cofe occorfe in Italia dopo la venuta di Carlo ottavo [123]. Ma cotefti libri, quantunque fecondo le parole del Sanudo foffero molti, e già a perfezione condotti, non furono mai pubblicati; effendofi dimoftrato nell' altro Libro l' equivoco prefo da chi pensò di averli ritrovati. Andrea Mocenigo poi, dedicando al Principe Gritti l' Iftoria, di cui ragioneremo fra poco, manifefta anch' egli la copia di fomiglianti Scrittori: nè di ciò contento, accufa eziandio la negligenza loro, e la troppa liberalità del Senato verfo gli uomini incaricati di quell' ufficio [124].

Parendoci di aver detto abbaftanza intorno agli Storici eletti dal Pubblico, ragioneremo di quelli, i quali nell' età fteffa illuftrarono di propria volontà le cofe Veneziane. Uno de' primi fu Andrea Mocenigo ricordato pur ora, dettando in verfi Latini la guerra avutafi con Bajazette fecondo nel mille cinquecento [125]:

122 MANDARLE ALLA LUCE. Un qualche indizio ce ne porge Callimaco Efperiente nell' Iftoria, ch' egli fcriffe *De his quae a Venetis tentata funt, Perfis ac Tartaris contra Turcos movendis*, data fuori in Argentina con quella di Pietro Giuftiniano oel 1611. f. *Senatus cenfuit, praemittendum effe in Poloniam ad Regem, Bartholomaeum Brandum, cui fubinde ob virtutem ac fidem domi expertam, Cretenfem Cancellariam commifit: fed tunc Reipublicae actis in monumenta referendis fub Phoebo Capella, inter alios Scriba non fine aliqua eminentia verfabatur*. pag. 61. Dicendo *non fine aliqua eminentia* parerebbe, che l' autore non aveffe iotefo con quel fuo *actis in monumenta referendis*, il femplice regiftro de' decreti, che alla giornata fi fanno, ma qualche cofa di maggior pefo, com' è il formare fugli atti pubblici gli Annali. Tuttavia potendofi interpretare quel luogo per l' ordinario carico de' Segretarj, cioè di ftendere i decreti fecondo la mente di chi prefiede al Governo, e fermati che fieno dalla pubblica autorità, tenerne regiftro; e di più effendo ftraniero lo Storico addotto; non intendiamo di dare a quelle parole maggior fignificato, che forfe non fi convenga. Per altro Febo Capella fu perfooa chiara per lettere, ed era allora Cancellier Grande, creato nel 1480. a' 23. di Maggio, ficcome abbiamo nel libro *Stella* del Maggior Configlio. E Bartolommeo Brando, o de' Brandi fu fatto Cancelliere di Candia nel 1488. a' 27. di Luglio, come troviamo nel medefimo libro.

123 OI CARLO OTTAVO. Quefto teftamento fu fatto li 4. Dicembre 1533. e vi fi ordina quanto fegue: *Item vojo & ordeno, che tutti li miei libri de le hiftorie & fucceffi de Italia fcritte de mia man, che comenza da la venuta di Re Carlo di Franza in Italia, che fono libri ligadi e coperti tutti in un armaro n. 56. fiano di la mia Ill. Signoria, da efferli apprefentadi per li miei Comeffarii, da effer pofti dove a loro pareranno & piaceranno, intervenendo li Signori Capi del Confejo di X. dal quale Excelfo Confejo mi fu dato provifione ducati 150. all' anno, che zuro a Dio è nulla alla grandiffima fatica ho fatto*.

124 OI QUELL' UFFICIO. Così il Mocenign nella dedicatoria al Doge Gritti ed al Senato: *Vos decet praecipue veftrarum rerum geftarum fautores effe, & ego nihil propterea ftipendii petam: id quod veftra facili munificentia foliti eftis dare etiam iis, qui folummodo profeffi funt, & nihil aut parum bene meriti de Republica*. Andr. Moc. *Bell. Camer. Venet.* 1528. 8. E forfe qui lo Storico allude fegnatamente al Navagero, il quale creato pubblico Storico nel 1515. non avea in dieci anni fcritto ancora o dato fuori alcun libro.

125 NEL MILLE CINQUECENTO. Bajazette fecondo moffe la guerra fuddetta nel 1500. per le difperate efortazioni dello Sfor-

componimento di cui ci rimane la sola memoria. Sussiste però l' altro in prosa, ove sono descritti gli avvenimenti della famosa Lega di Cambrai [126]. Il moderno Storico Francese [127] di questa guerra sbaglia in supporre, che il nostro Patrizio abbia formata quell' opera essendo giovane: poichè se ne ha prova in contrario dall' aver lui dato fuori sett' anni prima, e dedicato al Pontefice Giulio secondo un libro col titolo di Pentateuco, dove si dichiara giunto all' età virile [128]. Ma non erra già nel riconoscerlo ingenuo sopra d' ogni altro; sebbene poi alcuna volta ne stravolga i sensi, e mentre suppone, o fa vista di seguitarlo, se ne allontani [129]. Del restante hanno quelli ragione, che dello stile di lui

za Duca di Milano. Il Mocenigo la descrisse in un Poema Latino, diviso io sette libri. Fa memoria di quest' opera il Zeno in una postilla alla Vita del Sabellico *pag.* 55. e ne fece ricordo anche il Sansovino nella *Venezia pag.* 594. *ed. cit.*

126 LEGA DI CAMBRAI. Egli fu figliuolo di Lionardo Mocenigo Proccuratore, adoperato nell' Ambasciata a Papa Giulio per disgiungerlo dagli altri Principi nimici. La sua Istoria è intitolata: *Andreae Mocenici P. V. D.* (Patritii Veneti Doctoris) *Bellum Cameracense:* la quale fu dall' autore dedicata al Doge Andrea Gritti e al Senato, e data in luce la prima volta nel 1425. *Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus, quinto idus Augusti*, 8. Nel fine della Storia piacque al Mocenigo additare lo spazio, ch' essa comprende, con le seguenti parole: *Atque ista qualiacumque sunt, quae volui dicere, incipiens ab anno millesimo quingentesimo quintodecimo calendis Martii, usque in hunc annum millesimum quingentesimum decimum septimum idibus Augusti. Alii posthac alia viderint, qui possunt melius & luculentius.*

127 MODERNO STORICO FRANCESE. L' autore Francese è l' Abate del Bosco, il quale nel 1710. all' Aja diede fuori in due Tometti in 12. *L' Histoire de la Ligue faite a Cambray entre Jule II. Pape, Maximilien I. Empereur, Louis XII. Roi de France, Ferdinand V. Roi d' Arragon, & tous les Princes d' Italie contre la Republique de Venise.* Egli si protesta largamente nella prefazione, d' essersi posto con tutto l' animo a trar fuori la verità dagl' inviluppi delle diverse opinioni ed affetti degli Scrittori di quel secolo. Se poi lo faccia, non n' entreremo mallevadori: che anzi oltre al troppo amore alla propria nazione, difficilissimo a temperare massime ne' fervidi ingegni, ameremmo, ch' egli un poco meno avesse messi in mala fede gli Storici Italiani.

128 ALL' ETA' VIRILE. Il Mocenigo dedicò a Giulio II. il suo Pentateuco nel 1510. in cui oltrechè l' opera non mostra essere di giovinetto, dice chiaro nella dedicatoria al Pontefice, ch' egli era fin d' allora *in aetate medioxima*, nell' età di mezzo. In fatti dagli Alberi Genealogici del Barbaro (*Ms. n.* CCXXII. *car.* 268.) apparisce, che Andrea Mocenigo entrò nel Maggior Consiglio nel 1492. a cui non poteva avere adito, se non d' anni venti; e perciò era nato almeno circa il 1472. Era pertanto d' anni 38. quando dedicò il Pentateuco; di quarantacinque, quando nel 1517. ebbe fine la guerra di Cambrai, e di cinquantatrè, quando ne pubblicò la Storia nel 1525. Per giunta delle notizie di questo Gentiluomo diremo, che dal Necrologio del Zeno si cava, che morì nel 1542. essendo Podestà di Padova. Per altro il Francese spaccia per giovane il Mocenigo con un po' di malizia. Eccone le parole tratte dalla prefazione dell' Istoria di lui. *L' Auteur* (Mocenigo) *dit lui meme, que son dessein n' est point de rendre compte des motifs de cette Guerre, des interets de Puissances qui la firent, ni des negociations qui furent faites pour la terminer. Son but est uniquement de raconter les evenemens publics de ces tems là. Mocenigo etoit bien jeune, quand il ecrivit son Histoire, pour entreprendre rien de plus difficile.* Ora falsa è la scusa dell' eta; e falso è pure, che il Mocenigo nel primo libro citato là nel margine della mentovata edizione, proponga ciò, che afferma lo Scrittore straniero. Perciocchè accenna chiaramente il contrario; e segnatamente ragiona delle cagioni della guerra, degl' interessi de' Principi, e de' trattati molti e varii, che la precedettero, l' accompagnarono, e le diedero fine. Le quali cose egli fa narrando, e non sottilmente ed a lungo disputando a modo di quistionatore.

129 SE NE ALLONTANI. Come che lo Sto-

lui non si tengono soddisfatti [130]; benchè lo difenda il quasi comun esempio del tempo suo, in cui la pura eleganza fu di que' soli, ch' ebbero l' onore di rimetterla in piedi. Stavagli tuttavia impresso nella mente il carattere di Sallustio, le cui maniere sebbene in qualche luogo gli andasse fatto di esprimere; d' ordinario

Storico Francese non possa tenersi di pungere il Mocenigo, qual troppo caldo partigiano della Patria; tuttavia non sa levargli il pregio di più verace d' ogni altro Istorico di que' tempi. *Quoique Mocenigo fasse voir une grande chaleur a dire du bien de sa Patrie, & beaucoup de mepris pour les etrangers, ses recits cependant sont encore plus sinceres, & plus conformes a ce que rapportent sur les memes evenemens les ecrivains des autres Nations, que les recits des Historiens Italiens qui sont venus depuis lui. Pref. cit.* Ma scorrendo la Storia di questo Scrittore, non è difficile il venire in sospetto, ch' egli assai volentieri mettesse in vista la veracità del Mocenigo, non tanto per far giustizia a quel Gentiluomo, che ben la merita, quanto per trarne vantaggio in più luoghi per suoi fini sottili. La qual cosa gli fa credere di seguirne l' autorità anche talora, che appunto da lui si discosta. Per esempio volendo togliere a' Veneziani tutto il merito d' avere con le lor truppe ajutati i Francesi nella vittoria a Marignano sopra gli Svizzeri, s' ingegna egli di confutare il Guicciardini e il Giovio che l' affermarono, opponendovi il Mocenigo, ed esaltandone l' autorità e la fede. Dice per tanto, che nel libro sesto scrive lo Storico nostro: *Que' l' Alviane vint trouver le Roy comme la bataille finissoit: mais il nous aprend, qu' il n' amena avec lui que cinquante chevaux, c' est a dire une simple escorte, & non des troupes. Tom. II. pag. 285. ed. cit.* Ma noi troviamo nel libro sesto del Mocenigo così: *Helvetiorum autem subsidium huc usque steterat, & deinde retrorsum divertit invadere Regem cum subsidio a lateribus, & forte venerant per convallem in locum ascendere, ubi pugnabatur. Et ecce Livianus cum Nobilibus & equitatu levium repente improvisus adfuit, & clamor ingens exortus est. Qua fit, ut re insperata, & quia Helvetii putarunt Venetorum omnem exercitum esse, statim conterriti, compulsi sunt aufugere: atque identidem ceteris Helvetiis, qui cum Gallis pugnabant, timor additus, & Gallis audacia. Itaque accessum & multum est, quando Livianus cum quinquaginta Nobilibus statim subsidio venit. Namque Gallos a fuga effusa, & Helvetios a feroci pugna continuit, redintegratumque praelium est, & amplius, quum primum ceterae etiam Venetae omnes copiae venissent, de Helvetiis tanta caedes est, ut vix eorum pars quarta superst erit.* E due periodi dopo: *Itaque a Gallis & Venetis de Helvetiis parta est victoria tantum celebris, quantum legitur a Julio Caesare*, con quel che segue. Dunque secondo il Mocenigo la vittoria s' ottenne da' Francesi e da' Veneziani: la strage seguì all' arrivo di tutte le truppe Veneziane: il timore entrò negli Svizzeri, e l' audacia ne' Francesi al sopraggiungere dell' Alviano: i nemici credettero, che seco avesse tutto l' esercito; ed ognun sa, che cinquanta Gentiluomini a cavallo nella milizia di que' tempi, facevano di gran lunga maggior numero, che di cinquanta teste: e finalmente egli arrivò, non quando la battaglia finiva, ma in tempo, che i nemici tentavano d' assalire il Re anche da' lati; e l' Alviano fu cagione, che la vittoria si dichiarasse. Lo Scrittore Francese nello stesso luogo, con egual fede allega il testimonio di Pier Giustiniano nel libro duodecimo. *Justiniani* (dic' egli) *qui veut insinuer que les troupes de la Republique eurent part au gain de cette bataille, est forcè neanmoins par la veritè d' avouer, qu' il n' y eut que l' escorte de l' Alviane qui tira l' epèe.* Il Giustiniano *lib. cit.* scrive in tal modo: *Phalangem interim illam sex millia Helvetiorum* (questi erano i nemici, che assalivano il Re dai lati, o come dice il Giustiniano, alle spalle) *Livianus invadit, hostisque extemplo turbatur, ut Veneta signa conspexit, ac magno timore illi permoti fugam circumspectare coeperunt. Appropinquante postea universo Veneto, instructa ad dimicandum acie, exercitu, priusquam ferrum miles stringeret, apertam Helvetius in ea parte fugam capessit.* E poco dopo: *Tum inclinata jam re, quum per altum diem dubio cruentoque Marte utrinque pugnatum esset, Helvetis & viribus diuturno certamine exhaustis, & Venetis novo appulsu irruentibus, magna caede profligantur, nam supra quindecim millia ex his desiderata sunt, & reliquos Venetus equitatus insecutus multa occisione Mediolanum usque prostravit. pag. 251. ed. cit. 1511.* Non dice, che la sola scorta dell' Alviano sfoderasse la spada, ma che il sopraggiungere dell' esercito Veneziano operò, che i nemici si dessero alla fuga, prima che i soldati stringessero il ferro; il quale poi maneggiando, ne seguì la strage famosa.

130 SI TENGONO SODDISFATTI. Qui ha

rio però l' inutile sforzo della studiata somiglianza rende fastidio ai leggitori. Nientedimeno il credito di veritiera, che gli uomini conciliarono a quest' opera nel primo suo comparire, se lo ha sempre conservato: onde poco dopo fu traslatata in lingua Toscana a generale soddisfazione [131]. Aggiunse anche pregio all' autore la novità dell' argomento, e l' essere egli stato il solo nel giro di dugent' anni, che trattasse le cose di quella famosa confederazione separatamente dalle altre: giacchè il succinto racconto stesone alquanto prima da Celio Rodigino fra le sue Antiche Lezioni, a poco si riduce, quantunque il Vossio lo intitoli Istoria. Era lettura per altro, attese le singolari particolarità che vi sono riferite, degna da farsi dagli Scrittori venuti dopo, e massime dall' Abate del Bosco, il quale aveva promesso di mettere a confronto gli Storici tutti, e trarne il meglio [132].

D' altra natura si è l' opera di Pancrazio Giustiniano, intitolata I Fatti illustri dell' Aristocrazia Veneziana: perocchè non è Istoria continuata, come per altro molti l' avrebbero da lui voluta; ma se ne astenne per non mettersi in procinto di offendere

la

ha ragione l' Ab. del Bosco di dire nella presazione mentovata di sopra: *On voit que cet Ecrivain* (il Mocenigo) *avoit de la lecture; mais quand il pretend imiter les Historiens anciens, il les contrefait, & il place peu heureusement les phrases, & les tours qu' il emprunte de leurs ecrits.*

131 A GENERALE SODDISFAZIONE. Comparve la prima volta alla luce la versione di questa Istoria da' torchi di Andrea Arrivabene in 8. in Venezia 1544. due anni dopo la morte dell' autore. Il Lenglet riferisce un' edizione del 1560. e tale ne dà il frontispizio, che par che fosse volgarizzata dall' Arrivabene medesimo: poscia nota, esservi opinione, che fosse tradotta dallo stesso Mocenigo. *Method. pour etudier l' Hist. Tom.* V. *Supplem. Catal. des Hist. pag.* 123. 124. Con qual fondamento il dica, non lo sappiamo. Di questo siamo certi, che l' autore non la volgarizzò, e che la fece volgarizzare l' Arrivabene; siccome egli dice a Girolamo e Giovambatista Mocenighi, figliuoli dello Storico, nella lettera dedicatoria posta nella prima edizione del 1544. e nell' altra del 1562. che abbiamo alle mani. Che quella del 1560. citata dal Lenglet non ci è avvenuto di vederla, e crederemo, che per errore vi si legga 1560. in vece di 1562.

132 E TRARNE IL MEGLIO. Sul principio del terzo libro *Lectionum Antiquarum* Celio Rodigino interrompe il filo delle sue dotte osservazioni, e uscendo dal suo proposito destina tutto il primo capo a descrivere gli avvenimenti della guerra di Cambrai, massime dell' anno 1509. fermandosi principalmente sull' acquisto di Padova, e sulla difesa quindi fattane dai Veneziani contro l' armi di Massimiliano, in tempo che l' autore si ritrovava nella città stessa. Il Rodigino dunque intitola quel capo assai curiosamente: *Historia jucunda belli in Venetos gesti*. Benchè fosse a' servigi della Repubblica, ciò non ostante egli portava una singolare affezione al Duca Alfonso d' Este, perchè era nato suddito di que' Principi, e aveva fatti i suoi primi studj in Ferrara. Non è qui il luogo di notare le particolarità riferite da questo Scrittore, e taciute da chi venne dopo di lui. Basti l' averne avvertiti i leggitori, i quali sapranno a lor agio farne il confronto. Aggiungeremo bensì, che Niccolò degli Agostini ha descritti in versi i successi d' Italia dal fatto d' arme di Ghiaradadda fino al 1521. nel qual anno diede fuori il Poemetto, *Ven. per Niccolò Zoppino, e Vincenzo da Venezia* in 4. Comincia:

Benigne Muse, al mio cantar porgete
Il consueto vostro immenso ajuto.

Anche Quinziano Stoa Poeta Bresciano a' suoi tempi di grido, stese un Poemetto Latino sopra la battaglia di Ghiaradadda, il quale per la grandezza del fatto è intitolato *De bello Veneto confecto*; come si ha dal diploma di Luigi XII. dato in Brescia a' 14. di Luglio del 1509. vale a dire due mesi dopo quell' avvenimento, in occasione della corona d' alloro posta dal Re in capo allo Stoa: com' è riferito nella Letteratura Bresciana *Part.* II. *pag.* 159. 160.

la verità, o i Principi allora viventi [133]. Quivi dunque sono rapportate varie particolarità disgiunte l' una dall' altra, e con divisione di capi [134]: ma le notizie vi giacciono in guisa tronche e mancanti di lumi, che fuori di aver l' autore passato il tempo virtuosamente, siccome egli ebbe intenzione di fare, veder non sappiamo, qual frutto di questa sua fatica possa ritrarsi. Componimento ugualmente vario, ma distribuito con ordine migliore, a imitazione di Valerio Massimo, fu quello di Giambatista Egnazio nei libri degli Esempi [135]: che quantunque li tragga da tutte le nazioni, come usan di fare gli Scrittori di varia Istoria, vi si leggono però in maggior copia di quelli della gente nostra [136]. Poco tempo appresso cominciò a salire in credito Giammichele Bruto, persona di singolari talenti, e fondata in ispezie nelle amene lettere e nella Storica erudizione. Benchè avremo più sotto da parlare a lungo di lui, ci appartiene di farne qui ricordanza, essendovi di suo l' origine della Città descritta in buon Latino, e destinata per la grand' opera, ch' egli andava mettendo insieme sulla ristorazione d' Italia [137]. Ma per grandezza d' im-

Zzz pre-

133 Principi allora viventi. Nella seconda delle sue lettere Latine, che si trovano dopo l' operetta ora mentovata, scrive Pancrazio ad un amico, di cui non v' è il nome, in questa guisa: *Non audeo his temporibus Historiam nostrae aetatis describere, quia amicus sum veritatis. Historia quidem est res gesta; sed etiam ab aetatis nostrae memoria remota. Reges autem & Principes sunt in humanis, qui bella gesserunt; ac eorum posteri imperant terrarum orbi: contra quos si veridicum Historicum me esse volo, oportet non tacere veritatem, quae odium parit, obsequium vero amicos.* Dal resto della lettera si vede, ch' è scritta dopo la guerra di Cambrai, e che l' Istoria, che si voleva dal Giustiniano, era appunto di quella guerra.

134 divisione di capi. Il titolo dell' operetta è il seguente: *Pancratii Justiniani Patritii Veneti, Senatorii Equestrisque ordinis, & Comitis Palatini, de praeclaris Venetae Aristocratiae Gestis liber*: e va unita con altre due operette del medesimo autore, che altrove saranno ricordate, date fuori lui vivente per Giovanni Tacuin di Trino in Venezia nel 1527. 4. Egli procedendo per capitoli non numerati, narra interrottamente le geste più famose in guerra de' Veneziani, cominciando dalla conquista della Dalmazia nel 1006. sotto Pietro Orseolo II. fino alla pace collo Sforza Duca di Milano fatta nel 1454. Pancrazio fu figliuolo di Bernardo Giustiniano.

135 libri degli Esempi. Fra le non poche opere dell' Egnazio s' annovera questa, che ha per titolo: *De exemplis Illustrium Virorum Venetae Civitatis, atque aliarum Gentium.* Egli la stese sul modello di Valerio Massimo. Prevenuto dalla morte non potè darvi l' ultima mano, e raccomandolla al Proccuratore Marco Molino, il figliuolo del quale, del medesimo nome, la diede in luce nel 1554. in 4. dopo la morte dell' autore, per Niccolò da Trento, e la indirizzò a Pier Francesco Contarini suo zio materno. Ma lo stampatore mal corrisponde alla diligenza del Molino: poichè il libro è pieno d' errori, e manca dell' indice delle cose notabili promesso nel frontispizio. Un' altra edizione in forma di sedicesimo ne fu fatta in Parigi l' anno 1554. *apud Bernardinum Turisanum 16.* Un secolo fa Gio. Francesco Loredano formò un libro di *Detti e Fatti de' Veneziani ad imitazione di Valerio Massimo*, ma senza mescolanza di cose esterne. Veggasi il libro intitolato le *Glorie degl' Incoguiti, pag. 247.*

136 della gente nostra. V' hanno fra questi esempi delle particolarità meritevoli d' aver luogo nelle Istorie. Si è detto nel secondo di questi Libri, che gli Storici riferendo la pace del 1454. segnata fra i Veneziani e il Duca di Milano, taecciono la circostanza d' essersi la stessa conchiusa per opera di Fra Simone da Camerino. Lo che però si ha negli esempi dell' Egnazio. Allogheremo qui la *Venezia trionfante* del Doglioni per essere una spezie di Storia, ma di sole cose Veneziane, opera picciola di mole, e senza pregio.

137 ristorazione d' Italia. La picciolo-

presa riguardante le sole cose Veneziane, andò innanzi a tutti Pier Giustiniani, compilatore d' una Storia generale, stimata per alcuni sopra d' ogni altra. Che che ne sia, terminolla in sei anni, e prima che fosse Senatore [138]. Ma poi ripassatala di nuovo, comprese la necessità di riformarla in più luoghi, alcuno de' quali fu anche mente del Consiglio di Dieci, che venisse corretto: attese le quali diligenze, pubblicò la seconda volta l' opera stessa non solo emendata, ma accresciuta di tre libri [139]. Molti sin da principio l' ornarono con encomj, e in ispezie Ottavio Ferrari, oltre a quelli, che Natal Conti, Giovanni Barozzi, Dante Riccio, e Anastasio Giusberto posero in fronte al volume stampato [140]; e guari non andò, che Giuseppe Orologi ne diede in luce

ciola operetta *De origine Urbis*, trovasi nel libro primo delle Lettere *Clarorum Virorum* pubblicate dal Bruto stesso in Lione per gli eredi di Sebastiano Grifio 1561. 8. dalla *pag.* 181. alla 192. ed è tratta dal primo libro *de Instauratione Italiae* del Bruto stesso. La precede un' assai lunga lettera a Paolo Tiepolo: nella quale il Bruto stimolato a scrivere le Istorie di Venezia sua patria, per acchetare quel Gentiluomo, gli scrive queste parole: (*pag.* 180.) *At ne cui tamen videar esse oblitus, hanc mihi patriam esse, quae merito suo quidem mihi carissima, eadem est Italiae omnis ornamentum unum maximum & decus; quae illi possum, ubi se occasio dat, pietatis munera persolvo. Id quod facile ea declarant, quae de origine Urbis a me scribuntur eo libro, quem de Instauratione Italiae inscripsi. Ea autem ad te mitto Epistolae subjecta, ut habeas argumentum certius hujus mei in illam studii, nec me posthac aut desertorem officii, aut verbo etiam graviore alio, tamquam a labore scribendi refugiam, appelles*. La stessa operetta con la lettera al Tiepolo trovasi nell' appendice delle Pistole, posta in fine dell' edizione di Berlino, che abbraccia *Opera varia selecta* &c. di lui, a *pag.* 1061. *segg.* Basti in lode del Bruto riferire, come lo chiami il celebre Pier Vettori nel libro XXXII. *Var. Lect. Vidi postea Michaelem Brutum, magno ingenio & doctrina praeditum virum*.

138 CHE FOSSE SENATORE. Il Giustiniano in un passo della Ritrattazione d' alcuni luoghi di questa sua Istoria, dice chiaro: *quae omnia* (cioè le cose corrette nella seconda edizione) *dum praesentem Historiam contexerem, occulta ignotaque habui, cum mihi nondum in Senatum aditus pateret*. V. *Memorie Istoriche della famiglia Davila*, *pag.* VIII. *Hist. del Dav. ediz. Ven.* 1733. *f.* La prima edizione uscì da' torchi di Comin da Trino in Venezia l' anno 1560. in *f.* con questo titolo: *Petri Justiniani Patritii Veneti Aloysii F. rerum Venetarum ab Urbe condita Historia*. Fu dall' autore dedicata a' Capi dell' Eccelso Consiglio di X. con una prefazione al Doge Girolamo Priuli e al Senato. Nella dedicatoria dice d' aver condotto a fine il suo lavoro *sex annorum spatio, magnis laboribus vigiliisque*. Per la qual cosa, trovandosi nel Barbaro (*Fam. Mss. n.* CCXXI. *car.* 179.) ch' entrò nel Consiglio nel 1515. si deduce, ch' egli era presso all' anno sessantesimo, quando si pose all' impresa.

139 DI TRE LIBRI. La seconda edizione fu fatta dall' autore nel 1576. per Lodovico Avanzo, pure in foglio. Da questa fu tratta l' edizione in foglio di Argentina nel 1611. accresciuta con varie operette attenenti alle cose nostre, ma di carta e caratteri infelici. L' autore dedicò quella sua seconda fatica al Doge Luigi Mocenigo, la quale avea già ridotta a sedici libri tre anni avanti, per quanto abbiamo dalla dedicatoria della Guerra Costantinopolitana del Rannusio. Oltre l' aggiunta di tre libri, e le picciole correzioni sparse ne' primi, mutò la divisione dell' undecimo, duodecimo, e decimoterzo, i quali per poco risece. Un saggio delle emendazioni impostegli dalla pubblica autorità ne recò il Zeno nelle *Memorie del Davila* citate di sopra, col decreto del Consiglio di Dieci.

140 AL VOLUME STAMPATO. Gli elogi qui accennati si trovano in tutte le edizioni, toltone la lettera del Giusberto, che il Giustiniano lasciò fuori nella seconda edizione, e v' aggiunse un Tetrastico di Francesco Zane, ed un Esastico suo proprio. Giovanni Barozzi era uomo di Chiesa, e tanto caro all' autore, che nel fine del libro duodecimo, per descrivere il sacco di Roma del 1527. v' inserì la lettera stessa, che avea avuta dal Barozzi, il quale con gran disagio e pericolo si ritrovò in quella fatale calamità. Loda quest' opera

Otta-

ce una pulita verſione [141]. Ma benchè ſtato foſſe da ſperare, che il noſtro Giuſtiniano ſi aveſſe propoſto di togliere dall' Iſtoria della Patria le macchie introdottevi dal Sabellico, maſſimamente nei tempi rimoti; con tutto ciò non appariſce ne' libri ſuoi veruna ſpecial cura di queſto, o ſia che l' età già canuta lo ſconſigliaſſe dall' impreſa, o che la brama di giungere alle azioni più vicine lo ſtimolaſſe a calcare nel reſto le vie già battute. Anzi quel vedere improntato ſulle prime carte con ſegni aſtronomici, e dichiarato con parole l' Oroſcopo della Città, ſa prova, che l' autore non badò ſe non a far Latine le coſe narrate per altri, ſiccome queſta è, la quale noi ſtimiamo inventata circa il mille trecento [142]. Ma in quel torno la pensò differentemente Niccolò Zeno il

Ottavio Ferrari *Tom.* I. *Oper. Var. pag.* 414. Ma notabile ſopra tutto è l' elogio, che ne forma Paolo Rannuſio nella dedicatoria de' ſuoi libri *De Bello Conſtantinopolitano*. Fra i moderni poi l' ebbero in iſtima l' Ab. del Boſco, il quale nell' Iſtnria della Lega di Cambrai *Par.* I. *lib.* I. chiama Pier Giuſtiniano il più ſtimato Scrittore delle Storie Veneziane: ſentimento profeſſatn anche dal Ghilini oel ſuo *Teatro*, *Vol.* I. *pag.* 194. Nelle Lettere Latine *Clarorum virorum* ſe ne incontrano di Piero Ginſtiniani dopo la *pag.* 223.

141 UNA PULITA VERSIONE. Nell' anno ſteſſn che il Giuſtiniano diè fuori la ſua Iſtoria riveduta e ampliata, uſcì da' torchi dell' Avanzo la traduzione di eſſa.

142 IL MILLE TRECENTO. L' Oroſcopo di Veoezia ſi legge io quaſi tutte le Cronache del 1400. poco prima del qual tempo può crederſi immaginatn: poſciachè Andrea Dandolo nol mette nella ſua Cronaca: quando non ſi prendeſſero per alluſione a detto Oroſcopo quelle parole *felicis Urbis Rivoalti*. Certo è, che alle generali cagioni, onde queſta fallaciſſima ſeienza s' tnſinuò nell' Europa, e infettò grandemence l' Italia, s' unì, riſpetto a' Veneziani, l' eſempio della Grecia ne' baſſi tempi, che l' ebbe io onore; raccogliendoſi dalle Storie de' Greci, che non rizzavano edifizio ſenza conſultare il momento creduto proſpero ſecondo queſt' arte. Ciò non oſtante incliniamo a credere formato l' Oroſcopo della Città noſtra ſul fine del 1300. A que' dì almeno ſi oſſerva, che le divinazioni e le altre impoſture dell' Aſtronomia aveano qui preſo gran piede. Allora fu dal Pubblico chiamato a Venezia Tommaſo Piſani, il primo Aſtrologo che foſſe a que' dì, e vi ſtette quattro anni: poſcia l' invitarono Carlo il ſaggio, Re di Francia, dedito anch' egli alle predizioni, e il Re d' Ungheria. Il primo ottenne d' averlo, e dieono le Memorie Franceſi, che lo conſigliava negli affari grandi, riſpetto alla creduta antivedenza delle coſe. Solenne argomento, che la Città noſtra foſſe allora diſpoſta a dar fede a ſimili predizioni, s' ebbe oel Doge Andrea Contarini, il quale nel 1365. rifiutò il Dogado per l' infauſto vatticinio fattogli da un Moro della Soria, e due anni dopo l' accettò contra ſuo genio per la ſteſſa eagione. Allignò più che mai la credulità degli Oroſcopi nel ſecolo ſeguente. Ma un fatto ſnlo vaglia per molti. Marin Sanudo racconta, ehe il Doge Moro montò ſulla galea per condurſi io Ancona coll' armata il dì 30. Luglio 1464. a ore ventuna, perchè quell' ora veone dagli Aſtrologhi riputata fauſta; il qual Sanudo moſtrò tuttavia anch' egli di preſtar fede a tali invenzioni, avendo poſto nel principio della ſua Cronaca l' Oroſcopo della Città, e fattone il comento. Chi ſaper voglia il progreſſo di queſto vaniſſimo ſtudio nel ſecolo XVI. legga ciò ehe Pierio Valeriano racconta di Franceſco Priuli venuto in grazia a Leone X. per alcune predizioni, e legga ciò che il Ruſcelli ha laſciato ſcritto di Jacopo Zane nella Vita premeſſa alle ſue Rime. Atteſe a queſta fallace dottrina anche Franceſco Barozzi, quantunque dotato foſſe di raro ſapere: e così era di moltiſſimi altri, fra' quali è da noverarſi il P. Paolo, che vi fu inclinato in giovaoezza; ſe non che in breve ſi diſingannò da ſe: eiò ehe di pochi ſi legge. Ma in queſto ſecolo valſero a tener ſalda negli uomini sì fatta illuſione due famoſi Aſtrologhi, Franceſco Giuntino da Firenze, e Luca Gaurico, vivuti ambidue lungo tempo fra ooi: i quali ſcrivendo e ragionando a ſavore delle predizioni Aſtronomiche, acquiſtarono partigiani. Il Gaurico nel 1552. pubblicò con le ſtampe di Venezia un libro di oatività, dove, oltre d' eſſervene molte di Veneziani,

il giovane [143]; poichè risolvette di correggere gli Annali antichi. Internatosi egli dunque fuor del comune uso nella cognizione delle Istorie, volle come liberare il campo, sopra cui stendere con maggiore certezza le cose Veneziane, da esse togliendo ciò, che non si accordasse coll' Istoria universale, o colla ragione dei tempi: dopo il qual apparato di cognizioni formò un libro dell' origine della Città [144]. E in vero per l' abbondanza ch' egli aveva di vecchie Memorie, e per l' ottimo discernimento, avviene sovente, che le cose vi stieno meglio dilucidate, e vi s' incontrino delle particolarità o taciute dagli altri, o qui rese più chiare, attesa la spiegazione delle cagioni [145]. E così la sentiva Carlo Sigonio, cui l' autore fu noto di presenza, ed ebbe il suo libro tra mani: perocchè nell' insigne opera del Regno d' Italia, questi segue più d' una volta il parere dell' altro in punti di grande momento all' Istoria Veneziana; e se ne leggono eziandio ricopiate l' intere pagine [146]. Ciò non ostante, neppure il Zeno evitò sempre gli errori volgari. Abbiamo da Giovanni Bonifaccio autor Trivigiano, che fiorisse nell' età susseguente Andrea Arimondo, uomo d' eru-

ni, v' ha egli inserito anche l' Oroscopo della Città nostra; ed il Giuntino nelle sue opere mostra d' avere avuta famigliarità con molti de' nostri, de' quali volle formare l' Oroscopo. O dunque Pier Giustiniano fu tra quelli, che si lasciarono portar via da sì fatte illusioni, o, com' è più verisimile, egli ricopiò le Cronache senza pensare ad altro.

143 NICCOLO' ZENO IL GIOVANE. E' così detto a differenza di Niccolò Cavaliere dello stesso casato, che fiorì cencinquant' anni prima. Niccolò il giovane fu figliuolo di Caterino di Pietro: e morì nell' Agosto del 1565. Zen. *Necrolog.*

144 ORIGINE DELLA CITTA'. La prima edizione fu fatta fare senza saputa dell' autore, da Francesco Marcolini, il quale per apparecchiarsi un potente intercessore contro il giusto sdegno, che ne avesse avuto il Zeno, raccomandolla a Daniel Barbaro, e stampolla in Venezia per Plinio Pietrasanta l' anno 1557. 4. Ma perchè *il manco errore* (sono parole del Marcolini stesso nella lettera dedicatoria della seconda edizione) *era, che l' ultimo libro deveva esser il primo, e nel copiarlo era stato trapostо, e lasciate fuori le facciate intiere in più lochi*, con grave e giusta querela dell' autore; ne fu fatta dal medesimo librajo una più ordinata ristampa l' anno dietro in 8. non senza saputa del Zeno, che non potè tuttavia da se rivederla. Anche questa è dedicata a Daniel Barbaro, e porta il titolo seguente: *Dell' origine di Venezia & antiquissime memorie dei Barbari, ond' ebbe principio la Città di Venezia, libri undici: con un Cronico che serve alle nazioni ricordate in essi, di nuovo revisti, e corretti, e regolati, & aggiontovi molte parti tratte dalli originali. In Venezia per Francesco Marcolini* 1558. Tuttavia resta ancora da desiderarsi maggior correzione.

145 SPIEGAZIONE DELLE CAGIONI. Per esempio il Zeno de' due seguenti fatti riferisce le cagioni non addotte dagli altri Istorici. Il primo è l' uccisione di Giovanni Patriarca di Grado, fatta da Maurizio figliuolo del Doge Giovanni, della quale il Dandolo nè altro Storico non ci dice il motivo. All' incontro narra il Zeno essere ciò avvenuto, perchè il Patriarca non volle consacrare a Vescovo d' Olivolo un certo Cristoforo Greco, favorito da' due Dogi padre e figliuolo: e così poi riportò il fatto anche l' Ughelli, o per averlo preso dal Zeno, o da qualche buon documento. V. *Ital. Sacr. Tom.* V. *col.* 1094. Il secondo è la distruzione d' Eraclea: la qual città asserisce il Zeno, essere stata insieme con Jesolo distrutta per comune deliberazione de' Tribuni, acciocchè si ponesse fine alle continue discordie fra l' una e l' altra. V. *c.* 25. 26.

146 L' INTERE PAGINE. Basta collazionare (*car.* 27. 28. *ed. cit.*) l' attentato di Pipino, che mosse la sua armata verso Rialto, e l' esito di quella spedizione, con quanto ne dice il Sigonio nel libro quarto *De Regno Italiae. Op. Tom.* II. *col.* 259. 260. *ed. Med.* 1732. *f.*

d' erudito ingegno, il quale aveva ſcritte le impreſe della Repubblica, e che queſto ſuo libro foſſe per uſcire alle ſtampe: ma non eſſendoſi veduto, penſiamo che l' eſtinzione indi a poco ſeguita di queſta famiglia Patrizia ſi tiraſſe dietro anche la perdita degli ſcritti [147]. Nel tempo ſteſſo Gianniccolò Doglioni Belluneſe d' origine, ma Veneziano per naſcita, e per continuata dimora [148], preſo animo, ſiccome ci avviſiamo, da quel raggio di luce, che i mentovati libri del Zeno avevano infuſa nelle coſe antiche [149], riſolvette di teſſere una ſuccinta Iſtoria Veneziana [150]: ma vi riuſcì poco felicemente. Paolo Moroſini [151] all' incontro nol fece ſenza frutto, per quanto l' erudizione di que' tempi in sì fatte coſe lo permetteva. Onde ſe n' ebbe un' Iſtoria pari nell' eſtenſione a quella del Sabellico. Ma i fatti ſtranieri del tempo antico non vi ſono affatto dimenticati, e così ne acquiſtano lume anche i noſtri: dove nell' altra queſti vi ſtanno ſoli, quaſi nati foſſero qui dentro, e non anzi in ſequela di più alti principj. Indi aggiunge pregio al novello Scrittore l' aver meſſe fuori delle particolarità taciute dai paſſati, quantunque foſſero di grande importanza. Rincreſce bensì, come dicemmo, che ſeguendo egli l' uſo del ſecol ſuo, in cui gli autori ſi arrogavano troppo diritto ſulla credenza altrui, non abbia manifeſtate di mano in mano le ſcritture, donde preſe materia di cotanti accreſcimenti, poco gio-

147 PERDITA DEGLI SCRITTI. Queſto ſcritto è ricordato nell' Iſtoria di Trivigi del Bonifaccio. Perciocchè parlaodo della pingue Commenda Geroſolimitana di San Giovanni del Tempio, e di San Martino di Trivigi, dice, che verſo il 1590. n' era *padrone Andrea Arimondo Gentiluomo Veneziano d' animo nobiliſſimo, e d' ingegno molto erudito, ſiccome*, ſoggiunge lo ſteſſo, *dall' Iſtoria di lui ſcritta, e che tuttavia ſta per uſcire in luce, dell' impreſe che la ſua Repubblica ha fatto, e particolarmente nell' occaſione dell' ultima guerra di Cipro, potrà ognuno intendere. Iſt. Triv. Lib.* XII. *pag.* 522. *ed. Ven.* 1744. 4. Sul Necrologio del Zeno è notata la morte di queſto Andrea Arimondo di Andrea di Alviſe, nell' Agoſto del 1598. ed è ſegnato col titolo di Cavaliere di Rodi; ſiccome lo è pure nelle Famiglie del Barbaro *Mſs. n.* CCXXI. *car.* 10. *t.* Nel Catalogo de' Cavalieri Geroſolimitani di F. Bartolommeo dal Pozzo, l' Arimondo non ſi trova.

148 PER CONTINUATA DIMORA. Nel catalogo degli Accademici Incogniti, poſto in principio del libro delle *Glorie* de' medeſimi, ſi vede notato Gio. Niccolò Doglioni come Veneziano, e poi oell' Elogio è chiamato *Belluneſe*, e ſi vuole, che veniſſe io Venezia dopo conſumato in Padova il corſo degli ſtudj *pag.* 257. Ma l' autore decide la quiſtiooe nell' avviſo a' lettori dicendo: *io che mi trovo eſſere nato in così degna e nobil Città*; e replica verſo il fine: *eſſendo io Veneziano, e non pur nato, ma allevato in Venezia*: e per tutto quel proemio ne parla come di patria ſua. Egli v' ebbe onoratiſſimi impieghi, per tutto il lunghiſſimo ſpazio della ſua vita, dal Magiſtrato della Sanità, e dall' Eccelſo Conſiglio di Dieci.

149 NELLE COSE ANTICHE. Che il Doglioni ſeguiſſe particolarmente l' autorità di Niecolò Zeno, lo dimoſtra il primo libro della ſua Iſtoria, nel quale va quaſi copiando di mano io mano le opinioni più ſingolari di quel Gentiluomo, circa l' origine e le prime geſte de' Veneziani.

150 ISTORIA VENEZIANA. Uſcì alla luce in Venezia nel 1598. in 4. per Damiano Zenaro, dedicata a Jacopo Foſcarini Cavaliere e Proccuratore. La quale diviſa in diciotto libri, cominciando dalla irruzione in Italia de' Gepidi ſotto Radagaſſo, finiſce all' anno 1597.

151 PAOLO MOROSINI. Queſti è fratello di Andrea, e figliuolo di Jacopo. Nacque nel 1566. e morì nel 1637. con fama d' eſſere ſtato uno de' più diſtinti Senatori.

vando quel dichiarare ch' ei fa, d' averli ripescati nelle Cronache più sincere, o negli Archivj [152].

Circa l' età che stiamo esaminando, nodrì singolar genio alle Memorie nostre Agostino Valiero, il quale avendo scritto moltissimo, diresse a pro di queste buona parte de' suoi componimenti; e seguitò a farlo anche dopo vestito l' abito chericale [153]. Omettendo le opere che non quadrano al presente argomento, due Storie ha egli lasciato, sebbene alcuni le credessero una sola [154]. Quanto alla prima, tutto che non veduta da noi, cene assicura un passo dell' autore medesimo, che la distingue dall' altra: ma siccome le cose Veneziane erano quivi sol tanto delineate, il Valiero in sua vecchiezza la rifiutò [155]. L' altra poi si conserva a penna in alquante copie; e comechè in taluna si trovi nominata differentemente, pure è la stessa: la quale tutta si aggira sopra massime di civile prudenza, ridotte a pratica dimostrazione con esempi tolti dagli Annali migliori [156]. In che l' autore procede con metodo cronologico, sempre collocando gli ammaestramenti in guisa, che i primi s' illustrino colle cose più antiche, i seguenti con quelle dell' età mezzana, e così di mano in mano: talchè standovi le azioni passate a un di presso in regolata serie di tempi, non disdice l' annoverare quest' opera fra le Istoriche. Era il Valiero già vecchio, allorchè pose mano al voluminoso lavoro, nel

152 O NEGLI ARCHIVJ. Così comincia l' autore l' Istoria sua: *L' origine, le imprese, gli acquisti fatti nel corso di molti secoli dalla Repubblica di Venezia, hanno dato così grande e copiosa materia di scrivere, che se bene altri vi si sono con la loro penna nel spiegarli affaticati, tuttavia rimane ancora ampia e nobile facoltà di potere con nuova indagazione, ed accurata osservazione aggiungere molte cose alle già scritte*. L' ultimo anno diede fuori l' Istoria distesa in ventotto libri, e dedicata al Doge Francesco Erizzo, presso Paolo Baglioni in 4. Delle qualità di essa abbiamo già parlato.

153 L' ABITO CHERICALE. Il Valiero consumò molti anni al secolo, e non solo fu occupato ne' Magistrati, ma anche a leggere Filosofia per decreto del Senato: indi si fece di Chiesa, e divenuto Cardinale, i migliori del Sacro Collegio nella vacanza d' Urbano VIII. lo volevano elevare al Pontificato: lo che si raccoglie dal Soliloquio del Vescovo Luigi Lollino suo coetaneo. *Hinc factum, ut ad Cathedram Petri viduatam Urbani obitu, unanimis illorum consensio illum extolleret. Bene merenti turbavere decus paucorum consilia.*

154 CREDESSERO UNA SOLA. Nel catalogo delle opere del Valiero, che dalla Biblioteca Ambrosiana fu mandato al Chiar. Sig. Giannantonio Volpi, celebre Professore di umane lettere nella Università di Padova, era confusa questa Istoria con l' altra, di cui si ragiona qui sotto. Il che fu notato benissimo nel catalogo delle medesime opere, premesso al libro *De caut. adhib. in ed. lib. pag.* XXVI. *ed. Pat.* 1719. 4.

155 VECCHIEZZA LA RIFIUTÒ. Il Valiero nel libro ora mentovato, scrivendo a Silvio Antoniano, quali de' suoi scritti non volea che si pubblicassero, dice *pag.* 56. *Nolim in primis edatur unquam ea, quae de rebus Venetis delineata fuerat Historia*. Altra notizia noi non abbiamo di quest' opera, che il passo addotto, e l' asserzione del Sig. Volpi nel suddetto catalogo, che un esemplare ne fosse presso Bernardo Triviggiano.

156 DAGLI ANNALI MIGLIORI. Un esemplare scritto circa i tempi dell' autore, ne abbiamo fra' nostri Codici al *n.* XXXVI. in foglio massimo, diviso in diciassette libri, e ciascheduno in capitoli con le loro rubriche. L' opera è indirizzata all' istruzione de' figliuoli del fratello Gio. Alvise, e della sorella del Cardinale, ai quali volge il ragionamento non solo nella prefazione, ma di tratto in tratto assai spesso nell' Istoria. Il titolo non è lo stesso in tutti gli esemplari, di che renderemo conto

nel quale, secondo il dir suo, impiegò assai vigilie [157]: ma con tutto questo, ripassatolo qualche anno dopo, non se ne chiamò soddisfatto [158].

Ora venendo a coloro, che si misero a narrare qualche impresa distinta, merita il primo luogo Paolo Rannusio il giovane, Segretario del Senato, per l' Istoria che dettò in Latino sull' acquisto di Costantinopoli: che quantunque vi tratti una guerra fatta in compagnia de' Francesi, ciò non ostante le azioni della Repubblica furono l' oggetto suo principale. Diede occasione al suddetto lavoro l' essersi portato di Fiandra dal Proccuratore Francesco Contarini un vecchio esemplare della Storia dettata per Gotifredo Villarduino Mareściallo di Sciampagna, uno de' capi di quell' impresa [159]. Per la qual cosa i Padri concepirono desiderio, che le cose quivi descritte nell' antico idioma Francese potessero venir let-

te

to qui sotto, ove si parlerà dei libri, che servono all' Istoria Civile della Città. Il Valiero fu fatto Cardinale da Gregorio XIII. a' 12. di Dicembre nel 1583. come nota egli stesso sul fine di quest' opera. Da alcuni luoghi tratti dal Zeno dal Codice che ne avea Bernardo Trivigiano, osserviamo, che quell' esemplare era in parte diverso dal nostro nella divisione de' libri, ed in qualche passo. Nella Biblioteca Saibante in Verona, uno pure in foglio se ne conserva diviso in diciotto libri, come si legge nella *Verona Illustrata lib.* IV. *col.* 196. Ma l' autore veramente lo divise in libri diciannove, come rilevasi dal passo, che alleghiamo nell' Annotazione seguente.

157 IMPIEGO' ASSAI VIGILIE. Così il Valiero: *Absolvi inter initia Cardinalatus mei opus illud, quod probare videris maxime, multarum vigiliarum, in novendecim libros distinctum.* È poco dopo: *Eo in opere visus sum effudisse ingenii vires, rhetorum etiam praecepta ad usum revocasse, pietatem, prudentiam, & gravitatem priscorum Venetorum expressisse non infeliciter. De caut. adhib. in ed. lib. pag.* 35. Aveva egli cinquantatrè anni, quando fu fatto Cardinale. Per altro l' opera mostra da se d' essere stata frutto di grande e singolare fatica.

158 CHIAMO' SODDISFATTO. Dietro alle parole or ora addotte segue il Cardinale: *Sed mirabilis res, & reprehendenda valde: opus tanti laboris dictatum vix legi, non consideravi certe, non emendavi, ut debui: fateor me valde occupatum extitisse negotiis plurimis & gravibus; sed fortasse ab aliis scriptionibus abstinere oportuisset, & illud opus perficere. pag. cit.* E più oltre proibisce, che non si pubblichi assolutamente quest' opera, ma che serva solo ad uso privato de' suoi nipoti. *Nec etiam* (edantur) *libri illi, quos ad illos & sororis etiam meae filios de utilitate capienda ex rebus a Venetis gestis inscripsi. Habeant illos in manibus, legant, ad usum revocent praecepta, quae ab aliis minime tradita sunt: nunquam edendum patiantur opus non satis elaboratum, nec, ut oportuerat, expolitum. In hoc quod scribo, a tua fortasse sententia dissentio. Sed, Silvi, plane intelligo, si edatur opus illud, editionem non profuturam plurimis, animadversura esse acuta ingenia, quae illorum animos offendant. pag.* 56.

159 DI QUELL' IMPRESA. Così Girolamo Rannusio figliuolo di Paolo nella dedicatoria della sua traduzione, di cui parleremo qui presso: *In Brusselles questo libro capitò nelle mani dell' Illustrissimo Signor Francesco Contarini il Proccuratore, mentre era Ambasciatore presso l' Imperator Carlo V. ond' egli conoscendo l' importanza della materia che trattava, lo conservò tra le cose sue più care, ed al suo ritorno lo presentò agli Eccmi Sigg. Capi dell' Eccelso Consiglio di X.* Il Contarini era figliuolo di Zaccheria Cavaliere, ed era stato Ambasciadore a Carlo nel 1541. Carlo Du Fresne, che illustrò dottamente il Villarduino, e ristampollo a Parigi nel 1657. *f.* mette nella prefazione il ritorno del Contarini di Fiandra nel 1551. errando d' anni dieci. E' notabile, che fino allora il Villarduino, Scrittore d' impresa di tanto grido, fosse stato fra' suoi Francesi e Fiamminghi quasi ignoto e seppellito. In fatti il menovato dottissimo Du Fresne in quella sua prefazione non fa menzione d' altri esemplari, che di questo di Venezia, d' uno della Biblioteca Regia di Parigi di molta antichità, e d' altro adoperato dal Vigenero nella stampa fattane in Lione del 1585. (*l.* 1584.) 4. e parlan-

te in più comoda lingua: e pareva eziandio conveniente all' onore della Città, ch' ella avesse uno Scrittore proprio di cotanta guerra. Ne fu dunque addossato il carico al Rannusio, il quale benchè allora in età molto fresca si ritrovasse, con tutto ciò per la dottrina, che nell' avo e nel padre s' era mostrata, e per l' opinione che di lui correva, siccome d' ottimo ingegno, dava certo argomento di felice riuscita [160]. In fatti egli non solo esegui, ma trapassò felicemente i termini d' una semplice versione: imperocchè sedici anni spese rivolgendo oltre gli Storici nostri, i Francesi ed i Greci, e traendo lumi dall' Archivio della Signoria. Dopo le quali fatiche, benchè non siasi egli punto scostato dal suo originale, come degnissimo di fede; ciò non ostante accrebbe l' opera di tante e tali notizie, che la secca narrazione dell' autor Francese-

landin di quel di Parigi mostra difficoltà di credere, che sia quello, che secondo Papitiu Massone il Contarini portò in Francia: *Cujus* (Villharduini) *librum ex Bibliotheca Reipublicae Venetorum Contarenus Patritius nuper in Galliam attulit, cum de foedere adversus Turcas feriendo nomine Reipublicae acturus esset*. Pap. Massoni *Ann. pag.* 262. *ed. Lut.* 1578. 8. Sopra di che noi non oleremn decidere, questo solo avvertendo, che il Massone non dice, che sia restato in Francia quel Codice, o che seco recato l' abbia Francesco Contarini, come sembra supporre il dottissimo osservatore, ma un Contarini: il quale altri non può essere, che Luigi mentovato di sopra fra i pubblici Storici, a cui secondo Andrea Morosini (*lib.* VIII. *Hist. Ven. Tom.* VI. *pag.* 273. *ed. cit.*) fu commessa nel 1570. l' Ambasceria ricordata dal Massone. Del Codice Veneziano fa pur menzione Paolo Manuzio nella dedicatoria de' Comentarj di Cesare a Paolo Rannusio segnata l' anno 1559. e dice, che quell' unico esemplare allora il solo Gio. Batista Rannusio padre dello Storico il possedeva, e solo eziandio ne intendeva l' antico idioma Francese. V. *Praef. Comm. Caes. ed. Ven.* 1575. *apud Aldum* 8. Noi però oltre agli esemplari sopra riferiti, un altro ne abbiamo osservato nel Catalogo de' Mss. di Bernardn Trivigiano col seguente titolo: *Istoria di Giuffrè di Villarduin, Maresciallo di Sciampagna, dell' acquisto dell' Imperio di Romania fatto da Enrico Dandolo Doge di Venezia, e da Balduino Conte di Fiandra, & altri Baroni incrociati con lui*. Cnmincia: *Sappiate, che nel* 1198. *da poi l' Incarnazion di N. S. G. C.* Il Codice era in foglio in carta pecora. Dal saggio che si dà dello stile e della lingua, pare più antico del tempo, in cui fu trasportato in Venezia il testo Francese: onde sospettiamo, che anche prima ve ne fosse qualche esemplare, andato poi smarrito, e che qualcheduno de' nostri abbia intrapreso di volgarizzarlo. Nell' avviso del Rannusio a' lettori si dice, che il Codice avuto dalla Repubblica era vecchio di 400. anni, e che tanto il Codice adoperato da Biagio Vigenero, quanto un altro presso il Sig. Paradino, erano inferiori di pregio sì nelle cose, come nelle parole. Il Vigenero il voltò in Francese moderno, e nel 1584. dedicò la sua edizione alla Repubblica con una lunghissima lettera degna d' esser letta, per esser ripiena d' eccellenti considerazioni sul nostro Governo. Il Villarduino è non solo il più esatto, ma forse l' unico Scrittore Francese di quelle azioni. Il Rigord le tocca nella sua Cronaca, ma quantunque si dia titolo d' Istorico Regio, commette errori gravissimi, ed essendosi proposto altro argomento, trascorre su questo per incidenza. V. la raccolta del Du Fresne, e il *Tom.* XII. *Mem. de l' Acad.* ecc. *pag.* 242. *ed. in* 12.

160 DI FELICE RIUSCITA. Girolamo Rannusio nella citata dedicatoria assegna l' anno preciso del comando pubblico dato a Paolo con queste parole: *i quali* (Capi de' X.) *col loro Eccmo Consiglio l' anno* MDLVI. *feccro grazia a mio padre di giudicare con pubblico decreto le forze sue atte a sostenere questo grave peso*. Il qual tempo accenna pure il Manuzio nella mentovata dedicatoria. *Sapientissime, ut in omni re semper, ita proximis mensibus decretum a Xviris est, ut haec tibi potissimum Venetae pars Historiae mandaretur*. Erano già passati tre anni, quando il Manuzio scriveva *proximis mensibus*. Per altro Paolo non aveva che ventiquattro anni, quando gli fu imposto sì grave incarico: ma era in tale stima appresso di tutti, che non si poteva dubitare dell' esito. Il Manuzio: (*l. c.*) *Atque ego quidem, qui te fero in oculis, qui tuae gloriae*

cese convertì in sei libri di fiorita Storia Latina [161]. Presentata ch' ebbe il Rannusio l' opera ai Padri, ormai sicuro della comune approvazione si apparecchiava a pubblicarla [162]: ma gl' impedimenti che vi si frapposero, e la morte che anzi tempo lo colse, furono cagione, che la cura di dare in luce gli scritti di lui rimanesse a Girolamo suo figliuolo [163]. Questi fatto prima stampare in Francia, ove si ritrovava cogli Ambasciatori mandati ad Enrico IV. il raro Codice del Villarduino, pubblicò quindi al suo ritorno la Storia del padre da se traslatata nell' Italiana favella, e pochi anni dopo fece lo stesso anche del testo Latino [164]: la

riae favco, cum in ipsam rem intueor, gravem sane, admodumque difficilem, paullulum commoveor: rursus cum ad ingenium tuum, ad industriam, ad illos animi tui praeclaros ad laudem impetus mentem & cogitationem refero, facile confirmor, & hujusce tibi commissi muneris eum, quem cupio, idest plane gloriosum exitum expecto. E non molto dopo: *Orta est inter homines opinio, Historiam te nobis daturum egregiam, in qua Venetae Urbis ita narres praeclara facinora, ut aliena cum laude tui nominis immortalitatem conjungas*.

161 FIORITA STORIA LATINA. Tanto appunto protesta l' autore nella dedicatoria a' Capi di X. *Vestra enim mandata ex Gallicis Villharduini Commentariis Latinam Historiam contexendo, fide & industria, quanta potui maxime, exhausta esse deprehendetis*. E poco dopo: *In qua, quantum in me fuit, C. Caesaris, qui unus Latinorum proprio Historici stylo scripsit, dicendi formam ac speciem effingere studui: id quod vos, si modo librum in manum sumetis, cognituros confido*. All' imitazione di Cesare avealo esortato pure il Manuzio, indirizzandogli i Comentarj di quello Scrittore incomparabile: *Quod ita futurum* (segue il passo addotto nella Nota antecedente) *mihi persuasum est, si te ad legendos assidue Caesaris Commentarios contuleris, eorumque ad imitationem & quasi imaginem totum effinxeris*. Dietro alla sua dedicatoria ha posti il Rannusio i nomi degli Autori, e gli altri fonti, onde trasse le notizie, che non sono nel Villarduino.

162 APPAREGCHIAVA A PUBBLICARLA. Sono le parole dell' autore: *Editionem vero typis Gallicis, mox Latinis, & nostratibus hisce vulgaribus, cum primum licuerit, faciendam, nulla rei familiaris habita ratione, sedulo ac diligenter curaturus sum. l. c.* Prima che l' opera fosse presentata al Consiglio di X. era stata l' anno avanti sotto la censura de' Riformatori dello Studio di Padova, che l' approvarono appieno, come testifica il Rannusio medesimo nella dedicatoria: la quale portando la data del 1573. diede occasione di sbaglio a Carlo Du Fresne, che la prese per l' anno dell' edizione, contraddicendo a se stesso, il quale in altro luogo aveala fissata nel 1585. Dove pure commette errore, essendo ella stata del 1584. Avvertiremo ancora, affermarsi falsamente dal Du Fresne, che il Vigenero sia stato il primo ad illustrare l' antico Scrittor Francese, mentre dal libro del Rannusio uscito nel 1609. apparisce, ch' egli fin dal 1573. avea compiuta la sua fatica, cioè dodici anni prima dell' altro.

163 GIROLAMO SUO FIGLIUOLO. La nascita e la morte di Paolo Rannusio l' abbiamo dalla Cronaca Rannusia presso il Zeno (*Mss. n.* XV. *car.* 5. *t.*) con queste parole: *Nacque Paolo* 4. *Luglio dopo sonata l' Ave Maria* 1532. *& fu chiamato al battesimo Paolo, Girolamo, e Gasparo. Visse anni* 68. *morì* 1600. 20. *Xbre di petecchie, & mal di mazucco in* 7. *dì. Non fece testamento, è sepolto presso il padre*; vale a dire nel Chiostro di Santa Maria dell' Orto in questa Città. Egli fu discepolo di Giovita Rapicio, come hassi dalla Cronaca stessa, e lasciò oltre la Storia varie altre fatiche in prosa ed in verso, che saranno ricordate a' loro luoghi. La cura di pubblicare la Storia Latina fu data a Girolamo, come egli dice nella dedicatoria della sua traduzione, *poco innanzi che il padre rendesse l' anima a Dio, acciocchè con la sua vita non rimanessero sepolte le sue fatiche, le quali appunto col fine della vita erano ridotte a perfezione*. Le quali ultime parole ci fanno sapere, che Paolo riandasse e ripulisse i suoi scritti anche dopo d' avergli presentati al Governo.

164 DEL TESTO LATINO. L' edizione del testo Latino fu fatta in Venezia nel 1609. presso gli eredi di Domenico Nicolini in foglio con questo titolo: *Pauli Rhamnusii Veneti de Bello Constantinopolitano, & Imperatoribus Comnenis per Venetos & Gallos restitutis* MCCIV. *libri sex*. Precede po-

qual edizione divenne poi ricercatissima per inganno di Jacopo Gaffarello, che adunatine gli esemplari, cangiato il titolo, e fattevi delle altre minute alterazioni, rimandò fuori quello stesso libro, come impresso di nuovo [165]. Circa l' eccellenza di tale Storia non faremo troppe parole, essendo bastanti le lodi che riportò da Carlo Du Fresne, e le istesse poche cose che questi giudicò degne di emenda, le quali si riducono quasi tutte all' aver male interpretati certi cognomi di antiche famiglie, difetto a cui per ordinario va sottoposto, chiunque si mette a raccontare fatti stranieri [166]. Dietro ai Comentarj del Villarduino leggonsi alquante particolarità rozzamente descritte, o piuttosto accennate da alcuno

scia la dedicatoria a Pier Giustiniano (lo Storico), Jacopo Foscarini Dottore, e Bartolommeo Vitturi Capi del Consiglio di X. nel 1573. 4. Settembre: dopo la quale si leggono alcuni versi Latini di Ottaviano Menini, e di Policarpo Palermo Veronese in lode dell' editore. La traduzione volgare uscì nel 1604. per Domenico Nicolini nella medesima forma, con una dedicatoria assai lunga a Marco Contarini nipote di quel Francesco, che di Fiandra portato avea il Villarduino. Il testo antico Francese, giusta il Codice del Contarini, lo fece pubblicare Girolamo agli eredi di Guglielmo Rovillio in Lione nel 1601. *f.* con la giunta tratta dagli Annali di Niceta Coniate, aggiuntevi le immagini di Michele Paleologo, dell' Imperatrice sua moglie, e del figliuolo Costantino, con le inscrizioni Greche a piedi, portate di Costantinopoli l' anno 1559. (o 1560. come hanno l' edizione volgare e Latina del Rannusio) da Marino Cavalli Bailo colà, ed avo d' un altro Marino, che allora era Ambasciatore in Francia, ove si trovava Girolamo in figura di pubblico Segretario cogli Ambasciatori straordinarj Giovanni Delfino Cavaliere e Proccuratore, poi Cardinale, ed Antonio Priuli. La Cronaca Rannusia (*c. 6. t.*) porta, che Girolamo ebbe premio dal Pubblico per quella edizione.

165 IMPRESSO DI NUOVO. Era il Gaffarello in Venezia per occasione di proccurare libri in Italia e in Oriente, per commissione del Cardinale di Richelieu. Qui pertanto, chi sa a qual fine, immaginò una finta ristampa del Rannusio, con la data del 1634. presso Antonio Brogiolo. E perciò cambiò tutto intero il primo foglio, e alla dedicatoria di Paolo sostituì la propria al mentovato Cardinale; e per riempiere il rimanente, levati i versi del Menini e del Palermo, aggiunse un avviso al lettore, in cui annovera gli Scrittori seguiti dal Rannusio. Anche nel titolo pose la mano, alcuna parola togliendone, alcuna mutando, e tal altra alterando di posto, forse per dar nel genio alla sua nazione, siccome fu il dire *per Gallos & Venetos restitutis*, quando il Rannusio ha *per Venetos & Gallos restitutis*: il qual modo del Gaffarello fu poi sempre seguito dal Du Fresne, che niente s' accorse dell' astuzia dell' editore, siccome niun altro fin qui. Ma la tavoletta degli errori posta in fine del libro mette fuor di dubbio l' impostura: poichè sono gli stessi dell' edizione del 1609. e gli stessissimi s' incontrano per entro al testo di questa, come di quella. Il titolo malmenato del Gaffarello è il seguente: *De bello Constantinopolitano, & Imperatoribus Comnenis per Gallos & Venetos restitutis Historia Pauli Rannusii. Editio altera ad Eminentissimum Cardinalem de Richelieu Parem Franciae &c.* Per altro egli era uomo eruditissimo, e se ne trova menzione onorata presso il Gassendo nella Vita del Peireschio (*lib.* V. *pag.* 164. *ed. cit.* e *pag.* 296.) e nelle Api Urbane dell' Allacci, ove (*pag.* 193. *seqq. Hamb.* 1711. 8.) si legge un lungo catalogo delle opere, che compose.

166 RACCONTARE FATTI STRANIERI. Nell' edizione del Villarduino del 1657. mentovata di sopra, seguono dopo il testo le osservazioni di Carlo Du Fresne, eruditissime, utilissime, e assai copiose. In queste ha sovente occasione l' editore di lodare il Rannusio sopra quanti illustrarono poco o molto il Villarduino. Non lascia però di notare nella prefazione, e di tratto in tratto nelle osservazioni parecchi errori, i quali sono circa diciassette, la maggior parte sopra nomi di antiche famiglie Francesi; alcuni pochi intorno al senso dell' autore, o i nomi delle città e de' luoghi vicini a Costantinopoli. Ma per non dire de' primi, di quelli del secondo genere si potrebbe alcuna volta sostenere l' interpretazione del Rannusio con buone ragioni.

cuno de' nostri, che viveva a' tempi del giovane Andronico: ma quella giunta non monta a tanto da farci indagare il nome del vecchio Scrittore [167]. Nello stesso argomento occupò non molto dopo l' ingegno Andrea Morosini, il quale trovandosi fornito di notizie mancate al Rannusio, volle formarne quattro libri, che avessero per oggetto le sole azioni de' Veneziani [168]. Anzi per maggior lume vi fece precedere un distinto racconto delle occorse, tanto prima che dopo, nella Soria in vantaggio della Religione [169]: i quali due componimenti, benchè stiane tuttavia occulto il testo Latino, comparvero in luce per cura di Paolo suo fratello tradotti in volgare [170]. Illustrò tempi vicini a questi l' Anonimo posseduto da Gianvincenzo Pinelli: conciossiachè avea dettate le cose occorse nel Dogado di Andrea Dandolo; l' età poi dello Scrittore, benchè per lo smarrimento dell' opera non si possa accertare, con tutto ciò riflettendo alla colta maniera del titolo, avrebbe da riporsi nel secolo decimo sesto [171]. E finalmente verso la metà del passato Pietro Morari Vescovo di Capodistria, componendo l' intera Storia di Chioggia sua patria, aggiunse non poca luce ai fatti occorsi dopo la morte del prefato Doge, che sono la

167 DEL VECCHIO SCRITTORE. Il primo che diede fuori questa giunta, fu il mentovato Du Fresne, che la trasse dal Codice della Biblioteca Regia, e dal modo del narrare raccolse, esser cosa di Scrittore Veneziano, e collocolla dopo l' Istoria in versi di Filippo Musco nell' addotta edizione. E' stesa in barbaro Latino.

168 AZIONI DE' VENEZIANI. L' autore spiega il suo divisamento poco dopo il principio del primo libro in questo modo: *Hanno di questa espedizione fatta menzione li nostri, ed alcuno esterno Istorico ancora: ma quelli molto ristrettamente l' hanno rappresentata, e questi non avendo avuta cognizione delle cose Venete, ne hanno solo imperfettamente potuto spiegare alcuna parte. Ora io avendo osservato diligentemente gli scritti al mondo pubblicati in questa materia, ed avuto opportunità di vedere alcune scritture recondite negli pubblici Archivii, ne' quali si conserva memoria delle pubbliche azioni, spero di potere non inutilmente impiegare la fatica e lo studio mio. Impres. di Ter. S. pag. 91. 92.* In fatti dentro a questi libri si veggono degli antichi documenti recati interi, che non si leggono altrove: cosa necessaria a chi voglia conciliar fede a' fatti de' rimoti secoli. Tuttavia ci sembra, che avesse il Morosini dovuto mostrar qualche conto del Rannusio, che pochissimi anni prima, e valentemente avea scritto di quella guerra.

169 VANTAGGIO DELLA RELIGIONE. Porta il titolo: *Delle Imprese, ed espedizioni della Repubblica di Venezia per l' acquisto e difesa de' luoghi di Terra Santa*, cominciando dagli ajuti prestati da' nostri nella prima Crociata del 1099. fino al 1290. anno dell' intera perdita di quanto i Cristiani per due secoli aveano tenuto in Soria. Anche in questa operetta il Morosini mette fuori alcuni interi documenti di molto pregio.

170 TRADOTTI IN VOLGARE. Il libro porta in fronte: *L' Imprese ed Espedizioni di Terra Santa, e l' Acquisto fatto dell' Imperio di Costantinopoli dalla Serenissima Repubblica di Venezia, di Andrea Morosini Senatore Veneziano. Ven.* 1627. 4. appresso Antonio Pinelli: e nel titolo interno della prima operetta si legge: *tradotte dal Latino in volgare*. Non è lontano dal verisimile, che ciò facesse Paolo stesso fratello di lui; poichè egli le diede fuori, e le dedicò al Doge Giovanni Cornaro allora vivente. Giovanni Rodio il mette fra gli Autori supposti, confessando però di non averlo veduto. *L' Impresa di Terra Santa del Morosini vernacule tantum editus liber, incognitus equidem mihi, sed quem de invasione aut occupatione Terrae Sanctae, sive Palestinae tractare ex inscriptione conjecturo. Auct. Supp. n.* XV.

171 SECOLO DECIMO SESTO. Il titolo tratto dal Catalogo Pinelliano più volte nominato, è tale: *Delle cose operate dai Veneziani sotto Andrea Dandolo Doge*. Se esso non vi fu apposto più tardi da altri, che dall' autore, non ci pare certamente d' ingannarci dicendo, che questi fiorì non molto lungi da' tempi del Pinelli, argomentandolo dalla maniera colta d' esprimersi.

la materia più memorabile di que' Comentarj [172]: opera in vero di qualche diligenza, mentre egli la trasse non solo da' libri stampati, ma ancora da memorie manoscritte.

Il tema non ostante, che per la grandezza insieme e per l' unità del suggetto invogliò moltissimi ingegni, tanto nostrali che stranieri, fu la guerra di Cipro del mille cinquecento sessantanove: siccome quella che tutta avvolgendosi dentro i confini d' un Regno, riusciva più trattabile, attese le considerazioni qui sopra esposte. Oltre di che si vede tutto dì nei brevi componimenti sostenersi meglio l' umana industria, nè la diligenza corrervi tanto pericolo di venir meno [173]. Paolo Paruta ne fece tre libri, che non cedono punto per forza di sentimenti, nè per bellezza di locuzione a quelli, che poscia compose in più largo argomento [174]. Quasi ad un tempo col Paruta corse lo stesso aringo Natal Conti Cittadino di nostra Patria [175]: e sebbene a trattar non prendesse gli avvenimenti suddetti in volume separato; non ostante gli innestò per modo negli altri d' Europa, che nulla più fatto avrebbe di que' soli scrivendo [176]: mentre non racconta già unicamente i fatti

172 DI QUE' COMENTARJ. Conservasi la Storia Italiana del Morari manoscritta nell' Archivio di Chioggia, e alcuna copia ne corre per le mani de' privati. Fu l' autore destinato al Vescovato di Capo d' Istria da Urbano VIII. nel 1630. dove finì i giorni suoi nel 1653. L' Ughelli ebbe da lui la serie de' Vescovi Giustinopolitani, che inserì nella sua Italia Sacra, *Tom.* V.

173 DI VENIR MENO. Lasciando stare coloro, che scrivendo degli avvenimenti d' allora, comuni a tutta l' Europa, non poterono a meno di toccare questo argomento; tre valenti Scrittori lo trattarono ex professo in Italia, oltre i nostri Cittadini, e tutti e tre in lingua Latina. E furono Antonmaria Graziani Vescovo d' Amelia, e Nunzio Pontificio in questa Città: il quale a molta eleganza congiunse una singolare dimostrazione del mal genio, che nudriva per la Repubblica: Giannantonio Guarniero Canonico di Bergomo, e Pietro Bizarro Genovese. Nestore Martinengo in oltre, uomo illustre nelle armi, e che restò prigioniero in quella guerra, a pena ricuperata la libertà, stese una bella Relazione della presa di Famagosta, e la indirizzò al Principe. Fu stampata nel 1572. in 4. Nestore di Alessandro di Giammaria morì nel 1598. (Zen. *Necr.*) Si trova questa Relazione nell' Indice de' Mss. di Vincenzo Pinelli, ma con l' indirizzo a Vincenzo Gradenigo Gentiluomo Veneziano: e dagl' Indici della Vaticana apparisce, che nel Codice Alessandrino *n.* 806. *pag.* 75. si conserva uoa Relazione del Mario *de navali pugna inter Turcas & Christianos ad Echinadas*.

174 PIU' LARGO ARGOMENTO. I tre libri del Paruta sopra l' Istoria della guerra di Cipro furono composti dall' autore qualche anno prima, che fosse eletto pubblico Storico, al qual carico gli fecero appunto la strada con la fama, che ne acquistò, per quanto scrive il Tuano *Hist. lib.* CXXII. *Tom.* V. *pag.* 816. *ed. Lond.* 1733. *f.* Tuttavia piacque a' figliuoli di Paolo nel dargli alla luce, unirgli ai dodici libri dell' Istoria, chiamandogli *Parte seconda* di quella; forse per la sola ragione de' tempi che abbracciano, posteriori alle cose narrate nella prima Parte. Avvertiremo qui, che nell' ultimo degli undici libri inediti dell' Istoria Veneziana scritta da Luigi Contarini per pubblico ordine, v' entra la guerra di Cipro fino alla presa di Nicosia.

175 DI NOSTRA PATRIA. Il Conti si dice Veneziano in tutte le sue opere, e tal è veramente. Il Picinelli nell' Ateneo Milanese lo mette tra' suoi, forse col fondamento ch' egli nacque per caso in Milano, come lo dice il Conti stesso in una delle sue opere, benchè non ci sovvenga in quale: ma la semplice nascita, quando altri motivi non vi si uniscano, non è prova bastante. E però il Signor Filippo Argelati nella sua oon meoo erudita, che pelata opera degli Scrittori Milanesi, annoverando parecchi della famiglia Conti natii di quella città, ooo giudicò d' avere a far parola di questo.

176 QUE' SOLI SCRIVENDO. Che Natal Conti

i fatti della guerra, ma s' interna eziandio ne' più segreti maneggi, ciò risultando in particolare, ove si dispiega la sagace condotta del Bailo Marcantonio Barbaro; nel qual luogo sommamente istruttivo niun altro vi usò pari esattezza [177]. All' incontro Niccolò Longo contentossi di lasciar manoscritta l' opera sua [178], la quale il manifesta per saggio Scrittore: sebbene poco siasi egli curato dello stile, e non di rado vi macchi la purità della lingua, mescolandovi parole natie. Vizio comune alla più parte degli scritti, che gli autori non intesero di voler pubblicare, ma indicante certa noncuranza di laude, che suole ordinariamente far prova d' animo libero e disappassionato. Merita degno luogo fra gli Storici di questa guerra Fedel Fedeli Segretario del Senato: mentre alla molta cognizione ch' egli mostra di que' successi, unisce perfetto discernimento, e non volgar dettatura [179]. Volle

Conti oarrando la guerra di Cipro dimostrasse un particolare affetto a quel graode argomento, si vede non solo dalla diligenza adoperatavi, ma anche da una spezie di proemio che vi premette, secondo la versione del Saraceoi. *Ma prima* (dic' egli) *che a spiegare questa crudele e memorabil guerra di Cipri incominciamo, mossa da' Turchi con incredibile ardimento, e da' Viniziani con singolar virtù e fortezza ricevuta, e lungamente sostentata; parci più da alto ricominciare, e dichiarare insieme, qual forma di pretensioni allegassero gl' Imperatori Ottomani nell' Isola di Cipro, acciò quindi vengano a luce sì le cagioni della disfida Turchesca, come le ragioni, che spinsero il Senato Viniziano alla costantissima e fortissima difesa di quel Regno. Ist. Par.* II. *lib.* XXI. *car.* 56. *t. ed. Ven.* 1589. 4.

177 USO' PARI ESATTEZZA. Chi amasse di vedere dipiota a parte a parte minutamente la diligenza più insigne, e l' accortezza, e l' amor della patria d' uo riguardevole Mioistro, legga le cose fatte in Costantinopoli da Marcantonio Barbaro nel libro vigesimo primo, e ne' due seguenti delle Storie del Conti ridotte in volgare da Gio. Carlo Saraceni, versiooe da noi allegata più volentieri, che il testo Latino, per le ragioni da dirsi nel seguente Libro. Gli altri Scrittori di quella guerra se la passano io proposito del Barbaro con poche, ma onorate parole: il Conti fece memoria delle più minute circostanze, eziandio senza riguardo all' istituto proprio, che oon richiede se non i fatti più grandi de' tempi suoi. Marcantonio Barbaro era fratello di Daniele Eletto d' Aquileja, e letterato di primo grido; e padre di Francesco, e d' Ermolao, Patriarchi della medesima Chiesa.

178 L' OPERA SUA. Un Codice di questa Istoria è stato veduto dal Zeno una volta presso il Senatore Gio. Domenico Tiepolo, col nome di Niccolò Longo. Uno ne abbiamo tra' nostri Manoscritti al *n.* XXXV. senza nome d' autore con questo titolo: *Veridica, Nobile, Particolar Historia della Guerra di Cipro*. Comincia (*car.* 1.) dall' anoo 1567. così: *Nella fortification di Nicossia s' usava tanta sollecitudine e per il comandamento della Signoria*: finisce coll' anoo 1572. (*car.* 143. *t.*) *& il Papa con tutti gli altri dissero all' Ambasciator, che scrivesse a D. Giovanni, che vi considerasse da novo*. E poi è notato: *In Venezia* 1597. 31. *Gennaro, di Giovanni Thiepolo*: onde venghiamo io chiaro, chi possedesse da prima questo Codice. E forse che il Tiepolo stesso lo fece trascrivere dall' originale, conservaodo nel margine la numerazione delle carte, e corredandolo d' un indice assai copioso. Di Niccolò Longo s' è detto oel Libro antecedente.

179 NON VOLGAR DETTATURA. Di questa Istoria molti esemplari si trovano, la maggior parte però maocanti. Uoo ne abbiamo fra' oostri Codici (*n.* CVI.) che contiene i due primi anoi della guerra, con tavole copiosissime. Tre ne conserva il Zeno, *Mss. n.* XLIII. LIV. LXXII. due imperfetti, ed uno iotero, scritto a' tempi dell' autore. Ha per titolo: *Istoria della guerra de' Turchi contra Signori Veneziani divisa in anni quattro, Fidel Fideli Autore*. Comincia: *Quella sete di aggrandire i propri cogli altrui stati, & regni, che tanto cresce negli animi dei Re*: finisce a *car.* 400. *t. come se intenderà da altra più diligente penna*. La famiglia de' Fedeli estinta da più d' un secolo, fra le Cittadinesche fu chiara assai, doviziosa d' uomini adoperati

nel

descriverla anche Federigo Sanudo il Cavaliere [180], e toltone l' uso ch' ei fa del nostro dialetto, spone le cose con tal evidenza, che atta diviene talvolta insino a commovere gli animi: siccome fra l' altre si prova leggendo l' arrivo del legno, con cui giunse l' inaspettata nuova della vittoria, e l' allegrezza quindi apparsa nel popolo, e ne' personaggi del Governo.

Tornando alle Storie che si trovano a stampa, sono da ricordare quelle di Giampietro Contarini, e di Emilio Maria Manolesso, i quali essendo in giovanile età, cui tutto par buono, le diedero in luce appena finita la guerra. Ma l' ultimo si ritenne in cotanto anguste misure, che più presto se gli dee saper grado, per essersi affrettato ad appagare la curiosità degli uomini, che per verun altro riguardo [181]. Laddove il Contarini, tutto che si prefigga per suggetto la sola giornata di Lepanto, e accenni alla sfuggita le cose precorse, riesce più ordinato e copioso [182]. Ci attesta egli d' aver impiegata gran cura nell' investigazione delle notizie; e a più spedita intelligenza dei leggitori, vi frappose u-

na

nel Governo, ed illustre nelle lettere, segnatamente per la fama di Cassandra.

180 SANUDO IL CAVALIERE. Un testo di questa Istoria lo conserviamo fra' nostri Codici al *n.* XXIV. e uno ne vedemmo nella Biblioteca Ottoboniana. Il Zeno vide l' originale in foglio presso Girolamo Davide Friulano. Era di *pag.* 163. e sul principio v' era notato di mano dell' autore così: *L' Autore di questa Istoria fu Federico Sanuto, il quale nel tempo di quella guerra fu Savio di Terra ferma; & il presente volume è scritto di sua mano.* V' ha premesso un picciolo avviso a' lettori, dove chiama Iddio e le persone intervenute ne' fatti in testimonio della verità, cui sola si protesta di seguitare, lungi da ogni passione. Poscia comincia: *Ritrovandosi la Repubblica in pace per grazia di Dio con tutti li Principi Cristiani:* termina: *sia per avvocata la gloriosissima, e sempre Vergine Maria con tutti li Santi, e Sante della celeste Patria.* Discese Federico da Marino detto Torsello, fu figliuolo di Marcantonio, s' adoperò ne' principali carichi del Governo in Patria e fuori; e con le Ambascerie a diversi Principi s' acquistò il fregio di Cavaliere. Morì nell' Agosto del 1593. Il Sanudo essendo giovane, fu in istima d' Agostino Valiero, il quale però l' introduce interlocutore nel Dialogo ms. *De Ambitione.*

181 VERUN ALTRO RIGUARDO. Diede in luce il Manolesso la sua operetta, durante ancora la guerra nel 1572. in Padova per Lorenzo Pasquati in 4. e per rendere il libro più voluminoso, v' inserì gli avvenimenti di tutta l' Europa accaduti nel medesimo tempo. Il titolo è il seguente: *Istoria nova, nella quale si contengono tutti i successi della guerra Turchesca, la congiura del Duca di Nortfolch contra la Regina d' Inghilterra, la guerra di Fiandra, Flisinga, Zelanda, ed Olanda, l' uccisione d' Ugonotti, le morti de' Prencipi, l' elezioni de' novi, e finalmente tutto quello, che nel mondo è occorso dall' anno* MDLXX. *fino all' ora presente.* Egli s' intitola Dottore dell' Arti, delle Leggi Civili e Canoniche, e della Sacra Teologia; e fa la dedicatoria al Doge Luigi Mocenigo. L' autore era persona Ecclesiastica, Veneziano, ma non Patrizio. Nel 1572. avea soli 25. anni, come si vede nel fine della Storia, dove con un certo puerile accorgimento segnò il giorno, in cui compiè l' opera, l' anno della nascita, e quello del dottorato.

182 ORDINATO E COPIOSO. Nel medesimo anno del Manolesso, anche il Contarini pubblicò il suo libretto intitolato: *Istoria delle cose successe dal principio della guerra mossa da Selim Ottomano a' Veneziani, fino al dì della gran giornata vittoriosa contra Turchi, descritta non meno particolare, che fedelmente da M. Gio. Pietro Contarini Veneziano. Venezia appresso Francesco Rampazzetto* 1572. 4. La dedicatoria è diretta a Giovanni Grimani Patriarca d' Aquileja, e trovasi anche nel libro duodecimo *pag.* 14. delle Dedicatorie stampate da Comin Ventura in Bergamo 1601. 4. Vi si leggono i nomi de' più insigni personaggi, che ornarono quella illustre famiglia. Piermaria Contarini nacque di Gio. Batista nel 1546. e morì d' anni 64. nel 1610. come si ha dal Necrologio del Zeno.

na carta Idrografica, ove è mostrato il sito del combattimento, e la positura delle armate. Ciò non ostante trovasi la suddetta battaglia rappresentata con maggior perizia e strettezza di maniere, tra i Fatti d'arme di Giancarlo Saraceni, anch'egli di nostra Patria [183]: e più maestrevolmente, sebbene in succinto, nel libro della Milizia di Mario Savorgnano, uno de' più intendenti dell'età sua nelle cose della guerra [184]; senza contare il ragguaglio che ne fece Lazzero Soranzo figliuolo di Benedetto, che si novera fra gli estinti in quella giornata. Ma superò tutti Girolamo Diedo, il quale trovandosi allora Consigliere nell'Isola di Corfu, ne stese poco dopo una lodatissima relazione, pubblicatasi ben quattro volte [185]. Era il mentovato Gentiluomo, come altrove dimostreremo, fornito della più colta letteratura, e benchè desse a quest'opera l'ultima mano entrato il secol passato, cioè quando cominciò a perdersi dall'Italia il buon gusto del comporre; ciò non ostante vi tenne sì fatta aggiustatezza di stile e proprietà di modi, da non invidiare ai buoni Scrittori dell'età innanzi. Pari al dettato elegante si è pure il franco maneggio della materia: onde vi si leggono i varj movimenti dell'armata, espressi coi termini suggeriti dall'arte nautica e militare: pregio che s'incontra più spesso nelle particolari narrazioni, che nelle Istorie di largo giro, le quali investigando solo gli esiti delle battaglie, poco attendono alle circostanze di esse; o non tanto almeno, che basti a rendere soddisfatte le persone intendenti. Onde sarà bene l'unire alla lettura delle relazioni sopraddette il bel trattato, che Ascanio Savor-

183 DI NOSTRA PATRIA. Il Saraceni chiude appunto con questa insigne battaglia la Seconda Parte de' suoi *Fatti d'arme famosi*. Tra le Cittadinesche troviamo notata la famiglia de' Saraceni nella Cronaca nostra, (*Mss. n.* XII.) dove si dice, che vennero di Bologna, e che del 1620. erano estinti affatto. Bernardo Saraceni, che su peravventura uno de' maggiori di Giovan Carlo, si chiama Veneziano ne' suoi Commenti sopra Plauto stampati nel 1499. E di Giovan Carlo, che nel Sansovino (*pag.* 628.) è annoverato fra' nostri, dalla traduzione de' Dialoghi di Leone Ebreo rileviamo, che in Venezia si trovava da giovanetto; dall'edizione della Geografia di Livio Sanudo, e dalla versione dell'Istoria del Conti apparisce, che qui teneva fermo domicilio, e dall'opera postuma de' *Fatti d'arme* si deduce, che morì in questa Città.

184 COSE DELLA GUERRA. Il Savorgnano riferisce questa battaglia sul fine del terzo libro *dell'Arte militare terrestre, e marittima ridotta alla sua integrità*, e pubblicata dopo la morte dell'autore da Cesare Campana nel 1599. Venezia per Francesco de' Franceschi *f.* da *pag.* 218. a 222. Mario fu figliuolo del Cavaliere Girolamo, cotanto illustre per le cose operate nella guerra del 1509. e di molta dottrina, siccome danno a vedere le Lettere di Celio Calcagnini. Morì nel 1574. come si ha dal citato Necrologio.

185 BEN QUATTRO VOLTE. L'ultima edizione che ci sia nota, è quella del 1613. 4. Venezia per Evangelista Deuchino: in cui lo stampatore a' lettori avvisa, che ben tre volte prima d'allora era stata pubblicata. Si trova in oltre in fine del libro secondo delle Lettere di Principi, date in luce da Francesco Ziletti *Ven.* 1575. 4. e nel terzo stampato da Giordano Ziletti nel 1577. e prodotto pur da Francesco nel 1581. Quella relazione è una Lettera indirizzata a Marcantonio Barbaro Bailo in Costantinopoli, che dall'onorata sua carcere stava del continovo chiedendo avvisi degli avvenimenti della guerra. E segnata l'ultimo di Dicembre 1571. da Corfu. Il Deuchino ci dice, che l'autore la ritoccò, e v'aggiunse alcune poche cose per quella sua edizione del 1613. Girolamo Diedo fu figliuolo d'Andrea di Girolamo, e morì nel 1615. Zen. *Necr.*

vorgnano dettò a mezzo il secolo sestodecimo intorno le condizioni di Cipro [186], e massimamente circa le attenenti all' oppugnazione, o alla difesa del Regno: la qual opera per essere stata composta poco prima della guerra, dispone gli animi al perfetto intendimento delle cose in quella avvenute. Passando ad altro, abbiamo l' Istoria di Candia scritta intorno agli anni medesimi da Antonio Calergi, ma fermandosi quasi tutta nel tempo antico [187], serve poco all' intento nostro: nè occorre qui replicar menzione dell' altra di Andrea Cornaro. Vuolsi piuttosto ricordare l' elegante relazione dell' orribile tremuoto che quivi accadde, stesa Latinamente dal celebre Girolamo Donato, quando teneva il governo di quell' Isola [188]: giacchè può valere questo saggio a far conoscere, quanta sarebbe stata l' abilità di lui anche nell' Istoria, qualora applicazioni di genere diverso non l' avessero impedito dall' attendervi.

Su gli anni primi del secolo antecedente, nuovo argomento somministrarono le armi mosse contro gli Uscocchi. Andrea Morosini seguendo l' ordine dell' Istoria propria, ne ha tessuto un bre-

186 CONDIZIONI DI CIPRO. Ascanio Savorgnano era fratello di Mario sopra lodato, e morì sett' anni dopo di quello, cioè l' Ottobre del 1581. Il trattato di lui corre in più copie a mano. Una n' ebbe il Pinelli, che la registrò nel suo Indice: una n' abbiam veduta ne' Mss. Fontaniniani, la quale da Francesco in una sua lettera era stata dedicata *a Don Francesco di Medici Principe di Fiorenza*. Un' altra sta presso il Zeno, indirizzata con una lettera al Conte Giorgio Manzoli in data di Venezia a' XXV. d' Ottobre MDLXXIII. Ha per titolo: *Descrizione delle cose di Cipro con le ragioni in favore, o contra diverse openioni, e dello provisioni, che erano necessarie per quel Regno, fatta per lo Sig. Ascanio Savorgnano Gentiluomo Viniziano, che fu eletto dalla Illma Signoria di Venezia como uomo sufficientissimo, e mandato nel Regno di Cipro per aver la sottoscritta informazione, innanzi la guerra di esso Regno*. Comincia a *car.* 4. *In altre mie è stato esposto, in quai termini & esser si trovava il Regno di Cipro*: finisce a *car.* 55. *t. Allora si dirà forse dell' altra maniera della guerra campale, & quanto, & dove col mezzo & scala di quest' Isola, si potria entrar a impresa di gran merito & gloria. Il fine*. Zen. *Mss. n.* CDLXXIII.

187 NEL TEMPO ANTICO. L' opera del Calergi s' occupa per la maggior parte nelle cose favolose; e benchè si stenda in quattordici libri, non arriva che all' anno 1303. Un Codice che ne ha il Zeno, (*Mss. n.* XVI.) porta il titolo d' *Istoria dell' Isola di Candia, o sia libro primo dei Commentarii delle cose fatte dentro e fuori dell' Isola e Regno di Candia*. Comincia, *car.* 1. *La famosa Isola di Creta, la quale hoggi dì è nominata Candia*: termina a *car.* 899. *tra il numero de' Nobili Venetiani, come al suo luogo dichiarirassi*. Dalle quali parole si vede, che qui non finisce il disegno dello Scrittore. In fatti da un Codice della Biblioteca Soranzo si ha, che i libri dovessero essere almeno sedici. Il Calergi fiorì nel secolo sestodecimo, e di lui fra' Poeti de' suoi tempi fa menzione il Giraldi con queste parole: *Est & apud nostros Cretensis nobilissima Calloergorum familia, ex qua & alii floruerunt viri praecellentes, & nunc maxime illustris Antonius floret, ideoque in primis gratus S. R. Q. P. Venetae*. Gyrald. Op. Tom. II. *pag.* 402. *ed. Bas.* 1583. *f.*

188 DI QUELL' ISOLA. Era Doge in Candia il Donato, quando avvenne nel 1508. l' orribile tremuoto, ch' egli descrive in una Lettera Latina a Pietro Contarini suo amico: la quale secondo l' esemplare manoscritto da noi veduto presso il Zeno in una miscellanea (*car.* 206.) comincia: *Hieronymus Donatus Doctor Cretae Dux Petro Contareno Ausebiano suo salutem. Motum terrae quo nuper dum accingebar ad reditum, miserabiliter Insula Creta concussa est, non possum reducere in mentem sine horrore animi*. Finisce (*car.* 211. *t.*) *omnibus ego Magistratibus, omnibus honoribus antepono. Vale. Idibus Juliis MDVIII.* Di quel tremuoto trovasi memoria nelle Effemeridi di Giorgio da Lenno date fuori dal P. Bernardo Pez. *Tom.*

breve racconto [189]. Ma il P. Paolo da lì a poco riferì cotesta guerra più espressamente. Perocchè avendo Minuccio Minucci Arcivescovo di Zara mandato fuori un' operetta dell' origine degli Uscocchi, e descrittine i progressi fino al mille secento e due, il Sarpi giudicò di continuarla: e quantunque gli anni ad esso restati comprendano il forte della materia, e sia l' opera di lui superiore anche nella mole a quella del Minucci; piacquegli non ostante d' intitolarla Supplimento senza dichiararsene autore [190]. Comunque sia, fu ritrovata non meno leale nei fatti, che erudita e giudiciosa, rispetto alla scelta dottrina inseritavi nella stessa narrazione, in che Fra Paolo ebbe dono maraviglioso. Però non è da stupire, se Domenico Molino tenevala in istima grande, e ne mandava degli esemplari ai letterati oltramontani. Ma non va passato sotto silenzio, come un nostro Gentiluomo in quegli anni prese a narrare le azioni medesime, e mescolativi gli avvenimenti seguiti contemporaneamente in Italia, di tutte insieme compose una specie di Comentarj: i quali essendo forse più liberi, che a Memorie da pubblicarsi non conveniva, ed in oltre di abbietto stile; uscirono in luce sotto nome coperto [191]. Tra-

 lasce-

Tom. II. *Par.* III. *col.* 634. all' anno 1508. 29. Maggio. La lettera del Donato è mentovata in una di Girolamo Negro a Marcantonio Michele, il quale undici anni dopo la morte del Donato, avvenutagli nell' Ambasciata di Roma l' anno 1511. s' era a quello raccomandato per aver colà tutto ciò, che si fosse potuto raccogliere di sì dotto Senatore. V. *Lettere di Principi lib.* I. *car.* 98. *t. ed. Ven.* 1581. 4. *Ziletti*. Ne fece memoria anche Pietro Giustiniano nella sua Istoria *lib.* XI.

189 UN BREVE RACCONTO. Il Morosini narra le cose degli Uscocchi nella Storia sua in più luoghi, e specialmente nel quintodecimo e decimottavo libro.

190 DICHIARARSENE AUTORE. Fu data fuori la prima volta quell' operetta divisa in due titoli, di *Aggiunta*, e di *Supplimento*, dietro all' Istoria del Minucci circa il 1618. in 4. senza nome d' autore, senza anno e luogo di stampa. Lo scrittore della Vita del Sarpi ci assicura, che pur fu di lui, ed avverte con buona ragione, che fu opera di corso di penna, (*Op. Tom.* I. *pag.* 33. *ed. cit.*) come in fatti si vede. Anzi che l' autore medesimo professa di trasandare in parte le regole Istoriche, intento ad altro fine, cioè di servire all' occorrenza di que' tempi.

191 SOTTO NOME COPERTO. Il titolo del libro è il seguente: *Guerre d' Italia tra la Ser. Repubblica di Venezia, e gli Arciducali di Casa d' Austria, e tra Filippo* III. *Re di Spagna e Carlo Emanuele Duca di Savoja seguite dall' anno* MDCXV. *fino alla Capitolazione di pace* (cioè del 1617.) *descritte da Pomponio Emigliani Milanese. In Posstorf per Peter Gat.* in 4. Noi ne abbiamo anche una copia a penna nel Codice XXXIV. *car.* 163. di mano di que' tempi, ma senza nome d' autore, e con titolo differente, vale a dire: *Descrizione della Guerra seguita tra la Serenissima Repubblica di Venezia, ed il Serenissimo Arciduca Ferdinando per occasione degli Uscocchi*. Non molto diverso è il titolo d' un altro testo conservato nella Vaticana tra' Codici Urbinati *n.* 1113. cioè: *La guerra tra il Duca Ferdinando e la Repubblica di Venezia l' anno* 1615. Lo Scrittore a più d' un segno si manifesta per Veneziano e Patrizio: ma chi poi sia, non ardiremo d' affermarlo. Presso il Placcio è detto anche *Miniani*, e dal Baglien *Cimigliani*; e lo Scavenio oltre l' asserire, ch' egli era della famiglia *Minianni*, v' aggiunge, che fu dal supremo Magistrato in pena della troppa libertà posto nelle carceri: e finalmente Enrico Ernstio ce lo dà per uno di casa *Majani*. Veggasi il Placcio *de Script. Pseud. E. n.* 919. *pag.* 251. La verità è, che il cognome di *Cimigliani*, di *Miniani*, e di *Majani* non è mai stato nelle nostre famiglie. *Emigliani* forse si potria sostenere: perciocchè abbiamo gli *Emiliani*, che più comunemente *Miani* s' appellano. Ma non è molto verisimile, che l' autore cercando di nascon-

dere

lasceremo certe operette leggiere intessute di notizie disgiunte, fra le quali sono più alla mano quelle, che trattano delle cose considerabili della Città [192]. Ma per essere poco palesi, vogliamo notare i successi di Veglia occorsi l'anno mille quattrocento ottanta, scritti dal famoso Antonio Vinciguerra [193]. Le notizie poi di Andrea Morosini figliuolo di Piero intorno la Cefalonia, sono distese in fretta per testimonianza dell' autore istesso: oltre di che le cose Veneziane vi hanno l'ultimo luogo [194].

Ora vengono in acconcio le scritture composte in difesa di alcuni fatti del Pubblico, le quali benchè non contengano Istoria seguente, e gli autori si servano piuttosto delle ragioni, che della narrazione; sono esse nulladimeno e ricche per se di belle notizie, e atte a farci discernere il vero dal falso circa materie d'importanza. Quindi senza aggiungere i nomi di certuni, de' quali per diverso oggetto si è fatta menzione in questo, o negli altri Libri, daremo notizia dei rimanenti. Il più antico, di cui si tengano trattati Apologetici, si è Paolo Morosini di Zilio, grande amico del Cardinal Bessarione, il quale ad insinuazione di lui fece dono alla Signoria de' suoi famosi Manoscritti [195]. Due picciole opere della natura suddetta egli compose, una indiritta a Marco Barbo Cardinale di S. Marco [196]; e l'altra in forma di lette-

dere il nome, la patria, e il luogo della stampa con tanta cura, abbia poi travisato il cognome sì leggermente.

192 CONSIDERABILI DELLA CITTA'. Tali sono per esempio, l'operetta di Francesco Sansovino delle cose notabili, che sono in Venezia, divisa in due libri stampati la prima volta nel 1561. per Comin da Trino; e le cose maravigliose di Venezia del Doglioni, sotto nome di Leonico Goldioni, stampate più volte; libro per altro di poca esatezza, e dettato senza critico avvedimento.

193 ANTONIO VINCIGUERRA. I Vegliesi oppressi dalla tirannide di Giovanni Frangipane, si rifuggirono nel 1480. novellamente sotto il dominio de' Veneziani: onde essendovi a mano armata entrati gli Ungheri, fu dal Senato spedito Antonio Vinciguerra pubblico Segretario, perchè inducesse i barbari a lasciare il male occupato. V. Sabel. *Hist. Dec.* IV. *lib.* I. In quella occasione compose egli l'Istoria di Veglia, raccozzando tutte le più vecchie notizie, che appartenevano all' argomento, e fermandosi specialmente sopra que' tempi. Un esemplare a penna di quest' opera sta appresso il Zeno in una Miscellanea ms. col titolo di *Cronica dell' Isola di Veglia e della Famiglia Frangipani in quella Isola*. *Mss. n.* CCCXLVI. Precedono a *car.* 175. alcuni documenti e notizie staccate: comincia a *car.* 183. *Per quanto ho possuto da vetustissimi Statuti*: finisce a *car.* 224. con queste parole: *largamente scritto a la nostra Illustrissima Signoria*. Codice cartaceo scritto verso il fine del secolo quintodecimo. La Cronaca nostra de' Cittadini (*Mss. n.* XII.) riferisce un' iscrizione posta nella Sagrestia della Certosa nel 1517. ad Antonio, come ad uomo *doctrina, eloquentia, fide, & integritate apud Venetum Senatum clarissimo*. Ne parleremo a suo tempo fra' Poeti Italiani.

194 L'ULTIMO LUOGO. Tale è il titolo postogli dall' autore: *Corsi di penna, o catena di materie sopra l' Isola di Cefalonia, di Andrea Morosini fo del Sig. Pietro: nella qual Provincia è stato Provveditore l' anno* 1621. 1622. *dedicati al Ser. Principe di Venezia Giovanni Cornaro*. *Venezia* 1628. 4. *presso Evangelista Deuchino*. Cosa di poco momento, di mala orditura, e che sente lo stile di quel secolo. Solo verso la fine del libro l'autore comincia a intesservi cose spettanti a' Veneziani.

195 SUOI FAMOSI MANOSCRITTI. Ne fa testimonio il decreto del Senato 1468. 13. Marzo, riferito dal Zeno nella Vita del Sabellico *pag.* XLVI. Di Paolo Morosini s'è parlato anche nel Libro antecedente.

196 DI S. MARCO. Questo trattato si legge in un Codice del Zeno. Ha per titolo: *Defensio Venetorum ad Europae Principes*

tera più istruttiva e copiosa, a Cico Simoneta [197], ove giustifica i progressi fatti da' Veneziani in quel secolo, mostrandoli proceduti da oneste e necessarie cagioni, e non altrimenti da smoderata cupidigia di dominio. Alla quale difesa pensiamo che dessero occasione le invettive di Francesco Filelso, che i Milanesi a que' dì avevano scelto per loro Oratore, e mandatolo a varj Principi. Onde invanito dell' ufficio commessogli, e ripieno di spiriti accesi, come le opere sue e la Vita il dimostrano, andò spargendo cose cotanto esagerate circa i disegni de' Veneziani, che ne fu deriso da quegli stessi, in cui vantaggio si avvisava di profferirle [198]. Quantunque il Morosini fiorisse verso la metà del secolo quintodecimo, nel qual tempo la favella Italiana era esclusa dalle opere di erudito argomento, ei volle usarla in questa a maggior comodo, siccome può credersi, de' leggitori. Ma sessant' anni appresso Giovanni Cornaro la traslatò in buon Latino, e colla giunta di alquanti capitoli stesela fino al mille cinquecento e sette [199]. Donde si trae, ch' egli sia diverso da quel Gentiluomo del medesimo nome e casato, di cui parla Gasparino Barzizio, come del più dotto che allora fosse nella Città nostra [200].

Andava attorno in quel tempo un libello ripieno di maldicenza contro i Veneziani, mandato fuori da Poggio, uomo cui le buone lettere sono tenute non meno, che a qualunque altro abbiale ajutate a risorgere: ma per opposto gli effetti ch' esse deggiono produrre in chi le possede, cioè raffrenamento delle passioni,

pes contra obtrectatores Reipublicae. Precede una lettera dedicatoria al Card. Barbo cugino di Papa Paolo II. Comincia la lettera a *car.* 49. *Cum improperantes plurimos, & in Venetos alienis a veritate incusationibus immerito invehentes saepo numero audisse contigerit:* finisce a *car.* 78. *t. nec detrahant Venetis, Ecclesiae curam non agere, aut minime pro salute certare Fidelium, qui nullam Christianae Religionis curam hactenus sumere decreverunt*. Il Codice è del secolo quintodecimn, e fu già del Cardinale Valiero. Zen. *Mss. n.* LXXXXI.

197 a Cico Simoneta. Era questi Segretario di Stato, e Tutore di Gio. Galeazzo Duca di Milano. L' operetta del Mnrosini ne' Manoscritti da noi veduti, per lo più del secolo quintodecimo, uno de' quali era fra' Codici Pinelliani, comincia: *Quantunque da poi la contratta amicizia nostra in tempo della felice memoria dell' Ill. Duca Francesco nostro, non vi abbia nè per lettere, nè per altra via visitato; tamen*, ecc.

198 di profferirle. In quel tempo i Milanesi cercavano di mettere in odio i Veneziani, e però i fautori di quelli esageravano sopra i disegni della Repubblica. Francesco Filelso però mandato da' primi all' Imperadore, si lasciò infino uscire di bocca, che i Veneziani aspiravano alla Monarchia universale: di che venne egli deriso da quei medesimi, ne' quali voleva insinuare una tale opinione. Ciò si ritrae più chiaramente, che altrove, dalla Vita del Filelso stesa da Monsieur Lancellot, e inserita nel Tomn XV. delle Memnrie dell' Accademia delle Iscrizioni, e delle belle Lettere, *pag.* 531. e 559. *ed.* in 12.

199 cinquecento e sette. Nella Biblioteca di San Michele di Murano conservasi un esemplare dell' Apologia del Morosini traslatata in Latino, con l' aggiunta meotovata, la quale ha per titolo: *Joannis Cornelii in Pauli Mauroceni Apologiam additio. Persuasum mihi ab initio fuit, Antoni clarissime, cum primum Pauli Mauroceni Apologeticum libellum Latinum facere sum aggressus*.

200 nella Citta' nostra. Il Cornaro, che dal Barzizin in una lettera (V. Barzizii *Op. pag.* 209. *Romae* 1723. 4.) è chiamato *homo suorum civium litteratissimus*, viveva nel principio del secolo quindicesimo.

ni, e gentilezza di costume, questa volta non apparvero in lui. Però Lauro Quirini prese a difenderne i suoi Concittadini con una sensata scrittura, che sebbene fu posta da noi fra le Legali, giova qui mentovarla di nuovo, per contenervisi non poche notizie appartenenti all' Istoria. Si ha parimenti un' eccellente Apologia di Girolamo Donato contra un certo scritto mandato fuori col nome di Carlo VIII. Re di Francia [201]: opera sommamente rara, e nientemeno istruttiva: di cui fanno onorato ricordo Pier Giustiniano, e Agostino Valiero [202]. Pochi anni dopo ebbe occasione di esercitare lo stile in difesa della Patria Giammatteo Girardo, ribattendo le accuse, che mentre insorse la guerra del mille cinquecento nove, moveva in Roma contro di essa Bartolommeo Saliceto [203]: cui fece ancora più lunga ed ampia risposta nel medesimo tempo uno della famiglia Vedova, annoverata fra quelle de' Cittadini [204]. Abbracciò in generale l' Apologia delle cose no-stre

201 RE DI FRANCIA. L' Apologia principia: *Prodiit nuper in vulgus*, &c. finisce: *nunquam sanctissimo, & sacratissimo secum foedere junctis Principibus defuturum*. L' abbiamo fra' nostri Mss. Il Sansovino non registrandola dove parla del Donato, se ne mostra all' oscuro; e ne tacque anche Paolo Giovio nell' Elogio al nostro Donato. All' incontro lo Scrittore dell' Istoria della Lega di Cambrai *Par.* II. *lib.* III. nominando questa Apologia, l' esalta sommamente per conto della maniera, con la quale è scritta, ma parla a disfavore dell' argomento: con che si mostra insieme buon letterato, e buon Francese. Veramente nella stampa si legge, che sia stata scritta contra Carlo VII. ma l' errore è tanto massiccio, che noi lo crediamo dello stampatore: giacchè Carlo VII. finì di vivere, quando Girolamo Donato era nell' età di quattro anni. Non va lasciato a questo proposito, come il Giovio esalta fra le altre una lettera Latina scritta dal Donato all' Imperatore Massimiliano, per indurlo a dipartirsi dalla confederazione coi Francesi: ma questa lettera non è fra le stampate, le quali sono sei solamente, cioè quattro fra quelle del Poliziano, e due fra quelle di Gio. Pico: nè sappiamo tampocn, che corra manoscritta, siccome correva a' tempi del Giovio con molte più involateci dal corso degli anni: giacchè il Sansovino attesta, che vi erano due libri di Lettere e d' Orazioni di questo Gentiluomo.

202 E AGOSTINO VALIERO. Il Valiero così nella sua grande opera ai nipoti: *Praeclaram Apologiam adversus Venetae Reipublicae calumniatores conscripsit, de qua alio in loco mentionem fecimus, & quam vobis diligenter legendam propono, filii, ut juste propagatam Rempublicam cum legeritis, juste vobis administrandam intelligatis*, *Mss. n.* XXXVI. *pag.* 414. E Pier Giustiuiano, *Hist. lib.* XI. *Nec minori Latino pollens eloquio Apologiam pro Veneto nomine pulcherrimam adversus Gallos composuit, qua Caroli Francorum Regis injustissimo in Senatum convicio probra refellendo communem Reipublicae causam eloquentissime tuetur. pag.* 236. *ed. Argent.*

203 BARTOLOMMEO SALICETO. In un Codice del Zeno, ehe contiene varie cose spettanti alle guerre seguite nel principio del secolo decimosesto, leggesi una lettera di Bartolommeo Saliceto Protonotario Apostolico in data di Roma 25. Settembre 1509. a M. Gio. Matteo Gerardo, la quale comincia: *Se bene qualehe fiata M. Andrea nostro Marcadelli*. Quivi egli tenta di rovesciare sopra di noi la colpa d' aver fatta nascere quella guerra infelice. Dietro alla lettera del Saliceto ne viene la risposta del Gerardo in data di Venezia 31. Ortobre dell' anno medesimo, nella quale con sode ragioni, e in istile misto di parole Latine, come portava l' uso di quell' età presso di molti, dimostra essere avvenuta per sola invidia de' Principi. Comincia a *car.* 149. *t. Le vostre eccellentissime lettere, Rme Pater, & Dne Colme, de* 25. *del preterito mi furno gratissime, praecipue*, ecc. Finisce a *car.* 151. *Se de qui posso cosa alcuna per la S. V.* ecc. Zen. *Mss. n.* CXL. Troviamo, che Gio. Matteo fu figliuolo di Francesco. Questo Bartolommeo Saliceto non è da confondere con un altro del medesimo nome e famiglia, il quale fiorì con lode di chiarissimo Giureconsulto nello Studio di Padova un secolo prima.

204 QUELLE DE' CITTADINI. Nel Manoscritto medesimo segue una lettera pur di

ſtre il più volte ricordato Agoſtino Valiero, come lo manifeſta l' Indice de' ſuoi componimenti ſerbato nell' Ambroſiana [205]: e tende pure a queſto fine il ſecondo libro dei Diſcorſi del Paruta, in cui va egli occupandoſi circa non pochi particolari, che avevano a qualche ſtraniero dato colore per mordere le azioni dei Maggiori noſtri [206]. Ma di autore cotanto ricercato rimangono tuttavia ſenza luce di ſtampa due belliſſimi ragionamenti, l' uno intorno la neutralità oſſervata dalla Repubblica nell' età ſua [207], e l' altro Apologetico della pace, che impoſe fine alla guerra di Cipro: componimento da preferire agli altri tutti, che vanno attorno in ſomigliante propoſito [208]. All' incontro i libri di Giambatiſta Leoni, entro i quali ſono confutate le menzogne del Guicciardini, uſcirono in luce più d' una volta [209]: ſebbene, come ſi è detto, all' ingegno di quell' uomo ſi confaceſſero meglio ſuggetti d' eloquenza, che di ſevero contraſto: la qual verità ſi paleſa u-

di riſpoſta al Saliceto in data de' 25. Ottobre dello ſteſſo anno, nella quale l' autore cogliendo l' opportunità dell' aver udito leggere quella al Gerardo, ributta punto per punto le accuſe e le maldicenze di Roma diligentiſſimamente. E' opera di maggior mole, e più erudita, ma di ſtile poco migliore. Comincia a *car.* 151. *t.* *Ritrovandomi oggi in uno ceto di molti Nobili & homini da bene, udì legger una lettera:* finiſce a *car.* 163. *t.* *& puniti ſecundo la grandezza dei demeriti loro. Valeat felix Dominatio veſtra, cui me commendo.* Segue un Tetraſtico:

Auctor in incerto eſt, latitatque ſub indice veri
Nomine femineo, maſcula verba tonans.
Hoc tibi non poterit virgo reſerare, minuſque
Nupta viro, viduam ſi petes, ipſa dabit.

Dall' ultimo verſo congghietturiamo, che foſſe un Vedova, della qual famiglia, antica in Venezia, troviamo due volte memoria nella Cronaca noſtra de' Cittadini, *Mſs.* *n.* XII. Una copia delle lettere del Saliceto e del Vedova, del ſecolo ſeſtodecimo, ſta pure fra' noſtri Codici al *n.* CLXXII. da *car.* 2. a *car.* 24. *t.* La famiglia Vedova ſi conta anche fra le Padovane, e abbiamo nelle Origini di Padova del Pignoria *pag.* 23. nominato con grande onore un Franceſco Vedova, uomo di molte lettere: ma coſtui non può eſſer l' autore che cerchiamo, perchè viſſe un ſecolo dopo.

205 SERBATO NELL' AMBROSIANA. Nel Catalogo delle opere del Valiero, dato fuori dal Sig. Volpi *pag.* XXVII. che lo traſſe dall' Ambroſiana, è annoverata anche queſta: *Qua ratione monendi ſint detrahentes Reipublicae Venetae.*

206 DEI MAGGIORI NOSTRI. Il ſecondo libro de' Diſcorſi Politici del Paruta, dati fuori da' figliuoli dopo la morte di lui, preſſo Domenico Nicolini nel 1599. verſa quaſi tutto ſopra la Repubblica di Venezia: e vi ſi difendono dalle accuſe ſegnatamente la difeſa di Piſa, il contegno dopo la rotta in Ghiaradadda, e molti altri punti d' Iſtoria più importanti.

207 NELL' ETA' SUA. E' intitolato *Diſcorſo della neutralità.* Ne abbiamo veduta una copia nel *Tom.* XI. delle Miſcellanee del Fontanini.

208 SOMIGLIANTE PROPOSITO. Ne abbiamo un eſemplare fra' noſtri Mſs. Il Zeno nella Vita del Paruta annovera tra le opere inedite di lui queſt' Apologia, la quale colà è intitolata: *Giuſtificazione de' Sigg. Veneziani per la pace ultimamente fatta da loro col Turco.* E ne cita tre Codici, uno della Biblioteca di Vienna, uno preſſo il Senatore Giandomenico Tiepolo, il terzo preſſo di ſe. Queſt' ultimo ha per titolo le ſeguenti parole: *A favor della pace fatta con Turchi dalla Signoria di Venezia l'anno* 1572. (l. 1573.) E' ſteſa in forma di lettera da un Gentiluomo noſtro pratico de' pubblici maneggi alle Corti. Comincia: *Più volte pregato da voi, e da' voſtri diſcorſi invitato a dover ſcrivere alcuna coſa intorno a queſta pace:* finiſce: *L' isteſſo credo avvenire a voi, il quale io ho ſempre conoſciuto pieno d' umana prudenza, e di religione Criſtiana.* Zen. *Mſs.* *n.* XXXVIII.

209 D' UNA VOLTA. L' opera del Leoni è intitolata: *Conſiderazioni ſopra l' Iſtoria d' Italia di M. Franceſco Guicciardini.* Da prima era diſteſa in cinque libri: nella ſeconda edizione (1600. 4. preſſo Gio. Batiſta Ciotti Seneſe) l'autore v' aggiunſe un libro, che in ordine è il terzo; onde divennero ſei.

gualmente nel Discorso Apologetico steso da lui contra uno scritto di D. Apollinare Calderini sulla Ragione di Stato del Botero [210]. Nel catalogo de' libri che andiamo riferendo, può riporsi l' Istoria delle famose controversie fra 'l Pontefice Paolo V. e la Repubblica di Venezia: ma siccome in cotesta scrittura il P. Paolo dichiara l' origine della quistione, e racconta i maneggi intavolati fra un Principe e l' altro; così vi fu in quel tempo, cui piacque di ritessere lo stesso racconto, e notarvi di più, quali fossero allora i consigli de' Padri, e come la cosa procedesse fra noi [211]. Del resto per cagione delle turbolenze, che molestarono l' Italia dagli anni primi sino a mezzo il secolo del mille secento, uscì fuori una quantità prodigiosa di tali scritture; così portando a que' dì il costume delle Corti: e però taluna se ne conta, in cui vengono tenute le parti de' Veneziani.

Quanto ajuto apportano alle memorie del tempo addietro i volumi diretti a censurare o difendere i fatti de' Principi; sono altrettanto di belle notizie secondi quelli, ne' quali si comprendono le Vite degli uomini illustri. Mentre il sapere le azioni loro della guerra o della pace, somministra lume infinito, e un certo quasi compimento all' Istoria medesima delle Città. E pure in mezzo a tanta inclinazione de' Veneziani verso i generi tutti del compor narrativo, questo di cui parliamo, fu coltivato meno degli altri. Onde pochi de' nostri hanno conseguita per sì fatto mezzo l' immortalità dei nomi loro: anzi considerata la cosa colla debita proporzione, troviamo questi essere di ciò tenuti, più che all' industria de' proprj Concittadini, a quella degli stranieri [212]; dei quali comechè

non

210 STATO DEL BOTERO. Apollinare Calderini Piazzi di Ravenna C. R. pubblicò nel 1597. 8. in Milano appresso Pietro Martire Locarno alcuni *Discorsi sopra i dieci Libri della Ragione di stato di Giovanni Botero;* e prese in essi di mira la Repubblica con molta maldicenza. Il Leoni stese per confutarlo una scrittura, la quale non è stata per anco stampata, che sta presso noi a penna, ritoccata in più luoghi dall' autore stesso. E divisa in cinque capitoli, con questo titolo: *Del* non putaram, *ovvero correzione fraterna di Gio. Batista Leoni a D. Apollinare Calderino* C. R. Comincia: *Il desiderio di poter sempre imparare, il quale se ne va in me crescendo con gli anni*: finisce a *car.* 38. *contento della cella e del refettorio vostro lasciate le Corti ed i negozj politici ad altri; poichè come uomo di Stato non gl' intendete, come litterato non ne sapete trattare, e come Religioso non vi si convengono.*

211 PROCEDESSE FRA NOI. L' esemplare forse unico di questa Istoria si ritrovava non ha grand' anni in Inghilterra, e chi ce ne diede ragguaglio, ci afficurò, ch' era di carattere appresso a poco di quel tempo.

212 QUELLA DEGLI STRANIERI. Accenneremo qui gli autori più singolari, che scrissero le Vite de' nostri, seguendo a poco presso il tempo degli autori: onde abbia dove ricorrere, chi fosse vago di questa parte d' Istoria nazionale. Di S. Pietro Orseolo scrissero anticamente le azioni due Monaci, uno Rivipullense, e uno Camaldolese; e a' nostri giorni Monsig. Fontanini, e l' Abate Grandis. Claudio Joly Canonico Parigino, dando fuori l' anno *1667.* il trattato *de Re Uxoria* di Francesco Barbaro tradotto in Francese, ha tessuto nella prefazione una specie di Vita di lui, e quantunque vi commetta degli errori, non ostante fu il primo ad informare il mondo circa le azioni e la dottrina di quel grande uomo. Michele Canensio da Viterbo dettò la Vita di Paolo II. la quale fu pubblicata dal Sig. Muratori *Rer. Ital. Tom.* III. *par.* II. e poscia più perfetta e più ampia, dietro la fede d'

un

non ci appartenga di ragionare, ciò non ostante sarebbe sconvenevole, che tacessimo due notizie fin ora ignorate, cioè che la Vita del Doge Francesco Foscari la dettasse Enea Silvio, e che unita con altre composte dal medesimo prima di salire al Pontificato, si conservi nella Vaticana [213]. Quivi ancora per mezzo a un grosso volume compilato da Vespasiano Strozzi, s' incontrano in ristretto quelle di Eugenio IV. Antonio Corraro, Ermolao Barbaro, Pietro Donato, Jacopo Zeno, Pietro del Monte, Domenico Domenici, Biagio Molino, Gregorio Corraro, e Lauro Quirini: per quanto sappiamo, dalla prima in fuori, inedite tutte

un migliore Manoscritto, dal Sig. Cardinal Quirini, il quale sì dottamente dalle maligne lingue vindicò il nome di quel Pontefice. V. *Pauli* II. *Ven. Pont. Max. Vit. Romae* 1740. 4. Anche un certo Gaspare Veronese lasciò memoria delle geste di lui, come notò il medesimo Chiariss. Cardinale. Nella Cancelleria Vescovile di Padova havvi manoscritta la Vita di Pietro Marcello Vescovo di quella città. Bonifazio Monti scrisse quella di Melchiorre Michele Cavaliere e Proc. di S. Marco, stesa a foggia di lettera a Giulio Savorgnano Governatore di Cipro: e ritrovasi fra' Manoscritti della Vaticana. Monsig. Giovanni della Casa in Latino, e Monsig. Lodovico Beccatello Bolognese in volgare scrissero le Vite de' Cardinali Bembo e Contarini. Quelle del Casa sono pubblicate con le opere del medesimo. La Vita del Bembo del Beccatello fu data fuori dal Zeno con la Storia Latina del Bembo presso il Lovisa 1718. 4. l' altra del Contarini dal detto Sig. Cardinal Quirini sopra un testo a penna della Vaticana. Del Bembo lasciò scritta pure la Vita Carlo Gualterucci da Fano, la quale vide la prima volta la luce per opera del Zeno nella edizione magnifica delle cose di quel Cardinale, fattasi qui dall' Ertzhauser nel 1729. *fogl.* Nella Storia Romualdina trovasi la Vita del B. Paolo Giustiniano, composta da Luca Eremita lo Spagnuolo, tradotta poscia da Giulio Premuda Veneziano. V. *ed. Ven.* 1590. 8. *presso Niccolò Misserini*. Giovanni Antonio Flaminio padre del celebre Marcantonio, scrisse quella del B. Jacopo Salomone, pubblicata poscia da Leandro Alberti fra le Vite degl' illustri Domenicani. Girolamo Ruscelli Viterbese compose quella di Jacopo Zane, rimatore de' più felici del secolo sestodecimo, posta avanti alle sue Rime, *Ven.* 1562. 8. Giovannantonio Rodolfo Sforza in Latino quella di Jacopo Foscarini, *Ven.* 1623. 4. tradotta e pubblicata in volgare l' anno seguente da Bartolommeo Sforza figliuolo di Giannantonio. Quella del Cardinale Gianfrancesco Commendone fu scritta da Monsig. Anton Maria Graziani di Borgo S. Sepolcro, pubblicata in Parigi nel 1669. e tradotta in Francese dal Flessiero. Giovanni Ventura Veronese compose quella del Cardinal Valiero, che conservasi a penna nella Biblioteca Saibante: e quella di Girolamo Ragazzoni Vescovo di Bergamo fu stesa secondo l' Ughelli da Paolo Bonetto. Trovansi a penna le cose accadute a Donna Bianca Capello, e 'l modo con cui venne Gran Duchessa di Toscana: e presso i Giunti 1574. 4. furono stampate le Feste fatte nelle nozze di quella. Giuseppe Gallucci descrisse la Vita di Jacopo Ragazzoni, *Venezia* 1610. 4. Francesco Rossi da Rettimo quella di Girolamo Foscarini Proccuratore, *Ven.* 1659. e Antonio Lupi quella di Francesco Loredano nel 1663. Nel Ridolfi si rinveniranno i Pittori; in coloro che conservarono memoria de' più chiari nell' armi, i Guerrieri. Non poco s' incontra negli Elogi di Bartolommeo Fazio, del Tommasini, del Bonifaccio, del Crasso, in Pierio Valeriano, nel Toscano, nel Ghilini, de' quali altrove s' è fatto alcun cenno; in mille dedicatorie, Orazioni funebri, e in infinite scritture di questo genere. Tra le quali vuol notarsi l' Orazione funebre, che Lorenzo Marucino compose in morte di Vettore Trincavello, più copiosa della Vita stessa, che di lui fece in pochi versi; l' uno e l' altro de' quali componimenti è stato premesso alle opere del Trincavello. Le Vite poi di quelli, che segnalati si rendettero per Santità, ognuno può agevolmente ritrovarle nelle Storie degli Ordini Religiosi, e in quelle de' Santi. E finalmente si ritrovano Elogi, o Vite succinte degli uomini nostri nel Ciacconio, nell' Ughelli, nel Crescimbeni, e in altri; per non parlare di molti chiarissimi Scrittori viventi.

213 Conservi nella Vaticana. Sta nel Codice 3887. *pag.* 50. con altre quarantuna, tutte Latine e molto brevi, che piuttosto sarebbero da dirsi Elogi, che Vite. Comincia: *Franciscus Foscarus Dux.*

te quante [214]. Rispetto ai Dogi però intesero gli antichi di provvedere in qualche modo alla memoria loro colle Orazioni funebri: mentre da quella, che Antonio Contarini Arcivescovo di Candia pronunziò l' anno mille trecento ottantadue in morte del Principe Andrea Contarini, se ne ritrae, che una tale costumanza era già inveterata nella Città [215]. Con tutto ciò toltane questa Orazione sterile di fatti, e d' incolto stile, che si legge nel Caroldo, e quella d' Ermolao Barbaro a Niccolò Marcello, di Piero Barozzi a Cristoforo Moro, e di Bernardo Giustiniano a Francesco Foscari, la quale per la bellezza delle cognizioni supplisce alla Vita che dovrebbe aversi di un tanto Principe; le restanti del tempo addietro fino a tutto il secolo decimoquinto, andarono perdute [216]. Nè altrimenti fu delle Orazioni scritte per celebrare i Ge-

214 INEDITE TUTTE QUANTE. Stanno nel Codice *n.* 3224. anche queste brevissime. La prima a *pag.* 1. *Messer Gabriello Condulntier fu di poi Papa Engenio* IV. Questa fu data fuori nel *Tom.* XXV. *Rer. Ital.* sopra un Codice sommioistrato dall' eruditissimo Sig. Lorenzo Mehus: ma quel Codice non portando in fronte altro, che il nome di *Vespasianus*, non lasciò discernere a gli editori, chi ne fosse l' autore. Dal Codice Vaticano però viene a sapersi, che fu Vespasiano Strozzi, il quale coo altre molte, compose anche le Vite de' Veneziani, che si additano nel testo: onde non può esservi dubbio veruno, che lo Strozzi noo sia una cosa medesima con l' autore della Vita d' Eugeoio colà pubblicata; giacchè nel proemio ci fa sapere d' aver composte più Vite d' uomini singolari. La seconda a *pag.* 93. *Messer Antonio Veneziano della Casa de' Correri*. La terza del Barbaro Vescovo di Verona a *pag.* 194. quelle del Donato, e del Zeno Vescovi di Padova a *pag.* 195. 197. quelle del Monti, e del Domenici Vescnvi di Brescia a *pag.* 199. 200. ove è da notare, che il Domenici è quivi chiamato *Domenico Veneziano* senza altro cognome. L' ottava a *pag.* 201. dove il Molino è chiamato Patriarca di Jerusalem. L' Ughelli (*Tom.* V. *col.* 1152.) lo fa Vescovo di Pola, indi Arcivescovo di Zara, poscia Patriarca di Grado. La oona del Protonotario Corraro a *pag.* 202. L' ultima del Quirini a *pag.* 465. Il suddetto Codice dello Strozzi si trova spesso citato nell' Italia Sacra dell' Ughelli.

215 INVETERATA NELLA CITTA'. L'Orazione detta in morte del Doge Contarini leggesi alla fine della Cronaca del Caroldo. Il passo che prova l' antichità delle Orazioni in morte de' Dogi, è il seguente, che leggesi sul principio: *Si deve molto lodare il costume della Repubblica nostra, che nelli funerali dei Principi si soglia rammemorare la virtuosa vita, e le degne operazioni loro, sì per eccitare alla virtù ciascuno Patrizio e Senatore, che ragionevolmente pervenire potesse a quella dignità, come eziandio se alli defonti penetrasse alcun sentimento della funebre pompa.*

216 ANDARONO PERDUTE. Che nel secolo del mille quattrocento fosse in fiore il costume di lodare i Principi in morte, ne abbiamo una testimonianza nell' Orazione recitata da Aodrea Navagero in morte del Doge Lionardo Loredano. Eccone le parole: *Quae cum cognoscerent Majores nostri, hanc bonis a natura insitam cupiditatem gloriae non solum alere, sed augere etiam, si fieri ulla ratione posset, Reipublicae utile existimarunt. Atque ut in omnibus Reipublicae partibus alia multa divinitus, sic ad ceteros hos honores, qui defunctis Principibus constituti sunt, laudationes addi, & eorum celebrari virtutes voluerunt.* Oltre di che il Sansovino mette a piè della Vita d' ogni Doge il oome di chi lo celebrò in morte. Ciò non ostante noi non abbiamo avuta la fortuna di vedere, se non le tre nominate. Quella del Barbaro al Marcello fu data alle stampe dall' Accademia Veneziana coo altre molte, *Ven.* 1559. 4. ristampata poscia fra le Orazioni funebri in Annovia oel 1613. 8. a *pag.* 77. e da Cristiano Lunigh in *Lipsia* 1713. 8. a *pag.* 46. tra quelle ch' egli chiama *Orationes Procerum*. Del Barocci al Moro uscì per cura del Sig. Giannantonio Volpi dietro all' opera di Agostino Valiero *De cautione adhibenda*: l' altra del Giustiniano al Doge Foscari va impressa con alquante dello stesso Giustiniano, e con le Lettere di esso per Bernardino Benaglio *Ven.* io *fol.* Callimaco Esperiente udì quella, che Paolo Pisani recitò a Marco Barbarigo; siccome abbiamo da lui nell' operetta *de his quae a Venetis* ten-

i Generali d' armata: giacchè ne vedemmo folo due recitate nella morte di Carlo Zeno e di Benedetto da Pefaro, dopo aver cercata in vano l' altra, con cui Giorgio Trapezunzio onorò la memoria del celebre Fantin Michele, benchè foffe in effere al tempo di Pier Giuftiniani, che l' adoprò nell' Iftoria [217].

Ma tornando alle Vite, i perfonaggi più antichi di Repubblica onorati in fimil guifa furono due Patrizj della famiglia Zeno, cioè il Cavalier Niccolò, e quel Carlo nominato già poco: e ciò perchè del primo fe ne pigliò cura un fratello, e dell' altro un nipote [218]. Indi Bernardo Giuftiniano confeguì l' onore fteffo per opera di Antonio Stella, e poi d' un incerto [219]. Tutto che lo

 Stel-

tentata funt; ma andò perduta. Poche ne abbiamo anche del fecolo fuffeguente. Oltre la qui addotta del Navagero al Loredano, fi ha quella di Bernardino Loredano al Doge Marcantonio Trivigiano, data fuori con altre molte *Venetiis apud Aldi filios* 1554. la qual fi trova anche nella raccolta di Orazioni dell' Accademia della Fama: il qual Bernardino fece pure l' Orazione al Doge Francefco Veniero, che fta nella raccolta medefima. Del refto oltre cotefte Orazioni recitate in folenne forma, e alla prefenza del Senato, ve ne hanno delle altre dette in qualche affemblea letteraria, o pure fol pubblicate colle ftampe: della qual natura debbono effer tenute tutte quelle, gli autori delle quali non s' incontrano con gli addotti dal Sanfovino. Si fa per efempio dal Riccoboni, che a Sebaftiano Veniero venne compofta un' Orazione da Giambatifta Bafadonna, *De Gymn. Pat. pag.* 128. 129. e fi fa pure dal Catalogo delle opere del Valiero più volte mentovato, ch' egli onorò in fimil guifa la memoria di tre Dogi, cioè di Pietro Lando, di Marcantonio Trivigiano, e di Francefco Donato. Non fempre però erano Patrizj i pubblici lodatori de' Dogi: ma talvolta l' eccellente virtù di qualcuno lo fece deftinare a fimile ufficio. Così al Piccolomini toccò di lodare in morte Pafquale Cicogna e Marino Grimani; a Gregorio Manzini Sebaftiano Veniero: e così avvenne a Lorenzo Maffa dottiffimo Segretario del Senato di lodare il Doge Luigi Mocenigo, come fi rileva dalla dedicatoria, che Antonio Riccobono fece al Maffa di un fuo Dialogo, in cui viene impugnata l' opera *De luctu minuendo*, data fuori da Carlo Sigonio col nome di Cicerone. Eccone le parole: *Qui* (Laurentius Maffa) *praeter alia multa & magna quae dedifti fapientiae atque eloquentiae documenta, cum Sereniffimus Venetiarum Princeps Aloyfius Mocenigus in funere laudandus effet, nec facile inveniretur, qui admirabilibus ac prope divinis tanti Principis virtutibus oratione fatisfaceret, ipfe valde idoneus exiftimatus es, qui ad Principem exornandum adhibereris: & adhibitus tam praeclare id munus obivifti, ut omnibus fueris admirationi.*

217 ADOPRO' NELL' ISTORIA. L' Orazione in morte di Carlo Zeno va impreffa nella raccolta delle Epiftole ed Orazioni di Lionardo Giuftiniano nominata qui fopra, e fu riportata anche dal Martene. L' altra fu compofta da Gabriel Moro, e recitata nel 1503. Il Cinelli l' ebbe fotto gli occhi nell' antica edizione, dicendolo egli nella Scanzia XVIII. ma poi fu data fuori unita ad altre dagli Accademici della fama 1559. 4. Quanto all' altra del Trapezunzio a Fantino Michele, ce ne ha confervata memoria Pier Giuftiniano nel fettimo libro dell' Iftoria *pag.* 120. Quivi lo chiama il Giuftiniano *belli pacifque artibus virum infignem*, e parlando d' una certa navigazione, ch' egli fece in Afia con l' armata per liberare il mare da' corfali, dice d' aver tolte quefte circoftanze dall' Orazione fuddetta.

218 ALTRO UN NIPOTE. La Vita di Carlo Zeno fu fcritta da Jacopo fuo nipote, della quale e dell' autor fuo s' è refo conto in quefto Libro medefimo. Quella di Niccolò fratello di Carlo, famofo viaggiatore, che farà da noi illuftrato in parte nel Libro feguente, la compofe Antonio terzo fratello; ma poi fe n' andò miferamente fquarciata e perduta. Tanto fi cava dal libro *dello fcoprimento delle Ifole Frislanda* ecc. *pag.* 57. *t.* dato fuori da Niccolò Zeno *Ven.* 1558. 8.

219 D' UN INCERTO. Lo Stella diede fuori in Latino la Vita di Bernardo Giuftiniano, per Giovanni Grifio nel 1553. 8. *Bernardi Juftiniani Patritii Veneti, Senatorii, Equeftris, Procuratoriique ordinis viri ampliffimi Vita, Antonio Stella Clerico Veneto Authore.* La dedicò a Lionardo della fteffa

fa-

Stella fioriſse in tempi lontani dal ſuo argomento ; s' incontrò egli nulladimeno in memorie oltre all' ordinario diligenti : onde per copia e ſquiſitezza di notizie ſembra eſſere contemporaneo alle coſe, delle quali ragiona. A queſti dunque e non più ſi riducono i primarj Cittadini del mille quattrocento , circa la vita dei quali ſi abbiano particolari Comentarj : giacchè non ſappiamo ciò che ſia un certo componimento fra i Manoſcritti Vaticani, dentro cui è riferita la morte del Doge Niccolò Marcello [220] . Il qual difetto di Scrittori intorno alle azioni degli uomini grandi, provviene dal guardingo e temperato genio delle Città libere , cui non andarono giammai a grado le troppo eſpreſſe teſtimonianze d' onore fatte ad un ſolo . Oltrechè nel proporre agli altri , come in eſempio , le virtù civili di taluno , per ordinario ſa biſogno di riprendere o le corruttele dei coſtumi, o le infermità dei Governi : coſe che ſogliono udirſi mal volontieri , tanto da chi vi ſia involto , quanto dai buoni . Così pur foſſero in eſſere le memorie già poſſedute da Domenico Molino, e forſe da lui ſteſſo raccolte intorno Jacopo Antonio Marcello, del quale non ebbe l' età ſua il più lodato , nè per Senatoria prudenza , nè per le arti della guerra, e che in oltre uguagliò qualunque altro nella dottrina, e nel dar ſavore alle perſone letterate [221] . Nè di minore

famiglia . Lo Stella , che ne' Regiſtri di San Fantino è detto *Antonius Stella , ſeu Cultellarius* , era Manſionario di San Moisè, e Cappellano del Doge. Del 1556. 15. Gennajo fu fatto Piovano di San Fantino, e nel 1572. 18. Giugno fu trasferito alla Chieſa di San Moisè , dove morì l' anno dietro a' ſette di Settembre. Nel 1608. riſtampataſi da Pietro Duſinello la Storia di Bernardo , già tradotta da Lodovico Domenichi , vi ſi prepoſe pure in volgare la Vita dell' autore ſenza nome di chi la ſcriſſe : la quale però altro non ſembra , che un compendio di quella dello Stella . Pare, che una delle ragioni che moveſſe lo Stella a ſcrivere queſta Vita, naſceſſe dall' ingiuſto ſilenzio, che il Sabellico tenne di Bernardo Giuſtiniano in tutta l' Iſtoria: *Dolebam ſane , ac vehementer angebar, Bernardum Juſtinianum atavum tuum genuino proprioque ſuo ſplendore, vel incuria ſcribentis* (Sabellici) *vel oblivione defraudatum fuiſſe*.

220 DOGE NICCOLO' MARCELLO. Tale è il titolo, che noi abbiamo veduto in un Indice Vaticano: *De Nicolai Marcelli Ducis exitu. Cod. Urb.* 1354.

221 ALLE PERSONE LETTERATE. Da una lettera del Pignoria (*Lett. d' Uom. Ill. del ſec.* XVII. *pag.* 214. *ed. cit.*) è reſo dubbio, ſe il Molino aveſſe raunate egli ſteſſo le ſuddette notizie, o ſolamente le teneſſe appreſſo di ſe. Il Marcello circa il 1450. ſoſtenne due volte il ſupremo comando delle armi . Era Provveditore in campo , quando ſi traſportarono le galee nel Lago di Garda . Viaggiò in Oriente , ed era il ſuo conſiglio di gran peſo nelle materie di Stato . Animò con grandi liberalità , e in più guiſe proteſſe il Guarino e il Filelſo : di che diremo a ſuo luogo . Forſe il Pignoria nel chiedere tali memorie ebbe in cuore di ſcriverne la Vita. Il Marcello fu il primo Podeſtà mandato a Ravenna , quando queſta ſi diede a' Veneziani . Così leggeſi nella Storia di Ravenna di Tommaſo Tomai *Par.* II. *pag.* 66. *t.* Ne parla con lode grandiſſima e a lungo anche Deſiderio Spreti nella III. *Par.* dell' Iſtoria di Ravenna. Bell'elogio di queſto Gentiluomo ſi legge in San Criſtoforo di Murano. *Jacobo Marcello Equiti Senatori clariſſimo, Brixia dura triennii obſidione levata, Benaco lacui admirabili invento Claſſe per montes immiſſa, Verona e Picinini faucibus erepta , Ravenna ejus ductu auſpiciiſque Imperio Veneto adjecta , Abdua amne ab eo ſuperato, cum ad Mediolani uſque portas inſultatum eſſet, ubi illi Equeſtris dignitas virtutis ergo parta , ac Regni Neapolitani maritima Praefectura a Renato Rege commiſſa , cujus & ſacrae ſocietati inter primos adſcriptus eſt, pace demum honeſtiſſima ejus opera univerſae Italiae data*. Nel libro intitolato: *Jani Pannonii Quinqueeccleſienſis Epiſcopi Poemata . Ven.* apud

nore importanza farebbero quelle, che dal Flaminio venivano ricercate al Cardinale Domenico Grimani, onde soddisfare al desiderio di lui, che bramava scritta per mano di quel grand' uomo la Vita del Doge Antonio suo Padre, esempio memorabile di varia fortuna [222]. Quindi passando al secolo susseguente, abbiamo, che sia stata composta la Vita del Proccurator Luigi Pisani, e che ne seguisse la pubblicazione l' anno mille cinquecento ventinove, con dedicatoria al Cardinal Francesco di lui figliuolo [223]; e Niccolò Barbarigo stese in Latino quelle del Doge Gritti e di Gasparo Contarini, personaggio anch' egli esercitatosi lungamente negli affari della Repubblica avanti di essere Cardinale. Ma per molto cercare che se ne abbia fatto, niuno le ha vedute, benchè la fama che il Barbarigo godeva d' eccellente ingegno, abbia destata in parecchi ardente curiosità di rinvenirle [224]. Il Contari-

ni

apud Gualterum Scotum 1553. v' è un Panegirico in versi Latini ad *Jacobum Antonium Marcellum*. Uo simile componimento in lode di esso ha per autore Alberto Carrara Bergamasco. Sta ms. oella Libreria de' PP. Somaschi alla Salute.

222 DI VARIA FORTUNA. Ciò si trae da una lettera di Giovanni Flaminio, ch' è la XXI. del *Tom.* I. della raccolta stampataoe io Bologna 1744. dove pur si legge, come il Flaminio era sommamente voglioso di dar mano all' opera: *nihil est quod in praesentia magis cupiam, aut frequentius cogitem, tum quia tam illustris materia mirifice me ad scribendum allicit*, &c.

223 DI LUI FIGLIUOLO. Ricaviamo questa notizia dalle giunte alla Biblioteca del Cinelli, fatte dal P. Calogerà dell' Ordine Camaldolese, letterato notissimo per le instancabili fatiche, colle quali porge contiouo argomeoto alla curiosità degli eruditi. Le Scanzie del Cinelli accresciute dal detto Padre, sono uscite nuovameote per opera di lui dalle stampe di Venezia l' anno 1735. e terminate col quarto Tomo nel 1747. Nel terzo dunque de' Tomi suddetti *pag.* 193. sta così descritto il titolo di questa Vita: *Vita Inclyta, & Mors celebris Aloysii Pisani q. D. Marci Procuratoris, & Reipublicae Venetiarum illustrissimae Legati clarissimi, a Nicolao Liburnio in lucem edita*: e segue a dirvisi, che la dedicatoria fatta al Cardinale Francesco Pisani è del 1529. e che l' operetta è in 4. senza nome di luogo, o di stampatore. Dal titolo qui registrato ooo apparisce chiaro, se il Liburnio, ch' era Veneziano, abbia solo pubblicata questa Vita, o ne sia anche l' autore. Ma siccome da altre opere sue ritraesi, ch' egli su persona vanagloriosa; così vuol supporsi, che se la Vita suddetta fosse fattora di lui, non avrebbe lasciato d' esprimerlo più apertamente. Per altro leggiamo negli Alberi di Marco Barbaro, che il Pisani prestò al Pubblico diecimila ducati, e ch' era stato Savio del Consiglio prima d' esser fatto Proccuratore.

224 CURIOSITA' DI RINVENIRLE. Di queste due Vite ci lasciò memoria il Sansovino, (*pag.* 614.) e di quella del Contarini ne parla anche Paolo Manuzio oelle sue Lettere Volgari, aggiungendo il Sansovino, che Niccolò Barbarigo morì Bailo in Costantinopoli. Dal nostro Codice degli Ambasciatori (*n.* LXXXXI. *car.* 108.) abbiamo, che su eletto a quel carico nel 1577. a' 10. di Marzo: e il Necrologio del Zeno nota la sua morte oel 1579. in Dicembre, e ebe appunto era Bailo io Costantinopoli. Egli fu figliuolo di Gio. Batista di Niccolò. Quanto valesse negli studj più colti, s' è veduto più sopra da un luogo delle Lettere del Bruto, riportato alla *Not.* 88. Ora ci viene alla mente un passo del Card. Valiero, nell' operetta intitolata: *Quibus in artibus adolescens Venetus debeat excellere. car.* 72. *t. Quis Nicolai Barbadici nostri elegantissimis scriptis non delectetur? Transfert ille adolescens e Graecis & Latinis scriptoribus in nostram linguam quasdam sententias ita venuste, hisque tanto judicio pro suis utitur, ut omnes in sui admirationem trahat: qui cum aetate processerit*, (il Valiero scrivea intorno il 1555.) *& studium operamque in rebus praeclaris tractandis collocabit, Deus bone, quam magnus est futurus orator!* V. Val. *de rect. philosoph. rat.* &c. *Ven.* 1581. 4. Io un discorso del medesimo Cardinal Valiero sull' opera *de Regno Italiae* del Sigonio, v' ha una testimonianza onoratissima pel Barbarigo medesimo allora Pretore di Verooa. *Cur Praetor ingenio*,

ju-

ni però ne fu risarcito dal celebre Monsignor della Casa, da Lodovico Beccatello, e da Romolo Amaseo [225]: dove il Gritti, li cui fatti egregi aveanlo uguagliato nel nome ai restanti Principi che ornarono quell' età, non trovò altro Storico proprio. E qui aggiungeremo, qual nuovo argomento di sorte avversa, come il Doge sopraddetto avendo inteso Bernardo Navagero aringar nel Senato mirabilmente, lo elesse per suo lodatore in morte; anzi ordinatogli di tosto metter mano all' opera, lo ascoltava poi con diletto a recitare innanzi a se qualche parte di quella. Ma una tale Orazione, per cui gli era nata speranza di dover essere conservato nella memoria degli uomini venturi, si è anch' essa perduta [226]. Opera di uguale studio vuol supporsi la Vita di Giammatteo Bembo, illustre difensore di Cataro, e Gentiluomo versato a maraviglia nelle scienze meccaniche: tanto più che la scrisse Lodovico Dolce, il quale ebbelo in somma riverenza, e gli portò affetto singolare. E pure fu essa una delle pochissime cose, che recate a termine dall' autore suddetto, ei lasciasse di pubblicare [227]. Anche Luigi Lollino formando la Vita di Ottaviano Bono Senatore di rara virtù, scrisse intorno a persona dell' età sua, e a se notissima per somiglianza di studj: onde non gli fu mestieri di andare in cerca delle cose [228]. Andrea Morosini non contento d' aver

judicio, dicendi & scribendi facultate praedito non scribis historiam? cur Polybium imitandum non sibi proponis, non res civiles scribens philosophatis, cur illo stilo tot luminibus distincto concionibus illam vim ingenii tui non infundis? Ottavio Ferrari nella Prolusione XXVI. iotitolata *Peplus Venetus*, ascrive per errore questa Vita non a Niccolò, ma a Paolo Barbarigo.

225 DA ROMOLO AMASEO. Il Casa e 'l Beccatello, enme s' è detto, (*Not.* 212.) ne scrissero la Vita: l' Amaseo compose un' eloquente orazione in morte dello stesso.

226 ANCH' ESSA PERDUTA. Bernardo Navagero, che poi divenne Cardinale, fu illustre anche dentro la Repubblica, e riluffe in particolare nelle eose dell' Eloquenza. Veggasi intorno a ciò un bel passo dell' Orazione di Carlo Sigonio, fatta all' Università di Padova l' anoo 1560. e la dedicatoria, che lo stesso autore fece al suddetto Patrizio delle emendazioni Liviane. La notizia poi d' esser egli stato scelto dal Doge Gritti, perchè lo lodasse in morte, si trae dalla Vita di Bernardo Navagero, compostagli da Agostino Valiero Cardinale.

227 LASCIASSE DI PUBBLICARE. Abbiamo il testimnnio sopra di ciò di Orsato Giustiniano dal Sonetto

Mentre ch' io leggo in fortunato stile:

posciachè nella tavola dei Sonetti posta a piè del libro è detto, che quel componimento è in lode della Vita di Giammatteo Bembo scritta da Lodovico Dolce. Nel Tomo terzo delle Lettere a' Principi se ne leggono parecchie di Gio. Matteo Bembo. Molte a lui se ne trovano fra quelle del Cardinal Pietro suo zio, che l' amava assai, e lo chiamava figliuolo. E Sperone Speroni lasciò scritta una breve Orazione, la quale finge che dallo stesso si fosse fatta alla guarnigione di Cataro, ove egli era Provveditore nel 1539. quando Ariadeno Barbarossa si pose all' assedio di quella fortezza, difesa da lui con maraviglioso valore, e militare industria. Sper. *Op. Tom.* III. *pag.* 245.

228 CERCA DELLE COSE. Un solo esemplare a penna, che noi sappiamo, si conserva di questa Vita nella doviziosa raccolta di Mss. del Senatnre Jacopo Soranzo. L' autore s' acquistò non volgar coocetto di varia dottrina a' suoi tempi, e presso i posteri, mercè delle opere che si hanno di lui alla luce, le quali saranno a luogo opportuno ricordate. Egli fu figliuolo di Paolo, e fu l' ultimo dell' antichissima sua famiglia, annoverata fra le Patrizie, che nel secolo terzodecimn si mandarono alla colonia di Candia. Di Ottaviano Bono, e de' maneggi importanti ch' ebbe nella Repubblica, parlano il Morosini e il Nani pubblici Storici.

aver fatto onore per entro all' Istoria al nome di Lionardo Donato, volle anche tesserne separatamente la Vita, siccome di personaggio ammirabile per civile prudenza [229]. Nè mancò al Morosini chi scrivesse di lui, poichè il fecero Niccolò Crasso, e 'l poc' anzi mentovato Lollino [230]: ai quali potrebbe aggiugnersi Giovancarlo Saraceni rispetto a Jacopo Soranzo Proccuratore; se pure merita nome di Vita quell' ammasso di notizie intorno ad esso, che egli mandò fuori dedicandogli la Storia di Natal Conti messa in volgare. Poco lungi da questi anni visse un Patrizio, cui piacque di lasciar memoria di Luigi Giorgio Proccuratore [231]. Ciò non ostante è più ricercata la Vita di Reniero Zeno uomo pratico delle Corti, ma che per essere di genio un po' troppo fervido, cagionò insoliti movimenti nella Repubblica. Ve ne ha gran copia d' esemplari a penna [232]: anzi dal vario tenore di quelli sì nello stile, che nella disposizione delle cose, venghiamo in chiaro, che questa Vita la scrivesse più d' uno. Vuolsi però anteporre il testo uscito, per quanto si dice, dalle stampe d' Inghilterra, siccome quello, che secondo il parere d' alcuni, fu steso dal Zeno medesimo [233]. Scrissero di se medesimi anche Paolo Paruta e Luigi Cornaro, quegli nella moralissima operetta intitolata il Soliloquio [234], e questi sol tanto rispetto alla sobrietà, mediante la quale si condusse vegeto e sano all' estrema vecchiezza.

229 per civile prudenza. Dieci anni dopo la morte dell' autore fu pubblicata la Vita del Doge Donato: *Leonardi Donati Venetiarum Principis Vita, auctore Andrea Mauroceno. Venetiis 1628. ap. Ant. Pinellum* in 4. Volle della medesima il Morosini lasciar ricordo anche nella sua Storia all' anno 1612. dove narrando la morte di quel Doge soggiunge: *Quae pro Patria egerit, quos legationes obierit, quos tum domi tum foris magistratus gesserit, alio loco a nobis exarata sunt.*

230 anzi mentovato Lollino. La Vita scritta dal Crasso fu stampata la prima volta nel 1621. presso il Deuchino in foglio, e indirizzata a Donato Morosini amicissimo di Andrea: l' altra del Lollino 1623. io foglio presso il Pinelli, in fronte alla Storia del Morosini. Nel 1719. furono ristampate tutte due dal Lovisa in fronte alla Storia (*Hist. Ven. Tom.* V.) illustrate e accresciute di utilissime e dottissime anootazioni dal P. Caterino Zeno.

231 Luigi Giorgio Proccuratore. La Vita del Giorgio è scritta succintamente, e corre inedita in pochi esemplari eol titolo seguente: *Vita di Luigi Giorgio Proccurator, padre di Benetto e Antonio, e avo di Mattia ora vivente.* A piè d' un esemplare veduto da noi, eravi questa nota: *Lo Scrittore di questa Vita diede a Mattio Giorgi una sua Nipote, e la chiamò all' eredità di tutte le sue sostanze.* Con questi riscootri si potrebbe venire in chiaro dello Scrittore.

232 esemplari a penna. Anche fra' oostri Codici abbiamo un pezzo d' Istoria pertinente al Zeno, cioè un' esatta memoria dell' acerba relaziooe, che volea dare ritornato dall' Ambasciata di Roma nel 1624. e delle differenze sosteoute contro il Doge Giovanni Cornaro e suoi figliuoli, *Mss. n.* CLXXXI. *car.* 113. fino alle 115. *t.* Si può vedere anche il Nani *Ist. Ven. lib.* 7.

233 dal Zeno medesimo. Da molti luoghi ci viene questa notizia; ma non ci è riuscito di vedere il libro: ad ogni modo, se pur v' è, il supponiamo piuttosto impresso con la nota d' Ingbilterra, che in Inghilterra.

234 il Soliloquio. Sta io fine de' Discorsi Politici dello stesso autore, pubblieati da' suoi figliuoli in Venezia presso Domenico Nicolini 1599. 4. Lo scrisse il Paruta in Roma, dov' era stato spedito Ambasciatore a Clemente VIII. oel 1592. Accenna in esso le principali cose della sua Vita; ma sommariameote, e piuttosto per accidente, e per oggetto di moralità, che d' altro. Morì sei anni dipoi.

Intorno al qual punto prese molti abbagli chi fece le giunte agli Elogi del Tuano [235]. Nè vogliamo quì omettere Cristina Pisani donna di rari talenti, la quale circa la metà del mille trecento sostenendo il primo luogo fra i Letterati Francesi del tempo suo, volle dar conto di se, e degli studj proprj col mezzo d' un' opera intitolata: *La Visione di Cristina*: posciachè essa nacque in Venezia, mentre Tommaso suo padre, secondo que' dì eccellente Astrologo, era al servigio della Signoria, nel quale tenutosi quattr' anni interi fu cagione, che altrettanti la figliuola ne vivesse in questa Città, perciò in qualche maniera divenutale patria [236]. E giacchè si è fatta menzione di una donna, credutaci appartenere secondo l' uso comune delle Storie Letterarie, vogliamo unirvi

per

235 ELOGI DEL TUANO. Quattro sono le operette, che della Vita Sobria compose Luigi Cornaro, in diversi tempi pubblicate, ed unite insieme nel 1591. da Evangelista Oriente, e ristampate in Padova per Paolo Miglietti in 4. dedicate a Papa Gregorio XIV. per non dire ora delle altre edizioni. Quivi esortando l' autore gli uomini alla sobrietà, rende conto ad un tempo delle principali azioni della sua vita. Il Tuano, (*lib.* XXXVIII. *ad ann.* 1566.) e dietro a lui il Tessiero (*El. Tom.* II. *pag.* 247.) dice, che morì nel 1566. che passò l' anno centesimo, e che per difetto di natali fu escluso dagli onori della Patria: cose, per dir vero, tutte false. Della nobiltà egli stesso ci è testimonio d' averne ricuperato l' uso per tempo, in una lettera allo Speroni scritta nel 1542. dalla Villa di Codovico da lui fundata nel Padovano: *Acquistai dipoi lo uso della nobiltà in la patria e gli miei, il quale dalli miei m' era stato perduto: nè mi valea, che essi fossero stati gran Senatori, e Principi. Op. Tom.* V. *pag.* 329. *ed. Ven.* 1740. 4. Intorno le vere cagioni, onde Luigi si trovò senza l' uso della nobiltà, diverse da quel che dice il Tuano, e del modo, per cui lo ricuperò, discorre con sodi fondamenti dimostrativi a lungo l' eruditissimo nostro Zeno nelle Annotazioni all' Eloquenza Italiana, correggendo alcun altro errore di quel Critico intorno alle operette del Cornaro. Quanto all' età ch' ei vivette, alquanto l' allunga il Tuano; siccome un poco l' accorcia il Sansovino, (*pag.* 599. *ed. cit.*) dicendo che fu d' anni novantasei. Anton Maria Graziani nella Vita del Cardinal Commendone ci assicura, che arrivò all' anno novantesimo nono, nè più nè meno. Dal medesimo impariamo, che seguì la morte di Luigi nel 1565. quell' anno stesso, che il Commendone fu assunto al Cardinalato: con che si corregge l' anno 1566. dello Storico Francese; e molto più il 1557. del Ghilini (*Teatr. pag.* 158.) Nè al Graziani si può contrastare sì agevolmente; poichè parla d' uomo a se notissimo, e dice d' essere stato presente in Padova alla morte di lui, la quale minutamente descrive. Non è da omettere, che gli errori del Tuano forse ebbero origine da quel compendio della Vita di Luigi, che Lorenzo Pignoria mandò in Francia al Peireschio, dove per certo era scritto, che fu seppellito a' dì 8. di Maggio del 1566. se crediamo al Gassendo. V. *Vit. Peireschii lib.* III. *pag.* 98. *ed. cit.* I Discorsi della Vita Sobria del Cornaro sono stati tradotti in più lingue. Lionardo Lessio li voltò in Latino, e Sebastiano Ardito Parigino in Francese, e gli mandò in luce con le stampe di Parigi 1646. Vi è pure una nuova traduzione Francese di questo trattato, e ne fu fatta un' altra sul testo Latino del Lessio con note di M. D. L. B. stampata in Parigi 1701. 12. (Teissier *Elog. loc. cit.*) Erra per altro il Tessiero distinguendo i Discorsi della Vita Sobria dalla Vita del Cornaro, la quale non fu scritta giammai altramente, che col mezzo de' suddetti Discorsi.

236 DIVENUTALE PATRIA. Nel Tomo terzo delle Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni e belle lettere (*ed.* in 12.) si trova una bella Dissertazione di M. Boivin, dove a *pag.* 521. e *segg.* è parlato segnatamente della Vita, che Cristina compose di se medesima, e insieme del padre. Per altro non intendiamo d' appropriarci indistintamente, come alcuni hanno in uso di fare, tutti quelli, che hanno sortita la nascita in questa Città, ancorchè non vi concorrano altre circostanze per dirgli Veneziani, come concorrono in Cristina Pisani: e però in questi Libri non farà fatta menzione d' Andrea Dudizio Sbardellato, nè di Lazzero Baifio, e di altri uomini letteratissimi nati in Venezia.

per altri rispetti, che più sotto diremo, Beniamino Priuli, siccome quello che avendo compilate anch' egli le memorie della strana sua vita, ebbe intenzione di pubblicarle [237].

Facendoci poi a ricercare degli Ecclesiastici, è da preferire alle altre la Vita di S. Pietro Orseolo nostro Doge. Che sebbene le antiche vengano da scrittori stranieri, e le moderne eccedano l' età statuita per termine a questi Libri; pure se ne legge una distesa da Fra Fulgenzio Manfredi [238]. Ma prima di lui erasi dato a questo genere di componimenti Paolino Fiamma, e Paolo Giustiniano dell' Ordine Camaldolese [239]. Così pur avesse il Giustiniano soddisfatto alla brama del famoso D. Paolo Orlandini Fiorentino, il quale eccitavalo a dettare l' intera Vita di Fra Piero Quirini, che sotto nome di Vincenzo aveva nel secolo frequentate le Corti, e dati saggi di pellegrino sapere; e anche quella di Paolo Canale ritiratosi nell' Eremo stesso dopo aver fatta invidia ai primi letterati di quell' età [240]. Altri pure fra i nostri Patrizj rilus-

237 INTENZIONE DI PUBBLICARLE. Nel fioe dell' Istoria di Francia di Beoiamino Priuli evvi un catalogherto delle opere del medesimo da stamparsi; e tra quelle trovasi notata *Vita Beniamini Prioli*. Daremo di esso maggiori notizie oel Libro seguente; ma della sua Vita non si seppe più cosa veruna.

238 FRA FULGENZIO MANFREDI. Fu data in luce questa Vita da Gio. Batista Bonsadino in Venezia nel 1606. 4. E' picciola cosa di quattro fogli, in lingua volgare. Di Giovanoi Gradenigo, che su compagno nella fuga e nel ritiro al Santo Doge, ne scrisse ultimamente la Vita il P. Amadio Luzzi Veneziano M. O.

239 DELL' ORDINE CAMALDOLESE. Paolino Fiamma scrisse le Vite di S. Lione Bembo e del B. Giovanni Olini, che vanno a stampa. Tommaso Giustiniano Senatore, il quale fattosi Monaco prese il nome di Paolo, compose un' operetta circa la santa morte di Fr. Pietro Quirioi, della quale oon ci è rimaso, che il titolo, cioè: *Della devota dormizione di Fr. Pietro Quirini in Roma*.

240 DI QUELL' ETA'. S' è detto di sopra, essere state scritte le Vite del Giustiniano e del Quirini da Luca Eremita, chiamato lo Spagnuolo, nella Storia Romualdina. Del Giustiniano una picnissima ultimamente ne compilò l' Ab. D. Agostino Romano Fiori Cremonese della medesima Religione, e dedicata al Doge Luigi Mocenigo stampolla in Roma per Antonio Rossi 1729. 4. Pietro Delfino celebre Generale Camaldolese, in una lettera de' dì 4. Marzo 1511. si rallegra con lui della sua fuga alla solitudioe, dove delle ricchezze, che avea nel secolo, oiente altro seco recò, se ooo buona copia d' ottimi libri Greci e Latini. *Epist. Lib.* X. *Ep.* V. *ed. Ven.* 1524. *f.* Il Quirini scrisse varie operette, delle quali a luogo opportuno sarà fatta menzione. Se crediamo allo stesso Spagnuolo, e ad Andrea Vettorello, egli prima di morire su da Lione X. destinato al Cardinalato. Veggasi la giunta d' Agostino Oldoino al Ciaccooio ne' Cardioali di Liooe X. *Tom.* III. *pag.* 421. *ed.* 1677. *f.* Serve di consermaziooe a quanto dicono i mentovati autori, una lettera inedita del B. Paolo Giustiniano al Quirioi, coo la quale lo esorta, *ut Roma se proripiat, neque in promissae purpurae Cardinalitiae acceptationem consentiat*. Si conserva nell' Archivio dell' Eremo di Rua con altre lettere. Morì oel 1514. dopo due aoni, che avea pigliato l' abito Eremitico io Camaldoli: onde erra il Saosovioo, che lo fa fiorire sotto il Doge Francesco Foscari, che morì nel 1457. (*pag.* 577. *ed. cit.*) Agostioo Fortunio altro Scrittore della Storia Camaldolese, del Quirini lasciò scritto così: *Qui quidem Vincentius Graece, Hebraice, & Latine doctus, honestissimos Reipublicae honores ac dignitates multas obtinuit. Praecipue vero Oratorio munere apud omnes fere Christianae Reipublicae Principes functus est. Hist. Par.* I. *lib.* III. *cap.* 10. Delle sue Ambascerie, e d' altri scritti composti nel secolo, verrà occasione di parlare nel seguente Libro. Da Pierio Valeriano così ci è dipinto Paolo Caoale: *Is vix quintum & vigesimum annum attigerat, & praeter absolutissimam Latinarum, Graecarum, & Hebraicarum litterarum cognitionem, disciplinas etiam illas illustriores, Philosophiam, Astrologiam,*

&

rilussero per innocenza di costumi, dei quali si hanno le Vite. Ma ci dispensa dal tesserne catalogo la pubblicità di tali opere, come anche il trovarle dettate con più sicurezza per cura d' ingegni stranieri, o pure da Concittadini fioriti modernamente: gli uni e gli altri de' quali non si confanno coll' oggetto di questi Libri. Così non è però della Vita del Santo Patriarca Lorenzo Giustiniano, scritta in puro Latino da Bernardo suo nipote, e data fuori tra le primizie delle stampe [241]. Poco rimane a dire intorno alle Vite degli Ecclesiastici chiari per dignità, o per dottrina, benchè grande argomento ne abbiano somministrato agli Scrittori. Michele Barozzi Dottore e Filosofo, assicurò in simil guisa la memoria di Piero Barozzi suo zio, uomo memorando non meno per umana e divina scienza, che per santità di costumi [242]: e Pier Delfino Camaldolese riempì una lunga lettera di belle notizie

& Mathematicas reliquas artes non primis, ut multi, labris degustaverat, sed pleno fonte exhauserat. De Litt. infel. lib. I. *pag.* 31. *ed. Ven.* 1620. 8. Il Padre Orlandini esorta il Giustiniano nelle sue Lettere, e nel libro quinto *de triplici Theologia*; dove lo prega a scrivere dell' uno e dell' altro *Vitam obitumque cum clarissimis eorum gestis, ad honorem & decus Religionis nostrae*. Il Canale morì nel 1508. dopo soli ventidue giorni, che avea preso l' abito Monastico in S. Michele di Murano. Onde si vede, che l' Orlandini voleva, che il Giustiniano scrivesse dell' uno e dell' altro le azioni anche del secolo, poichè il Quirini due soli anni era vivuto nella Religione, e il Canale nè pure un intero mese. Più d' un saggio del raro e gentil talento di lui si può vedere nel primo e secondo libro delle *Rime diverse di molti eccellentissimi Autori*, date fuori dal Giolito 1546. e 1547. 8. e nella nostra raccolta a penna delle Rime di sessanta Gentiluomini Veneziani. Quanto fosse anche eccellente nella Poesia Latina, lo dimostrano alcuni Endecasillabi, che si leggono in fine del Plauto dell' edizione di Parigi riferita nella Letteratura Bresciana, *pag.* 43. *Par.* I.

241 PRIMIZIE DELLE STAMPE. È stampata nel 1475. *Venetiis labore & industria Jacobi de Rubeis Gallici, Duce inclyto Petro Mocenico*, in 4. senza numerazione di pagine: e noi ne abbiamo un esemplare con le iniziali a mano, quali di minio, quali d' azzurro. Fu poscia ristampata nel 1505. in Brescia, in fronte della magnifica edizione in foglio di tutte le opere del Santo Patriarca in quattro tomi, fatta fare da Girolamo Cavalli Bresciano Rettore Generale de' Canonici di San Giorgio in Alga. È scritta con un certo modo di semplicità e d' affetto, che commove l' animo di chi la legge. Bernardo era figliuolo del fratello di San Lorenzo. Aggiungeremo alcune altre Vite di Veneziani chiari per santità, per non tacere affatto di questo argomento a' leggitori, che ne fossero curiosi. Il Padre Olmo ha scritta la Vita di S. Giovanni Memo, la quale viene riferita nella Biblioteca Benedettina Casinese di Mariano Armellini: *Vita S. Memi Nobilis Veneti, & memoriae variae de eadem familia. Bibl. Ben. Cas. pag.* 174. *Assisii* 1731. *f.* E scrisse anche quella del B. Jacopo Salomone, rifatta poi da Giovanni Tiepolo col titolo seguente: *La Vita del Beato Jacomo Salomone dell' Ordine di S. Domenico, Nobile Veneziano, e Protettore della Città di Forlì, scritta da Mons. Illustriss. e Reverendiss. Giovanni Tiepolo Primicerio di San Marco.* E la Vita del Beato Girolamo Miani fu posta insieme da Andrea Stella compagno suo, e stampata in Vicenza presso Giangiorgio Greco 1605. in 4. La beatificazione del medesimo fu fatta dal regnante Pontefice Benedetto XIV. l' anno 1748.

242 SANTITA' DI COSTUMI. Di questa Vita ce ne ha conservata la memoria il Sansovino (*pag.* 600.) ma non è passata alle stampe, che noi sappiamo. Il suggetto lo meritava per certo, e che fosse ampia ed esatta. Varie opere lasciò, che potrebbero render buon testimonio di sua dottrina, se fossero tutte stampate. Le ricorda lo Scardeone, il quale riferisce anche l' Epitafio, che in Padova gli fece porre il Senato. *Petro. Barocio. Bellunensi. primum. Antistiti. Pontif. deinde. Patavino. Sanctimoniae. Pietat. Eruditionis. Beneficent. Incomparabil. Senatus. Venetus. Monumentum hoc faciendum curavit. Antiq. Urb. Pat. App. pag.* 383. Aggiunge lo Scardeone, che Pio II.

zie intorno al Patriarca Maffeo Girardi [243]. La Vita poi del Cardinale Bernardo Navagero è forse la miglior opera di quante Agostino Valiero giammai ne facesse. Imperocchè essendo questi congiunto per sangue all' altro di cui scriveva, la dettò con più diligenza, che non era il costume suo: giacchè o siagli mancato il tempo, o la costanza di ripassare gli scritti proprj, che in alcuni troppo presto si rallenta; egli non diede quasi mai l' ultima mano alle sue composizioni: e forse non per altro gli è mancato il nome che aver poteva, di eccellente Scrittore [244]. Ma così non fece nell' opera qui mentovata, di cui pare, che Francesco Patrizj non fosse all' oscuro, quando intitolò dal cognome del nostro autore il Dialogo sull' Istoria della Vita altrui.

Si è voluto a bello studio lasciare in ultimo luogo la Vita del Padre Paolo Sarpi, siccome quella, che venendo ascritta comunemente a Fra Fulgenzio Micanzio Bresciano, potrà sembrare a prima vista aliena dall' argomento nostro. Ma non ostante la voce concorde degli uomini, e l' autorità di Ugone Grozio, a cui venne alle mani undici anni prima di darsi alle stampe, siamo persuasi, che derivi da qualcuno di nostra Patria: donde nasce il bisogno d' esaminare cotesto componimento, e così mettere in chiaro

II. poco prima di morire avealo destinato al Cardinalato, che vuol dire in età d' anni ventitrè. Perciocchè Pio morì nel 1464. e Pietro, come si ha da un altro Epitafio, nacque nel 1441. Se noi avessimo l' opera di Lorenzo Pignoria sopra i Vescovi Padovani, mentovata dal Peireschio (*Lett. d' Uom. Ill. del sec.* XVII. *pag.* 245. *ed. cit.*) in una lettera a Paolo Gualdo, ci sarebbe per avventura poco da desiderare più circa il Vescovo Barozzi. La qual cosa con molta espettazione ci fa attendere le diligenti e dotte fatiche del Sig. Ab. Giovanni Brunazzi, destinato a scrivere la Storia Ecclesiastica di quella città dall' Em. Cardinale Rezzonico, che niuna cura tralascia per rendere illustre per ogni verso il governo che tiene di quella Chiesa. Ritornando a Michele, diremo, che altri frutti pure lasciò del suo ingegno; e che nel Necrologio del Zeno è notata la sua morte nel Settembre 1559. dove, siccome anche nel Barbaro (*car.* 52. *t. Mss. n.* CCXXI.) è onorato del titolo di Dottore.

243 PATRIARCA MAFFEO GIRARDI. La lettera di Pietro Delfino è la vigesima settima del libro undecimo, indirizzata ad Antonio Contarini Patriarca di Venezia, data dal Monastero di S. Michele 1515. 20. Novembre. Il Girardi ascese al Patriarcato nel 1466. e morì nel 1492.

244 DI ECCELLENTE SCRITTORE. Così il Valiero medesimo nella sua grande opera ms. *Ejus Vitam ipse conscripsi, Joannique Aloysio* (Bernardi filio) *viro tanto patre digno legendam tradidi, ut paternas virtutes, quemadmodum facit, studeat imitari. Mss. n.* XXXVI. *pag.* 518. La scrisse tre anni dopo la morte del Navagero, ma non la pubblicò. Trentaquattro anni dipoi importunato dalle istanze di Pietro Valiero suo nipote, la ritoccò ed accrebbe, e gli permise di darla in luce: il che egli fece in Verona per Angelo Tamo 1602. in 4. indirizzandola all' Ab. Bernardo Navagero, nipote del Cardinale defunto. Ma quella edizione essendo riuscita troppo scorretta, e poscia rarissima, molto grado si dee al Chiarifs. Sig. Giannantonio Volpi, che dalle bellissime stampe Cominiane di nuovo la pubblicò correttissima, dietro all' operetta *De caut. adh. in ed. lib. pag.* 61. Nacque il Navagero nel 1507. fu fatto Cardinale nel 1560. Vescovo di Verona nel 1562. e morì nel 1565. Per altro il Valiero ne' suoi componimenti non tollerava la lima. Lo dice egli stesso nel suddetto trattato, e lo riconferma Luigi Lollino nel Soliloquio con farci sapere, che 'l Valiero dettava ad un tempo stesso a tre copiatori l' Epistole famigliari, i Sermoni al Popolo, e l' Istoria Veneziana; e aggiunge di più, che viaggiando in lettica scrisse alcune operette. E in altro luogo: *Adeo ingenium in numerato illi fuit, promptaque ac subita facundia: qua fiebat, ut ex occasione non minus, quam destinato, sermone Latino commode atque affluenter uteretur.*

le ragioni, che c' inducono a giudicarlo per opera d' autor Veneziano. Sono in vero tali ricerche per lo più rincrescevoli a que' leggitori, che alla sostanza delle cose hanno l' animo unicamente rivolto. Ma in questo caso la soluzione del dubbio introdotto riesce di grande importanza: attesochè tutto quel poco, che il mondo letterario crede di sapere intorno al Padre Paolo, è tratto da questa Vita, alla quale ognuno suol prestar fede, per supporla composta dall' amico più caro, ch' egli si avesse [245]. Affinchè dunque cessi una volta un tale inganno, è da sapere, che fra le scritture del Padre Fulgenzio, e mille altre minute memorie sopravanzate di lui, niun cenno s' incontra mai di tal opera, della quale neppur sussiste l' esemplare nè originale, nè in copia. Disdice in oltre, e non par verisimile, che un Religioso dell' Ordine medesimo abbia preso a celebrare il Maestro, infamando gli altri suoi confratelli, e singolarmente avvilendo i Frati allora viventi nello stesso Monistero, come vien fatto in più luoghi: e di più vi si leggono delle espressioni, le quali non si adattano all' intrinsichezza passata fra il P. Paolo, e lo Scrittore supposto [246]. Ma ciò che più importa, vi sono alquanti errori da non perdonare ad un Servita, e che dinotano troppo crassa ignoranza circa le

245 EGLI SI AVESSE. Uscì la Vita del P. Paolo nel *1646.* in *16.* dalle stampe di Leida in bel carattere tondo, simile a quello dell' Elzevirio. Nel frontispizio v' è di sotto un anello con un diamante, di sopra due mani, che si stringono insieme, e in mezzo due palme legate da una corona col motto *Aeternitas*; ma l' edizione più comune è quella, che uscì delle stampe di Venezia in *16.* nel *1658.* Ugone Grozio in una lettera scritta a dì *16.* Marzo *1635.* al suo fratello Guglielmo: *Habeo & ejusdem Fulgentii, quo nemo fuit P. Paulo conjunctior, Vitam P. Pauli: sed dubitant amici, ne sine periculo Fulgentii, qui nunc etiam vivit, edi possit.* Caviamo da ciò, che tal credenza ebbe luogo anche in vita di Fr. Fulgenzio. Il Colomesio nell' operetta intitolata *Clavis Epistolarum Isacii Casauboni*, rischiarando nella seconda delle suddette Lettere quelle parole *magnum illum Paulum*, così ha: *Sarpium scilicet Serenissimae Venetorum Reipublicae Theologum, cujus Vita a Fratre Fulgentio scripta est.* E lo stesso Colomesio nell' operetta: *Melanges curieuses* riferendo molti autori di Vite, replica la medesima proposizione. Chi tradusse in Inglese la Vita suddetta, e la mandò fuori con le stampe di Londra nel *1651.* anch' egli ne assegna il merito a Fra Fulgenzio. Lo che si legge nel Dizionario di M. Bayle voltato in Inglese, e impresso recentemente con qualche giunta. E Cristiano Grifio in questi ultimi anni nell' Apparato sopra gli Scrittori, che illustrarono la Storia del secolo XVII. non solo tiene con gli altri, che questa Vita sia del P. Fulgenzio, ma la dice *candide & ingenue scriptam*; e la tiene per tale anche il Curayer nella prefazione all' Istoria del Concilio di Trento: il che quanto sia falso, verrà dimostrato qui sotto. Ma cotesti Oltramontani con gli altri tutti, che tengono la stessa opinione, sono degni di scusa, avendola ritratta dagl' Italiani, e dalla costante tradizione, che n' è corsa anche in Venezia.

246 LO SCRITTORE SUPPOSTO. Per esempio a *pag. 73.* della Vita (*Opere di F. Paolo ed. d' Helmstad presso a Jacopo Mulleri*) lo Scrittore dice, che descriverebbe l' infermità del Padre così appunto come sta in una certa narrazione, che gli era capitata alle mani insieme con alquante note sulla Vita di Fra Paolo. Ma tutti sanno, che Fulgenzio fu sempre presente all' ultima infermità di lui, e che non avea bisogno di ragguagli d' altri in questo particolare. S' aggiunga a tutto ciò la poca informazione, che lo Scrittore di questa Vita si aveva delle scritture medesime stese dal Padre per servigio del Governo: ignoranza, che non poteva darsi nel Micanzio, anch' egli Consultore di Stato. Intorno a che veggasi nel primo di questi Libri la Nota *239.* in proposito dell' operetta *de Jure Asylorum*.

le cose della sua Religione, massimamente in parlando del processo intentato contro il Padre: circa il qual particolare lo Storico si allontana dal vero, tanto nel numero degli accusatori, che delle accuse [247]. E per ultimo sappiamo, esservi delle notizie rilevanti o trascurate, o rapportate sinistramente. E' nominata, per esempio, con incertezza la Storia del Concilio, quasi negar si voglia, quella essere del Sarpi, come taluni si avvisarono, all' opinione dei quali non poteva accostarsi il Micanzio, che aveane veduto cogli occhi proprj l' originale. E così ancora non è credibile, ch' egli non abbia saputo, quando il Padre stendesse que' suoi Pensieri Naturali, Metafisici, e Matematici. E pure l' originale medesimo, che abbiamo presentemente alle mani, gli assicura stesi dieci anni prima del tempo indicatoci nella Vita [248]: punto di

247 CHE DELLE ACCUSE. Nella Vita del Sarpi (*pag. 3. ed. cit.*) dicesi, che fu accettato nella Religione a' 24. Novembre 1566. I Serviti sapeano, che ciò era stato nell' anno di lui tredicesimo, cioè nel 1565. Nella Vita (*pag. 7. segg.*) è scritto, che fatto Sacerdote d' anni 22. cioè del 1574. passò da Mantova a Milano, e tornò a Venezia in tempo, *che quasi incontanente fu creato Provinciale*: e che ciò fu nel 1579. Dal Diario del Convento si vede evidentemente, che era in Venezia, e che vi leggeva Filosofia negli anni 1575. 1576. 1577. e Teologia nel 1578. Nella Vita, (*pag. 29.*) che in un Capitolo fu il Padre accusato dal P. M. Santo, e dal P. M. Arcangiolo di portare la berretta in forma vietata da Gregorio XIV. le pianelle incavate alla Francese, e di non recitare la Salve Regina al fin della Messa. Dagli atti di quel Capitolo celebrato nel 1605. 11. Maggio in Venezia, conservati nell' archivio de' Servi, si vede, che l' accusatore fu il solo Maestro Arcangiolo, e le accuse una sola parimenti, cioè quella delle pianelle, le quali vedute ed esaminate, pronunziò il Presidente, *exceptionem nullius esse momenti, & planellam decere Religiosos*. Ed è osservabile, come vi si faccia menzione dell' accusa intorno alla Salve Regina, quando l' uso del recitarla era già stato levato ai Serviti nella riforma delle loro Costituzioni fatta da Gregorio XIII. nel 1579. e non fu rimesso che da Urbano VIII. con Bolla del 1639. dopo la morte di Fra Paolo. Sì fatti errori mostrano ad evidenza, che l' autor della Vita non fu nè Frate Fulgenzio Micanzio, nè Frate Marco Franzano, nè verun altro Servita.

248 INDICATOCI NELLA VITA. Non sarebbe questo il luogo di produrre le opere Filosofiche del P. Paolo, se l' impegno di mostrare, che la Vita di lui non è opera di Fr. Fulgenzio, non ci obbligasse a farne cenno, appagando nello stesso tempo la curiosità pubblica con la notizia di alcuni ignoti componimenti. Il primo consiste in secento Pensieri Naturali, Metafisici, e Matematici, stesi di mano del Padre in un libro in 8. di dugento pagine. Per darne un qualche saggio, basti per ora il sapere, che contengono il fiore della dottrina Scolastica, e insieme partecipano delle maniere del filosofare più recenti, non senza darvisi indizio de' sistemi novellamente formati. Vi si dà poi a conoscere, che fin d' allora il Padre avesse fatte delle sperienze Fisiche, giacchè sopra di esse fonda alcuni di tai Pensieri. E' però gran danno, che gli abbia stesi troppo succintamente, quasi semplici ricordi a se medesimo: ciò non ostante vi si palesa una gran copia e varietà di cognizioni, benchè l' autore in progresso di tempo gli tenesse in picciol conto, chiamandogli puerizie, come si legge a *pag. 16.* della sua Vita. Ora nella Vita stessa abbiamo, che cominciasse a dettargli ritornato da Roma, cioè il più presto, l' anno 1588. poichè v' andò nel principio del Pontificato di Sisto V. creato Papa a dì 24. d' Aprile 1585. e vi stette tre anni. Ma l' esemplare autografo di questi Pensieri mostra diversamente, e segnando al margine con rara diligenza gli anni, in cui l' autore gli andò concependo di mano in mano, fa vedere, che il maggior numero di essi appartiene all' anno 1578. Un errore dunque così grossolano non potea cadere in Fulgenzio, a cui anzi era agevole il disporre secondo i tempi gli studj del Padre. S' incontra una tale diligenza infino in alcune succinte osservazioni, registrate in fogli sciolti intorno al Barometro, e sopra il calcolo del moto che fa una palla cacciata dal cannone, standovi notato per memoria l' anno 1617. e lo stesso anco-

di somma conseguenza, massime in riguardo alle scoperte Anatomiche del Sarpi, le quali in tal guisa non potrebbono sostentarsi [249]. Mancano ugualmente notizie di gran momento alla varia letteratura di esso: intorno a che l' autore eccita bensì la meraviglia, ma spiegandosi con generali concetti, e senza discendere a dimostrazione veruna circa le cose affermate, lascia i leggitori in grande curiosità, a cui nessun altro ha soddisfatto giammai. Il qual difetto si rende vie più notevole, ove egli fa cenno del profondo sapere del P. Paolo nelle materie Geometriche ed Astronomiche: tutto che il Micanzio fosse egli pure profondo Astronomo e Geometra, come ne insegnano le Lettere del Galileo [250], e sapendo-

cora si osserva in certe figure Matematiche, con le quali si rende ragione dell' Iride, e della riflessione della luce: in fronte alle quali cose v' è apposta la data degli anni 1587. e 1588.

249 NON POTREBBONO SOSTENTARSI. Prestando fede allo Scrittore della Vita di Fr. Paolo, converrebbe negargli il merito di non poche scoperte. Fra le altre vi è detto, ch' egli principiasse le sue osservazioni Anatomiche del 1584. Quindi ebbe ragione il Chiarifs. Signor Morgagni, se tenendo quella Vita per composta da autore sicuro, qual sarebbe stato Fulgenzio, sostiene, che il Sarpi non abbia altrimenti ritrovate le valvule del sangue: giacchè secondo l' asserzione di Gasparo Bavino, quella scoperta uscì fuori l' anno 1574. Ma dopo essersi dimostrata nelle due Note antecedenti l' ignoranza di chi ha scritta la Vita suddetta, e com' egli abbia posposto oltremisura il cominciamento degli studj del Padre ne' mentovati Pensieri, dove s' abbracciano i semi e i fondamenti di tutte le dottrine, e vi si ravvisa qualche indizio anche di lume Anatomico; l' autorità a cui s' appoggia il Sig. Morgagni, non regge più. Oltrechè que' Pensieri fanno argomento di molto più antica meditazione, che non è l' anno 1578. nel quale si risolvette a conservarne memoria. Che se poi l' Acquapendente avesse pubblicata quella scoperta sol tanto nel 1579. com' è il parere di Salomone Alberto, sarebbe ciò avvenuto nel fiore stesso degli studj Anatomici d' esso Padre. Ma quando simili controversie di primati sieno durate qualche tempo, il migliore spediente per cavarne la verità, si è quello di rimettersi alla fede di persone contemporanee, dotte però ed ingenue, e che non avessero affetto di parti. Il dottissimo Sig. Morgagni si vale di questa ragione a suo pro nella Parte seconda delle sue Epistole Anatomiche *pag.* 158. asserendo, che nessuno in vita dell' Acquapendente ebbe coraggio di ascrivere al P. Paolo quella scoperta. *Cum autem ab eo tempore ad Fabritii* (Aquapendentis) *usque obitum anni quinque & quadraginta intercesserint, quibus hoc ejus inventum magis in dies magisque toto propemodum orbe celebrabatur, mirandum est, nihil unquam, quod sciamus, de valvularum inventore Sarpio a quoquam ex hujus amicis, vel, ut ajunt, conscius, nisi Fabritio jampridem mortuo, evulgatum esse*. Ma sia detto con buona pace d' un tanto letterato, e sovrano Anatomico del nostro secolo, il fatto sta contro di lui, mediante un passo lucidissimo, che si legge nella Vita di Claudio Peireschio, uomo sommamente curioso di tali cose, e che non avea mira nessuna di acquistarsi la grazia del P. Paolo, come pare che dubiti il Sig. Morgagni, che l' avessero i lodatori d' esso Padre. Dimorò quegli in Italia tre anni, cioè dal 1599. fino al 1602. e buona parte ne consumò fra Padova e Venezia, in tempo che l' Acquapendente era vivo, il quale morì nel 1619. Ciò non ostante il Peireschio seppe insin d' allora, e sentì a dire pubblicamente, che le valvule erano state ritrovate dal Sarpi. Eccone il passo tratto dalla Vita di quel grande uomo scritta dal Gassendo. (*pag.* 137. 138.) *Cum simul monuissem, Gulielmum Harvaeum medicum Anglum edidisse praeclarum librum de successione sanguinis ex venis in arterias, & ex arteriis rursus in venas per imperceptas anastomoseis, inter cetera vero argumenta confirmasse illam ex venarum valvulis, de quibus ipse* (Peireschius) *inaudierat aliquid ab Aquapendente, & quarum inventorem primum Sarpium Servitam meminerat; ideo* &c. Quell' *inaudierat ab Aquapendente* ci mostra, che il giudicio del Peireschio fu conceputo sul luogo, e non senza il confronto della contraria sentenza, e quel *meminerat* prova, che fin d' allora, e in faccia dell' Acquapendente, tal era il concetto pubblico che ne correva in Padova e in Venezia.

250 LETTERE DEL GALILEO. Nella raccolta di Lettere d' Uomini Illustri del se-

dosi, che rimasero appresso di lui non poche scritture di simil fatta. Con tutto ciò nulla vi dice di certe annotazioni Filosofiche, e Matematiche; nulla dell' amicizia del Padre con Alessandro Anderson, e con Jacopo Alelmo, nè delle osservazioni per esso fatte all' opera del primo circa il problema d' Apollonio, e a quelle del celebre Francesco Vieta [251]. Ma troppo materiale ignoranza o trascuratezza fu quella di occultare al mondo un trattato *de Recognitione aequationum* [252]; e un ammasso ancora di Pensieri civili e Politici [253]. Curioso è poi, come in un luogo, ove si asserisce, che il Padre, abbandonate le specolazioni Filosofiche, tutto si desse alle Morali e Cristiane, si metta con alquante di tali opere una Metafisica, quasi l' autor della Vita la tenga per un trattato

Iiii Asce-

secolo passato, sedici se ne trovano del Galileo al P. Maestro Micanzio, dalle quali si vede, in qual concetto egli fosse appresso a quel Matematico senza pari. Veggasi dalle *pag.* 360. fino alle 401. Con altri insigni uomini di quell' età ebbe quel Padre corrispondenza. Di che può vedersi il Colomesio *Opusc. pag.* 449. E pure nulla egli dice delle infinite prove tentate dal Sarpi per esplorare la natura della calamita, e che raccolse in un libretto separato, di cui parleremo a suo tempo: nè di tante altre sperienze fatte con prismi e ogni sorte di specchi, come si ritrae particolarmente dal settantesimo dei nominati Pensieri.

251 FRANCESCO VIETA. Attese principalmente il P. Paolo alle Matematiche, e a tal effetto tenne corrispondenza con Jacopo Alelmo, e con Alessandro Anderson. Una lettera inedita di quest' ultimo, scritta al Sarpi da Parigi il primo di Novembre 1615. ci ha conservate notizie importanti in tal genere. Vi si legge, che sebbene fosse Consultore della Repubblica, stava immerso nelle più astruse contemplazioni della Matematica. *Quod me jampridem in tui & admirationem & amplexus rapuit, quum praeter graviora, quae pro Republica obis munera, in gratissimo Matheseos sinu quiescens, sinuosos quantumvis & implexos nodos subtili mentis acie dissolvis.* Quindi gli manda un suo libro, invocandone il parere del Padre, come di giudice, *quo non sapientior alter*. Che Jacopo Alelmo tenesse corrispondenza col Padre, ne fanno testimonianza anche due lettere di questo al Lescasserio, le quali si leggono a *pag.* 169. e 177. del Codice Colbertino: e lo conferma una lettera dell' Anderson al Sarpi, dove egli dice, che l' altro stava per mandargli un' opera sua. *Notas priores in Analyticen Speciosam ad te prima occasione mittendas in animo habet Alelmus noster.* Un' altra fatica del P. Paolo anch' essa conservata nel testo autografo, non lascia dubitare, ch' egli attendesse di proposito alle Matematiche, e si avvolgesse nella ricerca delle quistioni, che a que' dì erano il tema de' più rari intelletti. Consiste in un buon numero d' annotazioni a tre opere del famoso Francesco Vieta, cioè *In artem Analyticen Isagoge. Supplementum Geometriae. De rebus Mathematicis variorum responsorum liber octavus*. Era conveniente però, che Frate Fulgenzio avesse detta una qualche parola circa gli studj fatti dal suo Maestro sulle opere del Vieta. Abbiamo pur veduta una carta di mano di Jacopo Golio, Lettore nello Studio di Leida della lingua Arabica, e delle Matematiche, nella quale fa memoria a se di chiedere a Domenico Molino *Annotationes quasdam Philosophicas & Mathematicas Patris Pauli Servitae, quae servantur apud Patrem Fulgentium*. Ma sebbene il Fulgenzio le conservasse, non per questo se ne fa cenno dentro la Vita.

252 DE RECOGNITIONE AEQUATIONUM. La più importante scoperta, che ricavasi dalla mentovata lettera dell' Anderson, è quella, che il P. Paolo avesse lavorato un trattato Matematico, e che stesse già per mandarlo agli amici. *Quotquot hic vere Matheseos studiosi, Tractatum de Recognitione aequationum tuo in publicum munere avidissime expectamus*. Questo libro si è perduto: abbiamo in iscambio un solo frammento di otto pagine, dove il Padre esamina un libro dello stesso Anderson, intitolato ΑΙΤΙΟΛΟΓΙΑ *pro Zetetico Apolloniani problematis a se jampridem edito in supplemento Apollonii redivivi*.

253 CIVILI E POLITICI. Si è conservata una raccolta di Pensieri civili e Politici, ne' quali si rappresenta il carattere delle passioni, si dipingono i costumi, e si danno precetti per regolare la vita. I segni esterni ci lasciano incerti, se siano fattu-

Alcetico: e pure aggirasi unicamente intorno l' arte del pensare: in guisa tale però, che raccogliendo in se quanto di bello e di sano contengono i libri degli Scolastici, previene altresì le maniere più purgate del filosofare moderno [254]. Quinci è nostro concetto per le addotte ragioni, e per altre ancora, non essere quella altrimenti opera del Micanzio; ma piuttosto d' alcuno fra gli amici del Sarpi, meno istrutto per avventura degli studj e delle azioni di questo, che non fu l' altro. Del resto tutto che non s' alleghi edizione anteriore a quella di Leida, v' ha una lettera del mille secento ventotto, che dice uscita pur allora dai torchi la Vita di Fra Paolo; e soggiunge, che gli esemplari n' erano svani-

tura del Sarpi: mentre sebbene la Scrittura è di Frate Franzano amanuense del Padre; in certe correzioni però, la più parte gramaticali, si osserva il carattere di Fr. Fulgenzio: e di più l' esemplare originale passò negli eredi di questo. Vero è, che più volte egli sollevò dalla fatica il suo Maestro, o copiando, o scrivendo sotto la dettatura di lui, e lo fece fino nell' Epistole: onde nel Codice Colbertino se ne leggono alcune scritte di sua mano. Ma sebbene i concepimenti della mentovata operetta sentano della maniera del P. Paolo, lo stile però non pare di lui: sicchè potrebbesi giudicare, che Fulgenzio, o altri avesse trovati que' Pensieri stesi con disordine, secondo l' ordinario costume del P. Paolo, solito in tali materie a notare ciò che gli passava per mente, senza avere intenzione di formar libri; e gli abbia congiunti, e compostine de' brevi ragionamenti: il che si accorda con quanto si dice nella Vita del Sarpi, cioè che abbia lasciato delle note in materia di Filosofia Morale, a cui singolarmente attese per sei anni continui. V. *pag.* 26. e 68.

254 DEL FILOSOFARE MODERNO. Il sistema dell' autore in genere è tale. Egli mostra, come gli oggetti esterni operano supra i nostri sensi, e distinguendo l' oggetto che move la sensazione, dalla sensazione medesima, sostiene, che gli odori, i sapori, i suoni ecc. sono affezioni dell' anima, non proprietà del corpo: con che mette differenza fra le sensazioni e le qualità sensibili. Con questi primi materiali ricevuti dalla qualità sensitiva riposta nel corpo nervoso, e ritenuti dalla memoria, la facoltà discorsiva, o distintiva, o l' intelletto agente forma la serie di tutte le altre idee, astraendo, componendo, comparando ecc. e così le spezie, i generi, gli assiomi, o le massime generali, e l' argomentazione. Segue a dire, che 'l senso non falla mai riferendo puramente la sensazione fatta in lui dall' oggetto sensibile; ma nascere gli errori dall' appoggiarsi a un senso solo, o dal non rettificare con gli altri il falso discorso nato dalla prima impressione. Siccome i sensi poi non riferiscono all' intelletto quel ch' è nell' oggetto sensibile, ma solo quel che appare; quindi non possiamo sempre assicurarci per questa via d' ogni verità. Se dall' idea universale d' un tale sistema si passi a considerarlo nelle sue parti, se ne incontrano molte degne d' ammirazione: prima il metodo ragionato e Geometrico, con cui si procede da cosa a cosa, indi non poche scoperte, che dopo di Fr. Paolo parvero nuove. L' osservazione per esempio, che le sensazioni non sieno altrimenti negli oggetti, ma bensì nell' intelletto nostro, quantunque Platone l' abbia accennata, parve nuova nelle recenti Filosofie; e il Sarpi la dimostra nel principio con una serie di raginnamenti, che senza bisogno di ricorrere all' esperienza, pienamente convince. Quindi volendo egli con Aristotile, che tutto ciò che abbiamo nell' intelletto, venga da' sensi, mette in campo il principio della riflessione, che fece tanto onore al Lock, e che libera quel sistema da moltissime difficoltà, per altro insormontabili. In tal guisa dalle prime idee procedenti da' sensi egli forma col mezzo dell' *intelletto agente*, o della *virtù distintiva* tutte le altre che servono al discorso, le quali dividendosi dall' autor Inglese in semplici e composte, il nostro Filosofo non ne lascia indietro veruna. Lo previene del pari nel definire la sostanza; poiciachè la fa risultare dalla moltiplicità delle idee, che vi si mostrano, senza potervisi conoscere il fondamento che le sostiene, e in questo fondamento occulto dice consistere propriamente quella, che diciamo sostanza. Addita altresì il modo, con cui l' uomo forma dentro di se i generi e le spezie, in che tanto il Lock si diffonde, massime ne' primi capi del suo ter-

niti in un punto [255]: ma non se ne cava tanto lume, che basti per discernere, se un tal libro fosse differente o no dall' impresso. Tralasciando le restanti osservazioni, che ci condurrebbero troppo a lungo, conferma il già detto il P. Lionardo Cozzando Servita, il quale nella sua Biblioteca Bresciana, dopo annoverati persino dodici Tomi di Consigli stesi da Frate Fulgenzio per servigio della Repubblica; niente però soggiunge, che lo palesi autore di questa Vita.

Ora seguendo a riferire le opere del genere stesso, gli Elogi del Crasso abbondano, per dir vero, più di lodi che di notizie, attesa una certa altezza di stile, cui l' autore fu soverchiamente inclinato. Ciò non ostante hanno il suo buono, preservandoci molte notizie, che senza di questi sarebbero perdute: oltre di che il volume dato alle stampe è una picciola parte di quanto il Crasso aveva preparato da pubblicare in tale materia [256]. Simili nell' oggetto, ma più ripieni, e dettati con più temperanza di modi sono

terzo libro del Saggio dell' intelletto umano. Quello che dice degli assiomi, da lui nominati, non si sa come, *Ipsiipsi*, (se pure non v' è errore nella scrittura) come anche delle prime verità, e de' sillogismi; pare l' originale, sopra cui lo stesso Lock abbia copiato, sviluppandolo in più parole. Esamina utilmente le varie cagioni degli errori, o questi nascano dall' applicare l' oggetto alla sensazione non propria di esso, o da vizio particolare del sensorio, o dalla facoltà discorsiva, o da altre: e insegna altresì i rimedj da evitare cotesti errori, per quanto l' umana natura è capace. Uno si è l' uso replicato della facoltà discorsiva, o di quella de' sensi: e qui egli nota, che altri si guardi dall' associare le idee, mentre all' idea chiamata avviene spesso, che se ne congiungano delle altre per la sola cagione, che summo soliti di vederle congiunte, non perchè siavi tra di esse correlazione di sorte. Scoperta acutissima fattasi anche dall' Inglese. L' altra maniera di correggere gli errori, dice Fr. Paolo, è per dottrina d' altri. Perciò tocca i due modi d' argomentare, la dimostrazione, e la probabilità, e i varj gradi di essa, a cui va unita la fede. A questi due rimedj succedono quelli, onde sfuggire gli errori, che nascono, secondo il suo dire, dalle anticipate opinioni, o da mala disposizione di volontà, punto che viene trattato più largamente degli altri. In somma il nostro autore nnn suppone, ma diduce da veri principj il sistema Aristotelico, e prevenne il Lock tanti anni prima, con un metodo che oggidì ancora avrebbe la sua lode, e con una brevità che nulla toglie alla chiarezza. Chiude finalmente con pochi, ma aggiustati cenni sopra le parole, ch' è una delle parti più essenziali del libro del Lock, asserendo, che quelle non significano le cose, ma sol tanto le idee di chi parla. Intorno a che, sebbene egli non discenda a prove, noi teniamo, che il P. avesse compiuta anche questa parte dell' opera, la quale non apparisca per difetto del Ms. Ci move a così credere l' avere osservato, come fra i Pensieri Filosofici mentovati qui sopra, che sono in parte una Metafisica slegata, se ne leggano moltissimi intorno all' articolo suddetto. L' autore denominò l' opera sua *Arte di ben pensare*, col qual titolo essendo uscito, non ha molti anni, un libretto Francese, che certamente non uguaglia il merito di qneste poche pagine di Fr. Paolo; su esso non ostante trasportato in tutte le lingue, siccome quello, in cui si giudicava contenersi una Logica più regolata, e meglio disposta di quante se n' erano vedute sin allora.

255 IN UN PUNTO. Conservasi questa lettera da' PP. Serviti di Trivigi. E' scritta da Castelfranco in data de' 16. di Febbrajo 1628. dal P. Gio. Batista Rossi del medesimo Ordine, e da' titoli d' *Illustriss. e Reverendiss.* s' argomenta, che fosse indirizzata ad un Prelato.

256 IN TALE MATERIA. Niccolò Crasso il giovane diede fuori del 1612. quattro Deche d' Elogi in 4. appresso Evangelista Deuchino, ma nell' avviso posto a piè del libro l' autore vi dice apertamente, che questo era un semplice saggio d' opera infinitamente maggiore: anzi aver lui già con-

no gli Elogi d' Antonio Stella circa gli uomini famosi per navali battaglie [257]. Tre poi se ne leggono fra le operette d' Andrea Morosini, e sono in lode di Giovanni Bembo, di Cristoforo Valiero, e del Proccuratore Luigi Giorgi mentovato qui sopra [258]: compilazioni da tenersi care in difetto di più stesi racconti, riducendosi a mezzano frutto le fatiche di qualunque altro cercò d' illustrare in sì fatto modo alcune famiglie Patrizie [259]. Se non v' ebbe dovizia di Scrittori intenti a raccogliere le azioni degli uomini primarj, non è da pensare, che abbiamo da rinvenirla intorno alle persone dell' ordine Cittadinesco. Però l' ampia schiera de' Segretarj non conta la Vita, che di due soli, cioè di Antonio Milledonne, e di Giambatista Ballerino; questa compilata succintamente da Marco Trivigiano, e l' altra da Pier Darduino, anch' egli Segretario [260].

Vano sarebbe il cercare chi abbia composte Vite di letterati Ve-

condotto il proprio lavoro a quaranta Deche, e tenere speranza d' andar più oltre, se le occupazioni glielo avessero permesso. Oltre la dedicatoria di tutta l' opera al Doge Lionardo Donato, ogni Deca ha la sua; la prima a Lionardo Mocenigo, la seconda a Niccolò Contarini, la terza a Filippo Pasqualigo, l' ultima a Giorgio Cornaro. Non bisogna confondere gli Elogi di Niccolò con gli Elogi di Lorenzo dello stesso cognome, ma Napolitano di patria.

257 PER NAVALI BATTAGLIE. Lo Stella, di cui si è parlato più sopra, pubblicò questi Elogi parimenti Latini nel 1558. per Vincenzo Valgrisi in 8. *Antonii Stellae Clerici Veneti Elogia Venetorum navali pugna illustrium, ad Sereniss. Reip. Venetae Principem Laurentium Priolum*. Abbracciano quarantasette personaggi, cominciando da' primi tempi della Repubblica.

258 MENTOVATO QUI SOPRA. Diede alla luce i tre mentovati Elogi Latini Paolo fratello d' Andrea, insieme con altre operette di lui dedicate al Doge Giovanni Cornaro nel 1625. presso il Pinelli in 8. Morì il Doge Bembo quattro mesi appunto prima del Morosini nel 1618. onde l' Elogio di quello è da riporsi tra le ultime cose, che questi scrisse. Il Giorgi finì di vivere tre anni prima, e il Valiero alcuni mesi prima del Giorgi in Corfù, ritornando di Costantinopoli, dov' era stato Bailo. Del primo e del terzo Elogio si trova onorevole menzione nelle Lettere Latine di Luigi Lollino, riferite dal P. Caterino Zeno, nelle quali quello del Valiero è detto *Icon*. E perciò quegli io un Epigramma scrisse:

Non hanc colore Zeuxis, aere aut Phidias
Imaginem effinxit: stylo
Sed Maurocenus aureo;

con quel che segue. Gio. Bernardino Bonifacio Marchese d' Oria dedicò al Giorgi un' operetta di Antonio Galateo *De situ Japygiae*, nella prima edizione, ch' egli ne fece fare in Basilea nel 1558. 8. *per Petrum Pernam*. Della quale parlando il Vossio, ove leggesi *ad Voisium Gengium*, è da correggersi *Aloysium Georgium*. *lib. 3. de Hist. Lat. pag.* 192. Furono di questa operetta fatte molte ristampe, due delle quali pochi anni sono, l' una in 8. a Lecce nel 1724. l' altra qui nel Tomo settimo degli Opuscoli Calogeriani.

259 ALCUNE FAMIGLIE PATRIZIE. A questo capo si riducono le due operette di Niccolò Crasso intitolate, l' una *Gens Pisaura*, l' altra *Gens Balba*, nelle quali succintamente, e per via d' Elogi sono illustrati i più chiari uomini delle due famiglie Pesaro e Balbi. La prima operetta fu stampata in Venezia nel 1652. appresso agli eredi del Combi in 4. l' altra è inedita tuttavia. Giovanni Bonifaccio avea poco prima del Crasso scritto un libretto somigliante intorno alla famiglia Contarina, intitolato *Elogia Contarena*, da noi altrove citato. Operetta di miglior sapore assai, benchè stesa in gioventù, è quella del Chiariss. nostro Apostolo Zeno in forma di lettera intorno le Meditazioni Filosofiche di Bernardo Trivigiano: posciachè vi si premettono bellissime notizie di tale famiglia, e vi si parla degli uomini chiari in ogni tempo usciti di quella, che perciò ne viene molto illustrata; quantunque l' autore a ciò dirittamente non miri. Fu impressa in Venezia nel 1704.

260 ANCH' EGLI SEGRETARIO. Cristiano Grisio fa troppo onore alla Vita del Mil-

Veneziani, considerandoli unicamente per tal verso, giacchè quelle degli Storici eletti dal Pubblico, di Francesco Barbaro, e dell' Egnazio con alcun' altra, sono lavori dell' età presente, che a questi Libri non somministra argomento. Se pure annoverar non si voglia fra gli antichi Scrittori di Vite letterarie Agostino Valiero e Luigi Lollino, i quali diedero conto di se stessi, l' uno trattando della cautela da aversi nel mandar libri alla stampa, e l' altro in un Soliloquio [261]; o non si credesse di confondere con un tal genere di scritture quel poco, che Giammario Verdizzotti raccolse appartenente a Girolamo Molino, o ciò che rispetto a Giambatista Egnazio leggiamo in certa lettera di Marco Molino a Pierfrancesco Contarini, o pur le scelte notizie che Paolo Rannusio dettò in simil guisa intorno a Vettor Fausto [262]. Che se i Cataloghi mostrano un libro col titolo di Vita di Trifon Gabriello, celebre nostro letterato, accade anche in questo ciò che in altri moltissimi pur troppo s' incontra, cioè che l' opera al titolo non corrisponde; e peggior danno ancora ci ha fatto il tempo, involando la facondissima Orazione funebre compostagli da Paolo Rannusio [263]. Ma non occorre imputare ai nostri Antichi il difet-

Kkkk to

Milledonne, registrandola come libro, che giovar possa a' curiosi dell' Istoria Veneziana, come si legge a *pag.* 468. degli Scrittori, che illustrarono l' Istoria del secolo decimosettimo. Fu stampata in Venezia in 4. non molto dopo la morte del Milledonne, che seguì nel 1588. ma è senza data di luogo e di tempo, e senza nome di stampatore. Manca eziandio di quello dell' autore, che la dedicò alla *Cancellaria Ducale*, o sia a tutto l' ordine de' pubblici Segretarj: ma dal Giornale d' Italia (*Tom.* VI. *pag.* 322.) sappiamo, che fu il Darduino, Cittadino onoratissimo. Marco Trivigiano, che dettò l' altra del Ballarino, fu Gentiluomo famoso per l' eroico genere d' amicizia, che passò fra lui e Niccolò Barbarigo: gli avvenimenti della quale, attesa la rarità del fatto, meritarono d' essere con le stampe manifestati: il che si è voluto qui notare per essere quel libretto una spezie di Vita de' mentovati Gentiluomini. Ha per titolo: *Racconto dell' amicizia mostruosa tra Niccolò Barbarigo, e Marco Trevisano*.

261 in un Soliloquio. L' opera del Valiero fu data fuori dalle bellissime stampe Cominiane, *Patavii* 1719. in 4. Ha per titolo: *De cautione adhibenda in edendis libris*. Va pure a stampa il Soliloquio del Lollino impresso a piè del libro intitolato: *Aloysii Lollini Patritii Veneti Bellunensis Antistitis Episcopalium curarum Characteres. Belluni Typis Castilionis* 1630. *fol.*

262 a Vettor Fausto. Monf. Giammario Verdizzotti premise alle Rime di Girolamo Molino stampate in Venezia per cura del P. Giulio Contarini amicissimo di lui 1573. 8. una lettera bastantemente istruttiva circa le applicazioni di questo Gentiluomo. Non altrimenti fece Marco Molino, dando fuori gli Esempi dell' Egnazio stampati in Venezia da Niccolò Trento 1554. 4. nella dedicatoria di essi a Pierfrancesco Contarini. E così Paolo Rannusio nell' indirizzare allo stesso Pierfrancesco Contarini le Orazioni Latine di Vettor Fausto, *Venetiis apud Aldi filios* 1551. 4. s' interna molto bene negli studj, e in altri particolari attenenti a questo gran letterato.

263 da Paolo Rannusio. Nel suddetto libro si ragiona unicamente della vita solitaria, a cui fu dedito il Gabriello, e uscì dalle stampe di Bartolommeo Cesano, *Venezia* 1554. 8. E' bensì da credere, che fosse piena di notizie concernenti alla letteratura del Gabriello l' Orazione recitatagli in morte da Paolo Rannusio, da noi però non veduta nè a stampa, nè a penna; giacchè viene esaltata sommamente da Giovita Rapicio nel quinto libro *De numero Oratorio*, dedicato allo stesso Rannusio, a cui rivolgendosi col discorso lo loda in tal forma per questa Orazione, e per quella altresì, che avea fatta in morte d' Andrea Franceschi Cancellier Grande: *Quid dicam, quod ad veterum Poetarum majestatem sic jam tuum carmen*

to in cui siamo di Vite letterarie, mentre non sapevasi a' dì loro il metodo proprio di simili componimenti, avendone il Gassendo nella Vita di Claudio Sarravio proposto il vero modello, sono poco più di cent' anni. Che sebbene per lo passato si fossero vedute scritture col titolo di Vite d' uomini letteratissimi, quasi nulla però vi si legge che si riferisca a letteratura. Perchè non gli studj, o le opere da loro composte, non i giudicj fatti di esse, o le controversie che indi nacquero, nè gli aumenti recati alle scienze quivi si mostrano, ma sol tanto le cose più inutili, cioè a dire gl' impieghi della persona, gli onori a' quali pervenne, e le umane vicende che la inquietarono. Ora da tale difetto massimamente deriva l' aridità nelle Storie Letterarie, ove parlano di tempi antichi, e la necessità che hanno gli Scrittori di quelle di mescolare con poche notizie assai conghietture. Lasciando però le Vite, giacchè rilevano poco, si fosse almeno usata qualcun' altra delle tante maniere, onde si mettono in salvo le azioni degli uomini: che alla fine poco ci voleva a gente studiosa delle cose patrie, quali per altro furono i nostri Antenati, per dare un qualche luogo alle più notevoli circostanze della nostra Letteratura, quando tali memorie cominciarono ad essere in voga. Tanto più che giovano esse maravigliosamente a svelare il genio, i pensieri, e la varia attività della nazione; e quindi possono i legislatori medesimi trarne ajuto non mediocre pel civile governo, siccome già Baccone di Verulamio l' intese: uomo che prevenendo gli aumenti delle scienze, propose circa ognuna di quelle disegni cotanto aggiustati, che gli studj d' un secolo e mezzo non hanno bastato per eseguirli [264]. Ma importava in ispezie, che non si fossero lasciati cadere nell' oblivione coloro, i quali promossero le oneste discipline, o fornendo cognizioni a chi ne abbisognava, o animando gl' ingegni a lodevoli imprese, o tenendo corrispondenza erudita cogli Oltramontani: posciachè nel dar conto di tali persone s' illustrano più letterati ad un tratto, e spesso anche le intere città [265]. Vie meno era da permettere, che il tempo disperdesse

men accedit, ut tamen solutae Orationis laude nihilo minus excellas: quod, ut alia nunc tua scripta praeteream, vel duae illae funebres laudationes satis probarint, quarum altera Tryphonem Gabrielem virum bonum ac nobilem, & bene doctum, quasi quemdam nostri temporis Socratem, apud populum aptissimis laudibus extulisti; altera vero Andream Franciscum Magnum Republicae Cancellarium, summae probitatis virum apud Senatum tanto facundae Orationis ornatu, tanta vultus, vocis, ac gestus moderatione laudasti, ut neque vera laus ei detracta, neque falsa afficta esse videretur.

264 BASTATO PER ESEGUIRLI. *De dignitate, & augmentis scientiarum Lib. II. cap.* 4. così egli lasciò scritto, dopo aver dettato un nobilissimo progetto d' Istoria Letteraria: *sed praecipue ob causam magis seriam. Ea est (ut verbo dicamus) quoniam per talem, qualem descripsimus, narrationem ad virorum doctorum in doctrinae usu & administratione, prudentiam & solertiam, maximam accessionem fieri posse existimamus; & rerum intellectualium, non minus quam civilium, motus, perturbationes, vitiaque & virtutes notari posse; & Regimen inde optimum educi, & institui.*

265 LE INTERE CITTA'. Quanta erudizione si cavi dalla Vita d' un uomo, si è ve-

desse i nobili tentativi di quegli altri, che fatta avendo virtuosa lega con quanti l' Italia contava del medesimo genio, vi richiamarono le discipline perdute [266]. Ci pare medesimamente, che avesse dovuto esser caro agli Scrittori di far noto, quali de' nostri conducessero l' imitazione degli antichi a più alto segno, che fatto non s' era in passato, o dando il primo esempio di qualche non usata maniera di verso o di prosa, o spiegando fuor del costume le scienze su i Greci testi, e le Sacre carte coll' ajuto degl' idiomi Orientali; e meritava la stessa attenzione chiunque ottenne di migliorare gli studj, o come inventore di nuovi trovati, o perchè stabilisse metodi, e leggi fissasse a più facile intelligenza del vero [267]. Ampio argomento per un altro verso offerivasi ai curiosi delle cose della Città in certuni vissuti fuori della Patria, sostenendo ufficj convenienti alla dottrina loro, o pure in chi fece parlare di se per la novità delle opinioni, o per aver assaggiati varj stati di vita, e provate strane vicende [268]. Nè mancava tampoco ricca materia negli eruditi Viaggiatori, i quali abbandonati gli agi domestici scorsero la Grecia, o internaronsi nell' Egitto coll' unico fine di riportarne insolite cognizioni, o preziosi avanzi d' antichità [269].

Ora

veduto a questi dì in quella di Francesco Barbaro, illustrata dall' Eminentiss. Cardinal Quirini, il quale per tal via ci ha messa in più chiara vista l' erudizione del secolo decimoquioto. Lo stesso benefizio apportarono anche le Vite de' tre Manuzj dettate dall' incomparabile Zeno; e quelle dell' Aretino, e dell' Egnazio, l' una scritta dall' eruditissimo, e cotanto benemerito delle cose Italiane Sig. Conte Mazzuchelli, l' altra dal Padre Giovanni degli Agostini, a cui le cose Veneziane, quando esca il resto delle sue diligenti fatiche, dovranno più che a qualunque altro della nostra Città. Ma non vuole escludersi dalla compagnia di questi tali Monsieur de Lancellot, per la bella Vita che stese di Francesco Filelfo, riportata nel Tomo XV. dell' Accademia delle Iscrizioni, e belle Lettere.

266 LE DISCIPLINE PERDUTE. Di alcuni de' nostri, che diedero mano al ristoramento delle lettere, ci ha conservati i nomi Ciriaco Anconitano nel suo Itinerario dato fuori dall' eruditiss. Sig. Abate Mehus, e molto più Ambrogio Camaldolese nel suo. Parecchi similmente se ne discoprono entro l' Epistole di Francesco Barbaro, e d' altri dotti di quella età; ma principalmente fra quelle di Gasparino Barzizza, e fra le inedite di Niccolò Sagondino. Comunemente non si mettono in questa riga, se non i due Barbari, e i due Giustiniani; ma v' ebbero la loro parte al par di questi Fantino Dandolo, Piero Miani, Giovanni Cornaro, Pier Tommasi, Zaccheria Trivigiano il vecchio, Daniello Vitturi, Andrea Giuliano, Andrea Corraro, e Andrea Contrario, con più altri stati in Italia fra' primi a formar Biblioteche d' ottimi Codici rintracciati nella Grecia, e a rivoltargli con la mira di ridurre le opere degli antichi a buona lezione.

267 INTELLIGENZA DEL VERO. Rilussero per qualche circostanza delle noverate qui sopra, come sarà mostrato nel proseguimento di quest' Opera sulle restanti discipline, Tommaso da Mezzo, Piero Miani, Domenico Reniero, Antonio Pizzamano, Jacopantonio Marcello, Giovanni Marcanova, Sebastiano Cabota, Domenico Bragadino, Antonio Cornaro, Girolamo Donato, Bartolommeo Zamberto, Trifon Gabriello, Vettor Trincavello, Sebastiano Erizzo, Jacopo Tiepolo, e Livio Sanudo.

268 PROVATE STRANE VICENDE. Potrebbero entrare in questa classe Girolamo Balbi Vescovo Gurgense, Domenico Grimani Patriarca d' Aquileja, il Cavaliere Andrea Donato, Lorenzo Zane Arcivescovo di Spalato, Domenico Domenici Vescovo di Brescia, Paolo Barbo fratello di Paolo II. Luigi Priuli, Vettor Fausto, Fra Giorgio Minorita, e Giammichele Bruto.

269 AVANZI D' ANTICHITA'. Fu tra que-

Ora consistendo nelle cose esposte il nerbo della Storia Letteraria, e il pregio migliore delle città erudite, non è da credere, quanto poco se ne sia conservato per opera d' uomini, che a tal fine segnatamente impiegassero l' ingegno. Benchè il fatto pur troppo sia manifesto, giova nondimeno farne cenno più espresso, onde sia conosciuta l' asprezza dell' argomento, e si prepari difesa a questi Libri contro le indiscrete censure di chi prendesse in mala parte, se per avventura essi non vagliono a ricuperare ogni cosa. Negli anni dunque ultimi del mille cinquecento, e ne' primi del secolo susseguente, età generalmente inclinata alle ricerche delle quali parliamo, ebbero fama di un sapere distinto Francesco Barozzi, Paolo Sarpi, Gianfrancesco Sagredo, e Domenico Molino, i quali coltivando le scienze palesemente, e indirizzando a benefizio di tutti le virtuose loro vigilie, nobilitarono insieme col nostro il nome Italiano. Ciò non ostante, quanto si penurj di lumi circa il P. Paolo, se n' è ragionato entro le Leggi, e nell' esaminare la Vita ch' altri ne scrisse: e così appunto avviene del Barozzi, Gentiluomo che a sublime intelletto accoppiò genio sommamente liberale e magnifico: onde gli andò fatto di ragunare quantità prodigiosa di preziosi Codici, passati dopo la sua morte ad arricchire la Biblioteca d' Oxford, coll' ajuto dei quali furono poscia intraprese molte pregevoli edizioni d' opere importanti, o non ancora pubblicate [270]. I libri per esso composti ci danno notizia, che sempre affaticandosi ora in pro d' una scienza, ora d' un' altra, giugnesse a età decrepita; che viaggiò in più parti dell' Europa e dell' Asia; che avesse carteggio coi più dotti d' oltremonti, e che venisse travagliato da stranissimi casi di fortuna. Cose tutte, che quanto oggidì risvegliano la brama di avere più esatta contezza di sì grand' uomo, dovevano altrettanto eccitare i suoi contemporanei a raccorle. Ma era ciò ancora più necessario da farsi rispetto a Gianfrancesco Sagredo, giacchè fu insigne Filosofo, e stimato dal Galileo [271], il quale nel partirsi di Padova volle averne un bel ritratto, che serbasi tuttavia presso i di lui eredi [272]. Ma fuori di cotesti segni d' onorevolezza, procedenti dall'

questi Pellegrino Broccardo, e Benedetto Ramberto, de' quali si darà per incidenza qualche cenno nel seguente Libro: e coltivarono lo stesso genio Alessandro Zorzi, e Francesco Massario.

270 NON ANCORA PUBBLICATE. Il Catalogo di questi Mss. fu impresso in Venezia in 4. per cura di Jacopo Barozzi, nipote ed erede di Francesco Barozzi. Guglielmo Herbent Conte di Pembroch li comperò, e ne fece dono l' anno 1629. alla Biblioteca d' Oxford, essendone Cancelliere.

271 STIMATO DAL GALILEO. Il Galilen fa di esso menzione nella Difesa, e lo introduce interlocutore nel Dialogo.

272 PRESSO I DI LUI EREDI. Due ritratti conservò il Galileo, e volle avere, uno del suo scolare Viviani, e l' altro del nostro Sagredo. Questi si conservano tuttavia dagli eredi, e noi avemmo copia di quello del Sagredo per mezzo del Sig. Antonio Cocchi, in cui la gentilezza de' costumi gareggia con le scienze più sode, e con l' erudizione più scelta. La copia del ritratto è cavata da un quadro di grandezza al naturale, esistente nella casa de' Pansavini, nipoti ed eredi di Vincenzo Vi-

dall' affezione d' uomo ſtraniero, non s' incontra per mezzo alle opere de' noſtri chi rammenti pur ſolamente, eſſervi ſtato al mondo un Gianfranceſco Sagredo. E ſe a luogo opportuno ci avverrà di riferirne alcuni particolari, il faremo per averli ricavati da ſcritture, che ne ragionano per incidenza. Quanto poi al Molino, del cui molto ſapere ſi è parlato nel primo Libro, ancorchè non ſia tollerabile, che niuno imprendeſſe a dettarne la Vita; ciò non oſtante fa ſtupire anche più la perdita delle ſue Lettere ſcritte a infinito numero di eruditi [273], le quali ſupplirebbero in qualche modo al mentovato difetto. Diſavventure cui non ſoggiacque nè il Pinelli, nè il Velſero, a lui per altro ſimili in guiſa nelle rimanenti condizioni, che il Gaſſendo ne ſormò come un Triunvirato ſoſtenitore in que' tempi delle arti più belle [274]. Si è vo-

Viviani, il quale fu l' ultimo ſcolare del Galileo, e dopo la ſua morte comperò dagli eredi di lui tutti i ſuoi libri, ſcritti, pitture, iſtrumenti, e tutto il mobile erudito. Dopo la morte del Viviani tutti i cimelii del Galileo inſieme con molti altri paſſarono nelle mani dell' Abate Jacopo Panſavini, dal quale il detto Sig. Cocchi ha ſentito dire infinite volte, quello eſſere il ritratto del Sagredo introdotto ne' Dialoghi del Galileo: il quale ritratto ſtava a canto a quello del Galileo medeſimo di uniforme grandezza. Tale tradizione ſi è conſervata in quella caſa dopo la morte del detto Abate, e vi dura ancora; e benchè nel quadro non vi ſia iſcrizione alcuna, l' abito però è quello de' noſtri Gentiluomini. Parla del Sagredo anche il Glorioſo, che fu ſucceſſore del Galileo; ma ſenza diſcendere a' particolari, e lo fa mettendolo a ſtuolo con altri per altro dotti Patrizj nelle Matematiche, i quali erano a que' dì Girolamo Diedo, Agoſtino da Mula, e Carlo Belegno, *inſignis, & doctus Fiſci patronus*. Nelle note alla Vita del Galileo *pag.* 72. vi ſi nominano come amici del Galileo il P. Paolo, Filippo Contarini, Sebaſtiano Veniero: il qual ultimo inſieme con Agoſtino da Mula, e il P. Paolo ſono nominati dal Galileo nella Diſeſa *pag.* 183. come intendentiſſimi delle ſcienze Matematiche.

273 NUMERO DI ERUDITI. Il commercio letterario, che il Molino eſercitava co' dotti dell' età ſua, è coſa notiſſima agli eruditi. Paolo Trezzi ne parla di propoſito, indirizzando a lui la riſtampa dell' opuſcolo di Lorenzo Pignoria, che ha per titolo: *Magnae Deum Matris Ideae, & Athidis initia*, ampliato dall' autore: e Marco Zuerio Boxornio così dice nell' Orazione Funebre: *Quid dicam tot myriades litterarum, quibus initam cum eruditis ubique gentium amicitiam fovebat? Quae ſolae incredibilem ejus dexteritatem, & promtitudinem ingenii in tantis Reipublicae negotiis, quibus continuo vacandum ei erat, ſatis ſuperque omnibus poſſunt teſtari.* Oltre quanto ſi è detto di queſto Gentiluomo nel primo Libro, aggiungeremo, che lo ſteſſo Pignoria nel ſuo Muſeo degli uomini illuſtri aveane il ritratto con queſta iſcrizione ſotto:

Genio potens Humanitatis & tutelae,
Qui
Phoebeas artes alto cum pectore junxit.

All' incontro il Molino compoſe l' iſcrizione funerale al Pignoria; la quale ſi legge nel Tomo II. degli Elogi del Tommaſini.

274 ARTI PIU' BELLE. Piero Gaſſendo nel fine della Vita di Niccolò Peireſchio laſciò ſcritto in tal modo: *Nam & quamvis ſuperior aetas ſelicitate ſaeculi oppido perrara produxerit Triumviros illos Pinellum, Velſerum, Molinum, ſingulari ſtudio in omne litteratorum nomen propenſos; Peyreſkius tamen ſupervenit, qui ſingulorum virtutes ita eſt complexus*, &c. E poco dopo: *Quin etiam cum ante claros illos viros vix pauci memorentur Reges, Imperatoreſque, qui pari affectu ducti fuerint*, &c. E pure del Veſſero, del Pinelli, e del Peireſchio, è conſervata la memoria per la cura, che ſe ne preſe la poſterità; e ſebbene gli ultimi due oulla ſcriſſero, ſortirono però Scrittori delle Vite loro nel Gualdo e nel Gaſſendo, e corre a ſtampa buon numero delle lettere di eſſi. All' incontro mancò al Molino chi ſcriveſſe la Vita di lui, e niuna delle ſue opere ci è ſopravanzata; quantunque Ottavio Ferrari nella Proluſione XXVI. aſſicuri, che ne compoſe alquante, mentre laſciò ſcritto: *nullos ingenii foetus publici juris fecit*: e di tante ſue lettere, due ſole ei è occorſo di leggerne indiritte a Giovanni Meurſio; una frammiſchiata con quelle di Claudio Sarravio, l' altra tra gli Atti Letterarj dello Struvio *Faſcic.* VI. *pag.* 18.

luto qui mettere in vista l' abbandono, in cui fu lasciata la Storia degli studj Veneziani, onde abbisognandovi gran tempo, prima che parliamo di tutti, non si addossi frattanto una tale mancanza a sterilità di suggetto, piuttosto che di Scrittori.

Ma quantunque pochi sieno cotesti Scrittori, e non proporzionati alla grandezza della materia, vuol farsene ricordo. Non ci sovviene d' opera, in cui appajano descritti nomi di letterati per onorarli, anteriore a quella, che deriva da Scrittore anonimo di nostra Patria. Dettò costui alla metà del mille trecento un Poemetto volgare, dove introduce Dante, che gli addita in visione alquanti celebri Veneziani di quel secolo, e del seguente. Ma vi mette innanzi solamente i verseggiatori: e benchè dica di non volerli addur tutti, e parecchi in fatti ne lasci; pure ne annovera ben venti, cominciando da Giovanni Quirini, l' amico di Dante, e terminando in un fratello suo proprio [275]. S' impara da ciò non

275 FRATELLO SUO PROPRIO. Questo raro Codice è posseduto dal Sig. Canonico Conte Avogaro di Trivigi, e secondo una nota postavi io fine, fu scritto nel 1355. A che pare s' accordi un luogo del Poema, nel quale l' autnre mostra d' averlo composto sotto il Dogado di Giovanni Gradenigo. Ma noi incliniamo a crederlo scritto non prima del 1370. per le ragioni, che diremo. Il Poema s' intitola Leandride, perchè tratta degli amori di Leandro e d' Ero. Le terzine, dove si rammentano i Poeti nostri, sono le seguenti, nel canto settimo del libro sesto; ma piene di scorrezioni del copista.

Se de' tuoi Civi tutti il ceto bello
Io dovessi narrar, il mio sermone
A pena capirebbe esto libello.
Dirovvi alquante nobili persone:
Il primo è Gian Quirin, che mi fu amico
In vita, e l' altro, che appo lui si pone,
Gian Foscareno: e nota quel ch' io dico,
Che spregiato ha più volte la Tiara,
Di che s' ornò costui Gian Gradenico.
Marin Dandolo con la voce chiara,
E tra noi son due Frati Predicatori,
Di che il bel dir loro Cappe rischiara.
Bonaventura Basso il buon cantore,
Gabriel di Bernardo, che cacciato
Di nostra Città, e sai perchè, fuori.
Masseo da Pesar segue innamorato,
Antonio dalle Binde, e de' Zironi
Marino, e Piero, e Marco nominato.
Giovanni, e Niccolò Boccasso buoni
Fur dicitori, e il tuo caro Andreolo
Alemanno fur pien di dotti suoni.
Giacomel Gradenigo in questo stuolo
E noto con Bernardo Foscareno,
E Lorenzo de' Monaci ora solo.
Marin Michel, che l' Insula sereno
Poi fece, siccome anco il tuo Germano
Di somma gravità matnro, e pieno.
Cui se lodare altrui non fosse vano
Nel cospetto di lui, so come, e quanto
Lodar potrebbe io suo parlar soprano.
Degli altri dui il chiaro, e dolce canto
Non pronto, a cui cotesta opra tu mandi,
Perchè non pare lusingargli. intanto
Io veggio ben che miri, e non domandi
Quest' altra turba donde fosse, e quale,
ecc.

Giova qui dare a' leggitori alquanto più esatta informazione delle persone rammentate dal nostro Poeta. Giovanni Quirino fu coetaneo e amico di Dante. Ritrovansi alcune sue Rime in nn Codice dell' Ambrosiana di Milano. Il Caroldo nella Storia *Tom.* II. *pag.* 274. dell' esemplare posseduto da noi, parla dell' amicizia, che passò fra Dante e lui. Abbiamo detto, che l' autor del Poema omette alquanti de' nostri Poeti. Veramente fa stupire, che taccia di Niccolò Quirini Piovano di S. Basso, e Canonico della Cattedrale di Castello, vivuto nel Dogado di Pier Gradenigo, e però a' tempi di Dante. L' Allacci ne fa menzione, e vi hanno Sooetti di lui nella Barberina. Giovanni Foscarini nominato qui tra Poeti, fu Cittadino de' primarj della Repubblica circa la metà del 1300. S' impara da' suddetti versi, che contese del Dogado con Gio. Gradenigo, o che piuttosto glielo cedette, e che più d' una volta potè conseguire la suddetta dignità. Non dubitiamo, che il nostro Foscarini non sia lo stesso, di cui ci ha lasciato ricordo Pier Giustiniani, diceodo essere stato uno dei XX. *ex Patrum primoribus, qui consilio, & prudentia in civitate eminerent*, aggiunti al Consiglio de' X. nel 1354.

non meno, che dalle cose fin qui notate circa i nostri antichi letterati, quanto Dante Alighieri si allontanasse dal vero in certa lettera, se pure è di lui [276], scritta a Guido da Polenta, nella quale ragiona in guisa di questa Città, quasi neppure il nome fosse ancora qui penetrato dell' idioma Latino. La qual ridicola impo-

1354. V. *pag.* 67. Indi alla *pag.* 78. all' anno 1367. dice, che fu de' cinque mandati in Candia ad assettare le cose di quel Regno messo in rivolta. Il Caresini continuatore del Dandolo, mette Giovanni Foscarini fra i quarantuno elettori del Doge Andrea Contarini, e lo nomina Procuratore: la qual dignità, secondo il Barbaro, la conseguì agli 8. d' Agosto del 1364. Il che si avverte per non confonderlo con un altro Giovanni Foscarini medesimamente Procuratore, morto nel 1348. e che nel 1345. secondo un antico Registro, *cum D. Nicolao Durello, & Nicolao Barbo conclusit pacta inter Venetos, & Anconitanos*: il quale non può essere quello del nostro Poeta, se pur quella parola *costui* è pronunziata con intenzione di significare uomo vivente, e non sia piuttosto allusiva a visione poetica. Nulla sappiam dire de' sei Poeti, che seguono. Antonio delle Binde fu uno de' complici nella congiura del Faliero; di che veggasi Marin Sanudo *col.* 634. Ignoti ci sono pure i tre fratelli de' Zironi. I due Boccasi sono di famiglia nobile, e che s' incontra sovente nelle Cronache. Negli Esempi dell' Egnazio è nominato un Boccaso, condannato per aver comperati beni in Terra ferma contra le leggi. Vi è una legge, che non s' avessero a comperar beni in Terra ferma, la quale secondo buone Memorie fu promulgata nel 1278. benchè il Trivigiano nella Laguna *pag.* 29. la fissa nel 1339. Concorda egli poi col Registro nostro in dire, che fu proposta di nuovo nel 1345. a' 17. d' Aprile: ma non venne accettata, perchè trovandosi allora la Repubblica Padrona di Treviso, i Cittadini aveano di già cominciato a gustare le delizie della Terra ferma. Le Cronache dicono, che questi Boccasi erano uomini piacevoli, e molto argomentosi. Si trovano nelle Genealogie di Marco Barbaro i nomi di Giovanni e Niccolò all' anno 1371. ed erano fratelli. Anche Alemanno è cognome di famiglia Veneziana. Uno di tal nome era Segretario in tempo, che i Trivigiani si diedero alla Repubblica, e sottoscrisse in tal figura l' istrumento della dedizione. Bernardo Foscarini, di cui fa menzione la terzina seguente, s' incontra negli Alberi del Barbaro all' anno 1372. e notasi figliuolo di Giovanni Foscarini mentovato di sopra. Gli altri due nomi della terzina stessa mettono dubbio circa la data del Codice. Questi sono Giacomel Gradenigo e Lorenzo de' Monaci. Ora sappiamo d' un Giacomo Gradenigo figliuolo di Marco, che scrisse in 44. capitoli in terza rima la Concordanza degli Evangeli nel 1399. essendo molto vecchio: e ne ha un bel Codice in pergamena il Sig. Apostolo Zeno *Mss. n.* LXXXXIII. Ed è noto pure, che Lorenzo de' Monaci lo Storico fu Poeta Latino, dicendolo nell' Ungheria letterata il Czuitingero: il qual Monaci entrò con gli anni nel 1400. Se però il Poeta nostro intende di significarci questi due Scrittori, egli non può aver composta l' opera sua nel 1355. come porta la nota a piè del Codice: che quantunque si conceda essere stati in que' dì il Gradenigo e il Monaci in fresca età, quando l' altro scriveva di loro; pur bisognerebbe ribassare quella data di vent' anni in circa, cosicchè il nostro Poeta verrebbe ad aver dettato quel componimento dopo il 1370. In fatti dicendo egli in una terzina, che il Petrarca era ancor tra' vivi, ci dimostra, che scrisse in vecchiezza di lui, il quale morì l' anno 1374.

Quell' altro glorioso ancor tra vivi
Francesco Fiorentin, ditto Petrarcha,
Di cui di zorno in zorno lezzi, e scrivi.

Ma ciò posto, l' autore si fa conoscere negligente, ometiendo di ricordare Antonio Cocco l' amico di Franco Sacchetti, e registrato dall' Allacci, poich' era in fiore circa il 1370. come anche Pier Nadali, che dovea aver fama di Poeta anche allora, giacchè pochi anni dopo illustrò co' suoi versi la vittoria di Chioggia, riportata da Andrea Contarini Doge nel 1379. e compose in terza rima la Storia della venuta d' Alessandro III. opera citata da Bernardo Trivigiano nella sua Laguna. E doveva unire con gli altri Filippo Barbarigo, Poeta non ignobile a' tempi del Petrarca, e di cui abbiamo letti alcuni Sonetti nel Codice Isoldiano, citato dal Crescimbeni. Quanto poi a Marin Michele, nominato l' ultimo nelle terzine, ci è affatto ignota la persona, e così anche nulla possiamo sapere del germano del Poeta, essendo anonimo il Poeta medesimo.

276 È DI LUI. Questa lettera sta nelle Prose di Dante, Petrarca, e Boccaccio date fuori dal Doni: ma ognun sa, che il Doni

postura' [277] piuttosto che macchiare la riputazione degli Avoli nostri, ci dinota, come le umane passioni atte sieno a far travedere gli uomini più sapienti. Mentre se l' epistola suddetta è veramente di Dante, non si può immaginar altro, se non che ve lo inducesse l' affetto sfrenato, ch' egli avea alla parte Ghibellina, e lo scorgere, come i Veneziani in que' dì, quantunque molestati dalle censure Ecclesiastiche, volevano aderire al Papa [278]. In fatti egli altre volte per simil cagione trapassò i limiti della verità e della modestia [279]. Nè tampoco a dannare questa lettera noi siamo i primi: conciossiachè nell' Indice de' Manoscritti Pinelliani leggesi notato il titolo d' una scrittura, con cui Paolo Paruta l' impugnava espressamente, e vi prendeva a difendere l' onor de' Maggiori: la qual fatica, o vengaci dal Paruta lo Storico, siccome incliniamo a credere, o da altri, non può a meno, che tutta non consistesse nell' antica Letteratura, e non vi si contenessero di rare notizie, forse anche sul fondamento di memorie og-

ni fu scrittore fantastico. Finse Librerie, Accademie, che oon furono mai, e dettava ciò, ehe gli veniva alla boeca, per guadagnarsi il pane. Senza di che Dante nella mentovata lettera vi allega come di Virgilio quel detto: *minuit praesentia famam*, che è di Claudiano. E pure se i versi di nessun Poeta doveano essergli noti, lo doveano essere quelli di Virgilio, a cui assegnò le parti principali oella sua Commedia, aveodolo egli scelto per guida del suo poetico viaggio. Per altro abbiamo, ehe Dante, quando venne Oratore per il Sigoor di Ravenna, componesse quattro versi da porre sopra il seggio del Principe, lo che fu segno anzi di benivolenza, i quali furono levati quando si ordinò la sala del Maggior Consiglio. Alludono, secondo il Sansovino, alla pittura del Paradiso, ehe ab antico stava sulla sedia Ducale situata per fianco, prima che il Guariento colorisse il suo Paradiso nel 1365. in testa della medesima sala. I versi sono i seguenti, ne' quali nessuno non oegherà, esservi il genio di Dante.

L' amor ehe mosse già l' eterno Padre
Per figlia aver di sua Deità Trina
Costei, ehe fu del suo figliuol poi madre,
Dell' universo qui la fa Regina.

V. Sansovino *pag.* 326.

277 RIDICOLA IMPOSTURA. Si è veduto, che fiorì in que' giorni Marin Sanudo il vecchio, e che Francesco Dandolo era uomo letterato: che in quel torno si chiamò Riccardo Malombra celebre Giureconsulto: ehe buoni Poeti v' erano, e amici di Dante, e che la Città avea uomini periti nelle Leggi. Eranvi pure da molto più tempo innanzi Scuole di Teologia, come diremo tra poco: le quali scienze e dottrine in que' principj della favella Italiana non ancora volgarmente trattate, portavano necessaria conoscenza di Latina dettatura. E se non bastano le scienze, le quali non sogliono essere a tutti comuni, erano scritti Latinamente gli atti pubblici non pure de' Notai, ma quelli del Principe medesimo, eome si può vedere nella Cronaca Sanuda, appunto all' anno 1313. nel quale Dante, se pur è vero, prese quel mal concetto della Città nostra. Quivi sono riferiti decreti Latini, e una lettera similmente Latina al Re d' Armenia. E in Latino pure scritti erano i consulti in Jure all' età di Dante, siccome abbiamo dimostrato nel primo di questi Libri: i quali consulti avrebbooo servito poco, se fossero stati indiritti a persone ignoranti della lingua. Che se poi la purità di tal lingua io Vinegia era guasta; così era per tutta l' Italia, e poco potea essere migliore il ragionamento, che Dante avrebbe voluto recitare avanti il Collegio.

278 VOLEVANO ADERIRE AL PAPA. Appunto nel 1313. i Veneziani mandarono Ambasciatore a Clemente V. Pontefice Francesco Dandolo, per riconciliarsi eon la Chiesa. Sanudo *col.* 598.

279 E DELLA MODESTIA. Di quello che nella Monarchia, e più volte nel suo Poema Daote scrisse poco moderatamente in tale proposito, si ritrattò poi nel fine della Monarchia medesima; siccome osservò dottamente l' erudito annotatore al libro intitolato *Prose di Dante, e del Boccaccio* impresso in Firenze del 1723.

oggidì perdute [280]. Scelse più ampio argomento un secolo dopo Giovanni Calderia Medico di professione. Da quanto l' Hody ne spogliò, pare che l' autore vi tratti delle Scuole fondate nella Città, dei Maestri dell' una e l' altra lingua, e di quelli che professavano le amene, e le più gravi discipline [281]. Ma per soddisfare interamente a questa parte di Storia, sarebbe da inoltrarsi colle ricerche dentro i secoli barbari, e cavarne la prima introduzione delle Scuole nella Città. Intorno al qual punto abbiam sufficiente lume, onde affermare, che nel secolo decimo qui erano pubblici Maestri d' umane lettere, e delle restanti facoltà, le quali sotto nome di Gramatica allora venivano comprese [282]: nè mancano testimonianze, che nel mille dugento, e forse più addietro, vi si leggesse Teologia, e Sacra Scrittura, così però che i luoghi di essa più misteriosi e sublimi erano sposti in Latino, e gli altri attenenti al costume s' interpretavano in volgare [283]. Ma del sapere antico rispetto a queste dottrine si dirà altrove, bastando il cenno qui fattone ad accusare la mancanza delle Memorie Letterarie, le quali se pur ne toccano qualche cosa, il fanno dopo il mille trecento. Guardata però con tale ragguaglio può meritare osservazione una Latina operetta in versi, messa giù da Pier Contarini, che l' intitolò *Il Piacer d' Argo*, dalla città ove la compose in tempo che ne aveva il governo [284]. E in vero nei primi libri vi si rammentano i Gentiluomini, che rilussero in varie facoltà a memoria dell' autore, cioè dagli ultimi anni del mille quattrocento fino a mezzo il secolo susseguente; e vi s' impara qualche circostanza da giunger nuova ai ricercatori di tali materie, purchè vogliano sottoporsi alla noja di quell' insipido componimento, voto d' ogni grazia Poetica, e al pari difettoso nella prosa volgare, in cui venne composto e pubblicato

 nuo-

280 MEMORIE OGGIDI' PERDUTE. E' registrata quest' opera nell' Indice del Pinelli con questo titolo: *Risposta di Paolo Paruta alla lettera, che va sotto nome di Dante in difesa de' Veneziani*.

281 PIU' GRAVI DISCIPLINE. L' Hody nel libro *de Graecis illustribus*, *Lond.* 1742. 8. cita l' opera del Calderia *de praestantia Venetae Politiae*, in proposito delle Scuole e de' Maestri della Greca lingua, che furono in Venezia. Quel libro non fu mai stampato, e sola una copia a penna trovasene in Oxford.

282 ALLORA VENIVANO COMPRESE. Questo sarebbe un punto di lunga discussione, e qui starebbe fuor di luogo. Ci contenteremo d' avvertire, che fra le soscrizioni della donazione, che Tribuno Memo fece sulla fine del novecento dell' Isola di San Giorgio a Giovanni Morosini, vi ha tra le altre questa: *Ego Martinus Praesbiter, & Grammaticus*. V. Ughelli *Tom.* V. *col.* 220.

283 INTERPRETAVANO IN VOLGARE. Ce ne ha lasciata memoria Marin Sanudo Torsello. *Ad haec vero apte & sollicite prosequenda utile videretur ultra sermones, vel praedicationes solitas & communes in scholis Theologiae, per Religiosos textum Scripturae Sacrae exponere in vulgari: quia sicut Venetiis, ubi modus iste servatur, experientia certa docet*; &c. E poco dopo: *quae vero altiora & subtiliora sunt, litterato sermone in sententiis disseruntur. Secr. Fid. Cruc. lib.* III. *Par.* XV. *cap.* 22. *pag.* 278.

284 AVEVA IL GOVERNO. Ha per titolo: *Petri Contareni Q. D. Joannis Alberti Patritii Veneti Argoa voluptas*. Fu pubblicato a spese dell' autore in Venezia *per Bernardinum de Vianis de Lexona Vercellensem* nel 1541. in 4. e dedicato al Doge Pietro Lando.

nuovamente dal Contarini medesimo [285]. Fioriva in quel torno Raffael de' Maffei, il primo che sappiasi aver lavorato ex professo un generale Catalogo di Scrittori Veneziani, compendioso però e ristretto ai soli nomi, aggiuntovi per avventura il titolo delle opere [286]. Che maggior cosa non fosse cotesto lavoro, non potutosi da noi vedere, l' argomentiamo dal Sansovino, il quale avendolo avuto alle mani, stette anch' egli ne' termini stessi, e nol trapassò in altro, che nella maggiore abbondanza de' nomi, siccome Scrittore di più bassa età. Comunque sia, i libri di quest' ultimo racchiudono un ricco ammasso di materiali: anzi parecchi se ne sarebbero perduti, s' egli non vi accorreva [287]. Gli mancarono però non poche avvertenze necessarie a chi maneggia tali argomenti. Queste sono il buon ordine dell' opera, il dar lume dei fonti, donde si prendono le cose, e l' accompagnare del giudicio proprio o dell' altrui gli scritti meno conosciuti. Serba anche silenzio di que' che si astennero dal comporre. Ciò non ostante lo scusa in parte l' essere quell' opera propriamente una Storia Civile, dove gli uomini letterati non formano il principale argomento: in segno di che vi stanno ripartiti sotto i Dogi, al tempo de' quali fiorirono.

I continuatori poi del Sansovino ritennero i difetti di lui, e non seppero imitarne il buono consistente nella sicurezza delle notizie. Plausibile fatica, e secondo il genio de' suoi Concittadini, fu in-

285 DAL CONTARINI MEDESIMO. In Venezia *per Alovise de Tortis* in 8. E' intitolato: *Petri Contareni q. Domini Jo. Alberti Patritii Veneti libro primo. Argo vulgar*. Nell' esemplare nostro vi è notato da mano antica sul frontispizio l' anno MDXXXVIII. ma non può essere quello dell' edizione, essendo questa una versione litterale del testo Latino, che fu stampato tre anni dopo. Chi scrisse colà, non sapendo peravventura l' anno della stampa, vi notò quello della creazione del Doge Lando.

286 TITOLO DELLE OPERE. Il Sansovino (*pag. 615. ed. cit.*) tra gli Scrittori, che fiorirono sotto il Doge Luigi Mocenigo, annovera Raffaello de' Maffei Servita, di cui riferendo varie operette di vario genere, tra queste avvisa che scrisse *de Scriptoribus Venetis*. Il punto è, che delle altre opere troviamo più d' un lume, di questa niuno. La famiglia Maffei è registrata tra quelle de' Cittadini, *Mss. n.* XII. e vi si nota, che in essa passò per eredità la famosa Libreria di Luigi Balbi celebre Avvocato.

287 NON VI ACCORREVA. Nel libro terzodecimo della sua Venezia tesse, dopo la Vita di ciascun Doge, il Catalogo de' Letterati fioriti di tempo in tempo fino a' di suoi, e delle opere loro: il che pur fecero gli ampliatori e continuatori di quell' opera, Giovanni Stringa e Giustiniano Martinioni. Accennò pure il Sansovino qua e colà, in varj propositi, molte notizie singolari attenenti alla Storia Letteraria Veneziana, le quali riuscirebbero più utili, se nell' Indice generale fossero con maggior diligenza, e migliore ordine registrate. Comodissimo all' incontro è l' Indice separato, in che stanno i nomi di tutti i dotti mentovati nelle Vite suddette de' Dogi. Quanto a' Cataloghi d' Agostino Superbi e Jacopo Alberici, non gli ricorderemo qui, se non perchè si sappia, che non è da fidarsene per niente. In progresso di tempo fu fatale all' Istoria Letteraria di Venezia, che gli uomini affezionati alla stessa non abbiano potuto applicarvisi di proposito, o sieno stati per qualche accidente sturbati dal proseguire l' impresa. Il Cinelli nella quarta e quinta Scanzia asserì, che stava lavorando la Storia degli Scrittori Veneziani, della quale però nulla s' è veduto. Il Chiariss. Apostolo Zeno coltivò anch' egli un tale pensiero, e già ne avea raunati in parte i materiali: ma dovette abbandonarne l' idea, quando passò alla Corte di Vienna, chiamatovi dall' Imperator Carlo VI. che il dichiarò suo Poeta ed Istorico.

intrapresa da Agostino Valiero, mettendo in vista i Senatori più eloquenti di quell' età: e alla foggia del Bruto di Cicerone, oltre il palesarvi le differenti maniere di ciascheduno, l' autore ne diceva il giudicio proprio. Ma poscia questa parte la levò via, siccome quella, in cui gli pareva d' aversi presa troppa licenza [288]. Non sono poi da sprezzare in tutto gli Elogi del Crasso, ove hanno per argomento letterati di nostra Patria: ma non può già dirsi altrettanto delle notizie del Padre Luigi Contarini [289]. All' incontro meritano d' esser lette quelle che abbiamo degli Accademici Incogniti, stese nella maggior parte da Gianfrancesco Loredano: quantunque Vincenzo Placcio e Daniel Giorgio Morofio gli tolgano l' opera suddetta, per esservi frammischiato cogli altri anche l' Elogio di lui stesso [290]. Ma chi pone mente alla differenza degli stili, si avvede tosto, che qualche altra penna si era unita alla sua. Quindi è probabile, che l' Elogio contesto al compilatore del libro, e forse ancora qualche altro, venga da mano diversa, cioè da persona della medesima società, entrata con esso a parte di quella fatica [291]: la quale non è priva di merito, se più che allo stile, guardisi alla conservazione delle particolari notizie [292]. Donisi per fine alla penuria dell' argomento la licenza di ricordar qui anche la Vita del Sabellico, scritta da Pietro Giorgio Calcedonio letterato nostro [293]. Che sebbene quegli non sia Veneziano, gli

288 PRESA TROPPA LICENZA. Stese il Valiero la sua operetta in età di 26. anni, siccome avvisa egli stesso fatto già Cardinale, e quasi sessageoario, coo darne un tal giudicio: *Ausus sum Senatorem describere, judicium ferre de Senatoribus nostris, Ciceronem, qui de claris Oratoribus scripserat, imitatus. Hujus mei conatus, ne dicam audaciae, non multos post menses me valde puduit, & judicium illud, quod feceram in extrema parte libri, demendum censui. Restat adhuc libellus, qui inscribitur Senatus, quem aliqui praestante judicio viri probaverunt. De caut. adhib. in ed. lib. pag. 13. ed. cit.*

289 PADRE LUIGI CONTARINI. Nell' Aggiunta del libro intitolato il *Giardino*, si trova a *car.* 107. fino a *car.* 113. *t.* un catalogo *d' alcuni Scrittori Nobili Veneziani, ed altri virtuosi*, il quale cominciando dal 1032. arriva fioo a' tempi della stampa dell' opera, cioè 1596. Cosa secca veramente, povera, e mancante d' ogni fondamento delle notizie, le quali non sono sempre sicure. Noteremo altresì, che l' Aggiunta è stata stampata un anno prima del libro; poichè io quello v' è la data di Vicenza dell' anno 1597. ed in questa del 1596.

290 DI LUI STESSO. Addurremo il passo del Morofio, che servirà a bastanza anche per dar notizia del libro. *Horum Academicorum Vitae sunt peculiari libro Italico congestae, cui titulus*: Le Glorie degl' Incogniti, ovvero degli Uomini illustri dell' Accademia dei Signori Incogniti di Venezia. Ven. 1647. 4. *cujus tamen libri verus auctor ignoratur. Sunt qui Loredanum ipsum Auctorem volunt, ut Philippus Labbe in Bibliotheca Bibliothecarum: quod merito in dubium vocat Placcius libro de Anonym. Scriptoribus, cum ii qui Vitam ejus scripserunt, ac libros recensuerunt, nullam ejus mentionem faciant, neque verosimile sit, ipsum sui Panegyristem futurum Loredanum*. Mor. *Polyhist. Litter. lib.* I. *c.* 14. *n.* 25.

291 DI QUELLA FATICA. Erano di quella società fra gli altri Dardi Bembo, Giovanoi Garzoni, Lionardo Quirino, Marino dell' Angelo, e Piero Michele. Taluno di questi può aver composto l' Elogio al Loredaoo.

292 DELLE PARTICOLARI NOTIZIE. Per questo conto gli Oltramootaoi ne parlano con lode: ed in fatti poco abbiamo di meglio circa la memoria degli uomioi, che composero quell' adunanza. Ma fra gl' Italiani pochi oe soffrono la lettura per li vizj dello stile, come d' ogni altro libro somigliante.

293 CALCEDONIO LETTERATO NOSTRO. Ciò si ritrae da un passo dell' Egoazio tolto

gli studj però e le azioni di tal uomo hanno correlazione per più motivi coll' oggetto presente. Del resto anche l' Orazione di Cristoforo Marcello in morte del Vescovo Piero Barozzi [294]; d' Eusebio Priuli al celebre Pier Delfino; di Agostino Michele per Pier Badoaro insigne Oratore [295], e quella altresì d' Agostino Valiero a Pier Francesco Contarini Patrizio dottissimo, e di Vincenzo Bianchi nell' esequie di Benedetto Giorgi gran Mecenate de' letterati [296], con altre molte, dove si toccano in qualche modo gli studj della persona lodata, possono tener luogo di Vite.

Ora adempir conviene la promessa fatta nell' altro Libro, cioè di rammentare le opere, che appartengono all' Istoria Civile, seguitando anche noi l' uso di così chiamare quella parte d' Istoria, che si aggira intorno alle Leggi, e spiega l' interna costituzione dei

to dalla dedicatoria degli Esempi del Sabellico al Doge Lionardo Loredano. Dice adunque nel fine: *Vale, & Sabellici Vitam paulo post edendam, Petro Georgio Chalcedonio auctore, contubernali meo probissimo, felix expecta*. Ma quella Vita non vide la luce nè allora, nè poi, essendosi smarrita del tutto. Il Calcedonio fu discepolo del Sabellico, e fu a' suoi tempi molto stimato.

294 VESCOVO PIERO BAROZZI. Questa Orazione fu recitata con solennità in Padova, essendovi Rettori Andrea Gritti, e Paolo Pisani, e uscì in luce nel tempo stesso. Un esemplare di essa sta fra le nostre Miscellanee, con non poche notizie attenenti alla letteratura di quel dotto Prelato. Curioso è per altro, come fra le altre vi si dica, che *circularis figurae quadrationem divino suo ingenio & acumine invenit*.

295 BADOARO INSIGNE ORATORE. Queste due le abbiamo fra' nostri Manoscritti, e sono anche a stampa; e quella del Priuli è a stampa in 4. senza nota di luogo e di tempo. Di Pier Delfino Camaldolese si è parlato in più luoghi, e ne parleremo anche nel progresso di questi Libri. Il Badoaro è noto per le Orazioni Civili e Criminali che pubblicò, e che ottennero più volte l' onore della stampa.

296 MECENATE DE' LETTERATI. L'Orazione del Valiero è inedita, e sta nelle Miscellanee lasciate alla pubblica Libreria da Jacopo Contarini. Molte notizie veramente si conservano in detta Orazione circa la dottrina di quel Gentiluomo, assunto poscia al Patriarcato di Venezia nel 1554. Vi s' impara fra le altre cose, che menò vita privata fino alla virilità, per attendere agli studj dell' Istoria, delle Sacre lettere, e della Filosofia, co' quali essendosi guadagnato nome del più dotto uomo, che fosse nella Città, fu portato agli onori quasi per forza dal consenso de' buoni, e fatto Avogadore del Comune. L' anno stesso fu eletto Riformatore dello Studio di Padova, nel qual ufficio ritrovandosi, è degno di memoria ciò, che il Valiero ne lasciò scritto; cioè esser lui stato cagione, che i Professori di quello Studio deponessero la barbarie; onde a poco a poco s' andasse introducendo nelle Scuole l' uso d' insegnare in buon Latino tutte le discipline. Eccone le parole: *Origo & fons miserabilis cujusdam inscitiae, quae cum imprudentia saepissime conjungitur, est Graecae Latinaeque linguae ignorantia & contemptus: quod cum sapientissimus vir cognosceret, & viros optimis disciplinis, Graecis Latinisque litteris praeditos maximis stipendiis augeret, honoribusque maximis afficeret; evenit, ut multi post ipsius magistratum optimis disciplinis, contemptis barbaris Scriptoribus, se totos tradiderint. Tantum optimarum artium studiis, & humano generi vir unus, qui sapientia & auctoritate excellat, potest prodesse*. Quanto poi alla virtù del Giorgi, e alla protezione, che soleva dare a' letterati, basterà un passo di Paolo Gualdo, tratto dalla Vita di Giovanvincenzo Pinelli *pag.* 117. *Eo advectus* (Pinellus) *me curante, divertit in domum Benedicti Georgii Patritii Veneti Clarissimi Viri, qui ad Joannis Vincentii* (Pinelli) *exemplar factus, Venetiis aeque suspiciebatur, ac Patavii ille: eadem studia, iidem mores, mutuis semper excultam officiis amicitiam pepererant*. Il Giorgi fu pubblico Bibliotecario succeduto in luogo di Luigi Gradenigo d' Andrea, e nel suo palazzo di Murano accoglieva di continuo i più letterati uomini del suo tempo. Vincenzo Bianchi diede in luce l' Orazione funebre di questo Gentiluomo l' anno 1602. in 4. il qual Bianchi era di nostra Patria, come sarà dimostrato nel seguente libro.

dei Principati. Ma in questo particolare sarebbe poco il far inchiesta dei soli autori nostri, senza unirvi anche gli altri, la notizia de' quali per gli equivoci che presero, importa sommamente. Dopo l' antichissima scrittura di Domenico Rinio, della quale facemmo ricordo noverando le Cronache del secolo undecimo, non ne abbiamo veruna, che superi nel tempo quella di Paolo Morosini [297] soprannomato il Savio, ch' egli indirizzò al famoso Giureconsulto Gregorio Itemburgo. Vi si premette un compendio della Storia nostra, indi portandosi l' autore a descrivere succintamente gli ordini del Governo, prende cominciamento dal Maggior Consiglio, e quindi passa al Doge, e dipoi a tutti i Magistrati di mano in mano. Vien dietro a quest' opera l' ampio trattato steso in Latino dal Proccurator Domenico Morosini [298]: che sebbene egli vi parli in generale degli Stati liberi, e degli antichi Legislatori; sostiene però i proprj assunti con prove tratte dagli ordini, o dalle consuetudini di questa Città. Anzi confidatosi il buon vecchio nella sperienza acquistata in sessant' anni di governo, e nel privilegio dell' età, suggerisce l' introduzione di certe pratiche atte, secondo lui, ad invigorire le antiche. Così

297 DI PAOLO MOROSINI. Questi è quel Paolo Morosini di Zilio, di cui si è parlato ancora. Fiorì circa la metà del secolo quintodecimo, siccome abbiamo dalle Famiglie del Barbaro, *Mss. n.* CCXXII. *car.* 292. *t.* ove trovasi, ch' entrò nel Consiglio a' 4. di Dicembre del 1424. Conservasi a penna questo trattato fra' *Mss.* del Zeno *n.* LXXXXI. in un Codice in foglio di quel secolo con altre operette. Comincia a *car.* 31. così: *Peritissimo viro, ac Juris utrinsque omnis Germaniae Doctori famosissimo, Gregorio Hitemburgh Paulus Maurocenus salutem. Saepenumero equidem poscere visus es, humanissime Pater, cum Principatum hunc Venetum intueri contigit.* Finisce a *car.* 48. *t.* *neminem eorum statum, dignitatem, ac famam merito accusare posse, non dubitant.* E seguono quattro versi del copiatore:

Te gracili postquam transcripsit Falco labore,
Ad dominum redeat, culte libelle, tuum.
Cujus ad egregias postquam tu veneris ulnas,
Dic, animum Andreae, non leve cernat opus.

298 PROCCURATOR DOMENICO MOROSINI. Nella Cronaca nostra de' Proccuratori *Mss. n.* CC. *pag.* 38. il troviamo eletto Proccuratore in luogo di Zaccheria Barbaro a' dì 3. di Dicembre 1492. e ch' era stato Savio del Consiglio. Egli fu figliuolo di Pietro di Domenico di Marino. Del suo trattato una copia in un Codice in foglio di carte 108. sta fra' libri d' Apostolo Zeno, *Mss. n.* XXIV. trascritta nel 1512. dall' originale da Lorenzo Morosini figliuolo dell' autore, com' egli asserisce in fine del Codice. Donde abbiamo pure, che Domenico si pose a fare quell' opera, compiuti gli ottant' anni, e che morì di novantadue a' 22. di Marzo del 1509. Comincia: *In bene instituta Republica deligendi sunt Senatores ad decus quidem & spem ipsius Senatus, sed etiam ad Reipublicae utilitatem.* Finisce: *quantum adepti fuerint gratiae ex populari sententia, tantum vituperationis consequi formidabunt ex perniciosa & falsa persuasione.* Matteo Collacio detto il Siciliano, dedicandogli un' operetta intitolata: *De verbo Civilitate, & de genere artis Rhetoricae, in magnos Rhetores Victorinum, & Quintilianum*, stampata in forma di quarto, ma senza nome di stampatore, e nota di tempo, si protesta in tal modo: *Amo te duplici tua virtute, morali, & intellectuali, quibus & domi & foris apud omnes clares. Hinc vera tibi nobilitas, hinc vera & justa laus, in his nulla dominae fortunae potestas*; con altre espressioni magnifiche, che quivi legger si possono. Circa il tempo medesimo comparve un' operetta del Conte Jacopo di Porzia, noto a gli eruditi, massime per le sue ricercatissime Lettere. Ha per titolo: *De Reipublicae Venetae administratione*; che si nota qui per essere conforme nel disegno all' opera del Morosini: per altro l' autore s' interna pochissimo nella materia. Fu questo libretto dato fuori da Bartolommeo Uranio, che lo celebra con due Epigrammi. E' senza nome di stampatore, di luogo, e di tempo.

tra le opere di Marin Sanudo figliuolo di Lionardo, una ve n' ebbe intorno ai Magistrati della Repubblica [299]; e siamo persuasi, averne lui preso il suggetto da più alto principio, che fatto non avea il Sabellico pochi anni avanti [300].

Ma il più intero lavoro che abbiamo, sono i cinque libri di Gasparo Contarini. Questo dotto Cardinale, per quanto è potuto venire a notizia nostra, fu il primo ad eccitare col proprio esempio il genio quindi reso comune sul principio del secol passato, d' esporre in separati volumi l' interna costituzione d' ogni Regno, o Repubblica: e il fece con tanta aggiustatezza, che per giudicio d' uomini sensatissimi, niuno il superò, e l' uguagliarono al più due soli, Donato Giannotti e Uberto Foglietta [301]. Il Bodino non pertanto lo censura agramente, perchè abbia rappresentata la Repubblica Veneziana di genere misto, contro la dottrina d' Aristotile: e sostiene con altri molti, essere tali mescolanze affatto chimeriche, e doversi ogni Governo dinominare assolutamente o Regio, o Aristocratico, o Popolare. Ma se a questa controversia tolgasi la pompa dell' erudizione, e la vana sottiglezza degli argomenti, la troveremo consistere in sole parole [302]. Ciò non ostante essendosi mossa una simil guerra a' tempi d' Andrea Morosini l' Istorico, egli ne prese motivo di comporre un novello trattato in lingua Latina, soddisfacendo altresì al bisogno che v' era, di spiegare alcune cose con più accuratezza, e d' inserirvi non pochi ordini

299 MAGISTRATI DELLA REPUBBLICA. Jacopo Foresti da Bergamo Eremitano, Scrittore cootemporaneo del Sanudo, nel Supplimento delle Cronache *lib.* XVI. *car.* 447. *ed. Ven.* 1503. *f.* numerando le opere di lui, lasciò scritto: *scripsit praeclarissimus Patricius ingeniose & erudite primo de Magistratibus Venetis librum unum*. E lo conferma anche il Sansovino, *Ven. pag.* 591. ma del destino di quest' opera non sappiamo rendere miglior conto.

300 POCHI ANNI AVANTI. Leggesi nel Tomo IV. *Op.* Sabell. *ed. Basil. f. col.* 278. *ad* 300. ed ha per titolo: *De Venetis Magistratibus liber unicus*. E' indirizzato al Doge Agostino Barbarigo, che successe al fratello Marco nel 1485. E' introdotto dal Sabellico a discorrere compeodiosameote dell' origioe, della cagione, e degli officj di ciascuo Magistrato, Sebastiaoo Badoaro Podestà di Verona oell' anno suddetto. La molta cognizione che il Sanudo aveva delle cose antiche, come si rileva dalle Vite de' Dogi, induce a credere, che l' opera sua fosse molto più istruttiva, che noo è quella del Sabellico.

301 E UBERTO FOGLIETTA. Intitolò questo suo trattato, il quale compose prima d' essere Cardinale, *de Magistratibus, & Republica Venetorum*. E' diviso in cinque libri. La prima edizione è di Parigi del 1543. e trovasi anche unito alle altre opere dell' autore, ivi pure stampate in foglio 1571. Libro di tal genere, che sia uscito prima, ooo è a nostra notizia, fuor quello del Giannotti: il quale però essendo piuttosto discorsivo, che Istorico, non si può dire che abbia servito d' esempio ai trattati, che indi furono composti sotto titolo di Repubbliche, i quali sono puramente narrativi. Il Tessiero dice, che Gabriello Nodeo lodava, e avea udito lodare assai a' dotti uomioi i trattati della Repubblica di Uberto Foglietta, Dooato Giannotti, e di Niccolò Cootarini. *Elog. Tom.* II. *pag.* 432. Erra però oel nome del Contarioi, che fu Gasparo.

302 IN SOLE PAROLE. Il Contarioi noo contese mai alla Repubblica Veneziana lo stato Aristocratico, secondo il quale è fondata; ma disaminandone a parte a parte le varie istituzioni, ritrovane taluna, che si accosta alle altre forme di governo, e in qualche modo le rappresenta. Della qual opinione secondo Enningio Arnisseo *Polit. lib.* II. *Cap. de Statu Reip. Venet.* fu Piero de Andio, e Guglielmo della Perriere: e fece indizio di professarla anche S. Tomma-

dini e leggi promulgate dopo la morte dell' altro. Con che prevenne il desiderio di coloro, i quali hanno suggerita una simile riforma sopra tutte le antiche descrizioni dei Governi, per adattarle meglio allo stato presente [303]. Il Crasso nella Vita del Morosini rammenta questo componimento fra gl' inediti, senza dirne di più, e il P. Piercaterino Zeno, che recentemente illustrò quella Vita con erudite annotazioni, per non averne maggior lume, si appoggia al Crasso, e sfugge dal farne parola [304]. In fatti chi può tener dietro alle opere manoscritte, e saper dove si fermino dopo mille ravvolgimenti? giacchè quando alla morte degli autori non trovano subito chi le metta in salvo, restano in mano della fortuna. Così però non dovea seguire di questa, o si guardi alla fama, che il Morosini godeva nella Patria, o a Paolo suo fratello uo-

maso, o secondo altri Tolommeo da Lucca *lib.* IV. *de Reg. Princ.* Con tutto ciò l' accusa data allo Scrittor Veneziano dal Giannotti, e poi dal Bodino, e finalmente dall' Arnisseo, dura tuttavia tramandata da uoo in altro Scrittore dietro l' autorità di que' primi. Quindi Gianniccolò Erzio nel libro intitolato: *Commentatio de notitia singularis Reipublicae*, parla in tal forma: *Adde, non raro inter artes politicas variis ex caussis adhiberi, ut Respublica ex vero non describatur, sed temperamenta & simulacra pro veris rerum commentis venditentur. Observarunt hoc eruditi in descriptione Reipublicae Venetae Contareni, quando illi Civitati mixtum ex populari, Aristocratica, & Regia forma Reipublicae statum effinxit, & in Grotii Republica Batavorum.* All' incontro Andrea Morosini oel suo trattato inedito, *De forma Reipublicae Venetae*, del quale siamo per dar conto, così difende il suo Concittadino: *Alii tria tantum, eaque simplicia genera statuunt, mixtum negant, his potissimum rationibus nixi. Ab iis scilicet, penes quos summum Imperii jus est, quod κύριον πολιτικὸν in Politicis ab Aristotele vocatur, procul dubio Regiminis forma usurpanda est: at summum hoc jus, vel in Rege, vel in Optimatibus, vel in populo est; itaque, ut nulla nisi simplex forma Regiminis sit. Nam si secus res se habeat, nulla inquiunt Respublica simpliciter Regia, Optimatum, nec populi esse invenietur: in Romana siquidem, quae omnium calculis popularis habebatur, Consules Regium, Senatus Optimatum, plebs popularem statum ostentabant. Dicemus igitur, ob id minime popularem Romanam Rempublicam fuisse? Idem quoque de Atheniensi judicium ferendum esset, in qua Archontes, Areopagitae quingenti, ac populus erant. Quae cum maxime absurda videantur, mixtum illud regiminis genus explodere arbitrabantur. His rationibus permotus Joannes Bodinus &c. Ceterum permixtionem hanc prorsus tollere nihil mihi aliud videtur, quam rei ipsius naturae atque experientiae repugnare: quis enim non fateatur Respublicas alias aliis magis populares esse? at undenam ea differentia, nisi ex temperatione quadam atque admixtione suboritur? Quidnam Respublica Atheniensium popularius? in qua Magistratus sorte creabantur, de omnibus rebus ad Reipublicae statum attinentibus populus decernebat, potentiores iniqua Ostracismi lege civitate pellebat? Romani populare imperium Senatus auctoritate coercuerunt; ad regium veluti statum transgressi Dictatorem cum summa potestate crearunt. Itaque mihi sic philosophandum videtur, ita prorsus in rebus humanis, ac in naturalibus contingere, ut quemadmodum omnia permixta, nihil in his simplex sincerumque invenitur, ita in iis singula admirabili quodam temperamento permixta sint: & quemadmodum in natura ab eo, quod magis pollet, res nomen sortiuntur, ita in hominum regimine praestare aliquid atque excellere, ex quo potissimum nuncupatio desumatur, existimandum est. Itaque non omnino rejicienda illa permixtio est, licet ab eo quod magis eminet, ratio ac forma pendere videatur: hac ratione si dixerimus mixtam esse Venetae Reipublicae formam, a vero non aberrabimus* &c.

303 ALLO STATO PRESENTE. Cristiano Grisio negli Scrittori che illustrarono il secolo XVII. dice, che il disegno di accomodare allo stato presente le descrizioni delle Repubbliche andò per l' animo a Giannandrea Bosio, e a Gian Cristoforo Becmano. Lo ha intrapreso io parte Giovanni di Laet, e Samuello Puffendorfio nella Introduzione all' Istoria.

304 DAL FARNE PAROLA. Veggasi la Vita del Morosini di Niccolò Crasso il giovane, preposta all' edizione del 1519. dell' Istoria dello stesso Morosini, e illustrata dal P. Pier Caterino Zeno. Vi si accenna questo trattato nel catalogo delle opere posto in fine della Vita.

uomo dotto, e Senatore primario dell' età ſua. Molto meno poi era da temerſene lo ſmarrimento, dappoichè quel trattato fu in punto di pubblicarſi: onde Frate Fulgenzio Conſultore della Repubblica, avutone ſotto gli occhi il teſto medeſimo di cui parliamo, lo rivide e lo approvò [305]. Comunque ſi voglia, l' originale di tal opera conſervaſi da gran tempo nella Regia Libreria di Francia, ſenza nome di autore, ſcopertoſi da noi nella lettura del libro ſteſſo, del quale volemmo averne una copia, ſull' indizio preſone dall' oſſervare fra i Manoſcritti regiſtrati dal Montſaucon il titolo di queſto noſtro [306]. Per dir tutto in breve, l' opera ſi paleſa degna dell' autor ſuo, e di eſſere ſtata l' ultima ch' egli dettaſſe: giacchè nei Politici componimenti, che ſono parti dell' umana prudenza, meglio ſcrive chi ſcrive più tardi. Una gran parte dunque del trattato, ſecondo il diſegno qui ſopra eſpoſto, contiene le novelle coſtituzioni uſcite negli ottant' anni, che s' interpoſero fra l' uno e l' altro Scrittore: e mentre ſi adducono le ragioni dei fatti regolamenti, vengono a dichiararſi nel tempo ſteſſo le pratiche precedenti: nè luce minore ſi diffonde ſull' opera del Cardinal Contarini, maſſime intorno a quei punti, che ſono ſtati argomento di controverſia. Ma coteſti due Patrizj ci hanno rappreſentata la Repubblica, quale eſſi l' avevano ſotto gli occhi, laſciando ai leggitori vivo il deſiderio di ſapere, per quali gradi, e con quali miſure fuſſe ella giunta a quel ſegno. Il Giannotti all' oppoſto, aſſiſtito in parte da Triſon Gabriello, maneggia diverſamente lo ſteſſo argomento [307]. Ma ſebbene la primaria baſe

305 E LO APPROVO'. A piè del teſto originale ſi legge la licenza di queſto libro, di pugnn del P. Fulgenzio così: *Nell' opera antecedente* De Reipublicae Venetae forma, *non è coſa alcuna contro a' Principi, o buoni coſtumi; ma con purità di lingua coſe degne d' eſſer pubblicate alla ſtampa. Fra Fulgenzio de' Servi.*

306 DI QUESTO NOSTRO. Il Padre Montfaucon nella *Bibliotb. Bibl. pag. 893.* mette un Mſ. col titolo: *De Inſtitutione & forma Reipublicae Venetae*, fra' Mſs. della Regia di Parigi al *n.* 10128. Il titolo ci moſſe a curioſità: onde ci rivolgemmo alla gentilezza di Monſieur de Saint Palaye, in cui abbiamo ſempre riconoſciuto tanto in Roma, che in Venezia, le qualita dell' animo non ceder punto a quelle della ſua mente, ripiena di ſceltiſſime cognizioni. Pervenutaci dunque una copia di quel Mſ. che oggi ſta ſotto il *n.* 5878. conoſcemmo ſubito eſſere quel deſſo, che avevamo immaginato: mentre l' autore ſi manifeſta, dicendo in primo luogo d' avere ſcritta per comandamento del Conſiglio di X. la Storia Veneziana fino a' tempi ſuoi, e moſtrandoci io altri due luoghi, ch' egli dettò queſt' opera non lungi dal 1620. circoſtanze che ſolo convengono al Moroſini eletto Storico nel 1598. e morto l' anno 1618. avendo condotta l' Iſtoria fino a queſt' ultimo tempo. A che aggiungendoſi l' uniformità dello ſtile, e il ſaperſi che componeſſe un tale trattato, non rimane dubbio veruno, ch' egli oon ſia l' autore dell' opera ſuddetta, e che non la ſcriveſſe negli anni ultimi della ſua vita. E' di pagine 180. ſcritte da un lato ſolo, comincia: *Reipublicae Venetae formam, inſtitutionem, Magiſtratus, Concilia litteris mandare ſtatui, tum quod ea re in Reipublicae fluxu ac varietate verſantibus nulla vel ad cognitionem utilior, vel ad utilitatem praeſtantior eſſe poſſit, tum quod ad Hiſtoriae Venetae veritatem dignoſcendam admodum neceſſaria videatur, cujus cum ego ſcribendae a Decemvirum Concilio juſſus munus ſuſceperim, eamque ad haec fere tempora, non ſine ſummis laboribus perduxerim.* Finiſce: *& bonum, & ſapientem, & a natura bene inſtitutum intelligo.* E' gran danno, che a queſto Mſ. forſe unico, manchino alquante pagine nel mezzo; così almeno riſultando dalla copia, che ne fu traſmeſſa.

307 LO STESSO ARGOMENTO. I Dialoghi

ſe di quell' opera voglia crederſi del Gentiluomo ſuddetto, il quale per la ſolitaria vita, e per l' eccellenza della dottrina, era chiamato in tutta l' Italia il Socrate de' ſuoi tempi; troppo diſconvengono al carattere di tant' uomo le ſtrane opinioni ſeminatevi in ogni parte. Vi ſi peſano dunque le maniere del Governo antico, diſtinguendo quaſi per epoche i più notevoli avanzamenti, che di mano in mano andò facendo il ſiſtema Politico: ma l' autore non ſorpaſſa in ciò i termini d' un' idea generale, oltrechè egli adempie una parte ſola del ſuggetto da lui propoſto, nè ſi ha verun indizio, che all' altre due porgeſſe mai più la mano [308]. Del reſto tuttochè l' orditura del trattato ſia buona, non oſtante dove il Giannotti vi mette del proprio, decidendo, e conghietturando, travia ſovente: a che lo guidarono più che malevolenza contro la Città noſtra, le civili diſcordie, le quali avendogli eſacerbato l' animo in Firenze, gli furono poi cagione d' eſilio: nel qual tempo avendo egli dettata queſt' opera, ci ſembra che miraſſe anzi a far pubblico ciò ch' ei ſentiva riſpetto alle fazioni di Toſcana, che a maneggiare il proprio tema con filoſofica indifferenza. Laonde per eſſer lui popolare di genio, e perchè non ebbe la ſcorta di vecchi documenti, ritrova motivi continui di cenſurare l' antica amminiſtrazione anche di queſta Repubblica, e ne deduce conſeguenze oltraggioſe allo ſtato libero d' allora. Ma nel proſeguimento dell' opera, cioè quando giugne al tempo, in cui s' introduſſe una temperatura più equilibrata di Governo, egli ne ragiona con iſtima grandiſſima, ſpiccando ciò maſſimamente nel trattato, che dappoi ſece della Repubblica Fiorentina. Divengono però neceſſarie ai leggitori del Giannotti le annotazioni fatte all' opera del Contarini e alla ſua; mentre all' una ſervono d' illuſtramento, e all' altra di erudita cenſura: fatica intrapreſa da Niccolò Craſſo il giovane, che di più vi aggiunſe un' egregia diſſertazione circa la forma della Repubblica [309]; ri-

ghi della Repubblica Veneziana non vanno riguardati, come ſi è detto altrove, per opera del ſolo Giannotti; ma ſi dee in eſſi conſiderare Trifon Gabriello, che gliene preparò la materia principale. Di ciò ſi parla tanto chiaro ne' medeſimi, che non abbiſognano riconferme: nè queſta è la prima opera altrui, nella quale il Gabriello aveſſe gran parte. Uſcì la prima volta nel 1540. 4. in Roma per Antonio Blado, tre anni avanti la Repubblica del Contarini. Lo Struvio *Bibl. pag.* 1456. prende sbaglio, intitolando il Giannotti Segretario della Repubblica Veneziana.

308 PIU' LA MANO. L' autore nel proemio divide l' opera così: *Nel primo ragionamento fu diſputato dell' amminiſtrazione univerſale della Repubblica; nel ſecondo particolarmente di tutti i Magiſtrati; nel terzo della forma, e compoſizione*. V. *c.* 4. *t.* Ma poi ne compie una parte ſola: onde il Craſſo nella nota prima: *Ex his* (Dialogis) *deſiderantur poſtremi duo, aut non editi in lucem, aut ab implicito occupationibus aliis nunquam conſcripti*. Crediamo, che queſt' ultima conſiderazione ſia la vera. Il Sig. Abate Lorenzo Mehus ci aſſicura, che ne' IX. Tomi di notizie letterarie notate dal Magliabechi, e conſervate in Firenze nella *cl.* IX. della Magliabechiana, benchè nel *Tom.* IX. parli del Giannotti, e delle opere ſue, ſpecialmente della Repubblica; non fa cenno veruno delle due ultime parti.

309 FORMA DELLA REPUBBLICA. In fondo alle note del Craſſo trovaſi queſta dall' autore intitolata: *De forma Reipublicae Venetae*

portatone soccorso in ogni cosa dal gran Domenico Molino [310]. E così non va lasciato in dimenticanza Teodoro Grasvinchelio rispetto a quella parte, dove questi ribatte le capricciose immaginazioni dello Scrittore Fiorentino, e coll' uso di preziose Memorie addita la vera costituzione del reggimento civile nell' età rimota [311].

Vorremmo poter qui notare per effettuato il raro divisamento degli Accademici della Fama sopra materia somigliante: ma la breve durata di quella virtuosa adunanza andò spesa quasi tutta in concepire disegni. Proposero dunque di voler mandar fuori un' opera, in cui fosse ragionato circa le origini, gli avanzamenti, e le forze di quattro antiche Repubbliche d' Italia, cioè Veneziana, Fiorentina, Genovese, e Pisana. Ma sebbene rispetto alla prima quel pensiero non rinacque mai più in nessuno dei nostri; ciò non ostante si videro uscire delle opere, che allo stesso fine in parte miravano. Tale si è la bella Orazione al Doge Francesco Veniero di Bartolommeo Spatafora nostro Gentiluomo [312]: e tali si mostrano alcuni Politici ragionamenti fra i molti di Paolo Paruta [313], la lettura dei quali fa in più guise discernere l' essenza di questo Governo. Quindi sul terminare del secolo stesso, alquante opere di simil genere compose Agostino Valiero: ma la maggiore di esse già rammentata fra le Istoriche, ha per oggetto l' utilità, che può ritrarsi dalla narrazione delle cose operate da' nostri [314], le quali sono quivi accompagnate con ottime riflessioni, onde rendere accorti i leggitori anche circa le maniere del reggimento civile.

Do-

tae liber singularis. Il Crasso prese occasione di trattare di ciò dal silenzio dei due Scrittori sopralleggati, de' quali il Giannotti rimette la cosa ad altro tempo, e il Contarini non ne tratta di proposito.

310 GRAN DOMENICO MOLINO. Odasi il Crasso nella sua dedicatoria al Molino. *Tu non solum in causa fuisti, ut huic operi manus admoverem, sed multa adjumenta subministrasti: ut a te perfectum opus ad te reverti meritissimo videatur.*

311 NELL' ETA' RIMOTA. Nel libro intitolato: *Libertas Veneta. Lugd. Bat.* 1634. 4. il Grasvinchelio scopre e confuta con autentici documenti gli errori del Giannotti, (V. *Cap.* XVIII. *pag.* 368. *Cap.* XXI. *pag.* 475.) su' quali s' era fatto forte l' autore dello Squittinio.

312 SPATAFORA NOSTRO GENTILUOMO. L' Orazione di lui a Francesco Veniero creato Doge nel 1554. fu impressa con altre dello stesso autore, *Ven.* 1554. 4.

313 DI PAOLO PARUTA. E' lodato dal Tuano, *Tom.* V. *pag.* 816. Il Becchero nella Bibliografia Critica gli dà luogo fra' migliori autori di Politica, e dal Naudeo appresso il Crenio nel Metodo degli studj è detto *Deus in hoc genere summus*.

314 OPERATE DA' NOSTRI. Quest' opera ha varj titoli. L' esemplare che noi abbiamo, *Mss. n.* XXXVI. è intitolato: *De adulterinae prudentiae regulis vitandis, sive de Politica prudentia cum Christiana pietate conjungenda, ex Venetorum potissime Historiis, ad fratris & sororis filios*. Così pur si trova nell' Indice delle opere del Valiero, dato fuori da' Sigg. Volpi nel libro *de cautione adhibenda in edendis libris* più volte citato. Dopo la dedicatoria comincia così: *Prisci Veneti verae nobilitatis aestimatores disputationes illas rejiciebant*: finisce: *gregi fidei meae divinitus viginti ab hinc annis credito*. Bernardo Trivigiano nella Laguna *pag.* 11. lo cita col titolo *De moribus Urbis Venetae*. In qualche altro esemplare si trova: *De utilitate capienda a lectione rerum Venetarum*. Ma il Valiero medesimo *lib. cit. pag.* 56. mostra, che il vero titolo è *De utilitate capienda ex rebus a Venetis gestis*. Nella pubblica Libreria, fra i Codici Latini al *num.* ID.

tro-

Dopo toccato leggermenre dal Sansovino questo argomento per mezzo all' opera del Governo de' Regni [315], lo conduce avanti nella sua Venezia, penetrando per ogni verso nell' interna costituzione della Città: perocchè non i Magistrati, o gli ordini soli vi rappresenta; ma insieme le origini delle pubbliche usanze, fatti di famiglie, e privati costumi [316]. Cose tutte, che se in luogo d' esservi appena tocche, fossero state esaminate più a fondo, e non tacendo i fonti donde son prese; bastar potevano a formar libro tale, che ad invidiar non avessimo in questo particolare qualunque altra città d' Italia.

Ma senza rammentare gli uomini tutti affezionati a simili ricerche, non v' ha dubbio, che dopo risorte le buone lettere fino all' età presente, ebbe sempre mai questa parte di Storia chi si pigliò cura di coltivarla [317]. Del resto vanno attorno più sorte di repertorj tendenti solo a far conserva di cognizioni particolari, e però slegate l' una dall' altra: se non fosse da eccettuarne un moderno Scrittore, le cui vaste fatiche, tutto che non ridotte al termine prefisso, indicano bastantemente, ch' egli aspirava a lasciarci un' opera compiuta, sì nell' estensione, come nell' ordine [318]. Chi poi

trovansi due altre operette di lui in somigliante argomento; una *De muneribus Sapientum Ordinnm*, indirizzata a Lorenzo Bernardo: l' altra è un' Orazione *de Republicae Venetae laudibus*, a Luigi Contarini, fatta da giovane.

315 Governo de' Regni. In quest' opera intitolata: *Del Governo de' Regni, e delle Repubbliche antiche e moderne libri* XXI. *Ven. per gli Eredi di Marchiò Sessa* 1567. 4. il Sansovino occupa il libro XIX. intorno alla Repubblica Veneziana, scorrendo per tutti gli ordini, Consigli, Magistrati, ed Officj di essa da *car.* 149. a *car.* 176.

316 e privati costumi. E' notissima quest' opera del Sansovino, più volte stampata col titolo di *Venezia Città nobilissima e singolare descritta in* XIV. *libri da M. Francesco Sansovino, nella quale si contengono tutte le guerre passate, con le azioni illustri di molti Senatori; le Vite dei Principi, e gli Scrittori Veneti del tempo loro; le Chiese, Fabriche, Edificii, e Palazzi pubblici e privati; le Leggi, gli Ordini, e gli usi antichi e moderni, con altre cose appresso notabili e degne di memoria*. La prima edizione fu fatta dall' autore in Venezia nel 1581. 4. e dedicata a Bianca Capello Gran Duchessa di Toscana. Le altre furono accresciute, ma con poco successo, prima da Giovanni Stringa Canonico di San Marco fino all' anno 1600. indi da Giustiniano Martinioni primo Prete titolato in SS. Apostoli fino al 1663.

317 cura di coltivarla. Sono a questo proposito la Cronaca de' Proccuratori del Barbaro, il libretto del Manfredi, e quello a penna di Gio. Carlo Sivos già mentovati. Ricorderemo anche i *Discorsi* di Bernardo Trivigiano *sopra gli uficii, e cariche* della Repubblica Veneta, registrati al *n.* XXVII. tra le opere inedite di lui, nel Giornale d' Italia.

318 come nell' ordine. Questi si è Gio. Antonio Muazzo, Gentiluomo che dedicò tutto l' ozio privato a sì fatte applicazioni, del quale s' è voluto qui fare espressa memoria a maggiore illustramento della materia. Due Codici abbiamo di lui fra' nostri. Il primo segnato *n.* CLX. rinchiude diversi sommarj del Governo Politico, dell' Economico, del Militare, dell' Ecclesiastico, della Terra ferma, della distributiva de' Magistrati, de' carichi, e della potestà di quelli, del giudiciario criminale e civile, e parecchi documenti tratti da' libri a stampa ed a penna. Indi a *car.* 102. tratta distesamente, e con diligenza del giudiciario delle Corti, ed a *car.* 335. dell' Eccmo Collegio. L' altro al *n.* CII. contiene l' *Istoria del Governo della Repubblica di Venezia*, divisa in due parti. La prima abbraccia le variazioni avvenute fino al Doge Pietro Gradenigo, e di là fino al 1457. sotto il Doge Pasqual Malipiero: la seconda espone la costituzione della Repubblica riguardo alla Deliberativa, a' Giudicj, alle Leggi. Comincia: *Tutti i Governi civili conoscono la superiorità o di pochi, o di molti:*

poi ſteſſe ai titoli dei libri, giudicherebbe, doverſi mettere nel ruolo medeſimo Giovanni Calderia, ſuggetto di noſtra Patria, avendo egli ſcritta un' opera col nome di Polizia Veneziana. Ma i pochi luoghi di eſſa, che altrove ſi leggono citati, la preſentano in altro aſpetto: il che ſi è voluto notare, perchè della vera idea di queſto libro non è facile chiarirſi, avendoſene un ſolo eſemplare [319]. Così per diverſa cagione vien poſto indebitamente nel numero degli ſcritti, che andiamo noverando, il trattato di Sebaſtiano Erizzo, mercè che ſia generico e dottrinale, e non altrimenti ſpecifico della Città noſtra, o narrativo. Della qual fatta ſi è pure l' opera di Lauro Quirini, ove ſtanno ridotti in breve gli otto libri di Ariſtotile, variatane però la diſpoſizione, e congiunte dell' autore, e così ancora il picciol diſcorſo d' Aldo Manucci ſull' eccellenza delle Repubbliche, ed altri componimenti, che qui non è luogo da rammentare [320].

Non avendo i noſtri condotta più oltre la Storia Civile della Patria loro, non occorre immaginarſi, che abbia incontrato miglior deſtino appreſſo gli autori ſtranieri. Ciò non oſtante, le opere che in tale argomento ſi lavorarono dentro Italia, debbono ſepararſi dalle reſtanti, eſſendovene più d' una ripiena di ottimi lumi. Primo in queſto aringo ſu Poggio Fiorentino, l' anno mille quattrocento nove, col mezzo d' una eloquente Orazione riguardante la forma della Repubblica, dove ne va oſſervando gli eccellenti iſtituti: componimento ſerbato per gran ventura nella prezioſa raccolta di Manoſcritti poſti inſieme dall' incomparabile Magliabechi, e ſfuggito agli ſtudioſi delle coſe di Poggio [321]. Il paterno eſempio imitando Gianfranceſco Poggio, ſcriſſe anch' egli Latinamente un lungo

ti: e finiſce: *attinente ad alcuna formalità del ſuo Conſeglio*. In fine ſi trovano ottanta annotazioni del medeſimo autore. Preſſo il Senatore Giovanni Capello havvi un Codice intitolato: *Del Governo antico della Repubblica Veneta, delle alterazioni e regolazioni d' eſſo, e delle cauſe, e tempi, che ſono ſucceſſe fino a' noſtri giorni. Diſcorſo Iſtorico Politico di Gio. Antonio Muazzo Nobile Veneto*; ed è diviſo in tre libri. E' a un di preſſo la ſteſſa coſa con l' Iſtoria ſuddetta, ſalvo che qui forma una diviſione alquanto differente, e riferiſce una quantità aſſai grande e prezioſa d' antichi documenti. Havvi pure un Codice intitolato *Parti Antiche*, diviſo in tre tometti, che contiene cento e tre parti tratte da' pubblici Libri, o da altri buoni fonti: ed un altro ancora cognominato *Index legum*, cioè *delle Parti, & ordini regiſtrati o chiamati ne' ſuoi Zibaldoni*: ed un ſomigliante delle Leggi ſpettanti al Conſiglio di Quarantia, dall' anno 1202. al 1677. Dopo Marco Barbaro non ſapremmo additare alcun Cittadino, che più abbia coltivata l' Iſtoria interna della Patria, e con maggior frutto.

319 UN SOLO ESEMPLARE. Di Giovanni Calderia e del ſuo trattato, veggaſi in queſto Libro la *Not.* 281.

320 LUOGO DA RAMMENTARE. La prima edizione del *Diſcorſo de' Governi Civili* dell' Erizzo, indirizzata a Girolamo Veniero, va inſieme coi *Diſcorſi di Bartolommeo Cavalcanti ſopra gli ottimi reggimenti delle Repubbliche antiche, e moderne. Ven.* 1570. 4. Poſcia piacque agli ſtampatori d' unirlo all' opera del Giannotti, ſebbene non vi ha correlazione. Se a tali Scrittori ſi doveſſe dar luogo, converrebbe farne una lunga ſerie, oltre quelli addotti, come per eſempio, nel teſto. Ci riſerbiamo a farlo tra' Filoſofi Morali.

321 COSE DI POGGIO. Si ritrova fra' Codici Magliabechiani così: *Poggii Florentini viri clariſſimi in laudem Reipublicae Venetorum in omni virtutum genere praeſtantium*. Finiſce: *cum aeternitate eſſe certaturam*: e notaviſi, che fu compoſta nel Marzo del 1409.

go e giudicioſo diſcorſo circa gli ordini del Governo Veneziano, preſane occaſione dalla cacciata dei Franceſi dall' Italia, e l' offerſe nel mille quattrocento novantaſette al Doge Agoſtino Barbarigo. Sebbene egli vi rappreſenti piuttoſto la figura di lodatore, che di uomo Politico; ciò non oſtante ricerca le parti tutte del ſuggetto, e le accompagna con ottimi giudicj: onde inſieme colle pubbliche uſanze il privato coſtume di que' tempi a meraviglia diſcopre [322]. Ma riguardando queſto genere di componimenti, è da dolerſi grandemente, che Monſignor della Caſa non abbia compiuta la bella Orazione ſopra Venezia: mentre laſciando ſtare la pulitiſſima dicitura e l' aureo ſtile, s' impara dal ſaggio rimaſtone, com' ei voleva in particolare tor di mira la Storia Civile: onde molte coſe vi avrebbe felicemente ſcoperte, o ſottilmente avvertite, ſecondo il pellegrino ingegno di quell' uomo, e l' affetto che portò grandiſſimo alla Città noſtra. Fra gli ſcritti di Sperone Speroni ſi ſcopre, eſſere andato per la mente a quel grande Oratore e Filoſofo di comporre nel ſuggetto medeſimo un eſpreſſo trattato. Ma comechè altre cure ne lo ſraſtornaſſero, profittò egli non pertanto de' ſuoi ricchi apparecchi, introducendone buona parte nell' Orazione al Principe Luigi Mocenigo; ſiccome ſpicca dal principio di eſſa incamminato per tal verſo [323]. E benchè ſull' eſempio dello Speroni e del Caſa alcuni altri ſienſi provati di eſeguire lo ſteſſo diſegno, nel cui numero fu Giaſon de Nores [324], perſona di giudicio maturo e di ſcelte lettere; non ci ſembra però, ch' eſſi abbiano compenſata cotanta perdita. Avrebbe potuto col Caſa gareggiare Jacopo Sadoleto, il quale molto innanzi s' era propoſto di mettere a ſindacato le Repubbliche del ſuo tempo [325]: ma ne abbandonò il penſiero, con grave danno e rincreſcimento delle perſone inclinate agli ſtudj Politici. All' incontro Leandro Alberti, e Luca di Linda, con quell' Anonimo, la cui Relazione fu poſta nel Teſoro Politico, benchè non diano giudicio ſulle coſe, offendono però ſpeſſe volte o l' integrità dell' Iſtoria, tacendo molti particolari d' importanza, o la verità coll' introdurvene di falſi. Gio. Botero penſò meglio di coſtoro ne' due libri della Repubblica Veneziana [326]:

322 A MERAVIGLIA DISCOPRE. Comincia: *Complures egregii ac fide digni rerum Scriptores poſterorum memoriae prodidere*: finiſce: *Imperiumque fundatum*. Della letteratura di Gio. Franceſco Poggio parlano molti Scrittori Fiorentini, ma non ci è occorſo di vedere mentovata queſta Orazione, da noi letta in un bel Codice a mano.

323 PER TAL VERSO. Il Sig. Abate Marco Forcellini, che ſeriſſe con impareggiabile accuratezza la Vita dello Speroni, accerta d' aver veduti varj apparecchi intorno al Governo Civile di Venezia. L' Orazione, in cui ve ne introduſſe una parte, ſta nel *Tom.* III. *Op. pag.* 136. *Ven.* 1740. 4. Ivi a *pag.* 433. leggeſi pure un Diſcorſo *del Doge Veneziano*, ſparſo di sì fatte notizie.

324 GIASON DE NORES. Il Panegirico in lode della Repubblica di Venezia, dedicato a Benedetto Giorgio, uſcì in Padova per Paolo Mejetto 1590.

325 DEL SUO TEMPO. Vedi *Lettere de' Principi Tom.* I. *pag.* 114.

326 DELLA REPUBBLICA VENEZIANA. Hanno per titolo: *Relazione della Repubblica Veneziana*, e vanno uniti al Diſcorſo dello Stato della Chieſa, dedicati al Doge Marino Grimani ed al Senato, e ſtampati in Venezia per Giorgio Variſco 1608. 8.

mentre in luogo di notomizzarne l' interna costituzione, intorno a che egli poco si adopera, o per timore d' ingannarsi, o giudicando inutile ripetere il detto dai passati Scrittori; procura di far palesi le cagioni dell' essere questa montata in grandezza, e le altre similmente della sua durazione [327]. Laonde riducendo il discorso a generalità di principj, e a massime di Stato, nelle quali egli valeva, ne cava fuori molte buone considerazioni rispetto al tema particolare, le quali spiccherebbero anche meglio, se fussero più aggruppate, e sgombre da soverchia pompa d' erudizione Politica, nè profferite con animo sempre intento ad inalzare il suggetto. Quindi contribuiscono poco al fine da noi proposto quelli, che impresero trattati generali di Governi per trarne lode ad un solo; come fece tra gli altri nel principio del mille cinquecento Francesco Lucio Durantino, il quale, dopo scritti due libri dell' ottimo governo delle Repubbliche, un terzo ve ne aggiunse della nostra, quasi vivo esempio di quella perfezione, ch' egli si era prefissa [328]: opere queste più sospette, che non sono le stesse Orazioni panegiriche poc' anzi indicate. Posciachè gli oratori non trovandosi legati a sistema veruno, quando sieno di acuto intendimento, scelgono il meglio del tema loro, e si aprono luogo a nobili riflessioni: ma gli altri all' opposto ragionando filosoficamente, non possono a meno di non aggiustare le dottrine al disegno proprio: onde per lo più nè buoni filosofi riescono, nè buoni lodatori [329].

Tali essendo i libri composti dagl' Italiani circa la forma della Repubblica Veneziana, avrebbe a parere, che le persone di lontani paesi contentate si fossero di riceverla, e tramandarla così appunto, come stava dipinta nelle opere suddette, e massimamente in quella di Gasparo Contarini, personaggio a cui le prerogative della dottrina, e l' essere natìo di questa Città, davano

la

327 DELLA SUA DURAZIONE. Lo stesso metodo tenne Trajano Boccalini nella *Reggia d' Apollo*, dove introduce varie opinioni sulla stabilità del Dominio Veneziano.

328 SI ERA PREFISSA. Uscì quest' opera in Venezia 1522. E' divisa in tre libri, che parlano dell' ottimo governo della Repubblica, il terzo de' quali è quasi tutto in lode della Repubblica Veneziana. Il Bayle condanna il Gesnero, perchè dice, che il Durantino e il Patrizj erano forse una sola persona: e sostiene, che l' opera del Durantino è in tre libri, e quella del Patrizj in nove. Ma il Gesnero non disse, che il libro dell' uno sia lo stesso col libro dell' altro: sostiene bensì, o conghiettura, che il Durantino fosse nome assunto dal Patrizj, a cui debbano ascriversi tutte due le opere. Così credono a torto anche quelli, che trattano degli Scrittori mascherati. V. Bayle *v. Patrici pag.* 2199. Il titolo del libro è questo: *Francisci Lucii Durantini de optima Reipublicae gubernatione libri duo. Item de amplissimis laudibus Venetae Urbis, deque ejus disciplina, & recta Gubernantium ratione, liber unus. Venetiis per Joannem Antonium, & fratres de Sabio* 1522. 8. E' diverso dall' opera del Patrizj, e non deriva certamente da lui: mentre il Durantino fu autor vero, e non nome supposto; e scrisse due altre opere impresse dagli stessi stampatori in Venezia. Una si è la traduzione di Frontino *De Astutia militari* 1536. l' altra *De componendis carminibus* 1523. 4.

329 NE' BUONI LODATORI. Tale è il Discorso della dignità ed eccellenza di Venezia dell' Ugoni Bresciano, che sta in fine dell' opera circa tutti gli stati dell' umana vita, *Ven.* 1562. 8. e così il Paralello Politico delle Repubbliche antiche e moderne di Pompeo Caimo Professore di Medicina in Padova, ed altre opere di simil fatta non meritevoli di ricordo.

la preminenza sopra d' ogni altro. E pure non pochi sono stati, i quali non solo accettarono gli errori seminati nelle peggiori di cotesté opere Italiane, ma rifiutando quel poco di buono che vi si ritrova, sembrano aver messo l' ingegno piuttosto a comporre, che a ritrarre dal vero un sistema di Governo. Leonico Calcondila vi si provò prima di tutti; e fecelo nel quarto libro dell' Istoria, in tempo che nessun' opera di autor Veneziano correva a stampa in questo argomento. Era egli per altro uomo di buon senno, come si è detto parlando dell' Istoria di lui: ma dove piglia a descrivere il reggimento della Città nostra, tutto che vi dimorasse un qualche tempo, non è dicibile di quanto si allontani dal vero, e come sogni da un capo all' altro di quel racconto. A lui non ostante i Greci tutti ricorrono, e gli hanno fede. Antico pure dalla maniera del titolo si palesa un intero trattato sullo stesso tema in lingua Francese custodito nella Regia Biblioteca di Parigi [330], del quale ci daranno miglior contezza i letterati di colà nell' esatto Catalogo già intrapreso di que' Manoscritti. Ma fino a che non sappiasi l' età vera, e 'l giusto valore del trattato suddetto, non veggiamo fra gli Oltramontani chi abbia ragionato di questa Repubblica anteriormente a Gio. Bodino, uomo a dovizia fornito di cognizioni scientifiche, non meno che di scelta letteratura, colla quale infiorando le sue dottrine, conseguì a tempo suo i primi onori nella materia Politica [331]. Ciò non ostante non v' ha genere di sbaglio, in cui egli non cada miseramente: adotta pareri fantastici, e contrarj all' autorità di tutti gli Annali; racconta fatti non veri; s' immagina, come osservati all' età sua, certi ordini che non furono istituiti giammai [332], e pre-

sta

330 BIBLIOTECA DI PARIGI. Il Montfaucon nella *Biblioth. Bibl. pag.* 897. riporta un Codice della Regia Libreria al *n.* XXIV. intitolato: *Cy comence la description, on traitè du gouvernement, & regime de la Citè & Signeurie de Venise*. Era stato prima di Carlo Mont-Chal Arcivescovo di Tolosa, personaggio di vasta letteratura; e dalla maniera della lingua potrebbe credersi scritto in principio del secolo XVI. onde pagherebbe la spesa di scoprirne l' autore: il quale dalla circostanza del tempo, e da altre ancora, ci lusinghiamo essere stato Filippo di Comines. Le ricerche fatte da noi praticare finora, sono riuscite vane, per non essersi più rinvenuto quel Codice.

331 NELLA MATERIA POLITICA. Il Bodino fu del tutto rivolto agli studj della Politica, e della Istoria. In Lione diede in luce del 1583. un Metodo per intendere facilmente l' Istoria. Rispetto alla Politica è notissima l' opera intitolata: *Joannis Bodini Andegavensis de Republica libri sex*, stampata più volte, nella quale in varj luoghi parla della Repubblica Veneziana. Ciò che ne dice, fu dottamente confutato da Niccolò Crasso nelle Note al Contarini e al Giannotti.

332 FURONO ISTITUITI GIAMMAI. Dopo aver calunniato di trascuranza nel suo Metodo dell' Istoria il Governo Veneziano nell' educare la gioventù, il che si è confutato più sopra, se ne ritratta nel *lib.* VI. *de Republica*, dicendo, che sapeva essersi pochi anni avanti istituito appresso noi il Magistrato de' Censori. Saper doveva, che un tal Magistrato non fu eretto per moderare i costumi, ma per opporsi all' ambito de' Patrizj. Nel quarto libro commise degli errori consimili. Tal è il seguente, che ognuno alcun poco istruito delle cose Veneziane agevolmente rileverà: *Veneti ut hisce difficultatibus occurrerent*, (di salvare segretezza) *summa quaeque in Republica septem viris aut Sapientibus deliberanda, saepiusque decernenda committunt, ne arcana Imperii in*

vul-

ſta fede alle favole de' più ſcreditati Croniſti [333]: onde poi le conſeguenze ancora ſeguono la rea condizione dei falſi principj: e così gli andò fatto di guaſtare prima d' ogni altro le ſembianze di queſta Città appreſſo le nazioni ſtraniere. Enningio Arniſſeo è un pretto copiatore del Giannotti, e le poche volte che l' abbandona, incorre in equivoci nuovi [334]. Con tutto ciò vi hanno delle belle riflesſioni, e poichè l' oggetto ſuo non è altro, che di provare, come lo ſtato della Repubblica Veneziana ſia puramente Ariſtocratico; egli eſamina la propoſta quiſtione con molta dottrina. Taluni poi vi ſono ſtati, che hanno alterato non pur l' antica, ma la preſente forma del noſtro Governo, rappreſentandola diverſa da quanto ella ſi moſtra agli occhi ſteſſi, non che alla ſpecolazione: ovvero andarono ſoverchiamente riſtretti, e furono meri copiatori; non così però, che quaſi tutti per incuria, o per ſiniſtra interpretazione delle ſcritture altrui, non abbiano commeſſi falli conſiderabili. Di queſto numero ſono Gio. Cottovico di Utrec, l' Abate Lenglet, e 'l Maſſone celebre viaggiatore, il quale avvolgendoſi in errori graviſſimi, come ſuole chi tratta in univerſale materie di genere vario, vi fece incorrere il Salmone Ingleſe, che ſeguillo appuntino. Non era mancato ingegno negli anni avanti, nè grandi opportunità al Sig. d' Amelot, per guidare ad ottimo ſegno il ſuo lavoro: tanto più ch' egli ſcriſſe un trattato a parte della Repubblica Veneziana. Ma due coſe lo guaſta-

vulgus manare poſſint: e l' altro alla *pag.* 1105. ove aſſeriſce, che *Veneti cum plebe communicare ſolent minores aliquot Magiſtratus, & curationes; immo vero Primicerium, cujus ſumma in Republica dignitas eſt, ac fructuoſiſſima Scribarum munera plebejis attribuere*, &c. Una parte di queſto sbaglio è ribattuta dal Craſſo nelle Note al Giannotti *pag.* 325. E così *pag.* 238. e 239. *lib.* I. ha un groſſiſſimo errore circa tutto l' ordine de' Conſigli pubblici. Se quivi parla del Conſiglio de' X. con l' aggiunta, baſta per confutarlo leggere Andrea Moroſini nel *lib.* XIII. e ſe dello ſteſſo Conſiglio dopo l' anno 1582. ſi confronti col Nani nel *lib.* VII.

333 PIU' SCREDITATI CRONISTI. Tale è quella nel *lib.* I. *pag.* 217. *Abjectiore habitu Dux ille Venetorum, qui Canis ab ipſis Venetis appellatus eſt, quod coram Clemente V. Pont. Max. laqueum collo inſeruiſſet, deinde pedibus ac manibus quadrupedis in modum gradiens, veniam a Pontifice Maximo petiiſſet*. Intende di Franceſco Dandolo creato nel 1328. e cognominato *Cane*. Il Sanſovino *pag.* 567. 568. fa vedere, che il padre e l'avo di Franceſco era ſtato chiamato Cane nelle private e pubbliche ſcritture. Delle pubbliche adduce una lettera di credenza del Doge Giovanni Dandolo, 2. Agoſto 1281. ove dice: *Recognoſcimus, & fatemur per nobiles, & ſapientes Viros Joannem Canem Dandulo*, &c. Di eſſa fece pur uſo il Craſſo nelle Note al Giannotti contra il Sabellico incauto ſeguace di quella favola: ed intera leggeſi dopo il Villarduino *pag.* 33. Il Craſſo cita anche un paſſo di Pietro Guilombardo, che è queſto: *Franciſcum Dandulum, filium q. D. Joannis Canis electum fuiſſe Ducem* 8. *Januarii* 1328. Confutò prima la ſteſſa favola Marco Barbaro *Fam. car.* 137. *t. Mſs.* n. CCXXI. e dice d' aver veduto nella contrada di S. Ermagora ſopra una porta in pietra viva un cane con l' arma Dandolo ſulla ſpalla; e ne porta il diſegno. Nel Supplimento all' Iſtoria Bologneſe di Carlo Sigonio *col.* 309. *Op. Tom.* III. *ed. Med.* 1733. *fol.* ſi legge: *Practura Philippo Bellino, ſive Beligno Veneto delata, cui (neſcio cauſam) cognomentum erat Canis*. Da che ſi vede, che un tal ſoprannome non è ſtato della ſola famiglia Dandolo.

334 IN EQUIVOCI NUOVI. Dice per eſempio, che nel Collegio v' entrano i Savj grandi, e un ſolo de' Savj di Terra ferma, e un ſolo di quelli di Mare. I Savj di Terra ferma, e di Mare, o ſia agli Ordini, come oggi s' uſa di dire, vi entrano tutti, e lo dice lo ſteſſo Giannotti *pag.* 59. che l' Arniſſeo avea ſotto gli occhi. V. Arniſſei *Op. Polit. Argent.* 1648. *pag.* 755.

ſtarono, l' animo avverſo alla Città noſtra, e 'l ſoverchio raffinamento dell' autore. Circa il primo difetto ogni prova ſarebbe inferiore al giudicio, che ne rendettero i ſuoi nazionali medeſimi [335]; al ſecondo poi l' eſpoſe l' eſſer lui troppo ripieno del ſuo Tacito [336]: onde fantaſtica ſoverchiamente ſulle cagioni delle più minute coſtumanze del paeſe, e le trova mai ſempre malizioſe, nulla concedendo o al caſo, o all' innocente capriccio delle genti: colla qual maniera, ove il ſuggetto nol comporti, ſi viene a perdere di viſta ogni traccia del vero [337]. Quindi il Cavaliere di S. Didier pochi anni dopo ſi riſolvette di metter mano ad un' opera ſomigliante [338]. Ma le forze dello Scrittore non corriſpoſero al nobile oggetto; mentre eſſendoſi egli fermato in Venezia appena due anni, e avendo proccurate informazioni da una moltitudine di relatori incerti, e conſultati Annali di poca fede, trattò la materia ſuperficialmente, e cadde ancora in falli ineſcuſabili. Vi ſpicca bensì un certo che di franco e naturale, ſufficiente a compor libro che piaccia, ed abbia corſo: col qual fine lo riempì quaſi tutto di notizie valevoli a paſcere l' ozio del volgo, dipingendo le coſe noſtre, e in particolare gli uſi del vivere con tinte riſentite; onde per la novità eccitaſſero meraviglia.

Le reſtanti Relazioni inſerite nelle opere, che trattano in generale dei Governi, e quelle tante eziandio che procedono da viaggiatori, furono a poco preſſo della medeſima lega [339]. Ma non

335 SUOI NAZIONALI MEDESIMI. Il Lenglet (*Methode* &c. *Tom.* III. *pag.* 298.) dà queſto giudicio: *Ces ouvrage eſt un peu trop ſatirique: apparemment que Monſieur de la Houſſaye etoit en colere contre les Venetiens, quand il l' a fait*. Il Cavaliere di S. Didier nella prefazione al libro, che ſarà allegato, ne parla anch' egli così: *Ie laiſſe a juger aux autres, s' il à fait paroitre trop de paſſion, & ſi les plaintes que la Republique en à faites, ſont bien ou mal fondees*. Perciò è da farſi maraviglia, che lo Struvio *Bibl. pag.* 1457. parli con tanta lode dell' Amelot.

336 DEL SUO TACITO. Autore favorito dall' Amelot. Oltre il comento ch' egli ne fece, riempì de' paſſi di eſſo l'opere ſue.

337 TRACCIA DEL VERO. Molti autori ſdegnano gli argomenti piani, e cercano il mirabile, ove non è: vizio che ha tirati fuor di ſentiero molti per altro eccellenti ingegni. Tal fu il S. Reale nella Storietta Franceſe de' macchinamenti del 1618. riferiti dal Nani *pag.* 168. bella di ſtile, ma ripiena di favoloſe circoſtanze per dare all' azione più regolato andamento, che in fatti non ebbe.

338 UN' OPERA SOMIGLIANTE. *La Ville, & la Republique de Veniſe par Monſieur le Chevalier de Saint Didier*. Sene ſon fatte moltiſſime edizioni: la quarta, che noi abbiamo ora ſotto gli occhi, uſcì del 1685. dall' Aya in 16. Tra gli altri errori è molto apparente quello (*Par.* II. *pag.* 237.) dove riſtringe gli Avogadori a due ſoli.

339 DELLA MEDESIMA LEGA. Serva d' eſempio Giannandrea Boſio nella Introduzione alla notizia delle Repubbliche, e quel Franceſe, che intitolò il ſuo libro *Les etats, Empires, Royaumes, & Villes principales du Monde*, voltato in Latino, e accreſciuto da Gian Lodovico Gottofredo nell' *Archontologia Coſmica*, e tanti altri, che leggonſi ne' Cataloghi delle Biblioteche. Quaſi tutti s' attennero a quanto ſcriſſero gli autori particolari già da noi mentovati, in iſpecie l' Amelot e il S. Didier: i quali eſſendo eſſi mal ſicuri, non è da preſumere, che coteſti generali compilatori gli avanzino in eſattezza. Ci è occorſo di notare in più Cataloghi due libretti ſenza nome d' autore, i quali hanno per unico argomento il Governo di queſta Repubblica. Il primo, voltato dal Franceſe in Latino, è: *De Venetorum regimine ſagato, & togato. Pariſiis* 1668. 12. e l'altro: *Diſſeetatio de Regimine Veneto. Genevae* 1670. 12. Noi non gli abbiamo veduti, ma crediamo, che il Didier non abbia laſciato di profittarne, e ſieno anzi peggiori, che migliori dell' opera ſua. Finalmente

avvenne perciò, che lette non fossero, e credute massimamente in quelle parti, ove poche sono le persone, che per lungo soggiorno fatto in Italia, s' abbiano formata una giusta idea dei costumi di essa. E in questo modo vi presero piede, rispetto a questa Città, opinioni stravaganti non solo, ma del tutto inverisimili, e se ne imbeverono uomini consumati nelle materie dei Governi. Per darne un saggio, Gabriel Nodeo insigne letterato, appoggiandosi all' autorità di costoro, equivocò fuor d' ogni credere nella famosa e rara operetta intitolata, secondo l' espressione Francese, Considerazioni Politiche sopra i colpi di Stato [340]: e così fu di Samuello Puffendorfio nell' Introduzione all' Istoria [341]. Laonde i veri istituti della Città illustrati poco dalle scritture domestiche, e depravati dalle straniere, giusto sarebbe, che uscissero una volta di cotanto inviluppo col mezzo d' una purgata Istoria Civile.

v'è del Sig. Frescot la *Nouvelle Relation de la Ville, & Republique de Venise. Utrecht* 1709. 12. libro da' medesimi Oltramontani poco stimato. V. Lenglet *Tom.* V. *pag.* 122.

340 COLPI DI STATO. Il Nodeo Bibliotecario del Card. Mazarini compose le *Considerations Politiques sur les Coups d' etat*, stampate in Roma del 1639. 4. Picciolo volume, e rarissimo, di cui s' ignorò l' autore per qualche tempo; tal che l' Allacci nelle *Api Urbane* non lo registra. Il P. Giacohbe lo manifestò al Colomesio: e nel frontispizio è accennato con le tre lettere G. N. P. Vedi Colom. *Opusc. pag.* 325. Dice dunque il Nodeo, *pag.* 12. che i Veneziani danno tutta l' autorità nelle cose di maggior importanza a sei Proccuratori di S. Marco. Errore meno degno di scusa, perchè essendo egli stato in Padova nel 1626. poteva meglio informarsi di questo Governo.

341 INTRODUZIONE ALL' ISTORIA. Nel poco che vi si trova sul Governo Veneziano, è detto, che vi s' esercita una specie d' Ostracismo, e che sono interdetti i matrimonj fra l' ordine Nobile e il Cittadinesco: falsità che non han bisogno di prove.



DEL-

D E L L A
LETTERATURA VENEZIANA
LIBRO QUARTO.



E molti furono i Veneziani, che per pubblica ordinazione, o per naturale affetto verso la Patria indrizzarono l' ingegno alle cose di essa; altri mancati non sono, i quali hanno esercitata la facoltà Istorica in più ampio argomento. Ma perchè la fama dei fatti stranieri da se sola non muove ordinariamente le persone a tesserne Istoria, quando altre cagioni, o allettamenti non vi concorrano; avvenne, che la maggior parte degli Storici nostri ne prendesse occasione dal costume della Patria loro, il quale fu di avere mai sempre buon numero d' uomini impiegati al di fuori, o per interessi del traffico, o per quelli dello Stato, siccome faranno manifesto le cose, che riferiremo nel presente Libro: il cui principio dovendosi prendere dall' Istoria Sacra, pensiamo di non allontanarci dal vero, dando la precedenza tra i volgarizzatori della Bibbia a Frate Federigo da Venezia, che voltò in Italiano mescolato col dialetto nostro il libro dell' Apocalissi, e l' accompagnò d' una sposizione continua [1]. A questo tentativo è succeduta alquanto dopo la versione di tutta la Scrittura, eseguita per Niccolò Malermi, cui nessuno andò avanti nel guidare a termine sì fatta impresa con qualche lode; equivoco essendo manifesto quello di volervi premettere Jacopo da Varagine fiorito più per tempo dell' altro [2]. Comechè dispiaccia oggidì la di-

1. UNA SPOSIZIONE CONTINUA. Fu stampata la prima volta nel 1515. in Venezia da Alessandro Paganini, in foglio. *Apocalypsis Jesu Christi, hoc est revelatione fatta a sancto Giohanni Evangelista cum nova espositione in lingua volgare composta per el Reverendo Theologo & angelico Spirito Frate Federico Veneto Ordinis Praedicatorum: cum chiara dilucidatione a tutti soi passi*. L' Ecard lasciò scritto, che visse l' autore nel secolo quartodecimo: e bene lo provano i Testi. Uno di essi con la data del 1394. sta nella Biblioteca Medicea Laurenziana: ma è vizioso nel titolo, secondo il quale parerebbe, che il Comento non fosse opera di F. Federigo, ma sola versione. Il che non s' accorda con gli altri Codici, nè col confronto delle chiose di Niccolò di Lira, nè con la stampa, nè col proemio dell' autore; da tutti i quali argomenti si vede chiaro la falsità del titolo suddetto. Con miglior fondamento su notato in fine d' un Testo della Colbertina: *Glossae istae omnes, quae sunt in isto libro, sunt Magistri Nicolai de Lira Ord. F. F. Min. & aliorum Commentatorum, qui commentaverunt Apocalypsin*. Appunto Fr. Federigo trasse il suo comento da' Comentatori a lui preceduti. Fu quel Testo copiato in Candia da Giovanni Dono Notajo, nel 1400. ad uso di Zaccheria Vitturi, che colà era. Nella Reale Biblioteca di Torino serbasene un Testo del secolo XIV. col nome dell' autore, e il luogo ove scrisse, notati così: *Questa exposition sopra la Pocalissi è stada facta per Maistro Federigo de Renoldo del ordene dei Frari Predicatori in Padova. Cod. Ital. n. V.*

2 TEMPO DELL' ALTRO. Il Fontanini dopo

dicitura goffa e ſcorretta del noſtro autore, non diſpiacque ella però cotanto, che non ſianſene date fuori da venti edizioni, molte delle quali comparvero dentro il ſecolo ſeſtodecimo, quantunque avverſo agli ſcrittori d' incolto ſtile [3]. Quindi abbiamo fra le opere del B. Paolo Giuſtiniano Monaco Camaldoleſe, un Compendio dell' Iſtoria del Geneſi [4], meritevole di ricordanza per la ſantità e dottrina dell' autore. Dalle ſemplici traduzioni paſſando ad altro, Piero Filomuſo Piovano di S. Paterniano ha compoſto un trattato ſull' origine e governo degli Ebrei, al quale ſuccedono due operette, la prima ſull' ordine de' libri Sacri, e l' altra a ſoluzione di alcuni dubbj Cronologici [5]. Più amplamente aſſai, e col ſuſſidio di più vaſte cognizioni preſe a diſcutere punti di Storia per entro le Sacre carte quel grande ingegno di Franceſco Giorgio Minorita, nell' opera intitolata, Problemi ſopra la Divina Scrittura [6]: ſe non che traportato egli dal fervore della fantaſia, paleſato anche in altri ſuoi ſcritti, uſcì in più luoghi dal diritto ſentiero: per la qual coſa ſu la lettura di quel libro vieta-

dopo il P. Jacopo le Long, con ſode ragioni moſtra, ch' è falſa l' opinione di chi credette, eſſervi una verſione della Bibbia fatta dal Varagine, che fiorì circa la metà del ſecolo terzodecimo. *Eloq. It. pag.* 670. *ed. Rom.* Ma perchè poi egli volle porre in dubbio la verſione del Malermi, quaſi non foſſe di lui, ma di Scrittore più antico; il P. D. Anſelmo Coſtadoni, di cui è la *Lettera Critica intorno a certi Scrittori Camaldoleſi* trattati aſpramente dal Fontanini, provò ad evidenza, che ſu del Malermi, col teſtimonio di Girolamo Squarzafico ſtampato nell' edizione di Venezia 1477. *f.* Lo riferiremo, perchè ſi vegga altresì di qual pregio foſſero le precedenti verſioni. *Venerabilis Dominus Nicolaus de Malermi Sacra Biblia ex Latino Italice reddidit, eos imitatus, qui vulgares antea verſiones, ſi ſunt hoc nomine, & non potius conſuſiones nuncupandae, confecerunt. Quantum ad hanc, an fida ſit, & juxta vulgatam Latinam emendata, teſtificari id valeo, ſiquidem meam in illa condenda operam praebuerim.* V. *Eſami ſopra l' El. Ital. Roveredo* 1739. 4. *Lett. Crit. pag.* 8.

3 D' INCOLTO STILE. Nove edizioni ſe ne fecero nel ſecolo XV. e dodici nel ſeguente, come ſi vede nella Biblioteca Sacra di Jacopo le Long *pag.* 354. *ed. Pariſ.* 1723. *f.* E qui aggiugneremo, che nell' edizione del 1477. v' ebbe parte un altro de' noſtri, vale a dire Marino Veneto, che vi fece i ſommarj.

4 ISTORIA DEL GENESI. Queſto Compendio non procedeva più avanti del capitolo quaranteſimoſecondo. Sciſſe anche *Litterales Quaeſtiones* ſopra lo ſteſſo libro fino al capo XXX. come ſi trae dall' indice delle ſue opere riportato dal Padre Magnoaldo Ziegelbaur nel ſuo Centiſoglio Camaldoleſe. Erano queſte opere degne di ricordo, per eſſere ſtato il Giuſtiniano uomo dottiſſimo, onde il Cardinale Gaſparo Contarini gli dedicò il ſuo libro intitolato *Compendium Philoſophiae*, come a perſona più che altre atta a darne giudicio.

5 ALCUNI DUBBJ CRONOLOGICI. Tutte queſte tre operette furono dall' autore dedicate a Siſto V. e pubblicate per Jacopo Vincenti 1588. 4. *Tractatus de Origine Hebraeorum, eorumque regimine, a creatione Mundi uſque ad Jeſu Chriſti Domini Noſtri adventum ex Sacris litteris excerptus, ac per aetates Mundi, & tempora digeſtus. Diviſio, & ordo librorum Sacrae Scripturae. Itemque Declarationes dubiorum, quae circa Sacram Teſtamenti veteris hiſtoriam verſantur, Auctore Petro Filomuſo Clerico Veneto.* Il Filomuſo compoſe varie altre operette, le quali non fanno a queſto propoſito. Fu Canonico di S. Marco, e Piovano di S. Paterniano. Andò in figura di Cappellano cogli Ambaſciatori Veneziani mandati al Concilio di Trento.

6 LA DIVINA SCRITTURA. Fu ſtampata la prima volta da Bernardino Vitali 1536. dedicata dall' autore a Paolo III. *Franciſci Georgii Minoritani in Scripturam Sacram Problemata.* Contiene la ſpiegazione di tre mila luoghi della Scrittura, o pertinenti all' intendimento di quella; e fu compoſta dal Giorgio in età provetta. Si può dire, ch' egli abbia voluto in quel libro laſciar memoria di quanto avea letto e raccolto negli

tata dalla Chiesa [7]. Quindi si mostrò fondato nello studio medesimo Luigi Lippomano: posciachè essendo Vescovo di Modone, raccolse circa a sessanta Comentarj sul Genesi, e sull' Esodo, e aggiuntovi non poco del suo, massime rispetto alla sana interpretazione del testo Ebraico, ne formò due grossi volumi, con quelle avvertenze, che sono compagne di chi intende bene il suggetto che tratta [8]. Merita di stargli a lato Frate Girolamo Vielmo, il quale recitò in Padova, e divulgò Lezioni sullo stesso libro del Genesi [9]: e così il Vescovo Luigi Lollino, che poggiato avrebbe più alto; se il genio ch' ebbe alla varia erudizione, non ne lo avesse distratto. Giunse non pertanto a comporre un picciol trattato indiritto a ben intendere l' Istoria Sacra, e un altro ne voltò in Latino, toltone motivo da un raro Codice veduto nella Biblioteca di Daniello Barbaro [10]. Ma un secolo prima comparvero i due trattati di Lau-

gli studj Sacri e profani, ne' quali avea consumato tutta la vita sua. Valeva principalmente nelle lingue Greca, Ebraica, Arabica, Siriaca, e Caldea, delle quali in un' altra operetta intitolata: *De Harmonia Mundi* (*Paris.* 1545. *fol. apud Andr. Berthelin*) diede utilissimi saggi, secondo l' attestato di Renato Benedetto Teologo Parigino, posto in principio del libro. Paolo Paradisi Veneziano, Regio interprete della lingua Ebraica in Parigi, lasciò scritto del Giorgio così: *Unus est Franciscus Georgius Patritius Venetus, vir nobilissimus atque religiosissimus, qui in sua Harmonia Mundi litterarum* (Hebraicarum) *nomina exponit*. Veggasi il Dialogo del Paradisi *de modo legendi Hebraice*. *Paris.* 1534. 8. Il Colomesio nell' Italia Orientale adduce molte illustri testimonianze in onore di lui, aggiungendo del suo questo giudicio: *Vir Hebraice doctus, sed Platonicis, ac Talmudicis opinionibus nimio plus adhaerens. pag. 39.* Teneva egli scuola di lingue Orientali, e uno de' suoi discepoli fu quell' Arcangelo Pozzo, che in Roma sostenne le Tesi Ebraiche di Pico Mirandolano.

7 VIETATA DALLA CHIESA. L' opera fu posta fra' libri proibiti, fino a tanto che fosse corretta. Monf. Bernardo Feliciano, al quale era noto, quali luoghi volesse il Maestro del Sacro Palazzo che fossero levati, li cancellò tutti in un suo esemplare dell' edizione di Parigi 1575. 4. il quale è ora appresso di noi. La mentovata edizione fu arricchita di tre indici molto opportuni.

8 SUGGETTO CHE TRATTA. E' nota agli studiosi della Scrittura Sacra la Catena di Luigi Lippomano. Egli cominciò per tempo a tesserla, destinandola ad uso de' Cardinali Farnese e Santafiore, nipoti di Paolo III. e ad istruire universalmente il Clero, che in que' tempi n' avea gran bisogno. Da principio disegnò d' abbracciare tutto il Testamento vecchio: ma poscia distratto da altre cure, ci diede il Genesi e l' Esodo solamente. Il primo fu stampato in Parigi nel 1546. *f.* mentre che l' autore era Nunzio in Portogallo: di dove dedicò l' opera a Paolo III. affermando, che avea già apparecchiato anche l' Esodo, e che s' accingeva a por mano al Levitico. L' Esodo uscì dalle medesime stampe quattro anni dopo, trovandosi il Lippomano in Trento al Concilio; e lo dedicò a Giovanni III. Re di Portogallo, appresso al quale l' avea lavorato.

9 LIBRO DEL GENESI. Girolamo Vielmo Domenicano, Lettore pubblico in Padova, poi Vescovo d' Argo, e alla fine di Città Nova in Istria, per le istanze di Luigi Giustiniano Coadiutore d' Aquileja, pubblicò le sue Lezioni in Venezia nel 1575. appresso i Giunti in 4. col titolo: *De sex diebus conditi Orbis liber:* al quale aggiunse altre operette, che non fanno al caso presente. Il Vielmo essendo Lettore in Padova, seguitò a leggervi anche Vescovo: di che ci assicura un' Orazione di lui annessa al mentovato libro delle Lezioni, non veduta dal Tommasini, che perciò lascia la cosa dubbiosa, *Gymn. Pat. pag.* 285.

10 DI DANIELLO BARBARO. Fra le operette del Lollino pubblicate da Donato Bernardi (*Belluni* 1630. 4.) v' ha (*pag.* 255.) una versione dal Greco intitolata: *Aphricani, seu Adriani Introductio in Scripturas Sacras*. Egli la indirizzò con data del 1611. a Francesco Barbaro Patriarca d' Aquileja, dal quale ne avea avuto il Testo Greco, tratto, come dice egli, dalle reliquie del tesoro de' vecchi Codici raccol-

Lauro Quirini contro l' ostinazione Giudaica ; e uscì anche quello, che scrisse allo stesso fine Paolo di Zilio Morosini , entrambi Senatori [11]. Ciò non ostante furono superati nella dottrina da Pietro Bruto Vescovo di Cataro, Scrittore alquanto più basso d' età [12] : sull' esempio del quale si mosse un secolo dopo il P. Faustino Tasso [13]. Nè v' ha dubbio, che 'l Bruto e 'l Morosini non sapessero l' Ebraico: onde sono fra i pochi posseditori di tal lingua, che fiorendo nel secolo quintodecimo , vagliono a purgare la nazione Italiana dall' accusa datale per alcuni, d' aver gustata assai tardi sì fatta erudizione [14] . Sarebbonvi delle altre opere fondate sulla Storia del vecchio Testamento ; ma come inclinano verso la Teologia, se ne parlerà a luogo opportuno. Benchè per quanto avvedimento si usi nel mettere i libri sotto le classi rispettive, non mancano giammai censori , troppe essendo le maniere , colle quali può immaginarsi il reciproco legame delle dottrine: talmente che a pigliare la cosa in termini larghi , non disdirebbe l' aggregare fra gli studiosi dell' Istoria Sacra chiunque fu perito nella lingua Ebraica. Ma ne faremo ricordo più volentieri , quando si dirà di questo idioma : allo studio del quale giovarono grandemente le magnifiche stamperie , che se ne apersero in Venezia, sono

colti già da Francesco, da Ermolao, da Daniello, illustri maggiori e antecessori del Patriarca allora vivente. Alla suddetta versione succedono due altre picciolissime opere attenenti agli studj Sacri; l' una (*pag.* 275.) a Donato Morosini, *De scopendi verbo in Psalmis posito* ; l' altra (*pag.* 281.) *De stirpium creandi Regis causa conventu ex Israelitarum libro*.

11 ENTRAMBI SENATORI. Lauro Quirini scrisse un trattato intitolato, *Castigationes Hebraeorum*: ed un altro detto, *Introductio ad linguam Sanctam*, ricordati dal Sansovino: i quali non sono stampati. Nella Biblioteca del Labbè si nota per fatica dello stesso Gentiluomo, *Excerpta de Sacerdotio Jesu Cristi ex Suida*. Il trattato di Paolo Morosini di Zilio contro gli Ebrei fu stampato in Padova nel 1473. 4. *apud Bartholomaeum Campanum Ponticorvinum*, dedicato a Paolo II. Eccone il titolo: *De aeternitate, temporalique Christi generatione, in Judaicae improbationem perfidiae, Christianaeque religionis gloriam divinis enunciationibus comprobata, ad Paulum P. M.*

12 PIU' BASSO D' ETA'. Il Tritemio mette all' anno 1485. Piero Bruto Vescovo di Cataro, uomo per testimonio di lui, intelligente e dotto nella lingua Ebraica: il quale sostenne per la Fede molte dispute contro Ebrei, e n' ebbe sempre vittoria. Scrisse un' opera insigne *contra Judaeos, ad Senatum Vicentinum*: la quale fu stampata in Vicenza del 1489. Ora è sì rara, che il Colomesio non la vide, e solo scrisse, che un esemplare se ne conserva nella Biblioteca di Vienna. Colom. *Ital. Or. pag.* 7. 8. Da Adriano Fino nel Prologo *ad Flagellum Judaeorum* è detta *Victoria contra Judeos*, per quanto leggiamo nel Cave *pag.* 208. *Tom.* II. *in App.* Ma noi abbiamo un' operetta del Bruto scritta nello stesso argomento, e venuta in luce dodici anni prima. E' intitolata: *Petri Bruti Veneti Artium Doctoris Episcopi Catharensis Epistola contra Judaeos.* E' indiritta *ad Venerabilem virum Praesbyterum Petrum Florentinum in Bassani oppido commorantem*. Principia: *Ecce Judaei quomodo inimici*: finisce: *Tu vero suavissime Pater accipe pro fine litterarum mearum, quaeso, lacrimas*. 1477.

13 P. FAUSTINO TASSO. Il Tasso nel 1575. per comando del Vicerè e dell' Arcivescovo, fece agli Ebrei di Napoli venti Discorsi intorno alla Trinità, e alla venuta del Messia, ne' quali ebbe occasione di spiegare bellissimi punti d' Istoria Sacra, e valersi della cognizione che avea della lingua Ebraica. Dedicolli a Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova, e li pubblicò in Venezia 1585. 4. presso Gio. Batista Somasco.

14 SI' FATTA ERUDIZIONE. Di tale opinione fu l' Uezio con altri molti. Contro di questi il Patrizio Giambatista Recanati fece valere l' esempio di Poggio nella sua Vita, *pag.* V. *Hist. Florent. ed. Ven.* 1715. 4. e noi qui ricordiamo i suddetti, e mol-

ſono già dugento cinquant' anni [15], e la molta copia di Codici Orientali comparſavi nella ſteſſa età, per opera in particolare del gran Cardinale Domenico Grimani, e forſe anche dei Senatori Carlo Capello, Vincenzo Quirini, e Domenico Renieri Proccurator di S. Marco, tutti allora viventi, e fondati nell' Ebraico.

Quindi ſeguendo l' ordine delle materie, entreremo negli Scrittori dell' Iſtoria Eccleſiaſtica: e già il primo di queſti ſervirà di prova a ciò, che proponemmo da bel principio intorno le facilità, che i Veneziani godettero per acquiſtarſi cognizione delle coſe avvenute in lontane parti. Poſciachè non avrebbe egli potuto condurre a termine l' opera ſua, nè tampoco immaginarla, ſe la mercatura non lo aveſſe ſpinto da giovane a tutte le ſcale dell' Oriente. Sulla fine dunque del mille dugento fioriva il più volte mentovato Marin Sanudo detto Torſello, nome pur queſto di famiglia Patrizia, aſſunto per avventura dalla Sanuda inſieme cogli averi, quando l' altra ſi eſtinſe: coſicchè non dee badarſi a coloro, che il tirano da origine capricciosa [16]. Eſſendo l' opera ſua di

e molti altri ſe ne addurranno altrove.

15 DUGENTO CINQUANT' ANNI. La ſtamperia de' libri Ebraici fondata e aperta in Venezia nel 1518. coll' edizione della Bibbia, da Daniello Bombergh di Anverſa, fu la più famoſa di tutte per copia di libri pubblicati, e per bellezza di caratteri: ſiccome atteſta Andrea Chevillerio, dell' origine della ſtampa *Par.* III. *pag.* 264. e lo conferma il pregio, in cui ſono tuttavia quelle edizioni appreſſo gli Oltramontani. Aldo il vecchio quaſi trent' anni prima, apparecchiati già i caratteri Ebraici, avea promeſſo di pubblicare la Bibbia nelle tre lingue Latina, Greca, ed Ebrea, per bocca di Giuſtino Decadio nella lettera premeſſa al Salterio Greco ſtampato da Aldo nel 1495. ſecondo le migliori conghietture. Avea pure dati ſaggi di que' caratteri fra le opere del Poliziano del 1498. *fol.* e nella *Hypnerotomachia* del 1499. e l' intero alfabeto Ebraico da lui ſtampato ſi conſerva, per teſtimonio del citato Chevillerio, nella Biblioteca di Sorbona. Diciaſſette anni prima, in Piove di Sacco, Caſtello del Padovano non molto lungi di qua, era già eretta una ſtamperia Ebraica *in aedibus R. Meſchullam cognomine Koſi*. Teſtimonio è un groſſo volume in foglio in lingua Ebraica di R. Jacobo *fil. Aſcher*, *fil. Jechiel Arba Turim*; di cui un eſemplare ſi conſerva nella Regia Libreria di Torino, ed un altro in Amburgo appreſſo al celebre Volfio, con la data del ſuddetto luogo, e coll' anno 5238. che corriſponde al 1478. fra noi. Onde precede di qualche anno le ſtampe celebri di Soncino nel Milaneſe, mentovate dal Sig. Saſſi nella eruditiſſima *Iſtoria Letteraria di Milano*, e di quattr' anni il Pentateuco di Bologna, veduto dal Sig. Marcheſe Maffei. *Ver. Ill.* Il le Long reca un' edizione Ebraica della Bibbia in 8. *Venetiis per Gherſchon an.* 226. *juxta minorem ſupputationem Judaeorum* (*quae coincidit cum anno Ch.* 1466.) ſulla ſede de' Comentarj mſs. dell' Ozzio. Ma ſiccome egli non moſtra di preſtarvi credenza, lo ſteſſo faremo noi ancora. Del reſto ſtabilitaſi, come dicemmo, la ſtamperia del Bomberg, ſeguitò la Città a dare ottime e frequenti edizioni di libri Ebraici all' Europa, ſotto la direzione di Marcantonio Giuſtiniano, Daniello Zanetti, Giovanni di Gara, i Bragadini, Giorgio de' Cavalli, Giovanni Imberti, Giovanni Grifio, ed altri. Da un Veneziano ancora ebbe l' origine la ſtamperia Arabica, come ci dà fondamento d' aſfermarlo il dottiſſimo Monſ. Aſſamanni, il quale nel dar conto al mondo de' Mſs. Orientali delle Biblioteche Palatina e Laurenziana, ci avverte d' un libro Arabico ſtampato nel 1514. in Fano da Gregorio Giorgio Veneto, ſotto gli auſpicj di Leone X. il qual Gregorio ereſſe quivi a ſpeſe di Giulio II. la prima ſtamperia Arabica, che ſi vedeſſe in Europa. V. *Giornale de' Letterati* pubblicato in Firenze *Tom.* II. *Par.* III. *Art.* II. *pag.* 60. Onde con molta ragione Daniello Einſio laſciò ſcritto: *Primi enim* (Veneti) *omne litterarum genus, praeter Graecas & Latinas, etiam Hebraicas, etiam Rabinicas, Italiae ac Orbi intulerunt*. V. *Laus Aſ. pag.* 101. in 4.

16 DA ORIGINE CAPRICCIOSA. Il Sanſovi-

di vario argomento, non diſdice l' addurla anche in queſto propoſito, in quanto vi ſi ragiona delle Crociate, delle quali ſebbene l' autore non formi regolata Storia; nondimeno è copioſo di belle notizie, che altrove non leggonſi, o non ſono almeno riferite con egual diligenza, atteſo l' intento particolare ch' egli aveva, di accendere i Principi di Criſtianità a rinovarne la prova, informandoli circa le paſſate impreſe, e adducendo i motivi dell' eſſere terminate infelicemente [17]. Perciò que' ſuoi libri furono avuti in iſtima da chiunque poſcia trattò lo ſteſſo argomento, e da tutti ſi allegano con ſicurtà grande [18]. Che ſe un moderno Franceſe, per altro di gran ſama, lo preſe a ſoſpetto di fini Politici, egli equivocò doppiamente; cioè nel carattere dell' autore, e nel ſupporre, che a' Veneziani tornaſſe conto di promovere quella Cro-

ſovino (*pag.* 244.) dice, che il ſoprannome di Torſello fu dato a Marino, perchè avea preſo a proteggere un Tedeſco, che in Venezia avea introdotto nelle Chieſe un certo ſtrumento muſicale chiamato Torſello, che adoperavaſi in vece d' organo. Sulla ſede del Sanſovino Jacopo Bongarſio notò il medeſimo. Il Sig. Du Pin nella Biblioteca degli Autori Eccleſiaſtici ſcriſſe, che il Sanudo ſteſſo fu inventore di quell' iſtrumento. *Tom.* II. *pag.* 64. *ed. Par.* 1700. 4. Donde il primo ciò ſi traeſſe, nol ſapremmo dire. Egli è certo, che ſicuri documenti il dimoſtrano falſo: poichè *Torſello* troviamo ſugli Alberi di Marco Barbaro (*car.* 372. *Mſs. n.* CCXXII.) che non ſolo fu detto Marino, ma Filippo ſuo fratello, e Marco ſuo padre: e che Torſelli vi foſſero fino al tempo della guerra di Pipino, cioè in principio del nono ſecolo, e molto prima; abbiamo il teſtimonio d' Andrea Dandolo, dal quale *col.* 156. B. tra le famiglie che allora erano in fiore, ſono riferiti i *Baſaniti, qui dicti ſunt Torſelli*. Niente è più probabile, quanto che eſtinta quella famiglia, paſſaſſe il cognome ne' Sanudi per eredità. Di Marino e del ſuo caſato, oltre quel poco che s' è detto da noi nel ſecondo Libro, tanto ne ha ſcritto il Bongarſio, che rimettiamo a lui i lettori. Noteremo ſolo, che l' allegato Du Pin dicendo, ch' era *natiſ de Rivoalti dans l' etat de Veniſe*, moſtra di non aver ſaputo, che *Rivoaltus* ſi diſſe anticamente per queſta ſteſſa Città di Venezia, e non per altra mai dello Stato. *l. c.*

17 TERMINATE INFELICEMENTE. Il titolo intero dell' opera è il ſeguente: *Liber Secretorum Fidelium Crucis, qui eſt tam pro conſervatione Fidelium, quam pro converſione & conſumptione Infidelium, quamquam etiam propter acquirendam & tenendam Terram Sanctam, & alias multas Terras in bono ſtatu pacifico & quieto*. E' diviſa in tre libri. Girò per le mani de' dotti a penna fino al principio del ſecolo paſſato, quando Jacopo Bongarſio Conſigliere e Maeſtro di Corte d' Enrico IV. di Francia, pubblicolla nel ſecondo Tomo dell' Iſtoria Orientale, *Hanoviae Typis Wechelianis* 1611. *f.* e dedicolla al Doge e al Senato Veneziano, illuſtrandola con una diligente prefazione. Egli n' ebbe tre Codici, due da Paolo Petavio, al quale ſi chiama debitore di tutto il Tomo, ed uno da Giuſeppe Scaligero. Due pure ſe ne conſervano nella Libreria di S. Marco, in pergamena a due colonne, ornati di vaghi fregi e figure di varii colori con oro: nella prima lettera d' ambidue i quali è delineato Papa Giovanni XXII. ſedente, che riceve il libro dal Sanudo. L' uno de' Codici è al *n.* DXLVII. fra i Latini, in forma di quarto, di ſole ſedici carte, come quello che, benchè ſcritto con gran diligenza, moſtra d' eſſere uno de' primi abbozzi dell' opera. Ha per titolo: *Conditiones Terrae Sanctae*, ed è ſcritto verſo il principio del 1300. Nell' ultima carta vi fu notato: *Acquiſitum per me Johannem Petrum de Porris de Mediolano a manibus Teucrorum* (de' Turchi) MDLI. e di ſopra ſi veggono ancora alcuni caratteri Turcheſchi, benchè mezzo raſi. L' altro Codice ſta al *n.* CDX. ed è in foglio di carte 114. e comprende tutta l' opera ſino alla parte ultima del terzo libro; ed è ſcritto forſe cinquant' anni dopo dell' altro.

18 CON SICURTA' GRANDE. Il Signor Du Freſne nell' Iſtoria di Coſtantinopoli, Pietro Bergeron nella Diſſertazione de' Tartari, il Demſtero nelle note alla Iſtoria de *Bello Sacro* di Benedetto Accolti, e chiunque per occaſione di ſacra o profana Iſtoria ha ſcritto delle ſpedizioni antiche de' Criſtiani in Oriente, allega il Sanudo. Vaglia per tutti il P. Luigi Maimburgo, il qua-

Crociata [19]. Del rimanente ove lo Storico si prova a descrivere la condizione antica della Palestina, in ciò si adopera secondo il corto intendere dell' età sua [20]. Appartiene alla stessa età chi scrisse le Vite di Clemente V. e di Giovanni XXII. mandate fuori dal Baluzio: anzi se avvertesi al tronco principiar di ciascuna, parrebbe che fossero da tenersi per un frammento di più esteso lavoro [21]. Seguitò ad illustrare le geste de' Pontefici il Vescovo Jacopo Zeno [22], e dopo lui Giovanni Stella, formandone un' opera

 mol-

quale avendo composto in Francese un libro intorno alle Crociate, adopera di frequente l' autorità di questo nostro Scrittore.

19 PROMOVERE QUELLA CROCIATA. L' autore qui accennato è l' Abate Fleurì nell' Istoria Ecclesiastica. Nel sesto Discorso, premesso al Tomo diciottesimo, afferma che le Crociate in gran parte si continuarono da' Latini, per li vantaggi temporali, che ne trassero al commercio loro, specialmente Venezia, Genova, Pisa, e Fiorenza: e soggiunge: *Je croi en voir une preuve dans le Traitè du Venetien Sanuto, intitulè les Secrets des Fideles de la Croix: où il fait tant d' efforts pour persuader Pape Jean* XXII. *de procurer le recouvrement de la Terre Sainte. Par.* 13. Da che sembra, ch' egli voglia dedurne, che i Veneziani amassero le Crociate per loro interesse, e che il Sanudo facesse ogni sforzo di raccoglierne una negli anni 1321. mosso da brama del bene della Patria, e non da zelo verso l' esaltazione della Cristianità. Quanto al Sanudo, chi leggerà quel suo libro, vedrà, che il suo zelo, qualunque esso si fosse, eccedente, o no, è tutto per la Religione, e per la gloria del Cristianesimo, come parve anche al Bongarsio, che lo pubblicò; e non per alcun profitto della sua Patria, di cui parla talvolta con sensi non molto rispettosi, e lontani eziandio dal vero. Potrebbe anche mettersi in dubbio, se i Veneziani traessero vantaggi al commercio dalle Crociate, e per quello le proccurassero. Erano i nostri in possesso de' traffici dell' Oriente molto prima delle Crociate, come vedremo nel quinto Libro: con esse all' incontro il commercio si diramava nelle altre nazioni: gl' Imperadori Greci, co' quali per lo più tenevamo, le odiavano, e con ragione: per quelle i Papi vietavano gagliardamente il mercantare co' popoli Orientali; cosa dannosissima alla Città, la quale per tal cagione, a' tempi appunto del Sanudo, stette ventitrè anni, cioè dal 1321. al 1344. senza mandar navi in Egitto. Non giovarono dunque al commercio nostro, nè erano da desiderarsi da' Veneziani, e ciò molto meno a' tempi del Sanudo, quando la Repubblica passando di buon accordo co' Soldani d' Egitto, e tenendo i migliori porti della Grecia, erano i Veneziani in tale riputazione, che per usar le parole dello stesso Scrittore, *in illis partibus* (Orientalibus) *paene soli tuebantur non modo sua, sed etiam aliena*. In fatti troverassi nelle Istorie, che niuna di quelle guerre fu mossa principalmente da essi, e ch' essendo tuttavia intervenuti quasi a tutte, non v' accorsero precipitosamente; ma solo per non mancare alla Religione, di cui l' Europa credeva che si trattasse in quelle agitate spedizioni. E nel vero finchè questi ebbero per unico oggetto la ricchezza del mare, furono contenti di signoreggiare i porti, e le spiagge. Che se nel 1204. per occasione della Crociata fecero progressi maggiori; quello non fu effetto naturale della Crociata stessa, ma d' altri accidenti impensati, che sopravvennero, come è noto per le Istorie. A' tempi del Torsello duravano le stesse massime, e la potenza Veneziana era grandissima, e specialmente munita delle mentovate opportunità. Quindi si conchiude, che non era spediente il rinovare le Crociate, con pericolo di chiamare altri Principi in parte de' commercj d' Oriente.

20 DELL' ETA' SUA. Ogni accorto leggitore se ne avvedrà, leggendo questa parte dell' opera. Sovviemi a questo passo, che vi ha un' Istoria della Palestina, composta da Francesco Suriano Minorita, libro per altro da noi non veduto. Lo stesso autore pubblicò ancora un Itinerario di Gerusalemme.

21 PIU' ESTESO LAVORO. Dopo la pubblicazione di queste Vite fattane dal Baluzio fra quelle de' Papi vissuti in Avignone, furono di nuovo prodotte dal Signor Muratori nella seconda parte del *Tom.* III. *Rer. Ital.* con l' altre di tutti i Papi fino ad Innocenzo VIII. *col.* 465. 497. Quella di Giovanni XXII. finisce all' anno 1328. cioè sei anni avanti la morte di lui.

22 VESCOVO JACOPO ZENO. Di lui s' è detto ne' Libri precedenti. Quest' opera non fu mai data alla luce, come si dice nel Giornale (*Tom.* XVIII. *pag.* 410.) illustran-

molto gradita dentro e fuori d' Italia, sebbene egli si dichiari di avervi assai cose tralasciate per saggi rispetti [23].

E' incerto, se gli affari tutti de' tempi suoi, o soltanto quelli della Chiesa avesser luogo ne' perduti Comentarj del Cardinal Antonio Corraro: a cui siccome la pratica delle grandi faccende porse comodità per lavorarli sul vero, così la molta dottrina reselo capace di stenderli nobilmente [24]. Va bensì per le mani di molti l' opera di Antonio Cocco Arcivescovo di Corfù, intorno l' Eresie dei Greci di quel tempo, indirizzata da esso al Pontefice Gregorio XIII. [25]. Volendosi poi cercare di Concilj, sembra, che il B. Pao-

lustrando, e correggendo il Vossio, che la riferisce nel libro III. *de Hist. Latin. pag.* 188. Giace inedita nella Vaticana: non passa oltre Clemente V. e fu composta sotto Paolo II. cioè dopo il 1464. Il Volsio scrive, che si trova citata da Jeronimo di Paolo Catalano, nel libretto intitolato: *Practica Cancellariae Apostolicae*, e che l' autore *nonnullis pro Zeno Renus, sed perperam appellatur*.

23 PER SAGGI RISPETTI. Così egli nella seconda dedicatoria, che fa ad Antonio Suriano Patriarca nostro, posta in fine dell' opera: *Denum R. D. tuae innotescat, me de industria plura praetermisisse, pericula undique praecaventem; maxime in his novissimis temporibus gesta, quae sine quorumdam nota scribi non potuissent*. Accenna per avventura il Pontificato di Alessandro Sesto. Il vero titolo dell' operetta dello Stella è: *Vitae ducentorum & triginta Summorum Pontificum a Beato Petro Apostolo usque ad Julium secundum modernum Pontificem*. Fu stampata la prima volta in Venezia per Bernardino de' Vitali MDV. in quarto. Due anni dopo fu ristampata in Basilea, ed un' altra edizione Oltramontana del 1650. in 12. ne abbiam veduta, fatta, come vi si legge, *secundum exemplar* della suddetta: ma con titolo variato nell' una e nell' altra. Il Vossio (*lib. cit. pag.* 205.) scrivendo, che egli *monumentum reliquit de vita ac moribus summorum Pontificum, quod perduxit usque ad Julium* II. *id est ad annum* CIƆIƆIII. diede forse occasione al Lenglet di citarlo con questo titolo, *Tom.* III. *pag.* 277. *ed. cit. De vitis, & moribus Pontificum*, e di dire che fu stampato in Venezia del 1503. La prima dedicatoria premessa alle Vite è diretta al Cardinale Domenico Grimani: la seconda, come s' è detto, ad Antonio Suriano, nella quale lo Stella si chiama *Divae Mariae Formosae Sacerdos*. Trattandosi di Vite di Pontefici, non va taciuta l' operetta riportata dal Cinelli *Tom.* IV. dell' ultima edizione Veneziana 1747. *pag.* 253. Eccone il titolo: *Viri optimi maximi S. R. E. Pastoris simulacrum, seu de laudibus Beatissimi Papae Gregorii* XV. *Fragmentum Jo. Superantii. Romae apud Mascardum* 1621. 4. Ricorderemo finalmente la Vita del Pontefice Alessandro III. pubblicata da Gio. Francesco Loredano, benchè non sia da farne conto.

24 DI STENDERLI NOBILMENTE. Il Tommasini negli Annali de' Canonici Secolari di S. Giorgio in Alga, così lasciò scritto di quest' opera: *Tanti viri res gestae temporum injuria disperditae una cum ejusdem lucubrationibus: e quibus praesertim non sine desiderio eruditorum ejus temporis Historiam ibi repositam malis artibus, vel nostrorum incuria cum aliis amissam dolemus, maximeque quod tanti Auctoris nostri memoriam ea jactura exteris non parum obscuraverit. Ann. Can. Saec. pag.* 262. *ed. Utini* 1642. Egli fu nipote di Papa Gregorio XII. da cui fu creato Cardinale nel 1408. Ebbe il Patriarcato di Costantinopoli, i Vescovati di Bologna e d' Ostia, e fu uno de' fondatori della Congregazione di S. Giorgio in Alga, dove morì e fu seppellito nel 1445. Dell' Istoria suddetta fa ricordo anche il Garimberto *lib.* I. *pag.* 27. Che il Corraro poi fosse versato negli affari de' Principi, oltre il citato Garimberto veggasi l' Elogio di questo Cardinale nell' opera intitolata: *Elogia S. R. E. Cardinalium pietate, doctrina, legationibus, ac rebus pro Ecclesia gestis illustrium*, mandata in luce con magnifiche stampe dal dottissimo Cardinale Filippo Monti.

25 GREGORIO XIII. Il titolo dell' opera è il seguente: *Historia de Graecorum recentiorum Haeresibus*. Leone Allacci tratta l' autore da ignorante, e mendace, *Lib.* III. *de Consens. cap.* 10. Ma Riccardo Simone lo difende nella Storia Critica de' Dogmi Cristiani Orientali, e pigliando di punto in punto le cose dette dal Cocco, ne giustifica la maggior parte; e pensa che l' Allacci l' accusasse con tanta sfrontatezza per dar nel genio a' Greci, e tirargli più facilmente all' unione de' Latini, e per dar piacere ad Urbano VIII. che avea deliberato di conciliarsi quella nazione colle maniere più dolci. *Histor. Crit. pag.* 10. *segg. Trevoux* 1711. in 12.

B. Paolo Giustiniano illustrasse quello di Calcedonia [26]: siccome ritrovandosi in quello di Costanza Tommaso Tommasini Paruta, scrisse intorno la risormazione della Chiesa, secondo che ce ne avverte la Cronachetta di Bartolommea Riccoboni [27]. La fama grande ch' ebbe questo dotto Prelato, non lascia dubitare circa l' eccellenza dell' opera, nascosta Dio sa dove, e forse anche perduta. Miglior fortuna ebbe il libro di Fantino Valaresso Arcivescovo di Candia. Egli quivi sosteneva il carattere di Legato, nè tollerar potendo, che alcuni Greci ostinati spacciassero il Concilio Fiorentino per disordinato, e niente simile agli altri tenutisi nell' Oriente, si fece a dimostrare la falsità di tali accuse, spiegando in breve la forma de' Sinodi esaltati dagli Scismatici, e compilando un' esatta narrazione intorno a quello di Firenze, ove pure intervenne [28]. Due copie di questo trattato si conservano: ed è meraviglia, che in tanta diligenza de' tempi nostri circa le cose Ecclesiastiche, non sia finora uscito in luce [29]. Ma più vasta materia si è la generale raccolta di Concilj messa insieme con eru-

26 QUELLO DI CALCEDONIA. Nel Centifoglio Camaldolese citato poc' anzi ritroviamo fra le operette inedite di questo gran Senatore, e poi Santo Eremita: *Cognitio Calcedonensis Concilii*.

27 DI BARTOLOMMEA RICCOBONI. Ne fa menzione all' anno 1430. parlando del Concilio di Costanza. *Or essendo congregati tutti al Concilio generale, lì el fo tractà molte cose per reformaciou della S. Giexia, le qual non scrivo più per esser scripte in uno altro libro, el qual scrixe Thomaso Paruta Vescovo de Città Nova*. Il P. Giovanni degli Agostini M. O. ne ha scritta la Vita, che sta fra gli Opuscoli Calogerani *Tom.* XIX. *pag.* 575.

28 OVE PURE INTERVENNE. Nella prefazione parlando del Concilio Fiorentino, dice l' autore: *Sicuti praesens vidi, & manibus propriis ex parte contrectavi*. Ed in fatti è registrato il nome di lui anche negli Atti del Concilio. Nacque Fantino Valaresso nel 1392. Nel 1412. fu fatto Vescovo di Parenzo in età giovanile da Giovanni XXII. detto XXIII. per la cui deposizione del Papato resa vana anche l' elezione di Fantino, Martino V. nel 1417. lo elesse di nuovo. Nel 1426. fu trasferito alla Sede Arcivescovile di Candia, donde venne al Concilio di Fiorenza otto anni dopo, e vi partì col titolo di Legato, e con ordine d' attendere alla riunione de' Greci di quelle parti. Colà è da credere che si morisse, ma non si sa in qual anno. Egli è certo, che vivea nell' anno 1442. poichè in quello scrisse l' opera mentovata. Il P. le Quien nell' *Oriente Cristiano* dice, che nel 1448. fu traslatato alla Chiesa di Padova, e che ivi morì undici anni dopo; e cita l' Ughelli. Il che è falso: ma il Padre s' ingannò, prendendo Fantino Dandolo per Fantin Valaresso. Questi poi nell' Italia Sacra è chiamato *Latinae, ac Graecae linguae eruditissimus, ac multiplici doctrina vir clarissimus*: e vi si loda il suo trattato, e le sue Lettere conservate a penna nella Biblioteca Barberina, insieme con quelle di Maffeo Valaresso Arcivescovo di Zara suo nipote.

29 USCITO IN LUCE. Orazio Giustiniano pubblicando nel 1638. *f.* in Roma gli Atti del Concilio Fiorentino, asserisce nella prefazione, che l' opera del Valaresso conservasi nella Vaticana. L' esemplare di Padova mentovato dal Tommasini nelle Biblioteche Padovane, l' abbiamo avuto alle mani. Comincia la lettera dedicatoria con questo titolo: *Beatissimo Patri & Domino Sancto Domino Eugenio divina providentia sce universalis Ecclesie Pape IIII. Fantinus Valaresso Crethensis Archiepiscopus, licet indignus, de ejusdem Sanctitatis mandato Legatus missus ad hanc Insulam Crethe, cum omni humilitate, atque devotione ad pedum oscula beatorum. Quoniam quidem Beatissime Pater, omnia* &c. Dice di avere intrapreso quella fatica, *multorum devictus instantia tam Graecorum, quam Latinorum ipsorum, maxime clarissimorum Virorum Pauli videlicet de Dotis* (sic) *de Padua famosissimi utriusque Juris Doctoris, & Marini Falletro viri siquidem nobilissimi Venetiarum patritii, qui sunt catholicae Fidei, & hujus sancte unionis* (de' Greci co' Latini) *maximi zelatores*. In fine dell' opera si legge:

Ex-

erudito discernimento, e illustrata con belle annotazioni, per istudio in buona parte, e se diam fede a Giovanni Botero, per sola industria del P. Domenico Bolani Vescovo di Cidonia [30]. Altri veramente il precorsero, e massime il Surio: ciò non ostante comparve la raccolta del Bolani arricchita di giunte importanti [31]. E pure i Padri Cossarzio e Labbè, trascurata avendo la lettura della dedicatoria indiritta al Pontefice Sisto V. e rimasi quindi all' oscuro circa il principale autore dell' opera, la diedero per anonima [32]. Giace per opposto senza luce di stampa quella, che circa gli anni stessi fu composta dal P. Marin Moro, cioè la Storia compendiosa di tutti i Concilj [33]. Un estratto di questi, ma solo de' più riguardevoli, va unito alle opere del Cardinal Gasparo Contarini, il quale a ciò si diede coll' oggetto d' anticipar lumi a quello, che Paolo III. s' avea proposto di ragunare [34]. Non si allontana dalla materia suddetta il dot-

Explicit libellus de ordine generalium, seu Ycumenicorum Conciliorum, & comprobatione sce unionis Ecclesiarum Christi, ad Dei laudem & Christianorum pacem conscriptus, de quo sit ipse in secula benedictus, Amen. Compositum M. CCCC. XLII. Fadide apud Cretam per Fantinum indignum Archiepm Creten. Apostolice Sedis Legatum.

30 VESCOVO DI CIDONIA. Domenico Bolani nacque nel 1533. di Jacopo Senatore. Il Botero nella Relazione della Repubblica Veneziana (*car.* 56. *t. Venezia* 1605. 8.) ne parla con grande onore, e tocca le circostanze principali della sua vita. Vivea, se crediamo al P. Ecard, fin nel 1615. ma secondo l' inscrizione sepolcrale riferita da Jacopo Salomone, morì in Padova nel 1613. e fu seppellito in Sant' Anna. *Inscript. Urb. Pat. pag.* 37. *ed. Pat.* 1701. 4. E' da notare però, che il Salomone errò chiamandolo Dionisio, in vece di Domenico. La raccolta del Bolani consiste in cinque tomi in foglio, oggidì reli rarissimi. Un esemplare serbasene in casa Grimani di Santa Maria Formosa. Il Botero nel luogo addotto ne dà a lui tutta la lode, dicendo così: *Riformò, illustrò, e regolò l' opera ardua, e desiderata delli Concilii Generali, stampata in Venezia a spese di Francesco Ziletti nella sua professione onoratissimo, per Domenico Nicolini l' anno* 1585. Fa menzione del Bolani fra gli altri Domenico Codaglio dello stesso Ordine nell' Istoria di S. Secondo *car.* 12. e 37. e più a lungo ne parla una lettera a lui dirizzata da F. Desiderio Scaglia pur di quell' Ordine: la quale sta colle Annotazioni all' Istoria Orceana del Codaglio, e mette in vista le persone più illustri, che uscirono di quella famiglia.

31 DI GIUNTE IMPORTANTI. Alla raccolta del Bolani precedettero quelle di Pietro Crabbe, Jacopo Merlino, Francesco Toverio, e Lorenzo Surio. Le nuove giunte della collezione del Bolani consistono nella Storia del Concilio Niceno, scritta da Galasio Ceziceno; gli atti del Concilio Efesino in Latino dell' edizione di Teodoro Peltano, e i Concilj Milanesi. Oltre queste addizioni Domenico Nicolini stampatore dell' opera, avverte quella d' ottanta Canoni Niceni da un Godice Arabico, e alcune Pistole di Pontefici.

32 DIEDERO PER ANONIMA. Nel primo Apparato di que' due dotti Padri *ad Sacrosancta Concilia*, si legge: *Anonymi Ordinis Praedicatorum in collectionem Venetam* 1585. Bastava che leggessero la lettera dedicatoria a Sisto V. per vedere chi ne avesse avuto il maggior merito. Dice l' editore, che avea formata la sua raccolta, chiamativi i migliori Teologi, e Canonisti; *praecipue vero praestantissimo Patre Dominico Bolano Patr. Ven. Ord. Praed. nunquam satis pro sui animi dotum dignitate commendato, qui sua cura, industria, & eruditione maximo mihi ac operi adjumento fuit.*

33 DI TUTTI I CONCILJ. E' riferita dal Tommasini quest' opera nelle Biblioteche Venete Manoscritte, *pag.* 109. *Conciliorum omnium tam Generalium, quam Provincialium Summula in fol. auctore P. Magistro Marino Mauro Veneto, Min. Conv.* Egli fiorì circa il 1570.

34 PROPOSTO DI RAGUNARE. Di quest' opera lasciò scritto Lodovico Beccatello nella Vita del Contarini data fuori dall' Emin. Quirini: *Fatto poi Cardinale, oltra quelle, che scrisse variamente per varie riforme delle cose di Roma, compose una bella Somma del-*

dotto libro contro la ſetta Luterana, che il Veſcovo Luigi Lippomano pubblicò dopo il ſuo ritorno di Germania [35]: giacchè avendo l' autore per oggetto lo ſtabilimento de' Cattolici dogmi, e dotto com' era nelle tre lingue, s' apre la ſtrada ad ogni ſorta d' Eccleſiaſtica erudizione, e ſegnatamente all' Iſtorica. Che ſebbene in lontananza di eſſo foſſe l' opera tirata avanti da Maffeo Albertino, e da Giovanni del Bene; tuttavia nell' atto di rivederla quegli la ripulì, e di molto l' accrebbe [36]. Si era diſpoſto a ſcrivere la Storia del Concilio di Trento Paolo Manuzio, il quale ſe ne ſpiega in maniera da farci ſupporre, che vi aveſſe poſto mano [37]. E già la bella ſua maniera di porger le coſe, o le ſtendeſſe nell' una, o nell' altra lingua, il ſoggiorno fatto in Roma, ove abbondava d' amici, e l' eſſerſi addimeſticato in qualche modo colle materie Eccleſiaſtiche, ajutando a mettere in buon Latino il Catechiſmo Romano [38], erano condizioni di felice preſagio al ſuddetto lavoro, e che raddoppiano il rammarico di non eſſerſi guidato a buon termine, o pur ſalvato dalle ingiurie del tempo. All' incontro ignoriamo, di qual natura fuſſero le memorie del Cardinale Marcantonio da Mula: che ſebbene altri ſe ne valeſſe dettando la Storia del Concilio di Trento; non per queſto ne viene, che ſieno da mettere fra gli ſcritti, che ſtiamo eſaminando [39].

delli Concilii più notabili con l' ordine de' ſuoi tempi, o delle coſe che trattarono, con la quale dava gran lume alle materie del Concilio, che Papa Paolo (III.) *di far proponeva: ed a ſua Santità dedicò la detta opera. pag.* 43. *ed. Breſc.* 1746. 4. In ſomigliante forma ne ſcriſſe il Caſa nella Vita Latina dello ſteſſo. Fu ſtampata prima in Firenze dal Torrentino 1553. co' libri de' Sacramenti, il Catechiſmo, e il trattatello della podeſtà del Papa; poſcia in Parigi con tutte le opere dell' autore 1571. *f.*

35 ritorno di Germania. Ciò fu in Venezia nel 1553. in 4. E' intitolato: *Confirmazione, e ſtabilimento di tutti li Dogmi Catolici con la ſubverſione di tutti i fondamenti, motivi, o ragioni delli moderni Eretici, ſino al numero* 482. Divideſi in tre libri, diſteſi per via d' iſtruzione con obiezioni, e riſpoſte. Del Lippomano reſterà da parlare più oltre.

36 di molto l' accrebbe. Ciò ſi cava dalla lettera del Veſcovo che vi ſta a fronte, indirizzata al Clero e al popolo Veroneſe: *Ritornato ch' io ſono, ho ritrovato che è doi fratelli predetti* (Maffeo Albertino Canonico, e Giovanni del Bene Arciprete di Santo Steſano) *ſi erano molto bene affaticati, ed avevano compoſto il libro, e ſoddisfatto intieramente al mio deſiderio. Nel revedere del quale libro ſolamente ho poſti ſino venti meſi; e per la molta pratica, che io ho avuta di queſte materie, ſono ſtato coſtretto, acciocchè non ſi laſciaſſe coſa indiſcuſſa, che fuſſe di ſuſtanzia, accreſcere il volume quaſi di più della metà.* L' Ughelli afferma, che era *trium linguarum peritiſſimus.*

37 avesse posto mano. Il Manuzio pubblicando in Roma il Concilio di Trento in quell' anno ſteſſo, che fu finito, promiſe di darne fra poco anche l' Iſtoria, nella lettera al lettore: *Interim accipe ſummam rei, lector optime, quae ad ſalutem vehementer pertinet: univerſam vero Tridentini Concilii, trium Pontificum diſtinctam temporibus, Hiſtoriam, eodem, cujus ad gloriam haec omnia diriguntur, juvante Deo, propediem expecta.* Sopravviſſe il Manuzio dieci anni alla ſua promeſſa: la quale però, per quanto ſappiamo, non adempì.

38 il Catechismo Romano. Fu deputato a ridurre quel libro a buona Latinità dal Papa il Manuzio in compagnia di Giulio Poggiano, e Cornelio Amalteo, uomini di grande ſtima. Ebbe pure la cura di emendare il Breviario Romano, e di pubblicare tutti i libri Sacri, e gli antichi Santi Padri, corrotti e guaſti nelle precedenti edizioni. Vegganſi le *Notizie letterarie de' Manuzii* di Apoſtolo Zeno, prepoſte alle Epiſtole famigliari di Cicerone, tradotte da Aldo il giovane, *pag.* 21. 22. 23. *Ven.* 1736. 8.

39 che stiamo esaminando. Nell'

Anche gli Annali Eccleſiaſtici di Vincenzo Bianchi, da lui ſteſſo rammentati, ſi ricercano in vano. Siamo però certi, ch' egli fu ſtudioſo delle lingue Orientali, e che mantenne ſtretta amicizia con Gio. Keplero, da cui può ſupporſi ordinato in memoria dell' amico quel buſto di marmo, che oggidì ſi vede nella Biblioteca Ceſarea, col nome del noſtro Bianchi ſcolpito in caratteri Greci [40].

Nè perchè ſovente ricordiamo opere incognite, o non perfezionate, ſarà chi ci riprenda: che oltre d' eſſere noi a ciò fare tenuti per integrità di queſti Comentarj, giova molte volte anche la nuda cognizione delle idee corſe per mente agli uomini grandi; e ſe poi furono condotte a fine, il darne cenno ſerve a ravviſarle più facilmente, e a rendere avvertito chi ne poſſede i Manoſcritti, di averne cura, nè laſciarle più ſepolte nell' oblivione. Pochi hanno veduta, atteſa la rarità delle copie, una Storia del Concilio di Trento, e delle coſe in quel tempo generalmente avvenute, lavorata da Antonio Milledonne, mentre quivi ſtava per Segretario degli Ambaſciatori Veneziani: circa la qual opera è difettoſa per molti riguardi la notizia, che Pierfranceſco Curayer ne

ottavo libro della Storia del Concilio di Trento di Fra Paolo ſi leggono le ſeguenti parole: *Il Cardinal d' Amulio, nello memorie del quale ho veduto queſto negoziato, diſſe che ſua Santità con la pazienza, prudenza, virtù &c.* Adamo Neutone nella prefazione alla verſioo Latina che ſece della Storia ſuddetta, novera l' Amulio ſul fondamento di tali parole fra que' molti, le ſcritture de' quali fornirono materia al P. Paolo. Con tutto ciò eſaminando tutto il paſſo citato, ſembra, che le memorie dell' Amulio altro oon ſieno ſtate, ſe oon il voto o cooſulto, che queſto Cardinale diede a ſua Santità ſulla materia della cooſerma del Concilio, eſſendo membro della Congregazioοe raunataſi a tal fine. Egli era uomo di molte lettere, e ſebbene Pio IV. lo ſece Veſcovo, e poi Cardinale, mentre che ſtava in Roma Ambaſciadore per la Repubblica, ſentiva molto avanti negli ſtudj Sacri. Per la qual coſa oltre d' eſſere ſtato Bibliotecario della Vaticana, fu eletto a reggere ſotto Pio IV. la nuova edizione qui ſopra accennata, che ſi penſò fare de' Santi Padri, uſandovi l' opera di Paolo Manuzio. Lo che s' impara dalla prefazione di Mariano Vittorio Veſcovo di Rieti alle Piſtole e Libri di S. Girolamo contro gli eretici, che mandò io luce emendati. Dall' altro canto chi ſoſtener voleſſe, che le memorie nominate dal P. Paolo foſſero Iſtoriche, e riguardaſſero le coſe del Coocilio di Trento, potrebbe appoggiare la ſua conghiettura ſull' amicizia, che paſsò fra l' Amulio e il Cardioal Seripando Legato al Concilio ſteſſo, il quale ſcrivendo al famoſo Protonotario Sirleto, che poi fu Cardinale, lo prega più volte a comunicare all' Amulio le ſue lettere, che ſono inedite. Notizia comuoicataci dall' Eminentiſs. Cardinale Paſſionei, la cui erudita converſazioοe è una continua ſcuola eziandio agli uomioi più dotti. Del reſto all' Iſtoria del Coocilio di Trento ſervirono li Diſpacci dell' Amulio ſcritti alla Repubblica, eſſendo Ambaſciadore a Pio IV. ſecondo il dire del Cardioale Pallavicioi, *lib.* XIV. *pag.* 14. della ſua Iſtoria.

40 In caratteri Greci. Egli rammenta coteſti Annali nella lettera dedicatoria a Giovanoi Tiepolo Patriarca di Venezia, che ſta premeſſa all' operetta intorno i caratteri poſti ſopra il maoico d' un coltello ſerbato nel Teſoro di S. Marco; mentre vi hanno queſte parole: *l' Iſtoria del quale avendo io già ſpiegata Latinamente ne' miei Annali Eccleſiaſtici*. Era per altro il Bianchi un cervello fantaſtico, e inclinato al mirabile. L' amicizia ſua coo Giovanni Keplero è paleſata dalle Lettere di coteſto inſigne letterato, fra le quali ve oe ſono alcune del Bianchi. Curioſo è bensì, come queſti oelle medeſime s' iotitoli *Comes Vicentinus:* onde col titolo ſteſſo poi lo conooſcò, chi fece l' indice al volume delle ſuddette Lettere. E verameote il Bianchi parlando in una di eſſe di ſe e di ſua famiglia,

ne ha data al pubblico [41]. Vero è, che la materia vi si tratta un po' troppo in superficie [42]: e perciò non sappiamo indurci a seguire il sentimento di chi la vorrebbe assegnare a Niccolò da Ponte: il quale essendo Gentiluomo dottissimo, e trovandosi in tanta opportunità di penetrare al fondo delle cose, ogni ragion persuade, che attingendo a fonti meno comuni, avrebbela guidata a miglior termine. Quanto però conveniva dar lume di questo Manoscritto, altrettanto è superfluo che si facciano parole sulla Sto-

glia, non dice mai di essere Veneziano: ma ciò si ricava ad evidenza da più luoghi delle Lettere medesime. In una vi dice: *nunc in Patria resideo*, e la data si è *Venetiis XIII. Kalendas Februarias 1619.* Oltre di che tutte le sue lettere, benchè scritte in diversi anni, sono segnate da Venezia. Ma ciò, che mette in chiaro la cosa, si è, che nel proporre al Keplero il punto della propria nascita, perchè quegli vi facesse il computo Astronomico, segna Venezia per il luogo, ove nacque. Finalmente parlando in altra lettera dell' operetta mentovata, soggiunge: *Libellum hunc nostra excudi desideravit Respublica*; e poi: *a nobis, ut morem patriae gereremus, Italico sermone scriptus est*. Le quali parole applicate ad un libro stampato in Venezia, e intorno a cosa serbata nel Tesoro di S. Marco, non possono significare altra Città, che questa. Si vuole bensì avvertire, che vi è stato un altro Vincenzo Bianchi natio d'Arles, il quale fioriva al tempo del nostro, e possedeva le lingue Orientali; aveva fatti assai viaggi, ed era uomo di strane immaginazioni: circostanze tutte, che si ritrovano appuntino anche nel Veneziano, e che sarebbero atte a far confondere questi due letterati. Quanto agli Annali Ecclesiastici, non se ne ha maggior fondamento delle parole addotte: raccogliamo bensì dalle mentovate lettere di esso al Keplero, e del Keplero a lui, ch' egli si applicò agli studj Ecclesiastici, e sappiamo altronde ch' era uomo di Chiesa; anzi secondo una lettera di esso allo stesso Keplero, professò Teologia in Parigi in età d' anni ventuno. Ciò non ostante la passione sua dominante fu negli studj Astronomici, circa de' quali versa il carteggio mentovato: ma se ne trae altresì, ch' egli era stranamente imbevuto della persuasione di poter predire i futuri avvenimenti dell' umana vita, secondo l' aspetto de' pianeti. Con tutto questo però il Keplero non isdegnò la sua corrispondenza letteraria. Il Sig. Conte Francesco Algarotti, di cui facciamo volentieri ricordanza, per essere da lungo tempo ammiratori della sua rara virtù, ci ha assicurati, che nella Biblioteca Cesarea trovasi un husto di marmo con inscrizione Greca, ΛΕΥΚΟϹ ΕΝΕΤΟϹ, che non può alludere ad altri, che al nostro Bianchi: e non pare inverisimile, che Giovanni Keplero abbia voluto in tal modo eternare la memoria dell' amico.

41 DATA AL PUBBLICO. Così ne parla il Curayer nella prefazione alla Storia di F. Paolo, dopo d' avere esaltati gli Atti dati fuori da un certo L. Pratano Nervio: *Je ne puis pas dire la meme chose d' un Abregè Ms. d' un Journal du Concile, attribuè au Secretaire d' un Ambassadeur de Venise a Trente. Car en le comparant avec l' Histoire de Fra Paolo, il est visible, que ce n' en est qu' un simple extrait, au quel il a plu a l' Auteur de donner le nom de Journal, quoiq' il n' en ait ni la forme, ni les details. pag. XV.* Secondo il detto del Curayer egli (1) non vide che un sommario dell' opera, che accenna; (2) non seppe chi fosse l' autore di quella, se non ch' era un Segretario d' un Ambasciador Veneziano al Concilio; (3) e credette, che dall' autore stesso fosse denominata Giornale, e non Istoria, come lo è. Il Codice originale, di cui tosto si darà conto, proverà chiaramente ciò che s' è detto nel Testo.

42 TROPPO IN SUPERFICIE. Un esemplare originale ritoccato dall' autore, e da per tutto postillato al margine, sta tra' nostri Codici al *n.* LXXI. Ha per titolo: *Historia del Sacro Concilio di Trento scritta per M. Antonio Milledonne Secretario Venetiano.* Riferiremo i due primi periodi della breve prefazione; perchè in quelli rende conto dell' opera. *Poichè non posso mancar d' obedir quei Signori, quali amo & riverisco sommamente, che mi hanno commandato a scrivere l' Historia del Sacro Concilio celebrato in Trento; (quella però del tempo, ch' io vi sono stato con li Clmi Ambri della Serenissima Signoria di Venetia) io la dividerò in doi libri: nel primo si tratterà sommariamente delli Concilii, che sono stati fino al presente; nel secondo di quest' ultimo di Trento. E perchè questa seconda parte è il principal soggetto, interferirò in essa l' Historia universale di quelle cose, che sono occorse in tal tempo degne di memoria.* Il primo libro comincia: *Concilio* in

Storia del P. Paolo Sarpi, ormai nota anche alle perſone di mezzana dottrina [43]. Se non che dopo l' immenſa copia di rifleſſioni e comenti fatti ſopra queſto libro per ogni verſo, rimangono ancora da ſcoprire non pochi luoghi, donde fu preſa la materia, non già indicandoli in aſtratto, ma confrontando i paſſi della Storia con altre Memorie contemporanee [44]: maſſimamente ove l' autore dice di rapportare le coſe per voce d' altri, o mette i giudicj in bocca del publico. Al quale artificio ſiccome taluni uſano di ricorrere per iſpacciare più francamente le proprie opinioni, ſervirebbe quell' eſame a diſcernere, quando lo Storico adduce il parer proprio, e quando ſegue l' altrui: e in queſt' ultimo caſo darebbeſi quella ſede alle coſe, che foſſe corriſpondente al credito degli autori primitivi, non pochi de' quali poſſono giudicarſi appartenere alla Città noſtra, per la gran mano che in quelle faccende ebbero i Prelati Veneziani, o eſercitando la dottrina loro nel Concilio, o la deſterità e la prudenza alle Corti dei Principi maggiori, ove riſedettero a nome del Pontefice. Furono della prima claſſe Marcantonio Amulio e Bernardo Navagero, e nell' altra ſi diſtinſero Gaſparo Contarini, Luigi Lippomano, Gianfranceſco Commendone, e Zaccheria Delfino. Onde riputiamo eſſer opera di taluno di eſſi un Codice ſcritto in Venezia circa quel tempo, ove ſono molte Relazioni e Lettere dei Legati Pontificj, e di altri Cardinali, e gran perſonaggi [45]. All' udir poi Monſignor Filippo Tommaſini,

in lingua noſtra ſignifica: il ſecondo a *car.* 22. *Creſcendo tuttavia la ſetta di Lutero*: finiſce a *car.* 49. *& io bavendo al meglio che bo potuto, narrato quanto bo propoſto nel principio, faccio fine*. Scipiooe Enrico ebbe a mano queſt' Iſtoria, e citolla nella ſua *Cenſura Teologica ed Iſtorica*.

43 DI MEZZANA DOTTRINA. Chi aveſſe voglia d' informarſi delle varie edizioni e verſiooi di queſta Iſtoria, e delle coſe che vi furono fatte pro e contra, vegga la prefazione del mentovato Curayer *ed. Baſ.* 1738. 4. La prima volta la fece ſtampare in Londra Marcantonio de Dominis, e con accreſcervi il titolo a capriccio, e con una dedicatoria degna della ſua apoſtaſia, la miſe nel proſpetto più maligno, che potè mai. Trajano Boccalini ci aſſicura, che il Sarpi n' ebbe dolore e diſpetto, e diſapprovolla affatto. *Bil. Pol. Par.* III. *pag.* 20. *ed.* 1678. 4. Per altro ai lodatori di quella Storia aggiungeremo Guidone Patino, che per teſtimonio del Morofio, la ripoſe *inter abſolutiſſima biſtoriae ſpecimina*, *ep.* 170. V. Moroſ. *Tom.* I. *pag.* 240. E il P. Rapino Geſuita, quantunque molto riprenda l' autore per altre cagioni, non laſcia di riporlo tra i più eccellenti Iſtorici del ſuo tempo. *Oeuvres Tom.* II. *pag.* 293.

44 ALTRE MEMORIE CONTEMPORANEE. Il Curayer, oltre l' avere acceonato nella prefazione in generale i luoghi, e gli Autori, da' quali preſe Fra Paolo, va di quando in quando facendo nota, o nelle poſtille marginali, o a piè del teſto, de' fonti, ond' è tratta buona parte de' fatti, or lodando il Sarpi dell' eſſerſi appoſto al vero, ora indicando i falſi fondamenti, che il tirarono in qualche errore di fatto, o di tempo, o di nomi di perſone. Alla qual ricerca s' era dato aſſai prima il Signor d' Amelot, come ſi ritrae dalla prefazione all' Iſtoria medeſima, da lui voltata in Franceſe. Rimane luogo tuttavia ad eſami più diligenti. Di che ſiamo venuti in chiaro, avendo ſotto gli occhi un eſattiſſimo lavoro tirato avanti con indicibile fatica, e pari giudicio Critico da Bonfigliolo Capra di Lugano Servita, il quale avea in animo di riſtampare l' Iſtoria di Fra Paolo, mettendovi a mano a mano i documenti, ſu' quali fu teſſuta. Ma pochi anni ſono, ch' eſſendo in età freſca finì di vivere nel ſuo Convento di Madriſio, e laſciò l' opera quaſi ridotta a perfezione.

45 E GRAN PERSONAGGI. Queſto è un groſſo volume, ſcritto non molto dopo gli ultimi anni del Concilio. Dall' aver noi al-

ni, erane qui un altro cento e dieci anni sono, contenente gli atti del Concilio, le varie controversie de' PP. e le quistioni dei Dottori. E sebbene egli equivochi, attribuendo una tale fatica a Lionardo Ottoboni; con tutto ciò non par verisimile, che siavi errore anche nella sostanza del fatto [46]. E pure i mentovati volumi non furono a cognizione di quelli, che gli occulti fonti dell' Istoria del P. Paolo hanno fin ora investigati. Riuscirà al mondo letterario ugualmente nuovo, che perduto non sia il testo autografo della Storia suddetta, cioè scritto di carattere del P. Marco Franzano, copista di Fr. Paolo: il qual testo fu poscia emendato dall' autore con variazioni interlineari, o poste in margine, di modo che sul confronto della scrittura depennata è lecito far pa-

alquanti Codici che mostrano il carattere medesimo, l' argomentiamo posto insieme da persona di questa Città. Oggidì è in potere del Patrizio Sig. Piero Gradenigo a S. Giustina, il quale avendo occupata l' età sua migliore in raccogliere ogni sorta di memorie concernenti alle antichità della Patria, con fatica e spesa infinita, e continuando tuttavia nel pensiero stesso, non ricusa poi di comunicare altrui le notizie, che frequentemente gli vengono ricercate. Quindi per sua cortesia, e per l' antica benevolenza che passa fra la sua famiglia e la nostra, potemmo esaminare comodamente il mentovato volume, e fare un estratto degli autori delle Relazioni e Lettere in esso contenute. Porremo qui le più importanti, avvertendo che tutte appartengono agli ultimi tre anni del Concilio. Quanto a' Principi, ve ne hanno del Papa, dell' Imperador Ferdinando, dei Re di Francia, e di Spagna. Del resto le più sostanziali e copiose sono quelle del Cardinal Borromeo ai Legati del Concilio, e al Vescovo di Ventimiglia, alquanti luoghi delle quali si veggono tratti dalla cifra: quelle del Cardinal Seripando scritte al Borromeo, e anche quelle dei Legati del Concilio a quest' ultimo. Il Cardinal Morone ne ha molte assai lunghe e considerabili, e due in particolare, che non si vede a chi fossero indiritte, in una delle quali rappresenta diffusamente lo stato, in cui ritrovò le cose del Concilio al suo arrivo in Trento. Parecchie poi ve ne sono senza nome d' autore, scritte però da Trento, e alquante di Cardinali, o Prelati Veneziani, delle quali si darà conto verso la fine di questo Libro, nel parlare che dee farsi delle Lettere Istoriche. Finalmente è da notarsi una lunga Lettera del Vescovo d' Ischia a D. Gio. Manriquez, intorno alcune sessioni tenutesi l' anno 1563. Nè vi mancano tampoco rimostranze di Principi, o scritture presentate da' Protestanti. Nel numero delle prime è riportata quella, con cui il dì 7. Ottobre 1563. gli Ambasciadori della Repubblica di Venezia chiesero tempo da poter riflettere sopra il decreto, che volea farsi della Riformazione de' Principi. Di che è fatta menzione dal Cardinal Pallavicino *lib.* XXIII. *cap.* 3. *n.* 31. Anzi incontrandosi in questo volume buona parte dei documenti citati dal suddetto Cardinale, servir potrebbe di confronto all' Istoria di esso.

46 SOSTANZA DEL FATTO. Il Tommasini nel Tomo II. degli Elogi, formando quello di Lionardo Ottoboni Segretario del Pubblico, e poi Cancellier Grande, dice: *Oratoribus Reip. Venetae ad Concilium Tridentinum jungitur. Hic ille ea diligentia omnes Concilii actiones, varias Patrum controversias, doctorumque quaestiones sua manu in diarium redegit, ita ut ex iis summa ejus intelligentia, summa pietas, & in rebus Fidem spectantibus optima opinio facile perspiciatur. Nec mirum, scilicet Sacrarum Litterarum apparatu toto vitae suae cursu unice delectabatur.* Ma tutta questa esattissima descrizione viene distrutta dal tempo della morte dell' Ottobono, che il Tommasini segna all'anno 1630. come veramente la segnano i pubblici Registri. Poichè fra l' ultimo anno del Concilio di Trento, e quello in cui il nostro autore finì di vivere, se ne interpongono 67. Onde bisognerebbe ch' ei fosse giunto all' età centenaria, per verificare che siasi ritrovato al Concilio in età di trent' anni; cioè la minore che ci voglia per intraprendere l' opera mentovata coll' uso di quella erudizione e dottrina, che il Tommasini gli attribuisce. E pure abbiamo ritratto dal Necrologio della Parrocchia, non aver egli condotta la vita più oltre degli anni 88. sicchè a Trento si ritrovava nelli 22. Ma lo sbaglio è ancora più grande, ove dice, che fu mandato a Carlo quinto, e che questi l' ebbe caro. Attese le quali cose,

ragone de' primi co' secondi pensieri [47]. Leggendolo giusta le correzioni, cammina d' accordo onninamente colla stampa di Londra, toltone il titolo, che vi sta puro e semplice, come lo porta l' edizione Ginevrina: e così non rimane più dubbio, che altri abbiano messa mano in quest' opera, siccome l' Amelot, e l' Aquilino aveano sospettato [48]. Ma gioverebbe assai più, che si fosse conservato l' unico Testo della Storia inedita di tutti i Concilj abbozzata dallo stesso Fr. Paolo. La qual cosa non ardiremmo di accennare senza il testimonio d' uomini gravi, i quali affermano, che 'l Testo originale contavasi fra' Manoscritti di Bernardo Trivigiano, e che questi, pratichissimo com' era delle cose del Maestro Paolo, e dotto Gentiluomo, lo custodiva gelosamente come fatica di lui [49]. Nè prova in contrario il tacersene dallo Scrittore anonimo, che dettò la Vita del Padre: perocchè abbiamo già dimostrato nel terzo Libro, quanto poco sia da fidarsene: tanto più che vi si omette un altro libro, tessuto di notizie e di osservazioni intorno i Romani Pontefici. Vero è, che della maggior parte di loro il Padre se ne spaccia con poche parole: indizio forse d' opera non terminata; non più che venti essendo quelli, sul cui Pontificato ragiona distintamente: e sopra tutti lo fa di Paolo V. usandovi concetti di laude, non che di riverenza. Gli addotti lavori aprono qui luogo di rammentarne un terzo. Avemmo dunque sotto gli occhi un volume in gran foglio, ove si leggono di carattere del nominato Franzano allogate secondo i tempi certe epoche, illustri azioni, e nomi di Principi: a che si aggiungono parecchie osservazioni fatte all' opera di Gio. Lucido [50].

Ma

cose convien dire, ehe il Tommasini abbia equivocato con qualcun altro della famiglia Ottoboni; o pure che Lionardo avesse bensi un tal libro, ma non fosse fatica di lui. A noi basta però, che fosse in Venezia: in che nnn pare che il Tommasini abbia potuto ingannarsi, il quale scriveva nel 1640. ed era istruttissimn delle Biblioteche, e in ispezie dei Mss. della Città nostra, come si rileva da nn' altr' opera di lui stessn, intitolata: *Bibliothecae Venetae Manuscriptae publicae, & privatae*.

47 CO' SECONDI PENSIERI. Conservasi questo singolar Codice cartaceo in foglio, fra i Mss. che furono del Patrizio Zaccheria Sagredn mancato di vita a' dì nostri, uno de' più generosi raccoglitori di cose preziose.

48 AVEANO SOSPETTATO. Il titolo dell' edizione di Ginevra è il seguente: *Istoria del Concilio Tridentino di Pietro Soave Polano:* e tale appunto si ritrova nel Ms. non leggendovisi neppur parola di quell' accrescimento, che sta in fronte all' edizione di Londra. In oltre con questo Ms. si decide una quistione, che dura tuttavia, cioè se quella Istoria appartenga al P. Paolo in ogni sua parte. Cesare Aquilini nel libro sopra gli Scrittori del Concilio di Trento sostiene, che sieno d' altra mano molti luoghi di essa, e in particolare l' Introduzione: e l' Amelot si mostra dello stesso parere, nella prefazione all' Istoria medesima tradotta in Francese. Ma tali conghietture sono smentite da questo Codice originale. Ricorderemo qui, come Damiano Romano Reggio Avvocato fiscale in Lecce, pubblicò nel 1741. un' *Apologia sopra l' Autore della Storia del Concilio di Trento*, asserendovi, che non è opera di F. Paolo.

49 FATICA DI LUI. Il nostro Chiar. Sig. Apostolo Zeno ebbe più volte alle mani l' npera de' Concilj generali di F. Paolo, presso il Trivigiano. E' registrata nell' Indice de' Testi a penna di quel Gentiluomn. La vide anche il Monfocone, e ne fece memoria nel suo Diario Italico *pag.* 76.

50 OPERA DI GIO. LUCIDO. Il Codice, ch' è di mano del P. Franzano, copista noto di F. Paolo, sta nella Libreria de' Serviti.

Cia-

Ma in questa fatica non riconoscendosi veruna speciale intenzione, è da supporla intrapresa a comodo delle indicate Storie de' Pontefici e de' Concilj.

Chi entrar poi voglia nelle infinite diramazioni dello studio Ecclesiastico, cioè a dire nelle Storie di Chiese, di Munisteri, e di Religioni intere, v' incontra di che tessere un ampio catalogo di Scrittori: tra i quali è da rammentare anche il Sansovino per l' opera intorno gli Ordini di Cavalleria, ben meritandolo la fatica spesa in ragunare le parti tutte del vario suggetto [51]. Del resto dobbiamo a Lodovico Barbo l' Istoria dell' insigne Congregazione di S. Giustina di Padova [52]; al B. Paolo Giustiniano quella dell' Ordine Camaldolese [53]; e l' altra della Religione de' Servi a Fr. Paolo Albertini, uomo dotato di prodigiosa memoria secondo l' iscrizione della medaglia battuta in onor suo, che gl' imperiti stimano rappresentare l' effigie di Fra Paolo Sarpi [54]. In simil genere di studj si occuparono il Padre Alberto Castellano e Marcantonio Boldù [55]: e vi si adoperò ancora il nostro Giosesso Zarlino, fa-

Ciascuna delle carte va divisa in dodici picciole colonne, la prima delle quali è destinata per le cose de' Veneziani, la seconda per quelle de' Papi, la terza per gl' Imperadori, la quarta per li Turchi, la quinta per li Francesi: e dalla quinta in là non si trova notato, che pochissime cose. La Cronologia comincia dall' Era volgare, e finisce al 1621.

51 del vario suggetto. Il titolo n' è il seguente. *Origine de' Cavalieri, di Francesco Sansovino, nella quale si tratta l' invenzione, l' ordine, e la dichiarazione della Cavalleria di Collana, di Croce, & di Spada, con gli statuti in particolare della Gartiera, di Savoja, e di S. Michele, & con la descrizione dell' Isola di Malta, e dell' Elba. Venezia appresso Camillo, & Rutilio Borgimineri fratelli, al segno di S. Giorgio* 1566. 8.

52 S. Giustina di Padova. Un bel Codice se ne conserva colà fra i Manoscritti di quella copiosa Libreria, e d' un altro fa ricordo il Cinelli *Tom.* II. *pag.* 4. dell' ultima edizione Veneziana, conservato nella Libreria della Sapienza, e che prima era stato di Costantino Gajetano Casinese. Al Barbo medesimo fu raccomandata l' Abazia di Santa Giustina da Gregorio XII. mentre era Prefetto de' Canonici di S. Giorgio in Alga. Egli trovato il Monastero quasi in abbandono, lo ristorò, e vi rimise la regolare osservanza: tal che divenne capo di molti altri, che ad esso s' unirono in varie città, e da esso presero l' esempio.

53 dell' Ordine Camaldolese. Così abbiamo dal Padre Magnoaldo Ziegelbaur nel suo Centifoglio Camaldolese, dal quale si trae medesimamente notizia d' altre operette di simil fatta composte dallo stesso Giustiniano. Tal è quella: *Comparatio Regulae S. Benedicti ad regulas aliorum Sanctorum;* come pure: *Narratio de fundatione quatuor Heremorum:* e quella con la quale voltò in Latino, e diede nuovo ordine alle Costituzioni dell' Eremo Camaldolese, opera applaudita sommamente da Pier Delfino Generale della Religione, il quale perciò volle, che quel libro s' intitolasse *Heremiticae Vitae Regula.*

54 Fra Paolo Sarpi. La medaglia di Fra Paolo Albertini da noi veduta a' Servi, ha nel dritto la testa di lui. La leggenda è: *M. Paulus Venetus Or. Servorum memoriae fons.* Nel rovescio vi si vede il medesimo sedente, che contempla una testa di morto, che ha a' piedi. Nel contorno leggesi: *Opus Antonii Marescoto de Ferraria. Hoc virtutis opus.* Fu battuta nel MCCCCLXII. L' Epitafio che gli fu posto, merita d' esser riferito:

Quis pugil occubuit fidei? Quis vixerit alter
Pauper, & in nostra religione sacer?
Hic laqueos, Chrysippe, tuos, & dogmata novit
Christicolum, & tenuit sidera cuncta polo.
Judaicam, & Latiam Paulus, Grajamque Minervam
Doctus, & explicuit nobile Dantis opus.
Nunc capiti Divum........... coronam,
Et linquit nostros, Christe benigne, Choros.

L' anno è MCCCCLXXV.

55 e Marcantonio Boldu'. Alberto Ca-

famoso restauratore della Musica in tutta Italia, oltre non pochi altri, che non fa d' uopo di registrare [56]. Quanto poi alle Storie di Chiese, riportò distinta laude circa la propria il Vescovo Agostino Valiero [57].

Folta schiera e minuta nella maggior parte, si è quella di coloro, che stesero le Vite di persone chiare per santità. Ma se i più si fermarono in una, o due sole, per farne al mondo esempio di virtù Cristiana, furonvi degli altri, che ricordandone quante poterono, intesero di porgere illustramento alle cose della Chiesa universale. Eccettuato Jacopo da Varagine, Pietro Calo fu il primo a ragunare Vite de' Santi in copia grande: la cui opera in sei grossi volumi conservasi nella Biblioteca de' Padri Domenicani de' SS. Giovanni e Paolo [58]. Visse non molto lungi dal Calo Pier

Castellano dell' Ordine de' Predicatori fiorì sul principio del secolo sedicesimo: e circa gli studj d' Istoria lasciò una Cronaca del suo Ordine, e un Catalogo degli Uomini illustri del medesimo. Sans. *pag.* 590. *ed. cit.* Dalle Osservazioni Letterarie del Chiar. Sig. Marchese Maffei si ricava, che assistette all' edizione prima de' Sermoni di S. Zenone. *Oss. Lett. Tom.* VI. *pag.* 185. Il Boldù fiorì più tardi, cioè verso il fine di quel secolo. Di lui restò manoscritta *l' Istoria della Religione Crocifera, da diverse antichitadi, ed approvati Autori fedelmente raccolta per il P. Marcantonio Boldù suo umile Professo nel* 1571. E' dedicata a Olivier Ferro Generale dell' Ordine. Comincia: *La Natura Madre delle cose ha compartito*. Conservasi nella Libreria del Senatore Jacopo Soranzo.

56 UOPO DI REGISTRARE. Giuseppe Zarlino Maestro di Cappella di S. Marco, fra le sue opere Musicali inserì un trattatello, in cui prova, che l' institutore de' Capuccini non fu F. Matteo Basci, nè F. Bernardino Ochino, che poscia apostatò, ma F. Paolo da Chioggia detto al secolo Giovanni Sambi, il quale nacque nel 1480. e morì poco dopo il 1528. Premette dunque la Vita di esso, e poscia tratta il suo argomento, indirizzando questa sua *Informazione intorno la origine della congregazione dei Reverendi Frati Capuccini*, com' egli la intitola, a F. Gregorio Veneziano, Guardiano del Redentore. V. Zarlino *Op. Vol.* IV. *pag.* 93. *ed. Ven.* 1589. *f.* Il Zarlino era da Chioggia, picciola città compresa nel Dogado. Rammenteremo qui anche una Pistola Istorica *de Progressu instituti Capucinorum* del B. Paolo Giustiniano, annoverata nell' indice de' suoi scritti, che si può vedere nel Centifoglio Camaldolese. Libricciuoli, che non meritano d' essere registrati fra gli Storici, per la loro picciolezza, o poco pregio, sono verbi grazia il *Giardino Serafico di Fr. Pietro Antonio da Venezia*, ricordato dal Gima nell' *Idea dell' Italia Letterata pag.* 564. la Lettera Latina di Cristoforo Marcello Arcivescovo di Corfù, ove descrive il monte d' Alvernia, e l' Eremo che v' hanno i Camaldolesi, stampata nel 1557. 4. in Fiorenza, e simili.

57 AGOSTINO VALIERO. Prima che fosse fatto Cardinale, pubblicò il Valiero un libretto intorno i Santi Vescovi di Verona, con l' ajuto d' altri due Sacerdoti. Eccone il titolo: *SS. Episcoporum Veronensium Antiqua Monumenta, & aliorum Sanctorum quorum Corpora, & aliquot quorum Ecclesiae habentur Veronae, per Raphaelem Bagatam Archipresbyterum Ecclesiae SS. Apostolorum, & Baptistam Perettum, Rectorem Ecclesiae S. Teuteriae, summo studio ac diligentia collecta. Eorum fere omnium SS. Historiae ab iisdem collectae, & ab Augustino Valerio Episcopo Veronae contextae. Index praeterea SS. Reliquiarum, quae in Ecclesiis ejusdem civitatis reperiuntur. Venetiis* 1576. 4. *ap. And. Bocchinum, & fratres.*

58 SS. GIOVANNI E PAOLO. Leandro Alberti nella Descrizione d' Italia parlando di Chioggia, nota, che quella città fu ornata da Pietro Calo Domenicano; e che di lui s' hanno in S. Domenico di Bologna le Vite de' Santi scritte *molto minutamente in due grandissimi volumi*. I sei Codici, che qui ne conservano i PP. Domenicani di S. Giovanni e Paolo, sono senza paragone più pregevoli. Contengono le Vite medesime distribuite in due libri, il primo de' quali, attesa la mole, dividesi in due volumi, e il secondo libro, ch' è assai maggiore, è diviso in due parti, e ciascuna di esse in due volumi. E così tutta l' opera forma sei grossi Codici in massima pergamena a due colonne, ornati di bellissime

Pier de' Natali Vescovo di Jesolo: perocchè nel mille trecento settantadue mandò fuori la sua raccolta, che in riguardo alla ricchezza, il Vicellio con altri la preferiscono allo stesso Jacopo da Varagine [59]. In fatti egli sostenne indicibili fatiche, spogliando non solo gli antichi Padri, ma di mano in mano gli Scrittori successivamente venuti. Gittò pur l' occhio sopra Codici singolari, come fu il Martirologio di S. Girolamo; e quantunque prendesse molto dal Calo, non omise però le Cronache più approvate, di maniera che sarebbe l' opera sua riuscita a lodevol termine, se cotanta diligenza si fosse abbattuta in luce migliore di tempi: onde giusto motivo di emendarla si offerse al Padre Alberto Castellano [60]. Finalmente non è da tacersi Niccolò Malermi, per l' Italiana versione delle Vite de' Santi, alle quali ne aggiunse non poche del proprio [61]. Ma con dottrina incomparabilmente maggiore si accinse nel secolo seguente alla stessa impresa il Vescovo Luigi Lippomano. Perocchè i raccoglitori passati, non eccettuatone il Vicellio stesso, avevano servito piuttosto alla pia divozione de' buoni Cattolici, che a fornir la Chiesa d' arme sicure per ribattere le calunnie degli eretici allora insorti. Per la qual cosa il Lippomano, che tutti i suoi studj avea indirizzati a confondere le nascenti eresie, raccolse con diligenza le Vite di molti Santi, scritte da buoni autori sino a' tempi di S. Bernardo, e formatone un grosso volume, le fece stampare in Venezia, mentre egli si ritrovava in Germania alle sue Legazioni [62]. Lodarono l' opera

 le

sime miniature, e figure d' oro e di varj colori. Furono scritti circa la metà del 1300. e stanno al *n.* *640.* *645.* L' Ecard negli Scrittori Domenicani riferisce, che due Codici simili a quei di Bologna si conservano in Roma nella Barberina; difende a ragione l' autor nostro contra Pier de' Natali, che il taccia d' essere troppo diffuso; e novera tre altre opere, che di lui si hanno, delle quali una è la Vita di San Domenico. *Tom.* I. *pag.* 511. Il Crescimbeni annovera Pietro Calo fra gli uomini più illustri d' Italia nel secolo tredicesimo e nel seguente. *Volg. Poes. Vol.* I. *pag.* 338. *ed. Ven.*

59 JACOPO DA VARAGINE. Merita d' esser veduto il Giornale d' Italia, *Tom.* XVI. *pag.* *449.* *segg.* ove a lungo si parla di Piero de' Natali Vescovo d' Equilio, detto poi Jesolo, e si confutano le false cose ed oscure, che ne differo il Vossio ed altri Scrittori stranieri. Egli era della famiglia Nadal, antica Veneziana. Cominciò a scrivere l' opera sua nel *1369.* mentre era Piovano de' SS. Apostoli, e la compiè nel *1372.* fatto già Vescovo, dividendola in dodici libri, e distribuendo le Vite di mese in mese, e giorno per giorno: ordine tenuto da' migliori Catalogisti de' Santi. Fu stampato la prima volta in Vicenza appresso Arrigo di S. Orso nel *1493.* *f.* e poscia più volte altrove, come si può vedere nel Giornale.

60 PADRE ALBERTO CASTELLANO. Il Castellano avendo trovate scorrette le anteriori edizioni del Catalogo di Piero de' Natali, lo emendò con gran diligenza, e l' accrebbe di molte leggende nell' impressione fattane in Venezia l' anno *1516.* in 4. da Niccolò di Francfort.

61 NON POCHE DEL PROPRIO. Il Malermi era Monaco Camaldolese in Santo Mattia di Murano. Dalle stampe di Niccolò Jenson in Venezia diede alla luce la sua versione delle Vite de' Santi nel *1475.* *f.* ma ve ne hanno anche di composte da esso. Della quale edizione noi abbiamo un bellissimo esemplare in pergamena. La data della prefazione nota il Pontificato di Sisto IV. il Patriarcato di Maffeo Girardo, e il Doge Piero Mocenigo allora viventi.

62 ALLE SUE LEGAZIONI. Le Legazioni del Lippomano finirono nel *1552.* come egli medesimo notò nella prefazione alla seconda parte del Tomo IV. ove le chiama

le Università di Lovanio, di Parigi, e di Salamanca, e fu allegato il libro eziandio da' Padri del Concilio di Trento [63]. Dal che vie più animato il buon Vescovo, senza risparmio di fatica, nè di spesa, trasse dalle migliori Librerie dell' Europa già da se visitate, ampia materia, che valse ad aggiungere al primo sei altri volumi, anzi morendo lasciò l' ottavo, che fu dato alla luce da Girolamo suo nipote [64]: e in questi ancora, mantenendo egli il proponimento di accogliere le sole Vite procedenti da scrittori non sospetti, oltre le utili annotazioni dirette a convincere l' eresie, palesò ricchezza non ordinaria di erudizione Ecclesiastica, ponendo in chiaro i tempi, la patria, e la dottrina degli antichi Padri, le scritture de' quali illustrò con frequenti prefazioni. A lui pertanto dobbiamo l' Istoria di Palladio detta Lausiaca, i libri di S. Gregorio Arcivescovo di Tornone, il Martirologio d' Adone, le Vite scritte dal Metafraste, alcune voltate in Latino dal Vescovo medesimo, e 'l rimanente a sue spese da Genziano Erveto, da Guglielmo Sirleto, e da Pierfrancesco Zino, come pure altri scritti in somigliante proposito di Padri Greci e Latini [65].

Servì

ma le sue peregrinazioni. Trovavasi dunque in Salisburgo, quando dedicò il primo Tomo delle Vite de' Santi a Gio. Bernardo de Lugo Vescovo di Calagora, nel 1550. il quale fu stampato l' anno dietro in Venezia all' insegna della Speranza col titolo seguente: *Sanctorum priscorum Patrum Vitae numero centum sexaginta tres, per gravissimos & probatissimos auctores conscriptae. Et nuper per R. P. D. Aloysium Lipomanum Episcopum Veronensem in unum Volumen redactae, cum scholiis ejusdem omnium praesentium haereticorum blasphemias, & deliramenta profligantibus*. in 4. E' diviso in quattro parti.

63 CONCILIO DI TRENTO. Sono parole del Lippomano nella dedicatoria del Tomo secondo a Papa Giulio III. pubblicato pure in Venezia nel 1553. *Sed cum postea intellexerim, & Parisiensem, & Salamantinam, ac Lovaniensem Facultates, nec non viros omnes doctos laborem hunc meum & industriam commendasse, nec non in Concilio Tridentino nuperrime celebrato, cui tuo munere, Pater Sanctissime, una cum aliis duobus Reverendissimis Dominis meis Collegis praeeram, librum hunc pro assertione eorum, quae dicebantur, in medium afferri, ipse ego frequentissime propriis auribus hauserim*, con quel che segue.

64 GIROLAMO SUO NIPOTE. Questi era Cameriere di Papa Pio IV. al quale dedicò l' ottavo ed ultimo Tomo delle Vite de' Santi raccolte dal Zio, e lo pubblicò in Roma per Antonio Blado nel 1560. Per dare piena contezza dell' edizione di questa raccolta, che oramai non è molto agevole il rinvenire; poichè s' è detto dell' ottavo, secondo, e primo, diremo che il Tomo terzo fu stampato in Venezia nel 1554. e dedicato dall' autore in data di Verona 1553. al Re Giovanni III. di Portogallo, appresso al quale era stato Nunzio sei anni prima. Il quarto qui nel medesimo anno, dedicato con la data del 1553. a Papa Giulio III. e così il quinto nel 1556. dedicato a Ferdinando d' Austria Re de' Romani, appresso al quale era stato quarantatrè giorni di passaggio in Boemmia. La data è *Versoviae in Ducatu Masoviae sex. Id. Oct.* MDLV. Il sesto in Roma *ex officina Salviana* MDLVIII. con la dedicatoria del medesimo anno, data dal Palazzo Pontificio a Papa Paolo IV. Il settimo dedicato allo stesso Papa in quell' anno stesso, si stampò in Roma da Vincenzo Luchino nel 1560.

65 PADRI GRECI E LATINI. L' Istoria di Palladio detta Lausiaca, forma la seconda parte del terzo Tomo, la quale prima era stata stampata in Parigi col titolo: *Heraclidis Paradisus*, nel 1504. *ap. Jo. Parvum*; e il Lippomano pubblicolla, come s' è detto nel primo di questi Libri, dietro alla fede d' un Codice del Bessarione in S. Marco, ove tre se ne conservano. *Cod. Graec. n.* CCCXXXVIII. CCCXLV. CCCXLVI. I libri di S. Gregorio Arcivescovo di Tornone, formano la terza parte dello stesso terzo Tomo: il Martirologio d' Adone la parte seconda del Tomo quarto; le Vite del Metafraste, i Tomi quinto, sesto, e le due prime parti del settimo; il Prato Spi-

ri-

Servì una tale raccolta pochi anni dopo di fondamento a quella del Surio, nè cessò d' essere utile sempre mai ai restanti raccoglitori di sì fatte memorie [66]. Dopo il Lippomano si diedero fra' nostri allo studio suddetto Gabriello Fiamma Canonico Lateranense, poscia Vescovo di Chioggia, e Giovan Mario Verdizzotti: l' uno de' quali ce ne lasciò tre volumi in lingua volgare [67]; l' altro s' ingegnò, benchè indarno, d' emendare le Vite de' Santi Padri tradotte ab antico, e malmenate di mano in mano da copisti e da stampatori, e si pose in oltre a descrivere quelle delle persone più esemplari vissute negli ultimi tempi [68]. Ma basti l' aver notati

rituale la parte terza di questo Tomo istesso. Oltre le dette opere vi sono poi le Vite scritte da varj Padri Greci e Latini, i nomi de' quali sarebbe troppo lungo l' annoverare, e si possono vedere raccolti in piccioli cataloghi davanti a ciascun Tomo. Che poi a sue spese il Lippomano facesse tradurre il Metafraste, e che i traduttori fossero i nominati nel Testo, e che talora egli stesso pigliasse quella fatica, siccome molto intelligente della Greca lingua; vegansi le dedicatorie del Tomo secondo, quinto, sesto, e settimo, e così le prefazioni di essi. Di tutta questa raccolta rende conto anche il Fabrizio in una nota alla sua Biblioteca Greca, *Tom. VII. pag.* 732. ove leggendosi: *Opus de Vitis Sanctorum ab Aloysio Lipomano, Veronensi deinde Episcopo curatum*, dalla voce *deinde* niuno argomenti, che non fosse già Vescovo fin da quando pubblicò il primo Tomo; perchè lo era già prima.

66 SI' FATTE MEMORIE. Il P. Giovanni Bollando nella prefazione agli Atti de' Santi parla con onore del Lippomano, e lo antepone a tutti i preceduti raccoglitori. Avvisa pure, che il Surio pubblicò di nuovo tutte quelle Vite, ordinandole secondo il Calendario Romano, e tralasciandone alcune, che non facevano al suo proposito. Ma il peggio fu, che per vaghezza di ridurle a purità di lingua, le alterò in più luoghi con poca sua lode. Di che si lagna con ragione il Combefisio con altri, secondo il Fabrizio, *Bibl. Graec. Tom. IX. pag.* 41. Veggasi anche nel Tomo VII. *l. c.* E quanto al Lippomano, veggansi il Baronio nelle note al Martirologio Romano, Andrea Saussay nella continuazione al Bellarmino *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, il Tesfiero negli Elogi, e il Du Pin nella Biblioteca *Script. Eccles. Tom. XVI. pag.* 29. i quali tutti fanno di lui onorevole menzione.

67 IN LINGUA VOLGARE. Gabriello Fiamma Cittadino Veneziano, Canonico Lateranense, indi Abate della Carità, e poi Vescovo di Chioggia, è noto per molte e varie opere sacre in verso e in prosa stampate. Fiorì verso il fine del secolo fedicesimo. Si diede a scrivere in volgare le Vite de' Santi in dodici libri, e ne perfezionò quattro, e altri due ne lasciò imperfetti. I primi quattro distribuiti in due Tomi, videro la luce vivente l' autore nel 1583. appresso Paolo Zanfretti in foglio: e il primo Tomo fu dal Fiamma dedicato a Papa Gregorio XIII. che poscia il fece Vescovo; il secondo a Filippo II. Re di Spagna, dal padre del quale, cioè da Carlo V. era stato creato ancor fanciullo, come dic' egli, Cavaliere e Conte. Degli altri due libri, morto l' autore d' anni 54. fu composto il terzo Tomo pubblicato con gli altri due da Gio. Antonio e Giacomo de' Franceschi nel 1602. in foglio. Per tutti e tre i volumi si veggono sparsi varj Discorsi spirituali, e in fine a ciascuna Vita alcune annotazioni, ad esempio del Lippomano, dirette per lo più a confondere gli eretici moderni, fatiche dello stesso Fiamma.

68 NEGLI ULTIMI TEMPI. Il Verdizzotti nella dedicatoria dell' edizione, di cui faremo tosto ricordo, attribuisce con errore la versione volgare delle Vite de' Santi Padri a Feo Belcari: quando il Belcari tradusse solamente il Prato Spirituale, come avverte il Sig. Domenico Maria Manni Fiorentino nella dedicatoria del Tomo secondo delle Vite de' SS. Padri, da esso con somma diligenza riscontrate co' Testi a penna, purgate da infiniti errori, illustrate eruditamente, e pubblicate nel 1731. 1732. 4. Tuttavia il Belcari medesimo con alcune ambigue parole del suo proemio potè dare occasione al Verdizzotti d' errare, e lo notò il Manni stesso; al quale di buon animo ci uniamo in giudicare, che l' emendazione di quel libro non era cosa da prendere per *una impresa piacevole, alla giornata, con comodo, e per trastullo*, siccome professò d' aver fatto il Verdizzotti. Onde il continuatore del Sansovino riguardò al solo

tati gli Scrittori di ferie, omettendo gli altri, i quali fi contentarono di lafciarci una fola Vita di qualche perfonaggio illuftre per fantità: mentre tali operette o vagliono poco, o fe pur fono di qualche pregio, i Bollandifti ne danno contezza, o hanno corfo nelle tante raccolte formatefi con differenti oggetti non lunge dall' età noftra [69]. Diremo folo, che il più antico Veneziano, che abbia coltivato quefto genere di fcrittura, fu Marco Giorgio menzionato dal Voffio [70]: qualor però, come fiamo d'avvifo, abbiafi da efcludere quel Filippo Mafferio, che alcuni fanno Veneziano, o almeno vorrebbero lafciarne la quiftione indecifa [71]. I re-

lo titolo dell' opera, lafciando fcritto, che il noftro autore *correffe il libro delle Vite de' SS. ch' era pieno d' errori*. Comunque fia, ufcirono fuori quefte Vite del Verdizzotti in foglio, nel 1586. appreffo i fratelli Guerra in Venezia, dedicate a Giorgio Cornaro Vefcovo di Trevigi, in data de' 10. Luglio 1584. da Caftelcucco. Nella fteffa dedicatoria promette *di far vedero un fimil parto d' una fua nuova fatica, che avea prefo a fare, defcrivendo le vite efemplari delle Sante religiofe perfone, ch' erano ftate da cent' anni in là*. Ma di ciò non s' è veduto altro.

69 DALL' ETA' NOSTRA. Per darne qualche efempio, tale farebbe Teofilo Michele Benedettino, viffuto circa la metà del 1400. di cui refta *Epiftola fuper obitu, & mirandis virtutibus Patris, & Domini Bartholomaei* (Colonna) *Presbyteri in multis Italiae Civitatibus, maxime Venetiis, & Paduae de fingulari Sanctitate praecogniti*; ricordata dal P. Calogerà, *Bibl. Cin. Tom.* II. e dal P. Abate Armellini, *Bibl. Caf. lett. T. pag.* 197. Andrea Bono, ultimo Vefcovo di Jefolo, fcriffe la Storia della B. Guglielmina d' Ungheria, confervata nella Biblioteca Saibante. Ermolao Barbaro il giovane la Vita di Sant' Atanafio, e la traslazione del fuo corpo in Venezia, Codice già del Cavaliere e Proccuratore Batifta Nani. V. *Giorn. Tom.* XXVIII. *pag.* 141. Pietro Barozzi Vefcovo di Padova quella di Santa Euftochia, il quale avea in animo di fcrivere anche quella del B. Bernardino Tomitano da Feltre: a che lo eforta Pietro Delfino, *Epift. lib.* IV. *Epift.* 76. Antonio Pizzamano Vefcovo Feltrenfe quella di S. Tommafo d' Aquino, premeffa al libro intitolato: *Opufcala S. Thomae. Ven.* 1508. *f.* Jacopo Zeno fcriffe la Vita del Cardinale B. Niccolò Albergati, ftampata in Colonia 1618. 4. Paolo Giuftiniano lafciò memoria di diverfi Eremiti, e de' miracoli loro, veduti ed intefi: come fi raccoglie dall' operetta intitolata Centifoglio Camaldolefe, donde fi trae parimenti, che faceffe le Vite di varii Santi, e Venerabili uomini folitarii, e che ftendeffe un' operetta proferendovi il fuo parere intorno il libro intitolato: *Vite de' Santi*. Agoftino Valiero fcriffe quella del Cardinale S. Carlo Borromeo, pubblicata la prima volta in Roma, e pofcia con due altre operette in Verona 1588. Domenico Scrofa Piovano di S. Lio dettò la Vita di S. Lione IX. Pontefice, pubblicatafi in Venezia 1619. Niente diremo della Vita di S. Marco ftampata dallo Stringa in Venezia nel 1610. infieme con la defcrizione della Chiefa Ducale, per effere piena d' errori.

70 MENZIONATO DAL VOSSIO. Il Voffio lo mette fra' fuoi Storici Latini, *lib.* III. *pag.* 68. ma al folito con più d' un errore, corretto nel Giornale *Tom.* IX. *pag.* 160. Il Giorgi dell' Ordine de' Servi fiorì fulla fine del fecolo quartodecimo, e fcriffe in verfo efametro la Vita di S. Filippo Benizzj fondatore della fua Religione.

71 LA QUISTIONE INDECISA. L' Oudino parlando della patria di Filippo Mafferio, mette in dubbio, s' egli foffe Siciliano, o Veneziano. Il Mongitore dietro al Gefnero, al Voffio, ed altri Catalogifti fa ogni sforzo per confermarlo Siciliano, ingegnandofi di confutar quelli, che lo riputarono Francefe. *Bibl. Sic. Tom.* II. *pag.* 171. *ed.* 1714. *f.* Per crederlo Veneziano gioverebbe il dire, che egli lafciò alcuni poderi a' Padri Certofini del Bofco del Montello nel Trivigiano; e che in quelle pertinenze havvi una villa, una volta caftello, detta Mafiero; e che un Francefco Mafferio certamente Veneziano, fiorì ful fine del fecolo quindicefimo: di cui abbiamo *Caftigationes, & Annotationes in nonum Plinii de naturali Hiftoria librum*, pubblicate dal Frobenio *Bafil.* 1537. 4. Ma oltrechè Mafiero è nome, che s' incontra nelle Storie Trivigiane affai prima del fecolo, in cui fiorì Filippo Mafferio; e il mentovato Francefco, benchè dal Sanfovino (*pag.* 588.) fi chiami Mafferio, è detto

restanti per lo più furono anch' essi persone di Chiesa, toltine alcuni pochi, non solo secolari, ma di grado Senatorio, de' quali non è da tacere il nome. Questi sono Lionardo Giustiniano, per la Vita di S. Niccolò Magno tratta dalle opere de' Greci [72]; Lodovico Foscarini, che ci diede il Martirio de' SS. Vittore e Corona [73]; Francesco Diedo insigne letterato, da cui abbiamo la Vita di S. Rocco [74]; Andrea Morosini, che la stese a S. Tommaso d' Aquino; e Gianfrancesco Loredano Scrittore delle azioni di S. Giovanni Orsini Traguriense [75]. In compagnia de' quali vuol porsi Niccolò Sagundino Segretario del Senato, per aver dettata Latinamente la Vita di S. Gregorio Nazianzeno [76].

to *Massarius* nell' edizione allegata; Cesare Buleo mette la cosa fuori di dubbio. Questi dunque nella Storia dell' Università di Parigi mostra evidentemente, che Filippo Masserio, detto in Francese *de Maisieres*, fu un Gentilunmo di Santerra in Piccardia, Cancelliere del Re Pietro Lusignano di Cipri, e Consigliere secreto di Carlo V. di Francia, e che vivea nel 1378. V. Bul. *Hist. Univ. Paris. Tom.* IV. *pag.* 441. e 985. Scrisse la Vita di S. Pietro Carmelitano, la quale trovasi negli Atti de' Santi *Jan. Tom.* II. *pag. 995. ed. Ven.* 1734. *f.*

72 OPERE DE' GRECI. Così l' autore nella prefazione indirizzata al Patriarca S. Lorenzo suo fratello: *Neque omnia in eum libellum congessi, sed ea tantum, quae apud Graecos idoneos, maxime apud Simeonem cognomento Metaphrastem de illo scripta, & Ecclesiis probata invenimus*. Confessa pure colà d' essere stato spinto a cotali studj di Sacra Storia dalle ammonizioni del fratello, quasi in risarcimento del tempo speso nelle cose profane. Fu stampata la prima volta quella Vita da Aldo il vecchio qui nel 1502. 8. e poscia inserita nelle note Raccolte del Vicelio, e degli altri.

73 VITTORE E CORONA. Conservasi in un Testo a penna in pergamena nell' Eremo di Camaldoli. E' una versione dal Greco dedicata a Jacopo Foscari figliuolo del Doge. Il Foscarini la dettò, mentre era Podestà di Feltre, ove con somma venerazione si conservano i corpi di que' due Martiri sopra un monte lontano un miglio dalla città. Il Bertondelli nell' Istoria di Feltre non fa menzione di questa Vita del Foscarini: è bensì ricordata dal Ferrari nel supplimento al Martirologio.

74 DI S. ROCCO. Trovasi nell' Indice della Biblioteca Saibante. Egli la scrisse, mentre era Capitano di Brescia, alla qual città dedicolla, siccome abbiamo dal Giornale (*Tom.* XVII. *pag.* 290.) sulla fede di Monf. Tommasini, che ne vide un Testo appresso al Conte Jacopo Zabarella in Padova. Fu stampata per opera del Cardinal Valiero in Venezia insieme co' Monumenti de' Santi Veronesi nel 1576. 4. e non 1566. come ha il Vossio. Del Diedo, siccome d' uomo in Filosofia, e in Giurisprudenza, e nelle umane lettere dotto assai, fa menzione non solo il Vossio, e il Tritemio, e Niccolò Crasso il giovine, ma Gio. Batista Pagliarino alla fine del secondo libro dell' Istoria Vicentina, e Cristoforo Persona Romano, Scrittore contemporaneo, nella dedicatoria al Doge Gio. Mocenigo della versione de' libri d' Origene contra Celso. Noi abbiamo veduto una medaglia di questo Senatore, il motto della quale lo qualificava per coltivatore della giustizia e delle belle arti.

75 GIOVANNI ORSINI TRAGURIENSE. Questi è quel Loredano, che fu il padre dell' Academia degl' Incogniti nel secolo passato. Fra le opere di lui stampate fino l' anno 1647. s' annovera la Vita di S. *Giovanni Traguriense*. V. *Glor. degl' Inc. pag.* 247. La Vita poi di S. Tommaso d' Aquino scritta dal celebre Storico Andrea Morosini, è la prima tra le operette di lui, che diede alla luce Paolo suo fratello nel 1625. 8. *Ven. appresso il Pinelli*. E se alcuno chiedesse ragione, perchè imprendesse a trattare un argomento già da molti altri prima maneggiato; legga il proemin, ove l' autore stesso ha prevenuta sì fatta quistione.

76 S. GREGORIO NAZIANZENO. Trovasi questa in un Codice originale di lettere ed altre operette del Sagundino, posseduto dal Sig. Pietro Monigo Gentiluomo Trivigiano. Comincia: *Oppidi, cui Nazianzum nomen in Provincia Cappadocia, parentes Gregorii primarii cives erant, Christiani & fide clari*. Il Sagundinn fu in grande stima a' suoi tempi, ed ebbe amicizia co' principali letterati di quell' età, come con Antonio Panormita, Bartolommeo Facio, e simili.

Molti poi all' Istoria Ecclesiastica apportarono giovamento, raccogliendo o rischiarando monumenti antichi, col qual mezzo posero in luce migliore una qualche parte di essa, o ne facilitarono agli altri lo studio. Valeva in questo genere il Vescovo Piero Barozzi, se giudicar ne vorremo col ragguaglio de' tempi: mercè che a lui ricorrevano per consiglio le persone anche meglio istrutte di tali materie: sebbene di suo non resti che un' operetta divota, e alquanti Sermoni intorno a' Santi, i corpi de' quali giacciono in S. Giustina di Padova [77]. Anche nel Senatore Carlo Capello dimostrasi lo stesso genio, come risulta da un picciolo trattato, ch' ei dedicò a Paolo terzo [78]. Quindi oltre la lingua Latina volle possedere la Greca e l' Ebraica, dimostrandolo i due trattatelli per esso composti, allorchè risedeva Ambasciatore presso Ferdinando Re de' Romani [79]. Si sa pure di cotesto Gentiluomo, che trovandosi in Can-

77 S. GIUSTINA DI PADOVA. L' operetta divota di Pietro Barozzi sono i tre libri *De ratione bene moriendi*, per opera dello Scardeone pubblicati in Venezia da' fratelli da Sabio nel 1531. 8. insieme co' tre libri delle Consolazioni al Card. Giovanni Michele Vescovo di Verona, per la morte di Vittor Michele suo cugino, e tre sacri Officj. I Sermoni sono intorno a' Santi Giustina, Prosdocimo, Massimo, Luca, Innocenti, e Mattia Apostolo: siccome pure uno sopra il ritrovamento di detti Santi, e donde e come i corpi di Mattia e di Luca fossero condotti in Padova, con qualche altro Sermone; dietro a ciascuno de' quali si trovano i loro Inni Latini molto eleganti. Tutto ciò si conserva in un Codice contemporaneo in S. Giustina. Dell' autore s' è parlato anche nel Libro antecedente: e qui aggiungeremo un passo del Pomponazio, onde apparisce, quanto ampia fosse la cognizione di quel gran Vescovo. *Dum Patavii multi essent in aula Episcopatus, & vir non solum doctissimus, sed etiam sanctissimus Petrus Barocius; cumque coram Episcopo sermo haberetur de Apollonio Thianeo, quod videret ea quae essent in remotissimis partibus; cumque multi hoc referrent in artem magicam, subrisit vir doctissimus: nam in Mathematicis universaliter erat apprime doctus.* E poco dopo: *adducebatque authores asserentes hoc, quorum non recordor, & multas historias de hoc. De Incant. pag.* 57. 58. *Basil.* 1567. 8. Quanto poi all' esser consultato sopra notizie di Storia Ecclesiastica, vaglia l' esempio di Giovanni Antonio Flaminio, il quale pregandolo, che volesse chiarirlo d' alcuni dubbj intorno alla famosa donazione di Costantino, usa queste parole: *Tu mihi ex multis in mentem venisti, quem unum quidem arbitratus sum posse de tota re & facile & vere disputare. Nec enim quempiam video ex iis, quos nostra haec tulit aetas, quem tibi in rerum humanarum ac divinarum scientia praeferam.* E poco dopo: *rationes afferam, ut eas tu & sapientia tua, & Historiae Ecclesiasticae singulari peritia confutes atque retundas, & ego quod verius est, tandem edocear.* Joann. Ant. Flam. *Epist. lib.* IV. *ep.* 3. *pag.* 164. *ed. Bonon.* 1744. 8. Matteo Bosso celebre letterato di quel tempo, gli dedicò l' opera intitolata *Recuperationes Fesulanae*, impressa nel 1493. con elegantissime stampe.

78 A PAOLO TERZO. Quel trattato è intitolato: *De observanda secundum Deum, & secundum Deum colenda Ecclesiastica Majestate ex SS. Apostolorum constitutionibus & decretis.* Fu stampato in Venezia nel 1554. 4.

79 FERDINANDO RE DE' ROMANI. Carlo Capello fu eletto Ambasciadore a Ferdinando il dì 9. d' Ottobre nel 1535. Cinque anni avanti era stato Ambasciadore in Inghilterra, e nel 1539. 22. Gennajo, fatto già Cavaliere, fu spedito col medesimo titolo in Francia, siccome abbiamo dal Codice nostro *n.* LXXXXI. Fu figliuolo di Francesco Cavaliere, che avea sostenuti i carichi più onorevoli nella Patria e fuori. Morì non molto vecchio nel 1546. essendo Luogotenente in Cipro. *Necr. Zen.* I due trattatelli mentovati sono due Sermoni Latini: *De justa Dei contra nos indignatione & ira.* Il primo è indirizzato a Girolamo da Pesaro Avogadore, l' altro al medesimo, e a Lorenzo Bragadino, ch' era tornato allora dall' Ambasceria di Roma, amici dell' autore. Giovanni Fabro Vescovo di Vienna, al quale il Capello per ragione dell' amicizia che seco avea, comunicolli famigliarmente, gli fece stampare senza saputa sua nel 1537. 4. per Giovan-

ni

Candia vi facesse inchiesta di Codici attenenti a Storia Ecclesiastica, e molti seco ne portasse, fra' quali uno delle Costituzioni Apostoliche, tenute per sincere dai dotti d'allora, ma dopo il raffinamento di sì fatti studj, rigettate in gran parte come apocrife [80]. Al mentovato Senatore un altro ne succedette di pari inclinazione in Marcantonio Marcello, il cui libro non è meno riguardevole per tal verso, che per quello di Legale dottrina [81]. Quantità d'operette concernenti la Storia della Chiesa, si ha che scrivesse Agostino Valiero, parte stampate, e parte inedite, la lettura delle quali manifesta, come egli era fornito degli ajuti più desiderabili a coltivarla sodamente [82]. Così Luigi Lollino, portata seco di Grecia ricca suppellettile di Manoscritti, quasi tutti di Sacra erudizione, porse con essi non mediocre giovamento agli Annali del Baronio, e qualche saggio lasciò pure del saper suo [83]. Non ab-

ni Colubro, premessa una lettera all'autore di grandissima lode. Nel titolo di quella è chiamato *trium linguarum doctissimus*, cioè della Latina, Greca, ed Ebraica: il che apparisce da' Sermoni medesimi. Degli studj di questo Gentiluomo si avrà occasione di parlare più sotto.

80 PARTE COME APOCRIFE. Così Giovanni Decchero in fine del Teatro *Anonymorum & Pseudonymorum* di Vincenzo Placcio: *Constitutiones Apostolorum a Carolo Capellio Veneto ex insula Creta adportatae, & libris* VIII. *de vita Fidelium, & regimine Ecclesiastico disponentes, suppositititae sunt, neque vel Apostolis, vel Clementi Pont. Romano juste tribuendae; considerante eodem Covarruv. d. l.* (*lib.* IV. *cap.* XVII. *Tom.* I. *pag.* 441.) Vedi nel *cit. lib.* al titolo *de scriptis adespotis n. 68. pag.* 14.

81 DI LEGALE DOTTRINA. Del libro di Marcantonio Marcello, intitolato nelle stampe: *De jure saeculari Romanorum Pontificum*, e del suo autore, s'è reso conto nel primo di questi Libri, parlandosi degli Scrittori Legali.

82 A COLTIVARLA SODAMENTE. Per tacere un'infinità d'Omelie, e divoti Sermoni, e Meditazioni, le operette seguenti tratte dal Catalogo Cominiano già tante volte citato, provano ciò a bastanza: *Commentarius de Consolatione Ecclesiae ad Michaelem Ghisilerium Cardinalem Alexandrinum: De Acolythorum disciplina libri duo: Quatenus cum haereticis versandum, ad Nicolaum Tomiscum Polonum: Episcopus, seu de optima Episcopi forma: Cardinalis, sive de optima Cardinalis forma: De Consolatione Ecclesiae ad Ascanium Cardinalem Columnam libri sex: De benedictione agnorum Dei a Gregorio* XIV. *peracta*, e non pochi altri simili.

83 DEL SAPER SUO. Il Baronio medesimo volle negli Annali lasciar memoria della Libreria del Vescovo Lollino (passata poi nella Vaticana secondo il testamento di lui) scrivendo d'aver avuto l'Istorico Teofane intero *Graece scriptum, dono missum a viro doctissimo Aloysio Lollino Veneto Episcopo Bellunensi, depromtum ex sua Graecorum librorum referta bibliotheca, cui perpetua gratiarum actio hic cusa permaneat*. Baronius *ad a.* 813. *n.* X. Altrove pure la chiama *Graecis libris opulentam*, e *praedives promtuarium rerum Graecarum. ad a.* 901. *n.* VI. *& ad a. 917. n.* IV. Da una lettera dello stesso pubblicata tra quelle del Lollino (*Belluni* 1641. 4. *pag.* 79.) si ricava, che tenea appresso di se il Baronio il catalogo di quei Codici, e che ne chiedea quelli che gli occorrevano: alla quale rispondendo il Vescovo, gli manda otto lettere di Niccolò Patriarca di Costantinopoli tradotte dal Greco, offerendosi di mandar tutte le altre o tradotte, o Greche come erano, le quali avea in un Codice al numero di dugento. E in un'altra lettera (*pag.* 76.) gli trasmette *quicquid de multiplici Barlaami haeresi notavi*, dice egli, *apud Graecos recentioris aevi auctores, quorum monumenta habeo typis non excusa, huic epistolae breviter includens*. Da che apparisce, quanto egli fosse pratico dell'Ecclesiastica Istoria. Anche il Papadopoli fa menzione de' Codici del Lollino; ed aggiunge, accennando la corrispondenza col Baronio, che fece trascrivere tutte le suddette dugento lettere Greche, e tutte le voltò in Latino. *Hist. Gymn. Pat. Tom.* II. *pag.* 122. Ma chi può prestar fede a quello Scrittore? il quale di più erra anche nella citazione del Baronio, riportata nello stesso modo sulla fede di lui nelle Delizie degli Eruditi, *Tom.* IX. *pag.* 156. 157. *ed. Florent.*

abbiamo indizj sufficienti a ben discernere l' opera di Giannantonio Veniero. Dal cenno ch' egli ne dà sul principio del trattato degli Oracoli, se ne trae, che riguardava la Religione, e che sebbene dopo lunghe vigilie avessela condotta a fine, pure continuasse a tenerla sotto la lima. Infinite però essendo le maniere di scrittura adattabili a un tale suggetto, stimiamo che 'l Veniero eleggesse quella di rappresentare il nascimento e i primi avanzamenti della Religione Cristiana, narrando come trionfò dell' idolatria, e come atterrate le superstizioni de' Gentili, vie più si accrebbe [84]. Comunque si voglia, non par verisimile, che quest' opera sia andata a male, dappoichè l' altra degli Oracoli assai minore fu pubblicata oltremonti in vita dell' autore.

Ne' riti poi e nelle cerimonie della Chiesa ha degno luogo il P. Alberto Castellano da Venezia, segnalatosi colle aggiunte ed emendazioni fatte al Pontificale pubblicato di bel nuovo, e dedicato a Leone decimo [85]. Risovvienci a questo passo di Cristoforo Mar-

rent. 1740. 8. In fatti le sole otto accennate, le quali sono anche fra le Lettere del Lollino, si trovano pubblicate dal Baronio, ed alcune altre di Fnzio, avute bensì dal medesimo Vescnvn, ma tradntte da altri. V. Bar. *ad a.* 870. *n.* LV. *seqq.* Si ha in oltre dalla prefazinne del Padre Piero Pussino all' edizione di Ginrgio Pachimere, ch' egli eseguì la versinne di questo autore sopra tre Codici, il primn de' quali era nella Vaticana fra i dnnati dal Lollino. Dell' amicizia poi avuta col Baronin, e de' lumi che gli prestò, fece ricordn il Lollinn nel suo Snlilnquin: *Annales ille, ingentis laboris opus, ex jampridem suscepto Protonotarii Ecclesiae Romanae muuere elucnbraverat, in nndecim tomos distributum, cui nonnulla Graecorum scriptorum testimonia ad rem, quam prae manibus babebat, nt sibi videbatur, pertinentia, a me primum Latine reddita intexuit, pannum, quod dici solet, purpurae. Inaudierat forte (ut erat hujusmodi rerum curiosus) ad me litterariam supellectilem, vetustos scilicet auctores manuscriptos nusquam editos, Venetias transvectos ex Patmo Aegaei maris Insula Joannis Euangelistae secessu inclyta. Horum Indicem cum ad se misissem, si quando dignus vindice nodus inter commentandum incidisset, per epistolam agebat mecum, ut praecipnos quosque ex ipsis authores, qui eosdem quos ille, locos pertractarant, sednlo consulerem, illique familiaribus litteris significarem quid sentirem. Quod & pro virili in suae spem gratiae praestabam, admirans subinde hominis facilitatem, qui meis aeramentis thesauros suos ditari posse confidebat. Eodem authore aurumm adjecimus ad interpretandum Amphilochinm, & Gregorium Nyssenum in Eunominm, gravissimos Orientalis Ecclesiae Scriptores.* V. Loll. *Episc. cur. Charact. pag.* 246. *ed. Bellun.* 1630. 4. Ci piace di riferire qui un' nperetta del medesimn intitnlata: *De titulorum Episcopalium diminutione*, nella quale, benchè sia una pura declamazione cnntro a coloro, che ne' tempi dell' autore. mnstravann poca riverenza al grado Vescovile, non lascia di spargere varie nntizie tratte dall' Istnria Ecclesiastica. Trovasi fra le varie nperette stampate dal Bettinelli, *Tom.* VIII. *pag.* 229.

84 VIE PIU' SI ACCREBBE. L' nperetta del Veniero intitolata *de Oraculis, & divinationibus Antiquorum*, comincia: *In longo, laboriosoque libro, quem de Religione texuimus, & apud nos, nt multa dies & litura coerceat, adbuc retinemus, de idolatricae religionis interitn sermonem babentes*, ecc. Ora tali parole sembrano significarci un' Istnria de' primi secoli della Chiesa, anzi che un trattato Teologico *de Religione*. Tanto più che l'autore fu persona del secolo, e Gentiluomo di Repubblica; e però a lui quadravann più gli studj eruditi, che i Tenlngici. E che cnsì fosse, ce ne porge argomentn ln stesso libretto *de Oraculis*, condntto in maniera Istorica.

85 A LEONE DECIMO. La prima edizinne del Pnntificale Romano, cnlle giunte ed emendazinni del Padre Castellann si fece in Venezia nel 1520. Nella dedicatnria a Lenne X. rammenta gli unmini dotti, che di tempo in tempo vi s' affaticarnno: sotto gli ultimi de' quali forse era seguita nel Pontificale *detruncatio plurium, quae iu Pontificali Guillermi posita fuerant, ac sanctam redolebant antiquitatem*. Perciò *multorum Praelatorum bortatu & impulsu*, e segnatamente di Tommaso Diplnvatazio, doven-

Marcello Arcivescovo di Corfù, non già perchè sia egli stato il compilatore del Cerimoniale de' Papi, come per equivoco asserì il Ducange [86], ma per averlo dato in luce la prima volta: per lo che se gli mosse contro Paride Grassi Cerimoniere Pontificio, sostenendo, che insieme cogli esemplari del libro il Marcello si condannasse alle fiamme [87]. Si aggiunga per fine il trattato di Domenico Domenichi, ove sostiene dottamente, che i Vescovi debbono precedere ai Protonotarj Apostolici: libro non veduto dall' Oudino, e taciuto da quanti fecero commemorazione delle opere di questo insigne Prelato [88]. Veggiam bene, che oltre agli allegati Scrittori debbono esservene degli altri non venutici a cognizione. Ma troppo invidiabile Storico in materia Letteraria sarebbe quegli, cui fosse conceduto di condurla dietro memorie, ove la diligenza de' passati gareggiasse colla curiosità de' presenti, e non avesse in iscambio, come noi, a mendicar notizie da ogni banda, e a ritrarle poi così incerte e confuse, che dimandano per lo più l' ajuto di nuovi riscontri. Comunque sia, ci difende abbastanza la stessa natura dell' Opera: nella quale, purchè le cose omesse non sieno troppe, o di molto rilievo, servono piuttosto a dimo-

 stra-

vendo assistere alla correzinne della stampa, nel tempo medesimo, *asservatis omnibus, quae per viros illustres praedictos erant digesta & ordinata, ex antiquis Pontificalibus S. R. E. quae in Apostolica Bibliotheca super aurum & topacion conservantur, nihil de meo apponens*, (dice egli) *sed quae subtracta erant, restituens, magno labore & diligentia librum hunc Pontificalem percurri & perfeci*. Importa assai per la cognizione degli usi antichi, e talvolta anche per fini di maggior momento, che non è la semplice erudizione, che libri somiglianti si conservino interissimi, e si ritenga la memoria di coloro, che v' ebbero parte. Tuttavia nelle edizioni moderne furono levati dal Pontificale tutti i nomi suddetti, come è notato nel Giornale *Tom.* XVIII. *pag.* 364.

86 ASSERI' IL DUCANGE. Nel Nomenclatnre preposto al Tomo primo del *Glossario* Latino, scrive così: *Christophorus Marcellus auctor Ceremonialis Romani vixit sub Pio* II. *cujus fuit amanuensis*. Egli non distinse il compilatore del libro, cioè Agostino Patrizj, che fu al servigio di Pio secondo, da chi ne fece la dedicatoria, che fu il Marcello, e non a Pio II. a' tempi del quale questi non era nato, ma a Leone X. Giovanni Vogt mostrò anch' egli di credere dietro all' opinione, com' ei dice, de' più, che il Marcello, cui chiama *virum suo tempore doctissimum*, ne fosse l' autore; ed aggiunge un altro errore, cioè che la prima edizione si facesse in Roma nel 1516. da Valerio Dorico, e poi la seconda nello stesso anno in Venezia: (*Catal. libr. rar. pag.* 438. *ed. Hamburgi* 1747. 8.) quando l' edizione Romana del Dorico è del 1560. e la Veneziana uscì appresso i Gregorj de' Gregorj nel 1516. La spesa dell' edizione fu fatta da' fratelli Antonio e Silvano Capelli detti dal Banco, figliuoli di Lionardo primario Senatore. Quell' edizione divenne rarissima, poichè Paride Grassi, di cui parleremo, levò dal mondo quanti esemplari ne potè avere: noi però ne teniamo uno fra' nostri libri. Da una lettera di Pietro Delfino del 1520. si raccoglie, che il Marcello era familiare e amicissimo del Cardinale Giulio de' Medici, che fu poi Clemente VII. Papa. *Epist. lib.* XII. *Epist.* VI.

87 CONDANNASSE ALLE FIAMME. La Storia tutta delle accuse di Paride Grassi, a torto e senza frutto scagliate contra Cristoforo Marcello, e le difese di questo leggansi nel Giornale dalla *pag.* 366. alla 404. *Tom.* XVIII.

88 QUESTO INSIGNE PRELATO. Il titolo del libro, che si conserva a penna, è il seguente: *Liber de dignitate Episcopali Rev. Patris, & Sacrae Theologiae Doctor. D. Dominici de Dominicis Veneti, Episcopi Brixiensis, alias Torcellani, ad S. Patrem Pium* II. *Pontificem Max. per concordantias Theologiae & Juris Canonici compilatus. Senis anno Domini* MCCCC. *Sexagesimo*. Un' altra operetta di lui troviamo mentovata dal Tomma-

ſtrare la difficoltà dell' argomento, che la poca ſolerzia dello Scrittore.

Ora biſogna rivolgerſi all' Iſtoria profana, coltivata qui prima d' ogn' altro dal Doge Andrea Dandolo, che inteſe di abbracciarla ne' ſuoi Annali: anzi i tre libri ſmarriti a quella unicamente ſi riſerivano. Niuno poſcia de' noſtri diede mano a Storie di tanta mole: perocchè quanto più crebbe il ſapere, più ancora ſi venne apprendendo la difficoltà di maneggiarle con Critico avvedimento. Che ſe Niccolò Doglioni mandò in luce un compendio di Storia univerſale [89], e Franceſco Sanſovino compilar volle un' intera Cronologia [90]; ſono queſti libri da mettere a faſcio colla più parte degli altri, venuti ſuori prima che s' imparaſſe a condurli dietro ſcorte ſicure. Piuttoſto conviene fermarſi nelle coſe Greche e Romane, che ſono il meglio delle memorie antiche. Intorno alla qual materia occorrono da regiſtrare componimenti anzi eruditi, che narrativi. E nel vero i fatti di quelle nazioni hanno gli Scrittori lor proprj, e 'l torgli di bocca a queſti per darvi nuovo ſeſto, o non merita il pregio, o è tentativo da ſpaventare chiccheſſia. Quindi ſcritture di tal fatta ſteſe in forma ſevera di Storia ne abbiamo poche, e i Franceſi, a' quali venne talento di comporne, vi ſi applicarono tardi. Quanto a' noſtri, primieramente eſſi ebbero grandiſſima parte in ricuperare le opere degli antichi quaſi perdute: lo che ſarà dimoſtrato, quando piglieremo in eſame la generale riſtaurazione delle buone arti, ſeguita in quegli anni. Per ora dunque ci baſti ricordare la ſerie degli Storici Greci e Latini, poſta in luce prima d' ogn' altro dal vecchio Aldo; e ciò dopo inſtancabili confronti de' Codici migliori, e col giudicio d' uomini in buona parte di queſta Città, pe-

maſini, (*Bibl. Pat. Mſs. pag.* 84.) la quale ha corriſpondenza con l' Iſtoria Eccleſiaſtica: *De creatione Cardinalium Tractatus, ſive Concluſio R. P. D. Dominici de Dominicis Veneti, Epiſcopi Brixiani, olim Torcellani*. Domenico Domenici Cittadino Veneziano fu prima Veſcovo di Torcello nel 1448. e di là fu traſferito alla Sede di Breſcia da Papa Pio II. nel 1464. Morì nel 1478. uomo di sì rara dottrina, che per teſtimonio dell' Ughelli pareva eguagliare gli antichi Padri. Soſtenne per la Chieſa varie Legazioni di ſomma importanza, e laſciò una copioſa raccolta di Manoſcritti, i quali parte paſſarono a Bologna, e parte nella Vaticana. Il Cozzando lo fa Breſciano, ma s' inganna. *Bibl. Brix. Par.* I. *pag.* 74. Veggaſi l' Ughelli *Tom.* IV. *pag.* 558. *e Tomo* V. *pag.* 1407. *ed. Ven.*

89 DI STORIA UNIVERSALE. L' edizione più comune, e inſieme la più ampia, perchè accreſciuta di X. libri, uſcì in luce del 1605. in 4. appreſſo Niccolò Meſſerioi. L' autore aveva pubblicate alquanto prima due altre opere ſul guſto di queſta. Una è diviſa in tre libri intitolati *dell' Anno*: nel primo vi ſi tratta delle coſe del mondo, nel ſecondo de' tempi, nel terzo del Calendario. L' altra, ſiccome la deſcrive nell' avviſo a' leggitori prepoſto all' Iſtoria Ungarica, conſiſte in *due Carte di Venezia, e del Mondo, ove in breve può vederſi tutto quello, che più di notabile è avvenuto in eſſi*.

90 UN' INTERA CRONOLOGIA. Pochi fanno menzione di queſto libro, o l' hanno veduto, benchè il Sanſovino lo regiſtri fra le ſue opere nel VII. libro del Segretario. Ma anche ſenza averlo veduto ſi può decidere, che vaglia poco, e perchè in que' tempi non v' era troppo lume io sì fatte materie; e perchè il Sanſovino non fu per natura ioclinato a immergerſi io profonde meditazioni: e poi tanto compoſe, che non

periti non solo nelle due lingue, ma nella più sana erudizione [91]. Acciocchè poi dalla notizia de' fatti Greci e Romani potesse trarne ammaestramento e dilettazione anche la gente priva di lettere; cadde in pensiero a' nostri di renderne volgari le Istorie: intorno al qual disegno tirato a termine prestamente, si occuparono alquanti Veneziani, e parecchi letterati, che qui avevano fermata stanza [92].

Ma troppo più abbisogna all' intera cognizione delle Istorie Greche e Romane, che non è la semplice lettura di esse: mentre la forza degli anni, e le reiterate mutazioni cancellarono a poco a poco la memoria degli usi antichi; e l' averebbero affatto spenta, se i Critici non ricorrevano per ajuto a varj generi d' erudizione, e a' più sinceri monumenti. Quindi coloro che cominciarono a porvi l' occhio, hanno sulle vecchie Storie miglior diritto di quegli stessi, che ne composero libri nuovi, o in altre lingue le rivoltarono. A prendere la Romana erudizione in generale, può dirsi, ch' ella ricevesse la prima luce, se non da persona di questa Città natia, da tale almeno, che per l' amicizia avuta con molti Veneziani, e per l' egregia volontà dimostrata verso la Patria nostra, conseguì d' esserne fatto Cittadino con pubblico decreto. Questi è Flavio Biondo Forlivese, rammentato poc' anzi fra gli Scrittori dell' Istoria Veneziana. Ma le opere ch' egli compose intorno l' antica Roma, inalzarono maggiormente il nome di lui, avendovi palesata tutta quell' industria e penetrazione d' ingegno, che si richiedevano per aprire la via ad uno studio cotanto malagevole e faticoso. Onde Gio. Rosino ritrovolle sorpassare in belle cognizioni qualunque altra, che fino a' dì suoi veduta si fosse [93]. Ciò non ostante gareggiò col Biondo circa quegli an-

non gli avanzò tempo per dettare a dovere un' opera di tal fatta. Uscì dalle stampe l' anno 1580. in 4.

91 PIU' SANA ERUDIZIONE. Tali furono Pietro Bembo, Angelo Gabrieli, Daniello Renieri, Andrea Navagero, Marino di Lionardo Sanudo, Benedetto Ramberto, Gio. Batista Egnazio, Marco Musuro, Benedetto Tirreno, Erasmo, ed altri di questa fatta, che si raccoglievano in casa d' Aldo, e formavano l' Accademia chiamata Aldina. *Notiz. de' Mauzj pag.* VII.

92 AVEVANO FERMATA STANZA. Per esempio Dionigi Atanagi, Lodovico Domenichi, Francesco di Soldo Strozzi, Bartolommeo Zucchi, Tommaso Porcacchi, Lodovico Dolce, Niccolò Leoniceno, Francesco Baldelli, Agostino Ferentilli, Girolamo Ruscelli, Pietro Lauro, e alcun altro, registrati ne' cataloghi delle edizioni di quel secolo cotanto amante de' buoni autori. Ma per dir vero, poche di coteste traduzioni sono fedeli, o per la fretta, con cui furono lavorate da gente che pensava a procacciarsi il pane, o per la poca cognizione delle lingue, e in particolare della Greca. Onde i nostri librai meglio farebbero a scegliere dotti traduttori di libri principali, piuttosto che ricercare con soverchia sollecitudioe la versione di ciance e cose minute d' oltremonti.

93 VEDUTA SI FOSSE. Lo attesta il Rosino nella prefazione al libro VII. delle Antichità Romane. *Fuerunt quidem & ante hoc saeculum, & nostra etiam memoria plurimi, qui in harum rerum consideratione maximos labores exantlarunt, quique ea quae summo studio & labore invenerunt, aliis liberaliter communicarunt. Inter quos, ut aliquorum tantum nomina recitem, fuerunt Flavius Blondus Forolíviensis, qui in libris de Roma triumphante plurima observatione dignissima exposuit*, &c. *pag.* 275. *ed. Bas.* 1583. *f.* La somiglianza dell' argomento vuole, che ricordiamo qui il P.

anni Francesco Filelso, il quale parimenti fece lunga dimora in Venezia, e contrattevi non poche amicizie, le coltivò poscia anche lontano, siccome più sopra si è dimostrato. Dietro la scorta dunque di coteste persone, o coll' erudito carteggio che molti de' nostri ebbero con esse, andò qui insinuandosi il genio medesimo. Fra i quali però non dee annoverarsi in conto veruno Lionardo Giustiniano, quantunque sembri darcene argomento una lettera che va a stampa col nome di lui, indiritta a Ciriaco Anconitano [94], per ispiegarvisi l' antico significato dei titoli di Re, di Dittatore, e d' Imperatore, e l' essergli attribuita dal Monsocone un' operetta filologica [95]. Per altro chi legge le pistole dei letterati di quel tempo, s' avvede bastantemente, ch' erano imbevuti di cotesta erudizione; e ne danno segno anche più espresso Francesco Barbaro nel trattatello della Moglie, e il nipote di lui Ermolao nelle Castigazioni Pliniane [96]: per non dire di Frate Francesco Colonna, tenuto erroneamente per Trivigiano, il quale nella sua capricciosa visione d' Amore data fuori col nome di Polifilo, palesa non mediocre intelligenza d' ogni antica memoria [97].

Ciò

il P. Luigi Contarini dell' Ordine de' Crociferi, atteso un lungo Dialogo intorno le Antichità di Roma, pubblicato colle stampe di Napoli *1569*. Quivi si parla delle cose di Roma anche a tempo de' Gentili, ma con notizie ripescate qua e là, senza esame Critico, nè illustramento di sorte.

94 CIRIACO ANCONITANO. Un poco d' inclinazione naturale alle cose della Patria, ch' è sentimento comune, aggiunta a molte prove o conghietture, ci poteva agevolmente trasportare a giudicar questa lettera per facitura di Linnardo Giustiniano, come la danno le stampe, e la credette Arrigo Bebelio facendone la censura, che si legge appresso lo Scardio. *Tom. I. Rerum Germanicarum Scriptores*. E pure oltre alla fede che si dee prestare a' Mss. addotti dall' eruditiss. Sig. Ab. Lorenzo Mehus, il quale con l' autrità di quelli la ripose nel libro VI. della seconda Parte fra le Epistole di Lionardo Aretino, pubblicate in Firenze 1741. 8. un altro fondamento non di questo minore e' induce a dire, che la lettera non sia del Giustiniano. Fra le Lettere scelte del Filelso (*car. 19. Ven. 1539.* 8.) una se ne trova diretta a Lionardo Giustiniano con la data del 1443. nella quale gli raccomanda il Ciriaco, come uomo non ancora mai dal Giustiniano veduto, quando la lettera supposta del Giustiniano diretta a Ciriaco è scritta nel 1414. in occasione, che Sigismondo coronato Imperadnre depose il titolo di Re de' Romani. Onde ne verrebbe, che il Giustiniano avesse scritto al Ciriaco ventinove anni prima di conoscerlo.

95 UN' OPERETTA FILOLOGICA. Nel Diario Italico del Monsocone (*pag. 76.*) leggesi: *Leonardus Justinianus Francisco Philelpho liber philologicus*: il qual libro filologico dicesi, che era ms. tra i Codici di Bernardo Trivigiano. Il Monsocone s' ingannò, forse per troppa fretta nell' esaminare quel Codice, il quale essendo passato fra quelli del Chiar. Apostolo Zeno, (*n.* CCCCLIII.) ed avendolo noi avuto alle mani, troviamo, che è il Simposio medesimo, o sia *Convivium Mediolanense* del Filelso, indirizzato dall' autore a Tommaso Tebaldi Cavaliere Milanese, e stampato in Venezia del 1477. e a Spira del 1508. e in Colonia del 1537. in 4. Ma perchè innanzi il Simposio vi sta una lettera di Lionardo Giustiniano al Filelso, con la quale ei lo ringrazia d' una copia del Simposio da esso Filelso donatagli; il Monsocone, letnne le sole prime parole: *Leonardus Justinianus Francisco Philelpho suo salutem*, e eredutala una dedicatnria, stimò tutto il Codice esser opera del Giustiniano.

96 NELLE CASTIOAZIONI PLINIANE. Ogni leggitnre potrà avvedersene di per se, massime in leggendo le Castigazioni seconde, che il Barbaro mandò fuori un anno dopo, cioè nel 1493. e che sogliono ritrovarsi a piè delle altre, sebbene impresse in diverso tempo.

97 OGNI ANTICA MEMORIA. E' così nota agli eruditi l' opera di Francesco Colonna

Ciò non ostante, non troviamo fra' nostri chi scrivesse di proposito intorno gli usi Romani, prima di Giovambatista Egnazio ne' comenti sulle Pistole di Cicerone, massime dove proccura di spiegare ciò che fieno i Comizj Curiati, quistione resa poi famosa per li discordi pareri del Sigonio e del Grucchio: e seguitò la stessa carriera ne' Cesari di Suetonio [98]. Oltre di che il valore dell' Egnazio fu riconosciuto dallo stesso Celio Rodigino, a cui tutti allora concedevano la preminenza in sì fatti studj: anzi essendo egli stato Lettore nell' Università di Padova, ne avvenne, che il genio della Romana erudizione già introdotto fra noi, vie più s' accrebbe [99]. Quindi Paolo Giovio tessendo l' Elogio al Saladino, ci ha preservata memoria di un Donato da Legge, Patrizio valente nell' investigare le più astruse parti dell' Istoria antica [100]: e secondo Aldo Manuzio aveane piena e squisita notizia Jacopo Soranzo Cavaliere e Proccurator di San Marco [101]. All' incontro Domenico Mario Negri ne dà egli stesso illustre prova

Aaaaa den-

na Frate Domenicano, col titolo d' *Hipnerotomachia Poliphili*, che non è d' uopo farne parola. Benchè poi le Iscrizioni, i frammenti di fabbriche antiche, ed altre cose di simil genere vi stieno immaginate a capriccio; non è per questo, che l' autore non vi manifesti un certo buon gusto circa l' erudita Antichità; siccome ne hanno giudicato molti Critici, e fra gli altri il Menagio, il quale ebbe a dire: *Poliphile dans son Roman n' est pas moins amoureux de l' antiquitè, que de sa maistresse meme*. Che Frate Colonna poi, tutto che passi per Trivigiano, sia della Città nostra, ella è cosa certissima per molti argomenti, alcuni de' quali si adducono per incidenza nel Giornale *Tom.* XXXV. *pag.* 300. L' autore terminò l' opera suddetta nel 1467. e finì di vivere nel Convento de' SS. Giovanni e Paolo circa il 1520.

98 CESARI DI SUETONIO. L' Egnazio comentò il solo primo libro delle Pistole di Cicerone. Quivi alla Pistola IX. alle parole *Appius in sermonibus*, fa una lunga diceria, dichiarando quali fossero i Comizj Centuriati, quali i Curiati, quali i Tributi. Più e più volte fu stampato il detto libro di Cicerone colle annotazioni dell' Egnazio, le quali nel 1542. furono dal Grifio unite a quelle de' più dotti illustratori nella edizione, che ha per titolo: *Annotationes doctissimorum virorum in omnes M. T. Ciceronis Epistolas, quas vocant Familiares. Lugd.* 1542. 8. Le Vite de' Cesari con le Annotazioni dell' Egnazio furono stampate la prima volta in Venezia *in aedibus Aldi, & Andreae Soceri* 1516. 8. insieme con Sesto Aurelio Vittore, Eutropio, e Paolo Diacono. Isacco Casaubono diede luogo alle dette Annotazioni, le quali però non sono gran cosa, nella sua bella edizione di Suetonio in due tomi in foglio (*Par.* 1610.) con quelle d' altri dottissimi comentatori.

99 VIE PIU' S' ACCREBBE. Celio Rodigino fu non solo valente filologo, ma si può asserire, che io lui questo genere di studio acquistasse incremento, e quasi novella forma. Basti dire, che fu tra' suoi discepoli Cesare Scaligero, e che Erasmo di Rotterdamo, a cui era ignoto di vista, il conobbe all' intenderlo a parlare, quasi niun altro che lui avesse potuto farlo con tanta erudizione. Negli anni ultimi della sua vita fu chiamato dalla Repubblica a leggere in Padova, come attesta nell' Elogio di lui il Tommasini, il quale si maraviglia con ragione, che Antonio Riccoboni abbia lasciato di nominarlo tra i Professori di quella Università. Ora quest' uomo ebbe l' Egnazio in somma stima, e l' amò grandemente per la somiglianza degli studj: lo che si rileva dalla dedicatoria, che il Rodigino gli fece del VII. libro delle Antiche Lezioni.

100 DELL' ISTORIA ANTICA. Aveva questo Gentiluomo l' effigie di quel Sultano, vestito secondo la forma d' allora, e la comunicò a Paolo Giovio, il quale ne ha lasciata una tale memoria: *In hanc autem habitus speciem Saladini formam nobis communicavit Donatus Legius Patritii ordinis Veneti, diu in Cypro Syriaque gestis magistratibus, Historiae, & omnis Antiquitatis studio clarus*.

101 DI SAN MARCO. Veggasi la dedicatoria, che Aldo fa al Soranzo del trattatello *De Toga Romanorum*, inserito nell' opera *De quaesitis per epistolam*.

dentro i suoi libri Geografici, i quali però uscirono con applauso dalle stampe Oltramontane [102]. Natal Conti poi qualche volta s' interna nelle origini stesse de' Greci, per mezzo alla sua Mitologia, sebbene l' uso dei comentatori d' allora guidasse anche lui a seguitare quasi unicamente il senso morale e tropologico [103]. Lungo discorso ci vorrebbe a poter dire tutto ciò, che operarono a vantaggio delle cose Romane i soli Manucci. Paolo si affaticò di metterne in chiaro gli ordini e le costumanze, stimolatone da Pietro Bembo, e da Bernardino Maffei, e ne compose dieci interi libri [104]. Tre altri non pertanto noti assai meno si dedicarono allo studio suddetto. Questi sono Agostino Amadi, a cui le memorie della sua famiglia un libro assegnano intorno a' musicali stromenti, che venivano usati ne' giuochi pubblici, e ne' sagrifizj [105]: Gio. Antonio Veniero per aver composta un' opera intorno agli Ora-

102 STAMPE OLTRAMONTANE. De' Comentarj di Domenico Mario Negro Veneziano, ne' quali dietro alle antiche vestigie di Strabone è compresa la Geografia delle tre parti del mondo, Europa, Affrica, ed Asia, ci converrà parlare a miglior proposito. Qui basti l' accennare, che attese molte notizie di Greca e Romana Istoria, che vi si leggono, l' autore ha degno luogo fra gl' intelligenti, e illustratori di essa. L' opera fu stampata in Basilea 1557. *f.* e Volfango Vuissemburgio uomo assai dotto di quella città, vi premise una lunga prefazione, e verso la fine dice: *De ipso vero Authore non habeo quae dicam multa, nisi quod ex hoc scripto facile indicare licet, hominem fuisse non minus diligentem, quam doctum, & ad excolendam hanc artem laudatissimam natum & factum. Ita enim assiduae lectioni veterum scriptorum indefessa multorum locorum experimenta conjunxit, ut jucunda quadam brevitate, & nova non paucarum rerum expolitione omnes alios, quos ante se habuit, si non vicisse, saltem aequasse videatur*: con quel che segue.

103 MORALE E TROPOLOGICO. La prima edizione di quest' opera era stata dall' autore dedicata a Carlo IX. Re di Francia, che regnò dal 1561. al 1574. in mezzo a guerre e sedizioni continue. Non avendo però trovato mai opportuna occasione di presentargliela, morto il Re, egli l' accrebbe di molto, e ristampandola nel 1580. la indirizzò a Giambatista Campeggio Vescovo di Majorica, che si dilettava de' buoni studj. Altre edizioni se ne fecero dipoi, nelle quali si aggiunsero ancora le figure in legno, che rappresentavano le Deità spiegate in queste Favole; e divenne il libro di molto uso nelle scuole. Tuttavia è sprezzato dal Crenio appresso il Fabrizio in *Hist. Bibliotb. Fabricianae*, *Par.* VI. *pag.* 331. Altri però ne fanno più onorato giudicio. Il Banier, che ha scritto dottamente intorno le favole, avverte benissimo nella prefazione, che il Conti tirò al morale e tropologico, e non apportò all' Istoria tutto il lume che si poteva.

104 DIECI INTERI LIBRI. Udiamo il Manuzio medesimo, che di un disegno così grandioso intorno le Romane Antichità scrive in tal guisa al Cardinale Ippolito da Este, dedicandogli il libro *de Legibus* da noi riferito a suo luogo: *Ego olim auctoribus duobus eximiis viris, Petro Bembo Cardinali, & Bernardino Maffeo, qui postea dignitatem eamdem magnis in Ecclesia Christi meritis est consecutus, dederam me ad res Romanas observandas, & ex omnibus antiquorum monimentis colligendas: ut cum illam Remp. qua nulla fuit, nec erit unquam illustrior, universam animo ac scientia comprehendissem, Latinis eam litteris explicarem, egregiumque bene ac laudabiliter institutae civitatis exemplum meis, quatenus quidem ipse possem, scriptis expressum posteris relinquerem*. E poco dopo afferma, che avendo destinato di farne dieci libri, fin d' allora *omnium librorum materies non modo coacta jam in unum erat universa, verum etiam satis diligenter in partes distributa*. Morto Paolo, Aldo il figliuolo pubblicò in Venezia 1581. 4. il libro *de Senatu Romano*, aggiuntovi *Vetus Kalendarium Romanum e marmore descriptum, & De veterum dierum ratione*, che aveano veduta la luce anche vivente il padre, come avviseremo fra poco. Poscia in Roma l' altro *De Civitate Romana* 1585. 4. e nel medesimo anno in Bologna quello *De Comitiis Romanorum* in foglio. Ma toltone questi libri, i rimanenti andarono perduti.

105 E NE' SAGRIFIZJ. Veggasi la Crona-

Oracoli, non trafcurata dai moderni raccoglitori delle cofe Greche e Romane [106]; e Vincenzo Contarini, il quale in Padova ebbe Cattedra ftraordinaria d' Umanità, apertafi affinchè egli poteffe in quel gran teatro del mondo letterario far pompa della vafta fua erudizione [107]. In fatti egli fcriffe opere lodatiffime, e in una di effe avendo profeffata opinione contraria a quella di Giufto Lipfio, tirò dalla fua il comune giudicio degli uomini dotti [108]. Ma alcune, per quanto fappiamo, non hanno veduta la luce: fra le quali è l' Antenore, dove raunate le varie notizie, che rimangono di quefto eroe per mezzo agli fcrittori più antichi, era d' uopo che fi difgombraffero con diligente efame tempi ofcuriffimi dell' Iftoria Frigia, e infieme della Greca ed Italica. Così almeno il Pignoria, uomo di fquifito difcernimento in tali materie, ne giudicò: anzi quefta fatica del Contarini gli fu prefente, quando egli compofe le Origini Padovane, ufandola non di rado, e più fiate rimettendo i leggitori alla fteffa, che teneva effer proffima a darfi alle ftampe [109].

Ma

naca de' Cittadini altre volte citata. Agoftino Amadi figliuolo di Francefco fiorì dopo la meta del fecolo feftodecimo. Il Sanfovioo che lo colloca nel Dogado di Luigi Mocenigo, (*pag.* 613.) non ricorda la detta operetta.

106 GRECHE E ROMANE. Il titolo fi è: *Antonii Venerii Nobilis Veneti de Oraculis, & Divinationibus antiquorum*. E' ftampato in Venezia preffo Antonio Pinelli 1624. 4. Sta anche nel Tomo fettimo delle Antichità Greche del Grooovio.

107 VASTA SUA ERUDIZIONE. Il Tommafini il notò nel fuo *Gymnafium Patavinum pag.* 344. *Inftituta fuit haec Cathedra* (ad Humanitatem Graecam & Latinam diebus feftivis) *in gratiam Vincentii Contareni*; foggiungendo che fu anche abolita, trasferito effo nel 1606. *in fecundum locum ordinariae Humanitatis*. E leffe io quefto fino all' anoo 1616. con molta fama; tal che, fecondo le parole del Tommafini medefimo in un altro libro; *Ferme ex ejus ingenio rariora quaeque eruditionis momenta pendere videbantur*. V. *Parnaff. Eugan. pag.* 179. *ed. Pat.* 1647. 4. Nacque Vincenzo Contarini in Venezia nel 1577. ed effendo dotato di eccelleote ingegno, fu mandato a leggere in Padova d' anni 26. Nel 1616. levatofi di là per andarfene a Roma, allettato da grandi fperanze, per lo favore dell' Abate Aldobrandini già fuo fcolare, che poi fu Cardioale, mentre a ciò fi apparecchia, fu l' anno feguente colto in patria da morte immatura. *Parn. Eug. pag.* 180. Fu amico de' più dotti uomini del fuo tempo, come del Pignoria, che due volte e con fomma lode lo nomina, e lo allega nel trattato *de Servis*; del Peirefchio, di cui fa menzinne il Contarini oelle fue varie Lezioni; e del Velfero, che nomina nel proemio *de frumentaria Romanorum largitione*. Si trova pure mentovato più volte, e fempre con lode nelle Lettere degli Uomini Illuftri del fecolo paffato, *Ven.* 1744. 8.

108 DEGLI UOMINI DOTTI. Il Contarioi, giovane d' iodole fervida, cominciò a farfi nome appunto per l' emulazinne che prefe di Giufto Lipfio. Si pofe dunque ad efaminare le opere di quello, fecondo che afferma il Tommafini *l. c. pag.* 179. Manifefta prova ne lafciò nel fuo libro *Variarum Lectionum*, ftampato in Venezia l' anoo appunto che morì il Lipfio in Lovaoio, preffn Gio. Batifta Ciotti 1606. 4. nel quale cinque capitoli fi leggono efpreffamente contra di effo, cioè il III. XII. XVIII. XXIII. e XXVII. libro che in più luoghi ferve alla eognizione dell' Iftoria Romana erudita. Nel 1609. pure in Venezia pubblicò preffn Niccolò Polo io quarto due altre operette di gran pregio; nelle quali impugna ex profeffo lo fteffo Lipfio: *De frumentaria Romanorum largitione Liber, in quo ea praecipue, quae funt a Jufto Lipfio prodita, examinantur. De militari Romanorum ftipendio Commentarius*. Furono riftampate feffanta anni dopo nella Germania, *Vefaliae typis Andreae ab Hogenbuffen*, MDCLXIX. in 12. e pofcia dal Grevio inferite nel fuo ineftimabile Teforo delle Romane Antichità, la prima nel Tomo ottavo, l' altra nel decimo.

109 DARSI ALLE STAMPE. Ecco le paro-

Ma fra gli ſtudj eruditi che somminiſtrarono ajuto alla Storia, quello delle Anticaglie ſupera ogni altro: e nelle varie ſpezie di queſte hanno il primo luogo le Iſcrizioni, e le Medaglie. Onde laſciando per ora i reſtanti monumenti, ſporremo la cura qui avutaſi intorno alle ſuddette due claſſi dell' Antichità, ſiccome più attaccate al tema noſtro. Il guſto dunque di raccor Lapide antiche principiò nel mille quattrocento, e vi atteſe con pochi altri di quel tempo Giovanni Marcanova di noſtra Patria; avvegnachè Padovano ſe lo credeſſero lo Scardeone, il Portenari, e il Pignoria con altri ſeguiti dal Voſſio, e dal Mabillone [110]. Nè ſolo di rac-

role del Pignoria, parlando di Antenore tenuto per fondatore di Padova: *Perchè così ricerca la noſtra intrapreſa, ne diremo qualche coſa, rimettendoci però all' Antenore, che avea con eſatta diligenza compoſto il Sig. Vicenzo Contarini, che fu, non è molto, il fiore dell' erudizione di queſti paeſi. Se però vorrà, a chi ſono capitate le fatiche di quell' uomo ſingolare, provvedere con tanto d' utile pubblico alla memoria di un ſuo e noſtro amico, morto pure allora, quando s' aſpettava, e con ragione, ch' eſſo illuſtraſſe l' Italia con lo ſplendore della ſua letteratura gentile. Orig. di Pad. pag.* 13. *ed. Pad.* 1625. 4. Anche il Tommaſini fa menzione dell' Antenore del Contarini: *multa circa vetuſtioris hiſtoriae notitiam elaboravit, atque in primis de Antenore. Parn. Eug. pag.* 180. Ma poi annoverate le coſe che di lui ſono alle ſtampe, cioè le qui addotte da noi, e tre Orazioni Latine, ſoggiunge: *Cetera cum ſcriniis ſurrepta nullius adhuc diligentia reperiri potuerunt. l. c. pag.* 181. Perciò, avendo ſcritto così il Tommaſini venti e più anni dopo il Pignoria, non ci rimane più ſperanza di vederne altro alla luce. Sappiamo bensì dal Tommaſini, (*l. c.*) che gli ſcritti del Contarini contenevano oſſervazioni particolari ſopra gli ſcrittori Latini e Greci, che in Padova interpretò per più anni, in pubblico ed in privato, meſcolandovi punti curioſi d' antica erudizione, accompagnati da utili correzioni alle opere del Lipſio. Ma l' autore nel proemio della mentovata operetta, *de frumentaria Romanorum largitione*, ci manifeſta aſſai meglio tutto il diſegno che avea conceputo, ſin d' allora che vivea il Lipſio. Ciò fu di vindicare l' onore del Cardinal Bembo, l' Iſtoria Latina del quale era ſtata cenſurata da quello: e perchè troppo grande era preſſo gli uomini la riputazione dell' avverſario, volea in prima debilitarla. *Quare* (dice il Contarini) *faciendum eſt, ut muniam mihi ad defenſionem viam, & ad fidem; atque hominem eſſe Lipſium oſtendam, ad cujus diligentiam & judicium aliquid poſſit accedere.* Indi dichiarando il ſuo diviſamento, poco dopo ſoggiugne: *Mihi ſane ſatis ſuperque erit pauca* (degli errori di quello) *e plurimis in medium afferre, ut ex iis conjectura de ceteris fiat. Familiam duces haec de frumentatione Diſputatio: ſequentur variae Lectiones meae, in quibus interdum a Lipſio diſſentiam. Hae dum deſcribentur, inſtitutam abſolvam Bembi Defenſionem, daboque operam, ut omnes intelligant, Lipſii cenſuram, ne quid gravius dicam, eſſe leviſſimam. Cogent agmen libri de falſa magnitudine Romana, quibus Admiranda oppugnabo, & illos praecipue gigantum more congeſtos auri montes, non fulmine, ſed ſolo veritatis fulgore disjiciam. Quo fiet, ut non modo undique tecta ſit Apologia, ſed par etiam pari referatur; & qui Venetam Petri Bembi Hiſtoriam damnavit, ejus fabula de magnitudine Romana explodatur, urbe ipſa, ut ſpero, favente, de cujus gloria plurimum detrahitur, cum laudatur falſo.* All' Apologia del Bembo, ed ai libri della falſa grandezza di Roma, opere già perdute, aggiungiamone un' altra, che molto fa al noſtro propoſito, perduta ancora eſſa, cioè un Comentario intorno al papiro ed altre carte de' Romani, e 'l loro modo di ſcrivere. Ne fa menzione il Pignoria nel ſuo eruditiſſimo e pregevoliſſimo trattato de' Servi. *De his, & de univerſa ſcribendi ratione contexuit inſignem Commentarium Vincentius Contarenus noſter, quem ille non diu patietur a ſtudioſis deſiderari. Theſ. Ant. Rom. Suppl. Nov. Tom.* III. *pag.* 1204.

110 E DAL MABILLONE. Di pochi infatti ſuol farſi menzione, che attendeſſero a raccor Lapide nel ſecolo XV. Si contano fra queſti Ciriaco de' Pizzicolli, Felice Feliciano, Pomponio Leto, e Jacopo l' Antiquario. Quanto al noſtro Marcanova ſpacciato da alcuni per Padovano, veggaſi lo Scardeone *Ant. Urb. Pat. lib.* I. *cl.* IV. *pag.* 57. e *lib.* II. *cl.* X. *pag.* 240. Portenari *Felic. di Pad. lib.* VII. *cap.* 7. *pag.* 275. Pignoria *Symbol. Epiſt. n.* 3. Voſſio *de Hiſt. Lat. lib.* III. *cap.* 7. *pag.* 180. Mabillon *It. Ital. pag.* 205. Ai quali è da aggiungere

raccorle si prese egli pensiero, ma le trascrisse con fede intera, e ne compose un pregiatissimo volume [111]. Somigliante fatica fu quella di Andrea Santa Croce, avendo egli formato un libro di Lapide Latine sotto il Pontefice Pio II. e dedicatolo al Cardinale di Pavia [112]. Quindi ebbe fama di Antiquario a' tempi del Poliziano Giovanni Lorenzo, lodatissimo da quell' insigne letterato: e valeva ad interpretare non meno le Greche Iscrizioni, che le Latine; posciachè traslatò dall' una all' altra lingua due operette di Plutarco [113]. Nel qual torno fiorì pure Domenico Grimani Cardi-

 na-

re il Chiar. Sig. Marchese Scipione Maffei *Ver. Ill. Par.* II. *lib.* III. *pag.* 98. e 'l Giornale d' Italia *Tom.* V. *pag.* 51. ove incidentemente si nomina il Marcanova. Ma poi nello stesso Giornale *Tom.* XI. *pag.* 299. l' eruditissimo Zeno esaminando ex professo ciò, che di lui dice il Vossio, non lasciò d' avvertire, che in alcuno de' Codici da lui lasciati per testamento ai Canonici Regolari Lateranensi in S. Giovanni detto volgarmente in *Verdara*, di Padova, si legge: *Hunc librum donavit eximius Artium & Medicinae Doctor Magister Johannes Marchanova de Venetiis, Congregationi Canonicorum Regularium S. Augustini* &c. 1467. Aggiungeremo in prova, che la famiglia Marcanova sia Veneziana, riferirsi nel Naufragio di Pietro Quirini (Rann. *Viagg. Tom.* II. *car.* 205. *t. ed. Ven.* 1583. *f.*) il nome d' un Giovanni Marcanova, trovato in Londra con altri Veneziani nel 1432. che dal Quirini è chiamato *gentilissimo, e d' ogni virtù ornatissimo*. Ma perciocchè a distruggere dalle radici l' autorità degli allegati scrittori, che affermano il nostro Antiquario essere Padovano, sarebbe bisogno di maggiore apparato; rimettiamo i leggitori alla Vita del Marcanova composta dall' accuratissimo Padre degli Agostini, vicina ad uscire in luce.

111 UN PREGIATISSIMO VOLUME. Ne fa menzione il Pignoria nel luogo sopraecitato, e dice d' averlo veduto più volte *apud Cl. V. Jo. Vincentium Pinellum, qui commodato acceperat a Canonicis Regularibus S. Johannis in Viridario, quibus Marcanova illum olim cum reliqua Bibliotheca legaverat*. O quello poi, o certamente uno somigliantissimo passò nelle mani di Lorenzo Patarol Cittadino Veneziano, e letterato assai benemerito di questa età per li suoi scritti usciti alle stampe, (*Ven.* 1743. 4. *Vol.* II.) mancato di vita non molti anni sono. Conservasi ora fra' libri accresciuti dal degnissimo Sig. Francesco suo figliuolo, col titolo seguente: *Soli Deo Honor, & Gloria. Opus Patavii incoeptum, Bononiae* (ove l' autore leggeva Filosofia) *absolutum, in hanc formam redigere fecit Jo. Marchanova Art. & Med. Doctor. Pat. Anno Gratiae* M. CCCC. LXV. *KL. Octobris*. E' tutto di sceltissima pergamena, in picciolo foglio, adorno di bellissime miniature, e con vaghi disegni a penna, i quali rappresentano alcune fabbriche Romane più famose. Le Iscrizioni figurate sono di bella maniera, e i caratteri tutti majuscoli, quali d' oro, quali di minio, o d' altri varj colori. Precede un Indice de' luoghi, donde si sono copiate le Iscrizioni; le quali sono di Roma, e d' altre città d' Italia, alcune dell' Istria, ed in fine alcune poche Greche, la maggior parte della Morea. L' opera è dedicata *Divo Domino Malatestae Novello Principi Cesenae*; e principia: *Cum omnibus in rebus sanctam vetustatem admiramur*. A *car.* 4. il Marcanova allega un' altra sua opera, che dinota, quanto egli fosse versato nell' Antichità: *Cum in hoc Codice saepe fiat mentio de potestate imperatoria, & tribunitia, & sic de reliquis, quae ad intelligendum difficilia satis esse videntur; idcirco recurre ad librum nostrum, quem de dignitatibus Romanorum, triumpho, & rebus bellicis composuimus, in quo plene satis haec tractantur*. Un estratto contenente le Lapide del Friuli del Codice suddetto, abbiamo veduto nelle Miscellanee Mss. del Fontanini, mandatogli a Roma dal Chiar. Zeno. Del resto oltre gli autori nominati di sopra, evvi una Lettera di Matteo Bosso Veronese, Canonico Regolare, chiaro per pietà e per dottrina, dalla quale si vede, quanto fosse in istima il Marcanova a' suoi tempi, *Recuperat. Fesulanar. Epist.* 20. *Bonon.* 1493. *f.* e dalle Osservazioni Letterarie del Chiar. Sig. Marchese Maffei (*Tom.* V. *pag.* 202.) apparisce, che i letterati Oltramontani desiderano anche a' nostri giorni di consultare talora la raccolta di lui.

112 CARDINALE DI PAVIA. Le Iscrizioni Latine raccolte da Andrea Santa Croce, conservansi in un Codice cartaceo in quarto nella Libreria de' PP. Francescani della Vigna. Il S. Croce tenne in Roma il carico di Avvocato Concistoriale.

113 OPERETTE DI PLUTARCO. L' una si è:

nale, il cui animo signorile e magnifico dimostrossi anche nel far conserva di simili preziosi avanzi dell' antichità [114]. E di là a poco Benedetto Ramberto ne portò seco in tanta copia dalle sue peregrinazioni fatte nell' Europa e nell' Asia, che ne presero meraviglia i suoi contemporanei: giacchè non erasi fino allora veduto esempio d' un simile tentativo [115]: anzi ha potuto quell' opera venir esaminata con frutto agli stessi dì nostri, per istarvi parecchie Iscrizioni riportate con più sana lezione di quella, che ottennero dal Grutero, e da qualche altro Antiquario di vicino tempo [116]. E in vero navigando i Veneziani del continuo alle parti dell' Orien-

si è: *Plutarchi libellus aureus, quomodo ab adulatore discernatur amicus. Romae* 1514. 4. l' altra: *De curiositate, & nugacitate. Romae* 1523. 4. Un bel testimonio intorno al Lorenzo si legge nelle Miscellanee del Poliziano: *Erat ibi* (Romae) *tum nobiscum Joannes Laurentius Venetus, Summi Pontificis a secretis, bona linguae utriusque doctissimus, omniumque istiusmodi quasi lautitiarum* (a proposito d' un' antica Iscrizione Greca scavata all' ora in casa Melini) *studiosissimus. l. c. cap.* 47. Il Lorenzo fu segretario di Papa Innocenzo VIII. nel Pontificato del quale si stamparono per la prima volta le Miscellanee del Poliziano. Ebbe pure in Roma un fratello, al quale pervennero in eredità con le altre cose anche i libri di Giovanni: il quale morì colà nel Pontificato di Alessandro VI. su la fine del secolo. Nè il fratello gli sopravvivette molto. Le spie di casa Borgia, delle quali Roma allora abbondava non meno, che a' tempi di Tiberio, lo accusarono d' aver tradotto dal Greco in Latino, e mandato a Venezia alcune cose scritte dal fratello defunto contro il Papa e 'l Duca Valentino. E tanto bastò, perchè la notte de' 30. Gennajo 1499. fosse preso quell' infelice, saccheggiata la roba e la casa tutta, ed egli scannato, o come altri dissero, affogato nel Tevere: tal che l' Ambasciatore della Repubblica non fu a tempo di chiederlo al Papa, come o' ebbe dal Governo il comando. Racconta il fatto Burcardo d' Argentina nell' Istoria Arcana di Alessandro VI. *pag.* 87. *ed. Hannover.* 1697. 4.

114 AVANZI DELL' ANTICHITA'. Gio. Pietro Contarini dedicando l' Istoria sua della guerra di Cipro a Giovanni Grimani Patriarca d' Aquileja, dice del Cardinale Domenico: *Oltre tante opere pie, che ancora risplendono in questa Città, fece la ricca e meravigliosa libraria in S. Antonio, & diede alto principio al famoso studio d' antichità, che poi V. S. Illustrissima ha con inestimabile spesa & meraviglioso artificio fatta tanto preciosa.* Di questo studio parleremo fra poco. Domenico Grimani figliuolo del Doge Antonio, altrove pur mentovato, fu fatto Cardinale nel 1497. da Alessandro VI. a' 21. d' Agosto, e dal Senato nel seguente mese fu eletto al Patriarcato d' Aquileja vacante per la morte di Niccolò Donato. Veggasi il P. Bernardo de Rubeis ne' Monumenti della Chiesa d' Aquileja, opera piena di singolari e sicure notizie.

115 UN SIMILE TENTATIVO. Il Codice delle Iscrizioni antiche, che il Ramberti raccolse a *diversis orbis terrae regionibus*, come sta nel frontispizio di quello, trovasi appresso il Sig. Giambatista Fabbretti Canonico di Aquileja. Di là molte ne trasse l' eruditissimo Sig. Giandomenico Bertoli Canonico della medesima Chiesa, e le illustrò e pubblicò nelle sue *Antichità d' Aquileja, Ven.* 1739. *f.* Un altro esemplare ne cita il Doni nell' Indice de' Mss. da' quali trasse Iscrizioni per la sua raccolta, e dice che conservasi nella Vaticana al *n.* 5242. (*Inscr. Ant. pag.* 564. *ed. Flor.* 1731. *f.*) e che la maggior parte erano di Spagna, dove è credibile che il Ramberti si trovasse con qualcuno de' nostri Ambasciatori. Che poi egli abbia viaggiato anche per l' Oriente, si ritrae da un rarissimo libretto uscito fuori colle stampe di Paolo Manucci, col titolo d' *Iter Constantinopolitanum Benedicti Ramberti*. Era Cittadino e Segretario Veneziano, e uno de' chiari letterati del secolo sestodecimo. Fu discepolo di Trifone Gabriello, ebbe amici i primi uomini del suo tempo, come il Bembo, il Manuzio, lo Speroni, Cosimo Gheri Vescovo di Fano, Lodovico Beccatello, Antonio Tilesio, Giovanni Franceschi, Francesco della Torre, e Lazzaro Bonamico, il quale gl' indirizza una lettera in versi, che sta fra i Versi Latini di lui.

116 DI VICINO TEMPO. Il mentovato Sig. Giandomenico Bertoli nell' opera suddetta delle Antichità d' Aquileja ha date fuori alquante Iscrizioni del Ramberto non riportate nè dal Grutero, nè dal Reinesio; ed

riente, e quivi soggiornando, potevano soddisfare a questa inclinazione senza molta fatica. Ciò non ostante ne fornirono materia anche i sobborghi della Città, e singolarmente il territorio d' Adria, la cui dovizia in questo genere di monumenti l' hanno palesata, non ha guari, le scritture di molti eruditi [117]. Sappiamo in oltre, che l' industria di scavare con virtuoso fine i terreni adiacenti a famose città fosse in uso appresso i Veneziani, trecent' anni sono, e non averla essi mai più abbandonata. Lo che attesta del tempo suo Ermolao Barbaro, e rispetto al secolo venuto dopo lo assicura Domenico Mario Negri nel settimo della Geografia [118].

Ad ogni modo i raccoglitori d' allora cercavano per lo più di appagare la sola curiosità, contenti dell' aspetto di cose, nelle quali un' astratta rimembranza si conteneva di tempi celebratissimi; nè passava loro per l' animo d' emendar con esse la vecchia Storia, o di rischiararne i luoghi oscuri, siccome poi fece Onofrio Panvinio, a cui suole concedersi il primato dell' industria suddetta. Ma intender si dee, che a tutti precorresse in quanto al maneggiarla di proposito, e con espressa deliberazione: per altro un secolo avanti Ermolao Barbaro avea emendati non pochi luoghi di

ed altre più intere, o più fedelmente trascritte di quello stieno nel Grutero, e in Wolfango Lazio. V. *pag.* 85. 86. 88. 100. 142.

117 DI MOLTI ERUDITI. Come sono quelle di Monf. Filippo del Torre, e del Conte Cammillo Silvestri, e d' altri. Sopra ogni altro leggasi l' eruditissima *Descrizione Istorica, e Geografica delle Paludi Adriane* del Conte Carlo Silvestri figliuolo di Cammillo, *Ven.* 1736. 4. ove molte Iscrizioni, e altri monumenti di antichità cavate in Adria in varj tempi, sono riferite e spiegate. Meritano eziandio d' esser lette le dotte *Osservazioni* del Sig. Ottavio Bocchi, Gentiluomo anch' egli Adriese, *sopra un antico Teatro scoperto in Adria*, (*Ven.* 1739. 4.) il quale in oltre ci fa sapere, che la maggior parte de' vasi Etruschi e d' altre anticaglie colà ritrovate ne' tempi addietro, passarono nell' insigne Museo di Domenico Grimani Cardinale, e di Giovanni suo nipote, amendue Patriarchi d' Aquileja, per la moltissima corrispondenza della illustre loro famiglia con la città d' Adria, e 'l comodo delle ampie tenute, che possiede nel territorio di quella. *lib. cit. pag.* XVI. Quanto poi a questa Città, ed alle Isolette e spiagge vicine, veggasi la *Laguna* di Bernardo Trivigiano, che ne rapporta sette trovate qui (*pag.* 61. 62. 63. 67.), due a Torcello (*pag.* 84.), quattro al monte dell' Oro e di S. Lorenzo (*pag.* 86. 92. 93), e parecchie a Lizza Fusina, ad Oriago, e ne' luoghi convicini, le quali si conservano in casa Marcello, antica posseditrice di quei terreni. *pag.* 8. 9. 13. 14.

118 SETTIMO DELLA GEOGRAFIA. Così il Negri: *Ad has paludes 12. mil. pass. a litore maris Adria urbs Graeca Adriano infusa amne sita fuit, Atria prius appellata: quo in loco multa vetusta sane, ut murorum fragmenta, ac marmora jacentia ubique indicant, vasaque complura, tum vitrea, tum testacea aevi illius forma sane admiranda, quae vel effodiuntur, vel a piscatoribus, immissis retibus, per paludes extrahuntur. Geogr. Comm.* VII. *pag.* 125. 126. *ed. cit.* Aggiungasi l' autorità di Andrea Nicolio, scrittore de' medesimi tempi del Negri, che due marmi allora scavati allega *nell' Origine ed Antichità di Rovigo*, *pag.* 30. *ed. Ver.* 1582. 4. Ermolao Barbaro che visse un secolo prima, attesta che a' suoi dì anche in Este furono scavate delle Lapide antiche. *Castig. Plin. ex lib.* III. *cap.* XVIII. Nel Palazzo de' Grimani a Santa Maria Formosa, vi hanno antichi marmi trasportati d' Aquileja nel secolo decimo sesto, essendo molto verisimile, che vengano dal Card. Domenico, o dal Patriarca Giovanni. Il Sig. Bertoli nell' opera mentovata nomina fra le altre due Lapide conservate in casa Grimani, una delle quali fu prodotta da Monf. del Torre nel libro d' Anzio *pag.* 367. l' altra da Monf. Fabbretti nelle sue Iscrizioni domestiche *pag.* 325.

di Plinio sul confronto d' antichi marmi [119] ; e non lungi da esso venne il Bembo , la cui moltiplice erudizione fecelo posseditore di un eletto Museo, nel quale diede luogo con dotto accorgimento ad alcune lamine di bronzo, ov' erano incise leggi Romane , e alla famosa Tavola Isiaca [120] . Andrea Franceschi e Giambatista Rannusio, entrambi Segretarj del Senato, ebbero anch' essi lo stesso genio : e quanto al Rannusio ne fa sufficiente prova un Codice della Libreria Vaticana, entro cui stanno per sua cura delineati molti avanzi preziosi di memorie antiche [121]: siccome ci danno argomento d' uguale intelligenza in Andrea Navagero i suoi viaggi di Francia , di Spagna , e di Roma . Anzi fra questi egli l' accrebbe, osservandovi attentamente le antichità erudite; e

fu

119 D' ANTICHI MARMI. In molti luoghi adopera il Barbaro l' autorità de' marmi nelle utilissime emendazioni di Plinio . Veggasene l' esempio alle parole *Raguntia*, *Plin. Hist. lib.* III. *cap.* 3. *Suetani*, *ib. cap.* 5. *Aceste*, *ib. cap.* 18. *Secusii e Lugdunum*, *lib.* IV. *cap.* 18. ed altre .

120 FAMOSA TAVOLA ISIACA. Trovasi ora nella Biblioteca Reale di Torino, ove la vide ed esaminò nel 1711. il Sig. Marchese Maffei, supremo maestro in ogni genere d' antichità , e ne scrisse al Chiar. Apostolo Zeno in una lettera , che fu pubblicata nel Giornale l' anno medesimo, *Tom.* VI. *pag.* 449. Giovaci riferire le parole di lui. *Poichè d' antichità si ragiona , una bellissima se ne conserva in questa Biblioteca , benchè finora inosservata . E' questa una gran tavola Egizia di metallo , riportata di sottili lamine d' argento , ch' ora sono in gran parte svanite, tutta figurata de' misteri d' Iside, e dell' altre Deità dell' Egitto, e di geroglifici. Servì già di sacra e solenne mensa in qualche tempio per le cerimonie del gentilesimo: ed è quell' istessa, che fu illustrata , e dottamente spiegata da Lorenzo Pignorio Padovano , ancor giovane, in un libro , che son certo non mancherà nella vostra scieltissima libreria: onde quivi potrete contemplarla, essendovi esattamente delineata, e con serbare l' istessa grandezza e figura , per opera dell' insigne Enea Vico . Era allora nella Galleria di Vincenzio Duca di Mantova, ed era stata prima del Museo di Pietro Bembo . l. c. pag.* 483. 484. Il Pignoria pubblicò la spiegazione di detta Tavola nel 1605. 4. in Venezia , indirizzandola al celebre Marco Velsero , asserendo, che da molto tempo era passata dal Museo del Card. Bembo a quello del Duca di Mantova . Di là a tre anni fu ristampata a Francfort , alteratone alquanto il titolo, e nel 1669. in Amsterdam insieme con un' altra operetta del Pignoria , ed una del Tommasini , per opera di Andrea Frisio ; il quale nominando il Vico, che da prima avea incisa la Tavola, gli cambia il nome di Enea in Andrea . Nel Museo di Mantova vide la detta Tavola il Peireschio , ed attentamente considerolla in passando per di là nel 1602. *Vit. Peir. pag.* 33. *ed. cit.* Ma tornando al Bembo , dal mentovato Sig. Marchese Maffei impariamo pure, che dal Museo di esso sieno passate in quello de' Farnesi, Duchi di Parma , alcune lamine di bronzo, nelle quali insieme con altre, che furono di Achille Maffei, e di Fulvio Orsini , tuttavia si conservano alquante leggi Romane della migliore antichità. *Osserv. Lett. Tom.* III. *pag.* 290.

121 DI MEMORIE ANTICHE. Nel Codice 5249. della Biblioteca Vaticana, secondo Giovanni Lucio, erano molte Iscrizioni di Salona raccolte dal Marullo . Il Sig. Abate Costantino Ruggieri, essendo fornito di tutta quella erudizione e sodezza di giudicio , che abbisogna per saper pescare in quel gran mare di Mss. Vaticani, va ogni dì facendovi delle nuove scoperte . Fra le altre avendo esaminato il Codice suddetto, lo trovò cucito con altre miscee d' Iscrizioni ed antichità poste insieme da Giambatista Rannusio , in cui potere era pervenuto il Codice del Marullo . In fatti egli si dilettava molto di sì fatte antichità , e ne avea parecchie nella sua casa di Padova, cinque delle quali sono riferite dallo Scardeone *Ant. Urb. Pat. lib.* I. *cl.* 4. *pag.* 84. ove pure si legge quella famosa trovata mutila in Salona nella Dalmazia , e che fu supplita da lui. Il Bembo in una lettera allo stesso Rannusio (*Oper. Tom.* III. *pag.* 123. 124.) ci ha conservata memoria del genio, che alle antiche Iscrizioni aveano il Rannusio e Andrea Franceschi : mentre vi fa ricordo d' una Greca Iscrizione , in cui si conteneva la dedicazione d' un picciolo tempio a Serapide, Iside, Anubi, ed Arpocrate , la quale era prima stata del

Fran-

fu il primo che ponesse mente all' Iscrizione dell' arco di Susa [122]. L' essersi possedute da Stefano Magno le Iscrizioni del celebre Fra Giocondo, non sarebbe fondamenro bastante per metterlo in questa classe di studiosi: ma sapendosi in oltre, ch' egli adunò un prezioso Museo, e che l' effigie di lui va impressa in medaglia, onore conceduto in que' dì più che ad altri, agli uomini dotti; ci è paruto conveniente il farne cenno [123]. Senza una lunga lettera conservatasi di Pellegrino Broccardo nostro Veneziano, scritta dal Cairo nel mille cinquecento cinquantasette, saremmo all' oscuro d' un fatto, che merita di non essere taciuto. Aveva egli intrapreso quel viaggio col mero fine di osservare i monumenti dell' Egitto: per la qual cosa accompagnatosi con persona pratica del disegno, vi delineò la città del Cairo, e le Piramidi; nè trascurò le Lapide, e le Iscrizioni: diligenze che i viaggiatori di questo, o del passato secolo sogliono appropriarsi come nuove, e avanti di loro non usate [124]. E pure in quel torno venne il pensiero medesimo a Marco Grimani: perocchè le suddette antichità Egiziache egli pure visitò in sul luogo, e le disegnò:

 on-

Franceschi; e ci assicura insieme, che niuno meglio del Rannusio avea saputo leggerla, e tradurla. Si ritrova questa Iscrizione anche nel Grutero *pag.* LXXXIV. *9.* Dalla suddetta lettera del Bembo s' impara, ch' era versato oello studio medesimo Leonico Tomeo. Egli nacque in Venezia di Padre Albanese, e passato in Padova per farvi i suoi studj, e poscia avutavi Cattedra di Filosofia, colà visse continuameote: quiodi avviene, che ora sia chiamato Albanese, ora Veneziano, ed ora Padovano. Il nomineremo più avanti, e molto più si avrà a dirne tra i Filosofi.

122 AACO DI SUSA. Il Chiar. Autore della Vita del Navagero notò, che essendo egli io Roma, ove molto godette la dotta compagnia di Pietro Bembo e di Jacopo Sadoleto, si dilettava singolarmente di considerare gli avanzi preziosi de' monumenti Romani. *Qnumque diligens esset scrutator antiqnitatis, & in Historiis legendis din multumque versatus, de veterum aedificiorum splendore ac magnitndine, ex iis quae superessent ruderibus, sagacissime existimabat. Nang. Vit. pag.* XIX. XX. *Op. ed. Pat.* 1718. 4. Di cotale studio maggiori argomenti si traggono dalle sue cinque lettere scritte di Spagna a Giambatista Rannusio, e da' suoi viaggi per quel regno, e per quello di Francia, ne' quali non lasciò di far memoria delle antichità, che di luogo in luogo scopriva. E giacchè qui parliamo d' Iscrizioni, notò egli di averne vedute in Ossuoa, Granata, Martos, Jahen, Pozza, tutte città di Spagoa. Nella Francia io Saote, capitale della Santongia, osservò sopra il fiume Cheraota l' arco antico del ponte, e i frammenti (che egli copiò) delle due Iscrizioni Romane postevi l' una sotto il primo cornicione di detto arco, e l' altra sotto l' architrave. Quindi calando in Italia, alquante ne vide a Susa, e segnatamente quella del famoso arco eretto colà dietro al castello, copiata e illustrata da par suo, non molti anni sono, dal Chiar. Sig. Marchese Maffei, il quale noo lasciò di notare, (*Ist. Diplom. Lett. Proem. pag.* XIV.) che un sì raro mooumento il Navagero fu il primo che l' osservasse. Vegganfi le dette lettere, e i viaggi nella addotta edizione Comioiana delle opere di Andrea Navagero Latine e Volgari.

123 IL FARNE CENNO. Vedremo fra poco ricordato lo Studio del Magno dal Vico e dal Golzio. Quanto poi all' aver egli fatto acquisto della raccolta delle Iscrizioni unite da Frate Giocoodo Verooese, abbiamo il testimooio di Frate Onosrio Panvinio nelle Antichità di Verona *lib.* VI. *Qnorum* (monumentorum Joannis Joeundi) *praecipunm est duorum millium & amplius veterum Inscriptionum in unum corpus collectio, quae Venetiis apud Stephanum Magnum Patritiae gentis hominem extant.* Fiorì Stefano Magno prima della metà del secolo sestodecimo. La medaglia che vedemmo fatta in onor suo, segnava l' anoo 1519. e avea dal rovescio un Nettuno a cavallo di un delfino, senza motto di sorte.

124 LORO NON USATE. Il Lucas presso il Basnagio si vanta, che niuno degli an-

onde il Serlio poi sulla fede di esso le diede alle stampe [125].

All' incontro sebbene insigne Museo di Greche Iscrizioni fosse quello di Federigo Contarini; tuttavia leggendosi, che Claudio Sarravio gliene fece conoscere il pregio, dir bisogna, che l' ereditasse da qualcuno de' suoi maggiori, a noi sconosciuto, ma certo di finissimo ingegno [126]. Anche Paolo Manuzio chiamar soleva in ajuto delle sue dotte emendazioni, o delle scoperte erudite la testimonianza degli antichi marmi: che oltre quanto ne dimostra il Comentario alle Pistole famigliari di Cicerone, trasse da una Lapida il Calendario Romano [127]. Ciò non ostante Aldo il figliuolo vi attese con maggiore sforzo. Sopra tutto gli fece onore l' esser egli stato de' primi a gittare i fondamenti della buona or-

antichi, o de' moderni fu più esatto di lui nel descrivere il viaggio dal Cairo alle Cataratte del Nilo, fatto da esso nel principio di questo secolo, *Hist. des Ouvr. de Savans*, *Tom.* XXXI. *pag.* 60. Non si sarebbe per avventura allargato cotanto, se avesse letto i Viaggi di Pellegrino Broccardo fatti cencinquanta anni prima. Cominciano dai luoghi della Grecia posseduti da' Veneziani, e finiscono nell' Egitto; e la descrizione di essi l' abbiam veduta nell' accennata lettera del 1557. la quale abbiam letta fra i varj Mss. di Monsig. Fontanini. Ma chi entrar volesse in ogni particolare di questa materia, non mancherebbero esempi di simili diligenze in altri viaggiatori.

125 DIEDE ALLE STAMPE. Lo attesta Sebastiano Serlio nel libro terzo delle Antichità, ove parlando d' una Piramide, che si ritrova sette miglia appresso il Cairo, scrive in questo modo: *Io ne dimostrerò la forma, ed anco ne darò le misure, per quanto io ebbi da M. Marco Grimano Gentiluomo di questa città di Venezia, ed ora Cardinale: il quale in persona propria le misurò, e vi salì sopra, ed anco vi andò dentro*. Ed appresso riferisce un edificio scavato in un monte di Gerusalemme, sepolcro degli antichi Re, *per quanto* (soggiunge) *mi disse il Patriarca d' Aquileja a quel tempo, ed ora Cardinale, il quale di questa cosa mi dette notizia, ed il disegno di sua mano. car.* 93. e *t. ed. Ven.* 1584. 4. Marco Grimani, avo del quale fu Antonio Doge, zio Domenico, e fratello Marino, ambi Patriarchi d' Aquileja e Cardinali, fu fatto Proccuratore di S. Marco nel 1522. 30. Marzo (Barb. *Mss. n.* CC. *car.* 89.) Patriarca d' Aquileja per cessione di Marino nel 1529. e morì nel 1544. due anni prima del fratello Marino, il quale ripigliò il Patriarcato. Nel 1535. fu in Gerusalemme, come si ha da due lettere di esso scritte di colà a' 3. di Settembre, inserite fra le Lettere di Diversi di Curzio Trojano Navo, (*car.* 64. 65.) e nella Nuova Scelta del Pino, *lib.* II. Nel 1538. sotto Paolo III. in figura di Legato governò l' armata Pontificia contra Solimano. Morof. *Hist. lib.* V. Quindi non è da dissimularsi l' errore del Serlio, che lo chiama Cardinale, quando non lo fu mai: e pure con tanta asseveranza il ripete, che crederemmo doversi leggere *Marino* ne' due addotti luoghi, e non Marco, se non sapessimo, che Marco fu quegli che andò in Gerusalemme; il che di *Marino* non abbiam letto.

126 DI FINISSIMO INGEGNO. Dalle aggiunte al Sansovino (*pag.* 373. *ed. cit.*) pare, che si abbia a credere, che Federigo Contarini Proccurator di S. Marco raccogliesse, o certamente di molto aumentasse questo Studio, specialmente coll' aver fatto venire da Costantinopoli, da Atene, e dalla Morea, con indicibile spesa diverse statue. Ma il rimanente, cioè le Iscrizioni, e le Medaglie gli vennero da' suoi maggiori, atteso ciò che scrive il Gassendo nella Vita del Peireschio. *Praecipuus in illis* (gli amici del Peireschio in Venezia) *fuit Fridericus Contarenus Divi Marci Procurator, qui cum Musaeum haberet instructissimum, illius tamen pretium non novit, donec Peireskius demonstravit, quidnam, & quanti aestimandum unumquodque cimeliorum foret, quid inscriptiones Graecae tam numismatum, quam marmorum significarent, & id genus similia, ex quibus singularem viri benevolentiam est consecutus. Vit. Peir. pag.* 14.

127 IL CALENDARIO ROMANO. La prima volta che si vide alla luce il Calendario Romano, di cui qui si ragiona, fu per quanto ci è noto, nel 1566. quando Aldo il figliuolo lo pubblicò dietro alla sua Ortografia con questo titolo: *Vetus Kalendarium Romanum e marmore descriptum in aedibus Massaeiorum ad Agrippinam in tabula marmorea, superne fracta*: e v' aggiunse due ope-

ortografia Latina, ricavandola sulle Romane Lapide [128]: e sebbene alcun altro avesse innanzi fatto lo stesso tentativo, ciò non ostante le regole statuite dal Manuzio vengono comunemente osservate quasi canoni di quest' arte [129]. Molti luoghi spiegati per tal mezzo s' incontrano anche nell' opera intitolata Quesiti per lettera [130]. Ma poche sono coteste Iscrizioni a paragone delle altre, ch' egli serbava unite a quelle di Gianvincenzo Pinelli per pubblicarle tutte insieme: delle quali poi si è servito il Doni molti an-

operette pure del padre, tutte due necessarie all' intelligenza di sì prezioso monumento: cioè l' una *De veterum dierum ratione*; l' altra *Kalendarii Romani explanatio*. Il Calendario fu poscia con onorevole menzione degli Aldi riferito dal Rosino nelle sue Antichità, ed esaminato e visitato dai più dotti scrittori di questo genere; e passando da una opera in altra, e nelle collezioni più note, servì e serve tuttavia di grande ajuto a sì fatti studj. Ma tornando a Paolo Manuzio, in quasi tutti i suoi eruditissimi scritti egli dà prove di quanto apprendesse dai marmi antichi, e come opportunamente ne sapesse far uso, e particolarmente ne' Comentarj eccellenti sopra le Lettere di Cicerone.

128 sulle Romane Lapide. Aldo essendo in età d' anni tredici si diede a raccorre le regole della Ortografia Latina, rivoltando i migliori Codici, di cui abbondava la libreria del padre e dell' avo, e tante altre della Città, ove allora in grandissimo pregio era quella lingua: esaminò Lapide, Tavole di bronzo, e Medaglie antiche; e dopo molti mesi ne divulgò un picciol libro in ottavo col titolo seguente. *Ortographiae ratio ab Aldo Manutio Paulli F. collecta. Venetiis Aldus* MDLXI. Indi portatosi a Roma, attese per tre anni continovi a migliorarla, e specialmente ad aggiugnervi il testimonio di mille cinquecento e più Lapide, per comprovare le regole da se stabilite. Ne fece perciò, ritornato a Venezia, un' altra edizione venti fiate maggiore nel 1566. 8. con questo titolo: *Orthographiae ratio ab Aldo Manutio Paulli F. collecta ex libris antiquis, Grammaticis, Etymologia, Graeca consuetudine, Nummis veteribus, Tabulis aereis, Lapidibus amplius MD.* Alla medesima aggiunse varie operette sue, e del padre, o dell' avo. In tale raccolta appartengono a questa materia dell' erudita antichità il trattatello *De veterum Notarum explanatione, quae in antiquis monumentis occurrunt*, di Aldo il giovane, e i due *De numerorum notis*, e *De veterum dierum ratione* col Calendario Romano già mentovato, di Paolo suo padre..

129 di quest' arte. Nota il Chiar. Zeno nelle Notizie de' Manuzj, (*pag.* XXXVI.) che *dietro* ad Aldo *batterono la medesima strada quanti mai scrissero sopra lo stesso argomento, il Dausquio, il Cellario, e parecchi altri*: ed essere stato di parere *anche Giusto Ricquio, che la vera Ortografia Latina prender si debba dai marmi antichi*, con alcune restrizioni però; *e così pure Adriano Relando*. Ma ciò che manca a perfezionare questa impresa, e a spianare altre difficoltà di genere più importante, l' aspettano con molta brama gli studiosi dal Chiar. Sig. Marchese Maffei nell' Arte Critica Lapidaria promessa al pubblico. Innanzi Aldo, poco o nulla era stato tentato di buono in tal genere, che uscisse dagli angusti confini della Gramatica. Leggiamo solo nella relazione degli scritti di Lionardo Aretino (*pag.* LXVI. LXVII.) stesa dall' erudito Sig. Ab. Lorenzo Mehus, e posta in fronte alle Epistole del suddetto, che Niccolò Niccoli avea tessuta in volgare un' operetta somigliante, la quale però al giudicio del Guarini, anzi che Ortografia, *verius Orbographia possit appellari. Nam cum erudire pueros per quamdam inanem jactantiam concupiscit, rudem se se magis puerum patefacit*. Fu bensì in qualche stima, e trovasi allegata anche nel Codice del Marcanova, l' Ortografia di Giovanni Tortellio Aretino, stampata dal Jenson in Venezia 1471. Del quale autore veggasi il Giornale *Tom.* XI. *pag.* 304. e *segg.*

130 Quesiti per lettera. Abbondano d' Iscrizioni specialmente il I. *De Reatina urbe, agroque, Sabinaque gente*: il II. *De aquis in urbem Romam olim influentibus*; e 'l XXIII. *De Primipilo*. Di tutta quest' opera, che Aldo pubblicò nel 1576. 8. in Venezia, così lasciò scritto il dottissimo Zeno. *Degni di particolare attenzione noi giudichiamo i tre libri da lui composti* De quaesitis per epistolam; *ne' quali con bellissime osservazioni e ricerche egli disamina e illustra trenta ardue quistioni intorno all' erudita antichità. Questi furono poi tutti inseriti nel* IV. *tomo del Tesoro Critico del Grutero* (*pag.* 169. & *seqq.*) *siccome ancora quattro di essi ne furo-*

no

anni dopo [131]. E così Aldo venne a perdere il primato delle ampie raccolte, ottenuto poscia dal Grutero [132]: siccome per la stessa cagione lo perdette Lionardo Ottoboni, che nel tempo medesimo avea adunate quelle della Spagna [133]. Del resto concorsero alcuni de' nostri a promovere l' opera dello stesso Grutero; e in particolare Benedetto Giorgi, Andrea Morosini, e Luigi Lollino [134]: intorno al quale vuol sapersi, che Giambatista Doni nelle sue Iscrizioni fu ajutato non poco da un Codice della Li-

no trascelti, per aver luogo nei due gran Tesori delle Antichità Greche e Romane; cioè quello De caelatura, & sculptura veterum *nel tomo* IX. *delle prime; e quegli* de tibiis veterum, De toga Romanorum, & De tunica Romanorum *nei tomi* VI. *e* VII. *delle seconde. Il Signor di Sallengre ne ha impressi tredici nel tomo* I. *della sua bella raccolta, che serve di supplemento al suddetto Tesoro. Notiz. Man. pag.* XLIII. XLIV. A che aggiugneremo, che di detti Quesiti, i quali sono divisi in tre decine, piacque all' autore d' indirizzarne ciascuno con brevissime dedicazioni ad altrettanti protettori od amici suoi, e di Paolo suo padre. La prima decina è dedicata a dieci Cardinali, il primo e 'l quinto de' quali sono Veneziani, vale a dire Marcantonio da Mula, e Gio. Francesco Commendone. La seconda a dieci de' principali Senatori Veneziani, e sono Jacopo Soranzo Cavaliere e Proccuratore, Marcantonio Barbaro Proccuratore, Giovanni Donato, Paolo Tiepolo Cavaliere, Giovanni Michele Cavaliere, Luigi Contarini Cavaliere, pubblico Istorico, Jacopo Contarini, Niccolò Barbarigo, Luigi Mocenigo, e Francesco Molino. La terza a letterati ed amici di varie nazioni.

131 MOLTI ANNI DOPO. Carlo Sigonio in una lettera de' 5. Settembre 1568. da Padova scrive ad Aldo così: *Parlando col Sig. Pinelli dell' impresa vostra intorno le Inscrizioni antiche, l' ho trovato molto facile a favorir il disegno vostro, e m' ha promesso di darvi ciò che ha, il che è molto, se V. S. si risolve di stampar ogni cosa presto. Le cose sue furon raccolte già con molta diligenza dal padre di Mess. Casimiro. Op. Tom.* VI. *pag.* 1027. *ed. Med.* 1737. *f.* Aldo s' era dato a raccogliere antiche Iscrizioni alcuni anni prima, portatosi a Roma nel 1562. appresso il padre, che allora colà dimorava: donde esso scrivendo all' amico Francesco Moraodo, cui dedicò nel 1563. i Frammenti di Sallustio, dice: *Magnum volumen effeci veterum Inscriptionum*. E tre anni dopo in Venezia nella sua Ortografia notò, che ne aveva oramai posti insieme più libri, e che destinava una volta di pubblicarli: *Quae aliquando, si vita, valetudo, & otium suppetet, ex nostris Antiquarum Inscriptionum libris cognoscentur. pag.* 612. Ma poscia altro non se ne vide. Tuttavia non riuscì affatto inutile al pubblico quella fatica: poichè dopo la morte di Aldo, essendo passati i suoi scritti nella Vaticana, ne trasse le Iscrizioni, e le inserì nella sua raccolta Gio. Batista Doni Patrizio Fiorentino, la quale nel 1731. fu data in luce, e illustrata ed ornata per ogni verso dal Chiar. Sig. Proposto Antonfrancesco Gori, pur Fiorentino, lume singolare della Italiana letteratura. Veggasi l' Indice de' Codici adoperati dal Doni, posto a *pag.* 564. al *n.* I. e VII.

132 POSCIA DAL GRUTERO. La prima edizione del corpo delle Iscrizioni Romane, raccolte da ogni paese da Giovanni Grutero, fu fatta nel 1588. *f.* Non è però da tacersi, che fin dall' anno 1521. fu stampato in Roma da Jacopo Mazochi un volume in foglio d' Iscrizioni trovate in quella città: *Epigrammata antiquae Urbis*, (del quale si crede autore principale Angelo Coloci) dedicato a Mario Volaterrano Vescovo d' Aquino.

133 QUELLE DELLA SPAGNA. Il Tommasini nel *Tomo* II. degli Elogi *pag.* 290. così riporta un tal fatto: *Philippo praeterea* II. *Regi Hispaniarum ita gratus fuit, ut nihil expeteret, quod non obtineret. Hic cum diutius moram traheret, non solum ejus regionis Provincias & Urbes perlustravit, sed quidquid memoria dignum, e monumentis, & Inscriptionibus in unum volumen congessit, quod apud posteros summa religione asservatur.*

134 E LUIGI LOLLINO. Di tutti i nominati si fa onorata menzione nella lettera al lettore: *Saepius obvios habebis habitu litteratorum viros Principes, mire comes,*
submittentesque modeste
Fortunae vexilla suae,
Farnesios, Borromaeos, Lollinos, &c. *nec minus illa patrii soli lumina, ac columina, Mantuae quidem* &c. Venetiarum Andream Maurocenum, & Benedictum Georgium. *pag.* 5. *ed. Amst.* 1707. *f.* E nell' Indice di coloro, *qui scriptis privatis profuerunt*, trovansi ripetuti nuovamente *Aloysius Lollinus, Andreas*

Libreria Lolliniana [135]. Anzi lo ſteſſo Panvinio e Carlo Sigonio lavorarono le loro opere ſopra monumenti di Muſei Veneziani, e ſtando fra noi ſe ne formarono di proprj, che dal Golzio però ſi rammentano fra quelli della Città [136].

Ora volgendo il diſcorſo alle Medaglie, la curioſità delle quali precedette alquanto all' altra delle Iſcrizioni [137], non tardò neppur eſſa a manifeſtarſi in Venezia. Benedetto Dandolo ne aveva una bella ſerie in oro, adunata nella Soria e nella Germania, gli anni primi del mille quattrocento. Ebbe però alquanti compagni, imperocchè Ambrogio Camaldoleſe in una lettera a Niccolò Niccoli, annoverato generalmente fra que' pochi, i quali miſero in pregio il ragunare Medaglie antiche, ci fa ſapere, qualmente la Città noſtra già contava buon numero di Patrizj intenti a raccorle [138]. Quindi vi ſi applicò in ſeria forma Pietro Barbo Cardinale, che aſſunto al Pontificato preſe il nome di Paolo ſecondo. E qui vuole avvertirſi, come Enea Silvio lo confonde con Antonio Cerraro, onde poſcia l'errore ſi diffuſe a più ſcrittori [139]. Comunque ſia, il Barbo non ſolo guſtava l' artifizio delle Medaglie, ma conoſcendone a prima viſta le impronte, diceva ſicura-

 men-

dreas Maurocenus, *Benedictus Georgius*: ſiccome nell' Indice di coloro, *qui ſcriptis publicis profuerunt*, s' incontrano *Aldus Manutius Nepos*, *Antonius Maſſa*, *Petrus Bembus*. Un bell' elogio d' Andrea Moroſini ritrovaſi nell' opera di Fortunio Liceto *de recond. antiq. Lucern. lib.* I. *cap.* IX.

135 DELLA LIBRERIA LOLLINIANA. Nell' Indice de' Codici, onde il Doni traſſe monumenti per la ſua raccolta, leggeſi al *a.* XIV. *Codex Graecus miſcellaneus Bibliothecae Lollinianae. Inſcript. Ant. pag.* 564.

136 QUELLI DELLA CITTA'. Veggaſi il Golzio ſul fine del ſuo Giulio Ceſare, ove ha poſto l' Indice di tutti i Muſei da ſe veduti, e fra quelli di Venezia annovera non ſolo i due, che qui avevano il Panvinio Veroneſe, e 'l Sigonio Bologneſe, ma anche Valtero Scotto Fiamingo, che viſſe pure in queſta Città.

137 ALTRA DELLE ISCRIZIONI. Tutti gli Antiquarj convengono, che dopo la decadenza delle lettere in Italia, il primo che ſi deſſe a raccogliere Medaglie, fu Franceſco Petrarca, riſtoratore degli ſtudj migliori: il quale non ſi credette di poter offerire a Carlo IV. Imperatore più degno e grato dono, che quello di alquante Medaglie Imperiali d' argento e d' oro. Dopo di lui i primi ricercatori di medaglie furono Alfonſo Re di Napoli, Coſmo de' Medici, Niccolò Niccoli, e qualche altro, a' quali, come diremo, ſi unirono non pochi Veneziani.

138 INTENTI A RACCORLE. Ciò che qui diciamo di Benedetto Dandolo, e de' molti altri Gentiluomini, che nel principio del 1400. raccoglievano Medaglie, ſi comprova per una lettera di Frate Ambrogio Camaldoleſe al ſuo Niccolò Niccoli, che ſi legge nella raccolta de' PP. Martene e Durand, ſcritta di Venezia. *Conveni*, dice egli, *D. Benedictum Dandulum, nummumque, in quo Berenicis Reginae inſignita erat effigies, vidi*. E poco dopo: *ex eo viro ſum factus certior, Magiſt. Franciſcum Piſtorienſem, quem offendit in Syria, multa tuo nomine quaerere, pluraque jam inveniſſe; neque tamen ex parte, quid invenerit, retulit. Nummum ipſum aureum liberaliter obtulit; ſed nolui ingratus videri. Nummos & quoſdam aureos, latiores unciae ac ſemis pondere Conſtantiae inventos, Conſtantini & Conſtantii oſtendit, pulcros quidem, ſed prioris artem nequaquam exaequantes. Doluit vir ille, & alius Nobilis, ſe non antea ſciviſſe adventum meum: multa enim id genus numiſmata Venetiis haberi apud pleroſque Nobilium, quae videnda mihi attuliſſent. Tom.* III. *lib.* XX. *epiſt.* 26. Le ſteſſe coſe laſciò ſcritte nel ſuo Itinerario, o ſia *Odeporico*, *pag.* 30. La venuta di Ambrogio a Venezia fu nel meſe di Giugno del 1432.

139 A PIU' SCRITTORI. Leggeſi nel Comentario di Enea Silvio Piccolomini (che fu poi Pio ſecondo) ai libri d' Antonio Panormita dei detti e fatti del Re Alfonſo, *lib.* II. *cap.* 12. *Antonius S. Marci Cardinalis*

mente il nome degl' Imperadori e delle Auguste [140]: al quale studio era intento nel tempo stesso Pier Tommasi anch' egli Veneziano, e nulla meno insigne Filologo, che famoso nell' arte del medicare [141]. Venne dopo questi il Cardinale Domenico Grimani, il cui Museo pervenne al Patriarca Giovanni, e questi poscia lo conservò, e l' accrebbe talmente, che passava per una delle più degne singolarità, che qui fossero [142]. Ma tornando a' tempi del Cardinale Domenico, si affaticava nella ricerca di Medaglie il celebre Giambatista Egnazio, quantunque per essere allora una tale eru-

lis, Eugenii IV. *summi Praesulis nepos, incredibile est, quam multa numismata veterum conquisierit Imperatorum ac Principum: amator & hic vetustatis est*. Certamente c' è errore nel nome. Antonio (Corraro) Cardinale non fu *nipote*, ma *cugino* di Eugenio IV. e non ebbe il titolo di S. Marco, ma quello di S. Piero *ad vincula*, e chiamossi anche il Cardinal di Bologna. Il titolo di S. Marco l' ebbe Pietro Barbo, che fu poi Paolo II. e fu veramente nipote di Papa Eugenio, e grande ricercatore di Medaglie. In fatti lo stesso Piccolomini nella sua Europa, parlando di lui, lo qualifica coi titoli sopraddetti, e col nome di Pietro. Perciò o errò egli nel nome, o i copisti, o gli stampatori errarono nel trascriverlo, o pubblicarlo. Quindi sarà da correggersi il Banduri nella Biblioteca Nummaria, l' autore della prefazione alla Scienza delle Medaglie del P. Jobert, ed ogni altro, che su questo falso fondamenro misero tra gli Antiquarj Antonio Cardinale di S. Marco.

140 E DELLE AUGUSTE. Sono parole appunto di Michele Canensio, familiare di Paolo, che ne scrisse la Vita pubblicata dall' Em. Quirini. *Omnium quidem vetustatum exactissimus perscrutator extitit, atque aureas Caesarum imagines, alteriusque metalli in ipsis numismatibus tam probe dignovit, ut primo aspectu illico Caesaris nomen exprimeret*. *pag.* 31. 32. A questa testimonianza aggiungasi la soprammentovata di Enea Silvio, pure contemporaneo. E per fine vi si uniscano i passi d' una lettera di Eliano Spinola al Cardinal di Pavia, addotti dallo stesso Em. Quirini nelle eruditissime *Vindicie* del medesimo Pontefice, premesse alla detta Vita, *pag.* XLIII. XLIV. *ed. Romae* 1740.

141 ARTE DEL MEDICARE. Il Tommasi, di cui s' è parlato anche nel Libro antecedente, è nominato come amatore delle Medaglie da Frate Ambrogio nell' Odeporico al luogo di sopra allegato, *pag.* 30. E qui riflettendo al Cardinal Barbo, al Tommasi, a Benedetto Dandolo, e a quegli altri Gentiluomini, che il Camaldolese trovò in Venezia nel 1432. ricchi di Medaglie, e d' altri generi d' antichità; non possiamo aderire a ciò, che nella Verona illustrata si dice d' Agostino Maffei, morto nel 1494. cioè quegli essere *stato il primo, che agli studj porgesse ajuto col raccogliere antichità erudite, e formar Museo di Mss. di Statue, di Medaglie*. *Part.* II. *lib.* VIII. *pag.* 142. per niente dire di Niccolò V. del Re Alfonso, di Frate Ambrogio, di Cosimo de' Medici, e di alcun altro o anteriore, o certamente contemporaneo al Maffei.

142 CHE QUI FOSSERO. Leggesi nel Sansovino, (*pag.* 372.) che nel 1574. Alfonso Duca di Ferrara ed Enrico III. Re di Francia, trovandosi in questa Città, spesero un giorno intero a considerare il Museo Grimani, instituito dal Cardinale Domenico, e da Giovanni Patriarca d' Aquileja ridotto a tale ricchezza e preziosità, che era cosa rara e principalissima non solo di Venezia, ma quasi d' ogni altra città. Perciocchè egli vi fabbricò un luogo magnifico con molte stanze, che entravano l' una nell' altra, ornate e ripiene di figure intere e spezzare, torsi, teste in grande abbondanza, e tutte elette e di pregio: oltre a ciò vi pose uno Studio separato di Medaglie d' oro, d' argento, e di bronzo, con altre cose di gioje, di marmi, e di bronzo rarissime. Ed Enea Vico, che più e più volte fa menzione di un tal Museo con somma lode, ci attesta, che tanto amore egli portava alle cose *degli antichi, che per riavere i fragmenti dell' antichità, che già furono del morto suo fratello* (leggasi zio, Domenico) *Cardinale, diede tre mila scudi: delle quali la maggior copia fu di medaglie, e di preziosi camei di tanta rara e suprema bellezza, che per il Museo di questo magnanimo Signore si può largamente giudicare la eccellenza e ricchezza dell' età de' gentili*. *Disc. lib.* I. *cap.* 16. Non è da tacersi, ma da commendarsi altamente, che tanto Domenico, quanto Giovanni vollero morendo far dono alla Patria delle cose loro più care, cioè di tutti quasi gl' insigni pezzi di antichità figurata, che or fanno l' orna-

erudizione in ſul naſcere, ſiaſi egli meritata la cenſura di non aver letti a dovere i nomi Romani [143].

Raffinoſſi dunque lo ſtudio, e ſi aumentò l' utilità delle Medaglie a mezzo il ſecolo decimoſeſto: onde procedendo col diſcorſo additeremo gli uomini della Patria noſtra, fra le cui mani, di materiale che era queſta occupazione, divenne erudita e cara alle Storie. A voler diſaminare ſottilmente l' origine d' un tal cambiamento, non diſdirebbe fiſſarla in Pietro Bembo. Concioſſiachè Enea Vico lo predichi per inveſtigatore più accorto e diligente delle coſe antiche di que' medeſimi, che poſcia ne trattarono eſpreſſamente; e non dubita di chiamarlo il primo, da cui riceveſſero lume [144]: allo ſtudio delle quali, che egli diceva eſſer proprio

namento più raro della pubblica Libreria, collocati nella ſala avanti la medeſima: ove tutto giorno concorrono i noſtrali e i foreſtieri, quali ad ammirarli, quali ad apprendervi l' arte del buon diſegno. Nè vi mancano Iſcrizioni di raro pregio, fra le quali merita diſtinta menzione quella belliſſima de' giuochi Panatenaici. Il Doge Gritti, ſotto il quale ebbe effetto il primo legato di Domenico, proccurò che ſi collocaſſero nel Palagio pubblico, e vi fece fare un' Iſcrizione a Pietro Bembo, ſiccome abbiamo dalle Lettere di eſſo a Giambatiſta Rannuſio, *Op. Tom.* III. *pag.* 117. 118. Accreſciuti poſcia con quelli del Patriarca Giovanni ſotto il Doge Cicogna, e con altri del Proccuratore Federigo Contarini ſotto il Doge Marino Grimani, furono dallo ſteſſo Contarini per decreto del Senato diſtribuiti nel luogo, ove ora ſono, nel 1596. con una iſcrizione, la qual ſi legge ſopra la porta della Libreria. E finalmente per cura de' Sigg. Antonio q. Girolamo ed Antonio q. Aleſſandro, cugini Zanetti, (il ſecondo de' quali è Cuſtode benemerito della medeſima Libreria) fu fatta un' edizione magnifica in foglio delle Statue in eſſi compreſe, l' anno 1740. in due Parti, ove di pezzo in pezzo ſi leggono ſpiegazioni opportune ed erudite con queſto titolo: *Delle antiche Statue Greche e Romane, che nell' Antiſala della Libreria di S. Marco, e in altri luoghi pubblici di Venezia ſi trovano.*

143 I NOMI ROMANI. L' accuſa del Vico contra l' Egnazio è regiſtrata nel libro ſecondo *cap.* 5. de' ſuoi Diſcorſi, ove lo rimprovera d' aver detto *Didius Julius* in vece di *Didius Julianus*, e *Scenide* per *Soaemia*. Il primo errore non ci è accaduto di rinvenirlo ne' libri dell' Egnazio: il ſecondo due volte ſi trova in Elagabalo fra i Ceſari pubblicati per Aldo il vecchio nell' anno 1516. 8. Con tutto ciò non ſi può mettere in dubbio, che l' Egnazio non abbia raccolte molte Medaglie d' oro e d' argento; come il dimoſtra l' eruditiſſimo P. degli Agoſtini nella Vita di lui (*pag.* 114. 115.) con una lettera del Planerio al Bembo, e col teſtimonio del Tuano.

144 RICEVESSERO LUME. Non ſarà diſcaro l' udire le parole del Vico medeſimo. *Ma ſe coloro, che delle coſe antiche pigliarono cura di ſcrivere, foſſero ſtati così diligenti ed oſſervatori di ogni coſa antica, come fu il Reverendiſſimo Monſignor Pietro Bembo Cardinale, onore di Vinegia ſua patria, e ſplendore d' Italia; averebbero con aſſai maggior chiarezza di quel che fecero, mandate alla poſterità le fatiche loro. Queſt' uno, certo primo in dar lume alle Medaglie, oltre all' altre coſe digniſſime di memoria, avendo accumulate molte prezioſiſſime anticaglie; tra il gran numero di belle e ſcelte, conſerva oggi il ſuo degno figliuolo ed erede Monſ. Torquato una medaglia*, ecc. *Diſc. lib.* II. *cap.* 5. *pag.* 87. *Ven.* 1555. 4. E quanto alla bellezza e grandezza del ſuo Muſeo, che Torquato ereditò, il Vico in altra opera illuſtrando una Medaglia di Giulio Ceſare, uſa le ſeguenti parole. *Hic nummus vetuſtiſſimus in nobiliſſimo quidem honeſtiſſimi Torquati, Petri Bembi Cardinalis heredis, Muſaeo inter alios paene innumerabiles ſpectatu digniſſimos nunc habetur. Comment. lib.* I. *pag.* 105. *ed. Ven.* 1560. E Lodovico Beccatelli nella Vita di eſſo Bembo, pubblicata per la prima volta dal Chiar. Apoſtolo Zeno in fronte all' Iſtoria Latina di lui, (*Hiſt. Ven. Tom.* II.) ci fa ſapere, che nella *ſua Villabozza preſſo a Padoa*, intratteneva i ſuoi amici, e i foraſtieri che aſſai ſpeſſo il viſitavano, ragionando *non ſolo di lettere, ma d' altre coſe gentili, come di Medaglie, e ſcolture, e pitture antiche e moderne: delle quali coſe avea un ſtudio così bene inſtrutto, ch' in Italia forſe pochi pari avea. pag.* XXXIX. XXXX.

prio degli animi gentili, era solito di animare il suo Torquato [145]. Ma standone alla comune sentenza degli eruditi, e al testimonio de' libri mandati alle stampe, se ne dee l' istituzione al Cavaliere Antonio Zantani, al Vico mentovato, e a Sebastiano Erizzo: il primo e l' ultimo de' quali furono Gentiluomini principalissimi di questa Città, e il secondo vi tenne stanza. L' opera in vero del Zantani uscita la prima, fu cosa leggiera, consistendo nelle immagini dei primi dodici Imperatori, con quanti rovesci in ogni metallo erano venuti sotto l' occhio dell' autore [146]. Seguono poi le Vite compendiose, le quali danno saggio piuttosto di Storica erudizione, che di perizia intorno a Medaglie. Il Vico siccome intelligente del disegno, e dell' intagliare sul carattere antico, avea prestata la mano all' opera del Zantani. Con tale occasione può supporsi nata in esso la brama d' intendere il significato delle Medaglie, che avea sotto gli occhi, qual suggetto de' suoi lavori: onde pubblicò sette anni dopo alcuni Discorsi, e poscia altre opere degne di stima [147]. Dall' altro canto i libri di Sebastiano Erizzo comparvero assai più ricchi di notizie, e col ridurre ch' ei fece il novello argomento sotto leggi e regole fer-me,

145 IL SUO TORQUATO. In una lettera al suo Cola Bruno gli prescrive, che faccia studiare Torquato su le medaglie un' ora al giorno: ed in altra Lettera si consola, che egli *prenda conoscenza delle cose antiche*, soggiugnendo, che ciò *è sempre stato cura e studio di gentili animi*. *Tom.* III. *pag.* 300. Ma da niuno altro luogo forse traluce tanto l' amore del Card. Bembo per l' Antichità, quanto da una lettera di Roma 2. Aprile 1542. a Flaminio Tomarozzo suo dimestico, a cui comanda di mandargli a Roma il suo Museo. Ne recheremo i soli primi versi: *Io non posso più oltre portare il desiderio, che io ho di rivedér le mie Medaglie, e qualche altra cosa antica, che sono nel mio studio costì*. *Ibid. pag.* 266.

146 OCCHIO DELL' AUTORE. Quest' opera fu stampata la prima volta in Venezia nel 1548. in volgare. Indi accresciuta e tradotta in Latino, fu di nuovo pubblicata nel 1554. *Primorum XII. Caesarum verissimae imagines ex antiquis numismatibus desumptae, addita perbrevi cujusque vitae descriptione, ac diligenti eorum quae reperiri potuerunt, numismatum aversae partis delineatione*: e la terza volta in Roma nel 1614. Che poi esso ne fosse l' autore, l' abbiamo dal Vico medesimo, *Disc. lib.* II. *cap.* 2. *Nelle medaglie di rame d' Augusto nel Libro de' riversi de' primi XII. Cesari da me fatto, e già in luce (di cui è stato autore l' onorato Cavaliere M. Anton Zantani) a numero* ecc. Per le parole *da me fatto* intende il Vico d' aver incisi i rami, che fu propria e principal professione di lui, come attesta nel proemio de' suoi Discorsi. Del libro del Zantani fa menzione anche il P. Anselmo Banduri nella *Bibliotheca Nummaria pag.* VI. posta in fronte al Tomo primo *Numism. Impp. Rom. Paris.* 1718. *f.* ove il Zantani è detto con termine troppo generale *Eques Italus*, e di più con errore manifesto è nominato *Comes*. E' ora estinta questa nobilissima famiglia Patrizia, ed Antonio qui mentovato era nipote di quell' Antonio, che nel 1500. fu tagliato a pezzi da' Turchi in piazza di Corone a' 10. d' Agosto combattendo, nella perdita fatale di quella città. Barb. *Fam. lib.* III. *Mss. n.* CCXXII. *car.* 435. *t.* Prima dell' opera del Zantani niun libro s' era veduto in questo genere, toltone le Vite *Imperatorum & Caesarum* di Giovanni Uttichio Moguntino, *cum imaginibus ad vivum expressis*, 1534. cosa appena appartenente a questo studio di Antichità.

147 DEGNE DI STIMA. Enea Vico Parmigiano, che visse tra noi, e qui compose l' opere sue, nel 1555. diede alla luce i suoi *Discorsi sopra le medaglie degli Antichi, divisi in due libri*, che sono considerati come la prima opera dottrinale e istruttiva di questo genere. Indi nel 1557. 4. *Le immagini delle Donne Auguste intagliate in stampa di rame, con le Vite ed Isposizioni di Enea Vico sopra i riversi delle loro medaglie antiche*. Poscia nel 1572. 4. *Ex libris XXIII. Commentariorum in vetera Imperatorum Romanorum Numismata Aeneae Vici Liber primus*.

me, ne ſtabilì quaſi un' arte [148]. Lo che a' ſeguaci di lui grandemente giovò, e accrebbe loro il coraggio d' entrare nell' intrigato cammino: fra i quali però non ſono mancati di quelli, che il cenſurarono di non aver ponderata ogni coſa, e che ſia incorſo in equivoci, come ſe baſtaſſe l' opera di un uomo a perſezionare le dottrine. E pure egli diede a queſta non ſolo onorevole ſtato, ma al dire d' Antonio Agoſtini, la maneggiò eruditamente nella parte, che tienſi di tutte la più ſcabroſa, cioè nell' interpretare i roveſci [149]. Mirabile fu ancora in queſto Gentiluomo la ſicurezza del giudicio circa la ſincerità delle Medaglie: onde non ſi trova che ne abbia allegate molte di falſe. Ma gli autori più moderni lo hanno poſto in dimenticanza: perocchè avendo l' Erizzo pubblicate il primo aſſai Medaglie rariſſime allora, e molto ricercate anche a' dì noſtri, ciò non oſtante piace loro di ritrarle dai Medagliſti del ſecolo preſente.

Non pare nemmeno, che ſpogliati di cognizione s' abbiano a riputare que' molti Veneziani, i quali ſomminiſtrarono Medaglie da' proprj Muſei al Vico ed al Golzio, quando ne ſtavano ragunando quantità grande per pubblicarle [150]. Oltre il Bembo, il

Eeeee Zan-

148 QUASI UN' ARTE. L' opera di Sebaſtiano Erizzo è come diviſa in tre parti. In primo luogo trovaſi il *Diſcorſo ſopra le Medaglie degli antichi*; nel ſecondo *le Dichiarazioni delle antiche monete Conſulari; battute negli anni della Repubblica Romana*; nel terzo la *Dichiarazione di molte Medaglie antiche*. Fu ſtampato dal 1559. al 1573. quattro volte, le due prime in ottavo, le due ultime in quarto. L' ultima che è del 1573. è la più ampia di tutte, di nuovo riveduta e accreſciuta dall' autore. Per eſſere la maggior parte degli eſemplari di queſta ſenza l' anno, il Banduri badando a quello che è ſegnato in fine della dedicatoria, ee la dà come del 1559. mentre di quell' anno è la prima edizione, e non la quarta. *Bibl. Numm. pag.* XI. La dedicò Girolamo Ruſcelli a Sigiſmondo, Auguſtò Re di Polonia, e non laſciò verſo il fine di accennare, che l' Erizzo forſe in brieve avria dato *in queſto ſoggetto molte altre coſe ſommamente deſiderate dai belli ingegni*. Ma altro non s' è veduto. Abbiamo bensì di lui alle ſtampe parecchie opere di argomenti diverſi, le quali non fanno al caſo. Il Lambecio profeſſa, che l' Erizzo *ſibi magnam nominis celebritatem comparavit eruditiſſimo Commentario Italico de antiquis Numiſmatibus*; e nota come coſa *obſervatu digniſſimam*, che nella Biblioteca Ceſarea ſe ne conſervi un eſemplare *autographis Joannis Sambuci Annotationibus marginalibus paſſim illuſtratum & auctum*. *Comm. Bibl. Caeſ. lib.* V. *pag.* 295.

149 INTERPRETARE I ROVESCI. Verſo la fine dell' undecimo Dialogo ſopra le Medaglie, l' Agoſtini ha queſte parole, che noi riporteremo ſecondo la verſione Italiana impreſſa in 4. *Un altro Diſcorſo ſi trova d' un Gentiluomo Veneziano, chiamato Sebaſtiano Erizzo, nel quale mette molte medaglie di diverſi tempi, e dichiara i loro roveſci molto dottamente*. E veramente ſe guardiſi la grandezza del diſegno, e la copia e varietà delle Medaglie, ſi può dire che non fu preceduto da niuno. Mentre Andrea Fulvio, che ſcriſſe avanti dell' Erizzo, non ci ha dati i roveſci, ſe non di poche Medaglie meſſe a' piè del libro, e falſe in buona parte. Jacopo Strada che pure ſcriſſe prima, laſcia anch' egli i roveſci, ed Enea Vico ſi riſtrinſe alle Medaglie dei 12. Imperadori, e delle Auguſte. Del reſto l' Erizzo fu mal ſervito nell' intaglio, e caduto nell' opinione, che le monete foſſero una coſa diverſa e diſtinta dalle Medaglie, ſi acceſe troppo, adoperando tutta l' acutezza dell' ingegno per ſoſtenerla. Tuttavia ſerva ad eſſo di ſcuſa, che una tal quiſtione il Banduri (*loc. cit.*) la chiama *perdiſficilem, & perobſcuram*; e quanto alle figure, il dirſi dallo ſteſſo Banduri, che nel libro di lui, *ſi caelaturae elegantia ſcriptionis diligentiam aequaret, nihil propemodum, ut in illius aetatis opere, deſideraretur*.

150 PER PUBBLICARLE. Uberto Golzio in fine del ſuo Giulio Ceſare poſe una lettera indirizzata *Illuſtriſſimis Clariſſimiſque per* Ita-

Zantani, e l' Erizzo, furono in questo numero il Doge Lorenzo Priuli, Giovanni Grimani, e Daniel Barbaro, Patriarchi d' Aquileja, Girolamo Lione, Stefano Magno, Francesco Barbo, Antonio Calbo, Benedetto Cornaro, Francesco Veniero, Alessandro Contarini, Alvise Renieri, l' Abate Giustiniano, Torquato Bembo, Gabriello Vendramino, Bernardino, Giovanni, e Andrea Loredano, e nell' ordine de' Cittadini Antonio Manuzio, e Rinaldo Odoni. Della maggior parte de' quali potremmo addurre onoratissime testimonianze circa la varia loro dottrina, e quindi argomentare, che avendone gl' istrumenti in pronto, non siano stati affatto voti di questa, alla quale fornivano ajuto. Ma d' alcuni s' è già parlato, e per quasi tutti gli altri avremo campo altrove di farlo. Aggiungeremo solo, che ritrovandosi il Museo d' Andrea Loredano oltre ogni credere dovizioso in ogni qualità d' antichi monumenti investigati con infinita spesa nella Grecia, era spesso visitato dal Sigonio, il quale sopra tutto ne fece uso, quando scrisse intorno a' nomi de' Romani; poichè vi rinvenne Medaglie confacenti al suo proposito in più copia che altrove; anzi risolvette di metter mano all' altra operetta intitolata *il Regno degli Ateniesi*, per compiacere a questo Gentiluomo delle Greche antichità sommamente invaghito [151]. E circa l' erudizione del Vendra-

Italiam, Gallias, & Germanias venerandae antiquitatis patronis, aliisque ibi ejusdem studii cultoribus: nella quale ingenuamente confessando i sommi ajuti avuti da loro, vi aggiunge il catalogo de' posseditori de' Musei, città per città: e così fa il Vico in fronte de' suoi Discorsi. Dai detti cataloghi sono tratti i nomi de' mentovati da noi. Due cose però sono da osservare; l' una, che Giovanni Grimani Patriarca d' Aquileja fu fratello di Marco e di Marino, al quale succedette; e perciò il Museo di lui è lo stesso con quello de' due primi, già da noi ricordato: l' altra, che Sebastiano Erizzo non si trova nel catalogo del Vico, nè in alcun luogo delle sue opere. Così pure in quelle dell' Erizzo non si fa mai menzione del Vico: benchè ambidue vivessero nella medesima Città, e coltivassero gli stessi studj. Ciò adivenne, perchè erano emoli scambievolmente, e di contraria opinione: di che fanno segno anche troppo espresso le opere d' entrambi, benchè niuno di loro nomini l' altro apertamente.

151 SOMMAMENTE INVAGHITO. Veggasi il Sigonio *De nominibus Romanorum cap. III. e V. Op. Tom. VI. col. 392. D. 415. E.* Lo stesso Sigonio dedicò al Loredano l' operetta iotitolata: *Regnum Atheniensium*: che viene dietro ai quattro libri *de Republica Atheniensium*: nella qual dedicatoria lodandosi non meno lo studio, che l' erudizione di questo Gentiluomo, il quale eccitò nel Sigonio il pensiero di quell' operetta, ne riporteremo le parole: *cujus Historiae* (Graecae) *lectione quantopere ipse delecteris, ostendisti tum aperte, cum nummis antiquissimis, ac tabulis, signisque ex cuncta Graecia magnis sumptibus conquisitis, celebre Museum illud tuum Venetiis ita locupletasti, ut nemo hodie Princeps, nemo paullo humanitatis ac litterarum studiosus existat, quin sibi tam illud visendum, quam Venetias ipsas omni monumentorum genere toto terrarum orbe admirabiles putet: quo studio illud consecutus es, ut cum priscarum litterarum cognitione, in quibus ipse jampridem ab omni populari remotus ambitione magna cum tua laude versaris, tum illustri in primis doctorum hominum omnium, a quibus propterea merito studiosissime coleris, gratia & benevolentia floreas.* Un bel testimonio circa Andrea Loredano leggesi aoche nel Vico *Disc. lib.* I. *cap.* XVI. *pag.* 52. *ed.* 1558. Ma sopra ogni altro ci piace di por qui parte d' una lettera di Paolo Manuzio, scritta al medesimo di Roma nel 1552. ove descrive il Museo di lui in questa guisa. *Io vi entrai una volta, essendo V. M. in villa, per grazia singulare del suo virtuosissimo figliuolo, M. Bernardino. Parvemi nel primo aspetto di esser entrato nel Romano foro, quando per ambizione degli Edili era meglio adorno ne' giorni delle feste e giuo-*

dramino vanno d' accordo col Golzio e col Vico le testimonianze di Francesco Sansovino, e di Anton Francesco Doni, dipingendoci cotesto Gentiluomo come intendentissimo delle cose antiche, e la sua raccolta per una delle più nobili e ricercate, che fossero nella Città [152]. Ma non può farsi menzione di lui, e tacere d' un altro di sua famiglia, per nome Andrea, il quale fiorì cinquant' anni dopo. Aveva egli in poter suo una prodigiosa copia di ogni erudito monumento antico, ove pure si contavano Medaglie. Onde giunti alle mani di Alberto Bentes i volumi contenenti la descrizione di quel Museo, e presane meraviglia, ne fece stampare il catalogo: la cui lettura destò quindi brama in Giovanni Cupero di aver notizie più sicure intorno al posseditore di cotanto tesoro, e insieme lo mosse a desiderio, che que' libri si dessero alle stampe; giacchè niuno qui se ne aveva presa la menoma cura [153]. Nostra opinione è però, che questo prezioso ammasso di rarità non sia stato opera di un solo; ma che l' ordisse Gabriello Vendra-

giochi pubblici. Io mirava d' intorno di lieta maraviglia confuso, riguardando ora alle statue, ed ora alle pitture: parevami di riconoscere il marmo di Prassitele, il bronzo di Policleto, i colori di Apelle. Fattomi poi più vicino alle medaglie, vidi l' oro e l' argento; vidi il pregiato metallo dell' infelice Corinto; vidi chi la distrusse. Eranvi de' Greci e de' Barbari molte figure, de' Romani infinite, con bello e considerato ordine disposte, tutto dal naturale con verissima somiglianza ritratte, alcune in parte guaste dal tempo, alcune affatto intere, fino a' sopracigli ed alle rughe della fronte: tutti i più famosi Consoli, tutti i maggior Imperatori, tutte le guerre, i trionfi, gli archi, i sacrificii, gli abiti, le armature mi stavano davanti agli occhi. Le quai cose con attento pensiero particolarmente riguardando, tante belle notizie in poche ore nella mente raccolsi, che nè Livio, nè Polibio, nè tutte l' istorie insieme avevano altretanto in molti anni potuto insegnarmi. Lasciate pure a' figliuoli vostri, Signor mio, quanto più ampie facoltà vi vogliate, o da voi acquistate per industria, o donatevi dalla fortuna: che nessun podere, nessun palagio, nessun tesoro lascierete voi loro giammai, il quale pareggi la valuta e l' eccellenza delle vostre antichità. Questi non sono beni materiali, che con semplice fatica si acquistino; non è gemma, che per prezzo si ottenga: queste sono ricchezze virtuose, che agl' idioti non toccano, ma solamente col giudicio, con l' ingegno, con infinita scienza in molto spazio di tempo si raccolgono. Queste del bello animo vostro, de' vostri nobilissimi pensieri a' futuri secoli chiara testimonianza daranno: e saranno cagione, che la vostra casa non men volentieri, che la città istessa, tanto in ogni tempo maravigliosa, dalle genti straniere, vaghe di veder opere rare ed eccellenti, sie visitata ed onorata. Lett. volg. lib. II. car. 73. t. 74. ed. Ven. 1560. 8.

152 FOSSERO NELLA CITTA'. Al testimonio del Vico e del Golzio aggiungasi quello del Sansovino nella *Venezia pag.* 372. Il Doni poi ne parla così: *Messer Gabriello Vendramino Gentiluomo Viniziano, veramente cortese, naturalmente reale, ed ordinariamente mirabile d' intelligenza, di costumi, e di virtù. Essendo io una volta nel suo Tesore dell' anticaglie stupende, e fra que' suoi disegni divini, dalla sua magnificenza raccolti con ispesa, fatica, ed ingegno, andavamo vedendo le antiche sue cose rare, unite. Marmi Par.* III. *pag.* 40. *ed. Ven.* 1552. 4.

153 LA MENOMA CURA. Alberto Bentes nella sua Biblioteca, o sia nel Catalogo de' libri da se raccolti, riferisce il seguente corpo di Mss. *Museum Illustr. Domini Andreae Vendrameni, artificiose & eleganter delineatum & depictum, addita descriptione, XVI. voluminibus thecae affabre factae inclusis constans*. E ne addita il contenuto di volume in volume, come ognuno può leggere alla *pag.* 111. *num.* 49. Le antichità che si additano ne' titoli di que' volumi, sono tali e di tanta copia e varietà, che non si può a meno di non concepire una tale unione di cose per un Museo reale e oltremodo magnifico. Quindi con tutta ragione Gisberto Cupero, dopo veduto il detto catalogo, pregò Giovanni Clerico a dirgli, chi fosse Andrea Vendramino, e se le materie vi si trattavano bene, aggiugnendo, che in tal caso conveniva mettere que' volumi alle stampe. Cup. *Lettr. pag.* 365. *Amst.* 1743. 4.

dramino soprannominato, e quindi accresciuta da un qualche figliuolo o nipote suo, abbia in fine ricevuto l' ultima perfezione da Andrea, nel quale con raro esempio si mantenne l' erudito genio degli avi [154]. Ma terminato ch' egli ebbe di vivere, l' opera di tre generazioni svanì in un punto, e quando ne vennero in cognizione il Cupero ed il Bentes, nessun vestigio ne rimaneva: siccome il tempo disperse anche la raccolta di Giovanni Mocenigo, famosa in que' dì, e celebrata dal Peireschio [155]. Non essendo nostro intendimento di annoverare chiunque adunò in copia Iscrizioni o Medaglie, ci basti d' averne accennata la parte migliore, o in riguardo all' intelligenza de' raccoglitori, o alla ricchezza delle raccolte, o al frutto che i maestri d' una tal arte ne colsero per l' Istoria Greca e Romana: in grazia di cui essendoci stato necessario di entrare in questi due generi delle Anticaglie, forse l' abbiamo fatto con più estensione del bisogno. E chi ne volesse di vantaggio, potrà ricorrere alla Venezia del Sansovino, purchè altro non cerchi di sapere, che i soli nomi [156]. E poi alquante di simili raccolte, poste insieme gran tempo addietro, sussistono tuttavia, ed altre pure sono venute in luce, datosene il primo saggio ottant' anni sono, col mezzo di quella di Pietro Morosini illustrata da Carlo Patino [157].

Oltre

154 GENIO DEGLI AVI. Il Golzio annoverando i Musei, ch' erano in Venezia, vi mette quello *degli Eredi di Gabriello Vendramino*, dopo la morte del quale egli venne in questa Città. Segno è dunque, essere stato da quelli conservato, e quindi pervenuto ad Andrea.

155 CELEBRATA DAL PEIRESCHIO. Due volte nella Vita del Peireschio si fa menzione delle rarissime antichità di Giovanni Mocenigo amico di lui, cioè a *pag.* 14. e 117. e dal secondo luogo impariamo, che furono anche rubate al detto Gentiluomo, e che il Peireschio molto si adoperò in quell' incontro a pro dell' amico.

156 CHE I SOLI NOMI. Oltre i nominati di sopra ne' Cataloghi del Vico e del Golzio, il Sansovino (*pag.* 372.) annovera i seguenti possessori di Musei: Lionardo Mocenigo Cavaliere, Francesco e Domenico Duodo, Batista Erizzo, Luigi Mocenigo, Simone Zeno, Giovanni Gritti, Francesco Bernardo, Gio. Paolo Cornaro, Giacomo Gambacorta, Agostino Amadi, Monf. Soperchio, Giulio Calistano, Domenico dalle due Regine, Rocco Diamantaro. Nè qui staremo ad esaminare, se alcuno de' Musei posseduti da questi sia lo stesso con alcun altro prima raccolto dai nominati di sopra, per non dilungarci in ricerche troppo minute.

157 DA CARLO PATINO. Veggasi il libro intitolato: *Thesaurus Numismatum antiquorum & recentiorum, ex auro, argento, & aere, ab Illustriss. & Excellentiss. D. Petro Mauroceno Senatore Veneto Serenissimae Reipublicae legatus A.R.S.H.* MDCLXXXIII. *Ven.* 1683. 4. Meritava d' esser pubblicato a' dì nostri anche il celebre Museo del Senatore Antonio Capello, gran maestro in tali materie. Il Montfaucon ebbe a dirne, *vix simile in Italia reperitur*, massime per conto delle Iscrizioni. Una gran parte di quelle antichità era stata de' Duchi di Mantova, donde passò nel mentovato Gentiluomo, e una parte ne acquistarono i fratelli Trivigiani, Monsignor di Ceneda e Bernardo il Filosofo. Tanta fu per altro la dovizia della Città nostra in ogni qualità d' Anticaglie, che non ostante la perdita di moltissime avvenuta per colpa del tempo, o dell' incuria de' posseditori, oggidì ancora non mancano a chi ne va in cerca. Anzi i novelli Musei sono ricchi nella maggior parte delle spoglie di que' primi. L' antico di Sebastiano Erizzo dopo molte vicende è passato ne' Tiepoli, per acquisto fattone dal Senatore Giandomenico; e poi Lorenzo Tiepolo Cavaliere e Proccuratore lo ha pubblicato con magnifiche stampe. Quello de' Corrari si custodisce nella casa Pisani, alla cui liberalità molto debbono anche le lettere, e già è messo in luce per cura del Senatore Almorò. Il Museo

Oltre le persone, che si applicarono a ristorare col mezzo degli accennati studj le memorie Greche e Romane, ci rimane a dire d' alcune poche, le quali aspirarono al fine stesso, dettando opere di genere Istorico. Niccolò Zeno il giovane lavorò una Storia generale in più Deche, nella quale avevano onorato luogo le cose antiche ripescate da lui fin dentro all' età favolosa [158]. Ma di cotanta fatica ci rimane la sola Deca appartenente ai secoli bassi, della quale daremo conto fra poco. Fa bensì meraviglia, che abbia potuto condurre a termine un' opera di sì vasta mole fra mezzo alle assidue cure del Governo, e a quella in particolare a lui commessa di ridurre a coltivazione i luoghi palustri del Padovano e del Polesine: disegno promosso dal Zeno per la cognizione delle scienze Matematiche, di cui era fornito. Appartengono alle cose Romane i tre libri di Giambatista Egnazio, che abbracciano le Vite de' Cesari [159]: anzi prese a comporne ben dieci intorno

seo famoso di Federigo Contarini passò già oella famiglia Ruzzini, dove Carlo e Domenico l' aumentarono, come ce ne afficura il Sansovino. Col processo del tempo andò soggetto a qualche dispersione, per quanto ne disse al Montfaucon chi allora lo possedeva. Con tutto ciò vi si ammirano ancora parecchie Medaglie d' oro d' impareggiabile conservazione. Il Museo Garzoni posto insieme dal Senator Piero l' Istorico, viene conservato e accresciuto dal nipote vivente, che alla civile prudenza, e alla soavità de' costumi unisce un delicato genio per le cose antiche. Appartiene a questo secolo anche il Museo Marcello a S. Polo, copioso di scelte e belle Medaglie, raccolto dal Senatore Piero Marcello. Una serie veramente reale io ogni genere potè ragunarne questi anni addietro il Chiarissimo Zeno, che aveala ritratta in gran parte dagli antichi Musei della Città: e quindi ancora il Senatore Antonio Savorgnano si è formata una raccolta di Medaglie con ottimo discernimento, provveniente in lui dallo studio profoodo dell' erudita Antichità: e un' altra pure ne ha posta insieme con indicibile prestezza il Patrizio Bartolommeo Vitturi, in cui va del pari la cognizione delle cose antiche, e un finissimo gusto nell' amena letteratura.

158 ALL' ETA' FAVOLOSA. Il fine di tutta l' Istoria universale di Niccolò Zeno apparisce in qualche modo dalle seguenti parole di Francesco Marcolini nella dedicatoria della prima edizione a Daniello Barbaro. *Nella quale* (Istoria universale) *con mirabile ordine, si vede dal principio del Mondo fin al tempo presente tutte le antiche particolarità, e la vera Storia delle nazioni, e le guerre delli Dei ridotte da' Greci in favole, tanto ben espresse e così minutamente, che le tre lingue più belle, Greca, Latina, e Volgare averanno moltò più di cognizione, che non hanno avuto fin qui.* Ed in fatti nella Deca, che sola ci rimane di sì grande opera; la quale è la sesta, o la settima, a proposito delle varie origini de' Barbari; entra talvolta a discutere qualche punto attenente all' Istoria favolosa de' Greci, e lo fa in guisa da meritarne il giudicio, che oe rende il Marcolini. V. *car.* 30. *t.* 39. *t.* 40. *t.* 42. 44. Più onorata ancora è la testimonianza, che fa di lui Francesco Patrizj nel Dialogo dell' Istoria, dove introduce il Zeno a dire le seguenti parole: *Chiunque vuole essere Istorico daddovero, e non si perdere nelle Olimpiadi Greche, e ne' Consoli Romani, conviene ch' egli ne rivolga non diece,* (scrittori) *nè cinquanta, o cento, ma molti più: e la moltitudine loro sola è tanta, che atta è a confondere ogn' intelletto umano, essendo essi quasi infiniti, o ne ho io (cosa che forse vi parrà sopra ogni fede) più di mille e secento nello studio mio, tutti diversi.*

159 VITE DE' CESARI. Quest' opera fu più volte stampata dentro e fuori d' Italia, e tradotta in volgare e io Francese. Il titolo, secondo la prima edizione Aldina fatta in Venezia nel 1516. 8. è il seguente: *Joannis Baptistae Egnatii Veneti de Caesaribus libri* III. *a Dictatore Caesare ad Constantinum Palaeologum, hinc a Carolo Magno ad Maximilianum Caesarem. Ejusdem in Spartiani, Lampridiique Vitas, & reliquorum annotationes. Nervae, & Trajani, atque Adriani principum vitae ex Dione, Georgio Merula interprete. Aelius Spartianus, Julius Capitolinus, Lampridius, Flavius Vopiscus, Trebellius Pollio, Vulcatius Gallicanus, ab eodem Egnatio castigati. Addita in calce Heliogabali principis ad meretrices elegantissima oratio non ante impressa.*

agl' Imperadori di miglior fama, i quali non terminò, o si sono perduti [160]. All' incontro sussiste l' opera di Giovanni Stella, condotta sul modello primo dell' Egnazio, ma in forma più ristretta [161]. Vero è però, che questi tali, pigliando qua e là la materia dagli antichi, e in uno riducendola, provvidero piuttosto al comodo, che al fondato sapere degli studiosi, cui tornerà sempre meglio ricorrere ai fonti. Altri spogliando a capriccio le passate Memorie, ammassarono pezzi di varia Istoria. Formonne tre libri Leonico Tomeo, ove in purgato stile accenna molte curiose particolarità, ricavate per lo più da Greci autori, e massimamente da Pausania [162]. Dietro lui ebbero alquanti lo stesso pensiero, ma gli stettero di gran lunga indietro: era però da farne cenno, perchè libri composti di spoglie d' altri libri, se raro è che sieno in tutto buoni, sarebbe ugualmente ardito il dirli inutili affatto. Così meschino giudicio però non vuol farsi circa la fatica di Giancarlo Saraceni, impiegata nel medesimo genere di scrittura. Vi si rappresentano i fatti d' armi più famosi tanto di terra che di mare, occorsi massimamente nel tempo antico [163]: ma essendosene fatta l' edizione dopo la morte sua, senza l' ajuto di annotazioni o postille di sorte, rimane a peso de' leggitori il discernere, se la materia sia presa da fonti buoni, e riportata con fede: qualità necessarie, perchè gli uomini di guerra possano trarne vantaggio. Può bastar loro non pertanto il sapere, che l' autore andò fornito di scelta erudizione, manifestata in componimenti d' altro genere, che altrove si diranno. Anche il Giornale di Lodovico Dolce ha sembianza di varia Storia: perocchè standovi ridotti sotto ordine

di

160 SI SONO PERDUTI. Abbiamo di ciò nella Vita di esso testimonianze incontrastabili, l' una di Niccolò Liburnio, che nel libro delle *Umane Occorrenze* scrisse così: *Vassi tuttavia componendo per lo facondo Egnazio dieci volumi in prosa Latina di Romani eccellenti Imperatori, dalla inchinazione del Romano Impero infino a questa nostra età*. L' altra è dell' Egnazio medesimo nel fine della dedicatoria del Panegirico al Re Francesco I. diretta nella seconda edizione (*Ven.* 1540. 4.) allo stesso Re. *Interim adornabimus excellentium Imperatorum ab inclinatione Rom. Imperii ad hanc aetatem libros* X. *si modo id tibi probari intellexero, opus dignum augusto Imperio tuo, dignumque quod sub Francisci Christianissimi Regis nomine mox appareat*. Sopravvisse l' autore anni tredici, e tuttavia non si sa, se compiesse quell' opera.

161 FORMA PIU' RISTRETTA. Questa operetta è intitolata: *Vita Romanorum Imperatorum*. Fu impressa in Venezia da Bernardino de' Vitali 1503. dieci anni dopo ch' era stata finita.

162 MASSIMAMENTE DA PAUSANIA. Questi tre libri, frutto de' giovanili studj suoi, gli diede in luce il Tomeo nel 1531. dedicandogli al Vescovo Cuberto Tunstallo. *Nicolai Leonici Thomaei de varia Historia libri tres. Venetiis in aedibus Lucae Ant. Juntae*. 8. Nella dedicatoria così descrive il lavoro suo: *Breves sunt historiunculae dilucide enarratae, & per capita digestae, ut quisque quodcunque sibi libuerit, & reperire faciliter, & cito percurrere possit*. Il Giovio ne diede un tal giudicio: *In libro de varia Historia, quo ingens & peramoena reconditae lectionis copia exprimitur, omnes ejus aetatis styli jucunditate superavit*. V. *Elog. Doct. Vir. pag.* 111. *ed. Basil.* 1596. *f.*

163 NEL TEMPO ANTICO. Da' torchi di Damiano Zenaro nel 1600. uscirono in Venezia *I Fatti d' arme famosi successi tra tutte le nazioni del mondo, da che prima han cominciato a guerreggiare fino ad ora, cavati con ogni diligenza da tutti gli Storici, e con ogni verità raccontati da M. Gio. Carlo Saraceni*, in due tomi in quarto. Lo stampatore parlando ai lettori si dà merito, che ad istanza sua componesse il Saraceni quest' opera.

di giorni i fatti illustri d' ogni tempo, vi si trovano aggruppate insieme cose fra se differenti. La qual fatica prima di lui non fu, che noi sappiamo, intrapresa da verun altro [164]. E in vero sono raccozzamenti di molta pena, e di poca utilità, non avvenendo quasi mai, che una tal precisione di tempo riesca d' importanza. Fra gl' illustratori delle cose Romane, mentre durò la Repubblica, si è guadagnato non poco onore Paolo Paruta con que' suoi Discorsi, che a giudicio de' più fini Politici vanno sopra ogni esempio di simili componimenti. Perciocchè toccandovi in parecchi luoghi le più occulte ragioni di quel Governo, e i motivi dell' inalzamento, e quelli della sua decadenza, indirizza i leggitori verso dove pochi sanno mirare in leggendo le Storie [165]. Sebbene poi non fosse da tanto il giovane Aldo, attesa la vita ch' ei tenne sempre occupata circa l' amena letteratura; con tutto ciò i di lui ragionamenti sopra la seconda guerra Cartaginese dettati su quel fare, hanno meritata la pubblica approvazione [166].

Dettosi quanto basta dell' Istoria antica, ci accosteremo colla narrazione a' secoli più vicini, e alle cose generali dell' Italia. Occorre qui ancora di mettere in campo il nome del Manuzio, per essere stato inventore di un eccellente divisamento, e alla ricordanza delle cose Italiane sommamente acconcio. Nè lo concepì già solo col pensiero; ma dopo averlo ruminato anni molti, e ragunatine i materiali più importanti, pose mano all' opera, di cui n' è un saggio la Vita di Castruccio. Dovea consistere in una minuta descrizione dell' Italia a parte a parte, e a terra per terra, col disegno reale di ciascuna città, e con ogni più autentica pruova dell' origine e degli accrescimenti, senza tacerne gli uomini famosi, o altra cosa degna da sapersi. La provincia della Liguria fu la prima, e al dire dello stesso Aldo, era vicina a mandarsi fuori [167]: ma in sette anni che indi passarono fino alla mor-

164 DA VERUN ALTRO. Il libro del Dolce ha per titolo: *Giornale delle Historie del mondo, delle cose degne di memoria occorse dal principio del mondo fino a' suoi tempi, di M. Lodovico Dolce. Ven.* 1572. 8. Fu lasciato dall' autore morendo imperfetto, e giunto alle mani di Guglielmo Rinaldi, egli lo finì ed ampliò, e lo diede alla luce indirizzandolo a Luigi Michele allora Avogadore, figliuolo di quel Marcantonio, che illustrò la Cronaca del Dandolo. L' esempio del Dolce fu seguitato cinque anni dopo da Costanzo Felici col suo *Calendario*, e poi da Donato Calvi nell' *Efemeride Istorica di Bergamo*, e da Giovanni Fabri in quelle di Ravenna.

165 LEGGENDO LE STORIE. La prima parte de' Discorsi Politici di Paolo Paruta, mentovati nel Libro antecedente, di quindici Discorsi che contiene, ne ha tredici interi che versano sopra bellissimi punti della Storia Romana.

166 LA PUBBLICA APPROVAZIONE. Furono condotti sopra la Storia di Tito Livio, e fatti stampare dopo la morte di lui da suo nipote Gio. Pietro Onorio, in Roma presso Guglielmo Facciotto 1601. 8. e dedicati a Luigi Gallo Ab. di S. Tommaso di Acquanera.

167 A MANDARSI FUORI. Un tal disegno, quale da noi qui si reca, è riferito a puntino da Aldo nell' avviso ai lettori preposto alla Vita di Castruccio Castracani, la quale, e la Genealogia della famiglia, si dicono nel frontispizio *estratte dalla nuova Descrizione d' Italia d' Aldo Manucci*.

morte di lui, niente essendosene veduto, è pur troppo da sospettare, che l' opera siasi perduta nel generale dispergimento, cui soggiacquero le masserizie tutte, e la stessa Libreria del Manuzio [168]. E così ha ceduto alle ingiurie del tempo la bell' opera di Niccolò Zeno, che con quella d' Aldo sarebbesi concordata a meraviglia, mentre aveva per fine di riconoscere i nomi, e il vario stato delle provincie Italiche, secondo i cambiamenti delle Signorie [169]: al qual esame quanta erudizione si richiegga, il dimostrano le opinioni de' dotti tuttavia non conciliate. Il Sansovino poi nelle Famiglie Illustri d' Italia venne ad abbracciare non poche azioni fatte in più tempi, sì dentro, che fuori di essa [170]: ma quella parte che riguarda l' origine de' casati, è messa giù sulla fede altrui, come allora solevano gli Scrittori.

Ma i più degli Storici non escono fuori dalle cose dell' età loro. Secondo certe Memorie si contenne in questi termini Andrea Amadi alla fine del secolo quintodecimo [171], e ne seguitarono l' esem-

nucci. E che sin d' allora, ch' era l' anno 1590. egli avesse condotta l' opera a qualche buon termine, si deduce dalle sue parole. *Egli è vero, ch' io manco fino a questo punto di molti lumi necessarj, non già alla notizia delle cose principali, ma piuttosto alla singolare specificazione di diversi particolari, di non minor essenza talvolta delle cose istesse. ivi*.

168 LIBRERIA DEL MANUZIO. Il Malincrozio con altri Scrittori stranieri allegati dal Maitaire (*Tom.* III. *Par.* II. *pag.* 532.) scrisse, che Aldo lasciò la sua Libreria (numerosa già d' ottantamila volumi, raccolti in gran parte dal padre e dall' avo) all' Università di Pisa. Il Chiarif. Zeno pende a credere, che andasse in dispersione alla morte di lui, come se ne vanno quasi tutte le librerie private. Da sicure memorie mss. di Giovanni Delfino, poi Cardinale, ch' era allora in Roma Ambasciadore a Clemente ottavo, da noi vedute, abbiamo, che morto Aldo all' improvviso per troppa crapula, e senza fare alcuna ordinazione delle cose sue, furono bollate le sue stanze dalla Camera per certo credito che pretendeva, e fu sequestrato ogni cosa da molti altri creditori: che tra quelli e i nipoti del morto fu divisa la Libreria, visitata prima e spogliata d' alcuni pezzi per ordine del Papa: che non all' Università di Pisa, ma ebbe in animo di lasciarla alla Repubblica di Venezia; e che di questa intenzione si trovava qui una lettera di lui.

169 CAMBIAMENTI DELLE SIGNORIE. Il Zeno stesso ci lasciò memoria di questa sua opera là dove disse: *Non farò qui distinta menzione di tutte le provincie Italiche, perchè in altre opere mie, se a Dio piacerà favorire il corso della vita mia, ne darò particolar descrizione: conciossia che in diversi tempi furono con diversi nomi dagli uomini chiamate. Orig. de' Barb. car.* 149. *ed. cit.* Secondo la vita che gli rimase, ebbe comodità di condurla a fine.

170 CHE FUORI DI ESSA. *L' origine, e fatti delle Famiglie illustri d' Italia di Francesco Sansovino*, è libro più volte stampato, e che non cessa d' essere di molto uso. L' opera fu dall' autore indirizzata all' Imperadore Rodolfo II. in data di Venezia 10. Novembre 1582. La tavola degli Autori adoperati, che sono assai, serve a conoscere, quali fossero allora i fonti, onde si traevano le notizie di quel genere, e qual conto se n' abbia a fare, e dove ricorrere per riconoscere le cose narrate. Giuseppe Scaligero, benchè si lagni altamente del Sansovino, che, secondo il pazzo suo pensamento, poco abbia detto intorno alle glorie di casa Scaligera, da cui egli s' immaginava di derivare, tuttavia non lascia di lodare l' opera stessa delle *Famiglie illustri d' Italia*, in principio dell' Epistola: *De vetustate & splendore Gentis Scaligerae* &c. *Lugd. Bat.* 1594. 4. Non lasceremo d' avvertire, che il Sansovino nel comporre quest' opera ebbe a mano libri di molta rarità, traendosi dalle lettere del Pignoria, che alcuni di questi libri vennero vanamente cercati da lui, e n' erano all' oscuro il Gualdo e Marco Velsero. V. *Lettere degli Uomini Illustri del secolo* XVII. *pag.* 3. e 335.

171 DEL SECOLO QUINTODECIMO. Ci fu conservata una tale notizia dalla Cronaca de' Cittadini altre volte allegata, la qua-

esempio Bernardo Feliciano, Girolamo Negri, ed Angelo Gabriello, le opere dei quali perirono [172]. Grande segnatamente si è la perdita della Storia del Negri, siccome di persona esperta negli affari delle Corti, e che nell' una e l' altra lingua molto valeva. All' incontro quella messa giù in Latino da Natal Conti, fu onorata più volte colle stampe [173]. Ma sebbene l' autore vi narri pel corso di trentasei anni i successi universali d' Europa, circa i fatti d' Italia egli va più giusto, che ne' restanti. Differenza che s' offre quasi che in tutti gli Storici, mostrando essi certa insolita franchezza, ovunque si aggirano dentro i limiti delle provincie loro. Suol venire tacciato di poca avvertenza nella scelta de' nomi Geografici [174], e che in far Latini quelli delle famiglie ne guastasse il naturale significato: nel primo de' quali difetti alquanto innanzi a lui era incorso Paolo Emilio, e nell' altro inciampò ai tempi dello stesso Conti Jacopo Augusto Tuano. O fosse per riguardo delle mancanze suddette, o per altro motivo; e-

quale dà il titolo all' Amadi di Cavaliere di Rodi. Ma poichè nel Catalogo di que' Cavalieri non si trova, e quella Cronaca non è molto sicura ne' suoi racconti, potrebbe dubitarsi anche del resto. Vi fu bensì un Agostino Amadi, che a mezzo il secolo seguente scrisse delle Arme, o sia dell' arte Araldica, argomento che ha relazione con la Storia.

172 DEI QUALI PERIRONO. Nella seconda delle Lettere Latine del Negri, di cui s' è parlato abbastanza nel Libro primo, diretta a Marco Mantova, si legge: *quum recognoscerem nuper Commentarios meos rerum memorabilium, in quibus honorificam, ut debeo, de te mentionem facio*, &c. Hier. Nig. *Epist. car.* 3. *ed. Pat.* 1579. 4. Altro non si sa di quell' opera: il che riesce più degno d' ammirazione, da che Marco Mantova pur si prese cura di dare in luce le Orazioni e le Lettere Latine di lui. Le Italiane poscia, che sono raccolte fra quelle de' Principi a' Principi, mostrano quanto egli fosse internato nelle faccende delle Corti. Del Feliciano attestaci il Sansovino, ch' egli *scriveva la Istoria de' suoi tempi. pag. 609. ed. cit.* L' opera del Gabriello è riferita dall' Allacci così: *Le origini e li progressi delli Potentati d' Europa. Api Urb. pag.* 42. Egli era uomo di Chiesa, e parecchi libri di lui sono alle stampe, la lettura de' quali non move gran desiderio di questa Storia perduta. Fiorì poco dopo il principio del secolo passato.

173 PIU' VOLTE COLLE STAMPE. La prima edizione Latina fu fatta in Venezia nel 1581. *f.* per Damiano Zenaro, il quale la dedicò a Gio. Batista Bernardo, Gentiluomo e Filosofo allora di chiara fama, di cui abbiamo le opere a stampa: la seconda, di cui parleremo fra poco, nel 1589. per cura del Saraceni in volgare: la terza in Argentina in Latino dal Bitschio nel 1612. *f.* Nella Biblioteca Istorica dello Struvio (*Jenae* 1740. *pag.* 131.) una se ne riferisce del 1572. de' soli dieci primi libri, *Venetiis* 4. senza nominarvi lo stampatore. Il Bitschio nella prefazione all' edizione fatta da lui suppone, che quella del 1581. non sia stata la prima; *neque ea tamen editio prima fuit, ut ex aliorum auctorum allegationibus apparet*. E il Lenglet (*Suppl. Par.* II. *pag.* 12.) mette pure francamente un' edizione Latina *Venetiis* in 4. 1572. di libri trenta. Certamente questa edizione è immaginaria: perchè se era di trenta libri fino al 1572. come poi rimase tuttavia di trenta libri nell' edizione del 1581. che abbraccia otto anni di Storia di più; quando all' opposto l' Istoria del Saraceni, che abbraccia solo due altri anni, cresce di tre interi libri? Oltre di che Damiano Zenaro dedicando quella del 1581. non fa alcun cenno di edizioni precedute, e parla in modo, che quella sembra affatto la prima.

174 DE' NOMI GEOGRAFICI. Per ajutare l' intelligenza de' nomi Geografici, che di rado sogliono corrispondere alla divisione degli stati fatta ne' tempi posteriori, Lorenzo Gozzi Cittadino Veneziano li raccolse tutti in un Indice o Catalogo per alfabeto, ponendovi la parola volgare corrispondente. Il Bitschio nella edizione d' Argentina, veggendo che non bastava al bisogno, lo corresse in molti luoghi, e lo ampliò, e v' aggiunse più chiare spiegazioni.

gli è certo, che quest' opera non piacque del tutto nemmeno all' autor suo, il quale benchè l' avesse lasciata stampare due volte, non sapeva levarvi la mano. Molti luoghi però ne tolse via, e molti ne riformò, e fatte qua e là delle considerabili giunte, all' ultimo l' accrebbe di tre libri. Ma l' esemplare aggiustato in tal guisa stette fra le mani del Conti sino alla morte di lui: dopo la quale Giancarlo Saraceni Veneziano giudicò bene di farlo volgare [175]. Quinci avviene, che questa Istoria letta nel dettato originale sia mancante, e s' abbia intera solamente nella versione: lo che non fu a notizia di coloro, che mandarono in luce il testo Latino [176]. Per altro non veggiamo, qual fondamento alcuni si avessero per accusare il nostro autore di venale parzialità [177]. Il P. Faustino Tasso non lavorò Istoria generale: ciò non ostante egli penetra colla sua in più parti d' Europa, descrivendo i movimenti, che per tredici anni succedettero a motivo di Religione nella Francia, ne' Paesi Bassi, e nella Germania [178]: e condusse

quest'

175 di farlo volgare. Ciò si ha dalla dedicatoria del Saraceni a Jacopo Soranzo chiarissimo Senatore. Il Saraceni *oltra la fedel traduzione* vi pose *opportune postille in margine, e due copiosissime tavole;* e per lo stesso Zenaro pubblicò il suo volgarizzamento nel 1589. in 4. in due volumi: il primo de' quali contiene diciotto libri, l' altro quindici.

176 il testo Latino. Gasparo Bitschio, che professò d' aver posto molta cura nella ristampa dell' Istoria Latina del Conti, fatta, come s' è detto, in Argentina nel 1612. a spese di Lazzaro Zetznero, non ebbe notizia del volgarizzamento del Saraceni, o non si curò di considerarlo. Quindi la ristampò seguendo a puntino l' edizione del 1581. che vuol dire mancante delle correzioni ed aggiunte fattevi qua e colà dall' autore, e massimamente degli ultimi tre libri.

177 di venale parzialita'. Pietro Albino è l' accusatore, il quale ne' Proginnasmi dell' Istoria Sassonica (*pag.* 153.) dice, che l' Istoria del Conti prima di pubblicarsi fu mandata *ad Magnum quemdam, ut hujus arbitratu corrigeretur, quidquid esset quod ei minus arrideret; pro ea vero adulatione mille aureos coronatos in mensam ipsi fuisse effusos*. Lo Struvio nella Biblioteca (*pag.* 131.) accoglie le parole di Pietro Albino, e secondo quelle giudica della fede del Conti. D' un fatto così singolare bisognava recare argomenti migliori, che la semplice asserzione non è, e dire almeno chi fu quel Grande. Perchè l' essere i due accusatori di religione diversa, e l' aver dovuto il Conti narrare le cose avvenute appunto per l' insorgimento delle novelle eresie di Germania, leva loro molto d' autorità. Certamente il Zenaro nella dedicatoria dice, che l' autore non volle appoggiare al patrocinio d' alcuno la Storia sua, *forsan ad evitandam omnem opinionem, quod, in alicujus potius, quam in veritatis gratiam scripserit, ne, dum patrocinium & splendorem simul operi quaereret, eum homines crederent quicquam voluisse ab historia alienum recensere*. Quasi trent' anni prima in una lettera premessa alla versione Latina di Menandro (*Venet.* 1558. 8.) il Conti mostrò, che onori e grazie segnalate avea ricevute da' Cardinali Viseo, Polo, Medici, d' Urbino, Cervino, dal Duca d' Urbino, dal Doge Lorenzo Priuli, e segnatamente dall' Imperador Ferdinando, che magnificamente l' avea regalato, forse per la dedicazione fattagli della versione Latina d' Ateneo. Cercò anche d' indirizzare la sua Mitologia a Carlo IX. di Francia, e non avendo avuto luogo fra i tumulti di quel Regno il pensiero di lui, dedicolla al Cardinal Campeggio. Onde si vede, ch' egli non si era affezionato in particolare a verun Principe. E' probabile, che l' Albino abbia applicato con errore all' Istoria del Conti il dono fattogli trent' anni prima per la dedicatoria dell' Ateneo.

178 e nella Germania. E' divisa l' Istoria di Faustino Tasso in tredici libri, corrispondenti a tredici anni che abbraccia, cioè dal fine del 1566. al principio del 1580. L' autore vi premise una dedicatoria a Carlo Emmanuello Duca di Savoja, ed una lettera al P. Serafino Montalbani di Conegliano, Commissario Generale dell' Or-

di-

quest' opera sulle memorie, che gli andava somministrando Monsignore Lodovico Roccaforte, incaricatone da Emmanuel Filiberto Duca di Savoja, Principe, come ognun sa, magnanimo promotore delle scienze e delle arti migliori [179]. Tutto che il fiorire di Alessandro Zilioli oltrepassi alquanto i termini del tempo assegnato alla materia di questi Libri; pur ci costringe a farne ricordo il posto ch' ei tiene fra i continuatori di Giovanni Tarcagnota, per la cura de' quali si è formato un corpo di Storia generale, tutta in lingua volgare. Quella del nostro autore, data fuori in tre volumi usciti separatamente, scorre per trentadue anni dopo il mille seicento [180]. Considerabil si rende la superiorità, che mostrò d' avere sopra il genio guasto del secolo, adoperando stile, se non terso, almeno piano e preciso. Abbiamo anche le turbolenze dell' Europa di dieci anni descritte da Giovambatista Birago: che sebbene traesse i natali da Genova, pur ci appartiene [181]: e finalmente porse ajuto all' Istoria generale Francesco Sansovino, attesa l' opera, con cui tirò avanti quella di Filippo da Bergamo [182].

Ma di rado succede il trovarsi persona, la quale o per facoltà avuta di cavar notizie dagli archivj, o per aver menata la vita in mezzo alle Corti, si conosca bastante da mettere insieme per una,

dine de' Minori, tutte in data del 1583. e di più un avviso a' lettori. Fu stampata nell' anno stesso da' fratelli Guerra in Venezia in 4.

179 DELLE ARTI MIGLIORI. L' indole di Filiberto Duca di Savoja, è nota abbastanza oell' Istoria. Promosse anche gli studj, e protesse gli uomini di lettere, le quali oggidì però non hanno da invidiare que' tempi, mercè la magnanima protezione che vi presta il presente Re. Il Tasso dice chiaramente nella dedicatoria d' avere avute da quel Principe le notizie tutte, sopra le quali scrisse, per mano del Roccaforte Medico di Madama Margherita Duchessa di Savoja, Riformatore dello Studio, e uomo di lettere; di cui fece onorata menzione Andrea Menichini nelle Orazioni delle lodi della Poesia d' Omero e Virgilio, stampate dal Giolito dietro l' Achille e l' Enea di Lodovico Dolce. Alle cose somministrate dal Duca aggiunse lo Storico le relazioni avute dal suo Generale P. Francesco Gonzaga, attenenti alle persecuzioni sofferite in que' tempi da' Religiosi del suo Ordine, e d' altri ancora, ed i fatti da se veduti.

180 IL MILLE SEICENTO. Il primo volume, o sia la prima parte *delle Istorie memorabili de' suoi tempi scritte da Alessandro Ziliolo*, contiene dieci libri dall' anno 1600. fino al 1618. stampata in Venezia 1642. 4. e dedicata dall' autore a Francesco Molino Proccurator di S. Marco, creato Doge quattro anni dopo. La seconda parte contiene libri otto dal 1615. al 1627. stampata oell' anno stesso 1642. e indirizzata al Cardinale Francesco Barberino. La terza libri 4. dal 1628. al 1632. pubblicata morto il Zilioli nel 1646. e dedicata dallo stampatore Gio. Maria Furrini al Cardinale Cammillo Panfilio.

181 PUR CI APPARTIENE. Nacque Genovese, ma secondo lo stesso Michel Giustiniano negli Scrittori Liguri, venne a Venezia in tenera età insieme co' suoi, e oe acquistò la Cittadinanza; onde piacque a lui medesimo chiamarsi Cittadino Veneto in taluoa delle sue opere. Vittorio Siri nel Bollo riprende quest' uomo d' aver voluto io certo modo cambiar Patria; ma è noto, che fra 'l Siri, e 'l Birago passarono delle amarezze, atteso che entrambi scrivessero nello stesso tempo il Mercurio degli avvenimenti dell' Europa. L' opera qui accennata è una spezie di continuazioøe a quella del Zilioli, onde si è acquistato luogo aoch' egli fra i continuatori di Giovanoi Tarcagnota.

182 FILIPPO DA BERGAMO. Il Sansovino dopo aver fatta ona novella versione volgare delle Croniche universali di Filippo da Bergamo, v' aggiunse di suo la narrazione di quanto avvenne dall' aono 1490. al 1581. seguendo il metodo del primo Scrittore, e pubblicò tutta l' opera nell' anno medesimo in quarto.

una, o più età i fatti di molte nazioni. Quindi seguiteranno in maggior copia gli Scrittori fermatisi negli avvenimenti d' un solo Regno, o Principato. Appartengono in qualche guisa all' Italia parecchie Storie delle mentovate da principio, quantunque prendano il nome dalle cose Veneziane, mentre sogliono entrarvi gl' interessi di tutta la provincia, e talvolta anche quelli d' oltremonti, secondo che portano i legami naturali dell' argomento, o l' inclinazione che gli uomini ebbero di allargarsi [183]. Oltre a questi è degno di considerazione Giammichele Bruto, per aver dettati alquanti libri della ristaurazione d' Italia; e da ciò che egli ne dice, scrivendo a Vespasiano Gonzaga, erano già condotti a buon termine [184]. Va unito alla raccolta delle sue opere scelte anche un trattato sopra le lodi dell' Istoria, nel quale s' insegna la maniera di comporla [185]. Argomento, per dirlo qui di passaggio, a cui attesero due altri de' nostri, e non più: cioè Agostino Valiero e Lorenzo Massolo [186]. Che se il Tritemio affermò, esservi in tale materia uno scritto di Ermolao Barbaro, commise errore, e sono poscia incorsi nello stesso il Ciacconio, il Mascardi, e 'l Fabrizio, ricopiando l' uno dall' altro [187]. Ma il

va-

183 EBBERO DI ALLARGARSI. Così fecero il Paruta, e il Morosini, e così il Nani, il quale anzi dalla gran pratica che avea delle Corti, fu allettato a meschiarsi in quelle cose più del bisogno.

184 A BUON TERMINE. Che il Bruto avesse finita già l' opera sua, *De instauratione Italiae*, divisa in più libri, si vede chiaro dalle parole di lui all' accennato Gonzaga, in occasione d' indirizzare al Re Filippo II. un' operetta intorno i Normanni. *Sunt autem haec omnia a me desumta ex libro secundo de Instauratione Italiae, quem ego a multis desideratum, brevi, Deo immortali propitio, sum in lucem editurus*. V. *Epist. Clar. Vir. lib.* I. *pag.* 104. *edit. Lugd.* 1561. 8. Ma toltone la suddetta narrazione intorno a' Normanni, e l' altra intorno all' origine di Venezia, ricordata già nel libro antecedente, le quali sono inserite nelle citate Pistole, e nell' edizione delle opere del Bruto fatta in Berlino *1698*. 8. non s' è veduto altro di quell' opera.

185 MANIERA DI COMPORLA. Trovasi il detto trattato nella mentovata edizione di Berlino a *pag. 637*. ed è intitolato: *De Historiae laudibus, sive de certa via & ratione, qua sunt rerum Scriptores legendi, liber unus*. In più d' un luogo, ma specialmente verso il fine, si toccano i precetti dello scrivere Istorico, ne' quali il Bruto mostra, che inclinava più alla maniera larga di Polibio, che ad altro. Egli lo indirizza a Stefano Battori Re di Polonia.

186 E LORENZO MASSOLO. Il Valiero stesso ha fatto ricordo del suo trattatello volgare da noi qui accennato. *Eadem lingua Italica scripsi librum de conscribenda historia ad Aloysium Contarenum, cui munus scribendarum Historiarum Venetarum fuerat traditum. De caut. adh. in ed. lib. pag.* 32. ma questa operetta non si è conservata. Smarrita pure è da credere che sia quella di Lorenzo Massolo nello stesso genere. La sola notizia che ne abbiamo, è tratta da una lettera Latina di Pietro Bembo da Roma 1544. al medesimo: *Liber de laudibus historiae tuus ... summa me voluptate affecit. Nam & gravitate sententiarum, & dicendi copia ita undique refertus est, ut non modo me, qui hujusmodi studiis semper delectatus sum, verum etiam quemlibet ab omni prorsus humanitate alienum ejus lectio allicere possit*. Perciò lo esorta caldamente a pubblicarlo: *Itaque hortatu meo quidem illum imprimendum curabis, vel ut publicae studiosorum consulas utilitati, cum de modo rationeque scribendae historiae nihil apud Latinos exstet, quod lectu dignum sit, vel ut eam laborum tuorum mercedem consequare, quam nulla sit unquam aetas deletura. Epist. lib.* VI. *Ep.* 118. *pag.* 256. *Tom.* IV. *ed. cit.* Lorenzo Massolo fu l' ultimo di quella nobile famiglia.

187 L' UNO DALL' ALTRO. Lasciò scritto il Tritemio nel Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici, parlando di Ermolao Barbaro: *Ad Marcum Antonium Sabellicum historiographum librum edidit de conscribendae historiae praeceptis*. Dietro all' autorità del Tritemio dissero lo stesso il Vossio, il Mascardi, il

Ciac-

valore del Bruto ricavasi principalmente dagli otto libri della Storia Fiorentina, stesi in Latino, e dedicati a Pier Capponi [188]. A render quest' opera una delle più compiute, fra quante se ne contano dopo ristorati gli studj, mancò al Bruto forse quella sola condizione, ch' egli desiderava negli altri, cioè animo libero da passione: imperciocchè vi morde agramente ad ogni poco la Casa de' Medici, e in oltre vi adopra maniere, che l' avverso genio di lui fanno palese più che non converrebbe a saggio ed accorto Scrittore. Credibil si rende, che un tale spirito di partito siasi andato insinuando nel Bruto dalla pratica avuta in Lione con parecchi Fiorentini, quivi risuggiti per essere contrarj al Principato de' Medici. Nella quale credenza ci ha confermati l' osservare, che Federico degli Alberti Fiorentino volgarizzò poco dopo i luoghi tutti, dove nell' Istoria del Bruto è pigliato di mira Paolo Giovio, apertissimo fautore de' Medici, e compilatone un libro, lo impresse nella città suddetta, intitolandolo: Difese della Repubblica Fiorentina [189]. Serbasi nella Libreria di San Marco una Storia manoscritta di Napoli, senza nome d' autore, composta entro il mille quattrocento in dialetto Veneziano [190], insieme con alcune Memorie sulle due Sicilie, che sembrano venire da Giambatista Leoni: opera diversa dall' altra noverata fra' Codici della Vaticana [191], dove stanno similmente due copiosi ragguagli della Si-

Ciacconio, e quanti ebbero poscia occasione di parlare del Barbaro, e delle opere sue. Fu primo il Zeno nelle Dissertazioni Vossiane a porre quest' opera in dubbio, sul fondamento che il Barbaro non ne dice parola nella numerazione delle sue opere, nè in alcuna delle sue epistole. Nè dee valere, che il Tritemio gli fosse contemporaneo: poichè non ostante scrisse di lui, che fu Cardinale; cosa falsa, e confutata chiaramente dal Zeno stesso. V. *Giorn. Tom.* XXVIII. *pag.* 191. *e* 159.

188 A PIER CAPPONI. Furono stampati la prima volta 1562. 4. in Lione, dove allora si ritrovava il Bruto, dagli Eredi di Jacopo Giunta, poscia inseriti nel Tomo ottavo del Tesoro *Antiquitatum, & Historiarum Italiae*. Nella lunghissima prefazione al Capponi l' autore partitamente mette in chiaro e confuta le maledicenze del Giovio contro a' Fiorentini, tacciandolo di laida venalità e di menzogna, non che di parzialità. Gli esemplari della prima edizione sono divenuti rarissimi, perchè i Gran Duchi di Toscana fecero perire tutti quelli, che giunsero loro alle mani.

189 DELLA REPUBBLICA FIORENTINA. Quattro anni dopo la mentovata edizione dell' Istoria Fiorentina, Federign Alberti in Lione presso Giovanni Martino diede fuori in 4. le dette *Difese*, composte, com' egli dice, in Latino dal Bruto, e allora tradotte da lui.

190 IN DIALETTO VENEZIANO. Sia fra' Codici Italiani *n.* XLII. Comincia: *Alcuna altra cosa non è che più degna intelligentia, & memoria si facci de li fati, & cause seguide*, ecc. Poche righe dopo si legge, come l' autore s' invoglio di scrivere per l' amicizia contratta con Domenico Dellello Cittadino Gaetano, Segretario di Corrado Orsino condottiere della Repubblica, poichè da esso ricavò notizie singolari de' fatti di quel Regno: e che cominciò a farne registro nel 1481. dì primo Novembre, *lassando*, come l' autore soggiunge, *la emendatione & correttione del mio ditare, & in tutto quello che 'l mio piano intelletto havesse mancato, a dover suplir, & correzer da quelli che leggeranno*. Dà principio alla narrazione dall' anno 1050. e a modo di rozza Cronaca la conduce fino alla morte del Re Alfonso nel 1458. *car.* 85. *Finchè se provederia de una regal sepultura, che ancora questa non è fata fin ozi dì: anima cujus requiescat in pace*.

191 CODICI DELLA VATICANA. Fra i Codici Urbinati *n.* 827. *pag.* 236. trovasi una scrittura di Giambatista Leoni a Luigi Landi delle cose spettanti al Regno di Napoli l' anno 1579. All' incontro nella pubblica Li-

cilia, dettati in diversi tempi da Placido Ragazzoni Cittadino Veneziano. Abbonda pure di somiglianti notizie il Dialogo del P. Luigi Contarini, onde prese ad informare il mondo sulla Nobiltà di Napoli [192]. Come poi vi sia riuscito, essendo egli forestiero, stiane il giudicio presso gl' intendenti. La breve operetta di Marcantonio Michele sulla città di Bergamo è salita in grido per bellezza di stile [193], ma non così l' Istoria, che Gianniccolò Doglioni ha scritta di Belluno [194]: e poco maggiore stima si hanno meritata le descrizioni succinte delle città e fortezze più nobili, stese da Giulio Ballino [195]. Ma non porta il pregio d' investigare ogni minuto componimento, che abbia colore d' Istoria [196], e meno ancora certi rappezzamenti o giunte, o s' altro v' è di somigliante, fatti alle opere altrui, e che diedero frequente motivo d' oc-

Libreria dopo il Codice mentovato di sopra havvi una picciola raccolta d' operette Istoriche di varj autori intorno quel Regno: delle quali la prima sola, ch' è intitolata *Genealogia Caroli primi Regis Siciliae*, e finisce all' anno 1435. con la morte della Regina Giovanna, forse è del Leoni; poichè non avendo nome d' alcuno, porta in fine la seguente iscrizione: *Genio Clarissimi, & Praestantissimi viri Jacobi Contareni Joannes Baptista Leonius obsequentissimus d.*

192 NOBILTA' DI NAPOLI. Luigi Contarini dell' Ordine de' Crociferi diede in luce in Napoli 1569. 8. *La Nobiltà di Napoli in dialogo*, dietro all' altro Dialogo intitolato: *L' antiquità, sito, chiese, corpi santi, reliquie, e statue di Roma*. E dedicato il primo alla Nobiltà stessa di Napoli, nella qual città era vissuto molto tempo.

193 BELLEZZA DI STILE. Il libretto del Michele è intitolato: *Agri, & urbis Bergomatis descriptio*; e su pubblicato con ripugnanza dell' autore da Francesco Bellafini in Venezia 1532. colla dedicatoria a Marco Morosini, dietro ad un altro dello stesso Bellafini *De origine & temporibus urbis Bergomi*. Fu ristampato in Bergamo nel 1556. tradotto da Giovanni Antonio Licino. Il Michele, ch' è quello stesso Gentiluomo cotanto benemerito della Cronaca del Dandolo, lo scrisse da giovinetto, mentre era in Bergamo presso Vettore suo Padre Capitano di quella città nel 1516. Vi sono lettere a lui scritte fra quelle de' Principi a' Principi, indirizzategli da Girolamo Negri.

194 HA SCRITTA DI BELLUNO. E' cosa di pochi fogli. Fu stampata a Venezia per Giovanni Antonio Rampazzetto 1588. 4. Per non esservi di Belluno Istorie migliori, il Grevio ha dato luogo a questa nel suo Tesoro delle Istorie Italiane *Tom.* IX. *Par.* VIII.

195 DA GIULIO BALLINO. Uscì questo libro in Venezia 1569. appresso Bolognino Zaltieri, dedicato dall' autore a Vincenzo Pellegrini famoso Avvocato di que' tempi. Vi si leggono due Sonetti in lode del Ballino, l' uno di Celio Magno, l' altro di Gio. Jacopo Pisani: ma non è che la prima parte dell' opera, e contiene i disegni in rame di cinquanta città. Nella dedicatoria dice l' autore, che a comodo degli Oltramontani avea fatta già quasi tutta Latina quella sua opera per pubblicarla, e promette ancora di più. Ma non s' è veduto poi altro. V' hanno bensì di esso altri libri alle stampe, che non fanno ora al caso.

196 COLORE D' ISTORIA. Fra le picciole operette da riporsi nel numero delle Istorie, sarebbero le tre d' Agostino Valiero Latine, noverate nel Catalogo delle sue opere, vale a dire: *Libellus, in quo omnia, quae anno 1575. cum pestilentiae suspicione laboraretur, Veronae acciderunt, continentur*, stampato senza nome d' autore: *De memorabili die decimoseptimo septembris anni M. D. XCV. ad Federicum Cardinalem Borromaeum: Historia anni Jubilaei MDC.* Così pure, *la venuta della Regina di Polonia in Padova, coll' entrata sua in Venezia il dì 26. Aprile* 1556. tratta da una lettera di Mario Savorgnano: *il Ritratto delle più nobili, e famose Città d' Italia* del Sansovino, e l' *Informazione a' Soldati Cristiani* contra Selim, del medesimo: *il Teatro universale de' Principi, e di tutte le Nazioni* di Niccolò Doglioni: il libretto di David Spinelli intitolato: *Vallestain iscolpato di Acia Steffalide:* (il Rodio lo riferisce col nome del vero autore, e col titolo alquanto diverso, cioè *Vallestani scolpato*) l' operetta del Sansovino intitolata: *Principi di casa d' Austria Progenitori della Ser. Principessa di Fiorenza e di Siena*, dettata in forma di lettera con data de' 30. Dicembre 1565. Venezia in 4. e altri di simil fatta.

d' occuparsi infra gli altri al Sansovino, e a Lodovico Dolce [197]: uomini, cui venne il pensiero talvolta di compor libri più dalla facilità, che ritrovavano nel dettare, che dalla profonda intelligenza delle materie..

Ora per dar conto di quelli, che hanno formate Istorie particolari di paesi Oltramontani, il Fortunio Scrittore Camaldolese ne vide una di Vincenzo Quirini in forma di trattato sull' origine degli Svizzeri [198]: materia indi ad un secolo, cioè nel mille secento e sette, ripigliata con investigazione più profonda da Giambatista Padavino [199]. Unì quest' uomo a molte lettere una squisita pratica delle umane faccende, tal che non ebbe l' età sua chi fra' Segretarj del Senato lo pareggiasse, nè di cui facesse più stima il Padre Paolo Sarpi. Egli premette al suo libro una descrizione accurata sullo stato de' Grigioni: dopo di che rappresenta quello de' popoli Elvetici, tanto in generale, che in particolare, enunziandone le antiche e moderne alleanze stabilite fra essi, o formate con altri Potentati e Città libere, da tre secoli innanzi fino a' dì suoi. I quali documenti cavati dagli originali, e dal Tedesco in Latino voltati, raccolse in un secondo volume a chiarezza dell' opera, degna veramente di venire alla luce [200]. Rispetto all' Istoria dell' Ungheria, Giammichele Bruto nominato poc' anzi, ne ha composti otto libri in lingua Latina, serbati fra' Manoscritti della Biblioteca Cesarea [201]. Ma ricordando quest' opera, David Czuittin-

197 A LODOVICO DOLCE. Annoverare tutte le più minute fatiche fattesi qui da' nostri, specialmente nel 1500. intorno a libri d' Istoria in ogni genere, per uso delle stamperie, non sarebbe si facile; massimamente essendone parecchie senza nome. Poichè s' è nominato il Dolce, vagliano due soli esempi di lui, cioè le Vite degl' Imperadori di Pietro Messia tradotte e ampliate; e le Dignità de' Consoli, e degl' Imperadori, e i fatti de' Romani di Ruffo e Cassiodoro tradotti ed ampliati altresì. Anche il Doglioni fece di simili fatiche, ed accennò le migliori nell' avviso a' lettori posto io fronte all' *Ungheria spiegata*. Venezia 1595. 4. Il Saosovioo oovera le sue nel Segretario.

198 SULL' ORIGINE DEGLI SVIZZERI. Tale è il passo del Fortunio: *De Helvetiorum origine brevem conscriptionem reliquit; cujus exemplar Aloysius Soranctius Nobilis vir, mihi nuper in Coenobio Carcerum dono dedit. Hist. Cam. Par.* I. *lib.* III. *cap.* 10.

199 DA GIAMBATISTA PADAVINO. Ne abbiamo fatto menzione come d' amico di F. Paolo, verso il fine del primo Libro. Se ne trova memoria molto onorevole presso i pubblici Storici Andrea Morosini e Batista Nani. Fu dal Senato spedito a varie Corti, e più volte a' Grigioni, e agli Svizzeri. Da una lettera del Peireschio si vede, ch' egli era in Francia nel 1617. Segretario dell' Ambasciadore Ottaviano Bono. *Lett. d' Uom. Ill. del sec.* XVII. *pag.* 289. *ed. cit.*

200 VENIRE ALLA LUCE. Ha per titolo: *Narrazione della Lega fra la Repubblica e i Grigioni l' anno* 1603. *coll' esposizione della qualità del paese, e dello stato di essi: inoltre del Governo generale e particolare dei* XIII. *Cantoni, e popoli confederati dell' Elvezia, costumi, obblighi, aderenze, e forze loro, come anche aderenze tanto antiche, quanto moderne stipulate fra loro dagli Svizzeri, o con altre città libere, e Principi, raccolte da varj archivj pubblici, e privati.* Due soli esemplari ci è avvenuto di vederne, ma ad uno mancavano i documenti. Quanto alla lega del 1603. fra la Repubblica e i Grigioni, veggasi Andrea Morosini *lib.* XVI. dell' Istoria Veneziana. Ne' zibaldoni del P. Paolo si ritrovaoo raccolte molte notizie per la Storia della Valtellina dal 1370. sino al 1620.

201 DELLA BIBLIOTECA CESAREA. Nel trattato mentovato di sopra, *De laudibus Historiae*, v'è un lungo pezzo intorno all' Istoria dell' Ungheria, che appunto allora il Bru-

tingero prende sbaglio circa la patria dell' autore [202]. Ciò non ostante, quanto è sicuro, ch' ei nacque in Venezia, e di genitori Veneziani; altrettanto oscure sono le particolarità della sua vita spesa nelle Corti, o viaggiando pel mondo. Più che altrove però tenne fissa nell' estrema vecchiezza la sua dimora in Berlino, in Cracovia, e in Vienna. Degno è da sapersi, come due gran Principi, con esempio rarissimo, lo scelsero per loro Istoriografo, cioè Ridolfo secondo Imperadore, e Stefano Battori Re di Polonia [203]: onde non sa intendersi, come Francesco Sansovino l' abbia trasandato nel Catalogo de' letterati [204]. Che se nol conobbe di veduta, doveva essergli noto per la fama sparsane da per tutto, per le testimonianze onorate, che i dotti a gara gli rendevano, e per le opere da esso composte, entro le quali o nominando persone di questa Città, o col difenderla dalle imposture altrui, si mostra non solo partecipe, ma insieme zelante difensore del nome Veneziano [205]. Aggiungasi per ultimo, ch' egli sortì di Patria uomo fatto,

Bruto stava scrivendo. *Scribimus Ungarorum res gestas aut nostra, aut patrum memoria, bella maxima, tum domestica, tum externa, vastatas provincias, in foedam servitutem redactos nobilissimos populos, eversiones regnorum, principum, & populorum dissidia, regum maximorum controversias, jactatos alios perpetuis bellis*, con quel che segue *pag.* 754. sino 762. *ed. cit.* Da tutto quel luogo si cava, ch' egli scrivea per comando di Stefano Battori Re di Polonia; e che le notizie più recondite le avea non solo (*pag.* 761.) *ex scriptis litteris, annalibus, privatorum commentariis*; ma dalla voce d' un certo Tommaso letterato Unghero di sì alta stima appresso il Re, che lo chiamava e teneva per Padre, e dalle Memorie di Francesco Forgazio rivedute da Simone suo fratello, che era intervenuto ne' consigli de' Re d' Ungheria, e nelle azioni più illustri di quelle guerre. Le quali cose ci svegliano maggior desiderio di vedere una volta data alla luce quella Storia dall' erudita nazione Germana, presso la quale tuttavia a penna vien conservata.

202 PATRIA DELL' AUTORE. Nella Biblioteca *Scriptorum qui exstant de rebus Hungaricis*, unita da Davide Czuittingero al libro, *Specimen Hungariae litteratae* (*Franc.* 1711. 4.) dello stesso autore, nella Classe degli Scrittori *rerum Polonicarum* (*pag.* 75.) è annoverato il Bruto, e la sua Istoria: *Bruti Joh. Michaelis Florentini Historiarum libri* IIX. Forse il Czuittingero lo credette Fiorentino per la Storia che scrisse di quella città.

203 RE DI POLONIA. Che sia stato Istoriografo di Ridolfo Imp. apparisce dal titolo in fronte alla detta Istoria manoscritta d' Ungheria; e nel Registro delle lettere di Ridolfo una ve n' ha, veduta in Vienna dal Chiar. Sig. Apostolo Zeno, in cui l' Imperadore commette al Governatore dell' Ungheria, che prontamente paghi gli stipendj del Bruto suo Istoriografo. Quanto al Re di Polonia, si vede dal suddetto trattato *de Historiae laudibus*, fatto, come è detto, a riguardo di lui.

204 CATALOGO DE' LETTERATI. Certo è, che al Sansovino non poteva essere ignoto il Bruto. Egli avea fatto soggiorno in Venezia non molto prima del 1566. Egli vivea ancora nel 1582. vale a dire che sopravvisse al Sansovino: le sue opere erano alle stampe, e in istima; non era dalla patria sbandito, o in disgrazia del Governo; poichè se ciò fosse stato, Paolo Tiepolo Ambasciadore in Ispagna, come nel precedente Libro s' è veduto, non l' avrebbe tanto accarezzato, nè da Venezia invitato a scrivere l' Istoria della Patria. Forse il Sansovino nol ricordò, per qualche cagione privata difficile a sapersi, e di quelle che talvolta nell' animo degli Scrittori vagliono sopra ogni altro argomento.

205 DEL NOME VENEZIANO. In moltissimi luoghi delle sue opere parla il Bruto con sommo onore de' Veneziani; segnatamente nell' Istoria Fiorentina, nella quale qua e colà opportunamente difende la Patria dall' invidia degli Scrittori stranieri. Degni d' osservazione sopra tutti sono due passi: l' uno nel libro terzo, dove introduce uno de' fuorusciti Fiorentini ad orare in Senato per implorare assistenza a ritornare alla patria: l' altro nel libro otta-

to, e dopo l' acquisto delle scienze: posciachè ammaestrato vi aveva Francesco Reniero giovane di sublimi speranze [206]. Monsignor Giorgio Tommasi continuò dipoi a dettare le cose Ungariche, e insieme della Transilvania, accadute sotto gl' Imperadori Mattia e Ridolfo: Istoria compilata senza molto studio per conto dello stile, ma non vota di notizie, le quali siccome poterono venire da Sigismondo Battori, di cui l' autore era Segretario, così debbono essere ben ponderate, massimamente in quella parte, dove le mire di questo Principe, e la varia sua fortuna sono descritte [207]. Il Doglioni all' incontro intese bensì di lasciarci una piena Istoria dell' Ungheria, ma è così ristretta e superficiale, che non se ne compensa la perdita del poco tempo, che in leggerla vi s' impiega [208]. Nè va lasciato, qualmente appartenga a Francesco Priuli il Cavaliere una raccolta di varie notizie attenenti alla Bolla dell' Imperatore Carlo IV. date fuori da Girolamo Caninio d' Anghiari per illustrazione di un suo Discorso in somigliante materia [209]. L' aver qui fatta menzione di questo Patrizio ci riduce alla mente quel Beniamino disceso dalla prosapia medesima, il quale diede fuori un volume su gli avvenimenti occorsi in Francia dopo la

iavo, dove difende il Governo dalle accuse e maldicenze del Machiavello intorno la guerra di Ferrara, e la pace susseguita. V. *Hist. Flor. pag.* 162. *seqq.* e 415. *seqq. ed. cit.*

206 DI SUBLIMI SPERANZE. Testimonio di ciò è il Bruto medesimo; il quale nel 1566. indirizzando da Lione le sue spiegazioni Latine sopra le Ode d' Orazio a Francesco di Andrea Reniero Gentiluomo Veneziano, *optimae spei atque indolis adolescenti*, stampate in quell' anno stesso da Aldo Manuzio insieme col Commento del Lambino alle opere d' Orazio, si stende con molto affetto a commemorare i due anni, ch' egli tenne in casa quel giovinetto, reggendolo negli studj: e oltre il porre in vista le rare doti, e gl' indizj di ottima riuscita, accenna i molti officj di gratitudine, e l' assistenza riportatane in certa sua molestissima occorrenza, la quale poi non dice quale si fosse. Nè il Bruto eziandio tace, che allora appunto in Lione egli vivea co' genitori di Francesco, accarezzato ed amato da loro oltre ogni credenza.

207 FORTUNA SONO DESCRITTE. Il titolo di questo libro è tale: *Delle guerre, e rivolgimenti del Regno d' Ungheria, e della Transilvania con successi d' altre parti seguiti sotto l' impero di Rodolfo, e Mattia Cesari fino alla Creazione in Imperadore di Ferdinando II. Arciduca d' Austria, di Monsignor Giorgio Tomasi Veneto, Protonotaro Apostolico, e Segretario del Principe Sigismondo Battori. Ven. appresso Gio. Alberti* 1621. in 4. La maniera del dire del Tommasi è scorrettissima. Per altro scrisse col fondamento di qualche archivio, e probabilmente di quello del suo padrone; giacchè nel quinto libro riporta parola per parola una lettera ad esso del Sultano.

208 VI S' IMPIEGA. Il Doglioni prese a scrivere dell' Ungheria in fretta in fretta, per pascere la curiosità universale intorno alle cose di quel Regno, svegliatasi dalla guerra mossa da Amurat nel 1592. che desolò parecchi anni quelle contrade. In sì fatte occasioni felice chi primo scrive e dà in luce, comunque egli sel faccia. Ha per titolo il libro: *L' Ungheria spiegata*; dedicato dall' autore a Gio. Batista Borbone Marchese del Monte S. Maria, Generale delle Fanterie Veneziane. *Venezia* 1595. 4.

209 IN SOMIGLIANTE MATERIA. Girolamo Caninio d' Anghiari fece un Discorso sopra la Bolla d' oro di Carlo IV. e lo mandò in luce nel 1612. in 4. sotto titolo di *Sommaria Istoria dell' elezione, e coronazione del Re de' Romani*. Quindi a piè di questo Discorso sono riportate varie altre informazioni attenenti alla materia suddetta, le quali furono messe insieme dal Cav. Francesco Priuli, ch' era Ambasciatore appresso Cesare: lo che si trae dalla dedicatoria, che il Caninio stesso fa di queste operette a Pietro Priuli nipote del Cav. Francesco.

morte del Re Lodovico XIII. [210] : mentre fu pronipote di Antonio Priuli, che ritrovandosi giovanetto in Parigi sotto Arrigo II. prese in moglie una Gentildonna di Santongia , e non riuscitogli di far ammettere la sua discendenza alla Nobiltà Veneziana, fermò sua dimora in quella provincia: cosicchè da Marco primogenito del nostro Patrizio ne venne Giuliano padre dell' Istorico mentovato , il quale per la rarità dell' ingegno corrispose in modo singolare ai doveri del sangue . Perocchè avanzatosi nella grazia di molti Grandi , accoppiò alle cognizioni scientifiche un ottimo discernimento circa gli affari di Stato [211] . Giovanni Rodio stendendone la Vita , e 'l Bayle , che sulle notizie di questo ne forma un capitolo del suo Dizionario , equivocarono entrambi riferendo le costituzioni della Repubblica rispetto a' maritaggi di simil sorta [212] . Sola non è però l' accennata derivazione a darci diritto sopra d' uomo rigorosamente straniero : ma vi si aggiugne l' amore intenso da lui portato alla Città nostra , ch' ei sempre tenne in conto di vera patria ; la giuridica prova che volle qui fare della sua origine , mentre in Padova attendeva agli studj ; e l' aver ottenuto il grado di Cavaliere [213] . Dedicò al Senato l' ope-

210 DEL RE LODOVICO XIII. Ha per titolo ; *Beniamini Prioli ab excessu Ludovici XIII. de rebus Gallicis Historiarum libri* XII. Abbraccia ventidue anni d' Istoria , dal 1643. al 1664. La prima edizione fu fatta in Carlovilla 1665. 4. ma tre anni prima l' autore in Parigi ne pubblicò un libro solo per saggio : e benchè tentasse di moderare poscia l' arditezza dello stile, i Ministri della Corte non vollero, che in Parigi se ne stampasse altro . Veggasi il Bayle nel suo Dizionario.

211 GLI AFFARI DI STATO. Veggasi di tutto ciò il Bayle ora allegato , e la Vita del Priuli, che scrisse in Latino Giovanni Rodio : dai quali autori si sono tratte le notizie di lui, e molte più se ne sono lasciate per brevità , che meritano d' esser lette.

212 DI SIMIL SORTA. Riferiremo le parole del Bayle tratte dalla prima nota alla voce *Priolo*, ove del matrimonio di Antonio bisavolo di Beniamino si legge così: *On l' eut fait casser effectivement selon les Loix , si l' Ambassadeur qui representoit en France le corps de la Republique, n' eut pas signè le contrat de mariage , de quoi il fut censurè par un decret de l' an* 1554. *& l' on prononça, qu' Antoine , & sa posteritè seroient exclus de toutes les charges du Senat .* Da ciò sembra , che fra noi ei sia legge , che annulli i matrimonj fatti con donne forestiere , senza il consenso del Governo . Le leggi nostre non annullano verun matrimonio ; ma se dopo non è approvato , la prole, e non il padre , resta senz' altro esclusa , non solo dal Senato, ma dal Maggior Consiglio , che vale a dire dal corpo della Repubblica . Quanto al Rodio , egli inciampa in altri errori di fatto , corretti dal Bayle *l. c.*

213 GRADO DI CAVALIERE . Nella dedicatoria che il Priuli fa al Senato dell' Istoria mentovata , si leggono queste parole: *Gratia vobis sit , in quorum sinu sum educatus . Primum illa vestra Antenorea altrix mei, dulcis artium parens , ferax seminarium bonae frugis , laeta virtutum seges , me suis praeceptis imbuit* . E poco dopo : *Hinc me excepere Venetiae, cor & cura coeli , officina prudentiae , sapientiae officina , ubi limen adii vestri Regiminis* , con quel che segue . In Padova attendendo agli studj delle scienze (che a quelli delle lettere, specialmente Latine, poco badò) udì il Cremonino , e Fortunio Liceto , famosi maestri in que' tempi . Secondo il Rodio (*pag.* 4.) il Priuli tornò in Italia *quaerendis apud Venetos originis suae primordiis* : e soggiunge che allora fu fatto Cavaliere. Ma s' ingannò quanto al tempo, come osservò il Bayle . Poichè la patente di Cavaliere l' ebbe in Francia assai tardi dall' Ambasciadore Grimani nel 1660. con una catena e medaglia d' oro di trecento doble. Bayl. *l. c.* Ed in fatti in una carta , in cui si fece intagliare dal celebre Pitau , posta avanti all' Istoria , si legge l' inscrizione seguente : *Beniaminus Priolus Santo , Ju-*

pera sua, che indi a poco fu ristampata in più d' un luogo [214]. Lo stile veramente non è il pregio di essa, perchè vario e capriccioso, attese le frasi tolte indifferentemente da scrittori d' ogni tempo; oltre di che dettolla in fretta senza cancellarne parola [215]. Fu opinione di molti eruditi, secondo Enrico Ernstio, che l' opera intitolata: *De' titoli de' Re di Spagna*, appartenga a Carlo Vianelli nostro Cittadino, e Segretario del Consiglio di Dieci: ma forse equivocarono con Francesco dello stesso cognome [216]. Certo è bensì, che nelle cose di Francia s' internò Michele Soriano col mezzo de' suoi Comentarj, che possono dirsi tuttavia occulti, benchè il raccoglitore del Tesoro Politico siasi immaginato di averli pubblicati: mentre quella edizione oltre d' essere alterata in più luoghi,

Juliani F. Eques Venetus, Rerum Gallicarum Scriptor florentissimus. Il Rodio scrive, che prese anche in moglie Lisabetta Micheli, *atavis editam principibus Lucensis Reipublicae, & Michelis patriciis Venetis, unde Principes non pauci. Vit. Prioli pag.* 4.

214 IN PIU' D' UN LUOGO. Oltre la prima edizione riferita di sopra, tre se ne fecero in ventun anno, una in Utrect, due in Lipsia: l' ultima delle quali, ch' è in 8. del *1686.* è la migliore: perchè è fornita di buone Tavole, ha parecchie lettere, che mancano nella prima, annotazioni instruttive e curiose, e il giudicio in Latino del Giornale *des Sçavans*, che all' autore non è favorevole. Nell' Istoria, non che nella dedicatoria, l' autore in più luoghi si mostra affezionatissimo alla Patria de' suoi maggiori. Onde verso il fine della dedicatoria esce in queste parole: *O Patria, o vasti Pelagi dominatrix, agnosce tuum Civem, vel solo nomine Prioli tibi dilectum.*

215 SENZA CANCELLARNE PAROLA. L' autore nell' avviso a' lettori tentò di giustificarsi, ma infelicemente. Confessa dunque quanto alle digressioni d' aver seguito l' esempio di Polibio tra i Greci, del Comines tra' suoi Francesi. Scusa l' oscurità e l' angustia, che pure gli veniva rinfacciata, e alcun altro vizio: e quanto alla dicitura varia, vorrebbe farla passare per una virtù. *Quam indignor, & colorem non teneo, quasi inter stolidos Hermas nihil possim ex me ipso, nisi mendicem, & sim lacuna ex me arens, nisi alieno imbre impluatur. Puto me merito posse censeri non solum inter vivos fontes, sed quod sequitur, perennes. Meam indolem mea pagina depingit, non aliter quam patrum vultus relucent in prole. Male agere-tur cum rebus humanis, si cuique non liceret suo ore loqui. Unde apud nos illa non jurisdictio, sed tyrannis, quae cogit ad eandem eloquii formam nolentes?* Quanto poi al non aver egli riveduta nè limata la prima dettatura, così ci attesta nell' avviso medesimo: *Scias, o blenne, quisquis es, familiares mihi a puero antiquos Scriptores, in aula & in castris aliquando lectos, nunc se se offerre non vocatos, & abhinc quadraginta annis ne quidem eos libasse, & dictasse totam hanc Historiam inter ambulandum, ne litura quidem imperata: tantum abest, ut bis aliquid unquam scripserim.* Comunque sia, fu il libro del Priuli da prima ricevuto con applauso; ma quando il Boeclero ne meditava la quarta edizione, i dotti Francesi, ai quali egli chiese il parere, nel dissuasero. Per non aver più a replicare il nome del Priuli, porremo qui sotto altre opere Istoriche, le quali fin ora non hanno veduto la luce, benchè dopo il mentovato avviso ai leggitori stia scritto, che in breve doveano pubblicarsi. *De vita & gestis Henrici Rohannii Ducis. De vita & moribus Caesaris Cremonini. Vita Beniamini Prioli. Judicium de Scriptoribus Graecis & Latinis.*

216 DELLO STESSO COGNOME. Uscì in Bologna nel 1573. 4. un libro intitolato: *Jacobi Mainoldi Galerati de titulis Philippi Austrii liber.* Il Tuano, il Tessiero, lo Scavenio, e il Rodin, l' uno seguendo l' altro, alteratone il titolo così: *De titulis Regis Hispaniae*, notarono, ch' è cosa del Sigonio, che ne fece un dono al Mainoldo suo scolare. Tuttavia il Rodio non lasciò di aggiungere in contrario, che Enrico Ernstio dopo molto esame affermò, ch' era di Carlo Vianelli *ex eruditorum plurimorum sententia.* Certo è, che il Sig. Muratori nella Vita del Sigonio premessa all' ultima bellissima edizione (*f. Mediolani* 1732.) delle opere di lui, non l' ebbe per cosa di esso, non ostante le testimonianze de' suddetti autori. Ma se un Vianelli la scrisse, dovrebbe caderne il sospetto non sopra Carlo, ma sopra Francesco, il quale, secondo il Tommasini nell' Elogio di Antonio Riccoboni, mandò in luce la Consola-

ghi, manca sul fine di alquante carte [217]. Se non dettò Comentarj, s' impiegò utilmente circa le memorie d' Inghilterra Giovanni Michele: perocchè trovandosi quivi Ambasciatore, porse ajuto a Giulio Rovilio Rosso intento a scrivere le cose di quel Reame [218]. Quelle poi di Portogallo piacquero a Giambatista Birago: ma egli condusse l' opera a fine con soverchia prestezza. Ciò non ostante il Padre Ferdinando di Elevo l' esalta al sommo, assicurandoci, che appena veduta, se n' erano fatte versioni in quattro differenti linguaggi: ma poi nel darla fuori di nuovo egli vi mescolò del proprio, togliendone via alquanti passi, e introducendone degli altri, con che la guastò [219]. Del resto torna in pregio del nostro autore l' aver convalidate le cose dell' Istoria con pubblici documenti.

Molti per opposto ebbero maggiore opportunità, o si credettero di acquistare più lode, e soddisfar meglio al desiderio degli uomini, stendendo i fatti di genti barbare. Niuno de' nostri, e forse ancora degli stranieri v' impiegò all' età sua maggiori fatiche di Niccolò Zeno, dentro l' opera già mentovata [220]. In fatti arreca ma-

solazione di Cicerone scritta dal Sigonio, e famosa per le controversie indi nate: la qual opera essendosi dal Rodio attribuita per errore a un Carlo Vianelli, si continuò poscia nello stesso equivoco anche per l' altra dei Titoli de' Re di Spagna. Certo è, che l' amicizia del Sigonio fu enn Francesco: di che non lasciano dubitare le lettere del primo a questo, le quali si leggono *Tom.* VI. *oper.* Sigon. *pag.* 883. 931. nella prima delle quali si mostra, come Francesco Vianelli era persona letteraia, e che avea mandata in luce l' operetta *de Consolatione*.

217 DI ALQUANTE CARTE. Nella prima Parte del Tesoro Politico stampato nell' Accademia Italiana di Colonia 1593. 4. trovasi una *Relazione di Francia*, ch' è fattura del Suriano; e la medesima s' incontra con lo stesso titolo nell' edizione di Milano 1600. 4. *pag.* 165. Il nome di *Relazione* viene dal raccoglitore del Tesoro, contro l' intenzione dell' autore, il quale poco dopo il principio li chiama *Comentarii*: e tali sono chiamati anche ne' Testi a penna, uno de' quali sta appresso di noi, *Mss. n.* CLXXXIII. *car.* 340. ove si legge: *Comentarii del Regno di Francia del Clar. Sig. Michel Surian Ambasciator Veneto a quella Corte l' anno* 1561. E *Comentarii* li chiama lo stesso Suriano per entro di essi. Il peggio è, che il raccoglitore s' abbattè in esemplare poco fedele, mancante qua e colà d' interi periodi, non che pieno di scorrezioni, e verso il fine difettoso di forse sei pagine: se pure simili troncamenti non vennero dal raccoglitore medesimo. Michele Suriano d' Antonio, come abbiamo dal Codice nostro degli Ambasciadori *n.* LXXXXI. fu eletto in Francia nel 1559. 4. Dicembre: dove morto Arrigo II. in quell' anno stesso, risiedette presso Francesco II. e Carlo IX. di cui parla molto. Esercitò prima e poi altre Ambascerie.

218 DI QUEL REAME. Stampò il Rosso in Ferrara un libro intitolato: *I successi d' Inghilterra dopo la morte d' Odoardo sesto fino alla giunta in quel Regno del Ser. Don Filippo d' Austria Principe di Spagna*. 1560. 4. Nella lettera posta innanzi all' Istoria egli dice chiaro, d' essere stato ajutato da Giovanni Michele. Fu spedito questi in Inghilterra nel 1553. Ambasciadore straordinario alla Reina Maria, succeduta al morto fratello Odoardo.

219 CON CHE LA GUASTO'. Dallo Struvio è riferita un' edizione di questa *Istoria della disunione del Regno di Portogallo dalla Corona di Castiglia dell' anno* 1644. 4. *in Lione*. V. *Bibl. Hist. Sel. pag.* 245. Dall' Oliveira due se ne portano, l' una d' Amsterdam 1646. l' altra 1647. la quale fu alterata dal P. Ferdinando Elevo: e tali saranno tutte le altre tirate da questa. Merita di riportarsi a questo passo un' operetta del Birago, relativa anch' essa all' Istoria del Portogallo. S' intitola: *Risposta Giuridicopolitica al libro intitolato li Diritti di Giovanni IV. Re di Portogallo ecc. Augustae Vindelicorum* 1644. 4. Poteva aver luogo nel primo Libro in proposito della Giurisprudenza.

220 OPERA GIA' MENTOVATA. Se n' è fat-

meraviglia la copia degli autori ch' ebbe sotto gli occhi, il sano giudicio che ne rende, e come egli definisca il carattere delle nazioni rispetto al costume Istorico, onde i leggitori ammoniti dei pregiudizj di ciascheduna, pesino bene le notizie che possono esserne infette [221]. Ma quanto è vero, che il Zeno esaminò con sottile avvedimento libri conosciuti poco dalle persone del suo tempo; certo è del pari, che talvolta prestò fede a qualche Scrittore apocrifo: onde il Sig. Mascou nel dotto libro intorno a' fatti de' Tedeschi ebbe ragione di dire, che non sempre tolse da fonti buoni [222]. La qual discreta censura pronunciata da uomo tale, e nella presente luce delle cose, fa onore allo Scrittore Veneziano, inferendosene, che l' opera di esso generalmente proceda con giustezza. All' incontro Francesco Patrizj, fiorendo all' età del Zeno, esalta fuor di misura que' libri, e tiene l' autore di essi per un miracolo del sapere umano [223]. Ma coteste testimonianze, sebbene a prima vista alquanto diverse, riguardando però alla differenza dei tempi e degli studj, facilmente si accordano, e danno a vedere, che quel Gentiluomo superò in cognizioni quanti vissero a'

fatta menzione nel Libro antecedente. Niccolò Zeno fu de' primi a ricercare con diligenza l' Istoria d' Europa e d' Asia de' mezzani secoli. Ne stese più Deche, smarritesi fatalmente, eccetto gli undici libri, che sono alla luce, *Venezia* 1558. 8. i quali accrescono il desiderio degli altri, poichè vi si leggono le origini de' Geti, Massageti, Gepidi, Unni, Vandali, Ostrogoti, Visigoti, Longobardi, Francesi, Arabi.

221 POSSONO ESSERNE INFETTE. Eccone il passo: *Ciascuna gente per l' affezione che ebbe alle cose proprie, o vanagloria de' suoi antichi, finse molte favole, come la Greca, che ultima di tutte le altre nazioni, a intender le scienze si presume la prima, ed afferma, le Colonie prime per tutto il mondo esser uscite da' Greci. Gli Sciti raccontano le sole vittorie delle imprese loro, e tacciono gl' infortunii. Gli Egizj si avviluppano negli anni, e pongono una Dinastia sopra l' altra; tutto che le Dinastie, a Potenzio più volte in un tempo stesso regnassero. I Caldei e gli Ebrei dicono il vero puramente più che tutti gli altri: ma questi d' essi soli trattano, e quelli di ciascuno brevissimamente, onde vengono a dar poco lume all' Istoria. I Latini ultimi scrissero bene e fedelmente le guerre dei lor tempi; ma nelle antichità, per seguire i Greci, sono caduti in molti errori. I Francesi e gli Spagnuoli fingono assai cose: ed i Volgari nella lingua nostra datisi allo stile e vaghezza delle parole, hanno messo nelle loro scritture molte invenzioni di propria fantasia, senza curarsi della sodezza del vero: di maniera che a voler ben riuscire, è necessario a fuggir di ciascuna lingua qualche particolar difetto, e servirsi di quel tanto, con che si possa la verità ritrovare. car.* 30. *t. ed. cit.* Quanto poi si trovasse fornito di libri Istorici, si è mostrato qui sopra allegando un passo di Francesco Patrizj nel sesto de' suoi *Dieci Dialoghi della Istoria*, intitolato appunto *il Zeno, ovvero della Istoria universale*. Quindi si vede allegata da lui una gran copia di Storici e Cronisti d' ogni paese riguardanti l' età mezzana, i quali appena erano allora conosciuti, non che adoperati. Adduce parimenti di buone ragioni per rigettare Darete Frigio, e Ditte Candioto come imposture de' Greci. Tuttavia adoperando egli talvolta Erodoto e Beroso Caldeo, e sapendosi che cotali studj non per anco erano giunti al sommo, non vorremmo consigliare alcuno a credergli ciecamente ogni cosa.

222 DA FONTI BUONI. Vedi il Signor Jacopo Mascou nel libro intitolato: *I fatti dei Tedeschi fino al principio della Monarchia de' Franchi*, tradotto in Italiano, e impresso in Venezia 1731. 4. *lib.* IX. *pag.* 438.

223. DEL SAPERE UMANO. Il Patrizj nel Dialogo poco fa mentovato lasciò scritto come segue: *Io aveva più volte molte alte e maravigliose lode di Messer Niccolò Zeno raccontar udito: siccome egli era d' elevatissimo intelletto, di prontissima eloquenza, di ardentissimo amor verso la patria; grande Matematico, grande Cosmografo, e sopra tutti gli uomini maraviglioso Istorico. lib. cit. pag.* 30. Indi segue a raccontare, come conobbe questo Senatore, e come corrispose all' opinione conceputa di lui.

dì ſuoi, e tanto di buono introduſſe nell' opera ſuddetta, che le novelle Critiche non l' hanno potuta oſcurare. Dopo queſta non ſappiamo vederne altra in tal genere, che l' Iſtoria Affricana del Birago mentovato poc' anzi, ove ſta deſcritta la diviſione dell' Impero degli Arabi, e inſieme l' origine e l' avanzamento de' Maomettani [224]. Ma più ſpazioſo argomento di Storia barbarica ci daranno quegli, che dettarono le proprie, o le altrui pellegrinazioni. Seguendo l' ordine di queſti Libri, dovremo trattarne diffuſamente in altro luogo, moſtrando quanto ab antico i noſtri cominciarono a poſſedere le arti della Nautica, e come porſero non mediocre ajuto alle coſe della Geografia: certo eſſendo, che dopo il decadimento del Romano Impero, eſſi precorſero ogni altro popolo nell' intraprendere arditi viaggi, sì di terra che di mare, come anche nella copia e ſicurezza delle memorie: circoſtanze non iſvelate ancora baſtevolmente. E però dee perdonarſi ad Ermanno Corringio, e a Guglielmo Goebelio, ſe non avendo i lumi neceſſarj, accuſarono i Veneziani d' un avaro ſilenzio; quaſichè intenti al ſolo guadagno cercato abbiano di occultare le proprietà de' luoghi, donde eſſi procacciavano cotanta ricchezza [225]. La qual accuſa verrà dileguata nel ſeguente Libro, ſerbato alle ſcritture de' noſtri Viaggiatori. Ciò non oſtante alcuni di loro avranno qui luogo, in quanto ſolo, per occaſione delle proprie navigazioni, e delle fatte ſcoperte, s' internarono anche nei fatti delle nazioni.

Del Regno dunque d' Islanda non ſi ſono veduti ragguagli anteriori a quelli, che Niccolò Zeno mandò al Cavaliere Antonio ſuo fratello, il quale perciò volle anch' egli intraprendere il viaggio a quella parte, ove giunto ne compoſe la Storia, ſponendovi il governo, le leggi, i coſtumi, e le curioſità naturali: il che pur fece intorno la Groelanda, e altre allora incognite provincie. Quindi anticipatone per lettere un qualche ſaggio, riſolvette alla fine di ſtendere gli avvenimenti e le guerre quivi ſeguite per il corſo di quattordici anni [226]: che tanti appunto ne ſpeſe in quel-

la

224 AVANZAMENTO DE' MAOMETTANI. Porta il titolo ſeguente: *Iſtoria Africana della diviſione dell' Impero degli Arabi, e dell' origine e progreſſi della Monarchia de' Maomettani diſteſa per l' Africa, e per le Spagne, ſcritta dal Dottor Gio. Batiſta Birago Avogadro. Venezia* 1650. in 4. Fu tradotta in Franceſe col titolo d' *Hiſtoire Africaine*. in 12. *Paris* 1666.

225 PROCACCIAVANO COTANTA RICCHEZZA. Il Corringio nell' Eſame delle Repubbliche, al capitolo *de Rebuſpublicis Aſiaticis* laſciò ſcritto così: *Veneti nulla reliquerunt monumenta, quibus earum Inſularum notitia ad nos pervenire poſſet: idque feciſſe videntur ſingulari arte, quod Inſularum ditiſſimarum apud alios deſiderium creare nollent: praeſertim non putarunt e re eſſe, notitiam illarum regionum pervenire ad populos Europaeos, ſibique ita ſolis ſapuerunt*. A queſto teſto il Goebelio aggiunge la nota ſeguente: *Typographiae uſus nondum fuit, deinde diteſcendi potius, quam diſcendi ſtudio flagrarunt Veneti*. Indi quaſi ritrattando un tale giudicio, o a ſe ſteſſo contraddicendo, ſegue a dire: *Deſiderium tamen in Indiam proficiſcendi Luſitanis ſine dubio ex Relationibus Venetorum manuſcriptis ſubnatum eſt*.

226 DI QUATTORDICI ANNI. Si raccoglie tutto ciò dal libro *dello ſcoprimento delle Iſole Friſlanda, Eslanda* ecc. ſtampato dietro ai Comentarj del viaggio in Perſia di Caterino Zeno, di cui ragioneremo fra poco, ſteſi da Niccolò Zeno ſulle lettere

ori-

la dimora, onorato dal Principe, e tenendovi grado di somma autorità: condizioni attestanti la bellezza della Storia, ch' egli avea formata, e che raddoppiano il dolore dell' essersi perduta per fanciullesca inavvertenza del mentovato Niccolò Zeno, il quale poi ajutandosi colle poche scritture sopravanzate, proccurò di ripararne il danno meglio che seppe [227]. Ma la famiglia di cui parliamo, non pose qui fine alle memorie di paesi lontani: perciocchè le coltivò alquanto dopo, rispetto alla Persia, Caterino il Cavaliere, figliuolo di quel Piero Zeno, per soprannome Dragone, che viaggiato aveva anch' egli in quelle regioni [228]. Fu dunque Caterino dalla Signoria eletto Ambasciatore in Persia, il quale avendo stretta parentela col Re, ne accettò volentieri l' incarico, e giunto in Tauris, dove allora Ussumcassano teneva sua residenza, questi gli fece le più cortesi accoglienze, fin permettendogli contro l' uso Persiano di praticare in Corte famigliarmente [229]. Attese le quali opportunità, acquistatasi pienissima cognizione delle cose avvenute nel Regno di lui, ne compose un' operetta, che per soddisfare al pubblico desiderio fu tosto data alle stampe [230]. Con tutto ciò neppur queste bastarono a preservarla: mentre o venissero logorate dall'

originali di Niccolò e d' Antonio fratelli, e suoi antenati. Di questi, e de' loro viaggi e scoperte ragionerassi più ampiamente ne' seguenti Libri, bastando per ora avvisare, che furono figliuoli di Pietro valoroso capitano contra Turchi, e fratelli di Carlo capitano più famoso per le vittorie ottenute sopra i Genovesi; e che andarono ne' paesi Settentrionali sulla fine del 1300. dopo la guerra di Chioggia. Il passo della lettera che fa qui a proposito, diretta da Antonio al fratello Carlo, è il seguente: *Quanto a sapere le cose, che mi ricercate de' costumi degli uomini, degli animali, e de' paesi convicini, io ho fatto di tutti un libro distinto, che piacendo a Dio porterò con meco; nel quale ho descritto il paese, i pesci mostruosi, i costumi, le leggi di Frislanda, d' Islanda, d' Estlanda, del Regno di Norvegia, di Estotilanda, di Drogio, ed infine la vita di Niccolò il Cavaliere nostro fratello con la discoperta da lui fatta, e le cose di Grolanda. Ho anco scritta la vita e le imprese di Zichmni, Prencipe certo degno di memoria immortale, quanto mai altro sia stato al mondo, per il suo molto valore e molta bontà; nella quale si legge lo scoprimento di Engroviland da tutte due le parti, e la città edificata da lui.* Veggasi il suddetto libro *car.* 57. *t. ed. Ven.* 1558. 8.

227 MEGLIO CHE SEPPE. Dopo addotto il passo della lettera mentovata qui sopra, lo Scrittore segue a dire. *Tutte queste lettere furono scritte da Messer Antonio a Messer Carlo suo fratello, e mi dolgo che il libro, e molte altre scritture pur in questo medesimo proposito, siano andati, non so come, miseramente di male: perchè essendo io ancor fanciullo, e pervenutemi alle mani, nè sapendo ciò che fossero, come fanno i fanciulli, le squarciai, e mandai tutte a male; il che non posso se non con grandissimo dolore ricordarmi ora.* A sì fatti accidenti sono soggette le fatiche inestimabili degli uomini grandi, e le notizie più preziose in ogni genere di cognizione.

228 IN QUELLE REGIONI. Dragone padre di Caterino fu figliuolo di Antonio. Viaggiò assai nell' Oriente, vide l' Arabia e la Persia, e finì di vivere nella città di Damasco in Soria. V. *lib. cit. car.* 10.

229 IN CORTE FAMIGLIARMENTE. Caterino prese per moglie Violante Crespo de' Duchi dell' Arcipelago, la quale era figliuola d' una sorella della Despina Reina di Persia, moglie d' Ussumcassano. Da un' altra sorella di Violante detta Fiorenza, maritata in Marco Cornaro, nacque Caterina, che fu poi Reina di Cipri. Degli onori, cortesie, e domestichezze insolite, che ricevette Caterino in quella Corte dalla Reina e dal Re, veggasi il libro primo de' suddetti Comentarj di Niccolo Zeno.

230 DATA ALLE STAMPE. Dal proemio del citato libretto di Niccolò Zeno verso il fine, si ricava, che Caterino scrisse il suo Viaggio; che vi trattava delle cose di Persia; e che ritornato a casa lo diede alle stampe.

dall' avido uso degli uomini, o disperse fuori d' Italia, non fu possibile sessant' anni dopo a Giambatista Rannusio e a Niccolò Zeno di ritrovarne un solo esemplare [231]. Per il che quest' ultimo si pose a raccozzare le notizie medesime, traendole da alquante lettere, e poi vi aggiunse del proprio le guerre, che insorsero dopo la morte di Ussumcassano [232]. Non è qui da badare a Callimaco Esperiente, il quale scrive, che per la comparsa in Venezia d' un Ambasciatore di Persia restasse offuscato il credito di Caterino tuttavia colà dimorante. Che oltre d' esser egli il solo a dirci tal cosa, non pare nemmeno verisimile il motivo che ne adduce [233]. Anzi sappiamo, che nel ritorno la Città lo accolse con gran festa, e che il Pubblico diede pienissimi contrassegni d' esserne soddisfatto [234]. Si apprenda da ciò, quanto acquisto si farebbe, qualora tornassero in luce i Comentarj del nostro Zeno, dove suppor conviene, che fossero descritti con fede intera que' gelosi

231 UN SOLO ESEMPLARE. Così Niccolò Zeno nel fine del suddetto proemio: *Esso viaggio, che fu stampato, per gran ricercar che abbia fatto, non m' è mai potuto venir alle mani. S' egli mi verrà (che non è alcuno così maligno, che nol debba dar fuori) supplirò a quanto ho ora mancato*. Ma comechè il Zeno sopravvivesse molti anni alla prima edizione di quel suo libro, noo se ne vide altro. Nè pure il Rannusio lo ritrovò, come attesta nel Discorso sopra gli scritti di Giovan Maria Aogiolello, *Viagg. Tom.* II. *car. 65. t.* segno che andò smarrito a pena stampato, come accade alle operette di poca mole.

232 MORTE DI USSUMCASSANO. I Comentarj di Niccolò Zeno intorno al viaggio di Caterino, sono divisi in due libri: il primo abbraccia il suddetto viaggio colle azioni d' Ussumcassano fino alla morte: il secondo tratta delle guerre di Persia dalla morte di Ussumcassano fino alla lega fatta da Ismaele primo Sosì di Persia, col Re di Gorgora, il Soldano, e il Signore d' Aladuli contra Selino I. circa il 1514. Quasi tutta la materia del primo de' suddetti libri è tratta dalle lettere di Caterioo, delle quali è fatta menzione nel proemio di questi Comentarj colle seguenti parole: *perchè M. Caterino scrisse alcune lettere sopra ciò, dalle quali ho tratto il sugo di questa poca Istoria a soddisfazione di coloro, che sentendo ragionar del Sosì, e del suo grande stato, sono vaghi di aver notizia delle cose di quell' Imperio*. Veggasi anche a *car.* 13. *t.* e 23.

233 CHE NE ADDUCE. Non molto dopo il priocipio del suo libro *De his quae a Venetis tentata sunt, Persis ac Tartaris contra Turcas movendis*, Callimaco s' esprime in questa forma: *Ubi cognitum est venisse* (Oratorem Ussumcassani) *cum mandatis non solum ad Venetos, verum etiam ad alios Christianos Principes, paene omnium indignatio subsecuta, multaque in Catherinum, cujus paulo ante nomen in caelum usque laudibus extulerant, cum probro & querela jactata, quasi temere aut postulasset, aut consensisset, alium quempiam simul cum Venetis implorari. Nam praeter id quod Veneti nominis majestatem, de qua omnia maxima credi volebant, minui apparebat, si pluret ad rem gerendam complices desiderarentur; experti etiam quam non serio ejus belli mentio & Romae & alibi in Italia audiri consuevisset, verebantur, ne si idem quoque Barbarus animadvertisset, ab instituto consociandi arma absterreretur*. Nella Nota segueote mostreremo ciò esser falso. Ma non è pur verisimile, che i Veoeziani prendessero sdegno dell' Ambasciata d' Ussumcassano ad altri Principi, come vuole Callimaco solo degli Storici di que' tempi. Abbiamo dal primo libro de' detti Comentarj, che prima dell' Ambasciata di Caterino, quattro Ambasciadori del Persiano eraoo stati a Venezia per fare colleganza contra il Turco, e che tre di essi passarono al Papa, e al Re di Napoli per lo stesso fine. Leggiamo nel Sanudo, che mentre il Zeno era in Persia, la Signoria si trovava in lega col Duca di Borgogna, e col Papa, col Re di Napoli, e con altri Principi d' Italia, e che in fatti nella guerra intervenne il Legato del Papa, conduccodovi anche le forze del Re di Napoli.

234 D' ESSERNE SODDISFATTO. Lo stesso Niccolò Zeno (*lib. cit.*) narra, che Caterino ritornato alla Patria trasse a se la stima e l' ammirazione di tutti, fino che visse: e che ballottato al Consiglio di Dieci ebbe nel gran Consiglio soli diciassette voti contrarj, il che accade rarissime volte.

losi negoziati di Persia, circa l' esito de' quali erasi destata in quel tempo una comune attenzione in tutti i Principi, che avevano interesse di ostare all' ingrandimento della Casa Ottomana. Del rimanente è falso, che Caterino sia stato il primo de' nostri Ambasciatori mandati in Persia, come asserì il Marcolini [235], avendo noi documenti certissimi, che un Marco Cornaro fosse Ambasciatore in Tauris l' anno mille trecento diciannove [236]: nè dubitiamo, che egli non abbia fatta medesimamente la Relazione di quelle cose; giacchè un tal costume, del quale parleremo altrove, correva anche allora. Succedettero al Zeno Giosafat Barbaro, e Ambrogio Contarini. Si ha del primo, che imparatavi la lingua Persiana, si guadagnasse l' amore del Re, condizioni che lo resero abile a riempiere i suoi Comentarj di materia Istorica [237]. Il Contarini all' incontro ne ha scarsezza, quasi d' altro non parlando, che degli accidenti del viaggio [238]: ma valse in altro, come opportunamente sarà mostrato. Evvi poi una certa Relazione composta trent' anni dopo da un mercatante, che sebbene anonimo, non lascia di mostrarsi Veneziano [239]. Costui fu presente a molti fatti di

235 COME ASSERI' IL MARCOLINI. Nella dedicatoria de' Comentarj a Daniello Barbaro afferma, che Caterino *fu il primo, che ardì d' andare a tanta e così fatticosa legazione* di Persia. Veramente Niccolò Zeno lasciò scritto verso il fine del suo proemio: *M. Caterino primo ci diede a conoscere le cose della Persia, e dopo di lui M. Giosafat Barbaro, ed in fine M. Ambrogio Contarini*. Forse queste parole diedero occasione al Marcolini, alterandone il senso, di formare quella proposizione, che è falsa, come si prova nella Nota seguente.

236 MILLE TRECENTO DICIANNOVE. Si conserva negli Archivj uno strumento di quitanza segnato nell' anno suddetto, per cinquemila Bisanti prestati a Marco Cornaro Ambasciatore in Tauris. Oltre di che tanto il Sanudo, quanto Paolo Morosini notarono, che all' anno 1463. vale a dire otto anni prima di Caterino, fu mandato Ambasciatore allo stesso Ussumcassano Lazaro Quirini genero di Marco Cornaro il Cavaliere. San. *col.* 1182. Moros. *pag.* 549.

237 DI MATERIA ISTORICA. Narra alcune azioni di guerra accadute in Caramania (*car.* 23.), la ribellione di Orgalù Maumet figliuolo d' Ussumcassano (*car.* 37.), quella della città d' Ispaam sotto il Re Giausa, la spedizione d' Ussumcassan nella Giorgiania (*car.* 52.), la morte di lui accaduta nel 1478. (*car.* 53. *t.*) e molti altri particolari molto degni di memoria. V. *Viaggi fatti da Venezia alla Tana*, ecc. dati in luce da Antonio Manuzio, *Ven.* 1545. 8. Il Barbaro, che dall' Esperiente nella Istoria altrove allegata è detto *Josapha*, e dal Sabellico *Josephus* nella sua, dall' uno e dall' altro, che furono suoi coetanei, è chiamato *Persicae linguae gnarus*: e dal secondo si ha, che quando venne spedito in Persia, fosse d' età avanzata. Sabell. *ad a.* 1474. Egli ebbe più d' un carico illustre nella Patria, e fu adoperato anche in guerra nell' Albania, come si legge nelle Istorie, ed accenna egli medesimo in una lettera a Pietro Barocci Vescovo di Padova. V. Rannusio *Viagg. Tom.* II. *car.* 112. Quanto poi all' amore del viaggiare, in che passò la maggior parte della vita, e la stima che fu fatta de' suoi racconti, sarà da dire ove tratteremo de' nostri Viaggiatori.

238 ACCIDENTI DEL VIAGGIO. Ambrogio Contarini fu mandato alla Legazione di Persia l' anno stesso del Barbaro 1473. ma per via diversa: perchè ove quegli prese la volta della Soria, questi per l' Allemagna, Polonia, e Russia pervenne in Tauris a traverso della gran Tartaria, nello spazio di cinque mesi e più. Egli ha pochissimo di materia Istorica, quanto alle cose di guerra: tuttavia ne tocca alcune. V. *car.* 68. *t.* 69. 74. 75. nella suddetta raccolta del Manuzio.

239 DI MOSTRARSI VENEZIANO. Il detto mercatante fu in Persia per lo spazio d' otto anni e otto mesi in più d' una volta, fra l' anno 1507. e il 1520. Che fosse Veneziano, il mostra il dialetto, il quale dagli editori non potè essere tanto corretto, che non vi restassero parecchie voci nostre

Siah Ismael, ed altri ne adduce per averli intesi da persone del paese: mercè che sapeva benissimo l' Arabo, il Turco, e l' Armeno [240]. Quindi le tre mentovate peregrinazioni vengono a formare una Storia seguente, come il Rannusio avvertì: il quale ammassar volendo quanti Scrittori poteva delle cose Persiane, altri non ritrovò da mettere insieme co' nostri, se non Giammaria Angiolello Vicentino [241]. Ciò non ostante i viaggi di Luigi Roncinotto, anch' egli natio di questa Città, usciti qualche anno prima dalle stampe di Antonio Manuzio, erano da nominarsi fra le opere di tal genere: posciachè oltre il farvisi cenno delle geste di Tamas, e de' Re antecessori, vi s' incontrano delle notizie importanti conservateci da lui solo [242]. Ma negligenza inescusabile fu quella de' continuatori del Rannusio nell' omettere la Relazione d' un altro mercatante nostro, il quale narra i fatti d' arme tra il Sofi e Solimano, e alle cose di Persia aggiunge quelle dell' Armenia, e delle regioni circonvicine, opera tuttavia inedita [243]. Sarebbe tale anche l' altra di Giovanni Michele, se i raccoglitori del Tesoro Politico non l' avessero data in luce, benchè senza nome d' autore. Abbiamo in essa la guerra di Amurat III. con Maometto Codabenda mantenutasi per più anni [244]. Jacopo Geudero vol-

proprie. E più cel persuadono le similitudini, che adopera in iscrivendo, tolte da cose della Città. Per esempio dice a *car.* 78. *t. Vi sono due belle e grandissime colonne, o di grandezza non cedono a quelle di Venezia, che sono sopra la Piazza di S. Marco*: car. 79. *Le Chiese possono essere di grandezza, come è quella di S. Giovanni e Paolo, o de' Frati Minori di Vinegia*: ivi pure: *Colonne sopra Colonne, come il Palagio di S. Marco in Vinegia*: car. 82. *Tauris è senza mura d' intorno, come Vinegia*. Vedi Rannus. *Viaggi Tom.* II. *car.* 78. *segg.* Non pare verisimile, che il nome di lui fosse ignoto al Rannusio pubblicatore di quest' opera, e suo coetaneo. Forse qualche rispetto dell' autore glielo fece tenere occulto.

240 IL TURCO, E L' ARMENO. Lo professa egli stesso nel primo capitolo del suo Viaggio, ove chiama la lingua Armena *Azemina*, secondo l' uso delle nostre scritture vecchie, passato anche nelle Toscane. *car.* 78. *t.*

241 ANGIOLELLO VICENTINO. L' Istoria dell' Angiolello è intitolata dal Rannusio *Narrazione della vita e fatti di Ussumcassan*: ma comprende anche le azioni de' figliuoli di quello, e le geste d' Ismaele primo Sofi di Persia, nato di Marta sorella della famosa Despina, e di Ussumcassan. Veggasi il Rannusio *Tom.* II. *car.* 66. *segg.*

242 DA LUI SOLO. Fra i Viaggi dati fuori da Antonio Manuzio due ve ne sono di Luigi di Giovanni Roncinotto, fattore di negozio di Domenico Priuli. In questi, specialmente nel primo, narra parecchie cose della Persia e de' suoi Re, degne di memoria, e dice d' essere stato colà oltre il 1532. V. *car.* 97. *t. segg.*

243 OPERA TUTTAVIA INEDITA. Un esemplare ne vedemmo tra i Manoscritti di Mons. Fontanini, ed uno ne serbiamo fra' nostri al *n.* CLVI. *car.* 170. Comincia: *Scrivo le cose che avvenute sono nella guerra, che dell' anno della nostra salute* 1553. *Solimano Ottomano Signor de' Turchi ha principiato di fare a Siracmas Signor de Persia & di Armenia, detto il Signor Sofì*. Finisce a *car.* 234. *Ella non solamente non cerca di coprirsi o defendersi dalli colpi del suo crudele inimico, ma scoprendosi non si cura di essere da lui ferita, per restare solo intenta a fare qualche bel colpo in se medesima.*

244 PER PIU' ANNI. Leggesi detta Relazione nel Tesoro Politico stampato dall' Accademia Italiana di Colonia 1593. 4. siccome pure nelle ristampe fattene dopo. Da essa rilevasi, che fu scritta da uno de' nostri Consoli in Aleppo, che ne trasse le più esatte notizie da Maxutean Bascià di quel luogo, messe al confronto con altre di varj e principali capitani e soldati Turchi. La guerra che vi si narra, è quella che Amurat III. nel 1577. mosse a' Persiani, fino alla presa di Tauris fatta da O-
sman

voltò poi quest' opera in Latino, e la mandò fuori con l' Istoria Persiana di Pietro Bizarro [245]. Nè perchè egli vi abbia uniti nello stesso argomento i libri molto più estesi di Enrico Porsio, e di Giantommaso Minadoi, giudicò soverchia la fatica del nostro Consolo. Così avess' egli pur avuta sotto gli occhi la Relazione di Teodoro Balbi, il quale ritrovandosi in luogo opportuno per informarsi delle turbolenze, che afflissero il medesimo Regno sotto Ismaele, e che diedero motivo alla guerra Turchesca mentovata poc' anzi, ce ne ha voluto lasciar memoria [246]: giacchè una tale scrittura conosciuta da pochi per essere inedita, viene ad unirsi con quella del Consolo, e riempiendo un intervallo considerabile dell' Istoria Persiana scritta per uomini della Città nostra, la fa procedere a un di presso con filo continuato: a che sembra che mirasse il Geudero. Certo è altresì, che i due Scrittori di queste Relazioni per la gran cognizione che avevano della Persia, furono di molto ajuto al Minadoi, mentre in Aleppo stava preparando la Storia che dicemmo [247]. All' incontro i pochi fogli di Vincenzo Alessandri intorno le cose di Tamas, non sono di ugual peso [248]; e la Storia di Ottaviano Bono, ov' era descrit-

ta

sman Visir, la sconfitta e morte di lui, e l' arrivo in Persia del nuovo eapitano Ferat Bascià, che avvenne, secondo Giovanni Sagredo nelle *Memorie Istoriche de' Monarchi Ottomani*, nell' anno 1586. Dal tempo in ehe finisce la detta scrittura, veniamo io eognizione dell' autore, che su Giovanoi Michele di Giuseppe, trovando nel Codice nostro de' Reggimenti (*n.* LXXXXVIII. *car.* 387. *t.*) ch' egli fu Consolo in Soria dal 1583. al 1586. Trovasi anche registrata nell' Indice del Pinelli.

245 di Pietro Bizarro. All' Istoria *Rerum Persicarum* del Bizarro stampata in Francsort 1601. *f.* aggiunse Jacopo Geudero altre operette, ehe prima erano stampate separatameote, e le voltò io Latino. Tre di quelle sono d' autori Veneziani, cioè i Viaggi di Giosafat Barbaro, e d' Ambrogio Cootarini, e la Relazione di cui parliamo. Il Geudero prendendola dal Tesoro Politico, vi lasciò ootato nel titolo, qualmente arriva fino all' anno 1588. ma ciò non s' accorda coo quanto da noi s' è osservato di sopra.

246 voluto lasciar memoria. Trovasi questa nel Codice *n.* CLXXXII. *car.* 359. col seguente titolo: *Relazione di Persia* 1580. Comincia: E' *posta la Persia sotto il clima stesso di Venezia*. Finisce *car.* 391. *darli certezza della morte del Re Ismael, e la cerimonia del presente da lei tanto desiderata*. Questo è Ismaele II. ehe succedette a Tamas nel 1576. e regnò un anno solo e due mesi; ed ebbe per successore il fratello Meemet Codabenda. Nelle ultime linee dice l' autore, ch' era lontano dalla Persia trenta giornate: il che interpretiamo per Damasco o Aleppo, ove solevaoo risiedere i Consoli Veneziani. L' anno 1580. ootato io prineipio, ei serve d' argomento a darne per autore Teodoro Balbi, che fu Coosolo io Soria dal 1578. sino al 1581. *Mss. n.* LXXXXVIII. *car.* 387.

247 Storia che dicemmo. Giantommaso Minadoi oell' avviso a' lettori, posto innanzi alla Storia soprammentovata della guerra fra Turchi e Persiani, lasciò scritto io tal guisa: *Il qual mio proponimento* (di scrivere) *è stato favorito dall' autorità di Teodoro Balbi e di Giovanni Michele, per lo Senato Veneziano Illustrissimi Consoli della Soria, soggetti nobilissimi di Venezia, molto prudenti e molto valorosi, i quali augustamente senza risparmio di spesa alcuna mi favorirono in questa e in ogni altra sorte di studj, ch' io feci in quei paesi*. Fu stampata la detta Istoria in Roma nel 1586. e due anni dopo in Venezia, riveduta ed ampliata dall' autore. In fatti i nostri mercatanti aveano molta cognizione di quelle parti. Intorno a che veggasi Lodovico Dolce oella Vita di Ferdinando primo a proposito di Andrea Quirini, e di un certo Marco di Niccolò mercataoti Veneziani. *pag.* 48. 49. *ed. Ven.* 1566. 4.

248 di ugual peso. L' Alessandri era

Se-

ta la guerra, che i Persiani sostennero contro Acmet primo, non si è ancora fatta pubblica; tutto che il Vescovo Lollino, grande amico dell'autore, non ci lasci dubitare della verità della cosa [249]. Ma comunque si voglia, costerebbe troppo l'indagare notizia di tutti coloro, i quali fermatisi ne' porti dell'Asia, tennero l'occhio ai successi di quelle provincie, non le guerre solo riferendo, ma il genio de' Monarchi, e i mutati costumi sotto le novelle signorie, con altre simili particolarità, alle quali i nostri mercatanti avevano l'animo rivolto, per consistere in esse le cagioni principalissime, che il traffico si aumenti, o diminuisca, o muti le antiche forme. E però le scritture di questi tali sogliono essere più penetranti e vivaci delle altre concepute nell'ozio, e promosse unicamente dall'umana curiosità.

Gioverebbe l'avere altrettanto delle cose della Russia. Un qualche cenno se ne incontra ne' Comentarj di Giosafat Barbaro e d'Ambrogio Contarini, che traversolla ritornando in Patria: le notizie de' quali, benchè poche, e non molto fondate, riuscirono care per la novità dell'argomento [250]: anzi leggendosi nel Contarini, qualmente Giambatista Trivigiano era stato in Russia gli anni avanti [251], ci va per la mente, che quegli non abbia stimato bene di ritoccare le cose medesime già note per i freschi ragguagli del mentovato Patrizio. Il che ne piace di avvertire, onde

Segretario del Senato, da cui fu spedito in Persia l'anno 1570. per indurre il Re Tamas a prender l'armi contra Selim, che avea assalito il Regno di Cipri. Moros. *Hist. Ven. lib.* IX. Anche della Relazione di lui abbiamo un esemplare fra' nostri Codici *n.* CLVI. *car.* 236. Comincia: *Dovendo io Vincenzo degli Alessandri, secondo il comandamento fattomi ultimamente da V.S. mettere in iscrittura tutto quello, che ho diligentemente osservato.* Finisce: *non sarà pericolo tanto grande, che basti a scemar punto in me di quell'ardentissima volontà, che ho sempre avuto verso questo Serenissimo Stato.* Una copia intendiamo esserne in Fiorenza nella Riccardiana.

249 VERITA' DELLA COSA. Ottaviano Bono chiaro per molte Ambascerie, fu a Costantinopoli ad Acmet I. nel 1604. Era assai dotto, ebbe amicizia con F. Paolo, come già s'è detto, e così pure con Enrico Davila, Fortunio Liceto, Lorenzo Pignoria, e specialmente col Vescovo Luigi Lollino. Questi volle conservar memoria dell'Istoria nel Testo accennata in un Poemetto Latino, in cui piange la morte dell'amico, e lo invia con una pistola Latina a Lorenzo Pignoria. Quivi dunque commemora le guerre di Persia e d'Ungheria in alquanti versi, e poi soggiunge:

consulis aevo,
Cum tu haec bella stylo condis, cupidisque legendi
Das libanda tuis.

V. Loll. *Epist. lib.* III. *pag.* 351. *ed. Bellun.* 1641. 4.

250 NOVITA' DELL' ARGOMENTO. Si tardò assai ad aver notizia nelle più colte regioni d'Europa del vasto paese della Moscovia, e quella che ne correva, s'ebbe piuttosto per relazione d'uomini, che da altri n'udirono a parlare, che per iscritti di chi l'avesse veduta. Fu de' primi Niccolò Cusano, indi Alberto Campense in una lettera a Clemente VII. e Paolo Giovio in un'altra a Giovanni Ruso Arcivescovo di Cosenza sotto lo stesso Pontificato. Quindi Sigismondo Barone d'Erbestain, che vi fu Ambasciadore per Massimiliano I. e per Ferdinando I. Imperadori. Ambrogio Contarini precorse a tutti questi, eccetto il Cusano, ma si diffuse poco, e toccò solamente la guerra dell'Imperador de' Tartari con Cassimi Cam suo nipote, e in succinto le cose interne. Il suo Viaggio fu dato fuori la prima volta in Venezia per Annibale Fosio Parmigiano 1487. *f.*

251 GLI ANNI AVANTI. La residenza del Trivigiano è rammentata nella Relazione del Contarini, ove per altro non si dà maggior conto di lui, nè del carattere che si avesse. V. *car.* 88. *t.* 89.

de si vegga quanta perdita si è fatta di scritti, entro i quali si accoglievano punti di Storia peregrina, non meno importanti, che oscuri. Ma nel darci lume di successi pertinenti a provincie sconosciute si acquistarono lode più che mezzana Cesare Federici e Gasparo Balbi, scrivendo intorno al Pegù, parte la più incognita dell' Indie [252]. Giusto era però, che il Martiniere gli eccettuasse dal numero degli altri mercatanti, all' incuria o malizia de' quali egli attribuisce il non sapersi abbastanza le qualità di quel Regno, quasi non abbiano voluto lasciarcene memoria di sorte alcuna [253]. E pure il Federici lo descrive in modo sufficiente, e tocca le guerre che ardevano a' suoi dì intorno la città di Bezenger e di Siam [254]. Nè altrimenti si contiene il Balbi, esatto Viaggiatore anche per altri rispetti, che non sono dell' argomento presente [255].

Furono assai più i nostri Viaggiatori, che aggiunsero lume all' Istoria de' Tartari della Crimea, e degli abitanti intorno al Caspio [256]. Conciossiachè gli antichi Veneziani trafficavano alla Tana,

252 INCOGNITA DELL' INDIE. Veggasi il Viaggio di Gasparo Balbi, che è una delle più esatte scritture di questo genere. Fu dato suori dall' autore in Patria nel 1600. 8. per Cammillo Borgominieri con questo titolo: *Viaggio delle Indie Orientali di Gasparo Balbi Giojelliero Veneziano, nel quale si contiene, quanto egli in detto viaggio ha veduto per lo spazio di 9. anni consumati in esso dal 1579. fino al* 1588. ecc. Lo dedicò a Teodoro Balbi Patrizio, di cui s' è fatta poco fa menzione; per comandamento ed ajuto del quale, aggiunti i favori d' undici altri mercanti Veneziani, egli professa nella dedicatoria d' aver fatta quell' opera. Niccolò Einsio ne avea un esemplare con annotazioni al margine di Giuseppe Scaligero: *Bibl. Heins. pag.* 207. *Par.* II. *Lugd. Batav.* 1682. 8. I fratelli Bry lo inserirono nella raccolta loro famosa, formando di esso la Parte settima de' Viaggi alle Indie Orientali. Quello di Cesare Federici fu stampato in *Ven.* 1587. 8. presso Andrea Muschio, e inserito nel Tomo III. della raccolta Rannusiana *car.* 386.

253 DI SORTE ALCUNA. Così il Martiniere alla voce *Pegù: Ce vaste empire est peu connu des Europeens; il ne laisse pas d' etre tres peuplè, & le commerce y est tres abondant. Cependant soit que quelque interest prive le marchands d' Europe de la libertè d' y trafiquer, soit que ceux qu' y vont, ne communiquent pas au public ce qu' ils apprennent de son histoire, & de son etat, il n' y a gueres de pais dans l' orient, dont nous soyons aussi mal istruits, que de celui la.* S' egli avesse letto il Viaggio del Balbi, o quello del Federici, nostri Veneziani, avrebbe parlato in altra forma.

254 DI BEZENGER E DI SIAM. Le dette due guerre sono accennate a *car.* 386. 388. 391. *t.* della raccolta Rannusiana. Il Federici viaggiò per le Indie diciotto anni continovi dal 1563. al 1581.

255 DELL' ARGOMENTO PRESENTE. La guerra descritta dal Balbi seguì del 1584. mentre ch' esso si ritrovava in Pegù. Dopo la vittoria di quel Re sopra quello d' Avvà, succedette un' altra guerra col Re di Silon, e lo assedio della città capitale dello stesso nome. Balbi *Viagg. car.* 112. *segg.* Oltre le suddette ne accenna alcun' altra opportunamente, come a *car.* 97. *t.*

256 INTORNO AL CASPIO. Parlano de' Tartari Giosafat Barbaro, Ambrogio Contarini, Niccolò Zeno, il Mercante annnimo, tutti già ricordati. Oltre a questi e due altri piu antichi, de' quali parleremo qui sotto, è da porsi fra gl' illustratori delle cose de' Tartari Girolamo Lippomano, spedito Ambasciadore ad Enrico di Francia Re di Polonia nel 1573. come abbiamo dal Codice degli Ambasciadori *n.* LXXXXI. *car.* 129. *t.* Lasciò questi un' operetta serbata fra' nostri Manoscritti col titolo d' *Informazione de' Tartari*, la qual comincia: *E' stata opinione d' alcuni scrittori, che la nazione de' Tartari non riconoscesse l' origine sua da altro luogo*. Fu dettata, per quanto da essa apparisce, circa il 1580. Ragiona nel principio dell' origine de' Tartari, accenna le favole che ne correvano, nè tuttavia lascia di camminare anch' egli con qualche inciampo in una materia oggidì pure non chia-

oltre le Ambascerie che non di rado colà si mandavano [257]. Ma fra quanti Europei internaronsi nella gran Tartaria, e conobbero quel vasto Impero, dal mille e dugento fino a mezzo il secolo sestodecimo, niuno entrò in materie di Storia al pari di Marco Polo, insolita agevolezza veramente avendogliene data il favore di Cublai Cam, e la perizia ch' egli si acquistò di quattro linguaggi Tartari [258]. Con tutto ciò avendo i libri di lui incontrate innumerabili censure, dalle quali, dopo avutesi più certe notizie della China e dell' Indie, ne fu assolto dal consenso de' dotti; avviene fatalmente, che intorno le cose Tartariche del tempo innanzi, gli rimanga tuttavia la taccia di Scrittore mal informato. Perocchè i suoi medesimi difensori, quai furono il P. Martini, il Mullero, il P. Giovanni Grubero, il Colomesio, Piero Bergerone, e recentemente il Mosemio, non pensarono a liberarnelo. Il massimo errore dicono essere l' aver segnata nel mille cento sessantadue la celebre vittoria, che Cingis riportò sopra Um Cam, o sia il Pretejanni: quando secondo la testimonianza di Albugasi, e de' Manoscritti Arabi consultati dall' Erbelot, e da M. le Petit la Croix, e contra la fede che debbesi ad Aitone Armeno, al vecchio Sanudo, al Rubruquis, e ad altri Viaggiatori di buona lega, quel successo appartiene al mille dugento e due [259]. Quindi non vogliono ammettere a verun patto l' epoca del Veneziano, essendo che Cingis Cam in quel tempo era giovanetto, e secondo altri

chiara affatto. Conformasi a' migliori quanto all' abitare, al vivere, al guerreggiare, e ad altri costumi di quelli; ed ottimamente ragiona entrando ne' particolari de' suoi tempi, e parlando dello stato e denominazione di varie *Orde*, o sia tribù d' essi Tartari. In un luogo accenna d' aver fatto un libro, in cui avea tenuto registro delle cose di suo tempo in Polonia; il quale giovrebbe non poco, se si ritrovasse, per l' Istoria di que' paesi.

257 COLA' SI MANDAVANO. Nel Tomo terzo de' Patti è registrata una convenzione fra la Repubblica e l' Imperator de' Tartari Usbec nel 1330. essendo Ambasciadore Andrea Zeno. Il Sanudo ne ricorda delle altre segnate da Ambasciadori colà mandati nel secolo stesso. Vedi Sanudo *Vite de' Dogi col.* 611. *D.* e *col.* 618. *C.*

258 QUATTRO LINGUAGGI TARTARI. Marco Polo figliuolo di Niecolò, ch' era fratello di Maffio, di tutti e tre i quali Gentiluomini rimane a dir molto ne' seguenti Libri, fu nella gran Tartaria ventisei anni dal 1269. al 1295. Il viaggio di lui, del padre, e del zio seguì nel tempo di grandi guerre fra Tartari, e le più antiche da esso narrate le intese da ottimi fonti, essendo stato uno de' più cari e famigliari ministri del gran Caoe Cublai. Di che veggasi il proemio, o sia il primo capo del suo Milione nel principio del Tomo II. del Rannusio, *car.* 3. *t.* Quanto all' intelligenza della lingua di que' popoli, dice egli stesso, (*car.* 3.) *che in poco tempo imparò* alla Corte *i costumi de' Tartari, e quattro linguaggi variati e diversi, ch' egli sapea scrivere e leggere in ciascuno.* Quindi ebbe non solo i primi carichi in Corte, ma i principali governi delle provincie: siccome fu per tre anni della città di Iangui, che ha sotto di se ventisette altre città (*car.* 42.): e furono adoperati egli, il padre, e il zio in importanti spedizioni da mare e da terra.

259 MILLE DUGENTO E DUE. Pietro Bergeron nel suo trattato de' Tartari, parlando di questo fatto dice così: *Cette premiere revolte des Tartares arriva donc en 1202. bien que Marc Pole la mette des l' an 1162. sous leurs chef Cingis.* V. *Recueil de divers Voyages curieux* &c. *Leyde par Pierre Vander Aa* 1729. *Tom.* I. *cap.* 3. Gio. Lorenzo Mosemio nella sua *Historia Tartarorum Ecclesiastica*, *Helmstadii* 1741. *cap.* 33. favellando del caso medesimo, dopo aver detto nel testo, che avvenne del 1202. nella nota *p.* allega per suo appoggio il Petit de la Croix, e dice del Polo: *Marcus Paulus Venetus lib.* I. *c.* 52. *pag.* 44. *annum* 1187. *perperam designat.*

altri non era ancor nato [260]. Ma i censori aderirono troppo ciecamente al testo Rannusiano, senza osservare che ripugnava a quello della prima edizione, e di altre ancora, e che veniva contraddetto da' Codici migliori [261]: però col sussidio di tai riscontri, ajutati in oltre da un passo cospicuo di Giovanni Villani, Scrittore quasi contemporaneo, avrebbono potuto ritrarre, che nel dettato originale vi si leggeva l' anno ducentesimo secondo, cioè lo stesso che notano le Storie degli Arabi [262].

Siccome al nostro Concittadino si debbe il primato del tempo fra gl' illustratori dell' Istoria Tartara, così un altro pur di questa Città fu l' ultimo Scrittore di quanti vi poser mano stando in sul luogo: onde seppe metterla in quella piena luce, in cui oggi si trova collocata. Siane qui lecito il farne memoria, tutto che l' età dell' autore si accordi male col proponimento che facemmo nel principio dell' opera. Egli è Antonio Manuzio, il quale negli anni primi del secolo presente mandò in Patria un ampio volume per lui composto, dove le azioni de' Re Mogoli da Tamerlano in giù, si descrivono. con somma fede e diligenza [263], quantunque egli

260 NON ERA ANCOR NATO. Il Signoe Petit de la Croix Scrittore della Vita di Genghizcao, o come lo chiama il Polo, Cingis Cam, afferma ch' egli nascesse nell' anno 1154. nel tempo del Regno di Lodovico VII. di Fraocia. V. *Storia di Genghizcan pag.* 18. *n.* (*a*) *Ven.* 1737. Albugasi afferma, che nascesse del 1164. oel libro intitolato: *Histoire Genealogique des Tatars. Leyde* 1726. *pag.* 156. L' Erbelot in varj luoghi della sua Biblioteca Orieotale si coosorma sopra ciò col parere del Signor de la Croix; e il soprallegato Mosemio a *pag.* 30. segue l' opioione d' Albugasi.

261 DA' CODICI MIGLIORI. Io un Codiee a penna del Sig. Marchese Poleni, ornamento dello Studio Padovano, è segnato l' anno della vittoria 1187. e similmente in uo altro conservato nella libreria di questi Padri Scalzi. Ma chi vuol vedere grandissima vaeietà, volga gli stampati. Noo crediamo, che io edizione d' altro libeo tanti sbagli mai si preodessero: perchè alternativamente ora il 1187. ora il 1162. come oel testo Ranousiano, e talvolta fioo il 1287. come leggiamo in uo' edizione di Trevigi del 1672. e io un' altra di Veoezia seoza oota d' anno. La qual cosa pare destino di questo libro: poichè il Bergeron medesimo, che sottilmeote la esaminò, su anche egli incostante; mentre nel suo trattato de' Tartari (*cap.* 3. *col.* 13.) assegna col Rannusio a Mareo Polo l' aooo 1162. e poi oella sua propria traduzione del Polo oota il 1187.

262 STORIE DEGLI ARABI. Giovaooi Villaoi *lib.* V. della sua Cronaca, *ed. Fiorent.* 1587. 4. *cap.* 29. *Negli anni di Cristo* 1202. *la gente che si chiamano Tarteri, uscirono delle montagne di Gog e Magog.* E poco più sotto: *e allora si congregarono insieme, e fecero per divina visione loro Imperadore e Signore uno fabbro di picciolo stato, che avea nome Cangius, il quale in su uno povero feltro fu levato Imperadore.* Ecco fermato il tempo dell' uscita de' Tartari, e dell' incoronazione di Ciogis dal Villani chiamato *Cangius*. Ch' egli poi traesse questa data dal Polo, non potrà dubitare chi più sotto leggerà nel capitolo medesimo dove dice: *e chi delle loro geste* (de' Tartaei) *vorrà meglio sapere, cerchi il libro di Frate Aitone Armeno del Colco d' Erminia, il quale fece a istanza di Papa Chimento* V. *e ancora il libro detto Milione, che fece Messer Marco Polo di Vinegia, il quale conta molto di loro podere e signoria, però che lungo tempo fu tra loro.* Nottamo dunque, che il Villani oon altri libri vedesse, che i due da lui allegati, sì perchè d' alıri oon fa memoria a' suoi leggitori, come perchè altro ooo dice de' Tartari e di Cingis brevemeote, fuorchè le cose savolose ritrovate io Aitone, e alquaoto di quello, che ritrovò io Marco Polo. Ma l' aono 1202. che in questo capitolo viene dal Villani citato, nol trasse dagli scritti d' Aitone, poichè l' Aemeoo nol segna in modo veruno. Rimane dunque a dirsi, che lo traesse dal Polo, avendooe alle mani un testo più corretto, che noi noo abbiamo, pee li soliti pregiudizj che i Mss. riseotooo dal tempo.

263 FEDE E DILIGENZA. L' opera del Ma-

gli avesse alle mani un argomento presso che nuovo, e pieno di oscurità, quanto l' ebbe Marco Polo narrando cose più antiche. Potè il Manuzio non pertanto riuscire nell' aspro disegno per le cagioni medesime, che all' altro agevolarono il proprio, cioè per la dimora lunghissima fatta in Deli, per essersi reso naturale l' idioma Tartaro, e perchè l' Imperatore del Gran Mogol lo tenne carissimo. Sappiam bene, che parliamo di cosa già nota agli eruditi, per le dotte fatiche del P. Catrù, il quale spogliato il meglio, com' egli dice, delle Memorie Manuziane, ha data fuori una Storia de' Tartari. Ma essendosi dall' autor Veneziano introdotte ne' suoi libri cose attenenti alla propagazione colà della Fede Cristiana, tutti forse non saranno d' accordo in far buono al Francese il totale rifiuto, ch' egli fece di questa parte dell' opera altrui [264].

Ora tornando a' tempi di Marco Polo, esso vivente fiorì Marin Sanudo il vecchio, entro i cui libri le cose della Tartaria sono tocche più volte [265]. Non essendovi però stato in persona, ora segue il Belluacense, ora Aitone Armeno [266]. Da prima ci mera-

Manuzio si conserva nella pubblica Libreria fra i Codici Italiani al *n.* XLIV. E' scritta parte in lingua Portoghese, parte in Italiana, parte in Francese, come comportavano i varj copisti, che l' autore v' adoperò. Consiste in quattro volumi in foglio. Il primo contiene quattro parti della Istoria, che cominciano dal principio del 1400. fino al 1700. il secondo la quinta ed ultima parte, in cui si narrano le cose accadute negli ultimi anni dell' Imperadore Orangzeb, che morì nel 1707. Il terzo contiene sessantasei figure esprimenti le immagini degli Dei, de' Sacerdoti, e d' altri riti usati dagl' idolatri Indiani. Il quarto le figure di tutti gl' Imperadori Mogoli da Tamerlano in qua: tra le quali vi sono anche due ritratti dell' autore. Veggasi l' Indice della pubblica Libreria, *Part.* II. *pag.* 235. *segg.* Dalla Storia stessa si potrebbe ricavar tanto da tessere la Vita del Manuzio, che fu piena d' accidenti curiosi. Morì egli colà ottuagenario nel 1717. come abbiamo udito dire; essendosi partito per l' Oriente d' anni quattordici.

264 DELL' OPERA ALTRUI. Nel 1700. il Signor Deslandes trasportò in Francia i tre primi libri del Manuzio, da' quali trasse il Catrù la sua Istoria del Mogol, pubblicata in Parigi in due Tomi in 8. nel 1707. in lingua Francese, recata poi nell' Italiana e stampata qui nel 1731. nè lasciò d' avvertire con molte lodi date al Manuzio, che le dette Memorie di lui erano state il principal fondamento dell' opera. Con tutto ciò il Manuzio, cui giunse nelle mani questa Istoria, ne restò mal soddisfatto: e per assicurare la vita agl' interi suoi scritti, accresciutigli della quarta e quinta parte, quelli inviò per mezzo d' un certo Padre Eusebio Capuccino a Venezia, indirizzandogli con una lettera Latina in data de' quindici Gennajo 1705. al Senato. In essa dice, che i Padri della Compagnia sparsi per le Indie, aveano prima cercato indarno d' avere i suoi libri, che poscia avutigli in Francia, *quod erat minoris momenti in libro, tantummodo exposuerunt; & quidquid erat optimum, servaverunt sibi*. Oltre le cose delle Missioni di là, resterebbero da cavarsi di belle e singolari notizie intorno alla Storia naturale dell' Indostan, e i costumi privati degl' Indiani, e de' Tartari, omesse dal Catrù, al quale in oltre si potrebbe fare una giunta riguardevole con le cose descritte ne' due ultimi libri da lui non veduti.

265 TOCCHE PIU' VOLTE. Marin Sanudo Torsello comincia a parlare de' Tartari, a proposito delle incursioni fatte da quelli l' anno 1260. nella Soria (*lib.* III. *Par.* 12. *cap.* 6.) e di nuovo l' anno 1271. *ib. cap.* 11. Indi nel medesimo libro nella parte tredicesima (*cap.* 2.) prende a narrare in compendio le geste di quella nazione con filo continuato da Cingis Cam fino all' anno 1307. per sei capitoli interi. Si trovano sparse notizie di Tartari anche in altri luoghi di quest' opera.

266 ORA AITONE ARMENO. Che il Torsello segua il Belluacense, notollo il Bongarsio nella prefazione: *Quae de Tartaris,*

ravigliammo, ch' egli non dia segno veruno di aver letti i Comentarj del suo Concittadino, i quali erano fin da quel tempo famosi. Ma poi riflettendo, come Aitone aveva passata la gioventù nell' Armenia minore, e alla fine erasi ritirato in Cipro, andiamo argomentando, che 'l Sanudo lo abbia quivi conosciuto ne' suoi replicati viaggi, e che sulle relazioni d' un tant' uomo formasse l' apparecchio dell' opera conceputa [267]. Sebbene egli tenesse la mira più alta, che non comportava l' ignoranza di quella stagione, quando avvisossi di mettere insieme la Cronologia de' Califfi, de' Soldani, e d' altri Principi dell' Oriente [268]; cammina però con piè franco, dove registra i commercj, e le navigazioni dell' età mezzana, delle quali nel primo libro contiensi una specie di trattato Istorico: suggetto che niuno prima di lui aveva tolto ad esaminare così di proposito [269]. Ma la tarda pubblicazio-

 ne

ris, libri ejusdem III. *par.* XIII. *ea ipsi* (Torsello) *cum Vincentio Belluacensi magnam partem communia sunt*. Poteva anche aggiungere, che il rimanente è scritto secondo le Relazioni di Aitone Armeno, il quale segue principalmente nella serie degl' Imperadori Tartari, e nella maggior parte delle azioni loro, e che prese non poco dalla Relazione de' viaggi di Tartaria de' Frati Dominicani mandati Ambasciadori al Can de' Tartari da Innocenzo IV. nel 1247. All' incontro discorda dal Polo nella serie suddetta; nel tralasciare la cosa degl' incantatori adoperati, secondo Marco Polo, da Cingis Can prima di venire alle mani col Pretejanni; nelle parole che gli fa dire a' soldati; nel dinominare Naimani i sudditi del Pretejanni, ed in altre circostanze, alcune delle quali sono state notate dal Rannusio nel Discorso sopra il libro di Marco Polo.

267 DELL' OPERA CONCEPUTA. I libri del Polo, come si vede dal proemio, furono dettati nel 1298. in Genova, dove l' autore si trovava prigione: e benchè tosto si spargessero per tutta l' Italia, è facile a credersi, che non pervenissero sì presto alle mani del Torsello: il quale, come abbiamo dalle sue lettere, fece quasi tutta sua vita fuori della Patria, viaggiando l' Europa e l' Asia; quella per muovere i Principi Cristiani a liberare il Sepolcro, questa per raccogliere notizie da comporre il suo diletto libro de' *Secreti de' Fedeli della Croce*. Ora Aitone Armeno trovavasi in Cipri fin dal 1305. come notò egli medesimo *car. 63. t. cap. 3. ed. cit.* ove s' era fatto Monaco Premostratense nel Monastero di Piscopia. Facilmente il Torsello, che pur fu in Cipri, avrà vedute colà le scritture di lui, o pure in Corte del Papa, dappnichè nel 1308. per comando di Clemente V. nella città di Potiers, erano state voltate in Latino.

268 PRINCIPI DELL' ORIENTE. In fine de' tre libri del Torsello trovasi una Tavola di varie genealogie di Principi e Signori, de' quali è fatto menzione nell' opera. E sono per ordine i Patriarchi di Gerusalemme, i Conti di Tripoli, i Principi d' Antiochia, i Conti di Edessa, i Re di Gerusalemme, i Califfi d' Egitto, i Re di Cipri e d' Armenia, i Soldani d' Egitto, que' di Damasco, i Re di Persia, il Soldano di Turchia, e i Gran Cani nel Regno del Catai, e nella Persia, o sia nell' Asia maggiore.

269 COSI' DI PROPOSITO. Avendo per fine il Torsello di additare tutti i modi d' abbattere la potenza de' Saraceni, che tenevano la Terra Santa, nel primo libro si diffonde a mostrare, che le maggiori ricchezze loro provvenivano dal commercio co' Latini, il quale perciò dice doversi tagliare affatto, accennando altre vie, onde provvedere al bisogno delle merci Orientali. Sopra di ciò egli impiega tutto il primo libro, che può dirsi un pieno trattato intorno al commercio e le navigazioni di quell' età, e anche di più antico tempo, entrandovi per maggior lume della materia. E' notabile, che quantunque il Torsello sia stato stampato del 1611. vale a dire ventitrè anni innanzi la prima edizione della raccolta de' Viaggi fatta da Pietro Bergerone, segnata dal Lenglet nell' anno 1634. (*Tom.* IV. *pag.* 312.) non fosse noto a quel dotto Francese. Veramente non lo nomina mai nel trattato delle Navigazioni posto in principio del Tomo primo, nè in quello de' Tartari, che sta nel fine del Tomo stesso; o nel compendio della Storia de' Sara-

ceni

ne fattasi di quest' opera, e la rarità in che prima ne furono gli esemplari a penna, l' ha nascosta agli Scrittori più antichi; e i recenti poi non vi s' internarono abbastanza: donde avvenne, che fissassero le origini delle nostre navigazioni, forse dugent' anni più basse del giusto. Ma serbando a più comodo luogo il parlare di ciò, vuol qui mostrarsi, come i nostri abbiano seguitato a coltivare questo genere d' Istoria, sorgente dell' altra esposta fin ora.

Trascorsi dunque appunto novant' anni, dacchè Marin Sanudo ci aveva descritte le pratiche marittime precedute al mille trecento, e quelle pure del tempo suo, cominciarono i magnanimi sforzi dell' Infante Don Enrico, il quale prefisse a' legni Portoghesi novelle mete. Si fecero, lui vivente, non pochi scoprimenti sulle costiere dell' Etiopia, mediante i quali affinatasi l' industria de' piloti, e fortificato il coraggio della nazione, avvenne sotto il Re Emmanuello il famoso trapassamento del Capo di Buona Speranza, e quinci l' opportunità di scorrere largamente i mari dell' Indie, e farvi acquisti, o fondarvi colonie. Impresa lunga e travagliosa: perocchè le cose de' Portoghesi non acquistarono intera fermezza contro gl' insulti degl' Indiani e le forze de' Turchi, se non dopo la celebre vittoria al porto di Diù, anzi pure dopo che i primi divennero assoluti dominatori dell' Isola stessa [270]. Ora sebbene queste navigazioni fossero accompagnate da nobilissimi e curiosi avvenimenti per la scoperta di terre incognite, e per essersi dato novello indirizzo ai traffichi d' Europa coll' Indie; e sebbene avessero riempiuto di se il corso a un di presso di cento e vent' anni; poco mancò non pertanto, che non restassero nell' oblivione per difetto di Scrittori: mentre i Portoghesi per lungo tratto di tempo le guardarono di mal occhio, stimandole capricciose e di niuna utilità; e quando poscia cominciarono a gustarne il frutto, stettero parte occupati nell' ammirazione della cosa, e parte dubbiosi circa la stabilità della medesima. E così mentre attendono, per farne memoria, di vederla posare sopra sicuri fondamenti, furono essi vicini a perdere le orme prime di cotanto successo: della qual verità il Barros, e il Castagneda ebbero a farne prova [271]. All' incontro o fosse l' affetto grandissimo,

ceni in principio del secondo. Ma da un passo del primo trattato ben si vede, ch' egli della raccolta del Bongarsio, intitolata *Gesta Dei per Francos*, avea solo veduto il Tomo primo, giacchè vi mostra desiderio, che si pubblicasse il secondo, (*Tom.* I. *pag.* 52. *ed. cit.*) in cui appunto è compresa l' opera del Sanudo.

270 DELL' ISOLA STESSA. Così portano tutte le Istorie, come può vedersi fra le altre da quella del P. Maffei Gesuita nel libro XIII. e dall' altra composta recentemente dal P. Lafitau della stessa Compagnia, Tomo II.

271 A FARNE PROVA. Giovanni di Barros nel principio del secondo libro della sua Asia, tradotta in volgare da Alfonso Ulloa, scrive così: *Ancora che tutto, o la maggior parte di quel che fin ora abbiamo scritto, sia stato tolto dalla scrittura di Gomezeanes Zurara, o di Alfonso di Cervera; non fu picciola fatica la nostra in mettere insieme quelle cose, ch' erano sparse ed in carte stracciate, e fuori dell' ordine che Gomezeanes osser-*

ſimo, che qui ſi portava agli ſtudj marinareſchi, o ſieno gli uomini ſtimolati maggiormente dal timore del proprio danno, che dal ſenſo delle coſe proſpere; certo è, che i noſtri di mano in mano ebbero pontuale notizia di tali avvenimenti, e che la cura uſatavi in ſul fatto giovò a preſervare buona parte di eſſi. Benchè le ſpedizioni fatteſi avanti lo ſcoprimento delle coſtiere di Guinea non eccitaſſero di ſe gran meraviglia, vegliò qui non pertanto ſopra di eſſe Fr. Mauro Camaldoleſe eccellente Coſmografo, indicandolo abbaſtanza l' oſſervarſi nel ſuo maraviglioſo Planisſero conſervato in Murano, l' Etiopia occidentale più eſatta, che non la danno le Tavole di Tolommeo, e accertandolo maggiormente la memoria che l' autore vi affiſſe, di aver conformata la poſizione di quella coſta a ciò che gliene diſſero i nocchieri Portogheſi [272]. Le quali parole uſcite da perſona Veneziana, dimorata in patria, o almeno dentro all' Italia, inducono quaſi neceſſariamente a penſare, che Fr. Mauro ſapeſſe que' viaggi per lettura di ſcritture, che forſe gli vennero ſomminiſtrate, col mezzo di Stefano Trivigiano, dallo ſteſſo Re Alfonſo, alla cui richieſta il noſtro Monaco avea lavorato un altro Planisſero in tutto ſomigliante al ſopraccennato, e inviatolo in Portogallo [273]. Ci conforta a così cre-

ſervò nel proceſſo di queſto ſcoprimento. Le coſe del tempo del Re Don Alfonſo, come egli promiſe, non le troviamo: forſe che ebbe la volontà, e non il tempo di ſcriverle; o ſe pure le ſcriſſe, ſi ſono ſmarrite, come altre ſcritture che il tempo ha ſmarrito, e conſumato. Però quel che ſerviamo del tempo di Don Alfonſo, non è altro che alcune memorie, e ricordi, che noi troviamo nei libri de' conti della ſua facoltà, ſenza quell' ordine di anni, che ſeguitiamo, avanti ſolamente alcuni fragmenti di queſto ſcoprimento. lib. cit. car. 31. *t. ed. Ven.* 1562. 4. E Ferdinando Lopes di Caſtagneda nel proemio del terzo libro dice apertamente, ch' egli era il primo Portogheſe, che in quella lingua aveſſe riſuſcitate le prodezze de' Portogheſi fatte nell' Indie, ch' erano morte da cinquant' anni. V. *Iſtoria delle Indie* ecc. *Par.* I. *car.* 297. *t. ed. Ven.* 1578. 4. E tanto il Barros, quanto queſti ſcriſſero alla metà del 1500. Eravi ſolo la Cronaca del Zurara nominato dal Barros: la quale però non uſcì alla luce, che nel 1544. in Lisbona. Lenglet *Tom.* IV. *pag.* 278. Tutti gli altri Scrittori Portogheſi, o Spagnuoli in queſta materia ſono poſteriori. Perciò con ragione ſi lagnava al ſuo tempo il Rannuſio, che niuna ſcrittura ci foſſe, da cui per ordine ſi poteſſero intendere quegli ſcoprimenti. *Viagg. Tom.* I. *pag.* 119.

272 I NOCCHIERI PORTOGHESI. Ecco la nota di Fra Mauro riportata così, com' egli la ſteſe nel noſtro dialetto: *Molte openion e leture ſe trova che in le parte meridional l' aqua non circunda queſto noſtro habitabile e temperado Zona. ma aldando* (udendo) *molte teſtimonianze in contrario, e maxime queli i quali la majeſtà del Re de Portogallo ha mandado cum le ſo* (ſue) *Caravele a zercar e veder ad ochio, i qual diſe aver circundo le ſpiaze de garbin più de* 2000. *mia* (miglia) *oltra el ſtreto de Zibelter, intanto che quele a voler ſeguir quel camin hanno convenudo dar la proda quarta d' oſtro, ecc.* La Carta, o ſia Planisſero di Fra Mauro conſervaſi in San Michele di Murano preſſo que' Monaci Camaldoleſi. Ne fece memoria il Rannuſio nella Dichiarazione d' alcuni luoghi di Marco Polo, *Viagg. Tom.* II. *car.* 17. Agoſtino Fortunio nella Storia Camaldoleſe, il Signor della Motte nella Scuola de' Principi, Vitale Terraroſſa nelle Rifleſſioni ſopra le Terre incognite, *Cap.* II. Euſebio Renaudot nelle note alle due Relazioni de' viaggi alla China fatte da due Saraceni; e ultimamente con più eſatte e ſicure notizie il dotto P. D. Abondio Collina Camaldoleſe nelle *Conſiderazioni Iſtoriche ſopra l' origine della Buſſola Nautica nell' Europa e nell' Aſia* (*pag.* 76. *ſegg.*) pubblicate in Faenza nel 1748. 4.

273 INVIATOLO IN PORTOGALLO. In un libro in foglio ſegnato B. dell' entrata e uſcita di S. Michele di Murano, ſi notano le ſpeſe fatte per lo Mappamondo, o Planisſe-
ro

credere un paſſo della Relazione Etiopica di Franceſco Alvarez, ove è detto, che quivi ſi traeſſero da un Mappamondo carte da navigare, e ſi deſſero per guida a' capitani delle caravelle [274]. Laonde ſembra che 'l Re, avendo prima dati a Fr. Mauro i lumi tutti circa le ſpiagge novellamente ſcoperte, faceſſe poi dall' originale di lui ricavare quelle carte, e le diſpenſaſſe a' piloti [275]. Comunque ſia, le dichiarazioni qua e là ſeminate nel Planisfero paleſano, che 'l noſtro Coſmografo era informato delle frontiere dell' Affrica, e del termine allora ſtabilito alle navigazioni Portogheſi: in guiſa che non ſa vederſi documento più antico, dove s' incontrino notizie pertinenti all' Iſtoria Nautica, di cui parliamo.

Mentre che il dotto Camaldoleſe preparava colle ſue fatiche nuovi argomenti da confermare l' Infante nella magnanima impreſa, la promoveva coll' opera Luigi da Moſto [276]. Crediamo di non errare dicendo, eſſere lui ſtato il primo, che ne aſſicuraſſe la memoria cogli ſcritti [277]. Due ſingolari particolarità ajutarono coteſto

ro lavorato da Fr. Mauro, e mandato a Lisbona. Il libro è di mano di Maſſeo Girardo, che fin dal 1448. era Abate di quel Monaſtero, del 1466. fu fatto Patriarca di Venezia, e del 1489. Cardinale. Cominciano le dette partite dall' anno 1457. e moſtrano, che la commiſſione era a nome del Re di Portogallo Alfonſo IV. e non di Don Enrico l' Infante. A che non badò il Padre Collina, ſcrivendo (*pag. 86. lib. cit.*) che da queſto, e non dal Re fu fatta l' inſtanza; con tutto che nel luogo ſteſſo abbia regiſtrato alcuna di quelle partite, che lo dimoſtra. Anche il Barros avviſa, che tutti gli atti diretti a que' viaggi dell' Affrica, correvano ſotto nome del Re Alfonſo, benchè l' Infante foſſe capo ed autore d' ogni coſa. *car. 29. t.* Dallo ſteſſo libro di S. Michele abbiamo il nome di Stefano Trivigiano, e come per parte del Re ſuppliva alle ſpeſe, e ſpedì a Lisbona il Mappamondo circa l' anno 1459. Negli Alberi del Barbaro troviamo circa queſti anni uno Stefano Trivigiano di Michele. *car. 398. t. Mſs. n.* CCXXII. Quindi non rimane più dubbio, che il Mappamondo eſiſtente nella Badia de' Benedettini d' Alcobaza, riferito da Antonio Galvano ſul rapporto di Franceſco di Souſa Tauvarez, che lo vide nel 1528. non ſia quello fatto da Fr. Mauro, e di qua mandato in Portogallo.

274 A' CAPITANI DELLE CARAVELLE. Ecco il paſſo dell' Alvarez tratto dal Viaggio di lui in Etiopia, pubblicato dal Ranuſio nel *Tom. I. de' Viaggi car. 236. t. Del 1487. alli 7. di Maggio furono ſpacciati tutti due* (cioè Pietro di Covigliano ed Alfonſo di Paiva) *in Santo Arren, eſſendovi preſente ſempre il Re Don Emanuel, che allora era Duca, e gli diedero una carta da navigare, copiata da un Mappamondo, al far della quale v' intervennero il Licenziato Calzadiglia, ch' è Veſcovo di Viſeo, ed il Dottore Maeſtro Rodrico* ecc. il qual fatto riferiſce, quaſi con le ſteſſe parole, anche il Caſtagneda *lib. I. Cap. I. car. 1. ed. cit.* Sembra però veriſimile, che il Mappamondo nominato dall' Alvarez, e dal Caſtagneda, foſſe quello che Fr. Mauro avea mandato al Re Alfonſo, ove appunto ſi addita la ſtrada di viaggiare all' Indie girando l' Affrica.

275 DISPENSASSE A' PILOTI. Il Planisfero di F. Mauro veramente ſi ſtende non poco oltre le ſcoperte fatte fino allora da' Portogheſi: ma è da ſapere, che egli lo compoſe anche ſul fondamento avutone da altri Viaggiatori ſtati nell' Etiopia, e forſe laſcioſſi guidare in qualche coſa dalle conghietture Aſtronomiche.

276 LUIGI DA MOSTO. Luigi, o ſia Alviſe, o Aloviſe ſecondo il vecchio dialetto noſtrale, figliuolo di Giovanni di Polo da Moſto (Barb. *car. 298. t. Mſs. n.* CCXXII.) trovandoſi in Portogallo per occaſione del ſecondo viaggio, che faceva in quelle parti nel 1454. eſſendo egli d' anni ventidue, ſi riſolvette di volgerſi alle ſcoperte dell' Affrica, e ſotto gli auſpicj dell' Infante Don Enrico viaggiò quell' anno e il ſeguente con eſito fortunato, ſiccome racconta egli ſteſſo ne' ſuoi Viaggi. Pietro Bergeron nel trattato delle Navigazioni (*Cap. 8. pag. 20. ed. cit.*) notò con errore manifeſto i viaggi del Moſto circa l' anno 1402.

277 MEMORIA COGLI SCRITTI. Di detti

sto Gentiluomo per giugnere a tanto: una fu che gli venisse talento, e insieme conseguisse di navigare a nome del suddetto Principe, e l' altra che ciò facesse negli anni ultimi di quello. Laonde scrivendo il Mosto di se, dovette in qualche forma additare i fatti più antichi, e indirizzando il suo cammino sulle tracce segnate da' primi scopritori, sebbene poi le trapassasse, come altrove diremo, ebbe campo di notare parecchi avvenimenti del tempo addietro, secondo che gliene davano motivo i luoghi, dove approdava [278]. E poichè trovavasi egli tuttavia in Lisbona, quando morto l' Infante, ritornò dalla sua navigazione Pietro di Sintra, scopritore di un lunghissimo tratto di costa fino a capo Cortese, il Mosto, ricavatene le più sicure notizie, ne fece un' esatta Relazione [279]. Della qual diligenza usatasi per uomo straniero, è da farsene tanto maggior caso, quanto che gli Scrittori venuti dopo scarseggiano di memorie circa i progressi fatti sotto

ti viaggi stese il Mosto due brevi libri, ne' quali racconta le cose vedute e notate in tutte due le navigazioni. Videro la luce la prima volta nella raccolta intitolata: *Mondo Novo, e Paesi novamente ritrovati da Alberico Vespuzio*, ecc. data fuori in Vicenza 1507. 4. L' anno dietro furono stampati in Milano, tradotti in Latino da Angelo Madrignano in 8. di che parleremo più oltre: poscia nel *Novus Orbis* pubblicato in Parigi 1532. *f.* e in Basilea 1536. *f.* donde passarono in tutte le raccolte di questo genere. Giambatista Rannusio li diede fuori nuovamente in volgare nel Tomo primo de' *Viaggi car. 96.* premettendovi un breve Discorso. Che poi fossero le prime scritture, che si trovino in questo genere, ne fa prova manifesta l' ultima raccolta di Viaggi posta insieme da una dotta compagnia di letterati Inglesi, e che ora dal Francese, in cui fu voltata, si va tuttavia trasportando in Italiano dal Sig. Conte Gasparo Gozzi Veneziano, uno de' più gentili e purgati Scrittori Italiani, che s' abbia l' età nostra, come ne fanno testimonianza non pochi scritti di lui sì di prosa, che di verso. Nel primo Tomo di essa destinato alle scoperte de' Portoghesi, non viene addotta Relazione veruna contemporanea de' primi scopritori, e ciò (siccome attesta il traduttore Francese nell' avvertimento a chi legge, e lo conferma l' annotazione a quel passo) per l' intero mancamento di tali scritti.

278 Luoghi dove approdava. Il Mosto sul bel principio c' informa circa il disegno dell' Infante, e i tentativi da esso fatti per iscoprire nuove terre. Indi accenna di tratto in tratto molte particolarità del tempo addietro. Per esempio dice, che i Portoghesi cinque anni prima aveano trovato il fiume Senaga, o sia Niger; quando fosse scoperta l' Isola di Madera; i nomi imposti da' passati nocchieri ad alcune Isole di capo Bianco; il commercio stabilito nell' Isola di Dargin; la scoperta di capo Verde, e altri fatti precorsi alle sue navigazioni.

279 Un' esatta Relazione. Il Mosto dopo le suddette navigazioni si trattenne in Portogallo fino all' anno 1463. come dice egli stesso nel *Cap.* 48. e 50. del Mondo Novo, cioè tre anni dopo la morte dell' Infante D. Enrico. Perciò fu a tempo di vedere ritornato a Lacus, luogo presso al capo S. Vincenzo, ov' egli si ritrovava, il capitano Pietro di Sintra (Sinzia) spedito dal Re Alfonso dopo la morte dell' Infante, a proseguire le scoperte. Per tanto da un giovane Portoghese, ch' era stato in compagnia di quello, e prima scrivano del Mosto nelle navigazioni mentovate di sopra, egli ne trasse un' esatta Relazione. Da questa comincia il secondo libro della raccolta intitolata *il Mondo Nuovo*. Il Rannusio tenne altro ordine, e le pose il vero titolo di *Navigazione del Capitan Pietro di Sintra Portoghese scritta per il Signor Alvise da ca da Mosto*. *Tom.* I. *car.* 110. Mal fece però aggiugnendo il nome d' *Odoardo* al testo del Mosto, che vi mette semplicemente *il Re di Portogallo:* perchè allora regnava Alfonso, non Odoardo, ch' era morto venti e più anni prima. Non lodiamo neppure, che lasciasse fuori un pezzo d' alquante righe, che si leggono nel fine del *Cap.* 50. del Mondo Novo; benchè a dir vero non leghino molto bene con le antecedenti. L' errore per ultimo di segnar l' anno (*car.* 112. *t.*) 1413. in vece di 1463. si ascri-

il Re Alfonſo, il quale toſto che salì al Regno, volle aver cura delle ſpedizioni Affricane congiuntamente all' Inſante. Ma le brighe interne ch' egli ſoſtenne con Don Pietro ſuo zio, e le impreſe d' Affrica e di Caſtiglia furono cagione, che l' affare degli ſcoprimenti non andò poi così regolato, come s' era veduto procedere ſotto il Re anteceſſore: onde le coſe avvenute nel tempo ſuo riuſcendo agli Storici implicate e difficili a ſaperſi, niuno le ſcriſſe. Che ſe Gomes di Zurara promiſe di conſervarcele nella ſua Cronaca, o non ebbe agio di farlo, o quella parte del ſuo lavoro andò perduta [280]. Ma ſorprende aſſai più, che la navigazione del Sintra poſta in ſalvo per cura del noſtro Concittadino, non ſia ſtata a cognizione del Barros, che perciò non ſe ne valſe, come fatto avrebbe, ſoccorrendo con eſſa alla penuria di ſomiglianti documenti, nella quale pur troppo gli peſava d' incontrarſi ad ogni paſſo circa le coſe di quella età. Anzi di tutto il mentovato viaggio null' altro egli affermando, ſe non il tempo e la meta, commette errore nell' una coſa e nell' altra [281]. Gli fece danno ſimilmente l' eſſere ſtato all' oſcuro di quanto il Moſto ci ha laſciato intorno al viaggio proprio: donde naſce l' eſſervi accennato troppo leggermente il ritrovamento delle Iſole di capo Verde, e 'l tacervisi del noſtro Patrizio ſcopritore di quelle [282]. Ma gli Storici poſteriori non lo paſſano già ſotto ſilenzio, e quando arrivano col racconto alle coſe operate dall' Infante, ſono sſorzati a valerſi de' libri di lui per trarne lume [283]. Non pochi dun-

ſi aſcriva allo ſtampatore. Di Pierro Sintra fa menzione anche il Barros nell' Aſia *car.* 32. *t.*

280 ANDO' PERDUTA. Ciò ſi è moſtrato nell' Annotazione 271. qui ſopra, ſecondo la teſtimonianza del Barros nel principio del ſecondo libro dell' Aſia.

281 E NELL' ALTRA. Il Barros ſul fine del primo libro dell' Aſia dice, che l' Inſante *laſciò in ſua vita ſcoperto dal capo Bojadore, che ſta in 37. gr. di altezza dalla banda di tramontana, fino alla Sierra o montagna Liona, che ſta in ſette gradi, e dui terzi, che fanno di coſta mille cento dieci miglia:* aggiungendo: *della qual Sierra l' ultimo ſcopritore fu Pietro di Sintra Gentiluomo della ſua caſa. car.* 30. *t.* Il Moſto dice apertamente, che il Sintra fu ſpedito dal Re, e non dall' Iofante, anzi dopo la morte di queſto: *el Re de Portogallo mandò da poi la morte del ditto Signor Infante Dun Henric do Caravelle armade, Capitaneo un Piero de Sinzia de ditto Signor Scudier. Mondo Nov. princ. lib.* II. Che poi il Sintra ſcopriſſe non poco paeſe oltre la Sierra Liona mentovata dal Barros, appariſce chiaro dal reſto della narrazione del Moſto, il quale ci fa ſapere, noverando e nominando le ſcoperte di per dì, che quegli paſſò dugenro quaranta miglia più oltre, cioè miglia ſedici di là da capo Corteſe. Ciò che fece cadere in errore il Barros, per noſtro credere, fu, oltre il non aver vedute le Relazioni del Moſto, l' aver ſegnata la morte dell' Infante nel 1463. (*car.* 30. *t.*) mentre ſeguì tre anni avanti. In fatti dal Moſto che era colà, ſi nota, che fin del 1463. primo Febbrajo, altri ſcoprimeoti non furono fatti, che quei del Sintra ſopraccennati, il quale cominciò a viaggiare morto l' Iofaote: e Girolamo Olorio Portogheſe, che ſcriſſe le geſte del Re Emmanuello, quaſi correggendo il Barros, laſciò ſcritto, che morì Don Enrico nel 1460.

282 SCOPRITORE DI QUELLE. Ciò riſulta dalle ſuddette Relazioni dello ſteſſo Gentiluomo: e noi a miglior propoſito ne daremo le prove ne' Libri ſeguenti. Anche il Rannuſio notò, che il Barros non fece, o per uſare le parole di lui, noo volle far menzione del Moſto. V. *Tom.* I. *car.* 384.

283 PER TRARNE LUME. Il Padre Giuſeppe Franceſco Laſitau Geſuita, ha compoſta

dunque de' primi ſcoprimenti, i quali dopo breve età erano uſciti dalla memoria de' Portogheſi, furono qui ſalvati dall' oblivione: e ſe la voracità degli anni aveſſe perdonato alle vecchie carte, avremo di che ſupplire interamente al diſetto delle Storie colle Relazioni de' direttori delle galee da mercato; e molto più con quelle de' noſtri Conſoli [284]. Al qual paſſo vuol ricordarſi, come ſul calore de' tentativi praticati intorno alle coſtiere dell' Affrica, era in Lisbona Conſolo della Signoria un certo Patrizio de' Conti, della cui molta cognizione circa le coſe marittime il Moſto ci porge una rara teſtimonianza col farci ſapere, che quegli era provviſionato dall' Infante; cioè da tal Principe, che quanto avea di proprio, tutto verſava nelle perſone applicate agli ſtudj Coſmografici, e della navigazione [285]. Sicchè eſſendo tenuto di riferire al Pubblico que' ſucceſſi, e potendolo fare in buon modo, atteſe le qualità di lui, baſterebbero queſti ſuoi ragguagli a mettere in chiaro ciò, che le Storie poſcia raccozzarono confuſamente. In fatti paleſeremo tra poco non leggier copia di tali ſcritture, compoſte ſullo ſpuntare del ſecolo ſeſtodecimo, le quali hanno per argomento la navigazione e i commercj apertiſi coll' Indie ſotto il Re Emmanuello: onde non è fuori di propoſito l' argomentare, che altrettanto penſiero ſe ne prendeſſe l' età precorſa, la quale certamente ſuperò l' altra nell' inclinazione alle coſe del mare.

Ad ogni modo l' importanza delle navigazioni Portogheſi, e la brama di ſaperle divenne maggiore dopo il mille quattrocento novantaſette: nel qual anno Vaſco Gama, trapaſſato il capo di Buona Speranza, e ſcorſo il mare Indiano, ritornoſſi colla notizia

zia

poſta ultimamente la Storia delle ſcoperte e conquiſte del Portogallo, ſtampata in Parigi 1733. in 2. tomi. Benchè ſcriva molto in ſuccinto le coſe avvenute ſotto l' Infante, e per eſſer l' ultimo abbia potuto trar materia da' libri tutti, che ne furono compoſti, cita il Cadamoſto in propoſito de' primi commercj.

284 de' nostri Consoli. Dell' iſtituzione antichiſſima preſſo i Veneziani, tanto de' Conſoli nelle migliori ſcale d' Oriente, e Occidente, e dell' Affrica ancora, quanto delle galee da mercato, ch' erano capitaneggiate da un Gentiluomo eſperto e prudente, e così pure della diſciplina di quelle, avremo occaſione di parlarne incidentemente in uno di queſti Libri. Baſti per ora ſapere, che de' viaggi verſo Ponente, detti da' noſtri di Fiandra, troviamo memoria ne' Libri pubblici fin del 1333. Che poi i Conſoli, o i Capitani delle galee doveſſero per legge riferire le coſe di que' viaggi, egli è pur veriſimile, ſecondo le preſcrizioni date fin d' allora a coloro, che fuori della patria eſercitavano carichi d' importanza: quali ſono gli Ambaſciadori, e i Capitani di guerra. Tuttavia ſenza altra legge, la ſola curioſità degli uomini, e l' intereſſe de' trafficanti ſono ſtimoli ſufficienti, perchè i Conſoli e i Capitani delle galee teneſſero diligentemente informati i loro Cittadini di quanto accadeva degno d' oſſervazione ne' luoghi, donde venivano.

285 e della navigazione. Porteremo le parole del Moſto, come ſtanno nella raccolta citata di Vicenza: *el qual Signor* (Infante) *avendo notizia de nui, mandò alle noſtre galie uno ſuo Secretario, che avea nome Antonio Conzalles, e con lui in compagnia un Patrizio di Conti, che così ſi facea chiamar: el qual ſe dicea eſſer Veneziano, e Conſolo della noſtra nazion nel ditto Regno di Portogallo; come moſtra eſſer per una ſua lettera della noſtra Signoria, cum ſizillo pendente: el qual Patrizio ancora lui era provviſionato del prefato Signor Infante. lib.* I. *cap.* 2. Del medeſimo cognome de' Conti avremo fra poco a rammentare un Antonio, che per avventura fu della ſteſſa famiglia.

zia di un tanto successo, accompagnata da speranze maravigliose. Non tardarono però a uscire due lettere Istoriche, una di Lorenzo Cretico alla Signoria, per cui nome egli risedeva in Lisbona, e l' altra di Francesco della Saita Cremonese a Piero Pasqualigo, Ambasciatore appresso il Re Emmanuello, nelle quali si manifestavano i primi stabilimenti del commercio coll' Indie [286]. Era il Pasqualigo Gentiluomo di finissimo giudicio, e per tale ci viene dipinto anche dal Barros [287], ma delle tante lettere ch' egli dettò nel sopraddetto argomento, il tempo ce ne ha serbata una sola, ov' è parlato del viaggio intrapreso verso Tramontana da Gasparo Corte Reale [288]. Del qual viaggio, che secondo il parere di al-

286 COMMERCIO COLL' INDIE. Si leggono le dette due lettere nel Mondo Novo di Vicenza, e nelle susseguite versioni Latine già mentovate. Quella del Cretico in data de' 27. Giugno 1501. è indirizzata al Governo, di cui era egli Nunzio in Lisbona. Ne' Diarj di Girolamo Priuli (*Mss. n.* XL. *car.* 108. *t.*) è riportata medesimamente come scritta da un Nunzio della Signoria. Se vi fosse spedito in quell' anno, o quanto innanzi, nol sappiamo. Costa solo da alcune lettere mss. di Angelo Trivigiano, le quali fra poco addurremo, ch' egli di là si partì, e passò in Ispagna il Settembre del 1501. Il Priuli (*loc. cit.*) nota, che la lettera di lui fu tosto messa alla stampa. L' altra del Cremonese è diretta a Piero Pasqualigo Ambasciatore per la Repubblica a' Re di Spagna. Dalle prime parole si scorge, come il Pasqualigo stava in grande attenzione d' essere informato delle navigazioni d' Oriente. Nelle versioni Latine del Mondo Novo questo Cremonese è detto per cognome *de Sagitta*, e perciò dovrebbe dirsi in volgare *dalla Saetta*; ma si è lasciato da noi tale appunto, quale lo ritroviamo stampato nell' edizione Vicentina, per non arbitrare in fatto di cognomi.

287 ANCHE DAL BARROS. Veggasi l' *Asia* di lui, *Dec.* I. *lib.* VI. *car.* 110. *t.* Marino Becichemo dedicando al Pasqualigo una certa Orazione intorno al *fine dell' Oratore*, ricordata dall' Em. Quirini nella *Letteratura Bresciana*, lo dipinge per uomo di sommo valore nel Governo, infaticabile negli studj, e di giudicio purgatissimo. *Lit. Brix. Par.* II. *pag.* 79. Pietro Giustiniano parlando della sua morte seguita in Milano nel 1515. mentre si trovava Ambasciatore presso Francesco I. di Francia, ne lasciò il seguente elogio: *Parisiis is, dum in ephebis esset, optimarum artium studiis operam dedit, in doctissimumque virum gymnasio illo florentissimo evasit. Scripsit enim multa in theologia, & metaphysica summa cum venustate & elegantia: reversusque inde in patriam ad maximos statim honores evehitur, cunctasque legationes apud quoscumque Reges & Principes in universi orbis provinciis constitutos, pro Republica obiit, vir in Veneta, exteraque gente virtutis splendore ac togae gloria fulgentissimus. Hist. Ven. lib.* XII. *pag.* 252. *ed. cit.* Morì d' anni quarantatrè, come apparisce dalle Iscrizioni sepolcrali in Santo Antonio di Castello. Il Re di Francia ne onorò con la persona l' esequie in Milano, e mandò un Ambasciatore ad accompagnarne il cadavere in Patria. *Funus ejus, Regis jussu, ea in urbe* (Mediolani) *exquisitissima pompa decoratum est: virique illustris corpus, regio Oratore ad id creato concomitante, Venetias delatum Antonii aede conditur. l. c.* Fra le Orazioni Latine di varj Gentiluomini Veneziani pubblicate in Padova dietro le operette del Cardinal Valiero, il Chiar. Sig. Giannantonio Volpi diede alla luce quella del Pasqualigo, che recitò al Re Emmanuello. Fu essa stampata qui tosto nel 1501. 4. edizione divenuta rarissima. Noi ne tenghiamo un esemplare.

288 GASPARO CORTE REALE. Trovasi la lettera stampata nel Mondo Novo di Vicenza al *lib.* VI. *cap.* 126. scritta in Lisbona 1501. 19. Ottobre, indirizzata dal Pasqualigo a' suoi fratelli. Il titolo della lettera è talmente implicato, che veramente non s' intende ad un tratto, se fosse in Lisbona chi la scriveva, o vi fossero i fratelli Pasqualighi, a' quali è mandata. Quindi il Madrignano voltandola in Latino nella sua edizione di Milano 1508. fece nel titolo di essa: *ad suos germanos in Ulysbona commorantes*. Ma se avesse bene atteso al primo periodo, avrebbe veduto, che le parole *in Lisbona* del volgare si riferiscono all' Ambasciatore, e non a' fratelli. Ma quello stesso primo periodo mostra, che la versione Latina è anche nel resto poco esatta e fedele. Di là apparisce,

alcuni fu 'l primo fattosi col fine di trovar passo da quella parte, non sappiamo che vi sia Relazione veruna fuori di questa [289]. Avvenne similmente per opera de' nostri, che delle singolarità narrate in Venezia ed in Roma l' anno mille cinquecento e due da Josef Cristiano, natio di Caranganor, fosse formata una Relazione [290]. Che se allo Storico Portoghese non parve degna d' applauso, con tutto ciò gl' Italiani se ne tennero appagati [291]. E in vero tali notizie non avrebbero cagionata cotanta ammirazione, se in que' dì fossero stati più famigliari i libri di Marco Polo, di Niccolò Conti, e di Giosafat Barbaro: giacchè i due primi avevano buon tempo innanzi trattato delle Indie, e fatta in ispecie la descrizione di Cucin, di Caranganor, di Cambaja, e di Calecut, luoghi donde l' Indiano traeva materia al suo ragionare. Ma gli antichi non prestarono al Polo così piena fede, com' egli meritava, e l' opera del Conti messa in Latino da Poggio sul principio del mille quattrocento, stette sepolta fin a che Valentino Fernandez la mandò fuori in Portoghese, quando appunto cominciarono a farsi i mentovati scoprimenti [292]. E finalmente il Barba-

 ro,

sce, quanto sollecito fosse il Pasqualigo a ragguagliare i fratelli di tali novità, e come spesso ne scrivesse loro. Nel Codice degli Ambasciatori (*Mss. n.* LXXXXI.) si fa eletto a quella Corte nel 1500.

289 FUORI DI QUESTA. Per quante raccolte di Viaggi abbiamo rivoltate, non ci è mai accaduto di ritrovarla: fa bensì menzione d' un tal viaggio il Rannusio nel Discorso sopra la Terra ferma delle Indie Occidentali. *Tom.* III. *car.* 346. *t.* dove ne parla per modo, che mostra più che altro, d' avere avuto riguardo alla detta lettera, come che tocchi alcuna particolarità discordante da quella, e fra le altre ingentilisca il cognome del Viaggiatore, chiamandolo *Corte Reale*, ove (e forse per errore) nel Mondo Novo si legge *Corterat*. Suppone quivi il Rannusio, quel viaggio essere stato il primo, che si facesse verso le parti di Tramontana nell' America: il che non possiamo accordargli, per avere forti argomenti da provare, che prima v' andò Sebastiano Cabota, come mostreremo ne' seguenti Libri.

290 FORMATA UNA RELAZIONE. Dopo la lettera di Francesco della Saita, segue nel sesto libro del Mondo Novo *Cap.* 129. fino al 142. la narrazione delle cose cavate di bocca di Giuseppe Indiano: il quale nel 1501. passò in Europa sulle navi Portoghesi, che l' anno avanti l' aveano levato nel porto di Cuchin. Venne questi a Venezia nel 1502. E qui dimorato parecchi giorni, interrogato, e trattenuto da molti, diede occasione, che se ne formasse la mentovata Relazione, com' è notato in fine del citato *Cap.* 129. A proposito di questo Indiano ci piace di aggiungere, che Gio. Francesco Capello cinque anni prima condusse di Spagna un Re d' una delle Isole Canarie, mandato in dono al Senato da' Re di Spagna, quasi per pegno delle grandi scoperte, che si facevano da quelle parti: il qual Re per testimonianza del Bembo in principio del quarto libro, fu mantenuto in Padova, finchè visse, a pubbliche spese. *Hist. Ven. Tom.* II. *pag.* 116.

291 SE NE TENNERO APPAGATI. Il Barros nell' *Asia* facendo menzione della venuta di Giuseppe Indiano a Venezia, dice che delle cose da esso dette ne fu fatto un *Sommario*, e che questo fu incorporato nel *Novus Orbis*, e che quivi le navigazioni de' Portoghesi sono scritte con poca dignità. *Dec.* I. *lib.* V. *car.* 98. *t.* Con che mostra di querelarsi, che gl' Italiani non trattassero bene quel punto d' Istoria. Piuttosto toccherebbe agl' Italiani, e alle altre nazioni lagnarsi de' Portoghesi, che per tanti anni non curarono di esporre con Istorie, o Relazioni adattate le cose che per loro opera succedevano, e lasciarono mendicarne all' Europa le notizie dagli scritti delle altre nazioni.

292 I MENTOVATI SCOPRIMENTI. Non è qui luogo di ragionare della varia fortuna, ch' ebbero nell' opinione degli uomini i libri di Marco Polo. Basta avvisar per ora, che appunto nel 1500. mancarono assai di credito, attesa la fallace credenza nata allora ne' Portoghesi, che il Pre-

ro, che intese avea le cose medesime dalla voce de' Tartari [293], in luogo di renderne capace il mondo, indugiò a scrivere per tema di non essere creduto; e poscia formati ch' ebbe que' suoi Comentarj, tardarono sessant' anni a venir pubblicati [294].

Ma riconducendo il discorso a' tempi che stavamo esaminando, ricorderemo le opere composte allora da' nostri per memoria di que' successi, quantunque la maggior parte di esse rimanga tuttavia nei soli testi a penna, o perchè gli autori sentirono ripugnanza di mandar fuori scritture, che maggiormente accreditassero i commercj stranieri, o perchè gli uomini venuti dopo guardarono con dispregio i deboli principj di quelle cose, che già vedevano pervenute a grandezza. Abbiamo dunque, che siasi grandemente affaticato nell' indagare i progressi delle spedizioni Portoghesi Lorenzo Cretico, persona di sufficienti lettere, e che possiamo chiamar nostro, tutto che nol fosse per nascita. In fatti egli ebbe i suoi natali in Camerino, ma risedendo in Lisbona per commissione del Senato, e fra noi dimorando il resto de' suoi dì, acquistò fama non ordinaria [295]. L' opera tuttavia più importante di quest' uomo ha incontrato il destino, che troppo sovente siamo costretti di compiangere, cioè che andasse perduta. Era un trattato chiaro e distinto sulle cose di Calecut, sebbene i Portoghesi avessero divieto di porgere altrui verun lume intorno a quelle faccende: il che serve ad iscusare la brevità degli scritti rammentati qui sopra, non essendo queste operette da misurare in ragguaglio della mole, ma ben-

Pretejanni fosse nell' Etiopia, o nell' Abissinia, e non altrimenti nell' Asia, come a ragione scrisse il Polo. La Relazione poi del Conti era poco nota anche in Venezia: perciocchè narrò i suoi viaggi per ordine d' Eugenio IV. a Poggio Fiorentino; il quale dettogli Latinamente, e gl' inserì nel quarto de' suoi libri *De varietate Fortunae*, ove stettero rinchiusi fino a che il Re Emmanuello, avutone sentore, li fece voltare in lingua Portoghese da Valentino Fernandes, e li mandò alla luce nel 1500. In Italia all' incontro se ne smarrì la memoria, tal che il Rannusio per inserirli nella sua raccolta *Tom.* I. *car.* 338. gli fece venire di Portogallo. Ma ora gli abbiamo alle stampe anche in Latino co' suddetti libri di Poggio, tratti già da un Codice della Ottoboniana da Monsig. Domenico Giorgi, e pubblicati in Parigi dal Sig. Abate Giovanni Oliva 1723. 4.

293 VOCE DE' TARTARI. Il Barbaro nel suo Viaggio *car.* 43. dell' edizione d' Antonio Manuzio 1545. 8. riferisce molte particolarità intorno al Regno del Catajo, o sia della China, intese da un Ambasciatore Tartaro, che v' era stato molto tempo; e vi mette non poche notizie dell' India, e specialmente (*car.* 46.) di Calecut, emporio di tutto l' estremo Oriente.

294 A VENIR PUBBLICATI. La prima volta che videro la luce, fu l' anno 1545. nella citata edizione di Antonio Manuzio, quando egli era stato mandato in Persia del 1472. Il motivo poi che da prima il ritenne dallo scrivere, lo dichiara egli stesso nel proemio. *Conciossia che quasi tutto il tempo della gioventù mia, e buona parte della mia vecchiezza abbia speso in luoghi lontani, e fra genti barbare, ed uomini alieni al tutto dalla civilità e da' costumi nostri: tra i quali ho provato e visto molte cose, che per non essere usitate di qua, a quelli che per modo di dire mai non furono fuori di Venezia, forse pareriano bugie. E questa è stata principalmente la cagione, per la quale non ho mai troppo curato nè di scrivere quello che ho visto, nè eziandio di parlarne molto. car.* 3. *ed. cit.*

295 FAMA NON ORDINARIA. Prima che il Cretico fosse spedito dal Senato in Lisbona, era stato destinato alla Cattedra di umane lettere Greche e Latine in Padova, dove leggeva nel 1500. come troviamo nel Tom.

bensì delle difficoltà, e del desiderio che se ne aveva [296]. Sono rimase fortunatamente quattro lettere scritte di Spagna da Angelo Trivigiano, uomo d' ingegno destro, e di pieghevoli maniere, colle quali ritrovandosi colà, si rendette amicissimo il Colombo, e ne ritrasse cognizioni di somma importanza. Ora da queste lettere viensi a comprendere, che la versione de' Viaggi di Vasco Gama, di Pietro Alvarez Cabrile, del Colombo e di altri, uscita nella raccolta Vicentina, è opera di lui: e vi si dice ancora, che Domenico Malipiero, di cui s' è già fatto ricordo, valevasi del Cretico, affine di sapere con distinzione l' avanzamento di que' commercj, per accumularne materia agli Annali che andava stendendo [297]. In fatti entro a questi il nostro Giornalista qua e là palesa di avervi l' animo rivolto, mentre vi riferisce lo scoprimento e la coltivazione dell' Isola di Madera, e come le produzioni di quella si cominciavano a portare in Venezia con legni Portoghesi. Cose per altro anteriori al mille cinquecento, e in conseguenza all' intrapreso carteggio: laonde è gran danno, che gli esemplari di quel Diario non procedano più avanti. Diede però largo compenso a tale mancanza il già mentovato Girolamo Priuli, registrando ne' suoi Diarj anche queste navigazioni pel corso di quindici anni: e cominciò appunto da quelle del Gama e del Colombo. Ma siccome le prime erano di grande momento non meno al comune interesse della Città,

Tommasini: il quale ci fa sapere esser lui morto nel 1505. *De Gymn. Pat. lib.* III. *cap.* 40. *pag.* 340. Lo chiamiamo Lorenzo Cretico, avendone tratto il nome da buon fonte, benchè esso non si legga in fronte alla lettera poco supra addotta, nè presso il Tommasini medesimo, nè in altro libro stampato, che noi sappiamo. E' pur da avvertire, che Cretico non è il suo vero cognome, il quale non si è potuto rinvenire; ma soprannome venutogli dalla cognizione che avea del Greco, appresa in Candia. Della residenza in Lisbona s' è detto di sopra.

296 CHE SE NE AVEVA. In alcune lettere d' Angelo Trivigiano, delle quali parleremo qui sotto, si legge che il Re di Portogallo avea messo pena la vita a chi desse fuori carte del viaggio di Calecut, e quanto perciò fosse difficile il trar notizia di quelle cose. Cinquanta e più anni dopo ebbe a provarlo il Rannusio, il quale adopera tutto il Discorso premesso al libro di Odoardo Barbosa, in mostrare le difficoltà, che prima e dipoi s' incontrarono per raccogliere sì fatte scritture, incolpandone i rispetti e gl' interessi de' Principi. *Viagg. Tom.* I. *car.* 287. *t.* Non ostante i quali impedimenti, il Cretico fece un ampio trattato sulle cose di Calecut, siccome abbiamo dalle suddette lettere d' Angelo Trivigiano. Il passo che fa al proposito, è il seguente: *Aspettamo de zorno in zorno da Lisbona el nostro Doctor*, (Cretico) *el qual a mia instanzia ha facta una opera del Viazo de Calicut, della qual ne farò copia alla M. V.* E in altro luogn: *el venne* (il Cretico) *molto informato del viazo de Calicut, & tuttavia compone uno tractato, che sarà molto bello, & grato a chi se delecta de tal cose. Se venimo a Venezia vivi, V. M. vederà Carte & fino a Calicut & de là, più che non è do fiate de qui in Fiandra.*

297 CHE ANDAVA STENDENDO. In un Codice della famosa Libreria del Senatore Jacopo Soranzo (*n.* DCLXI. in 4.) si conservano queste lettere di Angelo Trivigiano Cittadino Veneziano, e Cancelliere, com' egli s' intitola, o sia Segretario appresso Domenico Pisani Ambasciadore in Ispagna, date in Granata 1501. e indirizzate a Domenico Malipiero. Dopo essersi quegli dichiarato nelle suddette lettere di avere tradotti i Viaggi mentovati nel Testo (due de' quali, cioè del Gama e del Cabrile, mandò al Malipiero colla quarta di esse) segue a dire, che l' autore di tali Relazioni era un Gentiluomo, che per li Re di Spagna andava Ambasciatore al Soldano,

rà, che al suo proprio [298]; egli si mise a cogliere da ogni parte tutto quello, che intorno le pratiche stabilite cogl' Indiani, se ne intendeva per lettere inviate al Pubblico, o a mercatanti. I Cosmografi leggendo i libri di lui, ne rimarrebbero poco soddisfatti, perchè non vi segna il corso de' piloti, nè la posizione o distanza de' luoghi: ma per opposto vi si trovano di tempo in tempo i cambiamenti avvenuti alle faccende mercantili, e vi si legge come la sentivano i Mori, e ciò che a' Soldani passò per mente di operare, o misero in atto per far impedimento a' Portoghesi, con altre particolarità degne di essere conservate nelle Istorie. Ma il nerbo migliore di tali racconti consiste nel rappresentare lo sviamento delle spezierie dall' Egitto: imperocchè l' autore ci dipigne da principio l' incredulità della maggior parte circa la riuscita di quella navigazione, e poscia intorno la durata e i vantaggi promessi. Le quali dicerie aprono il campo a mille altre notizie, che la natura di que' tempi a meraviglia discoprono. Tosto poi che 'l ritorno delle caravelle tolse via ogni dubbio, il Priuli ne pondera gli effetti, cioè l' avvilimento delle spezierie, e ne dinota i prezzi genere per genere: e così va di tempo in tempo procedendo, fino a che il commercio Egiziano quasi del tutto mancò; nè lascia in fine di computare il divario grandissimo, che passava fra una strada e l' altra: mentre la nuova, oltre le agevolezze che 'l mare le concedeva, era suggetta a leggerissime contribuzioni, in paragone di quelle, che i Soldani del Cairo avevano imposte a chi frequentava l' antica [299]. Dal Castagneda veramente non fu trascurato un tal punto: ciò non ostante il Giornalista Veneziano riassumendo più volte la materia stessa, e svolgendola con ordine, secondo che i tempi e gli avvenimenti portarono, la mette innanzi agli occhi assai meglio: e poi vi spiccano de' tratti e delle singolarità, che agli Scrittori lontani dal caso non sogliono presentarsi, per ingegno o diligenza che si abbiano, e all' incontro vengono sulla penna a chi scrive le cose dell' età sua.

Godette di questo vantaggio anche Vincenzo Quirini, uomo, co-

no, ed avea in animo, passando per Venezia, di farne un dono alla Signoria: il che però non avvenne. Il Trivigiano tradusse que' Viaggi nel Dialetto nostro, quali appunto si leggono nell' edizione di Vicenza, ove in oltre vi ha sulla fine un capitolo de' pesi e delle monete usate nell' Indie, col ragguaglio de' ducati e delle libbre Veneziane. Quivi però il Viaggio del Gama è alquanto differente da quello, che si vuole dettato da Amerigo Vespucci, come anche dalle Relazioni inserite nella raccolta del Rannusio, e del Mondo Novo: anzi poste a paragone, la Fiorentina riesce la meno ampia, e più difettosa delle altre.

298 AL SUO PROPRIO. Egli dice nel secondo de' suoi volumi, (*Mss. n.* XL.) ch' esercitava la mercatanzia: e fa perciò sua scusa, se troppo minutamente va notando le cose attenenti al traffico, nelle quali per verità è copioso e diligentissimo.

299 FREQUENTAVA L' ANTICA. Il Priuli riflettendo a' vantaggi, che avrebbero avuto le nazioni d' Europa a pigliar le spezierie da' Portoghesi piuttosto, che da' Veneziani, nota, che massimamente per le angarie e le gabelle imposte dal Soldano, tanto nel riceverle ne' suoi Regni, quanto nel mandarle fuori, *quello che a Colocut costava uno ducato, multiplicava a ducati sessanta, e forse cento* di prezzo in Venezia, *car.* III. *t. Mss. n.* XL.

come già dicemmo, di varia e pellegrina erudizione. Fu egli spedito nel mille cinquecento e quattro al Duca di Borgogna, e di là in Inghilterra, e ultimamente in Ispagna, dove trovandosi, giudicò di prendere il cammino verso i confini del Portogallo, con oggetto di riconoscere fondatamente il vero stato di quelle cotanto predicate navigazioni. Per la qual cosa nella Relazione fatta alla Repubblica di tutte insieme le Ambascerie suddette frammise un lungo racconto delle cose d' India e di Calecut, così avveduto e diligente, che Pier Giustiniano lo ricorda con lode nell' Istoria [300]. Il Sansovino dice di più, che questi Comentarj furono pubblicati: ma s' ingannò, o pur volle intendere solamente, che se n' erano sparse delle copie: di che non ci lascia dubbio un esemplare esistente appresso di noi, scritto poco tempo dopo il fiorire dell' autore [301]: il quale però tenne maniera affatto diversa dal Priuli: mercè che premessa innanzi ad ogn' altra cosa la descrizione dell' Indie, segna il cammino delle navi, e i porti dove approdavano, e così le stazioni, le fattorie, e le qualità del traffico, luogo per luogo. Parla del Re di Calecut, e di quelli di Cucin e di Cananor, e dell' animo loro sopra di ciò. Fa vedere il commercio antico de' Mori, e la mutazione che se ne fece in lor danno dopo la comparsa de' Portoghesi. Quindi riferisce i varj pareri circa la sodezza de' novelli stabilimenti, colle ragioni che si adducevano per l' una opinione e per l' altra, avendole intese dagli stessi nazionali. Donde per ultimo trae motivo di riferire le leggi da prima formate per il buon governo di un tale commercio, e come, essendo queste riuscite troppo incomode a mercatanti Alemanni e Fiamminghi, il Re Emmanuello si risolvesse di mutarle. Con tutto ciò, libro dettato segnatamente col fine di mettere in vista la navigazione dell' Indie Orientali si è più di tutti quello, che ha per autore il Roncinotto mentovato qui sopra. Dirigeva costui in Alessandria una casa di negozio di Domenico Priuli, e sentendo le stupende cose, che pubblicavansi delle terre scoperte, e circa la bravura de' piloti Portoghesi, gli venne a tedio l' aver sempre a limitare i proprj viaggi fra l' E-

300 LODE NELL' ISTORIA. Volendo Pier Giustiniano alla metà del libro XIV. narrare in succinto le novelle navigazioni de' Portoghesi, dice di farlo, *ut in Vincentii Quirini commentariis legitur, qui de Indiae, & Colocuth rebus, dum Germaniam, Hispaniam, Lusitaniam pro Republica legatus peragraret, multa memoravit. Hist. Lib.* XIV. *pag.* 299. *ed. Argent.* 1611. *f.*

301 IL FIORIRE DELL' AUTORE. Comincia la Relazione presso noi, *Mss. n.* CCLXXX. *car.* 86. *t. Niuna cosa Ser. P. Padri & Signori miei Eccellentissimi, è di maggior giovamento:* finisce *car.* 95. *che mazor premio da qualunque mia fatica non potria recever.* Il Sansovino nella Venezia, dietro all' Elogio o Vita di Francesco Foscari (*pag.* 577. *ed. cit.*) lasciò scritto: *Vincenzo Quirino pubblicò un libro de singulis conclusionibus omnium Scientiarum, ed alcuni Commentarj dell' India, e di Colocuth.* In queste parole più errori si racchiudono: primieramente il Quirini non fiorì sotto il Doge Foscari, a' tempi del quale in oltre le Indie Orientali non erano scoperte; poi non compose *Commentarj* a parte *dell' India, e di Colocut*, ma incidentemente parlò di que' luoghi nella consueta Relazione delle sue Ambasciate. Per terzo non pubblicò quell' opera, ma essa restò manoscritta.

gitto e la Soria. Però ottenutane licenza dal suo padrone, risolvette l' anno mille cinquecento ventinove di portarsi a riconoscere cogli occhi proprj ciò, che la fama ne spargeva. Laonde volle prima scorrere l' Etiopia, indi pervenuto a Calecut, vi osservò e descrisse con diligenza i particolari attenenti al mestier suo, cioè quelli della navigazione e della mercatura, non però della Geografia; per ignoranza di cui diede orecchio talvolta a sciocchi rapporti. Antonio Manuzio non si avvide, o mancò di avvertire i leggitori, ch' egli fece l' edizione di quest' opera sopra un esemplare imperfetto: posciachè nulla vi si ritrova del paese di Calecut, quantunque il Roncinotto prometta sul principio di volerne ragionare, e sel proponga quasi scopo del suo disegno[302]. Ciò non ostante le cose Indiane vengono a taglio al nostro autore in riferendo l' altra sua andata nella Persia, dove giunto a Sirac fu presente alle tre Legazioni venute dall' Arabia felice, da Sumatra, e dalle Moluche, i cui popoli imploravano ajuto da Tamas per impor termine, siccome dicevano, a' crudi trattamenti de' Portoghesi: e dall' altro canto comparvero uomini del Re David, offerendo le sue truppe, e insieme le forze marittime del Portogallo, se quegli avesse voluto entrare in guerra co' Turchi: nè vi mancarono Ambasciatori di Carlo V. presentatisi alla Corte del Sofì con magnifico corteggio: anzi furono ajutati in questa pratica da' Tartari del Caspio, e da un Re Indiano. I quali negoziati avendo strettissima relazione, sebbene per differenti rispetti, all' interesse di Cesare, e del Portogallo, non dovevano essere taciuti dal Giovio, nè dal P. Maffei, Scrittori che giungono a cotesti anni colle Istorie loro[303]. Ma non furono già taciuti da Piero Bizarro nell' Istoria Persiana, siccome quegli che letti gli aveva nella Relazione del nostro Viaggiatore[304]. Non sì tosto

poi

302 DEL SUO DISEGNO. Dice nel proemio (*car. 97. t.*) *Avendo più fiate sentito ragionare delle maravigliose faccende fatte, e che del continovo fanno in Colocut gli animosi Portugalesi inventori della detta navigazione, ardendo di desiderio di veder con gli occhi, quanto avea udito ragionare di tal viaggio, deliberai passar in ogni modo alla volta del detto luogo di Colocut*. E poco dopo: *Vidi tutta l' Arabia felice e diserta, sempre navigando per la costa dell' Africa, per fino nel sino Persico, e fino in Colocut: ove 'l tutto a luogo per luogo distintamente, con quel miglior modo potrò, farò noto alla Magnificenzia Vostra, descrivendoli tutte le cose da me vedute & udite*. In fatti distribuendo la sua Relazione in articoli, parla dell' Egitto, dell' Etiopia, delle due Arabie, della Persia: ma di Colocut e dell' Indie non si vede articolo alcuno. Che il testo publicato dal Manuzio fosse imperfetto, si vede da varie parole, che mancano qua e colà, notate colle stellette nella stampa. Veggasi la raccolta de' *Viaggi fatti da Venezia*, ecc. 1545. 8.

303 COLLE ISTORIE LORO. Il Giovio sul fine del Libro XXXII. dà un cenno dell' amicizia co' Persiani coltivata da Carlo V. Ma ciò fa ristrettamente, e per incidenza, e fuor di luogo, che è come se nulla ne dicesse a comparazione del Roncinotto. Il Maffei all' opposto, che con tanta diligenza narra le più minute brighe de' Governatori Portoghesi nell' Indie, nulla dice de' maneggi di tanti Principi alla Corte d' Ismaele. Il Barros, e il Castagneda non giungono tant' oltre con la narrazione, e così pure l' Osorio. Al Dolce nella Vita di Carlo V. piacque pure di tacerne affatto, e così ancora ad Alfonso Ulloa.

304 DEL NOSTRO VIAGGIATORE. Il Bizarro mette fine al suo libro decimo delle

poi questi si condusse in patria, che risalito sopra le galee navigò per Lisbona, e quivi unitosi in compagnia d' Andrea Colombo nipote del famoso piloto, ritornò a Calecut: del qual viaggio diede ragguaglio separato in forma di lettera, indirizzandolo, come fatto avea del primo, a un nostro Patrizio [305]: e vi notò alquanti particolari non inutili agli studiosi dell' Istoria del traffico, o delle navigazioni [306]. Seguir volendo l' età degli Scrittori, potrebbe adattarsi alla materia presente il Viaggio di quel Comito, il quale nel mille cinquecento trentotto ebbe suo malgrado a seguitare l' armata, che Solimano Bassà conduceva in ajuto de' Mori [307]. Tuttavia consistendo il meglio di quest' operetta secondo il giudicio dei dotti nell' esattezza Geografica, ora non fa al caso nostro.

Ma le fatiche di tanti ingegni, e le altre di simil fatta, che già cominciavano a comparire oltremonti, o per opera di Viaggiatori, o di persone che lavorarono sulle memorie altrui, sarebbero state di poco frutto, qualora non si fossero unite in buon ordine, onde ajutandosi vicendevolmente formassero tutte insieme apparecchio ad un' Istoria piena e continuata. Quindi era d' uopo esaminare cotesti scritti, dinotarne le mancanze, e corredarli di buone annotazioni cavate da' fonti migliori dell' antica e della moderna Geografia. Intorno al qual disegno l' industria della gente

te

le cose Persiane col raccooto di tutte le Legazioni dal Roncinotto mentovate, da cui confessa d' averle prese, voltandole in Latioo quasi parnla a parola. *Hist. rer. Pers. pag.* 283. *seqq. ed. Francof. f.* 1601.

305 A UN NOSTRO PATRIZIO. Dal proemio della prima Relazione, e da varj luoghi di quella, non meno che dalla secooda, si vede, che l' autore indirizzò l' una e l' altra a un Patrizio Veoeziano. V. *car.* 99. e *t.* 103. *t.* 108. e *t.* ma chi quegli fosse, è incerto.

306 O DELLE NAVIGAZIONI. Di questi particolari due meritano d' esser ootati singolarmente. L' uno si è, che i Turchi per mantenersi il commercio dell' Indie, s' erano messi con dodicimila guastatori a cavare una gran fossa, per cui aprendosi comunicazione fra il mar Rosso e il Nilo, le specierie fossero alleggerite dall' aggravio delle eondotte per terra. Ma di tanto apparato niuno effetto poscia s' intese: certo per la difficoltà dell' impresa, la quale fu tentata in vano altre volte da' Tolommei, Principi molto più industriosi e magnaoimi degli Ottomani. Intorno a che veggasi il Rannusio nel *Discorso* sopra le varie strade, che fecero anticamente le specierie. *Tom.* I. *car.* 371. L' altro particolare si è, che calcolata la lunghezza del viaggio da Lisbona a Calecut, noo più radendo le coste dell' Affrica, e dell' Asia, ma solcando a largo il mare, ne risultava una tal differenza, che dove prima aveano i Portoghesi quindici mila miglia di strada, se ne spedivano allora con meno della metà, cioè con settemila dugento.

307 IN AJUTO DE' MORI. Esseodosi rotta nel 1537. la guerra tra la Repubblica e Solimano, furono in Alessandria riteouti i legni Veneziani, che colà si trovavano, trasportate le persone a Suez sul mar Rosso, e forzate a servire sull' armata, che Solimaoo Bassà d' Egitto menò a' danoi de' Portoghesi all' assedio di Diù nell' Indie. Uno di quegl' iofeliei fu il Comito, di cui parliamo. Questi, eaduto io vano lo sforzo de' Turehi, per la mirabile difesa fatta da' Portoghesi, ritornato in Alessandria, e restituito in libertà, notò con somma diligenza tutto il viaggio, e le cose vedute da' 7. di Settembre 1537. fioo a' 25. di Marzo 1540. Uscì alla luce cinque anni dopo in Venezia il detto Viaggio, con gli altri dati fuori da Aotonio Manuzio, e poco dopo fu dal Rannusio inserito nel primo Tomo de' *Viaggi car.* 274. ma seoza dirci il nome del Comito. Di più ci ha egli data quella Relazione mancante io fine di qualche pagina, ehe leggesi nell' ediziooe Manuziana.

te nostra nel corso di cento e più anni sopravanzò quella delle altre nazioni : le quali poscia ebbero la gloria di migliorarlo, dappoichè i replicati viaggi, e l' aumento stesso degli studj agevolarono ad esse di poter giungere a tanto . In fatti volendo ricercare la cosa nella sua origine , si dee prenderla da una raccolta non veduta da coloro, che hanno preteso d' informare il mondo circa questi particolari : giacchè il pensiero di mettere insieme Relazioni di nocchieri famosi nacque in mente da prima a Montalboddo Fracanzano di Vicenza , il quale nel mille cinquecento sette mandò fuori un volume di tali scritture , e intitolatolo il Mondo Novo , lo indrizzò a Giammaria Angiolello suo compatriota [308]. Ora cotesto libro, se riguardiamo la novità dell' idea, può chiamarsi Vicentino, se la materia, Veneziano : poisciachè le navigazioni quivi raccolte o vengono da' nostri , o furono procacciate per uomini di questa Città, che le avevano stese alquanto prima nel dialetto loro , e pubblicate ad una ad una colle stampe [309]. Sopra tutti però segnalaronsi Lorenzo Cretico ed Angelo

308 SUO COMPATRIOTA . Le operette comprese nel Mondo Novo diviso in sei libri, e dato fuori dal Fracanzano nel 1507. in 8. sono le seguenti. Le Navigazioni di Luigi da ca da Mosto , quella di Pietro di Sintra , altra di Vasco Gama , altra di Pietro Aliares, quelle di Cristoforo Colombo , e due d' Amerigo Vespucci : quattro lettere, cioè del Cretico, di Piero Pasqualigo, di Francesco della Saita, e d' alcuni mercatanti di Spagna , e la Relazione dell' Indie di Giuseppe Indiano. La raccolta è indirizzata a Giovanni Maria Angiolello Vicentino, Viaggiatore allora famoso , che avea veduta tutta quasi l' Europa , e gran parte dell' Asia : del quale abbiamo nel Tomo secondo del Rannusio una narrazione di molto pregio intorno a' fatti d' Ussumcassan Re di Persia . La città di Vicenza si può gloriare meritamente d' un altro maggior Viaggiatore , cioè Antonio Pigafetta Cavaliere di Rodi: il quale sulla nave Vittoria fece il giro del mondo , e ne compose una Relazione ; della quale un ricco sommario hassi nel Tomo primo Rannusiano *car.* 352. *t. ed. Ven.* 1613. Ora tornando al Mondo Novo , ogni ragione ci persuade , che il raccoglitore di que' Viaggi sia Vicentino , e segnatamente il luogo della stampa, ch' è Vicenza , e la lettera dedicatoria. Il cognome leggesi abbreviato così : *Fracan.* che interpretiamo per *Fracanzano*. La famiglia de' Fracanzani in quella città è nobile e antica assai : ma non ritrovandosi, come di là ci viene asserito, il nome di Montalboddo negli alberi di essa , lasceremo in dubbio s' egli si fosse di questo , o d' altro meno illustre casato. Del resto questa è la più antica raccolta di Viaggi , che si possa trovare , ed è rarissima ; talchè il Lenglet , che pretende di far catalogo di tutti i libri , non la vide , nè registrò. Sembra, che sia nella Biblioteca Imperiali , ove però il titolo non è espresso a dovere, leggendovisi : *Navigazione per l' Oceano , per le Terre de' Negri della bassa Etiopia , di Luigi Cadamosto* : quando il vero frontispizio si è : *Mondo Novo , e paesi novamente retrovati da Alberico Vespuzio Fiorentino intitolato* ; e le navigazioni del Mosto ne sono la parte minore. Evvi un altro libro stampato in quell' anno istesso 1507. ma qualche mese prima di questo : e porta in fronte : *Cosmographiae introductio, cum quibusdam Geometriae ac Astronomiae principiis ad eam necessariis . Insuper quatuor Americi Vespucii navigationes . Universalis Cosmographiae descriptio , tam in solido , quam plano, eis etiam insertis , quae Ptolomaeo ignota a nuperis reperta sunt .* Il luogo dell' edizione è S. Deodato *apud Lotharingiae Vosagum*, come si legge nella dedicatoria all' Imperadore Massimiliano I. Trovasi a stampa nella Vaticana *n.* 9688. ma contenendovisi i Viaggi del solo Vespucci , non fa esempio di quelle raccolte , che noi cerchiamo, e perciò non toglie la preminenza alla Vicentina.

309 AD UNA COLLE STAMPE . Girolamo Priuli ne' suoi Diarj notando a' *9.* di Luglio 1506. alcune lettere venute di Genova intorno l' arrivo in Lisbona di quattro caravelle dall' Indie , dopo aver detto il carico di esse , e le novelle che arrecavano ,

gelo Trivigiano nominato poc' anzi, attesa la cui diligenza non mancarono alla raccolta suddetta i Viaggi d' America rarissimi in quel tempo: laonde vi si leggono volgarizzate da esso le Relazioni di Pietro Alonso, e del Pinzone, e la prima del Colombo. Nè dopo che 'l Trivigiano in Patria si ridusse, fu qui intermessa la cura medesima; mentre poco tardò ad uscire la Relazione fatta per Amerigo Vespucci del suo terzo viaggio al Brasile, avutasi col vero indirizzo a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, non già a Piero Soderini, come lo diedero per isbaglio le stampe susseguenti [310]: e s' ebbe pure quella di Giovanni d' Angliara all' Isola detta dell' Oro, stesa da un Veneziano che v' intervenne [311]. Ora tornando alla raccolta Vicentina, Arcangelo Madrignano Monaco Caravallense, il quale generalmente viene creduto il più antico raccoglitore di Viaggi, non fece altro che voltare in Latino quel volume, seguendo in tutto l' edizione sopraddetta, e mutatovi il titolo, vi premise un lungo discorso, dove si espri-

vano, soggiunge: *Io scrittore, sapientissimi lettori, in queste prime nove d' aver trovato un tanto viaggio mai più esperimentato, mi sforzo di notar e diebiarir il tutto, e massime il fondamento. Perchè porria notare tante altre cose, quali mi pajono superflue, e massime che questa navigazione, e la natura delle persone, e li viaggi, e li venti, e tutto sono in stampa notati con grande intelligenza di cadanno desideroso d' intendere il tutto. Mss. n.* XL. *car.* 280. Da ciò si vede, come correvano per le stampe in Venezia le Relazioni de' novelli viaggi dell' Iodia, e ciò era secoodo le parole del Priuli, qualche tempo avanti del 1506. Quanto poi a' viaggi d' America, conservasi nella Libreria de' PP. Serviti un esemplare delle Relazioni e Viaggi del Colombo, stampati in Venezia nel 1504. 4. da Albertioo Vercellese da Lisona, col titolo seguente: *Libretto de tutta la navigazione de Re de Spagna de le Isole, & terreni novamente trovati*: ove compreodonsi gli scoprimenti di Pietro Alonso il Negro, e di Vicenzianes detto Pinzone, compagni del Colombo nel primo viaggio. Nel Lenglet (*Tom.* IV. *pag.* 256.) è riferita una lettera: *De insulis nuper in mari Indico repertis*, tradotta dallo Spagnuolo in Latino *per Aliandrum de Cosco*, scritta nel 1493. e stampata nel 1494. 4. Questa precedette l' edizione Veneziana; ma non può contenere altro ehe il primo viaggio del Colombo.

310 LE STAMPE SUSSEGUENTI. L' eruditissimo Sig. Abate Angelo Maria Bandini nella Vita del Vespucci (*pag.* LI.) nota due errori di Gio. Batista Rannusio nel dar fuori la mentovata Relazione: l' uno d' intitolarla: *Sommario di due navigazioni*, mentre è Relazione d' una navigazinne sola; l' altro di farla indirizzata a Pietro Soderini, mentre lo fu ad un Lorenzo di Piero de' Medici. Sarà però bene l' aggiungere, che quanto al *Sommario*, così fu detta, e anche più generalmente nell' *Orbis Novus* tanto di Parigi, quanto di Basilea, ove s' intitola: *Navigationum Alberici Vesputii Epitome*. Come poi vi mettesse Pier Soderini in vece di Lorenzo di Piero de' Medici, nol sapremmo. Certo è, che nelle due nominate edizioni non si legge il nome d' alcuno. Trovasi questo in una edizione antica mentovata dal Sig. Bandini: ma trovasi pure nel Mondo Novo di Vicenza, ove forma il libro quinto, *Alberico Vespuzio a Lorenzo Patre dei Medici*; solo che in vece di *Patre dei Medici*, ch' è un errore manifesto, leggasi *di Pietro dei Medici*. Trattanto avviseremo, che nella detta Vita (*pag.* LIII.) l' edizione dell' *Orbis Novus* del 1532. è chiamata per errore di Basilea, mentre è di Parigi; e ehe a *pag.* XLVIII. si dee leggere, che il Vespucei tornò in Portogallo nel Gennajo del 1503. e non nel Settembre del 1504. per accordare con la Relazione di lui.

311 CHE V' INTERVENNE. Questo Veneziano è un certo Giuseppe, che s' intitola, *Servo del magnifico Agustin Gisi*, cognome di famiglia Patrizia. Il viaggio seguì nel 1519. sotto la direzione di Giovanni d' Angliara capitano di Carlo V. La stampa è senza nota di tempo e di luogo: tuttavia la crediamo fatta in Venezia. E' intitolata: *El viagio col paese de lisola de loro trovato per el Signor Znan di Angliara capitaneo del catbolico re di Spagnia cosa bellissima con tutto il viver & costumi:* in 4.

me in guisa circa l' unione di tali memorie, come se le avesse avute davanti agli occhi nell' idioma Portoghese, anzi che nel dialetto della Città nostra, nel quale il Fracanzano le pubblicò [312]. Donde avvenne, in parte per l' equivoco suddetto, e in parte ancora per un certo maggior corso che hanno i libri dettati in lingua Latina, che l' altro andasse in dimenticanza. Dopo venne il Grineo, il quale aggiuntavi qualche cosa, tolta massimamente dai libri del Giovio, stampollo un' altra volta, seguendo la versione del Monaco sopraddetto: se non che vi lasciò il titolo impostovi già dal raccoglitore Vicentino, ma senza far di lui ricordanza [313]. Quindi continuò nel bel disegno Antonio Manuzio, dando fuori sette Viaggi eseguiti da' Veneziani, o nuovi del tutto, o pubblicati in forma assai più corretta delle edizioni passate [314].

Sino

312 FRACANZANO LE PUBBLICO'. Fu stampato in Milano nel 1508. in foglio un libro col titnlo seguente: *Itinerarium Portngallensium ex Ulisvona in Indiam, nec non in Occidentem, ac Septentrionem, en vernacnlo sermone in Latinum traductnm, interprete Archangelo Madrignano Mediolanense Monacho Charaevallensi*. Il Lenglet riferendo gli Scrittori intorno il Brasile ed altre terre de' Portoghesi (*Tom.* IV. *pag.* 322.) lo mette nel primo luogo: e come il più vecchio libro di questo genere, è pur riferito dal Cavaliere Oliveira nelle Memorie Istoriche, Politiche, e Letterarie spettanti al Portogallo, *Tom.* II. *pag.* 379. *ed.* 1743. *Aja* in 12. Per le diligenti osservazioni fatte fare da noi sopra quattro esemplari, due esistenti nella Biblioteca Cesarea di Vienna, e due altri io Roma, venimmo in chiaro, che il Lenglet lo riferì senza averlo veduto, e con qualche errore importante. Ecco il titolo, ch' egli ne dà: *Itinerarinm Portugallensium e Lusitania in Indiam, & inde in Occidentem, & demnm ad Aquilonem; ab Archangelo Madrignano Mediolanensi, Monacho Cisterciensi, ex Lusitano Latine translatnm. in fol. in Bergamo* 1508. Lasciando le differenze del vero titolo più minute, e il chiamarsi *Cisterciense* il Madrignano in vece di *Caravallense*, notabile è l' errore nella data del luogo, dicendovisi *Bergamo* per *Milano*. Più notabile ancora è l' asserirvi, che il libro fu tradotto dal Portnghese. *Ex vernacnlo sermone* leggesi nel vero titolo sopra riferito, cioè dal volgare. E ciò a pieno si cnnferma dal confronto del libro, trovandosi che corrisponde di capitnlo in capitolo, e di parola in parola a quello del Fracanzano, ed ha la stessa dedicatoria all' Angiolello già mentovata, e nulla ha di mutato, se non che il titolo. Dunque oon fu tradotto dal Portoghese, ma dal volgare Italiano. Vi si veggono bensì cinque carte Geografiche, che nnn ha l' edizione Vicentina, e una lunghissima dedicatoria a Giaffredo Governatore del Delfinato, in cui il traduttore (che fu poscia Vescovo d' Avellino oel Regno di Napoli) si diffonde non poco io lode dell' opera, della quale parla coo tale oscurità, che se non avessimo l' argomento incontrastabile del suddetto confronto, si potrebbe argomeotarla voltata dal Portoghese. Avvertiremo per fioe, che il cognome di quel Montalboddo, primo autore del *Mondo Novo*, fu malamente alterato dal Madrignano, che lo chiamò *Francanns*, voce che non può mai venire dall' abbreviata *Fracan.* la quale si legge oell' edizione Vicentina.

313 DI LUI RICORDANZA. Simone Grineo parecchi anni dopo se ristampare la versione del Madrignano, e unitevi altre dieci operette somiglianti, oe fece un volume copioso, che iotitolò: *Novus Orbis regionum, & insularum veteribus incognitarum*, e il diede fuori in Parigi nel 1532. *fol. apud Antoninm Augerellnm*. Cinque aoni dopo fu ristampato in Basilea da Ginvaoni Ervagio nella medesima forma, coll' aggiunta della sola Lettera di Massimiliano Transilvaoo intorno le Isole Moluche. Ma oè l' uno, oè l' altro di questi editori fecero menzione nelle prefazioni loro della prima raccolta Vicentina.

314 DELLE EDIZIONI PASSATE. Più volte fin qui abhiamn citati i Viaggi dati in luce da Antonio Manuzio. Sono sette, cioè due di Giosafat Barbaro, uno di Ambrogio Contarini, due di Luigi Roncinotto, uno in Costantinopoli diviso in tre libri senza oome d' autore, ed un altro

nell'

Sino a qui però coteste compilazioni erano state troppo nude, e prive di qualunque sostegno. Laonde si dee gran laude a Giambatista Rannusio trovatore di quell' unica maniera, che immaginar si poteva per dar ordine all' Istoria di cui parliamo, e facilitarne l' intelligenza d' ogni sua parte: lo che egli ottenne col mettere insieme i viaggi e le navigazioni più famose [315]: pensiero a cui

nell' Indie di quel Veneziano, che fu condotto a forza all' impresa di Diù contro a' Portoghesi. La diligenza usata dal Manuzio in questa edizione nel dar fuori o cose nuove, o più corrette, si rileva dalla dedicatoria, ch' egli ne fa ad Antonio di Gianluigi Barbarigo.

315 NAVIGAZIONI PIU' FAMOSE. Tale è l' ordine e il divisamento dell' opera intitolata: *Delle Navigazioni, o Viaggi raccolte da M. Gio. Batista Ramusio, in tre volumi divise, nelle quali con relazione fedelissima si descrivono tutti quei paesi, che da già 300. anni* (cioè dalla metà del secolo terzodecimo a quella del decimosesto) *finora sono stati scoperti, così di verso levante e ponente, come di verso mezzodì e tramontana*, ecc. Il primo Volume contiene trenta varie Relazioni di autori diversi, tutte attenenti all' Affrica e all' Indie Orientali, eccetto due Navigazioni del Vespucci in America, tre Relazioni della nave Vittoria, che girò il mondo, e lo scoprimento delle Moluche per la via delle Indie Occidentali. Il secondo cootiene dodici operette simili, attenenti ai paesi de' Tartari, Turchi, Persiani, Moscoviti, ed altri popoli Settentrionali. Tommaso Giunti nell' edizione del 1559. fa scusa dell' esser questo più picciolo del primo e del terzo, per le ragioni che diremo in appresso. Ma nelle edizioni posteriori vi si aggiunsero i Commentarj di Sigismondo d' Erbestain sopra la Moscovia, le Descrizioni della Sarmazia di Alessandro Guagnino e di Matteo Michcovo, i Viaggi in Tartaria de' Frati mandati da Papa Innocenzio IV. e del Beato Odorico; quelli de' due fratelli Antonio e Niccolò Zeni, quello di Caterino Zeno, e una Navigazione sotto il nome di Sebastiano Cabotta. Il terzo Volume appartieoe all' America, o sia all' Indie Occidentali. Contiene ventitrè operette di diversi; e morto il Rannusio, vi fu aggiunto il Viaggio di Cesare Federici nell' Indie Orientali, e le tre Navigazioni degli Ollandesi e Zelandesi al Settentrione, fatte nel 1594. 1595. 1596. Delle edizioni di questa raccolta parleremo più avanti, ricordando ora solamente, che ogni Tomo con particolare dedicatoria fu indirizzato al gran Girolamo Fracastoro, dagli stimoli del quale professa il Rannusio, che fu indotto a tesserla e pubblicarla. Egli fu grandemente stimato dagli uomini più dotti dell' età sua, come era il Bembo, Daniel Barbaro, Bernardo Navagero, Vettor Fausto, ed altri. Da Aldo il vecchio è chiamato, *& Latinis & Graecis litteris, & moribus ornatissimus*, nel dedicargli l' edizione di Quintiliano del 1514. corretta ed ajutata non meno dal Navagero, che dal Rannusio. Paolo proccurò di conservarsi l' amicizia di lui trasmessagli dal padre, conoscendone il pregio. Abbiamo fra le Lettere Latine dello stesso Manuzio (*lib.* III. *pag.* 159. *ed.* 1571. 8. *Ven.*) un passo bellissimo, con cui si consola, ch' era stato eletto Secretario del Consiglio di Dieci con sommo applauso; il quale merita d' esser letto, anche perchè si vegga, quanto dal Governo in ogni tempo sono stati onorati gli uomini di valore. Quivi esortandolo al riposo e allo studio, gli ricorda i due Tomi ultimi di queste Navigazioni colle seguenti parole: *Duo supersunt aliquot jam annis instituta de itinerum & navigationum diuturno ac perdifficili cursu praeclara volumina: quae si ad primum, quod omnes libenter, nec sine tua summa laude legunt, aliquando adjunxeris, egregiam & majoribus nostris, multisque ante saeculis reconditam doctrinam praeclaris imaginibus expressam orbi terrarum patefacies, tuoque nomini gloriam paries haud paullo majorem, quam quae tibi a cunctis honoribus & magistratibus vel magnificentissime gestis manare unquam possit*. E dedicando a Paolo figliuolo di Gio. Batista i Comentarj di Cesare nel 1559. lo esorta ad imitare il Padre, cui chiama *spectatae sapientiae virum, consiliorum omnium summi X. Virum Collegii participem; cujus elucent in urbe nostra virtutes eximiae, nomen autem aeternis consignatum atque impressum ingenii monumentis per orbem terrarum fama dissipavit*. E verso il fine ricordandogli gli uomini della casa Rannusia più celebri per dottrina, conchiude: *Alios quoque possum de tuis majoribus hac laude praestantes minime paucos invenire, sed parente tuo contentus uno esse possum: quo semper in hac civitate non solum amico, verum etiam patrono eruditi homines usi sunt, neque sibi ornamenti aut praesidii plus in ejus amicitia atque auctoritate, quam commodi repositum in benignitate senserunt.*

a cui tutte le genti fecero applauso, e fu come semente delle tante opere di simil sorta lavorate poscia oltramonti con industria infinita [316]. Era il Rannusio persona dotata delle qualità più desiderabili: posciachè aveva perizia di molte lingue, erudizione varia, studio d' antica Geografia, pratica della moderna, e tanto sapere Astronomico, quanto si conviene ai varj bisogni dell' arte Nautica. A che si univano corrispondenze letterarie mantenute in ogni parte dell' Europa, intima famigliarità con uomini dottissimi, e somma tolleranza di fatica [317]. Nulla però manca in que' libri, che sia richiesto dalla materia, non dovendosi all' autor nostro imputare ciò che mancava all' età sua circa l' esattezza delle carte Geografiche, resa in progresso più agevole dalle nuove leggi dell' Astronomia, e dalle osservazioni più accurate de' Viaggiatori. Quindi alle scoperte Portoghesi vi premise, come fondamento, quanti scritti e notizie gli fu possibile di ragunare intorno all' Affrica, e tra l' altre preservò l' opera circa di essa di Giovanni Lione [318]. E così l' impegno di rischiarare le cose dell' Asia interiore fu cagione, ch' ei pubblicasse di nuovo i Viaggi di Marco Polo e di Niccolò Conti, e che gli accompagnasse con utilissimi Ragionamenti. Perciocchè le opere del primo avevano servito a confermare l' animo dell' Infante Don Enrico; e quelle del secondo i Cosmo-

316 CON INDUSTRIA INFINITA. Le prime e più famose raccolte di Viaggi, che si fecero nel medesimo secolo, o poco dopo, oltramonti, sono quelle intorno le Indie Orientali in foglio del 1598. in Francfort Parti dodici, e intorno l' America Parti tredici, ivi 1634. in foglio con le figure di Teodoro de Bry; quella delle Navigazioni degl' Inglesi di Ricardo Hakluit, Londra 1599. 1600. Vol. due in foglio; e quella di Samuello Purkas de' Viaggi terrestri e marittimi degl' Inglesi e d' altre nazioni, in cinque Volumi in foglio, Londra 1625. 1626. per tacere di tante altre lavoratesi dopo con molto studio, e che tuttavia si vanno facendo dagli eruditi Oltramontani.

317 TOLLERANZA DI FATICA. Quanti anni precisamente lavorasse il Rannusio intorno alla sua raccolta, non lo affermeremo. Questo sappiamo, che fin da quando Andrea Navagero fu mandato Ambasciatore in Ispagna, che fu del 1523. cioè trent' anni in circa prima di pubblicarla, egli vi avea posto l' animo. Ciò si rileva dalle cinque lettere volgari del Navagero al Rannusio scritte di Spagna; nelle quali v' hanno più passi intorno l' Indie, o sia l' America. Dice nella seconda, che avea *modo d' intender il tutto* per la somma amicizia sua con Pietro Martire, e di più col Presidente, e molti altri del Consiglio dell' Indie: e nella quinta lo avvisa, che a buona occasione gli *si manderanno i libri Spagnuoli delle cose dell' Indie*. V. *Op. Naug. pag.* 300. *segg. ed. Pat.* 1718. 4. Avea pure in Ispagna Baldassare da Castiglione Nunzio del Papa; e poi s' aperse corrispondenza con Gonzallo Fernando d' Oviedo Istorico di Carlo V. che abitava nell' Isola Spagnuola in America, e di là gli mandava suoi libri, com' egli nota nella prefazione del terzo Tomo. Anche dalle Lettere del Fracastoro al Rannusio si rileva la corrispondenza che avea coll' Oviedo, e nella quarta di dette lettere scherza il Fracastoro con lui, che oltre il commercio coll' Oviedo, *fosse venuto un altro d' Engrovelant e di sotto il polo Artico* ad informarlo, e fargli *tavole di quelle regioni*, e *un altro dalla linea dell' equinoziale* a dirgli *ciò che si fa ancor quivi*. *Op.* Frac. *Tom.* I. *ed Pat.* 1739. 4. Anche con Sebastiano Cabotta, di cui ragioneremo fra poco, avea commercio di lettere, come egli dice nell' allegata prefazione. Il Fracastoro mostrò, quanto stimasse il Rannusio, nel proemio del Dialogo che gl' indirizza, intitolato: *Naugerius, sive de Poetica*. V. Naug. *Op. pag.* 229. *ed. cit.*

318 DI GIOVANNI LIONE. E' la prima opera del Tomo primo. Quanto all' autore, veggasi la prefazione del Rannusio.

Cosmografi le trovarono acconce alle mire loro sotto il Re Emmanuello [319]. Finalmente ritrasse da ogni luogo memorie, e avutene parecchie di nocchieri Portoghesi, le mandò in luce per la prima volta: anzi a conforti di lui qualche piloto straniero ridusse in buon ordine i proprj Giornali, che altrimenti sarebbero andati a male [320]. Alquanti poi se ne possono leggere nella raccolta Rannusiana più corretti, o restituiti alla primiera integrità, oltre non pochi tratti dall' oblivione [321]. Con tutto ciò, se non fosse altro, avrebbe quest' opera il solo pregio d' una faticosa diligenza; ma vi rilucono delle altre parti, che la portarono sopra gli usi letterarj di quell' età, e sono le notizie premesse ad ogni Viaggio, i volgarizzamenti di antichissime peregrinazioni per dar lume alle moderne, i pesati giudicj che l' autore ne adduce, e l' erudito discorrere ch' ei fa intorno a punti di malagevole scioglimento [322]. I quali tutti illustramenti furono introdotti dal Rannusio

319 IL RE EMMANUELLO. Ciò si ricava da un passo di Valentino Fernandes nel proemio al Re Emmanuello sopra i Viaggi di Niccolò Conti: *Io mi son messo a tradur questo Viaggio di Niccolò Conti Veneziano, acciocchè si legga appresso di quello di Marco Polo, cognoscendo il grandissimo servizio che ne risulterà a Vostra Maestà, ammonendo ed avvisando li sudditi suoi delle cose dell' Indie, cioè quali città e popoli sieno de' Mori, e quali degl' idolatri, e delle grandi utilità e ricchezze di spezierie, gioje, oro, ed argento che se ne traggono: e sopra tutto per consolar la travagliata mente di V. Maestà, la quale manda le sue caravelle in così lungo e pericoloso viaggio*, ecc. *ed appresso per aggiungere un testimonio al libro di Marco Polo, il quale andò al tempo di Papa Gregorio X. nelle parti Orientali fra il vento Greco e Levante, e questo Niccolò da poi al tempo di Papa Engenio IV. per la parte di mezzo di penetrò a quella volta, e trovò le medesime terre descritte dal detto Marco Polo: e questa è stata la principal cagione d' avermi fatto pigliar la fatica di questa traduzione*. Il passo è tolto dal Discorso del Rannusio posto innanzi il Viaggio di Niccolò Conti. *Tom.* I. *car.* 338.

320 ANDATI A MALE. Tale si è la Navigazione da Lisbona all' Isola di S. Tommaio scritta da un piloto Portoghese, che non ne avea pensiero, a richiesta di Jeronimo Fracastoro, il quale in queste faccende serviva all' amico Rannusio. Veggasi *Tom.* I. *car.* 114. *t.*

321 TRATTI DALL' OBLIVIONE. Così fu del libro di Odoardo Barbosa, e del sommario che gli vien dietro, dal Rannusio fatti rintracciare in Lisbona. *Tom.* I. *car.* 287. *t.* Anche il Viaggio di Niccolò Conti, se non era il Rannusio, forse periva. V. *Tom.* I. *car.* 338. Per esempio poi di scritture migliorate nel testo, leggasi ciò che dice intorno il Viaggio di Don Francesco Alvarez, (*Tom.* I. *car.* 189.) e circa l' Itinerario di Lodovico Bartema (*car.* 147. e *car.* 176.) Il detto Itinerario, cui l' autore dettò in volgare, come avvisa il Rannusio, che pur volgare lo pubblicò, fu da Arcangelo Madrignano tradotto e stampato in Latino, in Milano del 1511. ma con molte variazioni, e con licenza non perdonabile. E tale si trova anche nell' *Orbis Novus* di Parigi e di Basilea. Per altro afferma generalmente il Rannusio nella dedicatoria al Fracastoro, che *gli esemplari che gli son venuti alle mani, erano estremamente guasti e scorretti*.

322 DI MALAGEVOLE SCIOGLIMENTO. Venti Discorsi sopra varj propositi molto importanti si leggono sparsi qua e colà dal Rannusio nella sua ampia raccolta, cioè quattordici nel primo Tomo, tre nel secondo, ed altrettanti nel terzo. Oltre di questi abbiamo nel primo Tomo quattro versioni di esso dalla lingua Greca nella volgare, e sono la Navigazione d' Annone Cartaginese, quella di Jambolo scritta da Diodoro Siculo, quella di Neareo capitano d' Alessandro Magno, e l' altra per lo mar Rosso all' Indie, tutte due scritte da Arriano, e un' altra dalla lingua Portoghese, che è un pezzo dell' Istoria di Giovanni di Barros, ed altre non poche dalla Francese, che stanno nel Tomo terzo. Ma per la troppa modestia dell' autore, che nella prima edizione per lo più avea lasciato di porvi il suo nome, ignoreremmo di chi fossero sì degne fatiche, se lui morto, non gli avesse resa giustizia Tommaso Giunti, come asserisce nell' avviso a' lettori.

nuſio per apparecchio alla Storia delle navigazioni, e a quella de' paeſi diſcoperti nell' Indie: giacchè niuna ancora ſe n'era veduta, quando egli metteva inſieme queſti ſuoi libri, e neppur quando il primo di eſſi venne in luce. Laonde non baſtando que' primi eſemplari ad appagare il comun deſiderio, ſe ne formarono in poco tempo quattro edizioni [323]. E pure le fatiche del noſtro autore non ſono tutte compreſe ne' tre volumi ſtampati: perciocchè avea apparecchiata nuova materia pel quarto, la quale perì nell' incendio ſucceduto alla ſtamperia de' Giunti; ed era quaſi tutta formata di Relazioni appartenenti all' America [324]. Ciò non oſtante qualcuna ſe ne legge entro i due primi, e 'l terzo ne contiene più degli altri, non ſenza l' accompagnamento di dotti Ragionamenti. Laſciando poi quanto l' autor noſtro ſi affaticaſſe per illuſtrare geograficamente le regioni Americane, giovò egli molto anche alla parte Iſtorica di eſſe, pubblicando Viaggi e ragguagli non ſolo circa le prime ſcoperte, ma circa le accadute in proceſſo di tempo: buon numero delle quali memorie gliele ſomminiſtrò Girolamo Fracaſtoro, che le rintracciava da lontane parti col mezzo de' ſuoi corriſpondenti [325], e altre giunſero direttamente al Rannuſio per mano di letterati Oltramontani. Ragion vuole altresì, che nella faticoſa ricerca di coſe tanto varie e diſgiunte, non ſiagli mancata l' opera di parecchi ſuoi Concittadini. Ma quelli,

323 TEMPO QUATTRO EDIZIONI. Il Fontanini nella ſua Biblioteca dell' Eloquenza Italiana (*pag. 614. ed. Rom.*) riferendo l' edizione del Tomo I. della raccolta Rannuſiana, fatta dal Giunti nel 1588. dice, che quella è la quarta: ma non reca le tre prime, forſe perchè non le vide. Il Chiar. Sig. Marcheſe Scipione Maffei conta per la migliore quella del primo nel 1554. del ſecondo nel 1559. del terzo nel 1556. V. *Eſami ſopra il Fontanini pag.* 33. *Roveredo*, o meglio *Venezia* 1739. 4. Il Lenglet ſcrive, che la prima edizione del Tomo I. è del 1550. *Method.* ecc. *Tom.* IV. *pag.* 326. Per determinarſi con fondamento biſognerebbe aver ſotto gli occhi l' edizioni citate, e le precedenti, e le poſteriori. Coſa difficile, perchè ſegnatamente la prima non s'è veduta da noi preſſo alcuno; e neppur le altre fino alla quarta ſono molto agevoli a ritrovarſi. Noi abbiamo il primo Tomo del 1613. il ſecondo del 1583. il terzo del 1606. Egli è certo, che ſe ſi guarda alla copia delle Relazioni, l' edizioni moderne ſono le più ricche; poichè morto il Rannuſio, vi furono inſerite dai Giunti altre Navigazioni e trattati. L' univerſale applauſo ch' ebbe quel libro, ha fatto conſumarne affatto nelle mani degli uomini i primi eſemplari. E' certo altresì, che il ſecondo Tomo fu dato in luce dopo del terzo nel 1559. a cagione della morte del Rannuſio accaduta in Padova nel 1557. di Luglio, e dell' incendio ſeguito il Novembre ſeguente della ſtamperia di Tommaſo Giunti: e perciò riuſcì di mole inferiore agli altri due. Coſe tutte avviſate dallo ſtampatore in quella edizione. Per altro il Rannuſio lo avea apparecchiato quattro anni prima della ſua morte.

324 APPARTENENTI ALL' AMERICA. Lo nota il Giunti medeſimo nell' avviſo premeſſo al Tomo primo: e chiaramente ne fa promeſſa il Rannuſio dentro al Diſcoprimento e conquiſta del Perù, inſerito nel *Tom.* III. *car.* 309. *t. ed. cit.* Per chi credeſſe non aver lui avuto che tre Relazioni del Veſpucci, perchè più non ne reca nel primo Tomo, noteremo, ch' egli ſteſſo ci teſtifica, che tutte le aveva, e le riſervava ad altro luogo; e che di ciò fece ſcuſa in fine d' un Diſcorſo poſto avanti ad alcune Lettere e Navigazioni de' Portogheſi *Tom.* I. *car.* 119.

325 DE' SUOI CORRISPONDENTI. Oltre quanto s'è detto poco ſopra intorno a' corriſpondenti del Rannuſio, egli è certo, che ad iſtanza di lui furono proccurate dal Fracaſtoro le Relazioni di Jacopo Cartier della nuova Francia, e d' altri Franceſi pubblicate nel terzo Tomo.

quelli, de' quali ritroviamo fatto ricordo, sono tre soli, cioè Pietro Bembo Cardinale, Andrea Navagero, e Sebastiano Cabotta [326]. Con quest' ultimo il Rannusio carteggiò lunghi anni, dicendolo egli stesso [327]: e quando anche nol dicesse, il paleserebbe quel tanto esaltare ch' egli fa i vantaggi, che deriverebbero, se una via si trovasse, la quale per il mare del Settentrione conducesse all' Indie Orientali [328]. Posciachè un tal pensiero era venuto in mente al Cabotta prima d' ogn' altro; onde fattane prova sotto Enrico VII. Re d' Inghilterra, seguitò poscia a coltivarlo a tempi della Regina Maria [329]. Giova però qui l' avvertire, sebbene avremo da parlarne diffusamente nel quinto Libro, non essere altrimenti di Sebastiano Cabotta la Navigazione impressa col nome suo nelle giunte al Rannusio [330]. Errore, nel quale inciamparono i susseguenti raccoglitori di Viaggi, con altri moltissimi, cui venne occasione di parlare di questo piloto Veneziano. E quindi sconvolgendo l' ordine delle azioni della sua vita, e abbassandole di tempo, tolgono ad esso la gloria dovutagli di essere stato il ritrovatore della variazione della bussola. Ma rimettendo un tal punto

326 E SEBASTIANO CABOTTA. Il Bembo è nominato nel Tomo terzo, (*car.* 345.) ove si legge una Relazione dell' Oviedo indirizzata a lui, col quale carteggiava, dall' Isola Spagnuola. Del Navagero ne fanno fede le sue lettere al Rannusio scritte di Spagna, mentovate non molto sopra. Il Cabotta, che dal Rannusio e da molti altri è detto anche Gabotto, è nominato nel medesimo Tomo nel Discorso, che il raccoglitore vi mette innanzi in luogo di prefazione: e nel primo dentro al Discorso del Rannusio intorno le varie strade delle spezierie (*car.* 374. *t.*) Trovasene menzione anche nel secondo, ma fuor di proposito, come diremo fra poco. Sebastiano Cabotta fu certamente Veneziano, nacque di Giovanni, col quale ne' più verdi anni passò sulle galere da traffico in Inghilterra, e datosi tutto al navigare dietro le scoperte del Colombo, passò sua vita sul mare, ora in servigio della Spagna, ora dell' Inghilterra, come ne' seguenti libri sarà più ampiamente dichiarato.

327 DICENDOLO EGLI STESSO. Lo testifica il Rannusio nel citato Discorso, o prefazione del terzo Tomo, dove parla delle navigazioni fatte verso la Tramontana: *Non siamo chiari .... se per quella parte* (della Nova Francia) *si possa andare alla Provincia del Catajo, come mi fu scritto già molti anni sono dal Signor Sebastian Gabotto nostro Viniziano, uomo di grand' esperienza, e raro nell' arte del navigare, e nella scienza della Geografia.*

328 ALL' INDIE ORIENTALI. Delle vie tentate verso il Settentrione parla il Rannusio nel Discorso delle spezierie (*Tom.* I. *car.* 371.) nella prefazione del terzo Tomo, e nel Discorso sopra la Nova Francia. *Tom.* III. *car.* 437. *t.* Ne parlava anche in altri Discorsi andati a male per incendio.

329 DELLA REGINA MARIA. Il primo viaggio che fece il Cabotta, fu verso la parte Settentrionale dell' America nel 1496. per lo Re d' Inghilterra Enrico VII. a fine di trovar passaggio per di là all' Indie Orientali. Negli Atti d' Inghilterra raccolti da Tommaso Rymer trovasi la patente che gli diede, *Tom.* XII. *pag.* 595. *ed.* II. Ciò non essendogli riuscito, non ne depose però il pensiero, e dopo molti anni ritornò al servigio di quel Regno.

330 GIUNTE AL RANNUSIO. Nel catalogo delle Relazioni, che compongono il secondo Tomo, e a carte 211. dov' è riferita questa Navigazione, viene attribuita a Sebastiano Cabotta. Non addurremo qui gli argomenti, ch' evidentemente dimostrano non esser essa di lui: basta dire, che tanto quella, quanto la sua prefazione non viene dal Rannusio, che morì nel 1557. anno in cui ebbe fine la detta Navigazione; ma da chi ebbe mano nell' edizione del 1583. come si può vedere dal citato catalogo in principio del libro. Secondo il Martinioni nelle aggiunte alla Venezia del Sansovino (*pag.* 636.) il volgarizzamento di quel Viaggio viene da Bartolommeo Dionigi da Fano, ch' egli mette malamente fra gli Scrittori Veneziani.

to a luogo più opportuno, diremo frattanto, che per la virtù di quest' uomo l' Istoria della navigazione si nobilitò, e ascese a quel più alto grado, a cui potesse mai giugnere. Posciachè instituitasi poco avanti in Inghilterra una società mercantile detta del Catajo, ovver della Russia, affine appunto d' indirizzare la nazione a magnanime imprese, il Cabotta, siccome destinatovi Governatore perpetuo, cominciò quindi a tenere esatto registro di que' viaggi [331]. Si ha in oltre, che quando stava in Ispagna a' servigi di Carlo V. pel sommo credito ch' egli aveva nell' arte Nautica, fosse vietato a persone straniere il portarsi all' Indie Occidentali senza l' approvazione di lui [332]. Valsero però coteste pratiche a lasciar durevole memoria, tanto appresso gl' Inglesi, che gli Spagnuoli, del corso che andavano quivi prendendo le cose della marina. Attesa dunque la serie intera di cotante applicazioni, sembra che non debba contendersi alla Città nostra il pregio d' aver essa prima d' ogn' altra, e quasi sola soddisfatto in più guise al desiderio di que' primi tempi circa le cose dell' Indie. Nè al comparire che poi fecero gli Scrittori delle nazioni, ch' erano state le operatrici di fatti cotanto maravigliosi, i Comentarj sin qui riferiti perdettero punto della riputazione primiera [333]: essendo ricchi tuttavia di lumi particolari, e di mille eruditi sussidj, co' quali potrebbero migliorarsi le Istorie medesime, come s' è dimostrato in più luoghi. Sono eziandio profittevoli tuttavia le numerose traduzioni di libri Spagnuoli e Portoghesi, o fatte o messe in luce

fra

331 DI QUE' VIAGGI. Ciò fu nel 1555. secondo che abbiamo nell' amplissimo privilegio, che gliene fece la Regina Maria, moglie di Filippo II. il quale si può leggere nel Rymer, ed anche nella Biblioteca *Navigant. & Itin. Vol. I. lib. 4. pag.* 506.

332 L' APPROVAZIONE DI LUI. Egli non solo fu promotore e conservatore delle navigazioni degl' Inglesi, come dalle cose dette si deduce, ma anche di quelle degli Spagnuoli, specialmente allora, che fu *per la sua virtù preposto a tutti li Piloti, che navigavano all' Indie Occidentali, e senza sua licenza non poteano fare quell' esercizio; e per questo era chiamato Piloto maggiore*, per servirci delle parole d' un Gentiluomo Mantovano, riferite dal Rannusio nel Discorso sopra i viaggi delle spezierie. *Tom. I. car.* 374. *t.* Lo stesso afferma Livio Sanudo nella Geografia *car.* 2. *ed. Ven.* 1588. *f.*

333 DELLA RIPUTAZIONE PRIMIERA. Quindi è, che Riccardo Hakluit, e Samuello Purchas Inglesi, raccoglitori celebri di Navigazioni, inserirono tra le loro ampie raccolte quella del Rannusio. Grande stima sempre ne fece chiunque poscia pose le mani in somiglianti materie, e specialmente Pietro Bergeron, che più volte fa menzione di esso nel suo trattato delle Navigazioni. Le lodi riportate dalle nazioni straniere aggiungono peso al bello elogio, che ne lasciò Pietro Giustiniano nelle sue Istorie, che lo conobbe. *Per hos dies Joannes Baptista Rhamnusius Pauli quondam Jureconsulti filius, Decemviralis Consilii a secretis, vir summae doctrinae, & multarum linguarum peritia, sed propter egregios mores ac ingenii amabilitatem universae Reipublicae maxime charus, Patavii, quo curandae valetudinis caussa se contulerat, septuagenario major sexto Idus Julii diem obiit. Cui Bernardus Georgius tunc Patavii Praetor clarissimus, atque idem insignis Poeta, supremum amicitiae munus persolvens, hujusmodi epitaphium conscripsit.*

Rhamnusius Grajae splendor Latiaeque Minervae
Occidit: ast longum fama perennis erit.

Hist. Ven. lib. XIV. *pag.* 292. *ed. Arg.* Nel tempo istesso che uscì la raccolta del Rannusio, comparvero le Istorie di Giovanni di Barros, e di Ferdinando Lopes di Castagneda, i quali quando meno vi si pensava, diedero conto delle scoperte d' Oriente, usando a tal fine a un di presso que' documenti e quelle scritture, che il Rannusio avea molto prima messe insieme con indicibile fatica.

fra noi [334]. Della qual cura gl' Italiani ce ne debbono ſaper grado, per la difficoltà che altrimenti avrebbono di rinvenire coteſte opere nell' idioma originale: anzi ve ne ha qualcuna, la quale oggimai non ſi conoſce altramente, che nella verſione Italiana, ſiccome è avvenuto all' Iſtoria delle navigazioni di Criſtoforo Colombo ſcritta da Ferdinando ſuo figliuolo [335].

In leggendo quanto i Veneziani ſudaſſero per oſſervare le altrui navigazioni a terre ignote, alcuni forſe piglieranno motivo di rinovare la querela antica, vale a dire ch' abbiano traſcurata neghittoſamente l' opportunità di prender parte nell' impreſa: tanto più che oltre la potenza marittima, che in que' dì era nel ſuo fiore, non mancavano alla Città uomini d' acuto ingegno; e ſecondo le notizie qui ragunate, era ella ſtata ſollecita nel procacciarſi i lumi neceſſarj al fine ſuddetto. Non eſſendo però decente, che le coſe da noi profferite con intenzione di far onore a' Maggiori, tornino per un altro verſo in biaſimo loro, diremo in primo luogo, che 'l viaggiare all' Indie fatto avrebbe legger compenſo alla perdita del commercio antico: mentre dove in queſto la vicinanza delle ſcale, ed altre circoſtanze erano tutte in vantaggio noſtro; all' incontro vedevaſi il novello traffico eſſere altrettanto diſpoſto a pro delle nazioni verſo il Ponente, la competenza delle quali nella vendita delle merci Indiane non era poſſibile, che Veneziani ſoſteneſſero in verun modo. E quando bene foſſe loro riuſcito di ſomminiſtrare le ſpezierie allo ſtato proprio di Terra ferma, e alla parte vicina della Germania; un giro così anguſto in paragone dell' antica larghezza non meritava, che ſi veniſſe a partiti eſtremi, com' era quello di cercar porti nell' In-

 die,

334 IN LUCE FRA NOI. Uſcirono qui alla luce nel 1534. i due libri del Sommario della Storia di Gonzalo Fernando d' Oviedo ſopra le Indie Occidentali, in 4. ſenza nome di ſtampatore; e queſti furono o tradotti, o fatti tradurre dal Rannuſio, per quanto ne accenna il Bembo in una lettera, che gli ſcriſſe di Padova 21. Gen. 1535. *Op. Tom.* II. *pag.* 498. *ed. Ven. f.* In queſt' anno 1535. fu per Maeſtro Stefano da Sabbio ſtampato il *Libro primo de la conquiſta del Perù e provincia del Cuzco de le Indie Occidentali*, ſcritto da Franceſco Xerez Segretario di Franceſco Pizzarro, che ne fu il conquiſtatore, e tradotto dallo Spagnuolo da Domenico di Gazzelu Navarreſe, Segretario di D. Lope di Soria Ambaſciatore in Venezia di Carlo V. e dedicato al Doge Andrea Gritti. Da Alfonſo Ulloa Gentiluomo Portogheſe, che paſsò la miglior parte della vita fra noi, vennero le traduzioni delle due prime Deche dell' Aſia del Barros pubblicata nel 1562. 4. per Vincenzo Valgriſio: della Conquiſta del Perù di Agoſtino Zarate, uſcita in luce nel 1563. 4. per lo Giolito: della Storia di Fernando Colombo intorno le navigazioni di ſuo padre, data fuori nel 1571. in 8. e finalmente dell' Iſtoria dell' Indie Orientali del Caſtagneda, ſtampata da Giordano Ziletti 1578. 4. e dedicata al Senatore Luigi Giorgio. Anche l' Iſtoria del Meſſico di Franceſco Lopez Gomara, tradotta poco felicemente da Lucio Mauro, fu pubblicata qui nel 1566. 8. e la Storia della Cina di Ferdinando Gonzales di Mendozza uſcì nella verſione Italiana di Franceſco Avanzo Cittadino Veneziano, *Ven.* 1586. 4. per tacere di altri libri ſomiglianti.

335 FERDINANDO SUO FIGLIUOLO. Di queſta Iſtoria, che non ſi trova altro che tradotta, anche il Lenglet (*Tom.* IV. *pag.* 318.) ne riferiſce la ſola verſione Italiana. Ma ciò non è nuovo ne' libri Spagnuoli, poichè anche l' Affrica del Marmol è più nota nella verſione Franceſe di Niccolò Perotto Signore d' Ablancurt, che nel linguaggio Spagnuolo, in cui fu dettata.

die, incerto rispetto all' avvenire, e che in sull' atto di recarsi ad effetto avrebbe cagionati danni certissimi. Imperocchè le scoperte importanti per noi avvennero ardendo la guerra mossaci da Bajazette, forse la maggiore di quante abbia sostenute la Repubblica Veneziana, e in tempo che i Principi Cristiani, considerando il pericolo di essa quasi loro proprio, la sovvenivano di forze. Nel qual incontro il magnanimo genio del Re Emmanuello di Portogallo segnatamente rilusse [336]. Però l' armar legni con grande spesa, e destinarli per l' Indie in sì fatta occasione, sarebbe stato indizio d' essere la Repubblica bastante per se medesima a resistere alle armi Ottomane, donde gli altri avrebbero tratto pretesto di rallentare i soccorsi; o pur veniva a palesare cupidigia soverchia, e a generare sospetto, che intorbidar si volessero i progressi dell' altrui nascente commercio. Fermata quindi la pace col Turco l' anno mille cinquecento e uno, sembrar potrebbe, essere stato quel tempo comodissimo a pigliar qualche risoluzione: giacchè sino alla guerra di Cambrai lo Stato non provò travagli, che avessero a disturbarlo dall' attendere agli studj della pace. Ma vi si opposero molte altre circostanze, cioè che il Soldano d' Egitto cominciò a risentirsi dello scapito proprio, e a rivolgere seco stesso i mezzi di conservare l' antico avviamento del mar Rosso. Laonde ogni volta che una qualche caravella era stata sommersa per fortuna di mare, o presa da' legni nemici, egli si affrettava di pubblicarne il successo, e faceva correr voce, che i Mori preparassero armata, amplificando ogni cosa con arte: e intanto non lasciava di accarezzare i nostri, e pregandoli a non desistere dal frequentare gli usati porti, lor prometteva ogni più amorevole trattamento [337]. Alle quali asserzioni e lusinghe benchè la maggior parte non prestasse fede, conoscendo l' astuzia e l' avarizia di Campsone, uomo in età già canuta, e cui bastava di evitare per se un tanto danno; ciò non ostante sospettavano, che se avess' egli saputo, che le nostre galee facessero il giro dell' Affrica, e dessero credito alla via nuova, non issogasse lo sdegno della pretesa ingiuria con angariare colà i mercatanti Veneziani, e non volesse risarsi del danno sopra i loro fondachi abbondevoli d' ogni più squisito genere di merci, così nostrali, che peregrine. E questa

cre-

336 SEGNATAMENTE RILUSSE. La guerra mossa contro la Repubblica da Bajazette cominciò nel *1499.* finì nel 1503. Il secondo anno il Re Emmanuello pregato dal Senato mandò in ajuto una bellissima armata di ventinove navi, come abbiamo dal Bembo nel sesto libro dell' Istoria. Ne fa menzione anche il Castagneda *pag. 236.* e dice, che il capitano era Giovanni di Meneses Conte di Taroca, Priore del Crato, e Maggiordomo maggiore del Re. Piero Pasqualigo Ambasciatore in Portogallo ne fece la richiesta a nome della Repubblica, coll' Orazione Latina da noi mentovata poc' anzi.

337 AMOREVOLE TRATTAMENTO. Circa i modi adoperati da Campsone per turbare il novello commercio de' Portoghesi, veggasi il Maffei nell' Istoria dell' Indie *pag. 96. 97.* e il Barros nell' Asia *car. 143. t.* e quanto alle astuzie adoperate co' Veneziani, ne parla più volte Girolamo Priuli ne' suoi Diarj, segnatamente a *car. 209. t.* e 210. *Mss. n.* XL.

crediamo essere stata la principale ragione, che indusse i Maggiori a non accettare le replicate offerte del Re Emmanuello circa il mandare i nostri galeoni a' suoi porti, dond' egli prometteva, che partirebbero carichi di spezierie, e mostravasi oltre a ciò non lontano dal venire a stabili accordi [338]. Non vuol negarsi per altro, che agli esposti argomenti non si aggiungesse un certo concetto radicato ne' più, che la navigazione di Calecut non potesse aver lunga durata. Questa opinione, secondo gli accurati racconti di Girolamo Priuli e di Vincenzo Quirini, si tenne ferma nella Città gli otto primi anni del secolo decimosesto. E veramente non senza fondamento: giacchè le Storie ne insegnano, che solo circa la metà del secolo decimosesto, come si è detto, la nazione Portoghese cominciò ad avere il franco dominio del mare Indiano [339]. Attese le quali cose, che apparir fecero il profitto
dell'

338 a stabili accordi. Ne fa fede il Cretico in quella sua lettera stampata oel Mondo Novo del Fracanzano *cap.* 125. il Barros *car.* 111. l' Osorio nell' Istoria del Re Emmanuello *col.* 117. e il Priuli ne' suoi Diarj *Mss. n.* XL. *car.* 234. *t.* all' anno 1504. Noteremo a questo passo, che secondo Luigi Cadamosto lo stesso Infante Don Enrico mostrò desiderare assai, che i legni Veneziani si fossero uniti co' suoi a tentare le sue prime scoperte fino del 1454. *Mond. Nov. lib.* I. *cap.* 2. *ed. Vic.*

339 del mare Indiano. Dell' opinione che qui per alcuni si aveva, che il nuovo commercio non avesse a sussistere lungamente, se ne leggono i fondamenti anche nella Relazione di Vincenzo Quirini ricordata qui sopra. Vi dice egli fra l' altre, che di quel commercio molti uomini savj di quel Regno ne facevano infelice pronostico anche nel mille cinquecento sette, nel qual tempo su scritta quella Relazione. Dicevano questi tali, che il Re non poteva riuscire nell' impresa, se non escludeva affatto i Mori dal commercio delle spezierie; ma essere ciò presso che impossibile, perocchè di queste ve n' era in Calecut, Regno nimicissimo a' Portoghesi; che oltre a ciò aveano la scala di Malaca, dove i primi non aveaoo ancora fermato piede; che se il Re Emmanuello vorrà alzare una fortezza a Soccotera, il Soldano vi si opporrà con la sua armata; e poi la bocca del Mar rosso essere di tanta larghezza, che niuna forza sarebbe sufficiente a impedirne l' ingresso; oltre di che i Mori di Aden avrebbero potuto entrarvi cansandosi dalla fortezza, che fatta vi fosse. Di più riputavano cosa necessaria al Re per dirigere con utilità questo commercio, ch' egli prendesse sopra di se le spese del viaggio, e l' acquisto degli aromi, cose di gran lunga superiori al vigore del Regin erario: e dato ancora che ciò si potesse, opererebbe ne' mercatanti il dubbio, che dopo fatte le incette, i prezzi calassero con esterminio de' comperatori, siccome era avvenuto; che il Re di Calecut poteva indurre quello di Narsinga a non lasciar portare il pepe per la nuova strada, e forzarlo a tenere l' antica: di che temendo il Re di Portogallo, si affaticava di tirare al suo partito quello di Narsinga; onde l' esito del commercio Portoghese pendeva da quello di cotesti maneggi. Essere poi da far conto delle forze de' Mori della Mecca e di Aden, i quali si fortificavano ogni giorno più per rimettersi dai danni presenti, e avrebbero forse potuto farsi padroni dei Regni di Cochin e Cananor; che in tal caso i Portoghesi dovrebbero aumentare le forze proprie; ma essere molto da temere, che i Re venturi non abbiano l' animo stesso del presente, per esporre a cotanti rischi la nazione, oggimai disanimata dal veder perire cotanto popolo per li disagi del viaggio, e molto più per li pericoli del mare, sicchè di cento quattordici navi, che s' erano messe a quel cammino dal mille quattrocento novantasette fino al mille cinqueceoto sei, sole cinquantacinque erano ritornate, e cinquanta nove perdute col carico delle spezierie. Il Priuli poi ne' suoi Diarj ci ha conservate molte belle notizie circa i pensieri della Città nostra in questo proposito, e le Relazioni che se ne avevano da più bande, le quali tutte rendevano assai dubbioso l' esito di que' commercj. Nè altrimenti dicono il Barros e il Castagneda; il primo de' quali *car.* 105. *t.* e *Deca* II. *car.* 171. riferisce, che del 1502. gli uomini più assennati della Corte di Lisbona dubitava-
no.

dell' impresa mediocre, i pericoli di tentarla grandissimi, e i frutti delle nuove scoperte poco durevoli, si giudicò bene di non mover passo. E questo ormai basti intorno quella parte d' Istoria barbarica, di cui fanno conserva le opere degli eruditi navigatori.

La cagione stessa però, che mosse i nostri ad aver cura degli altrui commercj, fece che attendessero alle cose de' Turchi, le quali essendo pur troppo connesse cogl' interessi d' Europa, e in ispecie della Repubblica Veneziana, per soverchia famigliarità il nome di barbare hanno quasi affatto perduto. E perchè cercarono sempre d' esserne informatissimi, la molta cognizione generò in parecchi desiderio di lasciarne memoria. Il primo ad esercitare l' ingegno in tal genere fu Niccolò Sagundino, per l' opera che fece sulla famiglia Ottomana [340]: e circa l' età stessa ne imitò l' esempio Lauro Quirini, da cui abbiamo la perdita di Costantinopoli, riferita con impareggiabile accuratezza, e non volgar eloquenza [341]. Ma senza perdersi dietro agli altri autori di simili operette, per lo più dettate con istile oratorio, si fermeremo in quelli, ch' ebbero l' Istoria per fine principale. Sognarono alcuni, attribuendo all' E-

gnazio

no assai, se dovesse il Re proseguire l' impresa dell' Indie, o lasciarla: e lo stesso sentimento spiega il Castagneda *lib.* VII. *car.* 351. *t.*

340 SULLA FAMIGLIA OTTOMANA. E' dedicato a Pio Secondo, e fu impresso in Lovanio nel 1553. col titolo: *De familia Othomanorum*, datogli dall' autore. Il Giovio nella Vita di Calebino figliuolo di Bajazette I. lo chiama *Turcarum Genealogiam*, e imputa l' autore d' aver creduto esser Calebino colui, che col vero e antico nome chiamossi Ciriscelebe. *De Vit. Impp. Turc. pag.* 186. *ed. Basil.* 1687. *f.* L' Allacci volea riporlo nel Tomo terzo de' suoi Simmitti, col titolo: *De origine Turcarum*. Nel Vossio è noverato fra gl' Istorici Latini. Una bellissima testimonianza ce ne dà Andrea Cambini in principio de' suoi quattro libri *della origine de' Turchi ed Imperio delli Ottomani. Secondo che a Papa Pio scrive Nicolao Sagundino, uomo molto dotto così nella lingua Greca, come nella Latina, e che delle Istorie antiche e moderne avea grande notizia, per essersi in quelle lungamente esercitato, e per avere aggiunto alla lezione la esperienza del vedere i luoghi presenzialmente, avendo cerco gran parte della terra abitata.* V. *lib. cit. car.* 2. *t. ed. Fior.* 1529. 8. Il detto Papa e il Cuspiniano, come s' è detto, se ne valsero per le Istorie loro. Il Sansovino (*pag.* 585.) annovera un' altra operetta Latina di lui, che fa al presente proposito, cioè *de expugnatione Constantinopolitana*, la quale non essendosi veduta, o ricordata da verun altro che noi sappiamo, si potrebbe sospettare, che fosse la stessa, o parte di quella prima. Anche Bartolommeo Facio fece del Sagundino un distinto Elogio fra quelli degli *Uomini Illustri pag.* 21. *ed. Flor.* 1745. 4. Circa la patria di lui s' è detto abbastanza nel secondo di questi Libri, come anche circa la ragione, che ci persuade a riporlo fra' nostri.

341 NON VOLGAR ELOQUENZA. L' operetta del Quirini è inedita. E' intitolata *De Urbis Constantinopolis jactura & captivitate*, ed è diretta a Papa Niccolò V. Un Testo ne abbiamo veduto presso il nostro eruditissimo P. Giovanni degli Agostini, e uno se ne conserva nell' Ambrosiana. Comincia: *Quamquam ingenium meum*: finisce: *qui pro fidei defensione emori gloriosissime cupiunt*. E' piena di circostanze curiose e singolari, e non cede in bellezza di stile ad alcuna delle scritture dettate nel suddetto argomento. L' Indice della Biblioteca Baluziana (*Par.* III. *Cod.* CCV.) ci discopre una lettera Latina di lui *ad Pium Papam* II. *pro Cretensibus*. Per altro molti furono anche degli stranieri, che descrissero quella deplorabile perdita; siccome avvertimmo nel secondo Libro. Il Sansovino riporta un' operetta di simil genere di Cristoforo Richerio nell' Istoria de' Turchi. Trattarono lo stesso argomento Niccolò Fulginate e Antonio Ilicino, che indirizzò la sua narrazione a Federigo di Montefeltro, Mss. ambedue serbati nella Vaticana. Ne abbiamo una anche di Lionardo Giustiniano da Scio fra i Codici Latini di S. Marco al *n.* CCCLXXXXVII.

gnazio un' opera di ſomigliante natura [342]: lo che può dirſi con più verità di Girolamo Balbi Veſcovo di Gurc; non già per quella ſua Orazione eſortativa a' Principi di ſtringerſi in lega fra loro contra il nemico del nome Criſtiano [343], ma bensì per un altro componimento uſcito dalle ſtampe quattro anni dopo, nel quale benchè il motivo ſia uno ſteſſo, vi ſi ragiona però diſtintamente circa le coſe di quell' Impero [344]. Niccolò Zeno all' incontro ſi era propoſto di ſcrivere a parte circa le due ſette di Alì e d' Omar, delle quali avea fatto un legger cenno nell' undecimo libro

342 DI SOMIGLIANTE NATURA. L' Egnazio verſo il fine del ſecondo libro de' Ceſari, parlando della preſa di Coſtantinopoli, ſi allarga un poco intorno all' origine de' Turchi. Il qual pezzo di Storia eſſendo ſtato inſerito ſeparatamente in una raccolta d' operette Iſtoriche di guerre contra Inſedeli, ſtampata in Baſilea da Enrico Pietro 1533. *f.* preſero occaſione il Sanſovino, il Geſnero, e tutti i compilatori di Biblioteche di crederla un' opera diſtinta da quella de' Ceſari; come avvertì il P. Agoſtini nella Vita dell' Egnazio *pag.* 131. *ſegg.* Lo Struvio nella Biblioteca Iſtorica Scelta ne reca un' edizione di Colonia 1539. 8. e forſe che da quella nacque da principio l' equivoco.

343 DEL NOME CRISTIANO. L' Orazione eſortatoria la tenne il Balbi davanti a Papa Adriano VI. per nome di Ferdinando Arciduca d' Auſtria, l' anno 1522.

344 DI QUELL' IMPERO. Fu ſtampato in Roma *apud Minitium Calvum* 1526. 4. ed ha per titolo: *Hieronymi Balbi Epiſcopi Gurcenſis ad Clementem* VII. *De rebus Turcicis liber continens Turcarum originem, mores, imperia, aliaque praeclara ſcitu cognituque digniſſima.* Il fine dell' autore è quello di eſporre a' Principi Criſtiani i mezzi da tenerſi per unire utilmente una Crociata contra il Turco: onde nella lettera che vi premette all' Arciduca Ferdinando, intitola più propriamente l' opera ſua: *De Bello Turcis inferendo.* Va unita a queſta nel volume ſteſſo un' altra opera, *de civili & bellica fortitudine*, colla quale il Balbi s' ingegna d' eccitare ne' Principi ſentimenti proporaionati alla ſuddetta impreſa. Nel primo di queſti trattati, ch' è il più eſſenziale, racchiude una piena informazione dell' Impero de' Turchi, della loro milizia, e delle eagioni del loro ingrandimento: con la quale occaſione ſi ripetono le guerre, ch' ebbero con varie nazioni sì dell' Europa, che dell' Aſia. In ſomma l' idea del noſtro autore ſembra eſſere un rinovamento di quella propoſta dugento anni prima da Marino Torſello, della quale ſi è detto di ſopra. Queſti ebbe per oggetto di riacquiſtare la Paleſtina dagl' Inſedeli, e il Balbi mirava a ricuperare gli Stati Criſtiani caduti ſotto l' Impero de' Turchi. E' degno d' eſſerne qui regiſtrato un paſſo onoratiſſimo per la Repubblica di Venezia, profferito dall' autore, dove converte il diſcorſo al Pontefice Clemente VII. allora vivente. *Quorum* (Venetorum) *maxima extant & pulcherrima in univerſam Chriſtianam Rempublicam officia, quippe qui ſaepe ſoli omnem illius funeſti ac luctuoſiſſimi belli molem terra marique ſuſtinuerint. Et nunc claſſe jamdiu inſtructa nihil aliud expectant, quam videre erecta vexilla, primum Sanctitatis tuae, deinde reliquorum Principum Chriſtianorum, ad hoc commune bellum communibus viribus contra communem hoſtem ſuſcipiendum. Quo quidem nomine iſtic habent Oratorem virum clariſſimum Marcum Foſcarum, in quo nemo poteſt ſatis admirari excellens ingenium, ſingularem facundiam, eximiam eruditionem, & in primis gravitatem manſuetudine temperatam. Qui aſſiduus te, Summe Pontifex, ad expeditionem contra Turcas maturandam adhortatur, & calcaria (ut eſt in proverbio) ſponte currenti admovet.* Aggiungeremo qui l' Orazione di Criſtoforo Marcello Arciveſcovo di Corſù, indiritta a Leone X. *De ſumenda in Turcas provincia*, e data in luce nel 1717. dal P. Martene nel Teſoro nuovo di coſe inedite *Tom.* II. *col.* 1786. *ed. Par. f.* Più degli altri però s' era prima affaticato in tal genere il Card. Beſſarione, di cui non è fuori di propoſito il far menzione, giacchè fu aſcritto alla Nobiltà Veneziana li 20. Dicembre 1461. e ne preſe il poſſeſſo intervenendo nel Maggior Conſiglio, come nota il Sanudo *col.* 1168. Evvi di queſto Cardinale una lunga lettera al Doge Franceſco Foſcari, data in Bologna 1453. 13. Luglio. Lo eſorta a proccurar la pace d' Italia per muover guerra a' Turchi. Ne abbiamo un Teſto fra' Codici Latini di S. Marco *n.* CCCLXXXVII. un altro ſe ne oſſerva nella Vaticana al *n.* 3334. di mano di Niccolò Perotto domeſtico del Cardinale, ed uno finalmente in S. Giuſtina di Padova *n.* LXXXIX.

dell' Istoria de' Barbari nominato l' Arabico [345]. Ed era cosa degna di lui, sì per la molta dottrina, come anche perchè dimorando in Costantinopoli con Piero suo avolo, cercato aveva di pescare a fondo le cose de' Turchi: mediante i quali ajuti voleva formarne un trattato compiuto [346]. Ma si attraversarono al bel disegno le troppe occupazioni: laonde qualche anno dopo avendo il Sansovino trovato libero questo campo, oltre d' aver posti insieme gli Annali Turcheschi, dettò ancora le Vite di que' Principi, e vi sparse non poche notizie della Morea, dell' Albania, e dello Stato de' Greci [347]: opere alle quali i Critici succeduti non isdegnarono di ricorrere [348]. In materia poco dissomigliante venne alla luce un ottimo Comentario di Lazzaro Soranzo [349], il

345 NOMINATO L' ARABICO. Nell' *Arabico* il Zeno disse verso il fine alcuna cosa della setta de' Sofiani, o sia de' seguaci d' Alì, *acciocchè n' avesse* (sono sue parole) *più lume l' Istoria*. E tosto promette di parlarne ex professo nelle Deche seguenti: *benchè nelle Deche che a questa seguiranno, non mancherò di farne un particolar libro. car. 194. t. ed. cit.* In fatti quel libro sarebbe di non picciolo ajuto all' Istoria Arabica; poichè la divisione di quelle due sette cagionò guerre e discordie infinite tra Mussulmani. Onde quel poco che quivi se ne racchiude, fu messo dal Sansovino fra le Memorie dell' Impero Ottomano.

346 UN TRATTATO COMPIUTO. Nel quarto libro, che tratta de' Gepidi, propose il Zeno di scrivere appieno de' Turchi: *la qual città* (Costantinopoli) *è ora posseduta da Sultan Solimano Imperador de' Turchi; ed io autore della Istoria presente sono stato molto tempo in quella. Nella quale parmi d' avere avuto, mentre vi fui, tanta cognizione della potenzia, stato, vita, costumi, e delle cose fatte in pace ed in guerra dai Turchi, e dalla Casa Ottomana, che se piacerà a Dio favorir il corso della mia vita, descriverò il tutto a utile e piacere di quelli, che si dilettano di queste cose. car. 70. t. ed. cit.*

347 STATO DE' GRECI. Sono assai note queste due opere del Sansovino, la prima delle quali, cioè *L' Istoria universale dell' origine ed Imperio de' Turchi*, divisa in tre libri, la diede fuori nel 1564. 4. presso Francesco Rampazzetto, dedicandola ad Eugenio Singriticò Conte di Roccas, e Collateral generale della Repubblica. Raccolse in questa diverse operette di varj autori, cioè di Gianantonio Menavino, Teodoro Spandugino, Pio II. Andrea Cambini, Paolo Giovio, Jacopo Fontano, Luigi Bassano da Zara, Linnardo Giustiniano da Scio, del Card. Isidoro Ruteno, Cristoforo Richerio, e d' alcuni altri, che allora non volle nominare. Oltre la fatica di radunare e disporre con buon ordine le dette scritture, imprese quella di tradurre in volgare il Cronico degli Arabi e Turchi, la presa di Costantinopoli del Richerio, quella di Negroponte, e quella di Rodi del Fontano. Nel 1582. presso Altobello Salicato in 4. pubblicò di nuovo la Istoria fornita di buoni indici, con altre operette. Ciò sono l' Arabico di Niccolò Zeno, l' Impresa di Malta di M. Pietro Contile di Vandorio, la Guerra di Cipri di Gio. Pietro Contarini, una Lettera dello stesso Sansovino a Luigi Michele, e una Informazione del medesimo a' capitani Girolamo Zane e Sforza Pallavicino. Pose pure i nomi di Volfango Dreslero, Marino Barlezio, e Antonfrancesco Cirni, che avea taciuti nella prima edizione; e fece la dedicazione a Pellegrino Brunaccini. L' altra opera, vale a dire gli *Annali Turcheschi, o vero Vite de' Principi della Casa Ottomana*, è tutta fattura del Sansovino. Pubblicolli nel 1573. nove anni dopo la prima edizione dell' Istoria; e dedicolli a Pietro Zborovvski Palatino di Sedomiria. E acciocchè ognuno potesse vedere i fondamenti di quanto scrisse, vi pose in fronte il catalogo degli Autori adoperati.

348 DI RICORRERE. Tali furono Giovanni Leuoclavio nel libro intitolato: *Pandectes Historiae Turcicae*, stampato con gli Annali Turcheschi *Francofurti* 1588. 4. Martino Crusio nelle annotazioni a' suoi otto libri della Turcogrecia *Basil.* 1584. *f.* e Carlo Du Fresne nell' Istoria di Costantinopoli posta dopo il Villarduino. Ciò non ostante il Leunclavio non lascia di correggerlo, ove fa mestieri.

349 DI LAZZARO SORANZO. Il Comentario di Lazzaro Soranzo è intitolato *L' Ottomano*, indirizzato a Papa Clemente VIII. E' diviso in tre parti, e benchè sia cosa piuttosto istruttiva, (circa il modo da tenersi

il quale fu ben presto voltato in Latino; e ciò che val più, Jacopo Tuano ed Ermanno Corringio lo rammentano con lode [350]. Ottaviano Bono Senatore scrisse la guerra di Acmet primo, separatamente dalla Relazione del suo Bailaggio presentata al Governo [351]. E prima di lui Maffeo Veniero, secondo l' Indice più volte mentovato di Gianvincenzo Pinelli, aveva composto un sensatissimo Discorso intorno l' Impero de' Turchi [352]. Ebbe grande conoscimento di quella Monarchia Jacopo Malipiero, a cui se

non

nersi nella guerra contra il Turco) nondimeno è copiosissimo di notizie intorno le imprese de' Turchi, i varj popoli soggiogati, i siti, e le regioni, e le diverse genti, con le quali confinano: e vi si correggono gli errori presi dagli Scrittori antecedenti. La prima edizione uscì di Ferrara nel 1598. 4. per Vittorio Baldini: un' altra ne fu fatta colà l' anno dietro in ottavo, e poscia nel 1600. senza nota di luogo fu dato fuori in Latino per Guglielmo Antonio in 12.

350 RAMMENTANO CON LODE. Il Tuano all' anno 1602. così lasciò scritto: *Hoc anno Aprili mense ad meliorem vitam in patria migravit Lazarus Superantius Patritius Venetus, cujus exstat de rebus Turcicis magni judicii ac prudentiae Commentarius*. Ingannossi però nel chiamarlo Patrizio. Patrizio bensì fu suo padre, che morì combattendo sulla galea da lui governata nella battaglia de' Curzolari. Lazzaro gli fu figliuolo naturale, e non legittimo, e perciò escluso dalla Nobiltà. Egli si diede un tempo a' servigi della Chiesa, e fu Cameriere d' onore di Papa Clemente VIII. ma non troviamo che passasse più oltre. Angelo Benaducci nell' avviso a' lettori posto innanzi all' *Ottomano*, parlò più assegnatamente, chiamandolo bensì *Gentiluomo* a cagione del padre, ma senza l' aggiunto di *Veneziano*, per non dar luogo all' equivoco. Dalle Lettere di Monsig. Anton Maria Graziani già Nunzio in Venezia nel 1598. ricavasi, che per la pubblicazione dell' *Ottomano* incorse nella disgrazia del Governo, e ne fu dal Consiglio di X. castigato con alquanti anni di rilegazione. Molte cose si divulgano in quel libro, le quali atteso i movimenti de' Turchi, si doveano allora tacere. Alcune altre gioverebbe pur tuttavia, che non si sapessero, che da' Principi soli, a' quali si riferiscono, e non da chiunque sa leggere. Il Corringio poi *de Regno Turcico*, riferendo un certo libro intitolato *Turca invincibilis*, composto di tre consigli di vario autore, dice, che il primo è *Lazari Sorantii Patritii Veneti, cui nil simile scriptum. Videlicet autor non fuit eruditus, peritiam tamen habuit omnis potentiae Turcicae*. *Tom.* IV. *pag.* 451. Quanto al *Patritii*, si vede, che egli il pigliò dal Tuano errando con lui. Che poi il Soranzo non fosse erudito, e solo avesse cognizione delle forze Turchesche; chi leggerà l' *Ottomano*, non potrà sì agevolmente sottoscriversi al parere del Corringio. Il Goebelio nel detto luogo aggiunge alle parole del Corringio così: *Ejusdem quoque Sorantii Ottomanus, sive de rebus Turcicis liber prodiit Hanoviae anno* 1599. *&* *Italice Ferrariae* 1598. mostrando di credere, che l' *Ottomano* sia opera differente dalla riferita dal primo: nel che s' inganna. Il Soranzo tuttavia fece due altre operette su questa materia, e le ricorda nell' *Ottomano*: l' una è intitolata *La Milizia Cristiana*, l' altra era un Discorso, se all' Imperatore Ridolfo II. giovasse far pace col Turco. *pag.* 23. e *pag.* 98. *ed. cit. Ferr.*

351 PRESENTATA AL GOVERNO. Di Ottaviano Bono già s' è parlato di sopra, dove abbiamo riferito gli Scrittori delle cose di Persia, e si è addotta l' autorità del Vescovo Lollino in prova, che abbia dettata l' Istoria delle guerre d' Acmet I. tanto nella Persia, che nell' Ungheria.

352 L' IMPERO DE' TURCHI. Nell' Indice de' Codici del Pinelli leggesi sotto il nome di Maffeo Veniero una Relazione di Costantinopoli fatta nel 1582. e dietro ad essa un *Discorso dello stesso sullo stato presente dei Turchi*. Questi non potè essere certamente Maffeo Veniero l' Arcivescovo di Corfù, e autore della Tragedia intitolata l' Idalba, il quale visse lungo tempo per le Corti de' Principi, e specialmente in quella di Toscana, e morì in età d' anni quaranta. Quanto poi alla Relazione, se il Pinelli ha inteso di significare con tal voce una di quelle, che sono composte dagli Ambasciadori, equivocò nell' imporvi il nome di Maffeo Veniero: giacchè nessuno di tal casato fu Bailo circa quegli anni. O dunque la Relazione suddetta, e conseguentemente il Discorso vengono da chi era Bailo nel 1582. o furono componimenti fatti di privato capriccio da un Maffeo Veniero ignoto a noi.

non si dee saper grado per opere scritte, gli siamo però tenuti per aver dato eccitamento a Giovanni Leunclavio principalissimo letterato della Germania, affinchè terminasse il dotto lavoro degli Annali Turcheschi. Qual ventura costringesse il Malipiero a menare la vita lungi dalla Patria, poco rileva all' intento presente il cercarlo: sappiamo bensì, ch' egli si trattenne lungamente in Ungheria, e che fra gli altri ebbe amici Giammichele Bruto e Ugone Blozio. A molta pratica negli affari del mondo congiunse una singolar cognizione intorno l' Istoria de' paesi Orientali: onde lo stesso Leunclavio lo fece arbitro nelle controversie letterarie eccitatesi per occasione di cotesti Annali [353], e avutone il parere del Malipiero in due pistole, reputò convenire all' onor proprio, che si pubblicassero. Fu gran sorte, che non soggiacesse alle ingiurie del tempo un lungo pezzo di Latina Istoria del Doge Francesco Contarini [354]. Da' primi versi che potemmo leggerne, si viene in chiaro, essere il tema di essa le tre guerre, che a' tempi dell' autore avevano ridotto a mal partito l' Impero de' Turchi, i quali resister dovettero all' armi dell' Imperadore Rodolfo nell' Ungheria, a quelle de' Persiani nell' Oriente, e insieme alle civili rivoluzioni insorte nel cuore dello Stato [355]. Materia degna di grave Scrittore, come dall' accennato frammento questo nostro si palesa, il quale di più assicura i leggitori, che ritrovandosi Bailo in Costantinopoli, non aveva risparmiato nè oro nè industria per sapere il vero di que' successi [356]. Nè qui finireb-

353 DI COTESTI ANNALI. Io fine dell' Istoria Mussulmana in diciotto libri scritta Latinamente da Giovanni Leuoclavio, e data fuori l' anno 1591. *f.* io Francfort, leggoosi due lettere a lui indirizzate, l' una volgare e Latina, l' altra sola Latina di Jacopo Malipiero Gentiluomo Veneziano, tutte due scritte nel Castello di Sciotavia, la prima 20. Dicembre 1587. la seconda 3. Gennajo 1591. In mezzo a queste uoa ve n' ha del Leunclavio al Malipiero. Da tutte e tre si ricava quanto abbiamo qui detto. Il Bruto, ch' era allora Istorico dell' Imperadore, ed il Blozio Custode della Cesarea Biblioteca, son nominati nella seconda del Malipiero; ed in quella del Leunclavio, in cui rimette affatto alcune quistioni Istoriche al giudicio del Malipiero, questi è detto *rerum usu maximarum, & Historiae universae cognitione praestans*, oltre molte altre parole, che vi si trovano in lode di lui. Ma rispetto alle cose de' Turchi, oon è da maravigliarsi, che la Città abbia sempre avuto buon numero d' uomini istrutti di quelle, e che potessero quindi sommioistrar lumi a gli stessi Scrittori delle altre oazioni. Paolo Giovio nella Vita di Selino porge indizio d' essere stato un di questi, dicendovi d' aver ritratta dal Doge Andrea Gritti uoa certa notizia attenente all' Imperatore suddetto.

354 DOGE FRANCESCO CONTARINI. Conservasi a penna il pezzo qui accennato nella Libreria del Senatore Jacopo Soranzo. Comincia: *Turcarum audax hominum genus ac expeditum*. E' di carte 102. e finisce: *Dervisio igitur desidiose nimis incommoda detrectanti Persici belli onus, ut*... Fraocesco Contarini di Bertucci, dopo otteouti i primi carichi, fu creato Doge nel 1623. Morì nell' aono seguente.

355 CUORE DELLO STATO. Così l' autore poco dopo il principio: *Triplici gravissimorum bellorum discrimine una tempestate distinebatur*. Di queste guerre veggasi Andrea Morosini nelle sue Storie, e molto più le *Memorie Istoriche de' Monarchi Ottomani di Giovanni Sagredo Cavaliere*. *Ven.* 1673. 4.

356 DI QUE' SUCCESSI. Lo nota egli medesimo oel proemio: *Tantorum casuum series cum paucis ob Scriptorum distantiam, ac Turcarum secreta consilia, improspera callide supprimentium, inoleverint, non ingratam me* ope-

rebbe il catalogo di quelli, che porsero non mediocre lume alle cose Ottomane, se volessimo avvicinarsi alquanto piu all' età nostra [357].

Terminati gli Scrittori occupatisi circa i fatti delle nazioni, succedono gli altri, che hanno composte Vite d' uomini stranieri. Sarebbero argomento di grande curiosità i Comentarj del Cavaliere Antonio Zeno, ne' quali aveva egli descritte le memorande azioni di Zicmi Signore della Norvegia [358]: ma come si è detto, gli scritti di questo Gentiluomo perirono tutti. Per mezzo al secolo quintodecimo niun altro dettò Vite di uomini illustri, toltine i già mentovati nell' Istoria Ecclesiastica: quando pure, per esser nata fra noi, non fosse creduta appartenerci Cristina Pisani celebre letterata Francese, che dettò la Vita di Carlo il saggio, sotto cui visse [359]. Quindi entrando a riferire le opere di tal fatta comparite nel mille cinquecento, può fra queste annoverarsi quel tanto, che circa le azioni di Guidubaldo e Lisabetta Gonzaga Duchi d' Urbino si contiene nella tersissima narrazione, che della morte del primo ci ha lasciata il Cardinal Pietro Bembo [360]. Strano

Xxxxx

operam facturum existimavi, si ea quae per id tempus, quo Byzantii Legatus Venetus sum commoratus, summo studio, nec levi impendio excerpserim, litteris traderem. E poco dopo ci dice il tempo preciso, io cui fu colà Ambasciadore, cioè oel priocipio del Regno d' Acomat I. il quale fu creato nel 1604. Da ciò si corregge un errore importante nel Manoscritto da noi veduto; in fronte al quale si legge: *Nicolai Contareni Historia*, quando s' ha da leggere *Francisci Contareni*. In fatti Niecolò Contarini Storico pubblico, che fu pur Doge sei anni dopo la morte di Francesco, non troviamo, che sia mai stato Bailo in Costantinopoli; e di Fraocesco all' incontro abbiamo il testimonio del Codice degli Ambasciadori *n.* LXXXXI. che lo fa eletto nel 1602. 12. Marzo, e di Andrea Morosini nel libro sedicesimo, dove nota il ritorno di lui a Venezia nel 1604.

357 ALL' ETA' NOSTRA. E' nota fra le altre l' opera del Cavaliere Giovanni Sagredo, che fiorì verso il fine del secolo passato. Benchè questo Scrittore non vada esente dal vizio del secolo rispetto allo stile, ciò oon ostante gli si deve lode per li lumi singolari, per le ottime riflessioni, e per li sani giudicj, che sono sparsi in tutta l' Istoria. Quindi è, che fu rivoltata io varie lingue, e per quanto abbiamo inteso da un dotto Spagnuolo, riesce a maraviglia in quell' idioma, atteso che i troppi traslati e le ardite espressioni, che offendono gli orecchi Italiani, non disdicono alla naturale vivacità della lingua Castigliana. Ma quella che corre a stampa, si è una parte sola dell' opera, stando l' altra tuttavia inedita appresso il Senatore Giovanni Sagredo.

358 SIGNORE DELLA NORVEGIA. Taoto appunto leggiamo in quel pezzo di lettera di Antonio Zeno riportata qui sopra a proposito de' suoi Comentarj intorno l' Eslanda e la Groelanda.

359 SOTTO CUI VISSE. E' riferita quest' opera nella *Bibliotheca Bibliothecarum* fra i Codici della Reina di Svezia nella Vaticana (*Tom.* I. *pag.* 29.) *n.* 737. *Christine de Pisan de faits & bonnes moeurs du Roi Charles* V. e (*Tom.* II. *pag.* 875.) fra quelli della Reale Libreria di Parigi *n.* 9668. sotto nome d' *Histoire du Roi Charles* V. Il Sig. Boivin il cadetto, che scrisse la Vita di Cristina, e di Tommaso padre di lei, la pose nel catalogo delle opere di quella pur col nome d' Istoria, e più d' un passo ne addusse. Veggasi il *Tom.* II. *Memoires de litterature*, cavate dai Registri della Reale Accademia delle Iscrizioni e belle lettere. *Par.* 1717. 4. *pag.* 774. 748. 749. Alle dette Memorie (*pag.* 762. *segg.*) rimettiamo chi cercasse di Cristina maggiori ootizie.

360 CARDINAL PIETRO BEMBO. E' intitolata: *Petri Bembi ad Nicolaum Theupolum de Guido Ubaldo Feretrio, deque Elisabetha Gonzagia Urbini Ducibus liber*. Fu fatta stampare prima dal Bembo in Venezia per li fratelli da Sabio 1530. 4. Morto l' autore, ristampossi a Roma presso i fratelli Dorici 1548. 4. coll' assistenza di Carlo Gualte-

no è, che gli amatori della volgar lingua, i quali d' ogni più minuta cosa di cotesto autore gran conto fecero, non siensi avveduti, che l' opera suddetta messa in Italiano da lui medesimo, e scritta come a noi parve, di mano sua propria, giaccia fra' Codici Urbinati della Vaticana [361]. Più di proposito s' internò il Dolce nelle geste di Carlo V. Imperatore, compilando in forma di Vita ciò, che dalle Storie se n' era già divulgato: opera che agl' Italiani fu graditissima [362]. Nel che spicca l' abilità di quell' uomo, che se in tutte le guise del comporre non toccò sempre il segno della perfezione, tanto di buono però in ogn' una vi sparse da potersi arguire, ch' era in facoltà sua il divenir sommo, ovunque egli si fosse proposto di mettere stabilmente la propria industria. Seguitò non pertanto a dar prova di se nello stesso genere, tessendo parecchi anni dopo, ma con minor precisione, la Vita di Ferdinando primo, che indirizzò a Luigi Avogadro Gentiluomo chiaro nella milizia, e fornito insieme di molte lettere [363]. Gli uomini illustri della famiglia Orsina furono celebrati da Francesco Sansovino con nove libri concernenti alla medesima; e poscia in quattro altri ne diede le Vite partitamente, non senza accrescimento di lume alle cose Veneziane, in riguardo ai famosi capitani usciti da essa, i quali ebbero la direzione dell' armi nostre

teruzzi: e ultimamente qui con tutte le altre opere *Tom.* IV. *pag.* 267. E distesa in forma di Dialogo tra il Bembo, il Sadoleto, Filippo Beroaldo, e Sigismondo da Foligno. Fu quest' operetta tenuta in gran pregio dai dotti, e vagliane per tutti il giudicio del Sadoleto, che due volte ne fa menzione nelle sue Lettere Latine.

361 URBINATI DELLA VATICANA. Trovasi al *n.* 1030. de' Codici Urbinati con questo titolo: *Vita di Guid' Ubaldo primo Duca d' Urbino tratta in volgare da quella che ei fece Latina, e scritta di man sua: presentata al Sereniss. Sig. Duca Francesco Maria secondo da Pier Francesco Macci da Castel Durante*. Evvi una lettera del detto Macci, nella quale dice d' aver trovato a caso quella versione, e rilevato esser cosa del Bembo, e di mano di esso, averla raccolta e destinata *per la sua Real Libreria*, acciocchè dopo la comune oblivione d' un secolo, non avesse più a giacer nelle tenebre un componimento di tanto pregio. Comincia: *Venuta nella nostra Città agli orecchi del Senato la novella della morte del Signor Guid' Ubaldo Duca d' Urbino, grandissimo dolore*, ecc. Finisce di paro con la Latina così: *passando di questa vita, incredibile desiderio di se a tutti i buoni avesse lasciato*. Se ciò fosse stato noto vivente il Bembo, o poco dopo la morte sua, forse che Niccolò Mazzi da Cortona non si sarebbe pigliato la briga di farne un' altra versione, la quale, premessavi una dotta prefazione, fece stampare a Lorenzo Torrentino in Firenze 1555. 8.

362 FU GRADITISSIMA. Cinque edizioni se ne fecero in pochi anni, nell' ultima delle quali impressa del 1567. l' autore vi aggiunse la versione dell' Orazione funebre intitolata *Immortalità di Carlo V.* composta in Latino da Anatolio Desbarres. Anche il Sansovino onorò la memoria di questo Principe con un' operetta intitolata: *Simolacro di Carlo V. Venezia per il Franceschini* 1567.

363 DI MOLTE LETTERE. Così dice l' autore nella dedicatoria all' Avogadro: *Negli studj delle lettere, benchè V. S. Illustrissima gli eserciti sol per diporto, ne ha fatto così buon profitto, che nella prosa e nel verso escono dal suo felicissimo ingegno perfettissimi componimenti: e sopra tutto si diletta della lezion delle Istorie, delle quali ne ha così piena cognizione, che ragionandone quando accade, ne parla con tanta profonda memoria, che pare che si sia trovata in tutti i fatti ed in tutte le età*. L' Avogadro era allora condottiere di genti d' arme della Repubblica. La Vita di Ferdinando uscì alla luce la prima volta nel 1566. *Ven.* 4. per lo Giolito. Lo Struvio nella sua Biblioteca (*pag.* 951.) taccia il Dolce di troppo ristretto e poco accurato nelle cose dell' Impero e del-

ftre [364]. Oggetto a cui forſe mirarono Andrea Moroſini, e Giambatiſta Leoni, quando l' uno formò un eſteſo Elogio di Pompeo Giuſtiniano Genoveſe [365], e l' altro la Vita di Franceſco Maria Duca d' Urbino, condotto dalla Repubblica in tempi travaglioſi a tutta Italia [366]. Paſſava il Leoni per una delle migliori penne, che ſcriveſſero nell' idioma Italiano, ed era in oltre perſona verſata negli affari del mondo. Ciò non oſtante l' opera ſuddetta non ſoddisfece punto al Guarino; tal che impugnolla di propoſito con una lunga cenſura, che ſerbaſi manoſcritta nell' inſigne Libreria dell' eruditiſſimo Cardinale Domenico Paſſionei. Non molto prima Aldo il giovane ſi era meſſo a dettare la Vita di Coſimo de' Medici, primo Gran Duca di Toſcana: lavoro conſumatiſſimo per ogni verſo [367]; e ſebbene il ſuggetto non foſſe nuovo, atteſa la benemerita vigilanza de' Toſcani Scrittori in ſar onore a' loro Principi, nulladimeno il Manuzio ne riportò commendazione dagli eruditi,

e della Religione, e ci dà per più diligenti in ciò, e più degni di fede lo Sleidano, e il Secbendorfio. Ma riguardo alla ſeconda accuſa il cenſore è troppo ſoſpetto.

364 dell' armi nostre. Gli Orſini che guidarono gli eſerciti della Repubblica fino al tempo compreſo nell' Iſtoria del Sanſovino, de' quali ſanno pure onorevoliſſima meozione il Bembo, il Paruta, il Moroſini; furono Bartolommeo detto il Liviano, Niccolò detto il Conte di Pitigliano, Lorenzo chiamato Renzo da Ceri, Cammillo, Paolo, Valerio, e Paolo Giordano. A queſt' ultimo indirizzò il Sanſovino i ſuoi libri, dal quale avea avuto ſtimolo a compierli, e ſtampolli nel 1565. *Ven.* appreſſo Niccolò Bevilacqua in ſoglio. I primi nove libri intorno l' origine della famiglia arrivano fino al 1503. gli altri quattro degli Uomini Illuſtri diſcendono più giù. Il titolo dell' opera è: *L' Iſtoria di Caſa Orſina di Franceſco Sanſovino, nella quale oltre all' origine ſua ſi contengono molte nobili impreſe fatte da loro in diverſe provincie fino a tempi noſtri, con quattro libri degli Uomini Illuſtri della famiglia*. Di molti egli oe reca aoche i ritratti. Servono all' Iſtoria ooſtra le Vite ed altre ſcritture attenenti a' capitani, che direſſero in tempo di guerra gli eſerciti Veneziani. Nella Vaticaoa fra i Codici Urbinati ſi conſervano molti ſcritti intorno le azioni di Franceſco Maria I. Duca d' Urbino, e ve n' ha ancora in difeſa contro le maldicenze del Guicciardini. Vi ſi conſervano pure la Vita di Niccolò Piccinino ſcritta da Batiſta Poggio, e quella di Aſtorre Baglioni d' ignoto autore, che gioverebbero all' iſteſſo fine.

365 Giustiniano Genovese. E' inedito il detto Elogio Latino, nè ſappiamo ove ſia. Ce n' ha preſervato la memoria il Padre Pier Caterino Zeno nelle annotazioni alla Vita di Andrea Moroſini, ſcritta da Luigi Lollino, e premeſſa all' Iſtoria, e ne traſſe la ootizia dall' Epiſtole del Lollino, ove ſi legge: *Nunc Elogium ad regulam Tullianam efformatum, quo Pompeji Juſtiniani funus luctuoſum Reipublicae proſequeris, in ore ac manibus verſatur, efficitque, ut viri fortiſſimi caſum aequius feramus, cujus in egregia decora perennitati temporum commendas, atque famae rerum. Epiſt. lib. pag.* 15. 16. *ed. Bellun.* Ivi pure leggonſi un Epitafio in verſi, e due piccioli Elogi in forma d' iſcrizione in proſa dello ſteſſo Lollino. Pompeo Giuſtiniano dirigeva le armi della Repubblica nella guerra di Gradiſca l' anno 1616. Veggaſi il Nani *lib.* II. *pag.* 109. E' deſcritto minutamente il caſo della ſua morte da Antonio Grimani Provveditore allora nel Friuli, in una lettera al Senato, che Michele Giuſtiniaoo ioſerì oella terza parte *Epiſtolarum memorabilium*, ſtampate in Roma dal Pinaſſi 1675.

366 a tutta Italia. Fu condotto il Duca d' Urbino nel 1523. e intervenne in tutte le guerre, che travagliarono l' Italia fino alla pace di Bologna, con ſommo ſuo onore, e vantaggio della Repubblica. La Vita di lui fu dal Leoni pubblicata in Venezia nel 1605. 4. preſſo Giambatiſta Ciotti, e dedicata dall' autore al Governo, ed al Doge Marino Grimani.

367 per ogni verso. Aldo lo diede fuori nel 1586. in foglio oella città di Bologna, come ſi vede dalla data della dedicatoria indirizzata a Filippo Re di Spagna. Era allora Aldo colà nella Cattedra d' E-

diti, e premio dal figliuolo e successore di Cosimo [368]. Qui non istettero però le fatiche di Aldo in simil genere, mentre scorsi appena quattr' anni, trasse dalle tenebre le azioni di Castruccio Castracane, e insieme gli antichi monumenti, che a quelle servivano di prova [369]: donde fu dimostrato agli uomini con più certezza, che l' opera di Niccolò Machiavelli nel suggetto medesimo era aliena da ogni verità, o per mancamento di notizie, o per fini maliziosi dell' autore [370]. Comunque sia, il nostro Aldo rischiarò quelle faccende importanti all' Istoria d' Italia, non che di Lucca solo, vincendo nella sincerità de' rapporti il Machiavelli, e nella diligenza Niccolò Tegrimi, Scrittore anch' egli della Vita di Castruccio: lo che avvenne attesa la solerzia infinita, colla quale il Manuzio investigò le memorie antiche, mentre faceva sua dimora nella città di Lucca [371]. Quindi Jacopo Tuano forma di quest' opera un elogio veramente magnifico, e ci fa in oltre sapere, che sino d' allora n' erano gli esemplari divenuti rarissimi [372].

An-

d' Eloquenza di quella Università, succeduto al celebre Carlo Sigonio morto due anni prima, e s' era da gran tempo dato a raccogliere notizie di Cosimo per dettarne la Vita. Vegganſi le *Notizie Letterarie intorno ai Manuzj* più volte allegate, *pag.* L. LI.

368 SUCCESSORE DI COSIMO. Il Duca Francesco l' anno medesimo in ricognizione di sì degna fatica chiamò Aldo a Pisa, offerendogli la Cattedra d' umane lettere in quello Studio con onorevoli condizioni. Accettò egli il carico, e con molto decoro lo esercitò per due anni. Prima di Aldo era stata scritta la Vita di Cosimo da Baccio Baldini Fiorentino, e pubblicata in quella città nel 1578. *f.* Anche Giambatista Cini pur Fiorentino la scrisse, e fu pubblicata per cura di Francesco suo figliuolo nel 1611. 4. presso i Giunti.

369 SERVIVANO DI PROVA. Ha per titolo: *Le azioni di Castruccio Castracane degli Antelminelli signore di Lucca, con la genealogia della famiglia*. I Documenti sono quindici diplomi Imperiali diretti a Castruccio, e ad alcun altro di sua famiglia. Infinite poi sono le testimonianze di carte autentiche allegate per entro la Vita. La pubblicò Aldo in Roma 1590. 4. dedicandola a nome di Bernardino Antelminelli, da cui ebbe molte memorie, al Cardinale di Mondovì. Nell' avviso a' lettori non lascia d' avvertire, che Scrittori *o poco sinceri, o poco bene informati* aveano delle debite lodi fraudata la famiglia Antelminelli: con che accenna specialmente la Vita scrittane dal Machiavelli, che erasi pubblicata molti anni prima.

370 MALIZIOSI DELL' AUTORE. Anche l' Ab. Salier Francese s' accorse, che la Vita di Castruccio scritta dal Machiavelli è piena di favole. Quindi datosi a confutarla, si servì di quella che ne scrisse Aldo, la quale allega più volte, e fa allo Scrittore questa ragione, ch' egli in prova delle cose narrate dal 1316. al 1328. adduce documenti e carte in maggior numero, e più esatti ed acconci, che non ne diede il Leibnizio nel Corpo del Diritto delle genti. *Histoire de l' Acad. Royale des Inscrip. & Belles Lett. Tom.* IV. *pag.* 500. 502. 507. *ed. Amsterdam* 1736. 12. ov' è da notare, che (*pag.* 502.) vi è un errore, crediamo di stampa, cioè d' esservi segnato l' anno 1520. in vece del 1590. per quello dell' edizione di detta Vita.

371 CITTA' DI LUCCA. Ne' due anni che Aldo fu in Pisa, passò più volte a Lucca, ove rapito dall' amenità del paese, e dalla cortesia di que' Gentiluomini, si fermò qualche tempo. Con quella occasione raccolse larghissime notizie al suo fine, ajutato, come s' è detto, da Bernardino Antelminelli. *Notiz. Lett. de' Manuz. pag.* LV. Il Tegrimi scrisse in Latino la Vita di Castruccio, e la stampò molto prima della volgare del Machiavelli, il quale dettò la sua quasi in compendio. Aldo taccia in più luoghi generalmente di falsità, o di trascuratezza coloro, che scrissero de' fatti di Castruccio. E' però da credere, che volesse intendere dei due mentovati.

372 DIVENUTI RARISSIMI. Trovasi l' elogio del Tuano nella *Tuana pag.* 410. ed è riferito in volgare dal Zeno nelle suddette *Notizie*, correggendovi tre sbagli: cioè

Augusto tema all' incontro saranno per noi le Vite degli uomini dotti. Al qual genere di studio siccome la Città ricusò di attendere in riguardo a' letterati proprj, tanto meno vi fu inclinata per andar dietro alle memorie degli stranieri. Oltre di che una qualche opera si smarrì, o fu lasciata senza onore di stampa. In fatti lo conseguirono due sole operette, cioè la serie de' letterati Fiorentini continuata dal Sansovino per giunta a quella di Cristoforo Landino [373], e la Vita che Giammichele Bruto scrisse di Callimaco Esperiente [374]. Venendo poi a dire de' componimenti non ancora divulgati, vi sarà forse tra' nostri leggitori chi precorrendoci coll' animo, giudicherà doversi qui parlare delle Vite de' Poeti Provenzali composte dal Bembo: giacchè non mancano autorità per sostenere che le scrivesse. Ma coteste autorità furono da principio intese male, e quindi seguitate senz' altra considerazione, siccome pur troppo è costume [375]. All' incontro è certissimo, che Alessan-

 dro

cioè 1. ove dice, che la Vita del Tegrimi è tratta da quella del Machiavello, quaodo il Tegrimi la scrisse prima. 2. che Aldo fu eccitato a scrivere da Scipione Sardini, e lo fu dall' Antelmioelli. 3. che la Vita di Aldo sia stampata in Lucca, mentre sul frontispizio vi è la nota di Roma. Quanto alla rarità del libro, confessa il Tuano di non averne veduto che un solo esemplare in mano di Scipione Sardini. V. *Notiz. loc. cit.* In Italia però se ne trova più d' uno.

373 DI CRISTOFORO LANDINO. Nella Apologia, con cui il Landino difende da' calunniatori Dante e Fiorenza, posta innanzi alla Vita del Poeta, tesse in fine un catalogo d' uomini illustri in armi, in dottrina ed in lettere, nelle arti, e nella mercatura, che ornarono quella chiarissima città. Francesco Sansovino di capo in capo accrebbe il detto catalogo degli uomini vissuti dopo il Landino fino al 1578. nel qual anno mandò fuori il catalogo accresciuto in occasione d' aver posta insieme una novella edizione di Dante.

374 DI CALLIMACO ESPERIENTE. Giammichele Bruto, di cui s' è parlato più sopra in questo stesso Libro, e nel precedente ancora, pubblicando in Cracovia l' anno 1582. in 4. i tre libri di Callimaco della Vita del Re Ladislao d' Ungheria, vi premise la Vita dell' autore, la quale insieme con la detta Istoria trovasi anche nella raccolta delle cose Ungariche di Francfort 1600. *f.* presso gli eredi di Andrea Vechelio *col.* 290. e parimenti dietro alla Storia del Cromero *pag.* 284. ma senza il nome del Bruto, da cui fu scritta.

375 PUR TROPPO E' COSTUME. Nel catalogo delle opere del Bembo posto in fine alle annotazioni Latine sopra la Vita del medesimo, scritta da Monf. Giovanni della Casa, e pubblicata io fronte all' Istoria (*Hist. Ven. Tom.* II.) trovasi fra le cose inedite di quel Cardinale, *Provincialium Poetarum Vitae*, e *Provincialium Poetarum Carmina*; senza che vi si dica però, esser le Vite opera fatta dal Bembo, o pur dal Bembo illustrata. Chi poi ebbe mano nella ristampa fattasi in Venezia oel 1730. dell' Istoria della volgar Poesia del Crescimbeni, mise a piè della prima facciata del *Tom.* II. la seguente annotazione: *Il Card. Bembo scrisse le Vite de' Poeti Provenzali, e unitamente alle loro Rime ebbe pensiero di farle imprimere*: e segue dicendo, che il libro passò dopo la morte del Bembo in mano di Lodovico Beccatello. In prova della seconda asserzione recasi il Doni ne' Marmi *Par.* III. *pag.* 155. *ed. Ven.* 1552. 4. E per la prima allegasi una lettera del Bembo ad Antonio Tebaldeo, la quale per dire il vero, prova piuttosto il contrario. Scrive il Bembo così: *Mandovi, Sig. M. Antonio mio, la Vita Provenzale di M. Bartolommeo Giorgio Viniziano, che mi chiedete; il quale M. Bartolommeo scrisse alcune canzoni in quella lingua, che io ho. Le Vite degli altri Scrittor Provenzali, delle quali mi fate richiesta in generale, io non vi mando, per ciò che io certo sono, che non per voi le vogliate, ma per alcuno altro che richieste ve le ha. Che perciò che io so pensiero di fare imprimere un dì tutte le Rime de' Poeti Provenzali insieme con le lor Vite, non vorrei che le une andassero fuori per mano degli uomini senza le altre. Op. Tom.* III. *pag.* 238. *ed. cit.* Il Bembo noo direbbe Vita *Provenzale* quella del Giorgio, se l' avesse scritta egli in Latino, o in volgar

che

dro Zilioli accumulò nel mentovato proposito delle notizie non ispregevoli, e passò a darcene ancora de' Poeti d' Italia: opera serbata in Testo a mano, e salita in grido per l' uso che di essa fece il Crescimbeni, il quale vi riconobbe del buono; ma sovente poi la riprende, avendola per verità l' autor nostro dettata con troppa fidanza, nè sempre ricorrendo ai fonti delle cose che afferma [376]. Stava dietro a somigliante lavoro, ma circoscritto al tempo suo, Gianfrancesco Loredano, di cui abbiamo solo a parte la Vita del Cavalier Marini [377]: e così vengono desiderate quelle de' Giureconsulti, opera che dicemmo tessuta da Giambatista Ziletti. Si ha lume delle persone letterate eziandio col mezzo delle Orazioni funebri. Comechè però fossero da serbarsi allora che parleremo dell' Arte Oratoria, concedasi l' accennarne qui alcune poche lavorate da uomini Patrizj: mentre ci pajono essi meritevoli niente meno per la cura ch' ebbero di eternare l' altrui virtù, che per essersi in tale ufficio dimostrati eloquenti. Andrea Giuliano dunque, uomo di grado Senatorio, fece l' Orazione in morte d' Emmanuello Grisolora, e fu il solo in tutta l' Italia, che onorasse pubblicamente quell' insigne letterato, per opera del quale essa aveva riacquistata la cognizione del Greco linguaggio, trasandato ne' secoli addietro. Onde il nobil panegirista ne fu applaudito dagli eruditi, e in ispecie da Poggio, e da Gasparino Barzizio [378], cui

che si fosse; ma la dice tale, alludendo all' antico autor Provenzale che la dettò. Di più, ricusando di dare al Tebaldeo le restanti, userebbe altre ragioni, e adoprerebbe altre parole da quelle, che usa nel resto della lettera riferita. Oltre a ciò il Doni nel luogo mentovato mostra chiarissimamente, che le suddette Vite erano scritte da altri, che dal Bembo, e che questi ne fu solo un tempo padrone, e la Vita di Arnaldo Daniello colà recata, e tradotta, come pensiamo, dal Doni medesimo, mostra, che non è cosa del Bembo senza alcun dubbio: e ognuno può chiarirsene leggendo ivi le *pag.* 155. 156. 157. Vale anche assaissimo il riflettere, che nè il Casa, nè il Gualteruzzi, che scrissero la Vita di lui, ed erano amicissimi del Beccatello, in mano del quale vennero le dette Vite, facessero menzione di esse come di fattura del Bembo. Egli è ben vero, che questi si dilettò assai di studiare gli Scrittori Provenzali, come attesta il Varchi nella Orazione in sua lode, e si vede nelle *Prose*: nel primo libro delle quali mette in bocca di Federigo Fregoso, che avea letti più di *cento Poeti* di quelle parti. Per la qual cosa dilettandosi egli di avere Manoscritti preziosi, è da dire, che avesse un Codice contenente le Vite e le Rime de' più illustri Provenzali, le quali avea in animo di pubblicare, e forse con bellissime notizie. Anche oggidì nella Vaticana si leggono le Vite, o piuttosto piccioli elogi di moltissimi di essi, messi innanzi alle Rime loro.

376 COSE CHE AFFERMA. Veggasi il Crescimbeni, che spesso lo adopera, e specialmente nelle Vite Provenzali, e nelle sue annotazioni alle stesse. L' originale dell' Istoria del Zilioli serbasi in Ventimiglia nella Biblioteca Aprosiana. Il Chiar. Zeno se ne fece trarre una copia, che sta fra' suoi *Mss. n.* CCCLX.

377 DEL CAVALIER MARINI. Fu stampata in Venezia presso Giacomo Sarzina 1633. 4. Dalle *Glorie degl' Incogniti* abbiamo, che il Loredano avea scritte *le Vite de' primi Poeti del secolo*, che sono colà riferite fra le opere di lui da stamparsi. *pag.* 247. Ma non sappiamo, che abbiano poscia veduta la luce. Delle altre Vite scritte da lui si è fatto cenno a suo luogo. Resterebbe solo la Vita d' Adamo che fino del 1696. era stata stampata otto volte, come afferma quegli, che la voltò in Francese, e pubblicolla in quell' anno. La mettiamo qui, non sapendo propriamente sotto a qual classe ridurla.

378 DA GASPARINO BARZIZIO. Fra le Pistole Famigliari del Barzizio una se ne leg-

cui la suddetta Orazione piacque oltre modo, e da quanto ei ne dice, si trae, che il Giuliano abbiane stese più altre, sebbene ci è rimasa questa sola. Bello fu al pari il vedere Francesco Barbaro compiangere colla solennità medesima Giovannin Corradino [379]; e lo stesso farsi per Antonio Rosello da Pier Barozzi, e da Francesco Diedo per Bartolommeo Pajarino [380]: monumenti da tenersene conto, perchè ci conservano ad un tempo le smarrite sembianze del costume antico, e pellegrine memorie di letteratura.

Entrar potrebbero in questo ruolo anche le Pistole famigliari, per esservi spesso notati gli studj, o indicato il genio d' uomini per dottrina famosi. Tuttavia tai Lettere scritte da persone Veneziane, essendo piuttosto leggiadre ne' concetti, e vaghe per naturalezza di stile, che ricche di materia; pensiamo d' averle a collocare ove sarà parlato del volgare, o Latino idioma. Rispetto non pertanto a queste medesime, giacchè un qualche sussidio porgono esse pure all' Istoria universale, non che Letteraria, giova sapere, che Paolo Manuzio fu il primo a far raccolta delle Italiane, e compostone un volumetto, dove hanno luogo onorato parecchi uomini della Città nostra, pubblicollo nel mille cinquecento quarantadue [381]. Ma dal proposito della Letteratura passando ad altri

tri

legge ad Andrea Giuliano, in cui si consola seco della bella Orazione scritta in morte del Grisolora: *Multas ex tuis Orationibus accuratissime scriptas legi; sed nullam certe politiorem ea, quam his diebus de morte summi & clarissimi Philosophi Emmanuelis Chrysolorae edidisti. Nihil est enim a te praetermissum, quod ad talem virum exornandum excogitari potuerit*. La lettera è scritta in Padova 1. Ottobre 1415. *Op. Barziz. pag.* 210. *ed. Romae* 1723. 4. E Poggio in una lettera ms. al Guarini: *Andreas vero Julianus summe a nobis collandandus, qui cernens ignaviam nostram, qui nullam ne mortuo quidem* (Chrysolorae) *pro suis in nos singularibus meritis gratiam referimus, sua opera, suo studio nobis operam navavit, & tarditatem nostram sua diligentia sublevavit. Ergo nomine meo verbis amplissimis gratias agas, & quidem ingentes pro hoc labore, quem suscepit in Manuelis memoria celebranda*. Il qual passo è riferito dal Patrizio Gio. Batista Recanati nella Vita di Poggio, e con quello è coosutato il Volaterrano, che attribuì la detta Orazione a Poggio medesimo. *l. c. pag.* 20. Fu essa stampata non ha molto con altre cose di Poggio nella Poggiana. Lodolla anche il Guarini, come si ha dall' Em. Quirini *Diatrib. Prael. pag.* 132. il quale in più luoghi di quella eruditissima opera fa menzione di Andrea Giuliano; e specialmente (*pag.* 186. *segg.*) riferendo l' esordio d' un' Invettiva Latina di Pietro del Monte, dedicata al detto Senatore, ci dà occasione di vedere, in quanta stima egli era appresso i dotti dell' età sua. Questa Orazione del Giuliano io morte del Grisolora è stampata nell' Istoria del Concilio di Costanza di Monsieur l' Enfant.

379 Giovannin Corradino. Fu la detta Orazione, perchè non andasse smarrita, come tanti altri preziosi scritti, pubblicata dall' Em. Quirioi nella citata Diatriba *pag.* 156. Oltre i Codici colà mentovati, un Testo a penna serbasene fra quelli del Zeno *n.* CXLII. (8.)

380 per Bartolommeo Pajarino. L' Orazione di Piero Barozzi in morte di Antonio Rosello (oell' Orazione *Roscellus*) Aretioo, professore del Jus Canooico in Padova, chiamato *Monarcha Juris ac sapientiae*, fu pubblicata per la prima volta da' Sigg. Fratelli Volpi col tante volte citato libro del Valiero *de caut. adh. in ed. lib. ed. Pat.* 1719. *pag.* 163. Morì il Rosello io Padova nel 1466. dopo aver letto per anni ventotto, come abbiamo dal Tommasini *Gymn. Pat. pag.* 236. L' altra di Francesco Diedo in morte di Bartolommeo Pajarino, è ancora inedita. Ne fa onorevole menzione Gio. Batista Pajarioo nel secondo libro delle Istorie di Vicenza, che pur sono inedite; ed il passo è riferito dal Vossio *de Hist. Lat. pag.* 187. La recitò il Diedo io Padova nel 1458.

381 cinquecento quarantadue,

Pri-

tri generi di Storica utilità conseguibile col mezzo delle Pistole, rammenteremo quelli fra' nostri, che dentro le proprie innestarono notizie concernenti agli affari del mondo. Ve ne hanno dunque di Francesco Barbaro, e tali sono massimamente le inedite, servendo esse a ben discernere lo stato, in che allora si trovava l' Italia [382]. Gioverebbe altresì, che fossero conservate le risposte; giacchè venivano da persone, le quali a singolare dottrina congiunsero pratica non ordinaria delle Corti [383]. Ma siccome nelle vecchie raccolte, e in quella principalmente del Poliziano se ne leggono parecchie di questi Patrizj, che appartengono a Letteratura; così dell' altre v' è intero difetto. All' incontro si conserva un Codice di Lettere di Lodovico Foscarini, dirette in buona parte a gran personaggi, sì d' Italia che di lontane provincie [384], nel tempo che risedette Ambasciadore appresso i Pontefici, e che in-

Prima del 1542. eransi vedute raccolte di Lettere tanto Latine, che Italiane, ma d' un autor solo, come del Filelfo, dell' Aretino, del Franco. Il Manuzio fu il primo, che raccogliesse Lettere di molti, e le pubblicasse nel 1542. 8. dedicandole a Federigo Badoaro e a Domenico Veniero. L' esempio di lui fu seguitato poscia da molti.

382 SI TROVAVA L' ITALIA. Ognuno può chiarirsene sulle Lettere del Barbaro già stampate. Mnlte più in tal genere sono quelle, che abbiamo presso di noi nel Codice segnato *n.* CCLXXX. trovato con altri del Proc. Piero Foscarini. E' questo in foglio di *car.* 159. scritto nel secolo sestodecimo, e contiene una raccolta di varie cose per la maggior parte di Veneziani. Le dette Lettere trovansi a *car.* 2. *t.* col titolo: *Francisci Barbari Patritii Veneti Epistolae Familiares.* La prima è a Lorenzo de' Monaci: *Si vales, bene est. Ego quoque valeo. Pridie Klas Quintiles litterae mihi tuae.* L' ultima a *car.* 71. *t.* finisce: *offitium suum. Vale ex Arce Zopolae* IIII. *Klas Octobris* 1448. Le inedite saranno cento settanta in circa. Non che a' nostri Gentiluomini, parecchie ve n' ha indirizzate a' primi uomini, che maneggiavano in Italia gli affari Politici, e le guerre d' allora. Per esempio Lorenzo de' Medici, il Cardinal Santacroce, il Cardinal di Siena, e quel d' Aquileja, Tommaso Fregoso Doge di Genova, Paris, Giorgio, e Pietro Lodrone, Gasparo Silich Ministro dell' Imperatore, Francesco Sforza, Annibale Bentivoglio, il Marchese d' Este, Papa Niccolò V. e simili. Queste Lettere si rendono pregiabilissime, non solo per le materie, ma per lo sommo credito, che aveva in Italia il Barbaro: tal che i Genovesi si attennero al consiglio di esso nelle aspre contingenze del 1435. come si raccoglie da una sua lettera a Jacopo Bacello.

383 NON ORDINARIA DELLE CORTI. Tali furono Almorò Donato, Federigo Contarini, Francesco Barbarigo, Lionardo Giustiniano, Daniele Vitturi, Lauro Quirini, Lodovico Foscarini, Zaccheria Trivigiano, Niccolò Canale, Taddeo Quirini, e Barbone Morosini; de' quali per questo fine solo, non che in riguardo della letteratura, sarebbe desiderabile, che si avessero tutte le lettere, e così d' altri lor pari; e chiunque ne avesse, o ne ritrovasse, sarebbe un benefizio singolare alla Storia d' Italia col pubblicarle.

384 DI LONTANE PROVINCIE. Il Codice lo serbiamo tra' nostri al *n.* CCXX. E' in membrana, di carattere tondetto in gran quarto, con margini magnifici, d' ottima conservazione, con le rubriche di cinabro ad ogni lettera, e le iniziali di ciascheduna ornate di varia e gentile miniatura. Contiene Lettere ducento novanta una Latine, buona parte dirette a' primi letterati d' allora; di che s' è detto in principio del Libro precedente; e la maggiore a persnne di più alto stato, per le mani de' quali passavano gli affari d' Italia. Ve n' ha per tanto a' Cardinali di Avignone, d' Aquileja, di Ravenna, Niceno, di Vienna, di Sant' Angelo, di San Marco, a Scanderbegh, a Jacopo Piccinino, al Principe di Borgogna, all' Imperatore Greco, a Papa Pio II. Paolo II. ed altri. Ha per titolo (*car.* 11.) *Epistole Ludovici Fuscareni collecte nullo servato temporum ac locorum ordine.* Veramente torna male, che non sieno dispolle per ordine di tempi, o almeno di luoghi; e peggio è, che a molte manca la dara del tempo, e del luogo: tuttavia da quelle che hanno o l' uno o l' altro, si vede, che

intervenne al Concilio di Mantova [385]. Quivi s' imparano molti particolari conducenti ad iscoprire l' animo della Repubblica, e a screditare le male voci di chi fondandosi sulle apparenze, accusavala di tepidezza. Le stesse dimostrano, come il zelo troppo vivace del Papa in promovere quell' impresa, e lo scarso conoscimento ch' egli aveva intorno alla potenza Ottomana, il facessero travedere: onde non misurava gli apparecchi della guerra secondo l' importanza del bisogno [386]. In somma l' orditura di quell' affare vi si palesa a meraviglia, principalmente dentro le Pistole indirizzate ad uomini primarj della Città nostra [387], le quali rischiarano

che furono scritte in grandissima parte ne' tempi delle Ambasciate del Foscarini a diversi Pontefici dal 1555. al 1566. le quali, secondo il Codice degli Ambasciatori, *Mss. n.* LXXXXI. non furono meno di sei, oltre quella al Concilio di Mantova, ragunato per movere la Crociata contro i Turchi. Comincia a *car.* 11. *Ludovicus Fuscarenus Guarnerio Artenienſi salutem. Quia tibi clarissime compater:* finisce a *car.* 354. *t. aeterna pace fruitur. Vale. Paduae* XIIII. *Kal. Sept.*

385 CONCILIO DI MANTOVA. Il Concilio, o sia dieta di Mantova tenuta da Pio II. cominciò nel 1459. e finì nel seguente. Il molto zelo del Papa ad onta delle solite lentezze de' Principi, e de' riguardi particolari di ciascheduno, fece, che vi si stabilisse la Crociata contra il Turco: la quale benchè disturbata dalle guerre di Ferdinando Re di Napoli, portatosi finalmente nel 1464. Pio in Ancona, e pervenutovi con grande armata il Doge Cristoforo Moro, sarebbesi condotta ad effetto, se la morte accaduta al Pontefice non l' avesse disciolta in un punto, con gravissimo danno e dolore d' Italia. Alla dieta di Mantova furono dalla Repubblica spediti sul bel principio due Ambasciatori, che attendessero ad un affare sì importante, cioè Lodovico Foscarini, e Orsato Giustiniano Cavaliere. *Mss. n.* LXXXXI. *car.* 216. *t.*

386 L'IMPORTANZA DEL BISOGNO. Nell' ottava lettera delle stampate in Milano da Antonio Zaroto 1481. *f.* esortando il Papa acremente i Veneziani ad armare contro i Turchi, si fa la cosa tanto facile, come se il moversi alla guerra e il cacciare i nemici d' Europa fosse lo stesso; quando s' era veduto, che nè il Re d' Ungheria, nè l' Imperatore de' Greci ajutato dai Genovesi, e dai Veneziani, e dal Papa, avea pochi anni prima potuto difendersi contro que' barbari. *Non excusatur* (dice Pio) *hic timor vester:* cioè di restar soli implicati col Turco, com' è avvenuto in molte leghe, *Norunt omnes quantum valetis, nec dubitant, vos, si velitis, solos sufficere ad expellendos Europa Turcos.* Anche nel libro terzo de' suoi Comentarj apparisce in più d' un luogo, quanto agevole egli si promettesse l' impresa, e come poco bene interpretasse il maturo consiglio del Senato di non implicarsi a chiusi occhi in una guerra, la quale poteva restare sopra le sue spalle sole. Pii II. *Comm. pag.* 83. 84. 85. *& al. ed. Franc.* 1614. *f.*

387 DELLA CITTA' NOSTRA. Gioverà riferire un pezzo di lettera scritta di Mantova dal Foscarini a Maffeo Contarini Patriarca Veneziano, in cui dipinge mirabilmente l' animo del Pontefice acceso oltre modo di movere la sua Crociata. *Non patitur aequo animo provinciam differri, quam tot laboribus, vigiliis, periculis, officiis aggressus est: vellet omnes non consilio, sed impetu quodam trahi; obstinatos, induratos, a quibus se nihil impetraturum sperat, maledicit. Et quia pares desiderio suo vires huic expeditioni afferre non possumus, nec ut plerique fecere, ipsum vanis pollicitationibus, quas pro more nostro facta majora secutura non sint, alere instituimus, morae impatiens, Religionis amore fervens in nos interdum durior est. Siquid est, quod in eo immutari optarem, vellem ad hoc necessarium bellum magis ratione, quam ardore incumberet. Tu piissime Pater, juva sanctissimis orationibus tuis, & auctoritate qua plurimum vales, Christi Religionem, pro qua omnia reliquisti, & Patriam quae te aluit & colit: quoniam ita cohaerent, quod neutra aliquid detrimenti capere potest, quin alia labefactata corruere non timeatur.* Da' quali sensi scritti dal Foscarini a uno, ch' era suo Concittadino, e con tale confidenza, è manifesto, quali fossero le intenzioni sincere de' Veneziani nel maneggiare impresa, che riputavano necessaria, e del tutto congiunta alla conservazione propria. Nella Cronaca del Malipiero si vede ancor meglio, qual fosse l' animo del Senato in quell' affare importantissimo, e quanto pie e prudenti le deliberazioni. *Mss. n.* L. *car.* 5. e *segg.* 11. e 13.

anche altri punti di Storia. Ma basti l' averne addotto un esempio, e che siasi preso da fatto illustre; tanto più che 'l Sabellico ne tace quasi del tutto [388]. Quantunque corra una raccolta di Lettere Latine del celebre Pier Delfino Camaldolese, e 'l Padre Martene abbiane date fuori delle altre; ciò non ostante le più stanno tuttora inedite [389]. Nè appartengono esse già solo a faccende particolari dell' Ordine: che parecchie ve ne hanno intorno a' fatti più memorabili d' Italia, e segnatamente della Repubblica Fiorentina: circostanze che incontrandosi anche nelle impresse, furono cagione principalissima della rarità e della stima, in che questo libro è salito a' dì nostri [390]. D' uguale rilievo sono i Dispacci di Carlo

388 QUASI DEL TUTTO. All'anno 1459. o 1460. niuna parola fa il Sabellico intorno al Convento di Mantova, nel quale i Veneziani iotervennero, e in cui si trattò un affare tanto importante per la Repubblica, All' anno poscia 1464. narrando l' esito della spedizione funestato dalla morte di Pio II. si ristringe solo a dire così: *Pius Pontifex suam in Turcos expeditionem jam autea Mantuano conventu motam, principumque quorumdam ambitione & avaritia intermissam ad exitum perducere conatus*, ecc. (*lib.* VIII. *pag.* 279. *ed. Ven. cit.*) oè delle cose di Mantuva parla di più. Il Sanudo, tanto nella Vita di Pascale Malipiero, quanto in quella di Cristosoro Moro, è più copioso di ootizie.

389 STANNO TUTTORA INEDITE. L'edizione prima fu fatta in Venezia pressn Bernardino Benaglio 1524. *f.* per opera di Jacopo Bresciano Camaldolese Priore di S. Martino d' Oderzo, il quale dall' infinito numero di lettere scritte da Pietro Delfino in tempo che fu Generale del suo Ordine, cioè nello spazio d' anni quarantaquattro, scelse e per ordine di tempi dispose quelle, che si leggono in questo grosso volume divise in dodici libri. Il Mabillone ne vide in Camaldoli da quattromila, che è quanto a dire moltissime più, che noo si hanno nella prima edizione, che ne contiene milledugento. Il Martene profittò delle copie trattene dal Mabillone, e ne pubblicò altre dugento quaraotadue nell' amplissima raccolta sua *Scriptorum & Monumentorum Historicorum*, &c. *Tom.* III. *ed. Par.* 1724. *f.* Restano ancora le altre in Camaldoli, e molte pure se ne conservano qui in Sao Michele di Murano in tre volumi io foglio di mano dell' autore. Pietro fu figliuolo di Vittore Delfino, e di Lucia Soranzo, e nacque nel 1444. D' anni diciotto entrò nella Religione de' Monaci Camaldolesi in San Michele di Murano, dove pure finì i suoi gioroi oel 1525. a' 16. di Gennajo. Sostenne con somma lode per quarantaquattro anni il carico di Generale; e fu sì vicino all' onore del Cardinalato, che nieote altro vi si oppose, che la sua modestia, e la ferma deliberazione con che resistette per più anni agli amici, che lo stimolavaoo a non mostrarsene alieno, come apparisce in più d' uoa delle sue Lettere. Proccurò a tutto suo potere di tirare in Religione molti suoi Cittadini, anche d' età matura, e avanzati negli ooori del Governo; de' quali si è parlato in questi Libri. Nell' Eremo di Rua conservasi una lettera di Gasparo Contarini, scritta prima che fosse Cardinale a Paolo Giustiniaoo, in cui acremente inveisce contra quest' uso di sollecitare i Senatori a lasciare il Governo.

390 SALITO A' DI' NOSTRI. Nota il Martene nella presazione, che ne fu venduto in Parigi un esemplare all' incanto mille franchi. Io Italia pure oon se oe trova a gran prezzo. Io fatti contengono quelle Lettere infioite notizie singolari attenenti alle guerre e agli affari d' Italia d' allora, e specialmente de' Fiorentini, essendosi egli ritrovato per più anni in Firenze a' tempi di Frate Savonarola. Anzi su egli da' medesimi Fiorentini mandato a Venezia per otteoere la città di Pisa. *Mss. n.* LI. *car.* 437. Fu conosciuto un tal pregio non solo dal Marteoe, (*Praef. n.* 68.) ma dal Bresciano ancora, che proccurò la prima edizione: *Complura insuper ad universalem rerum statum, quemadmodum pro tempore acciderunt, & fideliter commemorata, & accurate satis descripta sunt*. Di questo genere molte ve n' ha indirizzate specialmeote al Doge Agostino Barbarigo, a Marco Foscari, e a Pietro Barozzi Vescovo di Belluno, il quale si dilettava d' intender le cose che accadevano alla giornata: il che ci rende desiderosi di vedere anche le Lettere di lui, delle quali il Delfino stesso avea fatto raccolta. Del resto moltissime ne scri-

lo Capello, una copia de' quali per qualche impensato accidente rimase in Firenze, ove presso il celebre Magliabechi furon letti dal Cinelli, a cui parvero curiosi e degni di riflessione [391]. Era in fatti cotesto Gentiluomo d' ameno e spiritoso ingegno, e insieme letteratissimo: per le quali condizioni, secondo la testimonianza di Benedetto Varchi, fu ben veduto da' Fiorentini, che l' ebbero Ambasciatore [392]. Avvenne di più, che la sua Legazione s' incontrò in tempi oltre modo calamitosi per la città di Firenze, travagliata ad un tempo dalla peste e dall' assedio; e che però gli si offerissero da ragguagliare esempi strani e memorandi [393]. Servono poi alla Storia Ecclesiastica le Lettere del Cardinale da Mula scritte ai Legati del Concilio di Trento [394]. Ma più ancora sono da sti-

scrisse il Delfino io varj generi a' Dogi Lionardo Loredano e Antonio Grimani, a' Cardinali Marco Barbo, Domenico e Marino Grimani, a Cristoforo Marcello Arcivescovo di Corfù, a Domenico e Marcantonio Morosini, e Domenico Trivigiano Proccuratori, a Paolo Pisani, Vincenzo Quirini, Daniello Reniero, Paolo Giustiniano, Zaccheria Morosini gran Senatori, e ad altri de' nostri.

391 DEGNI DI RIFLESSIONE. Il Cinelli ne fa menzione nella *Scanzia* ottava della sua *Biblioteca Volante pag.* 26. secondo l'edizione di Venezia: ma non dice, che sono lettere pubbliche. Questo lo ricaviamo dalla materia di esse, e dal modo, e dai titoli, con che sono stese, come ci avvisa in una lettera l' erudito Sig. Ab. Lorenzo Mehus. Per qual cosa sia rimaso in Firenze quell' esemplare, nol sapremmo: giacchè per altro i Dispacci pubblici da noi si custodiscono sempre con gelosia, all' opposto degli Oltramontani, che usarono più volte di pubblicargli, siccome hanno fatto i Francesi, e gl' Inglesi. Tra questi il primo a ciò fare fu il Valsingam. Anche tra gl' Italiani taluno il fece, per esempio il Cardinal Bentivoglio. In Roma ci è accaduto pur di vedere i Dispacci di Bernardo Navagero, che fu poi Cardinale, ed uo sunto di quelli di Marcantonio da Mula, che conseguì la stessa dignità.

392 L' EBBERO AMBASCIATORE. Così il Varchi nella sua Istoria Fiorentina: *Questi in Firenze fu molto ben veduto e accarezzato, sì per le molte e molte buone qualità sue, essendo egli litteratissimo, e sì ancora perchè quando Luigi Alamanni e Zanobi Buondelmonti per la congiura contra a Giulio Cardinal de' Medici si trovavano ribelli, egli non solamente gli ricevette in Vinegia nelle sue case, ma essendo poi stati presi a Brescia, e incarcerati a petizione di Papa Clemente, operò di maniera, che furono, non sappiendo i Veneziani, e infingendo di non sopere chi eglino si fussono, liberati e mandati via. pag.* 197. *ed. Col.* 1721. *f.* Lo stesso Scrittore fa menzione di lui in altri luoghi, come a *pag.* 235. e 352. Sappiamo altresì, che aveva atteso seriamente alle lettere sotto Marco Musuro. Di che ci ha lasciata memoria Lazaro Buonamico, che si legge fra i versi Latini di quest' autore, dove introduce il Capello a parlar di se in tal furma:

Hinc ego praeceptis implevi pectora doctis.
Musurum puer audivi tum saepe canentem,
Musurum, Musis quo nemo carior ipsis
Vocibus Italiam docuit resonare Pelagis.

Oltre il testimonio di quelli che vissero al suo tempo, il dimostrano letterato le varie operette che compose, delle quali si è fatto cenno in questo Libro medesimo. Fece anche un' Orazione Latina io morte di Giorgio Cornaro Cavaliere, che su pubblicata trent' anni sa in Padova con le cose del Cardinal Valiero.

393 STRANI E MEMORANDI. E' celebre nelle Storie Fiorentine l' assedio di quella città avvenuto nel 1529. e finito nell' Agosto dell' anno seguente, dopo il quale restò poi sempre sotto la signoria de' Medici. Il Capello vi su mandato Ambasciatore appunto nel 1529. essendo stato eletto a' 9. Febbrajo 1528. *Mss. n.* LXXXXI. *car.* 90. Il Varchi (*pag.* 197.) scrive, che *fu eletto a concorrenza del Dottor Balbano, e di M. Piero Lando, che fu poi Generale di mare, e alla fine Doge.* La famiglia *Balbana* noo è mai stata in questa Città: e poichè il Varchi più anni era stato in Padova, e conosceva i principali Geotiluomini Veneziani, è da supporlo error di stampa.

394 CONCILIO DI TRENTO. Furono stampate a Riva di Trento 1562. 4. Nella Vaticana si conservano tre altre lettere, che forse gioverebbero all' Istoria: la prima è volgare al Cardinale di Guisa, e due Latine al Cardinale Varmiense. *n.* 3933. *pag.* 8. 31. 34.

stimare le inedite nel proposito stesso di Zaccheria Delfino, e di Gianfrancesco Commendone, quando stavano in Germania per un tal fine. Quindi rispetto agli affari della Religione riguardanti la Polonia, ce ne danno piena contezza i ragguagli mandati di colà dal Vescovo Luigi Lippomano, tuttavia privi di luce [395]: e tali sono anche le Pistole del Cardinale Gianfrancesco Morosini, indiritte da Parigi al Montalto nipote del Papa; donde si traggono infiniti lumi per le cose di Francia di que' tempi [396]. All' opposto non sappiam dare preciso conto d' un certo ragguaglio del Senatore Domenico Molino, spezzato in molte Pistole, ove riferivasi la dimora qui fatta dal Principe di Condè, e mandato a Daniello Einsio impaziente di averlo [397].

Storici componimenti finalmente essendo le Relazioni, solite a formarsi dagli Ambasciatori al ritorno che fanno in patria, vorrebbe ragione, che non fossero passate sotto silenzio. Tanto più che oltre di appartenere a tal classe per se, sono altresì uno de' più sodi fondamenti e sussidj, che s' abbiano gli Scrittori di Storie, i quali non saprebbero altronde fare inchiesta di più eletta materia. Però s' accresce merito alla nostra Città fondatrice di sì bell' ordine fin dal secolo terzodecimo, cioè dugento cinquant' anni prima di quanto ne corre il concetto appresso gli stranieri [398]: i qua-

si

395 PRIVI DI LUCE. Relazioni e Lettere di Cardinali e Prelati Veneziani si conservano nel Codice, del quale abbiamo reso conto nelle prime pagine di questo Libro a proposito del Concilio di Trento. Quivi dunque sono alquante Lettere del Nunzio Delfino scritte di Germania al Card. Morone l' anno 1563. Evvi una Relazione di Monsig. Commendone ai Legati del Concilio, nella quale spiega qual fosse l' animo dell' Imperadore, e ciò che avea ritratto nella sua residenza intorno quegli affari, e una lunga Lettera di Luigi Lippomano Vescovo di Verona, scritta di Polonia a Piero Contarini suo caro amico l' anno 1566. informandolo circa lo stato della Religione in quelle parti. Sta insieme con altre due, una al Vescovo di Uradislavia, l' altra al Duca di Pagliano assai lunga, e vi è annessa la professione della Fede fatta nel Sinodo Provinciale di Lowicz il dì 11. Settembre 1566.

396 DI QUE' TEMPI. Gio. Francesco Morosini, che prima di passare alla vita Ecclesiastica aveva occupati i primi posti dentro e fuori della Patria, trovossi in figura di Nunzio, e poi di Legato nel Regno di Francia in tempo delle maggiori turbolenze cagionate dalle tanto famose guerre civili. Ciò basta per far conoscere di qual importanza sieno all' Istoria i Dispacci del Morosini, che tuttavia si conservano. In fatti il C. R. S. D. Stefano Cosmi di nostra Patria, il quale ha tessute le Memorie di questo Cardinale, e mandatele fuori, *Venezia 1676.* 4. attesta nell' avviso ai lettori, aver lui scritto massimamente sul fondamento dei Registri della Nunziatura e Legazione di Francia, *nei quali stavano riposti molti affari reconditi*. Quantunque però l' autore di tali Memorie vi premetta una lunga giustificazione, per avervi intralciate delle riflessioni morali e Politiche, non è per questo, che un tal genere di scrittura non riesca nojoso sommamente. Nacque il Morosini nel 1537. fu fatto Vescovo di Brescia 1582. Cardinale 1588. morì 1596. Fu lodato dal Davila, e dal Tuano medesimo, segnatamente nel Libro LXXXVI.

397 IMPAZIENTE DI AVERLO. Filiberto della Mare ne mostrò desiderio scrivendo a Niccolò Einsio figliuolo di Daniello, che fu amico del Molino. Veggasi la raccolta delle Lettere del Burmanno *Tom. V. Ep.* 592. 593. 594. 595. Della dimora in Venezia del Principe di Condè l' anno 1622. e del colloquio che ottenne d' aver con Fra Paolo, parlasi abbastanza nella Vita di questo *pag. 60. ed. cit.*

398 APPRESSO GLI STRANIERI. Scipione Ammirato ne' Discorsi sopra Tacito, riponendo fra le cose necessarie per ben governare la conoscenza degli altri Principati,

pati,

li del resto oltre l' onore dell' invenzione, quello ancora ad essa concedono d' un' abilità particolare, e quasi sua propria nello stendere sì fatte Relazioni [399]. Tuttavia riflettendo alla quantità grandissima di somiglianti scritture, non che al numero infinito degli esemplari che ne vanno attorno; e considerando altresì, come il farne un semplice ricordo gioverebbe poco, e l' accompagnarle con osservazioni sarebbe cosa di troppa mole; ne accenneremo solo qualcuna per saggio, tal che non rimanga in tutto abbandonata una parte così nobile del proposito nostro. Meglio delle altre non pertanto si adattano al carattere Istorico le Relazioni antiche, per le quali intendiamo quelle scritte nel secolo del mille cinquecento; giacchè le più vecchie soggiacquero alle vicende ordinarie del tempo, e all' incontro le moderne, da poche in fuori palesatesi al mondo, stanno rinchiuse negli Archivj, per legge nata cencinquant' anni sono [400]. Ma le altre avendo libero il corso, non fu luogo dove non capitassero, anzi di parecchie seguì la pubblicazione col mezzo delle stampe. Buon numero di esse me-

pati, dice, che a ciò *i Veneziani hanno più che altra nazione, trovata presta e spedita la via; avendo gli Ambasciatori, ch' essi mandano a' Potentati del mondo, quest' obbligo di riferir in Senato, tornati che sono dalle loro Ambascerie, ciò che han potuto cavare de' costumi del Principe, e del sito, ricchezze, fertilità, ed altre qualità de' luoghi, e degli uomini, ove sono stati mandati: il che fanno con tanta felicità, che si vede, il più delle volte quelle cose esser più a loro manifesto, che agli stessi uomini del paese non sono. Lib.* XIII. *Disc.* IX. *pag.* 296. *ed. Fior.* 1598. 4. Anche Gio. Niccolò Erzio, che scrisse nel passato secolo, ascrive a' Veneziani l' istituzione delle Relazioni; ma erra poi asserendo, che ciò fu fatto da noi solamente al principio del secolo decimosesto, cioè allora quando le Ambascerie cominciarono a succedersi l' una dietro all' altra, dove prima si mandavano per affari particolari, e aveano breve durata. Più antico assai è l' istituto delle Relazioni, giacchè nelle leggi del Maggior Consiglio raccolte da Bartolommeo Zamberto una ve n' ha del 1268. 9. Dic. nel Libro *Fractus*, in cui si comanda, che *Oratores in reditu dent in nota ea, quae sunt utilia Dominio*. Zen. *Mss. n.* DV. *car.* 359. *t.* Altra legge 1296. 24. Luglio, nel primo de' Commemoriali, prescrive, che gli Ambasciatori al ritorno *referant suas legationes in illis Consiliis, in quibus facti fuerunt. ib. car.* 360. Nè si può asserire, che la legge del 1268. sia la prima sopra di ciò, atteso l' indole delle Repubbliche di rinovare di tratto in tratto le stesse ordinazioni. Quindi è che abbiamo dallo stesso Zamberto un' altra legge nel 1425. di simil tenore, la rubrica della quale ci farebbe credere, che fosse la prima ordinazione in tal proposito, se non avessimo l' allegata di due secoli innanzi. Dice essa dunque così: *Oratores Dominii ex legationibus revertentes suas in scriptis Relationes facere teneantur*. Zen. *Mss. n.* DVI. Ov' è da osservare, trovarsi tuttavia nell' Istorie, che anche dopo quel tempo si usò per parecchi anni dagli Ambasciatori riferire a bocca in Senato le cose notate nelle Ambascerie. Ma l' esposizione a voce non scioglieva forse dall' obbligo di stendere le cose stesse anche in carta.

399 Sì' FATTE RELAZIONI. Oltre la testimonianza dell' Ammirato riferita nella Nota antecedente, Gabriello Nodeo, il quale poteva averne vedute molte nella Biblioteca Regia, per essere stato Bibliotecario del Cardinale Mazarini, usa queste parole nella Bibliografia Politica al *n.* 44. *Non mediocriter illustrari possunt Historiis particularibus gentium & locorum, in quibus versari debent, & Relationibus quae in publico consilio fieri solent ab Oratoribus praesertim Venetorum, dum ex aliqua legatione reversi rerum a se in ipsa gestarum, ac populorum cum quibus ipsis tractandum fuit, mores, ingenium, religionem, divitias, militares copias, arces, Regem ipsum, ac principales ejus ministros fidelissimis ac diuturno usu diligenter exploratis observationibus delineant.*

400 CENCINQUANT' ANNI SONO. Accenna questa prudentissima legge Lazzaro Soranzo nel proemio del suo *Ottomano*: *acciocchè si possa meglio governar la Repubblica*

con

ſcolate con alquante di più baſſo tempo, contienſi nella raccolta di sì fatti documenti, che viene aſſegnata ſenza fondamento di ſorta a Gianfranceſco Lottini, creduto falſamente Veneziano di naſcita, e Ambaſciatore della Repubblica preſſo a Ceſare [401]. Riſcontrate non pertanto coteſte Relazioni con Teſti a penna fedeli, appajono imperfette, e quali mancanti di principio o di fine, e talune dell' uno e dell' altro [402]. Buono è però, che in fronte a così depravate ſcritture i nomi degli autori non vi ſi leggono, toltone i ſoli di Lazzaro Mocenigo e di Girolamo Lippomano. Ma chi

con l' eſempio delle coſe paſſate, e con la nuova informazione delle preſenti riſerbano (i Veneziani) *dette ſcritture* (le Relazioni) *con molta fede e ſecretezza in un Archivio a ciò deſtinato*. E poco dopo: *le Relazioni Veneziane, che ſogliono eſſere fedeliſſime, ora non ſi comunicano per divieto*. Scriveva il Soranzo ſul fine del 1500. tuttavia alquante ſe ne videro anche dopo alle ſtampe, come ora vedremo, per l' induſtria de' foreſtieri curioſi indagatori di sì fatte Scritture.

401 PRESSO A CESARE. Nella Biblioteca Iſtorica ſcelta cominciata dallo Struvio, e continuata dal Budero, leggeſi in principio dell' ultimo capitolo, il quale tratta degli Scrittori, che guidano alla cognizione de' Regni d' Europa: *Primus forſan qui illud egit, fuit Lottini Venetorum in aula Caeſarea legatus, qui Theſaurum Politicum primo ſcripſit Italice, quem poſtea in Latinum ſermonem tranſlulit Philippus Honorius, ſive Julius Bellus. Bibl. Hiſt. Sel. Tom. II. pag.* 1659. Il Lottini ſi dee credere che ſia Gio. Franceſco, di cui havvi un Diſcorſo nella prima Parte del Teſoro, (*car.* 245.) e che dilettavaſi di ſimili ſtudj. Ma nelle parole riferite ſi trova più d' un errore. Primieramente il Lottini, che fu di Volterra, come ſta ſcritto nella dedicatoria de' ſuoi *Avvertimenti Civili*, ſtampati in Firenze 1574. 4. dal Sermartelli, e poſcia in Venezia con quei del Guicciardini, e coi *Concetti* del Sanſovino 1583. non fu Ambaſciatore per la Repubblica a Ceſare, nè a Corte verun' altra del mondo: non avendo i Veneziani adoperato mai ſtranieri in ſimili ufficj. Piuttoſto fu Segretario de' Duchi di Firenze, e forſe da quelli adoperato alle Corti. In ſecondo luogo non ſi può dire, ch' egli abbia ſcritto in Italiano il Teſoro Politico, poichè queſto è una pura raccolta di ſcritti d' autori diverſi, toltone il Diſcorſo già mentovato, e peravventura alcun altro ſcritto, o Relazione, che non è de' noſtri: di che laſciamo ad altri l' eſame. Finalmente non ritrovandoſi in alcuna di tante edizioni del Teſoro Politico, o volgare, o Latino, menzione del Lottini, come d' autore, o di raccoglitore di quello, non poſſiamo indurci a credere, che un libro sì pieno d' errori notabiliſſimi ſia venuto per verun modo da lui, e piuttoſto non ſia un ammaſſo fatto dagli ſtampatori per ſolo guadagno. Fu ſtampato la prima volta nel 1593. 4. dall' Accademia Italiana di Colonia il *Teſoro Politico, cioè Relazioni, Iſtruzioni, Trattati, Diſcorſi varj d' Ambaſciatori, pertinenti alla cognizione ed intelligenza degli ſtati, intereſſi, e dipendenze de' più gran' Principi del Mondo*. L' anno 1600. fu riſtampato in Milano da Comin Ventura preſſo Girolamo Bordone e compagni. Indi lo ſteſſo Bordone l' anno ſeguente v' aggiunſe la *Seconda Parte*, la quale Fabrizio Romanci riſtampò in Bologna 1602. 8. e nella ſteſſa città lo fece ancora pubblicare in 4. Lodovico Ricci l' anno ſeguente 1603. col titolo di *Continuazione del Teſoro Politico*. Anche in Vicenza fu riſtampato tutto intero nel 1602. da Giorgio Greco in 8. dividendolo in tre Parti, e proteſtando d' avervi aggiunto non poco, e fatto delle correzioni importanti. Finalmente del 1617. Filippo Onorio lo diede fuori con la verſione Latina in Francfort in due Tomi in 4. nè queſta fu l' ultima edizione che ſe ne fece.

402 DELL' UNO E DELL' ALTRO. In tante riſtampe niente migliorò queſta raccolta, quanto agli errori infiniti che vi ſono, e le ſtorpiature e le mancanze di periodi, e d' intere pagine ancora. Di ciò poſſiamo far teſtimonio per lo confronto da noi fatto co' noſtri Codici nelle Relazioni de' Veneziani, che colà ſono. Cinque ne contiene la prima Parte di eſſo Teſoro, cioè (*car.* 44. *ed.* 1593.) una di Coſtantinopoli, che è del Proccuratore Marcantonio Barbaro, ſtato colà ſei anni ne' tempi calamitoſi della guerra di Cipro, dal 1568. al 1574. Una d' Inghilterra, (*car.* 104.) che è di Giovanni Michele ſpedito Ambaſciatore eſtraordinario alla Regina Maria nel 1553. Una di Fiorenza, (*car.* 130.) che è d' Andrea Guſſoni ſpedito nel 1574. a congratularſi col Gran Duca Franceſco Maria dell' aſſunzio-

chi saprebbe far catalogo di tutte le impresse a parte? Un picciol volume, che tre ne accoglie, sortì da' torchi di Brusselles l' anno mille seicento settantadue [403]. Ci è pure capitata alle mani, non solo in volgar lingua, ma in Francese ed in Latino ancora, quella che Angelo Corraro stese della Corte Romana [404]. Così fu posta in luce una Relazione sulle cose di Spagna col nome di Domenico Zane: e quella poi di Pier Mocenigo ritornato dal Pontefice Clemente X. è innestata fra le Lettere del Bulifone [405]; siccome l' altra d' Urbino di Lazzaro Mocenigo accolta già dentro il Tesoro Politico, ha ritrovato luogo recentemente nell' Istoria di Sinigaglia. Se non giunsero ad essere pubblicate, assai celebri però,

zione al Ducato, per la morte di Cosimo primo suo padre. Una della guerra di Persia fino al 1588. (*car.* 192.) d' un Veneziano, Consolo in Aleppo. Una del Convento di Nizza. Nella seconda Parte ve n' ha due sole: la prima (*pag.* 237.) di Lazzaro Mocenigo, che fu nel 1570. a congratularsi col Duca Guidubaldo, per le nozze di Francesco Maria suo figliuolo. La seconda di Girolamo Lippomano, che nell' anno stesso andò alla Corte di Savoja: tutte due lodate da Monf. di Vicquefort. V. *L' Ambassadeur & ses Fonctions lib.* II. *pag.* 196. *ed.* 1690. 4. Ve n' è una di Ferrara citata nel *Dominio temporale* ecc. *pag.* 287. da Monf. Giusto Fontanini, il quale benchè nel *Tes. Polit. Tom.* I. *pag.* 270. non vi sia nome d' autore, la dice fatta al Senato da Emiliano Manolesso. Il Manolesso essendo stato uomo di Chiesa, non poiè essere Ambasciadore della Repubblica. Fece bensì una Relazione di Polonia registrata dal Cinelli *Tom.* III. *ed. Ven.* ma di suo capriccio, e non per commissione del Principe. L' autor vero si è un Piero Manolesso, il quale, come apparisce da un esemplare ms. della sua Relazione, ritrovossi in Ferrara senza carattere: ove forse ebbe ordine dal Senato di starvi incognito qualche tempo, e di riferire quelle cose. Ma appena v' è nel Tesoro Politico la quarta parte della sua Relazione, e il ragionamento è iodirizzato ad altro Principe, a cui vien dato il titolo d' Altezza. Perciò non possiamo intendere, come il Fontanini volendo autenticare il suo detto con l' autorità d' un Ambasciador Veneziano, citi il Tesoro Politico.

403 SEICENTO SETTANTADUE. Ha per titolo: *I Tesori della Corte Romana in varie Relazioni fatte in Pregadi da alcuni Ambasciadori Veneti residenti in Roma sotto differenti Pontefici, e dell' Almaden Ambasciator Francese. Bruxelles* 1672. 12. Delle Relazioni de' Veneziani una è di Paolo Tiepolo (*pag.* 1.) sotto Pio IV. e Pio V. una (*pag.* 195.) di Angelo Corraro, che nominiamo qui sotto: la terza di Antonio Grimani (*pag.* 400.) nel Pontificato di Clemente IX.

404 DELLA CORTE ROMANA. Il Corraro uomo assai riputato ne' maneggi Politici, come lo attestano le Istorie, fu spedito a Roma nel 1656. Tommaso Campanella Dominicano indirizzò a lui un certo scritto, che intitolò: *Consultatio vulgari Italico scripta, an expediat Reipublicae Venetorum sinere Oratores aliorum Principum in ipsorum Senatu propria loqui lingua*. Oltre l' edizione volgare di Brusselles, una ve n' ha in Francese di Leida 1663. 12. di cui si vale l' Amelot nella prefazione alla versione della Storia del Concilio di Trento. Fu data fuori in Latino nell' anno stesso da *Agato Securo*, nome mentito, intitolata: *Veneti cujusdam Legati Relatio de notabili aula Romana ex Italica lingua in Romanam versa*. Il Vicquefort annovera il Corraro fra gli Ambasciatori più illustri del suo tempo, e nota, che s' era acquistato l' amore e la total confideoza della Corte di Francia, e del Cardinale di Richelieu, che gli chiedeva consiglio negli affari più importanti, e pregò il Senato a volerlo lasciare in quella Ambasciata, dopo finito il tempo legittimo della medesima. V. *L' Ambassadeur & ses Fonctions lib.* II. *pag.* 47. e 201. *ed.* 1690. 4. dove però il *Corraro* è detto per errore *Cornaro*.

405 LETTERE DEL BULIFONE. Trovasi nel *Vol.* I. *pag.* 299. *ed. Pozzoli* 1698. 12. Pietro Mocenigo Cavaliere fu eletto Ambasciatore a Roma nel 1671. Nello stesso Volume leggonsi due lunghe lettere di Batista Nani Cavaliere e Proccuratore, l' una (*pag.* 255.) è come un sommario della Relazione di Germania, e l' altra (*pag.* 272.) di quella di Francia: e cinque altre (*pag.* 125. *segg.*) di Niccolò Sagredo Cavaliere e Proccuratore, date in Vienna, ove

rò, e note agli ſtranieri ſono le Relazioni di Antonio Soriano, come anche del Cavalier Giovanni Delfino, e dell' Ambaſciatore Pietro Baſadonna, indi Cardinali [406]. Poſciachè da quella del Soriano abbiamo in ſuccinto le pratiche di molti anni, e la Storia, per così dire, preliminare del Concilio di Trento, accompagnata da ſenſati giudicj e rifleſſioni dell' autore, ch' era Gentiluomo dottiſſimo [407]. Quindi riuſcì oltre modo cara al Senato, e poſcia fu adoperata da chi ſi applicò a ſcrivere le coſe medeſime [408]. Le altre due poi vengono ſovente in acconcio al Signor d' Amelot, che ne traſſe lumi, o pure allegolle in appoggio delle proprie notizie [409]. Alle quali due merita di eſſere accoppiata quella di Ottaviano Bono ritrovatoſi in Francia l' anno mille ſecento diciaſſette: mentre ſerve mirabilmente ad illuſtrare le coſe della pace d' Italia, ivi per eſſo lui maneggiata e concluſa [410]. Ma per copia di fatti ragguardevoli, e riveſtiti di prezioſe circoſtanze, niuna è, che vada innanzi alla Relazione laſciataci dal famoſo Daniel

ove fu Ambaſciatore nel 1650. e nel 1664. La Relazione di Domenico Zane fu ſtampata in Coſmopoli 1672. 12. come è riferita nella Biblioteca dell' Imperiali, e da Criſtiano Grifio nella Diſſertazione degli Scrittori, che hanno illuſtrato l' Iſtoria del ſecolo decimoſettimo: il qual Grifio allega pure una Relazione di Roma ſotto il Pontefice Urbano VIII. di un Ambaſciatore Veneziano. A noi non è riuſcito di vedere la prima, nè di trovare il nome di Domenico Zane. Troviamo bensì un Matteo Zane, che fu Ambaſciatore in Portogallo, e poſcia in Iſpagna nel 1580. *Mſs. n.* LXXXXI. *car.* 156.

406 BASADONNA, INDI CARDINALI. Tutte tre ſono di Roma. Antonio Soriano Dottore e Cavaliere fu mandato al Pontefice nel 1529. e la Relazione ſua trovaſi anche nella Vaticana, ove molte altre ne abbiamo veduto, ſiccome anche in altre Corti d' Europa, ove ſiamo ſtati. Non poche eziandio ne conta la Biblioteca Regia di Parigi. Giovanni Delfino fu ſpedito a Roma nel 1594. e Pietro Baſadonna nel 1659.

407 GENTILUOMO DOTTISSIMO. Vagliaci la teſtimonianza del celebre Jacopo Sadoleto, il quale in una lettera ſcritta al Soriano dice: *Quid ingenio & doctrina tua, quid prudentiae & virtutis laude illuſtrius?* Meriterebbe d' eſſere riferita diſteſamente, poichè moſtra il carattere del Soriano commendabile per ogni verſo, e la ſtretta amicizia che paſſava tra lui e il Sadoleto. V. Jac. Sad. *Epiſt. lib.* IX. *pag.* 659. *ed. Lugd.* 1550. 8.

408 LE COSE MEDESIME. Ne fece molto uſo ſpecialmente il Cardinale Pallavicino nella Storia del Concilio di Trento. Il Bembo così di Padova ſcrive al Soriano nel 1531. *Poichè io non ho potuto vedervi ritornato dalla Legazion voſtra, vi viſito ed abbraccio con queſta poca carta, e di più mi rallegro con voi della belliſſima ed appoſitiſſima Relazion voſtra fatta nel Senato noſtro, della qual ſento voi eſſer lodato e commendato ſommamente.* Op. Tom. III. *pag.* 161.

409 DELLE PROPRIE NOTIZIE. L' Amelot cita la Relazione di Giovanni Delfino nella Vita del Cardinale d' Oſſat, e nelle note alle Lettere dello ſteſſo; e quella del Baſadonna nelle Memorie Iſtoriche, Politiche, e Critiche. Nell' Apologia intitolata: *Memoire pour ſervir a la defenſe de l' Hiſtoire du Gouvernement de Veniſe* (*Ratiſbone* 1684.) *pag.* 14. è allegata una Relazione ſtampata di M. Nani Ambaſciatore in Francia. Queſti è Batiſta Nani lo Storico.

410 MANEGGIATA E CONCLUSA. Ottaviano Bono Senatore al ſuo tempo tra i più riputati nel Governo, fu ſpedito Ambaſciatore ſtraordinario in Francia nel 1616. dove l' anno ſeguente inſieme col ſuo collega Vincenzo Guſſoni concluſe la pace d' Italia con la Caſa d' Auſtria. Per avere in qualche modo ecceduto i termini della ſua commiſſione, fu dal Senato chiamato a render conto di ſe. Ma il buon fine del negozio lo ſalvò. V. Nani *lib.* III. *pag.* 155. La Relazione di lui va per le mani di molti mſ. Fu amico del Peireſchio e del Card. Bentivoglio, come ſi vede dalle Lettere di eſſo, e fu celebrato da molti dotti e chiari uomini di que' tempi. Lo ſteſſo Bentivoglio mentre era Nunzio in Francia, ebbe in grandiſſimo concetto, e formò un elogio nobiliſſimo di lui in una lettera a Paulo Gualdo, che ſta fra quelle degli Uomini Illuſtri del ſecolo XVII.

niel Barbaro intorno all' Inghilterra, e all' altra di Niccolò Tiepolo ritornato dal Congresso di Nizza. Imperocchè la prima nel descrivere le costumanze, le léggi, e la religione introdottesi dopo il rivolgimento di quel Regno, vi frammette il racconto di alquante particolarità conducenti alle stesse origini di cotanto successo; e la seconda avendo per tema gli arcani congressi del Pontefice Paolo III. con Cesare, li rappresenta con tale sodezza, che Andrea Morosini lo Storico giudicò bene di conformarvisi interamente, quantunque il corso lungo degli anni interpostisi fra l' uno Scrittore e l' altro, avesse dato luogo a varietà infinita di ragguagli [411], non altrimenti di quanto si è notato di sopra in riguardo alla Relazione di Vincenzo Quirini seguita da Pier Giustiniano dentro l' Istoria. Fra i Viaggi dati in luce da Antonio Manuzio vi hanno alcuni privati Comentarj della Porta Ottomana divisi in tre libri: opera di qualche pregio, massimamente per essérvi ritratto con fina penetrazione il carattere di Solimano, e riferite non poche notizie circa la vita e i costumi del famoso Luigi Gritti, conosciuto dall' autore, e posto a que' dì in grande altezza di stato appresso i Turchi: le quali non si accennano dagli Scrittori Ungarici, e nemmeno dal Paruta, dal Morosini, o dal Giovio stesso, che in questo particolare abbondò piu degli altri [412]. Furono spacciati per opera di un Navagero: chi però gli credette dello Storico, non pose mente alla circostanza del tempo [413]. Ma siccome un tale scritto non viene da Bailo, nè da Pubblica persona, sarà più confacente all' assunto nostro por qui

 la

411 infinita' di ragguagli. Il famoso Convento di Nizza tra Francesco I. di Francia, Carlo V. Imperatore, e Paolo III. Papa, seguì nèl 1538. Dal Senato vi furono spediti Ambasciatori Marcantonio Cornaro e Niccolò Tiepolo, che ne fece la Relazione stampata già nel Tesoro Politico *Par.* I. *car.* 319. Daniello Barbaro fu mandato in Inghilterra nel 1548. (*Mss. n.* LXXXXI. *car.* 122. *t.*) e la sua Relazione non fu stampata. Che Andrea Morosini poi abbia seguitata, e quasi trasferita nella sua Istoria la Relazione del Tiepolo, lo ha già notato il Sig. Cardinale Quirini *Par.* II. *Epist. Reginaldi Poli S. R. E. Cardinalis, & aliorum ad ipsum, pag.* 177.

412 piu' degli altri. Giovanni Sambuco tocca appena il nome di Luigi Gritti nell' Appendice alle Istorie d' Ungheria di Antonio Bonfinio *pag.* 774. Il Paruta più volte ne fa menzione nel sesto e settimo libro, e più largamente Andrea Morosini nel terzo e quarto. Il Giovio verso il fine del trigesimosecondo libro delle sue Istorie ne scrisse più diffusamente, descrivendone in compendio la vita, e narrando tutte le circostanze della morte infelice, per mano degli Ungheri accadutagli l' anno 1534. Con tutto ciò notizie più singolari quanto alla vita, alle fortune, al trattamento, e a' costumi, si racchiudono nella terza Parte di questo anonimo Veneziano, il quale il vide, e seco trattò dimesticamente in Costantinopoli. V. *Viaggi* ecc. *Venezia* 1545. 8. *car.* 140. *t.* fino a 143.

413 circostanza del tempo. Jacopo Malipiero in una lettera del 1587. a Giovanni Leunclavio, posta dietro all' Istoria Mussulmana del medesimo (*col.* 824. *ed. Franc.* 1591. *fol.*) asserendo, che vi sono delle buone Istorie Turchesche scritte da persone del paese, e differenti da quelle che vanno attorno, adduce in prova di ciò l' autorità di questi Comentarj, nella terza Parte de' quali si afferma lo stesso: e con tale incontro dice, che se ne tiene per autore un Navagero, *e che dallo stile egli giudicava, che sia di Messer Andrea Navagero, quel famoso Oratore e Poeta de' suoi tempi*. Lasciamo di esaminare la forza di questo argomento preso dallo stile; in che farem-

la Relazione, che intorno al Regno memorabile dello ſteſſo Imperatore fu preſentata diciotto anni dopo da Bernardo Navagero al ſuo ritorno da Coſtantinopoli. Un' eſemplare della quale pervenne alle mani del Ciacconio, o di qualcuno de' ſuoi continuatori; poſciachè ſe ne legge ricordo onoratiſſimo nell' opera di eſſo, e in oltre vi s' impara, ſtarvi premeſſa una lettera di Carlo Sigonio per ſegno della ſtima, ch' ei ne faceva [414]. Comunque ſia, è baſtante per noi, che di tali autentiche informazioni ſi alimentino le Storie: il che ſarebbe agevole a moſtrare con mille eſempi di chi ſondò narrazioni importanti ſull' autorità di eſſe; donde la via ſi aprirebbe d' andarne molte più noverando. Ma il diſegno formato di queſt' Opera non iſcorre tant' oltre.

ſaremmo tuttavia di contraria opinione. Ma certamente il principio manifeſta, che non poſſono venire dal Navagero. Perciocchè nota l' autore d' eſſere partito da Venezia del *mille cinquecento trentatrè a' quattro di Gennajo*. *car.* 110. Ora Andrea Navavagero era morto in Francia cinque anni prima nel 1528. come s' è altrove notato. Circa l' autore poi altro non ſi ricava, ſe non che certamente fu Veneziano. Profeſſa nel proemio d' avere ſteſi i ſuoi Comentarj, che così egli li chiama, nell' ozio della Patria, e di ſcrivergli ad uſo di *memoriale per ſe, e pochi amici*, e non per pubblicarli. L' opera è diviſa in tre Parti: nella prima deſcrive il ſuo viaggio e le coſe in quello oſſervate, nella ſeconda lo ſtato del Turco, e nella terza il governo. Egli avea pure in animo di ſcrivere tutta l' Iſtoria della famiglia Ottomana: *Non mi eſtendo in ſcrivere particolarmente, con quai modi o venture la famiglia Ottomana ſia montata a così grande altezza, riſerbandomi queſto in altro tempo*. *l. c.* Ma di una tale opera non s' è ancora ſcoperta traccia veruna, e nemmeno poſſiamo dire, ſe l' abbia formata.

414 CH' EI NE FACEVA. Nel Ciacconio *col.* 942. così ſi legge: *Exſtat ejuſdem* (Bernardi Naugerii) *Relatio redeuntis a legatione Conſtantinopolitana anno* 1552. *in qua fuſe, prudenter, ac libere diſſerit de Solymano Turcarum Imperatore, de ejus filiis, & primariis Conſiliariis*. Le ſteſſe parole s' incontrano anche nell' Ughelli *col.* 992. *ed. Ven.* ma nel Ciacconio ſi legge in oltre la ſeguente giunta: *Illuſtratur epiſtola nuncupatoria Caroli Sigonii*. Un eſemplare di queſta Relazione del Navagero ſi conſerva nel Codice noſtro CLVI.



TAVOLA

T A V O L A

DEI NOMI E DELLE COSE PIU' NOTABILI.

I numeri senza segno precedente mandano al Testo: colla *n.* posta innanzi mandano alle Note.

C

pio

E

Euge-

ti

I

tico

L

Ma-

Mao-

tato

N

O

fatto

Gio.

Vin-

Z

IL FINE.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. *Fr. Paolo Tommaso Manuelli*, Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia, nel Libro intitolato: *Della Letteratura Veneziana Libri quattro di Marco Foscarini Cavaliere e Proccuratore*, giusta il Decreto dell' Eccelso Consiglio di Dieci 11. corrente, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Giovanni Manfrè Stampatore di Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 28. Marzo 1752.

Daniel Bragadin Cav. Proc. Rif.
Barbon Morosini Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 22. al Num. 243.

Gio. Girolamo Zuccato Segr.

